

120

I

8.11.6, H. 9



7

8,46, H. 9





DELLE CRONICHE DE GLI ORDINI .

INSTITVITI DAL P. S. FRANCESCO,
PARTE PRIMA.

Nella quale si contiene la sua vita, la morte,
& i suoi miracoli, & de' suoi Discepoli.

Composta dal R. P. F. Marco da Lisbona
in lingua Portoghese. Poi ridotta nella
Cattigliana dal R. P. F. Diego Nauarro;

E tradotta nella nostra Italiana dal
Sig. Horatio Diola Bolognese.

CON PRIVILEGIO.



In MILANO, Per Girolamo Bordini, e Pietromartire Locatelli.

Con licenza de' Superiori. M. D C V.

THE JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

DECEMBER 1901

VOLUME XXXI

PART IV

LONDON: PUBLISHED BY THE INSTITUTE, 21, BEDFORD SQUARE, W.C.

1902

PRINTED BY THE INSTITUTE, 21, BEDFORD SQUARE, W.C.

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902

1902



Al Molto Illustre Sign.

IL SIG. MVTIO PARAVICINI

Tesoriere generale di S. M. Catholica nello Stato di Milano

Donny L. M. Mag. & Virby



E' primi anni, che V. S. Molto Illust. cominciò à tenere la sua honoratissima Casa in Madrid, con tanta sodisfazione de' Grandi di Spagna, e de' Cavalieri Italiani della Corte del Rè Catolico nostro Signore, per li molti segni, che lei diede sempre di nobiltà, amore uolezza, e bontà; mandò alle Stampe il Padre Frà Diego Nauarro la prima Parte delle Croniche de' Frati Minori nella lingua Castigliana dalla Portoghese trahendola; E come ben può V. S. hauera veduta di quei tempi in quell' Idioma, ch'ella già possedeo, per la sua particolare deuotione à San Francesco; Così hora ch'è ritornata da Vagliadolid in Italia con carico di tanto honore datogli da Sua Maestà Catolica di Tesoriere generale in questo Stato, hauendo istimato noi, che non le habbia ad esser discaro il riueder nella propia natural fauella il medesimo Libro tradottoui nella assenza sua, e da noi al presente quà fatto ristampare; à V. S.

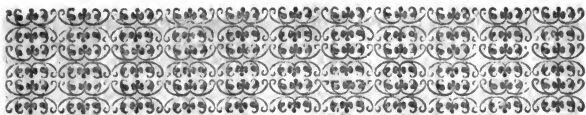
a 2 hab-

habbiamo voluto indirizzarlo, & alla autorità sua appoggiarlo:
 E confidandoci, che per contenere la Vna, la Morre, & i Mira-
 coli di quel Serafico, e glorioso Santo non mai à bastanza lodato, e
 di molti suoi compagni, e Discepoli, ella si contenterà con ogni
 buona volontà d'aggradire opera tanto degna, e fatica sì deuota,
 veniamo con essa à presentarle insieme l'affettione, che noi portia-
 mo à i meriti, & al valore di V. S. Molto Illust. con la pron-
 tezza, e deuotione, che ci obligano le honorate qualità sue; alla
 quale facendotiuerenza, preghiamo dal Signore co'l mezzo del
 medesimo San Francesco ogni maggior felicità. Da Milano a' 7.
 di Maggio 1605.

Di V. S. Molto Illustre

Certissimi seruitori

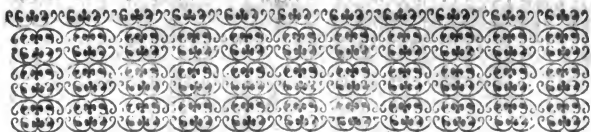
Gio: lamo Bordini, e Pietromartire Locarni.



Al pio Lettore.



L giouamento, & l'vrità spirituale, che sia per apportarti questo Libro, non voglio che sia da te creduto con altro testimonio, che con la pruoua fatta da me medesimo, la quale è stata tale, che per beneficio commune, volentieri mi sono affaticato, e spesi molti anni in tradurlo di lingua Spagnuola in questa nostra Italiana, non mi legando però affettatamente alle istesse parole; ma procurando di non allontanarmi punto dal proprio senso dell'Auttore. Vn' sol cosa mi par degna di particolare auuertenza, & è questa, che molti leggono libri spirituali, & buoni, ma ne cauano pochissimo frutto, e non per altro, se non perche si lasciano tirare à leggerli più per curiosità, che per deuotione, e desiderio di ben' edificar l'anime loro; onde non è merauiglia se questi tali al fine si trouano aridi, e secchi, e distratti forse più che non erano al principio, poiche repidamente ardiscono di metter gli occhi sù le cose sacre in vece di quel santo ardore, co'l quale douriano leggendo meditare, e meditando, fruire quei sacri concetti, che inebriano l'anima nostra, sì che da questo carcere terreno s'innalza alla contemplatione delle cose celesti. E quindi auuiene, che lo Spiritosanto in penitenza di tale tepidezza loro in leggendo gli nasconde la midolla dello spirito, lasciandoli con la nuda scorza della lettera, la quale, secondo San Paolo, non viuifica, ma uccide. Dico adunque, che se tu vuoi da questo libro, e da gli altri simili cauar quel frutto, che si conuiene, è necessario, che con animo riuerente, semplice, & pio, ti ponghi à leggerlo, & ciò facendo ti s'apriranno tesori da farti ricco, & glorioso nella patria eterna.



FRATE MARCO DA LISBONA alli pij, & deuoti Lettori.



E Tanta (prudente Lettore) la moltitudine de i Libri, che à questi nostri tempi con purità, & eleganza delle lingue escono à luce, che dà occasione à molti di allontanarsi dalla lettione di quelli, che più douerebbon legger per edificatione, & uiltè dell'anime, e non per curiosità. Perche etiandio, che ogni buona, & vera dottrina si debba stimar molto, come nutrimento di quest'anima, il cui cibo è l'intellettuale conoscimento della verità, deue però ancora il discreto, e Christiano Lettore attendere, quanto differente profitto si caui più d'un Libro, che d'un altro, acciò possa con maggior frutto dispensare il tempo, e tener' occupati i suoi pensieri, e che si come crescono i libri, così crescesse in lui la discretione, & il giudicio in leggergli, per poter cavar frutto da ciascuno. Essendo molto fuor di ragione, che se vedendo noi un animale uelenoso ci spauentiamo, e tremiamo, siamo poi tanto insensati, che con molto gusto, e diletto leggiamo le scritture, o heretiche, o corruttive de' buoni costumi, & induttine a i viti, & vanitadi, che altro non sono veramente, che un ueleno, ch'infetta le nostre anime, e da un male (che ogni poco, che si conuerse s'attacca: e tuttauia crescendo, ei diuenta incurabile) infettar ci lasciamo, solamente perche le mormorazioni loro sono diletteuoli, e conformi all'appetito, & alle dishonestè inclinationi nostre, come se non fusse ordinario, dare il ueleno sotto coperta di qualche dolcezza. Però desiderando il diligente Christiano, di seruar' ordine circa quello che hà da leggere (poiche questo gl'importa) sappia, e tenga per fermo, che doppo la dottrina della fede, e le lettioni della sacra Scrittura, null'altra potrà mai tanto aiutarlo ad acquistare le virtù, e contraporfi a i viti, quanto che la continua lettione della conuersatione, e della vita de' santi serui di Dio; poiche natural cosa è, che a mettersi ad una impresa ardua, e difficile, più tosto l'uomo si muoua per l'essempio, che per persuasioni di chi che sia; e che sia il vero. Non saria alcuno, che si risoluessè di abbracciare allegramente la virtù della povertà, l'humiltà, la castità, il digiuno, e gli altri trauiagli della penitenza, se non vedesse, che altri l'hauessero abbracciata, non solo efferiormente con parole, ma molto più essentialmente con l'opere. E non per altro
il Signor

il Signor nostro Giesu Christo volse venire in persona, salvo che per mostrarci con l'essempi la strada della nostra salute, & la sua santa volontà, poiche non bastarono gli essempi, & ammonitioni de i suoi serui fedeli; nè i precetti, ch'egli hauea dato prima nella legge, à ritirarci dalle cattive strade nostre, e porci sù le sue. Onde, dopoi che Giesu Christo cominciò a camminare per questa strada, si vide quanti più che non prima, camminarono per essa, e lo seruirono con ogni diligenza fino alla morte, solo per amor suo. Perciò la Santa Chiesa, sapendo quanta gloria risulta a Dio, e quanto frutto à gli huomini, della memoria della vita del nostro Salvatore, e de i suoi Santi, ogni dì ce la pone auanti gli occhi ne gli uffici diuini, ne i sacrificij, e nelle solennità; accioche non c'incresci il seguirlo, & imitare quei tali, che lodiamo, & le memorie de' quali celebriamo, nè ci paia fatica camminar per quelle strade, che sole ci conducono alla vita eterna.

Donde (deuoto Lettore.) ben puoi pensare, quanto nostro Signore Iddio si serua in beneficio nostro de i suoi eletti, perciòche siamo (dice San Giouanni) cooperatori nella salute delle anime. Et di quà similmente si conosce, quanto noi altri siamo veramente obligati a i serui suoi, i quali s'affaticarono talmente nell'essercitio delle virtù, che ne lasciarono la strada disoperta per cercarle, & hauerle, e con gli essempi loro ne insegnarono, qual sia la buona strada, e con quali forze, & industria noi potiamo acquistare la vera gloria. Gli anuchi, co'l sol lume naturale usarono diligenza grande per eccitarsi, & animarsi con gli essempi de' suoi illustri, e famosi predecessori, valendosi di quelli per altrettanti sporni alla virtù, accioche in nessun tempo venissero a mancare all'obbligo, che si deuue alla Patria, & all'honore, a tale che il latte, con che i figliuoli loro s'allenassero nelle pubbliche scuole, fussero i fatti illustri de i maggiori, letti loro ne i poemi, Historie, & orationi, a fine che per mezzo di quelli essempi, s'affettionassero i fanciulli alle virtù, e s'infiammassero del desiderio di gloria, se ben la fusse più vana, che non vera. E ciò con tanta forza, & efficacia, che insino al giorno d'hoggi molti de' nostri Christiani secondo quella usanza, & costumi san perdere à i figliuoli il tempo della lor prima età nella memoria de' fatti di quelli antichi Greci, & Latini; anzi piacesse a Dio, che molti oltre di ciò, non consumassero tutta la vita loro in questi studi; e non fussero più affezionati ad Homero, a Virgilio, & a Cicerone, che a Christo. O indegnità grande de' Christiani, meriteuoli certo d'infinito biasmo, e d'eterno castigo; poiche si fanno imitatori de' superstitiosi Gentili; i quali, si come mancavano di fede, e della vera luce, che illumina il cuore de i Christiani; così la virtù loro vera non era; ma apparente, & vana, e se bene in quel tempo dell'oscura notte dettero a gli huomini qualche poco di lume, e qualche picciolo conoscimento della virtù, più con parole, certo, che con opre; però nel giorno chiaro, e risplendente della vera luce, del nostro Sole Giesu Christo somma verità, e somma perfettione, restarono i Gentili oscurati, e da non esser punto più stimati à rispetto de' veri Christiani; i quali illustrati dal lume della fede, possono conoscere, giudicare, e conuenire il Mondo, &

do, & suoi sauù. Perche (come dice l'Apostolo San Paolo) l'huomo spirituale conofce, e fa giudicio d'ogni cosa. Per il contrario i Gentili stimandosi, e celebrandosi per sauù, e con molta eloquenza, riuscirono stolti, & ignoranti, vsurpandosi per loro stessi, e dando alle creature quella gloria, che à Dio si deu; Ma quelli, il cui pensiero, e confidenza fù posta più nella dottrina, & volontà diuina, che nell'humana, & in seguire, & abbracciare la Filosofia non terrena; ma celeste, quelli dico solamente saliranno al Cielo, donde prima discese la scienza loro, nè potranno errare, sendo insegnati dalla Sapienza, eterna, nè trà i mortali mancherà loro la gloria, quantunque l'habbiano fuggita, anzi più segnalata, & illustre di quella de gli antichi nello stato della natura. Perche con tutto, che l'antichità habbia honorati molto gli ambiciosi maggiori, disiosi di lasciar di se memoria, e fama quà nel Mondo, più grandi nondimeno senza comparatione alcuna la Santa Madre Chiesa fa i nostri Santi gloriosi continuamente, nelle Predicationi, feste, e solennità celebrandogli, & tenendo per vera fede, che viuano, e regnano gloriosamente in Cielo nella contemplatione del Signor loro. Di modo che i veri serui di Dio sono beati trà gli Angeli; e venerati trà gli huomini, come grandi, che sono meriteuoli certo d'ogni honore. Gli sono per tutto consecrati Altari, & edificate le Chiese; bonorate le loro imagini; le parole, & opere sommamente lodate, le lor ossa in Terra riuierite, & adorate; le lor anime in Cielo glorificate; e con eccelsa gloria s'ammirano i miracoli, & le opere stupende, antiche, e moderne, c'hà fatto Iddio in essi. In questo Mondo paga il Signore i suoi gloriosi eletti, che in essenza, e non in apparenza sono virtuosi, e santi, & incorrottamente seruan la fede al Creator loro. Quando si trouò mai per alcun tempo trà i naturali antichi tanta costanza, tanta fede, tanta temperanza, grandezza di animo, mansuetudine, misericordia, giustitia, fortezza, e lealtà; quanta è stata ne' nostri? che per nessuna sorte di minaccie, ò prieghi de' Tiranni, mai si partirono dall'obediienza di Dio? nè con niuna sorte di premi, ò di promesse poterono esser corrotti, nè con nessuna sorte di lusinghe, e piaceri poterono esser piegati? Ma saldi, e forti per la verità, non stimarono punto, nè temerono gli spauentosi, & horridi tormenti, (per crudeli che fossero) nè nella forza d'essi l'istessa morte; restando sempre immobili, & inuiti nella vera virtù, nella pietade, e nel culto diuino; bramando sempre non vendetta, nè danno, ò à persecutori, ò à i tormentatori; ma perdono, e salute; pregando Dio per loro. Nè ciò solo nella morte; ma nella vita loro non fù sorte già mai di virtù alcuna, in cui i Santi suoi non risplendessero. Quando, che altri nella costante povertà della virginità, altri nella continenza (sottomettendo con trauaglio grande la carne allo spirito, accioche viuendo in Terra, vita più tosto Angelica, che humana, acquistassero in Cielo gloria eterna.) Altri nel rinunciare i Regni, e i Stati, altri le dignità, altri nel dispensare le facultadi a i poveri, facendo assai più stima della pietà di Dio, e carità del prossimo, in povertade abietta, che d'altra cosa alcuna; accioche sbrigati dall'occupationi di questi beni terreni, potessero

sero più facilmente attendere a racquistare i celesti, & in somma, perche doue conobbero, che ci fusse l'honore, la gloria, & il seruigio di Dio, non risparmiarono mai i corpi loro dalla passione di qual si uoglia trauaglio; perciò essi furono così grati, & accettati a sua Diuina Maestà, che diede loro potestà di curare gl'infermi; scacciare i Demoni; resuscitare i morti; e profeteggiare le cose future; intendere, e spianare i suoi misterij diuini; e finalmente far cose che sola la sua potenza potea fare. Confondasi dunque la grandezza de i Re, de i Principi, & d'ogni qualità d'huomini ricchi, antichi, e moderni, poiche da' poueri nostri, e meschini sono stati, e son vinti, e superati, in potenza, in honore, & in sapere.

Ammutisca, e confondasi l'acutezza de' Filosofi, poiche quelli, che veramente han fede in Dio sapranno, e trouaranno il sommo bene. Ponti (ò Lector ti prego, per quell'amore, che deuì a Christo nostro Redentore) dinanzi gli occhi la gloria, e le ricchezze eterne, che il minore de i serui di Giesù haurà in perpetuo in quel Regno de i Cieli felicissimo, e con quei medesimi occhi però, mira poi a tutti i beni della Terra posti, e uniti insieme, che appresso a quelli di questi Frati, non te ne restarà pur vn pensiero; anzi più ti verranno sempre in fastidio. Che se (come descrive Cicerone nel sogno di Scipione) tutti gl'Imperij della Terra à rispetto del Cielo della Luna, piccioli sono, e da non farne conto: quanto minori saranno à rispetto del Cielo Empireo, Patria felice de' nostri beati, oue (secondo che dice San Paolo) è già la nostra pia conuerfatione; E ben ragione dunque, che diligentemente si leggghino, per poterle imitare, queste vite di Santi, più che di qual si sia altro, poiche da quelle si apprende, come habbiamo ad acquistare i veri eterni beni, che speriamo per promission di Dio. Che a questo fine il nostro Creatore, sempre con nuoui essempli da suoi Santi, rinnoua, e rinuerdisce la sua Chiesa, accioche i Christiani fiacchi, e deboli, pigliano forze d'oprar la salute loro, seruendogli di cuore. La onde in essi rappresenta al Mondo la virtù della fede, la vita di Giesu Christo, figliuol vnico, e con essa le vite, & i fatti imitabili de i Santi suoi. Vuole, che ci siano Chierici, e Religiosi di San Girolamo, Santo Agostino, San Benedetto, San Bernardo, San Dominico, e San Francesco, & altri, accio c'habbiamo sempre innanzi a gli occhi in questi stessi la sua vita, e passione. Poiche è dunque di tanto guadagno, vna sì pia lectione, ben puoi persuaderti Lettore, quanto bene impiegato; e posto sia, & il tempo, e la carta, e la fatica in scriuere queste Croniche di quelli, i quali sono stati veri imitatori, & rappresentatori della vita del nostro Redentore Giesu Christo, e quanto similmente habbia da esser ben speso il tempo da coloro, che in questa lectione occuparanno gli occhi, e i sensi loro; non solo per imparare la vita Religiosa, per chi desidera d'esser; ma ancora per imparare quali debba esser i costumi de i veri Christiani, se tali esser con l'opere desiano. Perche douendosi conquistar' il Regno de i Cieli per via di Battaglia, e forza d'armi, che è impresa di valorosi Cavalieri, nè hauendosi a fare vn sì gran sforzo contra persone humane (secondo l'Apostolo) ma contra gli spiriti maligni, così

così malitiosi, & astuti, come possenti, e forti, se gli vorrai conoscere. Qui trouerai scoperta la grande audacia loro, publicati gl'inganni, fatte palesi l'arme, e ributtati gli assalti. Se sei dunque inclinato all'essercitio di Caualleria, qui vedrai nobilissime prodezze, & egregij fatti contra i Demonij, vinti da i Cavalieri di Christo. Se ti rallegri d'honori, qui trouerai quanto honorati siano i veri amici di Dio nella Terra, e nel Cielo, & ancora temuti nell'Inferno.

Se ti diletta di scienza, da questi imparerai il vero conoscimento, e delle frodi, e de gl'inganni del Mondo, e sopra tutto la vera sapienza, che è la cognition prima di Dio, e poscia di te stesso. Se sei dato alla vita, o sia attiva, o sia contemplatiua, qui trouerai vn' esperienza grande di morali virtudi, e di contemplationi sopra humane della communione, & vnion diuina. Et in somma se tutti pregi almeno d'esser vero Christiano come dei, qui vedrai chiaramente figurato in due tauole, che cosa sia Christiano, e che parti debbe hauere il buon Christiano, cioè nella dottrina, e ne gli essemi de' Santi, ambedue necessarie alla salute. Si che per tutti i desiderij tuoi, e per tutti i bisogni ritrouerai rimedio conueniente. Considerando, e la vita, e gli essemi de i Frati Minori, serui spetiali di nostro Signore, intendo per i Frati Minori i Discepoli del Padre San Francesco, e di quei Santi Padri, che lo seguirono, i quali sono la parte principale di questa Historia; poiche ci mostrano l'osservanza della nostra professione, e ci riprendono, e ci fanno arrossire di tanti nostri errori, e trasgressioni, e gli altri Frati ancora ne caueranno frutto, poiche noi altri Religiosi, quanto all'esser della professione tutti siamo vno. Ogn'altro Christiano poi ne cauerà ancor frutto, se si vorrà affaticare in riceverlo, si come hanno tutti parimente da Dio fauori, e gratie per i meriti grandi de' suoi Santi, Francesco, Antonio, & altri, cercando però noi sempre con loro l'amor di Dio, e del prossimo. Sono da laudarsi dunque i Padri nostri, e da render lor gratie, c'hauano conseruato sì bene la memoria di sì gloriosi Santi, con molto zelo di dare aiuto all'anime, con tutto che non habbiano atteso a darle fuori con alto stile, e con parole ornate, come i curiosi hauerebbono voluto. Considerando, che'l deuoto lettore, lasciati i fiori, attende solo a raccogliere i frutti. Questi lor libri dunque da' quali noi habbiamo composta questa nostra Historia, per chiarezza maggiore qui di sotto porremo.

Leggenda di Frà Leone, Frà Angelo, Frà Ruffino, tutti tre compagni di San Francesco.

Leggenda di Frà Tomaso da Cellano.

Leggenda di Fra Leonardo da Beffa.

Leggenda maggiore, e minore di San Buonauentura.

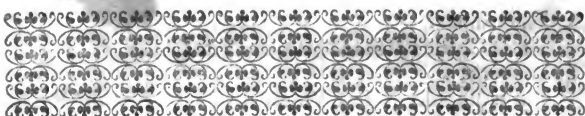
Fioretto de' Frati di San Francesco, e compagni.

Croniche antiche, che succintamente scriuono le cose notabili del-

li dell'Ordine .
 Vbertino da Casale nel libro chiamato, Vita Christi,
 Monumenta .
 Specchio Historiale di Frà Vincenzo dell'Ordine de' Predica-
 tori .
 Memoriale antico dell'Ordine .
 Historia di Sant' Antonio Arcivescovo di Fiorenza .
 Maestro Ajuaro de Planctu Ecclesie .
 Leggenda di Sant' Antonio, di Santa Chiara, e d'altri Santi .
 Leggenda di cinque Martiri di Marocco di Santa Croce di Co-
 imbra .



SOM.



S O M M A R I O DI QUELLO CHE SI

contiene in ciascuno di questi diece Libri.



Nè primi tre si racconta la vita, l'opere, morte, e miracoli del Padre San Francesco.

Nel Quarto libro si racconta il Martirio di certi gloriosi suoi Discepoli.

Nel Quinto, l'opere, i miracoli di Sant' Antonio di Lisbona, detto da Padoua.

Nel Sesto, la vita, e costumi di molti altri Discepoli del Padre S. Francesco.

Nel Settimo, la vita esemplarissima del B. F. Egidio suo terzo Discepolo.

Nell'Ottavo, la vita di Santa Chiara, e principio della sua Religione.

Nel Nono, la institutione della Regola, & Ordine de i Penitenti, detto il Terzo Ordine di S. Francesco.

Nel Decimo, & ultimo, si tratta di diuersi casi occorsi, e degni di esser notati, i quali furono nel primo tempo di detta Religione de i Frati Minori.

PROE-

PROEMIO,
NEL QUALE SI
DICHIARA L'INTENTIONE
DELLO SPIRITO SANTO,
IN INSTITVIRE LA SACRA RELIGIO-
ne de i Frati Minori.

CON gran ragione, gli huomini dotti nello scriuer libri d'Historie, o di dottrina, à giouamento vniuersale; sempre gli accom-
pagnano con certe introductioni, che noi chiamiamo Proemi,
per scoprirea' Lettori l'intention loro, senza la quale non pos-
sono hauer perfetta cognitione, nè cauar gusto, e frutto da quel
che leggono. Benche in verominor male; e quasi sopportabile sarebbe, se re-
stassero Lettori priui solamente di questi frutti, & vtilità, e non venissero an-
cora alle volte à concipere auuersioni, e disprezzo dalle buone dottrine; e gio-
ueuoli essempli, che leggono; per la loro ignorante temerità, con la quale si
conducono a bràsimate le cose lodeuoli, e far peruerso giuditio delle cose non
bene intese; il qual vizio essendo riprensibile, e molto nociuo in ogni sorte di
dottrina, nelle cose sacre, e nelle vite de' Santi è dannosiss. e detestabile; e per-
ciò vediamo, che S.D. à tutte le principali opere sue volle preparare gli huomi-
ni, come con certi Proemi, accioche l'aspettassero, e sperassero con quella in-
tentione, con la quale le volea fare, si come, quando si dispose di rinouare il
Mondo per mezzo del Diluuio vniuersale, cento e vinti anni auanti ne comin-
ciò a trattare col giusto Noè, ordinandogli l'artificiosa fabrica dell'Arca, non
solo perche fusse intesa quell'opera da quei, che all'hora viueano; ma ancora
poi da quelli ch'haueano da venire.

Nè per altro differì tanto à dar figliuoli al Patriarca Abraamo, se non accio-
che meglio intendesse, & in maggior riuerenza hauesse la gratia, che gli era
figurata nel suo figliuolo Isaac.

E l'istesso a me pare, che prendesse nel star 400. anni in dar la legge al Popo-
lo di Israel, facendogli tratanto molti segnalati fauori, e liberandolo, con tanti
stupendi miracoli, dalla seruitù d'Egitto, accioche con questi mezzi si dispo-
neste a riconoscere lui solo per Dio, & offeruare intieramente la sua legge. Il si-
mile

P R O E M I O.

La festa età della rinouatione della vita Euangelica, e della Guerra contra le Sette d'Antichristo, fatta da i poveri volontari, che non possedono alcuna cosa in questa vita, e cominciò dal Serafico Padre San Francesco, Autore de i Frati Minori, figurata nella visione della potente scelerata Donna Babilonia, come si vede nel capitolo 17. dell'Apoc.

La settima età sarà poi in vna marauigliosissima quiete, e partecipazione della gloria, ch'ha da venire in Terra; & in breue verità a perfettione nella resurrezione generale di tutti i Santi di Dio, & hauerà il suo principio nella morte, innanzi che venghi Christo a giudicare; figurata nel Capitolo vigesimo dell'Apocalissi, quando sarà finalmente condannato il Dragone, e beatificati gli eletti.

A rálche nella prima età fiorì la perfettione della Prelatura, e cura Pastorale della Chiesa, che furono i Santi Apostoli.

Nella seconda fiorì lo stato del Martirio; con la Battaglia, e trionfo de i Cavalieri di Christo.

Nella terza fiorì la voce de' Predicatori, e Dottori, Trombetti, e Banditori della sapienza diuina.

Nella quarta fiorì la Santità, & ornamento della vita contemplatiua in quelli, che vissero in Terra vita Euangelica, e celeste.

Nella quinta fiorì il zelo di giustitia, per cui si condescese alla vita comune, e men perfetta ne i zelatori, e giusti institutori de li stati Regolari.

Nella sesta lo stato della imitatione di Christo reformatiuo della Chiesa ne i veri imitatori della vita Euangelica.

Nella settima poi fiorirà il gusto della gloria, che il Signore comunicherà a' suoi eletti, per le fatiche durate in questa vita quanto comportarà il presente stato, e si degnarà comunicare nostro Signore. Ordinò il Signor nostro questi stati, e queste età di secondo i bisogni di Santa Chiesa, contra i Demonij suoi nemici, e con gli huomini peruersi, i quali insieme con loro mantengono la Guerra antica contra la Chiesa sua, i sopportati per hora da Giesu Christo per maggior gloria, e proua de gli eletti, non hauendo ad esser coronato se non chi haurà valorosamente combattuto.

Et così il primo stato fù contra le cerimonie, & intelligenze carnali, de' Giudei.

Il secondo contra l'Idolatria de i Gentili.

Il terzo contra gli Arriani, & altri Heretici.

Il quarto contra la carnale, e peruersa Setta Maometana.

Il quinto contra la feccia de' mali Christiani, ch'era in colmo.

Il sesto contra il pestifero veleno d'Antichristo.

Il settimo contra l'esercito de i Demonij, e suoi seguaci, che in quell'ultimo tempo trauagliaranno la Chiesa più che mai, habbiamo però da intendere, che con tutto, che gli stati sopradetti siano così distinti, e che ciascuno habbia la sua particolare proprietà, non di meno partecipa ancora l'vno della qualità, e proprietà dell'altro, e vengono in vn certo modo ad essere mescolati insieme, per che furono sempre, e saranno nella Chiesa Santa di Dio, Prelati, Martiri, e Confessori, tutti zelosi, e perfetti imitatori di Giesu Christo.

Ben'è degno di grandissima consideratione, con quanta profonda sapienza siano stati ordinati dallo Spirito santo, questi stati. Primieramente Christo N. Signore come capo, e fondamento della sua Chiesa; insieme con la gloriosa sua Madre

Madre

Madre, Apostoli, e Chiesa primitiua; costituisce, e fù il primo stato, da cui hauea poi à traspasar ne i stati seguenti ogni perfezione.

Al cui Signor nostro opponendosi l'ingrata Sinagoga, dal Demonio posseduta, ne nacque la prima guerra, nella quale egli come nostro Duce entrò in campo per noi, e combattendo ne riportò gloriosa vittoria, lasciando al Mondo noua forma di guereggiare, e di vincere i nemici, & acquistare eterna, & immortal gloria in Cielo. E come egli era uero Dio, e Signor del tutto, fù conueniente, che à confusione dell'ingrata Sinagoga, e per maggior dimostrazione della sua onnipotenza, e della sua clemenza, per mezzo della predicatione de gli Apostoli fusse conosciuto per vero Redentore, e Signore di tutto il Mondo, da tutte le genti. Ma come elle erano tutte Idolatre, & in abomineuoli vitij inuolte per instigatione de i Demonij, a cui seruiuano fù necessaria la valorosa Guerra de' Cavalieri di Christo, i Santi Martiri dico, per distrugger l'Idolatria, e i vitij infernali. Al fin della qual Guerra douea il Mondo dar l'Vbedienza a Giesu Christo, come cominciò a fare al tempo di Constantino, nel quale piacque a nostro Signore dare qualche riposo, e pace alla sua Chiesa. E perche all'hora era necessario più chiara notitia della fede della Santissima Trinità, e della diuinità, & humanità di Christo, fiorì l'ordine, e dignità de i Dottori illuminati dallo Spirito santo. Similmente ancora perche i nostri ingegni non possono arriuare alla profondità de i misteri della fede, e molti presumendo souerchiamente dell'acutezza de' loro intelletti, massimamente i Greci giustamente per diuina permissione vennero a cadere in molti errori d'heresie, crebbe la necessità che c'era di Dottori, che contra gli Heretici conseguirono gloriose vittorie.

Hor perche la cognitione delle cose diuine poco ò nulla gioua, senza la vita conforme alla dottrina; perciò nel quarto stato, che quasi concorse insieme con il terzo de' Dottori fiorì quella marauigliosa, celeste, & Angelica vita de gli Anacoriti, & Eremiti ne' Deserti, principalmente d'Arabia, Palestina, e d'Egitto, luoghi perciò molto accomodati, & al proposito, doue con molta astinenza, vigilie, discipline, orationi, contemplationi, & altri santi esercizi, sottometteuano la carne, e lo spirito teneuano perfettamente vnito con Dio.

Ma perche la malitia, e debolezza della Natura humana, non può soffrire tanta altezza di vita longo tempo, & il cadere da così alto stato tira seco grauissimi peccati, & freddezza dell'amor di Dio, & alle volte Apostasia aggiunti questi tanti mali all'Heresie, furono necessarij ancora gran castighi, onde furono aspramente castigati, & afflitti i Christiani da ferocissime, e barbare nationi, come Vandali, Gothi, Vngheri, Longobardi, & altre nationi, e tuttauia vedo, che perseuera contra i falsi Christiani, & Heretici la sporca, & abomineuol setta di Maometto, distruggendo, e riducendo in seruitù gran parte delle Prouincie Christiane. Onde si sollevò la quarta Guerra, nella quale fù molto afflitta la Chiesa, per la gran freddezza di spirito de' Christiani. Non lasciò però il Signor nostro abbandonata, e priua la sua Chiesa d'huomini Santi; sopra de' quali si sostentasse in quei tempi miserabili, come si può uedere ne i Dialoghi di San Gregorio.

Hor difendendo Giesu Christo la sua Chiesa, raccolse, e ritirò la migliore, e più sincera parte di essa in questa parte del Mondo, da noi chiamata Europa, al tempo di Carlo Magno, per mezzo di cui diede il Signor Dio più stabile, & quieto stato al suo Vicario in Roma, capo dell'Imperio, & Pace alla Chiesa, facendo esso Carlo molte Imprese, & acquistando gloriose Vittorie contra Barbari, & Maometani.

P R O E M I O.

In questo quinto stato fù conuenientemente condesceso alla fragilità humana, & instituita vna vita più larga, e tollerabile, accioche quelli, che non erano capaci dell'altezza del Martirio, ò della contemplatione, trouassero però luogo di gratia appresso Dio, in vn stato mediocre, possedendo così Ecclesiastici, come secolari i lor beni temporali pacificamente; e perche molti, nè anco in questo più basso stato si contentarono di viuer bene, e virtuosamente, prouidde Iddio d'huomini Santi, e zelanti contra i viti, e dissolutioni de' sudditi, donde ne seguì che essi mossero guerre, e persecutione à i suoi proprij Prelati, & vñando male i Christiani della pace, e prosperità temporale, trascorsero così gli Ecclesiastici, come i secolari à briglia sciolta, in vna infinita rilassatione, e dissolutione d'auaritie, simonie, vfure, violenze, discordie, e carnalità, senza alcun rimorso di coscienza, ò timor di Dio, ritenendo quasi sol' il nome, e fede di Christiani nel resto poi Gentili. E crebbe in tanta gran maniera questa rilassatione, e vita carnale, che pare del tutto estinta ne gli huomini ogni memoria di vita spirituale, & ogni imitatione della vita di Christo: Onde perciò fù necessario, ch'egli prouedesse al Mondo di reformatione della memoria della sua santissima vita.

Nè deue però parere istrano, che la diuina prouidenza, laquale il tutto soaua, e dolcemente gouerna, si compiacesse dare stato, e ricchezze temporali alla sua Chiesa, anzi ciò fù molto conueniente per molte ragioni: prima per dimostrar che Christo è onnipotente Creatore, e guernator del tutto, & à cui tutte le creature seruono, e che con tutte, e di tutte può esser seruito nella Chiesa sua, contra l'Heresia de' Manichei. Poi per dimostrar, che non riproua il Testamento nuouo lo stato de' potenti, di ricchi, e di Principi, quantunque egli conuersando nel Mondo eleggesse altra sorte di vita in pouertà, croce, & humiltà.

Terzo volle, che i Prelati Ecclesiastici possedessero titoli d'honori, dignità, e ricchezze temporali, accioche i potentati del secolo, apprendessero da loro forma di humiltà, di liberalità, benignità, & affabilità con i lor Popoli, & vn gran zelo di giustitia con i malfattori, e d'vsar pietà, & misericordia con i miserabili, & accioche anco i ricchi imparassero à non consummare la facoltà loro dietro alle vanità del Mondo, & i diletti, & delitie della Carne, ma che se ne seruissiro ad vso d'opere di Pierà, di misericordia, & d'vna vita modesta, e temperata; che di questo diedero ottimo essemplio i Prelati di quel tempo, con la lor gran carità, astinenza, e liberalità, dispensando il patrimonio di Christo con i suoi poveri.

Quarto ancora perche fuisse meglio conosciuta, e più prontamente abbracciata l'imitatione della vita di Christo in pouertà, Croce, e disprezzo di tutte le cose del Mondo, dopò che haueffero gli huomini veduto per isperienza, quanti mali, e peccati fussero soprabondanti nella sua Chiesa, per occasione degli honori, e beni temporali, e che fino i ciechi mondani restassero chiari, che la maniera di vita eletta da lui in questo Mondo era la più sicura, e perfetta di tutte l'altre.

Quinta finalmente per condescendere all'imperfettione, e debolezza di molti, che non essendo capaci dell'alta, & Apostolica pouertà, per questa uia si farebbono saluari, di donde si raccoglie, che nostro Signore ordinò sempre, & dispone lo Stato della sua Chiesa, secondo ch'è più conueniente per gli eletti; di modo che con sapientissimo consiglio dello Spirito santo fù dotata la Chiesa di beni temporali. Fù ben questo stato d'abbondanza temporale, vna grande, e giusta proua de i Prelati, & Ecclesiastici, che scoperseserano humili ne gli honori,

P R O E M I O.

honori, temperati nell'abondanza, e poveri di spirito nelle ricchezze; ma pochi riuscirono à questa proua, onde presto ne seguì vna gran rilassatione, e quel ch'era stato dato per occasione di essercitare la virtù, si voltò in occasione di intolerabil trasgressione; hor questa caduta nel fin di questa vltima età, e stato di prosperità temporale, dichiara merauigliosamente San Giouanni ne i Quinarij delle sue visioni, perche l'Angelo dice alla quinta Chiesa di Sardis, tu hai nome di viuere, ma sei morta, e le dice di molti mali, e poco bene, che fà, e se non si emenderà, le minaccia vn subito castigo, e condannatione. E nell'aprire il quinto Sigillo si dice, che per gran zelo i Santi gridauano vendetta sopra i peccatori. E nel serrare la quinta tromba, si dice che vna Stella, cioè lo stato de' capi nella Chiesa secolari, & ecclesiastici, cadde come in Terrà, in tanta cupidità di cose terrene, che s'apri il pozzo dell'abisso, come à dire, che ogni sorte di vitij, e peccati, superbie, avaritie, crudeltadi, ammazzamenti, assassinamenti, enormitadi, & altri infiniti mali inondarono sopra la Terra per il lor male essemplio. Onde per ciò fù bestemmato il nome di Dio, e ne seguirono Heresie senza numero, & insieme Guerre di Regno con Regno, di Popolo con Popolo, scisime, e diuisioni di Prelati con Prelati, e di Prelati con i sudditi, con infinito scandalo del Mondo, e tanto maggior di ogni passato, quanto era più domestico, e che veniuà da i capi della Chiesa spirituali, e temporali. Nella faccia di questa quinta età scorse l'Imperio di Federico Secondo gran persecutore della Chiesa; & de i Prelati, fin di introdurre, e dar stanze à Saracini in Italia, che con le loro scorrerie fecero grandissime stragi di Popoli, incendiij, e ruine di Chiese, & di Monasteri, con la lor barbara infedeltà. All'horà s'oscurò il Sole, cioè il Santo Padre; priuato di quella autorità, e riuerenza, che da tutti gli si deue; e la Luna si fece sanguigna, per le persecutioni, pregonie, e morte di Cardinali, e Prelati, fatte dal detto Federico; e suoi fautori, e le Stelle caderono dal Cielo, cioè molti Ecclesiastici, che lasciata la Chiesa di Christo, adherirono all'Imperatore.

Onde già stauano pronti i Demoni ministri dell'ira di Dio per far la uendetta sopra il Mondo in tutte le quattro parti della Terra, con sollecita instigatione à nuouij peccati, cercando di preuenire la diuina misericordia co'l castigo. E veramente, che se dal nuouo renascimento, e riformatione dello spirito, della penitenza, humiltà, e pouertà non fusse stata fauorità da Giesù Christo Signor nostro la sua Chiesa, più scappar non potea da vn'horribil castigo. Ne lasciò Dio clementissimo di riuolare questa necessità, & il rimedio, che apparecchiàua a i suoi Vicarij in Terra, & ad altri fedeli Catolici per loro consolatione. Là onde fece vedere in sogno ad Innocenzo Terzo, all'horà Pontefice, come la Chiesa di S. Gio. Laterano minacciàua ruina, e che duo pouerelli ueniuano con le loro spalle a sostentarla; e così poi venendo prima il glorioso Padre San Francesco, e dopoi S. Domenico à dimandare autorità al detto Pontefice di cominciare vn nuouo, & Apostolico stato nella Chiesa di Dio, per illuminatione dello Spirito santo conobbe, ch'eran quei duo che hauea veduti in sogno regger con le loro spalle quella Chiesa; e gli approuò l'ordine, e lor concessè quanto dimandarono.

Si che stando la Chiesa in detto tempo ripiena d'huomini bestiali, che erano tutti dati in preda al senso, e come di serpenti terreni, pieni d'auaritia, e d'altri mostri crudeli, e spauenteuoli, & con la faccia così disformata, e guasta, con tanti vitij, hippocrisie, & heresie, che all'horà regnauano: con tutto che il Signore Iddio, come zeloso della sposa sua, fusse sdegnato per tante abominations, nõ volse però lasciar di mostrare nell'ira sua, la sua misericordia; onde suscitò in mezzo della sua Chiesa gli ordini mendicanti, pieni d'huomini di gran santità,

b. 1 i quali

i quali estirpassero l'auaritia, bandissero le carnali dilettaioni, ricusassero gli honori, e dignità terrene, fuggissero l'hipocrisia, difendessero la verità: accendessero il fuoco della carità, riformassero l'honestà, e con l'imitare, & seguitare l'esempio di Christo, fortemente riprendessero i disordini, & le diformità della Chiesa: con la parola di Dio suegliassero i Popoli a penitenza; con merauigliosa virtù confondessero la malitia, e i graui errori de' scelerati heretici, e con l'aiuto, & istanza delle sue inferuorate orationi placassero la giusta ira di Dio; fra i quali, come in figura di Enoch, & Elia, i Santi Francesco, e Domenico, singolarmente a quest'opera santa furono deputati, e secondo che racconta Sant'Antonio nella sua Historia, il Padre San Domenico vidde in spirito Iddio molto adirato contra il Mondo, & che lo uolea castigare; ma che la Vergine gloriosa gli chiedea per gratia la Chiesa, offerendogli due, che per la diuina prouidenza erano già assegnati a douer predicar la penitenza à i peccatori, & inuitargli alla emendatione, che erano i gloriosi Padri, San Francesco, e San Domenico, alle quali preghiere si placò Dio, e così poi occorse, che nell'entrare dentro la Chiesa di San Pietro di Roma, amendue i Padri, Francesco, & Domenico, in spirito si conobbero per fratelli, & per compagni deputati à quest'opera, e con gran carità insieme s'abbracciarono.

Erano questi duo capi institutori di due perfette Religioni nella Chiesa di Christo, San Domenico come chiaro cherubino, che col gran lume della sapienza distendea l'ali della dottrina sua nelle Predicationi, sopra le oscure tenebre del Mondo, le quali alla fine per tanto suo splendore si vennero à chiarire, & à scoprire gli errori de gli Heretici, & ad incaminar' i cuori de i fedeli, per la strada sicura della vera pace. Et il Beato Francesco a guisa d'un altro Serafino venuto dall'Oriente, purgato con l'ardentissimo carbone acceso Giesu Christo Crocifisso, & infiammato tutto dell'ardore del celeste amore, sparso questo diuino incendio, per il Mondo, lasciando l'vno, & l'altro queste sodette loro proprietà a' suoi cari Discepoli, benchè in ambeduo loro, & in alcuni altri legittimi, e perfetti suoi figliuoli lo splendore della scienza, & l'ardore della carità fù in merauiglioso modo congiunto. Hor perche tutti i mali di quel tempo nasceuano dall'auaritia, & dall'abbondanza delle cose temporali, e si nutriuano, & sostentauano gli huomini nelle vanità, & nelle pessime sensualità, e perciò il Padre San Francesco mosso dallo Spirito santo volse troncàre fino dalla radice, & rimouere da se al tutto, & dal suo Ordine i beni temporali, come riformatore di questa Quinta età, e come quello, nel quale lo Spirito Santo daua principio alla Sesta età, & al sesto stato della Chiesa, ponendo auanti à gli occhi di tutti i Christiani la vita di Giesu Christo crocifisso; non scritta, ò letta in carta; ma scolpita con opere da suoi perfetti imitatori, e seguaci, secondo che l'humana fragilità la può imitare, & ben si può dire, che San Francesco fù formato da Dio, come il primo huomo, il quale con deliberato consiglio, dopò i primi cinque giorni delle sue opere fù fatto il sesto giorno ad imagine, & similitudine sua, così nel sesto tempo dalla sua Chiesa, formò Giesu Christo San Francesco a sua imagine, & a similitudine della sua vita, e Croce, per quanto l'humana fragilità può sopportare, per vna nouua multiplicatione de i suoi eletti. Similmente fù significato nell'Angelo, di cui di sopra faceffimo mentione, che gridò à gran uoce à i quattro Angeli, a cui era comesso di nuocere alla Terra, & al Mare, dicendo, nò fate male alcuno, fin che non habbiamo segnati i serui del nostro Dio nelle fronti loro, cioè fin che non habbiamo separati i maledetti segnali, e caratteri della Bestia, che sono i viti, e peccati de gli huomini; e nò gli habbiamo impresso no

ne i suoi cuori, per la penitenza; ma ancora nella uita loro il segno del Nostro Signore Giesu Christo, che è la santa Croce: vero segno de gli eletti, il qual ufficio ben si conueniua al Santissimo Francesco, come à quello, che portaua il titolo, sigillo, e figura della vita, & passione del N. S. Giesu Christo, così nel seguitar le pedate delle sue conuersationi, come nell'altezza della contemplatione; così nell'opere miracolose, e stupende, come nel singolar priuilegio della communicatione delle sue sacratissime piaghe.

Chi potrà raccontare, nè capire con quanta somiglianza lo Spirito Santo rappresentasse nella uita di questo Santo huomo alla Chiesa, la vita, croce, humiltà, e perfettione, nella quale si hà da seguire il Saluator nostro Giesu Christo? Così era necessario per i gran bisogni, ch'era ho nella Chiesa. Quando venne Christo (come dice S. Agostino) il Mondo era in estrema necessità: Onde è ben ragione, che gli rendiamo infinite gratie, che ci volle aiutare contra tanti mali, e certo chi non hauià rapito seco, e sommerso nel profondo l'impetuoso torrente della malitia, e peccati del Mondo, se la Croce di Christo Sig. nostro con la sua diuina autorità, e con tanta eminenza, e fermezza non fusse stata predicata nel mezo del Mondo, alla quale accostandosi noi restassimo saldi, e fermi in Dio contra tanta violentia di malitia, & di peruersità. Era così infelice, e miserabile lo stato del Mondo, che fù ben necessario il soccorfo diuino, che con la sua autorità persuadesse all'huomo la uolontaria pouertà, la continenza, la carità, la giustitia, la concordia, e uera pietà, insieme con tutte l'altre preclare virtù, che sono la strada della salute eterna, e fine della Christiana professione.

Parca dunque, che in questa quinta età fusse quasi tornato il Mondo nella medesima necessità; ch'era auanti la uenuta di Christo; tanto staua dimenticato della salute per esso portata, e di nuouo tornato nell'antica malitia, e peruersità, che ad vn certo modo costringesse la carità di Christo vn'altra uolta à farsi crocifigere innanzi à gli occhi de gli huomini ingrati, scordatisi di questo beneficio incomprendibile, non già per la redentione de i peccati, qual'era fatta sufficientemente, per infiniti Mondi; ma sì bene per rinouare nella memoria de gli huomini la strada del Cielo, che altro non è, saluo la sua Croce, e Passione, la qual cosa non essendo più conueniente da farsi, per non esser già più Christo ca pace di morte, come immortale glorioso, la sua diuina sapienza trouò questo mezzo di rappresentare uiua, & efficacemente in un suo seruo lo stendardo della Croce, la sua Passione, e piaghe per rinouarla nella memoria de gli huomini, accioche seguitassero la perfettione dello stato Euangelico, ch'esso con la sua santissima uita ci hauea insegnata.

Questo seruo eletto per così gran misterio fù il glorioso Padre S. Francesco, deputato per tal necessità, e spirituale rinouatione della uita di Giesu Christo al Mondo rappresentata à gli occhi de' fedeli nella sua persona, e de' perfetti Religiosi del suo Ordine. E perche la uita di Christo, e la sua perfettione singolarmente risplendesse, come ci insegna l'Euangelio, nella Passione della Croce, cioè in profondissima humiltà, in strettissima pouertà, senza mescolamento di beni temporali, in seruire di carità, e compassione de' peccatori, in opere della nostra salute, dure, & aspre, principalmente nella perfettione interiore della carità, con la quale Nostro Signor Giesu Christo capo nostro, ci vnì, e legò con Dio, e per poter meglio fare questa vnione, consigliò la rinuncia de' beni temporali, e della propria libertà, delle sensualitadi, per questa strada de' consigli di Christo, mal conosciuti dal Mondo, il Padre S. Francesco si mise à camminare, & à fare vna Regola, & vn dritto sentiero per andare alla perfettione, &

P R O E M I O.

vnirsi con Dio, per lequali caminando esso, & insegnando altrui più con l'opere, che con le parole della sapienza humana, mostrò al Mondo la vera strada della penitenza, & della salute.

Però secondo San Buonauentura si possono assignare trè merauigliosi effetti, per liquali fù da Dio mandato al Mondo il Padre San Francesco. Il primo fù per predicare la penitenza, come vn'altro precursore di Christo nel deserto della pouertà Euangelica a i Christiani, che già se n'erano scordati, e per mostrare la necessità, che loro haueano di farla, per la cecità in che la teneano i suoi enormi peccati, e questo fù il primo nome, che hebbe questa sacra Religione, cioè Predicatori di penitenza, il qual titolo, & vfficio gli fù dato da Papa Innocenzo Terzo nella prima confirmatione dell'Ordine; onde per questa obligatione S. Francesco ordinò la terza Regola, chiamata de' Penitenti.

La seconda opera, che per lo Spirito santo hauea da fare, era di rinouare con professione, & offeruanza egli, & i suoi Discepoli la vita, e perfettione Euangelica, per il quale effetto egli fece, & ordinò con lo spirito di Christo la Regola de i Frati Minori, & accioche la fondasse con alti fondamenti d'humiltà gli pose nome Minori, cioè di tutti. In quest'Ordine fiorirono molti Santi Padri, che furono gloriosi in santità, e dottrina, come fù Sant' Antonio, S. Buonauentura, Santo Luigi Vescouo, San Bernardino, & molti altri Confessori, e Martiri di Christo, ordinò ancora la Regola, e vita Apostolica a Santa Chiara, & alle sue Discepole, lequali con la loro santità, & essempi tirarono innumerabili Vergini à sposarsi con Christo.

La terza opera finalmente, che douea fare questo Serafico Santo era l'insegnare à tutti i fedeli Christiani di pigliare sopra le loro spalle, e portare volentieri la Croce di Christo Saluatore, mostrandogli, che con la pouertà della Croce si guadagnano le vere ricchezze incorruttibili, e che con li trauagli s'otengono i veri riposi: cò la bassezza, la vera, e sicura altezza, e con la communicatione, e familiarità sua, si acquista la vera amicitia con Christo. Perciò gli furono impresses le sue piaghe, non solo nell'anima: ma ancora nella carne visibilmente, accioche i carnali non haueffero scusa alcuna di seguir Christo crocifisso, nel suo seruo Francesco. E da questi oblihi, che il santo Padre hauea, come d'un nuouo spirito di Christo, nasceua in lui quella nouità d'opere in ogni sorte di virtù, così merauigliose, quegli eccessi d'humiltà, e di dispreggio di se stesso, quel rigor di disciplina, quel seruire di carità del prossimo, per cui tutto se stesso, & i suoi voltaua, & impiegaua per indirizzare i Christiani, & rimettergli nel cammino dell'ubidienza di Dio, e della sua legge; lequali cose perche paiono basse à gli occhi humani, pochi sono che li intendano, & che li stimino come douerebbono, anzi s'allontanano da esse, e se ne ridono, perche l'huomo animale, che è guidato solo dal lume naturale non comprende le cose di Dio; hora a questo sommo Dio, come autore di queste opere, deuè il deuoto Christiano dimandare humilmente il lume della gratia sua, col quale liberato da i pareri, e giudicij humani, intenda, gusti, e caui frutto dello spirito di Christo, tanto largamente communicate al Padre San Francesco, & à i suoi veri figliuoli, per riforma, aiuto, & conforto de i suoi eletti, & veri Christiani.

Il Fine del Proemio.

TAVOLA DE I CAPITOLI CHE NELLA PRESENTE

Opera si contengono.

Con il Sommario d'essi Capitoli, per maggior sodisfazione de i Lettori.



LIBRO PRIMO.

DE L Nascimento educatione, e naturale inclinazione del P. S. F. Capitolo primo, facciata prima.

Della prima sua vocatione dalla vita secolare alla spirituale per molte apparitioni del Sig. c. 2. 4

De i traugli, ch'egli patì per essersi separato dal Mondo. c. 3. 6

Come il seruo di Christo Francesco, rinunciò al padre non solo la legitima; ma gli diede ancora i panni, c'hauea indosso in sino alla camiscia, dinanzi al Vescono d'Assisi. c. 4. 8

De gli essercitij, ne i quali si essercitò da poi il seruo di Christo Franc. c. 5. 9

Come furono da S. F. riparate tre Chiese cap. 6. 10

Della seconda sua vocatione allo stato della perfectione euangelica, & in che tempo, ei diede principio alla sua Regola. c. 7. 11

De' duo primi Discèpoli di S. F. c. 8. 12

Come F. Egidio fu il terzo Discèpolo di S. F. a cui soggiunsero altri Discèpoli. E com' hebbe il Sào riuelatione, che a lui, & a i suoi compagni erano perdonati tutti i loro peccati, e c'hauea-

no a crescere in gran numero. c. 9. 14

Come S. F. cominciò a mādare i suoi Frati per il Mondo, e ciò che loro intrauenne per il viaggio, e come gli riunì miracolosamente, c. 10. 15

Della prima Regola, che fece S. Francesco c. 11. 17

De i tre voti principali, Castità, Vbi-dienza, e Pouertà. c. 1. 17

Del modo di riceuere i Frati, e di vestirgli nella Religione, dell'habito de' Frati Minori. c. 2. 18

Dell'ufficio diuino, e del digiuno. c. 3. 19

Come s'habbino a gouernare i Ministri nel dispensare i Frati a le lor'Obedienze. c. 4. 19

Della correctione fraterna nelle offese, e che non si scandalizino, nè possino ha-uer dominio in cosa alcuna. c. 5. 20

Del ricorso, che debbono fare i Frati a' loro Ministri, e che nessun Frate si possi dimandare Priore. c. 6. 20

Del modo del seruire, e proueder la casa, & a fare i leciti essercitij, che siano a beneficio commune, e che i Frati non possano hauer Monastero, nè Chiesa, che sia di loro. c. 7. 21

Come si proibisce a i Frati il riceuer denari, e come si castigano, perciò. cap. 8. 21

T A V O L A.

<i>Del modo de chieder' elemosina, & del vitto ordinario. cap. 9.</i>	22	<i>Della moltiplicatione de i Frati, e della conuersione di F. Siluestro, e come S. F. sanò F. Morico della Lepra, e lo conuertì all'Ordine. cap. 16.</i>	34
<i>Del modo di seruire a i Frati infermi. cap. 10.</i>	23	<i>Come F. Leone, F. Pacifico, & altri entrarono nella Religione di S. Franc. cap. 17.</i>	35
<i>Che i Frati s' amino, e non calunniino, nè mormorino. cap. 11.</i>	23	<i>Come entrarono molti altri nell'Ordine, e d'uno, che non volse il Santo, che v'entrasse. cap. 18.</i>	36
<i>Come i Frati si debbono guardare di rimirare, e cōuersare cō dōne. c. 12.</i>	23	<i>Dell'essercito, e creanza, con la quale alleuaua S. F. i suoi Frati. cap. 19.</i>	38
<i>Del castigo de i Frati, che incorressero nel peccato della carne, cap.</i>	24	<i>Della dottrina, & ammaestramento di S. Franc. cap. 20.</i>	40
<i>Del modo c' hanno da tenere i Frati nell'andare per il Mondo. c. 14.</i>	24	<i>Dell'astinenza, & aspra vita del Santo. cap. 21.</i>	47
<i>Che i Frati non possino tenere caualcature. cap. 15.</i>	24	<i>Della guardia del tesoro della castità, e come si disciplinò, e si gettò in vna fossa di neuc, cap. 22.</i>	44
<i>Di quelli, che andaranno tra' Mori, & infedeli. cap. 16.</i>	24	<i>Della guardia, e vigilanza, che insegnaua douersi hauere a i nostri sentimenti, cap. 23.</i>	45
<i>Delli Predicatori. cap. 17.</i>	25	<i>Come insegnaua il Santo à fuggir l'otio. cap. 24.</i>	46
<i>Come i Ministri s' habbino a congregare insieme. cap. 18.</i>	26	<i>Quanto fusc il Santo nemico della mormoratione, cap. 25.</i>	48
<i>Che tutti i Frati viuano catholicamente. cap. 19.</i>	26	<i>Dell'allegrezza spirituale, che volea il Santo, che fusse ne i suoi Frati, cap. 26.</i>	49
<i>Della Confessione, e Communione de i Frati. cap. 20.</i>	26	<i>Della fraterna vnione, che insegnaua a i suoi Frati, cap. 27.</i>	50
<i>Del modo di laudare Dio, & di essortare i Popoli Christiani a penitenza, cap. 21.</i>	26	<i>Come alleuaua i suoi Frati in perfetta obidienza, cap. 28.</i>	51
<i>Dell'ammonitione, che fece a tutti i Frati, cap. 22.</i>	27	<i>D'alcuni casi di disobediencia, che castigò il Santo. cap. 29.</i>	52
<i>Fine della Tauola de' Capitoli della prima Regola, e seguita l'Historia.</i>		<i>Come S. Francesco mandò senza habito F. Ruffino a predicare in virtù d'obediencia, e la penitenza, che perciò effone fece da se stesso. cap. 30.</i>	53
<i>Della miracolosa approbatione di questa prima Regola. cap. 12.</i>	29	<i>Dell'amor del Santo verso la pouertà. cap. 31.</i>	54
<i>Come S. F. tornò ad Assisi, e come gli fu da Dio mostrato, che il suo Ordine era instituito per la salute dell'anime de' fedeli. cap. 13.</i>	31	<i>Come abborriua estremamente i danari. cap. 32.</i>	56
<i>D'una merauigliosa visione d'un carro di fuoco, su'l quale apparue San F. à' suoi Discipoli, cap. 14.</i>	32		
<i>Come S. F. andò ad habitare nella Madonna de gli Angeli. cap. 15.</i>	32		

Come

T A V O L A.

Come volea, che in ogni cosa sua, e de i Frati risplendesse la pouertà, capit. 33.	57	Provincie, cap. 48.	73
Dell'effercitio primo della pœuertà, & del dimandar' elemosina che faceuano il Santo, e suoi Discepoli. capit. 34.	57	Come San F. volse andar' in Francia, cap. 49.	74
Come essendo inuitato il Santo da Signori grandi a mangiar seco, mangiava dell'elemosina trouata alle porte. capit. 35.	59	Come per commandamento del Cardinale protettore, il Santo tornò indietro, cap. 50.	75
Del secôdo effercitio della pouertà, quale è il dare, e come il Santo nulla nega a' poueri, cap. 36.	60	Del capitolo generalissimo, chiamato il capitolo delle fluore. cap. 51.	76
D'altre cose simili fatte dal Santo per amor di Dio. cap. 37.	67	Come S. Domenico si ritrouò a questo gran capitolo, e della deliberatione, ch'ei fece, che i suoi Frati non potesse ro hauer di proprio, & c. c. 52.	77
In quanta reueratione voleua il Santo, che si haessero i poueri. c. 38.	63	Della grā maccratione della carne, che si scoperse in quel capitolo, ch'ei faceano i Frati di S.F. e com'ei fece ammutire i suoi Ministri, che voleuano mutar Regola, e del capitolo, che fecero i Demonij contra i Frati Minori, cap. 53.	78
Del seruore, e spirito di S.F. nelle Predicationi. cap. 39.	64	Come i Frati furono mandati per diuersi Provincie di fedeli, & infedeli cō lettere autentiche, e come Dio miracolosamente gli sostentaua. c. 54.	79
Che qualità volea San F. c'haessero i Predicatori. cap. 40.	65	Come S.F. andò in Egitto a predicare al Soldano la fede di Christo, c. 55.	80
Della seruente pietà, che San Francesco hauea verso Dio, & i Santi. capit. 41.	66	Come S.F. predicò al Soldano, c. 56.	81
Della gran carità di S.F. verso il prossimo, e come liberaua i Frati dalle tentationi. cap. 42.	67	Come S.F. e compagni predicarono la fede nel Regno del Soldano, & come ei fece resistenza ad vna Saracina, che lo tentò di carne, cap. 57.	83
Come S.F. caminò verso la Soria per ricuere il Martirio, cap. 43.	68	Come S.F. ritornò in Italia, c. 58.	84
Della conuerfione della Beata Chiara, e del principio del suo Ordine, capit. 44.	69	Delle gran tētationi, che i Demonij metteuano nel Santo. cap. 59.	84
Come S.F. s'inuiò a Marocco per il Martirio, cap. 45.	70	Di molte altre tentationi c'hebbe il Santo, cap. 60.	86
Della prima volta, che si viddero S.F. e S. Domenico, cap. 46.	71	Di molte altre tentationi, & arti, con le quali il Demonio molestaua il Santo. cap. 61.	87
Come vn'altra volta si viddero questi duo Santi in Roma, e come rinunciarono le Prelature offerte a loro, & a' loro religiosi, cap. 47.	72	Delle grandi Battaglie, che i Demonij dauano al Santo ne i luoghi solitari. cap. 62.	88
Come S.F. seguiva di mandare i suoi Frati per la Christianità, et partirle		Come il Santo liberaua i suoi Frati dalle tentationi. cap. 63.	88

Come

T A V O L A.

<i>Come San F. soccorse a certi suoi Frati lontani.</i> c.64	89	<i>commodare gli oratorij, e della solitudine c'hauea, che i suoi figliuoli fossero governati.</i> cap.80	113
<i>Come liberò F. Ruffino da vna grauissima tentatione.</i> c.65	90	<i>Dell'efficacia dell'oratione del Santo,</i> cap.81	114
<i>Dell'humiltà, che risplendea nel Santo.</i> cap.66	92	<i>Com'egli col mezzo dell'oratione ottenne ogni cosa da Dio.</i> cap.82	115
<i>Dell'amore, e del zelo, c'haueua dell'humiltà.</i> c.67	92	<i>Di alcune apparitioni fatte a' S.Franc. nella sua contemplatione.</i> c.83.	116
<i>Come S.Francesco si riputaua il maggior peccator del Mondo.</i> c.68	93	<i>D'un'altra apparitione fatta al Santo.</i> cap.84	117
<i>De i ragionamenti, & essercitij d'humiltà di S.Francesco.</i> c.69	96	<i>D'un'altra visione.</i> c.85	118
<i>Della costanza, & virilità di S.F.e come prouaua i nouitij nell'humiltà, et obediencia.</i> c.70	97	<i>De i continui essercitij, che facea S.F. nella Passione di Christo,</i> c.86.	119
<i>Della soggettione, & humiltà, nella quale volea S.Francesco, che i suoi Frati viuessero, conforme alla Chiesa Romana, e sotto l'obediencia de' Sacerdoti.</i> c.71	98	<i>Effortatione di S.F.alla meditatione della Passione di Christo.</i> c.87	120
<i>Come S.F.con la sua humiltà edificaua, e conuertiu il prosimo.</i> c.72	99	<i>Come il S.Padre conosceua esser la volontà di Dio, che gli huomini s'essercitassero nella Passione di Christo,</i> capit.88	121
<i>Come S.F.aborriva, e fuggiuu gli honori per amor dell'humiltà.</i> c.73	105	<i>Come S. F. vedendo affliggere qualche creatura, considerando in essail suo Signore, non si potea contener di lagrimare per la sua acerbissima Passione.</i> cap.89	122
<i>Come per la detta humiltà scopriva i proprij difetti, e com'era nemico capitale dell'hippocrisia.</i> c.74	106	<i>Dell'espositione, che fece il P.S.F.sopra il Pater nostro.</i> c.90	123
<i>Quanto aspramente il Santo castigasse le parole, e pensieri alterati,</i> capit.75.	107	<i>Di certe altre orationi misteriose, e cantici, che fece il P.S.F.</i> c.91.	124
<i>D'un Matutino nuovo, e notabile, che cantò il Santo con F.Leone, non habendo Breuiario con che dirlo.</i> cap.76.	108	<i>Del cantico del Sole, e delle creature, che compose il Santo.</i> c.92	126
<i>Dell'apparecchio all'oratione del P.S. Francesco, e delle conditioni, che debbe hauere chi ora.</i> cap.77	109	<i>Dell'oratione, e riferimento di gratie a Dio, che fece S.F.dopo la cōfirmatione della sua Regola,</i> c.93.	127
<i>Del continuare nell'oratione, e dell'effetto, che facea nel Santo.</i> cap.78	111	<i>Dell'intelligenza, e spirito di Profetia, c'hauea S.F.</i> c.94	128
<i>Dell'attentione c'haueua il Santo nelle sue orationi, e della deuotione, c'hauea al culto diuino.</i> cap.79	112	<i>Come S.F. vedea i secreti delle consciēze,</i> cap.95.	130
<i>Dell'ordine, che tenea il santo in far ac-</i>		<i>D'altri casi, ne i quali fu conosciuto miracolosamente il spirito profetico di S.Franc.</i> cap.96	132
		<i>D'altri casi di spirito di Profetia del P. San F.</i> cap.97	133

Della

T A V O L A.

<i>Della Pace che seguì tra il Vestouo d'Affisi, & il Governatore per mezzo di duo Frati, che S.F.mandò perciò a cantare inaaanzi a loro il Cantico del Sole.</i> c.98 134 <i>Quanto fusse presente il spirito profetico al P.S.F.c.99</i> 135 <i>D'altri casi simili di Profetia. capit. 100.</i> 136	<i>Qui seguita la Tauola della Regola, la qual finita tornerassi al cap.9. dell'Historia.</i> NEl nome del Signore, qui comincia la Regola, e vita de i Frati Minori, cap.1 156 <i>Come deuono esser riceuuti quelli, che vogliono fare questa vita.c.2.</i> 156 <i>Del modo, & ordine di dire l'ufficio diuino per il digiuno, e come deuono i F.Minori andare per il Mondo, e che non possino caualcare, cap.3</i> 157 <i>Che i Frati non possino tener, nè riceuer danari per qual si voglia causa, capit.4.</i> 157 <i>Del modo che deuono lauorare i Frati, cap.5</i> 157 <i>Che i Frati non possino appropriare a se stessi cosa alcuna, e del modo del dimandare la limosina, e di seruire a gli infermi. cap.6</i> 158 <i>Della penitēza, che si deuē dare a quei Frati, che peccaranno.c.7.</i> 158 <i>Modo da farsi il Capitolo generale alla Pentecoste, & il Ministro generale dell'Ordine.c.8</i> 158 <i>De i Predicatori.c.9</i> 159 <i>Delle ammonitioni, e correctioni, che si deuono fare a i Frati da i Superiori. cap.10</i> 159 <i>Che non sia lecito a i Frati entrare ne i Monasteri delle Monache.c.11.</i> 159 <i>Come s'hanno da gouernare quei Frati che andarāno frā Infedeli.c.12.</i> 160 <i>Fine de' Capitoli della seconda Regola.</i>
---	--

LIBRO SECONDO.

Dell'Indulgenza plenaria cōcessa da Giesu Christo alla Chiesa della Madonna de gli Angeli di Porticella miracolosamente.c.1. 144 <i>D'una gran tentatione di carne, c'hebbe S.F. & in che modo la vinse, e come fū da Dio miracolosamente assegnato il giorno della detta Indulgenza. cap.2.</i> 146 <i>Come fū publicata la detta Indulgenza nella Chiesa di S. Maria de gli Angeli. cap.3</i> 147 <i>D'alcuni miracoli fatti da Dio in confirmatione di detta Indulgenza, capit.4.</i> 145 <i>Seguitano altri miracoli della medesima Indulgenza, cap.5</i> 149 <i>Con che santità volesse il P.S.Franc. che s'habitasse nella sodetta Chiesa, cap.6</i> 151 <i>Dell'insitutione, che fece il Santo della seconda Regola, e della Bolla Apostolica di Papa Honorio contra i professi, che lasciavano l'Ordine, capit. 7.</i> 153 <i>Bolla della confirmatione della Regola de i Frati Minori di Papa Honorio Terzo. cap.8</i> 155	<i>Della perfettione di detta Regola. capit.9</i> 160 <i>Del zelo della Religione, e dell'offeruanza dell'Euangelio, ch'rea nel P.San Francesco. cap.10</i> 162 <i>D'una visione c'hebbe F.Leone, e la dichiara-</i>
--	---

- ebriatione fattagli dal Santo, e d'una beneditione, che lasciò S.F. a i suoi veri figliuoli. cap. 11 163
 Quanta stima facesse il P.S.F. della grãde obligatione c'hanno i Prelati verso i loro sudditi. c. 12 165
 Delle conditioni, che debbe hauere il Ministro generale, secondo la volontà del P.S.F. c. 13 167
 Epistola scritta dal P.S.F. a' F. Elia suo Vicario Generale. c. 14 169
 Come deuono procedere i Ministri Provinciali con gli altri Frati. c. 15 170
 Come S.F. ottenne da Dio il dono della pouertà per se, e per il suo Ordine. cap. 16 170
 Della pouertà, che S.F. voleua, che fusse nella mensa de' suoi Frati, e come era no molte volte miracolosamente proveduti. c. 17 171
 Come S.F. fu pregato a dire qual fusse la sua intentione circa l'osservanza della pouertà Euangelica, e la risposta. capit. 18 173
 Della pouertà, che il P.S. Francesco voleua, che mostrassero i suoi Frati nel vestire. c. 19 174
 Come S. Francesco non volea, che i suoi Frati tenessero, nè nominassero cosa alcuna per sua, e della pouertà delle case per i Frati. c. 20 175
 Della Regola e modo di fabricare, che diede S.F. alli suoi Frati. c. 21 176
 Come era il Santo nemico dell'uso de i libri superflui. c. 22 178
 Della horrenda maleditione, che diede S.F. ad vn Ministro, & il perche col miracolo, che ne seguì. c. 23 179
 Come S.F. sgannaua i letterati, & curiosi del suo Ordine. c. 24 180
 Quanto si rallegraua il P.S.F. del buono effempio che daua il suo Ordine alla Chiesa, e quanto dispiacere sentina di qualunque sorte di scandalo, che dessero i suoi Frati. cap. 25 182
 D'una risposta, che diede il Signore al P.S.F. nell'oratione, essendo egli molto angustiato per alcuni scandali occorsi. cap. 26 183
 Delle tribulationi dell'Ordine rinate al P.S. Francesco per il tempo auuenire. cap. 27 184
 Delle rilassationi, nelle quali hauea a venire l'Ordine, profetate dal P.S.F. cap. 28 185
 D'una meranigliosa statua, che apparue a S.F. in vna visione, e la sua declaratione. cap. 29 186
 Della compassione, e discreta carità del P.S.F. verso de i Frati, & in particolare verso gli infermi. cap. 30 189
 I Capitoli 31. e 32. sono posti dietro al capitolo vltimo del primo Libro, per essere il suo proprio luogo.
 Come S.F. conobbe, ch'era la volontà di Dio, ch'egli con la Predicatione aiutasse l'anime a' saluarsi, e non solo cō l'oratione, e come institui l'ordine de i penitenti chiamato il Terzo Ordine cap. 33 191
 Come S.F. partendosi da Carnerio predico a diuersi Vccelli. cap. 34 194
 Dell'efficacia della Predicatione del P.S.F. e d'alcuni miracoli fatti in essa, cap. 35 195
 D'alcuni miracoli del P.S. Francesco, cap. 36 196
 Come fu donato al P.S.F. il Monte Aluernia dal Conte Orlando Signor di Chiusi in Toscana. c. 37 197
 Della domestichezza, & obediẽza c'hauea ogni sorte d'animali co'l P. San Francesco. cap. 38 199

- Di molti altri miracoli simili alli sodet-
ti. cap. 39. 201
- Come douendosi fare vn cauterio co'l suo
co a S.F. il Fuoco perdendo la sua for-
za l'obedi. cap. 40. 203
- Dell'amor, che portaua S. Francesco a
tutte le creature, per amor del Crea-
tore. cap. 41. 204
- Del miracolo delle Mele, che fu, che re-
suscitò vn putto morto co'l dimandar
delle Mele. cap. 42. 205
- D'un altro putto risuscitato da Dio per
i meriti di San F. e d'altri miracoli
fatti per lui. cap. 43. 207
- Della fede, e riuereanza, che si deuue al
Santissimo Sacramento, cap. 44. 208
- Della fede, e conoſcimento di Christo
nostro Saluatore, e del Santissimo Sa-
cramento. cap. 45. 210
- Dell'amor del prossimo, & quanto s'ha
da odiare il corpo, cap. 46. 210
- Dell'Obidienza, cap. 47. 211
- Della pazienza, & humiltà, c. 48. 212
- Come deuono conuersare i Frati nell'O-
ratorio, cap. 49. 214
- Della memoria, che debbe hauer ciascu-
no della propria salute. cap. 50. 215
- Delle contrarietà delle virtù, de i vitiij,
e d'alcuni breui auisi, & essercitij
d'esse, cap. 51. 216
- D'alcuni miracoli, per i quali nostro Si-
gnore cōfermò la vita, e dottrina san-
ta del suo Predicatore San Frãcesco.
cap. 52. 218
- De gli essercitij del P. San Francesco e
della Quaresima, ch'ei fece su'l lago
di Perugia, cap. 53. 219
- Della Quaresima, ch'ei fece su'l Monte
Aluernia auanti la festa di S. Michele
Arcangelo, cap. 54. 219
- Come S. Francesco riceuette su'l Monte
Aluernia le Sacratissime Stimmate
di Giesu Christo. cap. 55. 220
- Come S. Francesco fu sforzato all'ulti-
mo di mostrare a' suoi piu familiari
le sue sacrate piaghe. cap. 56. 221
- Come furono viste quelle santissime pia-
ghe da alcuni in vita sua. c. 57. 222
- Come furono da N. S. publicate con mol-
ti miracoli le piaghe sacratissime del
suo seruo Francesco. cap. 58. 223
- De i testimonij della Sede Apostolica
delle piaghe del P. San Francesco.
cap. 59. 224
- Del zelo dell'honor' di Dio, e della salu-
te delle anime, che hebbe il Padre S.
Francesco, doppo l'hauer riceute le
Sacrate Stimmate, e delle figure, che
precessero. cap. 60. 225
- Del nuouo seruiore, e merauigliosa pa-
tienza di San Francesco. capito-
lo 16. 226
- Come il Signore consolaua tal volta il
suo fedelissimo seruo ne i suoi dolori.
cap. 62. 227
- Come ei fu certificato dal Signore della
gloria del Paradiso, cap. 63. 228
- Dell'ultima infermità, che rinforzò al
Padre S. Francesco. cap. 64. 228
- Della consolatione, & essercitio di San
Francesco ne i suoi vltimi giorni. ca-
pitolo 65. 229
- Come il Padre San Francesco si fece
portare alla Madonna de gli Ange-
li sentendosi vicino a morte. capito-
lo 66. 230
- Come vna principal Signora Romana,
deuota di S. Francesco, chiamata la
Signora Iacoma da Settefoli, per di-
uina riuelatione venne da Roma al-
la morte del Santo. cap. 67. 231
- Del testamento che fece il Padre San
Francesco prima ch'egli morisse, ca-
pitolo 68. 232
- Della Cena, che fece il glorioso P. San
Francesco con tutti i suoi figliuoli, e
della

T A V O L A.

della penultima Beneditione che gli diede, cap. 69.	234	furno liberati del pericolo della morte. cap. 6.	259
Del felicissimo, e gloriosissimo transito del P. S. Francesco. cap. 70.	235	D'altri miracoli simiglianti alli sodetti di molti liberati dal pericolo della morte. cap. 7.	261
Come fu vista da alcuni l'anima del glorioso P. San Francesco salire alla gloria. cap. 71.	236	Come S. F. liberò molti Pellegrini dalle tēpesti, e fortune del Mare. c. 8.	263
Della bellezza, e chiarezza del corpo santissimo del P. S. Frac. e del concorso delle genti a vederlo, cap. 72.	237	Come molti per i meriti, & intercessione di S. F. furono liberati dalle carceri. cap. 9.	264
Della sepoltura del corpo del beatissimo P. S. Francesco, cap. 73.	239	D'altri miracoli simili alli sopra narrati. cap. 10.	265
Come fu da Gregorio nono canonizzato il glorioso Padre San Francesco. capitolo 74.	240	D'alcune donne gravide, che nel partorire stando in pericolo di morte furono aiutate da questo glorioso Santo. cap. 11.	267
Come fu trasportato il corpo di S. Francesco nella sua Chiesa propria. capit. 75.	242	D'altri miracoli simili in aiuto de figliuolini. cap. 12.	267
Seguitano diuerse apparitioni di S. F. a diuersi compagni, et alcuni miracoli, e cominciano a facciate	243	De i ciechi, che furono illuminati per la virtù di questo Santo. cap. 13.	269
Seguitano noue principali virtù, co'l mezzo delle quali questo glorioso Santo meritò d'ottenere così segnalate gratie dal Signore.	249	D'altri ciechi illuminati per la virtù, et meriti del Santo. cap. 14.	269
Narratione fedelissima come stia sepolto il glorioso Padre San Francesco in Assisi.	250	Di molti aggrauati da infermità, che furono co'l mezzo de i meriti del Santo risanati. cap. 15.	270

LIBRO TERZO.

D El miracolo delle Stimate santissime, cap. 1.	253	D'altri miracoli di gran pietà capit. 19.	275
D'altri miracoli delle piaghe del P. San Francesco, cap. 2.	254	De i miracoli fatti da San F. co'l segno della Santa Croce, cap. 20.	276
D'vu'altro miracolo delle Stimate, cap. 3.	255	Trattato come il glorioso P. S. Francesco salì alla perfetta contemplatione. cap. 1.	279
De i morti risuscitati per i meriti di San Francesco. cap. 4.	256	Del primo grado, & essercitio della contemplatione chiamato Gufo, capit. 2.	280
D'altri morti risuscitati per le virtù, & meriti di questo santissimo Padre, capit. 5.	258	Del secondo grado per giungere alla per-	
Di quelli, che dal seruo dell'Altissimo			

T A V O L A.

perfezzione detto deſiderio.c.3.	781	Come furono i cinque martiri ſententia-	
Del terzo grado della perfezzione detto		ti dal Rè alla morte, e come poi riuo-	
ſatietà.c.4.	283	cò la ſentenza per le parole de Pren-	
Del quarto grado per ſalire alla perfez-		cipe ſuo figliuolo. cap.7.	295
zione detta eſtaſi, ouero eccello di mē		Come i cinque martiri predicarono da i	
te ſpirituale.c.5.	284	merli della torre, e furono remeſſi in	
Del quinto grado di perfezzione detto		una prigionie ſotto terra, & dipoi	
ſicurezza.c.6.	286	preſentati innanzi al Rè, all'ultimo	
Del ſeſto grado della perfezzione detto		per conſiglio, de' Sani rimandati a	
tranquillità.c.7.	287	Maroc.c.8.	295
Del ſettimo, & ultimo grado della per-		Come i cinque martiri giunſero a Ma-	
fezzione.c.8.	288	rocco, e quiui predicarono, e ſcaccia-	
		ti vi ritornarono. cap.9.	296

LIBRO QVARTO.

C ome furono mandati ſei Frati da		Come i cinque martiri di nuouo ritorna-	
San F. in Iſpagna a predicare a i		rono a predicare la fede due volte,	
Mori la fede di Chriſto, e come		& come furono conſegnati dal Rè al	
ne furono martirizati cinque. capi-		Ministro della Giuſtitia. c.11	298
tolo primo.	289	Come il Gouvernatore ſi fece preſentare	
Come F. Vitales ſ'infermò in Iſpagna, et		i cinque martiri, e della predica che	
volle che laſciandolo ſolo nell'hoſpi-		gli fecero. cap.12.	299
tale, ſeguiffero i compagni i lor ca-		Della coſtanza de i cinque martiri, e co-	
mino, e come egli poi moriſſe. capit.		me furono viſitati dal Sig.c.13.	300
2.	290	Come furono preſentati innanzi al Rè	
Come i cinque Frati giunſero nella Cit-		Miramolino, e lo conſuſero.c.14.	301
tà di Coimbra di Portugallo, e pro-		D'un ragionamento c'hebbeno i Santi	
ſeteggiarono la morte ſua alla Re-		Martiri con vn Moro principale, ca-	
gina, & il martirio loro.c.3.	291	pitolo 15.	301
Come i cinque martiri arriuaronò alla		Come il Rè di nuouo ritentò i S. cercan-	
villa di Alenquer, & iui dalla Inſan-		do di corrompergli con offerte. capi-	
ta furono proueduti di naue per ſui-		tolo 16.	302
glia e d'habiti ſecolari, per andar ſco-		Come i cinque martiri furono decapita-	
noſciuti tra i Mori. cap.4.	292	ti dalla propria mano del Rè Mira-	
Come i cinque martiri giunſero in ſui-		molino, e come apparuerò alla Inſan-	
glia, e ſpogliatiſi l'habito ſecolare co-		ta Donna Sancia. cap.17.	303
minciarono a predicare a' Mori, e		Come i corpi de i Santi martiri furono	
del principio de i lor trauagli, capi-		ſtraſcinati da i Mori, & i Chriſtiani	
tolo. 5.	293	gli recuperarono dal fuoco, e del mi-	
Come i cinque martiri predicarono in-		racolo che fece Dio, quando i Mori	
nanzial Rè de i Mori la fede di Chri-		cercarono di annichilarli.c.18.	303
ſto noſtro Saluatore, e ciò che a loro		Come furono dall'Infante conſeruate	
auuenne. cap.6.	293	quelle	

T A V O L A.

- quelle santissime reliquie, e de i loro
miracoli, cap. 19. 304
- Come l'Infante si partì di Marocco con
le dette reliquie, e fu perseguitato dal
Rè Miramolino, e de i tre miracoli
che fecero per la strada. ca. 20. 305
- Come furono portate le sudette reliquie
in Coimbra, e de i due miracoli, che
fecero per strada, saluando da naufra-
giol' Infante, e sanando vn stroppiato
di trenta anni. cap. 21. 306
- Come le reliquie furono portate nella
città di Coimbra con generale pro-
cessione dal Rè, si elessero il luogo mi-
racolosamente da se stesse, & del cō-
partimento che fecero in diuersi luo-
ghi, & della conuersione di S. Anto-
nio detto da Padoua, cap. 22. 307
- Della morte della Regina Vraca profe-
reggiata da i detti martiri, e della vi-
sione, che sopratutto hebbe il suo con-
fessore, cap. 23. 307
- Come fu castigata da Dio la città di Ma-
rocco, & il Rè, per la morte de i suoi
Santi martiri, cap. 24. 308
- Come San F. vditto c'hebbe il martirio
de i suoi figliuoli diede la sua bene-
dittione al monastero d'Alinquer, & d-
dendo gratie a Dio, c. 25. 309
- Di vn miracolo fatto dalle reliquie de i
Santi contra vn Legato Apostolico,
che si sforzaua, per non esser ancora
canonizate di desuiare i popoli della
veneratione publica di esse. capito-
lo. 26. 309
- Come per la intercessione di questi San-
ti fu liberato vn'huomo dalla morte.
cap. 27. 310
- Come bauesse principio la processione,
che si fa ogni anno di Gennaio, nella
quale vanno gli huomini nudi a visi-
tare i S. Martiri di Coimbra, per vna
peste leuatagli per intercessione loro.
cap. 28. 310
- Martirio di cinque Frati Minori con
grande quantità di Christiani in Ma-
rocco. cap. 29. dietro al capito. 39. di
questo medesimo libro. 311
- Come partirono sette Frati d'Italia per
andare a predicare la fede di Christo
a gli infedeli, e come furono martiri-
zati, cap. 30. 311
- Come i sette martiri predicarono la fe-
de del Signore a i Mori, e come furo-
no mal trattati, cap. 31. 311
- Come i Santi martiri scrissero vna let-
tera a i Christiani di Cepta. c. 32. 312
- Come i Santi martiri furono presentati
innanzi al Rè, e come gli predicaro-
no la fede. cap. 33. 312
- Come i setti martiri furono condannati
a morte, e decapitati, cap. 34. 313
- Martirio di F. Eletto discepolo di San F.
& suoi compagni, cap. 35. trasposto
dietro al cap. 39. di questo medesimo
libro. 314
- Come riceuerono il martirio due Frati,
che mandò il P. San Francesco in Va-
lenza d'Aragona, cap. 36. 314
- Come furono poi trasportate le reliquie
de i detti Santi Martiri, dal Rè d'A-
ragona in Teruel. cap. 37. 314
- Come il Rè Azoto si conuertì alla fede,
e diede la città di Valenza al Rè d'A-
ragona, e del suo palazzo fece vn mo-
nastero a i Frati di San Francesco per
sodisfattione del suo peccato. capito-
lo 38. 315
- D'vn miracolo, che fecero i Santi Mar-
tiri in Teruel. cap. 39. 315

LIBRO QVINTO.

Come nacque S. Antonio, e come fu
allenuato dal Padre, come lasciò il
Mondo, facendosi canonico regolare
di S.

- di S. Agostino, e come e perche si fece Frate Minore. cap. 1. 317
- Come si fece Frate Minore di S. Franc. per desiderio del martirio. c. 2. 318
- Come gli fu mutato il nome di Hernando in Antonio, e come si parti per andare a Marocco per ricenere il martirio, e fu trasportato dalla tempesta in Sicilia, e se ne venne in Italia, & andò nel Capitolo generale di San Francesco. cap. 3. 319
- Come predicò la prima volta per vbidienza, e poi fu fatto predicatore dal Padre S. Francesco. cap. 4. 320
- Come, doue, e da chi imparasse, e poi leggesse Teologia. cap. 5. 321
- Come predicò in Francia, e de i miracoli che vi fece. cap. 6. 321
- Come liberò vn nouitio, & vn monaco della tentatione. cap. 7. 322
- De i miracoli, che fece in Francia con due donne sue deuote. cap. 8. 322
- Come per diuina inspiratione conostea l'illusioni del demonio. cap. 9. 323
- De i miracoli fatti nelle prediche. capitolo 10. 324
- Dell'efficacia, e seruiore, che hauea nelle orationi. cap. 11. 325
- Come fu veduto Giesu Christo bambino Signor nostro nella sue sante braccia. cap. 12. 325
- Della prophetia ch'egli fece d'un martire di Christo innanzi ch'ei nascesse, e di esso martirio. cap. 13. 326
- D'un'altra sua prophetia, d'un altro martire, e del martirio che hebbe, capitolo 14. 327
- Dell'efficacia della sua dottrina, e della sua seuerità contra de i peccatori. cap. 15. 327
- Come riprese Ezellino tiranno. capitolo 16. 329
- Come in una sua predica conuertì No-
- stro Signore ventidue ladroni. capitolo 17. 330
- Della conuersione di molti heretici per la predica che fece il Santo a' pesci del Mare, che l'ascoltauano. capitolo 18. 330
- Come con un miracolo del Sacramento conuertì vn altro heretico ostinatissimo. cap. 19. 332
- Della conuersione di molti heretici per'l miracolo che fece in mangiare cibi auuelenati senza offesa. capitolo 20. 332.
- Come preditando fu inteso da diuerse nationi predicare nel loro istesso linguaggio, e da vna donna fu sentito predicare due miglia lontano. capitolo 21. 333
- Di alquanti miracoli che fece per certi suoi deuoti. cap. 22. 333
- Come ei scrisse vna lettera al suo ministro, e l'Angelo gliela portò, e gli riportò ancora la risposta. ca. 23. 334
- Come egli andò due volte a soccorrere in spirito suo padre in Portugallo. cap. 24. 334
- Come cercò con zelo di carità di mantenere il suo ordine nell'osservanza antica, e come perciò fu cagione di far cassar F. Helia, ch'era stato dal Papa fatto dopo la morte di F. Giouanni Parenti Ministro generale. capitolo 25. 335
- Dell'ultimo anno, e Quaresima, che predicò, & del frutto della sua predicatione, e sue opere. cap. 26. 336
- Della sua ultima infermità, Prophetia della sua gloria a venire, visione del Sig. e sua morte. cap. 27. 338
- Come apparue all'Abbate di Vercelli. cap. 28. 339
- Del gran miracolo, col quale si scopersela morte di S. Antonio, e della gran

T A V O L A.

<i>Chiesa per la sua sepoltura. c. 29.</i>	339	<i>Come San Francesco diede la benedictione al suo primogenito F. Bernardo Quintaualle. c. 6. trasposto nel mezzo del c. 67. del lib. 2.</i>	353
<i>Della deliberatione della sua canonizatione, e di alquanti miracoli che in quel tempo accaderono. c. 30.</i>	340	<i>Del zelo della Religione, e della carità verso gl' infermi, c' hebbe il B. F. Bernardo. cap. 7.</i>	353
<i>Come il suo corpo fù trasportato nella Chiesa maggiore di Padoua, & poi in quella doue hora si troua, e perche. capit. 31.</i>	342	<i>Della morte di F. Bernardo. c. 8.</i>	353
<i>Come risuscitò vn suo nipote che era morto nella Città di Lisbona. capitolo 32.</i>	343	<i>Come fù riuelato a F. Leone, & a F. Ruffino la gloria di F. Bernardo. c. 9.</i>	354
<i>Di due altri morti risuscitati dal Santo, e di altri suoi miracoli. c. 33.</i>	344	<i>Della virtù in generale, e della santità di F. Ruffino, per il testimonio di San Francesco. cap. 10.</i>	355
<i>Di molti miracoli fatti contra quelli, che non uoleuano credere la gloria del Santo. cap. 34.</i>	344	<i>Della pronta obediencia di Frà Ruffino. capit. 11.</i>	355
<i>Di molti altri miracoli, e del breue di S. Antonio contra i Demoni, che restò in mano del Rè di Portogallo Don Donis. cap. 35.</i>	346	<i>Come i demoni temeano, e fuggiuano Frà Ruffino. cap. 12.</i>	356
<i>D'alcuni miracoli di Sant' Antonio. capitolo 36.</i>	347	<i>D'vna gran tentatione di F. Ruffino, & come superò i demoni per virtù dell' oratione di S. Francesco. c. 13.</i>	356

LIBRO SESTO.

<i>Come Frà Bernardo Quintaualle si conuertì, e della sua povertà. capit. 1.</i>	349	<i>Come Frà Leone fù famigliare compagno, e secretario del Padre S. Francesco. cap. 15.</i>	357
<i>Come Frà Bernardo edificò vn Monastero in Bologna, cō la virtù della pazienza, & alcuni altri in Lombardia. capit. 2.</i>	350	<i>D'alcune riuelationi, & visioni fatte a Frà Leone. cap. 16. trasposto nel mezzo del cap. 11. del lib. 2. per essere il suo luogo.</i>	358
<i>Come Frà Bernardo andò a San Giacomo di Galitia, e ciò che gli auuenne. capit. 3.</i>	351	<i>Del modo mirabile, cō'l quale apparue il Padre San Francesco a Frà Leone. cap. 17. trasposto dietro al cap. ultimo del lib. 2.</i>	358
<i>Come Frà Bernardo hebbe da Dio la gratia della contemplatione estatica e suoi effetti, e della sua astinenza. capitolo 4.</i>	351	<i>Come Frà Leone abbruggiò la cassetta, che Frà Helia hauea messo alla porta della Chiesa per coglier elemosine per la fabbrica, contra la Regola. capit. 18.</i>	358
<i>Come questo gran seruo di Dio fù provato, & essercitato nella pazienza, & sofferenza delle tentationi. capitolo 5.</i>	352	<i>D'alcuni miracoli, e della morte del Beato Padre F. Leone. c. 19.</i>	359

Della

- Della conuersione, meriti, e morte del Padre F. Siluestro. c. 20. 360*
Della santa conuersione, & obcdienza di F. Maseo. c. 21. 360
Dell'obcdienza, e mortificatione di Frà Maseo. cap. 22. trasposto dietro al c. 100. del primo libro, per esser quello il suo luogo. 361
Come Frà Maseo ottenne da Dio la virtù dell'humiltà. c. 23. 361
Come F. Maseo desiderò d'ottenere dal Signore d'amarli inimici come gli amici proprij. c. 24. 361
Come F. Maseo ammonì vno, accioche lasciasse di mormorare. c. 25. 362
Dell'oratione di Frà Maseo, e della sua santa morte. cap. 26. 363
Come F. Zaccaria, e F. Gualtieri furono mandati dal Padre San Francesco in Portugallo, e del primo Monastero, che vi fondarono. c. 27. 363
Della santità, e miracoli di F. Zaccaria, che fù il primo Guardiano del Monastero di Alenquer, e della sua morte. capit. 28. 364
D'un Frate ch'era caro discepolo di S. Francesco, del conuento, d'Alenquer. capit. 29. 365
Della virtù, santità, morte, e miracoli di F. Gualtieri, e dell'antico costume di Portugallo di contare gli auuenimenti delle cose de gli anni d'Augusto Cesare. cap. 30. 366
Come Frà Angelo da Pisa fù mandato con Frà Alberto parimente da Pisa, dal P. S. Francesco in Inghilterra, e del mal ricapito, che fù loro dato da vn Priore di S. Benedetto. c. 31. 367
Come fù da Dio seueramēte castigato il Priore, e gli altri duo monaci, ch'era no in sua cōpagnia, per la inumanità usata uerso i serui suoi. c. 32. 368
Come Frà Angelo fece edificare de i Monasteri in Ossonìa, & in altre parti, e della sua humiltà, e morte. capitolo 33. 369
Della conuersione, e santità del B. F. Ambrosio da Massa. c. 34. 370
Di molti miracoli fatti da questo B. Ambrosio, & approuati. c. 35. 371
Della effemplare humiltà, e singolar pazienza di F. Giunipero. c. 36. 371
Come F. Giunipero abborriua gli honori, e le consolationi. c. 37. 372
Del rimedio, che usò F. Giunipero contra le tētationi della sensualità, e del suo cilicio. cap. 38. 373
Della carità grande, che F. Giunipero hauea a gli infermi. c. 39. 374
Come F. Giunipero daua quanto hauea, e quanto potea hauere per amor di Dio. cap. 40. 375
Come F. Giunipero, per cōfondere i Frati della troppa cura delle cose da mangiare, toccando ad esso di far la cucina, gli apparecchiò vna minestra insolita. cap. 41. 376
Come F. Giunipero era temuto da i Demonij. cap. 42. 377
Come il demonio volendosi vendicare di F. Giunipero, astutamente lo fece tormentar, e condur sino alla forca, perche fusse appiccato. c. 43. 377
D'un compagno, & allieuo di F. Giunipero. cap. 44. 379
Come F. Giunipero vide in oratione la gloria del Paradiso, e della sua morte. cap. 45. 380
Della santa conuersatione di F. Simone, capit. 46. 380
Come F. Simone liberò vn nouitio dalla tentatione della carne, e come quel nouitio diuentò perfetto in carità, e della sua morte. c. 47. 381
Della mortificatione, carità, astinenza, e maceratione del corpo del Beato F.

<i>Christoforo. cap. 48.</i>	382	<i>F. Egidio. cap. 9.</i>	398
<i>Delle diuine consolationi, che riceua nell' oratione, e nella Messa. capitolo 49.</i>	382	<i>Due apparitioni di N. S. e di S. F. a F. Egidio. cap. 10.</i>	398
<i>Di alcuni miracoli, che fece questo B. F. Christoforo in sua vita. cap. 50.</i>	383	<i>Delle gratie, onde fu dotato F. Egidio da N. S. in quella visione. c. 11.</i>	399
<i>Dello spirito di prophetia, e d'alcuni altri miracoli fatti da questo glorioso seruo di Christo. cap. 51.</i>	384	<i>Come essendo Frà Egidio auanti Papa Gregorio IX. fu rapito in estasi. capitolo 12.</i>	401
<i>Della gloriosa morte del B. F. Christoforo. cap. 52.</i>	385	<i>De gli essercitij di F. Egidio, e della affettione, ch'egli hauea alla vita contemplatiua. cap. 13.</i>	402
<i>De i morti risuscitati per la inuocatione di questo Santo. cap. 53.</i>	386	<i>D'altri fatti simili, che si leggono di questo Santo. cap. 14.</i>	403
<i>D'altri miracoli, che fece nel risanare molti infermi da diuerse infermità. cap. 54.</i>	387	<i>D'una merauigliosa disputa ch'ebbe F. Egidio con F. Gherardino del libero arbitrio. cap. 15.</i>	404
<i>Sommario della vita d'alcuni altri discepoli del Padre S. Francesco. capitolo 55.</i>	388	<i>Come il B. F. Egidio hebbe lo spirito della prophetia. cap. 16.</i>	406
		<i>Come il Santo fu visitato da S. Luigi Rè di Francia, e ciò che passò infra di loro. cap. 17.</i>	406

LIBRO SETTIMO.

D <i>ella conuerfione di F. Egidio alla religione. cap. 1.</i>	391	<i>Come F. Egidio andò a visitare le reliquie di S. Giacomo di Galitia, & il sepulchro di Christo in Gierusalemme, e della sua grande carità. cap. 2.</i>	391
<i>Che questo seruo di Dio s'affaticaua in guadagnarsi il viuere, suggendo l'otio con tale essercitio. cap. 3.</i>	392	<i>Come ritrouandosi F. Egidio in gran necessit�, N. S. gli provide. cap. 4.</i>	393
<i>Dell'humilt�, & obidienza di F. Egidio. cap. 5.</i>	394	<i>Quanto era F. Egidio zeloso della sua Regola, e della povert�. cap. 6.</i>	396
<i>Come F. Egidio amaua la purit� della castit�. cap. 7.</i>	396	<i>Come F. Egidio and� in Africa a predicare a Mori con desiderio del martirio. cap. 8.</i>	397
<i>Dell'altrezza della contemplatione di</i>		<i>F. Egidio. cap. 9.</i>	398
		<i>Due apparitioni di N. S. e di S. F. a F. Egidio. cap. 10.</i>	398
		<i>Delle gratie, onde fu dotato F. Egidio da N. S. in quella visione. c. 11.</i>	399
		<i>Come essendo Fr� Egidio auanti Papa Gregorio IX. fu rapito in estasi. capitolo 12.</i>	401
		<i>De gli essercitij di F. Egidio, e della affettione, ch'egli hauea alla vita contemplatiua. cap. 13.</i>	402
		<i>D'altri fatti simili, che si leggono di questo Santo. cap. 14.</i>	403
		<i>D'una merauigliosa disputa ch'ebbe F. Egidio con F. Gherardino del libero arbitrio. cap. 15.</i>	404
		<i>Come il B. F. Egidio hebbe lo spirito della prophetia. cap. 16.</i>	406
		<i>Come il Santo fu visitato da S. Luigi R� di Francia, e ci� che pass� infra di loro. cap. 17.</i>	406
		<i>Come F. Egidio consol�, e fece animo a vn Frate da lui conuerfito, il quale si lamentaua, che non se gli mostraua cos� amoreuole poi, come prima che gli desse l'habito. cap. 18.</i>	407
		<i>Come F. Egidio era molte volte perseguitato dal demonio, e come si defendea. cap. 19.</i>	408
		<i>Di alcune belle risposte date da F. Egidio in diuersi casi. cap. 20.</i>	409
		<i>D'altre simili risposte date dal B. F. Egidio. cap. 21.</i>	411
		<i>Discorso della strada della salute, e della perfettione. cap. 22.</i>	412
		<i>Discorso della fede. cap. 23.</i>	413
		<i>Discorso della carit�, e ci� che volle dire il Profeta quando disse, che tutti gli amiei l'ingannauano. cap. 24.</i>	415
		<i>Discorso dell'humilt�. cap. 25.</i>	415
		<i>Discorso del timore. cap. 26.</i>	416
		<i>Discorso della pazienza. cap. 27.</i>	417
		<i>Discorso dell'otio. cap. 28.</i>	418

Discorso

- Discorso della disprezzo del mondo.** cap. 1. 420
Discorso della castità. cap. 30. 420
Discorso della tentatione. cap. 31. 421
Discorso della penitenza. cap. 32. 421
Discorso dell' oratione. cap. 33. 421
Discorso della cautela spirituale, e della consideratione. cap. 34. 423
Discorso della vita attiva, e contemplativa. cap. 35. 423
Della scienza profetuale, & della in-fructuosa, della predicatione, e della interpretatione della scriptura doue si dice: Ego rogavi patre Regem &c. cap. 36. 425
Discorso della buone, & cattive parole. cap. 37. 426
Discorso della perseveranza nel bene operare, e memoria della morte. cap. 38. 426
Discorso della religione, & obidienza. cap. 39. 427
Discorso delle virtù, e dei vizi ingenerale, e dell' oratione. cap. 40. 429
D'alcuni dotti spirituali di questo glorioso Santo, cap. 41. 429
Come il Sign. fece molti miracoli per i meriti del S. F. Egidio, cap. 42. 430
Come fu da Dio comunicato a F. Egidio un sentimento soauissimo della gloria auanti la sua morte. c. 43. 431
Della mirabile prophetia di se medesimo, e della sua morte. c. 44. 431
Della riueltatione della gloria di questo Santo, cap. 45. 432
LIBRO OTTAUO. 432
Dell'intentione di N. Signore nella uocatione di S. Chiara, & della sua patria, Padre, Madre, e voce fatta alla Madre, profetegggiandola la sua santità. c. 1. 433
- Della natiuità, e creanza, natiuità, oratione, mortificatione, e verginità di S. Chiara.** cap. 2. 434
Della conoscenza, che hebbe la vergine Chiara del P. S. Francesco. c. 3. 435
Come la Vergine Chiara fu leuata dal Mondo, per opera del Padre S. Francesco, e fatta Religiosa. c. 4. 436
Come, e quanto s'affaticarono i parenti della Vergine per trarla fuori della Religione, e come fu condotta in San Damiano. cap. 5. 437
Come la Vergine Agnese sorella della B. Chiara si cōuertì per le sue feruēti orationi, e delle persecutioni, che hebbe da i parenti, e come ne fu da Dio miracolosamente liberata. c. 6. 438
Dell'humiltà della Vergine Santa Chiara. cap. 7. 439
Della pouertà della Vergine S. Chiara, & del zelo che ella hauea, di questa santa virtù. cap. 8. 440
De i miracoli della pouertà della Beata Chiara. cap. 9. 441
Dell'asprezza, mortificatione nella propria persona, astinenza, e digiuno della B. Chiara. c. 10. 441
Della diuotione, & impressione, che fece la fama della B. Chiara in tutto il Mondo. c. 11. 443
Della seruēte oratione della Beata Chiara. cap. 12. 444
Come furono facciati i Mori dal Monastero di Santa Chiara. c. 13. 445
Come fu miracolosamente vn'altra uolta, per l'oratione di questa santa, liberata la Città di Assisi. c. 14. 446
Della reuerenza, e diuotione che portaua la Santa al santissimo Sacramento, e la virtù delle sue orationi cōtra i demonij. c. 15. 446
D'una merauigliosa consolatione, che ricevette la Sata dal Signore nel giorno del-

- no della Santissima Trinità, cap. 1. 447
 Solo 16. 447
 Della spiritual dottrina, con la quale S. Chiara creava, & allevava le sue figliuole. cap. 17. 2. 447
 Della deuotione, che hebbe Papa Gregorio Nono nella Vergine S. Chiara, & di vna sua lettera a lei scritta, essendo Cardinale. cap. 18. 449
 Della confirmatione della prima Regola di S. Chiara con la sua Regola inferta. cap. 19. 449
 Regole delle Monache di S. Chiara dette Damiate. cap. 20. 452
 Del modo di ricever le Monache alla Religione. c. 21. 452
 Del modo di dire i diuini officij, del digiuno, & del tempo di communicarsi. cap. 3. 453
 Come si dene eleggere l'abbadessa. cap. 4. 453
 Del silentio, & modo di parlare alle Monache, & alle grate. c. 5. 454
 Che le Monache non possino riceuer, ne tener possessioni, ne altro di proprio, ne da se ne per interposta persona. cap. 6. 455
 Come, & in qual modo si deuono essercitar, & affaticar le Monache. c. 7. 455
 Che le Monache non si possino appropriare cosa alcuna, & del modo d'auerli circa all'inferme. c. 8. 456
 Della penitenza, che si dene dare alle Monache all'occorrenza, & del modo di negoziare fuori del Monastero. c. 9. 456
 Del modo con che deuol' abbadessa visitau le sue Monache. c. 10. 457
 Dell'officio della portinara. c. 11. 458
 Con che modo si ha da visitar il Monastero. cap. 12. 458
 Fine della confirmatione della Regola di S. Chiara, fattale dal Padre San Francesco. c. 13. 459
 Dell'amor feruentissimo di Gesu Christo, che ardea nel cuore di S. Chiara, & come il Demonio la tentaua, & sua Estasi, nella quale durò una notte, & due giorni continui. c. 14. 459
 Di molti miracoli, che con il segno della Croce fece S. Chiara. c. 15. 460
 Come fu da S. Chiara benedetto il Papa, & sopra il quale restò miracolosamente il segno della Croce. c. 16. 462
 Delle molte infermità della Beata Vergine, & della sua debolezza, & come fu visitata dal Protettore. c. 17. 462
 Come Papa Innocentio Quarto visitò S. Chiara inferma, & l'assolse, & le dette la sua benedictione. c. 18. 464
 Come S. Chiara consolo la sua sorella Agnese. cap. 25. 464
 Del glorioso transito della Vergine Santa Chiara, & della visione, che fu mostrata ad vna Monaca. c. 26. 465
 Dell'honoreuoli essequie, che furono fatte a S. Chiara. c. 27. 469
 De i miracoli fatti per i meriti di Santa Chiara, & prima de gli indemoniati, & che furono liberati. c. 28. 470
 Di quelli, che furono miracolosamente risanati di diuerse infermità. cap. 29. 471
 Degli attratti, & stropiati, che furono liberati da S. Chiara. c. 30. 472
 Come furono liberati vn putto, & vna putta da Santa Chiara dalla bocca del lupo. cap. 31. 473
 Come furono liberati molti dal periculo del mare; i quali inuocarono la Santa. c. 32. 474
 Come fu Canonizzata S. Chiara da Papa Alessandro Quarto. c. 33. 474
 Come

Come S. Chiara lasciò la sua heredità
ne alle sue Monache. cap. 34. traspo-
sto dietro al c. 25. di questo istesso li-
bro per esser il suo luogo. 473
Come S. Chiara fece testamento si come
si troua scritto nel memoriale antico
c. 35. trasposto dietro al sudetto cap.
25. di questo istesso libro. per esser
quello il luogo suo. 473
Della conuersione di S. Agnese, e come
fu mandata dal Padre San Fran-
cesco a Fiorenza ad edificarui un Mo-
nastero. cap. 36. 475
Copia della lettera scritta da S. Agne-
se a Santa Chiara sua sorella. 475
tutte le suore del Monastero di San
Damiano. cap. 37. 476
D'vna effigie di S. Agnese, e come fu uista
da S. Chiara esser coronata tre volte
dall' Angelo. c. 38. 477
Come S. Agnese mado il velo di S. Chie-
ra al Monastero di Fiorenza, e della
sua morte, e traslatione in San Gio-
rio da Fiorenza insieme co tutte l'al-
tre Monache in vn monastero nouo.
capit. 39. 477
Dei miracoli che fece nostro Sign. per i
meriti di S. Agnese. c. 40. 478
De gli indemoniati che furono liberati
da S. Agnese, et alcuni altri mira-
coli. cap. 41. 479
Vita di S. Agnese, che fu figliuola del
Re di Boemia, e Monaca di S. Chia-
ra. capit. 42. 480
D'altre tante Monache, le quali fioriro-
no in quei primi tempi nell'ordine di
Santa Chiara. c. 43. 481
L. B. R. A. N. O. R. N. O. R.
Come fu dal Padre San Francesco
instituito l'Ordine de i Penitenti
secolari. cap. 1. 483

Breue fatto da Papa Gregorio Nono
il quale dichiara quest'ordine esser
stato conformato, e sanauito da Papa
Honorio Terzo. c. 2. 484
Del Breue che cacesse Papa Gregorio
IX. ai confrati di penitenza, accio
che potessero in tempo de gli inter-
detti far uisitare i frati diuini. c. 3. 486
D'vna lettera breue sanauita del detto
Papa Gregorio Nono per detti fra-
telli di penitenza. c. 4. 486
D'vn altro Breue d'Innocentio quarto.
capit. 5. 487
Della institutione autentica della prima
Regola, e forma di viuere de i fratel-
li de penitenti, e Terzo Ordine di
S. Francesco da Papa Nicolo. Quar-
to con la propria Regola inferia.
capit. 6. 487
Del modo di esaminare coloro, che vo-
gliono entrare nel detto Ordine. ca-
pitolo 1. 488
Del modo e forma con che si deono rice-
uere quelli, che vogliono entrare nel
detto ordine. cap. 2. 488
Della forma dell'habito, e qualità del
vestire. capit. 3. 488
Che detti confrati non uadino a conuitti,
ne a comedie, ne diano cosa alcuna a
detti rappresentatori. c. 4. 489
Dell'astinenza, e digiuno. c. 5. 489
Quante volte l'anno si hanno a confessa-
re, e comunicare. c. 6. 490
Che non possano portar arme offensine.
capitolo 7. 490
Del modo onde hanno da dir l'hore ca-
noniche. cap. 8. 490
Che tutti i confrati, che possono faccia-
no testamento. cap. 9. 490
Come si deue trattar la pace tra i fratel-
li occorrendo il bisogno, e fra franie-
ri. capit. 10. 490
Del modo di prouedere quando fussero

molestati contra ragione, e lor priuilegi. capit. 11. 491
 Che fratelli si guardino quanto possono da i giuramenti solenni. c. 12. 491
 come si debbono congregare i fratelli, e come debbano vdir la Messa capitolo 13. 491
 Come si debbano visitare i fratelli infermi, & hauer cura de i morti. capitolo 14. 491
 De i Ministri. c. 15. 492
 Mo do con il quale s'hanno da visitare, e correggere i delinquenti. c. 16. 492
 Del modo di vietar le contese tra i fratelli, e gli altri. c. 17. 492
 come & in qual modo si potranno disporre nell'astinenze. c. 18. 492
 che i ministri denonchino la colpa a i Visitatori. cap. 19. 493
 come delle sudette cose nessuno sia obligato a colpa di peccato mortale concesso dalla Sede Apostolica. 20. 493
 Fine della Tauola della Regola del Terzo Ordine. 494
 Breue di Papa Nicolò Quarto a fauore della Confraternità de' penitenti. capit. 7. 493
 Del primo capo del Terzo Ordine, e della rinelatione che fece vn' indemoniato costretto da Dio dell'esser di S. Francesco. c. 8. trasposto nel mezzo del cap. 33. del lib. 2. per esser cosa appartenente a detto Santo. 494
 Come S. F. profeteggì il Papato a Papa Nicolò, che fu figliuolo di uno del terzo ordine. cap. 9. trasposto dietro al cap. 100. del primo libro, per esser cosa appartenente a S. F. 494
 Dell'innocentia e virtù di S. Elisabetta nella sua prima età. c. 10. 494
 Della perseveranza nella virtù di San-

ta Elisabetta dopo che fu maritata, & i suoi santi costumi, e pazienza nelle persecutioni. cap. 11. 495
 Dell'oratione, humiltà, poveria, vbidienza, prudēza, e perdono d'ingiurie di S. Elisabetta, e della rinelatione fatta gli da Dio della remissione de i suoi peccati. c. 12. 496
 Della dinotione che questa Santa hauea a i Frati minori, e come dubitando ella dell'amor di Giesu Christo verso lei, addio miracolosamente fece spianare, vn'albero da se, e traspiantare doue ella disse. c. 13. 497
 Della gran carità di questa Santa, e come si occupaua nell'opere di misericordia. cap. 14. 498
 Della morte del Duca suo consorte, e de i molti travagli ch'ella passò dopo la detta morte. cap. 15. 498
 Come S. Elisabetta si fece religiosa, e come fabricò vn grande Hospitale per seruizio de i poveri infermi. c. 16. 500
 Dell'ordine che obseruaua S. Elisabetta, & de i miracoli ch'ella fece nel detto Hospitale. cap. 17. 500
 Della contemplatione di questa santa di Dio, e come canò per la sua oratione l'anima della madre del purgatorio, e conuertì un giouine. c. 18. 501
 Della gloriosa morte di S. Elisabetta, & de i grandissimi miracoli ch'ella fece, e come fu da Papa Gregorio Nono canonizata. cap. 19. 503
 Della sanità, mortificatione della carne, astinenza, e verginità di S. Eleazaro. cap. 20. 504
 Come S. Eleazaro prese moglie, e s'accordaron di osservare virginità. capitolo 21. 504
 Delle singolar virtù di S. Eleazaro. cap. 22. 504
 Come S. Eleazaro possedea benissimo la virtù

Frà della penitenza. La sua morte,
e canonizzazione, et la morte della mo-
glie, cap. 23.

Dei santi costumi, giustitia, e mortifica-
zione della carne di S. Ivo, cap. 24.

Dell'astinenza, e cura, oratione, e modo
di dir l'officio di S. Ivo, cap. 25.

Del beato transito di S. Ivo, cap. 26.

D'alcuni altri santi buoni, e d'one del
terzo ordine, cap. 27.

Nome di molte donne sante di quest'or-
dine, cap. 28.

I. J. B. R. O. D. E. C. I. M. O.

Narrativa del modo, onde fù se-
polto il glorioso corpo del Sera-
fico P. S. F. la qual fù mandata da D.
Francesco Bulfo Duca d'Adria, al
gran Capitano Gonzalo Hernandez
di Cordoua, cap. 1. trasposto dietro
al cap. 1. del libro 2.

Come il glorioso P. S. F. apparue a Gio.
di Brenna Re di Gerusalemme, &
Imperatore di Costantinopoli, e gli se-
ne pigliare il suo habito, e morì con
esso, cap. 2. trasposto dietro al sulte-
ronimo, cap. 1.

Della statura, e qualità naturale del cor-
po del P. S. F. cap. 3. trasposto dietro
al cap. 7. del lib. 2.

Come il P. S. F. mangiò con S. Chiara, &
come amendue andarono in esso, ca.
4. trasposto dietro al c. 30. del lib. 2.

Bolla della canonizzazione del P. S. F. c.
5. trasposto dietro al c. 74. del lib. 2.

Bolla della canonizzazione di S. Antonio
da Padoua, c. 6. trasposto dietro al c.
30. del lib. 5.

Di quello che occorre a duo frati di S. F.
con un tiranno che conuertirono a pe-
nitenza, c. 7.

Di tre famosi ladroni conuertiti per l'hu-
miltà, e carità di S. F. cap. 8. traspo-

sto dietro al cap. 72. del lib. 1.

Rinclatione delle pene dell' inferno, &
della gloria del Paradiso doppo la
morte di S. Francesco, ad vno dei so-
pradetti tre Ladroni, ca. 9. trasposto
dietro al sudetto c. 72. del lib. 1.

Delle conditioni, e qualità, che deuè ha-
uere il perfetto Frate minore, ca. 10.
trasposto dietro al cap. 31. del lib. 2.
513.

Della gran diuotione che hebbe sempre
Papa Gregorio Nono all'ordine di
S. F. cap. 11. trasposto dietro al c. 74.
del lib. 2.

D'vn caso di notabile humiltà d'vn Pre-
dicatore dell'ordine di S. F. c. 12. 3. 13
Come augumentarono i denari ad vn ge-
til'huomo, che edificò vn monastero
a i Frati di S. F. cap. 13. trasposto die-
tro al cap. 54. del lib. 1.

D'alcuni miracoli fatti per i meriti del
P. S. F. in Spagna, cap. 14. trasposto
dietro al cap. 75. del libro 2.

D'vn caso molto spauentoso, d'vn Noni-
no che vestì S. Antonio da Padoua,
cap. 15.

Come S. Antonio da Padoua liberò dal-
la morte l'infanta di Portogallo, ca.
16. trasposto dietro al cap. 55. del li-
bro 5.

Come S. Francesco si mostrò in visione
di sceriere chi fussero i suoi Frati, &
chi nò, alla presenza di Christo giudi-
cante, c. 17. trasposto dietro al c. 75.
del lib. 2.

Come il P. S. F. tenne capitolo a i suoi
frati in visione, ca. 18. trasposto die-
tro al detto c. 75. del libro 2.

Dell'humiltà, & diuotione di F. Giaco-
mo, cap. 19.

Di vn miracolo del P. S. F. fatto in Ale-
magna, c. 20. trasposto dietro al c. 75.
del lib. 2.

D'vn

D'un Guardiano che uera poca carità, e
come fu castigato da Dio. c. 21. del lib. 8.
Come San Francesco con San' Antonio
da Padua liberarono una Signora
dalla disperatione. cap. 22. trasposto
dietro al c. ultimo del lib. 2.

come fu liberata da i medesimi Santi
un'altra donna, che si uolea impicca-
re. c. 23. trasposto dietro al sudetto c.
ultimo del lib. 2.

Dell'astutia che usò il Demonio due vol-
te per rilasciar i Frati Minori della
povertà. c. 24.

come furono da nostro Sig. Gesù Chri-
sto conseruati nell'Ordine certi Frati
per i meriti di S. Francesco. c. 25.

come furono dichiarati a San Francesco
dall'Angelo i Priuilegi, che Dio ha-
uea dati al suo Ordine. c. 26. traspo-
sto dietro al c. 85. del lib. 1.

come il Padre S. Francesco conuertì cer-
ti ladroni. c. 27. trasposto dietro al c.
72. del lib. 1.

D'un Frate che pareva Santo, e come fu
scoperto da S. Francesco per perso-
na ingannata dal Demonio. c. 28. tra-
sposto dietro al c. 95. del lib. 1.

come il Padre S. Francesco fece dinen-
ire masuccio un ferocissimo lupo. c. 29.
trasposto dietro al c. 39. del lib. 2.

Bolla di Papa Innocenzo Quarto rino-
toria ad istanza di S. Chiara della
Concessione fatta da Papa Gregorio
Nono, che le Monache Damiate po-

teffero hauer beni proprii. c. 30. tra-
sposto nel mezo del a. 19. del lib. 8.
Di due breui Apostolici concessi all'Or-
dine di San Francesco. c. 31. traspo-
sto dietro al c. 48. del lib. 2.

D'un Breue Apostolico fatto da Papa
Honorio contra i Erati di S. France-
sco, che dopo la professione lasciua-
no il habitoc. 32. trasposto nel mezo
del cap. 7. del lib. 2.

come fu apparecchiato da mangiare a
certi Frati di S. Francesco mentre il
cuoco stette a fare oratione in Chie-
sa. cap. 33. trasposto dietro al cap. 17.
del lib. 2.

come nostro Signore apparue nel monte
Aluernia al Padre San Francesco, e
gli concesse quattro Priuilegi per
l'Ordine suo. c. 34. trasposto dietro al
cap. 37. del lib. 2.

Come entrò nella Religione di S. Fran-
cesco un dottor di legge miracolosamente. cap. 35. del lib. 2.

D'una miraculosa uisione che si fece
nel Conuento di San Francesco di Li-
bona. c. 36.

come il Padre S. Francesco salì alla per-
fetta contemplatione per uoluntà di
Dio, e di sua istitutione di qual si vo-
glia persona che desidera parimente
salirvi. c. 37. con sette altri capitoli
appresso, cioè usino al c. 44. del li-
bro del lib. decimo, che tutti seguita-
no questa medesima materia. c. 38.

Il Fine della Tavola de i Capitoli della
Prima Parte.

TAVOLA NELLA QUALE SI CONTIENE

la vita, la morte, & i Miracoli del Padre

San Francesco.

Per l'Ordine di questa Tavola s'hà da notare, ch'ella è divisa in noue lettere, cioè **A. D. E. F. I. M. P. R. & V.**

La lettera A. contiene Apparitioni di San Francesco in vita, & in morte.
 Apparitioni fatte à San Francesco, &
 Apparitioni à diuersi.

La lettera D. contiene Dottrina varia.
 Dottrina di diuerse virtù per Alfabetto.
La lettera E. contiene Effetti d'oratione in generale.
 Effetti d'oratione di San Francesco.
 Estasi mentali, & eleuationi di mente, e di corpo, di San Francesco.

La lettera F. contiene Fatti di S. Francesco secondo l'Ordine dell'Historia.
La lettera I. contiene Interpretationi di diuersi luoghi della sacra Scrittura.

La lettera M. contiene Materie diuerse contenute in detto volume per Alfabetto.
 Miracoli di S. Francesco in vita &
 Miracoli di San Francesco dopo morte
 Miracoli diuersi secondo l'Ordine dell'Historia.

La lettera P. contiene Profetie di S. Francesco, &
 Profetie di diuersi di S. Francesco, e del suo Ordine.

La lettera R. contiene Riuelationi fatte à San Francesco, &
 Riuelationi fatte à diuersi.

La lettera V. contiene Virtù di San Francesco per Alfabetto,
 Visioni, che hebbe San Francesco
 Visioni, che hebbero diuersi, &
 Voci udite dal Cielo.

I primi numeri saranno delle Carte, & le lettere de i luoghi, done nelle (o dette carte si tratterà di quel che è segnato nella Tavola.

APPA-

APPARITIONI DEL PA-
dre S. Francesco secondo l'Or-
dine dell'Historia .

Apparitioni fatte a S. Francesco secon-
do l'ordine dell'Historia.

Apparisce nostro Signore a S. France-
sco e gli promette l'armi segnate del
segno della Croce per se, e per i suoi
compagni . 4.F

Apparisce a i suoi Discepoli in vn
carro di fuoco . li. 1. 32.G

In forma di leproso. 5.A

A Frà Egidio, e gli insegna a meditare.

In forma di vn bellissimo giouane, men-
tre attende con i suoi a predicare . 5.B

41.C

A duo Frati, commandando loro, che ua-
dano a battezzare il Soldano . 84.F

Gli appariscono tre donne, e lo salutano
per nome della santa povertà . 56.E

Ad vn ladrone convertito da lui . 103.D

A F. Monaldo in Croce nel Capitolo di
Arle . 138.G

Gli apparisce l'Angelo, dichiarandogli
quanta deue esser la purità de' Sacer-
doti . 66.H

Ad vn Pellegrino, che veniu a visitar
la sua Chiesa . 151.A

Gli apparisce l'anima d'vn leproso sana-
to da lui, e lo ringrazia, e lo accerta,
che non è giorno, che in Cielo non si
faccia allegrezza per li benefici sin-
golari, che riceuono l'anime da i Fra-
ti del suo Ordine . 100.G

Dopo morte.

Apparisce l'anima di San Francesco a
Frà Angelo, Ministro in Napoli .

Gli apparisce nostro Sig. e gli chiede tre
doni, cioè i tre voti . 116.H

Al Vescouo d'Assisi . A duo altri Re-
ligiosi . 236.H

A F. Leone due volte . 243.D 244.E

Gli apparisce l'Angelo, e gli narra i
Priuilegi concessi da Dio all'Ordine
de' Frati Minori . 118.H

A Gio. di Bregna Imperator di Costan-
tinopoli . 244.G

Gli apparisce la Madonna, e gli dona
vna Mela . 135.D

A Gregorio Papa Nono, e mostra d'em-
pirgli vna cappa del sangue del suo
costato piagato . 224.E

Gli apparisce nostro Signore, con la Ma-
donna mirabilmente due volte, e gli
concede l'indulgenza plenaria per
la Chiesa di Santa Maria de gli An-
geli perpetua . 145.A

Ad vno incredulo, e gli mostra le pia-
ghe . 254.G

Gli appariscono gli Apostoli s. Pietro, e
S. Paolo, e gli concedono da parte di
Dio il Priuilegio della povertà per
se, e pe'l suo ordine . 171.C

Ad vn suo Discepolo, e gli proibisce il
troppo studiare . 180.F

Gli apparisce il Signore nel Monte Al-
ueria, e gli concede quattro Priuile-
gi per l'Ordine de' Frati Minori . 198.H

Ad vn Guardiano, e lo riprende che
habbia abbandonato vn Monastero
pouero . 248.F

Gli apparisce in forma di Serafino,
e gli

Ad vn Monaco con Christo in giudicio,
discernendo quali fussero i suoi Fra-
ti, e quali no . 249.B

L'altre apparitioni perche sono congiu-
te, co i miracoli fatti dopo morte, niet-
li stessi miracoli le potrete vedere .

T A V O L A.

e gli imprime le sacre Stimmate .

120. b

Apparitioni fatte à diuersi secondo
l'ordine dell'historia.

pparisce vna borsa à un Frate, & vo-
lendola pigliare, esce da essa vna vi-
pera, & all'oratione di S. Francesco
dispare . 56. g

ppariscono i Frati minori all'essequie
di duo diuoti, e benefattori del loro
ordine . 70. b

ppariscono prima il demonio a F. Ruf-
fino i forma di Crocifisso, e poi nostro
Signor veramente . 90. g 91. c

pparisce vn' Angelo a F. Elia, e lo ri-
prende, che voglia introdurre nella
Religione de' Minori, che non si pos-
sa mangiar carne . 140. b

pparisce vn vecchio venerabile ad
vna Dōna, che vā in Pellegrinaggio,
e l'accerta dell'Indulgenza plenaria
di S. Maria de gli Angeli, & essa do-
pò morte apparisce a i compagni, &
fa il medesimo . 150. f

D O T T R I N E.

Dottrina varia.

. c 40. b 108. b 214. b 215. b 217. c
e nel Trattato della perfettione, nel
fine del libro terzo .

Dottrina di diuerse virtù per
Alfabeto.

Allegrezza spiritaale . 49. a
Allegrezza cōtra la malinconia .

90. g

nor vedi capta .

ono effempio .

182. e

Buono effempio contra il mal' effem-
pia . 182. g

Buon effempio de' Prelati a' sudditi .
165. c

Castità contra la lussuria . 45. d

Carità verso il prossimo . 51. b

165. a 212. f

Carità contra la mormoratione, e de-
trattione . 48. e

Carità verso i nemici . 27. b

Cognitione di se stesso . 180. f

Cognitioni solite a mostrarfi dal Signo-
re nelle cose importanti . 225. d

Communione . 210. f

Confessione . 131. d. 184. g. 210. g

Conuersationi di religiosi con secola-
ri . 241. d

Coprire i difetti de' sudditi . 170. e

Correttione di Dio a i suoi . 166. e

Correttione del prossimo . 53. a

Correttione de' Prelati verso i sud-
diti . 170. e

Discretione . 44. e

Elemosina . 22. f 229. a

Elemosina . 2. b 4. e 14. b 43. b

Elemosina di andarla chiedendo .
46. b 47. b c 59. d 66. e

Gratità de costumi . 50. g

Guardia de sensi . 45. c 46. e

Humiltà . 92. e 92. b 94. e

Humiltà cōtra la vanagloria . 111. c.

106. b 214. e f

Intentione, c'hebbe S. Francesco circa
la offeruanza della Regola . 165. b

234. f

Libertà di spirito de' Santi di Dio . 54. f

Mansuetudine contra l'ira . 158. g

Meditatione della passione del Si-
gnore . 119. d 120. f 121. b

Misericordia verso i poveri . 2. g

Misericordia verso i delinquenti .
169. d

Mysterij della Croce . 277. b

Morti-

Mortificatione de' sensi.	45.d	179.d 180.f.h 187.b 216.g
Mortificatione della carne.	27.c 42.g	Simplicità contra lo scandalizarsi.
44.g 211.b.c		212.g
Necessità.	174.h	Soggettione alla Chiesa Romana.
Opere buone.	178.b 179.b 210.h	236.e
Opere buone contra l'otio.	180.b 233.c	Virtù in generale.
Opere buone contra i Predicatori, &		4.g
non operatori.	65.c 181.a 184.e	Virtù, & virtù insieme.
Opere buone contra l'hippocrisia.	47.a	76.c
Oratione.	109.d 113.b	Vita solitaria.
Pazienza nelle ingiurie.	22.f 212.h	214.h
Pazienza nelle auersità.	212.g	Vittoria contra le tentationi.
Pazienza nelle infermità.	23.a	67.d
Pazienza quando si neza qualche co-		Vittoria di se stesso.
sa.	44.f	213.d
Perfettione de' Santi di Dio, e come		Zelo dell'honor di Dio.
per sette gradi ci si arriva, che è		162.f
il trattato nel fine del Volume.		
Persecutione del Demonio contra i		EFFETTI D'ORATIONE.
serui di Dio.	8.b	
Pouertà in ogni cosa.	17.b 57.d	Effetti d'oratione in generale.
60.b 158.e 165.a 170.g		42.f
Predicatione.	26.b 65.a.c 194.f	111.c 167.a
Prudenza contra l'astutia del Demo-		
nio.	86.e	Effetti dell'oratione di S. Francesco, se-
Religione.	38.g 35.d	condo l'ordine dell'historia.
Residenza de' Prelati alle lor Chie-		
se.	165.c	Con l'oratione merita S.F. esser annae-
Resignation in Dio di se stesso.	213.c	strato da Diana nella sua conuersione.
Riuerenza al uome di Dio, e di Giesù		5.a
112.f 135.d		Merita riceuer le Stimmate spiritualmē-
Riuerenza al santissimo Sacramento.		te da vna imagine di Crocifisso.
209.a 210.e		5.b
Riuerenza a' Sacerdoti.	165.a	Che gli sia riuelata la Regola Apostoli-
209.d 210.g		ca per l'ordine suo.
Scienza infusa, & acquisita.	128.g	13.d
Secretezza delle gratie, e de i secre-		Che siano rimessi i peccati a se, & a i
ti comunicati da Dio.	112.e	sui primi discepoli.
214.g		15.b
Silenzio.	49.a	Che gli sia riuelata la multiplicatione
Silenzio contra le parole otiose.	49.a	dell'ordine 15.b
Simplicità, contra la curiosità.	47.b	Che si riuniscano i discepoli la prima
Simplicità cōtra la vana sciēza.	178.b	uolta, che tor andò per il mondo.
		17.a
		Che gli sia riuelato, che cosa habbia da
		dire al Papa, accioche gli confermi
		la Regola.
		131.d
		Che gli sia riuelato, che habbia ad habi-
		tare tra le genti per lor conuersione,
		132.e
		Che apparisca a i discepoli in un carro
		di fuoco, & conosca le loro conscien-
		ze.
		33.g
		Che volendo vn suo compagno pigliar
		una borsa in terra, esca da essa una
		ripe-

T A V O L A.

- Vipera, e disparisca ogni cosa.* 56. b
che essendosi scordata vna predica, che hauea studiata, lasciando quella materia, all'improniso dicesse molto meglio. 64. g
che vn coffano di pane, che gli hauea il Signore mandato, miracolosamente aumētasse, si che bastasse à tutti i marinari, con i quali nauigaua. 69. b
Che si liberasse la Città d'Arezzo da i demonij. 75. a
Che gli fusse riuclata la Saluatione del Soldano. 84. f
Che fusse liberato da vna tentatione di duo anni. 85. d
Che non gli nocesse il fuoco, nel quale si gettò per vincere la tentatione della carne. 87. d
Che fussero liberati molti de i suoi Fratelli dalle tentationi. 88. b 89. d 90. f
Che si sanasse vn leproso, e del corpo, e dell'anima. 100. f
Che si conuertano tre ladroni. 100. b
Che l'Abbate di S. Giustino sia rapito in spirito. 114. b
Che una pietra viua getti dell'acqua, per cauar la sete ad un pouero huomo. 115. b
Che vn' auaro diuenti misericordioso. 115. c
Che vn gentil'huomo si faccia Frate. 115. d
che un marito, & vna moglie facciano Pace. 116. e
che gli sia riuclato, che il meditar la passione del Signore, era la cosa, che si potea far più accetta a sua Diuina Maestà. 121. b
che gli sia riuclato, che un suo diuoto si saluerebbe. 129. c
che gli sia riuclato, che un suo diuoto morrebbe. 129. c
che cessi la tempesta in un paese. 134. c
che fusse liberato un Frate dalla potestà che il demonio hauea presa i lui per i suoi peccati. 136. g
che F. Helia non sia condannato eternamente. 140. b
che N. Signore conceda indulgenza plenaria a Santa Maria de gli Angeli. 144. e 147. c
che gli sia riuclato, che douena comporre la seconda Regola. 154. f
che il Signore dichiarasse con la sua bocca propria, che volea, che la sua Regola si offeruasse ad litteram senza glosa. 155. b
che il Signore gli conceda il priuilegio della povertà per se, e per il suo ordine. 171. c
che gli sia riuclata la caduta d'un putto in vna caldaia bollente, per operatione del Demonio. 206. b
che gli sia riuclato doue s'era annegato vn putto, e che resuscitò. 207. a
che la notte diuentasse lucida là, doue ci caminaua. 207. d
che in una gran siccità pionesse. 218. e
che si conuertisse l'acqua in vino. 218. b
che riceuesse le stimmate dal Signore. 220. f
**E S T A S I, E T E L E-
 uamento di corpo.**
 110. f 113. b 114. g b 115. a 116. g
 117. c 118. e 190. g
**FATTI DI S. FRANCESCO
 secondo l'ordine della sua vita.**
S An F. profetato dalla sacra Scrittura, s'è visto sopra nel prologo.
 S. Francesco profetato dall'Abbate Ioa-
 chim. 39. a
 Nascendo S. Fràcesco apparisce la gra-
 tia

tia del nostro Salvatore in terra, se-	1. a	Emal trattato da ladroni.	9. a
condo S. Bonauentura.	1. a	Và disperso, e chiedendolimosina.	9. b
Auo, Padre, e Madre di S. F.	1. a	Habito secondo di S. F. in Agubio.	9. b
S. Francesco in Affissi l'anno 1182. nasce		Erimprouerato da suo fratello di poter	
in vna stalla, & come si nomasse.	2. e	tà, e quel che risponde.	10. g
Educatione di S. Francesco.	2. e	Ripara, & riedifica tre Chiese ruinate.	
A. B. C. D. di S. Francesco.	2. b	de limosine.	10. h
Fà voto di non negar mai cosa che		Si conuerte perfettamente secondo la	
gli sia dimandata per amor di Dio.	2. e	vita Euangelica.	11. d
pur che possa.	4. d 2. h	Habito terzo, & vltimo di S. Francesco	
E honorato per diuina riueltatione innà-		all' Apostolica in Santa Maria degli	
zi la conuerstone.	3. a	Angeli.	11. e
E fatto prigione da Perugini.	3. b	Dà principio in se stesso all' Ordine de	
In fino a gli anni 25. spende il tempo in		Fra ti Minori, l'anno 1208. il giorno	
vanità.	3. c	di S. Luca.	11. f
E castigato da Dio con vna lunga infer-		Costumi, et vita di S. F. dopo la sua per-	
mità.	3. d 4. e	fetta conuerstone.	12. g
Parte per Puglia per andare all' acqui-		Riceue alla Religione F. Bernardo Quin-	
sto della terra Santa.	4. g	tauale, e F. Pietro Catanio.	12. h
E richiamato da Dio, & li fa lasciare il		Conferma la Regola Apostolica per ri-	
secolo, e lo conuerte a se.	4. g	uelatione diuina.	13. d
Effercitij di S. Francesco nella sua pri-		Da principio con due discepoli alla con-	
ma conuerstone.	1. & 4.	gregatione de' Fra ti Minori l'anno	
Entra nella Chiesa di S. Damiano, &		1209 a 16. d' Aprile.	13. e
ora.	6. e	Riceue il terzo discepolo.	14. f
Và a Foligni, vende tutte le mercantie,		Riceue quattro altri discepoli.	14. g
torna, & offerisce il prezzo alla fa-		Diuide, e manda i suoi, & va con essi	
brica delle Chiese, & a i poveri.	6. g	pel mondo a predicare.	15. d
Fugge dall'ira del Padre.	6. h	Gli raguna miracolosamente.	17. a
Riprendendo se stesso di viltà si mau-		Compone la prima Regola tale qual si	
feffa.	6. h	descriue.	17. b
Estimato, e trattato da pazzo da i com-		Và a Roma ad approuar la prima Rego-	
patrioti.	7. a	la, e si presenta innàzi al Papa.	29. c
E incatenato dal padre.	7. a	Patisse contradittione da' Cardinali, et	
E liberato dalla madre.	7. c	è aiutato da Gio. Card. di S. Paolo,	
Il padre recupera i danari della mer-		Vescouo Sabinense.	30. f
cantia.	7. d	Gli è approuata la Regola dal Papa l'an-	
Rinuncia al Padre innanzi al Vescouo		no 1209. vna vocis oraculo.	31. b
la legitima, infino a tutti i panni di		Fa professione nelle mani del Papa, &	
dosso.	8. f	è instituito da S. Santità Ministro ge-	
Habito primo di San Francesco in Af-		nerale dell' Ordine.	31. b
fissi.	8. h	Promette in essa vbidienza al Papa.	
Va al deserto.	2. a	29. c 156. e	

parte da Roma, e si riduce per rivelatione diuina ad habitare tra le genti per far più frutto, & la vita che fa, con i cōpagni in quel principio. 31. c
 ttiene (non hauendo potuto hauere altro luogo, nè dal Vescouo, nè da i Canonici) la Chiesa di S. Maria di Porticella per se, & suoi, da i Frati di S. Benodetto. Et andandoni ad habitare, paga loro il censo ogni anno, per non essere proprietario. 33. b
 Jercita i suoi Frati nelle predicationi.

38. g
 vince la tentatione dalla carne, battendosi, e gettandosi nella neue. 44. b
 on vuole essere Sacerdote, & perche. 66. h 99. a
 i auuocati che prese, che intercedesse ro per lui a Dio. 67. a
 mette in camino per Soria, per riceuerui il Martirio, & Dio non glielo lascia arriuare. 68. h
 nuerte Santa Chiara, e la fa Monaca, & instituisce l'ordine delle Damiate. 69. c
 imbarca per andare a Marocco per il Martirio, & va in Galitia. 70. e
 utato da vno a passare vn fiume, lo rimera in suo dopo la morte. 70. d
 & il simile fa ad vn altro benefattore. 71. a b

de la prima, & la seconda volta San Domenico in Roma, e s'accordano in sicme a fruttificare nella Chiesa di Dio. 72. f g
 inta dal Cardinale Hostiense le prelatore, insieme col detto San Domenico, per se, e per tutto il suo Ordine. 72. h
 il suo cordone a San Domenico, che glielo dimanda per diuotione. 73. b
 mparte, & assegna le Prouincie per tutta la Christianità a i suoi Frati, &

quello che loro auuiente per non hauer portate con esso loro le Bolle autentiche. 73. b
 Impetra dal Papa Breui Apostolici, in virtù de' quali i suoi Frati possano essere riceuuti per il mondo. 73. d
 Si parte per andare in Francia, & è trattenuto in Fiorenza dal Protettore. 74. b 75. c
 Per viaggio arriuato ad Arezzo, & alloggiato la notte fuori, libera la Città da i demoni, che la teneuano in guerra. 75. d
 Fa celebrare il Capitolo dello Stuore, vi predica, et ordina, che nessuno habbia cura di che habbiano a mangiare, & così cinque mila Frati furono miracolosamente proueduti da Dio. 16. e
 Riprende i Ministri, che per il mezzo del Protettore cercaron di persuadergli, che rallentasse il rigore della Regola. 79. d
 Rimanda i Frati, per le Prouincie, con i Breui Apostolici. 79. c
 Va in Egitto, e parla al Soldano. 81. c
 Va per l'Egitto predicando, & quegli occorre con vna Mora, la tentatione di cui vince, gettandosi nel fuoco. 83. b
 Torna dal Soldano, e gli promette da parte de Dio la saluatione, & apparendo a due de i suoi, lo manda a battezzare. 84. e
 Et tanto a gara da' Demoni, primo dal cap. 59. infino al 62.

Si rallegra, che per la vittoria delle tentationi gli è promessa dal Signore la gloria del Paradiso. 86. f
 In Puglia tentato per comandamento di Federico II. Imperatore, vince la tentatione gettandosi nel fuoco. 87. a
 carte
 d Libera

quello che loro auuiente per non hauer portate con esso loro le Bolle autentiche. 73. b
 Impetra dal Papa Breui Apostolici, in virtù de' quali i suoi Frati possano essere riceuuti per il mondo. 73. d
 Si parte per andare in Francia, & è trattenuto in Fiorenza dal Protettore. 74. b 75. c
 Per viaggio arriuato ad Arezzo, & alloggiato la notte fuori, libera la Città da i demoni, che la teneuano in guerra. 75. d
 Fa celebrare il Capitolo dello Stuore, vi predica, et ordina, che nessuno habbia cura di che habbiano a mangiare, & così cinque mila Frati furono miracolosamente proueduti da Dio. 16. e
 Riprende i Ministri, che per il mezzo del Protettore cercaron di persuadergli, che rallentasse il rigore della Regola. 79. d
 Rimanda i Frati, per le Prouincie, con i Breui Apostolici. 79. c
 Va in Egitto, e parla al Soldano. 81. c
 Va per l'Egitto predicando, & quegli occorre con vna Mora, la tentatione di cui vince, gettandosi nel fuoco. 83. b
 Torna dal Soldano, e gli promette da parte de Dio la saluatione, & apparendo a due de i suoi, lo manda a battezzare. 84. e
 Et tanto a gara da' Demoni, primo dal cap. 59. infino al 62.

Si rallegra, che per la vittoria delle tentationi gli è promessa dal Signore la gloria del Paradiso. 86. f
 In Puglia tentato per comandamento di Federico II. Imperatore, vince la tentatione gettandosi nel fuoco. 87. a
 carte
 d Libera

T A V O L A.

- Libera molti Frati dalle tentationi.** lib. 1. *Và a Roma, e dimanda a N. S. il priuilegio della povertà, e l'impetra per se e per il suo Ordine.* 171. c
- Si effercita in diuersi effercitij d'Humilità, & i frutti mirabili, che ne cauano.** lib. 1. cap. 61. fino al 73. *Sopporta la rilassatione di molti nel suo tempo, e perche.* 173. c
- A chi lo chiama Santo, risponde, che ancor può hauer figliuoli.** 92. g 105. c *Fà scriuere giornalmente le cose riuelatigli da Dio, appartenenti all'Ordine.* 173. d
- Pruona lo spirito di due giouini noniti.** 97. b *Il zelo che mostrò hauer generalmente della offeruanza della sua Regola, e particolarmente circa la povertà ne i mobili, e ne gli stabili.* lib. 2. cap. 19. 20. 21. & 22.
- Si effercita nell'oratione, e solitudine, et i modi, che in essa tiene, e gli effetti mirabili, che ne consegue, con diuersi elassi, et apparitioni fattegli da Dio.** lib. 1. cap. 74. fino al 93. *Maledice il primo Ministro, che cresse lo studio a i Frati Minori, e si se ne morì miserabilmente di saetta dal Cielo.* 179. d
- Profeteggia.** lib. 1. dal cap. 94. infino al fine del libro. *Si duole grademente della detta rilassatione dell'ordine, e se ne lamenta con Dio, (qual consolandola se ne piglia la cura) & egli la renöcia in tutto, et per tutto, e si scusa cō i Frati.* 183. b
- Rinuncia il Generalato, e perche.** 139. b 141. d 142. f *Dubitado se debba ancora più predicare, o attēdere solamēte all'oratione, ne fa consultare il Signore da Santa Chiara, e F. Siluestro, & essendogli riuelato il primo, si dà a dette predicationi, e fa effetti mirabili, instituisse l'ordine de' penitenti, predica a gli uccelli, & altri animali, consono de gli heretici, scaccia i demoni, sana gli infermi.* c. lib. 2. c. 33. 34. et 35.
- Ottiene miracolosamente Indulgentia plenaria in perpetuo per S. Maria de gli Angeli dal Signor Dio, e dal Papa.** lib. 2. cap. 1. 2. & 3. *Và a Mōteseltro a predicare, et gli è donato il Monte Aluernia, il qual riceue, et vā a pigliarne il possesso.* 197. c
- Si getta nelle spine per vincere la tentatione della carne.** 146. g *E precipitato dal detto Monte dal demonio, e miracolosamente è liberato.* 199. b c
- Fà consecrare la detta Chiesa.** 148. c *Fà miracoli.* lib. 2. cap. 38. infino al 41.
- Dà il modo come in detta Chiesa si debba viuere in ogni Santità.** 151. d *Suol sonar certi bastoni, & vna corneta quando volea far star chete le genti, e predicare, e sono ancora in Alfisi nella sua Chiesa.* 208. f
- Fa ordinare da S. Santità, che nessuno possa uscire della sua Religione dopo la professione.** 153. a *Insegna*
- Effortato prima dal Protettore, e poi ispirato da Dio si delibera, & vā nel Monte Carnerio, & vi compone la seconda Regola due volte tale quale si descrive, e poi la fa cōfirmare, hauēdo vinto la seditione di F. Helia miracolosamente.** 153. d 155. d
- S'ammala grauemente, e dubitandosi di morire benedice i Frati, e lascia loro vn testamento.** 165. a
- S'inferma vn'altra volta, e lascia la forma qual debbe essere il Ministro Generale.** 167. d

- Insegna per lettere, e per dottrine, che lascia scritte, e la forma di dette lettere. lib. 2. cap. 42. sino al 51.
- Sigillo che resaua S. Francesco in sigillar dette lettere. 277. b
- Famolti miracoli. lib. 2. c. 52. per tutto.
- Digiuni, e Quaresime fatte da S. Francesco, & massime quella del Monte Aluernia. lib. 2. cap. 52. & 54.
- Riccue le gloriose Stimmate, e perche, e come si sforza celarle, e non può per medicarsele, et il Signore le scuopre per molti miracoli, & sono confermate da diuersi Pontefici per Breui Apostolici, e sue figure, lib. 2. cap. 55. sino al 60.
- Zela poi molto più l'honor di Dio, e la salute delle anime. 225. c
- Si mette a portare il bastone, che prima hauea lasciato, e perche. 226. f
- S'inferma grauissimamente, & è consolato miracolosamente da Dio. 227. a
- & per tutto il cap. 62.
- E certificato da Dio della gloria del Paradiso. 228. f
- Torna da Siena ad Assisi con gli Ambasciatori mandategli a posta, & gli è annunciata la morte dal medico. 228. b
- Si fa portare alla Madonna de gli Angeli, & per la strada benedisse la Città di Assisi. 230. g
- Scrive nel letto alla Signora Iacoma de Settesoli a Roma, che venga alla sua morte, nelqual mentre gli è riuclato dal Signore, ch'ella è per arriuar, con tutto l'ordine per la sua sepoltura, & così auuiene. 231. b
- Benedice F. Leone, se fa testamēto. lib. 2. cap. 67. 68.
- È grauato gli l'infermità, benedice tutti i Frati, i quali si dolenuano estremamente della sua morte, e fa la Cena con loro conforme a quella del Signore, e lor raccomanda S. Maria de gli Angeli. lib. 2. cap. 69. per tutto.
- S'apparecchia alla morte, e si getta in terra, & in efforta i suoi all'vbidienza della Chiesa Romana, e dà la sua benedizione a i Frati con le braccia incrociate come Giacob, e muore nudo come vuole. 235. c
- Apparisce dopò morte a diuersi. 236. b
- Lodi di S. Francesco, e chiarezza del suo corpo Santissimo dopò morte, il concorso delle genti, e le qualità del suo corpo. 237. c d
- Habito con che si sepelisce S. Francesco done fosse sepellito secondo la sua intentione e la processione, e la sepoltura c'hebbe in S. Giorgio. 239. c d
- Canonizatione di S. Francesco, & sua bolla. 240. f g
- Trasportatione del corpo gloriosissimo suo nella Chiesa dedicatagli. 242. g h
- Virtù di S. Francesco, per le quali meritò tante gratie dal Signore. 249. d
- Del stupendo modo, nel quale stà sepolto il gloriosissimo corpo del Serafico Padre S. Francesco. 250. h
- Miracoli dopò la morte di S. Francesco, recitati da San Buonauentura. lib. 3. per tutto.
- Scala per la quale egli ascese a così alta perfectione. Trattato nel fine del volume.

M A T E R I E D I V E R S E

contenute nella vita di S. Francesco, per Alfabetto.

Antifona cantata dalla Chiesa in lode di S. Francesco, perche. 98. b

Breui Apostolici di Papa Honorio, che i Frati Minori siano ricenuti per tutto. 74. f

T A V O L A.

Brenè Apostolico, che i Frati Minori non possino vscir fuori della Religione.	153. a	che.	196. g
Cardinale Hostiense cerca persuadere a San Francesco, & a S. Domenico, che riceuano le prelature nelle loro Religioni, & come eglino le rifiutano.	72. b	Federico II. Imperatore fa tentar S. F. di impudicitia, & resta confuso con tutta la corte.	87. d
Caso nel quale si manifesta come senza fare la confessione vocale non si può stare in gratia di Dio.	131. d	Figure delle tre Regole dell'Ordine di S. Francesco.	11. e
Capitolo Generalissimo delle Stuoie, & vita, che iui segeero i Frati Minori mirabile.	76. e	F. Helia secondo Vicario generale, e sua superbia, vendetta diuina, e morte.	140. f
Capo primo del Terzo Ordine, e come scongiurò vn'indemoniato, e gli fece dire cose mirabili di S. Francesco, e del suo ordine.	193. b	F. Helia perde a posta la seconda Regola composta da S. Francesco, e si ammutina co i ministri contra S. F. & è confuso da Dio.	154. g
Causa perche S. Francesco, non volse accettare vno nell'Ordine.	38. e	F. Pietro Catanio primo Vicario generale. 154. b & sua morte, e miracoli, da' quali cessa per vbidienza.	155. e
Confermatione della Regola de i Frati Minori da Papa Innocentio Terzo. 17. d & da Papa Honorio Terzo. car.	155. d	F. Siluestro mandato da S. F. commanda a i demonij, che si partano dalla Città d'Arezzo, e gli vbidiscono.	74. g
Conuerfione di F. Bernardo Quintanaule, e di F. Pietro Catanio.	12. b	F. Ruffino tentato da i demonij lor superbia.	88. e
Conuerfione di F. Egidio.	14. g	F. Minori, perche detti Minori, & i loro Prelati, perche Ministri, e serui.	96. f
Conuerfione di F. Siluestro.	34. g	Come non si possono chiamare Priori.	20. h
Conuerfione di F. Morico.	35. b	Come siano soggetti alla Chiesa Romana.	11. d
Conuerfione di F. Leone.	35. d	Come si debbono conformare, alla Chiesa nelle cose della fede, e portare honore a' Sacerdoti.	26. g
Conuerfione di F. Masco.	35. d	Come si debbono riceuere all'Ordine.	18. f 156. f
Conuerfione di F. Guglielmo d'Anglia. car.	35. d	Che voti principali habbiano.	17. d
Conuerfione di F. Ruffino.	36. e	Che habito portino i nouitij, e professi.	18. f. g
Conuerfione di F. Pacifico.	36. e	Come debbono andar vestiti vilmente.	43. d
Conuerfione di F. Giunipero.	36. g	Non si ponno impacciar delle robbe de i Nouitij.	18. f 156. g
Conuerfione di S. Chiara.	69. c	Non ponno vscir fuori della Religione dopo che hanno fatto la professione.	156. h
Demonio quanto sia brutto a vedere. car.	88. e		
Doni mandati da Papa Gregorio IX. alla sepoltura, e prima Chiesa di S. F. fuori di Asisi.	243. e		
Essasi di S. Chiara con tutte le Monache.			

Come

Come habbiano a fabricare i loro lu
 oghetti. 176. b
 Che officio habbiano a darc così Saccr
 doti. come cōuersi. 176. a. 177. a. 178. f
 Come habbiano a orare per auerire la
 Croce. 178. b. 179. a. 180. f
 Che libri possano hauere, e come habbia
 no a studiarli. 180. d. 181. b. 182. f
 Che cosa debbano hauere per cella. 181. b
 Come debbano far Capitolo ogni anno,
 e quali siano i lor Capitoli. 182. f
 Come habbiano ad hauere vn Cardina
 le per Protettore. 183. a. 184. f
 Quali cibi habbiano ad esserli loro. 184. b
 Come non si debbono uergognare di di
 mandare la elemosina. 184. f. 185. e
 Come furono introdotti a dimandare
 la limosina dal Padre S. Francesco. 185. e
 Quando habbiano a digiunare. 186. b
 Come habbiano a correggersi fraternal
 mente. 186. b. 187. a. 188. e
 In che non siano obligati ad obbidire. 188. e
 Come debbono offeruare i loro ministri. 188. e. 189. b
 Come non debbono scandalizarsi delle
 sensuality de i fratelli. 189. b. 190. f
 Come non possino hauer dominio ne in
 mobilita, ne in stabili, ne manco nelle
 Chiese, ne ne i monasterij. 190. g. 191. e
 prohibitione del Signore. 191. e. 192. a
 E per esempio. 192. a. 193. f
 Come non possino ricquer danari. 193. d
 Come debbano essere castigati i pro
 prietarij. 193. f. 194. b
 Come debbano uincere in amore e carità
 con l'altro. 194. b. 195. g

Come possono andare da un Monastero
all'altro con licenza. 120. b
Come debbono operar manualmēte per
guadagnarsi il pane. 121. d
Come non possono accettar titoli di ser
uenti di nessuna sorte nelle case dei
secolari, doue loro sarà concesso di
stare. 121. d
Da quali confessori s'habbiano a cōfess
fare. 126. g
Come habbiano ad essere penitenti
se cascano in peccati riservati occul
tamente. 158. g
Come debbano souenire gli infermi.
23. d 158. f
Come non deono marmorare, ne dir
mal di altri. 23. c
Come non debbono procurar priuilegi
o essentioni dalla Sede Apostolica.
333. d
Come non debbono guardare, ne conuer
sare con donne. 23. d 159. d
E se fornicheranno, che castigo hab
biano ad habere. 24. e. f. e che però
non possino entrare nei Monasterij
delle Monache, ne esser compadri.
160. e
Come si debbano comportare ne i viag
gi, che faranno. 15. d 24. f 35. d
Come non possono cavalcare se non in
estrema necessità. 24. g 157. c
Come debbano conuersare con i secola
ri. 41. d
Come debbano esser eletti a predicare.
25. c 159. d
Come si debbano portare nella conuer
satione degli infedeli. 24. b 160. e
Come di licenza di Papa Innocenzo
Terzo, possono andar predicando per
 tutto il mondo, & hanno titolo di pre
dicatori. 31. b
Come hanno ad obseruare l'Euangelio

interamente. 160. f come viuendo S. Francesco non consen-
 Come cominciardono a moltiplicare. 160. f airono mai, che nessuno si chiamasse
 34. g Ministro Generale, inquanto a loro,
 Come si esercitauano anticamente i pri- quanto questo stesso Santo chiamasse
 mi Frati Minori. 19. b 47. b c 96. f il suo Vicario Generale Ministro sem-
 Come andassero a predicare dal prin- pre per maggior sua humiltà. 139. a
 cipio. 15. c 34. e 38. f 34. b Frati Minori, che qualità debbano ha-
 Come orauano. 39. b uer per esser perfetti. 217. c
 Come s' esercitauano nell' humiltà 96. f Giovanni di Bregna Re di Giernsalem,
 Come s' esercitauano nella carità. 39. b come la perde, e come sorse fortuna
 Come s' esercitauano nell'ubidienza. miserabile, e poi fu eletto Imperator
 39. c 137. a di Greci, & come poi morì con l' ha-
 Come s' esercitauano nella povertà. bito di S. Francesco e con quali pa-
 39. d 56. g nabile. 244. g
 Come si esercitauano nella liberalità. Giovanni Cappella, uno de gli undeci
 39. d Discipoli di S. Francesco come per
 Come s' esercitauano nell' astinēza. 42. h esser stato il primo che trasgredisse
 Come erano diligenti, & fuggiuano l'o- nel variar dell' habito, fu punito da
 tio. 47. a Dio di lepra, e sopportandola impa-
 Come conuersauano con gli altri. 40. e tientemente s' appiccò come vn' altro
 Come si rauedeano, se offenderanno il Giuda, per disperatione. 35. d
 prossimo, & ne faceano penitenza. Gregorio Papa Nono affectionatissimo
 39. b c 182. g al Padre S. Francesco, & al suo Or-
 Come fuggiuano le patrie doue erano na- dine. 241. d
 ti. 40. e Indulgenza plenaria concessa in perpe-
 Come si governauano ne i loro viaggi. tuo da Dio, e dal Papa a S. Maria de
 40. c gli Angeli d' Assisi, miracolosamen-
 Come non riceueuano danari di sorte al- ne. 146. 147
 cuna, etiam in estrema necessitā. ibid. Institutione dell' Ordine di Santa Chia-
 Come seruauano volētieri i leprosi. 40. f ra. 69. c d
 Come erano gelosi dell' honor del Santis- Institutione del Terzo Ordine de i pe-
 simo Sacramento, e della netezza del- nitenti. 192. g
 le Chiese. 40. g Ministro Generale de i Frati Minori
 Come erano gelosi dell' offeruanza della qual debba essere. 167. d
 Regola. 162. g Ministri de i Frati Minori come hab-
 Come benediceuano, e salutauano. 47. d biano a portarsi nel gouerno, & per-
 Come portauano camiscie di maglia, & che habbiano questo nome de Mini-
 cerchi di ferro per macerar la car- stri. 96. f 158. b 159. b
 ne. 78. f Nome de gli undeci primi discipoli di
 Come mangiauano anticamente inter- S. Francesco. 17. b 170. f
 ra. 171. d Pbbdienza di Frà Ruffino. 53. c
 Come, e quali fossero le loro habitatio- Orlando Conte de Chiusi dona il Mon-
 ni. 126. e f te Aluernia al Padre S. F. 198. c
 Priui-

T A V O L A.

Privilegi concessi da Dio all'Ordine de' Frati Minori. 118. b 198. b
Protestori primo, e secondo dell'Ordine di S. Francesco. 73. d
Regola de' Frati Minori, prima e seconda della perfezione di essa, e sue lodj. 17. b 155. d
Religione de' Frati Minori che cosa sia. 41. b

S. Domenico va a Roma per confermare la sua Regola, & il successo che ne ha. 71. d
S. Domenico dimanda a S. Francesco il suo cordone, e l'ha. 73. a
S. Domenico tassa d'indiscreto S. Francesco, si rauede per vn miracolo, gli chiede perdono, e dà la maledizione a tutti i Frati della sua Religione, che osassero piu tener proprio. 77. a
S. Maria di Porticella, perche così è chiamata, et perche accersata da S. Francesco così caramente. 9. a
Scala di salire alla vera perfezione, dottrina mirabilissima. 279. a
Soldano parla con S. Francesco, pattuisce che mandi de i suoi Frati per battezzarlo, & muore, per quello che se ne cauà, battezzato. 82. f
Titolo de i Re di Gierusalem come peruenisse a i Re di Sicilia, & hora per consequenza a i Re di Spagna. 44. g

INTERPRETATIONI
 di diuersi luoghi della
 sacra Scrittura.

Interpretatione dell'Albero della scienza del bene, & del male, ex omni ligno Paradisi comedes. Ge. 186. e
Beati pacifici. Luc. 21. 119. a
Beati pauperes spiritu. Matt. 5. 111. b
Diligite inimicos vestros. Luc. 6. 21. 1. a

Donec sterilis peperit plurimos. Esaia. 54. 65. b
Intra in cubiculum tuum, & ora. Matt. 6. 110. e
In splendoribus suis. Psal. 109. 95. c
Noli timere pusillus Grex. Luc. 12. 41. e
Nolite me considerare, quod suscitatus sim. Can. 1. 94. b
Nolite portare baculum. Luc. 10. 226. g
Non veni ministrare, sed. Matt. 20. 214. e
Panem Angelorum manducauit homo. Ps. 77. g 59. b
Pater noster, insino al fine. 125. b
Posuit duos danarios. Mar. 12. 67. a
Qui voluerit animam suam. Matt. 16. 212. e
Qui vult venire post me. Matt. 16. 42. f
Si non annuntiaueris. Ezech. 3. 128. b
Si vis esse perfectum. Matt. 19. 42. e

MIRACOLI DI SAN
 Francesco in vita.

Ciechi.
Illumina due donne cieche. 196. b
Fetiti.
Risana vna ferita bruttissima. 218. g
Gobbi.
Sana vn Prato curuo, per gli suoi peccati. 96. f
Sana vn sderenato. 196. f
Sana vn'altro gobbo. 196. g
Indemoniati.
Libera duo indemoniati. 197. a
Infetmi.

Sana F. Morico cō vna suppa nell'oglia della lampada. 35. b
Leprosi.
Sana vn leproso col bacio. 9. d
Ne sana vn'altro lauandolo. 99. d
Muti.
Renda la loquela ad vn muto. 218. f

Paralitico. 136. b

Sano vn paralitico di molti anni. 136. b

Pericoli di parto di donne. 223. d

Con la tuerza dell'asino, che hauea ca-

ualcato, libera vna donna, che era

per morire nel parto. 223. d

Risuscitati da morte. 223. d

Vn putto d'vno, che l'albergò in Porto-

gallo. 60. g

Vn putto disfatto in una caldata bollen-

te. 205. d

Vn putto auengato in vn canale. 207. a

Vn morto sotto vna rouina di muro.

218. b

Seccchi di membri. 196. g

Sana la mani secche ad vna dōna. 196. g

Tentati. 88. b

Libera molti Frati dalle tētationi. 88. b

89. & 90. fino a lettera F.

MIRACOLI DIVERSI DI S. Francesco in vita.

Libera la Città d'Arezzo da i demoni,

che la teneuano in seditione. 75. b

Fa eleggere miracolosamente da vn put-

tino i compagni che vadano seco in

Egitto. 81. a

Si getta su'l fuoco per estinguere vna

gran tentatione di libidine, & non si

abbruscia. 83. b 87. c

Caua dell'acqua da vna pietra viua.

115. b

Libera vn paese dalla tempesta. 134. c

Fa far pace al Vescono, & al Gouverna-

tor di Affisi con vn cantico, che loro

fa cantare. 134. b

Fà cessare Pietro Catanio suo Vicario

Generale, morto già, da far miracoli,

comandandoglielo. 140. c

Sattiatrenta Frati con tre pani, & fa

risouare vn cesto di pane venuto dal

Cielo. 172. g

Maledice il primo Ministro, che fondo

lo studio a Frati Minori, & muore

saetiato dal Cielo. 179. d

Fà ammutire vn indemoniato. 210. e

Predica a gli ucelli, & altri animali,

& l'ascoltano. 194. f

Commanda alle Rondini, che taceiano,

& & vbidino. 196. e

Predicando in vna barca, la barca sisco-

sta, & s'accosta da se alla riuia. 194. d

Sana vn occhio ad vn putto. 196. b

Guarisce vn Frate da accidenti spauen-

tosi. 197. a

Precipitato dal Mōte Aluornia in vna

pietra uiua, la pietra lo riceue, come

se fosse stata cera, & vi lascia in per-

petuo l'impressione del suo corpo, in-

fin alle stesse dita, che boegi si veg-

gono. 199. b

diuersi animali se gli dimostrano man-

suetti, come se fosse nello stato della

prima innocenza, & in particolare

vn lupo, che fu cosa notabile. 199. d

200. 201. 202. 203. d

Prega il fuoco, che hauendosegli a fare

vn cauterio non gli faccia male, & nō

lo sente. 203. b

Commanda, che sia portata vna donna

dal demonio, & è lenata subito in

aria da lui presente il popolo. 207. d

Caminando di notte, fa diuenir lucido il

paele all'incontro. 207. d

In vna gran siccità ottiene acqua dal

Cielo. 218. e

Essendo il Sole ardente, & predicando al

lo scoperto, infinità di Rondini lo co-

pronano insieme cō gli auditori. 218. f

Conuerie l'acqua in vino. 218. g

Conuerie l'aceto in vino. 218. h

Ricene le stimmate dal Sig. 220. b

Can

Con la lauitura delle sue mani sana le
greggi appestate, libera da peste, e
rafferena l'aria tenebrosa, e riscalda
vn morto di freddo col tanto per lui

MIRACOLI DI SAN

Francisco dopo morte.

Ciechi. 244

Libera vn Frate Minore, cieco di molti
anni, con vna carnosita sopra essi
grossa. 245

Vna donna digiunando la sua vigilia in
pane e acqua, la matrina della festa
si illuminò stando ad vider la messa. 246

Vn figliuolo d'vn gentilhuomo diuen-
to cieco per li suoi peccati, pentendosi
si illuminò. 247

Sana vn ferito da lui per l'intercessione
delle piaghe. 248

Fetiti a morte. 249

Sana vn ferito a morte, e già abbando-
nato da ogni vno, miracolosamente. 250

Vn altro senza pur vederli segni delle
ferite. 251

Vn figliuolo a vn gentilhuomo, e vna
donna, i quali erano già tenuti per
morti. 252

Vna gentildonna della Città di Sora, del-
ta Rogata, che ventitré anni lo pati,
e già vicina a morte, raccomandata
dofegli, ne guarì. 253

Vna donna steriliata, che l'haueua pati-
to sette anni. 254

Vn altro Dalla forca. 255

Libera vna sua diuota, che non s'impie-
casse per disperatione della crudel-
tà, e strati del marito. 256

Guerri. 257

Vn campagna di Roma vn putto, che ha-
ueua fuori vn occhio. 258

Vn Prete a chi vna irate cauo vn oc-
chio. 259

Vn villano, che col tronchetto si parti
vn occhio in due parti. 260

Vn seruitore incarcerato a torto dal pa-
dronc. 261

Vn debitore incarcerato da vn cauallie-
re in disprezzo del suo Santo nome. 262

Vn altro per debito contra ragione. 263

Vn heretico convinto, per che petito in-
uocò il suo Santo nome. 264

Vno accusato a torto di hauere anulle
vn caualliere, facendolo inno-
bile a tormenti crudelissimi. 265

Indemoniati. 266

Pietro da Foligni, che beuendo ad vna
fonte gli era entrato il Demonio ad-
dosso. 267

Vna gentildonna di Narni, e molti al-
tri indemoniati. 268

Infermi. 269

Infermi molti liberati. 270

Vna donna d'infermità mortale. 271

Leptosi. 272

Vno da Fano diuenuto leproso per infer-
mità, al suo sepolcro fu liberato. 273

Vn giouinetto da S. Senevino detto Ato
similmente. 274

Et dice S. Buonaventura, che questo glo-
rioso Santo ne curò molti per specia-
le prerogativa del Signore, che gli
hauea data in ciò, per la sua grande
humiltà. 275

Mal caduco. 276

Vna donna, che ne cadea senza temer,
ne acqua, ne fuoco. 277

Vna 278

Vna giouinetta in Norcia, & un figliuo
lo di vn gentil'huomo, che patiua
simil male. 271.c

Muti, e sordi.
Vna donna stata cinque anni senza po-
ter parlare, nãquire. 271.b
Vno che stette sei anni muto, perche be-
stemmiua il Sanko, ripentito che fù.

274.f
Naufragij.

Liberò vna naue, che hauendogli la tem-
pesta rotte le gomenè dell'anchore,
glielce fece venire a nuoto per fin so-
par l'acqua. 263.a
Fra Iacomo affogatosi con la barea, fa-
cendolo comparir vno nella istessa
barea, senza che pur gettasse goccia
di acqua. 263.d

Vn Prete nel medesimo modo che so-
pra. 264.f

Vna barca nel lago di Rieti con parec-
chie persone. 264.f

Certi altri Marinari, apparendogli nel
lume solito alla lor inuocatione, a car-
re. 264.g

Paralitici.
Vn gentil'huomo da Fano, detto Buono,
fatto si condurre al sepolcro del San-
to, subito si risanò. 272.e

Pazzi.
Vna donna stata pazza cinque anni. 271.b

Da pericoli di parto.
Vna Contessa in Schiauaonia, che stette
per morire di parto. 267.d

Vna donna, che hauer già quattro gior-
ni la creatura morta in corpo. 267.c

Vn'altra donna, che per i grandissimi do-
lori si sentiuua morire. 268.g

Vn'altra donna, che per gli accideti cru-
deli era già diuenuta tutta negra. 268.b

Russi dal ventre salui.
Vn putto d'vna donna, che tutti gli par-
toriuua morti. 267.d

Par inuocatione ad vna donna, che non
partoriuua se non femine, fece parto-
rir in vn parto vn maschio, & vna
femina. 268.f

In pericoli diuersi di morte.
Vna puttina in Ispagna, dalla torrente.
246.e

Vn Prete tratto nel canale da vna ruo-
ta da molino. 259.d
Vn putto da vn pozzo d'acqua facedo-
lo restare a galla sopra l'ossa. 260.f

Vna sua diuota, che moriuua disperata
per li suoi enormi peccati, ch'hauea
fatti, instigata dal demonio, ch'informa
di massare le hauea seruito molti
anni. 246.b

Vno che cascò da vna legnaia altissima,
senza farlo pur isvegliar dal sonno.
259.e

Vna donna, che sentendo la predica, gli
cascò su la testa vna pietra grandis-
sima. 260.g

Vn putto, ch'essendo leuata da vna bo-
rasca di vèro vna gran porta in aria,
gli cadde addosso. 260.h

Due muratori da vna pietra grandissi-
ma, che gli coperse sotto. 261.b c

Vn Gaetano da vna traue, che gli diede
sù l' collo. 261.c d

Vn Prete dal veleno dattogli. 262.b

Vn Pellegrino, che si moria di sete. 263.c

Vn Frate d'Ascoli, che fù gettato in vn
fiume. 264.f

Vn Frate ch'era già per morire. 269.a

Vna sua diuota, che si moriuua di sete, fa-
cendole nascere vn fonte, che durò.
274.g h

Risuscitati da morte.
Vna sua diuota, insino che si confessaua
d'vn

Russi dal ventre salui. 267.d

Par inuocatione ad vna donna, che non
partoriuua se non femine, fece parto-
rir in vn parto vn maschio, & vna
femina. 268.f

In pericoli diuersi di morte.

Vna puttina in Ispagna, dalla torrente.
246.e

Vn Prete tratto nel canale da vna ruo-
ta da molino. 259.d

Vn putto da vn pozzo d'acqua facedo-
lo restare a galla sopra l'ossa. 260.f

Vna sua diuota, che moriuua disperata
per li suoi enormi peccati, ch'hauea
fatti, instigata dal demonio, ch'informa
di massare le hauea seruito molti
anni. 246.b

Vno che cascò da vna legnaia altissima,
senza farlo pur isvegliar dal sonno.
259.e

Vna donna, che sentendo la predica, gli
cascò su la testa vna pietra grandis-
sima. 260.g

Vn putto, ch'essendo leuata da vna bo-
rasca di vèro vna gran porta in aria,
gli cadde addosso. 260.h

Due muratori da vna pietra grandissi-
ma, che gli coperse sotto. 261.b c

Vn Gaetano da vna traue, che gli diede
sù l' collo. 261.c d

Vn Prete dal veleno dattogli. 262.b

Vn Pellegrino, che si moria di sete. 263.c

Vn Frate d'Ascoli, che fù gettato in vn
fiume. 264.f

Vn Frate ch'era già per morire. 269.a

Vna sua diuota, che si moriuua di sete, fa-
cendole nascere vn fonte, che durò.
274.g h

Risuscitati da morte.

Vna sua diuota, insino che si confessaua
d'vn

d'un peccato, di cui per uergogna nō
s'era mai confessata. 256.g

a putta figliuola vnica. 256.h

figliuolo d'vno, che l'hauea bestem-
miato, morto per vendetta diuina. 257.b

putto, che si gettò dalla finestra.
257.c

putto affogato dalla corrente dell'-
acqua. 258.c

giouane morto sotto vna colonna.
258.f

giouane morto sotto un traue. 258.h

morto in Alemagna per testimonio
di S. Gregorio Papa IX. di cui il mo-
do non si sà. 259.a

Secchi di membri.

a donna seccata delle braccia da lui,
berche non honorò la sua festa, essen-
dosi pentita. 268.g

Smembrati in pezzi.

putto smembrato in pezzi dal demo-
nio. 246.g

Stroppiati.

a figliuola stroppiata di tutti i mem-
bri in Ispagna. 245.g

figliuolo d'vna gentildonna da Sora
detto Mario, stroppiato d'un brac-
cio. 272.g

ita Prassede essendosi tutta stroppia-
ta d'vna caduta, miracolosamente la
risandò vn tratto. 272.h

l'Vescouato d'Hostia vno stroppia-
to d'un piede col segno della Cro-
ce. 276.h

Miracoli diuerfi di S. Francesco
a doppo morte. 277.g

apparire le piaghe in vna sua ima-
gine. 255.a

rouare vn barilotto pieno d'acqua

ad intercessione d'un suo diuoto.
263.c

Sana vno a cui si erano attaccate le ma-
ni al ronchio, & ad vn tronco d'albe-
ro, perche volse far legni il giorno
della sua festa; repentito ch'ei ne fu.
273.d

Sana vna donna a cui s'irrigidarono le
dita per la medesima cagione, pen-
ta che ne fu. 273.d

Due altri in Ispagna puniti da lui per
la medesima cagione dopò che si ra-
uiddero. 273.d

Essendosi vno augurato, che se S. F. era
Santo dalla sua propria spada fusse
reciso; gli auuenne, quel che disse,
per giusto giudicio di Dio. 273.e

Fa nascere vna fonte miracolosamente.
274.g

Fa fiorire vn'albero secco d'un suo diuo-
to. 275.a

Difende certe vigne da i vermi, detti
Magnacozze. 275.b

Difende certi granari dalle tarme.
275.b

Difende certe vigne dalle cauallette.
275.b

Sana vn bue raccomandatogli. 275.b

Fa ritronare vn cauallo pregatone.
275.d

Fa ritornare vn piatto intiero, che si
ruppe ad vna sua diuota. 275.d

Riunisce vn vomero spezzato. 275.d

Impetra il latte ad vna vecchia, senza
che partorisca. 275.d

Risana vn mostro di natura. 276.f

Miracoli diuerfi fatti da N.S. in diuer-
se occorrenze, secondo l'ordine
dell'historia.

PEr miracolo la madre di S. France-
sco è fatta andar a partorire in vna
stalla. 2.e

Per

Per miracolo vn huomo s'idee la capa innanzi a i piedi di S.F. mentre che egli era scolare. 3. b

Per miracolo soccorre a S.F. e compa- ogni morti di fame. 131. d

Per miracolo vn capuccio di vn Frate gettato nel fuoco non s'abbruccia. 38. g

Per miracolo esce d'vna borsa vna vi- pera, e sparisce. 56. g

Per miracolo e' sostentato S.F. in mare co'l compagno. 69. a

Per miracolo hauendo mangiato certi Frati di S. Francesco, apparisi per vo- lontà di Dio a far l'essequie a certi di- uoti dell'ordine, tutte le bandigioni si ritirauano intatte. 70. b

Per miracolo fu sonneinto a cinque mi- la Frati nel capitolo Generalissimo, hauendo commendato S.F. che nessuno si procacciasse da viuere. 76. g

Per miracolo e' promisto a certi Frati di Minor per viaggio. 79. d

Per miracolo s'auumentano i denari ad vno, che edificaua vn Monastero a i Frati Di S.F. 80. f

Per miracolo vna coscia di capponi, mostrata da huomo vngario al po- po, per lenar il credito a S. Francesco si conuertì in vn pesce, e poi di pesce in capponi. 107. a

Per miracolo il fieno leuato dal prese- bio, fatto da S. Francesco, sana molti infermi. 112. b

Per miracolo nascono rose di Gennaro. 146. g

Per miracolo i Vesconi, che publicaua- no l'Indulgenza plenaria nella Chie- sa di S. Maria de gli Angeli, non pon- no limitarla, ma per forza e' necessa- rio, che la profetischino per cinque

147. b

Miracoli diuersi in confirmatione di

detta Indulgenza. 148. f. 149.

Rev. miracolo s'apparecchia a Frati per le mani de gli Angeli. 173. a

Per miracolo vn studente, in virtù di S. Francesco commanda ad vna Ron- dine, che gli venga in mano, e l'ub- bedisce. 196. f

P R O F E T I E D E T T E D A S. Francesco, secondo l'Ordine dell'Historia.

S. Francesco profeteggia la sua gloria a venire. 213. c

Che Morico entrerà nell'ordine. 35. b

Che molti nobili verranno nell'Ordine, e non si vergogneranno di mendica- re. 58. g

Che verranno tempi, che i suoi Frati si vergogneranno di chiedere elemosi- na. 69. a

Che in Mompolieri si farebbe prestato vn Monastero de i suoi Frati. 71. c

Che i suoi andarebbono a predicare a gli infedeli, e farebbono gran frutto. 75. d

Che le tentationi de S. Ruffino gli si con- uertirebbono in altre tanta allegrez- za spirituale. 90. g

Che vn marito si conuertirebbe dalla strania moglie, e viuerebbe in pa- ce, e si vna mirabile profetia. 116. e

Che vn suo diuoto si saluarebbe, e vn altro Frate apostaterebbe. 129. c

Che'l campo de i Christiani sotto la Cit- tà di Damietta sarebbe rotto. 129. c

Che vn suo diuoto viuerebbe tra po- che hore, e sanar, e salub, che egli era. 131. d

Che vn Prete hauerebbe doppio rac- conto. 132. b

Che vn Pellegrino, e S. Felice vn di d'otto

dotto seruirebbe da laico nella Religione, & l'altro de ignoante diuerrebbe Sacerdote. 133. c

Che la vendetta diuina sarebbe sopra vn Prete, sopra vn Popola, e sopra vn Frate, se non si emendauano. 133. d 134. f g

Che il Vescouo, & il Governatore d'Assisi farebbono pace, subito che hauessero sentito cantare vn cantico. 134. b

Che vn secolare entrerebbe nel suo ordine. 135. d

Che Gio. Gaetano sarebbe Papa, ilqual Giouanni fu Nicola terzo, e ciò disse essendo ancora puttingo. 138. e

Che F. Helia morirebbe fuor della Religione. 149. h

Che i prelati licentiosi perseguiterebbono i buoni del suo Ordine. 163. a

Che il suo Ordine si rilasciarebbe. 175. a 177. b 180. e 181. a 185. d

Che la Chiesa patirebbe gran scisma dopo la elezione di Papa Urbano Secondo. 185. b

Che vn putto nascerebbe felicemente nel nascimento, e non morirebbe, come erano soliti gli altri di quella madre morire, e che pigliarebbe moglie, & non ne haurebbe figliuoli. 218. h

Che S. Chiara vederebbe il suo corpo, innanzi ch'ella morisse. 230. h

Come il Cardinale Hostiense sarebbe Papa come fu, che fu Gregorio IX. 241. d

Profesie de diuersi.

Profesie dell'Abbate Ioachim di San Francesco. 239. a

Profetia della destruttione dell'Ordine di San Francesco per bocca di vn in-

demoniato.

193. b

RIVELATIONI FATTE A

S. Francesco, secondo l'ordine dell'Historia.

Il Signore riuela a S. Francesco la multiplicatione dell'ordine, e che a lui, & a' suoi primi discepoli sono perdonati tutti i peccati. 15. b

Quel c'habbia a dire al Papa per ottenere la consermatione della prima Regola. 31. g

Che habiti con i suoi Frati tra le genti per la loro conuerfione. 131. d

Che chiami i suoi Frati Minori, e perche. 41. c

Che i Sacerdoti debbano essere come vn' ampolla d'acqua limpida. 66. b

Che torni dal suo viaggio di Galitia, perche egli erano apparecchiati molti luoghi per li suoi in Italia. 70. e

Che i demonij s'erano congregati per deliberare come haueano a fare per distruggere il suo Ordine. 78. h

Che il Soldano si saluarebbe. 84. e

Che egli haurebbe il Paradiso. 86. e

Che vn Frate veniua a lui tentato, & altri pensieri di molti suoi Frati. 88. b 89. 90. 91. 130. 131. 132. e f

136. g h

Che non era giorno, che gli Angeli non rendessero gratie a Dio per li beneficij, che facea l'ordine di San Francesco alla sua Chiesa Santa. 100. g h

Che la meditatione della Passione di Giesu Christo, è il più grato essercitio, che si possa offerire a Dio. 121. b

Che vn suo diuoto si saluarebbe, e che vn Frate c'hauea peccato apostatare. 129. c

che

T A V O L A.

*Che in vna Chiesa doue facea oratione,
vi erano certe reliquie.* 133. a

Che F. Helia morrebbe fuor dell'ordine 141. a

*Che tanto manco frutto hauerebbe fatto
i Frati Minori, quanto più priuilegi,
et essentioni haueſſero impetrate dal
la Sede Apostolica.* 165. b

*Che non vuole S. M. che i Frati Minori
poſſedano proprio, nè in commune,
nè in particolare.* 174. f

*Che S. M. l'hauea eletto per la via del-
la ſimplicità, e non della dottrina.* 178. g h

*Qual progreſſo farebbe la ſua Religio-
ne di tempo in tempo.* 186. g

*Che vn putto era caduto in vna calda-
ia bollente per operatione del demo-
nio.* 206. b

Che riccuerebbe le Stimate. 220. f

*Che la Signora Iacoma era venuta alla
ſua morte.* 231. c

Riuelationi fatte a diuerſi.

*Riuelatione fatta a Frà Leone della vir-
ginità di San Franceſco.* 46. g h

*Riuelatione fatta a Papa Innocenzo
Terzo del frutto, che douea fare San
Domenico con la ſua Religione.* 74. h

*Riuelatione ad vn ladrone conuertito
da San Franceſco delle pene del-
l'inferno, e della gloria del Para-
diſo.* 102. g

*Riuelatione fatta a S. Chiara, e a Frà
Silueſtro, che S. M. volea, che San
Franceſco ſi eſſercitaſſe nelle predi-
cationi.* 192. g

*Riuelatione a F. Helia della morte dī Sā
Franceſco.* 229. d

VIRTV DI S. FRANCESCO per Alfabetto.

Abiettionē, vedi humiltà. 11. a

*Amor di Dio, vedi eſaſi libro. 1. capi-
tolo 54. 56. 61.*

*Affettione verſo le creature, e delle
creature verſo lui.* 112. g h 113. a b
204. g

*Affettione verſo le coſe inanimate, per
eſſer figura di Noſtro Signore ò de
i ſuoi ſervi, come fuoco, acqua, pie-
tre, legna, herbe.* 204. f

E perche nò alle formiche. 207. b

*Aſſinenza, & in eſſa la tauola, ch' uſa-
ua S. Franceſco il cibo, la beuanda,
& i digiuni.* 42. h 171. d

Buono eſſempio. 165. d 167. c 170. b
171. d 174. b 175. a

Caſtità. 2. f 44. g

*Carità verſo Dio, dalla contemplatione
delle creature.* 66. f 67. c

Carità verſo il proſſimo. 64. c 66. c
67. c

Carità verſo gli infermi. 189. a 190. f

*Carità verſo i poveri 2. e E vedi Miſe-
ricordia.*

Conſtanza d'animo nelle auuerſità. 3. c

Conſtanza d'animo nelle perſecutioni. 7. b

*Conſtanza d'animo nel rigor della Re-
gola.* 97. a

Correttione de gli exceſſi proprij. 53. c
107. c 108. c

Correttione de gli exceſſi altrui. 48. c
52. e

*Diligenza in cercar l'elemoſina per tut-
ti.* 68. f

Diſcrettionē. 113. d

Diſprezzo d'honori. 132. g

Diſprezzo di danari, e di robba. 6. b
8. f h

Diuotio-

T A V O L A.

Diuotione verso il Santissimo Sacramento.	66.g 233.b	Apparecchi, modi, conditioni, & molti effetti dell'oratione di San Francesco.	109.d 110. 111. 112. e 113. c d 114. 115. a
Diuotione verso la natiuità del Signore.	112. b 204. b	Oratione in esposizione del Pater noster	123. b
Diuotione nel recitar l'ufficio.	112. f	Oratione diuerse, e cantici di San Francesco.	libro 1. capitolo 91. infino al 94.
Fervore di ben operare.	126. b	Oratione a Dio, quando rinontò il generalato.	139. d
Figure delle Stimate.	225. d	Offeruanza de' voti perfetta.	116. e
Humiltà.	47. d 59. d 67. a, e dal capitolo 66. infino al 71. lib. 1.	Patiienza nelle infermità.	167. d
Inclination bona naturale.	2. e	Pouertà, & in essa il vestito.	10. f 43. d
Laude di Dio di San Francesco, vedi orationi.		54. e 57. a 61. c 62. b 138. g 170. g	
Laude nella sua vltima infermità.	229. d	174. b 175. d & offeruata infino al fine.	235. c 22. g
Liberalità.	3. a	Predicatione.	64. f g libr. 2. capitolo 33. 34. 35. 37. c
Maceratione della carne.	10. b	Prelature.	165. c
Mansuetudine.	3. b	Qualità di San Francesco, e sua Statu- ra.	234. b
Meditatione dell'altezza del Signore, dalle creature animate, & inanimate.	203. b 204. 205.	Resignatione in Dio.	195. a
Meditatione della passione del Signore.	119. b	Resignatione della propria volontà.	96. g
Mendicità, vedi pouertà.	11. a	Riuerenza al nome di Dio, e di Giesù.	112. f 135. d
Mortificatione della carne, & in essa il suo dormire.	42. g 43. d 44. f	Riuerenza alla Croce.	32. f
Mortificatione de' sensi.	5. a 9. b 147. d	Riuerenza a' Sacerdoti.	10. e 233. a
Natura buona.	2. e	Riuerenza a' Predicatori.	64. f
Oratione, vedi effetti d'oratione.		Riuerenza a' poveri.	63. b
Oratione prima di San Francesco	233. a	Scienza infusa.	128. g
Oratione di San Francesco al Crocifisso.	6. e	Vbidienza.	51. b d 52. f 213. a
Oratione a Dio contemplatione.	13. a	Vbidienza contra la disobediencia.	52. g
Orationi insegnate da S. Francesco a i suoi discepoli.	32. f	Vbidienza di F. Ruffino.	53. c
L'oratione erano i libri di S. Francesco doue studiava.	64. f	Vfficio diuino come era recitato da San Francesco.	112. f
Oratione vsata far sempre da S. Francesco innanzi che mandasse i Frati all'vbidienze.	74. b	Vfficioate.	112. f
Oratione a Dio, e benedictione in scritto, con la quale S. Francesco liberaua i tentati.	90. e 135. d	Virginità.	46. g
		Virtù, per le quali meritò tante grazie dal Signore.	243. d
		Virtù, per le quali ascese, come per tanti sca-	

T A V O L A.

scalini, alla perfettione; detta scala di perfettione. Trattato nel fine del volume.

Vittoria delle tentationi. lib. 1. cap. 22. 42. 57. 59. 60. 61. 62. 63. car-
te 146. e
Zelo dell'honor di Dio, & Offeruan-
za de i suoi Santi commandamenti. 162. f
Zelo della nettezza, & ornamento del
le Chiese. 10. e
Zelo dell'offeruanza dell'ordine. 97. a
142. e 175. a lib. 2. c. 20. 21. 26.
Zelo della salute dell'anime. 226.
227. a b

VISIONI C'HEBBE SAN FRANCESCO.

SAN FRANCESCO vede in visione no-
stro Signore, che gli mostra vna sa-
la di arme, e gli promette l'ordine di
Caualleria per se, e tutti i suoi. 4. e g
Vede vn'albero grande, e sente solle-
uarsi tanto, ch'arriua alle cime di ef-
so, e le fa chinare. 29. c
Vede vn Frate in spirito, che non vuo-
le confessar in Capitolo la colpa. 89. d
Vede i Demonij, che volendo entrar in
Santa Maria de gli Angeli, non pon-
no, se non al fine per mezzo di
vno, che portaua odio ad vn'altro. 89. d
Vede il Demonio, c'hauea in poter suo
vno de i suoi Frati. 136. g
Vede vna statua, nella quale parlando-
gli l'Angelo, gli diebiara tutto il
progresso del suo ordine di tempo in
tempo. 186. g

VISIONI di diuerfi.

Visione di Papa Innocentio Terzo, di
San Francesco, e San Domenico,
che riparauano la Chiesa di Dio. 30. e
Visione di Frà Siluestro, di vn Drago-
ne, che circondaua la Città d'Assisi, e
San Francesco il fugaua con vna
Croce di oro, che gli uscìua di boc-
ca. 55. a
Visione di F. Pacifico, della gloria del
P. San Francesco incrociato da due
splendenti spade. 36. f
Visione del medesimo di S. Francesco se-
gnato del segno della Croce in for-
ma di Tau. 36. g
Visione di Frà Leone della virginità di
San Francesco 46. g
Visione, c'hebbe San Domenico in Ro-
ma, del grado in che erano posti da
Dionella sua Chiesa, egli e S. Fran-
cesco. 71. e
Visione di F. Ruffino, della gloria del P.
San Francesco. 93. d
Visione c'hebbe vngentil'huomo di San
Francesco con Christo in braccio. 112. e
Visione c'hebbe F. Maseo di S. France-
sco, che gettaua fiamme di fuoco per
la bocca, & per gli occhi. 114. b
Visione c'hebbe vngiouane di S. Fran-
cesco, che parlaua con la Madon-
na. 117. c
Visione c'hebbe vn'altro giouine, che la
Madonna daua il suo dolce figliuolo
in braccio a S. Francesco. 118. e
Visione di due pellegrini, della confir-
matione dell'Indulgenza della Ma-
donna de gli Angeli. 150. b. 152. b
Visione di F. Leone, de gli offeruanti, &
inoferuanti dell'ordine. 163. d
Vi-

T A V O L A.

zione del medesimo di vn Crocifisso, che andaua innanzi a San Francesco.	164.f	nale.	85.d
zione del medesimo, che venne dal Cielo sopra S. Francesco, che diceua, biceffi gratia Dei.	164.g	Voce del Signore promettendo a San Francesco la gloria del Paradiso.	86.c
zione di tutto il popolo d'Assisi, che vidde abbruggiar dal fuoco dello Spirito Santo tutto il Monastero di Santa Maria de gli Angeli, doue San Francesco con Santa Chiara, e tutti i Frati, e Monache erano rapite in estasi.	190.b	Voce del Signore dichiarandogli vna visione ch'egli haueua fatta, circa la compositione della seconda Regola.	155.f
V O C I V D I T E.		Voce del Signore triplicata, che vuole, che la Regola di San Francesco sia offeruata ad literam, & senza glossa.	155.b
dal Cielo.	174.f	Voce del Signore vietando a i Frati Minori, che non possano tener proprio, ne in commune, ne in particolare.	
Voce del Signore a San Francesco, promettendogli la Cavalleria per te, & tutti i suoi.	4.f	Voce del Signore a S. Francesco, per la quale il consola, che non s'affligga per l'inofferuanza de i suoi Frati, perche egli haurebbe pensiero di emendarli, & castigarli.	183.b
Voce d'vn Crocifisso a S. F. che l'ammua fra nella sua via.	5.a	Voce dal Cielo a S. Francesco nel Monte Aluernia, che il Signor farebbe iui nella sua persona gran meraviglie.	219.d
Voce del Signore nella Chiesa di San Damiano, che raccomanda a San Francesco la sua Chiesa santa.	6.e	Voce alla Signora Giacoma, che la manda a ritrouarsi alla morte di S. Francesco, & a portarli le cose necessarie al vitto, al vestito, & alla sua sepoltura.	231.d
Voce dell'Angelo a S. F. come debbano offrire i Sacerdoti.	66. h		
Voce del Signore, per la quale libera S. Francesco da vna tentatione biana.			

Il fine della Tauola delli primi tre Libri.



TAUOLA DELLE APPARITIONI D O T T R I N E.

Estasi, Miracoli, Profetie, Riuclationi, Visioni, & Voci celesti contenute nelli sette libri, cominciando dal quarto sino all'ultimo; Nella quale solamente è da notare, che doue non si trouerà lettera, s'intende che nel principio del Capitolo allegato si tratta di quella materia, che si cita; Nel resto il numero farà delle carte, & le lettere de i luoghi doue nelle sodette carte si tratterà di quel, che è segnato nella Tauola.



APPARITIONI.



Apparitione d'vna splendissima luce nelle carceri a i cinque martiri di Marocco, dalla quale furono confortati. 300. b

Apparitione de i detti cinque Martiri all'Infanta Donna Sancia di Portogallo, dopò il lor martirio. 303. c
Apparitione dopò morte di Sant'Antonio da Padoua, all'Abbate di Vercelli. 339. b

Apparitione del Demonio ad vna don-

na in forma di vn Crocifisso, esortandola ad ammazzarlo stessa, e come fù aiutata dal detto Santo Antonio. 346. g

Apparitione di vn'Angelo à Frà Bernardo Quintaualle in Galitia, che gli riferì come hauea confusso Frà Helia. 351. a

Apparitione di S. Francesco a F. Ruffino innanzi, che morisse. 357. b

Apparitione d'vna mano in aia a Frà Leone, dinotante la potentia di Dio. 357. d

Apparitione di F. Leone ad vno incar-

cerato, liberandolo. 359.d	Affettione della patria. 412.f
paritione della Madonna con Santa Anna, al Beato Frate Christoforo. 382.b	Amor di Dio. 403.409.d
paritione di F. Egidio a liberar vn tentato. 397.a	Autorità di S.Chiesa. 404.e
paritione di Santa Chiara con sua sorella Santa Agnese, in forma di uediche, a curare vn'inferma. 378.b	Auversità, e prosperità. 412.b
paritione del Signore a S. Elisabetta Regina d'Vngheria, chiamandola Paradiso. 503.a	Castità. 420.b
paritione di Santo Eleazar dopo morte, alla Contessa sua moglie vergine. 506.f	Carità di Dio verso l'huomo. 415.a
paritione del Demonio in forma di vn Cavallo ad vn neuitio, che vestì anti Antonio da Padoua, & poi in forma di Corriere ad vn'hoste, per quali apparitioni lo fece capitariale, non hauendo egli hauuta l'initione sua retta alla Religione. 14.a	Carità del prossimo. 415.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Conservatione della gratia di Dio. 409.d 410.e per tutto.
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Consiglio. 419.e
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Contentione. 413.a
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Custodia della lingua. 409.d
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Demonio quanto sia tormentato. 408.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Desiderio delle cose celesti. 420.f
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Dio indicibile l'onnipotenza sua. 414.e
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Disprezzo del mondo. 420.f
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Diuotione. 413.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Elemosine e sue virtù. 395.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Entrar nella Religione. 411.a
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Fede. 399.d 400.b 391.d 392. e f g h 393.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Giudicar bene dell'opere d'ogn'vno. 355.a b c
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Gratia. 411.c 413.b 430.e f
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Gratitudine verso Dio. 415.c
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Honori del mondo. 413.a
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Humiltà. 412.b 413.ac 415.d
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Inclination mala, e suoi rimedy. 429.d
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Ira. 418.f
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Lasciar padre, e madre. 410.f
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Lettione delle vite de' Santi quanto gioni. 391.a
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Libero arbitrio. 404.g
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Mansuetudine. 413.a
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Mormorationi. 362.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Morte, & sua memoria. 427.ab
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	Mortificatione della carne. 396.b
paritione del Demonio in forma di vn uittore ad vn gentil'huomo, & poi n'altra volta, facendosi Frate di S. rancesco come medico, per distrugger con queste sue arti nuoue, l'ordin. 516.g	e 2 No-

D O T T R I N A.

Ottrina varia. 290.e 407.d	Lasciar padre, e madre. 410.f
412.b 413.a c 422.b 423.c	Lettione delle vite de' Santi quanto gioni. 391.a
25. a b c d 426. e f 429.d 430. e	Libero arbitrio. 404.g
449.a	Mansuetudine. 413.a
Dottirine per Alfabetto. 415.c	Mormorationi. 362.b
Blettione di se stesso. 415.c	Morte, & sua memoria. 427.ab
	Mortificatione della carne. 396.b
	e 2 No-

Nomi di molti eletti, perche muta-
 ti. 413.b 420.e 426.f
 Opere buone. 413.b 420.e 426.f
 Oratione. 410.b lib. 7. capit. 33.
 e 40. 505.b
 Oratione d'altri. 417.d
 Patienza. 380.f 412.e 413.b e
 417 a b c d
 Parlar senza parlare. 396.b
 Parole buone, & cattive. 426.ca.361
 Penitenza. 421.d
 Perseueranza. 419.a b 421.d
 426. cap. 38.
 Povertà contra gli edifizij moderni.
 396.e
 Predestinatione. 429.d
 Predicatione. 425.e
 Prelatura. 401.e
 Prosperità, & auersità. 412.b
 430.e
 Purità di cuore. 413.b
 Religione. 411.a c 430.e
 Resignatione in Dio. lib. 7. cap. 21.
 & cap. 39.
 Scandalo. 420.e
 Scientia varia. 369.d 372.e
 Sernitio di Dio. 413.c
 Semplicità. 403.d
 Superbia. 412.b 415.a b c
 Tentationi. 354.f 410.g 421.a
 Timor di Dio. 410.g 416.g
 Tribolationi. 430.e
 Vane cogitationi. 353.d
 Vbidienza. 418.e
 Vita attina. 423.d
 Vita contemplatina. 400.f 423.d
 431.e
 Virginità di Maria Vergine. 406.f
 Virtù, e vitij. 412.e 413.b a 429.
 a b c 430.e

Estasi, & eleuamenti in Dio. 389.g
 Estasi di F. Bernardo Quintaualle.
 351.d 353.d 354.f
 Estasi de F. Giunipero. 380.e
 Estasi di F. Simon d'Assisi. 381.g
 Estasi mirabilissimo di F. Egidio. lib. 7.
 398.f 400.g b 401. cap. 12. 14.
 43.
 Estasi di S. Chiara. 459.d
 Estasi di Sant' Agnese, e come fu co-
 ronata dall' Angelo di tre corone.
 477.a

Miracoli.

Miracolo de i cinque Martiri di
 Marocco, che stettero venti
 giorni in prigione senza mangiare,
 & per vendetta si infettò l'aria di
 quel paese. 297.e

Miracolo de' detti cinque Martiri, che
 ad intercession loro. Nostro Signore
 fece piovare in un subito, e reficò tut-
 to l'essercito del Rè Miramolino, che
 si morina di sete. 298.e f
 Miracoli delle Reliquie de' detti cinque
 martiri nel lib. 4. dal cap. 18. infino
 al 29.

Miracolo in vendetta della morte di
 due martiri di Cepta, per il quale
 fù coperta tutta quella Regione di
 Grilli. 315.e

Miracoli in vita di Sant' Antonio da
 Padua. lib. 5. dal capit. 6. infino a
 tutto il 24. & dopo morto, dal 29.
 fino al 36.

Miracolo del corpo di Frà Bernardo
 Quintaualle, che diuenne lucido do-
 po la morte. 354.g

Mi-

Miracoli di Frate Leone . 359. a b

Miracoli di Frà Gualtieri, à cui l'Angelo prouide da mangiare, & gli fece vedere Nostro Signore nell'Hostia per vn'incredulo . 264. h
365. a

Miracoli del corpo di F. Gualtieri, che gettò oglio vn' grantempo, & si rese immobile a quelli, che lo voleuano rubbare. 366. c f g h

Miracoli del Beato F. Christofofo, lib. 6. al capitol. 30. & in morte. 51. 53. & 54.

Miracolo per il quale nostro Signor prouide da mangiare a Frate Egidio, 392. g 393. d

Miracolo stupendo, per il quale F. Egidio mostrò la virginità della Madonna. 406. f g

Miracoli molti di F. Egidio. 430. g h
432. g h

Miracoli per li quali nostro Signore souenue alla povertà di Santa Chiara, & altri, libro 8. nel capitol. 2. 3. 14. 21. 22. & in vita. Et doppo morte dal capitol. 28. infino à tutto il 32.

Miracoli di Sant' Agnese, dopò morte. 437. c 479. c

Miracolo stupendo, per il quale nostro Signor Dio mostrò a Santa Elisabetta Regina d'Ungheria l'amor grande, ch'egli portaua all'huomo. 497. d

Miracoli di Santa Elisabetta. libro 9. cap. 17. 18. 19.

Miracolo. per il quale nostro Signore reintegrò tutte le pignatte, che le gatte haueano riuersate e rotte, essendo F. Giacomo a far oratione. lib. 10. cap. 19.

Profetie.

Santo Antonio da Padoua profeteggì la gloria c'hauea ad hauere in Padoua. 338. f

Il B. F. Ambrosio da Massa profeteggì la sua morte. 371. a

Il medesimo profeteggì, che douea cader vna montagna, e morir vna donna. lib. 6. cap. 51.

Il P. F. Egidio profeteggì, che alla sua morte non ci sarebbe altro segnale di santità, che il segno di Iona Profeta, e così cauando per sepolirlo, trouarono in vn marmo la detta historia. lib. 7. cap. 44.

Riuelationi.

Riuelatione a Sant' Antonio da Padoua, che gli Heretici gli haueano portata vna tazza di veleno. 332. h

Riuelatione del giorno della sua morte al Beato Frate Ambrosio da Massa. 370. h

Riuelatione al B. F. Christofofo, che gli erano stati perdonati tutti i suoi peccati. 383. a

Riuelatione all'istesso, che due demonij assileuano ad vn'infermo in forma di Medici. 384. h

Riuelatione a Frate Egidio, che lo ueniva à trouar vn Predicatore, che dubitaua della virginità di Maria Vergine, e come gli sodisfece. 406. f

Riuelatione al medesimo, che S. Luigi Re di Francia si ueniva à visitare, & ciò che segni. 407. a

Vi-

VISIONI.

Visione di Sant' Antonio nella morte della Madonna, e di nostro Signore. 338.b

Visione di Frà Bernardo Quintaualle d'una mano, che suonaua vna viola nell'aria per sua consolatione. 352.g

Visione di Frà Leone, e F. Ruffino della gloria di F. Bernardo Quintaualle. 354.b

Visione di Santo Antonio da Padoua dell'anima di vn santo Frate. 366.e

Visione d'vn Monaco di San Benedetto della vendetta, che fece nostro Signore contra vn Priore, e certi Monaci del lor ordine; amazzandoli per hauer maltrattati due Frati di S. Francesco. lib. 6. cap. 32.

Visione di F. Giunipero della gloria del Paradiso. 380.e

Visione del B. F. Christofo d'una Colomba bianca, che volaua attorno il Sacramento. 382.b

Visione del Beato F. Egidio, della gloria del Paradiso realmente; di Dio. lib. 7. cap. 10. 389.g

Visione di vn Frate, che vide nascere il Sole sopra la Cella del detto F. Egidio. 399.e

Visione di vn Frate, che desideraua di veder F. Egidio, a cui parue di veder vn libro, e dentrovi scritto. Questo è colui, che prega di continuo per il popolo di Dio. 431.a

Visione di due Frati della gloria di F. Egidio. 432.fg.b

Visione di vna Monaca di nostro Signore in forma di fanciullo innanzi a

Santa Chiara. 448.f

Visione di vn'altra Monaca, come nostro Signore, e la Madonna, e gran quantità di Vergini vñero alla morte di S. Chiara. 468.h

Visione di S. Chiara della coronatione fatta dall' Angelo, di S. Agnese sua sorella. 477.a

Visione a S. Agnese di nostro Signore innanzi la morte. 477.c

Visione e hebbe vn Frate nel Conuento di Lisbona come l' Angelo scrisse nella festa della Natiuità di S. Giouanni Battista nel cuore a tutti i Monaci, con lettere d'oro. Ioannes est nomen eius. lib. 10. ca. 36.

VOCI.

Voce d'armonia celeste sentita da F. Bernardo Quintaualle per sua consolatione. 352.g

Voce dimostrante la Potentia di Dio. 358.e

Voce del Signore, che dona la virtù dell'humiltà a Frà Masco. 361.a

Voce di vn Crocifisso, ilqual spesso volte parlaua a Frà Gualtieri. lib. 6. cap. 28.

Voce di melodia sentita nella morte del Beato Frate Christofo. 385.e

Voce del Demonio come di Donna per tentar Frate Egidio di lussuria. 396.b

Voce dal Cielo alla madre di S. Chiara annunciandole la santità della figliuola. 434.f

Voce di melodia celeste sentita da Santa Chiara nella festa della Natiuità del Signore. 447.a

Voce

T A V O L A.

<i>Voce dal Cielo, che dichiarò a Santa</i>	<i>nar a' nemici.</i>	497.a
<i>Elisabetta Regina d'Ungheria, che</i>	<i>Voce d'armonia sentita nell'aria alla</i>	
<i>nessuna cosa può d'esser più grata a</i>	<i>morie della moglie vergine di Santo</i>	
<i>Sua Divina Maestà, che il perdo-</i>	<i>Eleazaro.</i>	506.e

I L F I N E.



Capitolo I. De' Principi della Geografia. 1
 Capitolo II. De' Principi della Storia. 1
 Capitolo III. De' Principi della Filosofia. 1
 Capitolo IV. De' Principi della Medicina. 1
 Capitolo V. De' Principi della Giurisprudenza. 1
 Capitolo VI. De' Principi della Letteratura. 1
 Capitolo VII. De' Principi della Pittura. 1
 Capitolo VIII. De' Principi della Musica. 1
 Capitolo IX. De' Principi della Architettura. 1
 Capitolo X. De' Principi della Scultura. 1
 Capitolo XI. De' Principi della Fisiologia. 1
 Capitolo XII. De' Principi della Meteorologia. 1
 Capitolo XIII. De' Principi della Astronomia. 1
 Capitolo XIV. De' Principi della Geologia. 1
 Capitolo XV. De' Principi della Zoologia. 1
 Capitolo XVI. De' Principi della Botanica. 1
 Capitolo XVII. De' Principi della Mineralogia. 1
 Capitolo XVIII. De' Principi della Chimica. 1
 Capitolo XIX. De' Principi della Fisica. 1
 Capitolo XX. De' Principi della Matematica. 1
 Capitolo XXI. De' Principi della Logica. 1
 Capitolo XXII. De' Principi della Metafisica. 1
 Capitolo XXIII. De' Principi della Teologia. 1
 Capitolo XXIV. De' Principi della Etica. 1
 Capitolo XXV. De' Principi della Politica. 1
 Capitolo XXVI. De' Principi della Economia. 1
 Capitolo XXVII. De' Principi della Agricoltura. 1
 Capitolo XXVIII. De' Principi della Commercio. 1
 Capitolo XXIX. De' Principi della Industria. 1
 Capitolo XXX. De' Principi della Arte. 1

F I N E





DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

Libro Primo.

NEL QVALE SI CONTIENE LA
Conuerfione, Vita, & Opere del Serafico
Padre San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

*Del Nascimento, Educatione, & naturale inclinatione del Padre San
Francesco. Capitolo Primo.*



Apparfa la gratia del Saluator nostro GIESV CHRISTO in questi vltimi tempi nel suo seruo Francesco; al quale il Padre delle misericordie, & de' lumi, volse per sua benignità, far tante gratie, & così grandi fauori; (che come nel discorso della sua vita chiaramente si vede) non solo dalle tenebre del Mondo lo caudò, e pose nella vera luce; ma lo fece anco grande ne i meriti della perfettione di tutte le virtù; Et communicandogli con modo singolare molti segnalati misterij della Croce, merauigliosamente lo inalzò nella sua santa Chiesa, & diedegli in quello

S. BUONA-
MENSURA.

Nacque questo gran seruo di Dio, l'anno di nostro Signore mille e cento, & ottantadue in Italia, nella Città d'Assisi, posta nella Valle di Spoleti. Fù suo padre ricco Mercatante, dell'honestà famiglia de' Moriconi, & hebbe nome Pietro di Bernardone (pigliando per cognome il nome proprio di suo padre, Auo del detto Fràcesco, che si chiamaua Bernardone de i Moriconi.) La Madre

Cron. di S. Francesco Par. I.

A detta

detta Pica fù ancor lei honorata Madonna, & molto diuota: dalla quale nel Bar- E
tesimo gli fù posto prima nome Giouanni, & poi dal Padre mutato nella Cresi-
ma, fù chiamato Francesco, ò (come dicono alcuni) detto Francesco, per la fa-
cilità grande, con che marauigliosamente hauea imparato la lingua Francese.
Prima ch'egli nascesse, stando la Madre per molti giorni co' i dolori da parto-
rire; capitò alla casa loro vn Pellegrino, che riceuendo limosina, disse a chi
gliela diede. Quella donna, che stà per partorire, fatela portare in vna Stalla,
che subito partorirà; il che fù fatto, & subito partorì. Onde poi in detto luo-
go fù edificata vna Cappella, & dipinta l'istoria del miracolo in memoria del
nascimento di questo Santo, qual volse Christo che fusse simile a se nel nascere
in luogo pouero, & vile; la qual Cappella hoggi si chiama San Francesco pic-
colo. Fù Francesco da suo Padre, e madre nutrito, & alleuato come primoge-
nito con molta cura; & hauendo in breue tempo imparata la lingua Francese, F
(come s'è detto) fù posto ad imparare la latina come molto vniuersale per tut-
ta l'Europa (essendo di non picciola importanza a' mercatanti il saper molte
lingue:) la quale appresa ch'egli hebbe, & arriuato a sufficiente età, cominciò
il Padre a introdurlo ne i negocij, & ne' traffichi, così dentro, come fuori della
Città. Ma ancora ch'ei fusse alleuato, & occupato nelle vanità, & appetiti del
Mondo, non potè nondimeno mai il Demonio corrompere la buona, e natu-
ral inclinatione, laqual come seme buono, hauendo in lui già seminata il Si-
gnore, l'andaua conseruando nel suo cuore. Però se bene nella sua giouentù
attendea a conuerfationi, a feste, & à spassi: non si lasciò però giamai tirare da
i sensuali appetiti, che non conseruasse in quel mentre, come vn'altro Giosepe-
pe, l'inestimabil tesoro della castità. Nè anco trattando con Mercanti (che so-
no per il più ministri d'auaritia) pose speranza mai, nè ne i danari nè nelle ric-
chezze, in modo, che gl'impedissero la virtù della misericordia verso i poue-
ri; anzi mostraua verso loro vna naturale, e compassionevole inclinatione (par-
ticular gratia da Dio concessa, come contra segno, & fisonomia de' suoi specia-
li eletti) laqual crescendo copiosamente in lui fin da fanciullo tenea talmente
pieno di benignità, & misericordia il petto suo, che non potea negar cosa alcu-
na a' poueri, che per amor di Dio glie la chiedessero. Occorregli però vna vol-
ta, che trattando egli certi suoi negotij, non attese ad vn pouero, che per amor
di Dio gli dimandò limosina; tal che fù forza, ch'egli se n'andasse. Ma il seruo
di Dio disoccupato che fù, ricordatosi di non hauer dato risposta a quel meschi-
no, riprese grandemente se medesimo, come empio, discortese, & mal creato,
con dire, che se vn'amico, ò altro huomo honorato, gli hauesse chiesta per
qualche suo mandato alcuna cosa, egli hauerebbe posposto ogni altro affare,
sol per ascoltarlo, dargli risposta, & seruirlo; & che questo non hauea fatto alla H
richiesta dell'altissimo Iddio. Onde in fretta si pose a seguirlo, & ritrouato-
lo, gli fece limosina, & chiesegli perdono. Et per non mancar più a tal diman-
da, riconfermò per voto, che per quanto possibile gli fusse, non negarebbe mai
cosa, che per amor di Dio gli fusse chiesta. Et perseverando fino alla morte
in così nobil voto, andò sempre crescendo nelle gratie diuine: Onde disse
dopò, che stando ancor nell'habito, & vita secolare, non sentiua parola dell'am-
mor di Dio, che non se gli alterasse, & intenerisse il cuore. In questo modo il
vano, & ancora mondana giouane Francesco si ricordaua di Dio, nel qual mo-
do molti altri, che grandi, e buoni Christiani si tengono, non si ricordano; i
quali per ogni poca limosina, che lor vien domandata, sentono gran fastidio,
& si sdegnano contra gli stessi poueri. Et questo fù l'A, B, C, nel quale S. Fran-
cesco

A cefco con i maggiori della cafa di Dio fi effercità, e meritò confequire gratia, misericordia, & fauore da Sua Diuina Maeflà, che perciò i mifericordiofi fon chiamati Beati. Era fimilmente di natura non auaro; ma largo, & liberale più affai di quello, che fe gli conueniua, per efferne ftimato, & honorato. Onde da i giouani dell'età fua egli era amato, e riuerito affai: & ordinariamente nei giuochi, & nelle feffe, era da loro fatto Capitano, perche non ftimando egli fpendere in Mufiche, in Banchetti, in bagordi, & in altri paffa-
 tempi. Con tutto ciò conofcendo egli alcuna volta quelle vanità, dicea a fe medefimo. Poiche fei così liberale con gli huomini, da i quali altra paga non riceui, che d'un poco di vanagloria; quanto più ragioneuole farebbe, che tu fuffi con Dio, & co' fuoi pouerì, di cui è ciò che poffiedi, & che remunera poi più largamente? Così incitaua fe fteffo, e fpendeua altrettanto in elemofine. Hauca ancora Francesco vna dolcezza naturale de' coftumi, accompagnata da vna manfuetudine, e pazienza tale, che lo rendea a tutti molto caro, & amabile; per le quali fue conditioni tutti fperauano, ch'egli riu-
 fcirebbe vn'huomo grande. Era in quel tempo nella Città d'Affifi vn'huomo femplice: ma fecondo, che fi crede ammaeftrato da Dio; ilquale douunque ritrouaua il giouine Francesco, subito fi leuaua la cappa, e la ftendeua in terra, per doue hauea a paffare, dicendo a tutti: Già è così ordinato (come fe voleftè dire) da Dio, che Francesco fia degno d'ogni honore, & riuere-
 nza.

Mat. 6.

Effendo guerra trà la Città d'Affifi, & quella di Perugia, egli fù vna volta fatto prigionie da' nemici con molti altri; & tutti condotti a Perugia, doue ftertero vn'anno imprigionati; nel qual tempo le Città fecero pace: nella cui prigionia egli moftro' beniffimo la gran conftanza dell'animo fuo, ftando in
 C fimil trauaglio, con tanta moderanza, & allegrezza, che tutti gli altri fe ne marauigliauano, e fpeffo ancora lo riprendeano: Ma egli facatamente rifpon-
 dea loro, che penfate voi altri? ò che cagione hò io di ftarmi malenconico? po-
 fcia che per quefto anco, hò a efferè honorato più nel Mondo? Così nella pri-
 gione feruiua a tutti, & a tutti facea buon'animo; anzi che hauendo gli altri
 difcacciato da fe vno di loro, per efferè feditiofo: folo egli il feruì femprie in
 ogni cofa, & mantenne gli buona compagnia. Onde per quefte fue dolci, &
 gentiliffime maniere, era da tutti bramata la fua conuerfatione, & veniua ti-
 rato a molte vanità, e paffi: Et così andò inutilmente confumando infino a
 gli anni quafi venticinque, l'età, il tempo, & i beni naturali; le quali cofe gli
 erano ftate date dal Signore, non perche egli l'abufaffe; ma perche fe ne fer-
 uiffe a laude, e gloria di fua Diuina Maeflà. Perche quantunque femprie nel
 D cuor fuo fi conferuaffe viua quella fcintilla dell'amor di Dio, non intendea pe-
 rò infino all'hora il giouine Francesco, occupato nel carico della robba, e de'
 fpaffi mondani, il celefte fereto della fua grande vocatione diuina, che lascia-
 te le pratiche terrene, volea, che contemplaffe, per poter praticare, quelle
 del Cielo; Fintanto che fenti venir fopra di fe la paterna di Dio fe-
 uera mano, che nel corpo ferendolo afpramente lo cafti-
 gò, con vna graue, & lunga infermità, che heb-
 be, & lo purgò, & illuminò di den-
 tro, per fpiccarlo del
 tutto dal
 Demonio, dal Mondo, & dalla
 Carne.

Della prima sua vocatione dalla vita Secolare alla spirituale, per molte apparizioni del Signore. *Capitolo 11.*

E

S. BONA-
VENTURA.

RISANATO il seruo di Dio Francesco dalla foddetta infermità del corpo, & confermato nell'anima con nuouï proponimenti, & feruori. Occorrendogli andare alquãto fuori della Città, si venne ad incòtrare per il camino che fece, in vna molto miserabile persona, quale al gẽtile aspetto, ch'haueua, ben dinosttraua d'esser nato nobile, ma pouero, stracciato, & vergognoso. Et ricordatosi subito del nobilissimo, ma pouero Rè Giesu Christo; come sel'ha uesse hauuto innãzi gli occhi, tanta pietà gli uene di colui, che tiratolo da parte, lo vesti tutto de i suoi panni stessi, & de i stracciati del pouero lui si ricoperse.

La seguente notte vide in sogno vna gran bella Sala, piena d'arme ricchissime, tutte segnate co'l segno della Croce, & il Signore, per amore del quale, hauea donati i panni suoi al pouero, che gliele mostraua, e prometteua sicuramente d'hauerle tutte a dare, & a lui, & a' suoi, ogni volta ch'egli si pigliasse il trionfal stendardo della Croce, & valorosamente lo seguisse. Svegliato Francesco dal sonno, & intendendo la visione per Caualleria temporale, nella quale in quel tempo si esercitaua molto la Christianità, per l'acquisto della terra Santa, & per la Bolla della Crociata, nella quale il Papa concedea Indulgenza plenaria, a chi andaua a sì Catolica impresa (detta Crociata, perche tutti portauano vna Croce nella lor sopraueste per diuisa;) hauendo egli prima hauuto desiderio di seruire il Signore in tale impresa, subito si mise in ordine, tutto pieno di allegrezza, con la speranza di quell'honore, che Dio gli hauea promesso, di farlo grande, & honorato Capitano (sì come egli intendea;) Perilche egli da molti dimandato della cagione di così nuoua, & insolita allegrezza, rispondea loro. Io sò di hauer presto a esser grande. Prouistosi dunque d'armi, Cauallo, Seruitore, & di quãto gli facea bisogno, se ne partì alla volta di Puglia per ritrouar vn Conte, ch'era de i principali Capitani alla detta impresa, deputati, sperando, che seruendolo si acquistarebbe l'honor di vero Cauallero. Ma partito ch'egli fù, la stessa prima notte sentì la voce del Signore, che gli disse: Francesco chi ti può far maggior bene, il Signore, ò il Seruo; il ricco, ò il pouero? Et esso rispodendogli senza dubbio veruno il Signor, & il ricco; replicogli la voce. Perche lasci tu dunque il Signor per il Seruo? & per l'huomo pouerissimo il ricchissimo Dio? Allhora disse Francesco (a guisa d'vn'altro San Paolo:) Signore che vuoi ch'io faccia? Tornati disse il Signore alla tua Terra; perche quella visione, che tu vedesti prima, significa opera spirituale, & non terrena, che si hà a finire in te, non per fauor humano, ma per diuina dispositione. Così mutato Francesco la mattina seguente se ne ritornò alla sua patria, tutto allegro, e sicuro; cominciando a sentir dentro di se la contentezza, che porge all'animo la perfetta obediẽza, & resignatione di se stesso in Dio; con speranza che sua Diuina Maestà gli hauerebbe fatto sapere la sua volontà. Et da quell'hora in poi (ritiratosi dalle occupationi, & dalle conuersationi mondane: attendea solo a dimandar diuotamente gratia alla diuina clemenza, che si degnasse mostrargli, quanto per suo seruitio far douesse. Et benchè con l'vso delle frequenti orationi, sentisse crescere in se stesso la fiamma de' desiderij celesti, & che hormai per il desiderio della beata Patria, dispreggiasse tutte l'altre cose, & già desiderasse vedersi tutto impiegato, & occupato nelle operationi diuine: non però intendea ancora, comeciò far douesse; solo sentiuua l'inspirazioni di dentro per ruelatione di Dio, ch'il negotio spirituale douea incominciarsi dal dispreggio del Mondo, & che la Caualleria di Christo principiaua dalla vittoria di se stesso.

Hor

- A Hor standosi egli così ritirato ne i luoghi solitarij, & con continue orationi, & sospiri, dimandando gratia a Giesu Christo, che lo indirzasse per il vero cammino, senti vna voce da vn Crocifixso, che gli disse; Francesco, tutto ciò che tu hai sin qui vanamente amato, & desiderato, hora è necessario, ch'abortisci, & disprezzi, se vuoi sapere la mia volontà. Ilche se tu farai, sentirai nuouo gusto, & dolcezza, in quel che prima ti pareua amaro, & insopportabile, & quello in che tu prima ti dilettaui, hor ti sarà di noia. Sentita Francesco questa lertione da Christo, & reuolgendosela ben per la memoria, gli occorse vn giorno, che (caualcando per il piano di Assisi) s'incontrò in vn pouero leproso; dal quale incontro improuiso, senti graue noia; e schifezza; ma ricorrendo subito il già conceputo proponimento della Perfettione; & ricordatosi, che volendo esser
- B Cauallero di Christo, gli bisognaua vincere se stesso: smontato da Cauallo, corse ad abbracciare il leproso, & a baciarlo, & fattagli vna larga limosina; rimontato che fù a Cauallo, risguardando per tutta la pianura, che discoperta staua, più non potette riueder il pouero. Onde ripieno, & di stupore, & d'alegrezza rendette gratie a Dio, & perseverando in continue orationi, sospiri, e lagrime, meritò esser dalle sue sante preghiere effaudito. Così essendo vn giorno in oratione, & per il gran feruore asorto tutto in Dio, gli apparue Giesu Crocifixso; per la vista del quale fù liquefatta di pietà l'anima sua, e talmente gli penetrorno le viscere i dolori della Passione del Saluatore, che da quell'hora in poi, ogni volta che tal Passione gli veniu alla memoria, appena poteua con grandissimo sforzo ritenere le lagrime, e sospiri, com'egli stesso poi raccontò, poco auanti la sua morte. Si sentì l'huomo di Dio Francesco per questa visione imprimer nel suo cuore quella parola di Christo. Se alcuno vuol
- C venire dopò me, neghi se stesso, & pigli la sua Croce, & seguiti me; & da quell'ora restò vestito di spirito dell'amor Diuino, della Pouerà della Patientia, dell'Humiltà, & della Pietà; per ilqual diuino Amore, non più stimando, anzi tenendo per niente tutta la sua robba, & quanto potesse mai sperar dal Mondo, sentiua nell'anima sua hauergli Dio scoperto vn thesoro nascosto, d'infinito valore; per il desiderio di cui acceso, & fuori di se rapito, determinaua vender quant'hauera, & dar' il prezzo a' poveri, & così cambiare i negocij, e traffichi mondani, nel traffico Euangelico, vero arricchimento diuino. Di questo modo caudò Iddio questo suo seruo dalle profane Loggie, & Banchi mercantili, à guisa d'un altro Matteo dalle essattioni inique, & lo dispose à seguire le sue santissime pedate, lasciata ogni suo hauere, per possedere la pretiosissima pietra della perfettione Euangelica; qual'egli con ogni industria cercò, trouò, e comprò. Et in fede d'vna pacifica, & vera possessione, gli fece Christo
- D poi vn'istrumento scritto nel pergameno della sua propria Carne, authenticato, & suggellato per mano dell'istesso venditore Christo Giesu, col' suggello delle sue sacratissime piaghe. Et ciò per leuar via co'l mezzo, & con l'esempio di questo suo diuotissimo seruo, i graui Cambi, e traffichi inganneuoli del Mondo, più troppo frequentati nella Chiesa di Dio; & solleuar' in tal modo i poveri Christiani a desiderij di questa pretiosa compra celestiale, co'l traffico della penitenza, delle virtù, & del glorioso seguito di Christo.

Matt. 16.

Matt. 9.

Matt. 13.

De i trauagli, ch'egli hebbe per essersi separato dal Mondo. Cap. III.

S. Buona-
memoria.

MA stando tuttauiz imaginandosi, di come più potesse impouerir per Christo con renonciar il Mondo; & lasciar ciò ch'hauea, & darlo a' poveri; nè hauendo egli altri per Maestro, saluo che il suo Sig. Giesu Christo, seguìto la diuina bontà di visitarlo ancor più, con la sua gratia. Onde uscendo fuor della Città con animo di cercar vn luogo solitario per meditare; & passando vicino ad vna Chiesa detta di San Damiano, che per vecchiezza staua per cadere, mosso dallo Spirito santo, entronui dentro; & postosi inginocchi auanti l'immagine di nostro Signore Giesu Christo; fù l'anima sua riempita di mirabile consolatione dallo Spirito santo, & con gran feroce fece tre volte a Dio quest'oratione.

O alto, & glorioso Dio, & Signor mio Giesu Christo, illuminate le tenebre del mio cuore, datemi retta fede, sicura speranza, perfetta carità, & conoscimento di voi Signore, in modo, ch'io faccia sempre la vostra santa, & vera volontà. Amen. Poscia mirando con molta attentione, & con gli occhi pieni di lagrime la Croce del Signore; sentì con l'vdito corporale vna voce da quel Crocifisso indirizzata a lui, tre volte, dirgli. Và Francesco ripara la mia casa, la qual stà per cadere. Del che egli spauentato per ritrouarsi solo in quella Chiesa; e tutto attonito per quella voce sì merauiglioso; & sentendo dentro di sè la forza, & virtù di quelle parole, egli andò in Estasi; ma finalmente ritornato in se, si preparò ad obedirgli subito, & riparar la Chiesa materiale, doue all'hora hauea fatta l'oratione, non intendendo ancora, ch'il senso della parola di Dio, era di riparar quest'altra Chiesa, che fù redenta col suo pretioso sangue. Così lenato da terra, armato del segno della Santa Croce, se ne ritornò alla Città, & messe insieme le robe, che il padre gli diè di mercantie, se l'inuiò innanzi prestamente verso Foligni; & quiui vendutele tutte, insieme col Cauallo, su'l quale era caualcato l'auuenturoso Mercatante, se ne tornò alla suddetta Chiesa di San Damiano, per far quanto credea essergli dal Signore comandato; oue fatta oratione, vedendo il Prete, ch'ui dimoraua, gli offerse subito tutti quei danari, per riparare la Chiesa, ch'officiava, & souenir a' poveri, humilmente chiedendogli oltra ciò, che accettarlo volesse in compagnia per alquanti giorni; a cui il Sacerdote rispose, che volentieri feco lo terrebbe; ma che i danari accettar non volea per rispetto del Padre, & de' parenti. Laonde il vero disprezzator di robba, gittò in vna finestra, che vide iui nel muro, la borsa de' danari, & quiui come vna vil Terra lasciandogli sprezzati, attese a vnirsi a Dio in compagnia del Prete. Hor hauendo ciò il Padre risaputo, molto alterato, e fdegato contra lui, se n'andò per trouarlo, & egli presentito il suo venire, come ancor nouuo Cavalier di Christo, temendo le minacce di suo Padre (per dar luogo a quell'ira) s'ascolse in vna Grotta, & ciui dimorando alquanti giorni, pregaua di continuo il suo Signore, con abbondanti lagrime, che liberassell'anima sua dalle mani di chi lo seguittaua, & volesse per sua infinita bontà fauorirlo, & aiutarlo à metter in effecutione quei sì pij desiderij che sua Diuina Maestà s'era degnata inspirargli. Et subito fatte queste preghiere, cominciò a riprender se stesso di viltà, & spogliatosi d'ogni timore, uscito dalla Grotta, se n'andò ad Assisi armato di valore, & virtù dell'Altissimo, per calpestar i serpenti della mondana persecutione; con la qual' il Demonio cercaua di farlo ritornar indietro: **Quelli della Città, come lo videro così sfigurato,**

- A** rato, come se fusse tutto fuor di se, cominciorono a dire, ch'egli era impazzito, & i putti tirandogli, chi del fango, & chi sassi, lo seguivano tutti per le strade, gridandogli dietro, come a matto. Ma il seruo di Christo, non perdè perciò l'animo, nè mutò parere per quell'ingiurie, che da lor patiuu; il tutto (come fardo) sopportaua, non si curando esser tenuto pazzo al Mondo, per esser fauio poi con Christo in Cielo. Hor' il Padre sentendo queste grida, & vedendo il figliuolo disprezzato, corse com'vn Leone, non già a liberarlo da quelle villanie, ma a trattarlo peggio egli di tutti, come se non gli fusse homai più Padre. Et così lo condusse a casa, & dopò molte ingiurie, & battiture, lo pose in vna stanza incatenato, trattandolo ancora lui come da pazzo, con pensiero di farlo con questa disciplina, & co' i tormenti tornar nell'esser primo. Ma il vero seruo di Christo, per seguir quanto hauea incominciato, non si sgomentò punto; anzi perciò diuenne all'hor più stabile, per sopportar' il tutto, ricordandosi sempre di quella gran parola del Vangelio. Beati quelli, che patiscono persecutioni per la Giustitia, perche loro è il Regno del Cielo. Et di quel che dice il Signor stesso, Chi viene a me, & non hà in odio il Padre, la madre, e i fratelli, e la moglie, & la sua propria vita, non può essermio vero Discepolo. La qual Theorica fù ben' all'hor messa in prattica dal nostro Signore Ididio nella persona del suo seruo Francesco, il quale non solo fù schernito da gli amici, & parenti, ma più dal Padre stesso. Ma ben si potea dir per cosa certa, che d'acciaio fusse quel cuore, che vedendolo così fattamente trauagliato dal proprio Padre, non si mouesse a pietà, & della crudeltà dell'vno, & della pazienza dell'altro. Ma il glorioso Francesco, c'hauea lo spirito suo vnito a Christo, confortato da lui pigliaua animo, mentre con queste martellate, Ididio facea di lui vn marauiglioso vaso, cotto, e purgato nella fucina de' penosi trauagli; & ciò per dilatare la sua gloria, & riformar la sua memoria in Terra. Passati adunque alquanti giorni, che il giouane Francesco era prigione, essendo andato il Padre fuor di Assisi, per certi suoi negotij, la madre per pietà del figliuolo; come quella, a cui era spiaciuto quanto dal Padre gli era stato fatto, se n'andò dal figliuolo, persuadendolo con materne parole, accompagnate da copiose lagrime, ch'egli volesse obedir suo Padre (che fù non lieue assalto) nè potendo però trarne costrutto, saluo ch'egli era più obligato di obedire a Dio, che a loro; & che così hauea determinato, essortando all'incontro lei medesima, volesse riconoscere da Dio così gran beneficio, & rendergliene gratie; all'ultimo desperata di poter mouer punto la ferma constanza del figliuolo, inofesa da materna pietà, slegatolo dalle catene, e datagli la sua beneditione lo licentiò. Ond'egli subito (slegato ch'ei fù) salutata la madre, con dirle che se ne restasse in pace, alla Chiesa suddetta ritornò, rendendo gratie al sommo Redentore di quanto gli era auuenuto. Ma ritornato il Padre, nè trouando il figliuolo, doue l'hauea lasciato, dopò l'hauer dette molte ingiurie alla moglie, perche l'hauea slegato, tutto adirato se ne tornò alla Chiesa: con determinatione, che se non l'hauesse potuto far mutar proposito, almeno lo facesse fuggir da tutto il Territorio d'Assisi, come huomo, che lo dishonorasse. Ma il vittorioso Francesco consolato da Dio, andò incontro al Padre, per riceverlo con grato modo, & (benche fusse furioso, & di ferino aspetto) gli disse con salda, & allegra voce: Padre, io non curo le vostre minaccie, nè catene, nè borte, nè torméti, perche sono apparecchiato ad aspettar da voi ogni supplizio per amor del Signore. Il che sentito dal Padre, e conosciuto che non potea fargli riuocare la sua stabile terminatione, cercò di ribauere almeno quei danari, c'hauea

Matt. 5.

Luc. 10.

cauati della mercantia; & mentre che pregaua il Sacerdote, che gli dicesse se sapea niente di detti danari, venendo a leuar gli occhi gli parue di vedere in quell'istessa finestra, oue Francesco gli hauea buttati, vna gran borsa, onde meglio accostatosi, vi trouò dentro tutti i suoi danari, quali rihauuti, si rimise in gran parte il suo furore, essendosi con tal medicina conuenientemente estinta la sete grande della sua Auaritia.

Come il seruo di Christo Francesco, renouò al Padre, non solo la legitima, ma gli diede anco i panni, ch'hauea indosso, spogliatosi infino alla Camiscia dinanzi il Vescouo d'Assisi Cap. IIII.

S. Buon-
mensura.

MA non contento il Padre terreno del glorioso Francesco d'hauer gli usata la predetta crudeltà cominciò ancor' a tentare de' beni temporali il figliuolo della gratia, volendo che gli facesse la renoua della legitima paterna: Onde'l condusse dinanzi il Vescouo della Città, & ciò perche restando il figliuolo in vita, dopò lui, egli non desse a' poveri tutte le facultadi e sue, & de' fratelli: Ilche sapendo Francesco se n'andò tanto volentieri innanzi al Vescouo, che come vero amatore della pouertà, & obediens figliuolo, senza aspettar parola, & senza punto pensarui, prontissimamente non solo gli fece la rinoua de' beni paterni: ma spogliatosi i panni di d'osso, sino alla camiscia, alla presenza del Vescouo, & di molti altri, senza rorsor veruno (ricordandosi del benigno Christo, che ignudo per noi fù posto in Croce) fatto di tutti i panni suoi vn fardelletto, riualto al Padre, glie lo diede, & disse. Padre io vi hò bene sin'hora chiamato permio Padre in questo Mondo, ma adesso posso dir sicuramente, Padre nostro, che sei ne i Cieli, a cui hò dato in guardia il mio tesoro, & in cui è già posta ogni speranza della mia heredità. Vedendo il Vescouo questo sì gran spettacolo, non essendo restato addosso al pouero Francesco altro che il Cilicio, & marauigliandosi da vn canto, come il Padre potesse comportare di veder nudo il figliuolo, senza intenerirselgli il cuore; & dall'altro canto, vedendo nel figliuolo così nuouo seruire, con tanta, & siccessiua pazienza, lo giudicò uero seruo di Dio; & leuatosi in piedi, lo raccolse nelle sue braccia con molta tenerezza, & come pietoso Pastore, co'l suo istesso Mantolo lo ricoperse, & comandò a' suoi serui, che gli portassero quiui da vestire, da' quali gli fù portato vn Gabban vecchio, e disprezzato d'vn pouero lauoratore; il qual da lui riceuuto allegramente senza aspettar de' gli altri fattosi dare vn paio di Cefoie, tagliò detto Gabbano in modo, che veniu a coprire vn'huomo, come se fusse in Croce. Fatto veramente Heroico, & degno di grandissima contemplatione, & marauiglia, come il Mondo riduce in niente (come vero foldato del Demonio nostro crudel Némico) quelli, che vogliono veramente seruire a Dio, sin' a lasciargli nudi, senza pur vna Cappa, che gli cuopra. Dalche douemo anco noi considerare, quanto sia necessario a' buoni, non voler i beni del Mondo, nè temer i suoi mali: scaricarsi de i pesi della Terra, per poter portare il peso soauissimo del Signore, & finalmente in vn certo modo disnaturarsi, lasciando il Padre, la madre, & i parenti della Terra, per esser fatti Cittadini del Cielo. Di questa maniera il seruo dell'altissimo Rè fù lasciato da suo Padre nudo, accioche seguitasse il nudo Christo crocifisso, che l'amaua; & in tal modo armato con l'arma della Croce, raccomandand' l'anima sua all'arbor della vita, per la virtù del quale egli si saluasse dal tempestoso Mar di questo Mondo.

De gli

A *De gli essercitij, ne i quali se essercito d'apoi il seruo di Christo*
Francesco. Libro Cap. IV.

SCIOLTO già questo vero disprezzator del Mondo dalle catene, & libero dalle minaccie paterne, se n'andò al Deserto, accioche in tal luogo fosse, & con silenzio potesse vdir e i secreti del Verbo diuino, & così andando per vna Montagna, cantando lodi al Signore in lingua Francese, fù da certi ladroni assaltato; i quali con seuera voce gli dimandarono, chi egli era, & ciò che in quel luogo facea; a' quali rispose, come Profeta dicendo; io sono vn Banditore, che annuncio le cose del gran Rè. Onde eglino di tal risposta sdegnati, cominacciose parole, accostatisgli, & percossolo, il gettarono in vna fossa, ch'iuera di Neue, dicendogli, qui u' ti refterai hora, come rustico Báditor del Signore. Ma Francesco partiti che furono, uscito fuori della fossa, & pieno di molta contentezza, ricominciò a laudar Iddio, & caminato che hebbe vn' altro pezzo, arriuò a vn Monastero, doue come vn vil mendico chiese, & hebbe limosina per amor di Dio. Donde partitosi, andò alla Città d'Angubio, & quiui da vn suo amico richiosciuto, fù riceuuto in casa; & perche era come hudo, l'amico il ricoperse d'vn pouero Mantello, co'l quale andò duo anni, portando vn bastone nelle mani a guisa di Romito, & con le scarpe ne i piedi, cinto di vna correggia: per la quale era tenuto Monaco di Santo Agostino. Et volendò quest'amator dell'humiltà fare vn stabile, & fermo fondamento, per il suo spiritual' edificio, si essercitaua nella vita Attiua, cioè nell'opere della Carità verso il prossimo, tenendo la sua vita in grande asprezza, & mortificatione. Perche conculcato l'amor proprio, & rimessolo nel prossimo, tutto il suo amore venia a esser in Christo: Et si come nella vita mondana pareua, che aborrisse di veder i Leprosi: hora innamorato, & infiammato di Christo Crocifixso (che come dice Esaia) fù visto nel Mondo disprezzato, & come Leproso piagato; sì, ch'egli non pareua esser più huomo, accioche perfettamente sommettesse in ogni cosa la sua volontà allo spirito, tutto si diede a seruire i Leprosi, visitandogli spesso nelle lor proprie case, & cercando limosine per loro, baciandogli con carità nella faccia; & le mani anco i piedi, seruendogli per amor di Christo con molta diligenza, anzi alle volte per vincer meglio se stesso con diuotione, & seruire gli nettaua, & purgaua le vlceroze, & puzzolenti piaghe: come se fusse stato nouamente da Dio mandato al Mondo per vn Medico raro delle piaghe mortali de' peccati. Dapoi mettea la sua bocca in Terra, & nella poluere, perche satiadossi d'opprobrij, & di disprezzi, sopponesse la superbia della carne, alla legge dello spirito, & ottenesse di esser pacifico, & perfetto possessor di se medesimo, per il qual' essercitio hebbe così gran virtù dal Signore, che nella cura delle spirituali, & corporali infirmità hebbe incredibile efficacia. Vn miracolo dirò quaiò, oltre a molti altri, che si racconteranno nell'Historia al luogo suo. Era vn'huomo nel Ducato di Spoleto, ch'hauea vna piaga così brutta, & pericolosa nella faccia; che già gli hauea mangiata vna mascella, & buona parte della bocca; ne trouòdo rimedio, che gli gouasse, fecè voto d'andare a Roma, a visitar i Santi Apostoli, & dimandargli gratia, che fussero intercessori appresso Iddio, acciò lo liberasse da così lōga, & noiosa infirmità. Donde ritornandosene a casa doppo l'hauere sodisfatto al voto, scontrò per strada il B. Francesco, al quale per esser d'habito, & d'aspetto Venerando, l'infermo per diuotione se gli inchinò per baciargli i piedi;

Ma

Ma l'humil seruo di Dio non lo consentendo si ritirò indietro, & leuatosi l'infermo, l'imitator di Christo l'abbracciò, & gli baciò la faccia; il che fatto, con mera uigiliosa pietà, quella horribil piaga con la sua bocca baciata, fu subito risanata. Io non so veramente: quali di queste due cose di ragione sia di maggior merauiglia, ò la profonda humiltà del Santo, in basciar quella piaga, ò l'eccellenza della sua virtù in fare così gran miracolo. Nò era però questa carità verso i Leprosi soli vfata da lui; ma era ancora sì fattamente liberale cò tutti i poveri, che alle volte restando mezo nudo per coprir loro, desideraua di più, dar se medesimo. Et in particolare à i poveri Sacerdoti, a i quali con molta pietà, & riuerenza foccorreua. Era oltre ciò zeloso de gli ornamenti de gli Altari è delle Chiese, le quali molte volte scoppaua, nettaua, & cocciaua di sua mano; acciò ch'Iddio fusse seruito in esse con la debita riuerenza, & honore. La pouertà par a questo glorioso Sàto esser la miglior cosa del Mondo, questa sola procuraua, di questa sola hauea inuidia, se altri gli pareano più poveri di lui. Talche vn giorno, visitando S. Pietro di Roma, & vedendo nella porta della Chiesa gran quantità di poveri, & vno frà gli altri miserabilissimo, mosso a pietà, & acceso nell'amor della pouertà, cauatosi il proprio vestito, lo diede al povero, riuestendo se stesso de i stracci suoi: Et tanto in ciò si compiacque, che tutto quel giorno si stette in compagnia loro, godendosi, con molta allegrezza della pouertà, in dispreggio della gloria del Mondo: imparando in queste, & in simil opere di Carità, prima a fare che à insegnare, seguendo le vestigie del suo vero Maestro Christo: la cui vita, & dottrina, egli douea metter in pratica a mortali. Stando vn giorno in Chiesa à Messa di Verno, & si miserabilmente vestito, che mostraua buona parte della carne, lo vide vn suo Fratello, che per sorte vi s'abbatè ancor lui, & gli mandò à dir burlando, se gli volea vender vn real del suo sudore; a cui il seruo di Christo allegramente rispose; digli ch'io l'hò vèduto tutto, & bene al mio Sig. Iddio. Il che ben potea dire con verità, poiche di continuo egli era occupato nelle opere della Carità verso il prossimo, & ne gli essercitij dell'humiltà, vincendo la natura de i sensi, non lasciando però la mental conuersatione con Giesù Christo Crocifisso, per il possesso del quale andaua à trouar gli heremi, & solitari luoghi; oue spendendo il tempo in oratione, & lagrime, non si partiu mai, che non trouasse qualche straordinaria sorte di digiuno.

Come furono da San Francesco riparate tre Chiese. Cap. VI.

S. Buona-
memoria.

ERA questo glorioso Santo così ben fondato nella virtù della simplicità, e della carità di Christo che venendogli a memoria, quello che gli era stato miracolosamente dal Crocifisso comandato, cioè che douesse riparare la Chiesa sua, pensando tuttauia c'hauesse inteso della detta Chiesa di S. Damiano, come seruo obediante se ne ritornò ad Assisi, & quello che nò puote fare co i danari della mercantia, pensò di farlo cò le limosine, & gli successe. Percioche mettendosi a cercar per la Città (nella quale era già conosciuto per seruo di Dio) da amici, & parenti, caud danari, & materia a bastanza da fabricar detta Chiesa, così vnito co l' detto Sacerdote, che l'officiaua, diede principio alla riparatione, non mancandogli Maestri, nè lauoratori per tal bisogno; con tutto ciò, egli medesimo s'affaticaua senza remissione; acciò ch'il corpo suo debole già per i continui digiuni, & astinenze, venisse, ancota più ad esser sottomesso co'l peso delle pietre portate da lui in seruitio dell'opera, & con la mortificatione, che gli daua, in domandar' a quelli, a quali egli era solito prima di dare. Così

con

A non l'aiuto diuinò, & con la diuotione de' fedeli tanto operò, che riparò la Chiesa. Nel qual mentre, il Sacerdote, che lo vedea in continua fatica, per così Santa impresa sempre gli riferbua alcuna cosa, con cui egli potesse reficiarsi; Ma nè ciò l'humil seruo del Signore potè più longamente sopportare, volèdo egli seruire, & non esser seruito da veruno. Onde trà se dicea. Doue hai tu ò Francesco à ritrouare vn Sacerdote sempre che ti serua? è questa la strada di pouerrà, che vai cercando? & così risoluto di non voler essere, nè dal Sacerdote, nè da altri seruito; nell' hora che volea inangiar pigliaua vna scudella, & se n' andaua con de gl' altri poueri a chiedere alle porte per amor di Dio la limosina, & iui cò essi mangiava ciò che gli venia dato. Et benchè ciò gli paresse aspro assai nel principio, nel progresso però gli fù sì dolce, & soaue, che affittimaua poi a i Frati suoi; ch' egli non mangiò mai con maggior gusto, di quello, ch' all' hor facea. On de auuenen dogli di andar a mangiar con vn Prelato non volse mai mangiare,

B se non di quello ch' egli s'hauea portato, dimandato alle porte. Finita c' hebbe il Santo di riparar la Chiesa di San Damiano, andò a farhe riparare vn'altra di S. Pietro, qual era più lontana dalla Città, che non era quella già detta di sopra, & cò l' medesimo modo, & mezzo, in breue la condusse a perfectione. Il che fatto ne andò a Porticella (luogo vicino ad Assisi) ou' era vn'altra Chiesa dedicata alla Madonna che all' hora era deserta, senza veruno, che ne hauesse cura, doue per la feruente diuotione, ch' egli portaua alla Regina de' Cieli, si mise ad habitare e subito a pensar di ripararla, & essendo iui più volte visitato da gli Angeli, secondo il nome di detta Chiesa, qual si dicea Santa Maria de gl' Angeli, vi si fermò ancor più volentieri, & anò questo luogo sopra ogni altro, perche in esso humilimente cominciò, virilmente combattè, & beatissimamēte finì. In questo luogo per riuelatione diuina diede principio alla Regola, & Ordine de i Frati Minori; Ne fù ciò senza Misterio; ma per ordinatione della Diuina prouidenza; da cui in ogni suo affare egli era ammaestrato, & governato. Così questo gran seruo di Dio, tre Chiese materiali riparò, cioè San Damiano, San Pietro, & Santa Maria de gli Angeli, prima, che cominciassè l'Ordine, & che predicassè l'Euangelio; sì perche da queste cose sensibili, ascendesse alle intelligibili, e dalle minori, alle maggiori, con ordine. Come ancora accioche quello, che far douea, gli fusse prima per Misterio di sensibili cose riuelato, accioche a somiglianza delle tre Chiese da lui riparate, si conoscesse douer esser riparata da lui, & rinouata la Chiesa di Christo, secondo la forma, regola, e dottrina, che egli diede, sì come chiaramente hora vedemo esser compiuto ne i tre esserciti, ò voglia mo dire militia di Christo, che sono gli tre Ordini, che San Francesco al Mondo institui.

D *Della seconda sua vocazione allo stato della perfectione Euangelica, & in che tempo si diede principio alla sua Regola. Cap. V II.*

H A V E N D O il buon seruo di Dio eletto per sua stanza la Chiesa della Madre di Christo; & perseverando in continua, & feruente oratione, supplicandola ad esser sua auuocata; furono di tanta, & tal virtù le sue preghiere, che per i meriti della Beata Vergine anco egli concepì; & partorì il spirito della verità, & della povertà Euangelica. Onde vn giorno sentendo diuotamente la Messa de gli Apostoli nell'Euangelio, doue Gesù Christo da loro la forma del viuer Euangelico; quando gli manda per il Mondo à predicare, dicendogli: Non habbate con voi oro, nè argento, nè danari, nè bisaccie per il cami-

1. Cor. 3.
Ephes. 2.

no doue voi andarete, nè scarpe, nè doppio vestimento, nè baston delle mani, & ouunque intrarete, con dirte, La Pace del Signore sia in questa casa; & pieno di sopranaturale allegrezza con alta voce disse: Questo è quello, che io cerco, questo è quello, che con le viscere del cuore desidero, & di tanta virtù fù dallo Spirito di Christo riempuito, che non solo lo trasformò co' consentimento, & desiderio; ma con l'opere, & fatti, in quella forma, & Regola di vita. Perchè tosto cauatesi le scarpe, lasciò il bastone, & le bisaccie, gittò via i danari, che di limosine gli erano restati, e contentossi d'vna sola Tonica, lasciò ancor la correggia, e si cinse vna corda, hauendo solo la mira, come perfettamente potesse conformarsi alla vita Apostolica; In questa Lettione Euangelica, in quest'opera, in questo dì, che fù l'anno di Nostro Signore, 1208. del Mese d'Ottobre, il giorno di San Luca, questo Beato Santo diede principio alla Regola de' Frati Minori, & di sua età l'anno 27. compiuti duo anni della sua conuersione, l'anno duodecimo del Pontificato di Papa Innocentio Terzo. Opera veramente fatta dallo Spirito Santo, per l'Euangelio di Christo, & non da spirito humano, se bene il Signore volse seruirsi di questo mezo del suo fedelissimo seruo per fondatore di così gloriosa fabrica; il quale come prudente Archiretto fondò il suo ordine con abbondantissime lagrime, & feruentissime orationi, con opere di misericordia, & di penitenza, & ritiramento con Dio, senza stancarsi, fin che lo Spirito Santo gli diede il fondamento de' gli Apostoli, & de' Profeti: ch'è quella somma, & feruentissima pietra Angolare Christo Gesù; nelquale tutto l'edificio fatto cresce in Tempio Santo di Dio; sopra laquale non edificò il Santo il suo Ordine con paglia di Titoli vani, ò di possessioni temporali; ò feccia delle cose mondane; ma con oro purgato, ch'è lo Spirito Euangelico, & con le pietre pretiose, che sono i consigli Apostolici; per i quali si rese all'hor sicuro dalla forza de' i veri, & dell'acque, & delle tempeste de' i nemici. Da indi in poi cominciò per diuina inspiratione ad esser simile ad Helia, zelante della verità; & gloria del Signore, & della salute del prossimo, inducendo molti alla strada della perfectione, & incitando tutti alla Patienza. Le sue parole più non erano vane, nè ridicole; ma sì ben piene della virtù dello Spirito Santo; le quali penetrauan il cuore à chi l'udiua, & erano di tal forza, che spauentauano gli ascoltanti de' suoi peccati, & ne facean penitenza, & addolciuano il cuore de' gli ostinati. Et così conuertiu i peccatori, & confirmaua i buoni nella via della salute.

Dei duo primi Discepoli del Padre San Francesco. Cap. VIII.

S. Buonamente.

ESSENDOSI diuolgato in molti luoghi la virtù, & valore di questo gran seruo di Dio, così per la verità della sua semplice dottrina, come per la Sàtità della sua vita, parecchi huomini nobili cominciarono a inanimitarsi di volere imitarlo, & fare ancora loro penitenza. Il primo fù vn ricco, & nobil cittadino, detto Bernardo Quintauale della Città d'Assisi, & molto stimato per la sua prudenza; ilquale essendosi messo a considerare la gran mutatione della vita di San Francesco, il suo disprezzare il Mondo, & con tanta costanza, & pazienza sopportar l'ingiurie; & che quanto era più vituperato, più mostraua contentezza, senza mutar giamai il suo Santo proposito; giudicò al fine, che ciò non potea essere, se non opera di Dio; con tutto ciò ne volse far la proua, perchè dopo molte preghiere lo condusse a cena in casa sua, & assettati alla mensa assai più piena di spirituali viuande, che di cibi corporali, passorno trà loro parecchi ragionamenti; dopò i quali soprauenuta l'hora del riposo, M. Bernardo còducse seco

A seco il Santo nella Camera, dou'erano duo letti, & ogn'vno andò à riposar nel suo. Ma l'astuto Bernardo, che desideraua di veder qualche cosa di quel Santo, dissimulando subito dormire, & il Santo credendoselo, passato alquanto di tempo, si leuò dal letto, & inginocchiatosi co'l volto, & con le mani verso il Cielo, inferuorato del diuino amore, cominciò à orare, dicendo, (Deus meus, & omnia.) Dio mio, che sei ogni cosa, ò Dio mio, nel quale sono tutte le tue cose, ò Dio mio, che sei tutt'il mio bene. Queste sole parole sentiuu il Quintauale, spesse volte repetere dal Santo, con abundantissime lagrime; parendogli, che lo spirito suo ne riceuesse gran consolatione, senza ch'egli mai altro dicesse, che fusse sentito da lui: & in questa oratione egli durò infin' alla mattina: la qual leuaua l'anima del Santo in Estasi, considerando la gran misericordia, che dalla diuina Maestà hauea riceuuta, & quello di che Dio hauea determinato seruirsi di lui nel Mondo, come già per riuelatione sapeua. Et conoscendo l'importanza del negotio, s'accusaua d'insufficienza, & dappocagine. Perciò itaua continuamente à pregar Dio, che desse perfettione all'opera incominciata, accioche lo potesse seruire, come bramaua, dicendo intieramente. Voi sete il mio Iddio, e tutta la mia speranza, tutta la mia forza, ricchezza, vita, allegrezza, & satietà, e tutto quanto mai posso desiderare, nè altra cosa possedo, se non voi. Voi cominciaste à fauorirmi cò la vostra gratia; fate anco Signor mio, che con quella perseueri, & che con quella io mi conduca al fin desiderato. Et così stando nella profonda consideratione di se stesso, tenendosi esser niente, con merauigliosa humiltà, si gettaua nelle braccia del diuino amore, doue sentiuu nell'anima sua, quella soaue communicatione della gratia diuina. Hauendo dunque visto, & sentito tutto ciò Bernardo. Per hauer lasciata vna lampada accesa nella camera, & conoscendo ch'il tutto era verità, fattosi chiaro il giorno, & leuatosi il Santo dall'oratione, Bernardo si mise à ragionar con esso lui in tal modo. O Francesco, Vn seruadore, a cui il Padrone hauesse data certa quantità di robbe ad uso, & seruizio suo, & che più non se ne volesse seruire, che ne dourebbe fare, che fusse meglio? à cui rispose il Santo, la deue restituire à quel Signore, da chi l'hà riceuuta. Et Bernardo soggiunse. Così bisogna certo: Et però beni temporali (ò mio Francesco) ch'io hò goduti fin'hora, gli voglio dispensare per amore del Signore, che me gli diede, secondo il parer vostro, & vi voglio obedire in questa, & in ogni altra cosa, che mi comandarete: Il che sentendo il Santo, e tutto fatto allegro rispose. Bernardo quest'opera è tant'ardua, che prima, che se le dia principio, bisogna consigliarsi co'l Signore, & caldamente pregarlo, che voglia mostrarci la sua volontà, & come la debbiamo adempire; Et così subito di commune parere s'inuiorno alla Chiesa di San Nicolò, & per la strada s'accompagnò con loro vn Canonico, chiamato Don Pietro Catanio; il qual ancora lui desideraua di seguitar' il Santo. Giunti dunque alla Chiesa, vdira la Messa, & fattaui oratione San Francesco accostatosi à quel Prete lo pregò, che facesse il segno della Croce su'l Messale, & poi lo aprisse, & il Prete obedendo, aprì San Matteo à i 119. che dice, Se vuoi esser perfetto vā, & vendi quant'hai, & dallo à i poveri, che così acquisterai tesoro in Cielo: Del qual consiglio si rallegrò il Santo somnamente, & ne rese molte gratie al suo Signore: Ma come perfetto seruo della Santissima Trinità, dimandò à Dio; che per trè testimoni confermasse la Regola, c'hauenuano à pigliare, & così aprì la seconda volta nel medesimo Matteo à i 10. capi. Nessuna cosa portarete vōco nell'andar per camino, nè danari, nè due Toniche, nè scarpe, nè bastone, &c. E confermato già quest'altra volta, aprì la terza nell'istesso Matteo à capit. 16.

Chi

Chi vuol venire dopò me, nieghi se stesso, & tolghi la sua Croce, e seguiti me. **E**
 All' hora San Francesco riuolto à i duo compagni disse loro, fratelli hauete hora
 intesa la Regola nostra, & di chiunque nosco vorrà venire; Per tanto se volete
 esser perfetti, bisogna, che mettiare adesso in opera quello, che hauete inteso. La
 onde il Quintauale licentiatosi subito dal Santo, andò, & vendette ogni suo ha
 uere, & dispenfollò a i poveri, senza per se serbarli cosa alcuna: E così fatto de
 gno della diuina vocatione, meritò d'esser Primogenito del Padre San France
 sco. Il medesimo poi fece il Canonico, qual rinonciano il suo Canonicato; di
 stribui à poveri il restante, & fù degno anch'egli d'esser figliuolo di quel S. Pa
 dre. Perliche alli 16. d'Aprile dell'anno 1209. ad amendno il Padre San France
 sco dette l'habito suo Onde vogliono alcuni, che in questo giorno hauesse il suo
 principio l'Ordine de i Frati Minori; non volendo dir' altro questa parola (Ordi
 ne) se non vna Congregatione vnita insieme di alquante persone. Con questi **F**
 duo Discepoli il Santo si partì d'Assisi, & se n'andò ad vn luogo solitario, doue
 con essi loro raccogliendosi, gli esercitò in pouertà, & humiltà, & orationi, co
 me quelle, che sono le vere basi delle Religioni.

*Come Frà Egidio fu il terzo Discepolo di San Francesco, & d'altri trè Discepoli.
 Et come hebbe il Santo rinelatione, che à lui, & à i suoi compagni erano per
 donati tutti i loro peccati, & c'hauessero a crescere in
 gran numero. Cap. IX.*

S. Buon
 sentura.

Croniche
 antiche.

A CREBBESI à questi duo Discepoli il terzo per nome Egidio d'Assisi;
 il quale non essendo nella Città, quando Bernardo, & il Canonico ven
 derono i loro beni, e dispenforno a i poveri, per seguire San Francesco; **G**
 ritornato ch'egli fù, & da parenti intesa la risoluzione di quei duo amici suoi,
 c'hauuean' empiuto ogni vn di marauiglia, risoltosi ancor egli di seruire al Si
 gnor con esso loro, si partì da i parenti; Nè sapendo, oue il Santo all' hora fusse,
 postosi inginocchioni, con ogni istanza porse preghi à Dio, che lo facesse de
 gno di ritrouar' il seruo suo Francesco: La qual' oratione finita; miracolosamen
 te in poco tempo gionfella, doue stauano quei trè veri, e grandi disprezzatori
 del Mondo. Et veduto dal Santo, gli andò subito incontro ad abbracciarlo: Ma
 Egidio buttandosi gli in Terra, e tenendosi indegno di tal fauore cominciò à pre
 garlo con abundantissime lagrime, che si degnasse torlo in compagnia, à cui il
 Padre (vedendolo l'humiltà, la fede, & la diuotione d'vna persona così honorata)
 disse: Fratello mio carissimo, conosciate la gran misericordia, che'l Signore vi
 fa, riceuendoui hoggi per suo seruo. Et cominciò à confortarlo, & essortarlo **H**
 à perseverare nella vocatione, in che Dio lo chiamaua: Et menatolo, ou'erano i
 compagni disse loro. Hoggi nostro Signore ci hà dato vn buon fratello, & co
 sì tutti à gara l'abbracciarono, seco rallegrandosi del suo sicuro bene, & vnita
 mente andorno all' oratione, & poscia à disinare. Poi San Francesco chiamò se
 co Egidio, per rimenerlo à fargli far' vn' Habito ad Assisi. Et per la via gli auen
 ne che incontrarono vna pouera, & miserabil Donna, che gli chiese limosina; nè
 hauendo il Santo che dargli, con faccia allegra riuolto à Egidio, diamo (disse)
 Fratel mio carissimo la tua Cappa à questa pouera per amor di Dio, & vbidì Egi
 dio al Santo Padre, con vn cuore sì pronto, che gli parue veder volar quella li
 mosina subito nel Cielo, tanto fù il contento, che sentì. Il giorno dunque di San
 Giorgio, otto di dopò i primi duo Discepoli, Egidio prese l'habito ancor lui, &
 dispensò tutti i suoi beni a' poveri, & hebbe il terzo luogo. **H**uomo veramente
 di

- A di Dio, & degno di gloriosa in memoria: è per effercitio di virtù chiaro, & famoso (secôdo che predisse San Francesco) & bench'ei fusse semplice, & huomo senza lettere, fù talmente innalzato alla sommità dell'altissima contemplatione, che ben di lui si poteua dire, viuer più vita Angelica, che humana, come nella sua Historia narraremo. Poco dopoi lo Spirito santo aggiunse trè altri Discepoli à San Francesco, i quali sette in numero co'l loro Padre (erano) però vn solo in volontà. Onde per dar principio à qualche diuotione, ordinò il Padre, che à ciascuna dell'hore del Signore: dicessero trè Pater nostri, saluo che nella Messa. Et disse Frà Egidio poi, che la cagione di hauer ordinata sì picciola oratione fù, perche il Santo non volea, che la lor diuotione fusse impedita per obligationi di Statuto; ma che nascessero le orationi, & officij di ogni vno, dal feruore della diuotione. Così viuendo il Santo co' i compagni in quell'Heremo in continua oratione, & astinenza. Essendosi vn giorno ritirato in vn luogo rimoto, & sequestrato da gli altri à far' oratione, piangendo con molta amaritudine d'animo la sua passata vita, che non era già stata senza colpa, & chiedendo perdono al sommo Iddio, non solo per lui: ma anco per i compagni, fù dallo Spirito santo riempito d'infinito contento; assicurandolo che le sue preci erano state vdiute, & data à lui, & alli suoi compagni Indulgenza plenaria, & remissione di tutti i loro peccati, infino all'vltimo quadrante. Et subito in contrasegno fù rapito, & assorto da vna luce marauigliosissima; nella quale la mente risuegliata conobbe chiaramente quanto il Signore in lui, e'n tutti i suoi compagni hauea operato: Onde sapendo la volontà di Dio, & volendo perciò inanimire quella sua semplicetta compagnia, disse che non temessero per esser sì pochi, anzi che pigliassero forze; perche secondo che sua Diuina Maestà all'hora gli hauea rivelato, eglino haueano à crescere in gran numero; & non ostante la semplicità, e sua, e loro, haueano à operar cose marauigliose in questo Mondo, & poscia hauer per gratia il Regno Eterno; per le quali parole restorno i suoi fratelli tutti allegri.
- B
- C

• Come San Francesco cominciò à mandare i suoi Frati per il Mondo, & ciò che gl'intrauenne pe'l viaggio, & come gli riunì miracolosamente. Cap. X.

- I N questo tempo entrò vn'altro huomo honorato nella Religione, à talche la generatione, & famiglia del Santo Padre era al numero di sette. Onde il pietoso Padre congregatigli in vno, si mise à ragionar con esso loro del Regno alto di Dio, del disprezzo del Mondo, dell'annegar la propria volontà, & del mortificar la propria Carne, scoprendogli la sua intentione, qual'era, che si diuidessero, & che se n'andessero per le quattro parti del Mondo, perche nò contento di così picciol numero, che per all'hora la sterile, & pouera semplicità sua hauea generati nel Signore desideraua ancora regenerare tutta la vniuersità de i suoi fedeli, cò chiamargli à i dolori, & alle lagrime della penitèza; e per far questo egli ordinò à i suoi cari figliuoli, che si apparecchiassero d'andare ad annuntiare à gli huomini la Pace, & à predicar la penitenza in remission de' peccati; dicendo loro queste parole. Siate pazienti in sopportare le tribolationi, vigilanti nell'orationi; forti ne i trauagli; nel parlar modesti, ne i costumi graui; & ne i beneficij grati. Perche così facendo vi sarà preparato il regno eterno. Sètti da gli amati Discepoli così Santi ricordi, pieni di Spirito Diuino, & desiderosi d'vbidire al lor Pastore, & massime in cosa, che portaua salute all'anime Christiane,
- D

S. Buonaventura.

Fiorretto.

Riane, s'accompagnorno insieme à duo à duo, & prostrati in Terra tutti sette in E
 nanzi i piedi del Santo, che come vero Padre offeruauano, gli dimandorno la
 benedittione. Ond'egli fattigli leuar' in piedi, & abbracciatigli con paterna
 carità, gli diede la benedittione del Padre delle misericordie, dicendo ciascu-
 no di loro, quelle parole del Profeta Dauid. Pon i tuoi pensieri nel Signore,
 ch'egli ti prouederà; quali parole vsò sempre di dir' à tutti i Frati, ch'egli man-
 daua fuori all'vbidienze. Ma perche ancor lui si conosceua essere dato per es-
 sempio al Mondo; accioche prima operasse quel che à gli altri voleua insegna-
 re, pigliatosi vno de i sette in compagnia, si licentiò da gli altri; & partiti in fog-
 gia di Croce, cioè duo verso Levante, duo verso Ponente, duo verso il mezo
 Giorno, & duo verso Settentrione; andò ogn'vn di loro co'l suo compagno, al
 suo camino; ricchi, & ben vestiti della diuina gratia, ma d'habito stracciato, &
 succinto, scalzi, & poco men che nudi, priui di tutte le cose temporali, pre-
 dicando per il Mondo, più con le opere, che con le parole, con essempio di
 humiltà, di pazienza, & di povertà. Nè gli mancò de i trauagli assai, es-
 sendo in molti luoghi, & in diuersi modi tribolati, anzi per quello, che trouia-
 mo scritto, che intrauenne à duo, potemo congetturar' il trauaglio, c'hebbro
 gli altri. Toccò la parte Occidentale à Frà Bernardo Quintauale, ilqual giun-
 to che fù à Fiorenza co'l suo compagno, non sapendo doue alloggiare (essendo
 notte) si accomodarono sotto al coperto d'vna casa in strada (non gli haue-
 do voluti alloggiar dentro il padrone) dubitando per la nouità dell'habito, che
 non fussero huomini scelerati, & ladri, & iui stettero tutta quella notte, paten-
 do grandissimo freddo: anzi agghiacciandosi per esser vna crudel stagione, ren-
 dendo però sempre à Dio laude, & la mattina à buon' hora andorno alla Chie-
 sa, oue vdiro la Messa, orando con grande diuotione. Hor la padrona della ca-
 sa, ou'erano stati la notte sotto'l tetto, ritrouandosi anch'ella à detta Messa, gli
 riconobbe per coloro, che nè essa, nè il marito volsero alloggiar' in casa sua, &
 disse trà se stessa. Certo que sti non sono ladri, come il mio marito si credea, anzi
 mi paion' huomini Santi. Frà tanto loro per la nouità dell'habito erano come
 cosa noua rimirati da tutti, e tanto poi più, quanto, accostandosi gli vno de gli
 astanti, per dar lor limosina in danari, non volsero accettargli; onde conosciu-
 tigli per pouerì voluntarij per amor sol di Christo, l'huomo, & la Donna, che
 prima non gli volsero alloggiare, gli menorno a casa con gran preghi, & ne re-
 storno molto edificati, sì per l'essempio della vita loro, come per le parole San-
 te, & buone; con le quali gl'indussero à far bene per l'anime loro; & così si parti-
 rono. Però la mala notte, che iui patita haueano, fù poco, appetto à quel, che in
 altri luoghi gli accasò, essendogli da molti dette ingiurie, & villanie, sì per l'ha-
 bito insolito, come anco per l'austerità della vita; Onde da tutti erano come paz
 zi maltrattati, percioche alcuni d'essi si burlauano, altri gli lanciauano il fango,
 altri gli tirauano per i capucci, altri gli faceuano accompagnar da i putti con
 gridore; le quali offese veniuano non solo dalla malitia, & otiosità de gli huomi-
 ni, ma ancora dall'astutia del Demonio, che si credea con queste sue maniere
 spauentargli, e allòtanargli dal lor santo proposito; Ma eglino armati della gra-
 tia, & pazienza di Christo, non solo sopportauano fame, freddo, & vituperio;
 ma manco s'attristauano, nè diceano vna mala parola contra i persecutori; anzi
 hauendo per gran mercede il soffrire le persecutioni, di continuo pregaua per
 loro, la qual cosa da molti considerata, & conosciuta la lor santità, pentito del
 passato, se n'andauan da loro, come à huomini Santi, a dimandargli humilmen-
 te perdono; di tanta forza è la virtù, che combattuta, & disprezzata vn tempo
 ella

A ella all'ultimo vince, & calca il Mondo. Ma passato alquanto di tempo, non potendo più comportare il lor pietoso Padre, si dura lontananza, gli venne desiderio di riueder' i suoi amati figliuoli, nè potendo ciò fare (se non per opera diuina) essendosi talmente separati, si mise il Santo à orare, & à pregar' Iddio, che con quella virtù, & potenza, ch'egli hauea vniti gli i sparsi d'Israel, volesse vnire i suoi cari fratelli: Onde miracolosamente furono esauditi i prieghi suoi, & in poco tempo, senza veruna diligenza, ò industria humana, vniti tutti si ritrouarono insieme, si come egli voleua, non senza merauiglia de' fratelli, d'vna sì gran disposition diuina: I quali il Santo Padre con infinita allegrezza riceuè, & tra lor cominciorno à raccontare quel, che patito hauean per il camino, e l frutto, che hauean fatto trà fedeli; & in tal modo quei nouelli Apostoli si cominciorno in breue à essercitare nel seruitio del Signore per le pedate de' suoi Santi Discipoli. In questo tempo quattro altri honorati Gentil'huomini alla lor compagnia si vnirono; à talche arriuorno al numero vndenario. I nomi de quali son tutti questi. Frà Bernardo Quintavalle. Frà Pietro Catanio. Frà Egidio d'Assisi. Frà Sabadino. Frà Morico Piccolo. Frà Giouanni Cappella. Frà Filippo Longo. Frà Giouanni da San Constanzo. Frà Barbaro. Frà Bernardo da Veridante, & Frà Angelo Tancredi da Riete.

Santo An-
tonio.

Croniche
antiche.

Della prima Regola, che fece San Francesco. Cap. XI.

V E D E N D O San Francesco, che i fratelli giungeano quasi al numero Apostolico, si mise à scriuer la forma, & Regola della vita, che doueano tenere; nella quale pose per fondamento l'osservanza del Vangelo, con aggiungerui ancor certe altre cose, che necessarie gli erano per il modo di viuere in congregatione, accioche i professori della sua Regola non fussero differenti in cosa alcuna dall'intention di Christo, così nelli precetti, come ne i consigli; la qual Regola è questa, accresciuta co'l tempo poi dal Santo, come si vedrà qui sotto al luogo suo.

REGOLA DEL PADRE SAN FRANCESCO.

Al nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo.

Q U E S T A è la vita, che Frà Francesco dimandò à Papa Innocentio Terzo, che gli concedesse; il qual con viuua voce gliela concesse, & confirmò à lui, & à i suoi Frati presenti, & futuri; & così detto Frà Francesco, & ciascuno che sarà Capo di detta Religione, promette obediencia, & riuerenza al detto Papa, & à suoi successori.

Monum-
to.

Della forma della Regola instituita dal Padre San Francesco, & confermata dal Sommo Pontefice Papa Innocentio Terzo.

De i tre voti principali, Castità, Obediencia, & Povertà. Cap. I.

L A Vita, & Regola de i Frati Minori è questa. Che viuino castamente, sotto la Santa obediencia, & senza alcuna cosa di proprio: Et che seguitino la vita, e Dottrina di Christo, il quale dice: Se tu desideri esser perfetto, vè, & vendi quanto hai, & dallo à i pòueri, che così hauerai tesoro in Cielo, &

Mat. 19.

Cron. di San Francesco Par. I.

B &

- Luca 9. & poi seguita. Et se alcuno desidera venire dopò me, nieghi la sua volontà, & E
 Luca 14. faccia la mia, e toglia la sua Croce, & seguiti me. E quello che cerca di venir dietro a me, & che non abbandona il Padre, la madre, la moglie, & i figliuoli, & non
 Luca 16. odia se medesimo per mio amore, non può esser mio Discepolo. Et qualunque lascierà Padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, & figliuoli, & ogni suo ben terreno, per amor mio, hauerà cento per vno, & guadagnerà la vita eterna.

Del modo di riceuer' i Frati, & di vestirgli nella Religione, dell' habito de' Frati Minori. Cap. 11.

SE alcuno per diuina inspiratione si disporrà voler' intrar in questa Religione, sia benignamente dal Capo de i Frati riceuuto, & vedendolo stabilito in quel proposito, lo mandi al suo ministro della Prouincia. E tra tanto si guardino i Frati, di non s'impacciare ne i suoi negotij temporali. Giunto ch'egli sarà poi dal Ministro (quallo riceuerà gratiosamente,) dopò hauerlo ben' esaminato della sua volontà, & della causa, che lo muoue a voler' entrare in questa Religione, gli dichiari diligentemente il modo del viuere de i Frati; il che fatto, lo deue effortare con efficaci persuasioni (non hauendo egli alcuno impedimento) a vender tutti i suoi beni prima ch'egli disponga della vita, & gli dia a poveri, se pur così gli pare; Ma guardinsi molto bene i Frati, & i Ministri, che in trattar questo negotio, non lo persuadessero, nè l'inducessero, per qual si voglia modo, ò via, a dar dinari a loro, ò al Monastero, nè meno lo facciano far per mezzo alcuno; in caso però che il Monastero, ò Frati, hauessero bisogno di qualche cosa, ch'egli hauesse, volendola lui dare da se stesso, la possino riceuere nel modo, ch'egli facesse la limosina ad altri poveri, & non altrimenti, pur che non siano G danari. Et fatto c'habbia questo, cioè dispensato il suo a' poveri, ò come Dio gli hauerà ispirato, & ritornato al Monastero, all' hora il Ministro gli darà l'habito dell' approbatione, qual dura vn' anno; il qual' habito sarà due Toniche senza Cappuccio, & i panni minòri, cioè le mutande, & il caparone, sino alla cintura. Finito l' anno dell' approbatione, gli sia fatta far la Professione, & messo sotto la Santa obediencia, non gli sia più lecito passar' ad altra Religione, nè esser disobediante alli commandamenti di sua Santità. Et se alcuno farà, che non possi dare le sue facultà per amor di Dio, inoffo da qualche giusto impedimento, basta che le lassi; comunque sia, nè si comporti, che alcuno sia riceuuto alla professione contral' istituto, & forma della Santa Chiesa: e tutti quelli, che prometteranno vbi diencia, hanno ad hauer vna Tonica co' l' Capuccio, & vn' altra senza, essendogli però necessaria, & vn Cordone da cingersi, & le mutande. Tutti i Frati si hanno a vestir di panni vili; quali quando saranno in qualche luogo stracciati, gli potranno racconciare con tela da sacchi, & altre pezze vili; perche dice il Signore nel Vangelo. Quelli, che vanno sonuosamente vestiti, siano nelle Corti de' Principi; imperò essi ancor che siano chiamati Hippocriti, non lascino però di far quello che deuono per seruitio di sua Diuina Maestà, & salute delle anime loro, nè cerchino in questo Mondo

Mat. 10.

habiti di prezzo, accioche gli possino ritrouar migliori poscia nel Cielo.

Del-

Dell'officio diuino, & del digiuno. Cap. III.

ET perche dice il Signore in vn luogo. Questo Genere di Demonij non si può discacciare, se non per forza di digiuno, & d'oratione. Et in vn'altro luogo. Quando digiunate non vogliate voi far come gli Hipocriti melanconici &c. Percio quei Frati, che saran Sacerdoti, dichino il Diuino Officio, & laudino Dio come deuono i Sacerdoti, & dichino per i vini, & per i morti, quello ch'è lor solito di dire, & in oltre per gli deserti, & negligenze de' Frati, dichino ogni giorno il (Miserere,) con vn Pater nostro, per i Frati morti, il (Deprofundis,) con vn Pater nostro. Et possino tener libri necessarj per dir' il loro Officio. A i Conuersi, che fanno leggere sia lecito tenere il Salmista, & à quelli, che non fanno leggere, non sia lecito tener libri. Ma dichino ogni giorno il (Credo) con venticinque Pater nostri, co'l (Gloria Patri.) Et questi siano il loro Matutino. Per le Laudi, dichino cinque Paternostri. A Prima il (Credo,) con sette Paternostri, co'l (Gloria Patri,) & il simile a Terza, Sesta, e Nona. Al Vespere il (Credo,) con dodici Pater nostri, A compieta il (Credo,) con sette Paternostri, co'l (Gloria Patri) E per gli morti ogni giorno diranno sette Paternostri co'l (Requiem æternam.) Poi per gli diffetti, & negligenze de i Frati ogni giorno tre Paternostri.

Mat. 17.
Mat. 11.

E tutti, tanto i Sacerdoti, quanto i Laici, siano obligati digiunare doppo il giorno di tutti i Santi, sino a Natale, & dopò l'Epifania (quando Christo cominciò a digiunare) sino à Pasqua. Nell'altro tempo non siano obligati digiunare secondo questa Regola, eccetto i Venerdì. Et gli sia lecito mangiare di tutte le viuande, che gli faranno date, secondo la licenza del Vangelo, & ordine della Santa Chiesa.

Come s'habbiano a gouernar' i Ministri, nel dispensar i Frati alle loro Vbidienze, Cap. IIII.

NE l nome di Dio. Tutti i Frati, che sono fatti Ministri, & che sono serui de gli altri Frati, gli deuono ordinare a iloro Monasterij, doue più gli parrà, c'habbino a stare, e spesso visitargli, & ammonirgli ad offeruare la loro Professione, Promissione, giuramento, e Spiritualmente gli sforzino a fo disfar detto obligo. Et tutti gli altri miei benedetti fratelli, con humiltà, & diligenza gli vbidischino in tutto quello, che spetta alla salute loro, & che non sia contrario a questa Regola, e talmente anco viuino trà loro, che non contrafacciano alla volontà, & detto del Signore, quando dice. Quello che desiderate, che gli huomini facciano a voi, fate loro, & quello non volete, che ui facciano, non fate a loro. Et habbiano a memoria i Ministri, & serui, quello, che disse Christo. Io non venni per esser seruito; ma per seruire: Si che essendogli date in gouerno l'anime de i fratelli, ne deuono hauer cura con molta diligenza, accioche nessuno non perisca, & ne perisca, & non ne habbiano nel giorno del Giudicio a render conto a sua Diuina Maestà.

Mat. 7.

Mat. 20.

Della correptione Fraterna nella offese, che non si scandalizino, & che non possino hauer dominio in cosa alcuna. Cap. V.

VOi ministri habbate intiera custodia dell'anime vostre, di quelle de' vostri fratelli, perche tremenda cosa è il cascar nelle mani di Dio viuuo adirato: se alcuno di voi comandarà alcuna cosa à i Frati, che sia contra la Regola, & vita, ò contra la coscienza, sappia che non è obligato alla obediencia, se manca di farla. Tutti i Frati, che sono sotto al Ministro, seruo de i suoi fratelli, con molta diligenza, & consideratione guardino le sue attioni: & se vederanno alcuno de i Ministri procedere secondo la Carne, & non secondo lo spirito, nè secondo la Regola nostra, dopò fatta la prima ammonitione, ò correptione, nõ si emendando, sia come incorrigibile al Capitolo della Pentecoste denociato al Padre Generale, & seruo di questa Confraternità, senza alcuna contradictione, ò impedimento; & se tra' Frati doue staranno, glie ne fusse alcuno, che non uolesse viuere secondo lo spirito, & nostra professione: quei Frati in compagnia de' quali farà, l'ammonischino, l'auifino, & con humiltà lo riprendino per tre volte; Ma se dopò la terza ammonitione non si emenderà, quanto prima potranno, lo faccino sapere al Ministro, ò glie lo mandino, il qual Ministro faccia d'esso, quel tanto che da Dio gli sarà ispirato. Et guardinsi ben tutti i Frati, così Ministri, & serui, come gli altri, di adirarsi, ò turbarsi per il peccato, ò mal' esempio de gli altri, che questo cerca il Demonio, cioè che col peccare d'vno, dāni molti. Ma vedino spiritualmente, come possano aiutarlo, perche il sano non hà bisogno del Medico, ma si bene l'infermo.

Mat. 21. Si prohibisce à tutti i Frati, & a tutti i Ministri di quest'ordine, di poter hauer Possessione, Dominio, ò Signoria; perche come dice il Signore. I Precipi delle genti signoreggiano à quelle; offeruisci, che così non sia tra noi; ma che quel che desidera, e procura d'esser maggiore, sia minore, & di tutti gli altri seruo. Nè sia Frate alcuno, che faccia, ò dica mal' all'altro; ma con Carità di spirito seruinsi, & obedischinsi l'vn l'altro secondo i bisogni loro, che questa è la santa, & vera obediencia del nostro Signor Gesù Christo. E tutti i Frati siano di qual si voglia grado, che si allontaneranno da i Precetti di Dio, & saranno disobedienti, sappiano (come dice il Profeta) che sono maledetti sin tanto che staranno fuori dell'obediencia, per il lor peccato, & quando persevereranno nelli comandamenti di Dio (com'hanno promesso,) & nell'offeruanza della loro professione Euangelica, siano certi, che sono benedetti da Dio.

Del ricorso, che deuono far i Frati à i lor Ministri, & che nessun Frate si possa dimandar Priore. Cap. VI.

I Frati in quei luoghi, oue sono assegnati per obediencia, non potendo offeruar la nostra vita, quanto più presto potranno, ricorriano al lor Ministro Provinciale, & gli raccontino il bisogno loro, qual Ministro, procuri di prouedergli nel modo, che vorrebbe fusse prouisto à lui, s'in tal caso si trouasse. Et nessuno si chiami Priore, ma tutti generalmente si chiamino fratelli; & l'vno laui i piedi all'altro sempre che sia bisogno, per esercizio d'humiltà.

A

Del modo del seruire, e proueder la casa, e far i leciti essercitij, che siano à beneficio commune, & che i Frati non possano hauer Monastero, nè Chiesa, che sia loro. Cap. VII.

TUTTI i Frati in qualunque luogo si trouino per seruire altrui, non pigliano nome di Camerieri, nè di Canauari, nè di Dispensieri, nè accettino forte veruna d'Officio nella casa doue staranno, accioche non generino scádalo, ò danno all'anime loro, ma siano minori, & sudditi à tutti gli altri, che si ritroueranno nella medema casa. Et i Frati che saranno atti a prouederli, e trauagliarli, si adoperino, & si trauaglino nell'arte, & essercitio, che fanno; pur che non sia contrario alla salute dell'anime loro. Poiche dice il Profeta: Perche mangierai delle fatiche delle tue mani sarai beato. Et l'Apostolo dice; che chi non lauora non mangi. Et ciascuno nell'arte, & officio, ch'è dimandato, lo esserciti con carità, & per premio dell'opere manuali, che faranno, possano riceuerle le cose necessarie al lor bisogno, pur che non siano danari. Et quando gli mancasse qualche cosa necessaria, vadino a dimandare limosina, si come fanno gli altri poveri. Et gli sia lecito tenere instrumenti, & ferramēti necessarij, per far l'arte che saprāno; Ma tutti i Frati si studino di far Arte di buon'opre, perche è scritto. Che l'uomo sempre deue far qualche cosa buona, accioche venendo il Demonio per tentarlo, lo truoui ben' occupato. Et in vn'altro luogo si dice: L'otio è nemico capital dell'anima, & per questo i veri serui di Dio sempre si deuono occupar' in oratione, ò in qualche altra buona operatione.

*Thes. 4.
Ps. 127.*

Hier.

Pron. 21.

C

Guardinsi i Frati, che douunque dimorino, ò ne gli Heremi, ò in altra parte; nessun luogo s'appropriino a se stessi, nè lo difendendo per suo; & se occorrerà; che vadi a loro ò amico, ò nemico, ladro, ò homicida, oue faranno, lo riceuino con benignità. Et doue si troueranno i Frati per i luoghi vicini, vsino la carità di visitarsi, e spiritualmente honorarsi l'un l'altro, senza alcuna sorte di mormoratione; ma stiano allegri, & contenti nel Signore, & dentro, & fuori si mostrino gratiosi con modestia.



Come si vieta à i Frati il riceuer danari, & come si castigano per ciò. Cap. VIII.

D

COMMANDÒ il Signore à gli Apostoli. State attenti, & guardateui d'ogni sorte di malitia, & d'auaritia, & di metter' i vostri pensieri in questa vita, & di esser solleciti a procurar le cose di questo Mòdo; Per tanto non sia alcun Frate, sia in qual luogo si voglia; ò per stare, ò per andare, ò per qual causa si sia, che possa hauer danari di forte alcuna, nè meno possa pigliarne per prezzo de' suoi lauori, & in somma non possa alcun Frate hauer danari, sia per qual bisogno si voglia, saluo che per vrgentissima necessità de' fratelli infermi, perche nõ dobbiamo tener' in più conto i danari, che le pietre, ò le spine, accioche; poiche noi abbandoniamo, e rinonciamo i nostri beni in questa vita, per cosa sì picciola, nõ perdiamo poi il Regno eterno. Et se per sorte in qualche luogo ritrouassimo danari, non ci curiamo più di essi, che del fango. Perche è vanissima vanità tutto quello ch'è nel Mondo. Et se per ventura (che mai non sia) accadesse, che alcun Frate riceuesse danari, saluo che per la detta necessità d'infermi, sia tenuto da gli altri Frati per falso Religioso, e per ladro, come quel, che tenga borsa, se non ne farà vera penitenza: nè in conto alcuno i Frati ri-

Luca. 12.

B 3 ceuano,



ceuano, ò facciano riceuer danari, nè meno gli dimandino, ò facciano dimandare da persona in qual si voglia modo, nè vadino in compagnia di gente, che ne dimandi. Ma gli altri seruitij, che non sono contrarij alla nostra Religione, & Regola possano fare i Frati per le case, & luoghi, doue andaranno, con la beneditione del Signore, & solo per i Leprosi, che si sappiano essere in gran necessit , possano dimandar limosina. Ma guardinsi dal danaro, & medesimamente si guardino, che per qual si voglia occasione di guadagno illecito, non vadino cercando il Mondo.

Del modo di chieder limosina, & del vitio ordinario. Cap. IX.

Tim. 6.

TVTTI i Frati s'affatichino, sec do la pouert , & humilt  di Gies  Christo. Et ricordinsi, che nessuna cosa   necessaria al Mondo, se non come dice l'Apostolo. Per hauer da viuere, & da coprirsi, & che di questo ci dobbiamo contentare, n  cercare altro. Et ci dobbiamo rallegrare, quando conuersiamo tr  le persone vili, & pouere, & da gli huomini del Mondo disprezzate, & particolarmente tr  gl'infermi, Leprosi, & mendicanti per le strade; & quando sar  necessario di andare alle porte a dimandar limosina, vadasi senza tema, & rossore, ricordandosi, ch'  figliuolo di Dio viuo, onnipotente, opposte il suo volto come pietra durissima, a i colpi, & affronti del Mondo, n  si vergogn  p to d'esser pouero, & forastiero, & viuer di limosine: & cos  la santissima Vergine sua Madre. Et se pur gli huomini gli far no affronti, & gliela negaranno, rendino gratie   Dio, e preghino per loro; perche da quella vergogna, che riceueranno, gli risulter  dinanzi   Christo grande honore, & sappiano, che l'ingiurie, & villanie, che gli faranno fatte, non faranno imputate a colpa di chi le riceuer ; G ma si bene di chi le far . Et che la limosina   vna rendita, & Giustitia, che si deu  a i poueri, la quale ci meritt , acquist , & ci lasci  Gies  Christo. Et i Frati, che s'affaticano nel cercar limosine, haueranno gran premio, oltre che fanno anco meritare affai quei che la fanno, perche tutto quello, che operano gli huomini in questa vita, si risoluer  in niente, salvo la limosina. & le opere fatte in carit , per le quali hauranno dal Signore vn premio eterno. Et che sicuramente vn Frate dica all'altro le sue necessit , accioche lo conforti con parole, & aiuti con i fatti, potendo, & ciascuno nutrischi, & ami il suo fratello, sicome la madre nutrisse, & ama il suo proprio figliuolo, nelle cose, che Dio gli dar  gratia d'aiutarlo.

Quel che non mangia, non disprezzi chi mangia, & quel che mangia, non t ga in maggior prezzo, chi non mangia. Quando sopraggiungesse vna necessit , sia lecito   tutti i Frati doue saranno, di poter mangiar di tutte quelle cose, che sono humane, come dice il Signor nostro di Dauid, che mangi  il Pane, che non era lecito esser mangiato, se non da Sacerdoti. Et ricordinsi i Frati di quel, che Christo dice: Guardateui di non aggrauar il cuor vostro co'l troppo mangiare, e bere, accioche non v'assalti poscia il sonno, & che la pigritia ancor non vi cagioni, che in quell'ultimo giorno siate dal laccio della morte presi; il qual se ben  h  a cascare sopra tutti i viuenti: nondimeno far  diueri effetti, secondo che trouer  disposta l'anima,   di vita, cio  ouer di morte, & l'vna, e l'altra, eterna. Ma nel tempo di manifesta necessit  facciano i Frati tutto quello, di c'hanno bisogno, come meglio gl'insegner  il Signore, perche la necessit  non   soggetta alla legge.



Del

Del modo di seruire à i Frati infermi. Cap. X.

IN qual si voglia luogo, che qualche Frate si ammalerà, non lo lascino solo, senza determinare, ch'vn di loro, ò più ancora, se fa di bisogno, lo seruino in quel modo, che loro vorrebbono esser seruiti. Et in caso di bisogno, che non ci fussero Frati, cerchino di lasciarui qualche persona, almen caritatiua, che lo proueda, & lo seruua nell'infirmità, & prego il Frate infermo, ch'in tutte le sue occorrenze, sempre dia gratie à Dio, & quale lo vuole il Signore, tal si contenti d'essere, ò viuuo, ò morto, ò sano, ò infermo, che si truoui, perche tutti quegli, che Dio hà predestinato per la vita eterna, gli ammaestra con la verga de i suoi flagelli, & infirmità, & con spirito di compuntione, & angustia, come dice nell'Apocalisse al terzo. Io castigo, correggo quei ch'io amo. Et se l'infermo si turberà, ò sdegenerà con Dio, ò con i Frati, ò se per ventura egli procurerà cō troppo sollecitudine di tor medicene; desiderando, e procurando fuor di modo, di liberar la sua Carne, che si poco hà da viuere, & ch'è nemica dell'anima, non dee reputarsi, che questo venga da buona parte, ma tengan per carnale; perche non pare, che sia in numero de' serui di Dio, poi che ama piu' il corpo, che l'anima, non procurando, che si facci più di quello, che pare al Medico per espediente a risanarlo.

Che i Frati s'aminò, & non calumnino alcuno, nè mormorino. Cap. XI.

GVARDINSI i Frati di accusare alcuno con inganno, ò per caluniarlo; nè siano trà loro, nè con gl'altri contentiosi, & fuggano il perfidiare, ma attendino con silentio à i loro essercitij nella gratia del Signore, nè habbiano, nè tenghino lite trà loro, nè con altri. Ma i primi siano a riconoscersi, & dire; Noi siamo serui inutili, & sempre cō humiltà rispondino, & guardinsi dall'ira, perche tutti gli huomini, che tengono ira contra' il prossimo, restano obligati al Giudicio Diuino, & quello che dirà parole di disprezzo al prossimo sarà al fuoco dell'Inferno condannato. Però aminsi l'vn l'altro, come c'insegna il Signore, che dice: Questo è il mio precetto ò figliuoli, che v'amiate l'vn l'altro, com'io hò amato voi. Et questo vero modo di amarsi, secondo l'Apostolo il mostrino in parole, in fatti, & in verità. Non bestemmino alcuno, non mormorino, non dichino mal d'altri, perche è scritto. I mormoratori, & maldicenti sono abhorriti da Dio; siano modesti, mostrandosi con tutti mansueti, non giudicando, nè condannando alcuno, & come dice il Signore: Non considerate i piccioli peccati altrui; ma ben pensate i vostri con amaritudine, & contritione dell'anima vostra, & affaticateui d'entrare per la porta stretta, perche dice il Signore: Stretto, è il camino, & è stretta la porta, per doue s'entra nella vita eterna, & pochi son, che la trouino, & la piglino.

*Luc. 9.
Matt. 6.*

*Io. 3.
Matt. 7.*

Matt. 7.

Come i Frati si deuono guardare di rimirare, & conuersare con Donne. Cap. XII.

TVTTI i Frati in qual luogo si siano, guardinsi de i lasciui sguardi, & cattua conuersatione delle Donne; & occorrendo il bisogno, non sia alcuno di loro, che ardisca, solo; di parlar con Donna, saluo i Sacerdoti honestamente.

B 4 gli

Mat. 5.
Aug.

gli parlino, in dar loro penitenza, ouer qualche consiglio spirituale. Et in nessun modo sia alcua Donna riceuuta all'obediencia da qual si voglia Frate, ma solo la possa consigliare spiritualmente à far penitenza, oue più gli piacerà, & guardiamoci molto ben noi tutti, con ogni nostro studio; perche dice il Signore: Qualunque huomo vedrà la Donna per desiderarla, hà già con lei peccato nel suo cuore. Nè è lecito à noi vedere quello, che non è lecito desiderare.

Del castigo dei Frati, che incorressero nel peccato della Carne. Cap. XIII.

SE qualche Frate per instigatione del Demonio, cometterà peccato carnale, perda del tutto l'Habito, che per sua colpa, e bruttezza harà contaminato, priuandosene co'l peccato, & sia totalmente scacciato dalla Religione, & vadi à far penitenza de' suoi peccati.

Del modo, che han da tener i Frati nell'andar pe'l Mondo. Cap. XIII.

Mat. 10.
Mat. 5.
Luc. 6.

QUANDO i Frati andaranno per il Mondo, non possano, nè deuino portar' alcuna sorte di prouisione, nè bifaccie, nè borsa, nè danari, nè bastone, & in tutte le case, oue entreranno dichino. La pace del Signore sia in questa casa. Et doue faranno accettati, iui si riposino, mangino, & beuino di quello che sarà lor portato, & se faranno da alcuni tribolati co' parole ò con fatti, non s'attristino, & essendogli data vna guanciata da vn lato, gli voltino l'altro. Et se qualcuno gli volesse per se spogliare, non contrastino, nè se loro faran tolte le robbe, le dimandino più; ma credino, che tutto ciò gli auenga dalla mano di Dio.

Che i Frati non possano tener caualcature. Cap. XV.

IO comando à tutti i Frati miei, così Sacerdoti come Laici, che quando andaranno per il Mondo, ò che si fermeranno in qualche luogo, nè per loro, nè per altri habbiano alcuna sorte di caualcature, nè che sia lor lecito di andar' à Cauallo, saluo per causa d'infirmità, ò manifesto bisogno.

Di quelli, che andaranno trà Mori, & Infideli. Cap. XVI.

Mat. 10.

DIE il Signore. Guardate, ch'io vi mando come Pecore trà Lupi. Perciò siate prudenti come serpenti, & semplici, come Colombe. Onde se qualche Frate tocco da diuina inspiratione; vorrà andare frà Mori, e frà Infideli, non possa andarui senza licenza del suo Ministro, & seruo; & il Ministro conoscendo il Frate idoneo, e di spirito tale, che se ne possa sperar frutto per altri, non che per se salute, non glie la neghi, (il tutto intendendo cò l'aiuto diuino.) Perche detto Ministro sarà obligato à render conto al Signore, se in dare, ò non dar licentia à detto Frate, sarà la sua resolutione pia, ò indiscreta, & i Frati, che anderanno trà Infedeli, possano in duo modi conuersare con essi. Il primo si è, che non contendino con loro, ma siano soggetti non solo à gl'infideli; ma à tutte le creature humane per amor di Dio, confessando sempre di esser Christiani. Il secondo si è, che quando vedranno esser voler di Dio, predichino la sua parola, accioche credino in lui somma potenza, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, Dio Trino,

I. Pet. 1.

A Trino, & Vno, & nell'Humanità del Redentore, & Salvatore del Mondo, e fortandogli a battezzarsi, & viuer da Christiani; percióche quello che non sarà renato per il Battefimo, e Spirito santo, non potrà entrare nel Regno del Cielo. Queste, & molte altre cose, che inspirate gli saranno da Dio predicaranno a i Popoli Infedeli, perche dice il Signor nell'Euangelio. Tutti coloro, che mi confessaranno innanzi gli huomini, io confesserò loro dinanzi il Padre mio, che stà nei Cieli, & chi s'arrossirà di confessarmi per figliuol dell'huomo, mi scorderò anch'io di lui, quel giorno ch'io verrò in Maestà del Padre in Terra, e tutti i Frati (ouunque essi saranno,) ricordinsi di hauer già offerta l'anima, e'l corpo loro al sommo Iddio, & che per amor suol'hanno da spender' in ogni occorrenza, & offerirlo a i nemici visibili, & inuisibili, perche dice il Signore.

B Quello che perderà la sua vita per me in questo Mondo, la ritrouerà salua in vita eterna. Et quelli veramente son Beati, che patiscono persecuzioni per la Giustitia, perche di essi è il Regno del Cielo; Ricordinsi di quello, che disse il Signor nostro: Se voi sete perseguitati dagli empj, hanno prima perseguitato me. Se sete perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra. Quando gli huomini vi odieranno, perseguiteranno il vostro nome, e fama, e diranno ogni mal di voi per amor mio, rallegrateui pure, perche il premio vostro è grande in Cielo. Et questo dico a voi, amici miei, accioche non temiate quelli, che non ponno ammazzare, se non il corpo. E con la pazienza guadagnerete l'anime vostre, e quello che durerà fin' alla fine si saluerà.

Ioan. 3.
Mat. 10.

Mat. 16.
Mat. 5.
Io. 15.
Mat. 10.
Mat. 5.
Mat. 10.

Luc. 21.
Mat. 10.

Delli Predicatori.

Cap. XVII.

E SSENDO la Predicatione Euangelica il cibo, e nutrimento dell'anima, non sia alcun Frate, ò Ministro, che si muoua alla Predicatione senza licenza de' suoi Superiori, e quelli che l'hauranno, guardinsi di predicare contra la forma, & istituto della Santa Chiesa, & i Ministri siano auuertiti di non ammettere a officio alcuno, nè a cosa importanti indifferente ogni persona, ma pensinci ben prima. I Frati dunque, che saranno ammessi a predicare, ò ad essercitar altra obediencia, guardinsi di non attribuire a se, ò suoi meriti alcun officio, & in particolare il Predicatore, qual han da far più con l'opere, che con le belle parole. E però tutta volta, che ne saranno leuati, senza contradittione lascino il tutto. Per tanto io prego tutti (per la Carità che è Dio stesso) Frati, Predicatori, Oratori, & altri Officiali, e Ministri (sì Sacerdoti, come Laici) che e' si studino sempre di abbassarsi, e humiliarsi; nè si glorino, nè si compiacino di qual si voglia bene, che Dio, ò dica, ò facci per lor mezzo, perche tal operatione non è sua, ma di Dio. Et rammentinsi quel, che Christo dice; Non vi stimate, perche i demonij vi fiano soggetti, e tēga ogn'vn' per certo, che altro noi del nostro non habbiamo, se non vitij, e peccati. Et quando siamo tentati, & oppressi dalle infirmità, e dalle tribolazioni, così nell'anima, come nel corpo, all'hora ci douemo rallegrare per la speranza della vita eterna. Guardiamoci dalla superbia, & Vanagloria, dalla sapiēza del Mōdo, e dalla Prudenza della carne, che vuol, e s'affatica molto di ben parlare, ma poco di ben oprare, e cerca con Religione, e Santità di spirito, ma Religione, e Santità estinsca, & apparente a gli huomini, percióche questi sono, de' quali dice il Signore. In verità vi dico, che già hauete hauuta la mercede. Lo spirito del Signore desidera, che la carne sia mortificata, e disprezzata, e tenuta per vile, e che s'affatichi in esser humile, patiēte, pura, e ben soggetta al spirito,

Luc. 14.

Mat. 6.

e sopra

e sopra tutte le cose, radicata, e nel timore, e nell'amor di Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, attribuendo tutti i beni all'Altissimo, e che conosciamo d'esser suoi, e gli rendiamo gratie di continuo, come à colui, da cui ogni nostra bontà pende, e deriuu, onde a lui sol si deuono tutti gli honori, e le beneditioni, per esser egli il vero, e sommo bene. E però, quando ch'auenirà di veder qualche cosa mal fatta, ò mal detta, contra'l suo Santo noime, all'incontro cerchiamo di laudarlo, essaltarlo, e ringratiarlo, come benedetto in secula seculorum. Amen.

Come i Ministri s'habbino à congregar insieme. Cap. XVIII.

IL Ministro con tutti i Frati suoi, si deue ogn'anno vnire nella festa di San Michele, in qualche luogo commodo, à negoziare, e determinare le cose conuenienti al seruizio di Dio, e della Religione. Et tutti i Ministri, che sono di là dal Mare, e luoghi oltramontani, ogni tre anni s'vnischino vna volta. G'altri Ministri venghino ogni anno al Capitolo nella Chiesa di Santa Maria de gl'Angeli; saluo se'l Ministro Generale non ordinasse altramente, alle cui ordinationi obediranno.

Che tutti i Frati viuano Catholicamente. Cap. XIX.

TVTTI i Frati siano Catolici, & viuino Catholicamente, e se errerà alcuno nella fede, ò nella institutione della Santa Chiesa, in opere ò in parole, e non si emenderà subito, sij totalmente discacciato dalla nostra Religione. Noi douiamo tenere per nostri Superiori tutti i Prelati; Sacerdoti, e Religiosi, in quello che s'aspetta, & appartiene alla salute dell'anima, pur che non sia contrario all'ordine nostro.

Della Confessione, e Communion de i Frati. Cap. XX.

IMiei Frati, così Sacerdoti, come Laici, benedetti dal Signore si confessino dà i Sacerdoti del nostro Ordine. E caso, che non potessero, si possino confessare da vn'altro Sacerdote, che sia discreto, e Catolico tenendo ferma fede, che per la penitenza, & assolutione, che le farà data, saranno assoluti da tutti i lor peccati, e procurino con fede, & humiltà di far la penitenza imposta loro. Ma se fussero in luogo che non potessero hauer de' Sacerdoti, in tal caso confessinsi co i suoi fratelli; si come dice l'Apostolo. Confessateui i peccati vostri l'vn l'altro. Ma non lascino però di quando potranno, ricorrere a' Sacerdoti, perche quelli soli hanno la potestà, & autorità da Dio, di legare, & disciogliere. Così confessi, e contriti, riceuano il Santissimo Sacramento, con grand'humiltà, & veneratione; ricordandosi, che dice il Signore. Quello che mangia la mia carne, e beue il mio sangue, harrà la vita eterna. Et in vn'altro luogo. Questo farete in mia commemoratione.

Iac. 5.

Mat. 16

Io. 16.

Luc. 22.

Del laudare Iddio, & essortar i popoli Christiani a penitenza. Cap. XXI.

TVTTI i miei Frati, quando conosceranno, e le parerà tempo conueniente, predicare alle genti, potranno con la beneditione di Dio, vfar queste parole. Temete, amate, honorate, e continuamente laudate, e dite:

A dite: Benedetto sij tu Dio onnipotente, Trinità, & Vnità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, Creatore di tutte le cose: Ti supplico a farmi gratia, ch'io faccia frutti degni di penitenza, e ch'io conosca questa verità, che presto moriremo, e che in quel punto si terminerà l'esser di quest'anima, e corpo, ò eternamente bene, ò eternamente male. Deuono essortar gli offesi, che perdonino, sì come è perdonato a noi da sua diuina Maestà, & dirgli, che se non perdoneranno, ne a loro manco sarà perdonato, & che Beati quelli, che moriranno contriti, perche il luogo loro sarà in Cielo; & guai a quelli, che moriranno impenitenti, perche faranno figliuoli del Demonio; l'opere del quale sono da loro esercitate, & per questo andaranno nel fuoco eterno. Guardateui dilettissimi fratelli da tutti i mali, & perseverate nel bene infin' al fine, che Dio vi benedica. Amen.

Mat. 18.

Dell'ammonitione, che fece a tutti i Frati. Cap. XXII.

RICORDIAMOCI di quello, che dice il Signore. Amate i vostri nemici, & fate bene a quelli, che vi fanno male; perche, oltre che ce lo insegna con parole, ce lo insegna anco in fatti; le cui pedate habbiamo a seguitare. Et sì come chiamò amico Giuda, che lo vendè a i Giudei, & a quelli, che lo volsero crocifiggere, volontariamente s'offerse; così ancor noi douemotener' amici quelli, che ingiustamente ci tribolano, & che ci fanno degli affronti, & che c'ingiuriano, che ci danno dolori, passione, & morte, & gli douiamo amare molto più, perche non sono loro; ma Dio, che di quel mezzo si serue, & perche tutto quello, ch'egli fa, è promette (benche a noi paia male)

Ci gioua alla salute, poscia che con tal mezzo ottenneremo poi la vita eterna. Dobbiamo oltre ciò abhorrir' il corpo nostro, quando si compiace nelle delizie, & ne i vitij; perche viuendo così carnalmente, s'allontaniamo dall'Amor di Giesu Christo, & da noi stessi ci intrudemo nell'Inferno; Et perche noi siamo per la colpa puzzolenti, & miserabili, & i desiderij d'essa carne sono contrari al nostro vero bene, e pronti al male, (come dice il Signore.) Che dal cuor dell'huomo procedono i cattui pensieri, gli adulterij, le fornicationi, gli homicidij, l'auaritia, i robbamenti gl'inganni, & le bestemmie, il falso testimonio, la superbia, & pazzia di questo Mondo, e tutti questi sopradetti mali, fanno l'anima sozza, & agghiacciata, però noi c'habbiamo già lasciato il Mondo, nient'altro habbiamo a fare, se non la volontà del Signore, & compiacerci in essa.

Mat. 5.

Mat. 18.

D Guardiamoci di non esser simili alla Terra, che stà vicino alla strada, ò che è piena di pietre, ò di spine. Perche come dice il Signore. Il seme si è la parola di Dio, quel seme, che fù seminato sù la strada, fù con i piedi da gli huomini calcato, a questi sono assomigliati quelli, che odono la parola di Dio; ma non si dispongono alla virtù, & subito il nemico gliela leua dal cuore, acciò credendo non si saluino. Alla pietra, sopra la quale casca l'altro seme, sono simili quegli, che odono volentieri la parola di Dio, & si dispongono in qualche modo di voler ben' operare, ma soprauenendogli qualche tribolatione, subito si scandalizzano, & si si secca il seme, perche non hà radice. Alle spine s'assomigliano quegli, che vanno a sentir la parola di Dio, ma hanno il cuore alle cose del Mondo, & si lasciano dalle ricchezze, & dall'auaritia ingannare, occupandosi in opere terrene, & però il seme non vi può far frutto: Ma al buon terreno sono simili quelli, che ascoltano co'l cuore la parola di Dio, l'intendono, l'osseruano,

Luc. 8.

Mat. 8. uano, & fanno frutti degni di penitenza. Per tanto noi fratelli (come dice il Signore) lasciamo, ch' i morti sepeliscino i morti loro.

Luc. 11. Guardiamoci molto bene dall'arti astute, & malitiose del Demonio; il qual altro non cerca, se non di disunir l'anima nostra da Dio, con l'esca de i beni temporali, de gli honori, & de' diletti della Carne, procurando farsi Signore, & padrone del cuor dell'huomo, & fa ogni opera per torne dalla mente i precetti diuini, & cerca d'accetar' il cuor dell'huomo ne i desiderij, & penitieri del Mondo, & in quelli fermarlo, si come dice il Signore: Quando lo spirito immondo è uscito dall'huomo se ne va per i luoghi aridi, & secchi, cercando alcun riposo, nè lo trouando, dice, tornerò nella casa d'onde uscì, & iui giunto, la ritroua spazzata, & adornata, & all'hor uà, e tolto seco sette altri spiriti, peggior ancor di lui, vi entra con essi dentro, & v'habitano tutti, ond'à quel pouer' huomo, vanno le cose peggio, che non faceano prima. Per tanto da così fatti auuertimenti auisati guardianci di morire, scostando l'anima nostra dal Signore, per qualche mercede terrena, ò opera, ò fauore, ma tutte l'opere nostre facciamo solo per amor di Dio.

Io. 4. Io prego tutti i Frati, che separatisi da ogni impedimento, che gli può inquietare, nel miglior modo, che potranno, s'affatichino di seruire, amare, & honorare Dio nostro Signore con puro cuore, & spirito libero, perche ciò vuol da noi sopra ogni cosa: & facciansi, che in noi sia la stanza di sua Diuina Maestà, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, che ci dice: Orate sempre, accioche possiate ottener d'esser degni di fuggir tanti mali, quanti c'hanno a venire, e star nel suo conspetto degnamente; il quale insegnandoci di orare, disse: Quando orarete dite: Padre nostro, che sei ne i Cieli, &c. Onde perciò bisogna sempre orare, nè mai mancare. Adoriamo il Signor co' l'cuor sincero: perche al Padre Eterno piacciono così fatti adoratori, & così vuole. Dio e spirito, & quelli, *Luc. 2.* *Io. 10.* *Luc. 18.* *Io. 4.* che l'adorano, in spirito, & verità deuono adorarlo.

Mat. 22. Ricorriamo al Signore, come a Padre, & Pastor dell'anime nostre, il qual dice. Io sono il buon Pastore, che pascò, e guardo il mio Gregge, sin' à mettere per lui la vita mia. Voi altri tutti sete fratelli, però non vi chiamate Padri sopra la Terra, perche vno è il vostro Padre, che stà in Cielo, nè vi chiamate Maestri, perche vno è il vostro Maestro Celeste. Se perseverarete in me, & le mie parole in voi altri persevereranno, quanto dimanderete, otterrete, & doue sono duo, ò trè congregati nel mio nome io quiui sono in mezzo di loro, sino alla fin del Mondo. Le parole, ch'io vi hò parlate, sono spirito, & vita. Io son via, verità, & vita. Noi adunque teniamo la vera vita, & dottrina, & il suo Santo Euangelio, che si compiacque manifestar' à noi (com'egli dice.) Padre hò manifestato il tuo nome a gli huomini, che mi desti, & essi hanno riceuuta la dottrina, ch'ò data loro, & hanno conosciuto veramente, che da te io son venuto, & hanno creduto, che tu m'hai mandato, io per quelli prego, non per il Mondo, ma per quelli, che mi hai consegnati. Padre Santo guarda questi, che mi hai dati nel tuo nome, accioche siano vna medesima cosa, si come siamo noi. Queste cose parlò nel Mondo, accioche habbiano in loro stessi vna allegrezza compiuta. Io gli hò insegnata la tua parola, & il Mondo gli abhorrisce, perche loro non sono del Mondo, come nè manch'io sono. Non ti chieggo, che gli lieui dal Mondo, ma che gli preferui dal male. Santificagli nella tua verità. La tua parola è verità: Si come tu mi mandasti al Mondo, così io hò mandati loro, & per quelli santifico me stesso, accioche loro ancora siano santificati in verità. Io non prego solo per essi, ma per quelli ancora, che hanno

a cre-

A a creder' in me per la loro dottrina, accioche tutti siano vna cosa medema, accioche creda il Mondo, che tu mi hai mandato, & come me, così hai loro amati. Et gli notificherai il tuo nome; perche l'amor, co'l qual m'amasti, in essi sia, & io insieme. Padre voglio, che quelli, che m'hai dati, stiano meco, dou'io sono, & che vedano la mia chiarezza, che m'hai data.

B Nel nome di Dio potentissimo prego tutti i Frati, ch'imparino il senso di quello, che in questa vita è scritto, per la salute dell'anime nostre, & consideratamente se lo ponghino a mente; & dimando a Dio Trino, & Vno, che dia la sua benedittione a tutti quelli, che insegnano, & imparano, & s'accordano insieme ad operar le dette cose, & quante volte le rediranno, per la salute loro. E prego tutti i Frati (baciando loro i piedi,) che le amino molto, & che l'offeruino, & da parte di Dio, e del sommo Pontefice. Io Frà Francesco comando per obediencia, & obbligo, che di queste cose, che in questa vita, & Regola sono scritte, nessuno ci leui, nè accresca, nè habbiano i Frati altra Regola.

Il fine della Regola di San Francesco.

Dell'approbatione miracolosa di questa prima Regola. Cap. XXIII.

C ON questa Regola composta, & vnita più dallo Spirito santo, che dallo Spirito humano, con le parole, & senso del Santo Euangelio, determinò il Padre San Francesco di andar co' i suoi compagni, & Discepoli alla Sede Apostolica, per farfela approuar dal sommo Pontefice, e stabilito questo proponimento, con molta confidenza si parti con essi, guidati tutti da Dio; il qual mirando il desiderio loro, volse rinforzar il cuore di quella timida famiglia, che dubitando forte, di non esser effaudita, secondo la semplicità loro, fece per sua clemenza, ch'in fogno vide il suo seruo Francesco vn'albero di marauigliosa grandezza, a' piedi del qual giunto, & per virtù diuina solleuato da Terra, & innalzato tanto ch'egli gionse allacima di quell'albero, & gli pareua ch'ei facesse inchinar' i suoi più alti rami infn' a basso. La qual visione da lui interpretata per vn chiaro segnale del fauor, che hauea a riceuer dal Papa, ripieno tutto di spirituale allegrezza, la contò a i compagni, & gli consolò in modo, che in vn tratto giunti a Roma, & inteso che Papa Innocentio Terzo era a S. Giovanni Laterano, là se n'andorno tutti: ma lo trouorno talmente occupato in fastidiosi pensieri, che non potendogli attendere, gli scacciò via da se, onde partendosi i poverini tutti scontenti, se n'andorno all'Hospitale di S. Antonio, doue benignamente furono accettati.

D Tra tanto il Papa, fatto notte, hebbe questa riuelatione in fogno. Vedeua nascer tra i piedi suoi vna picciola palma, la qual a poco, a poco cresceua tanto, che si faceua vn'albero bellissimo. Onde marauigliatosi di ciò, & pensando al significato, fù dallo Spirito santo illuminato, che la Palma significaua la pouera famiglia di Francesco, a cui non si curò di dar vdiencia; & così la mattina assai per tempo, mandò a cercargli; i quali ritrouati nel detto Hospitale, furono rimmenati da sua Santità: a' piedi della quale, gettatosi il Beato Padre S. Francesco inginocchiò, con tutta la compagnia c'hauea con lui, humilmente gli esposè quanto desideraua da sua Beatitudine. Il qual vedendolo, & meglio contemplandolo, si ricordò di quel, che alquanti giorni innanzi, stando vna notte solo,

*S. Buona-
mentura.*

solo, e pensieroso, per i molti trauagli, ne i quali all'hor si trouaua, addormentato, gli parue di vedere, che fusse per cader la detta Chiesa di S. Giouanni, & venuto poscia vn pouero disprezzato dal Mondo, ilquale in modo tal la venne a sostentare, che non cadette. Vedendo hor dunque il Papa, San Francesco, & considerando la purità, & semplicità dell'anima sua, & come sprezzaua il Mondo, e quanto era amator della pouertà, la constanza del fermo proposito della vita Euangelica, che seco portaua scritta, & nella qual promettea obediencia a quella santa fede, il zelo della salute dell'anime, & il feruore, & la libera volontà di seruir Giesu Christo, disse tra se medesimo. Certo questo è colui, ch'io hò veduto, che con le sue opere d'essempio, & di dottrina aiuterà a sostentar la Chiesa di Dio. Con tutto ciò andaua dilatando di concedergli quel che diuandaua, parendo ad alcuni Cardinali cosa noua, & sopra le forze humane di poter offeruar vna professione di tanta asprezza, e pouertà. Mentre **F** che così stauano in Concistorio irresoluti, vno di loro detto il Cardinale di S. Paolo, Vescouo Sabinese, & per nome Giouanni, amatore de i poveri di Christo, inspirato da Dio, disse queste parole apertamente. Se la dimanda, che fa questo gran seruo di Dio, come cosa noua, & molto aspra, non vogliamo sentire, non chiedendo altro, saluo che gli sia confermata la forma, & Regola della vita Euangelica, ci dobbiamo guardare grandemente di non offender Christo, & l'Euangelio, perche sapere, che se alcuno dicesse, che nella offeruanza della perfectione Euangelica, & nel suo voto, si contenesse cosa noua, & mala, ò irragioneuole, ò impossibile ad offeruarsi, chiaramente egli sarebbe ancor còuinto, come bestemmiautore contra Christo, autor dell'Euangelio. Ilche vdito dal Papa, riuolto a San Francesco, gli rispose: Figliuolo prega il Signore, che per tua intercessione ci mostri la sua santa volontà, qual conosciuta ch'auremo, liberamente, e senza alcun scropolo, consentiremo a questa tua dimanda. **G** Col qual' ordine partendosi il Santo, pose si in oratione, e col' feruor suo solito, supplicò al Signore, che inspirasse il Papa, a far quel tanto, che fusse per gloria di sua Diuina Maestà, & gl'insegnasse quel che douea dire, per ottener quãto egli piamente desideraua. Nella qual' oratione gli fù mirabilmente riuclato quello ch'egli douea dire; & fatto certo, ch'il Papa l'haurebbe effaudito. Così allegramente ritornato dinanzi a sua Beatitudine, disse, che Dio gli hauea riuclata questa similitudine: Che vna pouera donna di presenza bellissima, & di costumi rari, habitando ne i boschi, vn giorno fù veduta dal suo Rè; ilqual stupito di sì gran bellezza, si risolse pigliarsela per moglie, con speranza d'haurne ad hauer progenie molto eletta; & così prefala, n'hebbe in breue da lei molti figliuoli in quei luoghi deserti, a i quali già cresciuti, fatti grandi, la madre disse loro: Sappiate, ò miei figliuoli, ch'il Rè è vostro padre. Però senza temere di **H** mescolarui tra gli huomini grandi, andate uene alla Corte, che da lui hauere te conueniente Stato all'esser vostro; così partendo dalla lor cara madre, se n'andorno alla Corte, doue giunti che furò, & veduti dal Rè, non senza marauiglia grande della bellezza loro, gli riconobbe per suoi: ma pur gli dimandò di chi fussero figli, a cui essi risposero, ch'erano figli d'vna pouera donna, che dimoraua in vn'aspro Deserto. Ma il Rè, che conosciuti ben gli hauea; ma solo hauea ciò detto per veder la constanza de i figliuoli, mosso da paterno affetto, con dolcissimo cuore gli abbracciò, dicendogli: Non temere di niente, che s'io hò mantenuto insin hora, & tuttauia mantengo i strani, quanto più debbo mantener hor voi, che siete miei figliuoli dilettissimi? e'l simile sarà di tutti quegli, che dalla mia carissima Consorte, madre vostra, per l'auuenire

ancora

- A** ancora nasceranno. La qual parabola applicando disse: Questa nostra Regola, & vita, è quella pouera donna (Beautissimo Padre) dal Rè de i Rè, per sua misericordia fatta sposa, & da cui generò molti figliuoli, nè mancò mai, nè manca sua Diuina Maestà di sostentargli, & si come hà pensiero di mantener i strani, non dubiti sua Sanrità, ch'egli habbia ad hauer parimente cura di sostentar i suoi veri, & legittimi; perche non si morranno di fame i figliuoli, & heredi dell'eterno Rè, i quali a sua sembianza, per virtù dello Spirito santo, sono horanati di pouera madre della pouertà Euangelica, & alleuati co'l suo medesimo latte. Et se il Rè del Cielo promette a quelli, che lo seguitano con fede, & verità, il Regno eterno, quanto più darà loro quelle cose, che communemente dona con tanta liberalità a' buoni, & a' rei? Vdita il Papa con molta attenzione questa similitudine dal Santo, & vn sì efficace argomento, restò marauigliato, & conobbe veramente, che Giesu Christo nostro Signore habitaua in San Francesco. Onde senza dimora, & senza difficoltà alcuna, gli approuò la sua Regola, gli diede licenza di poter predicare per tutto il Mondo, con titolo di Predicatori di Penitenza; & di più volse, che a tutti i Frati Conuersi, ch'eran seco, fussero fatte chierichette picciole. Et così San Francesco nelle mani del Papa, fece la sua solenne professione, con tutti i suoi compagni, promettendo offeruar la vita, & Regola Euangelica, & fù da sua Beatitudine instituito Ministro Generale di tutto l'Ordine suo, con promettergli sempre, che gli fusse mai stato di bisogno l'aiuto, e'l fauor suo. Ma perche questa confermatione di Regola, fù fatta all'hor viua vocis oraculo solamente, nell'anno del Signore 1209. che fù l'anno XIII. del Pontificato di detto Papa Innocentio III. nè gli fù fatta Bolla di detta Confermatione, il principio dell'Ordine non si conta d'all'hor, ma da quando ella fù poi riconfirmata in scritto, che fù da Papa Honorio, nell'anno VIII. del suo Pontificato, con Bolla autentica, quindeci anni dopò che gli fù fatta questa prima in voce, come si dirà sotto.
- B**
- C**

Come San Francesco tornò ad Assisi, & come gli fu da Dio mostrato, che'l suo Ordine era instituito per la salute dell'anime de' fedeli. Cap. XII.

- F** A T T O animoso il Beato Francesco per hauer' ottenuto la tanto desirata confermatione, partì da Roma versola Valle sua di Spoleti, per iui cominciar' a predicare l'Euangelio di Christo, trattando sempre co' compagni per la strada, in che maniera più perfettamente hauessero ad offeruar la professione già fatta; nel qual ragionamento, passato vn pezzo di quel lor cammino, e sentendosi stracchi, si fermorno in vn luogo solitario, non meno tormentati dalla fame, che dalla stanchezza, senza hauer seco cosa, con che potessero punto reficiarsi, e senza sperar di poterne più hauere humanamente. Ma Dio clementissimo, che è verace, e che non manca a' suoi fedeli, gli prouide lui stesso; facendo subito comparer vn'huomo carico di Pane; qual subito che l'hebbe consegnato a quei poveri di Christo, sparue, senza più esser veduto da alcuno. Onde conosciuto da essi, che questo beneficio era venuto dalle mani di Dio, restorno molto più consolati; & quiui si proposero, & irreuocabilmente confermarono, che per qualunque bisogno di vitto, ò altra necessità, ò tribolatione, non tornarebbono mai indietro da quel loro stretto, e rigoroso voto di Pouertà. Et con questo seruire, e buon proposito n'andauan per le Valli di Spoleto, ragionando tra loro, se fusse meglio lo stare ne i luoghi solitarij, per quiete propria, ò nella conuersatione delle genti, per edificatione del
- D**

*S. Buona-
uentura.*

del proffimo. La onde hauendo il Beato San Francesco, co' suoi Discepoli trattato longamente sopra ciò; nè volendo da se determinar così dubbioſo caſo, non ſi fidando manco di ſe ſteſſo, egli procurò, mediante l'oratione, eſſerne fatto certo dal Signore; nella quale riuelatione fù dalla luce diuina illuminato; ch'era mandato da Dio, accioche ſi ſtudiaſſe di guadagnar molte anime; ſi come il Demonio ſ'affaticaua di torgliſe, per condurſe ſeco nell'Inferno. La doue, egli ſ'eſſe di uiuer più preſto co' i ſuoi infra le genti, per profitto di molti, che per il proprio all'heremo.

Matt. 6.

Coſì vnitoſi co' i ſuoi in vna caſa deſerta, vicina ad Aſſiſi, iui ſe ne viuëano in ſemplice pouertà, conforme alla loro Regola, cercando mantenerſi più co'l pane delle lagrime, che delle temporali conſolationi, & occupandoſi in continue orationi, e ſpecialmente mentali, perche ancora non haueano libri, nè Breuiarij, con che poteſſero dir l'hore Canoniche; Main diſetto de libri, ſtudiavano il belliffimo libro della vita di Chriſto, meditando la giorno, e notte ſecondo che'l lor Beato Padre gl'inſegnaua, ilqual continuamente predicaua loro la Croce del Signore. Ma dimandato all'vltimo con iſtanza, che deſſe loro il modo di far qualche oratione, gli diſſe le parole del Signore. Quando farete oratione, dite, Pater noſter, qui es in cœlis, &c. e poi. Noi v'adoriamo Gieſu Chriſto Signor noſtro, qui, & in tutte le Chieſe del Mondo, vi lodiamo, & honoriamo; perche con la voſtra Santa Croce redimite il Mondo; & inſegnolli ancora di lodare, & honorare Dio in tutte le creature, & eſſer riuerenti a' Sacerdoti, & di creder ſemplicemente, & fermamente conſeſſar la verità della Fede, ſi come la tiene, e conſeſſa la Santa Chieſa Catolica Romana, & i Diſcepoli l'vdiuano, & ammirauan la dottrina ſua, & ad ogni Chieſa, e Croce, ch'è vedeano, ſin di lontano ſ'inginocchiavano, & vi faceano la loro oratione, ſecondo che gli hauea inſegnato il Santo.

Della marauigliosa viſione d'un carro di fuoco, ſu'l qual' apparue a' ſuoi Frati il glorioſo Padre San Francesco. Cap. XIII.

S. Bioman-
ventura

STAVA SÌ il pouero Collegio del Santo, vicino al luogo, detto Riuotorto in vna pouera caſetta tanto picciola, che difficilmente, vi ſi poteano accomodare a ſeder giunti; & quindi l'innamorato della Pouertà vſciua a predicar la Penitenza, e'l diſprezzo del Mondo, prima con l'opere, & poi con le parole. Ma tra l'altre partitofi vna volta vn Sabbatho a ſera, ſe n'andò ad Aſſiſi per predicar la Domenica co'l compagno ſeco, sì com'era ſolito, e ritiratoſi per la notte in vna picciola Capanna, giunta alla Canonica; ſtando ſù la meza notte in feruentiffima oratione, ſubitamente apparue alla ſua pouera famiglia vn Carro di fuoco di marauiglioso ſplendore ilqual' intrando per la porta della lor picciola caſetta (doue alcuni orauano, & alcuni dormiuano) diede tre volte a torno la caſetta, & in mezo di eſſo ſtana il glorioſo P.S. Francesco, & ſopra lui vna nuuola tonda, ſplendente come Sole, co'l qual ſplendore illuminò le tenebre, e ſi ſuegliorno quelli che dormiuano, dal rumore, che fece, & i corpi loro in modo ſi ſchiarirono, che la conſcienza dell'vno, all'altro a vn tratto ſi ſcopreſe, e tutti al fin ſ'accorſero (vedendoleſo chiaramente nel cuore) eſſer preſente in Spirito il B. Francesco, che co'l corpo era aſſente, & per virtù ſopranaturale era veduto da loro ſu'l Carro di fuoco riſplendente, per dar loro ad intendere, che come veri Iſraeliti l'haueſſero a ſeguire, già che a guiſa di vn'altro Helia, era fatto da Dio lor Carro, e guida. Et è da credere, che noſtro Signore aprì

4. Reg. 2.
4. Reg. 6.

A aprì gli occhi a quei suoi serui semplici, per l'oratione del Santo, acciò vedessero la grandezza di Dio, come fece in quel tempo, che aprì gli occhi al seruo di Heliseo; perche vedesse il montè pieno di gente d'arime, e di Carri di fuoco, e d'Angeli, che stauano iui in guardia del Profeta. Talmente ch'il Santo subito tornato, cominciò a penetrar i cuori loro, & a confortargli della marauigliosa visione, & a scoprirgli molte cose nuoue dell'aumento dell'ordine, & dichiarar ancora di molte altre cose, che passauan l'humana intelligenza. Onde i Frati conobbero, che veramente era disceso lo Spirito Santo, e staua sempre in tanta perfectione nel lor Padre, che a seguir la sua vita, e dottrina, era, & a loro, & a tutti i fedeli, la più sicura strada, che potessero hauer di saluatione.

Come S. Francesco andò ad habitar nella Madonna degli Angeli. Cap. XV.

QUESTO santo Pastore di picciol Gregge in numero, ma grande in merito, deliberò partirsi quindi, sì per non poterui ben capire co' suoi, come per esser iui inquietato. Onde disse a i figliuoli, carissimi io già so, che'l Signore ci vuol moltiplicare; perciò e' mi parrebbe conueniente, che ce n'andassimo dal Vescouo della Città, ò dalli Reuerendi Canonici di S. Ruffino, ò dall' Abbate di S. Benedetto, a domandargli qualche pouera Chiesa, doue possiamo dir l'hore Canoniche, & qualche pouera casa, fabricata di Terra, & di vimini, tanto che vi potiamo star tutti a coperto, & far le cose nostre necessarie: Perche (come vedete) questo luogo non cape tanti Frati; & quello che più importa, è, che non si può per la strettezza, & la meschinità di questa Casa, dirui l'hore Canoniche, nè manco sepelirui vno de' nostri, quando che vi morisse. Et i Frati confirmorno il parer suo. La onde andato subito dal Vescouo, & richiesto humilmente il suo bisogno, gli fù risposto, che non hauea, nè Chiesa, nè Casa per essi, & il simile gli risposero i Canonici, quando gli andò a richiedere. Perliche licentiatosi da loro, salì il Monte Subasio, al Monastero di S. Benedetto, & fatto dimandar iui l' Abbate, gli fece la medesima dimanda, con dargli conto della risposta datagli dal Vescouo, & da' Canonici. L'Abbate inteso il tutto, ispirato da Dio, & di commun voler di tutti i Frati, diede al P. S. Francesco, & a tutti i suoi, la Chiesa di S. Maria di Porticella, ch'era la più pouera di quante lor n'hauessero, ma era appunto quella, che sopra tutte desiaua il Santo; & disse loro l'Abbate. Fratelli vdite. Noi vi concediamo volentieri quanto ci dimandate; ma in contraccambio volemo da voi, che se Dio vi moltiplicherà (come speriamo) quì sia il capo di tutta la vostra Congregatione; alle quali parole S. Francesco rispose, ringratiandolo molto co' suoi Frati, del beneficio fattogli; egli promise, che quel luogo farebbe stato il capo del lor' Ordine, com'essi dimandauano. Et fatto questo acquisto, il Santo si licentiò, & se ne ritornò còsolatissimo, & in particolare per esser quella Chiesa dedicata alla Vergine Santissima, per i cui meriti egli hauea riceuute molte grazie dal Sign. e speraua riceuerne maggiori; & perche ella hauea ancor quel soprano me suo di Porticella dal luogo, oue ell'era edificata, che anticamente si dicea Portiuncula in latino, che volea dire picciola portione, vera figura della sua Religione, qual facea professione d'osservare, e la più stretta, e più misera vita, che nella Chiesa Santa s'osseruasse, & che hauea d'hauer in questo Mondo la manco parte di tutti. Et perciò con occasione di questa, dicea il Santo Padre, che però non volse il Signore, che i primi Frati dell'ordine edificassero altra Chiesa di nouo, accioche la suddetta Profetia fusse adempiuta per i Frati Minori; quali haueano

Cron. di S. Francesco Par. I.

C a conti-

a continuare nella perfettione della pouertà Euangelica, crescere, e multiplicar per tutto'l Mondo. Et perciò ancora, se ben l'Abbate, e i Frati gli diedero la Chiesa tutta libera, senza obligo alcuno, il Santo nondimeno (come amatore della pouertà, e come buono, & fauio fondatore) che fondar volse la sua Religione sopra vna stretta, e pura pouertà, mandaua a donar all' Abbate ogn'anno, vn Cestelletto pieno di Pescetti, che pigliaua nel fiume iui vicino, per vn segno non solo d'humiltà, ma di riconoscenza, accioche i Frati suoi non si credessero d'hauer alcuna cosa per sua propria; poiche mancò la Chiesa poteano tenere, senza riconoscenza de i padroni, quai riceueano i Pesci con riverenza grande, & deuotione, & in cambio dauano loro vn vaso pieno d'olio. Così vniti i poveri di Christo in quella casa della Beata Vergine, si cominciò di subito a sentire il buon' odore delle lor virtù, non solo per la Valle di Spoleto: ma in diuerse parti del Mondo. Percioche quindi il Santo partendosi, se n'andaua per tutto predicando, non con humane, & artificiose parole della scienza terrena, ma nella virtù dello Spirito santo. Et contanta marauiglia, che quei, che l'ascoltauano, l'ammirauano, come cosa celeste, perche staua co'l volto verso il Cielo, cercando di solleuar da Terra le creature al Creatore loro.

Della multiplicatione de i Frati, & della conuersione di Frà Siluestro, & come il Padre San Francesco sanò Frate Morico, e'l conuertì all'Ordine.
Capitolo XVI.

Fioretto.

STANDO il Santo seruo di Dio nel nuouo luogo con i suoi Discepoli in molta asprezza di vita, & essercitio d'oratione, seruor d'essempi, & dottrina di salute all'anima, cominciò qui la bella Vigna di Christo a gettar fuori i nuoui germini, & a produrre fiori odoriferi, e frutti saporosi d'honestà, e d'honore di S. Diuina Maestà. Perche molti per il seruore, & virtù della predicatione del Santo conuertitisi, & infuocati nell'amor di Christo, legauano se stessi con strette, & nuoue leggi di penitenza; seguitando la forma, e'l purgato consiglio del benedetto seruo del Signore. Altri non solo compunti di diuotione, ma infiammati d'vn Santo desiderio d'imitarlo, seguiuan le vestigia sue sancte, hauendosi eletto per sua guida, nel disprezzar le vanità mondane, & le cose terrene; quali multiplicauan nello spirito, e portamento diuino; Onde in breue tempo crebbero tanta quantità, ch'andauan circondando tutto il Mondo. Et vno de i primi, che vennero in quel tempo, fù il Beato Frà Siluestro Discepolo duodecimo, il qual fù il primo Sacerdote, ch'entrasse nell'Ordine. Questi era d'Assisi, & la conuersione sua venne per l'occasione, che si trouò presente quando Frà Bernardo Quintaualle distribuì ciò ch'egli hauea a' poveri col'aiuto del Santo; & vedendo con quanta liberalità dauano i danari a' poveri, crebbe in lui l'auaritia; & disse al Santo, che gli finisse di pagar le pietre, ch'egli le chiede, per riparar le Chiese; a cui il Santo (marauigliatosi di vna tal domanda) altro non replicando, pose le mani nella borsa del Quintaualle, sodisfece, & si le disse ancora se ne voleua più; al che egli rispose di nò; ma che era contento; così tornato co' i danari a casa, auuistosi finalmente della cupidità diabolica, che l'hauena acciecatto, aspramente riprese se medesimo, & all'incontro laudò il seruore, & liberalità di San Francesco, & di Frà Bernardo. Ondesì per questo riconoscimento di se stesso, come perche nostro Signore l'haua eletto, & già predestinato a quella nuoua vita di perfettione; di là a poco tempo gli apparue per trè notti continue vna visione molto horrenda, & à vn modo sempre come

A come segue. Vedeua in sogno la Città d'Assisi circondata da vn fiero, e gran Dragone, ch'era per diuorarla a bocca aperta, e dalla bocca poi di San Francesco, vedeua uscire vna gran bella Croce, che pareua tutta d'oro, l'altezza della qual giungea al Cielo, & con ambe le parti destra, e stanca, & giungea fin' a gli estremi della terra, alla cui risplendente apparitione, se ne fuggì quel velenoso Drago. Della qual marauigliosa visione non parlò per all'hora, perche perfettamente non la credè; Ma poiche vide confirmata per il Sommo Pontefice la Regola del Santo, & la perseveranza in Santità di vita, & di dottrina, se n'andò al Santo, & raccontogli la visione hauuta, & dispensato ogni suo hauere a' poveri, se ne restò con lui, & visse secb così santamente, & con tanta osservanza del suo Ordine, che per la parte sua venne a verificar quanto hauea visto. In questo tempo vn Religioso dell'Ordine de' Crofichieri, c'hauea nome Morico, essendo infermo in vn'Hospitale, vicino ad Assisi, da tutti disperato il caso suo, hauea ogni sua speme posta in Dio; e per la confidenza ch'egli hauea nel Padre San Francesco, gli mandò vn inesso, che si degnasse pregar' l'Iddio per lui; a cui il Santo sodisfacendo subito, pregato c'hebbe il Signor Dio per lui, prese della molliche di Pane; e l'insuppò nell'oglio della lampada, che staua accesa innanzi alla Madonna, & compostosene vn nuouo Elettuuario, per duo de i Frati suoi, glielo mandò, dicendo: Portate questa Medicina al nostro fratello Morico; per la quale Giesù nostro Signore, non solo gli darà la salute intiera, ma lo disporrà ancora ad esser seruo suo in questa nostra compagnia. Et così auenne, perche prefà ch'egli hebbe quella Medicina, composta non da' Medici mondani, ma dall'vntione dello Spirito santo, risanò subito. Et oltre ciò, gli diede sì gran forza, & valore, (e nel corpo, e nell'anima) che d'indi a poco, si fece Religioso, & portò vn'habito, proprio da Modico (tant'era rappezzato) e sù la carne vna camiscia di maglia: Così visse molti anni, senza mangiar Pane, nè beuer Vino, nè parimente cosa alcuna cotta; ma herbe, legumi, e frutti solamente, senza (in sì estrema astinenza) patir punto, anzi conferuandosi sano, & forte, a sopportare le fatiche dell'Ordine. Onde dopò ch'ei morse, per i suoi santi meriti, fece nostro Signore molti miracoli.

S. Buona-
mensura.

Come Frà Leone Frà Pacifico, & altri entrorno nella Religione di San Francesco. Cap. XVII.

D ENTRO dietro di lui F. Leone, che fù poi Confessore di S. Francesco; in cui tra le virtù, e gratie, c'hauea, vna ne risplendea più dal Santo lodata, cioè vna simplicità Angelica; per la quale fù molto familiare a S. Francesco, & fù presente a tutti i suoi secreti. Onde più volte il Santo lo chiamaua Frà Bestiola, ouero F. Pecorella di Dio. Entrouui ancor F. Maseo da Marignano, Cortigiano famoso, & honorato al Mondo, per la prudenza sua, il qual ottenne gratia dal Signor di dar molto grande edificatione con le sue Sante parole; per lo che molte volte San Francesco se lo menaua seco per compagno; perche quegli, ch'andauano a cercarlo, erano trattenuti da F. Maseo di tal maniera, con le sue parole, che S. Francesco non veniu a esser impedito, quando voleua star' in oratione. Frà Guglielmo d'Anglia, venne anch'egli all'Ordine. & fù di così santa vita, che meritò di esser posto nel numero de i dodici primi Discepoli del Santo, in luogo di Frà Giouanni Cappella, che fù vno de i dodici; ma essendo il primo in transgredire l'Ordine, & in particolare circa l'habito, egli fù dal Signore castigato con le piaghe di Lepra, non riceuendo tal castigo dalla mano

S. Antonio.

C 2 di Dio,

S. Buona-
memoria

di Dio, come douea, fospinto dalla rabbia, venne in tanto furore d'impazienza, e tanto poter' hebbe il Demonio in lui, che vscito fuor dell'Ordine, a simiglianza di Giuda, s'appicò. Hor tolto dal numero questo figliuol della perdizione, fù posto in luogo suo il detto F. Guglielmo huomo di tanta perfettione, che quando venne a morte, nostro Signore mostrò con molti stupendi miracoli, quanto gli fusser grati i tanti meriti d'un suo così gran seruo. Frate Ruffino fù huomo molto nobile d'Assisi, & fù stretto parente di Santa Chiara; il quale dalla conuersatione, vita, & dottrina di San Francesco, edificato, si conuertì, e prese l'habito in questo tempo anch'egli. Questi si come entrò, così perseverò vergine, e puro nella Religione, con l'aiuto di Dio, & fù molto alto nella contemplatione. Frà Pacifico poi entrò nell'Ordine in così fatto modo. Essendo famosissimo Poeta, fù molto accetto a Federico Secondo Imperatore, qual di sua mano il coronò di Lauro, & gli diè nome, e titolo di Principe de' Poeti. Ma tuttaua crescendo i meriti delle virtù del Padre San Francesco, e spargendosi intorno il soauissimo odore della Santità sua. Molti da così singolar virtù inuitati, andauano a veder la sua presenza, tanto commendata nella Corte dell'Imperatore, & laudato per così gran dispreggiator del Mondo, di che tutti stupiuano. Trà i quali venne voglia a Frà Pacifico, all'hora gran Poeta, e Cortigiano, di vederlo, & vdirlo; così posto in viaggio, & caminando tuttaua per ritrouar' il Santo, lo trouò nella Marca predicando, (quando marco si pensò) nella Villa di S. Seuerino, doue miracolosamente vide il Santo incrociato da due splendenti spade; l'vna delle quali si distēdea dal capo infino a mezzo i piedi, & l'altra trauerfaua da man stanca alla destra, per la quale visione, auenga che per auanti non hauesse veduto San Francesco, subito lo conobbe, & da Dio conuertito a mutar vita, e Professione; lasciare il Mondo, & vnirsi con lui, compunto, sì dalla Virtù delle parole del Padre San Francesco, come trafitto dal coltello dello Spirito santo, che dalla bocca sua vsciua fuori, sprezzate, e rinunciate le vanità del Mondo, s'vnì all'hora all'hora a S. Francesco con perfetto, e perseverante proposito di seguirlo; il che veduto dal Santo, e conosciuto per spirito di Dio la Conuersione sua esser perfetta, & riuelta dall'inquietudine del Mondo, alla pace, e tranquillità di Christo, gli pose nome F. Pacifico. Questi perseverando nel seruitio del Signore, meritò che gli fusse mostrato vn'altra volta in Padre San Francesco con vna gran Tau (che è vna lettera Greca in forma di Croce) nella fronte dipinta, con colori di tanta, e tal finezza, che rendeano splendor come Diuino, nella faccia del Santo. In questo tempo ancora vi entrò Frà Giunipero, huomo di grande humiltà, e pazienza, come si leggerà nella sua vita.

Di molti altri, ch'introrno nel suo Ordine, e d'uno che non volse che c'intrasse.

Cap. XVIII.

S. Buona-
memoria.

FRÀ Giouāni huomo semplice fù riceuuto all'hora in questo modo. Occorse a S. Francesco, andando a predicar' in vna Chiesa, che vedendola brutta, egli stesso si mise iui a spazzarla, e spargendosi intorno la fama (in questo mezzo) che il Santo era arriuato a quella Villa per la gran diuotione, che gli haueano, molti di quel Popolo vi corsero, & in particolare Frà Giouanni huomo all'hor molto semplice; il qual arando, lasciò il Campo, e i Buoi; & fù de i primi, ch'alla Chiesa giongessero, & ritrouando il Santo, che spazzaua; dammi, (gli

A (gli disse) fratello quella scoppa, ch'io ti voglio aiutare, & leuatogli la scoppa dalle mani finì poi egli di spazzar la Chiesa. Tratanato il Santo vedendo radunata iui la gente, si mise a predicarle cò gran contento loro; poscia finito, si ritirò da parte; all'hor il buon Giouanni se gli accostò, & disse. Già sono molti giorni, ch'io bramo seruire al mio Signore, & maggiormente m'è cresciuto il desiderio; poiche hò sentito ragionar di te. Ma io nõ sapea, doue trouarti. Hor ch'è piaciuto a Dio, che hoggi io ti habbia veduto, mi son disposto di venir con te, e seguitar' i tuoi comandamenti; a cui il Santo (considerata la qualità, & buona volontà sua) rallegrandosi molto nel Signore; condescendo, che per quella sua gran semplicità, egli hauea a esser vn buon Religioso, rispose soggiungendo. Fratello, se tu desideri offeruar' il nostro Ordine, & vnirti con noi, è necessario prima, che ti priui di quanto tu possiedi mai al Mondo, & che lo doni a' poveri, secondo ci consiglia l'Euangelio, perche così han fatto tutti i miei, che l'hanno potuto fare. Ilche sentito il buono di Giouanni ritornandosene là, dou'egli araua, & dispiaccato vn Bue dall'Aratro, si lo condusse al Santo, & si gli disse: Fratello, tanti anni hò seruito a mio Padre, & alla casa; imperò ancor che questa mi sia assai poca mercede, ò parte della mia heredità; nondimeno mi basta questo Bue, & questo ch'è mia parte, darò a' poveri, ò come meglio pur ti parerà. Mentre ch'egli disponea co'l Santo di quel, c'hauea a fare del Bue, fù da' parenti intesa la resolutione del figliuolo; ch'era di lasciargli, onde vennero tutti, oue egli era, piangendo tanto, e si dirottamente, che'l Santo n'ebbe molta compassione; & cominciò a confortargli; & disse loro, andate, & apparecchiate presto da mangiare, nemi piangete più, ch'io vi consolerò. Onde andandose a casa in compagnia del Santo, apparecchiato c'hebbber da mangiare, mangiorno con lui insieme tutti.

C. Et dopo'l desinare, riuolto il Santo al Padre di Giouanni disse queste parole. Vostro figliuolo vuol seruire a Dio, nè vi deue rincreocere, anzi ne douereste star' allegri, & renderne molte gratie a Giesu Christo; perche d'vn della vostra carne si contenta il Signor! esser seruito; & voi con questo figliuolo guadagnate tutti i nostri Frati, & Religiosi, per vostri figliuoli, e fratelli. Nè egli essendo creatura di Dio, che hà a obedire al Creatore (a cui seruire è regnare) può, ò deue lasciar' hora di farlo. Ma accioche in questo seruitio del Signor non habbiate a restar sì sconsolari, voglio ch'egli vi lasci questo Bue, stante la vostra pouertà, quantunque ad altri poveri, secondo l'Euangelio; si douesse fare; alle quali parole restorno tutti molto consolati, massime per il Bue, che fece lor lasciare; qual non meno piangeuano per la lor pouertà, che lo stesso figliuolo per carità. In questo modo guadagnò San Francesco il suo Frate Giouanni, come Helia Heliseo, leuandolo dal lauoro temporale, al lauoro perfetto della Vigna di Dio. Et perche il Santo Padre, amaua molto la semplicità in se stesso, & ne gli altri, dopò hauerlo vestito se'l menò sempre seco per compagno. Ond'egli crebbe tanto in quella sua semplicità di cuore, che ciò che vedea fare al Padre San Francesco, tutto lo volea imitare; Onde se'l Santo stava in oratione, cercaua Frà Giouanni di star' in luogo, di doue lo potesse ben vedere, per conformarsi a lui, infino ne i gesti; di modo, che se San Francesco stava inginocchiato, ò in piedi nell'oratione, ò prostrato co'l viso infino in Terra, ò con le mani alte congiunte, se sospiraua, ò tossiua, ò se sputaua, il medesimo faceua F. Gio. & di ciò alcuna volta ripresone dal Sato, rispondeua, lo promessi al Sig. di far tutte le cose, ch'io ti vedessi fare; perciò conuienmi in tutto conformarmi teco. Stupiuu il Santo, & insieme s'allegraua, vedendolo così costante, & forte in quella sua semplicità; per la qual' egli all'vltimo fece tanto profitto in

2. Reg. 19.

tutte l'altre forti di virtù, che della perfettione, ou' egli giunse, tutti i fratelli se ne marauigliauano. Ma perche il Mondo non era degno di sì pura conscienza, nostro Signore frà poco tempo se lo tirò a se. Dopò la morte di cui, il glorioso Santo con allegrezza grande raccontaua a' suoi Frati la sua Santa conuersatione, nè lo chiamaua F. Giouanni, ma S. Giouanni.

Pieretto. In questo tempo occorse, che andando San Francesco predicando per la Prouincia d'Ancona (finito vna volta di predicare) l'andò a trouare vna persona, dicendo di voler lasciar' il Mondo, & andar' à star con lui; a cui il Santo rispose. Se tu cerchi di entrar' in questo Ordine, và, & fa prima quel che l'Euangelio ti dice. Vendi quanto hai, & dallo a i poveri; qual partito si subito, dispensò tutti i beni a i suoi parenti (spinto a ciò fare, più dalla passione della Carne, che dello spirito.) Il che fatto, se ne tornò dal Santo, & sì gli disse. Padre io ho lasciato quant'hauea, & dimandandogli il Santo in che modo l'hauesse dispensato, rispose, che trà i parenti suoi poveri, & bisognosi. Onde conosciuto dal Santo, che costui non hauea seruire di spirito, gli disse: Vattene pure a casa. Frate Mosca; poiche hai dispensato il tuo a' tuoi parenti, & hora cerchi viuere di limosine co' i miei poveri Frati. Così il meschino se ne tornò a casa a' suoi parenti, indegno di viuere tra tanti serui di Dio. Altri però con spirito ogni giorno, ispirati dal Signore, entravano nel suo Ordine, e per tutte le parti d'Italia, anzi della Christianità, se ne stendea la fama; perche erano mandati da S. Francesco in diuersi parti del Mondo, come altrettanti rappresentanti della vita di Christo; quali faceua la santa povertà, che in cambio di borsa essi portauano; nell'obedienza pronti, nelli trauagli forti, & nel camino leggieri, & perche cosa alcuna non haueano, nessuna n'amauano; nessuna ancor di perderne temeuano. Così ouunque, senza timor viueano con gran tranquillità di mente, senza pensar di giorno, nè di notte, come gli fù insegnato da colui, ch'è solo, vero, & singolar Maestro. Non conseruar' il cibo d'un giorno per vn'altro; anzi tenendo, ch'il patire di questi beni temporali, e frali, fusse la gran ricchezza, & abbondanza loro.

Dell'esercizio, e creanza, con laqual' alleuaua i suoi Frati. Cap. XIX.

CONOSCENDO San Francesco esser' instituita la sua sacra Religione, dallo Spirito santo, per specchio della Chiesa di Christo, nel qual guardando, contemplassero i peccatori, quanto essi brutti fussero, & quanto separati andassero dalla sembianza di Dio. Perciò molto s'affaticaua d'ingrassar' i suoi Frati con l'vnione di Christo, per la virtù di cui gli generaua. Onde essendo egli ripieno dello spirito suo, non solo multiplicauano in numero; ma ancora in virtù, & edificatione de' fedeli. Ma' accioche ancor fussero (oltre alla diuotione, & santità) nell'amor', & nel zelo de' lor prossimi esercitati, co' i quali in santa conuersatione haueano a contrattare in questo Mondo, egli si ponea alcune volte a sedere con loro; molto amoreuolmente; & nel nome di Dio gli comandaua; che hor questo, hor quello facesse qualche sermone di ciò, che lo Spirito santo gli dettasse, e ciò più volte facendo; Vna fiata tra l'altre, hauendo tutti quegli a' quali hauea commesso, che parlassero, dette sì grandi, & sì marauigliose cose della bontà di Dio, & suoi secreti, così all'improviso, solo per la virtù dell'obedienza, che loro istessi se ne marauigliauano; conobbe in esperienza, ch'era vera quella parola, che Christo disse a i Discepoli. Non sete voi, che parlate auanti i Principi, e Giudici, ma ben lo spirito del vostro

A vostro Padre è quel, che parla in voi. Onde mentre che quei vasi santi, puri, e semplici, spargeano il balsamo della gratia diuina, parlando delle cose alte di Dio, e scoprendo i profondi misterij della scrittura, per obediencia del lor Santo Padre. Apparue loro nostro Sig. Giesu Christo, ponendosi in mezzo a tutti, in forma di vn bellissimo giouane, & diede lor la sua benedittione, con sì finisurata dolcezza di gratia, che S. Francesco, e tutti i suoi figliuoli furono rapiti, & solleuati in estasi, & caderono in Terra come morti. Ritornati che furono poi in se, S. Francesco gli disse: Fratelli miei carissimi siamo tenuti a render molte gratie a Giesu nostro Signore, poiche è piaciuto a sua diuina Maestà per la bocca de' semplici manifestare i grandi suoi tesori, & che ci è apparso per mostrarci, ch'egli era presente, & che quando gli pare, fa che le bocche de' fanciulli, de' semplici, & de muti paiono eloquentissime. Così ripieni questi serui di Dio, di sì gran lume della diuina gratia, erano mandati dal Santo a illuminar il Mondo, & nel ritorno veniuano tutti a S. Maria de gli Angeli, come lor vera madre, & iui con allegrezza immessa si riuideano l'vn l'altro, ripieni di spiritual contentezza, che non sentiuano il trauaglio della Carestia, & delle contradittioni, che pe'l viaggio patiuano. Gli altri poi, che restauano, se ben tal volta si occupauano in esercitij manuali per i bisogni del Conuento, la maggior parte però dell'esercitio loro era nell'oratione. Perche frequentemente orauano con diuotione, & lagrime, & si leuauano dal letto a meza notte, vegghiando per orare al Signore, pregandolo sempre per se, & poi per tutti gli altri peccatori, Si amauano l'vn l'altro d'intrinseco affetto, & erano dal Santo seruiti, come è seruito il figliuolo vnico dalla madre sua, & tanto in tutti ardea la carità, che pareo loro cosa molto facile il dar la vita propria, non solo per amor di Giesu Christo; ma ancor per la salute di qual si voglia de' loro fratelli. In tanto, che camminando vn giorno duo Frati al suo cammino, abbattendosi in vn pazzo, gli cominciò a tirare a vno d'essi delle pietre; Onde il compagno auuedutosene, correndo se gli pose auanti, acciò che le pietre desero più tosto a lui, che a quell'altro. Di queste, & simili altre cose faceano, mossi da perfetta carità, si riuieruano l'vn l'altro, come padroni, & qllo, ch'era tra loro superiore in officio, o maggior di età, staua più basso, & humile di tutti; Si esercitauano nell'obediencia; stando ciascano di loro apparecchiato, non solo a fare il comandamento del Prelato; ma la sua volontà. Et quello che loro era comandato, teneuano per certo, che fusse volontà di Dio, & perciò gli era facile, & soaua l'obedire. Et acciò che non fussero giudicati da altri, da se stessi si accusauano, & giudicauano; & se alcuno dicea all'altro qualche parola scandalosa, era tanto ripreso dalla coscienza sua, che nò si potena riposar giamai, infin che non si buttaua a i piedi dell'offeso, a dir sua colpa. Nè ciò le bastaua, ma ei pregaua ancor detto fratello, che gli mettesse il piede sopra la bocca, & che ben la calcase, & in tal modo castigauano se stessi, calcàdo la superbia. Nè soli lor tra di loro; ma i Prelati stessi, ou'que alcun si fusse ritrouato haueua senza ragione offeso alcuno della Congregatione, comandaua all'offeso, che gli ponesse il piede suo su'l collo, acciò che in tal modo (oppressa la malitia, & la tirannia del Demonio) si conferuasse tra loro l'amor fraterno. Così s'inanimauano contra i virij, & si esercitauano nelle virtù. Oltre di questo, tutto quello ch'haueuano, habiti, libri, & qual si voglia cosa, comunemente vsauano; nè alcuno osaua chiamar alcuna cosa sua. Et ancor che la povertà fusse sempre in loro grandissima, erano nodimeno richissimi, & liberalissimi di cuore, & con molta allegrezza dauano volentieri le cose, che gli erano dimandate per l'amor di Dio, obseruando la parola del Signore;

1. Cor. 2.

Mat. 10.

che dice. Quello, che gratiosamente hauete riceuuto, gratiosamente donate. La limosina, e' haueano hauuta, se altri poveri gliela chie deuanò, gliela dauano; & quel che nò hauea altro che dare, daua parte dell'habito, ch'egli stesso portaua. Quàdo i ricchi di qsto Mondo andauano a ritrouargli, per cōferir cò loro qualche cosa, allegramēte tutti gli riceueuano, & alla lor cōuersatione volentieri tirauano, per hauer poi più cōmodo di persuadergli, a desister da i peccati, e prouocargli a farne penitenza. Quando il lor Santo Padre gli voleua mandare per il Mondo, chiedeano con ogni instanza, & per gratia singolare, che si degnasse di non mandargli alle proprie patrie loro; per non hauer' a cōuersar con i parenti, & amici del secolo, perche quel gli pareua in certo modo, vn ritornar al Mondo. Nellor viaggio (benche fussero in gran necessit ) non pigliauano n  oro, n  argento, n  altra sorte di danari, perche singolarmente, & sopra tutte, l'altre cose gli disprezzauano, & di tutto cuore gli haueuano sotto a i piedi. Onde essendo cos  disoccupati, e scarichi de i desiderij mondani, si faceano del numero di quelli, che Esaia dice. Quanto sono belli, & leggiadri i piedi de gli En gelisti, & de i Predicatori della Pace, & de gli eterni beni, cos  i veri, & perfetti Religiosi circondano il Mondo per la via stretta, & aspra della lor povert , spezzando le dure pietre de i proprij desiderij, & delle male inclinazioni, rompendo la densa nebbia de i peccati, & pessimi costumi de gli huomini mondani, con molta fatica della vita loro, sopra le spine delle tribolazioni, & delle cose contrarie, con esempi, virt , & dottrina di penitenza; perche tale   la strada; & sentiero, che c duce alla vita quelli, che c  perfetto proposito la cercano. Essercitaua similmente il Santo Padre i suoi figliuoli nella cura di seruir' a i Leprosi, accioche profondaessero vna ferma radice nell'humilt , & nella inortificazione de' loro medesimi; cos  ordinaua, che i suoi Frati, quando ne fusse stato di bisogno, stessero nell'Hospitale de' Leprosi, per seruirgli, e curargli. Anzi quando veniu a qualche nobile all'Ordine, fr  l'altre cose, che gli erano dichiarate, questa n'era vna; cio , che essi haueano da seruire a' Leprosi, e star' in casa loro, quando gli fusse stato comandato. Poiche l'istesso Santo facea il medesimo, con molta contentezza, e d'anima, e di corpo; & insieme con lui, tutti i suoi cari, & Santi Religiosi. E perche egli era zeloso grandemente dell'honor del Santissimo Sacramento, volea, che non solo gli Altari; ma ancor le Chiese, & case di Dio stessero molto all'ordine, nette, & ben accomodate; & ritrouandole brutte, egli le spazzaua subito di sua mano, d  (non potendo) comandaua a' suoi Frati, che le spazzassero, & le teneissero polite, accioche con queste opere di Dio nutrissero in se stessi l'humilt , & la riuerenza verso sua Diuina Maest , & il seruire di spirito; per abbellire con esso la conscienza di tutte l'anime de' fedeli Christiani, che sono Tempio vero di Dio viu .

Della dottrina, & ammaestramento di S. Francesco.

Cap. XX.

MOLTE volte il P. San Francesco facea delle ammonitioni spirituali a i suoi figliuoli in Christo, c  dargli spesso ricordi della lor professione, e stato, nel quale Dio cos  benignam te chiamati gli hauea, & diceua: Fratelli miei carissimi, habbiamo sempre innanzi a gli occhi nostri la prima uocatione, nella qual dal Signore c  tanta misericordia siamo stati chiamati, non solo per saluar noi; ma per salute di molti; & poiche cos   , andiamo per il Mondo, esortando, & insegnando a tutti, con esempi, & parole; acci  si pentano de' peccati passati, & c'habbiano memoria de' precetti diuini, de' quali si sono gi  quasi scordati. Perche mentre cos  operarete, potrete hauer grande.

A fede, che il Signore, vi farà ritrouare huomini fedeli, mäsueti, & benigni, che vi riceueranno allegramente, & cō amore, & gli guadagnarete. Ma se ce ne farāno d'infedeli, & superbi, che facciano resistēza alle parole vostre, sopportategli tutti con pazienza, & humiltà, per amor di quello, che essendo da' Giudei dishonorato, non gli ripose vna mala parola, nè fece vèdeta de gli oltraggi fattigli; ma cō gran carità si offerì a sopportar' il tutto, per sodisfare alli peccati nostri. Quādo gli mandaua in alcun luogo, daua lor questo santo documēto. Habbiatē sempre l'humiltà, & honestà per vostra cōpagnia, e sino all'hora di Terza la mattina seruate strettamente il silentio, & in quel tēpo fate oratione; pregate'l Signore nel cuor vostro. Le parole otiose, & senza frutto non siano vsate da voi, nè meno ascoltate; perche in qualunque luogo oue caminarete, la vostra conuersatione nō haierà da esser men' humile, & honesta, che se voi fusse nel vostro Oratorio, ò Cella; poscia che in ogni luogo, doue andiamo, ò stīamo, habbiām sempre con noi la nostra Cella; qual' è il corpo nostro, di cui l'anima nostra è l'herennita, c'habita in essa per orare al Signore, & meditar' i beneficij suoi. Però, se l'anima non si starà quieta in questa Cella, poco giouerà al Religioso la Cella del Monastero. Viuete in modo, che nessuno resti da voi scaldato, ma che ogn'uno cō la vostra mansuetudine sia inuitato alla pace, alla benignità, & alla concordia; poiche per questo noi siamo chiamati, cioè perche curiamo gl'impiegati; torniamo gli erranti sù la dritta strada, & vniamo i dispersi, confiscandogli co' i dolci chiodi del Timor del Dio. Poscia gli dichiaraua, cosa fusse lo stato de' suoi Frati Minori, dicendogli. La Religione de' Frati Minori è vna rete, che piglia i Pesci grossi al Signore, & lascia andar i piccoli, & la vita, e Religione de' Frati Minori, à vn picciol Grege, & vna Mandria; la qual' il Figliuol di Dio hà dimandata al Padre celestiale, che gli donasse in questo vltimo tempo; che fusse vn Popolo ripieno d'humiltà, e d'vna tant'abbietta pouertà, che fusse da ogni altro differente, & che si contentasse di posseder lui solo in questo Mondo; e'l Padre glie l'hà data. Et soggiungea, che perciò il Signore gli cōmandò in vna Riuersione, ch'egli douesse chiamar Frati Minori, perche quest'è quel Popolo pouero, che egli hauea chiesto al Padre; & à questo parlò nel Vangelo, dicēdo. Nō temer picciol grege, perche è piacciuto al Padre; di darci il Regno eterno. Et auuenga, che di tutti i poveri di spirito, habbia ciò inteso. Fù nondimeno particolarmente detto per la Religione de' Frati Minori, che nella Chiesa sua douea no rinouar lo stato primitiuo de gli Apostoli, così gli inanimaua, ch'andassero senza tema per il Mondo, & che sicuramēte annunciassero, & che semplicemente predicassero la penitenza, confidandosi nel Signore, c'hauea vinto il Mōdo; il quale, e per loro, & in loro, co'l mezo dello Spirito santo haurebbe parlato per guadagnar dell'anime. Ma sopra tutto auuertiamo noi altri (dicea il Santo Padre) i quali habbiamo già lasciato il Mondo, che per vna poca cosa nō ci perdiamo il Regno poi del Cielo, però di nuouo vi replico, che se'n luogo alcuno trouarete danari, non ne facciate più stima, che della poluere, che sotto i piedi calcate. Gli auisaua più oltre, che si guardassero di dispreggiar' alcuno, perche viuesse licentiosamente, ò che pomposamente si vestisse; poiche Dio era nostro, & suo Signore, & ch'egli era potente, per chiamarlo, e per giustificarlo. Onde voleva, che i Frati potassero à costoro tanta riuerenza, com'à suoi stessi Fratelli, & Signori, Perche quanto all'esser creature rationali gli erano veramente Fratelli, essendo tutti creature d'vn solo Creatore, & Redentore, & gli erano ancora Signori, in quanto poi gli aiutauano a far quella lor vita, prouedendogli ne i bisogni. Di più diceua, ch'il Frate Minore, hauea a esser tale stā le genti, che

Luca 12.

Mat. 6.

che in tutto quello che vedesse, & vdisse, glorificasse il Padre Celeste. E

Vn giorno i Frati dimandorno al Santo, che gl'insegnasse qual virtù farebbe vn'huomo più amico a Gesù Christo; a quali egli rispose. Fratelli la Pouertà, Fratelli la Pouertà, Fratelli la Pouertà. Sappiate certo, che questa è il singolar cammino della Perfettione, tronco dell'humiltà, & sopra cui volse il Signor nostro, che si cominciassell'edificio della perfettione dicendo. Se tu vuoi esser perfetto, và, & vendi quanto hai. Perche con essa si leuano gl'impedimenti maggiori, cioè l'affettione, & i pensieri de i beni temporali, accompagnati dalla superbia, & vanagloria della vita; le quali nascono dalle ricchezze, come la tarma nasce dentro il panno. Mostrò ancor' il Signore questa grand'altezza della pouertà, esser' il seggio d'ogn'altra virtù, quando che disse: Chi vuol seguitar me, neghi se stesso, e tolga la sua Croce, & seguiti me. Perche il pouero perfetto, non solo deue lasciare tutto l'amore, & desiderio delle cose temporali; ma ancora l'amor di se medesimo, del suo sapere, & della sua prudenza, & volontà, accioche non essendo in cosa alcuna proprietario entri nelle marauigliose potenze del Signore, & si offerisca ignudo nelle sue braccia benignissime. Laudaua ancora il Santo Padre ne i suoi ragionamenti, che faceua à i Frati, la virtù, e gratia dell'oratione del Religioso; & dicea, che senza essa, nessuno potea crescer', ò perseuerare nel seruitio di Dio; & perciò in tutti i modi, che poteua, incitaua, & esercitaua i Frati all'oratione; persuadendo loro, che sempre orassero, andando, e stando; dentro, & fuori; consolati, e tribolati; & che facessero tutte le cose con lo spirito attento a Dio, il quale in tutti i luoghi, & dentro di noi, stà presente, & vuole, che con lui del continuo conuersiamo; accioche non veniamo à priuarci per trascuraggine della visitatione dello spirito, non la riceuendo con quella ricuerenza, che si deue.

Matt. 19.

Mat. 16.

Dell'aspravita del Santo, & della sua astinenza. Cap. XXI.

S. Buona-
uentura.

2. Tim. 2.
Gal. 5.

S. Antonio.

SAPENDO il Beato Padre, ch'era dato da Dio per effempio delle genti, e che molti per lui si saluarebbono, per il mezo di portar la lor Croce co'l Signore Come buon Capitano della militia di Christo, si sforzaua di conseguirla corona della vittoria, con opere di perseueranza in perfettione. Et considerando quella parola delli Apostoli, che dice. Quelli che sono di Christo, crocifiggon la sua carne, & insieme con essa i viti; suoi per portar l'arme ancora del Signore nel suo corpo; con tanto rigor di disciplina crocifiggea la carne, e raffrenaua gli appetiti suoi, che per conto del suo viuere prendea appena quel, ch'era necessario alla natura. Et come quel, che bene il prouaua, diceua ancora, ch'era cosa difficile il sodisfare alla necessità del corpo, senza obedire alle inclinazioni disordinate del senso. Nel Principio dell'ordine, benché non hauesse tanta limosina di Pane, che bastasse a viuere; nondimeno per lo più, non ne dimandaua, perche esso, & i suoi Frati erano tanto intenti, & dati allo Spirito, & all'oratione, che si scordauano di dimandar limosina. Onde il più delle volte, con molto gusto, e gran contento loro, si manteneuano d'herbe, & di radici. In tempo di sanità, il Santo poche volte, & quasi non mai, mangiua cose cotte, essendo il suo ordinario, Pane, & acqua, & se pur qualche volta ne mangiua, ch'eran pur herbe cotte, ei vi buttua dentro, ò tanta Cenere, ò tant'acqua fredda, che perdesse il sapore, & restauano tali, ch'erano peggio che crude; & quando beueua l'acqua, ne beuea solo quanta pensaua poterli bastare, nò ad estinguer l'ardore della sete; ma sodisfar' alla necessità del corpo. La sua tauola era, la Terra (la quale

A quale fu anco de i Frati, mentre egli visse) ritrouando ogni giorno qualche modo straordinario di far' astinenza; talmente ch'egli era sempre intento, e fitto, a castigar la carne, & renderla obediante alla ragione, accioche non impedisse il profitto dell'anima.

Ei digiunaua quasi tutto l'anno, hauendolo compartito in più Quadragesime. Quali tutte faceua, & prima.

1 La quaresima, che nostro Signor digiunò, la qual comincia dopò l'Epifania, digiunaua il gran seruo di Dio, ad honore, & effempio di Christo, & con molta secretezze, & perpetuo silentio, & con stretta astinenza di Pane, & acqua.

2 Poi subito ch'era passata la Pasqua, facea vn'altra Quaresima, per la solennità dello Spirito santo, apparecchiandosi in essa a così gran venuta, ad effempio de gli Apostoli.

B 3 Vn'altra ne facea in honor de gli Apostoli, Pietro, e Paolo.

4 Vn'altra della celebratione della Festa di detti Apostoli, insino all'Assontion della Madonna.

5 Dopò laqual digiunaua, fin' alla Festa di San Michael Archangelo.

6 L'Auuento era (oltre alle suddette Quaresime) da lui austerissimamente digiunato; & lasciò per precetto a i Frati suoi, che tutti il digiunassero, insin dal giorno dopò tutti i Santi, secondo a forma medesima della qualità, & quantità di cibo, ch'ei prendeuà.

In quanto poi al resto della sua vita, parca, quindi si può vedere, ch'egli dicea di se. Io non fui giamai ladro, in domandar limosina superflualmente, & sempre hò preso manco ancor di quello, di ch'io hauea bisogno, per non defraudarne gli altri poveri, perche altramente facendo, mi torrei d'hauer fatto vn furto manifestato. Ma quando se n'andaua per il Mondo, si conformaua al viuere di coloro, che l'pigliauano in casa, secondo l'Euangelio. Onde, e digiunando, e mangiando, edificaua parimente il prossimo.

C S'alcuna volta nelle sue infirmità sforzatamente egli mangiua carne quand'era migliorato, per penitenza raddoppiua la solita astinenza. Perilche Frat' Egidio solea dire, che se'l Padre San Francesco hauesse hauuto vn corpo sano, e forte a modo suo, tutt'il Mondo inuene non l'haurebbe potuto vgualar' a patire. Ma perche il merito, & nobiltà della virtù, non stà nella parte del corpo; ma del spirito; perciò quanto le sue forze del corpo indeboliuano, tanto si rinforzauano i feruori del spirito; in modo, che eccedeano senza comparatione le forze naturali, & questa era la sua gran corona. E perciò apparendo vna volta al detto Frate Egidio, & dicendogli, che gli desideraua dir quattro parole, rispose, & disse, impara prima con te, quello che voi parlar' a me.

D Oltre, che per l'ordinario, la nuda, e cruda Terra, era il letto di quel pouero corpo lasso, e stanco, & il piumazzo vna pietra, ò vn duro legno; e più volte dormiua ancor sedendo; benchè il suo corpo hauesse sempre pochissimo contento nel dormire, stando la maggior parte in oratione; alla qual si leuaua mentre che gli altri Frati si dormiuano, quando staua con loro.

Il suo vestire era vna sola Tonica co'l Capuccio, asprissima, con le murande, & vna corda rozza, & vile.

Et odiando sommamente il vestir delicato, amaua l'aspro sopra modo, allegando esser stato dal Signore molto in ciò laudato San Giouanni, dicendo. Che nò nelle case de' poveri; ma nelle Corti de' Principi si suole vestire delicatamente. Però s'egli sentiua nel suo habito, qualche sorte di compiacenza per esser morbido, subito cò lo spago se'l cuciuà di dentro, & dicea saper certo, che i Demoni

Luc. 10.

S. Broun-
mentura.

Mat. 11.

moni si marauigliauano dell'offeruanza di sì aspra vita; & che per il contrario fortemente tentauano coloro, che vestiuano drappi delicati. Vn giorno interrogato, come poteua stare in così pouero, e semplice vestito, in così fredde stagioni. Rispose arditamente. Se della fiamma dell'amor di Dio, noi fuſſimo vestiti di dentro, facilmente sopportariamò questo, & maggior freddo di fuori.

Ma perche conoscea, che non tutti eran' atti a ciò patire, per questo dicea loro, che l' vero seruo di Dio nel mangiare, & nel bere, & nell' vsar tutte l'altre cose al corpo neceffarie, lo douea fare con molta discrezione, & in maniera, che nò gli dia occasione di mormorare, che non possa più tener in piedi, non che orare, e trauagliar con gli altri, & quando harrà ciò fatto, se'l corpo poi farà poltrone, e pigro, & sonnolente al tempo dell' orare, all' hora lo castighi brauamente. E però in tutti quelli suoi bisogni, ò sia sano, ò infermo, deue ricorrer sempre al suo Prelato, & humilmente chiederglieli; quando ancor non gli hauesse, sopportarlo per amor del Signore il qual medemamente orò al Padre, & non fù consolato. E sappia certo, che vna tal neceffità volentieri patita per suo amore, il Signor gliela segna per martirio, & se per questo il suo corpo s'aggrauasse, non è sua colpa, ma voler di Dio.

Con tutto il qual ammaestramento sì benigno per gli altri, con incredibile asprezza nondimeno egli domaua il corpo suo istesso, onde pochi d'innanzi che morisse, gli diuandò perdono per coscienza, per hauerlo trattato tãto male, & gli allegò per scusa, che no'l fece per odio, che gli hauesse; ma per maggior sicurezza della sua salute, e gloria del Signore.

Della guardia del tesoro della Castità, & come si batte, & girò nudo in una fossa di Neue. Cap. XII.

S. Buon-
uen:ura.

CON gran rigore altresì, & austerità di disciplina, staua il Beato Padre vigilante in conseruar la candidezza della Castità, guardando diligentemente l'huomo interiore, & esteriore. Per questa causa nel principio della sua conuersione, nel tempo dell' Inuerno, si ponea molte volte tutto nudo nel mezzo delle Neui, ò sopra il ghiaccio, acciò perfettamente potesse vincer' il nemico domestico, ch'è la carne, & conseruare intatta la bianca veste della purità, dal fuoco della sensualità, senza lasciargli far dimora in essa, come si vederà per quest' effempio.

Stando vna volta nell' heremo Lantiano, in vna Cella separata, orando al Signore; trè volte il Demonio lo chiamò, dicendogli, Francesco, Francesco, Francesco; a cui benche il Santo rispondesse, non sapeua però chi lo chiamasse; disse dunque il Demonio. Non ci è peccatore in questo Mondo, al qual se si conuer-
te, il Signor non perdoni; ma chi per la troppo aspra penitenza s'ammazzerà, non trouerà giamai misericordia nel conspetto di Dio; all' hora il Santo conobbe l'inganno del nemico, sotto quella dolcezza di parole nascosto, e rãto poscia poi, quanto che in quell'istante al puzzolente fiato di quel brutto Dragone, che fa arder le bragie dell' Inferno, gli saltò addosso vna grauiſſima tentatione della Carne. Il che sentendo l' innamorato della Castità, si caudò l' habito, & con la corda si cominciò à batter fortemente, dicendo. Horsù fratel' asino, così si cō-
nien esser mansueto, in questo modo bisogna trattarti, per farti riconoscere, & poiche più ti piace il castigo delle botte, che il digiuno, & asprezza della vita, farai da me seruito, vedi qui l' habito ch'è della Religione, e dimostra segnale di Santità, non è lecito al senso di rubbarlo, se tu cerchi hor d' andartene, vattene a desso

S. Anto-
nio.

G

H

A adeſſo così flagellato, doue più vuoi, & uſcito fuori di Cella, ſi buttò nella Neue; & con le proprie mani fece di ſubito ſette palle di Neue, & ponendole auanti dicea. Guarda corpo mio, queſta palla maggiore è la tua moglie, & queſte quattro ſon due figliuole, & duo figliuoli, ch'ella t'hà partoriti; queſte altre due ſono poi il Seruidore, & la Maſſara; eſſe t'hanno da ſeruire, pigliale hora, e troua da veſtirle, che ſi muoiono di freddo, e ſe queſto penſier nouuo ti preme, con tentati ſeruire fedelmente ad vn ſolo Signore; il quale è molto meglio da ſeruire, che non è queſta Carne. Così reſtò con fuſo il Demonio, ceſſò la tentatione, & il Santo reſtò ſi vittorioſo, che'l Demonio non hebbe più ardire di tribolarlo con ſimili tentationi. Con queſt'atto ſi degno, & generoſo di reſiſtenza contra la ſua Carne, laſciò a' ſuoi Diſcepoli dottrina; & eſſempio di reſiſter' alle tentationi del ſenſo, non ſolo con l'orationi; ma ancora con l'opre corporali, con durezza, & aſprezza, accompagnate da abundantiffime lagrime, & non delitioſamente, come vorrebbono i mondani, & carnali e ſenza alcuna fatica, ch'apporti doglia, ne manco co' i freddi propoſiti più preſto che atti di volontà, ne' quali alcuni ſpiritualli molli, e delicati, mettono le lor forze, e'l lor ſapere. Onde inarauiglia non è, ſe ſempre poi ſi ritrouano ſiacci, & imperfetti; perciocche tali ſempre ancor ſi troueranno, mentre che laſcieranno l'eſſercitio corporale delle virtù, e le pedate del ſuo Maeſtro, e Padre ſpirituale. Onde accioche queſto eſſempio ci giouaſſe, volſe il Signore, che mentre il Serafico Santo attese a queſto, vn Frate, che ſtaua in oratione, ſentì, & vide il tutto, perche lucea la Luna; del quale accortoſi il Santo, gli volſe raccontar' ancor la cauſa, perche egli haueſſe ciò fatto, che era ſtata quella tentatione, ma con commandamento; che mentre egli viuеſſe, non parlaſſe di ciò con huomo alcuno.

C *Della guardia, & vigilanza, che inſegnaua douerſi hauere a i noſtri ſentimenti. Cap. XXXIII.*

IL Santonon ſolo inſegnaua, come ſi deueſſero mortificar' i viti della Carne, & metter freno a i mortali appetiti, ma ancora con quanta vigilanza ſ'haucano a guardare da i ſenſi eſteriori (per il mezo de i quali entra la morte nell'anima) accioche aſſicuraſſero meglio l'ineſtimabile teſoro della caſtità, poſto in vn vaſo di Terra così fragile. Però con molta diligenza gli ammoniuaua, & vieraualo la pratica, & l'amicitia delle Donne; la quale il più delle volte è occaſione a molti della lor caduta, & affermaua, che per coſe ſomiglianti, l'huomo ch'è laſſo, cada, e'l forte ſ'indebolifce; & il ſeruarſi netto da queſte coſe, non eſſendo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare ſcalzo co' i pie di ſopra le bragie ardenti; & non brugiariſi le piante. A queſto fine teneua il Santo tanto lontani, & ſequeſtrati i ſuoi ſenſi, & in particolar gli occhi da riſguardar le vanità del Mondo, che ſecondo vna volta egli teſto diſſe. Neſtuna Donna quaſi conoſcea di viſta; & queſto perche dicea, di non hauer per coſa troppo ſicura metterſi d'entro della memoria l'immagine di quella figura, che può far grande la picciola ſcintilla della ſenſualità, mortificata dalla cenere della penitenza; ò admetterle coſa, che venga à macchiar poi la purità, e lo ſplendore dell'anima caſta. Et però non è marauiglia, ſ'egli ottenne vna tanta bellezza di honeſtā, facendo tanta Guerra contra i ſenſi, che ben pareua hauer'egli ottenuto perfetto, & aſſoiuto dominio della Carne, & hauer pattuito co' ſuoi occhi a guiſa di vn'altro Giob, che non ſolo eſſi haueſſero ad abhorrire la viſta delle coſe pericolofe, ma ancora delle curioſe, & vane. Particolarmente inſegnaua, non eſſer

S. Buona-
mentura.
Fioretto.
Hier. 9.

esser cosa conueniente a' Frati ascoltar le parole delle Donne; nelle quali l'anima del virtuoso si fa effeminata, & debole, saluo però che nella confessione, & in dar loro qualche breue consiglio (essendo necessario) alla salute d'essi, Che ne gorgio dicea egli può hauer mai vn Frate di trattare con donne, se non quando è dimandato a confessarle; & trattar con lor di penitenza, o dar alcun consiglio, per salute dell'anima? Co'l molto assicurarsi l'huomo meno dal nemico si guarda; il qual se può hauer parte in vn sol capello, ne fa incontinentemente vna gran trauole. Però il Santo Padre ne i suoi carissimi figliuoli, dopo il fondamento della Santa pouertà, & humiltà, amaua sopra ogni cosa la modestia de gli occhi. Onde per insegnar più apertamente di gouernargli, honesta (sempre), & religiosamente, gli disse questa parabola. Vn Rè potente, & giusto, mandò duo Paggi à far vn' imbasciata alla Regina, vn dopò l'altro, tornò il primo al suo Rè, & gli portò la risposta semplicemente, perche come modesto non guardò manco in faccia la padrona. Tornò il secondo, & resà la risposta, cominciò lodar la bellezza della Regina, dicendò. Veramente Signore la Regina è la più bella, & la più gratiosa Donna, che sia hoggi nel Mondo, per certo voi vi douete tener per beato, hauendo così degna Signora per moglie. Il Rè sentito questo, gli disse. Come hauesti tu tristo ardimiento di fissar gli occhi si impudicamente in mia Consorte? Tu hai cercato di comprar quella cosa, che tu si attentamente rimirasti, però subito mandato a chiamar il primo Paggio, gli diuandò, che gli pareva della sua Consorte, à cui esso rispose. A me ne pare molto bene, Signore, hauendo ella ascoltato volentieri, quel ch'io le dissi da parte vostra. Alla cui disera risposta, replicò il Rè, & disse: Hai tu cōsiderato la persona sua? parti che machi niente a quel bel volto? Il Paggio rispose Signore a voi conuiene giudicarciò, l'officio mio fù di farle l'imbasciata, e tornarui la risposta. Il che sentito dal Rè, sententiò, & disse. Tu che sei stato honesto si de gli occhi, credibile è che sij ancora più casto del corpo; t'perciò resterei nella mia Camera, & farai sopra tutti fauorito. Ma questo licentioso, & dishonesto, leuatel di qui subito, & mandatelo via, acciò non faccia peggio. Così inferì il Santo, che tutti doueriamo far cōtò, riguardando vna Donna, ch'ella fusse questa stessa Regina, sposa di Giesù Christo, & loro il Paggio primo. Et di questa maniera, & con la vita, e con la sua dottrina, mostraua chiaramente la purità virginal, nella quale Dio lo conseruò seimpre mai nel mezo delle vanità mondane, & qual' egli si bene custodì, che meriti, che fossero in quelle pure, & verginali carni scolpite dal Signore le sue sacrate piaghe, prezzo sì caro, e grande della salute nostra. Oltra che ne faceva testimonio Frà Leone; il qual non ostante, che gli fusse Confessore, con tutto ciò bramò d'accertarsene, orando, il dimandò à Giesù Christo, & per riueltation diuina ne fù accertato, perche egli vide tosto il Santo Padre in spirito sopra vn' alto Monte in vn' amenissimo giardino, infra le rose, & con le mani piene pur di rose, e gigli, & gli fù dichiarato, che quel, che vide sopra il Monte, era il Santo connumerato in Cielo frà quelli, ch'erano vergini non solo di corpo, ma di mente ancora.

Come insegnaua il Santo à fuggir l'orio. Cap. XXIIII.

S. BONA-
uentura.
Fioretto.

INSEGNAVA, & con l'esempio, e per dottrina; sopra ogni cosa douerfi fuggir l'orio, come principalissima causa de' cattiuu pēfieri, come destruttore della virtù, mostrando con l'esempio della vita con quanta diligenza si habbia la Carne ad essercitare (essendo pigra, & ribelle) infruttuosa mortificatione.

- A tione. Et per questo egli chiamaua il corpo (Afinello) come quello, che douea esser soggetto à soportare di continuo il peso de i trauagli, & non far resistenza, & ad esser castigato con battiture, & poi nodrito di cibo vilissimo. Se uedeua per sorte alcun' otioso, & vagabondo, che cercasse mangiar l'altrui fatiche, dicea, che s'hauea à chiamare Frate Mosca, perche non facendo egli ben' alcuno, anzi imbrattando le buone opere altrui, s'hauea à tener per vile, & abhominuole. Onde per dar' essemio d'essercitio, nel principio dell'Ordine, andaua solo, & con molta fatica del suo corpo lasso tutto; & infermo, cercando la limosina, dispensaua la notte in continue vigilie, & orationi, e'l giorno in dir l'officio, seruire, e predicare per la Città, per le Ville, ò in curar' i Leprosi, ò in spazzar, & ordinar le Chiese. Et quindi auuenne, che molti Frati, che non erano atti à star' in Choro uiueano delle fatiche de gli altri, come di Frate Egidio, e Frà Giunipero, & d'altri, che s'occupauano in queste arti vili, per fuggir quel nemico capitale della vita, e dell'anima; E di qui n'aueniuà che haueano limosina à bastanza, & per se, e per altri. Non comportaua, oltra di ciò che i suoi Frati dessero orecchie alle nuoue di cose secolari, accioche non venissero (lasciata la contemplatione, & gusto delle cose celesti) ad occuparsi nelle cose vane del Mondo, che già haueuano lasciate. Nè era lecito ad alcuno, raccontar cosa, che per caso hauesse vdià dir di fuori, ma tutti quelli, che con lui stauano così di giorno, come di notte s'occupauano nelle laudi diuine. Per lo che pareano più presto Angeli, che huomini, & così si manteneua quella Scuola del Santo Padre, ne i trauagli, & essercitij spirituali; anzi era reputato a gran peccato, se alcun pigliaua recreatione, ò diporto in altra cosa, che nella consolatione dello spirito. I tiepidi, & otiosi, che à qualche essercitio non s'applicauano, dicea il Santo, che presto farrebbero vomitati dalla bocca del Signore. Et se per sorte in qualcuno di questi s'incontraua, subito il riprendeua, come quello, che l'essempio suo di perfectione, staua in continuo essercitio, accioche non si perdesse nella sua Scuola alcuna parte di così gran bene; come è il tempo, da nostro Signor Giesù Christo dato ci, & hauea per costume di occuparsi il giorno dopò il cibo, & trattener si con i suoi Frati in essercitio, contra l'otio, perche non perdessero poi nel tempo dell'orationi (per le parole infruttuose, c'hauesser all'hor dette) il dono, & la mercede, c'haueano meritata dal Signore. Onde per più vietar l'otiosità, ordinò questa legge, & comandò, che l'ossersassero. Che tutti i Frati, che conuersando, ouer' affaticandosi con gli altri dicessero qualche parola otiosa, fussero obligati a dire vna volta il Pater nostro, & laudar nostro Signore nel principio, & nel fine, a beneficio dell'anima del colpeuole, s'egli prima ch'altri riconoscesse però la colpa sua. Ma se alcun'altro prima ch'il colpeuole si rauuedesse, lo venisse ad auisare del suo errore, fusse quel Pater nostro per l'anima di chi l'auisarebbe. Et se il ripreso non volesse accettar la riprensione, & penitenza (dicendo che il parlar suo non fù otioso.) Ordinò il Santo, che fusse obligato ad iterarlo, vno per quello, che l'hauea ripreso, & l'altro per chi giudicarebbe il suo parlare infruttuoso. Le lodi poi, che nel principio, & fine de i Pater nostri si haueano a dire, volea che si dicessero in voce così alta, & ben distinta, che potesse esser vdià da quei Frati, che iui si trouassero presenti: i quali ancora hauessero a tacere, per sentir laudare il suo Signore, & se alcuno de i Frati all'hor parlasse, fusse obligato a dir' anch'egli vn'altro Paternostro per quel Frate, che prima lo dicea. Volea, che tutti i Frati, quando entrassero in qualche casa, luogo, & quando s'incontrassero in qualcuno de i suoi, laudassero Dio, & dicessero: Laudato sia il Signore, ò altra parola simile. Questi honori à Dio il Serafico Santo hauea costume

Fioretto.

me

me di render sempre con grandissimo feruore, & desideraua, che patimente tutti i suoi Frati fussero sollecciti, & diuoti in far' il simile. E

Quanto fusse nemico della mormoratione, & come la riprendesse.
Cap. XV.

S. Buona-
 ventura.
 Fiorello.

NASCENDO da pestifero albergo dell'otio, il velenoso frutto della mormoratione; erano i mormoratori fuor di modo abborriti dal Santo anzi vi è più di ogn'altra sorte di huomini vitiosi, fuggiti; dicendo che questi hanno il veneno mortalissimo nella punta della lingua, co'l quale auuelenano gli huomini presenti, & assenti. Onde sentendo vna volta che vn Frate macchiava la fama d'vn'altro, voltatosi a Frà Pietro Catanio, gridando ad alta voce, disse queste parole. Discordia discordia comincia à entrare nella Religione; & se i detrattori non saranno castigati con la bacchetta della disciplina, & queste puzzolenti bocche non saranno atturate, presto si sentirà puzzare il soauo odore de i buoni. Leuati leuati sù, & esaminato diligentemente il caso, se il Frate incolpato trouerai innocente, castiga il mormoratore con aspra correzione, accioche sia effempio à tutti gli altri; & così voglio, che tutti i Guardiani, & Ministri, sijno molto vigilanti, accioche questa pestifera infermità della mormoratione, non faccia radice nella Religione. Molte volte à questo istesso proposito diceua, che chi priua il fratello della sua gloria, & fama, merita esser priuato dell'habito dell'Ordine, & di non poter leuar mai gli occhi a Dio, fin che non habbia prima con ogni poter suo restituito il tolto honor' altrui. Dicea oltre di questo, che la crudeltà de' detrattori, era maggiore di quella de gli assassini, quanto alla legge di Christo; laqual si adempisse in Carità, & più ci obliga à desiderar la salute dell'anima, che quella del corpo. Per tanto i Frati di quel santo tempo, come obbedienti figliuoli, che desiderauano adempire la giusta volontà del Padre loro, se ne guardauan più ch'essi poteuano. Perche, che altra cosa è il mormorar (dicea il Santo) che vn'empir di fiele, di dishonori, & di tradimenti la Santa Religione, sua vera, & cara madre? Questi tali sono della maledetta generatione di Cham, perche si come egli scoperse la nudità del Padre, così scuoprono questi, & aggrauano i difetti del Prelato loro, & ancor dell'Ordine. Perilche meritano da Dio la sua maledittione. Questi sono quelli, che come Porci rugnano nel fango, & cercano imputar' i suoi fratelli, e fargli simili a se, che sono immondi nelle lor coscienze, & è il suo officio, come quello de i Cani, mordere, latrare, & lamentarsi dell'Ordine, & de i Prelati, e della disciplina. La voce del mormoratore è questa. Mi manca perfettione di vita, & di vera scienza, & non posso arriuare a gustar la dolcezza del Signore; perciò nõ trouo luogo appresso Dio, nè quiete, ò riposo appresso gli huomini. Sò quel ch'io farò, procurerò discordia tra gli eletti, & otterrò gratia da i principali, tanto più sapend'io che il mio Prelato è huomo, che alcuna volta anch'egli vfa (come facc'io) di questo officio. Oh meschino, tu viui già di carni humane, & perche non vuoi altronde procacciarti il viuere, tu rodi il fegato, & l'interiori di quelli, che ben viuono. Questi tali procurando di parer buoni, & non di essere; accusano i vitij d'altri, senza emendar' i propri, & quelli soli laudano, da' quali son laudati, ò qualche cosa ne sperano, nè manco quelli lodano, se non quando fanno, ò pensano che verà à notitia loro, & che eglino perciò n'habbino ad hauer ancora laude. Così per tuor di mezzo tante occasioni de' mali, quante stanno in vna lingua sì disordinata, s'affaticaua molto il Santo, accioche da' suoi Frati fusse seruato il silenzio

A lentio Euangelico. Di qui veniua, che d'ogni tempo volea, che si schiassero le paròle otiose, come quelle, delle quali, si hà a render conto, & hauerne castigo nel giorno del Giudicio. Anzi s'egli per sorte s'abbateua in qualcuno che ciò facesse, crudelissimamente il riprendeua. Affermaua a' suoi Frati esser' il Silentio Santo, guardia, & conseruatione della purità del cuore, e che questa non era picciola virtù. Nè se ne douea farli poco conto, perche il Vangelo dice: Che la morte, & la vita, stanno in poter della lingua.

Mat. 12.

Dell'allegrezza spirituale, che volea ne i suoi Frati. Cap. XXVI.

HAUEVA molta cura, che i suoi Frati nell'orationi, & ne gli officij diuini, e ne gli exercitij corpotali, hauessero sempre dentro di se vna spirituale allegrezza, contra il veleno dell'Accidia, & della Malinconia, & come segno, ch'essi fossero habitatione di Christo, singolarmente amaua questa pace, & allegrezza di spirito in loro, & affermaua, che l'allegrezza dello spirito, era contraria ad ogni sorte d'inganni, e tentationi del nemico, dicendo: Se il seruo di Dio s'affaticasse di conseruare in se stesso; dentro, & fuori l'allegrezza, che nasce (come da suo proprio fonte) dalla chiarezza dell'anima, che viene dalla virtù dell'oratione, non gli potrebbon nuocere i nemici, perche essi diriano. Se nelle tribolationi, & nelle fatiche questo se ne stà allegro; qual modo, o maniera potremo noi hauer di fargli male? Il Demonio, quando vede il seruo di Dio disarmato di questa spirituale allegrezza, spera anco di interrompergli il gusto dell'oratione, & di tutte l'altre sue buone operationi, & particolarmente della purità dell'anima, sapendo egli benissimo con quali tentationi, & con quali arti possa danneggiare, & robbare la pace della mente, & della buona volontà, che sta nel seruo di Dio. Ma poco più potrà si scelerata bestia, se l'anima sarà diligente, in discacciar da se quella tristezza, con la virtù dell'oratione; la quale, come soauissimo odore hà forza di scacciar via da se questo fiero Serpente; ma quando il cuore è doloroso, & mesto, all'hora giubila, & s'allega il nemico, perche facilissimamente egli l'affuoga nella mestitia, ò nella disperatione, ò lo conuerue a darli in preda de i piaceri mondani. Per tanto il glorioso Santo molto s'affaticaua in conseruare l'allegrezza del cuore; la quale è l'oglio della spiritual vntione, con cui lo Spirito santo vnge quei, che santifica, & con essa soccorre alla pericolosa infermità dell'accidia, & del fastidio spirituale; la qual con tanta diligenza cercaua il Santo di ammazzare, che quando sentiuua pullularla in se stesso, subito ricorreua all'oratione, come a rimedio sicurissimo a si pericolosa infermità; & à fare il medesimo consigliaua i suoi Frati, dicendogli quando vi sentirete turbati ricorrete subito all'oratione, & inchinateui dinanzi à Dio con dire. (Redde mihi letitiam salutaris tui.) Rendimi Signore quella gratia, che tu facesti dinanzi all'anima mia; dalla quell'allegrezza, & gusto, ch'ella sentiuua nella tua gratia, & nel tuo santo seruitio, & in essa sustentami, ch'io non perisca, & così perseverate fin tanto, che sarete esauditi, & vi ritorni la prima allegrezza. Perche se l'anima si lascerà trasportare dalla tristezza dello spirito, crescerà in essa quel vizio Babilonico della confusione; il qual arruginisce il cuore, & l'empie di tristezza, se non si laua con lagrime. Et sappiate (dicea) che quest'allegrezza, che viene dalla conscientia pura, & dall'vnion con Dio, per l'oratione, è vno de i principali doni, che s'hanno à riceuere; & hauuto, a conseruare; affaticateui dunque tutti per ottenerla; poiche io l'amo per me, & la desidero tanto in tutti voi, & di dentro, & di fuori, & per gloria di Dio,

Fioretto.

Psal. 51.

Cron. di San Francesco Par. I.

D

&

& per maggior vituperio del nemico; il qual solo co' i suoi hà ragione di starfi E malinconico, & però tanto più noi all'incontro, douemo rallegrarci nel Signore. Sò io, ch' i Demonij m' hanno inuidia, nè possono patire tante gratie, che sua Diuina Maestà mi fa, & vedendo, che a me non posson nuocere, cercano di danneggiare i miei compagni; ma ne manco lor questo riuscendo, se n' andranno confusi per la Dio gratia, perche se alcuna volta mi tentano d'accidia, & di tristezza di spirito, con l'io mi pongo a considerare l'allegrezza de i miei Frati, subito me ne libero. Ma qui è da auuertire, che non si dee già intendere, nè pensare, che questo Santo Padre essendo egli vna forma d'ogni vera modestia, volesse che si mostrasse vn'allegrezza vana con parole, ò risa leggiere; perche questa allegrezza non è quella, che denno hauere i veri serui di Christo, come alcuni si pensano, anzi è vanità, & segno manifesto di poco spirito. Perciò in vna amonitione, che fece San Francesco a i suoi Frati, lor dichiarò qual fusse l'allegrezza de i veri serui di Dio, dicendo. Quel Religioso si può chiamar beato; il qual non haue allegrezza sua, se non in opere, & detti di Carità, con l'essempio, & documento del quale si prouocano gli huomini ad amare, laudare, & honorar Dio. Et per contrario; guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, con le quali prouoca gli huomini à ridere; del qual si verifica il detto dell'Apostolo, che vana sia, & infruttuosa la sua Religione; sì che per l'allegrezza spirituali intendea il feruore, e'l pensiero, & l'apparecchio, & gusto della volontà del corpo, tutti pronti a far' allegemente ogni bene; del quale feruore, & allegrezze, molte volte gli huomini più si edificano, che non per l'opre stesse, che lor vegghino, per buone ch' elle siano se gli pare, che sien fatte di mala voglia, perche rappresentano Accidia, & molestia della volontà, & pigrizia del corpo, in far' il bene, & così non edificano; ma distruggono. Ma acciò non pareffe l'allegrezza dello spirito, qualche allegrezza vana, amaua il Santo in se stesso; & ne gli altri la grauità, come quello, che hauea esperienza, che cotai grauità valea tanto, quanto vn forte muro, contra le saette del nemico; percioche l'anima disarmata di essa, resta leggiere, & vana, & a guisa d'vn'huomo disarmato, frà potenti nemici, che stanno intenti sempre per ucciderlo.

Della fraterna vnione, che gl' insegnaua. Cap. XXVII.

S. Bionamentura.

Heb. 12.

Pro. 4.

ET perche questa allegrezza spirituale procede dall'innocenza dell'anima, & da vna amorosa pace, & tranquillità con Dio, & co' l' prossimo, il Santo s'affaticaua molto, accioche così Santa vnione ne i suoi cari Discepoli si conseruasse; perche quelli, ch'eran stati generati dallo Spirito santo, in vnione d'amore, & concordia, si conseruassero nel grembo di sua Madre; qual è la Santa Religione, vniti medesimamente trà loro. Et perche essi Discepoli d'vn solo cuore lodassero Dio, & secondo l'Apostolo, si rallegrassero con gli allegri, & s'attristassero con gli addolorati di cuore, non permettendo, ch'entrasse mai in loro radice alcuna d'amaritudine, d'inuidia, ò di passione, & che i maggiori fussero molto vniti, co' i minori; prudenti, & i sanij, con semplici, come veri fratelli; & i terrieri con quelli, che di lontan paese eran venuti, con viuio, & vero amore. Perche la nostra Religione (dicea egli) è vna grande, & general congregatione; nella quale s'vniscono da tutte le parti de Mondo quantità grande d'huomini, sotto vna forma, & regola di viuere, & in essa i sanij s'hanno à feruire della gratia, ch'è ne gl'idioti, ch'è occuparsi in opre di humiltà, come veri Discepoli di Christo; & così trarne profitto, quan-

A quando gli vedranno, con intentione viuua essercitarsi nelle virtù Celesti, & sentir volentieri la mistica dottrina dello Spirito santo; anzi hauergli vna Santa, & buona inuidia di esser simili à loro, & di disponergli animi ad esser vuoti di profusione, accioche siano arricchiti da Dio, dello Spirito d'humiltà, & della Diuina Theologia. All'incontro poi i semplici deuono stare molto vigilanti di far profitto assai più nell'opere, che non nella dottrina, & conuertir la scientia, che vedono ne i litterati in tanto frutto, vedendo l'honore, & riuerenza, che portano alla Regola, & alla simplicità di vita, essendo così nobili, & litterati, che poteano viuere nel Mondo da Signori, & si son fatti bassi, perche hanno conosciuta veramente la grandezza di Dio. Onde egli concludeua, ch'in questa bella concordia, era la vera Pace; in questa conforme vguaglià de' cuori consisteva la vera allegrezza dello spirito, anzi tutta la bellezza, & perfettione di tutta la loro congregatione, & che per questo solo eglino venirebbono ad esser' accetti al Padre eterno; il quale, si come gli hauea generati, & conseruaua in gratia tuttauia, così poi gli vnirebbe insieme in gloria.

Come alleuaua i suoi Frati in perfetta obediènza. Cap. XXVIII.

GLI alleuaua oltre ciò nella virtù ancor dell'Obediènza, & annegatione della propria volontà, con addurgli l'esempio di Dio stesso, che non tarosto fece l'huomo, che subito l'obligò per precetto all'obediènza, vietandogli il pomo della scientia del bene, & del male; del qual mentre ch'egli non mangiò, non peccò, ma subito lasciata l'obediènza, con dannò, & se stesso, & noi insieme. Quel Religioso, che dell'albero di questa scientia appropriò qualche cosa à se medemo, guidato dalla propria volontà, che già lasciata hauea per il voto dell'obediènza, & si insuperbisce per quelli beni, che gli hà dati Dio, viuendo senza il giogo del obediènza del Prelato, mostra, che ben consente alle false efforrationi del Demonio; poiches'è fatto transgressor del Voto, per mangiare del pomo della propria volontà, & così resta condannato, & discacciato dal Paradiso della Religione. Perche dice'l Signor nell'Euangelio. Che chi vorrà saluar l'anima sua, la perderà, & quell'huomo vuol saluar l'anima sua in questo Mondo, che vuol far' a suo modo, intendendosi per l'anima la volontà; qual' in modo deue qui il suddito annegar, che quantunque e' possi far cose migliori, & di maggior profitto alla sua anima di quelle, che'l Prelato gli comanda, deue però sacrificar la volontà sua à Dio, & far quel tanto, che vuole il Superiore. Però Fratelli carissimi subito ch'hauerete sentita la prima parola dell'vbidienza, essequitela senza aspettar mai noua replica; nè vi scusate, se ben vi parerà cosa impossibile, ò alla qual non siate obligati; perche qualunque cosa vi si comanderà, quantunque sia sopra le vostre forze, l'obediènza in se stessa è sì potente, ch'ella vi porgerà le forze a farla. Pregato da i suoi Frati, che gl'insegnasse qual fusse la vera obediènza, rispose loro, che difficilmente si potrebbe trouar' huomo nel Mondo, che si perfetto fusse, che obedisse al Prelato interamente, & diede loro l'esempio d'un corpo morto. Pigliate (disse) vn corpo senza anima, & mettetelo doue voi volete, non contradice, non fa resistenza, se lo mutate di luogo, non mormora, se lo mettete à sedere, non si lamenta, se lo lasciate stare, si stà; se lo ponete in vn scanno, non guarda più da alto, che da basso; & se lo vestirete di porpora all'hora resterà più scolorito. Questo è il vero, & perfetto obediènza, che non giudica, per-

S. Buona-
uentura .
Gen. 2.

LUCA 14.

D 2 che

che egli sia mutato da vn luogo in vn'altro: & se gli vien dato qualche officio, E non si scorda per la dignità, l'humiltà; anzi quanto ei viene più honorato, tanto meno si tiene d'esserne degno. Però quantunque questo Santo Padre, come buon mercatante Euangelico in più modis'haueffe guadagnate le diuine ricchezze, & conuertisse tutto il tempo presente in meritare. Non volea però esser Prelato, ma suddito non comandare; ma obedi- re, accioche non solo lasciasse la forma di buon Prelato a i suoi Frati; ma ancora di buono, & obedi- te suddito; il quale in quel tempo de' Prelati rilassati haueffe a fare vna vita di Martire continuo. Però dipoi che l'ordine suo crebbe, egli rinunciò il Generalato, & suddito si sottopose ad vn Guardiano, & in tutte le cose gli obedi, come si dirà più sotto al luogo suo: Et diceua, ch'il frutto dell'obediencia è tanto grande, che à quelli, che sottopongono il collo al giogo suo, non passa tempo mai, nè momento; senza guadagno di merito. Et per questo ogni volta che andaua per viaggio; vsaua di promettere al suo compagno obediencia, & l'offer- uaua; Tal volta solea dire. Frà tante gratie, & doni, che sua Diuina Bontà mi hà benignissimamente concesse, questa n'è stata vna, che così obediui ad vn Noutrio d'vn hora, se mi venisse dato per Guardiano, come farei ad vn vecchio, assai prouetto, & prudente. Et così contento farei di tutto quello, ch'egli mi facesse, come s'io fussi il minore di tutti. Perche il Frate suddito non dee conside- rar, che'l suo Prelato sia huomo, ma che sia quello, per amor di cui egli è sogget- to a lui; onde quanto meno il Prelato è degno d'honore, tanto è più grata a Dio l'humiltà dell'obediante. Non restaua però, come prudente di auuifar' i Prelati del suo ordine, che poche volte comandassero per obediencia, perche non si hà subito à fulminare, con quel rigore, il quale hà da esser sempre l'ultimo, quan- do non si può più; Nè si deue spbitto cacciar mano alla spada. Et poi riuolto a i sudditi dicea. Quello che con diligenza non obedisce, si può metter nel nume- ro di quelli, che non temono Dio, nè riuersicon gli huomini; & l'vna, e l'altra di queste sentenze sono vere, e degne d'esser notate; perche l'autorità del com- mandare nell'huomo temerario, che cosa è altro, fa l'vna spada in mano d'vn furioso; & che cosa è più perduta ch'il Religioso senza obediencia? Però il San- to abhorriua la superbia, come principio di ogni sorte de' mali, & la disobe- diencia come sua primogenita; ma nè per questo rifiutaua la penitenza humi- le del Religioso disobediante, quando la facea, come nel seguente Capitolo si vederà.

D'alcuni casi di disobediencia, ch'il Santo castigò. Cap. XXIX.

Santo An- tonio.

FV' appresentato al Padre S. Francesco vn Frate, c'hauea disobedito al suo Prelato, accioche fusse castigato, come meritaua. Et conoscendo il benig- no Padre per manifesti segni, che quel Frate n'era già pentito, & con hu- milità, nè dicea sua colpa, gli piacque perdonargli; Ma perche la facilità del per- donare, non fusse occasione à gli altri di peccato, fattogli cauar' il capuccio, gliel fè buttar su'l fuoco, acciò tutti vedessero, cò quāta disciplina haueasi a castigare la disobediencia. Doue poiche vi fù stato vn buon pezzo, il fece leuar' intatto, & restituire al Frate, che cò humiltà glielo chiedea, il qual fù visto con marauiglia da tutti senza pur' vn minimo segno di arfura, & così con vn sol miracolo, mo- strò il Signore due cose grate a sua Diuina Maestà, la virtù del Padre Santo, & il merito della penitenza. Vn'altra volta auuenne, che hauendo comandato il Santo, a vn Frate, c'haueffe cura d'vn certo Leproso, & che con diligenza, &

A & amor li seruiffe, il Frate non vi volse andare; & richiesto dal Santo, s'egli era andato, & inteso di nò, lo m'penfaua disse; di hauer sotto il gòtornò mio huomini morti al Mondo; ma sono viui; per tanto andate voi altri; & pigliate quel disobediante, & sotterratelo viuo. Andorno i Frati; & vna parte di loro fecero la fossa, & gli altri menorno quel disobediante a sotterrare; il quale con grand'indignatione d'animo, & fuora del suo senso, si come colui; che pe' la sua disobediencia, era in poter del nemico, v'entrò dètro da se; & disse ancor' à i Frati, che l'ocoprissero subito di Terra; ma appena mezo coperto; partitosi per i meriti del Santo il Demonio da lui, cominciò il Frate amaramente a piangere; dicendo al Demonio, che m'hauera indotato il cuore, hor' hora se n'è andato via da me; una seguitate pure di coprirmi, perche merito questa, & peggiore morte. I Frati ciò sentendo, piangeano seco; & alcuni di loro andati al Santo, gli contornole parole; & la contritione di quel Frate; qual' ordinò, che lo dissotterrassero, & lo menassero dinanzi a se; & venuto, gli disse: Eleggiti qual casa, che tu vuoi per habitarui, nella quale tu sij più consolato; & quiui ti starai per obediencia, il che sentendo il Frate, con abbondanza di lagrime, rispose. Non padre clementissimo, ma la maggior consolatione, che mi possiate dare; si l'effettuare la prima penitenza. Per le quali parole intenerito il Padre Santo, gli diè la sua santissima benedictione. Et così ci mostrò in questi essempli, ch'il fine del castigo della Religione, deue esser per penitenza, & emendatione del peccatore, il qual reuistosi, non è più necessario quel castigo, ma più tosto paterna consolatione, come si insegna Christo in quella sua bella parabola del figliuol Prodigio, che penitito, che fu de' suoi errori, & chiese perdono al Padre; il Padre l'abbracciò teneramente, & l'condusse in casa con gran festa.

C Come San Francesco mandò sen' a habito a predicare Frà Ruffino in uirtù d'obediencia, & la penitenza che perciò egli ne fece da se stesso.

MA nel seguente caso ben si mostra vna marauigliosa Regola di gouernar, & c'è, che'l Prelato non deue comandar a i suoi sudditi cosa, ch'ei non facesse. Perche vn giorno chiamato a se il Santo Frà Ruffino, gli comandò, ch'andasse a predicar nella Città d'Assisi, & dicesse iui al Popolo; quel tanto, che da Dio fusse ispirato. Ma Frà Ruffino scusandosi, rispose: Perdonatemi Padre, che ben sapete, ch'io non son buono a predicare, non hauo de iò gratia di parlare, essendo semplice; & idiota. Il che dicea ancor con humiltà; perche se ben' egli era stato discreto Caualiere in quanto al Mondo; non d'uno per la gratia della contemplatione, che hauea hauuta da Dio, era talmente trasformato in lui, che molte volte, egli era fuor di se; & poche volte parlaua, & quelle poche, sì difficilmente, che pareua, che per forza proferisse. Ma'l Santo riprendendolo, perche egli subito non hauesse obediuto, gliel tornò a comandar per obediencia, & gli diè per penitenza, ch'egli v'andasse ancora senza l'habito. All' hora l'obediante Frà Ruffino, senza contradi più, cauato offi l'habito, & gettatosi in Terra gli dimandò la sua benedictione; qual riceuuta; sen' andò ad Assisi, & entrò in vna Chiesa, a far prima oratione, dopò la quale montato se in Pulpito, cominciò a predicare; & concordando le genti, & vedendolo così senza habito, marauigliatosi di tale nouità, diceuano gli vni a gli altri, questi poveri Frati fanno sì aspra penitenza; che perdono il cervello. Così; mentre che'l Frate predicaua, il Santo Padre consideraua l'obediencia;

S. Buona
mensura.
Santo An
sonio.

pronta di Frà Ruffino, & la durezza del suo commandamento, cominciò à riprendere se stesso, dicendo, che voglia venne a te figliuolo di Pietro di Bernardoni, essendo tu così vile, di comandar' à Frà Ruffino, qual è de' principali Cavalieri d'Assisi, ch'andasse a predicar senza l'habito: io ti farò pigliar' esempio da te stesso, di quel che hai comandato ad altri. Et così seco stesso ragionando, si caudò la Tonica con grand' impeto, e tolto per compagno Frà Leone, se n'andò ad Assisi, & arriuato nella Chiesa oue egli predicaua, quelli della Città vedendolo ancor lui senza il suo habito, il riputorno medemamète pazzo, credendosi che'l Santo, e Frà Ruffino per la troppa astinenza, & penitenza fussen' vsciti fuori di ceruello. Ondè essendo lui corso il più del Popolo Frà Ruffino dicea al meglio che sapea. Fratelli miei Carissimi, fuggite il Mondo, lasciate i peccati, tornate alla sicura strada, se desiderate di fuggir l'inferno, seruare i diuini precetti, amate Dio, & il prossimo, & fate penitenza, perche è già vicino il grà Regno del Cielo, se lo volete godere. Ma visto ch'egli hebbe il Santo all'improuiso, se ne smontò dal Pulpito, per girgli incontro, & di subito il Santo vi inontò, essendo tutta la Chiesa piena di gente, alcuni per veder l'estremità di quella vita; altri mossi da compassione, & diuotione; altri per rider si di loro, tenendogli per pazzi. Ma lo Spirito santo, ch'era in San Francesco, lo fece dire tali cose, & sì marauigliose, del disprezzo del Mondo, della santa, & necessaria penitèza, della volontaria pouertà, del desiderio del Regno del Cielo, dell'obedienza, della nudità, dishonore, & passione di nostro Signor Giesù Christo; & altre cose simili, & poi le dichiarò di tal maniera, & con tanto Spirito, & seruire, che quei, che prima si rideano della nouità dell'habito, & che per pazzi teneuano quei Frati, piangeano poi con grande amaritudine, & fu sì grande il pianto, per compassion della Morte di Christo Crocifisso, per compuntione, e timore dell'inferno, che ad alta voce cominciorno a gridar in misericordia, come se fusse vn' altro Venerdi Santo. Ondè essendo restato quel Popolo, tanto edificato, e contrito, Frà Leone, c'hauea tolti seco ambidue' gli habiti, diede a ciascuno il suo, & così glorificando Dio di tanta sua pietà, che col mezzo della virtù della Santa obedienza, haueffero hauuto Vittoria di se stessi, & mostrato il disprezzo lor del Mondo, se ne tornorno al Monastero, nè si poteano liberar dalla moltitudine delle genti, che prima gli teneua per si pazzi, & hora si teneu' esser beato, chi gli potea toccar' ò basciar l'habito. Ben si conobbe al fine di questa opera esser il principio suo ordinato da Dio, ancorche fusse fatta con eccessiuo modo, come opera di Profeti, non tanto per imitatione, quanto per segno, e per mostra della Santa obedienza, & mortificatione della propria volontà, & disprezzo del Mondo. Et questo, acciò che noi sapessimo, quanto glorioso fine, dà Dio all'opere della Santa obedienza occulta, ò manifestamente, secondo più gli piace.

Dell' amor del Santo alla pouertà.

Cap. XXXI.

S. Bion-
mensura.

FRÀ i molti doni, e gratie singolari, che dalla liberalissima mano di Dio il glorioso Santo riceuete, il principale fù quello della pouertà, con la qual egli si fece vn'huomo nouo nel Mondo, e spauèntuore al Demônio, conforme a speciale priuilegio, meritò d'hauer nella Santità, & bonità, di vita, il principato nella Chiesa Santa. Questa particolar' asseritione alla Santa pouertà prese il Santo, nel confiderare, quanto ella fù stimata dal figliuol di Dio, mentre egli

A egli visse quà giù; & nel vederla, quanto ella era hora generalmente discacciata dal Mondo: Doue che desiderando in esso far vn cantone, doue la Santa povertà fusse raccolta, rinunciò il secolo, & quanto hauea del suo, e'l diede a i poveri. Et per l'amor di Dio abbandonati il Padre, la Madre, i parenti, & gli amici, restò perfetto peregrino in Terra, per meritare di alloggiare in se stesso la Santa povertà, sì fuggita da tutti. Nessuno huomo pel Mondo fu mai sant'auido di oro, nè così sollecito in guardar' il suo tesoro; quanto San Francesco la sua povertà, qual come preziosa pietra, & per la Euangelica, sempre l'hauea ne' gli occhi, e nella bocca. Con la povertà staua, con essa mangiava, di essa si vestiuà, con essa dormiuà, con essa si sognaua, & sempre l'hauea infitta dentro il cuore, nè ha uendo in questa vita, se non vn'habito corto, stretto, e tutto rappezzato, & vna corda, con vn par di mutande; in questa sua ricca povertà contento se ne visse, insin' al fine. Desiderando in essa superat tutti, si come da lei hauea appreso di riputarli il minimo di tutti.

B La povertà del nostro Signor Giesù Christo, & della sua santissima Madre riducea molte volte alla memoria, & in pratica a' suoi figliuoli con abbondanza di lagrime; affermando loro esser perciò la povertà regina di tutte le virtù; poiche, & nel Rè del Cielo, & nella Regina sua Madre, e così notabilmente risplendente. La povertà dicea è vna strada principal della salute, come quella, ch'è Madre, e nutrice della humiltà, & radice di ogni perfectione; il frutto della quale è di grande, & mirauiglioso profitto, & giouamento a tutti; ancor che questa verità sia molto ascosa a gli huomini del Mondo. Questa senza dubbio è il tesoro nascosto nel campo Euangelico. Che l'huomo per compiarlo; deue vender quant'hà; & chi non può dar del suo a' poveri, almeno con l'animo deue disprezzar le ricchezze, & lasciarle, & far violenza al proprio volere, e prefontione; perche non rinuncia perfettamente il Mondo, chi matien la sua borsa piena del suo parere, & della sua volontà.

Mat. 13.

C Così facendo spesso sermoni della Santa povertà, molte volte replicaua le parole del Signore: Le Volpi hanno le lor tane, e gli uccelli i lor nidi; ma l'huomo nato della Vergine, non ha doue posar' il capo suo; & però insegnaua a' suoi Discepoli, che come poveri, non edificassero, se non pouere Casette; per la loro habitatione, nelle quali stessero; non come in propria casa, ma come peregrini, & forastieri; per esser d'altri, perche la legge de' peregrini; & il lor ragioneuol desiderio, è raccogliersi, mentre dura il viaggio loro sotto le case altrui, & non veder l' hora (per il grã desiderio) di giunger' alla patria.

Mat. 3.

D Chiamata la povertà fondamento dell'Ordine suo, sopra del quale era sostenuto tutto il suo edificio. Per tanto dicea loro, hauer come per riuelatione, che la vera porta della sua Religione, era quella parola di Christo: Se tu cerchi esser perfetto, uà, & vendi quant'hai, & dallo a' poveri; & poi ritorna, & seguitami; perciò il Santo non riceua alcuno all'Ordine, se nel termine dell'anno dell'approbatione, non hauea lasciato quanto hauea; & questo egli offeruaua; sì per la parola di Christo, come ancora perche nessuno cercasse nell'armario dell'Ordine cosa alcuna, ripostati da lui, & se alcuno senza far questa renpncia a i poveri (potendo) delle sue facoltà; gli domandaua l'habito, gli dicea: Vartene pur che ancora non sei uscito fuor della casa tua; nè partito da i tuoi, nè hai ancor lasciato il fondamento debile, posto nell'arena dell'affettione de' beni temporali; i quali disprezzando, hauresti potuto far' il forte, & fermo fondamento de la fabbrica, & vita spirituale, & mi ricerchi l'habito, offeruà quanto dei, & poi dimandalo, intendendo detto fondamento per la Santa povertà; la quale solea chiamare alcuna volta Madre, alcuna volta sposa, & alcuna volta Signora. Andando

Mat. 9.

vn giorno verso Siena con alquanti de' suoi, giunto che fu vicino alla Città, s'incontrò in trè donne, tanto simili di fattezze, di bellezza, & d'habito, che non si conosceua l'vna dall'altra, e tutte trè per vna bocca il salutorio molto stranamente, dicendogli sia ben venuta la Santa pouertà; il che sentendo s'allegro fuor di modo, come quel, che nient'altro sentia più volentieri, che esser chiamato pouero da ogn'vno, come fu all'hor da tutte trè le donne, le quali subito sparuerò; Il che veduto, & ben considerato da' compagni, pieni di marauiglia di sì grã nouità cominciòno à penfare, che non senza misterio ciò fusse, & pure chiaramente comprendere si poteua, che tutte trè le donne, (ò fussen' Angeli,) significassero la bellezza, & perfettione Euangelica de' trè Voti principali Pouertà, Obedienza, & Castità, consegnate da Gesù Christo a' Religiosi, quali tutte vglualmente risplendeano nel Santo in perfettione.

Come abhorriua estremamente i danari. Cap. XXXII.

S. Buona-
memoria.

A Tutte quelle cose, che non sapeano di pouertà era contrario, ma sopra tutte l'altre abhorriua i danari; & sèmpre ricordaua a i Frati con parole, & essemplij, che gli fuggisser quanto che il Demonio: On d'occorrendo, ch'vn scolare, andando a far oratione alla Madonna, lasciò vna certa moneta vicino alla Crocetta per limosina. Vn Frate, per torla, e darla à' poveri, la prese, & la nascose in vna buca in Chiesa; ma mentre San Francesco fù auisato di ciò, il Frate si rauuide, & buttatosi a' piedi del suo Padre, gli cominciò à dimandar perdono, & offerirsi à farne penitenza; qual'acerbissimamente riprendendolo, che hauesse hauuto ardire di toccarla, gli comandò, che l'andasse a pigliare con la bocca di donde l'hauea posta, & che poi la gittasse dentro vn cesso. Il che dal Frate fatto allegramente, & subito, gli altri restorho tutti impauriti, & d'indi auanti molto più disprezzarono i danari. Vn'altra volta passando il Santo vicino a Bari in Puglia, vide nel mezo della strada vna gran borsa, che pareua esser piena di danari, onde il compagno ch'era seco, l'importunaua con pietoso zelo de' poveri, che gli desse licenza di torla, per dar loro i danari; ma non volendo il Santo, gli dicea, che non se ne curasse, perche quell'era inganno del Demonio, & che non era il suo manco buon zelo, nè meno opra di merito, ma si ben di peccato, pigliar le cose d'altri, & darle a poveri, & seguì il suo camino. Ma tentato il compagno tuttaua dal Demonio, sotto colore d'indifereta pietà, nè cessando d'importunare il Santo, fù forza alla fine, che gli desse licenza, per fargli riconoscere quell'inganno: onde tornati in dietro, in compagnia d'vn giovane, ch'haueano trouato per la strada; il Santo fece oratione, & poi disse al compagno, che pigliasse la borsa; il quale haunta licenza cominciò à tremar di paura, sentendol'inganno del Demonio. Ma pur chinatosi per pigliar quella borsa, più già per l'obedienza, che per volontà, ch'egli n'hauesse (essendo già pentito), e stendendo la man per pigliarla, n'uscì fuori vna gran Vipera, & ogni cosa sparue, & così fù scoperto l'inganno: no del Demonio; però riconosciutosi della sua curiosità, & refosene in colpa,

San Francesco gli disse:

Vedi frate!

Io: alli serui di Dio i danari altra cosa non sono se non

Demonij, e Serpie-

lenose.

Come

Alla terza volta, disse il beato Francesco, che non si debba dire, *Come voleva, che in ogni cosa sua, & de' Frati risplendesse la povertà.*

Capitolo XXXIII.

CERCAUA il vero pouero di Christo, che la santa Pouertà fusse veduta in tutte le sue cose; & se alcuna volta egli vedea, ch'alcuno nell'habito esteriore gli paresse più pouero di lui, desideraua superarlo, & era tanto lo studio suo in questo, & così ben fondato il suo uolere, in esser fra i pouerissimi miserabile, che per tema di non esser superato in pouertà, harebbe con tutto il Mondo santamente combattuto.

Fiorito.

Vna volta incontrandosi in vn pouero per strada, tutto quasi nudo, disse al compagno con lagrimosa voce. La pouertà di questo meschino ci fa vna gran vergogna; perche noi altri habbiamo eletta la Pouertà per nostra gran ricchezza; & vedo ch'ella risplende più in costui, e tanto più è vergogna, quanto che hormai si dice per il Mondo, che Fr. Francesco, & i suoi hanno eletto la santa Pouertà per compagnia, & Signora, & per delitie loro, tanto corporali, quanto spirituali, & così ha promesso a Dio, & a gli huomini; con le quali parole cercaua il Santo, ch'i suoi Frati se pregiassero d'esser poueri, & che si vergognassero in portar cosa alcuna, ò veramente fare, in cui non rilucesse il disagio d'esser a tal che non uoleua; che mettesero mano legumi a molle la sera per la mattina, per osservar la parola di Christo nel Vangelo. Non siate solleciti di prouederui la sera per la mattina; nè uolea che si prouedessero del vitto loro, se non di giorno in giorno, il che fu molto tempo in molti luoghi della Religione osservato inuolabilmente. Dicea il vero pouero di Christo, quanto i Frati fuggivano dalla povertà, tanto fuggirà il Mondo da loro, & cercheranno limosina; & non la troueranno; ma se abbracceranno la mia santa Pouertà, come lor cara Madre, il Mondo gli sostenerà, & nutrirà, & gli conoscerà, come mandati a lui, per sua salute, anzi il patto trà lui, & i Frati Minori è questo, che detti Frati gli diano buon' esempio, & egli dia lor' il vitto necessario. Onde s'essi non daranno buon' esempio, facendo quello, che son' obligati ragioneuolmente il Mondo deue lor torre il lor sostentamento, & la limosina consueta. Il Vescovo d'Assisi disse vn giorno al Beato San Francesco, che quella vita sua gli pareva molto aspra, trauagliata, & difficile, non hauendo niente da viuere; a cui rispose il Santo, Signore, se noi haueffimo robba, sarebbe necessario tener' ancora dell'armi per difenderla, ondene nascerebbero differentie, liti, negotij, & amor proprio, & molti altri impedimenti, per acquistar l'amor di Dio, & in particolare, quel del prossimo; per tanto noi teniamo per il meglio, non cercar di posseder cosa alcuna in questa vita; & per questo nostro Signore farà, che noi faremo amati, & sostenuti da tutti.

Mart. 6.

CERCAUA il vero pouero di Christo, che la santa Pouertà fusse veduta in tutte le sue cose; & se alcuna volta egli vedea, ch'alcuno nell'habito esteriore gli paresse più pouero di lui, desideraua superarlo, & era tanto lo studio suo in questo, & così ben fondato il suo uolere, in esser fra i pouerissimi miserabile, che per tema di non esser superato in pouertà, harebbe con tutto il Mondo santamente combattuto.

3. 10.

Dell'effercitio della Pouertà, di dimandar limosina, che faceuano il Santo, & i suoi Discepoli. Cap. XXXIII.

QUANDO il Santo cominciò ad hauer quantità di Frati, cōsiderando che il Signor gli hauea data sì Santa compagnia, & sì dolce conuersatione, se ne viuera molto consolato, e tanto amaua; & honoraua quei suoi figliuoli in Christo, che mancando loro il viuere, non gli mandaua alle porte a cercar la limosina, ma v'andaua egli stesso; & ciò facea, acciò non si turbassero per uentura, ò haueser vergogna in mendicare; sì per esser' ancora cosa nupua, come accioche

Fiorito.

accioche dal Mondo non fusse data loro occasione di pentirsi, & di tornar' indietro dalla lor vocazione Santa, & buona. Et così fece, sin tanto che lor crebbero quelle sante ali dell'Amor di Dio, & della santa Pouertà; con le quali potessero volar', & andare girando per il Mondo, & diuenir gloriosi ne i trauagli della pouertà, per sparger meglio il seme della parola di Dio a tutti i Popoli, & se bene questo cercare gli daua gran trauaglio, facendolo di continuo, più gli ne daua però la debil complessione, perche essendo di natura gentile, l'astinenza, & asprezza di vita, che facea, causauano, ch'egli non più poteua sopportare quel peso. Onde essendo cresciuti homai in buon numero i suoi Frati, cominciò a introdurre questo virtuoso essercitio della mendicità; & se ben nel principio si vergognauano alquanto, & pareal loro graue, pur fauoriti dal ricordo della Santissima obediencia, il tutto si fece loro grato, gusteuole, & saporoso, e presto. Perche vedendo il Santo per loro in così gran fatica, cominciorno a pregarlo, ch'egli lasciasse a loro questo carico. All'hor' il Padre gli disse, Fratelli miei carissimi. Non vi deue parer cosa difficile l'andar cercando limosina di porta in porta, per l'amor di Dio, ma lo douete tener per grande honore, & gratia fattau dal Signore. Percioche, qual farebbe colui, che non andasse più che volentieri a dimandar limosina, se vedesse il suo Prencipe, e Signor andar si innanzi, dicendo tra se, com'hà a esser più degno il Discepolo del Maestro? & il seruo, del Signore? non farebbe questo più tosto superbia, che vergogna? non meriterebbe più tosto castigo, che compassione? Ricordateui, che nostro Signore Giesu Christo, quel Rè Santo celeste, delle cui fregole, cioè, del Pane della gratia sua si mantengono gli Angeli nel Cielo, e tutti gli habitanti della Terra, per nostro beneficio, & essemplio si fece pouero, dimandò la limosina, & di essa visse in questo Mondo. Nè mai potremo noi caminar per sì stretto sentiero di pouertà, che non habbiamo prima innanzi gli occhi il nostro Salvatore, per mendicante, in tutto'l tempo della vita sua in questo Mondo con tutti i suoi Discepoli. Onde egli stesso dice per Dauid. Io son mendico, e pouero, & il Signore hà cura di mè. Dietro a sì gran Capicano, e guida, dunque andatene sicuri, a pigliar il possesso di quella heredità, che ci hà guadagnata Giesu Christo, & lasciata a coloro, che ad essemplio suo lasciorno'l Mondo, & cercano di viuer' in miseria, solo per amor suo. Pregiateui di questa heredità, & Maggioranza, perche egli non la dà, se non a quelli, che sono cari, & veri amici suoi: sappiate certo, che molti de' più nobili, & letterati huomini del Mondo verranno nella nostra Compagnia, & haueranno per molto honore, e gratia, d'andar a dimandar questa limosina. Andate dico dunque con la beneditione del Signore, a cercare la limosina, con molta maggior fede, & sicurità, che quelli, che portassero quantità di danari, per pagarla, secondo'l voler proprio di chi la desse loro; percioche voi (se ben non pare) più gli pagate assai, che nessun altro, dando per quella a lor l'Amor di Dio; quando che dite, fateci limosina per amor di Dio. Ma ditemi di gratia, che cosa si può hauer nè in Cielo, nè in Terra, che sia eguale al prezzo dell'amor di Dio? Onde in tal modo confortati i Frati dallor benigno Padre, se n'andauano allegri a dimandar limosina per le Ville, & per i luoghi, & ritornati a casa, la consegnauano subito al Guardiano, quale in commune poi la dispensaua. Stando vna volta il Santo nella Madonna de gli Angeli, ritornò vn Frate molto spirituale, da cercar la limosina in Affisi, ringratiando il Signor con alta voce, a cui il Santo conosciuto, allegramente incontro se ne andò, & abbracciandolo, gli baciò la spalla, sopra la qual portaua le bisaccie, toltegliele d'addosso, sopra le spalle proprie le pose, & le portò a

Psal. 39.

A portò a casa; & voltatosi ai Frati, disse loro, così voglio, ché facciano i miei Frati, cioè che vadino a cercare la limosina, e tornano poi laudino il Signore. Occorse vn giorno, che vn Frate Nouitio; alqual fu comandato, che andasse alla cerca, non vi volse andare, dicendo, che si vergognaua di ciò fare, inteso questo subito dal Santo, il cacciò fuor dell'Ordine, dicendogli: Frate Mosca, tu vuoi viuere delle fatiche dunque de gli altri Frati, e starti otioso nella Vigna del Signore, come fa il Calabrone, che non s'affaticando vuol mangiar le fatiche delle Api? La volontà di San Francesco era, che spesso conforme al lor bisogno, andassero a cercar la limosina, accioche meritassero; & con l'assuefarli, non si vergognassero poi quando era il tempo; & quanto era più nobile il Frate, & era stato più honorato al Mondo, tanto più si rallegraua, e restaua di lui edificato, si di questa humiltà, come di tutti gli altri seruitij d'obediencia, ch'egli faceua.

Tal volta facendo lor' animo, vsaua questo modo di parlare. Fratelli in questo vltimo tempo, in questa vltima età siamo stati dati al Mondo, acciò gli eletti non compischino l'opere della Carità, perche ci meritino d'esser premiati nell'vltimo giorno del Giudicio, con quelle dolcissime parole del Signore: hauea fame, & mi cibaste, io hauea sete, & voi me la cauaste. Et quello, ch'ad vno de i miei minimi faceste, a me il faceste. Perciò diceua il Santo, esser cosa di molta consolatione, e premio nella retributione de i giusti, mendicare sotto il titolo di Frati Minori; il qual titolo il Maestro della verità Euangelica, con la sua bocca diuina, segnalatamente hauea dichiarato, quando disse per il Profeta. L'huomo ha mangiato il Pane de gli Angeli. Perche quel Pane, che si dimanda per l'amor di Dio (dicea il Padre) proprio si dimandaua il Pan de gli Angeli, poiche sua Diuina Maestà inspira per gli Angeli a gli huomini, ch'il diano. Nelle feste principali quando hauea tempo, egli stesso cercaua per far la festa più solennemente di povertà, & ritrouandosi vn giorno di Pasqua in vno de i suoi Oratori tanto lontano dall'habitatione, che non poteua andar a mendicare, ricordatosi ch'il gloriosissimo Signore in così fatto giorno apparue in forma di Peregrino a' suoi Discepoli, ch'andauano in Emaus, dimandò la limosina in Refettorio a i proprij Frati suoi, si come pouero Peregrino anch'egli, & di essa mangiò, ammaestrandogli, che passando pe'l deserto di questo Mondo come peregrini, & forastieri, & come veri Hebrei, che non haueano qui stanza permanente, doueano continuamente celebrare con humiltà di spirito la Pasqua del Signore, ch'è il transito suo dal Mondo al Padre eterno, nella gloria del Cielo.

D Come essendo inuitato da' Signori grandi a mangiar con esso loro, mangiava della limosina cercata alle porte. Cap. XXXV.

E T perche il suo dimandar limosina, non venia d'Auaritia; ma solo dalla liberalità dello spirito, e zelo della santa povertà, per amor di Christo mangiava molto più volentieri di quello, ch'ei dimandaua, & gli era dato alle porte, che di quanto gli venia posto innanzi ne i Conuiti de' Principi. Onde quando era dal loro conuitato, innanzi che v'andasse, cercaua prima per le porte de' rozzi di Pane, & di quelli mangiava nelle tauole loro; & ciò, si per amor della Povertà, come per dar' esempio a' Frati suoi. Conuitato vna volta dal Cardinal Hostiense, da cui egli era amato grandemente; secondo il suo costume cercò prima de i pezzi per le porte, e trouato il bisogno, se n'andò poi alla

S. Buona-
mensura.

Mat. 25.

Psal. 77.

S. Buona-
mensura.

alla tauola del Cardinale, & lui a vn tratto votò tutti quei pezzi di Pane, innanzi a lui, appresso al quale era il luogo suo; di che restò il Cardinale affrontatissimo, però non disse niente per all' hora. Ma il Santo attendendo al fatto suo, cominciò a spartirgli in più pezzetti, & dargli a quei Signori, ch'erano a mensa; i quali diuoramente riceuendolo, parte all' hora mangiauano, e parte per ritenenza al riponeuano; il che vedendo con suo gran piacere il Cardinale, si racquetò alquanto. Ma pur finito hebbe di mangiare, ritiratosi in Camera co'l Santo, e con le braccia a petto, abbracciandolo, e stringendolo, motteggiandolo, gli disse. O Frate semplice, perche m'hai fatto così grand' affronto questa mattina; che venendo a mangiare alla mia tauola, ch'è tua, & de tuoi Frati, andasti prima a dimandar limosina? a cui il Santo rispose. Anzi io vi hò hoggi fatto vn grand' honore, poiche alla mensa vostra s'è honorato quel Signore, ch'è maggior di voi, & ch'è vostro Signore. Oltre che facendo il vassallo quell' officio, ch'il Signore gli commanda, honora il suo padrone. Anzi che questa Regia Pouertà (corahto egli l' amaua) il Signor istesso fatto huomo volse pigliar per sposa, per arricchir con essa noi suoi heredi, & darci per mezzo della Pouertà di spirito in Terra, la beatitudine in Cielo. Nè io posso lasciar di guadagnar mi vna tal' heredità per qual si voglia apparenza di false ricchezze, che per si poco tempo ci son date, e tanto ancora più, quato ch' a me è necessario d' esser forma; & essempio a gli altri miei fratelli. Et più perche se ben' io sò, che in questa Religione ci sono, & ci saranno di molti Frati Minori, di nome, & d'opre, per amor del Signore, & per la luce dello Spirito santo ch' insegna loro oprare, & con ogni humiltà seruir gli altri fratelli ne i bisogni; sò ancora molto bene, (& così non fusse egli) che ce ne sono, & più ce ne faranno anco di quegli i quali, ò per vergogna, ò per mali costumi, non si vorranno abbassare all' andare cercando la limosina; & far dell'altre opere di seruiti. Perilche mi conuiene insegnar loro in fatti, quel che deuono, accioche in questo, & poi nell' altro Mondo lor non habbiano scusa innanzi a Dio, nè possino dire, che non videro, chi lo facesse innanzi a loro, & io resto sgrauato. Però trouandomi hora appresso a voi, che sete Signore Apostolico, & nostro Protettore, ò cò altri Potenti; i quali per amor di Giesu Christo, non solo mi ricenere con diuotione; ma talhora mi sforzate à star con esso voi, non è douer per questo, ch'io mi vergogni di andar' a dimandar la limosina; anzi voglio ciò hauere, & riputare atto di nobiltà, & di gran dignità, per memoria del mio Signore, ch'essendo onnipotente, volse per noi diuentare vn non niente, & voglio; che sappiano i miei Frati, che sono, & che faranno; ch'io tengo per maggior consolatione, quando mi pongo a sedere alla lor pouera mensa, & veggio la lor Pouertà, che quando siedo a queste ricche vostre tauole, che son soprabondanti d'ogni cosa. Perche il Pane della limosina, è pane offerto, & sacrificato tutto per amor di Dio; poiche il Frate, ch'il chiede, dice prima laudato il Signor, e poi lo chiede in nome, & per amor di Dio. Qui fini San Francesco, e'l Cardinale edificato del suo seruente parlare, n' hebbe spiritual consolatione.

Del secondo esercizio della santa Pouertà, ch'è il dare; & come il Santo non nega niente a' poveri. Cap. XXXVII.

S. Buonamensura.

HA V E A oltre di ciò il Santo Padre, vna clemenza, & liberalità grandissima naturalmente, qual radoppiaua i doni, ch'egli hauea della santa Pouertà, & pietà concessagli da Dio. La onde non solo diuenia glorioso nel

A nel dimandare, non negar niente, per l'amor di Dio, molto più, & così venne à mostrar con essempio, esser più beato il donar per amor di Dio, ch'il dimandare a quelli; che sono veramente poveri di spirito, & non possedono niente come suo, ma come di Christo, & del prossimo. Et perche da quest'opera di dare 187. 10. quanto si hà à i poveri di Christo, i professori della Pouertà Euangelica cominciavano, & ottengono lo stato, e'l titolo di poveri di spirito, nell'istessa si esercitavano, perfeuerano, & finiscono; non negando le cose sue, & se stessi, per seruizio del prossimo; perciò questi tali molto si rallegrano del dare, hauendo sempre a memoria le parole di Christo; quali lasciò per legge a' suoi Discepoli cioè: Dare, & vi sarà dato. Le quali sono sì mal' offeruate da' Christiani, che benchiamar si debbono inhumani, & siano pur di qual stato, & conditione si vogliano, non conoscendo il bisogno ne gli altri, perche non n'hanno loro; & Luc. 12. perciò i poveri di spirito di qualunque stato si siano, tal lege guardano, perche si conoscono esser bisognosi; & desiderando esser' aiutati, & d'acceder' ogn'vno per la salute sua. Istituendo dunque il Santo Padre la Religione vera della Pouertà, cercò d'insegnare la vera natura della santa Pouertà, non esser tanto di dimandare, quanto di non hauer' cosa alcuna, che dimandata si nieghi; & questo acciò non entrasse auaritia, ò crudeltà nella casa della santa Pouertà, & della christiana pietà. Et gl'insegnaua loro, che in tutti i poveri sempre considerassero Christo. Et però, come alla persona di Christo incontrando qualche pouero per la strada, che fusse miserabile; non solo liberalmente gli daua ciò ch'hauea (ancor che fusse necessario al vitto suo) ma come cosa propria del pouero, giudicaua douerfegli restituire. Delche alcune poche si diranno di tante, che ne successero al Santo Padre. Nel tempo del Verno, e freddo grande, vn diuoto fratello de i Frati, gli prestò vn pezzo di panno, che'l portasse in vece di Manto; ma incontrando vna vecchia per la strada, che gli chiese limosina, subito si caud il Manto, benché non fusse suo, & glielo diede, dicendole, vedi Sorella; di questo panno fatti vna Vesta, poiche tu ne hai bisogno. Onde la vecchia tutta lieta, & contenta, se n'andò a casa, & tagliata la Veste di quel panno, gliene mancò vn pezzo a compirla; nè sapendo come si fare, ricordatafi della liberalità del Santo, se ne tornò da lui con la Veste tagliata, mostrandogli la parte, che mancaua. La onde il Padre visto il bisogno della pouerella, voltatosi al compagno, senti (disse) ò fratello il bisogno di questa pouera vecchia? per l'amor di Dio, patiamo freddo noi, & dalle per il panno, che le manca il tuo Mantello; nè mancò il Frate di farlo, in modo che per vestir lei sola, restarono ambeduo senza Mantello, in quella fred da stagione. Vn'altra volta, essendo il Santo nell'Oratorio di Cortona, si trouaua hauer' vn Manto nuouo, che gli hauean fatto i Frati; & vedendo vn pouer' huomo in detto luogo, che piangea la moglie, ch'era morta, & la famiglia abbandonata, & che gli disse in risposta della consolatione, ch'ei gli daua, che le cagioni del suo pianto erano molte; ma la più importante, si era la grauezza della sua famiglia miserabile, che restaua per lei abbandonata, mosso a pietà di lui si caud il Manto, & glielo diede, dicendo, questo ti dono per l'amor di Dio, con questa conditione però, che se chiesto ti sia, tu non lo renda a nessuno, se prima non te lo paga. Laonde i Frati, che poco prima gli haueano dato quel Mantello, tornorno indietro, & guardandosi da lui, lo voleuano torre al pouer' huomo; ma egli hauendo già preso a dire, per le parole del Santo, non glielo volse rendere, nè seppero trouar' altro rimedio, volendolo rihauere, che mandar' vno, che lo ricomperasse. Ritornando da Siena, trouò vn pouero per strada,

strada, & voltatosi al compagno, disse: Fratello è forza, ch'io dia il mio Mantello a questo pouero, perche è suo, hauendolo noi in presto da Dio, fin tanto che trouiamo vn più pouero di noi; & questo è assai più pouero, & s'io facessi altramente sarei ladro, & così glielo diede, non ostante le parole del compagno; con le quali cercaua di persuaderlo, dicendo, ch'egli era tenuto a sodisfar prima alle necessit   proprie, ch'all'altrui. Vicino a Perugia s'incontr   in vn'altro pouer' huomo, ch'egli hauea conosciuto insin nel Secolo, & salutato, & chiesto come staua, il pouero affastidito, gli rispose: Male, & cominci   a maledire vn suo padrone; il quale gli tenea la sua mercede, dicendo, che questa era la cagione della sua disperatione; & efforandolo il Santo a perdonare, accioche non perdesse oltra la robba, l'anima, soggiunse, che mentre, ch'egli gli tenesse il suo, che non era possibil perdonargli, all'hor il Santo spogliatosi il Mantello, glielo diede, dicensogli: Vedi qu  ;    frate mio, io ti do il mio Mantello, in cambio della mercede, che ti deu   il Padrone; & sol voglio da te, che gli perdoni; & con questo bell'atto, spezz   il duro cuore di quel seruo, si fattamente, che perdon   al Padrone. Il Medico di Riete, che gli curaua gli occhi, gli raccont   vn giorno, mentre che il medicaua, ch'vna pouera donna era altres   de gli occhi medicata da lui; alla quale (oltre al seruitio) era necessario, ch'egli per compassione della sua meschinit   le prouedesse ancora da mangiare. Il che fendendo il Santo, & mosso subito a piet   di quella poueretta, non tanto per l'infirmit  , quanto per la Pouert  , fece chiamar subito il Guardiano, & gli disse: Fratello bisogna, che noi rendiamo quel ch'   d'altri; a cui il Guardiano, inerauigliatosi di queste parole, rispose. C'habbiamo noi Padre, che sia d'altri? Et il Santo soggiunse. Questo Mantello, che noi pigliammo in presto da vna pouera, & hora    necessario, che gliel rendiamo; a cui il Guardiano disse. Fate pur Padre quel, che pi   vi piace. Onde subito il Santo chiamato vn'huomo a se spirituale, piglia gli disse questo Mantello, & dodici Pani, che ti saranno dati, & vattene dalla tal pouera inferma, & digli, quel pouer' huomo, a cui tu imprestasti questo Mantello, te l'ritorna, & ringratiala; & lasciale ogni cosa, e torna. Fece l'huomo da bene quanto gli ordin   il Santo. Ma la pouera Donna, parendole, che quell'huomo la burlasse, gli rispose, il mio huomo, io non ho prestato Mantello a cui che sia, n   s   hor quel che vi vogliate dire; ma quell'huomo da bene senz'altro replicarle, lasci   il Mantello, & i Pani; tanto    (dicendo)    vostro, & godeteuelo, cos   rendendo gratie a Dio la poueretta, se lo pigli  .

D'altri simili casi fatti dal Santo per amor di Dio. Cap. XXXVII.

S. Buona-
memoria .
Fiorente .

ANDANDO a predicare vn giorno, s'incontr   per la strada in duo Frati Francesi delli suoi, con i quali fermatosi alquanto a ragionare, & restati quei Padri della vita sua, & parole molto consolati, conforme a quello, che n'haueano vdit  , gli dimandorno l'habito suo stesso, che portaua (per diuotione loro) per amore di Dio, qual' il Santo sentendo nominare, subito spogliatosi l'habito, glielo diede, & si vest   d'vn'altro, che vn di loro in quell'istante stesso si spogli  , per seruare il suo Voto, che qual  que cosa gli fusse chiesta per amor di Dio la daria subito, per riuerenza di quel Signore, che vuol' esser nominato amore; & per   molto gli spiaceua, & riprendeua grandemente i Frati, quando per ogni cosa leggiera, & senza edificatione del prossimo, nominauano l'amor di Dio; iquale non si deu   nominar mai, se non occorrendo, & con

A l'accon grandissima riuerenza. Era però v'sanza del Santo, non portar quasi mai habito nuouo; perche se bene lor glielo facenano, subito lo cambiava con vno stracciato, & rotto di vn'altro Frate, e tal volta veniua a pigliar vn pezzo di straccio da vno, & vn'altro da vn'altro; & di essi si facea vn'habito, che potete pensare qual egli fusse, perche, pur ch'egli foderaffe la parte dello stomaco (di cui patiuua) nel resto, com'ei si stesfe, non curaua. Arriuò vn giorno, ou'egli staua, vn poueto, & dimandò a' Frati per rappezzarsi vn pezzo di panno per l'amor di Dio; ilche sentito dal Santo, fece cercar per casa, se ve n'era, & rispòstogli che nò, subito ritiratosi in vn cantone, per non esser veduto, si scuci quel ch'hauea sù lo stomaco, & glielo diede; ma non potendo far sì ascoscamente, che i Frati no'l sapessero, se lo fecero rendere. Ma il Santo non volse mai, nè accettarlo, nè che il detto pouero si partisse, insin che non gliene tronarono a lui vn'altro. Essendo nella Madonna de gli Angeli, venne vna poveretta, ch'hauea duo figliuoli nel suo Ordine, a dimandar limosina; onde chiamando F. Pietro Cattanio. Potremo noi (gli disse) hauer qual cosa da dare a questa nostra Madre poveretta? A cui F. Pietro rispose, che non v'era cosa, che fusse a proposito, saluo la Bibbia, in che leggeuano le Lettioni al Matutino; quale, per chieder' ella limosina, & esser' in estrema necessità (s'egli volea) se gli hauerebbe potuto dare. Nè ci pensò sù molto, che soggiunse, sì di gratia, diamogliela, perche la venderà, & si aiuterà in questa sua miseria; & credo veramente, che si piacerà al Signore più questa carità, che la nostra Lettione, & così gli fù data. Era questo nel tempo, che si stampaua pochi libri, & costauano cari. Questo s'è detto per dimostrare, che a nessuna cosa (fusse di qual si voglia forte) il Santo perdonaua, che non la desse a' poveri, che gliela chiedessero per amor di Dio. Anzi per compir questo vfficio di pietà, se per la strada s'incontraua in poveri, che andassero carichi, gli faceva fermare, & per vn pezzo gli portaua il carico, tanto che pigliassero lena; però volea, che i Poveri fussero honorati da tutti, come erano da lui, come rappresentatori della persona di Christo.

In quanta veneratione volea il Santo, che si hauessero i Poveri.
Capitolo . XX XVIII.

A NDANDO predicando per l'Italia, ritrouò per la strada vn pouero infermo oppresso da diuerse infermità; del qual venuta compassione, ne cominciò a parlar co'l suo compagno, qual gli rispose, ch'era ben' il vero, ch'egli pareua molto pouero nell'esteriore, ma che interiormente egli per auuentura era più pregno de i desiderij, di quanti n'eran dentro in quella Terra. Ilche sentendo il Santo fortemente lo riprese del suo giudicio così temerario; & però disse, se a te è cara la mia compagnia, tu hai a fare la penitenza, ch'ora ioti darò; & il Frate riconosciutosi, & offerendosi di farla, spogliati (disse il Padre) nudo adesso adesso, & gettati a' piedi di quel pouero, & chiedegli perdono, & pregalo, che preghi Dio per te, & così fece. Il simile commise anco ad vn'altro, sol perche hauea risposto acerbamente a vn pouero, che chiedea limosina; & così gli insegnaua, come s'haueano a trattar i poveri, & dicea: Quando vederete vn pouero, considerate, ch'egli è vn specchio, ch'il Signore vi pone auanti gli occhi della pouertà sua, & della Beatissima Vergine sua Madre; & quando vedrete alcuno infermo, sappiate, ch'è vn specchio della sua infermità, che per noi prefe. Et se la superbia, & irreuerenza de i ricchi

*S. Buona-
memoria.*

verso i

verso i poveri dispiace a Dio, quanto più gli dispiaceranno l'arroganti parole de i Frati Minori verso loro, facendo eglino ancora professione di poveri? & se in questa nostra professione permette Dio, che noi siamo honorati da i potenti, quanto intollerabile sarà la superbia nostra, se noi dall'altro canto in superbi di sprezzaremo i poveri, come noi? Però guardianci, che per giusta permissione di Dio, non ci venga in castigo, che i ricchi manco guardino noi; ma che ci lascino morire in necessità.

Del seruire, e spirito di S. Francesco nelle Predicationi. Cap. XXXIX.

S. Buona-
mentura.
1. Tim. 4.
Gal. 4.

PER CHE dicea l'Apostolo, che la pietà è vtile, & profittuole ad ogni cosa; era questa virtù vnita così al cuore di questo Santo, & così scolpita dentro le sue viscere, che pareva, che lo tenesse soggetto a tutte le creature; Ma specialmente all'anime redente co'l pretioso sangue del Signore, quando le vedea inferme, & morte ne i peccati, con tanta tenerezza compatiua di cuore, quanto s'egli l'hauesse generate. Per questa causa egli honoraua molto i Predicatori, & i Ministri della parola di Dio, che sempre risuscitano qualche fratello morto al nostro Redentore, affaticandosi con pietosa cura di reuocar gli erranti, & confermar' i deboli con Dio.

Vestito dunque di questo zelo, & carità del prossimo, gli predicaua, non con parole ornate, ò con scienze humane, ma in virtù, & dottrina dello Spirito santo, manifestando loro il Regno del Signore. Era il suo predicare ardente, come viuò fuoco, che penetraua gl'intimi del cuore, & ponea l'anime in continua ammiratione, & quasi, come fuora di se stessi, & essendo i suoi libri l'oratione sola, diffidandosi in essa d'ogni suo sapere, & industria, & solo nella virtù diuina confidandosi, egli otteneua da Dio quella (che tanto gli chiedea) sua santa gratia di giouare altrui; di modo, che le parole sue penetrauan, non solo l'orecchie; ma i cuori de i peccatori. Vna sol volta gli auenne studiar vna Predica, per dirla innanzi al Papa, & Cardinali, per commandamento del Cardinale Ostiense Protettore. Onde venuto il tempo, & salito sopra il Pergolo, non gli puotè mai dar principio alcuno, con tutto che s'affaticasse molto, non senza suo grandissimo dispiacere, & marauiglia di tutti i circostanti, perche confessò innanzi a tutti, ch'egli vi hauea studiato grandemente, ma ricorrendo subito all'oratione, & con poche parole raccommandatosi di tutto cuore a Dio, gettandosi dietro alle spalle tutti i primi concetti, & rimettendosi tutto in sua Diuina Maestà, cominciò a predicare con tal seruire, che in vn tratto, snodata quella santissima lingua, disse così efficace dottrina, & sì sublime, & vtile, che mosse tutti i cuori de i circostanti a compunzione, & ben tutti conobbero, ch'erano vere quelle parole del Signore, quando disse: Non sere voi già quelli, che parlare, ma lo spirito di Dio, che parla in voi. Ottenendo sì fattamente dunque il Santo la riuelatione de i diuini misteri, per mezzo dell'oratione, & castigando prima ogni suo vizio in se, marauiglia non era, se con tal vehemenza, & frutto, riprendendo i viti di ciascuno, mouea i duri cuori a penitenza, & co'l medesimo seruire predica-
ua con incredibile constanza a' grandi, & a' piccoli, a' ricchi, & a' poveri, a' molti, & a' pochi, con grandissimo frutto.

Mat. 10.

Che qualisà volena San Francesco che hauessero i Predicatori.
Capitolo XL.

S. Buona
ventura.

COME vero Predicatore Euangelico, ad essemplio di Christo, insegnando prima con le opere, che con le parole, volea che medesimamente mancasse più presto ne i suoi Frati la scienza, che la bontà. Pochea diceua. L'officio, & gratia della Predicatione è molto più grato à Dio, ch'ogni altro officio humano, massime se con studio di perfetta carità è essercitato; & però ei diceua esser degno di pianto quell'infelice Predicatore, che spogliatosi della piera, nè cercandola salute dell'anime nelle sue Prediche, sol procura di esser grato agli huomini, per suo proprio interesse, & laude, & molto più colui, che quanto edificaua con la dottrina buona, distruggea con la vita sua cattiuu. Onde dicea. Che à così fatti Predicatori se gli douea preporre ogn'altro Frate, per semplice, ch'ei fusse, che con l'essemplio, & con la vita sua moueua, & incitaua tutti gli altri alle virtù. Et questo è quello, che dice Esaia. (Donc sterilis peperit, &c.). Cioè, in fin che la sterile partorisca assai figliuoli, & quella, che n'haua molti, s'annalerà. Volendo inferire, che la sterile, è il Fraticello, che non hà officio di predicare, nè di partorisca la dottrina figliuolo alcuno a Dio; ma nel dì del Giudicio, vniuersale, si trouerà, che con la vita, & con l'essemplio suo, & con i preghi, & lagrime, ch'auerà portò, (orando) à sua Diuina Maestà, per la conversione loro, hauea partoriti nella Chiesa di Dio, senza comparatione, molti più, che non harranno fatto quel, che predicano; perche il giusto Giudice, glielo attribuirà tutti per i meriti suoi, & gli ne darà premio. Et la madre, (cioè il Predicatore,) che mostraua d'hauer molti figliuoli, nell'apparenza esteriore s'annalerà; perche di quello, in che hora egli si gloria, come se fusse lui, & non Dio, conoserà non hauer parte alcuna. Perciò voleua, che i Predicatori non si lasciassero trasportar dalle cose, & cure del Mondo, ma che stessero intenti all'oratione, como quelli, ch'erano eletti da sua Diuina Maestà a publicar la sua santa parola à i peccatori. Per tanto la prima cosa (dicea egli) che hà da fare, un vero Predicatore, si è, pascersi dello spirito di Dio in oratione secreta, & poi comunicarlo, & ripartirlo a gli altri ne i sermoni; & così inferuorargli altri di fuori, poi e' harrà dentro infocato se stesso. L'officio di predicare era da esso chiamato Reuerendo, & i suoi officiali parimente. Questi (dicea) sono la vita del corpo della Santa Chiesa. Questi i combattenti, & lo scudo dell'anime, contra il Demonio. Queste sono le torcie accese del Mondo. Ne stima, re si può, quanto ei siano degni d'ogni honore, se sono come esser deuono, & per conerario, quanto siano degni di gran pianto, se la loro dottrina vendono per mercede d'una fral lode, & vana. Però non poteua patire di veder quelli, che si stimauano più d'esser eloquenti, che serui di così gran Signore, & di esser adoperati da sua Diuina Maestà nel maggior grado; c'habbia la sua Chiesa. Onde diceua a' tali. Perche vi gloriare voi di quelli, che si conuertono nelle vostre Predicationi à penitenza, come se fusse voi, che gli conuertiste; poiche i miei Frati semplici ne conuertono. Però chiamaua mali dispensatori de i suoi beni, quei Predicatori, che tutti si dauano alla Predicatione, senza diuotione veruna, & elaudaua coloro, che al tempo debito, di loro stessi ancor si ricordauano, ritirandosi dopo le loro Predicationi, & dandosi allo spirito dell'oratione, & à gustar quanto sia soaue il Signore, ad essemplio di lui, che separandosi dai suoi Discepoli, si ritirata à i Monti per orare.

Cron. di San Francesco Par. I.

E Della

S. Birona-
demonstr.

CH1 potrebbe mai dire quella feruente pietà, con cui il glorioso Padre S. Francesco amico caro del suo sposo Christo, ardea sempre nel cuore; poi che l' più delle volte, per questo suo feruore uscua fuor di se, & talmente in Giesù si trasformaua, che ben pareua, che con la penna esteriore, fussero tocche dentro le corde dell'istromento del suo cuore. Onde offerire così gran prezzo, come è l'amor di Dio per la limosina, dicea esser vna noua, & troppo grande prodigalità, & quelli, che ciò non conosceano, & che però teneano più conto d'un vil danaro, che di così gran compra; chiamaua pazzi; poscia che rifiutauano quel poco prezzo, qual gli bastaua a ricomperar il Cielo; oltra che l'amore di quello, che noi tanto amò douea essere amato, & apprezzato sopra Fogni altra cosa giustamente.

Onde accio ch'egli a questo amor diuino fusse suegliato spesso, tutte le cose consideraua, come se fussero venute dalla mano di Dio, & così dalla consideratione delle creature, con merauigliosa dolcezza egli era assorto nella contemplatione dell'altissima, & prima causa, & fonte di tutto l'essere, & vita, ammirando nella bellezza, & compositione delle creature; il bellissimo, & sapientissimo Creatore; & seguiva per tutto il suo diletto; & con nudui modi ogn'horlo trouaua, facendo di tutte le cose create vna continua scala, per la quale salisse a contemplare, & fruire quel Signore desiderato da tutto l'uniuerso, in ciascuna di esse, come picciolo nuscello godeua quell'altissimo fonte di bontà; con gusto specialissimo, come se fusse sentita da lui quell'armonia celeste; & quella consonantia della diuersità delle virtù, & de gli effetti loro, che Dio concede alle sue creature; perche in contraccambio, egli suegliaua molte volte anch'esse, a laudare con il Profero il Creatore loro, come a suo luogo sotto si vederà. Portaua il suo diletto Crocifisso, come vn bel fascio di odorata Mirra, continuamente dentro del suo cuore, desiderando quanto più potea, di trasformarsi in lui; per infiammarli di eccessiuo amore; & per questo eleggeua le Quaresime, ritirandosi in esse ne gli heremi, a godere in silenzio il suo amoroso Giesù; qual non mancaua, come grato sempre contraccambiare il suo innamorato, co dargli delle consolationi sue diuine. Ardea con l'intimo feruore delle sue viscere; di diuotione verso del sacrosanto Sacramento, marauigliandosi ogni volta più di quella così caritativa, & eccessiua communicatione. Onde, quando egli si comunicaua (ilche spesso faceua) era con tanta, & tale diuotione, che chi vi era presente si stupiu; & diuentauano per forza ancora loro diuoti, vedendolo così ripieno di quel sacro gusto celeste, che come imbracciò d'esso, era rapito in Hestasi mentale. Et n'era sì zeloso, & riuerente, che dubitando di non l'hauer a trattar indegnamente, ricusò sempre d'esser Sacerdote; anzi essendone tanto stimolato, che non potea resistere, se n'andò prima all'armi consuete, ch'erano l'orationi, & quiui dimandando a Dio consiglio, gli apparue l'Angelo con vna ampolla in mano ripiena di chiarissimo liquore; & dicendo, vedi Francesco, così hà a esser puro, chi hà a ministrar il Sacramento santissimo, per le quali parole l'humil seruo di Christo; non volse mai più esser Sacerdote, non gli parendo poco esser Diacono; poiche si richiedea nel Sacerdotio tanta purità. Et perciò comandaua a i Ministri, e tutti gli altri Frati; che nelle Prouincie, doue stauano, haueffero gran cura di ammonire, essortare, e predicare al Popolo, a' Chierici, & a' Sacerdoti, che tenessero il Corpo santissimo di nostro Signore in conue-

niente

A niente luogo, con ogni riuerenza, & mandaua loro le forme d'acciaio da far l'Hostie; & che gli Altari, & le Chiese fussero ben polite, & adornate; & ne i Capitoli suoi ne facea sempre particolar mentione. Amaua la gloriosa Madre del Salvatore, & riueriala con tanta carità, che non si può esprimere considerando come lei fece fratello nostro l'altissimo Signore, & vestendo la Maestà Diuina della nostra propria carne. Onde, dopò il Signore, egli hauea posta in questa Beatissima Vergine ogni speranza sua; & insin nel principio, & fondamento della sua Religione ei se l'elese per sua auuocata, e protettrice innanzi al suo figliuolo; & à sua gloria, & honore digiunaua come s'è detto. Poscia era vnito d'inseparabile catena d'amore (oltre a gli altri tutti, quali riuierua per la cura spirituale, c'hanno di noi) con l'Arcangelo loro San Michele, per l'officio c'hauea di presentare l'anime al Signore, & per sua diuotione digiunaua quaranta giorni auanti la sua festa, nel qual santo digiuno meritò quel fauore segnalato delle Stiminate, come a suo luogo sotto si dirà, & s'infiammava tutto finalmente alla memoria de i gloriosi Santi, affezionandosi à loro con tutta l'anima sua, come à viuie pietre del celeste edificio, accese, & illuminate da quell'immenza luce, & sopra ogni altra risplendente, della Carità di Christo: per principali de' quali cò spiritual diuotione, riuierua quei Principi de gli Apostoli Pietro, & Paolo. Onde visitandogli spesso, andaua insin à Roma, & non in uano, poscia ch'egli da loro era altresì visitato, difeso, & consolato nell'occorrenze sue.

Della gran Carità di San Francesco verso il prossimo, & come liberaua i Fratelli dalle tentationi. Cap. XLII.

CIL pouero di Christo San Francesco non hauea se non due picciole monete; quali offeriua (così chiamando egli il Corpo, & l'anima) per amor di Christo, & del Prossimo, in ogni occasione; questa per ardente feruore, & quello per l'astinenza, e disciplina; nella parte di fuori sacrificando la Carne, per holocausto, & abbruggiando dentro il tempio dell'anima sua odorifero incenso di pietà, sollevando la mente in Dio con feruentissimo amore, & con l'interna benignità sua dilatandosi, & distendendosi à tutte le creature, che gli erano compagni per natura, e per gratia, & redente col sangue del Signore. Nè si farebbe tenuto esser amico di Christo, se hauesse lasciate abbandonate quell'anime, ch'egli hauea ricomperate con sì pretioso prezzo. Onde egli diceua, che si deuea posporre ogni altra cosa alla salute loro, l'vnigenito figliuolo di Dio Padre, volse esser crocifisso nella Croce. Et però quando oraua, spargeua vna infinita quantità di lagrime; quando predicaua, s'accendea fuor di modo; & in somma per questo castigaua cotanto il corpo suo, acciò non tanto punisse quei peccati, che già non commetteua, non tanto perche si perseverasse, già (che la man di Dio era con lui) quanto perche con l'esempio suo; & meriti leuaua le pouere anime di Christo da quella bocca horrenda, & insaziabile dell'Inferno, dicendo le parole di San Paolo. S'io parlerò con le lingue di tutti gli huomini sapij, & de gli Angeli stessi, & non harò Carità, & non darò esempio a i miei prossimi, poco farò di profitto à gli altri, & manco à me. Però egli compartiua questa sua Carità come fonte copioso, & ridondante in più, e più canali, pe' quali ei discorreua, amando, & honorando ciascuno nel grado, e stato suo. I Sacerdoti particolarmente con molta riuerenza honoraua, come ministri di Dio, santificarsi della diuina autorità, per poter contrattar il suo Misterio sacratissimo, &

S. Bion-
uentura
Fioretto.

I. Cor. 13.

E 2 assol-

assoluere l'anime (suo corpo mistico) da i peccati nefandi. Nè volea vedere, nè considerar' in loro error' alcuno, come persona, che gli rappresentauano sem-
pre Christo; & questo honor sì grande a' Sacerdoti, lasciò per testamēto a i suoi
figliuoli, & per essemplio; che tutti gli altri parimente gli honorassero, come
quelli nell'autorità de' quali dopò Dio stà il remedio della salute nostra. Hono-
raua i Predicatori, e Theologi, come quelli, che n'aministravano lo spirito, &
vita della parola di Dio. A i vecchi ancor portaua riuerenza, & gli tenea in
gran veneratione, & similmente rendea il douuto honorè a' potenti, & nobili
di questo Mondo, ma specialmente hauea dentro le viscere l'amore verso i po-
ueri. Con tutti hauea pace, e Carità, & volea, ch'il simile facessero i suoi Frati,
acciò nessuno per causa loro si scandalizasse, ò s'adirasse; verso de' quali come
figliuoli in Christo mostraua lo suiscerato amore, che gli portaua, quando era
con loro, non conuersaua mai come capo, & Signore, ma come Padre, fratel-
lo, & seruo, sentendo, & partecipando de tutte le loro necessità, e tribolationi,
e tentationi, in modo che ben poteua dire con l'Apostolo. Chi è di voi altri in-
fermo, che io similmente non sia? ch'è di voi tentato, ch'io non arda? & per con-
trario poi si rallegraua estremamente del profitto spirituale, che faceano, & i
tentati, & deboli inforzaua come si mostrerà in questi essemplij. Fù pregato
vna volta da vno, ch'era grauemente tentato, che si degnasse pregar Dio per
lui; qual consolandolo (disse:) Figliuolo non t'attristar, perche questo è il più
certo segno, che possi hauere d'esser vero seruo accetto a Dio; nè vi è alcuno
che si possa tener seruo di Christo, se non nelle tentationi, e trauagli. Molti
come ignoranti, si gloriano di non hauer' hauuta infermità, nè sapere che cosa
sia tentatione, doue si douerebbono attristar', e conoscer' in ciò il poco spirito
loro, & poco amor verso Dio, e tenere per certo, che tanto più haranno a patir
nell'altro Mondo; doue il Signor per leuar questa tema da i fedeli, gli castigà
hora, & gli fà meritar maggior coronà, nè mai permette, che siano tentati so-
pra le forze loro; anzi fà che di dette tentationi cauino gran guadagno. Con
le quali parole, con tutto ch'il Frate tentato, si disponesse à patire; fù nondime-
no di maniera consolato, che si sentì subito dentro conuertir tutta l'amaritudi-
ne, in festa, & allegrezza di spirito. Vn'altro Frate tentato dallo spirito di bia-
stempia, assai più graue, che qual si voglia altro del senso, se gli buttò à i piedi
con infinite lagrime, & per i gran singhiozzi non potea pur formare vna paro-
la; Onde conoscendo il Santo il gran tormento, che pareà quel Frate, mosso
à pietà, & zelo di quell'anima. Io vi comando (disse) Demonij nel nome di
nostro Signore Giesu Christo, che da qui innanzi non ardate tentar più que-
sto Frate; & così subito fù liberato, & vista à vn tratto la sua pietà, e forza con-
tra gli spiriti.

Come caminò verso la Soria per ricouer' il Martirio. Cap. XLIII.

NEL L'ANNO del Signore 1212. crescendo tuttaua la sua Religione, in
numero, & in fama di Santità, ordinò, che due volte l'anno si vnissero
in Santa Maria de gli Angeli, cioè alla Pentecoste, & à S. Michele Arcan-
gelo, à ricuere il latte della Pouertà Euangelica da essa sua Madre, & à conse-
rire le cose necessarie all'Ordine, & i casi occorsi, & affinarli nell'amor fraterno,
inanimandosi l'vn l'altro nella virtù dello spirito. Quiui si dauano i luoghi à i Pre-
dicatori, & l'altre obediēze. Onde desiderando il Santo di giouare non à i fedeli
solo; ma ancora à gl'infedeli, & seminar la Fede da per tutto, & offerir se stesso
in sacri,

S. Buon-
ventura.
S. Anto-
nio.

A in sacrificio nel fuoco del Martirio hostia viuua al Signore, & con la morte sua ad effempio di Christo mostrar la strada della saluatione all'anime perdute. Nell'anno sopradetto del Signore, che fù il quarto dell'institutione dell'Ordine, (non potendo più sopportar la fiamma del desiderio del Martirio) determinò di voler passar' il Mare, per andar a predicar' a gl'infedeli nella Soria; onde imbarcatosi, frà pochi giorni la Naue combattuta da crudelissima Tempesta, arriuò in Schiaonia, doue egli si trattenne molti giorni, non volendo, nè quella, nè altra Naue passar più auanti; Onde vedendosi priuo del desiderio suo; giudicando che fusse ciò il volere di sua Diuina Maestà; & sapendo che certi Marinari ritornauano in Ancona, gli supplicò, che per l'amor di Dio lo volessero co'l compagno rimenar' in Italia, quali vedendolo totalmente pouero, & che non hauerebbono guadagnato, si scuorno con dire, che haueano poca prouisione. Ma il Santo confidatosi nella misericordia di Dio, si secretamente co'l compagno v'entrò, che non furono visti dal Padrone; così stando nascosti, senza hauer chi lor desse da mangiare, apparue subito vn' Angelo a vna persona timorata di Dio, che stava in detta Naue, & dádogli la prouisione pe'l suo seruo (disse) t'è, e gouerna queste robbe fedelmente, per prouisione di quei duo Frati, che stanno quiui nascosti, (& glieli mostrò,) & quando n'haueranno di bisogno, vfa con esso loro la Carità, & ciò detto, disparue, & così fece. Frà tanto i Marinari nauigando molti giorni con Tempesta, consumorno tutto il vitto loro, nè altro vi restò; che quelch'era del Santo, mandatogli da Dio, ch'essendo poco in apparenza, tanto l'aumentò con l'oratione il Santo Padre (rendendo ben per male) che supplì a tutti, ch'eran nella Naue, fin che giunsero in Porto. Il qual miracolo visto dal Padrone, si dolse, si pentì, & riconobbe d'hauer negato loro, & accettargli per amor di Dio; alla Diuina Maestà del quale piacque nòdimeno mostrargli vn così fatto miracolo, acciò si conoscesse, quanto che i serui suoi, per i meriti loro, mantengono, & sostengono più il Mondo, che non son loro sostentati dal Mondo.

Della conuersione della B. Chiara, e principio del suo ordine. Cap. XLIII.

NELL'ANNO sopradetto del 1212. il glorioso Santo, non senza altra cagione richiamato da sua Diuina Maestà dal viaggio di Soria, diede principio all'Ordine delle Damiane; la cui radice fù la gloriosa Madre S. Chiara d'Assisi, di nobile parentato; qual benchè fusse da parenti alleuata, & nutrita delitiosissimamente, per maritarla poscia con honore, come mondanamente si costuma; lo Spirito santo nòdimeno operò il contrario; & volse egli arricchirla di celesti Tesori; però fin dall'infanzia ei n'ebbe cura particolarissima, volendola sposar' a Giesù Christo nostro Saluatore. Perilche quando gli parne il tempò debito, operò, che sentendo raccontare l'opre ammirande del P. S. Francesco, con animo virile si dispose volerlo seguitare per la via stretta della perfettione Euangelica. Prefasi dunque il tempo, se n'andò sola al Santo, & scopertogli il cuore, per consiglio di esso (che in vn tratto conobbe l'inspiratione di Dio in lei) lasciati subito i parenti, la robba, & il Mondo insieme, si fè da lui medesimo tagliare i capelli, & vestire del suo habito istesso, dinanzi all'Altare della Madonna de gli Angioli; & per maggior custodia, la mise il P. San Francesco subito nel Monastero di San Paolo delle Monache di San Benedetto; donde per le molte persecutioni, e trauagli de' parenti, alla fin leuatala, la pose nella Chiesa di San Damiano, qual fù il primo Monastero dell'Ordine di

Santo Antonio.

Santa Chiara; & però quelle, ch'iuì multiplicorno poi, furno dette Damiane; E come si vedrà diffusamente nel libro ottauo, nella vita di detta Santa Chiara.

Come il Santo s'inuiò à Marocco per il Martirio. Cap. XLV.

S. Antonio.

MA non hauendo potuto andar nella Soria, nè lasciando però il gran desiderio, ch'hauea d'esser martirizzato, per la fede di Christo, l'anno 1214. s'inuiò verso Marocco alla volta d'Isogna, con Frà Bernardo, e F. Masco, pensando ritrouar poscia passaggio di andar' all'Imperator de' Mori, chiamato Miramolino in Marocco, e predicargli la fede di Giesù. La onde andaua con tanto desiderio, che benché fusse infermo tutto, & debole; egli era sempre innanzi à i suoi compagni, talmente, che pareua, che volasse. Ma giunto in Isogna, le infermità talmente gli aggrauorno, che appena si condusse a S. F. Giacomo di Galitia. Doue prostrato innanzi al suo Altare, & orando co'l solito feruore, gli fù commesso da Dio, che tornasse in Italia, perche gli farebbono offeriti molti luoghi, ne' quali egli potrebbe accomodar la tanta sua famiglia, che quel suo ritorno era all'hor grandemente necessario, per confermar quelle nouelle piante, nella sua Vigna eletta.

In questo suo viaggio, Francesco entrò in Portogallo, nella Villa di Guimarens, nella quale è fama, ch'egli rificitasse la figliuola del Padrone di quella casa, dou'egli alloggiò. Dopo visitò la Regina Donna Vraca moglie del Rè Alfonso secondo; dalla quale fù riceuuto con molta riuerenza, & diuotione, & da lui fù pienamente consolata. Poscia seguendo il Santo il suo viaggio, giunto tra la Villa di Nonis, & Orgono, nella stessa Prouincia di S. Giacomo, venne a dar' in vn fiume, che per la piena non si potea passare, la doue non hauendo altro rimedio, non ci essendo habitatione, ò gente iui vicina, da chi sapere si potesse, doue quel fiume s'hauesse a varcare, si mise co' i compagni a domandar' aiuto al suo Signore, a' quali, stando, orando, sopraggiunse à vn tratto quiui vn giouane dalla Villa di Nonis; il qual mosso a pietà, fece lor' animo (e disse) ch'esso passarebbe il fiume co' i Caualli, che conduceua carichi di panni, & che scaricerebbe nella riuia, e tornaria per loro, & così fece. Anzi giunto in Orgono, gli alloggiò in vna Casa, ch'iuì tenea per riporui i suoi panni, & usò a lui, & amenduo i compagni la carità possibile; onde il Santo partendosi, & rendendogli le gratie douute, gli disse. Il Signor ti dia quella paga, che dà a i giusti suoi, & con ciò se n'andò. (Mirabil cosa) quell'anno istesso il giouane ritornando da Roma da visitar gli Apostoli Pietro, e Paolo, domandò per gran gratia al Signor Dio, che lo togliesse di vita, innanzi che si perdesse il merito di tante Indulgenze santissime, ch'egli hauea acquistate. Nè in vano il pregò, H poscia che per i meriti del Beatissimo Padre San Francesco (come apparerà qui per quel che seguita) nostro Signor l'efsaudì dal Cielo, & così nella medema peregrinatione, se ne morì: la cui morte saputa da suo padre per lettere d'amici, dopò il gran pianto, facendo far l'officio di pietà per la sua anima; nel fine d'esso officio, apparuerò in quella Villa di Nonis, donde egli era, da ben trenta Frati de' Minori, quando che non pensaua quella gente; che non fussero tanti in tutto il Mondo; quali in processione cantando, arriuorno alla Chiesa, con tanta melodia, & pietosa dolcezza, che faceuano andar fuori di se tutti coloro, ch'erano presenti. Onde finita c'hebbero la Messa, i parenti del morto inuirono tutti i Frati a mangiare con loro; i quali vi andorono, & finito c'hebbero di mangiare, se n'andorno, accompagnati vn gran pezzo di via da tutta quella gente;

A gente; qual ritornata che fù, trouò la tauola apparecchiata con tutte le viuande, come se non vi haueſero mangiato; qual miracolo veduto, andando molti di loro dietrogli: per vedere, & spiare, doue andafsero, & chi fuſero non ne hebber mai ſentore in luogo alcuno: Onde all'hora conobbero per certo, che queſta era la remuneratione del beneficio fatto a S. Francesco, & a i ſuoi compagni; quando il figliuolo il riceuette in Orgogno: perliche poi quel Popolo gli reſtò ſempre mai deuotiſſimo.

Nell'ifteſſo camino trà Barcellona, & Ghirena, vicino a S. Celoni ritrouandoli vn compagno del Santo, hauer gran fame, entrato in vna Vigna cominciò a mangiar' iui dell'vua, e'l Vignarolo accortofene, gli tolſe il ſuo Mantello, qual con molta pazienza, egli ſi laſciò leuare, nè per molto che S. Francesco il pregafſe, glie lo voſſe giamai reſtituire; ma lo portò al Padrone; a cui il Santo con ſi bel modo il ritornò a dimandare, che non ſolo gliele reſtituì; ma il conuiò ancora a mangiar ſeco, doue talmente il Santo ſi portò, ch'il Padrone già tutto edificato delle parole, & della ſua dottrina, ſe gli offerſe ſe per hoſpice perpetuo di tutti i Frati, che quindi mai paſſaſſero; a cui il Santo, in contraccambio diſſe, & io v'accetto per fratello dell'Ordine; & coſì ſeguitando di far loro ſempre queſta carità, quando d'indi paſſauano, dopò molti anni al fine, venne a morte, & eſſendogli fatte da' parenti l'eſequie, oue erano di molti Sacerdoti, alcuni ſogghignando, cominciorno a mormorar (dicendo) ch'i Frati Minori non compariuano alla morte di vn sì deuoto fratello loro, hauendo mentre ei viuea riceuuti da lui tãti benefici; ilche detto, ſubito apparſero nella detta Chieſa venti duo Frati, cantando i Salmi di Dauid con dolcezza, & ſoauità grandiffima; a' quali tra tanto i parenti apparecchiorno da mangiare: **C** ma finito l'officio i Frati ſparuerò, & reſtorno le genti ringratiando il Signore; che sì fattamente rimunera i riceuitori de i ſerui ſuoi, ſin dopò morte; & coſì determinorno, ch'i Frati Minori vi fuſſero ſempre alloggiati a ſpeſe pubbliche, & proueduti d'ogni lor biſogno.

Paſſato c'hebbe poi lo Stato di Francia, a Mompolieri predicando in vn'Hoſpiale, con ſpirito Profetico prediſſe, ch'iuì farebbe preſto vn Monaftero di Frati Minori; ilche trà poco tempo ſi verificò, & vi è di preſente molto ben officiato.

Della prima volta, che ſi videro San Francesco, & San Dominico.

Cap. XLVI.

DELL'ANNO del Signore 1215. celebrandoſi il gran Concilio Lateranenſe primo, che fù nel tempo di Papa Innocentio Terzo, venne il Padre S. Dominico a Roma, in compagnia del Veſcouo di Tolofa, chiamato Falcone, per domandar' al Papa la confirmatione dell'Ordine de' Predicatori, ch'egli voleua all'hora inſtituire; del che eſſendone ammonito il Papa per diuina riuelatione, & inſtrutto del beneficio grande, che douea fare queſta noua Religione alla ſua S. Chieſa, ſubito c'hebbe veduto S. Domenico, ſenza voler ſaper' altro da lui, gli comandò che tornaſſe a Tolofa, & che trattaſſe co' i Frati, che di commun conſenſo s'eleggeſſero vna Regola approuata dalla S. Chieſa; ſotto laquale ſi confermaſſe la ſua Religione, qual' hauuto queſt'ordine, ritornato à Tolofa, & inuocato co' i ſuoi ſedeci Frati l'aiuto diuino, eleſſero la Regola di S. Agoſtino, con nome, & titolo di Predicatori. L'anno dunque ſe-
guente 1216. (eſſendo ſucceſſo Honorio III. ad Innocentio) ritornatoſene;

*S. Antonio.
Croſtiche
antiche.*

E 4 diman-

dimandò al nuouo Papa la detta confirmatione con Bolla, & autorità Apostolica, per poter far' in essa professione, insieme con cert' altre ordinationi, che lor paruerò esser necessarie. Et ottenuto il tutto, stando la notte seguente in oratione, vide, che alla destra di Dio, staua il Signor nostro Giesu Christo contra de' peccatori, vibrando, con volto horrendo, e spauenteuole nell'aere trè Lance contra il Mondo; la prima per abbassar la testa de' superbi; la seconda per vuotar le viscere ripiene de gli auari, la terza per ammazzare i carnali. Nè potendo alcuno resistere a quell'ira, se non la Vergine Santissima sua Madre, vide quella clementissima Regina abbracciar forte a i piedi del figliuolo, e supplicarlo, che perdonasse a quei, c'hauea redentico'l suo istesso sangue pretiosissimo, & mitigasse quella sua rigorosa Giustitia, con l'infinita sua misericordia, & il figliuol rispondergli; Non vedete voi Madre quant'ingiurie mi fanno? come può la mia Santa Giustitia lasciare senza pena tanti mali? Al che la madre rispondea, dicendo. Voi sapete figliuolo, qual sia la strada, per conuertir' i peccatori a voi. Ma ecco vn vostro seruo fedele; il qual potrete hora mandar' al Mondo, a predicargli la parola vostra, che si conuertano a voi lor Salvatore; accioche non periscano. Et ecco vn'altro seruo ancora vostro, che l'aiuterà, & gli mostrò se stesso, e S. Francesco, de i quali vide il Signore restarne fodisfatto. Et così S. Domenico (fuegliato) si tenne a mente benissimo i contraegni di quel suo compagno, che prima conosciuto non hauea; & per Diuina ordinatione, il dì seguente ritrouò S. Francesco (ch'all' hora staua in Roma, nella Chiesa di San Pietro,) & a i segni dell'hauuta visione, lo riconobbe subito, e strettamente, & con gran Carità abbracciatolo gli disse. Noi faremo compagni, & andaremo vnitamente in questo santo proposito; nè potrà huomo alcuno, o spirito maligno preualere contra di noi, & gli raccontò la visione. Onde dopò lunghi ragionamenti passati trà loro, restorno amenduo vniti in Dio, con vn medesimo cuore, volere, e spirito, & il simile comandorno a i suoi Discipoli. Questa visione venne a notitia à i Religiosi di San Domenico, per via di San Francesco, à cui solo la disse San Domenico.

Come vn'altra volta a questi due Santi si videro in Roma, & come rinunciarono le Prelature offerte loro, & a' suoi Religiosi. Cap. XLVII.

S. Buonaventura.

Santo Antonio.

VN'ALTRA volta in Roma quei duo gran lumi mandati dal Signore a illuminar' il Mondo, si ritrouarono insieme in casa del Cardinal Ostiense; il quale per gran zelo della Chiesa di Dio, & per la diuotion c'hauea in amenduo, disse loro: Nella primitiua Chiesa, i Prelati erano poveri, & se ne viuano senza stato alcuno di vanità, & gouernauano il Gregge del Signore con amore, & humiltà, & non per cupidità delle cose terrene, e temporali: ond'io son di parere, che la Chiesa Santa ritornarebbe nel suo primo stato, se noi facessimo de' vostri Frati Vescou, e Prelati, perche con la dottrina, & buon' esempio della vita loro, & co'l disprezzo del Mondo, rappresenterebbono a tutti, quei Prelati della primitiua Chiesa, o almeno farebbono molto migliori di noi, che sempre nel mezzo delle vanità viuemo, per esser eglino alleuati in humiltà, e povertà. Et però harrei caro saper la vostra volontà sopra di questo passo. Ciò detto dal Cardinale, nacque vna contesa Santa trà i duo Padri, chi douesse di lor risponder prima, alla fine S. Francesco superior d'humiltà, lasciò la superiorità dell'obedienza a S. Domenico; per la quale egli rispose prima al Cardinale, dicendo: In assai buono, e sublime stato sono i Predicatori se lo con-

A noſceranno; & però, per quanto io potrò mai, non ſon per conſentire, che i miei Frati, ſalgano ad altre dignità, & qui ſi tacque. Dopo il quale, San Franceſco leuatoli, con gran ſpirito diſſe. Perciò i miei Frati ſi chiamano Minori, acciò non ſi preſumano giamai, d'eſſere fatti grandi in queſto Mondo, & inolto men maggiori; ma che il lor nome gli inoſtri ancora la lor vocatione, qual' è di ſtarſene ſempre mai in baſſezza, & ſeguir le pedate dell'humiltà di Chriſto, acciò nell'altro Mondo meritino d'eſſere eſſaltati trà beati. Et però ſe volete, che fruttifichino nella Chieſa di Dio, manteneteagli baſſi come ſono; anzi, quando da loro fuſſe ciò cercato, no'l conſentite mai, & qui anco egli ſi tacque. Delle quali riſpoſte, il Cardinale reſtando edificato, licentiò i Santi, quali andando del pari. Il Padre San Domenico chieſe con molta inſtanza a San Franceſco il ſuo Cordone; che teneua, cinto qual dopò, c'hebbe alquanto ricuſato per humiltà, all'vltimo laſciatoſi vincer dalla Carità, ſe lo diſcinſe, & glielo diede, & egli incontimente ſe lo cinſe ſotto l'habito; & così ſi partirono d'inſieme, dicendo San Domenico ad ogn'vno. In verità vi dico, che tutti gli altri Religioſi dourebbono ammirare, & ſeguire la vita di queſt'huomo, tanto è grande la ſua perfeſſione, & vera via, c'hà di ſeguir Chriſto.

Come ſeguitaua San Franceſco a mandar de i ſuoi Frati per la Chriſtianità, & partir le prouincie. Cap. XLVIII.

NELL'ANNO del Signore 1217. facendoſi il Capitolo generale in Aſſiſi, per la gran quantità de' Religioſi, furono aſſegnate le Prouincie, così di qua, come di là da' Monti, in tutte le parti della Chriſtianità; dopò furono eletti Miniſtri Prouinciali, co' i compagni, & licentiati all'obediienze loro. E perche all'hora in Spagna v'erano de gli Heretici non pochi, gli mādò de i ſuoi Frati a predicare, de' quali Frà Zaccaria, e Frà Gualtieri arriuaronoinſino a Portogallo; i quali (come coſa noua) furono itui malamente trattati: pla nouità dell'habito, & per la diuerſità della lingua, dubitàdo, che fuſſero Heretici, nò gli la ſciauano poſar' in luogo alcuno: onde fecero capo alla Regina Dóna Vraca ſoddetta, per il fauor di cui hebbero luogo in Coimbra, Guimaranes, Alanquer, & Liſbona, come co'l reſto della vita loro ſi deſcriuerà poi nel ſeſto libro. Gli altri peggio anco furono trattati, nò volèdo alcuno accettar l'eſſempio, & vita loro, non ſapendo chi fuſſero. Et però gli ſcacciarono per tutto, come quelli, che non portauano lettere autètiche del Papa, della condition loro. La onde ſe ne ritornarono a S. Franceſco; il quale andò ad auifare ſubito il Cardinale Oſtienſe fatto Protettore dell'Ordine, dopò la morte del Cardinal Sabinenſe; il qual fù lor primo Protettore, ma non ſecondo la forma dell'Ordine, come fù egli, che offertoſi a S. Franceſco per tale, & per fratello dell'Ordine; dal Santo iſteſſo fù richieſto dal Papa per Protettore; dal quale il Santo preſentato a ſua Santità, & al colleggio de' Cardinali, fece loro vn belliffimo ragionamento in laude della perfeſſione Euangelica; di cui egli, & i ſuoi Frati erano profeſſori, con tanto, e tal ſeruore, che miſe tutto quel Colleggio, con l'iſteſſo Papa in grande ammiratione, & diuotione della ſua Religione. Onde promeſſo loro ogni fauore. Beato chi, finito il Conciftoro, potea ſeco menarſi di quei Frati. Così il Papa gli fece far le Patenti, che furono del ſeguento tenore.

Honorio Veſcouo, & ſeruò de i ſeruì di Dio. Alli da noi amati, come fratelli, Arcieſcoui, & Veſcoui, &c. Hauendo il noſtro diletto figliuolo, Frà Franceſco di Aſſiſi, & ſuoi compagni, della Religione de' Minori diſprezzate le vanità

Croniche
Antiche.

nità di questo mondo) eletta la via, & vita della Perfectione, approuata con ragione da questa santa Chiesa; & seminando la parola di Dio, ad imitatione, & esempio de gli Apostoli, per diuerse Prouincie, vi preghiamo, & comandiamo in virtù di santa obediencia, per queste nostre lettere Apostoliche, che quando qual si voglia di loro verrà da voi con le presenti nostre, gli riceuiate come Catolici, & fedeli, & per riuerenza di Dio, di cui sono veri serui & nostra, siate lor fauoreuoli, & benigni. Dat. &c. Le dette lettere furono autenticate dal Protetto re, & da gli altri Cardinali, a gloria di Dio, & beneficio delle anime.

Di duo altri Breui Apostolici concessi dal medesimo trasferiti quì, per essere il suo luogo tolto dal Libro Decimo, sotto il Cap. XXXI.

Nell'anno I I I I. del suo Pontificato: ne mandò vn'altro del seguente tenore. Honorio seruo de i serui di Dio. A i diletti Arciuescoui, Vescou, Abbati, Priori, & altri Prelati della Chiesa, che sono nel Regno di Francia, Salute, & Apostolica benedittione.

Hauendoui noi già scritto (per li da noi amati figliuoli, Frati Minori) pregandoui, che gli hauesti per raccomandati, hora (secondo che intendiamo) alcuni di voi, hauendo di quest'Ordine la conscienza ancora scropolosa; nò gli lasciano fermare ne i Vescouadi loro, quantunque veramente non sia in essi cosa alcuna degna di sospetto, si come noi siamo fatti certi, & però doueano ancor bastare le Lettere nostre a leuargli ogni sospetto d'essi. Però di nuouo facciamo fede à tutti, che noi habbiamo l'Ordine de' Frati Minori, per approuato, & i Frati di detto Ordine conoscemo per Religiosi Catolici, diuoti, & di sãta vita; per ilche v'ammoniamo, & per queste nostre lettere v'obblighiamo, che ammettiate detti Frati Minori ne i vostri Vescouati, & gli habbiate per molto raccomandati, per la diuina riuerenza, & nostra. Data in Viterbo a 28. Maggio, l'anno I I I I. del nostro Pontificato. Nell'anno medesimo furono scritte altre Lettere da sua Santità, in raccomandatione di detta Religione dello istesso tenore; le quali dice l'Historia ritrouarsi nel Conuento di Parigi.

Come San Francesco volse andar in Francia. Cap. XLIX.

IN vn'altro de i Capitoli sopradetti, ne i quali si dispensauano i Frati Minori per la Christianità, riuolto San Francesco a' suoi Frati, gli disse: Fratelli miei carissimi, io mi conosco obligato a dar forma, & esempio a tutti i Frati. Laonde essendo mandati i miei per le Prouincie a patir fame; sete, trauagli, & altre necessità, parmi ancor giusto ch'io vada similmente in qualche parte lontana, accioche gli altri ancor più volentieri sopportino le loro tribulationi, facendo anch'io il simile. Per ilche essendo suo costume di non mandar mai Frati, che non facesse prima oratione, pregando Dio, che da quel viaggio si degnasse cauarne qualche frutto, fatta insieme con tutti oratione per se, tornò da loro, & disse. Nel nome del nostro Signor Giesù Christo, & della sua santissima madre, & di tutti i Santi di Dio. Io mi eleggo la Prouincia della Francia, nella quale vi è gente assai Catolica, & soggetta alla santa Chiesa Romana, & perche ella hà gran diuotione nel santissimo Sacramento, credo, ch'io vi farò grandemente con-

A consolato a conuersar con loro; & ciò detto, elettisi i compagni, si licentiò da i Frati, & si mise in camino. Giunto ch'ei fù alla Città d'Arezzo, nè potendoui entrare, per esser notte, alloggiò nel Borgo, all'Hospitale, doue intese, che i poveri Cittadini, diuisi in due fazioni, crudelissimamente si ammazauano; il che ancor gli confermò poi più, il sentire nella meza notte, standosi in oratione, così gran rumore di gente, & d'armi, come se fossero duo Eserciti armati per combattere. Onde conobbe subito l'opera del Demonio manifesta, che gli teneua in Guerra. Perilche mosso a gran compassione, stette tutta quella notte in oratione, con gran feruore, e lagrime: & leuatosi poi dall'oratione, chiamò Frà Siluestro Sacerdote, huomo di gran fede, e purità. Vattene, disse, alla porta di questa pouera Città, & dirai ad alta voce Laudato, & benedetto sia il nome di nostro Signor Giesù Christo. Da parte di Dio potentissimo, & in virtù della santa Obbedienza, io vi commando o Demonij, che più non teniate questo Popolo in Guerra, & seditione; & che subito ve ne andiate via tutti da questa Città, il che eseguito intieramente da Frà Siluestro, se ne fuggiron subito i Demonij, & così senz'altra predica, nè mezzano alcuno, fecero i Cittadini Pace insieme. Nè potendo fermarsi per all'hora, volendo proseguir' il suo viaggio quando ricornò poi, gli predicò, & gli rispose di quegli odij hauuti frà di loro sì inhumanamente, e dimostrandogli la gratia, che Dio hauea lor fatta per mezzo delle parole dette da Frà Siluestro, ch'era huomo Santo (per non dire di se stesso) in liberargli da quei Demonij, che gli teneuano in sì aspra Guerra, non solo gli confermò nella già fatta pace; ma ancor gli indusse a vera penitenza di tutti i loro peccati.

Come il Santo per commandamento del Protettore ritornò indietro.

Capitolo L.

GIUNTO a Fiorenza vi ritronò il Protettor dell'Ordine, Legato di sua Santità; & essendolo andato a visitare, gli raccontò qualmente andaua in Francia per metterui il suo Ordine, & guadagnaruui dell'anime, & che pensaua starui qualche tempo; il che sentito dal Cardinale con grandissimo discontento suo, lo cominciò a persuadere, con efficaci ragioni, che mutasse pensiero; perche di quà maggior seruitij poteua fare a Dio nostro Signore, & molto più profito, sostentando la sua Religione, doue era conosciuta, che di là; a cui il Santo rispose, che quel che più lo mouea ad andarui, era l'hauer' egli mandato per tutto de i suoi Frati a patire de i disagi pur' assai; onde non gli pareua cōueniente, che mentre essi stentauano, & patiuano, egli si stesse a riposare. Al che il Cardinale soggiunse. Perche hauete mandati i vostri Frati in sì lontani paesi a patir tanti affanni? a cui il Santo rispose. Er che pensate Signore, che Dio habbia forse instituita questa Religione per salute dell'anime d'Italia solamente? Sappiate, ch'egli hà eletti i Frati Minori per andar per tutto il Mondo, nè solo per la salute de i Fedeli, ma ancor de gl'Infedeli, & così v'andaranno; & vi faranno riceuati; & fruttificheranno, guadagnando molt'anime al Signore, & in ogni cosa prouederà lor Dio, quando mancheran gli huomini. Del qual buono, & Santo animo, merauigliatosi forte il Cardinale, cōfessò, che così credeua egli hauer' ad esser; ma non però gli volse consentire, ch'egli andasse in Francia. L'onde il Padre, non potendo più contradirgli, gli compiacque in restare, & vi ماندò in suo luogo Frà Pacifico, con gli Altri suoi compagni; & dimorato alquanto co' l Protettore, se ne ritornò poi alla Madonna de gli Angeli.

S. Buonaventura.
Croniche.
antiche.

Del.

S. Buona-
uentura
Fioretto.

SI per non esser molto ben veduti per ancora per le Prouincie straniere i Frati Minori; come per altre lor necessit , Nell'anno del Signore 1219. si vnirono di tutti loro per vn Capitolo Generalissimo nella Madonna de gli Angeli, quasi 5000. in numero, secondo San Buonauentura, (cosa che s'vn tal Santo non la dicesse pareria difficile a credere) che in si poco tempo fusse tanto cresci  quel Sant'Ordine. Et quando questo Capitolo s'vni, Papa Honorio era a Perugia con tutta la sua Corte; & il lor Protettore, andatosene a stare in Assisi, ogni giorno gli andaua a visitare, vi dicea la sua Messa, e predicaua; e tutto giubilaua; quando vedea per quei spatiofi campi cinquanta, e cento di quei Soldati di Christo, andar insieme vniti, altri occupati in parlar santamente del Signore, altri ne gli officij diuini, altri nell'opere della Carit , & altri separati nella contemplatione, & con tanta quiete, che vn minimo rumor non si sentiu . Onde c  tutti quei Signori della Corte del Papa, pieno di vn'ecceffiu diuotione, si stupiu , & godeua interiormente, quant'era mai possibile, vedendo verificate quelle parole di Giacob, in cos  gran moltitudine de' serui di Dio. Veramente questi sono gli esserciti del Signore, & questa   la sua stanza. Poiche gli alloggiamenti loro erano ne i campi, fatti di Stuore da quei d'Assisi, & ordin te come vn Dormitorio, che perci  f  chiamato il Capitolo delle Stuore. I letti loro erano, o Terra nuda, o sopra vn poco di Paglia. Il Capezzale, o Pietra, o Legno, & era tanta la diuotione in tutti, che molti nobili, e gran Signori, e Cardinali, & Vescou, di parti ben lontane si partiuano per venir' a vedere vna si santa, & humile Congregatione, che ben pareua veramente, ch'vn'altra simile non se ne fusse mai veduta al Mondo. Molti pi  per vedere, & honorar' il glorioso capo S. Francesco c'hauea spiccate dal Mondo (in cos  breue tempo) tante, & si belle membra, & come saggio Pastore, hauea guidato, a i spirituali pascoli di Christo, si numeroso, e pretioso Gregge. Qual' vnito che f  da tutte le Prouincie, fattigli tutti il Santo congregare, & leuatosi come lor Capitano, inferuor  dallo Spirito santo, gli di  il forte, & saporito cibo della parola di Dio, & con voce alta, & diuota, fece lor' vn sermone; il cui Thema f  questo.

Gen. 32.

Mat. 20.

Fratelli, gran cose habbiamo promesse; ma molto maggiori son quelle, che so no state promesse a noi. Osseruamo queste, & sospiriamo per quelle. Breue   la dilettatione del peccato; ma la pena   eterna. La virt    faticosa; ma la gloria   infinita; & molti finalmente sono i chiamati; ma pochi sono gli eletti. Sopra le quali parole discorse il Santo sublimemente, che f  vn stupore; efortando tutti all'obediencia della Santa Chiesa, all'essercitio dell'oratione, mezo potentissimo di guadagnar da se l'amor diuino, la Carit , & edificatione del prossimo, la pazienza de i trauagli, la chiarezza, e purit  della vita; con Dio la Pace, e con gli huomini la piaceuolezza; e l'humilt , e la mansuetudine con tutti; la solitudine, le vigilie, & il far resistenza alle nemiche tentationi; il zelo feruente della povert  Euangelica, il dispreggio del Mondo, & di se stesso, & insomma porre ogni suo pensiero, & dell'anima, & del corpo, nell'altissimo Creatore, Redentore, & vero Pastore delle anime nostre, Christo Gies . Ilche per insegnargli meglio in fatti, comand  in virt  di obediencia, che niuno si pigliasse cura di procuere di cose da mangiare, n  di bere, n  d'altre cose necessarie al mantenimento loro; ma ch'attendessero solo a laudar Dio, & all'oratione; con quelle parole del Salmista sue solite. Tutto il vostro pensiero ponete in Dio, ch'egli vi manterr ,

Psal. 13.

A terrà, & così tutti il fecero, senza prouederfi di niente, spoliati d'ogn'altra cura temporale, & attendendo solo ad orare, & laudar Dio.

Come il Padre San Domenico si trouò a questo gran Capitolo, & della deliberatione, ch'ei fece, ch' i suoi Frati non potessero hauer di proprio, per il gran miracolo, che vide, & dell'agran quantità de' Nonii ch' in detto Capitolo s' accettorno. Cap. LII.

SENTITO il Padre San Domenico (che iui con sette Frati de' suoi si ritrouò) sì rigoroso comandamento dal Padre San Francesco, restò tutto stupido, temendo forte (per l'amor grande, che gli portaua) che da ciò non nascesse qualche scandalo, essendo iui tanta moltitudine, senza pensier' alcuno di prouederfi. Ma il nostro Sig. Gisù Christo mostrò ben presto, quanta cura egli hauesse di quei suoi serui, che come vecelli volauano co' l' spirito, & di continuo còuerfauano in Cielo, di prouederli lui sopra la Terra, Onde sì tosto cò la sua mano toccò sopra tutti quei Popoli di Perugia, Spolei, Foligno, Assisi, & altri circostanti; i quali per diuina inspiratione, concorsero a vn tratto tutti a gara con Caualli, Muli, Asini, & Carri, carichi tutti di Pane, Vinò, & Olio, Formagio, Carne, Pollaria, voua, e Butiro, & altre cose necessarie al viuere. Altri con massarie di Terra, com'è Pignatte, Boccali, & altri Vasi per vso, e Biancherie, come è Touaglie, e Mantili, & infino a i panni stessi da vestirgli, & in somma di tutto quello, che potea esser per seruitio loro abbondantissimamente, & beato si teneua colui, che meglio, & più diuotamente gli seruiua. Iui vedeansi i Cauallieri, & gli altri Signori, por giù le Cappè proprie, e distenderle in Terra, per honorar quei poveri di Christo; Et molti Prelati, e diuoti Signori, con tale riuerenzaministrargli, comes' hauessero feruito i Santi Apostoli. Il che veduto da quel Beato Padre San Domenico, conobbe ben per certo, & indubitato, che nel vero seruio di Dio S. Francesco era lo Spirito santo da douero: onde aspramente accusando se stesso del giudicio, che fatto hauea contra di lui, andò a inginocchiarsi gli dinanzi, & ne disse sua colpa, affermandogli, ch' all' hora veramente hauea veduto in fatti, ch' il clementissimo Dio hà particolarissima cura de i suoi serui (cosa, che non hauea ancora conosciuta.) Onde prometto anch'io soggiunse, di offeruar la pouertà Euangelica, & dò la mia maledittione in quest' hora da parte di Dio, a tutti i Frati miei, che di quì auanti vorranno tener proprio, nè comune, nè in particolare: Onde, con tutto che potessero prima possedere entrate, e possessioni, ch' all' hora godeuano, conforme alla concessione fattagli da Papa Honorio Terzo, l'anno del Signore 1216. nel primo anno del suo Ponteficato, l'anno però 1220. che fù l'anno seguente a questo alto Capitolo, celebrando San Domenico anco lui vn Capitolo Generalissimo di 220. Frati de i suoi, vnitamente riformorno le loro Constitutioni, & renouarono le suddette possessioni, ch' haueano, & quello ancor che potessero hauere. Per la qual' obligatione, quantunque l'ordine de i Predicatori, con giusta dispensatione, per il gran frutto, che con la lor dottrina fanno nella Chiesa, possano hauer entrate per i loro Collegij, e Studij, però ne gli altri Monasterij, secondo il comandamento, & maledittione del loro Padre San Domenico, offeruano strettamente la pouertà Euangelica.

Tra tanto il Cardinal' Ostiense condusse al detto Capitolo vna quantità grande di Signori a veder gli alloggiamenti di quei Frati suoi; quali vedendo, che s'assentauano, mangiauano, & dormiuano sopra la nuda Terra, o sopra di vn poco

Le confessioni de i Frati Predicatori.

poco di paglia, ò Fieno, senza curarsi d'altre delicatezze, & hauer per piumazzo, o Pietra, ò Legno, come s'è detto di sopra, si batteuano il petto, e con abbondanti lagrime diceuano. Se quelli huomini Santi, & senza peccati, mangiano, & dormeno in Terra. Che sia di noi altri peccatori, che carichi di peccati, viuiam con tante superfluità, non facendo penitèza? la onde edificati da così Sào te gregge, si diedero a mutar vita, & costumi, viuendo virtuosamente, & fù tale la loro conuerfione, & l'edificatione della Corte di sua Santità, & di quelli Signori Illustissimi, & di tutti quei Popoli vicini, ch'in questo solo Capitolo si accettarono più di cinquecento Nouitij.

Della gran maceratione della Carne, che si sporse in quel Capitolo, che faceano i Frati di S. Francesco, & come fece ammuire i suoi Ministri, che voleano mutar Regola, & dello stupendo capitolo, che intratanto fecero i Demonij contra i Frati Minor. Cap. LIII.

Fioretto.

E S S E N D O detto al Padre San Francesco, che in questo suo Capitolo v'erano molti Frati, che per mortificar la carne, oltre l'altre astinenzie, digiuni, e discipline, portauano anco in cambio di Cilicio vna Camiscia di Maglia, & certi Cerchi grossi di ferro intorno a i lumbi, che cagionauano loro molte infermità, & anco se ne moriuano. Il pietoso Padre comandò loro in virtù d'Obedienza, che tutte quante gli fussero portate, & in vn tratto gli ne furono portate cinquecento trà l'vna, e l'altra sorte; ond'egli fece subito vn'Editto, proibendo a tutti i Frati suoi, che nessuno più ardisse di portar sorte alcuna di ferro sù la carne. Fù oltre ciò nel suddetto Capitolo praticato da alquanti Ministri Letterati col Protettore loro; di relassar il rigore di quella tanta povertà, & viuere secondo l'uso di qualch'vn'altra anticha Religione, che fuggendo gli estremi ordinario vna vita comportabile. Il che riferito al Padre San Francesco dal detto Cardinale; il qual ancora l'esortaua a ciò, presolo per la mano (senza rispondergli altro) se lo condusse seco nel Capitolo, ou'erano anco vniti quei Ministri; verso i quali riuolto, disse loro. Fratelli miei carissimi. Dio Nostro Signor Clementissimo mi chiamò a se per qsta via della simplicità, della povertà, dell'humiltà, & di questa strettezza grande di vita, & non sol me; ma tutti quegli ancora, che vorranno venire dietro a me; per tanto non sia più alcun di voi, che pensi farmi eleggere altra Regola, nè di Sant'Agostino, nè di San Bernardo, nè d'alcuno altro Santo, perche questa mi hà mostrà il mio Signore; & a questa per sua infinita bontà, n'haue chiamati, & vuole, che siamo pazzi in questo Mondo, perche per altra strada ci vuol condurre al Cielo; che per la via delle ragioni humane della vostra stolta prudenza, e scienza ignorante; per la qual restarete voi confusi; & mi confido in sua Diuina Maestà, che per i Sbirri suoi, che sono i Demonij, egli vi castigherà, & vi farà tornare nel primo stato vostro, donde hora sete vicini, ancorche non vorrete, se da voi stessi prima no'l farete. Et cò questo bel fine gli lasciò. La onde il Cardinale sentita questa sì spauentosa risposta, stupefatto dal gran zelò di Dio, ch'egli mostraua, non osò replicar gliene parola; & i Ministri con grandissimo tremore, si restrinsero cheti nelle spalle, dubitando di peggio. Non passò molto tempo, che mentre si facea questo medesimo Capitolo, fù riuolato al Santo, che molte migliaia di Demonij (radunatisi insieme nel Hospitale, ch'è trà la Madonna de gli Angeli, & Assisi) ne faceuano vn'altro: di scorrendo con molti, & varij pareri, come poteffero impedire vn sì Sào progresso di San Francesco, & della Religione sua Santissima, dopò molti

A de' quali, vno al fin più astuto, & più sagace discorse in questa foggia; Questo Francesco, & i suoi Frati con tanto seruore fuggono, vanno sequestrati dal Mondo, & con tanta forza amano hora Dio, stando occupati sempre nell'orazioni, & nella maceratione della Carne loro, ch'al presente il tutto, ò nulla, ò poco è per giouarci; perciò à me pare, che per adesso non ci pensiamo, ma ch'aspettiamo la morte di lui Capo, & che creschino i Frati, ch'all'hora faremo entrare nel suo Ordine, de i gioueni senza zelo di Religione, & di salute; de i vecchi honorati; de i nobili delicati; de i letterati arroganti, & di debole complessione; i quali tutti, lor receueranno, per sostener l'honore dell'Ordine, & far crescer il numero, & all'hora noi co'l mezzo di costoro gli tiraremo tutti all'amore del Mondo, & di loro stessi, al desiderio grande di sapere, & alla cieca ambition d'honore; & così ci vendicaremo a modo nostro, hauendo la maggior parte di loro tirati a nostra voglia; onde gli altri Demonij laudandolo, se ne partiron pieni di speranza della futura vendetta; & così fusse piaciuto a sua Diuina Maestà, che non fusse per il più auuenuto.

Come i Frati furono mandati per diuerse Prouincie de' Fedeli, & Infedeli con le Lettere Autentiche; & come Dio miracolosamente gli sostenne.

Cap. L IIII.

NELLA speditione del Capitolo Generalissimo furono assegnate tutte le Prouincie della Christianità, & d'Infedeli ancora, a i loro Ministri, & a quelli inuiati con i compagni loro; & con le loro patenti, dal Papa, & Cardinali authenticate; per le quali furono da i Prelati, & da i Popoli allegrissimamente riceuuti, & accarezzati, e trà gli altri ne furono mandati sei a predicar la fede nella Città di Marocco posta nella Morea, l'vno de' quali s'infrinò in Spagna, & gli altri cinque, che v'andarono gloriosamente furono martirizzati, come nel quarto Libro si dirà. Ne mandò ancora a Tunisi parecchi, accioche predicassero contra la falsa Setta di Maometo in compagnia di Frate Egidio, suo terzo discepolo; i quali giuntiui, da' Mercatanti Christiani (che temerono non gl'intrauenisse molto male) furono contra lor voglia rimessi ne i Nauilij, & rimandati in quà. In molte altre parti ancora ne mandò supplicandolo molti pe'l desiderio del Martirio; per il che essendo forza consolarli ne gli lasciò andare, & fecero gran frutto in varij luoghi, come si vedrà nelle loro vite, perche hauendo posta ogni loro speranza in Dio, faceua il Signore per loro molti miracoli, gli prouedeua nelle loro necessità miracolosamente, si come ne' seguenti casi si può vedere postici per essemplio. Essendo vna volta molti de i suoi Frati afflitti (in certi Monti asprissimi) dalla sete per l'eccessiuo caldo, che vi faceua, stauano già per render quasi l'anima. Onde arriuati ad vna fonte, per voler diuino, presa la benedittione dal superiore, bebbero di quell'acqua, qual ben conobbero esser più diuina, che terrena; poscia che si sentirono talmente confortati, che non mai più; laonde inuigoriti fecero il restante del viaggio, ringratiando Dio di quel fauore. Duo altri compagni, che andauano all'Apostolica, senza bifaccia, caminato che ebbero gran parte vn giorno, senza trouar inai Pane, per la grã fame, che patiuano, stauano per mancare, e tanto più dapoi, quanto che arriuarono ad vna Chiesa, & dimandato al Preté vn poco di Pane per l'amor di Dio, gli rispose il galant'huomo, non n'hauere. Onde i miseri andandosene quasi che disperati, incontrarono per strada vn giouanetto; il qual dopo d'hauer gli salutati, disse loro. Doue n'andate così melanconici? & così lenti, che par più non possiate?

Croniche antiche.

possiate? a cui essi risposero, che non hauendo ritrouato alcuno, che desse lor del Pane, se ne veniano meno per la fame; onde temeano forte di morire; a' quali il giouane subito soggiunse, come? sedete giù, & mangiare, eccoui qui duo Pani, & comincian doli (mentre che mangiauano) a discoprire chi egli era; ò huomini (gli disse) di poca fede veramente perche vi diffidauate voi della diuina Prouidenza? perche non vi veniuano in mente quelle parole di David, replicate si spesso dal vostro Santo Padre? Mettete ogni speranza nel Signore, ch'egli vi aiuterà, non mancand'egli pur' a gli animali. Però sappiate, che per difetto di questa vostra poca fede, è piaciuto al Signore di castigarui, & farui tormentare dalla fame; hor da qui auanti, sapete come voi voi hauerete a gouernare, & ciò detto disparue, & i Frati humiliati chiesero a Dio perdonò, e promiserò buona emendatione.

Come augumentarono i danari a vn'huomo, che edificò vn Monastero a' Frati che è il Cap. X III. del Libro Decimo posto qui oue douea stare.

*Croniche
antiche.*

Ma quello, ch'intrauene a duo Religiosi, ch'ei mandò in Aragona, è ben degno di gran merauiglia; perche riceuuti in Lerida da vn Gentil'huomo honorato, per nome Raimondo de Barriaco, diuotissimo dell'Ordine di San Francesco gli cominciarono a persuader, ch'edificasse loro vn'Oratorio fuor della Città, accertandolo, che perciò fare, non se gli minuirebbono i denari; onde egli dando fede alla promessa cominciò fabricare sì largamente ch'in breue tempo, fu condotta la fabrica in buon'essere, & mandando vn giorno vn suo seruidore a pigliar de i danari nella cassa, per pagar gli operarij, ritornò dicendo, che non ve n'era; nè potendolo credere glielo tornò a mandare vn'altra volta, qual medesimamente ritornando, disse, che veramente non ve ne era alcuno: Onde, sinarrito, e considerando la spesa, c'hauea fatta, e la promessa falsa, riuoltosi a i Frati con poca pazienza, cominciò a improuerargli la promessa; quali humilmente rispondendo, dissero, che non se ne pigliasse alcun fastidio; ma che v'andass'egli in persona, & cercasse ben bene, che senza dubbio ritrouarebbe la promessa di Dio non esser vana; il che sentendo, preso alquanto d'animo, cominciò dar fede alle parole de i Frati, & con essa andossene a casa, trouò in cassa i danari, come se non haueffe speso alcun quattrino; & in vn canto, oltre quelli, ve ne trouò de gli altri in quantità. Per il che tutto allegro, & conoscendo il gran miracolo di Dio, andò a trouar' i Frati, & prostratosi in Terra a' piedi loro, chiese perdono della poca fede, & seguì la fabrica con grandissimo seruore.

Come San Francesco andò in Egitto a predicar la Fede di Christo al Soldano. Cap. LV.

*S. Buonaventura.
Santo Antonio.*

L'ANNO del Signore 1219. dopò ch'il Santo hebbe mandato i Frati, come habbiamo detto, per diuersi luoghi, deliberò d'andar' egli in Egitto a predicar la Fede al gran Soldano di Babilonia (tanto più, ch'in quel tempo andauano i Christiani con gran seruore alla conquista di Terra Santa) & vedere s'egli co' i suoi Frati poteano fare vna Guerra spirituale, e torquar' i prigioni dalle mani del Diavolo con la gratia di Dio, ma seguitandolo vna gran quantità de' suoi Frati, che voleano andar seco, giunto che fu in Ancona, doue s'hauea a imbarcare, riuolto a loro disse: Carissimi Fratelli, io vorrei grandemente consolarui, perche so, che vorreste venire ancor voi pe'l desiderio grande del Martirio;

- A** Martirio; ma come vedete non è possibile, perchè la Naue nò ci cape tutti. Però fia dibisogno contentarui del voler di Dio, da cui quei che faranno hora eletti, verranno meco, & gli altri in pace se ne resteranno; per ilche acciò non resti alcuno mal sodisfatto vedete qui vn figliuolino semplice, & (gliel'mostrò ch'era innanzi a lui) ilqual non ci conosce, questo se pare a voi, come a me pare, vi eleggerà; del che a vn tratto tutti contentissimi, il Santo, chiamò il putto alla presenza loro, & gli disse: *Diaini figliuolo è egli volontà di Dio, che tutti questi Frati venghino con me in Egitto?* Rispose il putto. *Nò, Quai dunque?* (disse il Santo.) *Questo, e questo, e questo,* disse il putto, e così ne segnò a vno a vno insin'al numero di vndeci, & non più; ilche sentendo gli altri sodisfatti se ne tornarono in dietro, e'l Padre Santo, con gli vndeci suddetti s'imbarcò, & così molti giorni nauigando; arriuò in Egitto, ou'era accampato l'Esercito Christiano sotto la Città di Damiata, contra l'Esercito del Soldano, & amenduo gli Eserciti erano in Campagna, & ogni giorno si scaramucciua; per ilche non si potea manco passare all'Esercito de gl'infideli, senza pericolo di morte, essendo andato bando per parte del Soldano, che qual si volesse Moro, che gli portasse la testa d'vn Christiano, subito se gli donasse vn Ducato. Ma il seruo di Dio, (non andando per altro, se non per morire martire) fatto c'hebbe l'oratione, & confortato spiritualmente nel Signore con tutti i suoi compagni, se n'andò all'Esercito de' Mori, cantando sempre il detto del Profeta. In qualunque luogo io andarò (trà i pericoli della morte) io non gli temerò, perchè voi Signor sarete meco. Ma scoperti che furono da' Mori, spiccandosi molti di loro dal Campo, vennero alla volta del glorioso Padre, & suoi compagni, come affamati Lupi contra di quelle nude Pecorelle, che senza alcuna sorte di resistenza, si lasciorno a lor voglia pigliare, e mal trattare; anzi se non diceuano, che voleuano andare dal Soldano a parlare con lui cose importanti, quello era il fine della vita loro.

Psal. 22.

Come il Padre San Francesco predicò al Soldano. Cap. LV1.

- C**osì legato dunque San Francesco, & i compagni furono presentati al Gran Soldano, qual subito gli dimandò, chi fussero, & chi gli hauea mandati nel suo Esercito, & à che fine vi erano venuti. A cui il Padre cò gran feruore di spirito rispose, come quel, che era in luogo tanto desiato. Sappi, ò Soldano Imperatore, che la venuta nostra alla presenza tua non è stata ordinata da huomo, o da Principe terreno; ma dalla volontà, & ordinatione di quel potentissimo Rè de i Rè, & Signor de i Signori, Dio eterno; ilqual ti ci hà mandati, perchè tu in questo Mondo, di più di esser creatura sua (come noi tutti siamo) sei ancora suo ministro, & tieni il luogo suo nel tuo Imperio. Onde vedendo la clementissima sua bontà, che tu camini fuori della strada buona, & vera, del conoscimento di lui tuo Dio, sommo, & vnico, & vero, insieme con tutti questi Popoli, & quanto tu t'inganni, hauendo posta la tua affettione nelle creature, senza riconoscere il Creatore, & Redentore, & quanto sij fuori della strada della ragion naturale, per laqual puoi venire in cognitione de i tuoi errori, & dell'honor, che deui a sua diuina Maestà, & della legge sua, hauendo grandissima còpassione di te, ci hà mandati (dico) ad annunciarti la vera strada, & vnico rimedio della tua salute; quale consiste solo nella fede, & obediienza di Giesù Christo, vero figliuolo di Dio, & vero huomo, che venne al Mondo, per ricomperarci dalle mani del Demonio, & dar l'eterna gloria a tutti quegli,

Cron. di S. Francesco Par. 1.

F che

che sono stati, sono, & saranno fedeli nella sua santa fede, & per contrario la pe-
na, & dannatione eterna a' disobedienti, & lontani dalla detta sua fede santissi-
ma. Et perciò fare la sua immensa Carità, volse (pigliando la nostra natura) so-
disfare con essa a tutte le nostre colpe, & morir sopra il legno della Croce per
gli nostri peccati, & poi lasciarci il merito di detta sua Passione, nel Sacramento
del Santo battesimo, per il quale nascissimo di nuouo per la vita eterna, onde
morendo in lui tutti i nostri peccati, restassimo liberi dalla captiuità del Demo-
nio, & della morte eterna, da sì crudel nemico eternamente procurati. O grà
Soldano apri (dicea il Santo) bene l'orecchie, & gli occhi interni dell'intelletto
tuo, & non voler sprezzar questa imbasciata, che hora ti manda il tuo gran Rè
eterno, lascia entrar la sua gratia nel cuor tuo, che co'l suo santo lume ti farà su-
bito conoscere la cecità grandissima, nella quale fin' hora sei vissuto, & pensa
molto bene à quanto tu deuì, & poi a quello ch'il nostro Dio, hor ti fa intende-
re; il qual come ti hà fatto Signore, & Rè in Terra, Regno molto maggiore ti po-
trà dar' eternamente in Cielo. Ma se nel tuo errore perseverai, tieni sicuro,
e trema del castigo, che t'è apparecchiato; perche, sappi per certo, che o tardi,
o per tempo hai a venire nelle sue mani, & gli hai a render conto de i tuoi pec-
cati, & de i Vassalli tuoi minutamente. Disse il Beato Padre queste, & molte al-
tri somiglianti cose con tanto, e tal feruore, & vehemenza di spirito, che tutti
(benche fussero infedeli) conobbero chiaramente, che quelle sue parole proce-
deano da virtù più che humana, & erano certi di quell'istesso spirito, che promi-
se il Signore dar' a' suoi, quando che disse: Io vi darò lingua, & sapienza, alla qua-
le non potranno resistere i Principi del Mondo. Ma in particolare il Soldano,
vedendo nel seruo di Dio tanta virtù, e gratia diuina con molta riuerenza, e te-
nerezza, lo ringratiò, & dimandò di molti nuoui dubbij, stando attento benissi-
mo alle risposte, che gli daua il Santo, come huomo mandatogli da Dio, onde lo
pregò di poi con ogni istanza, che non tornasse più trà noi Christiani; ma che
restasse seco; à cui il seruo di Christo, vestito tutto del zelo della fede, disse: Se-
rui: o gran Soldano vuoi con il Popolo tuo conuertirti, io per tuo amore, & loro,
di bonissima voglia starò teco, & se hai dubbio alcuno di lasciar la tua fede, per
la mia (perche il tempo è breue) fa questa proua hor' hora, Mandaa far' vn gran
fuoco in mezzo dell'Essercito, & poscia fa chiamar' i Religiosi tuoi, & fa, c'entra
mo tutti in mezzo al fuoco, dapoi questo, seguita la fede di quegli, ch'il lor potèn-
te Dio haurà saluati. Alche il Soldano (merauigliatosi della proposta fattagli
dal Santo.) Io non credo risposte, che alcuno de' nostri Religiosi vorrà far que-
sta proua, nè ciò egli disse in vano; perche, appena ciò detto, vn Religioso de'
suoi già molto vecchio, & reputato Santo, essendo iui presente, e ciò sentendo,
se ne fuggì via subito, temendo, ch'il Soldano accettasse il partito, & che gli co-
uenisse andar nel fuoco. All' hora il Santo volto al gran Soldano: Prometti,
o Gran Soldano (disse) à Dio, di fatti tu Christiano, s'io solo v'andarò, ch'io mi
eshibisco hor' hora entrarui dentro? A cui il Soldano rispose, ch'esso al presen-
te non osaua di fargli tal promessa, nè meno d'accettar così fatta offerta, temen-
do di non far qualche tumulto per questa nouità nel suo Essercito. Nondimeno
nel cuore fece gran profitto, & se ben per all' hora non si risolsse a pigliar' il Bat-
tesimo, restò al Santo deuotissimo, & gli fece offerta di vna quantità grande
d'oro, & d'argento, & vestimenti per lui, & suoi compagni, de' quali il Santo, nò
più stima fece, che d'vn poco di fango, non le volendo manco risguardare; del-
che restò il Soldano molto più stupefatto; pur tuttauia l'andaua ancor pregan-
do, che accettasse quei doni per far tante limosie per l'anima sua ancor che per
all' hora

Mat. 10.

H

A all'hora egli non si risolueſſe a battezzarſi, ma il tutto fu in vano: Onde volendoli egli già partire, non trouando nel Soldano fondamento alcuno fermo, & ſtabile, lo pregò grandemente, che ſi laſciaſſe ſpeſſo riuedere, che volea parlar ſeco, & gli conſeſſe lettere per tutto il ſuo Regno, ch'egli, & i ſuoi poteſſero predicarui, con che il Santo ſi parti da lui:

Come San Franceſco, & compagni predicorno la fede nel Regno del Soldano, & come miracoloſamente fecè reſiſtenza ad vna Mora che lo tentò di Carne. Cap. LVII.

B**C** Oſi diuiſi San Franceſco i compagni, gli mandò per l'Egitto, & la Siria, & egli con Frate illuminato andò ſcorrendo tutto quanto quel Regno, predicando ſempre l'Euangelio; & vna volta artiuato in vn luogo, doue fu forza fermarſi per il tempo, ritiratoſi in vna caſa, per alloggiarui dentro, vna Mora di volto, & di fattezze molto bella, ma di animo bruttiſſima inſtigata dal Diauolo, che d'ogni banda tendea lacci al Santo per pigliarlo, ſe n'andò quella notte a ritrouarlo, doue ella à poſta ſolo l'hauea meſſo, e'l cominciò pregare con ogni iſtanza, che ſeco peccaſſe; à cui il Santo riſpoſe, Se vuoi Donna, ch'io pecchi teco, tu hai à far' ancor quel che io vorrò; al che l'innamorata Mora s'offerſe prontamente a compiacerlo, all'hora il Santo auicinatoſi a vn gran fuoco, ch'iuì era; & allargatolo vi ſi ſteſſe ſopra, chiamando la Mora, che offeruaſſe la promeſſa fattagli, co'l coricarſi ſeco ſù quel letto, ch'era ſi bello, e riſplendente; ſtette vn pezzo la Mora ſoprapreſa trà l'Amore, e'l timore, di quel che ne auuerrebbe; ma alla fin vedendo, che egli vi ſi voltaua tutto dentro, come ſe fuſſe trà roſe, e tra gigli, riconobbe ſe ſteſſa, e'l ſuo peccato, & battezoſſi; & à guiſa d'vn'altra Samaritana, conuerſi (preualendoli del miracolo del Santo) quantità grande di quei Mori a Chriſto. Perilche il Santo, trattenuto che s'habbe quiui alquanti giorni, ſi miſe a proſeguir' il ſuo viaggio; & giointo trè, ò quattro leghe vicino ad Antiochia in vn luogo chiamato Montenegro, oue era vn Monafterio di San Benedetto, vi ſi fermò, & ſi portò di modo, ch'in pochi giorni, l'Abbate, & Monaci di quel Monafterio rinunciato ogni coſa in mano del Patriarca, ſi fecero tutti di Fràti Minori. Tratanato a duo de gli altri ſuoi compagni occorſe, ch'eſſendo veduti da vn Moro coſi miſerabili, gli volſe per pietà dar limoſina, qual non volendo loro in neſſun conto, (dimandàdo il perche,) & intendendo, che per amor di Dio non voleuano hauer' in queſto Mondo, nè danari, nè altra coſa alcuna, preſe ſubito loro tant'amore, che gli prouide ſempre, e promiſe di vender tutto il ſuo, per mātenergli iui, ſe voleuano fermaruiſi, tanto era ammirato l'eſſempio grande della vita loro, che quelli, che con parole conuertire non ſi poteano, con il mezo dell'opre virtuole gli cōuertiuano, che ſono d'efficacia aſſai maggiore. Inteneriuano le barbare, & fiere nationi, inimiche mortali al noſtro nome, & gli faceano diuentar pietoſe. Ma pur crescendo, & potendo più il numero de gl'inſolenti, che (non potendo vccidergli per le Patenti del lor Gran Soldano) gli faceano menar vita mortale, affliggendogli in diuerſi modi, & intratanto il Santo ancor ſapendo eſſer volontà di Dio, ch'egli ſe ne tornafſe, riuniti inſieme i ſuoi compagni con l'aiuto di ſua Diuina Maeſtà, non hauendo fatto più frutto, che tanto, ſe ne tornò al Soldano, per licentiarſi, & venir' in Italia.

S. BONA-
MEMENTA.

Fiaretto.

ARRIVATO al Soldano, fù da lui lietamente riceuuto, & in somma gli disse in secreto, che volentieri si farebbe Christiano, perche tenea per certo, che questa fusse la più vera strada di salute, ma che temea di farlo per all' hora, non gli parendo tempo conueniente, stando le Guerre in Campo, nè men sicuro, per la cattua volontà de' Mori, ch'odiauan mortalmente noi Christiani; ma perche tu co'l tuo ritorno (gli dicea) per quanto io mi posso imaginare, potrai giouare a molti, & io hò da spedir molti negotij miei importantissimi, ti prego ad insegnarmi hora la strada, acciò (poiche sbrigoato mi farò) io possa a tempo debito obedirti, si come hor ti prometto. Perilche (preso tempo di rispondergli) se n'andò il Santo a far oratione, in cui continuàdo molti giorni, sempre chiedendo gratia al Signor nostro per quella pouera anima, non se ne leuò mai, insino che non fù effaudito, & gli fù reuelato il suo successo, così ritornato dal Soldano gli rispose. Signor voglio partirmi per Italia, che così è il voler del mio Iddio; ma quando sarà tempo, vi prometto di mandarui duo Frati, per il mezo de' quali (secondo ch'il Signore m'hà riuelato, & io a voi il riuelo), ve vi prometto, che ui saluarete.

Qual risposta sentita dal Soldano, se la scrisse nel cuore con gran contento; e'l Santo licentiatosi da lui se ne venne in Italia. Nè mancò d'ademprigli la promessa, perche apparendo poi a duo de i suoi, che stauano in Soria, gli madò dal Soldano, qual'era infermo a morte, & i Frati facendo l'obedienza andarono ad instruirlo nella fede, & poscia che fù battezzato si morì. Onde Sant' Antonio da Padoua, ragionando del Soldano, dice in conformità, che molti tengouo, ch'il Soldano innanzi che morisse, riceuesse il Battesimo, essendo noto a tutti l'amor grande, ch'ei portaua a' Christiani, de' quali tanto ancor si confidaua, ch'altri, che loro non volea alla guardia di se stesso, oltre alla pietà manifesta, che portaua all'Esercito nostro. Et similmente Giacomo da Viriaco Cardinale nell'Historia, che fece dell'acquisto della Terra Santa, dà testimonio di questa andata in là di S. Francesco, dicendo. Habbiamo veduto il Padre S. Francesco primo fondatore dell'Ordine de i Minori, huomo semplice, & senza dottrina; ma sì amato da Dio, & da gli huomini, & eleuato in sì eccelsò feruore di spirito, che venendo all'Esercito de' Christiani, ch'erano sotto la Città di Damiata, se n'andò intrepido, armato con lo scudo della fede, per mezo l'Esercito de' Mori, dicendo: Conducetemi al Soldano; il quale così condotto, rimirando il Soldano, subito, di ferocissima bestia, mansuerissimo agnello diuentò; & per molti giorni attentissimamente ascoltò da lui la parola di Dio; ma alla fine, temèdo, che molti de' suoi (i quali volentieri l'ascoltauano; e tuttauia gli andauano adherendo) non si conuertissero dalla banda nostra, con ogni riueranza il rimandò da noi, dicendogli nel partire, che pregasse il Signor Dio per lui, che gl'inspirasse a pigliar quella fede, & offeruarla, che più cara gli fusse.

Delle grandi tentationi, che i Demonij metteuano nel Santo. Cap. LIX.

S. Bruna-
mensura.

CON tutto questo frutto, che faceua; conuertendo i peccatori del figurato Egitto, & introducendogli nella vera Terra di promessa ch'è la Religione, libera d'ogni tributo, & obligatione mondana, non dormì ua però il nemico anco di questa generatione di benedittione, vñdo ogni arte sempre per confonderla. Onde perche egli bene conosceua, ch'il tutto con-

A consisteuua nel suo Capo, ch'era San Francesco, non cessaua assaltare quella fortezza, posta in alto da Dio, ad essemplio altrui; sperando tuttauia di straccarlo, & fargli almeno vn poco rilasciar del suo stretto rigore, & perfettione di vita. Onde si come nel Santo era perfettamente ogni sorte di virtù; così incitaua contra esso tutti i Ministri suoi; quali però più niente in lui poteuano, di quanto loro Dio permetteua.

Lucifero arrogante, & superbo, non potea sopportar la sua profundissima humiltà, & continuamente di superbia il tentaua. Mammon Principe del Mondo, vedendo, che nessuna cosa mondana era nel Santo, ma ch'ogni cosa con la strettezza della pouertà Euangelica hauea scacciata da se, & il suo Principe, non dormiuua però mai il nemico, per fargli porre affettione in qualche creatura di questo Mondo. Satan goloso, vegghiaua, affaticandosi per rilasciarlo dal rigore, del suo, ò cibo, ò letto, ò vestito. Asinodo impatientissimo, non restaua d'arimarli contra lui, e faetter la pazienza grandissima del Santo. Beemoth brutto, e puzzolente, il traffiggeua, presentandogli la sua sensualità, per veder di macchiargli la sua candidissima Virginità. Nè Belzebub Capitano de gli oriosi perdeua mai tempo di tentarli di Accidia, & cò certe ragioni apparenti persuaderlo a ricrearsi alquanto. Il Principe Leuiathan persecutore lo perseguitaua co' i naturali mouimenti, discontenti, & disgusti, con che la carne combattea la Pace, e Carità del Santo, Contra del qual Golia, & suo Essercito, l'humilissimo Dauid, nel nome, & virtù del suo Dio, hebbe così gloriosa vittoria, che ben si può cantare. Rouinò, & vinse San Francesco cento mila nemici, & leuò via gli scorni, & vituperij, che haueano fatto i Demonij alla Chiesa, con l'Auaritia, & sensualità. Anzi volse il Signore ch'il Demonio stesso confessasse, per bocca

B de gl'indemoniati, la crudel Guerra, ch'ei gli faceua, insieme con tutti i Frati suoi, & anche i frutti grandi, che faceua nell'anime, se ben senza la sua confessione era dal Mondo tutto homai prouato, e dallo stesso Christo riuclato; onde meritò d'esser coronato, come quel ch'era stato sì costante a i fieri assalti di tanti nemici; & vinta vna sì longa Guerra, fattagli fin dal principio della sua Conuersione, prima per mezzo de gli stessi parenti, & poi per altre infinite strade, senza cessar giamai. Ma quanto più il Demonio gli daua occasione di peccare, tanto egli si sforzaua meritare, & si affinaua come oro nel fuoco. Onde diceua, se i Frati sapessero quanta Guerra mi fanno i miei nemici, forse che gli verria compassione di me, & mi scusarebbono ancora, se qualche volta io non mi trouo cò loro; come vorrei. Trà l'altre, vna volta ch'il Signor permise, che per maggior suo merito fusse tentato, il pose lo spirito maligno in sì profonda malinconia di spirito; che, insin disfuori se ne vedeano i segni, non si potendo nè coprire homai più, ne moderare, talmente, che pareua in tutto abbàdonato dal Signore. Se voleva conuersar co' i Frati, non poteua, se si separaua da loro, faceua peggio. L'astinenza, & l'afflittione della carne lo struggea, il Cilitio, & la oratione, non giouaua, & così stette per più di duo anni (che non pensassero, che la fusse d'vn' hora) insin ch'vn giorno, quando che volse all'ultimo nostro Signore hauer pietà di lui, senti (orando con abundantissime lagrime) la voce del Signore, che disse:

1. Reg. 18.

C Se tu harai tanta fede, quant'vn grano di Senape, & dirai a vn Monte, che si leui, & muti luogo, farà fatto; a cui rispose Francesco, qual'è questo Monte Signore? & la voce soggiunse, la tentatione, adempiscansi dunque Signor (disse Francesco) la vostra Santa parola, & in quel punto nè fù liberato, & gliene rese grazie infinite.

Luca 17.

STANDO SI il Santo nell'Heremo di Grecio, in cōtinua oratione, vna notte fra l'altre, hauendogli mandato vn Gentil'huomo vn piumazzo, acciò se lo mettesse sotto la testa, per la sua infirmità de gli occhi, non potè mai dormire, nè posare, nè meno orare, con vn tremore nella testa tale, che per tutta la vita si doleua; & discorrendo, da che questo potesse mai venire, giudicò all'vltimo, che altro non potesse essere, se non ch'il Diauolo fusse entrato dētro a quel piumazzo, & così chiamato il compagno, gli comandò, che lo portasse fuori, qual postolo in spalla, & portandolo fuori, di subito ei perse la fauella, nè si poteua muouer da quel luogo, nè lasciar' il piumazzo (ch'era peggio,) & così se ne stette con quell'affanno, com'attratto in quella tribolatione, ch'ogn'vno può pensare, infin, che il Santo merauigliato del suo tardar tātō, il chiamò, alla qual voce ritornato in se, buttando subito in Terra il piumazzo, se ne tornò da lui, più che di passo, & raccontogli il tutto; a cui il Santo, soggiunse. Fratello infin' hiersera io senti questo Diauolo venir' in cainera, mentre io dicea Compiera, & hora vedi, che non trouando altro luogo, si andò a ficcare dentro il piumazzo tenero; vedi hora quanto, ch'egli è astuto, che quando non può nuocere all'anima (per essere difesa dalla gratia diuina) cerca d'impedire il riposo del corpo, perche nō possa poi orare, & far gli altri essercitij, all'hore debite, ò venir' in infirmità, per la qual mormorando poi caschi in peccati. Vn'altra volta, essendo infermo de gli occhi talmente, che per più di cinquanta giorni continui non potè veder lume, e staua in vna Cella scura, fatta di Stuoze, e di terrazzo, con sì eccessiuo dolore, che non potea hauer' vn hora di riposo; il Demonio per finirlo G di confettare, gli mandò vna grandissima quantità di Sorici grossi nella Cella, acciòchel'inducessero ad impatienza. Perilche il Santo (buttatosi tutto nelle braccia del Signore) con infinita angustia del suo cuore. Aiutatemi, disse, Signore in tante mie infirmità, e trauagli, acciò gli possa soffrire patientemente. Alche gli fù risposto da vna voce. Dimmi Fràcesco, se qualcuno per queste tue infirmità, e trauagli ti desse vn tesoro sì grande, e di sì gran valore, che se tutta la Terra fusse oro, e le Pietre fussero Diamanti, ò altre gemme pretiose, e tutta l'acqua balsamo, tutto ciò stimaresti fusse fango, appetto a detto tesoro, non ti contentaresti di sopportargli più che volentieri? alche rispose il Santo. Anzi sarebbe grande la mia allegrezza Signore. Rallegrati hora dunque (gli replicò la voce) che puoi viuer contento, & consolato, come fe già tu fosti nel mio Regno. Onde leuatosi dall'oratione, tutto pieno di giubilo, per così fatta visita, liberatione, e promission diuina, disse a i compagni subito. Se vn Rè desse ad vn suo seruidore il Regno, non harrebbe egli causa di star' allegro sempre? e gli risposero di sì. Et s'egli hauesse (soggiunse) tutt'gl'Imperij del Mondo, non nè haretrebbe ancor maggior cagione? a che risposer similmente sì certo. Adunque io disse egli debbo infinitamente star' allegro nelle mie infirmità, e trauagli, anzi per essi render gratie al Padre delle misericordie, & al mio Signor Gesù Christo Redentore, & allo Spirito santo vero consolatore, poiche con me suo tanto indegno seruo, egli hà vfata tanta gratia, & misericordia, che pur hor' hora, e' si è degnato certificarmi, che hauero il suo Regno. Laonde io vò comporgli delle Canzoni, & poi cantarle, & ringratiarlo infinitamente.

Di molte altre tentazioni, & arti, con le quali il Demonio il molestaua.

Capitolo LXI.

NON però facij ancora quei maligni Demonij d'inquietarlo con le tentazioni, l'impugnauano ancora con l'occasioni de' peccati, come si vederà nel seguente capo. Predicando egli dunque nella Puglia in quei principij, ne quali ancor non v'era conosciuto, in vna Chiesa vicina al Palazzo di Federico (secondo Imperatore, v'andarono parecchi Cortigiani; i quali sentendolo così efficacemete riprender' i vitij, dicendo, che quei, che vogliono seguirare, ò sodisfare al senso non potranno hauer mai parte nel Cielo; ritornati in Palazzo riferirono (burlandosi di lui) il tutto all'Imperatore; il qual rispose loro.

Fiorotto.

Per certo, che questi Predicatori dicono, & non fanno. Ond'io vorrei, per vedere se questo è vn di quegli, ch'vn di uoi si pigliasse la cura d'inuitarlo a Cena, & a dormir seco, & dopò l'hauergli fatto dar bone da mangiare, gli mettesse poi destramente nella Camera vna bella giouane, per vedere, e provare, s'egli si serue nella virtù di quella continenza, che predica a noi altri. Onde toltosi subito vn Cavaliere il carico di ciò fare (si come nelle Corti, non mancano di questi; ch'in simili cose molto più applaudono a i Principi, che nelle cose d'honore, & di salute) quando gli parue tempo, conuitò il Padre, il qual semplicissimamente accettò l'inuito, essendo suo solito di sempre compiacere alle dimande lecite, & honeste; & così se n'andò co' l' Cavaliere in casa sua; qual ritrouò sontuosissimamente apparecchiata; postosi alla mensa, mangiò (secondo il suo costume) pochissimo; poscia a l' hora douuta, condotto in vna camera, tutta adobbata, con vn ricchissimo letto, & vn fuoco grandissimo, conforne alla stagione, ch'era assai fredda, nel licentiarli i gètil'huomini, da lui, gli dissero, che dormisse agiatamente, a' quali il Santo rispose, che quella camera, & letto non era per vn pouero mendico, come lui, ma ben la Terra nuda, ò pur vn poco di Paglia; ma i Cavalieri senza più replicargli altra parola se n'andarono, lasciando l'uscio della camera intrauerto, onde introdussero dentro vna bellissima giouane, & molto esperta nell' arte; alla quale promiserò gran doni; se facesse peccar con lei quel Frate; la qual lasciòlo ben fare l' oratione, e coricarsi a sua commodità, quando gli parue il tempo, se n'andò a trouarlo insino al letto; quale il Santo vedendo all'improviso. Che sei tù (disse) quà venuta a fare? A cui ella rispose, ch'era venuta a giacersi con lui secretamente, & che non si partirebbe mai da lui, fin ch'ei non consentisse al suo volere. Et leuatosi il Sato sù dal letto, disse, hor poi, che così vuoi, & così sia; però aspetta vn poco, ch'io voglio accomodar il nostro letto, & fatta subito vna breue oratione a Dio, con vn de i ferri, ch'erano al camino, cominciò ad aslargar le bragie viuue sopra il mattonato, e slargate che l' hebbe, vi si stese sopra senza offesa alcuna, & conuitò la giouane, come fece anco la Mora in Egitto. Il che veduto dalla buona femina, ancorche peccatrice, cominciò gridare forte d'hauer' offeso Dio, & il suo seruo, & con le ginocchia in Terra lagrimando gli dimandò perdono. La onde quelli, che aspettauano fuori della porta, per veder' il successo della peruersa operatione loro, confusi, e pieni tutti di paura, & di tremore, pentiti della lor malauagità, dimandarono perdono ancora loro; & fatto c'hebbero sapere il tutto all'Imperatore; anch'esso fatto dimandar' il Santo gli dimandò perdono, e pregò che, & di se, & de' suoi si ricordasse nell' orationi sue. Così ad vn tratto, ei fuggì il diletto della carne, offertogli impiamente dalla Donna, & il De-

F 4 monio

monio (che ciò ordito hauea) restò vinto, & confuso; & l'Imperatore co' i Cortigiani suoi, chiaro, che il Santo era il medesimo in fatti, & in parole, e Dio finalmente laudato.

Delle grandi Battaglie, che i Demonij dauano al Santo ne i luoghi solitarij. Cap. LXXI.

S. Buona-
uentura.
Santo An-
tonio.

GRANDI erano per certo questi trauagli del Santo; ma maggiori erano quelli, che ne i luoghi solitarij dell'orazione, gli dauano i Demonij, facendogli merauigliosa Guerra, molte volte apparédogli in brutte, e spauentose maniere, e tanto horrende, che creatura humana non gli haueria potuto mai soffrire, se da sua Diuina Maestà non gli fusse stato prestato aiuto, e forza: & molte volte con tanta importunità, che pareua, che uoleessero combattere. Vn giorno disse il Santo a Frat' Egidio (che molesto anch'esso, da i Demonij), gli dimandò, s'hauea veduta cosa mai nel Mondo, la cui uista non potesse essere sopportata da chi si sia, per tanto spatio, quanto, che si dirà vn Pater noster) che il Demonio era sì brutto, e spauentoso, che manco per la metà d'un Pater noster, nessuno lo porrebbe risguardare, che non morisse, se non fusse aiutato dal Signore. Con tutto ciò armato sempre d'armi celestiali quanto più era combattuto da loro, tanto più s'inforzaua, & ingagliardiua, dicendo: Sottol'ombra dell'ali tue Signore, e della gratia tua, io mi defenderò dall'impeto di questi spiriti maligni; onde senza timor gli prouocaua molte volte ne i Deserti, dicendo, Fate più quanta notomia volete di me, falsi, peruersi spiriti, perche io sono certo, che più non farete di quel, che v'è permesso dal mio Dio, di cui son fattura, & per cui sono apparecchiato a patire quante tribolazioni per mezzo vostro egli mi vorrà dare; qual gran constanza non potendo i Demonij più soffrire, da lui se ne partiuano confusi. Vn giorno vicino alla Città di Bologna, in vna Chiesa di San Pietro fermatosi San Francesco, gli venne voglia di riposarsi alquanto, per poter poi orare, & appena chinato il capo, cominciò a sentire i suoi nemici, onde facendosi il segno della Croce, uscì fuor della Chiesa, & disse loro. Da parte di Dio, Padre Onnipotente, vi scongiuro o Demonij, che voi facciate di questo mio corpo, quanto v'è dal Signor mio permesso, perche io stò apparecchiato a soffrir' ogni cosa per suo amore; perche io non hò maggior nemico, ch'il mio corpo, voi mi verrete a vendicar di lui, il che detto se ne fuggirono.

Il resto di questo Capitolo è dietro al Capitolo XXXVII. del Libro secondo, per seruar l'Ordine dell'Historia.

Come il Santo liberaua i suoi Frati dalle tentationi. Cap. LXXII.

S. Buona-
uentura.

CO sì ottenne questo Santo, con l'aiuto di Dio, tante gloriose Vittorie, contra i nemici, che gli hauea spauentati già talmente, che nel suo nome solo gli cacciava, quando uedeua esser honor di sua Diuina Maestà. Oltre la qual autorità da Dio, hauea vna sì grande esperienza, per le continue Guerre, che ebbe con esso loro, che sapea consigliare, & consolare, & dar rimedio a i suoi, ogni volta che n'erano trauagliati, come si vedrà seguendo.

Vn Frate molto spirituale, e i più vecchi dell'Ordine, & molto famigliare del Santo, essendo con strauaganti imaginationi tribolato da tentationi carna-

L. G.

A li, si fattamente, che fù messo quasi in punto di disperarsi di più poterle resistere, & duraua fatica a confessarsene, tant'era homai cresciuta la vergogna in lui di così lozzi, e brutti suoi pensieri, nè gli valeano i digiuni, nè l'astinenze, nè l'orationi, nè altro; pur resistendo al meglio, che potea, Dio benigno gli mandò il suo seruo San Francesco; il qual giunto ou'e i staua, & chiamatolo da parte, sì gli disse. Fratello mio carissimo, io non voglio, che più tu ti confessi delle tue tali, e tali fantasie, con le quali il Demonio non hà potuto mai insin' hora farti preuaticare, però non lo temer da qui auanti; ma ogni volta, che ti tenterà, dirai tre volte solo il Pater nostro, & sarai liberato per la misericordia di Dio. La onde il Frate merauigliatosi della virtù del Santo, che conoscesse insino i suoi pensieri, restò contento sopra modo d'vna sì dolce, & facil medicina; la qual v'sando, si liberaua dalle tentationi. Frà Ruggiero della Marca, Religioso di Santa vita, per permission diuina fù talmente tentato da i Demonij, che si tenea da Dio abbandonato. Onde non gli giouando cosa alcuna, per vltimo rimedio prese questo. Io me ne voglio, disse, andar dal Santo; il qual se mi riceuerà gratiosamente, & mi si mostrerà benigno, com'è solito, io tenerò per segno assai sicuro, che Dio harà di me misericordia, ma se non mi vedrà così volentieri, sarà segno, che Dio mi hà abbandonato. Et ciò detto, si mise à camminare verso il Santo; il quale all' hora trouauasi in Assisi, nella casa del Vescouo ammalato, hebbe riuelatione di tutto ciò. Perilche comandò à F. Leone, & F. Matteo, che gli andassero incontra, & che da parte sua gli dicessero, ch'egli l'amaua particolarmente, tra tutti quanti della Religione; il che sentendo il Frate, sconfolato, si pose inginocchiòni à ringratiar Dio di tutto cuore, che mai non abbandonà i serui suoi, & sempre ode le preci di chi confida in lui, & cò la gratia sua gli foccorre, accioche perseverino nel suo seruitio. Poscia leuatosi, se ne venne con loro dal suo Padre; il qual sentendolo si leuò dal letto, & andogli incontra, & con molta tenerezza l'abbracciò, nè si partì da lui, che restò confolato, e l' mandò contento, & libero dalla tentatione. F. Angelo ancora fù tentato così fortemente, che non ardiua star solo di notte, per tema, ch'egli haueua del Demonio, à cui il Santo Padre, facendo il segno della santa Croce, ordinò, che salisse sopra il Monte, & che dicesse loro ad alta voce. O superbi Demonij venite uene tutti, & fate sopra me, quanto che v'è pernesso dal Signore; il che detto dal Frate, non vide, nè senti cosa più, che l'offendesse.

Come il Santo foccorse à certi Frati suoi lontani. Cap. LXIII.

D H A V E N D O sempre il Santo i suoi figliuoli dentro del cuore, dell'anima sua, meritaua, che molte volte il Signore (orando egli per loro) gli riuelasse i bisogni, ne quali si trouauano, accio gli foccorresse, ò andando, ò mandando, ouero orando.

Hora vna volta auuenne, che facendo il suo Vicario Capitolo, il Santo vide in spirito vn Frate, che non volea confessar la sua colpa, per non ne haue-
re à far la penitenza, onde con apparenti ragioni, si andaua defendendo a più potere, & leuatosi il Santo dall' Oratorio chiamò a se vno de i suoi Frati. Vedì disse: Fratello, come il Demonio si è posto a sedere sopra le spalle di quel pouero Frate, & lo tien per il collo soffocato, & perche hò pregato Dio per lui, & m'hà esaudito, vè, & digli, che s'humilij al suo Vicario, & ch' il Demonio non harà homai più potere in lui; il che eseguito dal Frate, ch'egli mandò; quel pouer' huomo già tutto còpunto, se gli buttò à' piedi, riconobbe la colpa,
fece

fece la penitenza, & meritò da indi in poi di viver santamente.

Num. 6.

Oppresso F. Leone da molte tentationi del Demonio, essendo tribolato grandemente, gli mandò il Santo vna delle sue polize, quale F. Leone proprio desideraua, perche letta che l'hebbe, subito fù liberato. Il tenore di essa era questo. Il Signor ti guardi, & benedica, & volti la sua faccia verso te. Il Signor habbi di te misericordia, e ti dia pace. Il Signor à te Frà Leone dia la sua beneditione. Amen. Le quali parole cauate dal Libro de' Numeri delle beneditioni di Dio, haueano tal virtù, che liberauano dalla tentatione tutti coloro, à i quali il benedetto Padre le mandaua in scritto.

Nella Madonna de gli Angeli fece vna volta vedere il Signore à S. Francesco, vna gran quantità di Demonij, che cercando d'entrarui, non poteua, fin tanto, che vn Frate cominciò à portar' odio ad vn di loro, qual tanto à poco a poco gli aumentò nel cuore, ch'il Demonio di lui prese possesso; & così vi entrò; il che, veduto dal Santo (come compassioneuole Pastore delle sue Pecorelle) fece chiamare il Frate, & lo riprese dell'odio, che portaua al suo fratello; il qual stupito, ch'il Santo ciò sapesse, & conoscendo la virtù di Dio depose l'odio, & si liberò anch'ei dal suo nemico.

Come liberò Frà Ruffino da vna grauissima tentatione. Cap. LXV.

FV' Frà Ruffino compagno di S. Francesco, tentato vna volta grandemente da vna tentatione così crudele, di diffidenza della Predestinatione, che non sò se maggiore essere ne puote, dal che si può vedere quanta arte usò il Demonio per tentar la ruina de i perfetti, se Dio non gli aiutasse grandemente. Era Frà Ruffino, Religioso di buona, e santa vita, e di altissima contemplatione. Onde tentato di diffidenza di Predestinatione, gli faceua parere il Demonio, che tutte le fatiche, stenti, trauagli; che facea, e patiuà, erano persi tutti, & il tempo insieme, che consumaua inutilmente nella Religione, per non esser' egli vno de' predestinati alla beatitudine; laqual tentatione tuttavia crescen- do, benchè egli si sforzasse, di non lasciar di conuersar con i Frati, ne diuene però tutto scontento. Nè osando discoprir la per vergogna, & per tema con alcuno; il Diauolo per diuina permissione, l'andaua maggiormente più tentando. Onde apertamente, & di dentro, & di fuori impugnandolo, gli apparue vna volta trà l'altre in forma di vn Crocifisso, & gli disse, mostrando hauer molta pietà di lui. Perche tanto ti affliggi ò pouer' huomo, & fai tanta astinenza senza frutto? a che tante orationi, già che il Mondo tutto quanto insieme non può mutare quello, che ab eterno è già statuito dalla prouidenza del mio Padre? & già per essa tu non sei in quel numero de' predestinati, ma de' dannati? Et però questo tuo tanto patire m'hà mosso à pietà di te, accioche almen non habbil' Inferno ancora mentre che viui, & se bene più volte io te l'hò nella mente mia già ispirato, hor per leuarti ogni sorte di dubbio, & perche tu non habbia più a credere a quell'altro dannato ancor lui, di quel figliuolo di Pietro Bernardone, che andarà con suo Padre nell'Inferno, & quelli tutti, che lo seguiranno, refteranno ingannati. Ti hò voluto apparire tale quale io sono, & per la mia solita clemenza, accertarti di quello, che solo io sò, che solo, & danno, & saluo. Et con questo disparue, lasciando il pouero di F. Ruffino con tanta tristezza, (male che atterra i gran serui di Dio) & tanto ottenebrato nella mente, da quel Principe grande delle tenebre, che quasi stette per perdere la fede verso Dio, & il Santo seruo suo: anzi per questo non si curò di dirgli cosa alcuna.

Delche

- A** Delche il Beato Padre fatto certo, & per diuina riuelatione veduto il gran pericolo; in ch  staua vn suo fratello cos  caro; lo mand    chiamar per F. Maseo, infino su' l Monte Subasio, doue staua, in vna Cella appartata da tutti; a cui (fatta che gli hebbe l'ambasciata) rispose altieramente, che non hauea a fare con F. Francesco. Dalle quali parole, vedendo F. Maseo, ch'era forte ingannato dal Demonio, amoreuolissimamente gli replic , e disse: Ohime Fr  Ruffino, che parole son queste, che tu dici? sei tu vscito fuori di te stesso?   ti lasci ingannar dal Demonio? Non sai tu, che Fr  Francesco   in Terra vn' Angelo del Cielo? Non sai tu quante migliaia d'anime Dio benignissimo, & h  saluate; & salua, & saluer  ancor per mezzo suo? & com'egli h  illuminato il Mondo? & noi particolarmente come siamo per lui illuminati? Io v  per ogni modo, che tu venghi da lui, poiche ti manda a chiamar' hora   posta, e tanto ancora pi , quanto che chiaramente si conosce, che tu sei dal Demonio fieramente ingannato.
- B** le quali parole suo  finalmente F. Ruffino, senza rispondergli altro, s'accompagn  con lui, & venne   ritrouare San Francesco, nel conspetto del quale come f  giunto, perse il Demonio tutta la sua preda, perche sentendo raccontar dal Santo tutta per ordine la sua tentatione, & al segnale, ch'il S to gli di  (cio  ch'il Diauolo indurisce il cuor dell'huomo, doue per il contrario il Signore lo fa tenero, & molle, dicendo egli stesso. Io vi leuar  il cuor di Pietra, & darouel di Carne) conosciuta la gran dutezza, che gli hauea il Demonio lasciata dentro il cuore, & perci  intese l'atti sue a vn tratto, resosi in colpa con abundantissime lagrime confess  il suo peccato di hauer taciuta la sua tentatione, a cui il S to disse. Vattene hora figliuolo, confessati, e frequenta l'oratione, & sappia certo, che questa tentatione ti si conuertir  in altreranta pace, & allegrezza di spirito, come in breue vedrai, & se ci torna quel Demonio horrendo, digli queste parole.
- C** Apri ben quella bocca tua mendace, vile, e brutto Demonio, accioche io la empia tutta ben di sterco. Cos  tornato F. Ruffino al Monte, a sparger lagrime dentro la sua Cella pe' l suo passato errore. Eccoti Satana  in forma pur di Christo Crocifisso. Non ti vietai (dicendo) che non credessi pi    F. Francesco? ma F. Ruffino no' l lasci  finire, che gli rispose: Apri ben quella bocca, donde escon fuora cos  grandi bugie, acci  te la empia molto ben di sterco, mendace, e brutto Demonio. Ilche sentito il falso ingannatore se n'and  via, menando seco s  crudel ruina delle Pietre del Monte, gittandone pezzi grossi gi  a dirupo, con tanto, e s  grand'impero, e furore, ch'andando al basso i sassi   rozzolone, accendeano fuoco l'vn con l'altro, e pareua ch'il Monte subissasse. Qual rumore sentito fin dal Santo, & da i compagni, vsciron tutti fuori, per vedere, che fusse quel fraccasso s  terribile, tutti paurosi, e mesti, in fuor che'l
- D** Santo, ches'imagin  subito la causa. Quando ecco F. Ruffino vittorioso di cos  lunga, & cos  aspra guerra, ch'in fatti conosciuto quello inganno se ne venne dal Santo, & gli cont  il successo, con gr  contento di tutti. N  molto stette, che tornato che f  alla sua Cella, gli appar  poi il vero Crocifisso, & s  gli disse. Ben festi F. Ruffino a pigliar il consiglio di Francesco, che ti scopersse l'arte del Demonio. Perilche da qu  auanti ti f  gratia, per i trauagli che hai sopportati in questa tentatione, ch'il tempo che starai in questa vita, tu non serai da lui pi  trauagliato, e benedettolo, sparue; onde rest  talmente consolato (secondo la Profetia del Padre Santo,) pieno di tanta soauit , & seruore di spirito, che sempre l'anima sua era rapita, & solleuata in Dio; & cos  in quella vnione dell'amor suo, se ne visse, & mori perfettamente.

Ecce. 11

S. Buona-
ventura.

DOPO la gloriosissima vittoria del Demonio, & in se, & ne i suoi (perche quel solo è vinto, che di se stesso presume, & gli humili escon fuora delle reti, come i Pesci minuti) è tempo, che vediamo per qual cagione il Santo fù tanto vittorioso contra quei spiriti sì superbi, & rubelli, quando che fù non per altro, se non per la sua grande Humiltà; con la quale non solo egli superaua i lor crudeli affalti; ma non potendolo eglino lungamente soffrire, gli faceva fuggir via, essendo ella la guardia, la bellezza, & la madre di tutte l'altre virtù; sopra le quali tutte ella splendea in lui, e riluceua, come in persona, che trà i Frati Minori voleua esser il minimo, & che si confessaua ingenuamente, per il maggior peccatore di tutti i peccatori, nè altro si riputaua, se non vn vaso pieno di viltà, & di bruttezza, e non (come egli era veramente) vn vaso eletto, pieno di Santità, e risplendente molto, per la chiarezza delle sue tante virtù, e gratie singolari, in cui (com' in vn chiaro specchio) si vedea ogni bene. Però sopra questa virtù dell' Humiltà egli s' affaticò di ben fondare, e di edificar tutt' il suo santo, & nobile edificio; & dicea, che non per altro scese Christo in Terra dal seno del gran Padre eterno, & si vesti di questa nostra Carne tanto disprezzabile; se non per insegnarci (dopò hauerci redenti,) & in parole, & in fatti, come Maestro vero dell' humiltà quel, ch' egli stesso dice. Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. Ond' egli (come suo imitatore) s' affaticaua in esser vile, prima ne gli occhi suoi stessi, & poi nella presenza altrui, temendo non gli auuenisse quel ch' è scritto, che chi è alto nel conspetto de gli huomini, è abhominuole à Dio, & molte volte perciò vsaua egli di dire a' suoi Frati.

Matt. II.

Prom. II.

QUANTO è grande l' uomo diuanti à gli occhi diuini, tanto è, & non più; però è cosa vana il riputar se stesso, & innalzare per gli honori del Mondo. Laonde egli s' allegraua nelle ingiurie, & ne i vituperij, che gli erano fatti, & s' attristaua delle lodi, & honori; contentandosi più tosto esser ripreso, che adulato; perche dicea, che dalla riprensione imparaua di humiliarsi, & emendarfi, & ch' era vna vanità troppo espressa, lo stare à sentirsi laudare. Però mettea gran studio in nasconder' i doni, che riceua da Dio, nè voleua scoprir quello, che gli poteua esser' occasione di cadere. Anzi essendo vna volta chiamato Santo, Non mi chiamate disse Santo, perche posso anco hauere figliuoli. Et nessuno deue esser laudato, fin che non perseveri fino al fine, ilqual' à noi è incerto; & poi, di tutto quello, che fà il peccatore, non se n' ha à dar' a se alcuna gloria. Può il peccatore digiunare, piangere, orare, & macerar la carne; ma non può far sol questo da se, (& è il principale) cioè esser fedele al suo Signore; nel che solo si deue l' anima gloriare; il che farà, se nella seruitù sua attribuirà ogni bene, ch' egli farà al Signore, da cui ci vengono tutte le gratie, e perfettioni, come da padre vero di tutte le nostre consolazioni.

Dell' amore, & zelo, ch' hauea dell' Humiltà. Cap. LXVII.

RAGIONANDO vn' volta disse à i Frati. Io non mi tengo d' esser Frate Minore, se in me stesso non fò ben prima la seguente proua. Mi presuppongo d' andar' à Capitolo, doue siano vniti tutti i Frati, & che come Prelato, con molta riuerenza mi riceuano, & che poscia mi preghino, che io gli consoli in porger loro la parola di Dio; il che facendo per lor soddisfazione, tutti si leuino

- A si leuino cōtra di me, & dichino. Taci, che più non ti vogliamo per Prelato, perche sei huomo rustico, idiota, & senza lettere, & che non fai quello, che ti dichi; Onde c'è dishonore di hauer vn Prelato, & Capo così fatto, & così mi veniate à scacciar dal Capitolo tutto dishonorato come merito. Io non mi torrei dico, per F. Minore, se non sopportassi tutto ciò con quella istessa prontezza, & allegrezza, ch'io farei, s'io sentissi laudarmi, perche s'io mi rallegro ne gli honori, che profitto ne hò io? arrischio l'anima mia al pericolo della vanagloria, & altro non ne guadagno; & dall'esser vituperato; l'anima s'assicura, e fa profitto nello spirito. Onde per zelo di questa humiltà. Quando, ò per la sua Predicatione, ò per altra occasione egli venia laudato, commandaua al compagno, che dicesse il contrario, & con parole lo dishonorasse; il che quando egli faceua (benche contra sua voglia) gli rispondeua il Santo. Benedetto sij tu, che dici il vero, & quel che merita il figliuolo di Pietro di Bernardone. Essendo alla
- B Madonna de gli Angeli, venne vna volta fantasia à F. Maseo di tentar l'humiltà di San Francesco, con tutto ch'egli fusse suo amicissimo, solo perche sapeua, che gli faceva piacere. Onde fattosegli innanzi, gli replicò due volte queste parole. Donde à te? come se volesse inferire, donde à te? Francesco tanti honori, à cui il Santo rispose forridendo. Che vuoi dir Frà Maseo? Tutt'il Mondo (soggiunse egli) corre à te, ogni huomo cerca di vederti, di v dirti, & di obedirti; & per quello ch'io so, & vedo, tu non sei però bello di corpo, tu non sei dotto, tu non sei eloquente, tu non sei nobile, donde dunque à te questo, che le genti ti seguitano? e tutto il Mondo se ne vien dietro à te? All'hora il Santo vestito tutto della sua humiltà, rispose à quel suo amico così grande (dopò che egli hebbe leuati gli occhi al Cielo, orato alquanto, & ringraziato Dio.) Voi sapere Frà Maseo, donde a ine quel che dici, che tutto il Mondo viene dietro à me, ascolta. Viene da gli occhi del potentissimo Dio, i quali vedendo in tutti i luoghi, i buoni, & i cattiu, è lor piaciuto elegger me il più semplice, & vile peccatore, che sia nel Mondo, perche le cose deboli, & semplici del Mondo elegge Dio, per confonder con esse, i nobili, i grandi, i forti, & i vani sapienti; accioche la gloria sola sia la sua, & accioche la creatura non habbia nel conspetto del Creatore cosa, di che gloriarsi per se stessa. Risposta più c'humana veramente, & discesa dal Cielo, doue lo spirito del Santo l'imparò da quell'alto, e potente Dio, che fissa sempre gli occhi ne gli humili di spirito, si come apprese ancora dal medesimo quella sacratissima Vergine nostra Signora, quando laudata da Santa Elisabetta, rispose, dicendo. Lauda Dio l'anima mia, perche si è degnato risguardar la humiltà di vna sua serua.

I. Cor. I.

Luc. Io.

- D Come San Francesco si riputaua il maggior peccatore del Mondo.
Capitolo LXVIII.

ET che ciò fusse il vero, il Signor Dio (che quanto più egli s'humiliaua in Terra, tanto più l'esaltaua in Cielo) lo dimostrò à F. Ruffino in vna riuocatione, che orando hebbe. Perche rapito in spirito vide nel Cielo vn luogo alto, e sublime; nel quale v'era l'ordine supremo de' Serafini, & tra essi vna sedia vuota, & risplendente più di verun'altra, tutta coperta di Pietre preziose; per il che tutto pien di merauiglia, dimandò per chi ella fusse apparecchiata, & sentì vna voce che gli disse. Questa sedia fù di vn di quei principali Serafini, che caderono nell'Inferno, & hora è riserbata all'humilissimo Francesco; dopò la qual visione venne voglia à F. Ruffino di sapere, in che consistuea quella humiltà

S. Buona-
memoria.

l'humiltà sì grande, & di tanto merito del Beato Padre S. Francesco: Laonde se- **E**
 cò ragionando gli disse. Padre mio amatissimo, vorrei che mi dicessi da do-
 uero, in quanto conto voi vi tenete, & quello che vi pare di voi medesimo. A
 cui rispose il Santo. Io mi tengo di esser veramente il maggiore peccatore di
 questo Mondo; & che manco seruo Dio, ch'alcun'altro. Et Frà Ruffino di nuo-
 uo soggiunse, che ciò non potea dir con verità, nè con buona coscienza, stan-
 te che gli altri (secondo si vedeua chiaramente) commetteuano molti gran pec-
 cati; de i quali (Dio gratia) egli era innocente. A che replicò il Santo. Se con-
 tanta misericordia haueffe il Signor fauorito quei tali, come egli hà fatto me; ;
 per tristi, e scelerati, che si fussero; son certo, che farebbono stati molto più gra-
 ti à Dio, che non son'io; & gli harebbono seruito molto meglio. Et se nostro
 Signore m'abbandonasse, io hor commetterei più sceleraggini, che non fareb-
 be qual si voglia altro huomo. Laonde per questa tanta gratia, che mi fà, io **F**
 m'accuso, & confesso per il maggior peccator che sia. Con qual risposta restò
 Frà Ruffino ben confermato, nella visione, che gli hauea mostrata il Signore,
 informato del merito dell'humiltà del Santo. Ma perche l'humiltà hà d'hauer
 sempre il fondamento suo nella verità, par che ci resti assai, che replicare a que-
 sta sua risposta, & non senza ragione, per la quale tal'vno potria dire.

Obbietto
dell'As-
sore, &
sua solu-
tione.

Padre Santissimo per l'eccessiuo amore, c'hauete in questa vita portato allo
 humile Giesu Christo, & hora più che mai portate, ditemi di gratia, donde sa-
 pete voi, che se vn'altro peccatore haueffe riceuuto, ò riceuesse il talento della
 gratia, c'hauete riceuuto voi da Dio, faria più grato, & faria più profitto di voi?
 In qual ragione, in qual dottrina, in qual spirito è posto il fondamento di que-
 sta bassa opinione, che mostrate tener di voi? Perche io tengo per fermo, che
 se ciò Dio hauesse conosciuto, non à voi; ma à quell'altro hauerebbe ispirata **G**
 la sua gratia. Alla qual' obiectione, l'humanissimo Padre potrebbe ben rispon-
 dere. Che questo hà ritrouato nella Dottrina di Christo Saluatore; il qual ci di-
 ce di sua bocca, che lo spirito spira doue vuole; & per San Paolo, che nott quel
 che pianta, nè quel ch'adacqua è cosa alcuna, ma è Dio, che dà il crescere. On-
 de l'inferirebbe a questo modo. Non essendo io Francesco, ma Dio, ch'in me
 opera, quando il nostro Signore si fusse degnato inspirar' à vn'altro, non è dub-
 bio, c'harebbe fatto il simile, & più ancor secondo la sua gratia. In quanto poi
 à quello, che tu tieni per fermo, che Dio l'harebbe data ad vn'altro, se hauesse
 conosciuto, c'hauesse fatto, ò questo, ò più. Il tuo creder' è falso; perche, co-
 me ben disse l'istesso Paolo. In mano del vasaio è il fare vn vaso per honore,

Io. 3.
1. Cor. 3.

2. Tim. 4.

& vn'altro per vituperio; vn Bacile, & vn Cantaro. Nè tocca però à i Vasi la-
 mentarsene, & dire, perche più à quel, che a me? perche egli è il padrone, e così **H**
 più gli piace. Ma ancor più oltre, & con più alto fondamento assai l'allegareb-
 be il detto della sposa. Non mi considerate, nè vi marauigliate, ch'io sia negra,
 perche il Sole mi hà tolto il mio colore, ch'altro non vuol dire, se non che cre-
 der non si deue, che questa gran bruttezza, (che l'humil presuppone in se me-
 desimo) venga, da ch'ella sia veramente, ma ben che'l Sole della Giustitia Dio
 viuo, lo fà ne gli occhi suoi parer sì brutto, & non il lume della Luna; che la fa
 pienza mondana. Et ciò non che di bello faccia brutto (dico) in effenza; ma
 sol' in apparenza, per la comparatione che si fà da vna cosa imperfettamente
 bella, ad vna in sommo grado bellissima. Dato dunque, che in me io habbia
 qualche cosa ancor di buono (come può essere.) Quando però io fisso gli occhi
 in quel diuino Sole di Giustitia, è forza che ne' raggi suoi splendidi io veda
 molto bene la grande moltitudine de gli atomi delle mie imperfettioni; i quali
 (come

A (come si dè) considerando, conosco parimente, che la bassezza, & imperfettion mia è infinita, & diuoto vn nonniente, in questo mio accidente di bellezza. Ma perche non si può fare, che quel, ch'è vero non sia: mi riuolgo in me stesso, & vi considero quanto sia grande la mia viltà naturale; nè conosco altro, che la gratia di Dio, che faccia in me qualch'opera: perche com'huomo, non ci saria peccato, ch'io non faceffi. Nel che è forza abbassarmi, & che tenghi per certo, ch'in quanto à questa parte, niuno mi è inferiore. Quale vguaglià già fatta: entra la forza poi dell'humiltà, & il merito suo, quando trà tutti gli huomini, che siamo vguagli naturalmente nelle imperfettioni, il vero humile honora, e tiene, gli altri maggiori di se. Et questo è il color negro, ch'il Sole della gratia per sua bontà gli dà: Della qual humiltà vestito l'istesso Dio, fatt'huomo. Io non son' huomo, disse; ma vn verme opprobrio de gli huomini, & vituperio della plebe. Et se ciò Christo dice di se stesso (ch'è la bocca della verità,) chi può mai con ragione vituperar vn'huomo, & dire, che falsamente si tenga da manco de gli altri huomini? Et imperò (dis'egli.) Imparate da me, ch'io son mansueto, & humil di cuore, Imparate (disse) da me, perche sapeua, che la superba ignoranza humana con le sue apparenti ragioni non potea manco capire, non che insegnare questa dottrina sopra humana, & diuina. Ma imparate da me, saper che sia Dio, & che sia huomo, ch'essend'io, e l'vno, e l'altro insieme, niuno può saper meglio di me, che differenza sia da questo à quello. Dalla contemplatione di che nasce più l'humiltà vera, e perfetta; & però l'è maggiore ne' beati, che vedo chiaramente, il Sol diuino ne i splendori suoi, che sono loro stessi (cioè la sua grandezza nella bassezza loro) che non fan quelli, che vanno caminando in questa peregrinatione del Mondo, nella quale per fede, & Carità imperfetta riceuono i raggi diuini riflessi solamente, nella nuuola della loro imperfettione. Et però ancora, quanto più il vero seruo di Dio stà vicino à lui con l'intelletto, tanto è più humile. Onde si come in Terra la gloriosa Vergine fù la più humile di tutte le creature, così è ancor più humile hora in Cielo, quantunque sia alla destra del figliuolo, perche quanto più essa partecipa di quella luce diuina, & infinita, & quanto più chiaramente, & con gloria maggiore ella contempla, quel pelago sì grande dell'infinita alta bontà diuina, tanto più vede l'abisso del suo poco valore, qual'è al fine di esser creatura, che in comparison del Creatore, è niente, & con maggiore riuerenza assai, s'inginocchia innanzi al suo cospetto, che non fecero già quei ventiquattro Vecchi, che vide S. Giouanni prostrati innanzi al Trono di Dio: perche ella il conosce più di loro: Laonde nella contemplatione della vera humiltà diuina, ammutiscasi, e ceda ogni ragion humana, che non può penetrare gli alti secreti di Dio; per il mezo de' quali con miracolosissima operatione, all'hora l'humiltà più innalza vn'anima, quando l'abbassa meglio nel profondo, & all'hora gli mette vna corona in Cielo, & la fa diuentar Regina vera in quel Regno eterno, quando la fa inferior, schiaua, & soggetta à tutte le creature per amor solo di Dio: ilqual per esser il suo fondamento, non è da farsi merauiglia alcuna, se cresce in tanta altezza il suo edificio. Perche la humiltà altro non è, se non vna profonda, & continua inclinazione dell'anima à sua Diuina Maestà congiunta dalla liberalità diuina. Et però ella deue ben considerare, con quanta benignità sua Maestà s'vni con esso noi, nel riceuer' in se la nostra così bassa, & vil natura, di cui si volse preualere, per rimediare alla tanta nostra pouertà: Dalla qual consideratione nascerà, e crescerà nell'anima nostra il vero amore, e conoscimento dell'obbligo, ch'habbiamo a Dio. Nè si può esprimere quanto bramosa, & insatiabile ella sia per restare di vo-

Psal. 21.

Mat. 11.

Ps. 109.

Apoc. 4.

di volere con l'opre corrispondere a Christo, disprezzando se stessa, per suo amore, & sentendo più sempre volentieri quella soddetta voce. Imparate da me, &c. Per la cui vera dottrina viene da vna tal' humiltà la soggettion nell'anima, non solo a Dio, & a i precetti suoi: ma ancora a tutte le creature per suo amore, & le tien per maggiori, & superiori, ancor ch'elle sieno peccatrici, hauendo l'occhio solo alla bassezza sua; della qual non può essere maggiore: la onde disprezzandosi al possibile, dice anco lei col' suo Signor Giesù. Io son verme, & non huomo, opprobrio de gli huomini, & vituperio grande della plebe. Con che resta disciolta la questione.

De i ragionamenti, & essercitij d'humiltà di S. Francesco. Cap. LXIX.

S. BUONAMENITTA.

MAT. 20.

NON volse il Santo Padre, che nella Religione sua fusse cosa (per nobil' ch'ella fusse) che nel suo genere non predicasse, efferiormente ancora, bassezza, & humiltà. Perilche lasciò il titolo di Predicatore di Penitenza, ch'è lui, & a' suoi haueua dato Innocenzo Terzo; & volse, che la sua Religione si chiamasse de' Minori, & che così viuendo da Minori si conseruassero, come figliuoli veri della Regola Apostolica; qual' egli tuttauia gl'insegnaua. Et per la stessa causa non volse, che i Prelati del suo Ordine, si dimandassero Priori; ma Ministri, & serui. Nome da Christo posto nell'Euangelio, quando disse, ch'era venuto a ministrare, accioche con tal sopranome hauessero sempre a memoria, & il loro Officio, & il suo Autore Giesu Christo. Gli chiamò ancor Guardiani, accioche hauesser guardia de i fratelli loro. Volea, ch' i suoi Frati più presto conuersassero co' i poveri, che co' i ricchi, & con i grandi del Mondo. Et per mantenergli huomini, gli essercitaua in ispazzar la casa, lauar i piatti, cucinare, & seruire ne gli Hospitali a gl'infermi, & leprosi, & in tutto rinegare la propria volontà. E tutto ciò gli mostraua egli nella persona sua stessa, ch'ancorche fusse Ministro Generale, non facea cosa perciò mai di sua testa, ma si consigliaua con loro, ò per il più nell'orationi con Dio; ilquale gli riueluaua, quel ch'egli hauea a fare, & per lui, & per altri. Nè si vergognaua imparare da Minori, cose quantunque minime, essendo vero Minore, ilqual dal Sommo Maestro Christo haueua imparate cose grandi, anzi la principal Filosofia, & il suo desiderio (mentre ch'ei visse) fù sempre d'imparare, & da sauij, & da semplici; & da perfetti, & da imperfetti, e da grandi, e da piccioli, il modo, com'ei potesse diuentare perfetto, & vero seruo di Christo, & ringratiaua insin' inginocchiioni ogni semplice, che gl'insegnasse. Come fece vna volta, ch'essendo ammalato grauemente, & volendo andare a visitare vn'Oratorio, montato sù vn'Asino, trouò per la strada vn Villan vecchio, che zappaua la Terra, ilqual vedendolo, lasciò di lauorare; & dimandò al compagno, s'era questo quel Frà Francesco famoso, a cui rispostò il compagno di sì, riuolto uerso il Santo. Aiutati fratello, (gli disse) & affaticati, quanto puoi, d'esser buono (come tutti credono, che sij) perche molti hanno vna fede molto grande nella persona tua: Onde fa in modo, che altro non sia in te, se non quel, che si spera di te. Ilche sentito il Santo, sinontato subito dall'Asino, gli baciò i piedi per il ricordo, che sì caritauamente gli hauea dato.

Della

A

Della constanza, & utilità di San Francesco, & come prouaua i Nouitij nell' Humiltà, & Obedienza. Cap. LXX.

MA si come à i consigli buoni, & Santi, di qual si voglia semplice obediua; così per il contrario quando erano diabolici non consentiua loro, mostrando in ciò la constanza, e la virilità dell'animo suo; si come si vide nel consiglio, che da parte de' suoi Ministri, gli volse dar' il Cardinal Ostiense, riferito nel Cap. LIII. Alqual mostrò, che contra il supremo consiglio di Dio, non si douea ascoltare quello de gli huomini. Onde non volse consentirgli mai, che in cosa alcuna si rilassasse l'Ordine, che hauea cominciato così stretto. Et come anco mostrò, quando egli fù grandemente persuaso, che lasciasse pigliare de i beni temporali di quelli, ch'entrauano nella Religione à i suoi Frati, acciò se ne seruisseno nelle necessità; al che non volse manco consentire, conoscendo benissimo, quanto gran scandalo era per apportar' a' Secolari, ch'haueriano pensato, che i Frati fussero riceuuti nel suo Ordine, più per beneficio, & commodò temporale, che per zelo della salute dell'anime; oltre alla occasione, che si daua a loro stessi di stargarsi da quella prima loro nuda povertà: Dalle quali cose in fuor, in tutto il resto (come non contrariasse à Dio, ò all'Ordine) si lasciaua guidar' a modo loro, annegando la propria volontà; & così parimente procuraua, che gli altri Frati suoi, l'annegassero, & si sottomettessero a quella de i Prelati loro. Faceua il Santo tanto fondamento in questa sua virtù dell'Humiltà, che per suo amore amaua la Obedienza, la Povertà sue figliuole; & per l'Obedienza principalmente prouaua quali fussero buoni pe' l'Ordine, & quali no; come fece a duo giouani, che gli dimandorono l'habito; i quali essamino con vn franjo modo; & fù, che gli condusse nell'Horto, & gli cominciò, che l'aiutassero a traspiantar delle Verze nel modo, ch'ei faceua, & cominciò a piatarle con le radici in aria, & con le foglie sotto della Terra; l'vno de' quali, come questo vide, cominciò ad emendare il Santo, & dire: Non Padre, non si fa così, ma al contrario; a cui il Santo replicando, disse; fa tu come fò io, & non cercar più innanzi; ma il giouane, tenendo ciò pazzia; nè conoscendo la virtù di Dio, non lo volse mai fare; laonde il Santo. Io vedo (disse) fratello, che tu sei gran Maestro, però tu non sei buono per il mio Ordine; & così lo mandò via, & all'altro, che fece come lui, diede subito l'habito. Ma perche ei non era giamai satio di essercitarsi in questa sua Humiltà, disse vna volta à i Frati, che hauendo egli pregato Dio, che gli facesse conoscere, quando egli fusse vero seruo suo, & quando no; il Signor gli rispose, ch'all'horà egli era vero seruo, quando ei pensaua, ò parlaua, ò faceua cose appartenenti al suo seruitio. E però risoltatosi à i Frati, disse loro, Fratelli io vi prego, che quando in ciò mi vederete mancare, mi suertogniate publicamente, & riprendiare. Nè permettea in conto alcuno, di esser più priuilegiato de gli altri nelle cose dell'honoranze, nè in alcuna particolarità, che gli apportasse sodisfazione di cose terrene; più de gli altri, nè nelle infermità, nè ne i viaggi; ne i quali quando gli voleano assegnare compagni apposta, che non l'abbandonassero, non lo consentiua in conto alcuno; dicendo, che non uolena hauere questa prerogatiua singolare, & che assai gli bastaua, d'esser accompagnato di luogo in luogo; secondo che il Signor gl'inspiraua. Et se non fusse (dicea) che non stà bene andar' i Religiosi a solo a solo, perche hò veduto vn Cieco, ch'era guidato da vn Cagnolino, non vorrei manco io meco alcun compagno, per no esser da più di lui.

Cron. di San Francesco Par. I.

G

Anzi

Anzi teneua per gloria, & per honore, ch'egli fusse lontano da questa singolarità, d'honore, & commodo.

Della soggettione, & Humiltà, nella quale voleua San Francesco, che i suoi Frati uinessero, conforme alla Romana Chiesa, & sotto la Obedienza de' Sacerdoti. Cap. LXXI.

VOLEA, ch' i suoi Frati fussero soggetti alla Chiesa Santa Catolica Romana: & obedienti, & humili a i Ministri, & a i Prelati di essa; & per maggior confirmatione di questo lasciò tanto raccomandata la sua Religione a detta Chiesa, perciò ei disse a i Frati (andando vna volta a Roma) io vò per raccomandandar quest' Ordine alla Chiesa; dalla qual voglio, che i cattiuu siano puniti, & i figliuoli d' Obedienza siano fauoriti, per la salute loro; & perche quando i Figli conosceranno il dolce beneficio della Madre, seguiranno sempre con spiritual diuotione, la dottrina d' essa; & all'incontro sotto l' ali della sua protezione non viuerà nell' Ordine cosa contraria, nè resterà senza castigo chi vorrà esser figliuolo di Baal, & della disobediencia. La Chiesa Santa manterrà la gloria della nostra Pouertà; nè lascerà, che si perda la bellezza dell' Humiltà co' l' fumo della vanità, superbia, & ambitione, & conseruerà in voi i legami della Pace, & della Carità, castigando seueramente quelli, che si separeranno dalla Regola, & virtù sua, acciò con l' osseruanza della purità Euangelica continuamente fiorisca nel conspetto di essa; nè permetterà il Signore, ch' ella perda il soauo odore, che gli hà dato. Questa fù l' intentione di S. Francesco in fare soggetti i suoi Frati alla Santa Chiesa Catolica, ordinando, che pigliassero sempre vno de i Cardinali d' essa per Protettore, come cosa per beneficio dell' Ordine, conosciuta da lui per necessaria. Nè solo al detto Protettore volea, che fussero soggetti, ma a tutti i Prelati, & Sacerdoti d' essa, dicendo loro. Sappiate che noi siamo chiamati coadiutori de' Sacerdoti, & de' Religiosi, a saluar l' anime; & che così per noi s' aiuti la Chiesa, e s' aumenti la fede sua, Santissima. Et questo hò creduto, che mi volesse dire il Vescouo d' Assisi, quando nel principio della mia Conuersione, mi auisò, ch' io mi gouernassi prudentemente, acciò in questi tempi turbolenti, non alzasse il mio Ordine le corna, & non riconoscesse la Chiesa; per ilche io hò sempre poi voluto portare, & voglio similmente, che si porti vna spiritual riuerenza a tutti i Prelati, & Sacerdoti, & Religiosi d' essa: & poi, perche non essendo cosa alcuna più accetta a Dio, che la saluatione dell' anime (come dice S. Paolo) questa si farà sempre molto meglio con la Pace, & amicitia de' buoni Religiosi, che non con le discordie. Et però se alcuni di loro cercheranno inipidirla, non voglio, che voi altri contristiate: ma che ne lasciate la cura al sommo Dio, & a voi basti esser soggetti a loro, & viuer di vostro canto così virtuosamente, che per causa vostra non nascano tra voi discordie, & risse; ilche facendo, guadagnarete a Dio tutto ad vn tratto, il Clero, la Religione, & il Popolo, che sarà più accerto a sua D. Maestà, che guadagnar' il Popolo solamente. Però sforzateui di non scandalizar' il Clero, anzi per quanto vi sarà possibile; andate sempre coprendo i loro difetti, & supplendo colà doue mancasero. Per questo la Chiesa Santa in ricompensa, canta quella solenne Antifona in sua lode, Fràcesco Religioso, Catolico, & Apostolico, insegnò a i Christiani di difendere, osseruare, e credere fermamente la Fede della Romana Chiesa; & che si douea hauer riuerenza a' Sacerdoti, più che a tutti quanti gli altri. Anzi quando gli mandaua per il Mondo, vno delli

ricordi,

1. Cor. 3.

H

A ricordi, che lor daua, era, che incontrandosi con vn Sacerdote, subito se gli gettassero inginocchi, e gli baciassero la mano, & gli chiedessero la benedittione; & occorrendo, gli spazzassero la Chiesa, & con loro si fermassero, & con loro alloggiassero più presto, che con altri. Et perciò allegaua, che se lui s'incontrasse in vn Santo, che discendesse dal Cielo, & in vn Sacerdote in Terra, baciaria prima la mano al Sacerdote; & poi faria riverenza al Santo, riceuendo da questo il corpo di nostro Signor Giesu Christo; per ilche meritaua più honore. Per la qual dignità, che conofceua in loro, & per la riverenza, che predicaua douersegli portar da ogn'vho, egli non volse esser Sacerdote, ma Diacono, & seruo ài Sacerdoti, & potè tanto questo effempio suo, che nel principio della nuoua Religione, & nella riforma dell'offeruanza i suoi Frati temeuano gràdemente, anzi fuggiuano d'esser Sacerdoti; di tal maniera, che in vn Conuento ripieno di molti Frati, pochissimi ve n'erano Sacerdoti, cercando tutti più presto di salire alla communicatione diuina; per il mezo dell'oratione, dell'humiltà, & della simplicità, che co'l mezo de gli alti gradi, & dignitàdi, senza merito alcuno.

Come San Francesco con la sua Humiltà edificaua, & conuertiu il prossimo.

Capitolo LXXII.

PE nò non è da marauigliarsi, se il Santo si seruìua dell'humiltà non solo, perche fusse l'anima sua grata, & accetta à Dio, nemico de i superbi, & liberalissimo della gratia sua verso gli humili; ma ancora accio co'l mezo di essa edificasse il prossimo, & conuertisse l'anime loro à Dio, impetrando per la via dell'Humiltà, quello, che per altra via non haurebbe impetrato, si come per effempio: Giunto vna volta in Imola per predicarui, & chiesta licenza dal Vescouo, il Vescouo gli rispose, che assai bastaua di lui à predicare al suo Popolo; onde egli abbassando la testa, se ne uscì fuori; ma d'indi a vn poco, inspirato da Dio, vi ritornò, quale vedendo il Vescouo, sdegnato gli dimandò quello, che iui facesse, & che cosa voleua, a cui il Santo con Humiltà di cuore (soggiunse) se il Padre caccierà il figliuolo per vna porta, è forza per l'amore, che gli porta, ch'egli entri per l'altra; ilche sentito dal Vescouo, vinto dall'Humiltà sua, l'abbracciò stretto, & disse gli, che lui, e tutti i suoi Frati predicassero liberamente con licenza generale per sempre; perche quella Humiltà ciò meritaua, & à questo conofco (disse il Vescouo) che non è gran cosa, che l'Humiltà inclini l'humana volontà; poiche, infino all'onnipotente volontà diuina, s'inclina, & condescende à i desiderij de gli huomini; si come disse l'Angelo à Glacòb; Se fusti con Dio forte, quanto potente più sarai trà gli huomini? Con questo braccio dunque d'Humiltà liberò il Santo molte anime dalla gola del Demonio, come s'è veduto, & s'andrà vedendo per gli effempi. Certi Frati, a i quali il Santo hauea commesso, che seruissero vn Leproso, seruendolo, & facendo verso lui quāto era possibile giamai, non poteuano contentarlo, nè far in modo, che oltre le villanie, che dicea loro, & i pugni, che gli daua (ilche lor volentieri sopportauano) spinto dalla gran forza del male, & dal Demonio, che già per l'impazienza sua, l'hauea per i capelli, non bestemmiasse ancora contra a Dio, & a i Santi; quali bestemmie non potendo tolerare i Frati, per esser sì horrendo, c'habbebono fatto tremare vn infidele, se n'andorno dal Santo, & gli diedero conto d'ogni cosa; ilche da lui con dispiacere sentito, se n'andò a trouarlo; & nell'entrare che fece, il salutò, dicendo. Dio ti dia Pace fratello, a cui egli rispose. Che Pace poss'io hauere; poiche dapoi, che Dio me la leuò, e dentro, e fuori,

S. Buona-
mensura.
Fioretto.

Gen. 22.

G 2 sempre

sempre son vissuto in crudel Guerra. Et il Santo soggiunse, consolandolo, Fratello è dibisogno, che tu habbia pazienza; perche questi trauagli corporali ti faranno profitto alla salute dell'anima, purché patientemente gli sopporti. Mail Leproso rispose: Come poss'io più hauer pazienza: poiche la pena mia è sì continua, & di giorno, & di notte, & arroege al tormento della mia infermità, quelli tuoi Frati non solo non m'aiutano, nè mi seruono, ma m'affliggono ancora sino alla morte. La onde conofcendo il Santo per diuina inspiratione, che quel meschino era tormentato dal Demonio, se n'andò subito a far oratione al Signore per lui, la qual finita, ritornò, e disse gli. Horsù fratello, dapoï che questi miei Frati non ti seruono, come deuono, ti voglio seruir' io; a cui disse il Leproso. Ma dimmi, che mi farai più tu di loro; io farò tutto quello (disse il Santo) che mi commanderai, & hor comincia a dirmi quello che più ti aggrada, che io ti prometto farlo. Voglio (gli disse subito il Leproso) che tu mi laui tutto; perche non posso sopportare questo sì gran puzzore del mio corpo. Volentieri disse il Santo, & subito fatto apparecchiare vn bagno d'erbe odorifere lo spogliò nudo, & cominciò a lauarlo, buttandogli vn di quei Frati l'acqua sopra. Notabile miracolo tù questo. Mentre che il Santo, con le pietose mani l'andaua lauando, le croste della Lepra, di mano in mano andauano cadendo, & restaua la carne monda, e pura, come d'vn putto picciolo, fin che fù mondo tutto, non solo di fuori, ma ancorà di dentro, perche vedendo quel sì gran miracolo, incominciò a piangere dirottissimamente, dicendo: Io son degno non d'vno, ma di mille Inferni, per le bestemmie dette contra Dio, & per gli dispreggi, villanie, & botte, che hò usate verso i pouer Frati, che sì amoreuolmente mi seruiano, & in questo lamento (dopò fatto sano) durò quindeci giorni di continuo, poscia si confessò intieramente, chiamando in aiuto il Signor Giesu Christo; nè il Padre in questo tempo l'abbandonò giamai, insin che dubitando di se stesso, per l'infinita moltitudine di gente, che concorreu a veder quel miracolo, gli fù forza partire, lasciandolo così nella gratia di Dio, ch'in breuissimo spatio di tempo se ne passò all'altra vita. Et subito (ritrouandosi il Santo in oratione) gli apparfe in aria più lucente ch'il Sole, & gli disse: Conoscetemi voi, ò Padre. A cui il Santo domandò chi fusse, & ei rispose. Io sono l'anima di quel Leproso, che nostro Signore per le vostre orationi, & humiltà risanò già nel Mondo, & hor' entro nel Regno della gloria. Laonde rendo gratie al mio Signore, & a te Padre beato. Benedetto siano le tue parole, benedette le tue operationi; per le quali, molte anime si saluano nel Mondo. Sappi, che in Cielo non è mai giorno, in cui gli Angeli, & i Santi non diano gloria, e gratie a Dio per gli innumereabili frutti, che per mezzo di te, & del tuo ordine si fanno nella sua Santa Chiesa. Et però persevera insin che sarà il tempo destinato alla tua gran Corona; & ciò detto disparue; lasciando il Santo molto consolato, rendendo gratie al Signore di ogni cosa, & in particolare per la saluatione di quell'anima, ch'era stata in così gran pericolo di dannarsi.

*Di tre famosi Ladroni conuertiti per l'Humiltà, & Carità di S. Francesco Cap. 8.
del Decimo libro, trasferito qui, per esser' il suo luogo.*

Fiorello. Essendo Frate Angelo Guardiano di Monte Casale, tre famosi Ladroni se ne andauano spesso à quella Terra, & per la strada faceuano assassinamenti crudelissimi; & vn giorno cacciati dalla fame, gli andorno a dimandare da mangiare; alli quali riuolto il buon Guardiano (sapendo chi lor' erano non solo

non

- A** non gli volse dar niente; ma incominciò à suillaneggiargli, & à riprendergli, dicendo, che non temeuano nè Dio nè gli huomini; & che crudelissimamente gli assassinauano, viuendo delle fatiche d'altri, & facendo vna vita non humana; ma diabolica, robbando, dishonorando, maltrattando, & ammazzando i prossimi; & che per questo si merauigliaua, come la Terra gli fostenesse, & che viui conuerano non gl'inghiottisse; & però che tosto si partissero di lì, & con ciò egli ferì lor la porta su'l mostaccio: onde tutti sdegnati si partirono; nè stettere molto, ch'uii sopraggiunse San Francesco con vn de i suoi compagni, & il fatto successo allhora di fresco intese subito dal Guardiano; à cui il Santo rispose, che haueua fatto male, e tristamente; perche si fatti peccatori con parole piaceuoli, & pietose meglio tornano à Dio, che non con riprensioni tali; che più tosto gli indurano; & che perciò dice il Signore, che i sani non hanno bisogno del Medico, ma si ben gl'infermi, & che non venne à chiamar' i giusti; ma i peccatori
- B** a penitenza. Perilche gli soggiunse dapoi che tu hai fatto contra la Carità, & contra l'obedienza del Vangelo, & contra l'esempio di Christo; per tua penitenza io ti comando in virtù di Obedienza, che pigli questo Pane, e questa Zucca di Vino, che c'è stata per strada donata per limosina, & gliela porti nel Monte, doue stanno, & giunto che sarai appresso a loro, tu te gli butti à i piedi inginocchiioni, & chiedergli perdono delle parole, che hai dette loro, & accettato che hauranno il Pane, pregagli da mia parte, che lascino quella sorte di vita, ch'io gli prouederò di tutti i lor bisogni, & vsa ogni arte per menargli qui. Il Guardiano obedientissimo subito si mise ad andarui, & il Santo intratanto se ne andò in Chiesa à far' oratione per coloro, nè si partì insino che il Signore l'effaudi. Perche giunto Frate Angelo da i Ladròni, & fatto quanto il Santo gli hauea detto, mentre che quei Ladròni comincioro à mangiare di quel Pane, disse vn di loro à gli altri. Deh, che sarà di noi stolti, & meschini; quanti grandi tormenti ci sono apparecchiati nell'Inferno per tanti latrocinij, maltrattamenti, homicidij, ch'ogni hór facciamo; nè per così enormi peccati habbiamo pur' vn scropolo di coscienza, non che timor di Dio, & pentimento? Et questo Frate, che ci hà portato da viuere, per vna sola parola, che ragioneuolmente n'hà detta, aimonendoci, come meritammo, è venuto hora à dimandarci, con sì grand'humiltà sin qui perdono, mentre che noi sì grandi scelerati, non dimandiamo mai perdono a Dio; & oltre ciò ci hà vfato Carità, & prega che andiamo da quel Santo Padre, che ci hà mandato il viuere; il qual per zelo, c'hà dell'anime nostre, si ci offerisce sì liberalmente, à prouederci per sempre ne i bisogni nostri. Questi son veri serui del Signore, che di già hanno guadagnato il Cielo, ma noi altri, come figliuoli del Demonio, che ogni giorno andiamo aggiungendo peccati a peccati, che faremo? poiche son tanti i nostri peccati, che noi non meritiamo di hauerne perdono dal Signore, ma castigo. Però a me parrebbe fusse bene, già che il Sign. par che ci mandi a chiamare per questo Santo suo, che più non indugiamo, nè abusiamo della pazienza di Dio; ma che andiamo da lui, ch'egli ci metterà, per la via buona di liberarci al fine dall'Inferno, & meritar' ancora misericordia. Al quale consentendo gli altri duo, vnitamente se n'andorno dal Santo con lo stesso Guardiano, & giunti se gl'inginocchiorno innanzi à i piedi dicendogli. Padre noi per i nostri graui peccati habbiamo poca speranza, che Dio ci habbia più ad vfar misericordia, ma se voi ci accertate, che potremo trouar' ancor perdono, eccoui apparecchiati, a far quanto voi ci comandarete. Il Santo gli riceuette tutti, & gli fece carezze, & gli animò, che non si dubitassero, perche Dio era pronto a perdonargli, tutta volta ch'essi

Mas. 1.

Mar. 2.

fussero deliberati di lasciar' i peccati, & che non diffidassero di ciò, perche questo farebbe il maggior peccato di quanti insin' all' hora n' haueano commessi, & però gli promise, & gli certificò, che Dio gli harebbe perdonato a tutti. Perilche conuertiti i trè Ladroni, non solo lasciarono la peruerfa vita, ma rinunciarono perfettamente il Mondo, & si fecero Frati del suo Ordine, & in esso viuendo santamente duo di loro frà poco se ne passarono quindi à miglior vita. Ma il terzo visse poi molti, & molti anni; ne i quali considerando ogni hora più alli tanti peccati, che hauea fatti, in tal modo si pose a farne penitenza, che per quindecim anni continui, trè giorni della settimana digiunò sempre mai in Pane, & acqua, oltre le Quadregesime, & astinenze dell' Ordine; & non si vestì mai, se non vn' habito vecchio senza tonica, & ogni giorno si disciplinaua, nè dopò il Matutino più dormiua, ma se ne staua sempre in oratione. Trà il qual tempo il Padre San Francesco se n' andò alla gloria apparecchiatagli dal Signore, & ei soprauiuendo, & perseverando, e tuttauia nell' asprezza di vita incominciata, & in continue, & feruenti orationi, hebbe da Dio vna riuelatione delle pene dell' Inferno, & della gloria del Paradiso che segue.

Riuelatione delle pene dell' Inferno, & della gloria del Paradiso, fatta dopò la morte di San Francesco ad vno de i sopradetti trè Ladroni, de i quali, perche non se ne farà più mentione alcuna, essendo stati in vita conuertiti dal Padre San Francesco, n' è parso bene metterla qui nel luogo proprio della lor Conuersione, e torla dal Capir. IX. del Decimo libro, done staua fuor d'ordine.

Stando vna notte (secondo il suo costume) in oratione dopò il Matutino questo Ladrone conuertito dal Santo, fù talmente aggrauato dal sonno, che per molto, ch' ei si facesse forza, non puotè rimediarui; à tal che gli conuenne cadere addormentato, e tosto fù leuato in spirito dall' Angelo di Dio, & fù portato sopra vn' alto Monte, tutto attorniato di lastre taglienti, sopra le quali da alto à basso, l' Angelo, ch' el menaua lo lasciò rozzolare con la vita di taglio in taglio insin' al fondo della Valle; & arriuato che vi fù, tutto (si come allhora gli pareua) fraccassato, & più morto che viuuo, l' Angelo lo chiamò, che si leuasse, che haueuano à fare vn' assai lungo viaggio, à cui il Frate rispose, com' è possibile, che tu sij sì crudele, che vedendo qualmente hor' io mi stò, vogli, ch' io parta? per ilchel' Angelo toccandolo, lo risanò di tutti quei dolori; & poscia andando innanzi, gli fè vedere vn campo pieno di pietre aguzze, spine, & carpi saluatici; & così scalzo, come staua, gli comandò, ch' egli lo passasse, nè potendo fare, con quell' angustia, che si può pensare, lo passò; Dapoi lo fece entrare per forza in vna fornace ardente, ch' era nel fine di detto Campo, perche ricusando egli d'entrarni, ve' l' fece spinger dentro da i Demonij, che vi erano, con vna Forza grande, & poiche per vn pezzo in quell' eterno fuoco dimorò, patendo quel ch' ei solo, che lo prouaua, porria dire; L' Angelo il caud fuori, & gli disse, che s' apparecchiasse à passar più oltre; per lo che egli lamentandosi, che senza alcuna pietra così abbruggiato, & morto il volesse condurre in altre parti, lo toccò, & sanò di quel brusore, e' l' menò con se sopra d' vn Ponte, qual' era fatto in modo, ch' ei passar no' l' potea senza cadere, essendo stretto, e tondo; in modo tale, che i piedi non poteano fermarsi, & sotto esso correua vn fiume rapidissimo, pieno di Draghi, & di Serpenti fieri, e spauentosi; & perche si cufaua di non poterui andar senza cadere, gli disse, che l' seguisse, & non tenesse; ma che andasse mettendo sempre i piedi, dou' egli gli metterebbe innanzi à lui; così fù for-

A sì forza, ch'egli lo seguiffe, infino a mezo il Pontè, con vn timore che gli gela-
ua il petto: Ma peggio fù, che giunto quiui l'Angelo il lasciò, sparendo à vn
tratto, & se ne salì sopra vn'alto Monte, dou'era vna bellissima Città, lasciando
il pouero Frate con quel tremore, ch'ogn'vno può stimare, guardandosi di sot-
to quelli horrendi Dragoni, ch'à bocca aperta a pettauano solo, ch'ei cadesse
per diuorarlo subito. Onde in tanto pericolo, non sapendo che altro all'hora
farfi, abbracciò il ponte stretto, & quiui cominciò a lagrimar, & inuocar il no-
me di Giesù, che si degnasse hauer misericordia di lui, in così estremo bisogno,
& l'aiutasse a vscir di quel pericolo. Et ecco che essaudendolo il Signore gli par-
ue di sentirsi à poco a poco, nascer su'l doffo l'ali. Laonde incominciò ad hauer
speranza, che crescendogli l'ali, se n'andaria volando alla sua guida; ma per il
desiderio grande, non hauendo potuto aspettar tanto, che l'ali fussero grandi, &

B sufficientia reggerlo, cominciò ch'egli hebbe a soruolare, tornò a ricascare
sopra del Pontè, e tosto l'ali si gli spiccarono dalle spalle. Onde tornando ad
abbracciar' il Pontè, ricominciò di nuouo a lagrimare, e co'l Profeta a dire, chi
mi darà le penne di Colomba, perche volando da sì pericoloso, & mortal pas-
so, possa ottenere riposo almo, & sicuro? Se non tu mio Signore Giesu Christo,
sola speranza, & vero mio rimedio? Ilche appena detto, gli cominciarono di
nuouo a nascer l'ali; nè potutosi manco trattenere (per la paura grande, ch'egli
hauca) tanto che gli crescessero a bastanza; tornò a ricadere, & a ripederle di
nuouo. All'hora raddoppiando le sue lagrime, fece oratione, & si deliberò di
aspettar tanto, ch'esse fussero grandi, & atte a sostentarlo, se ben vn'hora gli pa-
rea mille anni. Onde hauuta pazienza, infin che le senti forti, & gagliarde, si
leuò in alto; & soruolando giunse all'alto Monte, oue era la sua guida. Di don-
de amenduo insieme s'auuicinorono alla porta della Città suprema (alla quale

Psalm. 54.

C battendo) il portinaio (ammesso c'hebbe l'Angelo) fece lui star di fuori, chie-
dendogli chi fusse, c'hauesse hauuto così grand'ardire di andar in sin là; a cui
rispose, ch'era Frate Minore; & che da quello, ch'era all'hora entrato dentro
v'era stato condotto. Aspetta all'hora (disse il Portinaio) ch'io chiami S. Fran-
cesco, acciochè veda s'egli ti conosce. In questo mentre, il Frate, si pose a rimi-
rare le mura, & gli edifici, di quella sì merauigliosa Città, tanto chiare, e splen-
denti, che traspariuano tutti i cori, e le danze de gli Angeli, & de' Beati, che
dentro si faceuano, i quali guardando con suo gran contento, vide venire il P.
San Francesco, & con lui Frà Bernardo Quintauale, che fù suo primogenito,
& altri Frati suoi compagni, seguitati da vna infinità di Beati; il qual visto che
l'hebbe, comandò al Portinaio; ch'el mettesse dentro; ilche fece, & fù dal

1. Cor. 2.

D Santo riceuuto cordialmente, mostrandogli tutte quelle merauiglie; delle qua-
li, nè occhio, nè vdito, nè esser d'huomo mortale sono capaci; dalla qual vista
il Frate riceuette nell'anima sua tanta consolatione, che di tutti i trauagli suoi
pafsati non più si ricordaua; come se non gli hauesse mai patiti; & San France-
sco all'hora gli fogggiunse. Figliuolo non t'inuaghire, perche è necessario, che tu
torni al Mondo, ma non ti attristar manco, perche questo è vn tempo breue, che
ti dà il Signore, di sette giorni soli, accioche in essi tu t'apparecchi meglio, do-
po i quali io stesso me ne verrò per te, & qui ti condurrò a godere meco questa
Beatitudine immortale.

Era il Beato Padre San Francesco vestito tutto d'vn ricchissimo manto, & ri-
splendeuano le sue santissime piaghe, come rilucenti Stelle, con sì fatta chia-
rezza, che pareua, che co' i raggi illuminassero la maggior parte di quella gran
Città. Quiui conobbe questo Frate molti Santi compagni di San Francesco,

G A che

che haueua veduti in questo Mondo; i quali tutti raccontò quà giù. Perilche finalmente, riceuuta la benedictione dal Santo, svegliatosi dal sonno, senti il segno di Prima, che sonaua, ch'era viciho all'alba; quando ch'è lui pareua, ch'in questo suo viaggio fusser passati gli anni; E narrò la visione al Guardiano, & à gli altri Frati, per consolatione di tutti quei, che viuono in trauagli, & dottrina, che (per peccatori che siano) Dio non abbandona mai alcuno, aiutandogli sempre, & preferuandogli in tutte le loro tribulationi infin che gli conduce nel suo Regno. Onde in segno del vero, cominciò questo Frate ad infermarli subito; & così apparecchiatosi con grandissimo feruore di spirito alla sua vltima horza, compinti sette giorni, venne il glorioso Padre S. Francesco, & se ne portò l'anima di quel Ladrone in Paradiso, come gli hauea promesso. Con queste maniere dunque, & con l'humiltà sua, guadagnaua à Dio le anime questo glorioso Santo, come si vederà ancora per il seuento essemplio.

*Come conuerì certi altri Ladroni, ch'è il Cap. XXVII. del Decimo Libro
trasposto qui da noi nel luogo suo.*

Habitauano certi altri Ladroni in vna gran Montagna, di donde discendeano à rubare i viandanti, che passauano per le strade, e taluolta cacciati dalla fame andauano à dimandare del Pane all'Oratorio de i Frati vicino al Borgo San Sepolcro, per l'amor di Dio; onde alcuni di quei Frati diceano, che non era bene far loro limosina, essendo eglino Ladri, & affassini; quali non si doueano mantenere in danno publico: altri però per compassione, gli dauano limosina, & gli ammoniuano sempre, che si togliessero da quella mala vita, & che facessero penitenza de' lor peccati: ma capitan doui a sorte S. Francesco, gli dimandarono i Frati questo dubbio: a' quali esso rispose. Se voi farete quel ch'io vi dirò, spero nel mio Sign. che voi guadagnarete queste anime à Dio, & è, che voi pigliate del Pane, & del Vino, l'vno & l'altro il miglior, che vi habbate, & che glie lo portiate alla Mōtagna, & cō molta benignità gli chiamate, & dirgli. Fratelli venite quà, e nō temete, perche noi femo Frati, che v'habbiamo portato da viuere; & subito distendendogli i vostri Mantelli per Terra, metteruegli sopra, & seruitegli con humiltà allegramente, fin tanto ch'abbiano finito di mangiare; & poi in cambio di questa Carità, che voi gli fate, & che sete per fare, pregategli solo, che almeno nō vogliano, nè ammazzare, nè ferire alcuno, nè offenderlo nella persona, nè gli dimadate altro per questa prima volta. Vn'altro giorno poi secondo la buona risposta, che vi daràno, gli porterete (oltre il Pane, e'l Vino) dell'oua, & del formaggio, e seruitegli cō più humiltà, & carezze che potrete; & poscia diretegli. Noi sappiamo fratelli, che causa vi fa viuere in queste Montagne con tanti stenti, & pericoli, e del corpo, e dell'anime di continuo; la qual è forza, che perdiate all'vltimo, s'è questo modo persenerarete. Però pe'l meglio vostro, vi consigliamo a lasciar questa vita, & confidar in Dio, che non vi mancherà ne i bisogni vostri in questo Mondo, nè noi mai mancaremo, per amor suo, & vostro, di foccorrerui sempre; acciò saluiamo almen l'anime vostre. Et io confido nel Sign. (disse il Santo) che per questa Carità, & humiltà, che vfarete con loro, voi gli conuertirete. Et così auenne. Perche facendo tutto ciò quei Frati, discese a vn tratto sopra quei Ladroni la virtù dello Spirito Santo, & mossi dalle ammonitioni, ch'i Frati gli fecero, l'accettarono, & adempirono a poco a poco, in tanto che buona parte di loro entrò nell'Ordine, & visse santamente, & gli altri (promettendo di far' emendatione nelle mani de' Frati) vissero quieti.

A quietissimamente, & finirono da buoni Christiani, con grandissimo contento, & edificazione di tutte quelle genti, che ne refero gratie al Signore Dio, & a quei Padri benedetti.

Come il Padre San Francesco abborriua e fuggiua gli honori per amor dell'humiltà. Cap. LXXIII.

DI come San Francesco abborrisce la gloria, & la fuggisse, & pe'l contrario si rallegrasse quando delle sue operationi si daua laude a Dio, se ben di sopra s'è visto assai bene; apparerà ancor meglio, per quello, che in questa materia si andarà dicendo tuttauia di lui. Finito ch'egli hebbe vna volta di predicare nella Città d'Iterrena. Il Vescouo si leuò in piedi, & fatto c'hebbe ancor lui vn poco di Sermoncino, disse al fine, dopò, che'l Signore piantò la Chiesa, non l'abbandonò mai, ma che sempre l'hauea tenuta illuminata, & aiutata, co'l mezo d'huomini perfetti, quali l'haueano sempre sostetata; ma che hora più che mai, la manteneua, & illustraua, in questo pouerello, scälzo, & idiota, tutto disprezzato per amor suo; per il che, e' concludse, ch'erauamo molto obligati a render gratie a sua Diuina Maestà di questo beneficio singolare. Laonde il Santo, finito ch'egli hebbe il suo Sermone, fattogli la debita riuerenza, con allegrezza grande gli soggiunse. In verità Monsignore, che nessun huomo mi hà fatto ancor nel Mondo tanto honore, quant'hor m'hà fatto vostra Signoria Reuerendissima, perche alcuni mi dicono, quest'huomo è Santo, quando Dio fa qualche cosa per me, non risguardando più oltre, che me, non ne danno la debita gloria a sua Diuina Maestà. Ma vostra Signoria Reuerendissima (come saua, e prudente) hà separato il vile dal pretioso; per il che inginocchiato segli dinanzi, gli baciò ambe le mani, & se n'andò, lasciando il Vescouo molto edificato. Ma quando era chiamato Santo da alcuno, rispondeua subito, se Dio mi togliesse il tesoro della sua gratia; che in guardia m'hà dato, altro non mi resterebbe, se non il corpo, e l'anima, amenduo carichi bene di peccati, & di gran cecità, come sono i dannati, & gl'infedeli. Ma si come la Pittura, ò Scoltura, ouel' imagine di nostro Signore, e della gloriosa Vergine siano scolpite, ò ritratte, in Pietra, ò in Legno, sono riuerite, & honorate, come rappresentatrici della vera Imagine; ma in quanto, che ò Pietra, ò Legno sono, non se gli attribuisce honor' alcuno. Così l'huomo, ch'è vera imagine, e ritratto di Dio, se in essa egli viene honorato, non deue egli perciò attribuir quell'honore a se, ma a quello ch'esso rappresenta nell'Imagine sua, ch'è Dio; anzi tenersi meriteuole d'ogni dishonore in questa vita per i suoi peccati. Et con tale spirito egli riceuè vna volta l'honore, che gli fù fatto dal Popolo, che gli basciaua le vesti, le mani, & i piedi, senza mai far veruna resistenza. Laonde il suo compagno, che vedea star saldo il Santo a quegli honori, giudicò trà se stesso, ch'egli ne sentisse assai piacere, & che se ne godesse vanamente, & così glielo disse; A cui il Santo rispose. Fratello questa gente non fa vna minima parte di quello, ch'ella dourebbe fare; onde il compagno tanto più ne restò scandalizzato. Ma il Santo gli soggiunse: tutti questi honori Fratello, che tu mi vedi fare, io non gli attribuisco a me, ma a Dio; del quale tutti sono; & io mi resto nella mia viltà; ma non resta per questo, che gli huomini, che gli fanno, non guadagnino, perche viene il Signor riconosciuto, & honorato nelle sue creature; della quale risposta restò il Frate tutto sodisfatto, & con gran merauiglia della sua perfectione. Perche quando poi staua nella consideratione di se stesso, per il contrario non

Florentino.

105

105

non potea in conto alcuno sopportar lodi, ò honore. Et però andando vna volta B à Roma, il Vescouo d'vna Città (il cui nome adesso s'è perso ne gli Autori) hauèdo à passare per la sua Diocesi, gli andò incòtro fuor della Città, per riceuerlo. Il che preuisto dal Santo in spirito, disse al compagno, noi siamo per esser sturbati; perche quelle persone, che tu vedi venire, vengono a honorarci; & però nò potendogli fuggire, perche non è più tempo di ritornar' indietro, vien dietro a me, & lo menò ad vna massa di Creta, ch'era quasi sù la strada, da fare d'essa de i Vasi, e vi saltò sopra, & cominciò a pestarla con i piedi. Il che veduto dal Vescouo; & da i suoi, tenendolo per pazzo, se ne tornarono indietro, senza pur fargli motto; così il Santo rifiutò l'honore, & indi a vn poco entrò nella Città secretamente, & edificò tutti più per l'esempio, che per la dottrina.

Come per la detta humiltà scopriua i proprij difetti, & come era nemico capitale dell'Ippocrisia. Cap. LXXIIII.

S. Buona-
uentura.
Fioretto.

ACCIOGHÈ più facilmente gli huomini che'l vedeano operare virtuosamente non stimassero lui, ma Dio, che operaua in esso lui, discopriua pubblicamente tutti i difetti, che pareva a lui di far secretamente, con tutto che non fossero difetti. Essendo egli vna volta molto infermo, per obediènza rallentò alquanto della sua astinenza; ma rifatto che s'hebbe, & migliorato vn poco il vero disprezzatore di se stesso, & inferuorato contra la propria Carne, per maggior confusione, disse trà se. Non è ragione, ch'il Popolo mi tenghi per astinente, & io per il contrario mangi Carne secretamente: così spinto dallo spirito comandò ad alcuni de i suoi Frati, che gli legassero vna corda al collo, & come malfattore lo conducessero per la Città d'Assisi; ma no'l volendo i suoi Frati obedire, si spogliò i panni, & con l'habito minore solo con le mutande fe, n'andò in Piazza al luogo della Berlina; Doue ancor ch'egli fusse molto lasso per la infermità della quartana si pose a predicare, & nel maggior concorso di quel Popolo, disse pubblicamente, che non lo teneffero per huomo spirituale altramente; perche in quella sua Quaresima, che per amor di tutti i Santi egli era solito di digiunare, hauea mangiato Carne; onde gl'i pregaua, che'l vituperassero. Qual' Humiltà sì grāde conosciuta da tutti i circostanti restarono tutti còpunti, & lagrimando dissero. Deh miseri, & meschini noi, che viuemò in peccato di continuo, & mettemo ogni studio nelle commodità di questa vita senza far penitenza, & questo Santo, per giusta, & manifesta necessità, si duole, & è pètito d'hauer mangiato Carne, in tempo non prohibito, & con tanta vergogna se n'accusa, con tutto, ch'ei sia morto più che viuò; & noi non impariamo dalui, che fa vna vita più ammiranda assai, che imitāda; & ch'è vn vero ritratto di perfetta Humiltà; & come imitatore di Christo, disprezza, e calca il Mondo, & i suoi honori, scacciando l'ombra dell'Ippocrisia; nella quale, ò poco, ò molto, ogn'vn quasi s'intrica. Ma questo era poco appresso a quello, che quasi di continuo faceua: perche per ammazzar quei primimoti dell'ambitioni del Mondo, e sbattergli alla Pietra faldissima Christo Giesù, faceua quel che segue, Ogni volta, ch'alla presèntia di gente gli fusse venuto qualche moto di Superbia, ò di Vanagloria, subito innanzi a loro il confessaua, & diceua tal volta al suo compagno. Io mi sforzo di viuer nel conspetto di Dio, & nell'heremo, & altri luoghi solitarij, nè più, nè meno, che s'io fossi in mezzo delle genti; perche s'io facessi altramente farei Ippocrita. Patendo egli vna volta grandemente dello stomaco, & essendo di Verno, lo pregò il compagno, che si lasciasse cuscir' vn pezzo di pelle di

Pf. 136.

A di Volpe dalla parte di dentro della Tonica sù lo stomaco; nè volse mai consentirlo, insin che non ne uscì vn'anltro ancor di fuori, acciochè ogni vno vedesse, che egli portaua pelle sù la Carne.

Passando per Assisi, vna pouera vecchia gli dimandò limosina per amor di Dio, il qual nome sentito nominare, di subito cauatosi il Mantello, glielo diede, & facendo questa Carità, essendogli venuto vno stimolo di Vanagloria, lo confessò publicamente, & ne disse sua colpa. Ma quãto pensierò hauesse Dio di questo suo humilissimo seruo, mostra chiaramente nel seguente essempio.

Ritrouandosi il Santo in Alessandria, Città in Italia, fù riceuuto in casa da vn Gentil'huomo; il quale come capo di casa, e suo diuoto, v'hauete (disse) a risolvere, di obedir l'Euangelio, & mangiare di tutto quello, che vi sarà hora posto dinanzi; & con questo gli fè portar vn buon Cappone, qual' il Santo mangiando, con la benediction di Dio, vi capitò vn pouero alla porta a chieder la limosina, a cui il Santo mandò vn piede di quel suo cappone; qual dal pouero preso, & guardato con occhio non humano, ma maligno, & diabolico, si stette cheto per esser all'hor notte, & sì se lo cerbò insin' a giorno, che predicando il Sãto, lo mostrò a tutto'l Popolo, dicendo. Vedete vn poco tutti la Carne che mangia questo Predicatore d'astinenza; questa notte quãdo egli era ben satio mi diede questo piede di Cappone. Ma l' mirabile Dio, che sà discioglier' i lacci del Demonio, & gli conuerte in confusione sua; fè, che mentre quel pouero pensaua di mostrar loro quella coscia di quel Cappone, ch'egli hebbe dal Santo; mostraua vn Pesce miracolosissimamente; ilche tutti vedendo, e tenendolo per pazzo fù cacciato da tutti dalla Chiesa, dou'egli stesso poi meglio guardandolo, tutto confuso per il suo peccato, venne a chieder perdono à Dio, & al Santo, & hauuto che l'hebbe; il Pesce ritornò in quella coscia, ch'era poco prima, & il Santo raccontò publicamente tutto il successo, com'era passato; & così tutti resero gratie infinite a sua Diuina Maestà.

Luca 10.

Quanto aspramente castigasse le parole, & pensieri alterati.
Capitolo LXXV.

ESSENDO stato molti giorni cieco (come gli auuenia spesso) per la infirmità grande de gli occhi, cagionata dal tanto lagrimare, si deliberò vn giorno, per sua consolatione d'andar da F. Bernardo, vno de i primi suoi compagni, & amici cari, e starfi vn pezzo seco, a ragionar di Dio. Ma arriuato che fù alla sua Cella in cima al Monte: trouandola serrata, giudicò, ch'egli fusse in oratione (com'era veramente) nè potendo vederlo, lo cominciò a chiamare, & dire. Apri Bernardo, & vieni à consolar questo pouero cieco; & ciò replicando più volte, nè rispondendogli il Frate, s'attristò forte, & disse al suo còpagno, io l'hò chiamato più volte, & non hà voluto rispondere, andiamcene con Dio; & così caminando, e giudicando Frà Bernardo per superbo, & pur considerando ancora, e meglio, che non era suo solito, far ciò, si scostò dal compagno, & sì se mise in oratione, nè guarì egli vi stette, che sentì la risposta dal Signore; il quale riprendendolo gli disse; Perche così ti turbi, ò homiccuiolo. Parti egli, che sia bene lasciar' il Creatore per la creatura? quando che tu chiamaui Frà Bernardo, egli era meco, & non seco; & perciò non puotè darti risposta, perche non ti sentì. Ilche sentito il Santos' humiliò al Signore, & gliene chiese perdono; & ritornando subito da Frà Bernardo à posta, l'incontrò fuor di Cella, che hauea finita la sua oratione, Frà Bernardo, come vide il Santo se gli buttò a i piedi inginocchiioni,

Fioretto;

chioni, & il Santo a lui dicendo la sua colpa del cattiuo giudicio, ch'hauea fatto; **E** & però voglio (disse) che tu mi dij la penitenza, che hora ti dirò. Io voglio, che mi metti i piedi su'l collo, e sù la bocca, e calcandogli bene tu mi dichii. Stattene così in Terra Villano, figliuolo di Pietro di Bernardone, poiche t'innalzasti in tanta Superbia di vile, che tu sei: Il che sentendo il pouero Frà Bernardo, non vollea in conto alcuno ciò effeguire, insin che il Santo glielo comandò in virtù d'Obedienza, & all' hora con quella maggior modestia, & riuerenza, che potè; l'obedi, hauendosi prima fatto prometter' ancor lui dal Santo, che farebbe quãto egli ancor volesse; & così obedito c' hebbe al Santo, gli comandò ancor lui, che lo riprendesse sempre che fussero insieme, molto aspramente d'ogni suo difetto (così s'effercitauano i Santi di quel tempo in Humiltà. Ma il Santo ciò sentendo, gli dispiaque sì forte di hauergli promesso d'obedirlo, per la gran riuerenza in ch'ei l'hauea, per la sua gran bontà, & come primogenito, che gli era, **F** che si risolse di priuarli della sua dolce, & cara conuersatione; per non hauer' a riprenderlo; con tutto che, o poco, o nulla ci fusse da riprendere, in sì gran seruo di Dio. Venendo vn Frate (ch'hauea curà d'vn Leproso) con esso lui alla Madonna de gli Angeli, il Santo lo riprese d'hauerlo iui condotto con difagio; il che appena fatto, parendogli d'hauer fatto ingiuria a quel Leproso in riprender quel Frate in sua presenza, subito se n'andò a dirla colpa innanzi al suo Vicario, & dimandogli, che per penitenza, il facesse mangiare co'l Leproso in vna medesima scudella; il quale per non scontentarlo, bisognò, subito, che gliel comandasse; & così subito fù fatta iui portare vna scudella di minefra dalla Cucina per amenduo loro, doue fù cosa ammirabile vedere, con quanta gran pazienza, & gusto insieme, si sforzaua mangiar quel seruo di Dio di quella minefra, doue il Leproso metteua le sue dita, che tutte impiegate della Lepra colauano dentro a quella scudella con infinito stomaco, e compassione di tutti i Frati, che senza hauer peccato, facesse il Padre loro sì aspra, & intolerabil penitenza. **G** Et sia ciò detto a nostra confusione, che cerchiamo con tanto studio, & arte, condirci le viuande, che mangiamo, volendole tanto delicate. Et quei Frati affermauano, che da quel giorno in poi tutta volta, che gli veniu a mente quel pasto del lor Padre, co'l Leproso, ogni viuanda quantunque delicata, facea subito lor nausea, e stomaco.

D'vn Matutino nuouo, e notabile, che cantò il Santo con Frà Leone, non hauendo Breuiario, con che dirlo. Cap. LXXVI.

E S S E N D O nell' Heremo, si deuò vna volta con F. Leone tanto dalla Cellula, che sopragiontagli la notte, & non hauendo seco il lor Breuiario, venu **H** tal' hora di dir Matutino, riuolto a Frà Leone. Io non vò (disse) che spendiamo questo tempo però inutilmente, ma per passarlo in laude di Dio, di ancor tu come ti dirò io; ma guarda non mutar parola alcuna. Io dirò dunque, o Francesco tu hai fatti tanti peccati nel Mondo, che meriti l'Inferno, e tu rispondi, egli è ben vero, che tu meriti il luogo nel profondo dell'Inferno. Et Frà Leone obeditissimo, & semplicissimo, gli promise di dirlo. Ma cominciando il Sãto a dirle foddette parole, Frà Leone rispose. Sappi F. Francesco, che tu non andrai già all'Inferno, ma ben all'alta gloria del Paradiso. Per il che merauigliandosi se il Santo tornò a comandargli, dicendo, non dir così, ma come hora ti ridirò. Io dirò o Francesco tu facesti tante offese a Dio, che ben meriti d'essere eternamente maledetto, e tu respondi senza mutar parola: Tu sei degno **certamen-**

A cettamente d'esser con tutti i maledetti scacciato eternamente dalla faccia di Dio; il che pure promettendo il buon Frà Leone di osservare, cominciò il Santo con voce lagrimeuole, & alta, battendosi il petto. O Dio Signore del Cielo, & della Terra, io hò commesso contra tua Diuina Maestà tanti mali, che veramente conosco, ch'io merito per sempre essere separato dalla tua gloria, & dannato in eterno. Frà Leone rispose. Dio t'harrà per tale, che trà la moltitudine de i suoi eletti, tu sarai specialmente benedetto, e glorioso nel celeste Regno. Il Santo più stupitosi di prima, che sapea Frà Leone obedientissimo, gli disse, perche non mi rispondi tu, com'io t'insegno, & che tu m'hai promesso? Io ti commando hor' in virtù dell'obedienza Santa, che quando io dirò, o Francesco meschino, e miserabile, pensi tu mai di meritar perdono dal Dio delle misericordie, ha uendolo tu sempre tanto offeso? tu non sei degno di misericordia. Tu mi rispon-
B di. In nessun conto meriti dal Signore misericordia. Ma Frà Leone, con tutto che glielo promettesse, gli rispose dicendo: Dio Padre, la cui misericordia è infinita, & infinitamente maggiore de i nostri peccati, ti darà la sua gratia, accompagnata da doni singolarissimi. Perilche il Padre San Francesco mezo adirato, gli disse. Perche Frà Leone tu non mi hai compiaciuto in sì honesta dimanda? nè hai fatto stima del precetto dell'obedienza? A cui Frà Leone, prostratosegli in Terra humilmente rispose. Sallo Dio nostro Signore, ch'io mi proposi sempre d'obedirui, ma egli hà voluto, ch'io parli a suo modo, & non al vostro. La onde il Santo non ancor sodisfatto, replicò con istanza, & gli disse. Io ti prego figliuolo dilettissimo, che almen questa volta mi consoli di forte, che quando sentirai, ch'io m'accuso, tu mi risponda, che io non son degno di misericordia, A cui Frà Leone, pur ch'io possa (soggiunse) io lo farò più che di buona voglia, per compiacermi Padre. All' hora il Santo, risoluto in lagrime ad alta voce disse. Pensi tu mai ingrato di ritrotar perdono appresso a Dio? Et Frà Leone subito. Padre, lo trouerai, & di più otterrai tante gratie speciali dal Signore, che ti innalzerà in Terra, & in Cielo, & poi soggiunse. Perdonami o Padre, ch'io non hò potuto dir' altramente quel che tu voleui; perche il Signore per la mia bocca parla. Et così tutta notte in questi, & in altri simili essercitij si stettero infino alla mattina; ne i quali dimostrò Dio grandemente quanto gli sia grata l'humiltà, & il disprezzo vero di se stesso.

*Dell'apparecchio all'oratione del Padre San Francesco, & delle conditioni, che
 debbe hauer chi ora. Cap. LXXVII.*

D **C** I pare hoggi mai tempo, già che s'è cominciato a ragionar del Matutino del Santo, di far mentione della sua oratione sì perfetta, nè ci è parso luogo più conueniente di parlarne, che dopò hauer descritto l'humiltà grande sua, sù la quale, come sopra vna falda, & viuia pietra, & vero fondamento si deue edificar la oratione, se hà da penetrare il Cielo, & Dio. Perilche egli meritò di conseguire tutte le conditioni, che si ricercano ad vna vera, & degna oratione; delle quali la prima è il conoscimento della propria miseria. (secondo Salomone) quando disse: S'alcuno conoscendo la piaga del suo cuore, cioè i suoi peccati, leuarà le sue mani a te Dio viuio in questo Tempio tuo, effaudiscilo. Hor chi dunque hà conosciuto più perfettamente se stesso? Chi più chiaramente hà confessata sempre la sua colpa? Et chi più humilmente l'hà scoperta, & a Dio, & a gli huomini, di questo glorioso Santo? Onde perciò arriuaano le orationi sue alla presenza di Dio, qual fissa gli
 occhi

Ecl. 35.

2. Reg. 18.

Psal. 110.
Iudi. 9.

occhi suoi sopra gli humili, e non sprezza le loro pie preghiere, come disse il Profeta, & ne fa fede la diuota Iudith, dicendo. Sempre Signore ti piaceranno l'orationi de gli humili. La Seconda conditione dell'oratione è tener l'anima sempre separata dalle cose terrene, & eleuata a Dio, come dice S. Isidoro, che l'anima si dà prima purgare dalla bruttezza de i pensieri del Mondo, se la vuol essere poi illuminata nella vista spirituale; & così potrà star limpida, e pura innanzi il suo Signore. Pura è quell'oratione, la quale si fa senza mescolamento de' pensieri mondani: Impura è quella ou'è la Mente alle cose terrene. Et però Christo lasciandoci la forma della perfetta oratione disse. Quando vorrai orare, entra dètro alla camera secreta, accioche lasci fuori ogn'altra cura, saluo che quella di parlar con Dio, & ferra ben la porta del tuo cuore, acciò non v'entri dentro cosa alcuna, che gli tolghi il suo bene, chiama l'anima tua, & fa, che sia vnita in se stessa senza distrazione, & che stia fissa in Dio, ch'all'hor sarà perfetta l'oratione tua al tuo Signore, & egli l'essaudirà. Et così fece il Padre San Francesco; il qual talmente separaua da se ogni altra cura di questo Mondaccio, e transformaua in Dio, che nè di se, nè delle cose sue, si ricordaua; & però essendo egli in oratione, se gli alzaua il corpo suo in aria, non ci essendo cosa in lui terrena, che lo tirasse a Terra.

Esa. 58.

La Terza conditione dell'oratione c'insegna Dio per Esaia Profeta, dicendo. Dà il tuo Pane all'affamato, & la tua veste al nudo, & foccorri ciascuno ne i bisogni; & poi prega il Signore, ch'egli t'essaudirà, chiamalo, e con tal mezo ei venirà, & pe'l contrario. Quello che chiuderà le sue orecchie al mandar de' poveri, quando egli haurà bisogno, & chiamerà Dio non l'ascolterà. Questa Pietà, è compassione fù tanta, e tale nel Beato Padre, ch'vna Tonica sola, ch'egli haueua con cui copriua il corpo, o la spartina, o la donaua tutta; anzi (che più non poteva essere) desideraua dar tutto se stesso, come s'è visto di sopra sol per amor di Dio, Carità verso i poveri, & esempio del Mondo, onde egli meritò essere sì strettamente abbracciato anco da lui suo Signore.

Prov. 28.

La Quarta conditione dell'oratione necessaria al Christiano è, di ascoltar bene Dio, se volemo esser ascoltati da sua Diuina Maestà: Perche chi non hà orecchie per ascoltar' i Santi suoi precetti, & la sua legge, le orationi sue abborrirà il Signore (dice il suoio.) Onde non hà già mai ragione alcuna il peccatore di lamentarsi di Dio, che non l'ascolti, perche egli prima non ascolta lui, o s'egli l'ode in vna cosa sola, o due, o tre, ei si fa sordo all'altre. E però dall'altro canto con molta gran ragione è da Dio essaudito, vn Pater nostro, o vn'Aue Maria d'vn Christiano, che lo teme, e chel'offerua, più che mille di vn discolo, e disobediante. Obedì il Padre San Francesco al suo Signore, in tanto grado di perfettione, che non solo quando l'hebbe con la sua gratia chiamato; s'affaticò di adempire i suoi diuini precetti, ma ancora i consigli del suo Santo Euangelio, senza lasciarne pur vn iota, o vn punto. Perilche condescese poi il Signore ad ogni sua preghiera benignissimamente, & in modo, che faceua, chel'altre creature obedissero à lui.

La Quinta conditione è, che quel, che vuol' orare, si separi anco dalla conuersatione del Mondo, nõ solo quand'egli vorrà orare; ma per sempre, se vuol' orare perfettamente, & vada in luogo alpestre, & solitario, se vuol' hauer apparecchiata l'anima a orare degnamente sempre a Dio.

Dice il contemplatiuo San Bernardo, parlando dell'esperienza. Se il Mondo ti diletta, sempre sarai immondo. Il Signor Giesù Christo, ci lasciò anch'egli l'esempio di ciò, perche ascendea al Monte spesso volte, & lasciava i suoi stessi amati

A amati Apostoli, per vnirsi più il Padre. Nè più, nè meno questo glorioso Santo sentiuua tanto più comunicarsi la gratia dello Spirito santo, quanto s'allontanaua da i rumori del Mondo, se n'andaua in luoghi hermi, & seluaggi; ne i quali hauea vittorie segnalate contra i maligni spiriti, non che restasse ei vinto da i pensieri del Mondo, & suoi intrighi. E fuggiua la luce, come distrattiuua del cuore, & dato alquanto di riposo al corpo, nel principio della notte, il resto si godeua il silentio grandissimo co'l suo Signor diletto.

La Sesta conditione della perfetta oratione, è vna accesa Carità verso di Dio fuora d'ogni timore, non come quella de i repidi, e principianti, perche questa perfetta Carità scacciado fuori ogni timor vile, e pena vnisce per amore il cuor dell'huomo alla bontà di Dio. Qual' amore era tato in questo Padre nostro, che come viuuo foco di continuo ardea dentro il suo cuore, dilatandosi sempre la viuua fiamma d'esso, in beneficio del prossimo, per tutte le parti del Mondo.

Del continuare dell' oratione, & dell' effetto, che facea nel Santo.

Capitolo LXXVIII.

LA Settima conditione è la continua perseueranza in essa, perche dice il Signore, che bisogna orar sempre, & non cessare. Però la vita del Santo si può dir veramente, ch'ella fusse vna continua oratione a Dio, in beneficio proprio, o del prossimo, desiderando comunicare il tanto suo diletto Giesù Christo a tutte le creature, che così tutte lo conoscessero, e l'amassero, come faceua lui, che staua sempre con sua Diuina Maestà. Nè potendo in questa vita mortale, per l'impedimento della grauezza del suo corpo terrestre, peregrino, & lontano dalla sua propria Patria, per non mancar di godere in questa vita più che poteua il suo innamorato Giesù, orando di continuo si sforzaua tener' vnita sempre l'anima a lui; il che non gli era già molto difficile per hauer in se stesso mortificate talmente l'affettioni terrene, che come Cittadino del Cielo, & famigliare nella casa di Dio, conuersaua la sua mente, insieme co' i beati spiriti. Et però gli era l'oratione vn singolare refrigerio ne i trauagli; vn sicuro riparo contra le tentationi, vn rimedio nelle necessitè; perche diffidatosi di se stesso, & delle proprie forze, arte, o sapere, hauea ogni speranza fitta in Dio, per il mezzo dell'oratione; la qual diceua douersi da ogni fedel Christiano sopra ogn'altra cosa dimandar da Dio, in questa vita, poiche senz'essa nessuno poteua far alcun profitto, nè prosperare nella via del Signore. Et però per esemplo de i suoi Frati, & dentro, & fuori, dimostraua sempre, che, o stando, o orando, o trauiagliando, o riposando, sempre la mente sua era occupata, & intenta all'oratione. Onde non solo pareua ch'hauesse dedicata l'anima, e'l corpo al suo amato Signore, ma i momenti ancora d'ogni tempo, accioche non passasse per negligenza sua qualche visitatione dello Spirito santo, & che non lo trouando apparecchiato la perdesse; perciò quando andaua per viaggio, & ch'egli la sentiuua si fermarua; & lasciua andar' oltre il suo compagno, per sentir quel che Dio gl'inspiraua con attentione grandissima. Quand'era poi ne i luoghi solitarij, empiua tutti i Monti di sospiri, & bagnaua la Terra d'un fiume di lagrime, & si batteua il petto per l'offese del suo dolce Signore. Alcune volte accusaua se stesso, come dinanzi a Giudice, Alcune volte chiedea misericordia, come figliuolo al suo benigno Padre. Altre poi dolcemente ragionaua, come se fusse con vn caro amico. Tal volta fu sentito da' suoi Frati inuocar la clemenza di Dio, per la passione grande, che sentiuua in se stesso della Passione, & morte del Signore, come

S. ВѢРОУ-
ИЕНІУТА •
ЛУКА 15.

se lo vedesse cōosfigger, & conformare all'affetto interiore, faceua ancora i gesti esteriori. Tal volta egli ponea la bocca in terra, hor staua in ginocchioni, & hora in piedi, hor con le braccia in croce, hor con le mani giunte, & verso il Cielo, & in questi modi orando, ben spesse volte era veduto circondato da vn gran splendore, & solleuato in aria, per testimonio della luce interiore, & dell'effetto interno suo a Dio, nelqual tempo egli era fatto partecipe de i secreti Diuini, quali non riuclaua, se non uedeua, che fusesse bisogno, vñdo sempre dire, che, se perdeua tal volta per vil prezzo vn tesoro inestimabile; con offerta di chi glie l'hauea dato, era con pericolo di non l'hauer mai più. Et a questo fine, quando tornaua da questi essercitij dissimulaua così ben il volto, che chi non l'hauea in pratica, non pareua, che hauesse orato mai in quelli eccessi di spirito, e così quando oraua con i Frati ritenueua i sospiri, & ogn'altra singolarità, per la quale ei porette esser notato, & gl'insegnaua il modo di orare secretamente, & dire al suo Signore. Questa consolatione Signore, che vi è più ciuto dar mi senza mio merito, la raccominādo a voi; perche io non rubbi questo gran tesoro, affermandogli, che così otterrebbero, che vn'altra volta il Signore cōuitādolo gli direbbe. Amico mio perche sei così humile, ascendi hora più in alto.

Lnc. 14.

Della attenzione, ch'il Santo hauea nelle sue orationi, & della diuotione, ch'hauea al culto Diuino. Cap. LXXIX.

S. Bernardina.

DICEA l'hore Canoniche con tanta riuerenza, & diuotione, che con tutto ch'ei fusse il più delle volte stanco, & debole per le sue infermità, non ne facendo però stima, egli staua sempre, o in piedi, o in ginocchioni, cō il capo scoperto, leggendo appontatamente ogni cosa, & s'andaua in viaggio, quando era l'hora opportuna si fermaua; nè lasciò mai questo Ordine, nè per pioggia, nè per tempesta, che venisse, allegando, che se il corpo, che hà da essere mangiato da uermi, vuol mangiar con riposo, quanto si deue dar questo riposo maggiormente all'anima, quando, che piglia il cibo della vita, & che l'hà a godere eternamente senza corruzione: i Salmi poi diceua, come s'hauesse Dio innanzi gli occhi, e tutto quello, ch'iuì si trattaua. Et quando gli occorreua nominare il nome di Dio in essi, lo proferiua così dolcemēte, che pareua, che si leccasse le labra, tanto contento egli sentia nell'anima; anzi cōmandò a i Frati suoi, che tutte le carte, che ritrouassero, doue gli fusse scritto il nome di Giesù, le raccogliessero, acciò non fussero calcate da i piedi. Et però tenea per grand'offesa, quando parlando con Dio s'attendesse ad altro. Et se tal volta, gli accadeua volger la mente ad altri negocij, quantunque spiritali, ne dicea sua colpa in Confessione. Ben ch'egli talmente pe'l continuo studio hauea raccolte dentro di se le potentie interiori, che poche volte queste Mosche del Mondo lo molestauano. Essendo vna Quaresima all'Heremo, si mise per essercitio a far vn Vaso; ma venuta che fù l'hora d'orare, perche dicendo Terza, gli venne in fantasia quel suo Vaso, lo prese, e lo gittò tosto nel fuoco, dicendo. Ioti sacrificio al Signore in cambio del suo sacrificio, che sturbasti. Hauea in particular diuotione questo glorioso Santo la festa della Natiuità del Signore. Onde vna volta essendo vicino alla Villa di Greccio, per eccitar la diuotione de' fedeli, si deliberò di voler far celebrare quella solennità con vn nouo modo. Per ilche dimandata ne licentia prima al Papa (per non generar scandolo) ei fece apparecchiar vn gran Presepio, in vn Portico antico con del fieno, & gli fece condurre vn Bue, & vn Asino, & conuocò gli tanti de i suoi Frati, ch'erano quasi più che gli habi-

tatori

A tatori di quella Villa. Ma perch'egli l'hauea publicata, tutte le Ville, & Castelli circonstanti a gara vi concorsero con Nacchere, & con Piuë, & con altri diuersi instrumenti, talche quei Monti tutti risuonauano d'armonia, nè cessarono mai tutta la notte innanzi a quel Presepio, doue egli stette sempre in oratione insieme co' i suoi Frati con quantità di lumi a posta accesi, innanzi ad vn puttino, che rappresentaua il Signore, & vna Madonna amendue di legno, & S. Giosèpe, & disse l'Euangelio alla sua Messa, & poi predicò al Popolo con tanta tenerezza di cuore, che volendò nominare il nome di Giesù non poteua, e'l chiamaua il puttino di Bethlem. Nè fù questa solennità senza il suo frutto. Perche vn Gentil'huomo grande chiamato Giouanni di Grecio, lasciata la Caualleria del Mondo, & le sue pompe, si fece molto famigliare, & imitatore del Santo per hauerlo egli visto quella notte in visione con vn bambino in braccio, che pareua, che dormisse, & ch'egli dolcemente lo suegliasse. E'l fieno, che si leuò da quel Presepio, risanò molti animali infermi, anzi molti huomini dalle loro infermità. Perilche si conobbe, come il Signore era stato presente a quella diuotione del suo seruo.

Dell'ordine, che tenea il Santo in fare accommodare gli Oratorij, & della sollecitudine ch'hauea, ch' i suoi figliuoli fussero gouernati. Cap. LXXX.

S A FFATICAVA il Santo grandemente che i suoi figliuoli sapessero il modo, ch'haueano a tenere per ben'orare, accioche liberi da tutte l'occupationi mondane si potessero dar' all'oratione, & alla contemplatione, come fonte, che sommergè, & affuoga tutte l'inordinate seti, e pe'l contrario riempie, & satia l'anima di gusto spirituale delle gratie diuine. Et perche eglino ciò meglio facessero, volea, che fussero separati gli oratorij de i suoi Frati dalla frequentia de i Popoli; acciò nò fussero impediti da essi, & venissero a esser distratti della mente, & gliele facea fare nel mezzo delle selue, & de i boschi, di rami d'alberi, e tessuti di giunchi, doue poi dispensassero le lor Quaresime intiere in digiuni, & orationi. Et perche la cura delle cose temporali non soffuogasse la gratia dello spirito, & che fussero disoccupati da tutti i pensieri di questo Mondo, daua a vn di loro (quando il numero, & quantità di detti Frati suoi ciò comportaua) l'officio della Porta, della Cucina, & della Dispensa, & gli altri tutti voleua, che tenessero il seguente ordine. Tutta la mattina stessero ritirati nell'oratione, & ne i diuini Officij, & offeruassero il silentio strettamente, sin tanto che l'Officiale gli chiamasse alla Mensa all' hora solita; il che faceua, con suonar vn Coppo, non vsando (per la bellezza della santa Pouertà) Campana. Hauea in costume il Santo di vsar di Cella il Verno alle dieci hore di notte, nè vedendo lume in Cucina, se n'andaua in horto, & cogliea dell'erbe, dipoi chiamaua il Cociniero, & gliele daua, che le Cocesse a i Frati. Et quando il Cuoco si ritrouaua dell'vna, & del fornaggio raccolto per limosina, il Sato ne mangiua allegramente, per fare animo a gli altri, a i tempi debiti, & laudaua la prudenza del Cuoco. Ma s'egli hauesse poi passati i termini, il riprendeua, che hauesse fatto troppo; & gli comandaua, che l'altro giorno non gli desse niente, & così si faceua. Benche il più delle volte si poneuano a Tauola con de i soli pezzi di Pane, questuati alle Porte; per l'amor di Dio; i quali con molta contentezza mangiavano, come cosa da Dio riceuuta, essendo stata dimandata, & hauuta per amor suo. Perche (come ben dice l'istesso Signore) l'huomo non viuè sol di Pane; ma di qual si voglia parola, & volontà di Dio. Onde quãdo lor manco ci pensauano,

Fiorito.

Dent 3.

Cron. di S. Francesco Par. I.

H &

& più bisogno ne haueano, erano proueduti da gli Angeli; i quali con essi loro conuerſauano nelle continue orationi. Ma poſcia che reſciatis'erano, conſilento s'eſſercitauano ne gli eſercitij corporali, affaticandoſi nelle ordinationi del Padre, per i biſogni neceſſarij della Caſa: Poi all' hora del Veſpero, & di Compiera, tutti ſe ne tornauano all' oratione ſolita nella lor Chieſa, ouero in al tro luogo deputato.

Dell'efficacia dell'oratione del Santo. Cap. LXXXI.

DALL' HVMILTÀ del cuore di San Francesco naſceua vna diffidenza della ſua forza, e ſapere, & vna perfetta confidenza nella pietà diuina, che cagionauano in lui, non deſiare, non che non cominciar coſa alcuna, ſe prima con l' oratione non dimandaua a Dio, che gli faceſſe penſare, & operare quello che fuſſe di ſua volontà, ond' egli ottenne gratie ſingolari, & per ſe, e per altri. Nel principio della ſua conuerſione, eſſendo ancora al ſecolo, ottenne, che le coſe ardue, & difficili ſecondo il Mondo, come ſeruire i Leproſi, e perdonar le ingiurie, gli veniſſero facili, e ſoauì, e quello che con lungo eſſercitio non poteua ottenere in breuiſſimo tempo, con l' orationi haueua. Gli fù riuelato la perfectione F uangelica, & quel c' haueano a far' i Frati nell' aprire trè volte il Meſſale. Gli fù approuata la Regola da Papa Innocentio Terzo. Seppe, ch' era voler di Dio, che aiutafſe l' anime a ſaluarſi. Gli parlò Chriſto nel Crocififſo, & in molti altri modi, riuelandogli quel, che far douea: Vinſe le Battaglie, che gli erano fatte da gli Eſſerciti de i maligni ſpiriti; i quali non potendo più reſiſtergli fuggiuano: Nè poſſibil farebbe epilogar per ordine, quante gratie egli ottenne per l' oratione dal Signor' Iddio; perche, oltra di quelle, che di ſopra vedute habbiamo, ve ne ſono anco d' altre molte da raccontare; delle quali n' andremo mettendo qu' alcune, & l' altre al luogo ſuo. li Veſcono d' Aſſi diuenuto famigliariſſimo del P. S. Francesco, & viſitandolo ſpeſſo a S. Maria de gli Angeli, vna volta trà l' altre andando alla ſua Cella, la ritrouò appoggiata di forte, che pareua ferrata, onde appreſſatoſi ad eſſa, nè ſentendo alcun moto, egli ſi peſò beniffimo, ch' eſſendo in oratione fuſſe rapito in eſtaſi; onde deſiderando di vedere come ſtaua, a perſe troppo curioſamente la porta tanto, quanto ei poteſſe mettere la teſta dentro; & ecco che mentre egli ciò rentò, l' aſſali vn tremore nella vita, che non potea rihauer' il fiato, & miracoloſamente fù ſpinto aſſai lontano della Cella: onde pieno di ſpauento appena hebbe forza di ritornar là dou' erano i Frati, a' quali diſſe ſubito ſua colpa dell' ardir, c' hauea hauuto, & hebbe da indi in poi in maggior riuerenza il Santo Padre. L' Abbate di S. Giuſtino del Veſcouato di Perugia, incontrandolo vn giorno, per la gran diuotione, che gli haueua, ſimontando della Mula, l' andò ad abbracciare; & trattato ch' egli hebbe ſeco alquante ſue facende, nel partire, ch' ei fece, ſe gli raccomandando, che pregafſe Dio per lui; & il Santo gliel promiſe; & così caualcato ch' egli fù, allontanatoſi alquanto, diſſe al compagno, che biſognaua pagar' il debito, ch' egli hauea fatto con l' Abbate; il quale in quell' iſteſſo punto, che S. Francesco ſi miſe a offerire le ſue preghiere a Dio per lui, ſi ſentì d' vn ſolito ſeruore rapire fuor di ſe; & poſcia ritornato, riconobbe beniffimo la virtù, & poſſanza dell' oratione del Santo, & raccontò a molti queſto caſo. F. Maſeo lo vide vn' altra volta in modo, che pareua che (orando) dalla bocca, & da gli occhi gli vſciſſero viue fiamme, & così infiammato ſe ne venne a lui, e trè volte chiamandolo gli diſſe, Ah ah ah Frà Maſeo vientene a me, onde egli marauigliatoſi di così grande ecceſſo di ſpirito, ſe

A se gli buttò in braccio, & S. Francesco co'l suo gran feruore inspirandogli lo Spirito Santo, con quel fiato fuocofo lo leuò in aria quanto vna lunga lancia; per ilche raccontaua poi a i Frati, che in quell'istante ei senti vna tãta, e tal dolcezza, quanta, e quale non senti giamai poi in vita sua. Passando per il Borgo S. Sepolcro, & per le sue infermità essendo a Cauallo sopra vn'A sino, fù quasi che affuocato dal còcorso delle gèti, che gli basciauano le vesti, le mani, le ginocchia, & i piedi; alche tutto egli stette così fermo, che parue non vn'huomo, ma vna statua. Passato il Borgo, & mancata la gente. Il Santo Padre ritornato in se, dimandò a i compagni, quanto haueano ancora a caminare, per arriuare al Borgo: onde all'hora si auuidero, ch'ei non senti quella gran calca di Popolo, essendo ratto in Cielo con lo Spirito; & ciò (diceano i Padri) non vna volta sola; ma molte, & molte altre essergli auuenuto per il grande eccesso di mente.

S. Buona-
mentura.

Come egli otteneua per il mezo delle orationi ogni cosa da Dio.

Cap. LXXVII.

S OLO Dio, che gli fece tante grazie, potrebbe raccontarle, pure quelle che a noi sono state scritte, non è giusto lasciare di redire. Andando ad vn' Heremo per far vna Quaresima delle sue, nè potendo per debolezza andar à piedi, chiese ad vn pouero huomo in presto l'A sino; il quale non solo lo seruì, ma volse ancora andare seco per diuotione; & essendo la stagione estremamente calda; & per quei monti sterili, & asprissimi, s'hebbe a morir di sete. Onde più non potendo soffrire lo disse al Santo; il quale mosso a compassione, smontando subito si buttò inginocchiioni innanzi Dio; & orando non si leuò, insin che l'essaudì, poscia leuandosi, vattene (disse) là à quella Pietra, che per virtù di Dio, ella ti darà acqua a bastanza; andò l'huomo, trouò l'acqua, & si spense la sete; ilche fatto, la Fonte si ferrò, per far più chiaro, che solo per i meriti del Santo; a guisa di vn altro Mosè, fece il Signor' vscir dell'acqua di vna Pietra viuà. Quando il Santo Padre in Spoleti, vn Frate Conuerso, chiamato Frate Andrea da Siena, che cercaua il Pane alle porte, gli riferì, che v'era vn Cittadino poco timorato di Dio, dal quale non hauea mai potuto hauer limosina; & a cui esso rispose, che si sforzasse di hauerne vn Pan solo, e gliel portasse. Andò il Frate, e tanto fù importuno, ch'al'vltimo, per tedio glielo diede, & hauuto ch'ei l'hebbe glielo portò; qual spartitolo in pezzi, ne diede vn pezzetto per vno a tutti i Frati, cò patto, ch'ogn'vn dicesse vn Pater nostro, & vn'Aue Maria, per quell'Auaro, & esso posto in oratione con loro, impetrarono da Dio, che quel sì grande Auaro diuenne liberale, facendolo Dio riconoscere del suo errore, in tal maniera che da lì in poi non ve ne fù niuno più caritauo verso loro di lui. Vn Gentil'huomo virtuoso, & da bene menaua spesso a casa sua il Santo; & gli faceua tanta Carità, ch'il Santo innamoratosene desideraua molto hauerlo nel suo Ordine; & così pregò Dio, che illuminasse quel suo caro amico, che lasciasse il Mondo, & con tanto feruore in casa sua, che leuatosi in estasi, s'alzò da Terra in aria, e stette tanto, che abbattendosi il Gentil'huomo a passare per di lì, lo vide così in aria, e'l Signore con lui, ch'apparendogli, pareo che gli concedesse vna sua gratia. Per ilche conuertito, e tocco dal Signore entrò nell'Ordine. Passando per la Selua di Cortona, vna gran Gentildonna gli andò incontro, & dimandogli la sua benedittione, qual data ch'egli hebbe, essa incominciò a raccontargli l'infelice essere, in che all'hora era, che hauendola molto tempo fà il Signore ispirata a seruir Sua Diuina Maestà, ella haueffe vn marito tanto con-

S. Buona-
mentura.

H 2 trario

trario a questa sua buona volontà, & li nemico alla salute loro, ch'ella viude in perpetuo tormento. Et perciò lo pregò, che l'aiutasse per l'amor di Dio. A cui il Santo rispose, dicendo. Donna habbi fede in Dio, che nostro Signore vedendo la tua mente buona, e pia, adempirà il desiderio tuo. Però vattene a casa, & di senza paura al tuo marito. Io ti dico da parte del Signore, che hora è il tempo di misericordia, & che poi verrà quello di giustitia, onde io ti prego per le piaghe di Christo Crocifisso, che faccia in modo, che viuiamo in pace, & in timor di Dio, & vedrai, ch'il Signore ti esaudirà. Andò la donna tutta consolata, lasciando il Santo a far' oratione per amendue. Mirabil cosa, giunta che fù a casa gli dimandò il marito, donde all' hora venisse; & ella il tutto per ordine gli riferì; & da parte di Dio gli disse le parole, che le hauea insegnate San Francesco, alle quali ei diuenne tanto mansueto, che non parue più quello, ch'era solito, onde rispose alla moglie, che uolea da indi innanzi mutar vita, & seruir' al Signore come voleua lei; a cui ella soggiunse, poiche così ti piace di obedir' a Dio, a me parrebbe, che la prima cosa che facessimo, fusse il far voto homai di Castità (virtù ch'è molto grata al Sommo Dio, & a noi farà di molto merito.) Et il marito se ne contentò, & così visser sempre santamente. Qual conuerfione subito fece stupire tutti quei contorni, e tanto più quanto perseverando vnitamente in bene finirono anco insieme in vn giorno medemo, la moglie la mattina, & il marito la sera morendo; quella come sacrificio matutino, e questo come vesperino, così operando il Signor Giesù Christo; che poiche acconsentirono insieme in Terra, si vnissero insieme ancora in Cielo, per i meriti dell' oratione del Santo seruo suo, lasciando sempiterna memoria a gli habitatori di quelle Terre di così gran miracolo.

Di alcune apparitioni fatte a San Francesco nella sua contemplatione.

Capitolo LXXXIII.

S. Buona-
mentura
Fioresto.
Croniche
antiche.

CERCAUA sempre il P. San Francesco luoghi solitarij, ne i quali potesse più liberamete couerfare con Dio, & con gli Angeli subì, & iui fattasi la sua Cella di rami d'alberi, lungi da ogni altra habitatione de' Frati, ordinaua a F. Leone suo compagno, che non l'andasse a visitare, se non vna volta il giorno, & solo Pane, & acqua gli portasse, & vn'altra volta di notte nell' hora del Matutino; & che nell' arriuar ei dicesse. *Domine labia mea aperies*, & che s'ei rispondeua, *Domine ad adiuvandum me festina*, entrasse per dir seco il Matutino; ma in caso, che non gli respondesse, se n'andasse con Dio; perche alle volte era talmente in Estasi, che non potea parlare, nè di di, nè di notte. Offeruaua benissimo F. Leone il comandamento del Padre; ma nò già che taluolta no'l guaitasse per sua cōsolatione, ond' egli lo vedea spesse volte esser leuato in aria; & all'hor cò ardire accostandosegli gli abbracciua i suoi piedi, quādo non era tant' alto, ch'egli nò vi potesse arriuare; solleuādosi egli tal volta più alto d'vn grāde Albero, e tal volta sì alto, che vista humana no'l potea vedere; il che quādo vedea F. Leone, si poneua inginocchi sotto di lui, & dimādaua a Dio misericordia. Raccotò vna volta questo Frate, che lo vide inginocchiato, co'l viso verso il Cielo, e le mani leuate giuntamente, & sentì che dicea queste parole, & molte volte con lagrime le ripeteva. Dio mio, chi sei tu, & chi son io, alle quali parole vide scender' vn lume sopra la testa sua, & dentro esso splendore, sentì vna voce che parlaua seco, ma non potendo intendere le parole, per starfi egli lontano, dubitando che'l Santo no'l vedesse, vide solamente, che San Francesco stes-
se

- A** trè volte la sua mano in quella fiamma di fuoco; il che fatto disparue la visione; hor nel partire, ch'ei fece non potè andar sì leggermente, ch'il Padre no'l sentisse; il qual subito chiamatolo, lo riprese; ma Frà Leone resofene in colpa, il pregò poiche lui gli perdonaua, che gli facesse gratia ancor di dire, quel che significaua la visione, che veduto hauea. A cui il Santo Padre, non volendo mancare, cominciò a dichiararla a questo modo. Sappi che in quel tempo, che tu vedesti scender giù quel lume, mi fu comunicato dal Signore il conoscimento di S. D. Maestà, & di me stesso, ch'era quel ch'io gli dimandauo, quando diceuo; Dio mio, che sei tu, e chi son'io? cioè la grande altezza sua, & suo valore, & la grandità mia, e'l non niente, ch'io sono; ond'io non mi satiaua mai di chiedergli: dōde è dunque Sig. che tu ti degni tanto con me verme sì abietto, e disprezzabile? & ei mi rispondea cose sì alte, che non le cape l'intelletto humano; poi nel voler partirsi, mi dimandò, che gli offerissi qualche cosa. A cui io rispondendo, che nō haueuo niente in questo Mondo, & ch'io stesso era suo, & me gli hauea donato in seipiterno; per il che non sapea più che donarmegli, egli mi comandò, che mi mettesti trè volte le mani in seno, e gli offerissi quel ch'io vi trouassi: il feci, vi trouai trè Medaglie di oro, quali tutte gli offerii in trè volte, & egli si degnò dichiararmi, che quelle trè Medaglie dinotauano la Pouerà, la Castità, & l'Obedienza; quali per gratia sua, io mi trouo talmente hauergli offerte, che nell'offeruanza di esse, non mi riprende la coscienza mia in cosa alcuna; & in cambio del dono ch'io gli feci, egli mi concesse per sua gran bontà, che sempre, così per questo, come per tutti gli altri beneficij, che sua Diuina Maestà mi hà fatti, io lo ringratij con la bocca, & con il cuore, & gli tenga per suoi, & non per miei, & questo fù lo stendere, che tu vedesti della mano per trè volte continue, ch'io feci, & già ch'io t'hò voluto contentare, io ti comando, che tu ciò nō riueli ad alcun huomo, mentre ch'io viuerò; nè che mi venghi più dietro a vedermi, quando oro, ma vattene alla Cella con la benedittione di Dio.

Di vn'altra apparitione fatta al Santo. Cap. LXXXIIII.

- R**ITROVANDOSI vn Frate giuanetto, e semplice in vn'Oratorio, doue si soleuano ritirare i Frati, quando andauano al Bosco, nel tempo che San Francesco ancora vi capitò, & che soprauenendogli la notte, bisognò che restasse iui a dormire, si deliberò di voler vedere, quello, ch'hauea vditto dire del Padre San Francesco, che facea cose sì grandi nell'oratione, quando la notte oraua. Per il che andati tutti già a dormire, egli si mise a i piedi del suo Padre, & acciò non si partisse senza lui, legò il suo cordone a quel del Padre, acciò leuandosi, lo venisse a svegliare. Ma poco gli giouò, perche leuatosi il Padre pian piano, sciolse i cordoni, & se n'andò a far la sua oratione; & il Frate, che andò con quel pensiero a riposare, non stette molto a svegliarsi, e trouandosi solo, e gabbato, si deliberò di seguirlo alla ventura per il Bosco, & tanto gli fù Dio fauoreuole, che ritrovò il Padre, che oraua nella più alta parte del Monte, & parendogli sentir parlare, accostatosi al Padre, vide vn marauiglioso splendore, che circondaua il Santo, & in esso il Signor nostro Giesù Christo, con la gloriosa Vergine sua Madre, & San Giouanni Euangelista, con vn numero infinito d'Angeli, che stauano presenti; il che veduto dal Frate, gli saltò addosso così gran paura, che cascò tosto tramortito in Terra, nè mai si risentì, insin che il Santo, finita l'oratione, ritornando alla stanza per l'oscuro della notte, venne a intoppare in lui; per il che imaginatosi il tutto leuatosi in collo, come

Firenze

meglio potè, aiutandolo Dio, riportò all'ouile à guisa di buon Pastore l'amata Pecorella, & fattolo riuenire, & dire che cosa hauesse visto, quando oraua, gli comandò medesimamente, che non la riuellasse a nessun' huomo, mentre ch'ei viuesse.

Di vn'altra Visione. Cap. LXXV.

Pieretto.

ANDANDO vna volta da vn Monastero ad vn'altro, gli fù dato per compagno vn Frate giouinetto, non molto timorato di Dio; a talche ricreati che furono nel Monastero oue andarono, se n'andò il Santo prima di tutti gli altri a riposare, per poter si leuar poi ad orare nel primo sonno de gli altri, si come era suo solito di fare, & il compagno restò con gli altri Frati a mormorar del benedetto Padre, dicendo, che mangiava, beuea, e dormiua molto bene, & ch'era poi reputato Santo. Et però il risolse di andar a vedere, se si leuaua la notte (come quei Frati gli risposero) ad orare, & a questo fine, non dormì mai la notte, quãdo ecco che sentè il Padre nella seconda vigilia leuarsi, auuiarsi al Bosco, là dou'egli il seguì dietro pian piano. Et giunto che fù il Santo al luogo, che migliore gli parue, inginocchiatosi, cominciò a mandar fuori i suoi accessi sospiri, & le sue sante infuocate parole, pregando grandemente la Madonna, che gli mostrasse il suo dolce figliuolo, tale quale ella al Mondo lo partorì. Qual oratione fatta, vide il Frate, che apparue la Madonna, in vn chiarissimo lambo, & arriuata là, doue era il Santo, gli diede con inerauigliosa benignità il suo figliuolo in braccio; qual' il Santo pigliando, & ringratiandola, teneramente l'abbracciava, e stringeva, e baciava; & durò questo con infinito contento del Santo, infin vicino all'Alba; quando parendogli già hora, ei lo restituì a chi gliel diede, inchinandosi in Terra con profondissima humilitate, e riuerenza, & così sparue tutta la Visione. Per il quale miracolo restò quel Frate tanto edificato, che andando alla presenza del Santo, gli dimandò perdono, & mutò vita.

Queste, & molte altre simili Visioni hauea il Santo dalla gloriosa Virgine Maria, da i Beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, & dall' Archangelo glorioso San Michele, per la spetiale diuotione, ch'egli hauea loro; consolando tutti grandemente, si come molte volte sentì, e vide il suo confessore, & compagno Frà Leone, e poi lo riferì.

Come furono dichiarati a San Francesco dall' Angelo i Priuilegi, che haueua dati Dio al suo Ordine, telto dal Capitolo XXVI. del Libro Decimo, e posto qui al luogo suo.

Pieretto.

Standosi S. Francesco nell'oratorio di S. Urbano, gli apparue l'Angelo del Signore, & gli riuellò i Priuilegi, e gratie singolari, c'hauea Dio concesse a quelli, ch'offeruassero la sua Regola, & morissero nell'ordine.

Il primo Priuilegio si è, che se la loro intentione sarà buona, saranno in tutto retti dallo Spirito santo.

Il secondo, che saranno in questo Deserto della lor peregrinatione difesi particolarmente nelle lor tentationi da i lacci de i nemici, & della fossa de i peccati mortali.

Il Terzo, che andaranno purgati talmente di quà, che le pene del Purgatorio non gli tratterranno, che non se ne volino subito alla gloria apparecchiata da Dio.

A Il quarto, che quelli, che fedelmente, & con feruore seguitarono la Regola loro, meriteranno sentire, & ottenere quello, che fù promesso, & poi atteso a gli Apostoli del Signore quando gli disse: Voi che lasciate tutte le cose, e seguitate me, sederete in sedia, & giudicherete gli altri.

Mat. 19.

Il quinto, che quelli, che haueranno particolar diuotione all'Ordine, & a i suoi Religiosi, souenendogli, Dio gli aumenterà ne i beni di questa vita, & della gratia sua, & poi (perseuerando loro insin' al fine) gli farà heredi della gloria sua.

Il Sesto per il cōtrario, che tutti quelli, che perseguitarono l'Ordine, & non ne faranno penitenza, o che non vi uiueranno molto, o se uiueranno uiueranno in trauagli, & maledittioni di Dio, & dopò morte saran condannati.

B Il settimo, che questa Religione durerà sempre insin' al fin del Mòdo, ne mai mancherà a i Professori di essa la prouisione temporale, nè Religiosi di buona, & Santa vita, & zelosi di Dio, & della Religione.

Delli continui essercitij, che facea San Francesco della Passione di Christo. Cap. LXXXVI.

F R à gli altri continui essercitij, ne i quali San Francesco essercitava l'anima sua, il principale era la Passione di nostro Signor Giesù Christo, quale talmente, insin dal principio della sua conuersione, gli haueua egli stesso scolpita nelle viscere del cuore, che tutta volta, che se ne ricordaua non si potea tener di lagrimare; & però amò tanto quella Santa Croce, che se mai si potè dir veramente, che la portasse alcuno verace, & fedelmente, dietro al Signore, egli fù vno, & quello certamente, fuggendo tutte le consolazioni temporali, cercando, e ritrouando ogni sorte d'afflittione in questo Mondo, per patire con Christo.

S. Buona-
mentura.

C Perilche egli era per l'oratione continua, astinenze, vigilie, & peregrinationi, che faceua, tutto venuto infermo nella testa, ne gli occhi, & nel polmone, nè però mai cessaua; & della vista in fuori (per beneficio del prossimo) non volea essere curato, per compatiere in quelle sue infermità al suo Signore, tãto era l'interno amore, che hauea alla sua Santissima passione; per cui ogni cosa amata carnalmente, gli era spiritualmente dolcissima. Vna volta trà l'altre, pensando di non essere sentito, e trasportato da questo dolore della Passione del suo dolce Giesù, gridaua ad alta voce, come s'all'hora il vedesse morire. Perilche, sentito da vna persona nobile, e timorata di Dio, che passaua, & ch'era stato assai suofamigliare al secolo, gli chiese con istanza, & merauiglia, che disgratia gli fusse intrauenuta; & il Santo piangendo gli rispose. Mi doglio, e piango per i graui tormenti, & dishonori, che dierono, & fecero al mio Signor Giesù Christo quei crudelissimi Giudei, e tanto più ne sento gran cordoglio, quanto ch'io odo, & hò veduto, che tutto il Mondo (per cui ei gli hà patiti) ingrattissimamente s'è scordato d'vn sì inestimabil beneficio; ilche dicendo, cominciò a riuersar fiumi di lagrime, talmente, che quel Gentil'huomo, ch'era venuto lì per consolarlo, cominciò anco lui a versar lagrime, e pianger la Passione del Signore col suo feruo Francesco. Essendo vna volta cieco (ilche per parecchie volte gli accadeua a mesi, & mesi per volta) per la infermità de gli occhi. Vno de i suoi Ministri gli dimandò, che cosa volesse dire, ch'egli non si faceua legger' almeno qualche libro spirituale, per il mezo del quale se gli venisse a rallegrar lo spirito in quella sua malatia. A cui il Santo rispose. Fratello io trouo ogni giorno tanta consolatione, e tanto amore nella memoria della vita, e Passione del nostro

H 4 Salua-

Saluatore Giesù Christo, che se io viuessi fino alla fin del Mondo, non mi bisognerebbe altra lettione; così portaua il Padre bene detto l'Euangelio più viuo, & meglio scritto nel suo cuore, che non si vede in carta. Donde più volte ei riduceua a mente a i suoi fratelli quelle parole di Dauid. Lasciò d'esser di Dio l'anima mia, ricordaimi di lui, & fui racconsolato, come s'egli dicesse, che non si curaua d'altra consolatione temporale; poscia che egli hauea ogni consolatione nella Passione del suo dolce Giesù. Et però essortaua i suoi figliuoli a riuoltar ben spesso, e giorno, e notte questo pietoso libro della Passione di Christo, senza curarsi d'altro; E tutti i suoi sermoni, & essortationi erano (secondo l'abbondanza del suo cuore) di questa Croce, e Passione Santissima per auuiargli in essa, come strada alla salute securissima.

Effortatione del Padre San Francesco alla meditatione della Passione del Saluatore. Cap. LXXXVII.

Vbertini.

RICORDATEVI sempre (dicea il Santo Padre) della strada dell'humiltà, e pouertà della Croce, per la quale ci hà incaminati il nostro Saluatore Giesù Christo; considerando, che se a sua Diuina Maestà fù necessario, per il mezo di questa sua passione entrar nella sua gloria, quanto maggiormente sia necessario a noi peccatori sì grandi, caminare per essa. Et certo, che se acio fare ogni fedel Christiano è obligato, molto poi più noi altri, che facciamo professione di seguitar la Croce; qual vuol' il Signore, che non solo portiamo, ma che co'l nostro essempio, e dottrina, la facciamo portar ancora a gli altri, e trargli dietro a noi, & con essi seguir lui nostra guida. Oltre che la buona volontà d'imitare la Passione del nostro Saluatore è vna particular gratia, che fa lo Spirito santo all'anima, che veramente ama, & serue a Dio. Perche l'anima, ch'è proprietaria, & di se stessa amica, non gusta, anzi è contraria à questa dottrina dello Spirito santo, nè tiene per necessaria alla perfettione questa participatione della Passione del Signore; anzi pretendendo di voler far maggior profitto per altre vie, non vie, ma precipitij coperti, fuggendo il fele delle tribulationi con altri pensieri, e naturali, & voluntarij, tiene il suo cuore immerso, & acciecatò nella propria affettione, affermando, ch'in questa libertà di vita ella viene a seruire meglio a Dio, non si curando de gl'infiniti piaceri, che riceue interiormente l'anima assorta in questa contemplatione, e compassione del suo Signore, perche non si ponno gustare se non pe'l mezo del patir per lui. Ma l'anima purgata, e priua in tutto de gl'interessi proprij, lascia, che lo Spirito santo la guidi, & operi in lei a suo arbitrio, come maestro ottimo della dottrina singolare, che lasciò il Signore scritta ne i libri della sua humiltà, pazienza, & passione, sicure vie alla perfettione Christiana. Onde quell'anima, che ottiene da lui più purità, più cerca trasformarsi in quelli suoi dolori, tenendo tutte l'altre strade per viuande mortali, & questa sola per vna medicina, amara sì nel gusto, ma soauissima nel frutto, amara nel gustare, dolcissima nell'operare. Onde sottomettendo il gusto alla sanità; proua quanto è mirabile questo gusto di vita permanente, secondo ch'ella rifiuta il primo momentaneo, & mortale. Perche la proua, che in nessun'altro, non si troua meglio l'amor suo, che nella sua Passion charitativa, & che quanto più ella si trasforma in Christo crocifisso, più si trasforma in Dio alto, e gloriosa; perche non si può separare l'humanità dalla diuinità, & egli stesso chiede in gratia al Padre, & dice. Voglio che doue io sono, siano i miei. Et così l'anima contempla, el vno, el'altro stato del Signore,

A gnore, acciò non sia diuifa mai da lui, come fuggendolo nella Passione si diuiderrebbero secondo le parole di San Paolo. Che se non compatirà non conseguirà. Lo considera dunque, e mortale, & immortale, l'vno de' quali statè di quelli, che corrono, l'altro di quelli, c'hanno già preso il palio. Onde siccome non si dà il palio se non à quei che corrono, così non si dà il Cielo, se non à quei, che portano la Croce. Perche non si conuiene, che sia da più il seruo del Signore, nè il Discepolo del Maestro. Però si vede il Signor communicar la gratia sua à chi à questo modo il seguita, e pe'l contrario torla à quei presuntuosi, che per altre chimere dicono di volersi à lui vnire, & non si parton mai da se medesimi, onde alla fin si vede, che traboccano.

Rom. 8.

Luc. 16.

B Si come il Santo Padre conosceua esser la volontà di Dio, che gli huomini effercitassero la Passione di Christo. Cap. LXXXVIII.

N E' senza causa diceua il Santo Padre tutto ciò, posto che, non desiderando egli di sentir' altro, che Christo crocifisso con S. Paolo, nè insegnando altro a i suoi Frati, per meglio ancor certificare, & se, & i Frati suoi; dimandò al Signore, che gli riuelasse, in che effercitio egli, & i suoi haueessero à essere più grati, & più accetti à sua Diuina Maestà. Er inspirato da Dio, leuatosi dall'orazione dinanzi all'Altar grande doue staua, e preso quel Messale, che sopra vi era, fattogli il segno della Santa Croce ritornò à inuocar' il suo Signore, che nell'aprir di esso, gli mostrasse quello, in che egli era più fetuito. Onde subito apertolo, ritrouò la Passione del Signore, nè fidandosi della prima, ritrouò il simile alla seconda, & alla terza ancora. Per la qual cosa tutto inanimato s'apparecchiò à patire, & come prefago di quello, che gli hauea ad auenire, ringraziua il Signore, che'l volesse far partecipe della Passione sua Santissima, in modo che come imbrocio dello Spirito dell'amor diuino, non potendo celare più hormai l'allegrezza del cuore, la dimostraua fuori, cantando lodi al Signore in Italiano, & in Francese, & sonando con duo bastoni, tenendol'vno con la mano sinistra posto al petto, come se fusse vna Viola d'arco, & con l'altro sonando con la destra in cambio di archetto. Ma non finiu mai queste Canzoni, che non si risoluessè tutto in lagrime, cò tanto eccessiuo dolore, che per la languidezza, ciò ch'egli haueua in mano gli cadeua, senza che egli mai se n'auuedesse, lauando l'anima sua con le lacrime de gli occhi corporali, & acciecando gli per illuminar l'anima di dentro; & con tutto ch'egli fusse arriuato à tanta altezza di fantirà, rispondeua al suo Medico, (il quale l'auertiua, che perderebbe la vista se non cessaua di piangere) ch'egli volea più tosto perder quegli occhi in tutto, che hauea comuni infino con le Mosche, che non le lagrime, per mezzo delle quali egli chiariu gli occhi della mète, & gli faceva simili à quelli de gli Angeli nella contemplatione di Dio. Con tutto il qual torrente di lagrime tenea però la faccia serena sempre, e tranquilla, come quello, che per la purità della coscienza non temeua di niente, & ch'era sempre vnito co'l suo Dio. Onde pigliaua dalla sua santa mano allegramente ciò che gli occorreua. Ma perche à questa perfettione non si potea venire senza hauer prima lauata ben di dentro l'anima dalle macchie de i peccati, & delle imperfectioni; persuadeua continuamente à i suoi, che cercassero mondar si con le lagrime sparte per la Passione del Signore.

S. Buonauentura.
I. Cor. 2.

Come

*Come il Padre San Francesco vedendo affliger qualche creatura, considerando in es-
sail suo Signore, non si poteua contenere di piangere per la sua
acerbissima Passione. Cap. LXX XIX.*

S. BERNAR-
DINI.

DA questa compassione uole carità, che perfettamente portaua a Gesù Christo, restaua l'anima sua così inclinata a compatiue tutte l'auuerità del prossimo, come di membro di Christo, ch'egli se ne doleua, come se lui stesso le patisse. E tanto crebbe questa purità, che manco potea patire di vedere offender' altra sorte di creatura irrationale, massime quelle, a' quali nella sacra Scrittura è assomigliato il nostro Saluatore. Et perciò amaua molto gli agnellotti, ne i quali è figurata la pazienza, & mansuetudine di nostro Signore. Venendo di Ancona in Osimo, insieme con Frà Paolo (fatto da lui Ministro della Marca,) s'incontrò per la strada in vn Pastore, che frà molte Capre haueua vna sola Pecorella, qual come vide, si sentì il cuor trasgitter di dolore, che quella meschinella stesse sì sola trà quelle Capre reprobe: onde disse al compagno, vedi fratello, come vā mansueta quella Pecora tra quelle Capre, & Mon-toni; così andaua il nostro Signor Giesu Christo tra mezzo gli Scribi, e Farisei, humile, e mansueto, in memoria di che ti prego quanto posso, che vediamo di redimerla dalle mani di quel Pastore; ma non sapendo il Frate come farsi, che non hauean danari, si miser a pianger seco del suo dolore; così stando amendū iui piangendo, gli soprauenne a caso vn Mercatante, qual chiestagli la causa del lor pianto, & intesala, pagò la Pecora al Pastore, & diella al Padre; qual turo consolato, se la condusse ad Osimo infino innanzi al Vescouo; quale inerauigliandose, & dimandatane la causa, intesa ch'egli l'hebbe, restò stupido della gran bontà del Santo Padre, nè puotè contenersi anch'ei dal pianto. Ond' il seguente giorno, accioche non hauesse a capitar più male, la lasciò alle Monache di Santa Seuerina, con infinita allegrezza loro, per la gran diuotione, che portauano al Santo. Et così mantenendola come reliquia sua, in poco tempo fece tanta lana, che ne fecero vn'habito al Santo, & gliel' mandarono al Capitolo seguente, con tanto suo contento, che quasi più non si potrebbe dire, (strettamente abbracciandolo,) & chiamando quei tutti, ch' iui erano a rallegrarsi seco, del guadagno, ch'hauea fatto in quella Pecorella. Vn'altra volta nella medesima Pro- uincia della Marca si riscontrò in vn'altro Contadino, che portaua al mercato duo Agnellotti in spalla, & auuicinatosi al Padre; posò gli Agnelli in Terra, per riposarsi alquanto; quali legati cominciarono a belare, & il pouero Padre a compatiue; per il che riuoltatosi al Villano, gli dimandò perche gli tenea legati, con tanto lor tormento; & egli rispose, accioche non scappassero, perche gli volea portare a quel mercato, & che la necessità ch'haueua de' danari, glieli faceua vendere, nè potea far dimeno. A cui il Santo (soggiunse!) Et che ne faranno eglino quei che gli compreranno? E'l Contadino sogghignando rispose: Oh buon huomo, gli ammazzaranno, & gli faranno cuocere, ò alessò, ò arrosto, come più loro uenirà grado per mangiarfegli. La onde il Padre tutto addolorato, disse frà se. Questo non sia mai vero, perch'io gli uoò per me. E riuoltosi al Contadino vien quà (gli disse) vuoi tu darmi gli Agnelli per questo mio mantello? & ei. Di gratia Padre (perche appunto glie l'hauean fatto nuouo pur' all' hora.) Così fatto il baratto, cominciò a pensare, che cosa hauea da fare per saluargli; & per il meglio (configliatosene co'l compagno) gli ritornò a dar' in guardia a quell'istesso Contadino, facendosi promettere, che non gli venderebbe, nè am-
mazza-

A mazzarebbe. Stando nel Monastero di S. Verecondo, vicino ad Agubio, vna meschina Pecorella venendo a partorire appresso ad vna Scrofa, gli mangiò l'Agnelletto; il che sentito da lui cominciò a piangere dirottissimamente, dicendo. Ah Agnelletto mio, come ben rappresenti l'innocentissima morte del nostro Saluatore Gesù Christo; & subito, come zelante del Signore, diede la sua maledittione a quella Porca (mirabil cosa) la Porca a vn tratto, cominciò ad ha- uer male, e'n tre giorni morì, & secondo la maledittione del Padre fù buttata per il fetore in vna fossa, nè ne mangiò Cane, nè Vcello, nè alcun'altra forte d'animale, ma si seccò, & così fù tenuta per memoria. Dal qual' essemplio deue imparar ogn'vno, ch'vsa crudeltà verso il prossimo, per il castigo eterno di Dio, & quanta fusse giusta la pietà del Santo, perche meritò esser' esaudito dal Sign. Qual perche per Dauid chiama se stesso Verme, & non huomo, leuaua il Santo infino i vermi, che trouaua nel mezzo della strada, acciò non fussero calpestati da passaggieri. Et all'Api (se le veda d'Inuerno,) daua, ò del Vino, ò del Me-
B le, accioche non morissero; & così in tutte le creature veniua a solleuar' il cuor' a Dio lor Creatore, & in esso viueua consolatissimo, & si mantenea nella sua gratia.

*Della esposizione, che fece il glorioso Padre San Francesco sopra il Pater
noster. Cap. XC.*

S O P R A tutte l'orationi, ch'il Padre Santo faceva più volentieri, era la prin-
cipale il Pater nostro; dal qual' egli cauaua vn gusto mirabilissimo, & le-
uaua il suo cuore tutto in Dio. Onde ad edificatione del prossimo, inse-
gnò a i Frati a dirlo in questo modo.
C Padre nostro Beatissimo, & Santissimo, Creatore, & consolatore nostro, che
state nel Cielo frà gli Angeli, & Santi, illuminandogli con la presenza vostra,
essendo voi stesso la luce; infiammandogli d'amore, essendo voi stesso amore;
e state in loro, leuandogli alla vostra beatitudine, essendo voi il sommo bene
eterno, da cui ogn'altro bene deriua, & senza cui nessuna cosa è buona in se.
Sia santificato il vostro nome, & ci sia chiara la vostra cognitione, accioche
sia da noi ben conosciuta quella grandezza de i vostri beneficij, e'l compimen-
to delle promesse vostre, l'altezza della vostra Maestà, & il profondo de i vo-
stri giudicij.
Venghi in noi il vostro Regno, acciò regniate adesso in noi per gratia, &
noi poscia n'andiamo a quel di gloria, doue stà sempre mai la vostra splendidis-
sima presenza, con vn'amor perfetto, vna compagnia gloriosa, & vn'allegrez-
za senza fine.

Sia fatta la vostra volontà così in Cielo, come in Terra, acciò v'amiamo d'in-
finito amore, & che siam sempre co'l pensiero in voi, in voi con l'intentione,
in voi con lo spirito, cercando in tutte le cose nostre il vostro honore, & con
tutte le forze, e sensi nell'anima, & corpo nostro, il tutto liberalmente spen-
dendo in seruitio del vostro amore, & non in altra cosa; & che amiamo il prossi-
mo nostro come noi medesimi, per obseruare il Santissimo precetto, facendo
a tutti gli huomini, come a noi stessi ogni compiuta carità per vostro amore,
rallegrandoci dell'altrui bene, come del nostro proprio, compartendo al lor
male, à i bisogni, à i trauagli, come se nostri fussero, & dandogli ogni aiuto
possibile per noi (non che offendendogli) come vorriamo noi stessi essere trat-
tati in tal necessità.

Il Pane

Il Pane nostro cotidiano, il vostro amato, e benedetto figliuolo Giesu Christo, dateci hoggi nella mente nostra, & intelletto, cō ogni ruerenza, per l'amor grande, ch'egli ci portò, e per tutto quel ch'egli, e disse, e fece, & sopportò per noi miseri. E perdonate à noi i nostri debiti, per vostra infinita misericordia, & per la virtù della Passione del vostro vnigenito figliuolo Signor nostro, & per i meriti, e preghi della Beata Vergine Maria nostra Signora, & di tutti gli eletti vostri in Cielo. Si come noi altri perdoniamo a i nostri debitori, perdonateci voi ancor Signore, & se perfettamente come douiamo, noi non perdoniamo, fate Signore, che lo facciamo, accioche meritiaino, che ne sia perdonato ancora a noi, fate Signor, che per vostro amore non solo rendiamo mal per male, non solo non odiamo, ma ch'amiamo i nemici, & che glielo mostriamo ne i beneficij, e ne i preghi a voi Signore per loro.

Nè ci abbandoniate Signore nelle nostre crudeli tentationi, così occulte, come manifeste, nè ci lasciate mai cascare in esse.

Ma sempre liberateci dal mal passato co'l pentimento, & con la penitenza dal presente, con la custodia della vostra gratia, & dal futuro con la perseveranza nel vostro Santissimo timore. Amen.

Di certe altre orationi misteriose, e Cantici, che fece il Padre San Francesco.

Capitolo XC I.

Le seguenti orationi compose il Padre S. Francesco, & le dicea latine all'hore Canoniche, a laude di Dio.

Apo. 5.

Santo Santo Santo Signor Dio potentissimo che sei, che eri, e che hai a venire. Degno sei, che da me ti sia offerto, & che da noi riceui ogni laude, G honore, & che sopra ogni cosa t'inalziamo. Degno è l'Agnello, che fù ucciso, di riceuer' ogni virtù, diuinità, sapienza, fortezza, gloria, honore, & benedittione. Laudiamo, & sopra innalziamo sempre il Signore. Diamo l'honor' al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo. Laudiamo, e sopr'essaltando per sempre il Signore. Laudiamo il Signore del Cielo, e della Terra, & di tutte l'altre cose create, che sono sotto, e sopra della Terra, & con quelle, che sono nelli Cieli. Laudiamo, e sopraessaltiamo il Signore per sempre, (Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.) Laudiamo, & sopr'essaltiamo il Signore per sempre. (Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum, Amen.) Laudiamo, & sopr'essaltiamo il Signore per sempre. Amen.

*Cant. 3.
puer.*

Vn'altra breue oratione a Dio.

H

Onnipotente, altissimo, & mio sommo bene, tutto buono, che solo sei buono. Noi vi diamo ogni laude, ogni gloria, ogni honore, & vi rendiamo tutte quelle gratie, che potemo, & à voi solo vogliamo, che siano riferiti tutti i beni. Amen.

Vn'altra breue oratione à Dio per l'ufficio diuino.

Altissimo, potentissimo, giusto, & misericordioso Signore dateci tanto della vostra gratia à noi altri meschini, che possiamo far la vostra volontà, & che cerchiamo con ogni diligenza quel ch'à voi piace solo, perche illuminati interiormente,

A mente, & accesi del fuoco dello Spirito santo possiamo seguire i Santissimi Vestigi del vostro vnigenito figliuolo, & Signor nostro, & per mezzo di questa vostra gratia possiamo co' i Beati veder voi Dio Altissimo; ilqual viuerete in perfetta Trinità, semplicità, & vnità, & come potentissimo regnate in gloria sempiterna. Amen.

Oratione alla Regina del Cielo, & à gli Angeli.

Dio vi salui Regina Santa, Santissima Maria, Madre di Dio, & perpetua Vergine eletta da Dio Padre, & dallo Spirito santo consolatore, nellaqual' è la Fede, & intieramente la perfettione d'ogni gran virtù, con tutti i beni vniti, da poi che meritate hauer in voi l'autore della vita, & della gratia. Dio vi salui palazzo diuino. Dio vi salui Stanza, e Tabernacolo del Redentore. Dio vi salui Veste del Signore. Dio vi salui serua, & madre di Dio; & Dio vi salui con tutte l'angeliche virtudi; poiche sete mandata dallo Spirito santo à i cuori de i ribelli, accioche d'infedeli gli facciate fedeli, & veri serui di Dio. O Madre dignissima di nostro Signor Giesu Christo, sposa dello Spirito santo; pregate per noi altri insieme con San Michele Arcangelo, e tutti gli spiriti celesti il vostro amato figliuolo, nostro Signore, & Maestro. Amen.

Vn'altra oratione alla Vergine.

Santa Maria Vergine, & Donna; à cui altra Donna simile non nacque ne nascerà giamai in questo mondo. Figliuola, & serua dell'altissimo Rè Padre celeste, Madre Santissima di Giesu Christo, e sposa dello Spirito santo, pregate per noi il vostro amato figliuolo, con tutti gli Angeli, & Santi che ci salui. Gloria Patri, & Filio, &c.

Vna laude à Dio.

D Signor Dio voi sete Santo, & Dio di tutti i Dei, che fate cose merauigliose; Voi sete dunque il torte, & altissimo Padre, tutto potentissimo, tutto sommo Signor del Cielo, e della Terra, Dio Trino, & vno, e sempiterno, sommo bene, tutto buono, e tutto bene, Signor Dio viuio, & vero. Voi il vero amore, la perfetta Carità. Voi sapienza, humiltà, & pazienza. Voi sete incomprendibile bellezza. Voi sete il vero piacere, e'l riposo sicuro. Voi sete la speranza, & allegrezza nostra. Voi sete la Giustitia, e Temperanza, fortezza, e prudenza de' mortali, mansuero, & solo protettore, & guardia nostra. Voi la nostra virtù, Fede, Speranza, Carità, & la dolcezza, & consolatione di tutti. Bontà senza fine. Grande, e merauiglioso Signor Dio potente, pietoso, misericordioso, & Saluatore, Gloria Patri, &c.

Grandissima diuotione hauea il Padre San Francesco à questo Versetto del Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Nè si curaua tanto del *Sicut erat*, & per questo molte volte lo replicaua nelle sue orationi. Et vn giorno dicendo il Verso con F. Leone, ad ogni Versetto del *Magnificat* diceua il Gloria Patri, sentendo in esso vn contento, & vn gusto merauiglioso, tal che pareo, che non si potesse satiare di dirlo. Ad vn Frate Sacerdote, ch'era molto tribolato da vna tentatione gl'insegnò ch'ei dicesse il Gloria Patri; ilche facendo si liberò dalla sua tentatione.

*Del Cantico del Sole, e delle creature, che compose San Francesco.
Capitolo XCII.*

S. Buona-
memoria .
Fiorasso .

COMPOSE il Padre San Francesco vn Canticò in lode del Signore, Italia no, gli riuelò, ch'egli era per hauere la gloria del Paradiso; & perche il Sole trà tutte le creature corporee è il primo delle irrationali; & chiamandossi Christo Sole di Giustitia lo intitolò Canticò del Sole; & è questo che segue, diuiso in otto Versetti, conforme alle otto beatitudini.

1 Altissimo Signore, vostre sono le lodi, la gloria, & gli honori, & a voi solo s'hanno a riferire tutte le gratie, & nessun' huomo è degno di nominarui. Sia laudato Dio, & esaltato (Signor mio) da tutte le creature, & in particular dal sommo Sole (vostra fattura Signor) il qual fa chiaro il giorno che c'illumina: Fonde per la sua bellezza, & suo splendore egli è vostra figura, & dalla bianca Luna, & vaghe Stelle, da voi nel Ciel create lucenti, e belle.

2 Laudato sia il mio Signore per il fuoco, da cui la notte viene illuminata nelle tenebre sue, perch'egli è risplendente, allegro, bello, vago, & vigoroso.

3 Laudato sia il mio Signore dall' Aere, e da i Venti, dal Sereno, e dal nuuolo, e da tutti gli altri tempi, per i quai viuono tutte quest'altre basse creature.

4 Laudato sia il mio Signore per l'Acqua elemento vtilissimo a' mortali, humile, casta, & chiara.

5 Laudato sia il mio Signore per la nostra madre Terra, la quale ci sostenta, & ci nutrice co'l produrre tanta diuersità di herbe, fiori, e frutti.

Il seguente verso v'aggiunse San Francesco, quando fece far Pace al Vescouo, & al Capitano d'Assisi, come a luogo suo sotto si dirà.

6 Laudato sia il mio Signore per quelli, che perdonano per suo amore, & che sopportano i trauagli con pazienza, & le infermità con allegrezza di spirito, Beati sono quei, che in Pace viuono, perche faranno in Cielo coronati.

Il seguente Verso gli aggiunse, quando gli fu riuelato dal Signore il giorno della sua Morte.

Laudato sia il mio Signore per la Morte corporale, dalla quale nessun' huomo viuento può fuggire. Guai à quelli, che muoiono in peccato mortale, & beati quelli che nell' hora della Morte si troueranno nella vostra gratia, per hauere obedito alla vostra Santissima volontà, perche non vederanno la seconda Morte delle pene eterne.

Laudate, & rendete gratie al mio Signore, siategli grato, & seruitelo voi tutte creature con quella humiltà che voi douete.

Questo Canticò fù molte volte cantato dal Santo a i suoi Fratelli, & l'insegnaua a cantar' ancora a loro, & quanto con più gratia lo cantauano, tanto vi è maggiormente egli godeua; & nel sentirlo leuaua merauigliosamente lo spirito in Dio. Tanto che volse mandare Frà Pacifico, ch'era già stato al Secolo famosissimo Musico, e Poeta, come s'è detto sopra, & dargli certi altri Frati spirituali, accioche gl'insegnasse di cantarlo perfettamente in Musica, per seruirsene poi quando egli andasse à predicar pe'l Mondo in laudar Dio, & volea, che seruassero quest'ordine, che dopò la Predica cantassero questo Canticò, come lau-

A me laude al Signore, dicendo al Popolo che lor' erano i Musici di Dio, & che per quella Musica non voleuano altro pagamento, se non che facessero penitenza de i peccati loro.

Dell'oratione, & riferimento di gratie à Dio, che fece San Francesco dopo la consecrazione della sua Regola. Cap. XCII.

P Orentissimo, Altissimo, Santissimo, & sommo Dio, Padre Santo, & Sign. giusto, Rè del Cielo, e della Terra. Noi vi rendemo gratie per amor di voi stesso, perche per vostra volontà, & per l'vnico figliuol vostro, con lo Spirito Santo tutte le cose corporee, & incorporee creasti, poscia formaste noi all'immagine vostra, & ci metteste nel Paradiso terrestre, donde per colpa nostra Gen. 3.
B siamo caduti. Dipoi vi ringratiamo; perche si come per il vostro figliuolo ci creaste, così per l'amor infinito, co'l quale voi ci amaste, nascer' in questo Mondo lo faceste vero Dio, & vero huomo, dal Ventre della sempre gloriosa Vergine Maria; & voleste che la sua vita, humiltà, pouerrà, & penitenza fusse essempio à noi altri, & ch'il sangue suo pretiosissimo, le sue pene, & flagelli, & al fine la crudelissima sua morte della Croce, fussero il prezzo della redentione dell'humana natura. Vltimamente vi rendemo gratie; perche vn'altra volta ancora il figliuol vostro, hà da venir' in Terra in Gloria, & Maestà à scacciar nell'Inferno i maledetti, che non hauranno voluto ripentirsi, nè riconoscerlo lui per Redentore. Et à quei, che l'haranno conosciuto, seruito, & adorato, & fatto penitenza dirà. Venite Benedetti dal mio Padre à posseder' il Regno apparecchiato ui infino dal principio del Mondo. Ma perche noi miseri, & miserabili peccatori Luc. 7.
C non siamo degni pur di nominarui, vi supplichiamo humilmēte; che vi vogliate contentare, ch'il nostro Saluatore Giesu Christo vostro diletto, & vnico figliuolo, con lo Spirito Santo, vero consolatore, vi renda per noi altri, & ciaschedun di noi in quel modo, che meglio à voi piace, le gratie, che douemo, & che vi sodisfaccia per tutte quelle gratie, che voi per mezo suo hauete fatto, & sete ancora per fare (pur che da voi non manchi) tante, e tali, c'humana lingua non le può raccontare. Preghiamo ancora la Beata Vergine, S. Michele, S. Gabriele, & S. Raffaele, & tutti i Chori de gli spiriti Beati Serafini, Cherubini, Throni, Dominationi, Principati, Potestà, Virtù, Arcangeli, & Angeli. I Beati, He- Mat. 23.
D lia, & Noè, e tutti i Patriarchi, e Profeti. Et S. Giouanni Battista, & gl'Innocenti, S. Pietro, e San Paolo con tutti gli altri Apostoli, & Euangelisti, Discipoli, Martiri, Confessori, & Vergini, e tutti i Santi, che furono, sono, & faranno, che piaciando alla vostra Diuina Maestà, rendino gratie (per tanti vostri fauori fattici) à voi Dio, sommo, vero, eterno, & viuio, & al vostro figliuolo gloriosissimo nostro Signor Giesu Christo, & allo Spirito Santo consolatore per tutti i secoli. Amen. Alleluia.

Et à tutti quegli, che vi vogliono seruire dentro della vostra Chiesa Sāta Catolica, & Apostolica, & à tutti gli Ordini della detta Santa Chiesa, Sacerdoti, Diaconi, & Suddiaconi, Accoliti, Essorcisti, Lettori, Hostiarj, & a tutto il Clero, & à tutti i Religiosi, & Religiose, à tutti i Rè, e Principi, Signori, & serui; Artigiani, e Lauoratori; & à tutte le Vergini, Vedoue, e Maritate; à tutti i Lai- ci, Huomini, e Donne, sani, & infermi, putti, gioueni, & vecchi, a tutti i Popo- li, famiglie, & lingue, & à tutte le nationi, & à tutti gli huomini di tutta la Terra, che sono, & che faranno, humilmente vi supplichiamo, & dimandiamo noi altri Frati Minori, serui inutili, che concediate gratia di vera penitenza in que-
 sta

la vita, & di perseveranza in vera fede, senza la qual nessun si può saluare: & E
 à noi insieme con essi facciate gratia, che tutti v' amiamo con tutto il nostro cuo-
 re, con tutto lo spirito, e con tutte le forze nostre, con tutto l' intelletto, & con
 tutti gli affetti, desiderij, & volontà nostre interiori: perche l' anima, il corpo, e
 tutta la vita, voi solo ce l' haueate donate, Creandoci, & redimendoci, & per la
 sola vostra misericordia ci saluaste, & à noi miseri, & miserabili, marci, e puz-
 zolenti, ingrati, & ignoranti, empij, e ribelli, haueate dati, & date tutti i beni.
 Fate dunque Signore, che niun' altra cosa mai bramiamo, niun' altra cerchiamo,
 niun' altra ci para buona, ò diletti, se non voi stesso Signor nostro Creatore,
 Redentore, & Saluatore, solo Dio vero, che sete ben perfetto, tutto bene, ve-
 ro, & sommo bene; che solo sete buono, pietoso, mansueto, dolce, & soauo;
 che solo sete Santo, giusto, vero, & dritto. Da cui, per cui, & in cui stà tutto il
 nostro perdono, tutta la gratia, e gloria di tutti i penitenti, di tutti i giusti, &
 di tutti i beati, che regnano ne i Cieli. Fate ancora Signore, che niente c' impe-
 disca, ci separi, ci trattenga, che noi tutti in ogni luogo, in ogni tempo, à tutte
 l' hore, & continuamente non amiamo in verità, & humiltà, & non teniamo im-
 presso nel cuor nostro voi vero nostro Dio. Ma fate, che v' amiamo, v' honoria-
 mo, v' adoriamo, vi seruiamo, vi lodiamo, vi glorifichiamo, & vi predichiamo
 grande, e glorioso, e che rendiamo gratie à voi altissimo, & sommo Dio, Tri-
 no, & vno. Padre, Figliuolo, e Spirito santo, creatore di tutte le cose, & Salua-
 tore di tutti, che in voi credono, & hanno solo in voi le loro speranze, & amor
 collocato: Il qual senza principio, & senza fine sete immutabile, inuisibile, in-
 enarrabile, ineffabile, incomprehenibile, inuestigabile, benedetto, lodato,
 glorioso, glorificato, alto, amabile, soauo, delectabile, e tutto sopra ogni cosa
 desiderabile, in secula seculorum. Amen.

Dell' intelligenza, e spirito di Proferia, c' haueua il Santo. Cap. XCIV.

S. Buona-
 ventura.

C O' L continuo essercitio dell' oratione, il Padre San Francesco hauea tal-
 mente rasserrenata l' anima sua, illustrata, & vnita al sommo Iddio, che
 se ben non hauea gran cognitione della Scrittura sacra: illuminato non-
 dimeno da i raggi della diuina riuelatione, penetràua l' altezza di essa scrittura,
 con merauigliosa intelligenza de i misterij diuini; dalla quale la scienza acqui-
 sita resta esclusa, entrà doui l' infusa dell' amor Diuino in vece sua. Et però quel-
 lo, ch' egli leggendo nella scrittura intendea per diuina riuelatione, come dili-
 gentemente discipolo dello Spirito santo, se l' imprimeua nella memoria prima, & po-
 scia il ruminaua con vn gusto interiore di deuotione. Ne (se non l' inspiraua il
 Signore) lo riuelaua ad altri, per non mostrarsi Maestro, come hoggi si costu-
 ma. Il Cardinale Ostiense Protettore della Religione, che fu dapoì Papa Gre-
 gorio Nono gli dimandò secretamente, che si degnasse per consolatione dell' ani-
 ma sua dichiarare certi profondi passi della scrittura, e l' sdisse talmente, che
 egli non potea più desiderare. Essendo vna volta in Siena, vn Frate Teologo
 gli dimandò, come s' intendea quel passo di Ezechiel Profeta, che dice. Se tu
 non annuncierai all' empio la sua impietà, ti farà dimandato conto della sua mor-
 te eterna: A cui rispose il Padre. Se queste parole si hanno à intendere gene-
 ralmente come le suonano; io così l' intendo, che il seruo di Dio hà talmente ad
 ardere, e risplendere con la vita esemplare; & con la reale conuersatione, che
 tacitamente egli venga à riprender tutti gli empij; perche così facendo egli pre-
 dica à loro le lor' opere inique. Dal che si deue ben considerare; quanto più
 sia

Exch. 3.

A sia obligato il Religioso, con la chiarezza della buona vita farciò, poiche quel
 sente, che non lo faciendo, non potrà mai fuggir' il tremendo giudicio di Dio vi-
 uo. Qual saggia, & vera interpretatione disse il Teologo, che drittamente ve-
 niua dal Cielo, & che non se ne poteua dar' vna più vera di quella, ch'egli hauea
 data con le preste ali dell'Aquila volante della scienza infusa. Ma che non era
 così la nostra (disse) che dalla mente cieca nel puro naturale vada, come vada il ser-
 pente strascinando il suo corpo per la Terra. Nè in questa cosa sola prouò il det-
 to Frate il Santo di Dio; ma in molte altre ancora, & in tutto restò sodisfattissi-
 mo, e stupito della gratia, che gli hauea data il Signor qual' era tanta, e tale,
 che nõ solo potea scoprire, & intendere i misterij passati; ma (quello che Dio solo
 può per se) scopriua ancora le cose auuenire, si come all'hor l'hauesse innãzi gli
 occhi proprij, come per quest'essempio vi sia chiaro, e quelli che di sotto seguire-
 ranno. Dimorando tuttauia il Padre nella Città di Siena dimandò vna volta ad
 vn suo gran diuoto vna gratia per l'amor di Dio; a cui egli fiducialmente rispo-
 se, che non glie la volea fare, se prima non l'accertaua, ch'egli s'hauesse a saluar-
 nell'altra vita (dimanda veramente terribile.) Ma il nostro Signore, che volea
 dimostrar' al Mondo (per suo vtile) i meriti di questo suo sì glorioso seruo, si
 contentò ch'egli accettasse di certificarlo, & nell'oratione, che fece l'accertò;
 onde il Beato il referì a quel suo gran diuoto, & gli affermò da parte di Dio, che
 egli si saluarebbe. Ma questo huomo da bene non si potendo tenere di non ridir-
 questa sua allegrezza spirituale; & arriuando all'orecchie del sopradetto Fra-
 te Teologo, si scandalizò forte dell'ardire del Santo. Onde andato a trouarlo ri-
 pieno d'ira, come vn' altro Fariseo; & dimandatolo prima s'era vero, confirma-
 to che glie l'hebbe il Santo (ridendosi, e schernendosi di lui.) Et chi r'hà detto
 C (disse) che quel tuo amico s'habbia da saluare? a cui il Santo tutto zeloso dell'ho-
 nor di Dio rispose apertamente. Quello ch'ancor m'hà detto che la passata not-
 te tu commetteresti il tal peccato alcoso, & che perciò nõ passerà già molto, che
 tu lascerai l'habito. Ma perche questo Frate non meritaua per dono, con tutto
 che per lo scoprimento del peccato potesse esser certissimo della pena auuenire,
 ch'egli profetizaua: nondimeno non fece penitenza, si come il padre all'hora
 il consigliò, permettendo il Signore ch'egli morisse fuori del suo ordine, ac-
 ciò con la dannatione sua certificasse la saluatione dell'altro. Mentre ch'egli
 stette nel Campo dei Christiani sotto Dimiata, quand'egli andò a predicare
 la fede al gran Soldano; Profetizò à i Christiani, che non attaccassero il fatto
 d'armè, perche lo perderebbono; nè volendogli credere; pagarono nel corpo
 dell'Esercito mezo morto; e sbandato, la colpa della loro incredulità. Ritornan-
 dosene poi di quà dal Mare, giunto à Celano, fù conuitato da vn Gentil'huo-
 mo à desinar cõ seco, doue andato che fù (orando innanzi ch'ei si ponesse a
 mensa, si come era suo solito) vide nel suo Signore (a cui hauea gli occhi della
 mente) quel che predisse, & auuénne. Onde chiamato subito il Gentil'huomo.
 D Confessati (gli disse) e preparati; perche frà poco tu hai a morire, & hai hoggi a
 riceuerè la mercede di tutte l'opre buone, che hai fatte in alloggiar serui del Si-
 gnore; fa dunque in modo, che senza impedimento di trattenimento alcuno di-
 ritto te he possi andare al tuo Iddio, Perilche il Gentil'huomo (prestando intie-
 ra fede alle parole del Santo) licenziatosi subito da lui, si andò a preparar per co-
 fessarsi; poi chiamato il compagno del Santo, ch'era Sacerdote si confessò con
 lui inieramente, & delle cose sue co'l restante di casa raccomandando il tutto
 alla Diuina prouidenza, senza voler hauer' altro disturbo; con quella diuotione,
 ch'era possibile, aspettaua l'inuito del Signore; Nè tardò molto, che mentre

che quei di casa mangiauano, questo buon Gentiluomo senz'altro male (ma tutto ben disposto, & del corpo, & dell'anima) la rese al suo fattore, secondo la Profetia del Santo Padre, armato per la misericordia diuina dell'armi conuenienti à vn vero penitente.

Come il Beatissimo Padre San Francesco vedeai secreti delle conscienze de gli huomini. Capitolo XCV.

S. Buona-
mentura.
Fioretto.

HA VENDO nostro Signor Giesu Christo eletto il glorioso Padre San Francesco, per Pastore delle sue Pecorelle, l'illuminò ancora con la sua diuina virtù talmente dentro, che gli faceva conoscer' i secreti delle conscienze de' suoi Frati, & parimente le loro occulte necessitè. Onde à vn modo medesimo conosceua, e la gratia ch'haueano riceuuta, e quella ancora ch'eran per riceuere dal Signor Iddio. Et per tal cognitione profetizaua la caduta di molti; i quali pareua, c'haueffero ottenuto di già lo stato della loro perfettione, & pe'l contrario la salute de molti scelerati, predicando la loro conuersione, & nè più nè meno vedeua le cose, c'haueano à venir dopò molt'anni, come s'egli l'haueffe iui presenti, specchiandosi solamente nel chiaro specchio della diuina luce, & nel mirauiglioso suo splendore per diuina, & particolare prerogatiua, & in speciale gli auuenimenti, & mutationi della sua Religione; i quali alcuna volta con abbondanza di lacrime egli comunicaua a i suoi compagni. Ma ne i particolari delle conscienze de i suoi sudditi subito proueedea co'l rimedio per quanto era in lui possibile, & se per sorte stessero lontano, apparea loro in sogno, & gli dicea quello c'haueano à fare, & da che si doueuan guardare, come si vederà per i seguenti casi. Venendo il Santo Padre di là dal Mare insieme con F. Leonardo d'Assisi suo compagno, Religioso di nobilissima famiglia, essendo molto debole, & lasso per le sue infermità, caualcò al quanti giorni vn' Asinello. Ma il pouero F. Leonardo, che'l seguitaua à piedi, stancatosi, cominciò à mormorar da se, dicendo. Che faccio io pouer' huomo à seguitar costui così à piedi? non era già questa la differenza tra la sua famiglia, & la mia? perche hor dunque tutto al contrario di quello, che dourebbe, egli se ne v' à Canallo, & io à piedi? e'l vò seguitando, cacciando in fretta questo suo Asinello, straccando me stesso, à tal che più non posso? Et così andaua il buono F. Leonardo discorrendo tra se in quei suoi primi moti, quando il P. S. Francesco vedendo in spirito questa secreta inormoratione del compagno, chiamatolo à se, e rimontato dall'Asino, gli disse. Fratello mio carissimo, io ben conosco, ch'hò poca discretion, ch'essendo tu sì stanco, ti lascio andar' à piedi, andando io a Cauallo; per ciò almen' hora, che me ne sono accorto monta fratel mio caro, perche tu fusti molto più honorato assai, che non fui io. Il che sentito dal pouero F. Leonardo restò tutto confuso, e stupefatto, c'haueffe così presto il Santo Padre conosciuto quel felle suo pensiero: onde tosto gittatosi agli i piedi, con contrition grandissima, confessati i suoi vani, & rei discorsi, gli ne chiese perdono, & l'ortenne.

Duo Frati molto spirituali vennero à bella posta da Riete all'Oratorio di Greccio, à visitare il Padre, & hauer da lui la sua benedittione. Ma quando furono giunti fù detto loro, che non potrebbero più parlare al Padre altramente; stante ch'egli haueua già mangiato, & s'era ritirato nella Cella, doue oraua, & dormiua, & donde non uscìua (per esser di Quaresima) se non vna sol volta, per mangiare, in tutto quanto il giorno. Anzi, ch'in questo tempo, che staua solitario, nè manco il proprio compagno (non ch'altro Frate) voleua, che l'andasse

a distur-

- A** à disturbare, quando che altramente egli non ordinasse. Onde i meschini tutti sconfolati (reputandosi indegni di tal gratia) non potendosi tardar più in quel luogo per hauerli il Ministro commandato, che si trouasser la sera al lor Conuento, se n'andauano via. Quando il Beato Padre hauendo tutto ciò, visto per spirito, contra il solito suo, uscendo fuori di Cella tutto in prescia, andò dietro a quei Frati, che s'erano già scostati dal Monastero; & così in vn tratto consolatigli con la benedittione, che chiedeuano, gli rimandò contenti doppiamente, poi che hebber conosciuto, che per diuin instinto era venuto il Santo à dar loro la sua benedittione. Venendo duo Frati da Napoli per visitarlo, il più vecchio di loro, commesse vn certo errore per la strada, per il quale restò quell'altro giouane scandalizzato fuor di modo. Onde giunti che furono innanzi al Santo Padre, data loro la sua benedittione, dimandò il Santo al giouane, come s'era portato il suo compagno, quale (non parendogli honesto di scoprir i difetti del Compagno) rispose, che bene. A cui il Santo disse: Guarda figliuolo di non dir la bugia, sotto specie d'humiltà, perche io sò benissimo tutto quel, ch'è passato nel viaggio, & voglio che tu sappia, che non passerà molto tempo, che vedrai molto peggio di costui; & così fù, perche trà pochi giorni quel vecchio se ne uscì fuori dell'Ordine (come predisse il Padre) per il peccato, pe'l scandalo, e per non n'hauer fatto penitenza, che è la scala della misericordia diuina. Nel primo tempo, che non si accettaua alcun' all'Ordine, se non dall'istesso Padre S. Francesco, lo venne a ritrouar vn Gentilhuomo di Lucca a posta per dimandargli l'habito, & hauea seco alcuni suoi compagni, & fù in tempo ch'egli era infermo nel Palazzo del Vescouo d'Assisi. Doue condotto alla presenza sua, buttatosegli à i piedi, con istanza grandissima incominciò a pregarlo, che l'accettasse nella Religione. Ma il Beato Padre (fissamente guatandolo nel volto) gli rispose, dicendo. Oh huomo miserabile, questa dimanda non si concede à gli huomini, che sono dati tutti al senfo, & al Mondo, come sei dato tu, perche dici tu la bugia allo Spirito santo? queste tue lagrime sono finte, & non vere, & l'intrinsco tuo non è con Dio, nè lui ti chiama a questa Religione: però vattene in Pace, che non sei buono per essa. Appena disse il Padre tutto ciò; che i Frati hebbero nuoua, che i parenti di quel giouane veniuano per lui. Onde andati a ridirglielo, & egli no'l credendo, affacciatosi iui ad vna finestra, & vi stigli, che veniuano diuenne tutto allegro, e tolta tosto licenza da quei Santi Padri, ch'erano in compagnia di San Francesco, andò verso i parenti, & se ne ritornò con esso loro a casa. Que restatono tutti i circostanti stupiti dello spirito del Padre in hauer conosciuto i pensieri simulati di colui, che di fuori pareua così contrito.
- D**

Il restante di questo Capitolo è nel fine di questo primo Libro inserito nel Capitolo XXXII. del Secondo, trasferito insieme con esso iui, per esser' il suo luogo.

D'un Frate, che pareua Santo. Cap. XVIII. del Decimo Libro, trasferito quì al luogo suo debito.

Il simile conobbe in vn'altro suo Frate, il quale ingannato dal Demonio, per seruar' il silentio, venne a tal, che non si volea manco confessare, se non con cen ni, & alla muta, (come soleano gli altri Frati, per non rompere il silentio, chieder qualche cosa trà loro;) & così non parlando mostraua segni tali di allegrezza spirituale, che mouea tutti i Frati a diuotione di laudar Dio. Et estenden-

dosi la fama di quest'atto, era tenuto da ogn'vno per Santo. Nel qual tempo E
 arriuando San Francesco ou'era questo Frate, & raggiagliato del fatto, rispose
 a tutti i Frati, ch'egli era tentato, & ingannato forte dal Demonio, perche era
 necessaria la Confessione della bocca (potendo) si come la contritione dell'ani-
 ma, & la sodisfatione dell'opera; & in questo soprauenèdo il Superiore di quel
 luogo, & ritornando pur' à dire à S. Francesco, ch'era grande la santità di quel
 Frate, & che non era possibile, che fusse ingannato, poiche mostraua di fuori ta-
 ti segni di santità. Soggiunse S. Francesco. Proualo à questo modo, commanda-
 gli che si confessi, ò due, ò almen' vna volta la settimana, & s'egli non lo fa, sap-
 pia certo, ch'è inganno del Demonio. Ilche fatto dal Superiore il Frate si pose
 il dito nella bocca, & con la testa crollando gli cegnò, che non lo potea fare, per
 non romper' il silentio; nè il Superiore perciò lo volse altramente tribolare; ma
 non passò già molto, che si scoperse la grande intelligenza del Santo, perche F
 quel Frate se ne uscì dall'Ordine, & deposto giù l'hàbito se n'andaua vestito da
 Laico. In qual modo vestito, solo, & mendico, scontrandolo vna volta duo Fra-
 ti della sua Religione (mossi à compassione grandemente di lui) gl'incomincia-
 rono à dire. Oh meschino, e scordato di te stesso, ch'è della vita tua sì solita-
 ria, & santa, che non voleui conuerfarco' i tuoi fratelli, nè manco nella Confes-
 sione, per seruar' il silentio? & hora te ne vai perso pe'l Mondo, deposto l'habi-
 to, lasciata la Regola, & rotto il voto, come non conoscesti, chi sia Dio. A i qua-
 li rispose sì fattamente alla diabolica, che bene mostrò loro hauerli non solo ca-
 uato l'hàbito corporale; ma ancora la Religione, & virtù tutta di dentro, nè
 poterono mai i Frati conuertirlo, con tutto che si sforzassero di tornargli à me-
 moria l'obligatione sua à Dio, & il pericolo della sua dannatione; & così d'indi
 a poco si morì in mano di quel Demonio, che'l tenea soffuocato, per non si ha-
 uer voluto confessare, lasciando ancor' effempio a tutti i Frati, che si guardino G
 di esser singolari nelle cose, che appartengono al loro Ordine; & che dinotan-
 più superbia, che spirito di deuotione, & d'humiltà.

*D'altri casi, ne' quali miracolosamente fu conosciuto lo Spirito Profetico di San
 Francesco. Cap. XCVI.*

Firenze.

MANDATO vna volta à chiamare, che venisse a Rieti (ou'era Papa Ho-
 norio con la Corte) dal Cardinal Ostiense quando vi fù vicino, vide
 venirli incontro vna gran quantità di Popolo; perilche ritornandose-
 ne indietro, si fermò in vna Chiesa chiamata S. Fabiano (trè buoni miglia disco-
 sto dalla Terra) ou'era vn Sacerdote pouerissimo; ilqual benignamente lo rice-
 uette al meglio che potè. Ma i Cardinali, & gli altri della Corte, come seppe- H
 ro doue egli s'era fermato, vi andarono anch'essi per vederuelo. Per la qual vi-
 sita la povera Vigna del Prete, da genti indiscretissime innanzi al tempo venne
 vendemiata, onde se ne doleua grandemente; e frà se stesso di continuo si lamen-
 taua, pentendosi alle volte d'hauer riceuuto S. Fràcesco, poiche pareua, che per
 il bene, che gli hauea fatto veniua ad hauer male. Ma il Santo che conobbe in
 spirito i lamenti del Sacerdote, ch'è non ardiua dirglieli. Et sapendo dall'al-
 tro canto il frutto, che hauea à far' egli in quel luogo, & che c'era stato manda-
 to a posta dal Signore, per far' iui vna vigna abbondante per lui de veri penitè-
 ti, & però non potea quindi partirsi, & mettea còto, che quella poca Vigna mate-
 riale si lasciasse guastare per la spirituale, come Padre amoreuole, nondimeno
 chiamato il Prete il consolò, dicendo, che non temesse, perche di quel restante,
 ch'era

A ch'era nella Vigna, quantunque fusse quasi vn nonniente, egli ricorrebbe però la metà più di quel, ch'egli era solito ricorne. Alle quali parole credendo fermamente il Sacerdote, meritò ancora hauere il premio grande conforme alla sua fede, che in vece di tredici fomme, ch'egli solea raccorne, n'hebbe quell'anno venti di Vino sopra modo perfettissimo, come gli hauena detto il Santo Padre. Onde veduto così gran miracolo, tutto pieno di merauiglia, e d'allegrezza, andò a raccontarlo a S. Francesco, & tutti quelli che in quei contorni all'hora si trouarono à laude del Signore, & del suo seruo Francesco. Nella Prouincia di Macisafu' Monte Casale, stando in oratione in vna Chiesa deserta, gli riutellò il Signore, che in detta Chiesa v'erano delle Reliquie de i suoi Santi. Perilche il Santo Padre zelofo, ch'elle non stessero li più sconosciute, & senza l'honor douuto, gli, nè potendo fermarsi in detta Chiesa per altre sue occorrenze, alle quali hauena all'hora à prouedere, comandò à i suoi Frati (dimostrandogli doue) ch'è da quel luogo tosto le cauassero, & le portassero nella loro Chiesa, & ciò detto parti. Ma i buoni Frati se lo scordarono: Onde vn giorno volendo dir la Messa nell'Oratorio, quando volsero apparare il lor' Altare, vi ritrouarono sopra cert'ossa molto splendide, & lucenti, che iui rendueano vn soauissimo odore. Onde merauigliati, come fussero quiui all'hor quelle fant'ossa, rammentatifi di quel commandamento, che gli hauea fatto il Santo, giudicarono quelle esser le Reliquie, che gli hauea commandato, che mutassero, & che per hauer loro à ciò mancato, hauesse Dio supplito miracolosamente, come fù. Ritornando poi dunque il Santo Padre, saputo il tutto, & perdonato c'hebbe à quei suoi Frati, che humilmente gli chiesero perdono, ringraziò sommamente la Maestà Diuina, che hà sì gran cura sin della poluere de i veri serui suoi, & con grandissimo giubilo le andò à vedere, & à venerare. Venendo a vestirsi F. Pellegrino, & Frà Falcone dal Padre San Francesco, profetò loro, che il primo (con tutto che fusse dottissimo) seruirebbe per Conuerso à i Frati, & il secondo (con tutto che fusse ignorante) attenderebbe alla contemplatione, & diuerrebbe in essa perfettissimo, come altresì perfetto quell'altro nell'humiltà. Et così fù, come si vederà nel Lib. 6. al Capitulo LV.

D'altriciasi di spirito di Profetia del P. S. Francesco. Cap. XCVII.

E SSENDO in casa del Vescouo di Rieti molto aggrauato della sua infermità degli occhi. Vn Prete beneficiato di quel Vescouo, huomo assai mondano chiamato Gedeone, di molto tempo infermo, se ne staua nel letto non si potendo muouere, & quando altri lo mouea, d'lo leuaua restaua tutto curuo, che dritto in niun modo potea stare. Perilche nò gli giouando niente, & hauendo iui il P. S. Francesco così cominodo, si risolse di farsegli portare, doue a lui arriuato, & buttatosegli à i piedi, lo pregò, che si degnasse solamente di fargli sopra il segno della Croce. A cui il Santo rispose. Fratello, sappi, che per esser vissuto tu sin' hora, secondo i tuoi carnali desiderij, & non considerando, nè temendo il Giudicio di Dio nostro Signore, t'hà Sua Diuina Maestà dato questo castigo, accioche tu t'emendi. Et ecco ch'io nel suo santo nome ti benedico, e ti predico insieme, che se non muterai la vita tua, t'auuerrà molto peggio, per il peccato poi d'ingratitude. Così fattogli il segno della Croce, il Prete si leuò subito sano, & nel leuarsi in piedi, l'ossa del filo della schiena, e'l trauerso che incrocia infin' al petto fecero vno stridore, ne più nè meno, che fa vn baston secco quando si spezza à forza. Ma perche questo ingrato, come nemico della

S. Buona-
memoria.

sua salute, frà poco tempo ritornò al vomito. Vn giorno con molti altri suoi compagni, stando facendo de' peccati soliti, in sù la meza notte gli caskò il tetto della Casa sopra, & finì la sua vita malamente, & solo trà tant' altri, che vi erano, acciò più euidentemente si conoscesse la vendetta diuina, secondo la Prophetia del glorioso Padre San Francesco.

Stando nell'Oratorio di Grecio, gli fù detto, che in quei contorni ogni anno la tempesta gli distruggea i raccolti, & i Lupi mangiauano i bestiami, à fatica saluando ancora gli habitati le proprie vite loro. Onde venutagli pietà di quelle genti, fece loro vna Predica, essortandogli ad emendarli tutti, essendo questo il mezo sicurissimo di placar la giusta ira del Signore, & confessarsi, & comuni carsi, con proposito fermo di non tornar' ad altrè nuoue offese, che così facilmente gli torrebbe il Signore quel castigo; ilche se gli auuenisse, auuertissero bene di non tornar di nuouo à più peccare; per ilche il castigo si raddoppiarebbe. A F i quali santi ricordi, & ammonitioni, quella gente compunta, con molta contritione s'apparecchiò, si confessò, si comunicò, & fece penitenza de' peccati, & dimandò misericordia à Dio. Onde per questo, & per l'intercessione del suo Santo, tantosto Dio benigno gli liberò dalla Tempesta, & Lupi; anzi che in poco tempo aumentarono tanto l'entrate à gli habitanti, che non solo rifecero i suoi danni, ma diuentarono ricchi. Ma non molto vi si seppero mantenere; perche scordatisi de' gli auisi del Padre, per la troppo grassezza: cominciarono a tirar de' calzi indietro. Onde il Signore irato, co' bastone della Peste, gli castigò talmente, che pochi di loro ne restarono viui, & gli abbruggiò gran parte della Terra, adempiendo quel tanto, che loro haueua profeteggiato il Padre San Francesco. Mentre ch'andaua predicando per la Puglia, vn Frate del suo Ordine Apostata, andatolo à trouare, se gli buttò à i piedi, & dimandò perdono con infinite lagrime, promettendogli buona emendatione se gli tornasse l'habito. Qual' il Padre facendo sù leuare, prima che dicesse altro, gli mostrò vn par di Forche, ch'erano poste sù la meza strada, & poi. Io t'accetto (gli soggiunse;) ma auuertisci bene, che se vn'altra volta tu vscirai dell'Ordine, sarai impiccato sopra quelle Forche. Et così proprio auuenne, perche tra pochi giorni apostatando di nuouo, s'accompagnò con certi scelerati, & per i suoi misfatti, essendo preso fù appeso sù quell'istesse Forche, che gli hauea detto il Padre, confermando il Prouerbio, che dice, che chi mal viue, malamente muore.

Della Pace, che seguì trà il Vescouo d'Assisi, & il Governatore, per mezo de' duo Frati, che San Francesco mandò perciò à cantar' innanzi à loro il Cantico del Sble. Cap. XCVIII.

Fioresso.

RADDOPPIAVANO i dolori della sua infermità al Santo Padre (stando nella Madonna de' gli Angeli ammalato) l'inimicitie, ch'erano mortali trà il Vescouo d'Assisi, & il Governatore. Quello hauendo comunicato questo, questo hauendo per bando prohibito, che non si vendesse cosa alcuna al Vescouo, nè meno si comprasser cose sue; & così ogni giorno, con qua' che nuoua, & diabolica inuentione si fomentauano gli odi; con dannatione dell'anime loro, & scandalo di tutta la Città. Laonde non v'essendo nè Religiosi, nè Secolari, che procurassero di placargli altramente, & di pacificarli; disse vn giorno il Santo à i Frati suoi. Per certo è gran vergogna di noi altri, che facemo sì grãde professione, di esser serui di Dio, che lasciamo sì scorrere questo odio, sì periglioso, e brutto, senza vfarui rimedio. Così chiamando duo di loro, gli

A gli disse. Andate hor' hora dal Governatore, & dategli da parte mia, ch'egli con i più principali, e tutti quei che più potrà condurre, se ne venghi al Palazzo del suo Vescouo, & a duo altri Frati comandò, che intratanto andassero dal Vescouo; & che giunto, che fusse Il Governatore co'l popolo, dinanzi all'vno, e l'altro cantassero il Cantico del Sole con quel Versetto ch'egli all'hor'vi aggiunse (come s'è detto di sopra) à laude di Dio, nel qual'io spero (disse,) anzi son certo, che quei cuori indurati trà loro s'addolciranno, & faranno tra loro vna perpetua Pace, & così fù appunto: perche prima il Governatore (come s'Iddio gli hauesse comandato, ch'egli andasse dal Vescouo) v'andò per obediènza, con tutta quella quantità di Popolo, che puotè vnir' insieme, & ritrovò il Vescouo, co'l Clero in vna Sala grande congregati, oue arriuato, vno di quei duo Frati, c'hauea mandati il Santo poi al Vescouo, cominciò à ragionarin questo modo. Signori dilettissimi in Christo. Il Padre Frà Francesco, in questa sua sì graue infermità; non potendo venir' egli in persona ci hà mandati qui noi à cantarui vn Cantico, c'hà fatto à laude di Dio, & hor vi prega per l'amor grande, che portate a Dio, & à lui, che'l vogliate ascoltare diubtamente: poscia amendue l'incominciarono à dire ad alta voce (ascoltandolo il Governatore con le sue mani giunte, & gli occhi al Cielo, tutto lagrimando per la grandiuotione, c'hauea al Padre,) & finito che fù, inspirato da Dio, soggiunse innanzi à tutti. In verità vi giuro, che non solo di diuentar' amico à Monsignore (il qual debbo tener per mio padrone;) ma à chi m'hauesse ammazzato hoggi, o fratello, o figliuolo, hor gli perdonarei di tutto cuore, & così andato subito dal Vescouo: Eccomi (disse) qui (Monsignor mio offeruandissimo) per far quanto da Vostra Signoria Reuerendissima mi farà imposto per amor di Dio, & del suo seruo S. Francesco. Et il Vescouo anch'egli interenito molto, & riuolto al Governatore gli rispose, dicendo. Era debito mio (ch'à questo io mi conosco obligato, perche io son Prelato) d'esser' il primo à mostrarl'humiltà, & la pazienza; ma poich'io non l'hò fatto, & ne sono scontento, ve ne chieggo perdono; & con queste parole tutte piene d'amore, & Carità, amenduo s'abbracciarono, & basciarono per segno d'amicitia, con merauiglia, & allegrezza infinita di quanti v'erano presenti, poiche di ciò nessuno gli hauea pregati, & ne rese gratie al Signore.

Cat. 103.

Quanto presente fusse lo Spirito Profetico al Padre San Francesco.

Capiolo XCIX.

D V ENNERO vn giorno dal Padre San Francesco trè giouani Fiorentini à *Fiorato.* dimandargli la benedittione; il che, detto che gli hebbe il Portinaio, senz'altro dirgli se n'andò nell'orto, & colse cinque fichi, & venuto dou'erano quei giouani diede a duo di loro vn di quei fichi per vno, & gli altri trè al terzo, al qual soggiunse, tu farai de i miei di qua poco, & così licentiolli, dando loro la sua benedittione. Nè passò molto tempo, che quel giouane si fece Frate Minore, & fù molto diuoto, & esemplare.

Quando il Padre San Francesco bendicena, vsaua queste parole. Benedetto sia il nome di nostro Signor Giesu Christo, la sua sacrata Passione, & la Santissima Vergine, che'l partori con tutta la celeste Corte.

Et però vna volta essendo in oratione gli apparue la Madonna, & gli donò vna mela bella quanto si può imaginare, dicendo. Che si come gli era caro a lui quel dono; così era accetto al suo figliuolo, ogni volta, che sentia dire con diuo-

I 4 *zione.*

zione. Benedetto sia il nome di nostro Signor Giesu Christo, e tanto gli era, quanto se gli offerisse qualche dono pretioso: onde molto più spesso poi il diceua. E

Trattenendosi il Santo Padre nell'Oratorio di Grecio per cagione della sua infermità de gli occhi, & andandolo il Medico vn giorno à visitare, l'inuitò à definir nel Monastero; ilqual, benchè per esser vicino non vi solesse restar giamai, quella volta però per hauerlo inuitato San Francesco, vi restò volentieri; ma il guardiano auisato di ciò da parte del Santo dal compagno suo, gli mandò à dire, che non v'era niente; al quale S. Francesco tornò à dire, che quel Pane, che v'era, & quei legumi, che v'erano apparecchiasse, & che del resto ne lasciasse il pensiero a nostro Signore; & ecco, che nell'assetarsi à Tauola, fù battuto alla Porta, & andando à vedere il Portinaio, vi trouò vna Donna con vn gran Cesto in testa di Pane, Voua, Pesce, Formaggio, Frutta, & altre buone cose, che vna Dóna vicina iui à sei miglia mandaua al Monastero, qual lietamente riceuuto dal Portinaio, & portatolo à Tauola, tutti gli riempì di merauiglia, & co'l mezo del miracolo, intesero la parola del Santo, quando disse, che ne lasciassè il pensiero à Dio; & perchè egli redisse quando ch'intese, che'l Guardiano gli mandò à dire, che si vergognaua riceuerlo, non vi essendo niente. Et tuttaui s'andauano confermando meglio dello spirito Profetico del Santo. Onde voltato il Medico à quei Frati, disse loro. Veramente Fratelli, noi non conoscemo la santità di questo nostro Padre, perchè io son restato sol per amor suo, & più mi contentauo di cibarmi hoggi per diuotione grossamente con voi. Ma egli aspettò à conuitarmi, quando seppe per spirito, che v'hauea da esser' abbondanza. A cui i Frati risposero, che questa era virtù particolare in lui di predir quel c'haueua à venire senza fallar giamai.

Di altri casi simili di Profetia.

Capitolo C.

*S. Buona-
mensura.*

VN Frate dell'Ordine ingannato dal Demonio sotto specie di voler viuere più perfettamente se n'uscì fuori della Religione, & si fè Pellegrino; ma facendo di molti, & molti errori s'auuide del suo fallo, & con grand'humiltà se n'andò à ritrouar il Santo Padre; quale come lo vide si riserò in Cella con merauiglia grande di tutti i Frati suoi (solendo egli esser sempre benignissimo verso di quelli, ch'erano pentiti de' suoi errori, & che tornauano à lui.) Poscia quando gli parue uscendo fuori, i Frati il dimandarono, perchè cagione s'hauefse serrato, a' quali esso rispose, che corse all'armi della sua oratione per aiutar quel Frate, & difenderlo dalle mani del nemico, che gli vide star sopra; & così n'hauea hauuta all'hora vittoria, però riuolto al Frate. Fratello (gli disse) nostro Signor' Iddio t'hà perdonato; ma guarda, che mai più tu non t'inganni sotto coperta d'altra Santità, e ti faccia partire dalla tua vera madre per altra qual si voglia rea madre; ilche egli obseruò perfettamente, iui perseverando insin che visse.

*Croniche
amiche.*

Questo che seguita s'è tolto del Capitolo XXII. del Libro Sesto per esser' il principio di quel caso, che se raccontaua qui insin' al luogo, che qui si recita.

Caminando il P. San Francesco per la Toscana, Frà Maseo, ch'era suo compagno gli andaua innanzi vn poco per scoprir' il camino; per ilche arriuando a vno spartimento di vie, doue si poteua pigliar la strada per Fiorenza, per Siena,

A Siena, & per Arezzo, dimandò al Padre, che via haueſſero a pigliare, a cui riſpoſe il Santo. Quella, ch'il Signore vorrà. Et egli replicò come ci moſtrerà il Signore queſta ſua volontà? Per te (riſpoſe il Santo,) & così ſubito gli comandò per obediſſenza, che cominciſſe a girare intorno, nè ſi fermarſe mai ſin tãto che egli non glielo comandarſe. Nè fù men pronto Frà Maſeo ad obedire, ch'egli ſi fuſſe ſtato in comandare, anzi egli girò tanto, che parecchie volte caddè in terra; per lo ſtordimento della teſta, che dal tanto girare gli veniuà, ne ceſò mai girarſi, quantunque molte genti di quelle, che paſſauano, ſi andarſero fermando, & ſi rideſſero di lui, come d'un pazzo, inſin che'l Santo ad alta voce gli diſſe, che ſi fermarſe: poi fermato ch'ei fù, gli dimandò, verſo doue egli ſi trouaſe volto, & egli gli riſpoſe, verſo Siena. Hor andiamone a Siena (diſſe il Santo) doue arriuati, che furono, la maggior parte de' Signori, & Gentil'huomini vennero loro incontro, & con grandiffima diuotione gli accompagnarono inſino al Veſcouado, doue il Padre San Franceſco con l'occaſione di duo che per le ſeditioni civili erano all'ora appunto ſtati vcciſi, predicò, & operò di maniera, che innanzi ch'ei ſi partiſſe reconciliò tutti: per la qual opera più diuina, che humana (nella qual ſi conobbe come fù veramente volontà del Signore, ch'egli andarſe colà) eſſendo il Padre caricato di quel peſo, ch'egli ſtimaua intolerabile, cioè delle lodi de' gli huomini, vn giorno ſenza far motto a neſſuno, ſi partì della Città.

Seguita il Capitolo Centeſimo ſopradetto.

C Perilche Frà Maſeo, che'l ſeguiua, andò tra ſe vn pezzo mormorando della poca creanza ſua, che ſi fuſſe partito all'ora dal Veſcouo ſenza chieder licenza, & che l'haueſſe fatto tutto il giorno auanti girare come vn bel pazzo in mezzo alla ſtrada; poſcia accorgendoli, che quello era vn'inganno del nemico nè ripreſe ſe ſteſſo grauemente, dicendo, che per hauer' hauuto ardimento di giudicare il Santo, meritaua l'Inferno, come contrario all'opere diuine fatte da lui, ch'era Angelo veriffimo di Dio viuo; & in queſta, & in altre ſimili maniere accuſaua ſe ſteſſo, quando il Padre riuoltatoſe gli diſſe. Seguita pur' il mio Frate Maſeo, che queſto tuo vltimo diſcorſo è ben di Dio, come quel primo era del Demonio. Perilche Frà Maſeo ſ'humiliò ancora tanto più, quanto maggior conobbe la Santità eſpreſſa del ſuo Padre.

D Vn'altro Religioſo deſideraua grandiffimamente di conuerſar con lui; ma temendo ch'egli non ſ'offendeſſe vedendo le ſue grandi imperfettioni, ſe ne andaua aſtenendo, per riſpetto che offendendo la purità dell'anima ſua, egli non veniſſe a perder la ſua gratia in tutto, e per tutto. Quali penſieri eſſendo tutti riueltati al Santo, vn giorno egli lo fece dimandare, & gli diſſe. Fratello io ſò, che tu deſideri conuerſare con me, però parla, & di pur liberamente, & vien da me quando che più ti piace, così aſſicurò quel figliuolo, che perciò tanto più reſtò aſſettionato a lui ſuo caro Padre.

Le coſe, nelle quali la Profetia del Padre San Franceſco fù manifeſta a tutti ſono quaſi infinite; però raccontate che n'harremo due, d'otrè altre qui di ſotto, harremo poſto fine a quel, che ſ'è potuto da tutti gli autori raccorre, che il reſto lo ſà Dio.

Come il Padre San Francesco profetò il Papato a Papa Nicolò Terzo insin quando egli era figliuolino, tolto dal Capitolo l'X. del Libro l'X. e trasposto quì nel suo luogo.

*Croniche
Antiche*

Matteo Ruuido Gentil'huomo Romano fù amicissimo del Padre San Francesco: Onde poi si vestì ancora l'habito del Terzo Ordine suo. Questi hauendo vna mattina conuitato il Padre a desinar seco in Roma, & presentatogli Giouanni Gaetano all' hora putto picciolo, suo figliuolo, che fù poi Papa Nicolò Terzo, acciò gli dasse la sua benedittione; presolo il Padre Santo nelle braccia, dolcissimamente lo cominciò ad abbracciare, & a raccomandargli la sua Religione, con grandissimo stupore, & abbondantissime lagrime del Padre presente, e tanto ancora più poi, quanto che apertamente egli disse, che quel figliuolo non non sarebbe stato Frate d'habito, ma si bene di diuotione, & Signor principal di questo Mondo, & gran difensore della sua Religione. Con questo medesimo Gentil'huomo vsò il Padre Santo vno di quei suoi tiri galanti d'humiltà per l'amor suiscerato che hauea alla Santa Pouertà; perche inuitato da lui, & arriuando in tempo, ch'egli non era in casa, nè essendo conosciuto da certi seruidori nuouoi, che dauano da mangiare a parecchi Pouerì nel Cortile, presa anch'egli la limosina, si mise a mangiar con essi loro, & venendo il Signor Matteo a casa, e ritrouatolo in mezzo di coloro, subito s'affettò in Terra vicino al Santo, & volse anch'egli mangiar co' i detti Pouerì con esso lui, dicendogli. Padre, poiche voi non hauete voluto desinar ineco, e forza ch'io desini voſco.

Seguita il Capitolo Centesimo sopradetto.

Frà Giouanni Bonello Religioso di molta perfeitione faceua vn Capitolo Prouinciale in Prouenza nel Monasterio di Arle, dou'egli era Ministro; nel qual Capitolo predicò Sant' Antonio da Padoua sopra il Titolo Santo della Croce. lui dunque intrauenne ch'un Frà Monaldo Religioso, e Sacerdote di vita esemplarissima, vide sopra la Porta del Capitolo San Francesco nell'aria con le mani, & i piedi stesi in Croce, & in quel modo che staua, egli benediceua tutti i Frati, spiccando la man destra dalla Croce, mentre che Santo Antonio profondissimamente esponeua il detto Titolo della Croce. Onde fù tale, e tanta la consolatione spirituale, che tutti all' hora sentirono entro a se stessi, che se bẽ solo il detto Frà Monaldo vide il Santo presente, tutti però parteciparono della gratia, a talche se ad alcuno fusse stata dubbiosa la Fede del suddetto Frà Monaldo, era forzato a certificarſene per quel, che hauea sentito nel cuor suo, oltre tant'altre simili apparitioni fatte dal detto Santo, per permission diuina; nelle quali il Signor volse mostrare quanto fusse vicina la nostra anima (quando volea riceuer la sua gratia) alla luce diuina della sapienza eterna, per la comunione di cui la si leua dal Mondo, & si vnisce con Dio, & fa Profeti gli humili, & pouerì di spirito, e gli riuela i suoi altri misterij, come si legge, che riuellò a Dauid principale tra i Profeti; poi a San Pietro, e tutti gli altri Apostoli, secondo quella parola dell'Euangelio. Molte cose ci sono, ch'io v'hò a dire, che non potendole hora voi portare, quando lo Spirito santo scenderà v' insegnerà tutta la verità; & in questo vltimo tempo a suo humile, & semplice seruo San Francesco. Onde si come eleſse gli Apostoli essendo semplici, & idioti, secondo le lettere del Mondo, & gli fè molto Illustri per dottrina, e per opere diuine, & il Pastor Dauid accio-

fo. 16.

A che pascolasse le Pecore della Sinagoga traspiantata d'Egitto, & San Pietro pescatore, accioche empiesse le reti della Chiesa Santa, con la moltitudine de fedeli Christiani; così fe San Francesco mercatante, accioche n'insegnasse a mercantare, & negoziare quella pietra pretiosa della vita Euangelica, vendendo tutte le sostanze, & dispenfandole a' Poveri per amor suo, & venisse ad arricchirli la sua Chiesa di anime redente per questo mezzo.

Come il B. Padre S. Francesco rinoncì a i suoi Frati l'offitio di Ministro Generale dell'Ordine, & institui vn Vicario Generale in luogo suo. Ilche era sotto il Capitolo XXXI. del Libro Secondo, fuor di luogo: onde per seguitar l'ordine vero della vita sua l'habbiamo trasposto qui.

B Era questo Beato, & benedetto Padre tanto zeloso dell'Obedienza, & sopra tutto di quella sua Humiltà Santissima, che non c'era ordine, ch'ei si potesse disporre a comandare, & con suo grandissimo scontento facea gli officij apparinenti a ciò, com'era l'hauer carico, & pensiero di gouernare tante migliaia di Frati, comandare, riprendere, auisare, & congregare, dar legge, & castigare i delinquenti. Perilche alla fine egli si risolse di rinunciar l'offitio di Ministro Generale, sì per le cause, che si diranno sotto, come per poter meglio cò l'essempio, insegnar l'Obedienza a' suoi figliuoli, & perche si sentiuua infermo sempre, & vedeachiaramente, che non poteua attendere, com'era bisogno a tal offitio, & lasciar' il vigore della penitenza per conseruar' il corpo non voleua; e più si contentaua esser' infermo, che rilassarsi punto per guarir quelle sue infermità (causa sola bastante a liberarsi giusta, e santamente d'ogni carico simile.) La onde nel Capitolo Generale, che fù duo anni prima, ch'egli riceuesse dal Signore, le sue sacrate stimme, rinoncì publicamente l'offitio di Ministro Generale, con grandissimo cordoglio di tutti i Frati; i quali più non consentendo, che (viuendo lui) si facesse nissun' altro Ministro, c'hauesse titolo di Ministro Generale, fù forzato il Padre a far' vn Vicario Generale, che in nome suo gouernasse l'ordine, & così institui Frà Pietro Catanio, suo secondogenito nella Religione, Huomo di molta prudenza, d'alto valore, & di grandissimi meriti nel gouernare, a cui il Santo primo promise obediienza, & più oltre promise d'obedire a chiunque egli gli desse per Guardiano: Ilche vedendo, & sentendo i suoi Frati dirottissimamente lagrimauano, parendogli restare quasi che Orfani, senza il gouerno, & reggimento solito del lor' amato Padre; ilqual, dopò che gli hebbe còsolati il meglio che puotè; leuati gli occhi al Cielo, & giunte ambe le mani. Io raccomando (disse) a voi Signore questa famiglia, che fin qui hauete a me raccomandata, & hor per cagione delle mie infermità, & altri impedimenti, & cause giuste; le quali voi Signore ben sapete, non potendo di quella hauer più cura, hò rinonciata al Vicario Generale, & a li altri Ministri Prouinciali; i quali il giorno del Giudicio dinanzi a voi saranno obligati a dar gran conto di tutti quelli, che periranno per lor negligenza, o per lor mal' essempio. Et così d'indi in poi il Padre San Francesco infino al giorno della morte sua, perseverò in esser sempre suddito, superandogli d'humiltà, se ben non mancò mai con gran feruore, d'esser zelante in aiutare, & fauorire il suo Ordine quanto fù mai possibile, & mentre che durò il detto suo Vicario primo, che fù per poco meno di duo anni; il quale nel fin del secondo anno morse nella Madonna de gli Angeli, essendo il Santo Padre fuori, & sepolto ch'ei fù, cominciò il suo corpo a far tanti miracoli, che vi concorse infinita moltitudine di genti, lasciando grandissima quantità de

Fiorretto.

di limosine al Monastero. La onde ritornandoui il Padre San Francesco, nè potendo partir nè l'un nè l'altro, il primo per la inquietudine di tutti, il secondo per la relaxatione dell'Ordine, che da quelle tante limosine già preuedeua hauerà poco a nascere, andando a ritrouarlo al suo Sepolcro, gli disse queste proprie parole. Fratello mio Carissimo, si come in vita sempre m'obedisti, così ancora adesso (che per la tua sì grande intercessione, siamo da tante genti inquietati) conuieni che m'obedischi dopò morte. Onde per Obedienza io ti commando, che tu non faccia più altri miracoli, poiche per essi siamo in procinto di rouinare tutti. Al qual commandamento (mirabil cosa) cessò Frà Pietro di far più miracoli. Tanta è la virtù, & la possanza dell'Obedienza santa nel vero, & buon Prelato, & buono, & vero suddito, che non solo s'estende la sua autorità in Terra, & viuio; ma in Cielo, & morto, & per essa la gloria, e la grandezza de i miracoli, ch'efsaltano l'honore di Dio viuio.

Come San Francesco instrui il Secondo suo Vicario Generale, ch'era il Capitolo XXXII. del Secondo Libro trasposto qui per seruar l'ordine douuto dell'Historia.

Cessati a questa foggia quei miracoli, che faceua Frà Pietro il Padre San Francesco co'l parer dei Ministri pose suo Vicario Generale in luogo di Frà Pietro, Frar'Helia huomo di gran prudenza, & molto letterato, per lo che egli era rispettato grandemente, non solo da i suoi Frati, ma ancor da secolari, & da Prelati, e Principi. Et esso gouernò mentre che visse il Padre San Francesco il quale per più honorarlo lo chiamaua Ministro Generale, quantunquē egli non fusse per la causa suddetta, che i Frati non volsero giamai consentire ch'in vita del Padre vi fusse altro Ministro Generale, che lui. Il qual' honore attribuendo Frate Helia a se stesso, & non a Dio apparì la sua prudenza grande secondo il Mondo, esser' appresso lui più che stoltissima; perche in superbito cadè come vn'altro Lucifero da tanta altezza nel profondo delle miserie di questo Mondo, risparmiandogli l'eterno castigo la gran misericordia del Santo, si come qui di sotto si vedrà.

Questo che seguita è il restante del Capitolo XCV. già passato, che intralasciamo per non essere quello il luogo suo, siccome apertamente si vede.

Essendo il Padre San Francesco a Tauola con molti de i suoi Frati, se ne pigliò alcuni per la mano, ch'eran più segnalati in humiltà, & in simplicità, & erā più vicini a lui alla mensa, & voltatosi verso Frar'Helia, gli disse, ch'à sua voglia egli honorasse quegli altri letterati, & nobili, che vi erano. Al quale Frate Helia tutto gonfio rispose, & disse senz'alcun rispetto. O San Francesco io non dubito punto, che con la tua simplicità, & dapocagine tu dai a rouinare tutto questo ordine. A cui il Santo (zeloso della salute sua più assai, che di se stesso) tutto pieno di spirito soggiunse. Oh meschino, che questa tua superbia, dalla quale non vuoi giamai distorri, & alterato modo di procedere, farà, che morirai fuorà dell'Ordine. Nè fù altrimenti bugia, perche fuori dell'Ordine se ne morì appresso Federico Secondo Imperatore.

Vn'altra volta il Padre profetizò di costui in questo modo, Fù chiamato vna volta Frar'Helia alla Porta del loro Monastero da vnò, che dicea d'essere vn' Angelo mandatoogli da Dio. Et il Portinaio gli fece l'inbasciata, dicendogli ch vn

Angelo

A. Angelo in forma humana l'aspettraua alla Porta; onde pensando quel che poteua essere resistette vn gran pezzo; ma alla fin v'andò. Et l'Angelo gli propose questo dubbio. Se era lecito a i Professori dell'Euangelio mangiare d'ogni cosa, che fusse loro posta auanti, ò nò. Al qual dubbio ei restò tutto confuso, perche s'hauea proposto di esser l'autore d'vn Statuto nuouo nell'Ordine, che non potessero i Frati mangiar Carne, contra la prima loro Santa Regola; perliche tutto in colera ferrò la Porta nel mostaccio all'Angelo, & se ne ritornò nel Monasterio. Ilche riferto al Santo si leuò di subito dall'oratione, & andò a trouar il suo Vicario, e graueamente lo riprese, & disse. Tu fai peruersamente Erar' Helia a ferrar l'vscio nella faccia a gli Angeli, quando gli manda Iddio ad insegnarci. Però ti dico certo, ch'è impossibile, che tu possa durar saldo nell'Ordine cò questa tua superbia; & ciò perche gli hauea già riuelato Dio, ch'egli si morirebbe fuor dell'Ordine, & quello ch'era peggio ancor dannato: perliche lo pigliò poi tanto appetto, che più nò lo poteua homai vedere; delche non stette molto Frate Helia ad accorgersene; la onde come astuto, & ben sagace, con segni d'humiltà, & con molta importunità s'adopò tanto, che gli disse il tutto, & sì gli venne tanto gran spauento, che con abbondantissime lagrime, dimandando perdono al Santo, non cessò di pregarlo, ch'essendo egli ancor sua Pecorella, per la Passion del Signore non lo volesse all'hora abbandonare, ma come buon Pastore, reduceffe la Pecora all'ouile, & la liberasse dall'eterna morte, allegandogli, che il Signore sà riuocare la Sentenza, se il peccatore muterà la vita. Padre (diceua egli) io hò tanta fede, & diuotione in voi, che se io fussi ancora nell'Inferno, io penserei d'vscirne, se voi pregaste per me: onde tanto più hora son certissimo, che se appresso a Dio vi degnarete intercedere per me, riuocarà per certo la sentenza. Dalle quali preghiere mosso il Santo non potè alla fine contradire, che con grandissimo feruore, non si buttasse tutto nelle braccia del Signore a pregar per quell'anima già persa, fin che il Signore gli diè per risposta. Ch'ei facesse penitenza de i suoi peccati, che non farebbe condannato: ma in quanto al morire fuor dell'Ordine, che non poteua esser' altramente sodisfatto, & così fù, che morì fuor dell'Ordine, benché con molti segni di contritione, & come alcuni vogliono ancor con l'habito.

Greg.

Hor seguita il sopradetto Capitolo XXXII. del Secondo, per seruar meglio l'ordine del tutto delle cose appartenenti alla rinuncia del Generalato.

D. Essendo il Padre San Francesco pregato da vn Frate suo amico, che gli dicesse, perche egli s'era indotto a far quella rinuncia, & lasciarla in man d'altri, come se loro non fussero quei figliuoli, ch'erano stati creati, nutriti, & ammaestrati da lui, rispose, & disse. Sappi figliuolo, ch'io amo tutti quanti più ch'huomo non si può giamai pensare, & se seguissero tutti il mio volere, molto più gli amerei; nè m'harei tolto dalla cura loro. Ma son stato sforzato, e presto a tormentare; perche ve ne son molti, che fanno assai più conto del parere d'alcuni lor Prelati, da i quali sono guidati ad altre cose con l'essempio de gli antichi, che son tutte contrarie alla mia Regola, & fanno poco conto delle mie ammonitioni; de i quali alle fine più chiaramente si vedrà l'errore. Stando il Santo aggrauato vna volta delle sue infermità, & sentendo ragionare delle cose suddette da alcuni, e principalmente della larghezza de i suoi Prelati, che dauan mal'essempio alli suoi sudditi, leuò la testa, & con gran voce disse. Ohime, copritemi, copritemi, chi sono questi, che leuano i miei Frati dal mio Ordine, dalla mia

mia

mia strada, e dalli miei costumi? s'io me nè vò al Capitolo vna volta, mostrò a E
i miei Frati qual sia il mio desiderio, & il mio intento, acciò che nò si lascino in-
gannare. Vn'altra volta essendo pur infermo, fù vno, che gli disse. Ohime Pa-
dre, la Religione nostra pare, che prima tutta si sforzasse di viuere in strettez-
za, & in pouertà; pouera nel vestire, nel mangiare, nelle habitationi, ne i mobili
ne i libri, & in tutte l'altre necessità del corpo senza manco pensarci, per la qual
pouertà (benche estinsca) le cose ancor di dentro andauan' ogni dì di bene in
meglio; perche tutti erauamo d'vn feruore, & volere, & molto soleciti nell'offer-
uanza della nostra Regola, & in dar buon' essemplio sempre al prossimo, & in-
tutto s'offeruaua l'Euangelio quanto perfettamente si poteua. Ma hor da po-
co in quà, par che la purità di quella prima nostra vocatione sia sininuita assai
con scusa che per la moltitudine de' Frati non si può offeruar più come prima.
Anzi ce ne sono di quelli, che credono, ch'il Popolo sia edificato più assai di que F
sta loro moderna in offeruanza, ch'egli non era prima, quando viueano tutti in
tanta austerità di vita, & mortificatione della propria volontà, & sensi loro. E
gli pare, che sia cosa meglio fatta, & assai più Religiosa il viuere a questa foggia
nuoua, che all'antica; i quali la tengono per erronea, perche era quella della
semplicità, & della Santa Pouertà, che furono il fondamento di questa nostra
Santa Religione. Perilche ciò vedendo, e credendo ch'ancor voi lodiate, &
che medesimamente vi dispiaccia, ci pare vna gran cosa, che quanto prima non
facciate in modo, che questo male non passi più auanti, ma il correggiate men-
tre hauete tempo.

Sentito c'hebbe il Padre San Francesco con molto dispiacere del suo spirito
questo ragionamento così lungo, in tal modo rispose: Giesù nostro Signore ti
perdoni; poiche senza ragione ti pare, ch'io debba fare quel, che più non mi toc
ca, & ch'io in'impacci di quel, che non hò cura, nè per carico, nè per officio. Per-
che mentre ch'io tenni l'officio del Generalato, ancorche dal principio della
mia Conuersione à Giesù Christo, io fussi sempre quasi infermo, non mancaì pe-
rò mai co'l pensiero, & con l'opere, fodisfar con l'essemplio, & co'l gouerno, a
quel, ch'era mio debito. Ma dopò ch'io considerai, e bene, che il Signore ogni
giorno più accresceua il numero de i Frati, & ch'essi cominciavano a partirsi
dalla sicura strada (bèche stretta, & difficile; per la qual prima andauano, & de-
uiare per la strada che tu dì; nè la voleano lasciare per tutte le mie ammoniti-
oni, Predicationi, essemplio, che gli dauo ogni dì, mi risolse a lasciar la Prelatura;
& benche quando rinunciai l'officio, non mancaì di scusarmi nel Capitolo (di-
cendo) che per le mie infermità, com'era vero in parte, non poteuo hauer cura
più di loro circa all'officio del Generalato. Nondimeno ti dico figliuol mio, H
che se i Frati volessero hora vinere, & andare conforme alla loro Regola, & al
voler mio pio. Io la ripigliarei di nuouo, & l'esercitarei, mentre ch'il Signor mi
desse vita. Poſchia ch'a me farebbe molto facile hauer all'hora la cura di loro.
Perche è certo, che quando il suddito fedele conosce il buon volere del suo Pre-
lato, & cerca in ogni cosa d'obedirlo, poco pensiero ci vuole a gouernarlo. An-
zi altrettanto mi rallegraria, & faria consolato per il profitto loro spirituale, &
per l'honor ne verrebbe a sua Diuina Maestà. Onde se bene io stessi del conti-
nuo infermo sopra vn letto, non mi faria, nè graue, nè di noia il fodisfargli in-
tutto. Ma perche il mio officio, si come è spirituale, & contra i vitij (cioè per
emendargli, e per correggergli) vedendo, che non posso più ciò fare, nè con amo-
re, nè con essemplio, nè con ammonitioni, non voglio ritornar per esser solo sbir-
ro, ò boia loro, in castigargli con la sferza della disciplina, si come fanno i Prin-
cipi

A cipi del Mondo versogll'inobedienti giustamente. Ma mi confido bene nel Signore, che i nemici inuisibil, (i quali sono i suoi Sbirri, & suoi Fiscali per castigare, & in questa nostra, & in quell'altra vita, gl'inobedienti) castigheranno ancora i trasgressori del voto della loro professione, accioche con vergogna, & a dispetto loro ritornino alla prima vocatione. Nè cesserò per questo infin ch'io viuo, poiche in altra cosa più non posso, almen con l'orationi, & con l'esempio di giouar sempre loro, & insegnargli la sicura strada, da Dio insegnatami; si come hò fatto sempre pe'l passato, acciò non habbiano scusa innanzi a Dio, nè in quanto alla mia parte, son' obligato ad altro. Questa fù la risposta, ch'acquierò il Frate, & lascio con dolore inesti-

B stimabile tutti coloro, che poi la sentirono, vedendo manifestamente quanta ragione il Santo hauesse hauuta di abbandonargli, & hauessero loro di rendersene in colpa.

Il Fine del primo Libro.



DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI LIBRO SECONDO.

NEL QUALE SEGUITA LA VITA, LA MORTE, ET I
Miracoli del Serafico Padre San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

*Dell' Indulgenza Plenaria concessa da Giesù Christo alla Chiesa della Madonna de
gli Angeli di Porticella. Cap. I.*

Fioretto .
Santo An
corio.



VANTO più aumentaua la perfettione nel glorioso Pa-
dre San Francesco, & quanto più continuamente s'esser-
citaua nell'vnirsi con Dio, tanto più spargea lagrime, &
sentia intolerabile dolore per la perdita dell'anime redē-
te co'l preciosissimo sangue del Signore; La onde non ces-
sando di dimandar misericordia a Dio, per i peccatori,
desiando, che tutti si saluassero. Nell'anno del Signore
1223. stando egli in oratione, supplicádolo sopra ciò, gli
apparue vn Angelo, & gli disse, ch'andasse in Chiesa su-
bito, perche il Signore suo Giesù Christo, con la Madonna, & gran moltitudine
d'Angeli aspettauano là. Qual' imbalsciata dolce riceuita, v'andò correndo, &
subito trouò il Signore sopra l'Altar maggiore seder in vna sedia Regale, con
la gloriosa Madre assentata alla destra, & amendue attornati da vna moltitudi-
ne grandissima di Spiriti Beati, & subito prostrandosegli in Terra senti la voce
sua Diuina, che chiamandolo disse. Sappi o Francesco, ch'io hò sentite le tue cal-
de preghiere, & perche sò con quanta cura, e studio, e tu, & i Frati tuoi, procu-
rate la salute dell'anime, dimádami, che gratia tu vuoi per la saluezza loro, che
io te la farò. A cui il Santo (preso c'hebbe ardire, & incitato da sì grand'offerta)
humilissimamente rispose. Signore Giesù Christo, io miserabile, & indegno pec-
catore, con la maggior riuerenza, ch'io posso dimando alla vostra Diuina Mae-
stà, che habbia per bene di far questo fauore a tutto'l Popolo Christiano di dar'
vn general perdono, & vna Indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati, a tutti
quelli che confessi, e contriti, entreranno di dentro a questa Chiesa, & così pre-
go voi gloriosissima Vergine Madre, Santa, & Auuocata nostra, che intercedia-
te per me, & per tutti i Christiani peccatori, appresso il vostro dolcissimo fi-
gliuolo.

A gliuoto. Alle quali parole subito la Madonna si commosse, & per suo amore incominciò a pregare il Signor nostro dicendo, O altissimo Signor mio, & figliuolo delle mie viscere, vi prego vi degniate conceder questa gratia à questo vostro seruo fedelissimo, chiesta cò tanto zelo della salute dell'anime, cosa vi è più d'ogn'altra bramata da voi stesso, concedetegli questa gratia Signore in questo Tempio mio, a honor vostro, & edificatione della vostra Santa Chiesa. Et il Signore di subito rispose: Francesco; la gratia, che dimandi è grande assai; ma questi tuoi desij conformi a i miei, meritano molto più. Però io ti concedo quello che m'hai chiesto; ma vada dal mio Vicario, a cui diedi'l potere di scoglier, e legare quà giù in Terra, & gliela chiederai da parte mia, che te la dia. Et ciò detto disparue.

B I Frati, che hauano le Celle iui vicine tutti intratanto concorsero, & videro lo splendore, & sentirono parlare; ma per la riuerenza, e gran timore non osorno accostarsi. Se non che il Padre San Francesco ringratiato il Signore, subitamente chiamò Frà Maseo per compagno, & se n'andò a Perugia, ou'era Papa Honorio con la Corte, & andato dinanzi a sua Beatitudine gli parlò in questo modo.

Beatissimo Padre. Io hò restaurata vna Chiesa antichissima, & deserta, detta Santa Maria di Porticella, vicina assai alla Città d'Assisi, nella qual stanno i vostri Frati Minori, & hor'io prego vostra Beatitudine per amor di nostro Sig. Giesù Christo, & della gloriosissima sua Madre, & per la salute dell'anima di tutti i fedeli Christiani, che gli vogliate dar vn' Indulgenza plenaria, & remissione di tutti i peccati, senza che iui si faccia altra limosina. A cui il Papa rispose, che non era solito all' hora della Sede Apostolica, conceder Indulgenza senza dar la limosina, perche per mezzo d'essa voleua almeno che si guadagnasse.

C Pofcia gli dimandò per quanti anni volesse l'Indulgenza. Alche soggiunse il Santo. Beatissimo Padre non voglio anni, ma anime: Come, anime? (rispose il Papa.) Et S. Francesco soggiunse. Io le dimando, che qualunque Christiano confesso, & còtuto venirà a visitar la detta Chiesa, sia assoluto di colpa, & di pena, & in Terra, & in Cielo, di tutt'i peccati, che harà commessi dal giorno del Battefimo infino all' hora: Et questo non lo chieggió da mia parte; ma da parte di Giesù Christo nostro Signore. Et egli m'hà mandato da vostra Beatitudine. Il che sentito dal Papa, subito ispirato dallo Spirito santo, trè volte disse ad alta voce. Io mi contento in quello istesso modo; che tu l'hai dimandata. Ma i Cardinali, ch'erano presenti, voltati verso il Papa l'aufarono, che guardasse molto bene quello che concedeva, perche venia a destrugger l'Indulgenza della Terra Santa,

D ta, & di San Pietro, & Paolo di Roma, che non sarebbero più state stimate. Alche rispose il Papa, che non volea altramente riuocarla. Onde gli replicarono, ch'almeno gli assegnasse il tempo della detta Indulgenza, e'l moderasse a vn giorno solo deputato dell'anno. All' hora disse il Papa. Noi concediamo a tutti i fedeli Christiani, che veramente contriti, & confessi, entreranno nella Chiesa della Madonna de gli Angeli, l'assolutione di colpa, & di pena, & vogliamo, che questo vaglia per sempre per vn dì intiero ogn'anno, cioè dal primo Vespro per tutto il dì seguente infino al tramontar del Sole; il che ottenuto il Padre San Francesco andò a baciargli i piedi, & dimandatagli la sua beneditione si leuò per andarsene, Ma'l Papa chiamandolo gli disse. O huomo semplice, doue vai? che segno porti teco di hauer hauuta l'Indulgenza? e'l Santo gli rispose, che gli bastaua la parola sua, e tanto più, quanto questa era opera di Dio. Onde sarebbe da sua Diuina Maestà, & publicata, & sostetata; né altra Bolla volea,

che la B. Vergine; & Christo per Notaro, & gli Angeli per testimonij; & con ciò E
 si partì; & andando per strada si ferì nell'Hospitale de i Leprosi, doue facèdo
 l'oratione solita, gli fù da Giesù Christo riuelato, che l'Indulgeza ch'egli hauea
 hauuta era riconfermata ancor nel Cielo; del che auisato il compagno, ritorna-
 rono amenduo render gratia a sua Diuina Maestà.

*D'una grantentatione di Carne, c'hebbe il Padre San Francesco, & in qual modo la
 uinse, & come miracolosamente fu da Dio assegnato il giorno della
 detta Indulgenza. Cap. 11.*

Pioveito.
 Loggèda.

NON era ancor prefisso il dì, nel quale s'hauesse a conseguir detta Indul-
 genza. Ma arriuato che fù il Padre San Francesco alla Madonna de
 gli Angeli, essendo nella Cella in oratione, in sù la meza notte gli appar-
 ue in forma d'Angelo il Demonio, dicendo, Oh pouero Francesco, perche cer-
 chi morire innanzi al tempo? perche consumi la tua complessione con sì lunghe
 vigilie? non sai tu, che la notte è fatta per dormire? & che il sonno è il principa-
 le alimento del corpo? tu non sei già ancor vecchio; perche vuoi dunque ralmen-
 te ammazzarti? non è egli meglio conseruarti la vita, con cui tu possa più lōga-
 mente feruir' al tuo Signore, & più giouare alla sua Sāta Chiesa, & al tuo Ordine?
 Però fa pur quel tanto, che hor ti dico, non consumar la tua vita in superflue
 vigilie, & orationi, che solo il mezo è quel, che piace a Dio. Il che sentito dal Bea-
 to Padre, & conosciuto l'inganno del nemico, che di fuor con le voci, & di den-
 tro cō la suggestione lo tentaua, leuatosi dall'oratione, e spogliatosi nudo si ge-
 tō in vna macchia di spine pungentissime, & in essa coranto si riuolse, che pio-
 uea tutto sangue; & ragionando seco si dicea. Oh corpo mio, quanto t'era pur
 meglio, di star' a contemplar la Passione di Giesù Christo, che patir questo per
 il tuo recalcitrare, & voler le delitie del Mondo. Ecco che in questo suo discor-
 so gli apparue vn gran splendore in mezo al ghiaccio, che faceua per esser di
 Gennaro, e frà quelle macchie di spine, vide bellissime Rose bianche, & vermig-
 lie, & vna bellissima schiera d'Angeli, in tanto numero, che da quel luogo te-
 neuan tutta la strada infino alla sua Chiesa, vno de' quali lo chiamò dicendo.
 Vieni Francesco, che il Signor t'aspetta, & a vn tratto si trouò vestito miraco-
 losamente. Dal che riconoscendo, ch'il chiamaua, colte dodici Rose delle bian-
 che, & dodici delle vermiglie, per quella strada piena tutta d'Angeli, e tutta ta-
 pezzata, se n'andò innanzi al suo dolce Signore, & con grandissima riuerenza
 gettatofegli a i piedi le presentò a sua Diuina Maestà qual'era a seder sopra il
 detto Altare con la sua Madre Santissima, circondato da gli Angeli, & così
 disse. Clementissimo Signore, & Gouvernatore del Cielo, e della Terra poi-
 che vi compiacesti conceder l'Indulgenza plenaria a questa Chiesa, vi suppli-
 co, che deputiate ancora il giorno, in cui ella si debba conseguire, & vi scongiri-
 ro per i meriti della gloriosissima vostra Madre Auuocata nostra, che il voglia-
 te assegnar di vostra bocca. A cui il Signore rispose. Io mi contento fare quan-
 to vuoi, & imperò t'assegno il primo dì d'Agosto dal Vespéro della sua Santa vi-
 gilìa, infino al tramontar del Sole del dì poi della Festa, nel qual'io liberai San-
 Pietro Apostolo mio dalle Catene d'Herode. Ma ditemi Signore (soggiunse
 all'hor' il Santo ringraziato che l'hebbe) come si sapersà ciò dalle genti? & come
 gli daranno intiera fede? A cui il Signore. Io n'hauerò memoria al tempo debi-
 to, ma tu intratanto torna al mio Vicario, & mena te co alquanti de i tuoi Frati,
 che habbiano veduta questa apparitione, & dalli alquante di queste Rose, che
 egli

A egli subito ti confermerà il giorno, & farà pubblicare questa Indulgenza. Laonde il Padre per obedirgli, pigliò trè Rose Bianche, e trè vermiglie, & cantando in questo mentre (gli Angeli soauissimamente il *Te Deum laudamus*) che disparca il Sig. & S. Francesco gli rendea gratie. Dopo le quali subito si mise in viaggio, menando seco Frà Bernardo Quintaualle, Frar' Angelo da Riete, & F. Ruffino, ch'haueano vista quella gran Visione stando innanzi alla porta della Chiesa, & andò a trouar sua Santità, ch'era ritornata con la Corte a Roma in S. Giouanni Laterano, & le diè conto di quanto gli hauea detto Giesù Christo, & chiamò i compagni in testimonio, & diè le rose a sua Beatitudine; laquale ascoltato lo attentamente, nè si potendo fariar di rimirare quelle Rose sì belle, fresche, vaghe, e salmente odorare, che più non si può dire. Ondè ei dicea, Rose tali, nel mese di Gennaro oh? per farmi chiaro di quanto hai detto, bastano queste sole. Però io parlarò co' i Cardinali, come s'habbia adempire la tua richiesta, e ti risponderò. Et con queste parole gli licentiò: onde egli ritornò il dì seguente innanzi a sua Beatitudine in mezzo al Concistoro de' Cardinali, per comandamento del Papa, raccontò vn'altra volta tutto il successo accuratissimamente, & il giorno prefissogli dal Sig. Ilche fatto, il Papa gli soggiunse. Poiche noi siamo certi, ch'il voler del Signore sommo, & vero Pontefice (di cui il luogo noi tenemo in terra in degnamente) è tale. Concediamo ancor noi da parte sua l'Indulgenza plenaria in sempiterno alla suddetta Chiesa nel medesimo giorno.

Come fu pubblicata la detta Indulgenza nella Chiesa di Santa Maria de gli Angeli. Cap. III.

C **M**A accioche così grand'Indulgenza si pubblicasse con l'autorità Apostolica, il Papa scrisse a parecchi Vescoui della Valle di Spoleti, & particolarmente al Vescouo d'Assisi, nella cui Diocesi era detta Chiesa, al Vescouo di Foligni, d'Agubio, & di Nocera, accioche tutti si ritrouassero il primo dì d'Agosto a Santa Maria de gli Angeli per consacrar la Chiesa, & publicar la detta Indulgenza datagli per diuina riuelatione, & per Apostolica concessione, a preghiere del Padre Frà Francesco; il quale riceuute da sua Beatitudine le dette lettere, & resegli le debite gratie se n'andò co' i compagni a presentarle loro con gran riuerenza, & humiltà, pregandogli da parte di Dio, & di sua Santità, ch'il detto giorno si trouassero senza fallo nella sua Chiesa a far quanto gli era ordinato. Et poi se ne tornò ad Assisi, & fece apparecchiare vn palco grande per il detto effetto, accioche i Vescoui stessero più commodi, & che fossero meglio sentiti dalle genti. Venuto dunque il giorno deputato, si ritrouarono i Vescoui in Chiesa, e montati sul Palco, dissero a S. Francesco, che benchè loro fossero venuti per publicar l'Indulgenza, e come s'eshibiuano di fare, che nondimeno gli pareua meglio, ch'egli dichiarasse prima al Popolo quando, & in che modo gli era stata concessa, e da Dio, e dal Papa, e ch'essi poscia la confermarebbono. A' quali il Santo rispose. Ancor ch'io non sia degno di parlare alla presenza delle Signorie vostre Reuerendissime, però com'obediente feruo loro, farò quanto che essi mi comandano. Così montato in pulpito fece vn Sermone a quel Popolo, che in gràdissimo numero v'era concorso per volontà di Dio da tutti i luoghi circonuicini, manifestando quel sì gran tesoro, con tanto gran feruore, e tanta alta dottrina, che più tosto pareua, che fusse vn' Angelo, che non vn'huomo idigita, com'egli era, e nel fine d'esso annuncì a tutti da parte del Sign. e della sua Madre Santissima l'Indulgenza dicendo. Qualunque persona contrita, & con-

K 2 fessa,

feffa, visiterà questa Chiesa il primo di d'Agosto dal Vespro della sua vigilia, & notte, & giorno della Festa propria, insino al tramontar del Sole, guadagnerà Indulgenza plenaria concessagli da Christo prima, & poi dal suo Vicario Papa Honorio, & qsto in sempiterno ogni anno in qsto stesso giorno. Ma i Vescoui, che quiui erano p cōfermar il detto di S. Francesco non voleuan consentire a quelle parole (in sempiterno.) Per ilche il Vescouo d'Assisi nella confirmatione, ch'ei fece, volendo limptar il tēpo p diece anni, nō gli potē mai proferire; ma fū forzato dire (in sempiterno,) & il simile accadette a gli altri Vescoui: Il qual miracolo conosciuto chiaramente dal Popolo acrebbe maggiormente lor la fede, cessando ne i loro petti ogni qualunque dubbio, che questa Indulgenza non fusse stata concessa dal Signore. Però finita la publicatione, fū da' detti Vescoui (che stauano stupiti del Miracolo) con gran solennità consacrata la Chiesa; quale restò dotata di questo gran tesoro in sempiterno, a gloria di Dio, & della Madre Vergine Maria, & del suo seruo Francesco, & salute dell'anime Christiane.

D'alcuni miracoli in confirmatione della suddetta Indulgenza fatti dal Signore. Cap. 1111.

Fiorento .

PIACQUE a nostro Signore oltra ciò, co'l mezo di miracoli, & riuelationi far, che questa Indulgenza sì grande fusse creduta, & venerata da tutti (come douea) per beneficio publico quali qui sotto si racconteranno. Correndo grah numero di gente alla detta Indulgenza l'anno seguente, mentre la notte si fece la veglia nella suddetta Chiesa, si leuò all'improuiso frà quelle persone, che v'erano vn rumor così grande, che risuegliò ancora quei Frati, che eran' iti a dormire: onde venendo in Chiesa, videro vna Colomba candida, G più che Neue, ch'andò volando cinque volte intorno della Chiesa; ilche per veder meglio vno di loro, auicinatosi all'Altar grande, vi ritrouò Frà Corrado d'Offida, Religioso Santissimo, & celeberrimo di vita, & di miracoli; e'l pregò che gli dicesse meglio la cagione di quel sì gran rumore, ch'iuì facea quel Popolo gridando. A cui il Venerando Padre gli rispose, ch'era contento dirgliela, però con conditione, che mentre egli viuea, la tenesse secreta, & ciò promessogli, disse. Hò visto la Regina de i Cieli, vestita d'indicibile chiarezza, co'l suo figliuolo in braccio, scender dal Cielo, & dar' a tutti la sua Santissima Benedittione; qual data, quella Colomba, ch'era sù l'Altare con essa lei posata, si leuò a volo, & in segno della visitatione del Signore hà circuito intorno tante volte: ilche vedendo il Popolo (quantunque non sapeffe bene il tutto) hà solleuato queste grida al Cielo. In quell'istesso giorno, da altri Frati pur di Santa vita, & da alcuni Pellegrini ancora fū veduta la Madre del Signore entrare co' i Frati in Chiesa, & accompagnare la Processione solita con moltitudine d'Angeli, che cantauano laude al suo Signore. Nella Marca d'Ancona scongiurandosi vn Demonio in vna indemoniata, acciò dicesse, che si douesse fare per farlo vscire, all'vltimo rispose, ch'egli non tormentaua quella Donna per alcun suo peccato; ma accioche per lui si desse laude a Dio, & che perciò non v'era altro rimedio, se non ch'ella andasse a guadagnare l'indulgenza della Madonna de gli Angeli. E che ciò lui dicea allhora sforzato a vna forza di contra se stesso, siccome confessaua parimente, che per quell'Indulgenza egli perdeua vna moltitudine grande d'anime, che teneua per sue, per i peccati grandi, c'hauean fatti. La onde fū condotta quella Donna con gran fatica, & stento alla Madonna de gli Angeli nel giorno proprio della sua Indulgenza, &

A & centrata che fù, seguitò l'effetto, perche tantosto il Diauolo leuandola nell'aria se n'andò, & la meschina cadette come morta in Terra, ma per i meriti della gloriosa Vergine in quel medesimo instante si leuò sana, & salua del corpo, & poi ancor dell'anima confessata che fù, per l'Indulgenza.

Sonnouì anco molti veri testimonij, a i quali apparser l'anime de' morti, & riuelarongli, ch'auèdo alquanti giorni innanzi la morte loro presa quell'Indulgenza furono dalla Madonna accompagnate al Paradiso subito, senza sentire pena alcuna in Purgatorio. Et altre ancora, che dopò la morte guadagnando per mezo de i viui quest'Indulgenza, usciron dalle pene del Purgatorio, come si vede pe'l seguente caso. In Venetia vn Prete molto spirituale, & Gentil'huomo desiderando di andar' a guadagnar quest'Indulgenza, in quello appunto, **B** che s'apparecchiava infermandosi morì di quella infermità; ma prima ad vn'amico suo disse così. Fratello sappi, ch'io non hò huomo al Mondo, nè parète, nè altri chi che sia, in ch'io habbia più fede che in te, nè da ch'io spero ortener quel ch'io bramo per la salute dell'anima mia più che da te; però ti prego, che se piacerà a Dio leuarmi a se, ti contenti andar' alla Madonna de' gli Angeli a guadagnar quell'Indulgenza per l'anima mia; & vedi pur quanto vuoi per il viaggio, ch'io ti lascerò, che te n'auanzerà, accioche l'Indulgenza sia la mia, & che tu vadi con tutte le tue comodità. Così l'amico (preso quel viatico, ch'egli abbondantemente gli diede,) gli promise d'andarui. Ma morto ch'egli fù, il buon'amico, come se non gli haueffe mai promesso, venuto il tempo debito (cò tutto che vedesse apparecchiarsi molti a quel viaggio) cominciò a prolungarla, e dire frà se stesso, che gli andarebbe poi l'anno seguente (come è pur troppo solito de gl'ingrati parenti, & amici sconoscenti de i poveri defonti.) Perilche il Prete **C** quell'istessa notte, ch'egli ciò si propose, gli apparue in sogno, & con volto adirato riprendendolo; Vanne (disse) con questi, che pur hor s'apparecchiano d'andarui. Talche fuegliato sì l'amico, deliberò di fare per timore, quel che prima non volse per amore, & così effeuata la promessa, quel giorno proprio, che egli entrò nella Chiesa, e presel'Indulgenza per lui, gli apparue poi la notte, non come prima in colera; ma chiaro, e risplendente come il Sole; e l'ringratiò, & riuelogli, che nell'entrar, ch'ei fece nella Chiesa, egli era entrato ancora in Paradiso.

D'altri mira coli della medesima Indulgenza. Cap. V.

E SSEND O diuolgata per vna gran parte della Christianità quell'Indulgenza Santissima si partirono dalle parti di Schiaionia da cento venti Pellegrini, per venire a guadagnar quel Giubileo. Ma sbarcati in Ancona, & visitate le principali Chiese della Città, si abbattono andar' in vn Monastero di Religiosi, nel qual gli furono dal lor Sagrestano mostrate molte, e pretiose Reliquie de' Santi: Pòscia gli dimandò, doue andauano in Pellegrinaggio, a cui risposero, ch'andauano alla Madonna de gli Angeli di Assisi per guadagnar quell'Indulgenza plenaria, di cui il giorno, era per esser presto. Ma il Frate gli soggiunse. Oh gente semplice quanto caldo ch'auete da patire, e quanti stenti, e traugli senza profitto alcuno, perche quell'Indulgentia che si dice non v'è, nè ve n'appare Bolla alcuna autentica di Papa; io non vi biasmo l'andar per diuotione a quella Madonna; ma ben vi dico, ch'in quanto all'Indulgenza, andate inuano. Et se farete a mio modo auanzarete la strada, perche in questa nostra Chiesa vi sono molte più Indulgenze, ch'in quella; le quali voi

Fioreto.

K 3 potrete

potrete guadagnare, e tornarvene in dietro al Paese; & in fede di ciò, egli mostrò loro molti Priuilegi, & Bolle de' Sommi Pontefici dell'Indulgenze grandi, ch'erano in quella Chiesa. Per tutte le quali cose dando quei Pellegrini fede alle parole di quel Sacrestano, & già rincrescendo gli il caldo, & la fatica, s'attenero al consiglio, che gli diede; & così prese quelle sue Indulgenze, cominciarono a far pratica di ritrouar passaggio pe'l ritorno. Era tra il numero di questi vna sol Donna diuota molto; la quale disse loro audacemente. Non vi vergognate voi per le parole d'un huomo di voler perder' il merito della vostra peregrinatione; andateuene pure, ch'io sola (ancorche in detta Chiesa, non vi fusse Indulgenza nessuna) vò gire a vistar quella Madonna, & finir' il viaggio incominciato, & così sola s'inuiò ad Assisi. Ma per voler diuino (acciocche non hauesse ad andarui sola) jerro la strada; perliche traugliata, mentre staua pensando, come rientrerebbe nella via maestrata, gli apparue vn vecchio molto venerando, tutto canuto, & vestito di lungo con habito da Religioso, il qual gli disse: Non dubitar figliuola, che sei sù la buona strada per l'anima tua, & sappiche hor' hora raggiungeranno tutti i tuoi compagni; ond'ella riuoltata si indietro, gli vide, che veniuano, & infinitamente s'allegro. Giunti dunque, che furono, quel vecchio venerando disse loro, che ben' haueano fatto a seguir' il viaggio incominciato, perche quell'Indulgenza era vera, atrefo ch'esso s'era ritrouato quando, che la concesse Papa Honorio, & ch'oltre ciò sapeua, ch'ell'era ancora da Dio confermata, ancorche molti (non sapendo più innanzi) la negassero, & però che vi andassero fedelissimamente; & fatto loro vna bella effortatione a guardarsi da poi di più peccati, & disparue innanzi a tutti, lasciandogli molto consolati, & ringraziando il Signore, & giunti ch'essi furono ad Assisi, raccontarono a tutti quest'Historia; & così riceuuta l'Indulgenza, allegramente si misero in viaggio. Sola quella pouera Donna per essersi infermata non gli poté seguire; ma morendo, trà pochi giorni gli anticipò con l'anima, & gli apparue nel Mare sopra l'acqua, & disse. Non temete, perche io son morta in Assisi, & la Madonna m'hà mandata a posta, ch'io venga ad accertarui della virtù della sua Indulgenza plenarissima; per cui iome ne andai subito in Cielo, senza parir pur vna minima pena; & ciò detto disparue. Perliche molti di quei Pellegrini, che videro nel Mare questa Donna con molta maggior fede, e diuotione tornarono poi più volte a ripigliare la detta Indulgenza, & raccontarono questa apparitione. Onde se ben le Bolle non appaiono (perche di esse il Santo non curò) non restano però di andarui infiniti Popoli, se la Peste, ò la Guerra non gl'impedisce. Perche nostro Signore, che la concesse, & che promise ancora di favorirla con la gratia sua, inspira medesimamente l'anime, che vadino a procacciarsi la salute loro in quella Santa Chiesa, oltra molti altri a i quali l'hà egli stesso ancora riuolata.

Vn huomo vecchio venendo a guadagnar quest'Indulgenza, raccontò quello, ch'egli sentì già dire da vn Pellegrino, che prima dubitava di essa, cioè ch'essendo in vn luogo solitario, & raccomandandosi a Dio, gli parue di veder miracolosamente il Papa, i Cardinali, & San Francesco, che ragionauano insieme, & che secondo i gesti, & moti, che faceuano, pareua ch'il Papa volesse dar' a San Francesco la Bolla di questa Indulgenza, & che il Santo non la volesse riceuere; & che vno di quelli Cardinali leuatosi in piedi prendesse vn libro in mano, & leggesse queste parole. Indulgenza plenaria di tutti i peccati a Santa Maria degli Angeli, concessa in Terra, & confermata in Cielo; & così voltando carta per carta, leggeua in esse tutte le medesime parole, & ciò letto disparue la visione.

&c.

A & restò il detto Pellegrino accettato con suo molto contento del merito, & valore della suddetta Indulgenza.

Il Vescouo d'Assisi per nome Monsignor Illuminato, raccontò molte volte d'vn Pellegrino nobile, & diuoto, a cui (essendo da altri dissuaso di andar a pigliar questa Indulgenza) apparue un giorno (mentre ch'egli era in oratione) vn Religioso in habito di Diacono vestito di bianco, & molto risplendente; il qual gli disse tre volte. L'indulgenza è vera, vien pur sicuramente. Onde fattone certo da quel vero Diacono di Giesù Christo San Francesco, v'andò con molta fede, predicando sempre per viaggio quell'Indulgenza; nella qual prima tanto dubitaua per le parole d'altri, & in particolare al Vescouo d'Assisi raccontò questa sua apparitione.

B Venendo certi Pellegrini dalla Marca d'Ancona a pigliar l'indulgenza suddetta, scontrarono alquanti giouani, che inteso da loro doue andauano, vno di essi beffeggiandose, disse. È tanto vera quell'Indulgenza, doue andate, quanto è vero, ch'io habbia quella Rondine (che v'andò volando per l'aria) nella mano. Hche detto, tantosto si vide quella Rondine in mano, per il qual miracolo, i circostanti tutti restarono pieni di stupore; il giouane si accorse dell'errore, & se ne rese in colpa grandemente; & i Pellegrini pieni di fede, seguitarono il viaggio, raccontando per tutto il caso occorso a laude del Signore, troppo gran zelatore della salute dell'anime meschine.

Gherardo da Fighino, innamorato fortemente d'vna Donna da bene, non potendo parlargli in nessun modo, per starsene ella quasi sempre in casa ritirata, & ancor accompagnata, quando uscì fuori; Aspettò il tempo (come hà già messo il Diauolo in abuso) ch'ella per diuotione andasse alla suddetta nostra Donna,

C secondo che solea, con speranza, che dè pe'l viaggio, dè nella Chiesa gli s'appresentarebbe occasione di poter parlar seco; qual' essendo venuto, s'accompagnò anch'egli con vn numero grande di persone diuote, che insieme con lei voleano prendere la detta Indulgenza. Ma separatisi gli huomini ad vn tratto dalle donne, gli venne in fallo la prima speranza, & la seconda più che più, perche mirabilmente non potè mai vederla dentro in Chiesa, con tutto ch'ei vedesse tutti i suoi. Onde al fine rauuistosi dell'errore che facea, si pentì, si confessò, prese l'Indulgenza, morì vita, & costumi, & in maniera, ch'iuì frà poco tempo si fece ancora Frate, & vi visse, & morì poi santamente.

Con che Santità volesse il Beato San Francesco, che s'habitasse nella suddetta Chiesa. Cap. VI.

D **P**ER le suddette cose, & molte altre, che operaua il Signore in quella Santa Chiesa, & per essergli stato riuelato, il Padre San Francesco, affermaua, ch'ell'era amata con particolarissima affettione dalla Beata Vergine frà tutte l'altrè Chiese del Mondo, & a lui sperialmente furono concesse grauissime gratie, e prerogative in essa, in generale, & in particolare, & per se, e per altri. Onde perche i Frati non si scordassero giamai, con quanta diuotione, & ruerenza haueffero a tener questa lor Chiesa, & che ne restasse memoria trà tutti i memorabili dell'Ordine particolare, essendo egli vna volta molto infermo, lasciò, come per testamento, alla presenza del suo Vicario Generale, & di molti altri Frati questa casa, & Chiesa della Madonna de gli Angeli di Porticella, sia da i miei Frati molto riuerita, & honorata, & che in essa sia la residenza del Generale, accioche con maggior diuotione, & con più diligenza, & affetto egli proue-

S. Bruna-
uentura.
Fioretto.

da a questa casa d'vna Santa famiglia; che effemplare a gli altri di vita, & di co- E
 stumi, & siano eletti Sacerdori, & Chierici de i più deuoti, & che vi stiano con-
 diuotione, accioche i Religiosi, & i Secolari, che vi verranno a riceuere questa
 Santissima Indulgenza se ne partano ben' edificati. Et similmente i Frati Con-
 uersi siano eletti humili, & di santa vita, & che con grandissima riueranza serui-
 no a i Sacerdotti. Poi voglio ch' in questo luogo si serui vn silentio perpetuo, &
 che occorrendo a parlare non parlino se non con i suoi Prelati, e trà loro di sua
 licenza; ma non con secolari; nè con Frati forastieri. Et ch' i Conuersi, che gli ser-
 uiranno si guardino di raccontargli cose del secolo, o altre parole otiose; ma nè
 manco le ascoltino loro da i secolari, accioche nessuna cosa mondana entri in
 questa casa santa, & fin che meglio possano i Frati in essa conseruare la loro san-
 ta Pouertà: nè si venghi a profanare questa habitatione celeste con parole terre-
 ne; ma sempre vi sia dispensato il tempo in laude di Dio, Hinni, Orationi, & Sal- F
 mi (armi tutte sicurissime per la guardia del cuore.) Et s'alcuno de i Frati, che
 quì faranno, non seruerà questa vita, & quest' ordine, voglio, ch' il Generale lo
 scaccia d' essa, & che vi metta vn' altro in luogo suo, & che l' pigli douunque vor-
 rà: Accioche se bene gli altri Frati, o Monasterij, (situati ouunque si voglia) s'al-
 lontaneranno dalla purità conueniente allo stato loro, & alla vocatione, & voto
 fatto a Dio; almeno questo santo luogo, & benedetto dal Signore resti sempre
 per specchio, & effempio di vera Religione, & della perfettione Euangelica, &
 che la sia vn Candeliero dinanzi al Trono di Dio, & della gloriosissima Vergi-
 ne Maria, che sempre arda, & risplenda, & per cui il Signore habbia misericor-
 dia de i falli, & delle colpe di tutti i Frati dell'Ordine, & si conserui sempre que-
 sta pianta della nostra Religione, facendo sempre frutti degni di merito, & d'or- G
 tener la gratia Santissima di Dio. Questo fù l'ordine del glorioso padre S. Fran-
 cesco; & così fù compiutamente osservato da quei primi Religiosi nodriti, &
 alleuati co' l' purissimo latte della Santità; i quali (conoscendo quanto quel luo-
 go fusse amato da Christo, & dalla Madre sua Santissima) vissero in quella casa
 sempre mai con Santità grandissima, con perpetuo silentio, con estrema pouer-
 tà, & se per caso fuori del tempo del silentio gli occorreua parlare qualche cosa,
 erano i ragionamenti loro di cose diuine, de i beneficij riceuuti da Dio, della no-
 stra ingratitudine, della sua misericordia, & il tutto condito con humiltà, & di-
 uotion grandissima, & se per mala sorte accascava (benche ò di rado, ò non mai
 accadeffe) che qualcuno di loro cominciasse a parlar cosa, che, ò nò fusse di Dio,
 ò più che necessaria, subito era da gli altri ripreso, & ne faceua all' hora la peni-
 tenza: lui tormentauano la Carne loro, non solo con vigilie, & con digiuni;
 ma con le discipline, e con la nudità, & asprezza del vestire, questa la state, &
 quella l' Inuerno sopportando; & i Conuersi co' l' laorar ne i Campi, per guada- H
 gnar del Pane, & sostentar se stessi, & gli altri; & con questi, & con altri essercitij
 virtuosi santificauano loro stessi, & il luogo doue stauano.

Vn Religioso molto diuoto, essendo ancora al secolo, vide vna volta in viso
 ne vn gran numero di gente inginocchiate innanzi a questa Chiesa, star con le
 mani giunte, & gli occhi verso il Cielo tutti ciechi, che con abbondantissime la-
 grime ad alta voce chiedean misericordia a Dio, supplicando sua Diuina Mae-
 stà, che gli restituisse la vista, le quali preci finite, vide scèder dal Cielo vn splen-
 dore grandissimo; il qual illustrando tutto quel luogo rese la vista a i ciechi; per-
 la quale visione, egli si fece poscia di quei Frati.

Della institutione, che fece il Santo della seconda Regola, & della Bolla Apostolica di Papa Honorio contra i Professi, che lasciavano l'Ordine.
Capitolo VII.

MOLTIPLICANDO ogni dì la Religione de i Frati Minori, & entrandou molti i quali (non misurate ben prima le forze loro) per il poco spirito c'haucano, veniano presto à raffreddarsi da quei primi feruori: laonde non potendo star saldi al martello della vita Euangelica, (lasciato l'habito) se n'uscian dall'Ordine peggiori, che non quando v'erano entrati, per la Apostasia, che commetteuano; altri senza lasciar l'habito andauano vagando per il Mondo, altri (non essendo il rigore in quei tempi sì feuro) viueano à briglia sciolta, allegrando che non erano obligati a seruar quella Regola, che non era confermata, & autenticata dalla sede Apostolica; ma solo *vinu vocis oraculo* da Innocenzo Terzo, & sostenuta, ma non priuilegiata da Papa Honorio Terzo suo successore. L'anno del Signore 1221. che fù il quinto del suo Pontificato, sua Santità fece il Breue seguente, duo anni prima, che confermasse la seconda Regola.

Questo è il suddetto Breue, che seguita, trasferito da noi quà per esser' il suo luogo, dal Capit. XXXII. del Libro X.

Honorio Vescouo, & seruo de' serui di Dio. All'amato figliuolo F. Francesco, & à gli altri custodi de' Frati Minori salute, & Apostolica benedittione. Perche secondo i saui non si de' far cosa alcuna senza consiglio, accioche dopo fatta, non se n'habbia à pentire. Però è necessario à chi vuol bene, e rettamente ordinar' vna vita spirituale, & più alta, che la commune, che metta gli occhi bene innanzi à i piedi, cioè che mediti ben prima le proprie forze con la Regola della discrezione, accioche non gli auuenga (ilche Dio non voglia) di riguardar in dietro, & conuertirsi in statua di sal perso, perche non temperò co' l'ale della sapienza il sacrificio suo: stante ch'è sì come il sauiò senza sapere, & sale, se non è feruente; così quel ch'è feruente, sarà insipido; se non sarà sauiò. Per tanto in tutti gli ordini delle Religioni, è bene, & discretamente ordinato, che quelli, c'hanno da promettere l'osservanza Regolare, per vn certo tempo prima, la prouino ben bene, acciò non resti luogo al pentimento, che non si può scusar di leggierezza, ò d'ignoranza: Laonde noi con l'autorità dell' presenti vi proibiamo, che non ammettiate alcuno alla professione del nostro Ordine, se prima non sarà stato vn'anno intiero nella probatione; & così, che dopo la suddetta professione nessuno ardisca di lasciar più l'Ordine; Nè altri il possino riceuere (lasciandolo.) Vi proibiamo parimente, che non sia lecito ad alcuno trascorrer fuori della sua Obedienza con l'habito dell'Ordine, nè di corrompere la purità della vostra povertà, ilche se per auuentura presumere alcuno di fare, sia lecito à voi altri Prelati effettuare contra quel tal Frate le censure Ecclesiastiche, insino che ritornino all'Obedienza. A nessuno chi che sia, sia lecito di romper queste lettere di nostra prohibitione, & concessione, ò contradire, ò fare, perche s'alcuno ciò presumerà tégasi per incorso nella indignatione di Dio, & de i Beatissimi Apostoli Pietro, & Paolo. Data in Viterbo alli 22. di Settembre l'anno quinto del nostro Pontificato.

Que-

Questa è quella prohibitionē, ch'allega San Francesco nel secondo Capitolo della sua Regola.

Seguita il tralasciato Capitolo Settimo.

Con tutto ciò si giudicò di esser necessario ad Perpetuam rei memoriam, per fermezza, e stabilità dell'Ordine, confermar detta Regola con l'Autorità Apostolica; La onde il Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine pregò il Padre San Francesco, che volesse abbreviarla, essendo stata cresciuta, per molti nuouissimi casi, che occorsero di mano in mano, e'l pregò ancora, che la volesse in alcune cose moderare, acciò fusse più facile, & a farla, & a tenerla à mente, ch'egli l'harebbe fatta confermare con la Bolla Apostolica per sempre. Sentito ciò il P. San Francesco volse sapere, se questa fusse volontà di Dio (com'era suo solito di fare in ogni cosa, che egli cominciassse, che fusse d'importanza.) E però licentiatosi dal Cardinale con dirgli, che presto gli darebbe risposta, se ne andò all'oratione, e supplicò il Signore, che si degnasse riuelargli quel ch'egli far douesse; onde rapito in spirito vide questa visione. Pareuagli di raccogliere vna quantità di fregole di pane, le quali douea partire a molti Frati, che erano con lui come morti di fame, perche quelle brisole erano troppo minute, staua in trauaglio come dispensarle, che non gli cadessero frà le dita, e senti vna voce, che gli disse Francesco di queste fregole fa vn'hostia intiera, poi dalla a quelli, che la vorran mangiare, ilche hauendo fatto, pareua che quelli, che con diuotione non la riceueuano, ò che la dispreggiuano, tutti si copriano di lepra, la qual visione non intendendo com'egli volea, orando il giorno seguente, e seguitando di dimandar consiglio al Signore senti la voce istessa, che gli disse Le brisole del pane della notte passata, sono, Francesco, i consigli Euangelici, l'Hostia la Regola, la Lepra, è la malitia. Allhora conobbe il Santo, ch'egli douea vnire la sua Regola, e comporla di breui, e misteriosi consigli Euangelici; per ilche data risposta al Cardinale, che vnirebbe la Regola secondo il voler di S. Diuina Maestà, e tolti seco F. Leone, e F. Bonizo da Bologna, se n'andò su'l Monte Cathario, vicino à Rieti, detto ponte Colombo, doue digiunando in pane, & acqua per quaranta giorni, e notte continui, in oratione, compose, e scrisse la sua Regola; come gli fu dal Signor riuelato, e con essa discese giù dal monte à guisa di vn'altro Mosè con le tauole della legge, e la dette in gouerno a Frate Helia, che era suo Vicario Generale, ilqual come la vide fondata in più dispreggio del Mondo, e strettezza di pouertà, e di vita, e di quello che lui harebbe voluto, lasciò che si perdesse detta Regola, acciò che la non fusse approuata, e confermata dal Sommo Pontefice, con animo di farne vn'altra à modo suo. Ma il padre che volea più tosto seguir la volontà diuina, che l'humana, non stinuando il parerelli prudenti del Mondo, e conoscendo in spirito i pèsseri simulati di quel Frate, si risolse di tornar su'l Monte, acciò che co'l digiuno, & oratione, ottenesse di nuouo la volontà, e Regola da Dio; per i suoi serui Minori. Laonde F. Helia per disturbar questa seconda ancora, fatta vna congregatione di parecchi Ministri litterati, cominciò à conferir la sua praua intentione, dicendo gli come Frate Francesco volea fare vna Regola così stretta, & austerà ch'era impossibile ad osseruarla, e che saria dal Papa confermata per sempre. Ilche inteso da tutti, ad vna voce gli risposero, che lor gli dauano la sua autorità, e ch'egli per esser suo Vicario Generale, da parte loro l'andasse à ritrouare, & gli dicesse, che loro non inten-

A intendeano di voler offeruar la Regola, che facea, & che la facesse per se stesso. Ma temendo Frate Helià di esser ripreso dal Santo, gli inhanioni d'andar cō lui, così insieme l'andaron a ritrouar su'l Monte, & essendo da Frate Heliathia mato, conobbe la voce, & uscì fuor di Cella, & visto tanti Frati, dimandò al suo Vicario, ciò che volean quei Frati. A cui Frate Helià rispose. Sono Ministri dell'Ordine, i quali (hauendo inteso), che voi volete far vna nuova Regola, temendo loro, e me insieme di poterla offeruare) vi protestiamo, che ad essa non ci vogliamo obligare. Ma il Santo a quel protesto, altro non fece, se non che si buttò inginocchioni, & alzati gli occhi al Cielo, disse Signore non vi dissi io, che costoro non mi crederiano? Et subito dal Cielo s'vdì vna voce dire Francesco si come in questa Regola non ci è cosa alcuna, che sia tua; ma il tutto è mio: Così voglio, che la sia offeruata ad literam, ad literam, ad literam, senza glossa, senza glossa, senza glossa; bensì io quanto può l'humana debolezza, so quanto la voglio aiutare. Però quelli, che non la vogliono offeruare, eschino fuori dell'ordine, lasciandola offeruare à gli altri. Onde il Santo voltatosi à i Ministri gli disse, hauete vditò? hauete vditò? hauete vditò? volete lo più sentire? Perichè restaron talmente confusi, che tremando, come fuori di se stessi conoscendo la sua colpa, se ne tornarono senza dir parola. Et il Santo tornò à finir la Regola, come quella appunto, che gli hauea innanzi riuclata il Signore, & fù l'anno 1223. quindici anni dopo l'istitutioni dell'Ordine confermata da Papa Innocenzo, la qual Regola il Santo portò à Roma, & la diede al Cardinale Vgolino suo Protettore, il quale insieme col Santo la presentò a Papa Honorio, il qual leggendola, e considerando la grande asprezza di essa, disse, che ella gli pareua molto difficile da offeruarsi, a cui rispose il Santo, Sappia la Santità Vostra, che in essa non ci è pur vna parola di mio ceruello; ma nostro Signore Giesu Christo la compose; il qual sà molto bene quello ch'è necessario, & utile alla salute dell'anime, al beneficio de i Frati, & alla conseruatione di quest'Ordine. Ond'io nè debbo, nè posso mutare alcuna cosa. Il Papa inspirato da Dio, & per zelo della perfectione Euangelica (la quale con questa Regola era da S. Francesco piantata nella Chiesà) disse da se. Beato quello, che dalla Diuina gratia inspirato, fedelmente, e con diuotione offeruarà questa Regola, poichè tutto quello, che si contiene in essa è Catolico, Santo, & perfetto. Et così la confermò col Breue Apostolico, che segue *ad perpetuam rei memoriam*.

Bolla della Confermatione della Regola de i Frati Minori, di Papa Honorio Terzo. Capitolo VIII.

D **H**ONORIO Vescouo, & seruo de i serui di Dio; à i suoi diletti figliuoli Frà Francesco, & tutti i suoi Frati Minori. Salute, & Apostolica Benedictione.

Perche la Sedia Apostolica è solita sempre di compiacere, & fauorire i giusti desiderij, & voti di quei, che gli dimandano. Per tanto condescendendo noi alle tue preci pie (diletto figliuol nostro nel Signore) che sono, che ti sia confermata da noi quella Regola, che già ti confermò Innocenzo Terzo nostro predecessore, secondo che l'è inserta, e notata nelle presenti Lettere. Con l'autorità Apostolica c'hauemo, te la confermiamo hora, & con la forza del presente Breue te la corroboriamo, & è questa che segue.

* Le distinctioni poste nel margine della Regola, siano, ò non siano secondo l'uso d'Italia, si sono poste per non defraudar la Traductione.

Regola

Regola seconda de' Frati Minori approuata, & confirmata da Papa Honorio III. con Breue.

Nel nome del Signore, qui comincia la Regola, & vita de' Frati Minori.

Capitolo Primo.

In questa Regola, & vita de' Frati Minori è questa cioè. Osseruare il Santo Euangelio di nostro Signore Giesu Christo, viuendo sotto l'obediencia, senza hauer di proprio, & in castità. Frà Francesco promette à Papa Honorio, & à suoi successori Canonicamente eletti, & alla Chiesa Romana obediencia, & riuerenza, & i Frati siano obligati d'obedire à F. Francesco, & à suoi successori.

Come deuono esser riceuuti quelli, che vogliono far questa vita. Cap. II.

SE alcuno inspirato dal Signore vorrà intrare in questa Religione, & far questa vita. Quando ne parlerà con qualche Frate, inteso ch'egli haurà l'animo suo, lo inuij al Ministro Prouinciale, al quale, (e non ad altri) è concessa licenza, & autorità di riceuer i Frati. Informato il Ministro della sua volontà, lo deue esaminare diligentemente circa la fede Catolica, & i sacramenti della Santa Chiesa, e come sia ad essa obediante, e riuscendogli bene in questo esame. Et ch'habbia fermo proposito di viuere, & conseruarsi in quella buona dispositione infino alla morte. Et non hauendo moglie, ò hauendola, che sia entrato, ò sia per entrare in qualche Monastero di Monache con licenza del Vescouo suo Diocesano, hauendo fatto prima amendue voto di continenza.

Et essendo di tal etade, che non si possi hauer cattiuu sospitione di lui. Intesa la verità di tutto ciò, nè essendoui alcun' altro impedimento, subito sia ammonito con la parola del Santo Euangelio, qual dice. Và, & vendi quant'hai, e dallo a' poveri, & in caso, che ciò non potesse fare per ragione uole impedimento basta la buona volontà. Et guardinsi i Frati, & suoi Ministri, di non esser solleciti delle sue cose temporali; ma lo lascino fare di esse liberamente, come sarà inspirato dal Signore, & se dal detto Nouitio sarà dimandato consiglio di ciò al Ministro, il possi mandare da qualc'huomo timorato di Dio; acciò per il consiglio di colui, & non suo, dispensi i beni suoi à i poveri, ò come meglio gli pare.

Et fatto tutto questo gli dia il primo habito dell'anno dell'approbatione, qual'è due Toniche senza Cappuccetto, & vna corda per cingersi, le mutande con Mantello lungo fin' alla centurà, saluo però, se paresse à i Ministri inspirati da Dio, di leuar qualche cosa delle suddette. Et finito l'anno dell'approbatione, sian i nouitij accettati alla Professione, facendo voto di osseruare questa Regola, & vita: Nè gli sia lecito, dopò la Probatione per qual si voglia pretesto, uscirsuori di detta Religione, conforme all'ordine, & comandamento di sua Santità. Perche (secondo il detto dell'Euangelio.) Nessun che pone la mano all'aratro, & guarda indietro, è buono per il Regno del Signore. A quelli chi di già haranno promesso obediencia, gli sia data vna Tonica co' i Cappuccio, & vn'altra senza, à quelli che la vogliono tenere. Et quelli, che saranno da necessità sforzati, possano portar calze. Tutti i Frati si vestino di panno vile, & quando saranno stracciati, gli potranno rappezzare con tela grossa da sacchi con la bene-

Forza di
precepto
1.

Aniso. 1.

Mar. 10.

Vguale al
precepto.

Libertà 1.

Precepto

1.

Vguale al
precepto

2.

Inc. 9.

Vguale al
precepto

3.

Vguale al
precepto

4.

Libertà 2.

Aniso 2.

E

F

G

H

A benediction di Dio. Et gli ammonisco, & vieto il disprezzare, & giudicare gli huomini, che vederanno vestiti delitiosamente; & di variati colori, & che viuono con delicate viuande; ma ciascuno giudichi se medesimo, & si doglia delle proprie imperfettioni.

Del modo, & ordine di dire l'Officio Diuino pe'l digiuno, & come deuono i Frati Minori andar per il Mondo, & che non possino caualcare. Cap. III.

I Frati Sacerdoti dichino l'vfficio Diuino, secondo che costuma dire la Santa Madre Chiesa (quando potranno hauer Breuiario) dal Salterio in fuori.

V'guale al precesso 5.

B I Frati conuersi dichino in cambio del Marutino vintiquattro Paternostri, alle Laudic cinque, à ciascun'hora sette, à Vespro dodici, à Compiera sette, facendo oratione per i morti. Tutti i Frati digiunino dal dì di tutti i Santi, sino alla Natiuità di nostro Signore. La quaresima, che comincia dopò l'Epifania per quaranta giorni continui, che fù consacrata da nostro Signore co'l suo santo digiuno, quelli che la digiuneranno di propria volontà, siano da Dio benedetti, & quelli, che non la digiuneranno non peccano, nè à farlo sono costretti; ma la Quaresima auanti la Pasqua di Resurrettione tutti la digiuneranno. Nell'altro tempo non siano obligati per questa Regola a digiunare, se non il Venerdi; ma in caso di necessità, non siano i Frati obligati a corporal digiuno.

V'guale al precesso 6.

Libertà 3.

Forza di precesso 2.

Libertà 4.

Aniso 3.

Io consiglio, & ammonisco, e proibisco a i miei Frati nel Signore, che quando vanno per il Mondo, non contrastino, nè combattino con parole, nè giudichino male di alcuno; ma siano mansueti, pacifici, humili, & modesti parlando con ogni persona Religiosamente, si come si conuiene à veri serui di Christo.

V'guale al precesso 7.

C Et gli proibisco il caualcare, se non sono sforzati da infermità, ò da gran necessità. Nelle case ou'entreranno, dichino subito, la Pace sia in questa casa. Et (conforme al Santo Euangelio) mangino di quello, che lor farà posto innanzi; essendo però cibo lecito, quanto alla qualità del tempo.

Ammon. 2.

Libertà 5.

Che i Frati non possino tenere, nè riceuer denari, per qual si voglia causa.

Capitolo IIII.

I O fermamente comando a i miei Frati, che in nessun modo riceuano denari, da per se, ò per interposta persona. Ma per necessità de gl'infermi, & bisogno del vestire, s'ordina che i Ministri, & custodi del Monastero, habbiano loro soli pensiero di valersi de i loro amici spirituali, secondo i luoghi, e i tempi, & che faranno dal bisogno sforzati, restando però sempre fermo, che come detto si è non riceuan danari.

Precesso 2.

V'guale al precesso 8.

Del modo di lauorare. Capitolo V.

Q V E I Frati, che hanno hauuto gratia dal Signore d'affaticarsi nel suo santo seruitio, lo facciano fedelmente, & con diuotione, & in tal modo, che scaccino da se l'otio, nemico capitale dell'anime; Auuertendogli però, che la fatica sia senza preiudicare al tempo dell'oratione; il qual deu'esser anteposto ad ogni altro effercitio, & pot'poter durare, & mantenerli nelle fatiche, gli sia dato tutto quello, che gli sia necessario al corpo, saluo danari, & questi ne i lor bisogni datigli, gli riceuano con humiltà dal superiore, si come conuiene a i veri serui del Sign. & a' veri Conseruatori della S. Pouerrà.

Ammon. 3.

Che

Che i Frati non possano appropriare a se stessi cosa alcuna, & del modo del dimandar la limosina, & di servir a gl'infermi. Cap. VI.

E

PRECESTO I FRATI non si possano appropriare cosa alcuna, come Case, Terre, Vigne, nè qualunque cosa, che si sia, Ma come Pellegrini, & forastieri in questo Mondo viuano, seruendo il suo Signore con humiltà, & pouertà. Vadino allegramente, & con fede à dimandar limosina senza tema, ò vergogna, ricordandosi, che nostro Signore volse nascere, viuere, & morire pouero in questo Mondo per noi. Questa è quella altissima virtù della Pouertà, per cui voi miei cari Fratelli foste da Christo instituiti heredi del Cielo. Egli vi fece poueri delle cose temporali; & riechi di virtù, acciò con questa parte de' beni v'innalzaste alla Terra de' viuenti, se in essa perfettamente viuerete. Perilche io vi prego per il nome di Giesu Christo, che non vogliate posseder cosa alcuna in questo Mondo. In qualunque luogo voi starete, ò vi ritrouarete, siate sempre domestici, & familiari infra di voi, manifestando sicuramente l'un l'altro le vostre necessità, perche se la madre concepisce, nutrisce, & ama il suo figliuolo carnale, con quanta maggior diligenza deue ciascun di voi amare, consolare, & recreare il suo fratello spirituale? Et se alcuno de i Fratis ammalerà, gli altri Frati lo seruino, come vorriano esser seruiti, & consolati loro in così fatto bisogno.

Della penitenza, che si dà dare à quei Frati, che peccarono. Cap. VII.

SE alcuno de i Frati (instigato dal nemico) mortalmente peccarà in quella sorte di peccati, che sono riserbati solo à i Ministri Prouinciali; sia obligato subito à ricorrere dal detto suo Ministro, il quale fe sarà Sacerdote, con misericordia gl'imponghi la penitenza; ma s'egli non farà Sacerdote, gli la faccia dare à vn'altro, che sia Sacerdote, & dell'Ordine, secondo che sarà ispirato da Dio, & come più gli parerà conueniente.

Guardinsi dall'ira, & dallo scandalo per i peccati d'altri; perche l'ira è vn'a turbatione di se medesimo, & impedimento di Carità verso il prossimo, senza la quale la fabrica spirituale resta imperfetta.

Modo da farsi alla Pentecoste il Capitolo Generale, & ancora il Ministro Generale dell'Ordine quando bisognerà. Cap. VIII.

TUTTI i Frati di questa Religione siano obligati hauer sempre vn Ministro Generale, & seruo di tutti i Frati, alqual obediſchino per obbligo di precetto. Et venendo al fine del suo officio, sia da i Ministri Prouinciali, & da i Guardiani del Capitolo fatto il suo successore nel tempo della Pentecoste. Nel quale, detti Ministri Prouinciali siano obligati di vnirsi sempre in qual si voglia luogo, che dal Ministro Generale sarà lor' ordinato. Et questo farà vna volta ogni tre anni, ò più, ò meno, secondo, che al detto lor Ministro parerà. Et se per auuentura parerà a i Ministri Prouinciali vnitamente, & a' Guardiani, ch'il detto lor Ministro Generale non sia atto, & offuscato a gouernare la Religione; in tal caso siano obligati tutti i Frati, a i quali è data la facoltà di eleggere (nel nome del Signore) metterne vn'altro in luogo di quel tale. Et fatto il Capitolo Generale della Pentecoste, i Ministri, & Guardiani della Prouincia, habbiano autorità (occorrendo) di far' vna volta l'anno vna straordinaria

A dinaria Congregatione, ò Capitolo, chiamando tutti i Frati, che s'irroueranno esser sotto la custodia loro.

De' Predicatori. Cap. IX.

I Frati, che saranno ammessi alla Predicatione, non habbino ardire di Predicare in nessun Vescouato, quando non fusse di sodisfattione del Vescouo. Ne sia alcun Frate tanto ardito, che predichi al Popolo, senza esser prima approvato dal Ministro Generale; e concessogli che predichi. Ancora ammonisco, e comando a i medesimi Frati, che nel predicare considerino molto bene le parole, che dicono, a talche siano molto ben purgate, & caste accioche apportino beneficio, & edificatione a i Popoli. Riprendino i viti, laudino le virtù, mostrino la pena, e la gloria, come castigo, & premio; e siano i loro sermoni derti con breuità, ma con spirito, & seruire, perche nostro Signore in questa vita vso parole breui.

Vguale al precesso 10.
Vguale al precesso 11.
Ammon. 8.

Delle ammonitioni e, correctioni, che da Superiori s'idenno fare ai Frati. Cap. X.

I Ministri serui de gli altri Frati, siano diligenti in visitar i luoghi, e Monasteri, che sono sotto il loro gouerno, e (occorrendo) facciano le debite ammonitioni, e correctioni, a quelli, che le meriteranno, ma con humiltà, e carità. Auertendo a non gli comandar cosa, che sia contra la nostra Regola, e l'anima sua: & i Frati, che hanno da obedire, si ricordino per l'amor di Dio, di rinunciare la propria volontà: Per tanto io gli comando, che obediscino al suo Prelato, o Ministro, in tutto quello, che hanno promesso al suo Signore di osservare, & obedire nella professione loro, putche nò sia in preiudicio della lor anima, e contra la nostra Regola. Et in qualunque luogo, che i Frati si trouassero, doue conoscessero di non potere spiritualmente viuere, & offeruar la Regola, possono ricorrere da i loro Ministri; quali deuono riceuere con carità, e dar lor animo di poterli dire le loro necessità, e con tanta familiarità, quanta se i sudditi fussero i padroni; perche così conuiene, che i Ministri siano serui di tutti i Frati. Io ammonisco, & auiso i Frati nel Sig. che si guardino accuratamente da i peccati graui della Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, e da pensieri, e sollicitudini di questo Mondo: dal mormorare, e dir male del prossimo. Quelli, che non fanno lettere, non si curino d'impararle; ma studino, e procurino di hauer lo spirito del Signore, & imitare l'opre sue santissime, e far continua oratione di puro cuore, e di esser patienti, & humili nelle infirmità, e nelle persecutioni; & amar, e pregar per i persecutori, e per quelli, che gli riprendono, e che gli contradiscono, perche dice il Signore. Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che falsamente v'accusano, & vi perseguitano. E beati quelli, che patiscono persecutioni per la Giustitia; perche loro è il Regno del Cielo. E quello, che persevererà fin' alla fine farà saluo.

Ammon. 9.
Ammon. 10.
Precesso 4.
Vguale al precesso 22.
Ammon. 11.
Aviso 5.
Aviso 6.

Che non sia licito a' Frati entrarne i Monasteri delle Monache. Cap. XI.

I O ordino, e comando a tutti i miei Frati, che non tenghino pratiche sospetose con Donne; ma occorrendo alcun bisogno, o di Confessione, o di consiglio, lo facciano in modo, che non diano causa di mormorare.

Precesso 5.

Egli

Et gli commando, che non entrino in Monastero niſſuno di Monache, ſaluo E
 Libertà 6. coloro, che dalla Sedia Apoſtolica hauueſſero perciò licenza ſpeciale. Nè voglio
 Preceſſo che i miei Frati, diuentino Compari, nè d'Huomo, nè di Donna, acciò con
 7. queſta occaſione, ne naſca trà i Frati, ò da i Frati qualche ſcandalo.

Come ſ'hanno da gouernar quei Frati, che andaranno fra' Mori, & Infedeli. Capitoło. II.

Vgualo al
 Preceſſo 3.
 Auſa. 7.
 Preceſſo 8.
QU A L ſi voglia Frate, che per diuina inſpiratione vorrà andare nella Morea, & in altri paefi d'Infedeli, domandi licenza al ſuo miniſtro Pro- uinciale; il quale ſia auertito di non dar licenza, ſe non à quelli, che gli parranno idonei, à far frutto in quelle genti.

Et per tutte queſte coſe commando per obediẽza à i Miniſtri, che procurino F
 con ſua Santità d'hauer ſempre vn Cardinale per Proreſſore, & per Correttore di queſta Confraternità, acciò ſtiano ſempre ſoggetti, & ſudditi à i piè di Santa Chieſa, ſtabili, & fermi nella Fede Catolica.

La Pouertà, & Humiltà, & il Santo Euangelio di noſtro Signor Gieſu Chriſto, ſia da noi intieramente offeruato, ſi come habbiamo fermamente promeſſo.

Fine della Regola de i Frati Minori.

Seguita il reſtante della Bolla della Confirmatione della
 Regola laſciata di ſopra nel principio di
 detta Regola. G

A neſſun'huomo ſia lecito in conto alcuno d'alterare queſta noſtra conferma-
 tione, ò guafar, ò temerariamente contradire, ò fare; Et ſe alcuno con teme-
 rario ardire ciò perſumeſſe, ſappia, che incorrerà nell'ira di Dio onnipotente,
 & di S. Pietro, & di S. Paolo, ſuoi Apoſtoli. Data in S. Gio. Laterano, il dì 29.
 di Nouembre, l'anno ottauo del noſtro Pontificato.

Finifce la confirmatione della Regola.

Della perfeſſione di detta Regola.

Cap. IX.

Dan. 3.

SI come racconta Daniele, che nell'ardente fuoco della Fornace di Nabu-
 chodonosor (nella qual fece mettere i leali, & fedeli ſerui di Dio, perche
 non voſſero dare alla ſua moſtruoſa Statua, l'honore, che ſolo à Dio ſi de-
 ue,) andauano i trè giouanetti allegri, cantando lodi al Signore co'l quarto ſi-
 mile al figliuolo di Dio; così nell'ardente fornace delle tentationi, e tribolati-
 oni mondane, con le quali il Principe del Mondo combatte i ſerui di Dio, & mol-
 te volte vince, erano trè ordini, & ſante Regole, fondate da trè huomini San-
 tiſſimi, cioè S. Baſilio, S. Agoſtino, & S. Benedetto; quali come huomini liberi
 dal

A dal fuoco, & dal timore, hanno laudato in mezo d'essa Dio allegramente, & fugli visto il Quarto simile al figliuolo di Dio, cioè il Serafico, e Crocifixio seruo di Christo S. Francesco, che diede alla Chiesa vn quarto stato; nel quale gli huomini potessero più liberi, e sciolti dalla prigione del Mondo, & più allegri ne gli honori di Dio seruire a Giesù Christo. Et questo fù il suo fine, & intento. tutte le parole della sua Regola Euangelica, cioè, che quei c'hanno fatto professione d'imitar Christo si studino, & si sforzino di esser più simili ad esso ne i traugli della vita, & dello spirito, che sia possibile. Et sopra quest'vnico, & fermissimo fondamento di Christo fondò con l'aiuto dello Spirito santo l'edificio della sua Regola in merauigliosa altezza di perfettione. Perilche dice nel Capitolo primo. La Regola, & vita de i Frati Minori è questa, guardare, & offeruare intieramente l'Euangelio, viuendo sotto la Santa obediencia, & senza hauer

B di proprio, & in pura castità. Considerata la vita, che diè loro, e lo Spirito santo, & le parole della sua Regola, tutto il suo intento, che i Frati Minori non solo offeruassero i Precetti dell'Euangelio; ma i consigli ancora, quantunque perconoscer la debolezza humana, non gli volse obligare ad offeruargli tutti.

Nel secondo insegna à lasciare, & disprezzare il Mondo cò tutto ciò, ch'in esso si ritroua, dandogli la forma, & modo di far quella rinuncia ch'insegna l'Euangelio, cioè di vender quant'hanno, & darlo a' poveri, accioche priui di questo sì potente impedimento possano liberamente seruire a Giesù Christo, & dir con esso lui. E venuto il Principe di questo Mondo, & non hà trouato parte in me.

Nel terzo insegna gli essercitij di laudar' Iddio cò i diuini officij, & cò i molti digiuni, & astinenze, mortificationi della Carne, & buoni essempj, & edificazioni del prossimo, & in particolar de i secolari, gl'insegna ancora la virtù della

C Patienza, Humiltà, & Carità, con le quali habbiano a conuersar con tutti.

Nel quarto dichiara espressamente, che non vuole, che i suoi Frati sotto qual si voglia pretesto possano hauer danari, ma che i Ministri gli prouedano ne i bisogni, sapendo quanto sia pericolosa l'auaritia per la salute dell'anime, massimamente a' Religiosi, & quanto sia certa la sentenza di Giesù Christo nostro

D Saluatore, quando dice, che non si può seruire a Dio, & alle ricchezze; & perciò volse il Santo, che la non fusse solo allontanata; ma separata in tutto, & per tutto dall'Ordine.

Nel quinto bandisce l'otio contrario à' veri serui di Dio, & inimicissimo della salute de gli huomini.

Nel sesto solleva l'anima da' pensieri del Mondo, & di quãto da lui si può sperare, non lasciando nè luogo, nè affettione propria in essi, nella qual possano fermar pensier' alcuno dell'amor terreno, acciò possano dire allegramente. La

E nostra conuersione è in Cielo, come quelli, che non possiedono cosa alcuna in Terra.

Nel settimo consola i peccatori, & i deboli, insegnandogli le conditioni del lor Medico; il quale, & può, & vuol sanargli, ch'è Giesù Christo nostro Signore.

Qual vuol la misericordia, & non il Sacrificio, & che non è venuto a chiamar' i giusti; ma i peccatori, accioche si conuertano, & viuanò.

Nell'ottauo dà la legge a i suoi Prelati, & a tutto l'Ordine, con la qual debbano gouernar' i Frati, che procurino d'hauer sempre vn sufficiente Pastore.

Nel nono ammaestra, & insegna a i suoi Predicatori di fuggir la superbia, & l'arroganza nella vita, & nella dottrina, & esser' humili, & zelanti della salute dell'anime, cibandole, & nutrendole sempre di dottrina Santa, e profiteuole; senza cui non potranno mai far frutto, che risulti in beneficio di dette anime.

Nel Decimo ammonisce i Prelati, & i sudditi, che attendino à far diligente-
mente tutti l'obedienza loro, & oblihi, che hanno l'vn con l'altro; ma princi-
palmente quelli che hanno con Dio per la loro professione.

Nell'vndecimo dà auiso à suoi Frati, come deono fuggir l'occasioni del pec-
cato, & de gli scandali, massimamente delle Donne.

Nel Duodecimo, & vltimo insegna loro, come deono metter la vita per
amor di Christo, & per la legge sua trà gl'infedeli. Et finalmente finisce confor-
me al suo principio, che tutto ciò consiste nella Fede; & obedienza della Santa
Romana Chiesa, & nell'osservanza del Santo Euangelio di nostro Signor Gie-
su Christo; il qual' è il nostro Alfa, & Omega, cioè principio, & fine.

Ios. 4.

Et in questi dodici Capitoli Apostolici, come in dodici Pietre cauate dal fon-
do del Giordano, cioè dell'altezza della perfezione Euangelica, fondò il P. San
Francesco, la sua vita, & Regola, la qual viuerà per sempre in testimonio à i suoi F.
Professori, che Dio gli hà già trasportati dal Deserto di questo Mondo, alla ve-
ra Terra di promissione. Perloche si può dire di essi, come de gli altri perfetti.
Beati i poveri di spirito, perche loro è il Regno del Cielo, per cui lasciarono
quello della Terra.

Mar. 5.

*Del zelo della Religione dell'osservanza dell'Euangelio, ch'era nel Padre
San Francesco. Capitolo X.*

Firenze.

ER A il perfetto imitator di Christo, amatore dell'osservanza del Santo
Euangelio, & molto zelante della Regola sua, & arricchia con le sue
benedizioni tutti coloro, che l'osservauano, & ch'erano per osservarla;
onde diceua a i Frati.

La nostra Regola è vn libro di vita a quelli, che la seguitano, vna speranza di
salute, vna caparra della gloria, senso dell'Euangelio, sicura strada della Croce,
stato di perfezione, chiauè del Paradiso, & patto d'eterna Beatitudine.

Volea, che tutti i Frati secola portassero, & che nelle conuersationi, & ne i
conferimenti spirituali molte volte la leggessero per edificatione, & ch'insieme
ne ragionassero l'vn con l'altro, accioche questo patto diuino, & giurameto spi-
rituale non mai se gli scordasse, & che l'hauessero talmente nelle mani, & nel se-
no, & innanzi à gli occhi, che venendo la morte morissero cò essa nelle braccia.

Di questa Santa Dottrina del Padre s'approfitò vn Frate, che riceuè il Mar-
tirio nella Morea, come desideraua. Questo predicando la fede, preso da i Mo-
ri, dopò molti supplicij, volendogli tagliar la testa, pigliò la Regola nelle ma-
ni, & postosi con le ginocchia in Terra con gran feruore, & humiltà disse al com-
pagno. Fratello di tutte le cose, che contra questa Regola io haueffi operato, H
dinanzi a Dio, & à te io mi confesso, & ne dico mia colpa, e tu prega per me,
ch'io prego, e pregarò per te; & dette queste parole gli fù tagliata la testa in
Terra per esser coronata poi nel Cielo.

Ma accioche per nescuno impedimento si venisse a lasciar di osseuar la de-
tta Regola, pose il B. Padre, quelle parole in essa, che doue vederanno di non la
poter osseuare debbano ricorrere a i Ministri, &c. Intendendo che doue i Fra-
ti conoscessero, che per i disturbi, ò mali costumi de i luoghi, ò oblihi introdor-
ti contra la Regola, non si potesse osseuare secondo la sua vera, & germana in-
telligenza, non palliata, ò falsamente interpretata; possano ricorrere a i Mini-
stri; i quali siano obligati di mettergli in luogo, doue senza impedimento, &
contradditione possano osseuarla. Et F. Leone, & F. Bonizzo (che furono pre-
senti

A senti con S. Francesco, quando il Papa gli confermò la Regola) raccontarono, che leggendo attentissimamente sua Santità detto passo (si come tutto il resto, mostrandone d'hauer molto contento) di esso specialmente s'allegro; & che S. Francesco soggiunse, ch'egli hauerebbe ancor voluto porui, che se i Ministri nò gli hauessero prouisto, i detti Frati potessero obseruarla Regola, doue più lor piaceſse; ma che sua Santità rispose, che nò; perche tal licenza potrebbe facilmente cagionare la diuisione dell'Ordine, & poco rispetto verso i Prelati, di molti, che con questa scusa sfuggirebbono la disciplina. Anzi (replicò il Santo) glielo vorrei aggiungere, perche son certo, c'hanno a venir Ministri, & altri Prelati della Religione, che perſeguitaranno tutti coloro, ch'intiera, & fedelmente vorranno obseruar la detta Regola; & se non haueranno questa licenza, i poveri mancheranno nella perſecutione. Ma il Papa non volse in nelsun modo (dicendo) che ben bastaua, che per quella Regola sapeſsero, & i Ministri l'obbligo loro, & i Frati destramente, & la sua intentione, senza che (specificandolo più apertamente) si venisse a tor l'obedienza, & il rispetto a i Superiori; & in cambio di far seruar la Regola, la venisse a distrugger totalmente. Ma che questa fusse intentione del Santo appare per il seguente eſempio. Vn Frate Alamanno gran Teologo venne a visitare il Padre San Francesco nella Madonna degli Angeli, doue ragionando tra loro d'alcune cose della Regola. Il Teologo gli disse: Padre io desidero sopra modo di obseruar sin' alla morte semplicemente il Santo Euangelio, & la Regola nostra, si come hò già promeſſo al mio Signore, còforme all'intentione sua, & alla vostra. E spero che S. Diuina Maestà mi darà ancor forza, & virtù per farlo. Però vi chieggo Padre questa gratia, che se ne i giorni miei, i Frati si separeranno dalla pura obseruanza della Regola (com'anco a voi è stato riuelato, & hanete detto, ch'eglino si hanno presto a raffreddare) io possa con l'autorità vostra, ò solo, ò con quei Frati, che vorranno seguitarmi per il camino della perfectione Euangelica, separarmi da quelli, che più non la vorranno obseruare: La qual dimanda intesa ben dal Santo, lo benedisse con grande allegrezza, come suo legitimo figliuolo, dicendogli. Sappi fratello, che, & da me, & da Giesu Christo stesso ti è concesso quanto mi dimandi. E postagli la destra sopra il capo, gli disse. Tu sei vero Sacerdote, secondo l'Ordine di Melchisedech.

D'una Visione, c'ebbe Frà Leone, & la dichiarazione d'essa fattagli dal Santo, & d'una benedizione, che lasciò il Padre San Francesco a' suoi veri figliuoli. Capitolo XI.

D S S E N D O F. Leone in compagnia del P. San Francesco; il qual' era graue-
mente infermo, vide vna Visione merauigliosa, qual viene molto a proposito in questo luogo, sì per i zelosi dell'Ordine, come anco per gli spensierati della Professione, & obbligo, che hanno con S. Diuina Maestà. Stando egli dunque in oratione vicino al Santo furatto in spirito, & fu condotto alla riuad'un grande, & impetuoso fiume, qual considerando come si potesse passare, vide alcuni Frati, che vi entrauano dentro, & subito dalla forza dell'acqua erano portati al fondo, senza che più si riuedessero, & altri, che caminauano infino al mezo, & quasi al fine; ma per il peso di diuerſe cose, che portauano sù le spalle vinti dalla forza dell'acqua, s'annegauano, senza che alcuno gli potesse aiutare, dietro a questi veniuano altri Frati scarichi, & senza peso alcuno, & erano molto poveri, i quali entrando nel fiume facilmente lo passauano senza alcun

*Fioretto:
Croniche
antiche.*

pericolo, & conoscendo il Santo per diuina inspiratione, come Frà Leone, che stava vicino a lui in oratione hauea riceuuto vna Visione, & vedendolo star tutto turbato gli disse: O Frà Leone fratello, di ciò, che ti è stato mostrato dal Signore in questa oratione, subito Frà Leone gli raccontò per ordine la riceuuta Visione, pregandolo à volergliela dichiarare, perche non la intendea, nè mandò il Santo di consolarlo, dicendogli, sappi, che tutto quello, che hai veduto è stato vero. Il fiume è questo Mondo, che corre con grande impeto alla perdizione; i Frati, che s'affuogano in detto fiume, sono quelli, che non adempiscono la sua professione Euangelica, & la stretta, & volontaria pouertà promessa; ma che tornano a caricarsi delle cose del Mondo. Le quali gli mandano nel profondo. I secondi sono quelli, che principiato la strada del Santo, arriuanò fino al mezzo; ma lasciandosi vincere dal senso, & dalla cupidità delle cose terrene, scordandosi i lor voti sono superati dal fiume, & annegati. I terzi sono quelli, che per hauer seguitato lo spirito del Signore, & non del Mondo, non si sono curati caricarsi del peso della Terra; ma si sono contentati d'un solo habito per coprirsi, e d'un pezzo di Pane per poter viuere, & di seguir Giesu Christo nudo su la Croce, perloche passano senza alcun pericolo alle cose eterne, donde son chiamati dal Signore.

Tolse dal Capitolo XVI. del libro Sesto.

Vn'altra volta detto F. Leone vide S. Francesco con vn Crocifisso innanzi, che caminaua quando lui, & si fermaua quando egli si fermaua, & dal gran splendore, che facea, risplendea molto la faccia del Santo.

La terza volta gli vide venir sopra il capo dal Cielo vn Breue, che dicea. *Hic est gratia Dei*, cioè sopra quest'huomo è la gratia di Dio.

Seguita il sopradetto Capitolo XI.

Aggrauando vna volta tanto il male il Padre S. Francesco, che tutti i Frati si pensauano, ch'ei douesse morire (perche gli uscì tanto sangue per la bocca, che dalla sera fino allhora del Matutino mai cessò, & gli veniuano spessissimi accidenti) tutti i Frati gli cominciarono a dir piangendo, Padre, che come figli ci generaste dopò Christo al Mondo, come restaremo noi mai, senza te orfani, & sconsolati priui della tua presenza tua; con cui i nostri cuori si edificauano, & s'incaminauano al seruitio del Signore, perche Padre ci lasci così presto senza alcuna guida? Deh benignissimo Padre, chi fortificherà la debolezza nostra? chi sanarà l'infirmità dell'anima nostra? chi darà humore alla radice arida del nostro cuore, perche la si mantenga in carità; poiche da i tuoi Santi ricordi, & dall'esempio della tua santa vita, erano conferuate in noi queste virtù, co'l mezzo delle quali offeruauano la Pouertà Euangelica strettissimamente? Dacciò Padre Santissimo qualche consolatione (se pur è questa hora) perche noi, che siam qui in nome di tutti i tuoi figliuoli, che sono, & che saranno, addimandiamo la tua paterna beneditione. Lasciaci ancora o Padre vn memoriale della tua Santissima volontà, accioche tirandoti a se il Sign. noi come tuoi obediuntissimi figliuoli, restiamo nel continuo esercizio de i tuoi Santi ricordi, & che possiamo dire. Queste cose, ci disse il nostro Padre, & queste ci raccomandò nel tempo della Morte. I quali il Santo volendo consolare ordinò, che chiamassero F. Benedetto da Pirra, vno de i più vecchi dell'Ordine, Religioso di molta dot-

A dottrina, & Santità; il quale era ancor suo Confessore, & gli dicea la Messa ogni mattina, & venuto gli disse, scrui Frà Benedetto le parole; ch'io lascio in testamento a i miei cari figliuoli. Io lascio la mia benedittione à tutti, che sono, & che saranno nella mia Religione, fin che finisse il Mondo, & perche per la molta debolezza io non posso parlar molto con queste tre parole sole dichiao la mia vltima volontà, & la mia intentione à tutti i Frati presenti, assenti, & che saranno.

La prima, che in segno, & memoria della mia benedittione, e testamento vi commando, che v'amiate l'un l'altro, sì come io hò amato, & amo voi.

La seconda, che voi sempre amiate, & offeruiate la Santa Pouertà mia Signora.

La terza, che voi siate sempre fedeli, & sudditi à i Prelati dell'Ordine nostro, & à tutti i Sacerdoti della Chiesa Santa, & verso loro humili, & ruerenti.

B Ma il Signore, che vedeua, ch'il suo seruo era molto necessario a quel suo gregge, & perche egli s'acquistasse maggior corona ancora in Cielo, gli prolungò la vita.

Era S. Francesco molto contrario à coloro, che desiderauano, e procurauano hauer dal Papa Priuilegi d'essentione, circa la vita loro: perche gli era stato rivelato dal Sig. che tanto men frutto haurebbono fatto i Frati, quanto più fussero stati priuilegiati di libertà. Volea, che l'intelligenza della Regola si pigliasse dalle parole sue, tali; quali erano chiare à qual si voglia intelletto, che non fusse appassionato, ancora che pareessero molto oscure à quelli, che non voleano conformare la vita loro da essa; ma cercauano di torcerla, e tirarla al senso della lor vita rilassata, & volendo contra ogni douere, che quella lor vita così licetiosa fusse nominata vita di perfettione Euangelica. Et che sia il vero vediamo,

C che quei primi figliuoli semplici, buoni, & Santi del Padre nō ci trouarono queste difficoltà, & la causa era, perche cercando d'imitar lui, semplicemente intesero, & offeruaron benissimo quella Regola, che non hanno potuto, nō possono intendere molti gran letterati con tutte le loro dichiarazioni, & Decretali; de i quali si può non senza ragion dire, che non la volsero, ò non la vogliono intendere, sì come è stata da quei Santi intesa, con tutto che fussero semplici, & idioti.

Quanta stima facesse il Padre San Francesco della grande obligatione, c'hanno i Prelati verso i loro sudditi. Cap. XII.

F V' sempre il Santo vigilantissimo Pastore nel reggere, & gouernar il Gregge datogli dal Sig. inanimandolo all'oratione, à i digiuni, & all'offeruanza della Santa Pouertà, & ammaestrandolo ad imitar l'altissimo Maestro

Fioestro;

D Giesu Christo; il qual cominciò prima a fare, che à insegnare, il simile facendo egli stesso, patendo molte cose, per dar' esempio solamente à i suoi figliuoli.

Essendo vn giorno nell'Oratorio di S. Eleuterio vicino à Rieti, per il grà freddo, che faceua, & per la indispositione del suo stomaco, rappezzò il suo habito di dentro, & di fuori di panno grosso, & vile, la doue lo copriua solo il stomaco; & commandò al compagno, che facesse anch'egli il simile. Ma sentendosi poi per quel rappezzamento beneficio grande, & venutagli in quello à memoria la necessità de i suoi sudditi, con molta compassione di loro, disse al compagno, perch'io debbo esser' esempio, & specchio a i miei figliuoli, però mi conuien' anco sentir' cō loro il freddo, & il caldo, e tutte l'altre necessità, che patiscono. Ond' ancora ch'io senta da queste pezze vn grãde alleuiamēto alla mia infermità, quando però mi ricordo, che molti di loro haueranno l'istessa infermità,

L 3 & non

& non harrahno vn beneficio tale, à me è forza di patir con loro, acciò vedendo ch'io ancor patisco, sopportino più volentieri i loro disaggi; & detto questo subito le spiccò via dall'habito, dādo in tal modo esēpio di perfettione à tutti.

Qual' effempio de' buoni Prelati a i sudditi, quanto sia grato a Dio glielo mostrò sua Diuina Maestà in questo caso merauiglioso che seguita.

Essendo andato per alcune cose pertinenti al seruizio di Dio dal Cardinale suo Protettore, & hauendo finito di negoziare; & licentiatosi da lui, auanti che si partisse di quel luogo, andò ancora a visitare il Cardinale di Santa Croce Prelato di molta prudenza, & Santità, & suo molto diuoto; dal qual fù riceuuto affettuosamente, come da quel, che l'amaua molto, & desideraua la sua conuersatione sopra ogni cosa. Onde intendendo che così presto si volea partire, nè potendo sopportare di non hauerlo à goder qualche giorno; presa con prudenza l'occasione del tempo, ch'era asprissimo da caminare, si per la fredda stagione, ch'era di Verno, come perche all'hora hauea cominciato à tirare crudelissimi Venti, riuolto al Santo disse. Fratello mio carissimo, questo tempo (come vedete) non è da far viaggio; però voglio, che per hoggi ve ne restiate meco, & poi secondo il tempo ci gouernaremo, & intratanto si consolerà, & s'edificherà alquanto l'anima mia; & accioche non patiate, io vi prometto di trattarui da pouero mendico, & darui da mangiar nè più, nè meno come a gli altri poveri (ch'era quello, che sapeua, ch'il Santo sopra modo desiaua.) Et di più gli offerse ancora vna sua casa diuisa dal Palazzo, & solitaria, doue potesse star co'l suo compagno, senza disturbo alcuno, & farui tutti i suoi essercitij spirituali, appresso à questo per inclinare il Santo a contentarsi fece, che si ritrouò co'l detto Cardinale, Frat' Angelo, vno de i primi Discepoli del Santo; il quale desiderando molto, che quel Signore fusse compiaciuto, cominciò anch'esso a persuaderlo, aggiungendogli, che in vicino era vna Torre solitaria, doue non altrimenti, che s'egli fusse nell'Oratorio potrebbe essercitarsi nell'oratione. Perilche il Santo vinto dalle preghiere, & ancor dal tempo senz'altro se n'andò co'l detto Frate a veder quella Torre, & essendone restato sodisfatto, rispose al Cardinale, che per compiacerlo si contentaua di restare qualche giorno seco, & ordinò a Frate Angelo, che non lasciasse intrar persona alcuna in quella Torre, mentre ch'egli vi stesse; ma che per vna finestra, che v'era gli fusse portato, il suo mangiare, acciò ch'egli potesse senza disturbo attender a i suoi soliti essercitij co'l compagno. Et ecco che la prima notte sù l'hora del riposo vi andarono i Demonij, e crudelmente lo batterono: Laonde il Padre Santo chiamato il suo compagno, ch'era in vn'altra camera vicina, gli raccontò come era stato dal nemico trattato, dicensogli: Fratello mio Carissimo, i Demonij m'hanno sino ad hora seueramente battuto, e ti vò dir la causa. Sappi, che i Demonij sono Sbirri, e Ministri della Giustitia di Dio, si come il Principe terreno, quando ch'vn huomo fa qualche delitto, manda il suo Barigello a pigliarlo, e'l fa castigare; così Dio Principe de i Principi, co'l mezo de i suoi Barigelli, & de i suoi Sbirri, che sono i Demonij castiga anco, & corregge quelli, ch'ama quando che mancano di fare quello che son' obligati verso di sua Diuina Maestà, & ancor del prossimo. E perche molte volte il Religioso imperfetto pecca ignorantemente, quando ch'ei non conosce il suo peccato, il lascia castigare a questi suoi ministri, accioche veda perche strada camina, & consideri dentro, & fuori diligentemente le cose, nelle quali egli può hauer' offeso il suo Signore. Perche quelli, che Dio ama, & c'hà determinato di saluare, gli castiga nella vita presente, lasciando poco, ò nulla da castigarli nell'altra, qual' è di gloria eterna. Laonde

- A** onde io al presente considerando questo in me; per la misericordia di Dio non mi conosco hauerlo in cosa alcuna offeso, che per la Confessione, & penitenza non mi paia d'hauergli sodisfatto, secondo l'humana fragilità. E tanto più, quanto che per la gratia concessami da lui, io conosco nell'oratione tutte le cose, nelle quali io gli posso, ò piacere, ò dispiacere. Perilche non essendomi infino a quest'hora stato riuelato niente di questo nouo accidente, Secondo ch'io penso, non per altro il Signor m'hà fatto castigare in questa notte da i suoi Sbirri, se non perche, ancorche il Cardinale habbia usata questa buon'opera di Carità verso di me, col trattenermi in così mala stagione (beneficio molto necessario alla mia debolezza.) Però i miei Frati, che vanno hor per il Mondo, soffrendo fame, & sete, & patendo continui trauagli, & gli altri ancora, che stanno nelle pouere Cellette, & Oratorij, sapendo ch'io me ne stò appresso a vn Cardinale, haueranno occasione di mormorare, & dire. Noi altri passiamo con tanta meschinità, & fatica la vita nostra, & il nostro Padre se ne stà consolatamente ne i commodi, & nelle grandezze. Ond'io, che mi conosco di esser obligato sempre a dar lor buon' essemplio (essendogli perciò stato dato da Dio per suo Pastore,) & che i miei Frati molto più restano edificati di me, quando ch'io me ne stò con esso loro ne i pueri Oratorij, facendogli compagnia nella santa Povertà, che quando stò ne i luoghi di consolatione corporale co' i ricchi, e gran Signori, & che con maggior pazienza sopportano le loro necessitā, quando che fanno, ò che intendono dire, ch'io patisco con loro. Conosco ancora di hauer mancato in questo grandemente. Et però fatto che fù giorno se n'andò dal Cardinale, & raccontolli quanto hauea patito in quella notte, & poi soggiunse: Gli huomini, che non mi conoscono mi tengono per Santo; ma i Demonij, che mi conoscono meglio veda V. Signoria come mi trattano, & castigano i miei peccati; & così dimandatagli licenza, se ne tornò a i suoi Frati. A questo modo il Santo non solo ne i bisogni bisogni, & deboli infermità, ma nelle maggiori necessitā, & dolori della vita sua, cercaua dar di se buon' essemplio ad ogni vno, per leuar l'occasione di mormorare, & accioche non potessero dire con verità, che da lui fossero ne i bisogni procurati i rimedij per se, & non per loro; patendo molte volte sì eccessiui dolori nella persona sua, senza procurarui rimedio alcuno, che quei Frati, che lo seruiano, & quelli, che ciò sapeuano, non si poteano contenere di lagrimare per compassione, & cercauano, chi con preghiere, & autorità gli comandasse, che pigliasse le medicine necessarie. Et però dall'essemplio suo non c'era Frate, che non s'inanimasse a sopportare patientemente le proprie infermità, e trauagli, ad imitatione di così gran Pastore, &
- D** a disprezzare ogni ricreatione del corpo, per il grandissimo desiderio di sopportar la Croce, per amor di Gesù, & affinarfi nella virtù della pazienza.

Delle conditioni, che debbe hauere il Ministro Generale, secondo la volontà del Padre San Francesco. Cap. XIII.

E SSENDO vna volta tanto aggrauato il Padre S. Francesco dalle infermità, che si credeano i suoi, ch'egli morisse, lo visitauan più dell'ordinario, cominciando a sentir' il danno della perdita della presenza sua. Perilche si sollecitauano di dimandargli molte cose appartenenti alla serenità delle conscienze loro, & all'osservanza dell'Ordine. Onde frà gli altri, vno ch'era molto zeloso della Regola della sua professione, gli fece questa dimanda. Padre, nostro amoreuolissimo, voi passerete al Signore, & la vostra famiglia, che v'hà

L 4 fin' hora

fin' hora sempre seguitato, resterà in questa Valle di lagrime, abbandonata da voi suo caro Padre, & sicuro Pastore; & poiche così hà da essere una volta, & che non c'è rimedio; quanto posso vi prego, che ci vogliate (innanzi che partiate) assegnar' vno dell'Ordine nostro (se pur ve n'è) che sia meriteuole, & atto di hauer' il carico, & l'officio di Ministro Generale dopò voi. A cui il Santo rispose, con gran sospiri, & lagrime, dicendogli. Figliuolo vn Padre di tanta famiglia, vn Capo di così grande Esercito del Signore, vn Pastore di così numerofo Gregge, io non sò, s'egli v'è, che sufficiente sia. Ma io ne voglio lasciar' vn ritratto, nel qual si veda quale egli esser debba.

- Condi-*
tion 1. Il Ministro Generale deue esser dunque huomo di gran prudenza, di fama laudabile, & di Santa vita; Huomo priuo di ogni amor proprio, & d'ogni particolar affettione; perche se ad vna parte harrà più dependenza, che all'altra, subito nascerà tumulto, & dissensione con scandalo; Huomo amico grandissimo dell'oratione; che continuamente la eserciti; & che però si elegga certe hore del giorno, & della notte a beneficio dell'anima sua; per potere nell'altre attendere al gouerno del Gregge à lui comesso da Dio. Et che le prime hore della mattina, si riduca al luogo, ou' hauerà a orare, & celebrar la Messa, raccomandando alla protezione Diuina, & se stesso, & il suo Gregge; Huomo, che dopò l'oratione esca in vn luogo publico, la doue tutti i Frati gli possano comodamente dire, quanto gli occorre, & ch'esso gli risponda con humiltà, prouedèdo a ciascuno, conforme al suo bisogno, secondo che più gli parerà conueniente; Huomo virile, & che non si regga più dalle parole altrui, che dalla verità; & però, che nò creda subito alle parole referte; ma cerchi prima saper la verità, & poi proueda secondo la Giustitia, & che si degni d'ascoltar' i minori al pari de i maggiori, & che nò tenghi manco cura de gli vni, che de gli altri; Huomo, ch'essendogli da Dio concessa gratia di risplèdere cò le virtù, faccia, che ciò si veda nella vita sua eminente per l'opere; Huomo, che tenga in se scolpita l'immagine della pietà, della simplicità, & della pazienza, affaticandosi di crear' in se stesso, & ne gli altri la virtù commouendo tutti con l'esempio suo ad imitarlo; Huomo, che abhorrisca sopra ogni altra cosa il denaro, come quel, che più di ogni altra cosa me desinamente può corrompere la nostra professione, & il nostro stato. Huomo, che si ricordi sempre, ch'egli è capo, & lume posto in alto, accioche gli altri Frati lo vedano, e l' seguitino per imitarlo ne i suoi santi essercitij; Huomo, che si contenti (quantunque sia Ministro Generale) d'vn habito solo; & d'vn Breuiario, su'l quale possa dire l'Officio Diuino, vn Scrittorio, & vn sigillo, per prouedere all'occorrenze de' Frati; Huomo, che non sia dato alla curiosità delle lettere; nè che attenda a radunar de i Libri, acciò non leui dal dinino officio, & oratione, quel sì grà tempo, che si spende nello studio delle Lettere; Huomo, sopra tutto di tale conditione, & conuersatione, ch'egli spiritualmente consoli i còsolati, & gli afflitti, come quel, che hà da essere il rimedio de i tribolati; perche altrimenti non ritrouandosi in lui questa virtù, & rimedio, per il traualgio, & inquietudine delle sue Pecorelle; potrà preualere in esse la detestabile, & pericolosa infermità della desperatione; Huomo, atto a humiliar se stesso, ad esempio di Giesu Christo, & mortificar alle volte i sensi suoi, & il suo, quantunque ragio ne uole parere, per guadagnar' al Signore l'anime de i suoi sudditi, come facea l'Apostolo S. Paolo; Huomo, che non ferri le viscere della pietà a i separati dall'Ordine, che sono, come Pecore smarrite, nè mai gli neghi la misericordia, considerando, che le loro tètationi furono molto gagliarde; & pensi, che se'l Signore permettesse, che lui fusse tètato, farebbe forse cascato in più profondo fosso.

Huomo

A **H**UOMO, che in caso, ch'alcuna volta egli haueſſe biſogno di mangiare qualche cibo migliore, che gli ordinarij, lo faccia in publico, & non d'alcoto; accioche gli altri ſimilmente ſiano prouiſti nelle loro neceſſità; Huomo, a cui conuenendo principalmente dar luine, & chiarezza alle conſcienze tenebroſe, & oſcure; penſi ben prima quello, ch'egli fa; accioche poſſa diſcoprire la ſtrada vera, & reale, nel mezo de i ſentieri intricati, che ſuiano i viandanti, Huomo, che ne gli honori, & ne i fauori del Mondo non ſi rallegri, nè meno ſi turbi nelle ingiurie, e trauglij; Huomo, che per auidità di conſeruar l'honore, & la reputatione del Mondo, o per altri intereſſi, non imbraui, nè reſiſſi, nè molto, nè poco, la bella forma della Giuſtitia, & equità, o caſtigando quel ch'è degno di premio, o diſſimulando quel che merita pena; Huomo, che per il ſuo gran rigore non ſia cagio ne, che ſi perda, o ſi diſperi qualche anima: nè per la troppa ſua compaſſione naſca trāſcuragine ne i ſudditi; ouero per lūgo, & in diſcreto perdono cauſi nella diſciplina diſſolutione; Huomo, che in modo ſi ſappia gouernare, che venga ad eſſer da tutti, è tenuto, & amato; Huomo, che le accuſe, che gli ſaranno date da i Frati, le tenghi ſempre nel principio per ſoſpetto, ſin tanto, che fatta la cōueniente diligenza dell'eſſamine, ſi conoſca la verità; Huomo, che ricuſi con grā timor di Dio il carico d'al ſuo officio, & l'obbligo di coſi gran Prelatura, accuſandoli in ſufficiente di tanta dignità, parendogli ſempre eſſergli maggior carico, che honore; E' huomo finalmente, che non ſi ſdegnaffe; anzi ch'ei procuraffe, & che ci teneſſe (come ch'io vorrei) per i ſuoi compagni, huomini ornati di virtù ſante; i quali non voleſſero, nè procurarſero alcuna coſa per ſe ſteſſi; ma che ſolo deſideraſſero l'honor di Dio; & la riformaſione dell'Ordine, la ſalute dell'anime, & di tutti i ſuoi Frati, & che, & egli, & loro deſſero buon'eſſempio di ſe ſteſſi ad ogn'vno. Che conſolaſſero i Frati nelle loro anguſtie, & che fuſſero forma a tutti dell'oſſeruanza del Sant'Euangelio, & della noſtra Regola? Tale uol' eſſere (ſig. liol. inio) il Miniſtro Generale de i Frati Minori. Et queſto tal Prelato io vorrei poi, ch'egli fuſſe, & amato, & temuto, & honorato da tutti, & che con ſingolare amore ogni biſogno gli fuſſe prouiſto, ſi come a vero Padre, & amoreuoliſſimo Paſtore.

4. & vlt. aditione.

D'una Epistoła, che ſcriſſe il Padre San Francesco a Frà Helia ſuo Vicario Generale. Cap. XIII.

ESSENDO infermo il Padre San Francesco ſcriſſe la preſente Epistoła a Frate Helia ſuo Vicario Generale, che gouernaua, & viſitaua l'Ordine.
D **F**ratello, il Signore ti dia la ſua Santa benedictione. In tutte le coſe, che tu farai, io ti ricordo, che ſij ſempre paziente, & ben diſpoſto a ſopportare qualunque coſa, che ti apportaſſe diſpiacere. Et in caſo, che tu fuſſi offeſo malamente da alcuno de i fratelli, o da altri, il tutto riceui dalla mano del Sig. moſtrando al Mondo, ch'altra coſa non cerchi, che amargli, & che ſiano veri ſerui di Gieſu Chriſto. Et però non voler da loro più di quello, che ti darà il Signore; & in ciò voglio ſolo conoſcer ſ'ami il tuo Signor Dio, & me ſuo ſeruo, e tuo, ſe farai, che non ſia Frate Minore del Mondo, che per molto che habbi peccato, venēdo alla preſenza tua, non ſe ne parti ſenza miſericordia; & ſe dapo i mille volte ſentirai, che pecchi, l'amarai più, che non fareſti me. Et quando ch'egli per timore, o per ruerenza non la dimandaſſe, tu facendogli animo, gli dimanderai ſe vuol miſericordia; acciò ſi conoſca del ſuo fallo, & venga a penitēza, & particolarmente verſo i deboli. Coſi non mancherai farlo ancorà ſapere a i Guardiani, che

che facciano il medesimo, & che tenghino fermo proposito di farlo sempre. **E** però tutti quei Frati che sapranno, ch' il suo fratello habbia peccato, non lo fuer gognino, nè mormorino di lui; ma compatiscino alla sua fragilità, ricordandosi, che gl' infermi hanno bisogno di medico, & non i sani. Se Frate alcuno instigato dal Demonio, cacherà in qualche peccato mortale, voglio, che per obediencia sia obligato di subito ricorrere al Guardiano, il qual' li manderà dal Prouinciale, che con misericordia lo riceua, lo proueda, e consoli, com' egli stesso vorrebbe esser consolato, & non habbiano autorità di dar' altra penitenza al contrito, se non che sol gli dica, che vada in pace, & che non voglia più peccare.

De i Ministri Prouinciali. Cap. XV.

Fioresto.

VOLEUA il Padre San Francesco, che i Ministri Prouinciali fussero vguagli a gli altri Frati, che per la lor bontà, & virtù fussero amati da tutti; a talche i semplici, & di poco valore non hauessero a temere di star sotto al gouerno, & disciplina loro. Volea, che fussero molto discreti ne i loro comandamenti, & nelli errori misericordiosi, più apparecchiati a riceuer' offese, & a perdonare, che a far vendetta: & nemici capitali de' vitij, ma Medici diligenti de' vitiosi. Non voleua, che per cosa lieue i Ministri comandassero a i Frati in virtù d' obediencia, perche era vn cacciar mano subito alla spada, ò vn voler mostrare autorità del comandare, ò che quello che commanda è temerario. Et volea, che fussero riuertiti grandemente; ma che la vita loro fusse tale, che come vn specchio di virtù, & Religione, riluceffero innanzi a tutti i Frati. Et la cagione dell' honore, & amore, che volea, che lor fusse portato, era, perche portano il peso, & il pensiero di tutti gli altri; & perche meritano gran premio appresso a Dio, gran lode, & honore innanzi a gli huomini, mentre che guardano, & gouernano l'anime raccomandategli, a questo modo detto in Carità.

Come ottenne il Padre San Francesco, il dono della Povertà da Dio per se, & per il suo Ordine. Cap. XVI.

S. ENOMAS-
MENTURA
Fioresto.

ANDANDO il Padre San Francesco in viaggio, giunse vna sera su l'ardi ad vna Villa, stanco, & lui, & il compagno, qual' era Frà Maseo, & (come Religiosi, che viueuano all' Apostolica) non haueano seco cosa niuna da mangiare. Onde si misero a cercare per l'amor di Dio, & ritrouarono Pane, per sostentarli, & giunti ad vna fonte, ch'era poco lungi dalla Villa, vi ritrouarono vna bellissima Pietra, come Tavola accommodata a posta per mangiarui sopra; doue con quel poco di Pane, postosi a quella bella mensa il Santo tutto allegro in spirito, disse. O Frà Maseo noi non siamo degni di così gran Tesoro; & alzando ogni hora, più la voce replicò le medesime parole, & Frà Maseo rispose. Ditemi di gratia Padre, come si può chiamar tesoro di questa estrema Povertà, doue non vi è altro, che Pane, & acqua, senza Touaglia da mangiarui sopra? Anzi questo è ch' io chiamo (disse il Santo) grandissimo Tesoro, doue non ci è cosa alcuna procurata dall' industria humana; ma tutto amministrato dalla diuina pouidenza. Il Pane ci fù dato per l'amor di Dio, la fonte, & la Pietra sono state create da Dio per noi. Perilche voglio, che'l preghiamo, che ci faccia amare con tutto il cuore il Tesoro della povertà, di cui egli solo è ministro, e dispensier; & in tal modo riceueremo più spirituale refettione, che corporale, & ne

A né refere gratie al Signore. Poscia seguendo la mattina il cominciato viaggio, andaua il Santo ragionando per la strada cose profundissime della diuina Povertà, dicendo. Fratello mio Carissimo, se fusse conosciuta da noi l'altrezza della Santa Pouertà troueriamo, ch'ella è vn Tesoro di tanta eccellenza, & sì diuino, che noi non siamo degni di possederlo in vasi così vili. Perche ella è quella virtù, per la quale queste cose terrene, e transitorie si disprezzano, e si calcano, acciò ci seruino, e non che noi seruiamo ad esse. Questa leua gl'impedimenti trà Dio, & noi; jacciò liberamente si possa vnir l'anima nostra al suo Creatore, & che le dà l'ali, con le quali (ancorchè viua in Terra) conuersa però con gli Angeli nel Cielo. Questa è quella virtù, ch'accompagnò nostro Signor Giesù Christo, dalla sua santissima Concettione; insino alla Croce, & che seco risuscitò; & finalmente andò con lui in Cielo. Onde sopr'essa singolarmente il Signore fondò la Chiesa Santa, non solo nello stato Apostolicò; ma in tutti i Christiani, che all'hora rinunciauano, & vedeano quanto haueano, e'l poneuano a i piedi degli Apostoli. Et così sopra lei hà ancor fondata (fratello mio carissimo) la nostra Religione. Però preghiamolo, che la sostenti sù questo fondamento Euangelico, & che cresciamo in numero infinito di virtù, ad imitatione del figliuol suo diletto nostro Signore, & Maestro. Et perche meglio otteniamo questo, pigliamo per nostri intercessori i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo amatori, e Predicatori della Santa pouertà; quali vogliono pregar il Signore, che ci conceda d'esser veri poveri, & humili Discepoli suoi. Et che conceda all'Ordine nostro questo Priuilegio, che sempre in esso siano veri poveri, c'honorino, & amino la Santa Pouertà. Et con questo seruore il Santo se n'andò a Roma per visitar i Santi Apostoli in Pellegrinaggio, cominciando già a vedere le grandi persecutioni, che dopò la sua morte, molti del suo Ordine, haueano da fare alla pouertà, & che non molti oserebbono passar per essa. Gionto dunque, ch'il Padre fù a Roma, entrato dentro la Chiesa di San Pietro, & ritiratosi in vna Cappella, con abbondantissime lagrime dimandò al Signore, che gli confermasse la gratia, e Priuilegio per se, & pe'l suo Ordine della Santissima Pouertà Euangelica, chiamando per intercessori di ciò i gloriosi Apostoli; quali apparendogli con grandissimo splendore l'abbracciarono, gli dettero la Pace, & gli dissero. Francesco Fratello, perchè tu chiedi quel tanto, ch'ancor il Signor vuole, & noi; egli ci manda a te, acciò ti denunciemo da sua parte, che tu sei stato essaudito in Cielo, & ch'il Tesoro della Pouertà Euangelica a te concede, & a tutti quelli, che te seguiranno, & che faranno del numero de' benedetti quei, che l'abbracciaranno, & ciò detto disparuero, lasciando il Padre San Francesco molto consolato, & subito comunicato il tutto a Frà Maseo, ne refere amenduo al Signore le debite gratie.

Della Pouertà, che'l Padre San Francesco volea, & facea, che fusse nella mensa, & come erano molte volte i Frati miracolosamente provveduti. Cap. XVII.

E SSENDO nell'Oratorio di Rieti, v'andò per celebrar con esso lui la Natiuità del Signore vn Ministro Prouinciale: Perilche i Frati per honorar la festa, & il detto Ministro, apparecchiarono la Tauola con Touaglia, & mantili bianchi, orandola di vasi politi, & netti, & di viuande migliori alquanto all'ordinario. Onde venendo il Santo quella mattina per mangiare con loro in Refettorio, vedendo quell'apparecchio, & che la Tauola era alzata da Terra

Figretto

(doue

(doue solea giacere) secretamente se n'uscì di fuori, & ritrouato vn pouero alla Porta, si fece imprestar' il suo Mantello, & il Cappello, & chiamato il compagno usciron fuori di casa, & intratarono i Frati si posero alla mensa, essendo già da lui stato ordinato, che quando che non si trouaua in casa nell' hora del mangiare non lo aspettaessero altrimenti. Quando ecco che nel meglio del dinare egli sene tornò così sconosciuto, & se n'andò di lungo al Refettorio, & siui alla Porta dimandò limosina per l'amor di Dio, a cui il Ministro rispose, fratello ancor noi siamo poveri, perciò di queste limosine siamo bisognosi, ma per amor del Signore, che nominasti, entra che ti faremo parte, della limosina, che Giesù Christo ci hà dato, & entrato, aspettò in piedi, che gli dessero qualche cosa, & il Ministro gli diede la sua scudella propria co'l Pan dentro; all' hora nel pigliar della scudella discoprendosi, s'aspettò in Terra innàzi a i Frati: ma vicino al fuoco, & sospirando disse, Fratelli miei Carissimi, la mensa così honoratamente apparecchiata non è da poveri Religiosi, che vadino ogni giorno cercando per le Porte la limosina per l'amor di Dio; anzi che a noi conuiene di seguir molto più l'esempio dell'humiltà del Signor nostro, che non a gli altri, perche a questo semo stati chiamati, & gli habbiamo promesso di offeruarla. Ma adesso mi par bene di esser Frate Minore, ch'io stò a seder in Terra, & le feste del Signore, & de' suoi Santi si deuono honorare con quella Pouertà Santa, con la quale si guadagnono il Cielo, & non con queste superfluità, ch'essi sopra modo abhorrirono come cose, che gli separauano dall'amor di Dio. Non si può dire, come restassero quei poveri Frati visto, & vditto tutto ciò; perche molti cominciarono a lagrimare, vedendo il Padre loro con quell'habito, & a seder' in Terra, & con sì fatta humiltà corregger quell'errore, che fatto haueano; del qual riconoscendosi, dissero al Santo Padre la lor colpa; il qual benedicendogli, tornò di nuouo a replicare, ch'haueffero la lor mensa così pouera sempre, & humile, ch' i secolari vedendola ne restassero edificati, & che se qualche pouero venisse, fusse da loro conuitato a seder seco. Et volea più oltre, ch'il pane, che cercauano, fusse limitato di sorte, che non n'auanzasse nella cassa; ma che bastasse a sufficienza a i Frati, assicurandogli, che in caso, che mancasse, nostro Signore gli prouederebbe, come si vide per il seguente miracolo.

Vna volta essendo finito il Capitolo Prouinciale, & intuiti i Ministri per le Prouincie della Christianità, restarono co'l Padre trent'vno Frati, vno de quali fù quel F. Monaldo, che meritò vederlo in Alle come crocifisso, sì come habbiamo detto di sopra, & hauendosi a partire (volendò il Padre far Carità con loro) non ritrouarono in cassa, saluo che trè Pani, i quali San Francesco fattigli portare, & diuisi gli (facendogli prima il segno sopra della Santa Croce) tanto furon cresciuti dal Signore, che bastarono sufficientemente a tutti, & de gli auanzi ne raccolsero ancora vna gran Cesta; per il qual Miracolo tanto più se n'andarono inanimati nel seruitio di Dio; & della Pouertà quei Santi Frati, hauendo conosciuto, ch'haueano Droper loro Tesoriero.

Vn'altra volta giungendo il Padre San Francesco con molti altri Frati all'Oratorio di San Donnino in Lombardia, in tempo di notte, tutti come morti di fame, nè ritrouandosi in cassa pur' vn pezzo di Pane, non essendo lor solito cercare, se non quanto che gli bastasse per quel giorno; & se pur gli auanzaua subito il dispensauano a i poveri. Il Padre San Francesco ciò intendendo, andate (disse, al Dispensiere) che voi ne trouarete nella cassa vn Cesto pieno, e portatecelo, il qual andando, riportò il Cesto pieno di Pane, che v'era stato miracolosamente portato da gli Angeli, per reficiare i poveri serui dell'altissimo; del

A del quale sopra modo godendo tutti, con merauiglioso gusto si cibarono; rendendo gratie a sua Diuina Maestà per la limosina fattagli di sua mano. Molti altri miracoli simili accadettero a quei pouerì del Signore, come sarà quello, che seguita.

Come fu apparecchiato da mangiare ai Frati mentre ch'il Cuoco stette a far Oratione in Chiesa. Capitoło XXXIII. del Decimo Libro trasposto qui al suo luogo.

B Ricenette questo glorioso Padre vn Caualliere alla Religione chiamato Benvenuto; il quale per la sua grande humiltà, & diuotione, si elesse di star alla cucina per sempre. Hora occorrendo, ch'vn Cittadiho volse vna mattina dar da mangiare a i Frati, gli mandò per tempo tutto quel che gli parue conueniente, acciò se lo ciuocessero a lor modo. F. Benvenuto riceuette ogni cosa, & allogatele, se n'andò alla Messa, doue fù ratto in tanta diuotione, che come fuor di se, stette a tutta la Messa Conuentuale senza ricordarsi, nè di cucina, nè d'altra cosa al Mondo; la qual finita ritornato in se, ricordatosi, ch'egli hauea ancora a cucinar quelle robbe mandategli, e che già era l'hora del disinare, per tema di sì gran mancamento, tutto confuso se n'andò in Cucina, e nell'arriuar che vi fece, sentì di dentro molte persone, che v'apparecchiavano; del che merauigliatosi, essendo l'uscio di fuori serrato con quella chiave, ch'egli haueua seco; aperta ch'ebbe la Porta non vi ritrouò dentro nessuno; ma vide tutte quelle viuande apparecchiate, in quel modo medesimo, ch'egli hauea pensato apparecchiarle: onde con suo grandissimo contento ne rese gratie a Dio, che per le mani de gli Angeli hauesse voluto supplire al mancamento suo.

Come San Francesco fu pregato, che dicesse qual fusse l'intentione sua circa dell'osservanza della Pouerà Euangelica. Cap. XVIII.

C ON tutto ciò quanto più andaua crescendo il numero de i Frati, tanto mancaua il numero de i veri offeruatori della Pouerà Euangelica: cercò do tutti d'interpretar la Regola di modo, che non gli astringesse a quel sì rigoroso voto di Pouerà; tal che metteano difficoltà ancora a i buoni, trà i quali F. Ricerio della Marca; per chiarirsene fece vna volta grande istanza al Santo, che gli volesse dire chiaramente qual fusse l'intentione sua circa l'osservanza della Pouerà Euangelica, tanto passata quanto presente, & auenire, acciò che egli soprauenendogli potesse testificar sempre la sua intentione a tutti i Frati. Finisse.
D In particolare circa i libri, che possino tenere i Sacerdori, con tutto che dicessero, ch'erano della Religione, & non suoi. A cui rispose il Santo. Questa fù la mia prima, & hà da esser l'ultima intentione (se tutti i Frati mi volesser credere) che nessun Frate debba hanere altro che l'habito con la corda, & le mutande, sì come la Regola concede; però a quelli che diceuamo poi, ch'il Padre San Francesco ciò non fece osservare al tempo suo, rispondevano i suoi compagni, ch'il Santo Padre trà le molte parole, ch'a i suoi Frati dicea, & facena scriuere (si come di giorno in giorno il Signore gliel'andaua dettando nell'orationi, & nelle riueltioni, per auiso, e profitto della Religione) disse più volte queste parole, che molte cose egli sopportaua per lo scandalo, che dubitaua si suscitasse trà lui, & i Frati in quei principij dell'Ordine; & che con tutto ch'egli vedesse la rilassatione di molti, la toleraua pur che non fusse espressa contra il voto nelle cose essenziali della

della Religione per non contender con gl'inobedienti; & si scusaua con Dio; di cendogli che accioche non tornasse la sua parola indietro della moltiplicatione de' i suoi serui di quello in che molti di loro mancauano, egli volea supplir per loro in se medesimo; nè mancaua di farlo, come s'è visto benissimo di sopra.

A questo proposito della sua intentione fù quello, ch'egli rispose vna volta a quel, che ministrava in Santa Maria de gli Angelij, il qual gli dimandò licenza di poter riceuer qualche cosa da i Nouitij, ch'entrauano nella Religione, per poter supplire alle necessit  del Conuento; cio , che quando il bisogno l'astringesse, egli vendesse pi  tosto i Paramenti, e spogliasse l'Altar della Madonna, che far contra lo stretto voto della Pouert , & offeruanza della Regola, perche era certo, che la gloriosa Vergine vorr  pi  presto, che sia spogliato il suo Altare terreno, che non sia disobedito il suo figliuolo celeste. Vn'altra volta egli f  instato da molti Ministri, ch'egli volesse conceder' a i Frati se non in particolare, almeno in commune, che potessero tener qualche cosa, alla quale nel tempo del bisogno tutti potessero ricorrere, essendo augmentati in t to numero, che molte volte patiuano vn disagio intolerabile. Ond'egli sentendo questo, con molta angustia dell'anima sua, n  volendo rispondere da se stesso se n'and  all'oratione, & dimand  consiglio al suo Signore; il quale gli rispose con vna voce chiara, & alta: Francesco io leuo a i Frati Minori tutte le cose, & in particolare, & in commune, perche voglio hauer' io solo il pensiero di proueder a questa famiglia, moltiplichi pur quanto si voglia, & sempre ch'ella sperer  in me, e non nella robba, la nutrir . La qual risposta f  subito ridetta da San Francesco a quei Ministri suoi, & gli essort  a perseuerar con pazienza nella lor Santa prima vocatione; & che a questo modo facendo sarebbono dal Signore consolati in eterno.

Della Pouert , ch'il Padre San Francesco volea, che i suoi Frati mostrassero nel vestire. Cap. XIX.

Fiorito.

VOLEA il Padre San Francesco, ch' i suoi Frati andassero parimente vestiti dell'habito della Pouert , cos  nella vilt  del panno, come nel numero delle Toniche, cio  con panno di bisello, & con vna Tonica sola; & abborriua quelli, ch'erano vestiti di tr  Toniche, ouer di doppio vestimento, & affermaua, che quella necessit , la quale non   governata dalla ragione; ma che seguita il diletto, & le commodit  del corpo, d  segno di spirito morto di dentro. Perche lo spirito tiepido, & quasi raffreddato dal cor della gratia (dicea il Santo) con che s'h  da coprire, e difender    necessario, che si vaglia delle cose della Carne, & del sangue, perche altro rimedio non resta all'anima, che manca de i beni spirituali, se non questo. Onde per conoscer la vera necessit  egli daua questa Regola. All' hora l'anima, & i desiderij mostrano articoli di necessit , quando la ragione fa coscienza all'huomo di tal necessit . Ma n  per questo s'h  subito a prouedere, perche se subito ch'il Frate h  bisogno si prouede, che merito, gli resta? ch'effercitio di pazienza mostrer ? anzi doue egli haueua occasione di meritare, torna in Egitto con la diligenza, ch'egli vsa in prouederfi, per non patire cosa alcuna per amor di Christo, di quelle, che prima gli hauea promesso di patire. Riprendeua aspramente tutti coloro, che faceano differenza de' colori, volendo che fusse, d  pi  chiaro, d  pi  scuro, & per confondergli c  l'essempio suo rappezzaua il suo habito con pezze di tela di sacco grossissima. E quando f  all'ultimo della vita comand , che fusse seppellito con l'habito coperto

A però di tela di sacco, & occorrendo a qualche Frate non poter sopportar il peso, gli daua più presto licenza, che la Tonica di sotto fusse men' aspra, che non quella di sopra, nella quale volea, ch' in ogni modo risplendesse l' asprezza, & la viltà. Et dicea con molto dolore. Questa offeruanza di Pouertà, verrà ancor tempo, ch' ella tanto s' allenterà, che perderà il rigore, & in vece sua la tepidezza signoreggerà; perche i figliuoli di questa pouera madre, non si vergogneranno, anzi stimeranno, che gli sia honore portar Toniche di panno gentile, & di gran prezzo. Et già infino al suo tempo Frate Helia suo Vicario Generale, si fece vna Tonica di panno fino, & con le maniche larghe, & lunghe; ilche sapendo il Santo lo chiamò alla presenza di molti Frati, e'l pregò, che gl' imprestasse l' habito, che hauea indosso; ilche subito fece, & il Santo vestitofelo sopra il suo, facendogli le pieghe nelle falde, e drizzando il Cappuccio, e radoppiando le maniche, e tutto ciò con quei gesti di vanità, ch' ei vedea in spirito, che far doueano i suoi Frati con tali habiti; Poi cominciò a spasseggiare con la testa alta, & a raschiarsi con voce grande, forte, & sonora, & con vn passo fastoso, salutando hor l' vno, hor l' altro di quei Frati; i quali stauano pieni di merauiglia, aspettando ciò che il Santo volea fare: onde alla fine (a lor voltatosi) disse: O gente honorata, Dio vi dia salute; Et detto questo, con grandissimo feruore di spirito, & zelo di Dio, e della Religione, si caud quell' habito, & con disprezzo lo lanciò da se quanto potè lontano, & disse a Frate Helia (che l' sentirono tutti.) Così vanno vestiti i bastardi dell' Ordine: poi nel suo habito humile, corto, stretto, e disprezzabile tornò sereno in faccia, & secondo il suo costume cominciò humilmente a conuerfar con gli altri Frati, insegnandogli d' esser humili, poueri, & mansueti.

C Come San Francesco non volea ch' i suoi Frati tenessero, nè nominassero cosa alcuna per sua, & della pouertà delle case per i Frati. Cap. X X.

S I come il Santo non volea, ch' i suoi Frati haueffero cosa propria, nè in particolare, nè in commune, così non volea manco, che cosa alcuna si dicesse, che fusse de i Frati. Occorsegli perciò vna volta di passare vicino a Bologna, doue essendogli detto, che v' era stato edificato vn Monastero de i suoi Frati, sol per hauer sentito dire, che quel Monastero era de i suoi Frati, comandò a tutti quei, che dentro v' habitauano in virtù d' Obedienza, che se ne vscissero subito; i quali si fattamente l' obedirono, ch' infino ad vn' infermo, che v' era si fece portar via. Nè ve gli lasciò tornare sin tanto ch' il loro Protettore (Legato in quel tempo di Bologna) non predicò publicamente, che quella casa era la sua, & non di essi Frati. Et così non volea, che stessero in nessun' altro luogo se non era prima accertato, che la proprietà di tal luogo hauesse altro Padron, ch' i Frati.

Fiorretto.

D Fu vn Guardiano amicissimo del Santo, che fondando vn' Oratorio vi fece anco per lui vna Cella vicina, & commoda di legnami solamente dolati, a cui il Santo (vedendola) disse. Se vuoi ch' io ci habiti dentro, fodramela di vimini, & rami d' alberi, accioch' io vi veda dentro la mia Santa Pouertà; ilche fatto, vi stette dentro alquanti giorni; ma sentendo vna volta dir' à vn Frate, ch' egli veniuà da veder la sua Cella, il Santo gli rispose, poiche tu dici, ch' ella è mia, la non farà più mia, nè da li in poi vi volse habitar dentro. Et così in tutte l' altre, dou' egli hauea a stare, quant' erano più pouere, & melanconice, tanto più volentieri vi staua dentro. Per consolar tal volta i Frati diceua quelle parole di Cristo

sto nel Vangelo. Le volpi hanno le lor tane, & gli Angeli i loro nidi, & il Figliuolo della Vergine, non hà doue riposi la sua testa; & ragionando di lui, diceua, che quando stette nel Deserto orando per quaranta giorni, & notti continue, ei non si fece far nè Cella nè Capanna; ma se ne douea star sotto qualch' Albero, & Pietra, però ch'egli a sua imitatione facea almen questo di non posseder Cella, che fusse, ne men che si dicesse sua. Onde se ben tal volta (scordandosi) dicea a i Frati, che gli apparecchiassero qualche Cella, come se ne ricordaua, non ci staua più dentro, rammentandosi il detto del Vangelo. Non siate solleciti per diuine. Et volse, che nel suo Testamento si mettesse, che tutte le Celle, nelle quali haueuano a stare i Frati, & le lor case, fussero di creta, & di legno. Nella Madonna de gli Angeli, oue si facea ogni anno vn Capitolo Generale, perche se gli adunaua gran quantità di Frati; i quali vi stauano con molta incomodità, i Cittadini d'Assisi considerando l'incomodo di tanti Religiosi, & venutagliene, F pietà, vedendogli stare in vna picciola Casetta, coperta di paglia con le pareti di vimini, tessute con rami d'Alberi vniti con la sola creta; si risolsero di far fabricare vicino alla Chiesa, & Monastero, vna gran Casa a posta per i Capitoli Generali ch'iuì si faceano ogn'anno, & così (senza saputa del Padre) in breuissimo tempo la fabricarono di calcina, & di pietre, perche sapeano, che se S. Francesco l'hauesse saputo non l'haurebbe comportato; ilche mostrò il successo. Perche (ritornato che fù, & vista vna tal fabrica) cò tutto che gli fusse detto, ch' i Cittadini da se l'haueano fatta, & che non hauea a seruire, se non al tempo del Capitolo: nondimeno (antiuedendo il mal' essemplio, che potea dare quella gran Casa; & che i Frati ne gli altri luoghi hauriano alzato de gli edificij superbi. On de tanto più disdicea tal fabrica in quel luogo, quanto ch'esso volea, che fusse, ef sempio, & forma a tutti gli altri di Santità, & Pouerà) perciò chiamato seco al quanti de' suoi Frati zelosi dell'Ordine montò con loro sù la detta Casa, prima ch'il Capitolo si finisse, & incominciò a scoprirla con animo di rouinarla affatto: Ilche vedendo alcuni Cauallieri (posti dalla Città per guardia in detto luogo, perche vietassero gli scandali, che poteano succedere) s'accostarono al Santo, & gli dissero Padre fermateui, & sappiate che questa Casa è della Città d'Assisi; perciò noi vi diciamo, che lasciate star di rouinarla: Ilche sentendo il Santo Padre rispose, se la Casa è vostra, io nò la voglio toccare, & chiamato tutti i Frati, che seco erano, se ne discese a basso, & quei Cittadini inandarono a fargli racconciare il tetto, & elessero nobili deputati, i quali haueano cura al tempo de i Capitoli di fornirla di quanto era bisogno, accioche i Frati non ne hauessero altro pensiero; ilche seguì molt'anni.

Della Regola, & modo, che San Francesco diede ai suoi Frati per fabricare. Cap. XXI.

S. Buona-
mensura.
Fioretto.

STANDO il Padre San Francesco vicino a Siena, per causa dell'infermità de gli occhi, lo venne a visitar' vn huomo ricco, & nobile; ilquale hauea doue vn luogo a i Frati, accioche vi edificassero vna Casa, e trattando per la fabrica del Monastero, disse il Sato a quell'huomo (qual'era molto familiare dell'Ordine.) Vuoi fratello, ch'io ti dica, come s'hanno da fabricare i luoghi per i nostri Frati? questa Regola si hà da tenere. Quando che i miei Frati andaranno in qualche luogo, oue non habbiano stanza, & che troueranno qualch'vno, che gli voglia dar licenza di fabricare sù la sua Terra Casa con horto, e tutte l'altre cose necessarie; Deuono prima considerate quanta Terra gli basterà, ha- uendo

A uendo sempre riguardo alla nostra Pouertà, & al buon' effempio, che noi siamo tenuti a dare, così nelle Cafe, come nell'altre cose, (& perciò nò volea, che i Frati stessero in gran numero nelle Cafe, nè che le facessero grandi, parendogli difficile cosa, che si offeruasse la Pouertà, ou'è gran moltitudine .) Poi veduto ch'haueranno il sito , & il luogo conueniente per farui il Monastero , deuono andare dal Vescouo della Città , & dirgli : Signore , & Padre nostro il tal' huomo, ci vuol dar licenza per l'amor di Dio , & per salute dell'anima sua , che noi potiamo fabricare vna Casa sopra la sua Terra, perciò a voi prima siamo ricorsi, perche siete Signore, & Pastore di tutto questo Gregge a voi raccomandato, & ancor nostro, & ditutti i Frati, ch'in questo luogo staranno. Volemo adunque con la benedittidne del Signore , & vostra fabricar qui vna Casa ; Et hauuta la benedittione dal Vescouo , la prima cosa pigliano vna corda con la quale misurano il terreno, che gli è necessario per far la Casa; le quali facciano far pouere: la materia sia legno, e Terra; & le Celle picciole, nelle quali i Frati ui possano riposare, orare, & affaticarsi per fuggir l'otio, & le Chiese siano ancor picciole, nè le deuono far grandi per causa di predicare al Popolo, nè per dar' altra edificatione, perche parrà maggior humiltà, & miglior' effempio, quando andaranno a predicare nell'altrui Chiese. Et quando alcuna volta, Prelati, Sacerdoti, & altri Religiosi, & secolari veniranno al nostro Oratorio, le pouere Celle , le picciole Chiese gli predicaranno, & essi andaranno più edificati di questo, che delle parole. Et disse vn'altra volta: I Frati Minori molte volte faranno de' grandi , & sontuosi edificij, distruggendo la nostra Signora Pouertà; ilche sarà con mal' effempio, & mormoratione, & importunità del prossimo; onde molto meglio faria, & più cōforme allo stato nostro, & edificatione dell'anime, non fare tali edificij, & altre volte per appetito d'hauer' vn'altro luogo più sano, & più comodo, & di manco fatica, lasceranno le pouere Cafe, che hanno, con scandalo del Popolo, per farne delle grandi, & abhominuoli a gli occhi di Dio , & della Pouertà, ne i quali edificij consumeranno molte limosine acquistate sotto nome di necessità, come Ladri delle limosine de i poveri, ne daranno conto à Dio. Ond'è meglio, che i Frati Minori facciano, e godano Oratorij piccioli, offeruando in quelli la loro professione, co'l dar' effempio di veri Religiosi al prossimo . Métre ch'il Sâto prohibuia alli suoi Frati il fabricar le sue Cafe d'altra materia , che di Legno, e di Terra, come fanno i poveri in questo Mondo , vi furono alcuni Frati di parer contrario, allegando alcune sue ragioni; dicendo ch'in molte Prouincie erano la legna, & l'aste più care, che le pietre, e calcina, & ancora perche le fabriche fatte di calcina, e pietre sono di più durata, & più sicure . Ma il Sâto nò volse dargli altra risposta per non contrastare, nè meno gli fece buone le sue humane ragioni , ma per mostrare, che con questa intentione moriuà, fece scriuere nel suo Testamento le seguenti parole. Guardinsi Frati Minori di non pigliare in nessun modo le Cafe, & Chiese, che per loro sono state fatte , salvo però quelle, che faranno conforme alla Santa Pouertà , & che paiano da Pellegrini, & in quelle viuano come forestieri . Contro ad alcuni Prelati letterati dell'Ordine, & sapienti della falsa prudenza mondana, che nella stretta offeruanza della Pouertà gli erano contrarij, alcuna volta dicea . Guai a questi Frati , che mi sono contrarij in queste cose , che fermamente conosco, che vengono dalla volontà di Dio, & sono necessarie per la conseruatione della Religione ; & dicea a i compagni, queste cōtradittioni mi raddoppiano le mie infermità; perche nelle cose , che mi sono riuellate dal Signore per beneficio così presente , come auuenire dell'Ordine, alcuni Frati per autorità della sua falsa scienza, e pruden-

za mi sono contrarij, & le disprezzano, volendo più tosto seguire il lor parere, & che la volontà del Signore.

Come era nemico dell'uso de i libri superflui. Cap. XXI.

Fiorito.

VN Nouitio hebbe licenza dal Vicario Generale di hauere il Salterio per impararui a legger sopra; ina perche vdiua dire, ch'il P. S. Francesco non volea, che i suoi Frati semplici haueffero cura de i libri, nè di scienza; nõ si fodisfaceua di tenerlo senza licenza del Santo Padre. Hor venuto il Santo al luogo, doue staua il Nouitio di poco tempo professò, andatolo a trouare gli disse. Padre io restaria molto consolato, se con vostra licenza io potessi tenere il Salterio, che con tutto che me l'habbia concesso il vostro Vicario Generale, io non ne restò fodisfatto, se non lo cõfermate voi: A cui rispose il Santo: Carlo Magno Imperatore, & Orlando con tutti gli altri Paladini, & valenti Guerrieri perseguitando gl' Infedeli con gran sudore, e trauagli hebbero di loro gran vittorie, & s'acquistarono grand' honore nella memoria de gli huomini; Et molto maggior gloria acquistaronoi Sati Martiri nelle Battaglie cõtra gli spiriti infernali, & suoi seguaci, che sono gli huomini tristi, gloriosamente morendo per la fede di Christo: Hora gli huomini di questo nostro tempo pare, che in contare solamente queste Historie, senza imitarle, cerchino hauerne gloria, & honore, non mirando a i loro trauagli, & morti, onde io t' inferisco (il mio figliuolo) che tu nõ cerchi libri, nè scienza; ma opere virtuose, nelle quali cõsiste la vera gloria, perche la scienza sola gonfia, & la Carità edifica. Con la quale risposta si partì il Nouitio affai confuso, nè stette molto, che tentato dal Demonio, trouadosi vn giorno il Santo Padre al fuoco, tornò di nuouo il Nouitio a ragionar pur del Salterio; & il Santo gli rispose: Figliuolo, dapoi che tu hauerai haunta la licenza del Salterio; desiderarai ancora quella del Breuiario, & altri Libri per imparare, & quando harrai imparato qualche cosa, vorrai sedere in Cattedra, come che se tu fussi vn gran Theologo, ò Prelato, & dirai al tuo fratello portami quã il Breuiario; & ciò dicendo il Santo con gran feruore di spirito, prese della Cenere, & cõ quella fregandosi la testa dicea: Io Breuiario, io Breuiario. Et facendo questo più volte, dicendo le medesime parole; il Frate restò come fuori di se, & non hebbe più ardire di parlare del Salterio per all' hora. Ma gli soggiunse il Santo, figliuolo, io fui tètato, come tu sei, di tener molti libri; ma per saper s'era voler di Dio, io presi vn libro dou'erano scritti gli Euangeli, & dimandai al Signore, che nell' aprirlo mi mostrasse la sua santa volontà, & nel primo aprir del libro mi s'appresentarono quelle parole del Signore. A voi altri semplici, è concessa la cognitione de i Misteri del Regno di Dio, & a gli altri in Parabola. Ma di li a molti mesi stando il Santo nella Madonna de gli Angeli, il medesimo Frate tentato grandemente gli tornò a dimandare l' istessa licenza di tenere il Salterio, & il Santo gli disse, vã, & fã quello che il tuo Ministro ti concede. Et così il Frate se ne tornaua per dond'era venuto. Ma il Santo pensando a quello, che gli hauea detto, subito gli andò dietro, & arriuatolo gli disse: Torna con me fratello, & mostrami il luogo, doue io ti dissi, che faceffi del Salterio quello che'l tuo Ministro ti concessè; & giunti al luogo, si pose il Santo con le ginocchia in Terra innanzi al Frate, dicendo: Dico mia colpa fratello, dico mia colpa, & poi soggiunse. Sappi, che chi vuol' esser buon Frate Minore, non deue tener' altro che l'habito, & la corda, & le mutande (come vuol la Regola,) & le Calze a quelli, che saranno forzati da manifesta necessitã, & che tutto il resto è superfluo, & contra

la

A la purità, & pouertà della Regola, che haueano promessa di offeruare a nostro Signore. Per le quali parole mosso il Nourio attese al suo Santissimo consiglio. Altre volte richiesto da molti di simili consigli, risponde loro, questa sentenza degna di esser posta in lettere d'oro, nè sol dipinta, ò scolpita ne i marmi: ma ne i cuori de gli huomini. L'huomo hà tanta scienza, & sapere, quanto ch'egli opera, & ama il Signor, & il prossimo, e tanto è buono il Religioso, quanto egli opera bene; perche l'albero si conosce da i frutti. Nel tempo, che ritornò dalla Soria, lo venne a visitare vn suo Ministro, per trattar seco di molte cose appartenenti all'Ordine specialmente sopra il voto della Pouertà. Volendo saperne la sua volontà, & sopra l'obbligo, ch'è nella prima Regola, cauato dal Euangelio, cioè; Quando andarete per viaggio, nõ portarete con voi, nè denari, nè bisaccie, &c. Al che il Santo Padre rispose. Io così la intendo, che i Frati Minori non hanno d'hauere se non l'habito, & la corda, & le mutande, come dice la Regola, & le calze, quando saran costretti da necessità. Al che replicò il Ministro. Hor che farò io, che hò tanti libri, che vagliono più di quaranta scudi? Il che dicea, perche volea hauer licentia dal Santo di tenergli; perche gli hauea con rimordi mento di coscienza. A cui rispose il Santo; Fratello non voglio, nè debbo, nè posso far cosa contra la mia coscienza, e professione del Santo Euangelio; la quale habbiamo promessa. Il che sentito dal Ministro restò molto turbato; Et vedendolo il Santo così tristo, gli disse con gran feruor di spirito (come che parlasse con tutti i Frati.) Voi altri volete parere a gli huomini Frati Minori, & vi volete chiamar Predicatori del Santo Euangelio, & mostrar che l'offeruate, & in fatto, con l'opere volete hauer di proprio, & di souerchio, e tener borsa. Con tutto ciò quelle parole del Santo Euangelio. Non portarete per la strada bisaccie, &c. I Ministri s'affaticarono molto per leuarle dalla prima Regola, parendogli, che restarebbero disobligati di questo consiglio della perfectione Euangelica. Ma il Padre San Francesco disse alla presenza di molti Frati. Pensano fratelli i Ministri d'ingannar Dio, & me, & l'inganno restarà sopra di loro. Sappiano essi, e tutti i miei Frati, che sono obligati ad offeruare la perfectione Euangelica; & voglio che così nel principio, & fine della Regola, sia scritto, che i Frati siano obligati fermamente all'offeruanza del Santo Euangelio di nostro Signor Giesù Christo.

Dell'horrenda maleditione, che diede San Francesco ad vn Ministro, & il perche, co'l Miracolo, che ne seguì subito. Cap. XXIII.

D FRÀ Gionanni Estitia Ministro della Prouincia di Bologna, gran letterato ordinò lo Studio nel Monastero di Bologna, senza licenza del Padre San Francesco: Il che vditò dal Santo, se ne andò là subito, e'l riprese aspramente, dicendogli. Voglio più tosto, che imparino ad vbedire al Santo Euangelio, & ch'è si occupino nel studio della Santa oratione, doue lo Spirito Santo è Maestro, che in scienze humane, & lettioni curiose, nelle quali perdono lo spirito dell'humiltà, & mansuetudine del Signore: la scuola del quale è questa Religione, & disfece quel nouo Studio. Ma partito San Francesco, il medesimo Ministro lo tornò a rimetterlo come prima. Delche angustiato il Santo per zelo del Signore, gli diede publicamente la sua maleditione, come a figliuolo disobediente. Per la qual FRÀ Gionanni cominciò subito a infermarsi grauemente, & postosi in letto augmentando ogn'hora più il male, mosso più per timor della morte, che da vera contritione mandò duo Frati a pregare il Santo,

S. Buonaventura.
Fioreto.

che riuocasse la datagli maledittione. A i quali San Francesco rispose, La maledittione; ch'io gli diedi, il mio Signor Dio, la confermò nel Cielo, & è da Dio maledetto. In questo mezo casò dal Cielo vna picciola Pietra di solfore accesa, che gli passò il corpo, & ancora il letto, & quell'istesso giorno morì, rendendo vn gran fetore; & mostrò nostro Signore, in così seuerò castigo, quanto giusto, & sicuro era il consiglio del Santo Padre alli suoi Frati, che non fussero auidi de' libri; ma che studiassero di fondarsi in Santa humiltà, orationi, e pouertà. Interrogato vna volta il Santo, se gli piaceua, che quei letterati, ch'erano entrati, & eran per entrare nella Religione, attendessero a gli studij della sacra Scrittura. Rispose, ma che imitino l'essempio di Christo, il quale orò più che non lesse (come è scritto), & de i suoi Discepoli, e non lascino lo Studio dell'oratione per acquistar scienze, nè studino solamente come hanno da parlare; ma come hanno da mettere in opera ciò che leggono, & operando insegnino a gli altri di far buone opere. Voglio che i miei Frati siano Discepoli dell'Euangelio, & così facciano progresso nella cognitione della verità, & vnitamente crescano nella purità della semplicità, accioche non venghiuo a separare dalla prudenza del Serpente, la semplicità della Colomba, che Christo di sua bocca vnì insieme. Et dicea il Santo, che per mezo della cognitione di se stesso facilmente otteneua la scienza di Dio quel, che con humiltà, & senza profontione la cercasse. Et però molto doleasi, che (disprezzata la virtù, & la vocatione, allaquale era stato il Religioso chiamato dal Signore) cercasse la scienza per curiosità, & dicea con gran dolore dell'anima sua. I miei Frati, che per curiosità di scienza sono inalzati, nel tempo delle tribolationi, si trouaranno le mani vuote. Io gli vorrei più tosto essercitati nelle virtù dell'humiltà, perche venendo le tempeste delle pericolose tentationi, si ritrouassero seco nelle angustie il Signore, perche han da venir tribolationi, che ne' libri, nè scienza acquistata gli potrà in alcuna cosa giouare. All'hora gli farà molto più giouenole l'esser semplici, & seruenti nell'obedienza, humiltà, & Carità, che l'esser grandi nel comandare, & insegnare con la curiosità della scienza. Già preuedea il Santo, che ne i tempi auenire la scienza gonfia di vanità douea dare gran caduta all'Ordine. Perche la curiosità di detta scienza indurria molti a grande arroganza; la quale sarebbe destruttrice dell'obedienza; humiltà, & pouertà, con tutta la vera Religione, introducendo relaxatione, e priuilegi nell'Ordine. Dicea il Santo, tanti faranno quelli, che s'affaticaranno di acquistar scienza, che quel farà beato, che ne farà priuo per amor di Christo. Et a vno de' suoi compagni, che s'occupò molto nello studio della predicatione, gli apparue il Santo Padre, dopò la sua morte, & aspramente lo riprese, vietandogli quel troppo ansioso pensiero, ch'hauea dello studio, & gli comandò ch'egli studiasse di andare per la strada della Santa humiltà, & semplicità.

Come sgannaua i Letterati, & curiosi del suo Ordine. Cap. XXVIII.

Fiorretto.

ACCADERA' (diceua San Francesco) a questi, che son curiosi d'acquistar sapere, & dottrina, che (doue crederanno, & pèsaranno di restar più edificati, & infiammati di deuotione verso Dio, per la sua cognitione, se non se ne seruiranno con grande humiltà per la medesima scienza, & per il molto studio, che vi porranno, posponendo ogni altra cosa) resteranno vuoti dentro di bontà, freddi di Carità, e ripieni tutti di vanagloria, godendosi della lor vanità, & gonfi d'opinione; per ilche farà forza, che (non potendo lo

Spirito

- A** Spirito santo habitate ne i corpi sudditi a' peccati) si parta in tutto da loro. Et però essendogli raccontato vn giorno da certi Frati Francesi, che in Parigi vn gran Teologo s'era fatto Frate di loro, & che con la sua dottrina daua vna grande edificatione al Popolo, & al Clero, & grande honore all'Ordine. Il Santo sospirando gli rispose. Io temo, che questi tali vn giorno distruggeranno tutto quel, che'l Signore in questa Vigna sua hà per me (seruo suo indignissimo) piantato, nè io vorrei imiglior Maestri in Teologia, di quelli, che insegnano l'opere de i prossimi loro, la mansuetudine, la pouertà, & la humiltà. Perche tanto è buono il Religioso, quanto che obbedisce alla sua Regola, & fa quel ben, che conosce. Questi Predicatori, che solo si fidano nella dottrina loro, quando vedono il concorso de i Popoli, & che sono ascoltati volentieri, & ch'alcuni si conuertono a penitenza nelle Predicationi loro, si gonfiano di vanagloria dell'opere altrui, come se fossero sue, & così vengono a predicare a salute altrui, & a dannation propria; Perilche si gloriano di quello, in che loro non hanno più cagione, che hà vna Tromba quando risuona per la bocca d'vn'huomo, che la soffia; perche, che altro sono loro, che Trombe, per le quali il Signor manda il suo suono, ò buone, ò cattive, ch'elle si siano? Onde la causa della conuersione di quei tali non sono loro; ma la istessa forza della dottrina Santa, & le lagrime de i semplici, ancorche questo non sia da loro inteso; & questi semplici sono i miei Cauallieri della Tauola rotonda; i quali s'ascondono ne i Deserti, ne i luoghi separati, accioche meglio si diano all'oratione, & meditatione, piangendo i suoi peccati, & gli altri ancora. Et però Dio solo è quel che sà il frutto, che questi fanno, & quante anime si saluino per i meriti loro; & però meriteranno di sentir quella voce da lui; Vieni seruo buono, & fedele, perche in poco mi
- C** fosti fedele, a molti serai proposto, entra nel Regno della vita eterna. Ma quelli, che non hebbero altro pensiero, saluo che di sapere, & di mostrar' a gli altri il lor sapere, predicandogli senza mostrargli essempio di buone operationi, se ne staranno innanzi al Trono del tremendo Giudice, poueri, & nudi d'ogni bene, & haranno i suoi Vasi pieni di vergogna, & di confusione, & sentiranno il Signore, che dirà loro. Voi altri vi affaticaste, e predicaste solo con le parole della vostra scienza acquistata; ma io per la virtù de i meriti de i miei semplici, saluai l'anime; però voi altri resterete co'l vento della vostra superbia, che cercauate; & essi riceueranno il premio della fatica della lor' humiltà. All' hora la verità, & il valore della semplice humiltà, & oratione, ch'è la nostra vocazione, sarà conosciuta, e glorificata. Alla quale questi gonfi co'l vento della lor scienza furono contrarij, persuadendo a molti, che lasciassero questa verità, anzi perseguitando come ciechi, & farneticchi, quelli, che caminauano per essa, mal'errore, & false opinioni, in che sono vissuti, & c'hanno predicata, e per le quali condussero molti seco nella profonda fossa dell'ignoranza, & cecità spirituale, gli tornerà in dolore, & confusione, & faranno sepolti nelle tenebre, perche così è scritto: Io distruggerò la sapienza de' sauij di questo Mondo, e la lor prudenza sarà da me reprobata.
- D**

Mat. 23.

1. Cor. 1.

Mat. 23.

Però quanto a quel ch'apparteneua all'ufficio suo in questo Mondo, il Santo non permettea; che nessun de i suoi Frati si chiamasse Maestro, se ben egli fusse stato prima al secolo, dicendo loro le parole di Christo Saluatore: Vno è il vostro Maestro, che è in Cielo; e però non vi chiamate Maestri sù la Terra. Et dicea di se stesso: Che se ben egli hauesse saputo, non mai habrebbe voluto esser chiamato Dottore, nè Maestro, perche era contra Christo, Perilche concludea esser di molto maggior profitto all'huomo il saper po-

co, & esser humile, che far gran cose, & saper molto, presumendo di se medesimo.

Quanto si rallegraua il Padre San Francesco del buon' essemplio, che daua il suo Ordine alla Chiesa, & quanto dispiacer sentiuua di qualunque sorte di scandalo, che dessero i suoi Frati. Cap. XXV.

Fiorito.

DICEA questo glorioso Padre, che i Frati Minori erano stati mandati da Dio in questa vltima età, accioche mostrassero essemplio di luce a quelli, ch'erano inuolti nelle tenebre del peccato, & però quando egli sentiuua raccontare gli essempli di edificatione, che dauano i suoi Frati nella Santa Chiesa, con gran spirito dicea: La casa di Dio s'impirà di buoni, e de foauu odori, che si faranno co'l pretioso vnguento delle virtù, e si rallegraua molto della buona fama de i suoi amati figliuoli, & dell'essemplio di Sanrità, che dauano: perche co'l mezzo di questo buon' essemplio conuertiuano i peccatori all'amor, & seruitio di Gesù Christo (cosa sopra d'ogn'altra da lui desiderata,) & gli daua la sua Santa benedittione, E così parimente i suoi figliuoli, quanto più vedeano, che il loro Padre volea, che s'essercitassero in queste virtù, & nel zelo della salute dell'anime; tanto più si studiavano di compiacerlo, & se per caso qualch'vno di loro hauesse dato alcuna minima turbatione al prossimo, subito per bato con grandissima humiltà gliene dimandaua perdono esibendosi a farne penitenza.

Occorse vna volta, ch'vn Frate vecchio dell'Ordine alla presenza d'vn nobil Cittadino, disse ad vn'altro suo fratello certe parole con ira; & conoscendo d'hauer turbato il fratello con quelle parole, & il Cittadino mal' edificato, rauuedutosi dell'errore, & contra se medesimo irato, subito prese dello sterco d'Asino, & se'l mise in bocca, & biallandolo a forza, dicea: Māgia lingua lo sterco, poiche ardisti inalzarti contra il prossimo, e sputargli in faccia il veleno della tua colera. Il che veduto da quel Cittadino, restò poi altrettanto edificato; & con molto maggior deuotione verso l'ordine, offerendosi tutto al suo seruitio. Per il contrario hauea il Padre San Francesco infinito dispiacere, quando sentiuua, ch'alcuno hauesse data mala edificatione al prossimo. Onde essendogli detto, che vn Vescono hauea ripreso non sò qual Frate de i suoi, per hauergli veduto fare certe singolarità, ch'haueano dell'hippocrita, come il farsi crescere la barba, & altre cose, che non stauano bene a vn Frate Minore, si leuò in piedi, & con le mani giunte, lacrimando, disse: Signor Gesù Christo (che eleggesti dodici Apostoli, e trà essi ne fù vn traditore, & così fù dannato, & gli altri predicarono per tutto il Mondo la tua santa fede con parole, & con opre Sante, & buone; & hora ricordandoui in quest' vltima hora della vostra misericordia, vi compiaceste di piantare la Religione de i Frati Minori, in aiuto della vostra Chiesa, & in seruitio della vostra Santa fede, & del vostro Euangelio) prouedette per vostra pietà, perche se questa Religione in cambio di buon' essemplio darà scandalo, chi vi sodisfarà per lei? Et però spinto dal zelo dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, stendendo il braccio dritto, con abbonantissime lagrime, disse queste parole: Signore, & Padre nostro. Da voi, & dalla vostra Celeste Corte, & da me vostro picciol seruo, siano maledetti tutti quei Frati, che per il lor mal' essemplio, per le loro male operationi distruggeranno quello, che voi hauete edificato per mezzo de i vostri veri Frati Minori: E riprendendo vn Frate, ch'hauea dato mal' essemplio; frà l'altre cose, gli disse questa ancora. Vuoi tu ch'io ti dica fratello

A tello, il dispiacere, che mi fanno i Frati, che dāno mal' essemio a gli altri? quello che mi farebbe vno, ch'hauesse vna spada in mano, & altro non facesse, che mettermela, & cauarmela per i fianchi, & che con tutto ciò io non potessi morire: così i Frati cattiuu accrescono in me, & nell'anima mia, dolor sopra dolore, e spezzano le mie viscere, quando che danno mal' essemio a gli altri, & di più disse: Oh Dio se vno fusse ferito, & potesse fuggire da chi di nuouo gli minaccia la morte, non fuggirebbe egli volentieri? & io meschino perche non fuggo dunque per i Monti, & per i Deserti, per non hauer' a sentire queste, & altre cose simili de miei Frati?

D'vna risposta, che diede il Signore al Padre San Francesco nell' oratione, essendo egli molto angustiato per alcuni scandali occorsi.

B

Capitolo XXVI.

PRESENTANDO il trauagliato Padre, che alcuni Ministri del suo Ordine, non dauano buon' essemio alli suoi Frati semplici: Et perciò considerando in spirito, quanto ageuolmente, & in breue molti per questo si farebbono suuiati dall' osseruanza dell' ordine, spinto dal gran dolore, che ne sentiuua dentro, per il zelo dell' honor di Dio, dicea queste parole Signore io ti raccomandando questa famiglia, che m'haidato, & replicando molte volte queste parole. Sentì vna voce, che in risposta gli disse. Perche ti turbi, ò Huomo pouero? perche tātō t'attristi, quand' alcun Frate non vā per la mia strada, ò che dà mal' essemio? Pensi tu forsi, ch'io t'habbia eletto per Pastore in questa Religione, in modo, che tu non conoschi ch'io sia il principal Gouernatore di essa? Chi pian-
C questa Religione de i Frati Minori? Chi conuerti gli huomini a penitenza? Chi gli dà forza, & virtù di perseverare in essa? Dimmi non son io quello, che faccio tutte queste cose? Anzi per questo io t'eleffi, non huomo litterato, nè eloquente; ma semplicissimo, acciò, che quello, ch'è in te lo facci, & il resto lasciare a me, & acciò che non fusse attribuito al tuo sapere, questa conuersione nuoua delle genti, nè alla industria humana, ma solo alla mia gratia. Ma perche tu, e tutto il Mondo sappia, ch'io starò su' l' mio gregge vigilante, hò posto te, si come vn segno bianco a tutti i Frati, acciò che vedano l' opere, che hanno a fare, che sono quelle medesime, che vederanno far' a te, & io gli guardarò, mantenerò, & cadendone alcuni, altri si leuarāno; quelli che vanno per la mia strada, & Regolo, tornano a me, & saranno i miei, quelli, che per quella non caminarāno quello poco di buono, che pare che habbiano, gli sarà tolto. Perilche ti comando,
D che non t'attristi tanto da quē auanti; ma fa quello, che fai, & opera quello che operi, e sappi che in Carità perfetta, hò piantato, & conseruarò la Religione de i Frati Minori, e tanto l' amo, che se vno de i suoi Frati ritornerà, al vomito, farò ch'vn' altro in suo luogo riceua la corona, & se non farà nato, io lo farò nascere: Et acciò che tu sappi quanto ch'io amo la vita, & Religione delli tuoi Frati ancora ch' in quest' Ordine non gli ne restassero più che trē, non saranno quei trē abbandonati da me, ma lor faranno la mia Religione. Per le quali parole il pouero Padre si racconsolò, & così di lì auanti sopportò con più pazienza il tutto, & molte volte dicea ne i Capitoli queste parole a i Frati. Io feci voto, e professione nella Regola de i Frati Minori, e tutti i Frati nel medesimo modo s'obligarono ad essa. E lasciai l'vfficio di gouernare i Frati per le mie infermità, & perche ancor così mi fù concesso da sua Diuina Maestà per beneficio dell'anima mia. La onde io sò, ch' il maggior' aiuto, ch'io possa

S. Buona-
mentura.

M 4 dare

dare alla mia Religione, è il far di continuo oratione per lei, e pregar il Signore, che la gouerni, & nel resto io non sono obligato ad altro, saluo che a dare buon' essemplio ad ogni vno, & in caso ch'alcuno per il mio mal' essemplio perisca, voglio esser obligato a darne conto a Dio per lui. Et però hauendo loro la medesima Regola, che io, & che fanno benissimo (se vogliono) quello, che hanno a fare, perche lo vedono metter' in pratica, & da altri, se non faranno il debito, faranno il danno loro, & Dio gli castigherà, nè io farò obligato per loro, & con questo m'acquieto nel Signore. Vna volta certi Frati dissero a San Francesco con zelo di fare gran giouamento all'anime. Padre non vedi tu, che alcuna volta i Prelati non ci vogliano dare licenza di predicare, il che è causa, che stiamò otiosi vn gran tempo dell'anno? Però ci pare, che farebbe gran seruitio del Signore, & aiuto dell'anime, se si dimandasse licenza generale al Papa, di poter predicare liberamente con priuilegio: F Alle quali parole rispose il Santo (riprendendogli molto, vedendo il scandalo, che da ciò hauerebbe potuto facilmente succedere, trà il Clero, & Religione,) & disse. Voi altri Frati Minori non volete conoscere la volontà di Dio, nè mi volete lasciar conuertir' il Mondo, così come Dio vuole, ch'io lo còuerta. Però vi dico, che voi hauete a ottenere questa licenza da gl'istessi Prelati con la vostra humiltà, & con il buono essemplio della vostra vita; il quale se continuerà in voi gl'istessi Prelati vi pregheranno, che voi andiate a predicare nelle lor Diocesi, & Chiese, & che conuertiate i lor Popoli a penitenza. Et in tal modo meglio vi chiameranno loro alla Predicatione, che non faranno i Priuilegi, i quali non vi seruirebbono ad altro, che a leuarui in superbia; si che s'è a modo mio farete, vi sforzate di conseruarui liberi da i vitij dell'Auaritia, dell'Inuidia, & desiderj vani, tanto dannosi all'anime vostre, & a quelle de' prossimi; per il mal' essemplio, & nelle vostre Prediche essortarete i Popoli a pagar le lor decime a i Preti: perche così sarete da loro pregati a predicare, & a vdire le loro Confessioni (ancorche di questo non ne deuiate hauere tanta cura, quanto di attendere a conuertire, perche l'huomo, ch'è conuertito, presto si sà trouar' il Confessore.) Nè io per me voglio altro Priuilegio dal Signore saluo che d'amare, & reuerire ogni vno, & per obediencia di Dio, & di Santa Chiesa conuertire quanti più peccatori si ponno, più con l'humiltà, & essemplio dell'offeruanza della nostra Regola, che con le parole.

Delle tribolazioni dell'Ordine riuclate al Padre San Francesco per il tempo auuenire. Cap. XXVII.

Fieretto. **E** S S E N D O vna volta il Padre San Francesco in oratione nella Madonna de gli Angeli, pregando instantissimamente sua Diuina Maestà, che si degnasse di hauer misericordia al suo Popolo Christiano, sopra del quale gli hauea riuclato, che hauea a mandar' vn gran flagello; gli rispose il Signore, Francesco se tu vuoi, ch'io habbia compassione del mio Popolo, procura con ogni diligenza, che questo tuo Ordine si conferui nel modo, ch'egli è stato formato, accioche vi si troui, chi degnamente mi supplichi per lui, & io per amor tuo, & del tuo Ordine, ti prometto di non lasciar venire sopra la mia Chiesa questa tribolatione sì grande, ch'ora gli sopra stà. Ma voglio, che tu sappi, che se'l tuo ordine preuaricherà, i primi castigati da me nella mia Chiesa saranno i trasgressori di esso, & darò al Demonio autorità sopra di loro tanta quanta vorrà. Onde trà loro, & il Mondo nasceranno tanti scandali, che non ci sarà chi ardisca

A ardisca pigliar questo tuo habito, se non ne gli Deserti; dou'lo mantenerò quei pochi eletti, sicome mantenni i figliuoli d'Israel tanti, e tanti anni; & così essendo conseruati nella mia gratia i buoni, ritornerà poi l'Ordine nel suo stato di prima. Et però il Padre San Francesco profetizò, che nella sua Religione si leuarebbe vna fortissima tentatione per la scienza acquistata; con la quale, à guisa di furibondo vento dalla regione del Deserto, (à somiglianza della tribulatione di Giob,) ferendo impetuosamente tutti i quattro cantoni della Casa della sua Religione, la rouinariano i suoi propri figliuoli, perche (dicea) gonfi dalle loro scienze, & confidatisi in esse, poneranno insidie, tenderanno lacci à i figliuoli veri, & legittimi, fabricati da quella gran femina dannata chiamata superbia, & ad essa sacrificaranno i parti loro, cioè le loro operationi, & del guadagno di esse; & della mercede della loro sfacciataggine, & arroganza, viueranno in delitie. Ondel'autorità di questi tali sarà molto amata, & intollerabile à i giusti, che saranno perseguitati da loro: perche la loro simplicità, obediencia, & pouertà, & zelo dell'honor di Dio gli venirà vn certo modo tacitamente a confondere. Perilche (non lo potendo patire per la superbia loro) confidatisi nella sapienza; & nella fama del valor loro, & nel braccio de i Signori, & de i Principi del Mondo acquistato per la via dell'ambitione gli perseguitaranno fin' alla morte.

Si ritrouò ancora vna Profetia del P. S. Francesco scritta per mano di F. Leone del gran scisma, & diuisione, che fù nella Chiesa dopo la elettione di Papa Urbano Sesto, che fù l'anno 1378. la quale durò vicino à quaranta anni, che in questo modo dicea. Venirà tempo, nel quale la Chiesa santa sarà piena di scisme, per le quali gli huomini si ritroueranno in gran perplessità così nello stato spirituale, come nel temporale; & il Demonio hauerà molti seguaci, e farà più diligente del solito in preualersi di quella occasione d'ampliar il suo Regno. In quel tempo la bellezza di quest'Ordine sarà sporcata, insieme con quella de gli altri ancora le farà compiuta la profana Apostasia, & dissensione d'ambeduo i Regni, quando al Sommo Pontefice, & alla Santa Chiesa pochi con vera carità obediranno, & quel, che non sarà canonicamente eletto al Pontificato, anzi sospetto d'heresia, sarà obedito; perche astutamente faranno da lui perueriti molti ne i suoi pestilentiali errori. Allhora moltiplicheranno gli scandali, & farà la Christianità diuisa, non gli volendo molti contradire, & faranno tante le scisme, & diuisioni nel Clero, & nelle Religioni, & ne i Popoli, che se da Dio non fussero abbreviati quei giorni, quegli eletti caderiano (se possibile fusse) in quei medesimi errori, se Dio per sua misericordia non gli li liberasse. Per questa riuelatione particolarmente il Santo pose nella sua Regola il voto dell'obediencia al Sommo Pontefice, & a' suoi successori canonicamente eletti, & alla Santa Chiesa Romana, & nel principio, & nel fine, vedendo, quanto farebbe stato il profitto in questi tempi così turbolenti al suo Ordine il mantenersi saldo, & per questo gli dette questi auisi, acciò (vedendo) sapesse gouernarsi.

Delle relaxationi, nelle quali hauea à venire l'Ordine protette dal Padre San Francesco. Capitolo XXVIII.

E SSENDO vn giorno il P. S. F. in presenza del Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine, & di molti altri de' suoi Frati disse queste parole, & poi le predicò ancora à i Frati. Venirà tempo, nel quale i Frati del mio Ordine per opera de i maligni spiriti, si partiranno dalla strada della Santissima simplicità,

cità, e Pouertà, riceuendo indifferente ogni sorte di danari, & qual si voglia legato per testamento lasciatogli da chi che sia; perliche allhora (lasciati i luoghi solitarij, & humili) n'edificheranno di grandi, e sontuosi per le Città, & per le Ville conuenienti a ricouer Principi, & Imperatori, e procureranno col mezzo de' fauori, di ottener priuilegi da Sommi Pontefici con arte, & con prudenze humane, & per la loro longa importunità, otterranno ancora dimande ingiuste, palliate di verità. Perliche non solo lascieranno la loro Regola istituita da Christo contra la loro solenne Professione, ma di più distruggeranno la purità di essa, mutando la buona in peruerfa intentione, & con questi Priuilegi, armati contra l'Obedienza, & contra l'altre Religioni, & contra'l Clero, quando penseranno d'acquistar vittoria, i meschini si troueranno cascari nella fossa, che da loro stessi si faranno fatta, non raccogliendo dal seminario loro, saluo che scandali, & offerendogli a Christo in cambio della salute dell'anime; il quale ciò vedendo non gli sarà più all'hora Pastore; ma destruggitore, come meriteranno; & però gli lascerà inuolti nella rete dell'auaritia, & de i lor vani desiderij: Ilche considerato da molti sarà cagione, che conoscendo questo castigo dalla mano di Dio, si pentiranno ancor de i suoi errori, e tornaranno al primo stato loro, se bene saranno perseguitati, & burlati da gli altri, & insieme con tutti i buoni, & veri serui di Dio, da i maligni, & peruersi. Ma si come a questi le loro istesse tentationi finiranno di rouinargli, così a gli eletti, le tentationi de i perfidi, e tribolationi; ch'hauranno con pazienza sopportate per amor di Christo tutte gli faranno corone di gloria.

D'vna merauigliosa Statua, ch'apparue à San Francesco in vna visione, & sua dichiarazione. Cap. XXIX.

E SSENDO vna volta questo glorioso Padre in oratione in Santa Maria de gli Angeli, gli apparue innanzi à gli occhi vna Statua di merauigliosa grandezza, & bellezza, qual si rassomigliaua a quella di Nabuchodonosor, si come la Scrittura descriue. Perche hauea il capo d'oro, & bellissima faccia, il petto, & le braccia d'argento; il ventre, & le coscie di metallo; le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro, & parte di creta. Et era coperta con vn manto di sacco aspro, & vile; di che pareva, ch'ella si vergognasse, e si crucciassse. Et restò molto merauigliato.

Ma l'Angelo, che gli rappresentaua quella visione, parlogli, dicendo: Di che ti merauigli, ò Francesco? Sappi, ch'Iddio ti hà mandata questa visione così misteriosa, accioche vedendomi, sapessi la mutatione differente, che farà la tua Religione ne i tempi à venire, & però attendi.

La testa d'oro, che tu vedi in me, & così bella faccia significa il principio della tua Religione edificata nella stabilità della perfectione Euangelica, Onde si come l'oro è di maggior eccellenza, & valore, che qualunque altro metallo, & ch'il luogo del capo è più d'ogni altro membro eminente del corpo, così il principio del tuo Ordine, & più pretioso, per la fraterna, & indorata Carità, & Angelica honestà. Et è di tanta bellezza, & nobiltà per l'offeranza della povertà Euangelica, che riempie tutto il Mondo di merauiglia. Et la Regina Sabba, ch'è la Santa Chiesa con i suoi fedeli, si stupiranno, & si sentiranno ne i cuori loro vn giubilo incomprendibile, vedendo sì bello specchio di Santità, & di sapienza spirituale, e tutti quei primi edificati sopra quella prima pietra (perche s'affaticheranno d'imitar' il Signore, & i suoi santi costumi) faranno bea-

A no beatificati, & glorificati da sua Diuina Maestà.

Il petto, & le braccia d'argento, è il secondo stato del tuo Ordine, tanto inferiore al primo, quant'è più basso l'argento dell'oro. Ma si come l'argento, è di valore anch'egli, & hà splendore, & suono, così questo secondo stato del tuo Ordine hauerà Frati nobili di schiatta, chiari per scienza, & sonori per la Predicatione, & saliranno tant'alto nella Chiesa, che molti di loro otterranno in essa supreme dignità, come Abbatie, Vescouati, Cardinalati, & infino al Pontificato. Et perche nel petto, & nelle braccia consiste la forza humana, prouederà il Signore in questo tempo al tuo Ordine, d'huomini di tanto valore, & di sì buona coscienza, che lo difenderanno da i potenti nemici, che in quei tempi il perseguitaranno, & insieme con l'Ordine aiuteranno a sostentare ancor la Santa Chiesa dall'impeto crudelissimo dell'heresie, & scisine, che regneranno contra di lei.

Dopò questo verrà il terzo stato, figurato per il ventre di metallo, qual è senza comparatione più basso del secondo: Ma si come di questo si fa maggior quantità di moneta, così sarà in quei tempi grandissimo il numero di coloro, c'haueranno il lor ventre per Iddio. Ma nella maggior gloria loro saranno ancor confusi, perche sapranno solo le cose della Terra. Et ancor che per la scienza, & sonora voce, c'haueranno ne i pulpiti, saranno seguitati da molti, che non considerando, se non la scorza esteriore gli lauderanno nel volgo; saranno però poco stimati dà giudiciosi, & dalle persone spirituali; perche gli vederanno amare la sensualità, & non l'honor di Dio, & la salute dell'anime. Et ahi, che questi tali saranno tenuti dal Signore in quel conto, che dice l'Apostolo Paolo, che i Predicatori senza Carità, sono simili al metallo, ò Campane, che hanno buon suono; ma non gioua loro, perche come predicheranno parole Sante, & spirituali, così genereranno figliuoli spirituali, & mostreranno a gli altri la fonte della vita; ma essi resteranno secchi nella Terra deserta.

1 Cor. 13:

Dietro di questo verrà il quarto stato sterile, e spauentoso, significato per le gambe di ferro, perche si come il ferro mollica il rame, l'argento, e l'oro, così quello stato farà di tanta malitia; & durezza nel proprio parere, che per la sua freddezza, & nuouì costumi, si scorderanno i beni, che haueano edificati l'aurea carità de i primi fondatori dell'Ordine, l'argentea verità de i secondi, & la Predicatione, & voce de i terzi nella Chiesa di Dio. Et però, si come i piedi sostentano tutto il corpo: così ancor essi con la forza di ferro, & con vna terrena Hippocrisia sosteneranno il corpo dell'Ordine, & si nasconderanno sotto il Mantello vile, & in apparenza esteriore, si sforzeranno di far credere al Mondo, che ei viuono ancor nella lor prima pouertà, & humiltà. Questi dentro saranno Lupi rapaci, & manifesti a Dio, se ben saranno à gli huomini nascosti. Questi quantunque come ferro nel fuoco saranno affitti con diuerse tribolationi, non solo con gli martelli da i Demonij, ma ancora dalli Principi del Mondo; perche come dice la scrittura, i grandi nella malitia sopporteranno grandi tormenti parimente: saranno nondimeno sì forti, & duri, che si come il ferro resiste a tutti gli altri metalli, così ancora essi resisteranno a tutti, à i Prelati, & à i Principi secolari, con pensiero di poter superare ancor i buoni, & vincer tutti con la loro durezza, affomigliata al ferro; perloche come genti di dura cerulce saranno in disgratia di Dio. Ma perche questi piedi non sono tutti di ferro schietto, ma ancor di Creta, che significa l'Hippocrisia, si daranno à i negotij del Mondo per piacer, & esser in gratia de i secolari. Con tutto il che, per la contrarietà grande della creta co'l ferro, che non è mai possibile d'vnirgli giunti insieme,

in

in quell'ultimo tempo dell'Ordine, sarà tanta contrarietà, & disunione trà i Frati, che alla fine (e quando hauranno fatto resistenza vn pezzo,) & quando stracchi delle forze, comincieranno a preualersi dell'arte dell'Hipocrisia; essendo impossibilissimo vnir la superbia vera con la finta santità (tal che la duri.) & essendo all'ultimo conosciuti per disprezzatori, & conculcatori della disciplina dell'Ordine, & per conseguente dell'Euangelio di Christo (prima saranno diuisi l'vno dall'altro, si come è diuisa la creta cotta dal ferro, ancorche paiano vniti l'vno, e l'altro; & così incomincieranno a regnar tra loro, gli odij, le diffensioni, le partialità, & le tirannie: poscia, vedendo il Mondo queste loro sceleraggini faranno insin da gli huomini fecolari confusi, e ripresi, e castigati, & ciò auuenirà loro, perche totalmente si faranno dispiccati dal capo d'oro della loro prima carità. Però beati ben faranno quelli: a' quali in questo tempo veniranno a memoria i precetti di Dio, e del suo Ordine, perche com'oro nel fuoco veniranno a esser affinati, & se ben non faranno conosciuti dal Mondo, faranno però molto stimati da Dio; perche il Signore in nessun tempo abbandonerà questa Religione in modo, che non ci restino sempre de' giusti, & buoni affai; ancorche in comparatione di tanti tiepidi, e tristi habbiano a parer pochi, & quei pochi habbiano a esser perseguitati dal Mondo; ilche cagionerà lor maggior corona appresso al sommo Iddio.

Il faccio dunque, & manto così vile; per ilqual pare, ch'io mi vergogni, & corrucci, è la santa Pouertà, la quale si com'è ornamento di questo Ordine, & singolar fondamento d'ogni Santità; così i figliuoli bastardi se ne vergogneranno, perche il loro fine non sarà in Dio; ma nel Mondo, & però (cercando di compiacergli) disprezzaranno l'habito di Dio, & cercaranno de i panni pretibsi, & fini, & per hauergli importuneranno il Mondo, & per vie di Simonia gli acquisteranno. Però beati quelli, che persevereranno insino alla fine nell'osservanza de i loro Santi voti. Et ciò detto disparue, & restò il P. San Francesco pieno d'ammirazione, & di lagrime, raccomandando a nostro Signore con tutto il cuore, quelle sue Pecorelle tanto presenti, quanto future.

Queste, & molt'altre cose riuolò il Signore al suo seruo Francesco come capo, & Pastore de i suoi Frati Minori, circa alla variatione della sua Religione; la qual' essendo stata fondata nella perfettione Euangelica (difficilissima a seruar secondo il Mondo) non è da farsi marauiglia, s'ella è cascata, & caschi dalla sua perfettione, essendo tutti noi naturalmente inclinati, & affectionati alle cose mondane, & a fuggir ogni asprezza, & rigore, & ogni necessità; & molto più amici della nostra volontà, che di quella di Dio: la quale (secondo la nostra stolta prudenza) sà, che non facciam stima delli comandamenti del Signore, nè teniamo la strada sua strettissima per tanto necessaria (come ella è) alla salute; & però ce n'andiamo declinando da i nostri primi Padri, e tuttauia degenerando più. Si come non è manco da merauigliarsi dall'altro canto, se alcuni di questi vasi così fragili, composti di fango, come siamo noi, hanno mostrato in così stretta obligatione d'osservare il Vangelo, vna sì inuita constanza, in custodir' in loro così fatto tesoro; perche ciò tutto hà operato Dio, acciò fusse dal Mondo conosciuto, che l'altrezza, & gloria di questa Religione viene

ne dalla virtù, & potenza di Sua Diuina Maestà, & non

dalla virtù, & forza humana; & però quando

gli pare tempo debito, egli manda

le riforme, che la so-

stentino.

Della

A Della compassione, & discreta Carità del Padre S. Francesco verso tutti i Frati, in particolare verso gl'infermi. Cap. XXX.

PERCHÉ l'obligatione del Prelato verso le sue Pecorelle, non solo s'intende in darle auisi, & cibi spirituali; ma ancor di soccorrerele nelle loro necessità corporali. Però il Padre San Francesco era ripieno d'infinita Carità, & hauea di continuo pensiero di prouedere à i suoi amati figliuoli nelle necessità del corpo, & particolarmente a gl'infermi bisognosi; la qual Carità non solo egli esercitaua per obligo paterno; ma per la natural compassione, che verso i miseri regnò mai sempre in lui; la qual virtù raddoppiò poi per farla meritoria, in modo che veniu a riferire tutti i traugli de i suoi prossimi nella persona di Giesu Christo; per amore di cui eglino haueano ad essere aiutati, & però come s'in essi vedesse il suo Signore, così si liquefaceua il suo cuore. Et così parimente nel principio dell'Ordine, quei nuoui, & inferuorati Cavalieri di Christo eccedeuano in menar la lor vita aspramente, & in far' opere degne di penitenza; ilche si può vedere per l'infra scritto essemplio, congiunto con la Carità del Santo.

S. Buona-
mentura.

Dormendo vna volta tutti i Frati, vno ne cominciò à gridare in sù la mezza notte ad alta voce; Io mi muoio, io muoio. Alla qual voce, & lamento leuandosi subitamente il Santo, fece leuar' ancora gli altri Frati, & accender' vn lume, & dimandando chi era quel, che si lamentaua, gli rispose quel Frate, Padre sono io, che mi muoio di fame; ilche sentito, ordinò che gli fusse portato da mangiare all'hor' all'hor; & perche egli non si vergognasse, fatta apparecchiare iui vna mensa, volse ancor lui mangiare, & fece inagiar' ancora gli altri Frati, con tutto che fusse fuor d'ora. La onde reficiato il Frate, volendo il Padre insegnare a' suoi figliuoli la virtù della discrezione, con la qual temperassero il feruore dello spirito per la conseruatione delle forze corporali nell'astinenza, disse loro: Fratelli miei pigliate, & conseruate in voi questi ricordi: Guardi ciascuno bene la sua natural complessione, & le sue forze, & secondo esse si moderi nell'astinenza. Perche se bene alcuni si possono sostentare con poco cibo, non è per questo ragioneuole, che altri, che non si può sostentare con sì poco, offerui la medesima astinenza. Perche, si come siamo obligati à guardarci dal superfluo mangiare, che dannal'anima, & consuma il corpo; così douiamo fugire l'indiscreta astinenza, & far' in modo, che il corpo possi seruir l'anima. Perche nostro Signore ama più la misericordia, che il sacrificio. Et questo che hora hò fatto, cioè mangiare per Carità a quest' hora, ricordisi ogn'vno, che non s'è fatto, se non per opra di pietà, & vn'essemplio di Carità, cioè ricercandol'estrema sua necessità; anzi per questo più si guardi ogn'vno, di esser causa di ciò vn'altra volta, & massimamente i Prelati verso i sudditi. Ilche fù dal Santo benissimo osservato; imperciòche (quantunque estremamente gli piacesse, che la Povertà rilucesse in loro in ogni cosa) non volse mai però, che si defraudassero i Frati del debito sostentamento; & però, quando altronde non ne veniu a sufficienza, egli stesso glie ne procacciua, come s'è visto di sopra: Con tutto ciò, con se stesso (non ostante la sua debolissima complessione) fù sempre mai strettissimo fuor di modo dal principio della sua conuerfione, infino al fine della vita sua. Nè in questo egli hà da essere ripreso, stante che à i serui grandi di Dio, *Osai 6,* che continuamente son retti dal Spirito Santo nelle ationi loro, non si deue dar Regola di vita, ma lasciar' operar lo spirito in loro, & certe sorti d'ecceffi, che si sen-

si sentono, basta ammirargli à nostra confusione, & pigliarne quel tanto, che si può; perche era forza, che si come molti demeritauano con far manco di quello, che doueano, ne fossero instituiti ancora dal Signore di quelli, che supplissero ne i corpi loro, & per se, & per altri, & per dare di se questo buon' essemplio il Santo, quantunque nelle sue infermità gli fusse di bisogno di molte cose straordinarie, nondimeno egli patiuua più presto, & se ne priuaua, per dar' essemplio a gli altri; & poi dall'altro canto, egli stesso non si vergognaua di andar cercando per le Ville della Carne, & altro che bisognasse alli suoi Frati infermi, che al tempo di sanità non l'hauerebbe comportato in conto alcuno. Ma ben gli ammoniuua, che si ricordassero, c'haucano a esser Frati Minori, non solo nella sanità; ma ancora nelle infermità, & che però non haueessero l'animo insatiabile, & non volessero tutte quelle commodità, che hāno i delicati del Mondo; perche à questo modo non vi sarebbe differenza alcuna, nè haurebbero meritato appresso a Dio, per amor del quale si doueano contentare di patir qualche disagio, *etiam* nelle infermità.

Diceua queste parole il zeloso Pastore; ma non potea però quando veniuua alle strette il caritateuole Padre, contenersi di non far loro tutte le carezze possibili, come si vedrà in quest' essemplio.

Essendo vna volta infermo vn Frate de i più vecchi della Religione, il Padre San Francesco vedendolo così afflitto, mossosi a compassione disse fra se, se questo Frate mangiasse vn poco d'vua, facilmente si rihaurebbe tutto; & così subito chiamatolo, se'l menò con se in vna Vigna vicina al Monastero, doue arriuato, accioche'l Frate, nō si vergognasse, cominciò prima esso a mangiar dell'vua; & poscia glie ne dette a lui, e'l fece sedere, & godere sì fattamente di quel frutto, che si leuò da sedere sano, & gagliardo più che fusse mai stato; operando la virtù di Dio in quella Carità del seruo suo: ilche fu molte volte con abbondanza di lagrime raccontato a diuersi da quel Frate.

*Come il Padre San Francesco mangiò con Santa Chiara, & come amendue andarono in estasi; trasposto qui al luogo suo dal Capitulo IIII.
del libro Decimo.*

Croniche Stando questo Santo nella Madonna de gli Angeli fù infinite volte molestato
Antiche dalla Beata Chiara (sua primogenita in quanto al fesso femminile,) che andasse vna volta a mangiar seco: Nè (con tutto ch'ella fusse di quella santità, ch'era nata al Mondo) ci era giamai stato ordine, che hauesse voluto consentire. Al l'ultimo, dubitando questa gloriosa Santa, che per le molte sue infermità vn giorno (quando manco si pensasse) il Signore se'l chiamasse a se, senza ch'ella l'hauesse mai potuto hauere questa consolatione in vita sua, ne stimolò talmente tutti quei primi figliuoli, & diletti del Santo, ad intercedere per lei, cosa sì lecita, ch'vnitamente con tanto affetto lo pregarono, ch'àlla fine si ci lasciò condurre; ma per non dare scandalo, ò male essemplio à i suoi, che ancora loro andassero a mangiare nel Monastero delle Suore, la fece con tutte le sue compagne venire nell'istesso Monastero della Madonna de gli Angeli, doue l'hauca consecrata al Signore, & iui insieme con tutti i Frati la riceuette amoreuolmente, & fatta vna longhissima oratione alla Madonna con esso lei, & visitati gli Altari, fatta apparecchiare in Terra (secondo il suo costume) all'hora consueta si posero alla mensa, doue per la prima viuanda egli cominciò a ragionare tanto altamente di Dio, che lui stesso, & Santa Chiara, e tutti i Frati furono rapiti in estasi

A effatistalmente, che non erano più di questo Mondo; ma con gli occhi alti al Cielo stavano fuor di se. Nel qual tempo à quelli della Città d'Assisi pareva di vedere, che la casa di S. Maria de gli Angeli con tutto il circuito, & anco i Monti, ogni cosa abbruggiasse, & particolarmente sopra il Monastero fusse vn grandissimo fuoco: Perilche tutti corsero per ismorzarlo; ma arriuati alla Chiesa non ci trouarono, nè fuoco, nè fiamma, saluo quella dello Spirito santo, quale benissimo considerarono ne i volti, ne gli aspetti di coloro, che ritrouaron ancora affettati, e tutti assorti in Dio, insieme con Santa Chiara, e tutte le sue compagne. Onde suegliati, & accortisi tutti finalmente della gratia del Signore, poco altro cibo corporale gustarono; già sati, & pieni di quel cibo Celeste; & così ogn'vno se ne ritornò all'uogo suo, rendendo gratie à Dio, che s'appresentaua sempre a quelli, che si vniscono insieme in Carità.

B

I Capitoli XXXI. e XXXII. sono stati posti di sopra, dietro al Capitolo vltimo del libro primo, accioche si seruasse l'ordine giusto della vita del Padre San Francesco.

Come San Francesco conobbe, ch'era la volontà del Signore, ch'egli con la Predicatione aiutasse ancora l'anime à salvarsi, & non con l'oratione solamente: & come institui l'Ordine de i penitenti detto il Terzo ordine. Capitolo XXXIII.

C

DESIDERANDO il vero seruio di Giesu Christo, di seruir' al Signore compiutamente con fedeltà, & perfettione di vita, in quelle cose, che più fussero a grado à Sua Diuina Maestà senza hauere riguardo a forte alcuna di consolatione temporale, quantunque fusse honesta, gli venne vn dubbio nella mente; il qual più, & più volte conferì con quei suoi primi compagni così cari, dicendogli. Io vi prego fratelli, per quella Carità, che trà noi viue, che mi vogliate dir quel che hò da fare, che più vi paia seruicio di Dio di questi duo essercitij, ò ch'io m'occupi solo nell'Oratione, ò ch'io m'affatichi ancora nella Predicatione, soccorrendo, à gl'ignoranti della via del Signore: Perche come vedete, io son di picciola statura, & semplice, nè so loro insegnare con parole composte di dottrina: Però dall'altro canto, hauend'io riceuuto maggior gratia da Dio per orare, che per parlare; più volentieri mi darei alla continua Oratione, oltre ch'io sò per esperienza certa, che nell'Oratione vi è vn guadagno, & vn sicuro aumento di gratia. Doue che il predicare è vn spartire, e comunicare con gli altri quei pochi doni, che si hanno da Dio riceuuti. La Oratione è vna chiarezza de' desiderij buoni, & delle pie affettioni dell'anima, & vna giunta di virtù Celeste, vnita al vero, & supremo bene. Ma la Predicatione è vn'impoluerarsi i piedi spirituali, cioè gli affetti amorosi del cuore verso di Dio, che seruono per i piedi, & basi di tutto l'edificio spirituale, distrahendoli l'huomo per essa dall'aprezza della vita, & dal rigore della disciplina. Nell'Oratione noi parliamo con Dio, & l'ascoltiamo quando parla con noi, & viuendo quasi vita Angelica, conuersiamo più in Cielo con gli Angeli, che quà giù in Terra frà gli huomini. Doue che predicando bisogna sempre conuersare

S. Buona-
ventura.

con

con gli huomini, e trà lor viuere per conuertirgli à Dio, dirgli la verità, & sentire da loro cose humane. Ma ci è bene vna cosa a tutte queste contraria per la parte della Predicatione, & in suo gran seruore, & di grandissima consideratione; perche dimostra, che Dio ne fa gran conto, cioè, che l'vnigenito suo figliuolo; il quale è somma bontà, Regola, & sapienza diuina discese dal seno del suo Padre eterno, per informare il Mondo, e dottinarlo co'l suo santo essemplio, e predicare a gli huomini la parola della salute; per la quale egli saluò poi l'anime predestinate, lauandole co'l suo pretiosissimo sangue, viuificandole con la sua morte, & mantenendole co'l suo santissimo corpo nel sacrosanto Sacramento dell'Eucharistia, non serbando per se cosa nessuna, che cortesissimamente non ci desse in rimedio della nostra salute. Onde perche noi siamo grandemente obligati à far tutte le cose nostre ad essemplio suo, pare che sia più accerto al Signore, che interposta, & lasciata a tempo l'Oratione, esca il seruo di Dio alla Predicatione. Poi da vn canto, per dirui la verità mi tira la mia propria volontà alla quiete; dall'altra mi ricordo, che quando ritornai da Roma con la confirmatione della Regola; nostro Signore mi riuolse, che l'intentione sua era, ch'io stessi tra le genti, & non nelli Deserti, per poter' aiutare a ridimer molte anime dalla bocca del Demonio. Per tutto ciò io dunque vi dimando consiglio, dapoi che il Signore, non me l'hà mai voluto riuolare, dimandoglielo io ogni giorno con grandissima instanza. Alla quale dimanda, rispondendogli tutti, che non erano atti a consigliarlo, chiamato F. Maseo, gl'impose, & disse. Vattene dalla nostra sorella Chiara, & dille da mia parte, che con tutte l'amare sue sorelle faccia oratione a Dio, che m'insegni di fare quello, ch'è suo seruizio circa ciò. Et fatta che gli harrai l'imbasciata. Và nel Monte Subasio, e troua il nostro F. Siluestro, huomo, ch'è stato fatto degno dallo Spirito santo del colloquio Diuino, & che per i suoi meriti ottiene ogni qualunque gratia dal Signore, & digli da mia parte quell'istesso. Il quale andato, ritornò dicendo, che Frà Siluestro posto in oratione subito che hebbe l'imbasciata hebbe ancora per riuelatione dal Signore, che non l'hauea chiamato a quella vocatione per particolar beneficio di se medesimo; ma sì bene, perche per mezzo della sua Predicatione si conuertissero a penitenza molte anime perse. Et che il simile era stato riuelato a Santa Chiara. Et ciò fece il Signore, accioche per più testimonij fusse più chiaro al Mondo, perche hauesse mandato sua Diuina Maestà questo suo seruo tra le genti. Hor' il Santo di Dio leuatosi sù in piedi, dopo questa risposta (qual'hauea voluta sentire inginocchiioni, come sentenza dell'altissimo) pieno tutto di Spirito santo, & acceso nell'amor di Giesu Christo. Rispose a Frà Maseo. Andiancene adunque Fratello in nome di Dio, & così trasportato dallo Spirito all'hor' all'hora si mise in camino, chiamato ancor Frate Angelo per il terzo, non sapendo manco egli doue andasse; ma lasciandosi guidare dallo Spirito santo, & così giunse quattro miglia lontano d'Assisi, in vna Villa chiamata Carnerio, doue si mise a predicar' al Popolo, con tanto gran seruore, & edificazione di tutti quanti, che tanto gli huomini, quanto le donne, hauendolo sentito ragionare sì santamente del dispreggio del Mondo, & visto che per lui Dio parlaua; talmente si disposero, che voleuano quasi tutti abbandonare le proprie case, & andargli dietro, per metter' in effetto i suoi Santi consigli, se non che il Santo inspirato da Dio, disse loro, che non si partissero, & che viuessero rettamente nel timore di Dio, offeruando i suoi santi comandamenti, & che alleuassero Christianamente i loro figliuoli, & loro famiglie, sperando sempre nel Signore, & fuggendo il peccato come il maggior nemico, che hauessero, ch'egli

A ch'egli non mancherebbe d'insegnar loro la via di ritrouar perdono appresso à Dio. Ma tutte queste parole erano vane; perche quel Popolo, non potendo più resistere allo Spirito santo, che gli bollia nel cuore, non gli volsero giamai acconsentire di restarsene, insino che non accettò tutti per fratelli, & sorelle del suo Ordine. Et così per inspiration diuina venne il Padre San Francesco a dar principio al terzo Ordine dei penitenti; qual'è per ogni qualità di persone, Vergini, congiunti, vedoui, e sciolti, tant'huomini, quanto donne, del qual si tratterà diffusamente poi nel libro nono.

Del primo Capo del Terzo ordine, & della riuelatione, che gli fece vn' indemoniato confresso da Dio dell'esser di San Francesco, ch'era il Cap. VIII. del libro Nono trasposto qui al luogo suo per esser appartenente à San Francesco.

B

Fù vn'huomo tra gli altri di questo Ordine chiamato Bartolomeo Procuratore di liti, il quale sentita la sua Predicatione si conuertì al Signore, & lasciò la Procura, & il Mondo insieme, & vestitosi l'habito della terza Regola, procurò con vna assidua, e spiritual fatica di far frutti condegni di penitenza; laonde crebbe in tanta Santità di vita, & familiarità del Padre San Francesco, che gli diede l'autorità di poter riceuere, & gli huomini, & le Donne del terzo Ordine in luogo suo per sempre.

*Croniche
Antiche
S. Antonio.*

A questo auenue hauer in casa a sorte vn' indemoniato, il quale in arrinar' il P. San Francesco s'ammutì, & per trè giorni continui stette muto mentre ch'egli vi stè. Delche, benchè paresse cosa nuoua al padrone, per non inquietar però il Santo (a cui portaua riuerenza singolare) non gli ne fece motto. Partito dunque il Santo, & cominciando a parlare l'indemoniato, gli dimandò in virtù di Dio, che gli dicesse, perche hauea ciò fatto; a cui l'indemoniato resistendo, & egli tuttauia accrescendo gli scongiuri, alla fine gli disse. Sappi, che insino, che se ne andò quel Frate io fui da Dio legato sì farramente, che non potei giamai formar parola. Onde quell'huomo di Dio gli soggiunse. Dunque hà egli tanta virtù quel Frate, che t'hà fatto star muto per trè giorni? All'hor gli disse quell'indemoniato: Sappi Bartolomeo, che non è molto tempo, che il Principe nostro vniti insieme tutti noi, ci fece intendere, che non hauendo mai Iddio abbandonato il Mondo senza hauergli mandato qualche suo seruo. Come Noè, Abraam, Mosè, i Profeti, & all'ultimo il suo figliuolo istesso. Et ch'essendo dopò questi tempi, talmente raffreddatosi la Carità ne i Christiani, che l'beneficio della Passione del suo figliuolo, gli era del tutto quasi uscita di mente, & di consideratione; egli si merauigliaua grandemente, che tanto stessee Iddio hora a soccorrerlo. Ma quando ei vide salire questo Frate a tant'altezza del disprezzo del Mondo, & a tanta resignatione di se stesso in Dio, & rinouare la vita di Christo in Terra, tirando dietro a se tanta moltitudine di gente, & in particolare d'huomini perfetti, egli conobbe chiaramente, che questi era quegli, ch'egli dubitaua, che venisse, Perilche egli ci inanimò tutti à perseguitarlo, & già non è molto che parecchie migliaia di noi ci congregammo in vn' Oratorio, & habbiamo trouato il modo di souuertirgli l'Ordine; perche contra la purezza della Castità, gl'introduremmo la familiarità delle Donne, & il riceuere nella Religione giouineti senza spirito, contra la Pouertà, i grandi, & superflui edificij, & i Prelati superbi, che non potranno stare alle stroppe dell'Humiltà contra l'Obedienza, la diuersità dell'opinioni, & altre cose, ch'ora non vò dirri; basta.

Cron. di San Francesco. Par. I.

N che

che tanto noi faremo, che preualeremo; & quest'Ordine che tu vedi tanto in alto, verrà tanto al basso, & in disprezzo de gli huomini, che sarà vn stupore. Quantunque in quel tempo si leuerà vn'altro Frate di questo Ordine istesso, che non harrà minor virtù di questo Francesco, & salirà nella Religione à tant'altezza di santità, che la terza parte de gli huomini per la sua Predicatione, & essemplio si conuertiranno a penitenza. Questo fu duo anni innanzi che San Francesco riceuesse le Stimmate; & ancor che non se gli desse credito per esser egli vn Demonio: nondimeno, buona parte del successo presente, fece, & fa credere, che'l Signore gli facesse dire tutto ciò per forza; non essendo questa stata la prima volta, ch'il Signore Dio per la bocca de gl'indemoniati hà scoperti i suoi secreti al Mondo, infino al tempo del nostro Signore, quando glielo faceva confessare per forza, per figliuolo suo verissimo.

Come San Francesco partendosi da Carnerio predicò a diuersi uccelli.

Capitolo XXXIII.

*S. Buona-
uentura.
Santo An-
tonio.*

RACCONTANO S. Buonauentura, & Santo Antonio, ch'essendosi partito San Francesco dalla Villa di Carnerio, prima ch'egli arriuasse à Benammo, vide vn gran numero d'uccelli, di diuerse specie, sopra vn'albero, & all'incontro d'essi vn'altra squadra, cosa ch'in vero era degna di vedere, perche pareva, che dinotassero vn non sò, che sopra l'ordinario, si come apparue. Perche il Santo ispirato da Dio, fatti fermar' i suoi compagni adietro, se n'andò a predicar' à quegli uccelli; & giunto all'albero, gli salutò, dicendogli. La Pace del Signore sia con voi. Et gli uccelli mostrando segni d'allegrezza s'apparecchiaron tutti à quella Predica; & quelli ch'erano su l'albero, scesero in Terra, & si posero in ordine con gli altri, & con molto silenzio pareva, che stessero aspettando il Santo Padre, che incominciasse. Onde egli diede principio in questa forma. Fratelli miei uccelli, voi sete molto obligati a laudar sempre Iddio vostro Creatore, perche v'hà date l'ali, con le quali possiate volare per l'aria leggierramente, ouunque più v'aggradi (gratia, che non hà concessa a tanti altri animali) & in oltre egli v'hà adornati, & vestiti di piume di varij, vaghi, & diletteuoli colori, & creati co' i corpi leggierrì, & vi sostenta senza vostra fatica, facendoui godere delle fatiche de gli huomini. Et perche v'hà concesso vn sì sonoro, & diletteuol canto, & vi conferua in sì copioso numero dal principio del Mondo; & dal Diluuio vi preseruò miracolosamente, mandando le copie di tutte le vostre specie nell'Arca di Noè à saluarsi. Et poi v'hà dato per stanza vno de i quattro elementi. Et però la scrittura è solita chiamarui uccelli del Cielo; oltre che possedete i Monti, & le Colline, le Valli, & le Pianure, tutte a vostro di H letto; & le fonti, & i riui, & gli alberi, & le case per nidi. Et sopra tutto, che per bocca del Signor stesso, si è degnato Iddio dar testimonio al Mondo, che senza che voi filate, ò che v'affatichiate, egli hà pensiero di vestirui, & di State, & di Verno, & darui tutte le cose necessarie alla vostra conseruatione. I quali tutti beneficij son contra segni dell'Amore, ch'il Signote vi porta come à sue creature. Però fratelli, & sorelle benedetti da Dio, guardateui di non esser ingrati a sua Diuina Maestà, ma sempre laudatelo (già che v'hà dato il modo) co' i vostri dolci accenti, diuotamente. Amen. Finito che hebbe il Santo questa Predica (mirabil cosa) tutti quelli cominciarono ad aprire il becco, & a batter l'ali, come voleessero dire, vi ringratiamo; ma non potendo proferirlo con la bocca, abbassando le teste, gli diedero ad intendere, la riuerenza, che lor gli faceano, & che aspet-

Mat. 6.

A aspettauano la sua benedittione per laudar' Iddio, & per partirsi. I quali gesti mirando il Santo Padre, ne prese vna cōsolatione infinita, vedendo come quelle creature erano obediēti al Creatore, & così per licentiar gli diede loro la sua benedittione. Qual riceuta da tutti, vnitamente si innalzarono in aria, riempendola tutta di soauissimi accenti, se n' andarō via, diuidendosi tutti in quattro parti, conforme alla benedittione datagli dal Padre in forma di Croce. Et il Santo se ne ritornò a i suoi compagni, che stauano come fuori di se, vedendo sì grandi merauiglie in animali senza ragione, & cōh grandissima humiltà dimandò lor perdono di hauergli lasciati, per gir' à predicare a quegli vccelli: i quali hauendo trouati così obediēti, e pronti a sentir la parola del Signore, comincio a predicare di li auanti a tutte le creature, essortandole a laudar' il loro Creatore, accioche si rendesse gloria, & honore al Signore da tutto il Mondo.

B *Dell'efficacia della Predicatione del Padre San Francesco, & d'alcuni miracoli fatti in essa. (Cap. XXXV.)*

MA per le Città, & Ville doue andaua, predicaua con tanto seruiore, e Santo An
spirito, & con tanta efficacia, che non ci era cuore sì duro, che non tonio.
l'intenerisse a penitenza; & oltre a quello, che s'è detto di sopra della S. Buona-
Villa di Carmine, gli occorse ancor più volte nel fine della Predica menarsi più mentura.
di trenta, e trentacinque huomini dietro conuertiti per le sue parole ad abbandonar non solo la vanità, come si costuma per otto giorni, & dieci, ma a lasciare il Mondo in tutto, & per tutto, & seguir' il Signore nella Pouertà Euangelica. Confondea mirabilmente la cecità de gli Heretici, & innalzaua la fede della Chiesa Romana, Et ciò cō l' mezo della scienza infusagli dallo Spirito Santo, & con i merauigliosi miracoli, che operaua nostro Signore per lui, essendogli sempre presente in ogni sua attione, & fauoreuole. Dificacciaua i Demonij fuori de i corpi humani, & sanaua tutte le infermità. Perilche da tutte le bande corteauano huomini, & donne, ricchi, & poveri; nobili, & ignobili; Ecclesiastici, & Secolari; per vederlo, & sentirlo ragionare, come huomo disceso dal Cielo, Et molti d' essi sentendolo (senza tornar più alle case loro) se ne restauano con esso lui à far penitenza. Era la sua parola come fuoco, che penetrava le viscere del cuore, & lasciaua, chi le sentiuā, compunto, e contrito; perche non predicaua con eloquenza, nè con scienza humana; ma per lo Spirito Santo; & per diuina riuelatione. Onde predicando sempre secondo che da Christo era ispirato, dicea la istessa verità, con molto zelo, & senza rispetto, ò timore alcuno. Non sapea co' i grandi simulare, nè meno lusingargli, ma biasimaua in essi i loro vitiij, & in caso ch'eglino haueffero peccati publici, con aspre riprensioni gli correggeua, & induceua a penitenza. Con vn medesimo intento, & a' piccioli, & a' grandi predicando la parola di Dio: Così insegnaua volentieri, a' pochi, come à i molti: onde egli era da tutti vguualmente sentito volentieri, come huomo mandatogli da Dio, per la loro salute, e tanto ancora più, quant'ò che vedeuano le sue parole essere confermate da i miracoli, come seguìta.

D Ritrouandosi vn giorno S. Francesco sù la spiaggia del Mare a Gaeta, & con correndo gran quantità di gente, a lui deuota, che si moriuā di voglia di sentirlo, & hauer la sua benedittione; egli fuggendo l'honore, ritiratosi solo in vna Barca per nascondersi, sentì miracolosamente discostarsi la Barca da se stessa dal lito, & alquanto allontanata ch'ella fù; fermarsi immobile, sì come fusse stata vn duro marmo in mezzo di quell' onde. Perilche conoscendo subito la volontà del

Signore riuoltatosi al Popolo stupito: Fece loro vna Predica vtilissima, & poi come bramauano, co'l segno della Croce gli benedisse; onde restarono tutti consolati, & facendogli segno il Santo, che se n'andassero; scostatich'essi furono dalla spiaggia, la Barca da se stessa s'accostò quando che parue al Santo: Si che bene si faria potuto dire essere da douero ostinata quell'anima, che hauesse ricusato d'obedire a quel, ch'era obedito insin da i Legni secchi.

Predicando in Aluiano, in vna Chiesa, & essendo grandemente sturbato dalle Rondini, gli comandò, che tacessero, & ascoltaessero la parola di Dio, con silenzio, insin che hauesse finito, alle quali parole (mirabil cosa) queste Rondini restarono di volare, & di garrir, nè si mossero punto, insin ch'egli finì di predicare. Si sparse questo miracolo sì fattamente per tutto con grandissima edificatione d'ogni vno, che l'entiuu, che vn studente in Parigi, essendo fortemente disturbato da vna Rondinella disse tra se, questa deue esser' vna di quelle Rondini, che disturbauano il Padre S. Francesco quando ch'ei predicaua; onde con grandissima fede. Io ti comandò (disse) ò Rondine in virtù di San Francesco, che tu taccia, e te ne venghi à me, nè ciò in vano disse, perche da quelle sue parole costretta la Rondine subitamente gli volò in pugno; il quale spauentatosi, la lasciò gire, nè vi fu più, nè vista, nè sentita.

D'alcuni miracoli del P. S. Francesco. Cap. XXXVI.

S. Buona-
ventura.
S. Vicens-
za.

NELLA Città di Toscanella riceuto da vn nobil Cavaliero, con molta deuotione, gli sanò vn figliuolo, ch'essendo nato tutto sderenato, non si poteua muouer da giacere, solo con pigliarlo per la mano, & alzarlo su i piedi, ne i quali stette poi sempre dritto, al par di qual si voglia altro sanissimo, con infinito contento, & del Padre, & di tutti, che l'entirono, che laudano il Signore nel seruo suo.

Nel Vescouato di Rieti risanò vn puttino tutto hidropico, ch'hauea gonfia la pancia di maniera, ch'egli non si poteua vedere i piedi, mosso a compassione della Madre, che con grandissima fede gli lo portò, solo co'l toccarlo, con la mano, con stupore grandissimo, edificatione, & rendimento di gratie di tutti.

Ad vn'altro figliuolino, ch'era di maniera gobbo, & incuruato, che quasi con la faccia si toccaua i piedi, diede la sanità, per compassione del tormento, che patiuu più il Padre che lo stesso figliuolo, solo co'l fargli il segno della Croce.

Ad vn'altra Donna nella Città d'Agubio, ch'hauea secche le mani, co'l segno della Croce gli le restituì; la onde all'hora, all'hora, con quelle mani istesse gli apparecchiò da desinare insieme con molti altri poveri.

Ad vn'altra Cieca nella Villa di Miniano rese la luce, vngendogli gli occhi con la sua salua tre volte, & facendogli sopra il segno della Croce, a honor della Santa Trinità.

In Narni ne sanò vn'altra co'l solo segno della Croce.

Nella Città di Bologna sanò vn figliuolo d'vn Gentil'huomo d'vna nuuola, ch'hauea sopra vn'occhio; la quale (oltre che gli leuaua la vista) era sì brutta da vedere, che facea schiuo ad ogn'vno, facendogli sopra il segno della Croce; il quale cresciuto, e grato del beneficio riceuto, si fece Frate del suo Ordine; & confessaua, che vedea molto meglio da quell'occhio, ch'il Santo gli sanò, che da quell'altro, così ad vn tratto il Padre San Francesco illuminò al giouine la vista interiore, & esteriore.

In San Gemignano essendo alloggiato da vn suo diuoto, ch'hauea la moglie sua

A sua tormentata grandissimamente dal Demonio, saputo ch'egli hebbe, & fatto prima vn poco d'oratione commandò al Demonio in nome del Signore, che se n'andasse, & subito restò la donna libera.

Vn'altra ne liberò medesimamente dal Demonio nella Città di Castello.

Vn Frate essendo tormentato da vna horribile, e spauentosa infermità, la quale (quando gli veniuano gli accidenti) lo faceua parere più tosto indemoniato, che infermo (poscia che tant'egli veniua disforme, & di variato colore, che spauentaua quei, che'l vedeuano) lo fece saper' al Santo, & se gli raccomandò; alqual' ei compatendo gli mandò incontinente vna suppa di Pane, ch'egli all' hora mangiua; la qual mangiata c' hebbe l'infermo con grandissima fede, & deuotione, subito risanò, nè mai più s'ammalò sino alla morte.

B Nel Castello della Picue vn'huomo molto diuoto di San Francesco, s'adopò tanto ch'egli hebbe vna corda, con cui gran tempo s'era cinto il Santo; & con essa tutti gl'infermi, che v'erano sanaua, toccandogli solamente, & non potendo andargli a trouare, toccaua l'acqua, ch'haueano à bere i detti infermi, & beuuta la tosto si sanauano, & durò ciò gran tempo secondo i meriti, & fede di tale, e quale. Altri gouernauano i pezzi del Pane, ch'auanzauano al Santo, & dapoi con molta fede, & deuotione gli dauano a gl'infermi; & molti ne sanauano miracolosamente; operàdo la diuina virtù tutte queste cose per gloria del suo fedelissimo seruo, & salute dell'anime, accioche meglio l'ascoltassero, & si conuertissero à penitenza.

Come andando il Padre S. Francesco predicando, gli venne ad essere donato il Monte Aluerna da vn Signor in Toscana. Cap. XXXVII.

C **P**ARTITOSI vna volta il Padre San Francesco da Spoleti per andare in Romagna, chiamato per compagno Frà Leone, intesero per strada, ch'in vna grossa Villa di Monte Feltro, si faceua vna festa assai solenne, doue si radunauano molti, & nobilissimi cauaglieri. Perilche riuoltatosi al compagno, gli disse: Fratello andiamo a questa festa, che ancora noi faremo qualche frutto, & così s'inuiò verso quel luogo. Hora giunti che furono, se n'andarono dritti alla volta della Chiesa, doue il Signor Orlando Conte di Chiusi ritrouandosi quiui trà gl'altri, innamorato per fama del Santo Padre, desideroso di vederlo, & sentirlo sopra modo, sentita la sua venuta, l'andò subito ad ascoltare in quello proprio, che giunto sopra vn poggio haueua cominciato a predicare, sopra questo soggetto. Tanto sperò nel gioire, c'hò diletto nel patire. Sopra le quali parole favorito dallo Spirito santo disse tante cose, & sì merauigliose, attribuendo il tutto à i trauagli, & alle persecutioni, che patirono gli Apostoli, & i Martiri di Christo, & poi i Confessori, ch'erano Martiri cōtinui, & non d'vn giorno solo, d'vn momēto, per la speranza, & fede viuā d'hauer' à possedere in cambio di pochi giorni di pena vna perpetua felicità; & poi i Christiani veri viuenti, i quali cō accesa Carità seruono al suo Sign. & al prossimo, & con pazienza tolerano le tentationi, & le tribolationi di questo Mōdo, gioiando, & giubilando per amor del Signore, cō'l quale sono certi di hauer' a fruire, le alte, & incōprensibili promesse; che edificò tutti grandemente, & gl'inanimò al seruitio di Dio; ma più di tutti gli altri il detto Conte Orlādo, che molto più sodisfatto restò della presenza, dottrina, e spirito di S. Francesco, che non di quello, ch'hauea sentito dire, nè ch'egli si haurebbe mai pensato. Perilche finita la Predica egli andò a visitarlo, & à far'egli conoscer per deuoto, & molto affectionato; & dissi gli solo (per non

Fiorente

esser all'hora tempo commodo) che grandemente hauebbe desiderato poter-
gli ragionare quattro parole da solo a solo, d'alcune cose pertinenti alla salute
dell'anima sua: A cui il Padre amoreuolissimamente rispose, che disinato, che
egli hauesse, venisse a sua commodità, ch'egli starebbe a sua richiesta: Et così ri-
tornato ragionò col Santo longamente di quelle cose, che più gli premeuano
l'anima, & la coscienza; le quali per gratia di Dio il Santo prestamente rasse-
rendò. Il che fatto, soggiunse il Conte Orlando, Padre mio carissimo. Io hò vn
luogo in Toscana; dou'è vn Monte di vna altezza mediocre, che per essere mol-
to solitario, credo sarebbe molto a proposito per farvi dentro vna vita diuota;
& contemplatiua, detto per nome, Aluernia; il quale essendo tale; desiderarei
grandemente, che lo vedeste, & se facesse per voi, mi faceste gratia di accettar-
lo per vostra habitatione, ch'io lo riceuerai a fauore singolarissimo. Il Santo (co-
me presago del suo bene, come che altre volte soleffe incio d'essere restio) volen-
tieri l'accettò; & gli disse, che mandarebbe duo de i Frati suoi a vederlo; & s'egli
fusse tale, ch'in persona egli vi verrebbe ad habitare, & che trattanto molto lo
ringratiaua, & così fece, percioche mandò subito duo de i suoi Frati a veder il
luogo, & comandò loro, che vedendolo a proposito, sciegliessero il luogo per
l'Oratorio, & ne pigliassero il possesso; & così si licenziarono, pregando il San-
to al Conte Orlando, rimunerazione da Dio; il quale se n'andò subito ad vna
Villa sotto il detto Monte, doue riceuè i Frati mandati dal Padre, come Angeli
di Dio; & poscia mandati con esso loro alcuni de i suoi huomini, gli coman-
dò, che gli menassero per tutto il Monte doue essi volessero. Così auuiati i Fra-
ti, a prima giunta gli sodisfece il Monte; indiziandati più auanti trouarono vna
amenissima pianura in cima d'vna Collina, doue senz'altro indugio (parendo-
gli, che non se ne potesse trouare altra, che fusse migliore) cominciarono a spic-
car de i rami d'alberi, aiutati a tagliargli dalle gnide, ch'haueano haunte del Pa-
drone, & in breuissimo spatio vi fecero vna commodà Capanna, nella quale di-
morando quella notte in nome del glorioso Padre S. Francesco vi presero il pos-
sesso, & d'indi ne auisarono il Santo Padre; il quale allegressimo di così buona
nuoua, chiamati subito F. Leone, Frat' Angelo, & F. Maseo, refe con esso loro
gratie a Dio, & comunicatigli i suoi pensieri, se ne venne con loro al detto
Monte; sopra la falda del quale subito, che cominciò a salire, si riposò all'om-
bra d'vna Rouere; doue venne in vn subito a riceuerlo vna quantità grande di
vccelletti, facendo tutti segno d'allegrezza, con le voci, col capo, & con le pen-
ne, cosa, ch'in persona era merauigliosissima da vedere. Peché altri volauano sù'l
capo al Santo, altri sù le spalle; & altri sù le mani, & sù le braccia; con tanta do-
mestichezza, come se fusser stati dotati d'intelletto. Onde vedendo il Santo que-
sto miracolo, disse a i compagni suoi. Fratelli carissimi; io hora credo ferma-
mente, ch'il Signore si compiacia grandemente, che noi facciamo qui la nostra
stanza; Perliche data a gli vccelli la sua benedittione, s'impì sù pe'l Monte, do-
ue da i duo suoi Frati fu incontrato, & mostratogli il luogo da habitarui, non
contento di quello, tanto v'andò girando sopra, che ne trouò vn'altro di sua
sodisfattione per poter contemplarui secretissimo; & subito si mise a fabricar
ni con de i rami d'alberi vna picciol Cella; doue gli furono poi date dal Signo-
re le sue sacrate stimmate, come si vederà qui sotto al luogo suo.

Di questo. Come in detto Monte gli apparue nostro Signore sopra vna pietra, e de i pri-
uilegi, che gli diede, per l'Ordine, ch'era il Cap. XXXIV. del Lib. X. trasporta-
to qui per esser il suo luogo.

Facendo resistenza al Santo Padre nel sopradetto Monte, gli apparue nostro
Signo-

A Signore, & poiche gli hebbe detto quello che volse, & da lui partitosi il Padre San Francesco chiamò a se Frà Leonè, & gli disse. Frà Pecorella di Dio, lauaua questa Pietra con acqua; per ilche egli subito pigliata dell'acqua la lauò, poscia gli disse, che la lauasse con Vino, & così fece; e poi con oglio, e lo fece, quarto, & vltimo gli disse, che la lauasse con balsamo, & Frà Leonè gli rispose, che non ne hauea, e che iui non sene trouerebbe. All' hora il Santo dichiarandogli la figura gli disse. Sappi Frà Pecorella di Christo il Signore hora apparendomi sopra questa Pietra, conforme a queste quattro cose, con le quali ti comandai, che tu lauassi la Pietra; quattro Priuilegi mi concessè per l'Ordine nostro. Il primo, che tutte le persone, che di cuore amaranno i veri Frati Minori, & l'Ordine loro, per la gratia, & misericordia di Dio finiranno la vita loro in bene. Secondo, che, chi contra ragione perseguirà l'Ordine, farà notabilmente castigato. Terzo, che'l Frate, che male persevererà nell'Ordine, non passerà molto tempo, che morirà fuori di esso, ò che in quello resterà confuso. Quarto, & vltimo, che questa Religione durerà infin che durerà il Mondo, per aiuto della sua Santa Chiesa.

Questo che segue è il restante del Capitolo LXIII del Libro I. transferito qui per esser questo il luogo suo.

Hora non potendo il Demonio soffrire tanta perfettione del Santo, & vedendo il gran frutto, ch'ei facea, & era ancora per fare, determinò di ucciderlo. Imperò stando il Santo vnà mattina nella più alta cima del Monte, dalla quale pendea vn profundissimo precipitio, & iui orando, cò tutto il cuore a Dio, lo spinse quindi per farlo dirupare infino al basso, & fù sì fatta la spinta; che'l gittò, & sbalzò vn pezzo di lontano in vna foglia del Monte; & se bene niente può di più il nemico, di quanto il Signor Dio gli permette; con tutto ciò non gli potè fare nouimento alcuno, perche inuocando il Santo l'aiuto di Sua Diuina Maestà quella istessa foglia (ò fasso, che vogliam dire) onde lo spinse, il riceuette dentro di se, come se fusse stato vn pezzo di morbida Cera, ouero di Creta molle, talmente, che oltre allo spatio del corpo suo, che tutto dentro al fasso si rinchiuse; e' vi restò di poi per sempre quel vacuo, ch'è vi fece; & ancora l'impronta delle mani, e delle dita, quando vi s'appoggiò; la quale impronta infino al giorno d'oggi, con infinito stupore d'ogni vno si vede, & si discerne manifestissimamente; onde il Demonio se ne restò confuso, & arrabbiato, & il seruo del Signore miracolosamente conseruato di quella virtù immensa, che stà sempre presente a i serui suoi, & gli soccorre ouunque è di bisogno. Et questo fù il possessio, ch'il Signore fece prendere al suo Santo di quel Monte. Per ilche hora ritornaremo a ragionare dell'innocenza del Padre; per la quale gli vccelli, come habbiamo visto di sopra s'assicurauano di lui, come sopra d'vn albero solitario; e riconosceuano la sua virtù di dentro, & vediamo come gli altri animali ancora faceuano il simile.

S. Buona-
ventura
e tutti.

Della domestichezza, & obediẽza, che haueua ogni sorte d'animali con il Beato Padre San Francesco. Cap. XXXVIII.

L'ANIMA del glorioso Padre San Francesco era talmente dotata d'innocenza, che così internā, come eternamente dimostraua benissimo di hauere ottenuto da Dio il primo stato dell'innocẽza, perche si cõseruaua in

N 4 quello

S. Buona-
memoria.
S. Vicer-
e.

quello stato perfettamente suddito, & obediante a Dio. Dalche nascea, ch'egli era honorato, riuertito, & obedito dalle altre creature a lui inferiori, sopra le quali gli hauea dato Dio Imperio mero, si come hora vederemo per gli esempi.

Vna volta passando per la Citrà di Siena, ritrouò in vn prato vna gran quantità di Pecorelle, che pascolauano, alle quali accostatosi, & benignissimamente salutatele, elleno lasciò il pascolo, come se fossero capaci di ragione, andarono da lui, e co'l capo leuato lo mirauano, mostrando contentezza della presenza sua. Perilche i Frati suoi compagni, & i Pastori si stauano merauigliati, & attoniti di tal nouità, vedendo quei Montoni, e quelle Pecore insieme cò gli Agnelli mestrare, come creature ragioneuoli, di ammirare, & honorare il Santo, & che non vólser mai tornar' al pascolo, insin che il Santo non le benedisse.

In Santa Maria de gli Angeli gli fù donata vna Pecora; laqual' hebbe molto a caro; perche subito gli obedì in ogni cosa, & quando i Frati andauano in Choro, ella se n'andaua alla Porta della Chiesa, & iui staua con grande attenzione, & poscia quando si leuaua il Santissimo Sacramento a confusione de gli heretici, & de i mali Christiani ella s'ingenocchiava con ambe le ginocchia, & adoraua il Sommo Creatore; ilche era cagione a i Frati di aumento di deuotione.

Si godè il Padre San Francesco vn tempo in Roma vn' Agnelletto in memoria, & riuerenza di quel patiente Agnello Giesu Christo, poscia volendosi partire, il raccomandò ad vna sua grandissima deuota Gentildonna Romanina chiamata Giacomina di Settesoli, il quale si come l'haueua ammaestrato il Padre per se, così accompagnaua lei, quando andaua, e tornaua dalla Chiesa, & quando passaua l' hora della Messa, come s'hauesse sentita la Campana, con la voce, e co' i gesti, la sollecitava, talche il Discepolo del Santo era diuenuto maestro di deuotione a quella Gentildonna.

Stando nell' Oratorio di Grecio gli fù appresentato vn Leuratto, ma egli subito lo lasciò andare libero, accioche se ne andasse, & vedendo, che non si partiuà, se non quanto egli l'hauea discostato da se, lo richiamò, & subito il Leuratto gli saltò nelle braccia, & lui come figliuolo l'abbracciò stretto, & dimandauagli molto dolcemente perche s'hauea lasciato così prendere, & alla fine venutagliene compassione, lo diede ad vn Frate, che lo portasse al Monte, in luogo alpestre, & sicuro, & ch' iui il lasciasse, ammonendolo prima, che non si lasciasse pigliar da alcuno. Molte altre cose similigli accaderono al Lago di Perugia.

Essendo stato preso vn Coniglio fiero, & offerto al Santo, subito che lo vide, gli corse nelle mani, & nel seno.

Passando per il Lago di Reate per andare all' Heremo di Grecio, vn Pescatore con gran deuotione gli offerse vn' uccello da acqua; ilquale riceuendo il Santo allegramente gli apparì il pugno, accioche se ne volasse, ma non se ne volendo l' uccello altrimenti partire; Il Santo alzati gli occhi al Cielo, stette vn buon pezzo come fuor di se; poscia tornato, come chi viene da lontan paese vedendosi di hauer l' uccello in mano, gli diede la sua benedittione, & comandò amoreuolmente, ch' egli se n' andasse doue voleua, & così quell' uccello se ne volò poi via allegramente riceuuta la sua benedittione.

Nel sopradetto Lago gli fù donato vn Pesce viu, e grande; qual preso, che l' hebbe, & ringraziato il donatore lo ritornò nel Lago; il Pesce tornato subito sopr' acqua, seguì il Santo sempre per la riuà, sin che fù giunto al Varco, doue s'hauea il Padre a separare, & iui fermatosi cominciò a schizzare di sopra all' acqua, nè si partì, insino che gli diè il Santo la sua benedittione.

Di molti altri Miracoli simili a questi. Cap. XXXIX.

S. Bion-
ventura.
S. Anto-
nio.

PASSANDO il Padre San Francesco vicino alle Lagune di Venetia col suo compagno ritrouò vna gran quantità d'uccelli sopra vn'albero, che cantauano soauissimamente, trà quali ei se n'andò col compagno a dire l'hore canoniche, & laudare Dio con esso loro, nè si inossero gli uccelli mai, anzi incominciando il Santo a dir l'officio, rinforzarono più alto il loro concenti talmente, ch'il Padre col compagno, non s'intendeano l'vn l'altro. Perilche a loro voltatosi, gli disse, che si fermassero vn poco, infino c'hauessero finito l'officio, & egli no si fermarono subito, nè mutirno mai più fin tãto c'hebbe finito di dire il suo officio, dopò il quale resa loro la licenza di cantare, egli no ritornarono al lor canto più che prima, con gran contento del Santo.

Nella Madonna de gli Angeli era vn'albero di fichi, sopra del quale era vna Cicala; al cantar della quale il Santo (come quel, che nelle cose picciolissime con sideraua sempre più la grandezza del suo creatore) non poche volte si rifuegliò a laudar Dio: La onde vn giorno trà gli altri, la chiamò, & ella gli volò subito in mano, & commandogli che laudasse Dio col suo canto, incominciò a cantare, nè si restò giamai, fin che non gli commandò, che si fermasse, & che ritornasse al luogo suo; ritornata su'l fico ogni giorno a quell'hora volaua nelle mani al Santo Padre; ond'ei disse a i compagni, voglio, che diamo licenza a questa nostra Sorellina; & data che glie l'hebbe, se ne volò la Cicala, ne si vide mai più, come buona figliuola d'obedienza.

CStando ammalato nella Città di Siena, gli fù mandato da vn Caualliero suo deuoto, vn bel Fagiano viuo, preso a caccia, qual quando gli fù innanzi, gli mostrò segni di tanta familiarità, che chi l'hauuea nelle mani, non lo potea tenere, tant'era grande la voglia, c'haua di auuicinarsi al Santo; onde quando egli lo prese, non se ne volea poi gire, anzi portandolo all'aperto, accioche se ne volasse se gli accouaua nelle mani, perloche consegnatolo ad vn suo amico, che glielo gouernasse, il Fagiano di dispiacere non volse mai mangiare, fin che riportato al Santo, fù riaccettato da lui, che all'hora ricominciò mangiare, al legamente.

PNel Monte Aluernia, vicino alla Cella del Padre San Francesco, fece il nido vn Falcone; il quale così domesticamente se ne andaua dal Santo, come se fusse stato vn suo amico carissimo, e'l seruiua in cambio di fuegliatore la notte, cantando all'hore consuete. Cosa, che gli era sommamente grata, perche il pensiero c'haua di lui quel Falcone, gli faceua fuggire ogni fastidio, & ogni naturale tiepidezza, e tanto ancora più, quanto che per diuino istinto, quando egli staua indisposto, il Falcone, come che s'hauesse hauuto discrezione, tardaua vn' hora, o due più del consueto secondo il suo bisogno di riposare, altre volte piano appresso all'alba. Merauiglioso modo, con il quale il Signore andaua mantenendo il seruo suo.

Essendo per viaggio vicino a vn luogo disse al compagno, ch'iu i gli apparecchiasse da mangiare; ilche facendo, & incominciando il Santo a benedire la Ta uola, vn Rosignuolo incominciò a cantare così soauemente, ch'il Santo tutto pieno d'allegrezza riuoltatosi al compagno. Vedi (disse) Fratello, come questo sì dolce Rosignuolo c'innita a laudare il nostro Dio; però canta ancora tu con esso lui; ma Frà Leone si scusò, ch'egli non hauea voce, ond'egli stesso cominciò a salmeggiare con esso lui, tacendo il Rosignuolo, quando ei cantaua, e cantando quan-

quando ei taceua a vicenda, di tal maniera, ch' in questa nouua Musica si lasciò trasportar' insin a sera, tanto che stracco confessò a Frà Leone d'esser vinto dal Rosignuolo nel laudar il Signore. Onde disse mangiamo, ch'egli è tempo, & così postosi a federe; il Rosignuolo gli volò prima sopra il capo; poi sù le spalle, e braccia, & alla fine in mano, e prese il cibo da lui, & hauuta la sua benedictione se ne partì.

Come fece diuenire mansueto vn ferocissimo Lupo, ch'era il Capitolo XXIIX. del libro X. trasportato qui al luogo suo.

Fioresto.

Essendo andato a predicare alla Città d'Augubio, la trouò posta in vna grandissima disperatione per cagione d'un Lupo, che non solo gli guastaua, & mangiava i bestiami, ma gli ammazzaua gli huomini, & le donne, & si mangiava le creature; onde non poteuano più uscire fuori della Città, se non armati, & in compagnia. Perilche egli postosi in vn tratto in oratione, se n'andò col compagno a ritrouar' il Lupo, contra il voler di tutti i Cittadini, che temeano di lui. Ne volendo egli, che andasse alcuno con esso lui, si sparfe tutta la Città per veder questo spettacolo per tutte quelle Colline, & coste; dalle quali, e circondata tutta quella Terra, nè vi stettero molto, che videro venire il Lupo ferocemente alla volta del Santo; la onde tutti cominciarono ad alzar le grida al Cielo, dicendo che fuggisse; ma il seruo di Christo (armato dell'armi della fede inuitta) animosissimamente gli andò incontro, & opponendogli il segno della Santa Croce; in vn momento lo fece diuenire di Lupo, Agnello, & poi amoreuolmente gli disse, Lupo fratello vien qua. Ioti comandando da parte del mio Signore; che tu non offenda nè me, nè alcuno altro cosa stupida che a queste parole; il Lupo se gli gittò a i piedi, & aspettava quello che voleua il Santo far di lui; a cui il Santo disse. Tu hai commesso tanti homicidij, & fatti tanti danni a questa Città, che me ritimille volte la morte, & l'anime di qlli, che hai morti gridano Giustitia contra di te innanzi a Dio; ma poiche tu ti sei humiliato, se tu mi promettesti emendatione, ioti ti vorrei far perdonare; alche il Lupo di Terra applaudendo con la coda, abbassando la testa, & gemendo pareua, che volesse dire, che l'obbedirebbe; ilche egli intendendo, horsù (soggionse) poiche tu non vuoi far più male da qui auanti, io ti prometto di farti dar da mangiare per tutto il tempo della vita tua da questa Città, perdonandoti tutte l'offese passate, come se non l'hauesti mai offesa, che ben sappiamo, che tutto ciò tu hai fatto spinto dalla necessitè della fame; ma danimi la tua fede di non gli offendere mai più. Alle quali parole subito il Lupo alzando la zampa, glie la diede in mano, hora (soggionse il Santo) è necessario, che tu uenghi meco, senza timore alcuno, & così se n'andò dietro di lui, come se fusse stato vn Cagnolino, & giunto il Santo in piazza con il Lupo, il concorso, che fù di tutto il Popolo non si potria mai dire; vedendo così gran Miracolo. Perilche egli fece loro vn Sermone, dimostrandogli, che per i peccati Dio mandaua questi flagelli a gli huomini; ma che la bocca di questo Lupo non era niente in comparatione della bocca del Lupo infernale, ch'aspettauua poi l'anime per diuorarle eternamente; & che però facessero penitenza, se voleuano essere liberi, e dall'vno, e dall'altro; Vedete (disse poi) ecco qui il Lupo; che mi hà promesso di non farui più male; & così voglio, che voi mi prometiate di fargli le spese, accioche egli si possa mantenere; ilche, promessogli dal Popolo, riuolto al Lupo, gli disse, che promettesse anch'egli a loro di non gli far mai più male, & dimandasse perdono (mirabil cosa) il Lupo ingenuochiatosi subito,

A bito, in segno di pentimento diede del muso in Terra, & poi facendosi il Santo di nuovo dar la mano in fede della Pace: Io prometto soggiunse, e per l'vna parte, e per l'altra, & così visse per duo anni continui, senza che i Cani manca gli abbaiafero in mezzo alla Città, & poi si morì con grandissimo scontento di tutti i Cittadini, che vedendolo s'infiammavano nell'amore di Dio, per la memoria di così grã Miracolo, & beneficio, che gli haueua fatto per mezzo del suo seruo Santissimo Francesco.

Come essendobisogno di fare vn Cauterio col fuoco a San Francesco, il fuoco perdendola sua forza agli obedi. Cap. X L.

NE solo gli animali obediuanò al Santo Padre; ma gli elementi ancora, come si vederà per lo sottoscritto essempio, & altri, che seguiranno. Stette questo glorioso Padre vn gran tempo aggrauato dalle sue infermità, nè potendosi curare, si come hauea continuato il Protettore, per esser' vna fred-
da, & ria stagione, fù trasferito, per più commodità dal medico di Riete, che'l curaua, all'Oratorio di Fonte Colombo. Et per diffenderlo dall'aria, che gli era molto nocua, & dallo splendor del Sole, che non lo poteua patire; gli fecero vn Capuccio molto grande, & gli posero auanti gli occhi vna gran benda, & venuto iui il Medico, & veduta la grauezza di quella infermità, disse, ch'era forza di fargli vn Cauterio dietro all'orecchia dalla parte dell'occhio, che fusse più offeso; alche fare, benchè il Padre andasse prolungando questa cura (forse dubitando della vita) per aspettare il Vicario Generale, che uis'hauea a trouare, crescendo nondimeno il male, nè venendo il Vicario, fù necessario al fine dargli il fuoco; perche particolarmente vna notte continua, non potè mai riposarsi punto. Perilche fece in quella stessa notte l'effortatione seguente al Frate, che'l curaua, e che lo vegliaua, hauendogli compassione, che per causa della sua infermità nianch'egli si potèa riposare; nè di, nè notte. Fratello, & figliuolo mio carissimo non ti aggtai di gratia di patire. per me; & d'affaticarti in questa mia infermità, perche il mio Signore ti darà il premio di queste tue fatiche, & di questi dolori, che patisci per amor mio; in questa, & nell'altra vita, e ti pagherà tutte ancora quelle opere buone, che per habet hor tu cura di me, lasci di fare, anzi io ti certifico, che facendo tu questa Carità, guadagni molto più di quello, che faresti nell'orare, perche quelli, che in così grã bisogno mi seruono, & mi aiutano, seruono a tutto il corpo del nostro Ordine, & l'aiutano a mantenere; & però tu puoi dire sicuramente a Dio (offerendogli questo seruitio, che tu fai) io dispenso Signore il tempo in seruitio di questo huomo; del quale tu mi resti debitore, stando ch'io lo seruo per tuo amore. Questo gli diceua il Santo, accioche vinto dal Démonio d'impazienza; non venisse a perdere quel merito. Et però (come diceua poco auanti) vedèdo il gran pericolo, e trauiaglio de i suoi Frati, acconsenti, che si mettesse in ordine per fargli il Cauterio ordinato dal Medico, quantunque non ci fusse il suo Vicario. Apparecchiato adunque quanto faceua bisogno diligentemente, come il Santo s'auuide di quel ferro in fuoco, gli saltò addosso vn tremore naturale di quel tormento, che douea sentire, perche dolcemente disse al fuoco queste parole. Frátello mio nobile, e profittuole frà tutte le creature creato dall'altissimo, io ti prego quanto posso, ch'in questa tua operatione m'habbia compassione, & che non vogli vfare il tuo rigore contra di me, poscia ch'io t'aimò tanto per amore del tuo, & mio Creatore; al quale dimandò in gratia, che temperi talmente il tuo calore, che la mia debolez-

S. Buona
memoria.
Fioreto.

za lo possa comportare. Et così fece il segno della Croce sù quel bottone di fuoco (quando trà tanto i Frati per compassione di lui, non potendo soffrire di vederlo tormentare, si partirono tutti, e lo lasciarono iui con il Medico solo,) & dato il fuoco richiamati dal Santo ritornarono; a i quali ei disse, ò deboli di cuore, & più di fede, perche ve ne fuggiste? Io voglio, che sappiate, ch'io non hò sentito alcun dolore; anzi, che se conosce il Medico di non hauer ben fatto il Cauterio, io mi contento, che ne faccia vn'altro, & poi vn'altro, infino, che stia bene. Perilche il Medico tutto stupefatto di quel sì gran Miracolo (per il quale hauea uisto perder la forza di nuocere, & non di giouare al fuoco, talmente ch'il Santo, senza che nessun gli tenesse la testa era stato come immobile, & insensibile alla borta di esso) insieme con i Frati non seppe altro che dire, se non ch'in effetto non c'era altro bene in questo Mondo, ch'esser seruo vero di Dio potentissimo.

Dell'amore, che portaua il Padre San Francesco a tutte le creature per amor del Creatore. Cap. XLl.

Pieretto.

MA non è già da farsi manco molta merauiglia da vn canto se il fuoco, & le altre creature seruivano, & obediuan al Padre San Francesco, quando gli comandaua, perche egli altre sì amaua loro, & gli honoraua in modo, che si rallegraua con loro del lor bene, & nel lor male s'attristaua tanto, quanto vn'amico per il male dell'altro amico si suole attristare, per pietoso, & amico che gli sia. Et parlaua con loro, come se haueffero hauuto conofcimento, & ragione, leuandosi dalla bassezza d'esse in consideratione dell'altezza di quanto, che tali l'hauea create; onde a quelle, ch'haueano qualche sorniglianza co'l Signore, ò figura, ò appartenenza co' i suoi serui, portaua più affectione, che alle altre, come farebbe a dire alle Lodole, perche haueano quel capuccio in testa, come lui, & i suoi Frati, & perche erano humili, e del colore della Terra, & andauano per i fossi, & per le strade cercando il vitto loro, & poi s'alzauano nell'aria dolcemente laudando'l lor Sign. Onde veniuano ad esser' essemplio (si come egli diceua) a i suoi Frati Minori, che andassero vestiti di panno grosso, & vile, & di colore terrestre, & che andassero humilmente cercando le limosine per le strade, & che conuersato c'haueffero, quì in Terra tanto quanto gli era necessario per lo sostentamento del corpo, si solleuassero poi in Cielo con i pensieri, & con le lodi loro al Creatore: Et però egli disse vna volta, che s'ei fusse Imperatore farebbe vn bando, che nessuno potesse ammazzar le Lodole. Poi discorrendo per gli altri animali, diceua, ch'egli comanderebbe a i Governatori, e Presidenti di tutte le Città, & Ville, che nel solennissimo giorno della Natiuità del Signore facessero sparger per le strade, & per i campi del frumento, ac ciò tutti gli vcelli in così fatto giorno haueffero ancora loro che mangiare. Et che in memoria del giorno, che nacque in mezo al Bue, & l'Asino, tutti quelli, che haueffero così fatti animali, fussero costretti a dar lor quella notte fieno, & biada in abbondanza. Ma frà le creature celesti amaua particolarmente il Sole, come s'è visto di sopra, & il perche, & dopò lui, il Fuoco, come elemento nobilissimo, nè mai egli da se lo hauerebbe smorzato, solo per la consideratione de gl'innumerabili beneficij ch'il Signore ci fa per mezzo suo, come si vederà ne i sottoscritti essemplij.

Standosi egli vna volta appresso al fuoco a sedere, gli saltarono nel grembo non sò quanti di quei Carboncini accesi, come auuiene spesso volte. Nè benchè

ei

A ci si vedesse abbruggiar l'habito volse giamai smorzargli, nè meno volse, ch'vn Frate glielo smorzasse, che si trouò presente, insin che venne il Vicario (chiamato da quel Frate) che contra voglia sua glielo smorzò per obediencia.

B Vn'altra volta, nel Monte Aluernia vn Frate, ch'egli haueua in compagnia, per l'eccessiuo freddo, che faceua, fece vn gran Fuoco nella Cella doue mangiua, e lasciandolo acceso, se n'andò a chiamarlo in vn'altro luogo, doue oraua, & dormiua vicino a detta Cella, nella quale trattenendosi per leggergli l'Euan-gelio, che quel giorno correua (si come era solito il Santo di sentire innanzi che mangiasse sempre ch'egli poteua, quando però non haueffe potuto la mattina, vdir Messa) il Fuoco trattanto tauorò di maniera, che quando egli vi giunse con il Santo, già arriuaua da vna banda all'alto della Cella: Onde attendendo a smorzarlo come meglio poteua. Il Santo non lo volse aiutare altramente, ma tolta vna Pelliccia che vi era, con cui egli soleua ricoprirsi la notte, se ne tornò con essa alla Montagna, quando i Frati auuedutisi del Fuoco, uscendo tutti fuori dell'Oratorio, lo smorzarono in vn tratto. Ilche fatto, il Santo ritornandose a mangiare, disse al compagno. Io non vò più portar questa Pelliccia, poiche per l'Auaritia mia, non potei comportare, che mio Fratello il Fuoco per se la consumasse.

Dapoi del fuoco, amaua l'elemento dell'Acqua, perche per essa era significata la Penitenza, e la tribolatione, & perche con essa si lauaua l'anima per mezo del Sacramento del Battefimo, & però quando egli si lauaua il viso, & ancora le mani, cercaua sempre luogo, doue cadendo l'acqua, non potesse esser calpeftata con i piedi da alcuno.

C Portaua riuerenza anche alle Pietre, e tale, che molte volte tremaua d'andar-gli sopra esse, souuenendogli della Pietra angulare Christo Giesù.

Al Frate, ch'andaua a far Legna su'l Monte, prohibiua tagliarle mai del tutto, ma che sempre vi lasciasse vn buon troncone in memoria di colui, che volse per la nostra salute morire su'l duro Legno della Croce.

All'Hortolano prohibiua, che non cauasse mai tutta la pianta dell'herbe per mangiarla con la radice, come di molte si costuma fare; ma che glie ne lasciasse sempre tanta, che potesse tornar a ricacciare, & a gettar ancora de i rampolli, ac-cioche al tempo debito rifacesse de i fiori per amore, e memoria di colui, che volse esser chiamato ancora fiore.

Anzi voleua, ch'egli facesse sempre vn horticello separato dal grande, & sold di herbe odorifere, & vaghe da vedere, accioche gittando i loro fiori alla stagio-ne, inuitassero tutti a lodar il Signore per la bellezza loro, stando, chi tutte le creature nel lor linguaggio parlano, & ci dicono. Dio ci ha fatte, e create per te o huomo, solo, accioche tu per tutti i lodi nell'opere tue esso Signore nostro. Et però egli volea, che fussero tenute da tutte come vno specchio, nel quale guar-dando ammirassero la grandezza del Creatore di esse, & con grandissima hu-milità cercassero sempre d'amarlo, d'honorarlo, & di adorarlo.

Del miracolo detto delle Mele, che fu, ch'egli resuscitò vn putto morto con dimandar le Mele. Cap. XLII.

VN Gentil'huomo amicissimo, & deuotissimo del Santo lo conuitò vna mattina a desinar in casa sua, quando gli fusse commodo. Il Santo accettando il suo inuito, gli rispose, ch'il tal giorno egli haueua a venirni a predicare, che dopò la Predica egli si contentaua di sodisfargli, & andare a far Carità

Fiorino.

Carità con esso lui. Hora venuto il giorno, tanto dal Gentil'huomo desiderato; E lasciato ordine in casa d'apparecchiare quello ch'era necessario ad vna fante; se n'andò a sentire con la moglie la Predica. Ma partito che fù, la fante, c'hauea lasciata in casa in guardia d'un figliuolino, c'haucano, incominciò a dire trà se stessa. Tutto il Mondo corre a vdiere questo gran Santo di Dio, & io sola non l'ho a sentire; certo ch'io lo voglio sentire al manco vn poco, & poi me ne ritornerò innanzi a gli altri, tanto ch'io apparecchiò ancora a tempo, & così fece. Hora mentre ch'ella stava ad vdiere la Predica, gli ritornò a memoria d'hauer lasciato quel figliuolino solo, & senza più fermarsi nella Chiesa, se ne ritornò a casa; nè vedendo il figliuolo, oue l'hauea lasciato, & cercandolo per tutta la casa; nè ritrouandolo, e tuttavia auuicinandosi l'hora del ritornare de i padroni; tutta dolente, & lagrimosa se n'andò alla Cucina, & vide quel pouero figliuolino dentro alla Caldaia, che bolliua, & con prestezza accostarsi per cauarlo fuori; lo prese per vn braccio, & nel tirare ch'ella fece, il braccio le restò nelle mani, e così tutto disfatto lo cauò fuora in pezzi, & benché fusse tutta fuori di se stessa; pur fatta violenza alla natura, & rinforzando il cuore, ripose quelle membra in vna cassa, & riserratala, attese ad apparecchiare il resto in sin ch'arriuò il Padre, & la Padrona; a i quali raccontò tutto il fatto, & mostrò il figliuolo (tratanto ch'il Padre faceua vn poco d'oratione secondo il suo solito) volendo la sua madre alzar le grida al Cielo, il Marito pieno di fede (ricordandosi d'hauer' il Santo in casa, quale sapeua benissimo quanto potesse appresso al suo Signore) fece forza alla Donna, che s'acchettasse fin ch'il Santo hauesse disinato, & che dipoi ci sarebbe tempo di piangere, se la diuina misericordia non gli hauesse aiutati, & c'hauesse fede ancor lei in quel Santo, che vedrebbe cose da stupire; così amenduo con vna costanza inaudita (superando l'amor, che haueano preso al Padre, l'amore del figliuolo) per non lo disturbare, copritono il loro interno, & acerbissimo dolore, & mangiarono con lui più allegramente che poterono. Hor nel fine del lor desinare, il Padre San Francesco dimandò al Padrone, che se hauesse vn paro di Mele, le mangierebbe molto volentieri, a cui rispose il Gentil'huomo, che in casa egli non n'hauea; ma che mandarebbe fuori per esse; a cui il Santo soggiunse, che non voleua, che mandasse fuori, ma che guardasse bene in quella Cassa (& gli accennò dou'era, nella quale giaceano le membra sparfe del loro figliuolo morto) che ve ne trouerebbe dentro vn paro; la onde il Gentil'huomo sentendosi dentro tutto comouere, vndendo nominare quella Cassa, entro la qual sapeua ben quello che v'era; tutto pieno di fede (laqual Dio nel cuore gli andaua accrescendo) sperando di hauer' a vedere quel giorno merauiglie diuine, & inaudite, andò, & l'aperse, & vide dentro il figliuolo viuo, & sano, con due bellissime Mele nelle mani; le quali porse al Padre allegramente, come s'egli giacesse in vna Culla. Hor ogn'vno può pensare l'allegrezza del Padre, & della Madre, vedendo il figliuolo, viuo; i quali stettero quasi per morte d'allegrezza non potendo parlare, & parendogli essere fuori di se stessi; nel qual mentre il glorioso Santo gli cominciò a raccontare, come il Signore gli hauea riuolato nell'oratione che fece, la morte di quel figliuolo causata dal Demonio, & gli effortò ad hauere sempre fede in sua Diuina Maestà; sì come haueano hauuta pe'l passato; perche la fede partoriua di questi miracoli, & ancora di maggiori, il qual miracolo diuolgarosi per tutto, fece alzare le mani, & il cuore a Dio da moltissime persone; & per memoria di tanto beneficio, fù dipinta questa historia in molti, & molti luoghi.

A. *Sup. ali.*

Sup. ali.

D'un altro putto risuscitato da Dio per i meriti del Padre San Francesco, & d'altri molti miracoli fatti per lui. Cap. XLIII.

S. BONA-
MENSITA.

E SSENDO vn'altra volta alloggiato da vn Caualliero, mentre che stauano in ragionamenti spirituali venne vn seruidoro tutto affannato, & correndo diede nuoua al Padrone, ch'il suo figliuolo s'era annegato all'hora in vn Canale. Onde egli con la moglie alzando al Cielo le grida, mossero il Santo ad hauer pietà di loro, perliche confortatigli ad hauer fede in Dio; si pose subito a far oratione al Signore accioche gl'insegnasse doue s'hauesse il putto a ritrouare dentro a quel Canale, & subito riuelandoglielo il Signore, disse al Padrone, che mandasse nel tal luogo, ch'egli ritrouarebbe il suo figliuolo; quale trouato, & condotto iui affuogato, il Padre nel nome del Signore lo leuò in piedi sano, e'l rese al Padre con infinita allegrezza di tutti, rendendo gratie a sua Diuina Maestà senza fine.

C Nella Diocesi di Cisterno volendo il Padre S. Francesco predicare in vn certo luogo ad vn gran numero di Popolo, che vi si era adunato per sentirlo: nè essendoui luogo da stare in alto per esser tutto pianura: s'accostò ad vna Rouere; la qual dalla sua cima al piede era carica tutta di Formiche; le quali vedute dal Santo gli comandò, che subito si partissero da quell'albero, & che se n'andassero via; & voltatosi alle genti, le auuertì, che gli facessero luogo (mirabil cosa) tutta quella quantità quasi infinita di Formiche, prese la strada, per doue haueua accennato il Santo al Popolo che gli facesse luogo, & se n'andarono in tãta buon'hora, che non vi ritornarono mai più; il che fù cãsa, ch'ei fece in quella Predica vn frutto mirabilissimo.

A questa sorte d'animali il Padre S. Francesco haueua assai meno inclinazione, che a gli altri, per la troppa diligenza, che metteno in congregare il vitto loro per il tempo auuenire, perloche egli diceua, ch'elleno non meritaauano di esser in quel numero d'uccelli, de i quali disse il Sign. Mirate gli uccelli del Cielo, che non seminano, nè congregano ne i Granari, & nondimeno il Padre mio celeste gli mantiene. La qual fede, & rinuncia de' pensieri nella sua diuina prouidenza come il Signore volse, che fusse ne i Discipoli, così il Beato Padre voleua, che fusse in tutti i Frati suoi.

D In quest'istesso luogo, & nel medesimo tempo, ch'il Santo predicò, accadè vn miracolo tremendo, perloche soprauenendo iui vna Donna, con vna Campanella da vacche a disturbarlo, cominciò a fare tanto strepito con essa, che non si potea v dire quello che dicesse, nè ammonita dal Santo si volse mai fermare, anzi faceua peggio tuttauia, instigata dal Diauolo. Onde il Sãto ispirato da Dio, e pe'l zelo della sua santa, & diuina parola, & conuersione di quelle anime, disse queste parole. Portatela Satanasso, portatela, ch'ella è tuo membro, è tua (horrendo caso) subito detto in presenza di tutti, fù portata via in aria quella Donna in corpo, & in anima dal Diauolo, nè mai più fù veduta. Onde restarono tutti, con vn grandissimo timore, et tremore di sua Diuina Maestà, con grandissima riuerenza sentirono da indi impoi la sua Santa parola.

Caminando col compagno sù la riuà del Pò, & essendo sopraggiunto dalla notte, prima che ritrouassero alloggiamento, si trouò in grandissimo trauaglio, per esser quella strada tutta piena di malta, & fango, & il Cielo oscuro tutto, e tenebroso, & il luogo mal sicuro da malandrini, che se bene non haueuano che perdere, non erano però per hauerne, se non molestia: onde il cõpagno gli disse.

Padre

Padre pregate il Signore, che sia nostra guida, & che ci liberi da questo naufragio: A cui il Santo altro non rispose, se non; potente è il Signore, & egli vuole da liberarci, s'è nostra salute, co'l tuorci queste tenebre, & darci la sua luce. Et appena ciò detto, & alzate al Cielo le mani, subito si scopersè vn lume chiaro, & vn sereno coranto risplendente, ch'essendo notte oscura in tutte l'altre parti egli solo vi vedeano chiaramente, non solo la strada; ma tutto quel cōtorno. Così guidati, & confortati spiritualmente da questa luce, camminarono tanto, ch'arriuarono al loro alloggiamento, cantando laudi, & Hinni al Signore così il Santo era aiutato da sua Diuina Maestà ne i suoi bisogni.

V'saua ancora questo benedetto Padre, quando arriuaa in qualche luogo per predicare, per ineglio vnire le genti, sonare vna Cornetta, che a questo fine egli portaua seco, insieme con duo legni, quali batteua l'vn con l'altro, quando voleua, ch'il Pōpolo tacesse, ch'erano lunghi vn buon palmo, i quali sino al di d'hoggi si sono conseruati nella sua Chiesa d'Assisi, dentro la Sagrestia, hauendogli da i capi guarniti d'argento, & si mostrano con l'altre Reliquie, a chi gli vuol vedere, in ogni tempo.

Di alcune Dottrine, che restarono in scritto del Glorioso
Padre San Francesco.

Della Fede, & riuerenzia, che si deuē al Santissimo Sacramento.

Capitolo XLIIII.

Sierotto. **N**ON solo s'affaticò il Padre San Francesco corporalmente in presenza, & con l'esempio, & con la Predicatione edificare il prossimo; ma a quella ancora, a i quali con dette cose non poteua giouare, per esser loro lontani; giouaua con l'Epistole, & con i ricordi, che facea scriuere a i suoi; de i quali m'è parso conuenueuole sciargliene il fiore, & i migliori, & porgli quiui secondo le materie compartiti.

Epistola del Padre San Francesco scritta a tutti i Frati del Capitolo Generale.

In nome della Santissima Trinità, & somma vnità Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Amen. Al mio diletto Fratello il Ministro Generale dell'Ordine de i Frati Minori mio Signore, & a gli altri Ministri, che dopo lui verranno, & a tutti gli altri Ministri delle Prouincie, e Guardiani, Sacerdoti della nostra Confraternità vnita in Christo, & a tutti i semplici, humili, & obediēti, Primi, & vltimi. Frate Francesco huomo da niente, fragile, e caduco, vostro minimo seruo, vi salutaua in nome di colui, che ci hà redenti, & co'l suo pretioso sangue ci hà lauati; il cui nome prostrati in Terrā con gran timore, & riuerenzia habbiamo ad adorare. Altissimo Signor Gesù Christo figliuol di Dio, & il suo nome, il qual'è benedetto in *secula seculorum*. Amen.

Ascoltate figliuoli del Signore, & miei cari fratelli, & ritenete nella vostra memoria le mie parole, abbassate l'orecchie del vostro cuore, & obedite alle voci del figliuolo di Dio; guardate, & offeruate con tutto il cuore i suoi dolci comandamēti, & con tutta la volontà vostra abbracciate i suoi consēgli. Laudatelo, perche egli è buono, & sappiate, ch'il Padre eterno vi mandò al Mondo, accioche, con l'opere, & parole vostre fusse testimoni delle parole, & dell'opere sue.

- A** sue. Et per questo sforzateui di far sapere a tutti, che lui solo è onnipotente in ogni cosa, perseverate nella disciplina, & osservanza, & con proposito fermo mantenete quel tanto, che gli hauete promesso; poiche come Padre a' figliuoli, egli ci dà il vero nutrimento conseruatiuo dell'essere spirituale, & corporale, & conie nostro Protettore ci offerisce al Padre. Io vi prego fratelli, baciandoui con humiltà per sino i piedi, & con la Carità maggiore, ch'io posso, vi efforto a portare ogni possibile riuerenza, & honore a quel sacro santissimo Sacramento, per il quale tutte le cose del Cielo, & della Terra sono reconciliate con l'altissimo Dio: io prego nel Signore tutti i miei fratelli, che sono Sacerdoti, & che faranno, che quando vorranno celebrare la santissima Messa siano puri, & mondi, accioche offerischino purissimamente il vero sacrificio del santissimo Corpo, & Sangue di nostro Signor Giesù Christo, con tutta la riuerenza, purità, & santa intentione, che potranno, & non mai per rispetto alcuno terreno, ò per alcun timore, ò amore humano, ma sia l'intentione loro tutta ordinata da Dio. Desiderando solo di piacere a sua Diuina Maestà, dicendo egli in San Paolo. Questo farete voi in mia memoria. Et per questo sappiate ò Sacerdoti, che quello, che altramente in ciò farà, sarà simile a Giuda traditore. Vi si rammenti il detto dell'Apostolo, che quello, che non offeruaua la legge di Mosè, se era da testimonij conuinto, senza misericordia era condannato a morte. Onde quanto maggiore, & più horrendo castigo meriterà colui, che calpesterà il figliuolo di Dio viuuo; & che senza timore, & immondamente consacrà il vero sangue del Testamento eterno, & che essendo da lui santificato, fa allo Spirito santo sì gran torto? Percioche all'hora è l'huomo irriuemente, & imbratta, & conculca quel Santo Agnello mistico di Dio, quando (come dice l'Apostolo) non si esamina, nè fa differenza dal Pane vero di Dio, da quello, che giornalmente mangia, & perciò indegnamete lo riceue; perche dice il Signore per Gieremia. Maledetto è quell'huomo, che fa le opere di Dio con negligenza, & Simulatamente, & quei Sacerdoti, che non vogliono hauer questa consideratione di fare vn così degno Misterio più degnamente che possono, faranno condannati dal Signore, il qual dice. Farò che le vostre benedictioni faranno per voi maledittioni. Vditemi di gratia ò miei fratelli, se la gloriosa Vergine è così honorata (come vuole il duere) per hauer conceputo nel suo castissimo ventre il Signore Giesù Christo, se San Giouanni Battista tremaua, & non ardiua toccare il capo di Christo, & se il Sepolcro santo finalmente, nel quale fù sepolito Christo per così pochi giorni, & tanto riuerito, & honorato. Quanto maggiormente deue esser giusto, & santo, & ben purgato colui, che tratta con le sue mani, & riceue con la bocca propria, nelle viscere sue tant'altra, & infinita Maestà? & la ministra a gli altri? Ricordateui, che questo è vn Signore immortale, che viue glorioso, & eterno, di contemplare la Maestà, di cui gli Angeli stessi non si possono fatiare. Conosciate, o Sacerdoti la vostra dignità, & siate santi, perche Dio è santo, & si come voi siete stati più de gli altri huomini honorati, per causa di così gran Misterio, & dignità, sforzateui medesimamente di esser sopra gli altri grati a quel Signore in riuerirlo, amarlo, & honorarlo; percioche altrimenti grande è inuero la miseria vostra, & degna di continue lagrime, che hauendo nelle mani il potentissimo Dio, fonte di tutti i beni, procurate di hauer cose terrene, mondane, e transitorie. Douerebbe tremare di timore, e piangere di dolcezza il Mondo tutto, mentre gli Angeli stessi s'ingenocchiano, quando sopra vn'Altare stà nelle mani d'un vil' huomo; Giesù Christo figliuolo dell'Altissimo. O marauigliosa altezza, & con descendimento diuino. O altissima humiltà, che il figliuolo di
- B**
- C**
- D**

1. Cor. 12.
Hebr. 2.

Hier. 48.

Mal. 11.

Cron. di San Francesco Par. 1.

O Dio

Dio, anzi Dio stesso, il padrone, e Signore dell'vniuerso, tanto si sia humiliato, che sotto quella specie di Pane nascosto per ben nostro ci si dia. Considerate fratelli tanta profonda humiltà, & dileguate dinanzi a sua Diuina Maestà il vostro cuore, accioche in tutti quei luoghi, oue i Frati staranno, si celebri vna Messa sola il giorno, e se bene vi saranno più Sacerdoti, si contentino gli altri di sentirla, perche, si come ancor che sia veduto in molte parti, egli è però vno, & indiuisibile, & senza detrimento, vero Dio, & vero huomo, così in vna sol Messa egli può comunicare la sua Santissima gratia à tutti quelli, e presenti, & essenti, che se ne fanno degni, tutto ciò operando, vno, l'istesso Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Amen.

Della fede, e conoscimento di Christo nostro Saluatore, e del santissimo Sacramento. Cap. XLV.

Della Epistola a tutti i Christiani.

A Tutti i Christiani, Religiosi, Ecclesiastici, Laici, huomini, & Donne, che sono in tutto il Mondo, Frà Francesco suo seruo, e suddito nel Signore, cō ogni riuerenza desidera vera Pace in Cielo per la sincera Carità adoperata in Terra. Si come io son seruo di voi tutti, così sono obligato a seruire tutti, & ministrarui la soauissima parola del mio Sign. & Saluatore Giesù Christo. Però considerando nell'anima mia, che per le molte infermità, che mi molestano il corpo, non posso (se ben vorrei) presentialmente visitarui tutti; mi son deliberato di supplire con lettere, & ministrarui in scritto la parola di Giesù Christo, che è verbo del Padre eterno, & le parole dello Spirito santo, che sono spirito, & vita. Così vi auiso fratelli, che con tutta la diligenza a voi possibile confessare i vostri peccati al Sacerdote, & dalla mano sua riceuiate il vero Corpo, & Sangue di Giesù, perche come dice il Signore. Quello che non mangia la mia Carne, & non beue il mio sangue, non può hauer la vita eterna: procuriamo noi dunque di riceuer degnamente vna tale, e tanta Maestà; perche chi la riceue indegnamente in cambio di salute acquista morte. Poi vi esorto a spesso visitare le Chiese Sante, & portar riuerenza a i Sacerdoti, non tanto per rispetto loro, se saranno peccatori, quanto per riuerenza, & per rispetto di quell'officio, e dignità, che hanno, di esser ministri del pretiosissimo Corpo, & Sangue del nostro Saluatore Giesù Christo, qual'è da loro sù l'Altare offerto, riceunto, & a voi ministrato, senza del quale nessuno si può saluare, & per le tante parole che dicono, denuntiano, & ministrano scende dal Cielo in Terra, nè altri lo può far, saluo che loro. O quanto beati, & benedetti sono coloro, che amano Dio conforme all'Euangelio Santo con tutto il cuore, con l'anima, & cō tutte le forze: & il prossimo suo, come se stessi. Tutti v'inuito fratelli, & sorelle a q̃sto Sant'amore, amiamo tutti vnitamente Iddio, & adoriamolo con ogni affetto puro del cuore nostro; pcioche q̃sto è q̃l, che sopr'ogni altra cosa vuole da noi, & q̃sto sopr'ogn'altra ci comanda, si come egli stesso dice. I veri adoratori adorano Dio in spirito, & verità, & q̃lli che l'adorano così è necessario, che l'adorino.

Joan. 6.

1. Cor. 12.

Mat. 23.

Joan. 4.

Dell'amor del prossimo, & quanto s'ha da edificare il corpo. Capitolo XLVI.

Da uicini di.

P E certo gran vergogna è la nostra, che facciamo professione d'essere serui di Christo; poiche siamo certi, che i suoi veri amici fecero dell'opre a sua imitatione tutte deuote, buone, & Sante, & noi altri solamente le ricordia-

A cordiamo; & con questo nostro dire, & non fare, ci pensiamo d'hauer anco a regnare. Beato quel seruo di Christo, ch'ama il suo fratello così infermo, come sano, et tanto nell'auuersità, quanto nelle prosperità. Beato è quel, ch'ama, & riuerisce il suo fratello, & di lontano, e d'appresso; & che non dice cosa dietro di lui, che con gran Carità non gliela possi dire ancora alla presenza. Il Signor dice nell'Euangelio. Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che v'odiano, e mal trattano. Quello veramente ama il suo nemico, che non si duole delle ingiurie, che hà riceuuto, & riceue da lui; ma si ben del peccato, ch'egli hà commesso, & commette contra il suo Dio, & contra l'anima sua, nè si contenta haue-
re l'amor di Dio dentro di se stesso, se no! dimostra ancora con l'opre istesse al prossimo, e tanto più al nemico. Beati sono i poveri di spirito, perche loro è il Regno del Cielo. Molti sono, che nell'orare, & nel ben operare patiscono gradi
affittioni nel suo corpo, e l mortificano tuttauia con l'astinenza, & per vna picciola parola, che gli sia detta contra il lor volere, ò che gli sia negata alcuna cosa, subito si scandalizano, & si turbano. Questi tali non sono poveri di spirito, se bene si mostrano nell'estrinfeco, perche i veri poveri di spirito aborriscono se stessi, & amano quelli, che non sono gli turbano, & villaneggiano: ma che gli battono ancora nella faccia. Beato quel, che sopporta il suo prossimo nella sua debolezza, e fragilità, si come esser vorrebbe nella sua propria esser lui sopportato.

Luca 6.

Mat. 5.

Fratelli amiamo i nostri prossimi, come amiamo noi stessi, & quelli, che dicono di non gli poter amare come se stessi, amino quanto ponno, ò almeno non gli facciano male. Portiamo odio, & abhorriamo le nostre peruerse volontà; perche come dice il Signore. Dal nostro cuore nascono tutti i mali; il che s'intende proprio di chi hà posto il suo cuore a soddisfare a tutte le sensualità. Molti quando peccano, ò che riceuono qualch'ingiuria, nè incolpano il prossimo; il che non doueriano, perche ciascuno hà il suo nemico, ch'è il corpo, con i sensi suoi, co' i quali egli pecca. Et perciò beato è quel seruo, c'hà posto vn tal nimico in suo potere, & che talmente lo tiene sotto di se, & con tanta accortezza se ne guarda, che non teme di lui, perche mentre, ch'egli farà questa diligenza, nessuno altro nemico visibile, nè inuisibile gli potrà nuocere, nè farlo peccare; si come dice San Giouan Chrisostomo, che nessuno vien' offeso, se non da se medesimo; habbiamo pur in odio il nostro corpo in quanto vuol commetter de i peccati; perche viuendo carnalmente, cerca leuarci l'amore del Signore, & insieme la gloria del Paradiso condannando se stesso, insieme l'anima nell'Inferno per sempre. E però il maggior nemico, c'habbia l'huomo è la Carne propria, la quale non può pensare a cosa alcuna, che l'offenda, & nessuna temere per pro-
uadersi da quello che gli può venire eternamente. Il suo stile, & desio è solo di vfare male delle cose temporali, & quello ch'è peggio, ella s'usurpa per se ogni contento, e gloria, infino a quello, che non per se, ma per l'anima sua gli è concesso, ella delle virtù cerca l'honore, & delle vigilie, & orationi cerca il temporal fauore, vuole delle lagrime lode, non lasciando cosa alcuna all'anima, che sia per lei.

Epistola a tutti i Christiani.
Mat. 15.
Da i ricor-
di.

Dell'obediencia. Cap. XLVII.

D I S S E Dio ad Adam, del frutto di tutti gli Alberi, che sono in Paradiso mangerai, saluo di quello, ch'è posto nel mezo di esso; il quale si chiama il frutto della scientia del bene, & del male. Et mentre ch'egli vbidì a

Da i ricor-
di.
Gen. 3.

O 2 Dio,

Dio, non peccò, & come egli passò, e trasgredì quel comandamento, fu per sempre da Dio condannato, infin che per la gratia del figliuolo egli fu redento. Quell'huomo mangia del vietato pomo della scienza del bene, & del male, che appropriata se stesso la sua volontà, & che s'innalza con quei beni, che il Signore dice, o opera per lui, onde subito necessariamente egli resta obligato alla pena. Dice il Signore nel Vangelo. Chi vorrà salvar l'anima sua la perderà, & altroue chi non rinuncierà quanto possiede non può esser mio Discipolo. Quel rinuncia quanto hà, e perde l'anima sua per amor di Dio, ch' in tutto si sottopone all'obediencia del suo Prelato, perche quando ciò fa, all' hora si può chiamar vero obediante, e quando conoscendo di poter far qualch' altra cosa migliore di quella, che gli è comandata, & di maggior profitto all'anima sua, faccia vn sacrificio a Dio della sua volontà, & faccia l'altra men buona del Prelato, per amor del Signore, perche la vera obediencia è piena di Carità, & edifica il prossimo, & sodisfa a Dio in tutto, & per tutto. Ma se il Prelato gli comandasse cosa, che fusse in pregiudizio espresso dell'anima sua all'hor solo no'l deue obediare, ma fuor di quell'atto lo deue poi tenere in tutto il resto per vero superiore. Et se patisse persecutione per seguire il Prelato da i Fratelli, beato lui; perche all' hora egli potrà ben dire, che Dio gli hà communicata la sua perfetta Carità; la quale consiste in patir persecutioni, & mettere la propria vita per amore del fratello; ma il male è, che vi sono certi Religiosi, i quali mentre vogliono procurare, se alcune cose ritrouate da loro sono migliori di quelle, che i Prelati comandano, non s'accorgono i miseri, che risguardano indietro, & ritornano al vomito della lor propria volontà, & così ammazzano se stessi, & il prossimo, per il mal' essemplio loro.

Della Patienza, & Humiltà. Cap. XLVIII.

Da i ricordi.

SE bene non è cosa, che debba più dispiacere al vero seruo di Dio; che il peccato; nò dimeno auuertisca, che se per qual si voglia peccato del prossimo, seruo di Dio (saluo con Carità) si turbasse contra verso lui, tesauizzarebbe quella colpa in se stesso. Onde quel seruo di Dio, che non si turba per queste simili cose si può dire rettamente, ch'egli viue senza passione. Nè in altro si può conoscere quanta patienza s'habbia il vero seruo di Dio, mentre ch'ogni cosa gli viene a modo suo; ma quando viene il tempo, & l'occasione, ch'egli cerca d'essere sodisfatto, & che gli auuiene il contrario, all' hora si conosce quanta patienza egli habbia, percioche tanta egli n'hà, quanta in simili occasioni ne mostra, & non più. Diceua il Padre San Francesco, che quelli sono veramente pacifici, che patendo per amor suo in questo Mondo conseruano la pace dentro di se, & viuono come Agnelli i mezzo a i Lupi, & però viue, e muore in esso anco il Signore istesso. Beato quel, che ripreso, & accusato da gli altri sopporta quella riprensione, & accusa, come da Dio, & senza scusa con vergogna consente, & con patienza confessa, & con buon' animo fa la sodisfazione, ch'egli deue, infino a quelle cose, nelle quali non hà colpa alcuna, e che sempre (s'egli è suddito) stà sotto la sferza della Disciplina, & (s'è Prelato) conuerfa co' i sudditi, come con i suoi Prelati, & Signori.

Ra-

Ragionamento, che fece il Padre San Francesco a Frà Leone suo compagno in seruior di spirito.

O Frà Leone figliuolo mio diletteffimo nota queste mie parole. Ancora che i Luc. 31.
 Frati Minori, in qualunque luogo doue stiano, diano essemplio di edificatione,
 & fantità, considera prudente, e nota diligentemente, ch'in questo non consiste
 la loro perfetta allegrezza. Se bene diano la visita a i ciechi, la sanità a gli attrat-
 ti, disfacin' i Demonij da i corpi, diano l'vdito a i sordi, il parlare a i muti, & il
 caminar a i zoppi, resuscitino i morti quattriduan, e fetidi; meno consiste in que-
 sto la loro vera allegrezza. Se bene intendano tutte le scritture, sappiano par-
 lar tutti i linguaggi, & che profetino, & scuoprino le conscienze de gli huomini;
 meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben con lingue d'Angeli
 sappiano ragionare delle virtù celesti, del corso delle Stelle, delle virtù dell'her-
 be, & delle pietre, & gli siano scoperti tutti i Tesori del Mondo, & conoschino
 la proprietà de gli vccelli, de i Pesci, & de gli altri animali, & ancora de gli hu-
 mini, meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben loro predichino
 con sì gran feruore, che conuertino tutti gl'infideli alla fede di Christo, meno
 consiste in questo la lor vera allegrezza. In che dunque consiste? (rispose Frà
 Leone a tutto ciò) soggiunse il Santo. Ascolta Frà Leone. Se noi quando giun-
 gessimo alla Madonna de gli Angeli stanchi per il lungo viaggio, bagnati dalla
 pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fango, & morti dalla fame, subito c'ha-
 uessimo battuto, venisse il Portinaio, tutto turbato, & ci chiedesse chi fussimo, &
 che noi rispondestimo, ch'aprisse, che siamo duo Frati Minori; egli soggiunge-
 se, voi non sete de' nostri altramente: ma mi parete duo mascalzoni, & duo rib-
 baldi, che andate per il Mondo vagabondi, rubbando le limosine de' poueri, &
 così non ci aprisse; ma ci facesse stare infino a sera a quel modo bagnati nel fan-
 go, & alla pioggia senza fuffid'io alcuno, & che noi lo sopportassimo paziente-
 mente per amor di Dio, riceuendo tutto ciò dalla sua mano santa, & confessas-
 simo, ch'il Portinaio ci hà conosciuti benissimo. Scriuiò Frà Leone, ch'in ciò
 consiste la perfetta allegrezza. Et se noi spinti dalla necessità perseverando in
 battere, vscisse il Portinaio cōtra di noi tutto adirato, e trattandoci da indiscre-
 ti, & importuni, ci dicesse, copia di furfantoni, & insolenti, andate via di lungo
 all'Hospitale, nè indugiate più quì, perche voi non ci sete per entrare, &
 noi allegramente tutto sopportassimo, che gli perdonassimo di buon cuore;
 in ciò consiste la perfetta allegrezza. Et se facendosi notte oscura, & essendo
 da ogni parte angustati, di nuouo ripicchiassimo, & con lagrime gli chiedes-
 simo, che per l'amor di Dio c'introducesse; & egli ogn'hor più incrudelito,
 vscisse furor, con vn buon bastone, & ci caricasse d'ingiurie, & bastonate ben-
 bene, strascinandoci per il fango, così più morti, che viui. Scriuiò Frà Leone,
 che in ciò consisterebbe la perfetta allegrezza. Se tutto questo con grandis-
 sima pazienza sopportassimo, e pregassimo Dio che gli perdonasse, & l'ama-
 ssimo più, che se ci hauesse aperto, per amor del Signore che molto più pa-
 ti per tutti noi. Hora ascolta la conclusione. Frà tutte le gratie dello Spiri-
 to santo, che Christo mai concesse, concede, & concederà a suoi eletti serui;
 questa è la principale, che l'huomo vinca se stesso, & volentieri sopporti per suo
 amore ogni sorte d'ingiurie, & di percosse fin' alla morte stessa; perche de-
 le altre gratie, & dell'altre virtù dette di sopra, noi non se ne potemo vera-
 mente gloriare, perche le non son nostre: ma di Dio, come dice l'Apostolo

col 4.

O 3 Che

Gal. 6.

Da i ricor
di .Da i ricor
di .

Che cosa hauete, che non habbiate riceuuto, & se voi riceueste, perche hor vi gloriate, come se non haueste riceuuto? ma solo nella Croce delle tribolazioni, & affittioni ci potiamo gloriarci, ch'è cosa nostra. Perciò disse l'Apostolo, Solo nella Croce di Giesù Christo, mi glorierò, per le quali parole resta a sufficiencia dichiarata la sentenza del Signore. Nella pacienza vostra possederete l'anime vostre. Disse il Signor Dio Sommo Prelato, io non venni per esser seruito; ma per seruire. Et però quelli, che sono costituiti sopra gli altri, tanto si deuono gloriar di quella Prelatura; quanto se fussero deputati a lauare i piedi a i Frati. Et quando gli fusse leuata, tanto si deuono turbarsene, quanto se gli fusse leuato quel medesimo ufficio di lauare i piedi, & contra ciò facendo, senza dubbio sono proprietarij di quella dignità, con grandissimo pericolo dell'anima loro. Beato dunque il seruo del Signore, che non si tiene maggiore, nè migliore, quando egli è honorato, & innalzato da gli huomini, che quando egli è tenuto in conto di basso, & vile, perche quanto egli è grande innanzi a Dio, tanto è, & non più. Guai a quel Religioso, che da altri è innalzato a dignità, & che da se per sua propria volontà non si vuol' abbassare. Beato quello ch'è innalzato contra sua voglia, & non per hauerlo egli hà procurato, & che però brama di stare basso, & sempre sotto i piedi de i suoi sudditi per amor del Signore. Beato chi non s'insuperbisce più del bene che fa, & dice il Signore per lui, di quello che fa, & dice per gli altri. L'huomo sempre pecca, quando cerca più di hauere di quello del prossimo, che di dare a Dio del suo. Considera, o huomo in quanta eccellenza sei stato creato da Dio, che ti creò, & fermò ad imagine, & similitudine sua, secondo l'anima, & del suo amato figliuolo, secondo il corpo, & che nondimeno tutte le creature l'obediscono più che non fai tu. Et che i Demonij non lo crocifissero, e tu lo crocifiggesti, instigato da loro, & ogni giorno ne i tuoi peccati lo torni a crocifiggere; adunque in che ti puoi vanagloriar meschino? Se tu fussi dotato d'ogni sorte di scienza, celeste, e terrestre, il Demonio ancora lui seppe le cose del Cielo meglio di te, & hora mal grado suo sà ancora le cose della Terra più, che tutti gli altri huomini insieme; nè sanità, nè gagliardezza di corpo, nè inen bellezza era vguale a quella del Demonio, & però guarda, che abusandole, si come egli l'abusò, non le riconoscendo da Dio, ma da se, non caschi ancor tu con lui nel profondo dell'Inferno. Beato quel seruo, che tesauriza in Cielo i beni, che gli dona il suo Signore, & aspetta done il premio di là, non cerca di mostrarli a gli huomini di quà; ma ne lascia il pensiero a Dio istesso; il quale gli manifesterà quando gli piacerà, più ch'egli non vorrà.

Come deuono conuersar' i Frati nell'Oratorio. Cap. XLIX.

Da i ricor
di .

QVELLI, che ne i luoghi solitarij spiritualmente, & religiosamente vogliono dimorare, siano quattro, ouer più; duo de i quali siano come maddri, che habbiano duo figliuoli, duo facciano la vita di Marta, & gli altri di Maddalena, & questi habbiano vn'appartamento per vno, talche l'vno non dorma, nè conuersi con l'altro, se non quando che dicono l'ufficio. Et però auuertiscino di dire la lor Compieta prima ch'il Sole tramonti, accioche d'indi in poi possano seruare il silentio, poscia si leuino la notte a dire il Matutino, & cerchino in tutte le cose principalmente la gloria, & il Regno di Dio, & la sua Giustitia, & la mattina all' hora conueniente dichino Prima, e Terza, dopò le quali possino ragionare l'vn con l'altro qualche cosa di edificazione,

A tione, & chiedere questi tali figliuoli alle lor madri la limosna per amor di Dio come poveri. Dapoi dichino Selta, e Nona, & Vespro a l' hora sua. Nel chioffro, & chiusura, oue staranno, non ci lascino entrare alcuno, nè meno vi si mangi. Le madri poi s' affaticheranno di viuere ancora loro separatamente da ogni cōuersatione, & per l' offeruanza dell' obediēza del loro Guardiano, non lascino parlare da alcuno a i lor figliuoli saluo che co'l Guardiano, quando ch' egli verrà a visitargli. Et i detti figliuoli, per essercitio d' humiltà, pigliaranno qualche volta l' officio delle madri, secondo che dal Guardiano sarà ordinato per benefici loro, accioche sappiano fare sufficientemente, e l' vno, e l' altro vfficio. Beato quel seruo, che non gusta altro, che la parola del Signore, & con l' istessa prouoca, e spinge gli altri ad amarlo; & guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, & vane; & che con esse incita gli altri alle vanità, & ad imitarlo, & che in cambio d' edificare destrugge il prossimo.

Della memoria, che deue hauere ciascuno della propria salute.

Capitolo L.

F R A T E L L I vn secreto vi hò a dire; ogni vno di voi già sà, che noi siamo figliuoli dell' altissimo; Ma io hora vi dico, che oltre all' essere figliuoli, siamo ancora sposi, fratelli, & madri di Giesù. Sposi quando per la virtù dello Spirito santo l' anima nostra si vnisce co'l Signore. Fratelli, quando facciamo la sua volontà, & Madre, quando lo portiamo nel nostro cuore per amore, con paura, & con sincera confcienza, onde poi lo vegnamo a partorire, & per l' opere tante che facciamo, & per l' esempio, che noi diamo al prossimo. O fratelli, quanto è cosa gloriosa, merauigliosa, & desiderabile l' hauere vn tale sposo, fratello, & figlio in Cielo, & poi Pastore, che habbia posto quì in Terra l' anima sua per noi sue Pecorelle, & che continuamente preghi il Padre eterno per noi, dicendo. Padre santo conserua nel nome tuo quelli, che m' hai dati, acciò siano tuoi, & doue stò io, stiano ancora loro meco, & godano della mia gloria, & ch' a rezza nel Regno mio. Tutti quelli, che non viuono in penitenza, & che contriti non riceuono il Santissimo Sacramento; ma viuono ne i vitij, & peccati, & si compiacciono ne i loro pessimi desiderij, non offeruando a Dio quel, che hā promesso, ma che seruono al Mondo co'l suo corpo nelle carnalirà; & al Diavolo cō l' anima, ingannati per proprio volere da quello, di cui essi si fanno figliuoli; que isti son tutti ciechi, priui della vera luce Christo: nè hanno alcuna scienza vera, perc'hanno discacciata da se la sapienza del Padre eterno, Christo Giesù somma verità; & se ben pare, che vedino, sappino, & conoscano, non vedono, nè fanno, nè conoscono, perche volontariamente s' acciecano, & perdono l' anima sua. Aprite dunque gli occhi, ò ciechi, & ingannati da i vostri nemici, Carne, & Demonio. Al corpo è dolce cosa seruire al peccato, & amaro il seruire a Dio, e tutti i mali, & peccati nascono dal cuor dell' huomo, come dice il Signore nell' Euāgelio. Nessun bene hanno i cattiu in questo Mondo, nè in quello che hà da venire, pensano di possedere a lor beneplacito le vanità presenti; ma s' ingannano perche verrà il giorno, & l' hora, quando manco ci penseranno; nella quale il tutto perderanno. Dicea ancora il Beato Padre quando l' inferno stà male, il primo ricordo de i parenti, & amici, non è di prouedere all' anima, nò; ma sì che faccia testamento, & così vien la moglie, i figliuoli, & parenti tutti, con disegno, che lasci ogn' vno di loro bene accomodati. Et egli vinto dalla moglie, dalla tenerezza de' figliuoli, & persuasioni de i parenti; come scordato dell' anima

Dalla Epistola a i Christiani.

Iohan. 17.

O 4 sua,

sua, per consolargli tutti, & lasciargli sodisfatti, dispone del suo a modo loro, & dice, che rimette nelle loro mani la robba, l'anima, & il corpo suo. Veramente maledetto l'huomo, che in questo Mondo confida nell'huomo. Doppo questo fan venire il Confessore, che trouandolo obligato a qualche restituzione, lo solleciti a fare quanto deue, ma egli risponde, che hà fatto testamento, e disposto d'ogni cosa; & che hà rimesso il tutto in mano de i suoi heredi, & che loro prouederanno a quanto sarà bisogno; & perche è molto aggrauato, & vā perdendo la fauella, non ci è tempo di disporlo alle prouisioni necessarie, per scarico della sua coscienza, & così se ne muore di pessima morte. Però auuertiscano ben tutti, che quando, & come si voglia che muora l'huomo in peccato mortale, & senza la debita sodisfattione della robba altrui, potendo, auanti la morte, il Diauolo se ne porta l'anima sua all'Inferno, doue penarà sempiternamente; & così perde in vn punto il corpo, & l'anima, la robba, & l'honore, perche in vn subito i parenti partendosi trà loro la robba del morto, maledicono ben spesso l'anima sua, perche non gli lasciò a ciascheduno di loro tutta la robba, che lasciò in commune.

Delle contrarietà delle virtù, & de i vizi, & di alcuni breui anisi, & essercitij di esse. Cap. L. I.

*Da i ricor
di.*

DI CEVA il Beato Padre San Francesco: Doue è vera carità, non vi è, nè timore, nè ignoranza. Dou'è volontaria, & allegra Pouertà, non vi è Inuidia, nè Auaritia. Dou'è la meditatione del Signore non vi è sollecitudine. Dou'è timor di Dio per guardar la casa sua, non vi può entrar' il nemico. Dou'è discretione, & misericordia, non vi è superbià, nè inganno. Onde vi dici, che nō è huomo al Mondo, che in cōto alcuno possa tenere vna delle suddette virtù, se prima non muore a se stesso, & che, chi ne possiede vna bene, l'hà tutte con quell'vna, & non offende l'altre, & quel, che a vna sola offende tutte offende, & è come se non ne hauesse alcuna, & sono di tal valore, che ciascuna da per se confonde i viti, & i peccati. La sapienza santa confonde il nemico cō tutte le sue malitie, la Santa simplicità confonde la Prudenza del Diauolo, del Mondo, e della Carne. La Santa Pouertà confonde l'Inuidia, e l'Auaritia, & i desiderij secolari. La Santa Humiltà cōfonde la Superbia, con tutti gli honori del Mondo, & ciò ch'è in esso. La Santa Carità confonde tutte le diaboliche, & carnali tentationi, & piaceri. La Santa Obediēda confonde ogni naturale volontà, & ogni sensuale affectione, & sottomette il corpo all'obediēza dello spirito, & fa l'huomo humile, & soggetto, non solo a tutti gli huomini, ma ancora all'altre creature irrationali. Dice l'Apostolo, che la lettera uccide, e lo spirito viuifica. Quelli sono uccisi dalla lettera, che cercano solo di sapere per esser tenuti dal Mondo fauij, & letterati, & acquistare per tal mezo honori, & facoltà, con ansia d'auanzare per le sue commodità, & di quelle de i parenti, & de gli Amici, & in vna parola, non per se; ma, ò per il corpo, ò per altri. E quelli sono viuificati dallo spirito, che tutte le lettere, e scienze, che hanno, & che desiderano d'hauere le riferiscono solo a laude, & honore di sua Diuina Maestà; & con l'essempio della vita loro, & con le parole piene di edificazione compariscono dinanzi al Signore, offerendogli quella bontà, ch'è tutta sua. Et in questo modo può conoscere il seruo di Dio s'egli hà veramente lo spirito suo; perche se dell'opere, ch'egli fa co'l mezo della gratia di Dio, la Carne sua se ne gloria, come di cosa sua, all'honore è segno, ch'egli è del Diauolo; ma se nelle dette opere egli si tiene tuttauaile,

A vile, & si accusa per grandissimo peccatore, egli all' hora è veramente di Dio, & Dio è in lui. Beato quel seruo, che non parla, nè fa cosa alcuna per premio di questo Mondo, ma per amor di Dio; nè parla leggiermente ciò che gli viene in bocca, ma con prudenza a luogo, & a tempo dispone le sue proposte, & le risposte parimente.

B Quelli, che non cercano di gustare il Signore quanto egli sia soauo, & amano più le tenebre, che la luce, non volendo offeruare i comandamenti di Dio sono maledetti dal Signore per il Profeta, quando dice: Maledetti siano quelli, che si diuiano da i vostri comandamenti, & però è bene digiunar da i viti, & da i peccati, fuggendo tutte le occasioni di essi, & guardarsi da ogni sorte di superfluità, quantunque lecita, frequentar le Chiese, honorar i Sacerdoti, per il grado, che tengono appresso a Dio, & à i Religiosi, c'hanno rinonciato il mondo far più bene, che à gli altri, & ad essempio loro lasciarlo ancora noi, se non in tutto, in parte, & viuer sotto il giogo soauo del Signore semplici, & mansueti. Non esser prudenti secondo la carne, ma tener i nostri sensi mortificati, & la superbia conculcata, considerando la nostra viltà, & indegna di esser superiore a gli altri, come ella vorrebbe. Imitare il Signore, e torre sopra di noi la croce sua, e compatir a chi hà tanto per noi miseri, sofferto, & patito in questo Mondo.

Della Epistola à tutti i Christiani. Ps. 118.

C Io Frà Francesco seruo vostro, con la maggior humiltà ch'io posso, prostrato in terra, & baciandoui i piedi; vi prego per le viscere della carità di Dio, che queste parole, & altre del Signore Giesu Christo vogliate riceuere, oprar, e guardar con la debita humiltà, & vera carità, accertando tutti quelli, che benignamente le riceueranno intenderanno, operaranno, & a gli altri insegnaranno cō l'essempio, e con le parole perseverando in esse fin' alla fine. Il Padre, figliuolo, e Spirito santo daranno loro la sua benedittione. Amen.

Delle conditioni, & qualità, che debbe hauere il perfetto Frate Minore tolto dal Capitolo X. dell' lib. X. e posto qui al suo luogo.

D Il Padre San Francesco come buon Pastore, & zeloso del profitto, e giouamento delle sue pecorelle, considerando le qualità di molti de' suoi intimi amici, e primi Discepoli, ne i quali il Signore facea risplender gratie singolari, e raccogliendole tutte insieme, ne formaua vn perfetto Frate Minore in questo modo, cioè: C'hauesse la fede, & lealtà di Frà Bernardo Quintauale, ilqual' ancora hebbe vna perfettissima offeruanza della pouertà, come si vederà nella sua vita. La simplicità, & purità di Frà Leone. La buona creanza di Frate Angelo da Rieti gentilissimo Caualliero al secolo. Il gratioso aspetto, e l' natural sapere, & il diuoto parlar di Frà Maseo. L'anima eleuata nella contemplatione di Frate Egidio. La continua oration di F. Ruffino, ilqual dormendo ancora mandaua l'anima a Dio. La pazienza di Frà Giunipero, che non desideraua altro, che patire, & esser sprezzato. La forza corporale di Frà Gio. de Landibus, huomo robustissimo, & astinentissimo. La carità di Frà Ruggiero, & la sollecitudine di Frà Lucido, ilquale era tanto sollecito dell'anima sua, che come si sentiuua consolato in vn luogo, se n' andaua in vn' altro per non metter amore in questo mondo, doue dicea, che bisognaua star come nell' hostaria, sempre co i piedi nella staffa, per proseguir il suo viaggio al Cielo.

Fioretto.

Fine della Dottrina.

D'alcuni

D'alcuni miracoli, per i quali nostro Signore confermò la vita, e dottrina Santa del suo Predicatore San Francesco. Cap. LII.

E

Fioretto .

ESSENDO in Beneuento vna gran secca, & per mancamento d'acqua, aspettandouisi vna notabil carestia, vi capitò il Padre San Francesco, & predicato che hebbe informato del tutto, comandò ad ogn'vno, che dicesse vn Pater nostro, & vn'Aue Maria, & subito finito il Pater nostro cominciò a pious larghissimamente.

Vn'altra volta predicando in vna Chiesa vicina ad vn pátano, ou'erano molte rane, che con le sue strida non lo lasciavano intendere dal Popolo, il Santo Padre comandò loro, che taceessero, alche obedirono le rane, di maniera, che infìn che ritornò vn'altra volta, & che sentendo, che d'all'horà in poi non haueano mai cantato, gli ridiede licenza, & all'horà subito ricominciarono a cantare.

In vn luogo detto Arano, facendosi vna general processione per vna siccità grandissima, che pativano, abbattendosegli il Santo, gli cominciò à predicare, allo scoperto in mezzo il campo ad vn'ardentissimo Sole, doue accioche, nè egli, nè gli videnti patissero, nostro Signore. Mandò tanta quantità di Rondini, che fermandosi in mezzo dell'aria, copriano tutti da i raggi del Sole, nè si mossero mai, infìn che il Padre finì di predicare.

Nell'Abruzzo predicando in vna Chiesa della Madonna, per incitar quel popolo ad offeruar tanto più la parola del Signore essendogli offerto vn putto gobbo, stroppiato, & muto, chiamato Alberto Campoli, con le sue mani istesse gli cominciò drizzar la gobba, & l'altre membra stroppiate, le quali come se fossero state di cera, così nè più, nè meno gli acconsentirono, & si ridrizzarono al suo naturale, e poscia chiamandolo si fece rispondere, & da quella risposta seguitò la parola, di modo, che tutto sano lo rese al Padre; il quale con grandissima fede stava aspettando tutto questo successo, & così con tutto il Popolo s'accese all'amor vero di Dio, rendendo gratie infinite à sua Diuina Maestà.

Nella Città di Castello co'l segno della Croce saldò vna piaga à vn giouane, che con gran fede gli fù menato innanzi, acciò lo segnasse, di maniera, che la mattina seguente essendo cresciuta la carne, dou'era prima putrefatta, restò quella cicatrice com'vna rosa vermiglia in memoria perpetua del miracolo.

Nella Marca d'Ancona; fabricandosi vna Chiesa, e casa per i suoi Frati, & mancando il vino fatta oratione andato ad vna fonte iui vicina, co'l segno della Croce conuertì quell'acqua in Vino, e diè da bere à tutti quegli operarij, che mormorando, non voleano più fabricare, & gli conuertì a penitenza della poca pazienza, che haueano.

Nella Chiesa di S. Cristoforo d'Iterrena, essendo venuto a visitar lo vn gentil'huomo, & hauendolo il Padre conuitato a restare à mangiar con esso lui, non si ritrouò Vino in casa, laonde comandò, che si cauasse vn fiasco d'aceto, qual cauato, fù ritrouato vino pretiosissimo.

Nella medesima Città, essendo cascato vn muro adosso à vn giouinetto, & leuato di sotto morto, mentre piangeano in casa del suo padre, mossosi S. Francesco à compassione, & ispirato da Dio, entrando in detta casa per vna porta di dietro, arriuò al cataletto preso il giouine per vn braccio, & chiamatolo per nome, lo risuscitò dalla morte, nè più, nè meno, che se l'hauesse destato dal sonno, & gli profetizò di più all'hor' all'horà che viuerrebbe, & non harebbe figliuoli

A uoli dalla moglie; ilche anco seguì, & ne fù fatto fede dell'vno, & dell'altro, a Papa Nicolò terzo, per publico testimonio, & autenticato per scrittura di Notaio.

Degli essercitij del Padre San Francesco, & della Quaresima, che fece su'l Lago di Perugia. Cap. LIII.

NON stette il glorioso Santo mai in otio, dapoì ch'egli si cōuertì al Signore, ma sempre ei studiò di operar qualche cosa, à similitudine di questa scala di Giacob, per la quale non cessaua non mai di salire, & scendere Angeli prendendo, & portando l'operationi sante de i figliuoli di Dio al sommo Padre. Nè più, nè meno il Santo, ò ch'egli saliuà à Dio per la contemplatione, ò descendeuà al prossimo per pietà con la predicatione. Et così tutto il tempo, che gli era stato da sua Diuina Maestà concesso per meritare, lo dispensaua in quell'opere pie, che lo Spirito santo gli dettauà.

Fiorito

B Hora venèdo il tempo d'vna delle sue Quaresime, nelle quali egli come Ape diligentissima coglieua i frutti, & i fiori del Signore, co'l mezo dell'oratione per componer il mele soauissimo delle predicationi, al tempo debito, co'l quale reficiasse gli affamati figliuoli con la parola di Dio, determinò di ritrouare vn luogo, doue solitariamente, & senza impedimento potesse farla a suo modo, così andatosene su'l Lago di Perugia il dì di Carneuale, fù da vn amico suo carissimo alloggiato alla riuà di detto Lago, dal quale la mattina seguente si fece secretissimamente menare in vna Barca all'Isola, che è in detto Lago (all'hora dishabitata) con duo piccioli pani per mantenimento di tutto quel tempo, pregando l'amico, che non ne dicesse niente à nessuno, e tanto più, quanto che egli non s'era voluto fidare di Frate alcuno, non hauendo questa volta voluto menar seco alcun compagno, & che non ritornasse per lui se non il Giouedì Santo, a buon' hora. Et così dismontato dentro all'Isola si fece da se stesso di rami d'alberi vna picciola capannetta, doue tutta quella Quaresima stette in continua, e santa contemplatione, & conuersatione con Dio, & cō gli Angeli, e Santi suoi beatissimi. La mattina della Giobbia Santa tornato l'amico all'alba per lui, lo ricondusse al Conuento, volendo iui far la cena, & comunicarsi con tutti i suoi Discepoli, & de i duo panni, ne rese vno, & mezo al suo amico, il restante de i quali piamente si può credere, ch'egli mangiasse per offeruare il digiuno humano, ò per non dare occasione al nemico di vanagloria, & non voler competere co'l suo Signore. Hor quante gratie concedesse il Signor al Santo suo, di qui facilmente si caua, che in quel luogo immantinente essendo visitato fece molti miracoli, per i quali si fece vn Monastero ancora à i Frati suoi, & s'incominciò ad habitar quell'Isola, che prima era deserta.

D

Della Quaresima, che fece su'l Monte Aluernia, auanti la festa di San Michele Arcangelo. Cap. LIIII.

NEL L'ANNO 1224. della nostra redentione, duo anni prima che morisse questo glorioso Padre, alquanti giorni innanzi alla Assontione della gloriosa Vergine; se n'andò all'Oratorio del Monte Aluernia, per farui la Quaresima, qual cominciua dal dì dopò la detta festa della Madonna insino alla festa di S. Michele Archàgelo à diuotione sua particolare, & rinchiuosi in vna Cella lontana da tutte l'altre, la prima sera, che vi entrò, chiese gratia

*S. Buona-
memoria*

gratia al Signore, che gli riuelasse in che modo egli l'hauesse a seruire in quella Quaresima (si come era suo solito di fare, per viuere in tutto, & per tutto secondo la volontà del Signore, & non secondo la sua.) Hor la mattina all'alba leuatosi San Francesco dall'oratione subito vi concorse vna gran quantità di vaghi augelletti, i quali vn dopò l'altro cominciarono à cantare, & cantato che hebbero, à partire, tenendo il Santo in vna gran dolcezza, e marauiglia; in quel mezzo senti vna voce, che gli disse. Francesco questo ti sia vn segno, che il Signore in questo luogo ti hà da fare vn segnalatissimo fauore, per la qual voce egli talmente si alterò nel cuore, che d'indi auanti cominciò à sentire, vna grandissima abbondanza di doni spirituali dentro di se, visitandolo il Signore sempre interiormente, & habitando in lui, ond'ei ardea d'vna fiamma indicibile del suo amore, & perciò gli auueniua nelle contemplationi che facea, esser solleuato tanto in alto, che come racconta Frà Leone (allhora suo compagno, & sollecito offeruatore di tutti i suoi andamenti) egli non lo potea seguire con la vista, passando l'alte nuuole del Cielo, nè era ciò merauiglia viuendo egli in questo mondo vita più Angelica, che humana. Quiui, com'egli poi raccontò a i suoi più familiari: dimandò per singolar gratia al suo Signore, ch'egli si trasformasse tutto nelle sue angustie, & dolori: poiche sua Maestà non s'era degnato di accettar la vita sua, qual tante volte gli hauea offerta, come cosa, che sola gli poteva offerire, non hauendo egli altro in questo Mondo, andando tante volte tra gl'Infedeli, per ricenere il martirio in seruitio di Sua Diuina Maestà. Perilche gli fù subito riuelato dal Signore, che si com'egli hauea cercato sempre d'imitare, & seguir la sua vita, & le sue opere perfettamente, così gli sarebbe anco concesso per gratia, che gli fusse simile ne i dolori della sua santissima Passione. Ilche sentito dal Beato Padre, ancorche pe'l rigore della passata vita, & per la Croce continua ch'egli hauea portata, fusse già estremamente indebolito, non si sinarri per questo, anzi si fè più forte, & più s'innamorò, & inferuorò, per soffrire vn così nobile, & segnalato martirio sopra tutti i martiri, & con la fiamma interiore ardentissima smorzaua l'acqua di tutte le tribolationi, e dolori, che mai gli potessero venire, nè meno perfectione ci volea, per hauere à riceuere in se stesso vn sì inestimabile Tesoro.

*Come San Francesco riceuette le sacratissime stimmate di Giesu Christo
Signor nostro. Cap. LV.*

S. Buona-
tentura.
S. Anto-
nio.
S. Vicen-
zo.

CO s'ì il feruentissimo Padre San Francesco, stando con infocattissimo ardore di Celeste desiderio altissimamente in Dio leuato, & con vna compassioneuole dolcezza trasformato nel pietoso Giesu, per i nostri peccati crocifisso; la Vigilia della esaltatione della Santissima Croce, che è alli 14. di Settembre, vicino all'alba vide la seguente visione. Vn' Angelo discenderà dal Cielo simile al Serafino dalle sei ali d'Esaia Profeta, infiammato, & acceso d'un fuoco splendidissimo, co i raggi tanto chiari, & rilucenti, che a gli occhi humani erano insoportabili. Questi venendo alla volta del Santo, com'egli fù nella region dell'aria, tanto vicino a lui, che lo potesse scorgere, vi si fermò. & all'ora meglio il Santo affigurandolo; vide effigiata in esso l'immagine di Christo crocifisso, quale hauea le due ali di sopra incrociellate, nè più, nè meno, che quelle di sotto: di forte, che le punte dell'une gli auanzauano sopra della testa, & le punte dell'altre passauano le piante delli piedi, e l'altre due, vna di quà, & vna di là auanzauano l'estremità delle dita delle mani, stando le braccia ambe distese

- A** distese in forma d'vna Croce. Alla quale stupenda apparitione si liquefecè l'anima del Santo di contentezza, & di tristezza immensa; di tal maniera mescolate insieme; che non era possibile comprendere, quale in lui delle due fusse maggiore; perche per l'vna godeua estremamente, specchiandosi in quello specchio, nel qual gli Angeli stessi non si satiano mai di rimirare, & in cui sono rinchiusi i tesori d'ogni beatitudine, & tenendo le luci ogn'hor più fisse in quel celeste carbonchio, di luce diuinissima risplendente, si struggeua d'amore, & di dolcezza, ma per l'altra mirando il suo Signore sì crudelmente fitto in sù la Croce, con durissimi chiodi (si come all' hora gli apparue,) & co' l' costato aperto dalla lancia, egli prouò in se quel crudo ferro, che già passò quel delicato petto della gloriosa Vergine, quando vide il figliuolo crocifisso, & gli trafisse il cuor sì fattamente, che non meno senti quel suo dolore, che s'egli stesso fusse stato in quel medesimo modo crocifisso, essendogli tutto trasformato per la sua interna tanta compassione, nel suo amato Giesù. Nè ciò può esser dubbio ad alcuno; poiche quella Visione non fù, come son l'altre, sol' apparente a gli occhi esteriori, ma operatrice in fatti d'inaudito affetto, nel corpo dell'istesso Santo suo, imprimendogli per mezzo de i suoi diuini raggi, (che da ambe le mani, & ambi i piedi, & il lato egli mandaua,) nelle sue mani, & piedi, e costato parimente le medesime piaghe, ch'egli hauea, non spiritualmente, ò per imaginatione; ma & sensibile, & corporalmente; & ferendogli il lato, & conficcandogli ambe le mani, & piedi. Nè per quel punto solo. Ma per eterna testimonianza, lasciandoui anco i chiodi conficcati nella sua Carne istessa, della medesima Carne, apparendo di fuori nelle palme delle sue mani, le teste larghe de i chiodi; ma intondo, & di color di ferro, con le punte ritorte dall'altra banda delle trafitte palme, & rinsitte con doppia ferita dalla parte di sopra delle mani; di tal maniera, che dalla ferita principale, (per la quale, le mani eran forate da banda a banda co' i detti chiodi,) à quelle delle punte ritorte, & confitte nelle patti di sopra di dette mani, vi era tanto spatio, & era sì rialta la volta, che faceuano quei chiodi, che trà la detta volta, & parte superiore della mano, vi si metteua vn dito per di dètro, & il medesimo ancora era ne i piedi, in modo che da quell' hora in poi non potea stare ritto, se non con vn grauissimo dolore; oltre poi al sangue, che di continuo da dette piaghe uscìua, insieme con la piaga del costato larghissima, & rileuata, & con la Carne ricresciuta a foggia di cicatrice di colore di rosa; si come il tutto si vide, & si toccò di poi da molti, e molti, come si dirà sotto al luogo suo. Lasciando l'altissimo Signore nel corpo del suo seruo fedelissimo vn memoriale viuuo, vero, e lungo della sua acerbissima Passione, non senza profondissimo consiglio, & segno immenso d'vn' eccessiuo amore verso di noi: perche vedendo, che la sua amatissima passione era del tutto spenta nel cuor nostro, non volse, che si presto si scordasse, come presto finisce, questa altra misteriosa sua Passione, rinouata nel corpo del suo seruo, solo per amor nostro. Onde fù forza a fargliela patire non per vn' hora, ò due, ò vn giorno, ò vn mese; ma per due anni continui, volendo ciò la dura ostinatione, & l'ostinata durezza de i nostri adamantini cuori ribelli à sua Diuina Maestà.
- B**
- C**
- D**

Come al glorioso Padre San Francesco fu forza all'ultimo mostrare a' suoi più famigliari le sue sacrate piaghe. Cap. LVII.

HOR come ardesse dentro al Santo petto l'Altare acceso dell'immensa Carità verso del suo Signore, dopò questa sua sì stupenda communicatione fattagli

S. BUONAMENITA.

fattagli con vna tanta, & tal prerogatiua, chi lo potria contare? Però lasciando questo alle diuore menti, che s'alzano da Terra al suo Fattore, seguirremo l'istoria dicendo, come si scoperse questo tesoro al Mondo. Finita c'hebbe il Santo la sua lunga Quaresima digiunata ad honore della solennità già detta di San Michele Arcangelo; & ringratiato il Signore discese giù dal Monte, portando seco la diuina imagine di Christo crocifisso non in tauola di Pietra, ò Legno fabricata per mano di qualche maestro, ò humano, ò angelico, ma nelle membra della sua istessa Carne scritta, & impressa con le mani del figliuolo di Dio medesimo, non buttando innanzi, a ogn'vno quelle pretiose margarite; impercioche temea fuor di modo riuelar sì gran secreto del Signore, & dall'altro canto vedea, che non era possibile di tenerlo celato almeno a i suoi compagni, ch'erano con lui a tutte l'hore; per ilche chiamatigli a se propose loro il dubbio come in terza persona, non specificandogli il caso; ma sol parlandogli in generale, delle riuelationi de i secreti del Signore. Ma Frate Illuminato veramente illuminato da Dio, imaginandosi quel ch'era, ch'il Padre hauesse hauuta qualche riuelatione di grandissima importanza dal Signore, massimamente vedendolo tutto come fuori di se, rispose a questo modo. Padre nostro amatissimo, chi meglio di voi sà, che le riuelationi grandi, ch'il Signore fa a i serui suoi, non le fa il più delle volte, & quasi sempre, per loro soli; ma per gli altri ancora come si vede, che tutte hà voluto al fine, che siano state scoperte. Però a me parrebbe, che hauendone voi riceuuta alcuna tale, non fusse ingrato à Dio in voler ascondere quel, ch'egli habbi operato in voi, più per salute del Mondo, che per vostra particolare, ascondendo il talento suo sotto Terra: Ilche il Padre sentendo, come per bocca di Dio; con tutto ch'egli solesse sempre dire con il sanuo, I secreti miei con me: I secreti miei con me, gli raccontò per ordine la Visione hauuta, & il successo d'essa, & altre cose sotto sigillo di secreto, le quali non è dubbio, che in quel sì inaudito congiungimento il suo diletto Gesù gli riuelsse.

Come furono viste quelle piaghe sacratissime da alcuni in vita sua.

Capitolo LVII.

*S. Buonaventura.
Fiorente.*

MA com'era mai possibile tenere quella luce nascosta, ch'il Signore volea, ch'à tutto il Mondo lucesse sopra vn' altro Candelieri? Potea ben coprire i piedi con le calce quanto volea, & con le maniche dell'habito le piagate mani, ch'all'ultimo era forza, che si vedessero. Frà Leone suo Confessore le vedea ogni giorno a viuua forza; hauendo l'addolorato Padre di bisogno di lui, come di Medico, per medicargli quelle Sante piaghe, che gli stillauan di continuo sangue, & mutargli le pezze, e metter delle fila trà i Chiodi, e tra la Carne, con incredibile dolore, & pazienza del Santo; con tutto ch'il Venerdi per sentirne dolore più immenso non volea curarle, per compatire al suo dolce Signore. Frà Ruffino, il quale, come diceua il Santo, era di già canonizzato in Cielo per la sua santa vita, vedendo molte volte le piaghe delle mani, & de i piedi di San Francesco, desideraua molto vedere ancora quella del costato; della quale benche in più modi egli ne fusse certo, lauando massimamente le sue mutande; le quali trouaua tutte infanguinate da quella banda, & medicandogli con vn'unguento lo stomaco, molte volte con le dita (scorrendo più innanzi del douere) la veniuua a toccare, & il più delle volte con grandissimo dolore del Santo. Nondimeno per sua consolatione egli moriuua di voglia di vederla.

Peril-

A Perilche con astutia vn giorno dissimulando di dimandar' al Santo il suo habito, che lo cambiasse seco per diuotione, & chiedendoglielo per amor di Giesu Christo, fece, ch' il Padre non potendo negare cosa, che per suo amor gli fusse chiesta (non pensando più oltre) nel cauarselo d' addosso per darglielo, lo venne a contentare; con tutto ch' ei cercasse di nasconderla. Santa Chiara, che gli facea l'impiastro per medicar le meriti di vederle, mostrandoglielo il Padre, essendo quella sposa di Christo, ch' ogn' vn sà, & sua primogenita nel Signore delle Donne, & quell' istesso impiastro nel Monastero di S. Chiara d' Assisi si mostra per Reliquia cō grandissima veneratione: Le vide ancor' il Cardinal Ostiense Protettore, & molt' altre persone.

B *Come furono dal Signore publicate con molti miracoli le piaghe sacratissime del suo seruo Francesco. Capitolo LVIII.*

MA l'istesso Signore, che ben' haueua impressi quei suoi sacrati segni nel suo seruo a beneficio del Mondo, non volse, che restassero coperti; ma gli manifestò in quei modi, che conueniu a sua Diuina Maestà miracolosamente.

*S. Buona-
mensura.*

Nel paese di Rieti essendo vna grandissima pestilenza trà gli animali, che gli ammazzaua tutti, senza trouaruisi rimedio alcuno, riuolò il Signore a vn suo diuoto, che vedesse d'hauer di quell' acqua, che cadea delle mani del suo seruo Francesco, quando egli se le lauaua, & che con essa spruzzasse gli armenti, che guarirebbero; andò il timorato di Dio, hebbe l'acqua prouò il rimedio con fede, & tutti gli animali, che toccò, se ben' erano già vicini à morte, si leuauano sù in piedi sani, & salui.

C Vicino al Monte Aluernia, prima che San Francesco vi riceuesse queste sancte Stimmate si leuaua vna Nebbia con vna Tempesta ogn' anno, così grande, che consumaua tutti i frutti di quel luogo. Ma dappoi ch' egli l' hebbe, (non senza merauiglia di tutto quel paese,) inai più vi venne così fatto danno.

Essendo vna volta il Santo accompagnato da vn pouer' huomo, che menaua seco, andando egli sopra vn' Asinello (non potendo più andare a piedi per le piaghe, ch' hauea sotto le piante) sopraggiunto dalla notte nella Campagna, si raccolse sott' vna pietra d' vn Monte; doue quel pouer' huomo tutta notte morendosi di freddo, nè potendo dormir, non facea altro, che volgersi hora sù l' vno, hora sù l' altro lato, & sospirare, & gemere; per ilche il Santo mosso a compassione, non gli fece altro, che toccarlo con vna delle sue sacrate mani, & subito quel pouer' huomo dal ghiaccio ch' ei patiu a gli parue d' esser posto in vna calda Stufa, & dormì sin' a giorno dolcemente, & affermò dipoi, che non dormì mai meglio in vita sua.

D Vna Donna in Arezzo essendo nel parto disperata da' Medici, & già raccomandandosi l' anima; la bestia, sopra la quale San Francesco hauea caualcato, essendo menata per dall' a caso a bere, vista dalli parenti della Donna, & conosciuta subito, corsero à slegargli la cauezza, ch' hauea tenuta nelle mani il Santo a caualcarla, & con gran fede (cinta con essa la donna) subito partorì senza pericolo alcuno della vita.

Tutti questi miracoli fece il Signore in vita del Santo, acciò per quelli si conoscesse, come quelle sacrate Stimmate erano opera veramente della sua destra sempre onnipotente; ma molto meglio il fece ancor conofcer dopo morte, come si vederà quì di sotto per dar questa materia ancor più chiara.

Dei

Dei Testimonij della fede Apostolica delle piaghe del serafico Padre San Francesco. Cap. LIX.

S. Bona-
mentia.

PApa Gregorio Nono vide, e toccò egli stesso le mani, & i piedi del glorioso Santo: ma perche ei non vide quella del Costato, non gli hauea molta fede; onde pochi giorni auanti, ch'egli il canonizzasse vna notte dormendo (secondo, ch'egli stesso raccontaua,) gli apparue il Santo co' volto quasi adirato, & riprendendolo della sua poca fede, alzò il braccio dritto, e scopersela piaga del costato, & dimandandogli vna coppa, parue a sua Santità di porgergliela, & che s'impisse subito di sangue, per la qual apparitione egli restò certo poi di quella piaga, & l'ebbe in tanta gran veneratione, & zelo, che non potendo sopportare l'inuidia, & la malignità d'alcuni, che l'impugnauano, cercando d'oscurare la gloria di sì inaudito miracolo nel Santo; nella prima Bolla; ch'ei mandò fuora, egli comandò, che come sententia apostolica fusse tenuta questa verità, sotto pena a chi contradicesse, d'esser castigato, & notato di heresia; la qual Bolla comincia. Il glorioso Confessore, &c. Et più a basso dice. A tutti perttenore della presente dichiariamo, qualmente essendosi viste, & inuita, & dopo morte le piaghe di questo glorioso Santo nel suo corpo questo insieme con gli altri miracoli è restato approuato da tutti i nostri fratelli i Reuerendissimi Cardinali. Onde habbiamo hauuto causa ragioneuolissima di descriuerlo nel Catalogo de' Santi. Et perche nel primo tempo di questa verità ci furono duo Frati publici nemici delle piaghe di questo Santo; vn de' quali fù Frà Euerardo Predicator' Alemanò; ilqual publicamente predicaua, ch'egli non hebbe giamai quelle piaghe, & l'altro fù l'Arciuescouo di Colonia; ilquale comandò, che si cancellassero le dette piaghe nell'immagine di detto Santo. Contra costoro mandò detto Gregorio IX. duo Breui; il primo de' i quali è indirizzato a i Prouinciali, e Priori dell'Ordine de' Predicatori, & è tale.

Gregorio Vescouo, &c. Non con minor dolor, che merauiglia habbiamo sentito, ch'vn Frate del vostro Ordine chiamato Euerardo, dimenticatosi, ch' i sermoni de Predicatori deeno esser conditi co' l sale della gratia; venendo a Copatua Città della Morauia, & di Predicatore facendosi bestemmiautore, non hà hauuto vergogna di dire, che le piaghe del Santissimo seruo di Dio Francesco, sì miracolosamente impressi da sua Diuina Maestà, erano fauola, & si doueano hauere per reprobate, & che più si può dire? egli in vn tempo medesimo hà tolta, & la gloria, & l'honore al Santo seruo di Dio, & à Dio stesso, che gli diede quei segni per priuilegio singolarissimo, & con profondo misterio, & a noi hà tolta l'autorità, e'l debito rispetto; poiche egli hà osato temerariamente contrauenire alla nostra autorità, che gl'habbiamo approuati, non solo per hauergli sentiti raccontare da persone degne di fede, & con autenticissime scritture, ma gli habbiamo visti ancor con gli occhi proprij, & toccati con le proprie mani, anzi in tanta arrogantia il detto Frate è asceso, che publicamente hà hauuto ardimento di predicare in dishonore de' Frati di dett'ordine, chiamandogli innanzi al Popolo falsi Predicatori, & surfanti di Porte, & adducendo, che se gli douerebbe prouedere, & che si douerebbero scomunicare. Per tutte le quali cose vi comandiamo in virtù del presente Breue Apostolico, che suspendiate l'vfficio del predicare al detto Frate (sia egli oue si voglia,) & che potendolo hauere nelle mani, ce lo mandiate subito, acciò da noi riceua il meritato castigo.

L'altro

A L'altro Breue indirizzato al Vescouo di Colonia è tale.

La sapienza diuina, che prima formò l'huomo à imagine sua, & poi non si fdegno per il Misterio della Santissima incarnatione farsi simile all'huomo, & pigliar la sua Carne, per redimerlo, hà mirabilmente adornato il Santo seruo suo Francesco delle sue piaghe istesse, & questo esser così, habbiamo noi stessi con il Collegio de' i nostri Reuerendissimi Cardinali approuato, & asserto, essendone da molte persone graui, & da bene ragguagliati, da publici testimonij conuinti, & da noi stessi spronati, che viste co' i proprij occhi l'habbiamo, & toccate con le proprie mani. Per ilche habbiamo meritamente concluso, che si debbano tenere per verissime, però vi comandiamo, che saputo questo nostro intento, & la nostra approbatione di esse, le approuiate ancor voi publicamente, & nella vostra Diocesi non permettiare, che alcun le dica contra temerariamente, & se alcuno, &c.

Papa Alessandro Quarto, ch'ancor egli le vide, diè fuora vn'altro Breue in approuatione di esse, & comandò a i Frati Minori, che non abbandonassero mai l'Oratorio del Monte Aluernia, doue il lor Santo Padre hauea hauuto vñ dono sì speciale da Dio.

Papa Benedetto vñdecimo ordinò per Breue, ch' i Frati Minori celebrassero la festa, & dicessero l'vfficio delle dette sacrate piaghe del glorioso Padre San Francesco. Quai testimonij tutti, & molti altri (che per breuità lasciamo di raccontare) habbiamo voluti in questo luogo porre, per tor l'ansa à i maligni; & perche vn miracolo sì stupendo non si douea contare senza le debite circostanze; & prouoe per far' ammutir la lingua de' perfidi inuidiosi.

C Del zelo dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, c'hebbe il P. S. Francesco dopo hauer riceuute le sacre Stimmate, & delle figure, che precessero. Cap. LX.

S EN TITO c'hebbe questo glorioso Santo nella sua Carne istessa l'acerba pena della Passione del Signore, e prouato in parte quanto fussero costate care l'anime al figliuolo di Dio cominciò subito, per non perder tempo, a discorrere per le Città, & per le Ville, & con il mezzo dell'Oratione, & della Predicatione, & dell'essempio della vita sua, accompagnato dal Signore di miracoli stupendi, in testimonio della sua dottrina, a torre di bocca del perfido Lucifero l'anime care de' poveri Christiani, armato di quell'armi della Croce, che atterrarono sempre ogn'imico corporale, e spirituale de' gli eletti di Dio, & ne riportarono sempre amara Vittoria. Et come vn nuouo legato a latere di S.

D Diuina Maestà portaua seco il suggello del supremo Pontefice Christo Giesù, co'l quale egli confermaua la sua dottrina, & opere, & si dimostraua ad ogn'vno vero messo di Dio. Onde non solo ei non hauea contradittione, doue andaua; ma era grato a tutti sopra modo. Oltre di che, è degno ancora di grandissima consideratione, che si come in tutte le cose, che meritano eterna memoria, per esser di grandissimi misterij, trè conditioni pare, che sempre sua Diuina Maestà habbia offeruato, cioè profetandole, ò figurandole innanzi; approuandole per buoni testimonij, e per grido di fama di presente, & con miracoli, & segni diuinissimi confermandole dipoi, tutte trè queste cose parimente in questo inaudito suo fauore, hà voluto offeruare; delle quali il grido, & fama, e proua di presente manifesta, essendosi già vista insieme co' i miracoli dipoi. Resta hora, che dimostriamo le figure, per le quali in vn certo modo venne questo singolar atto ad esser più, & più volte profetato. Percioche questo prima dinotò quella

Cron. di San Francesco Par. I.

P

Visio-

S. Buona-
memoria.

Visione di quell'anni lucide, e splendenti, segnate con il segno della Croce, delle quali nel principio della sua conuersione fù fatto dal Signore Capitano. Questo dinotò la Visione del Crocifisso, che gli trapassò l'anima interiormente di dolore eccessiuo, con la voce, che hauea a riparar la Chiesa Santissima. Questo dinotò la Croce, che vide uscìr dalla sua bocca. F. Filuestro, da cui fuggiuua il Dragone dell'Inferno. Questo dinotò la Visione, c'hebbe F. Pacifico, innanzi ch'ei si conuertisse, quando vide le due spade splendenti, che gl'incrociavano il petto, & questo finalmente dinotò la apparitione, che fece in aria in forma di Croce il Beato San Francesco nel Capitolo di Arle, dando la beneditione à i Frati congregati. Onde nessuno sia, ch'ardisca contradire a sì gran verità, annunciata, e profetata con le figure, veduta visibilmente, toccata palpabilmente, approuata dalla Chiesa giustamente, & confermata finalmente da Christo, per i tanti miracoli in Terra, & in Cielo.

Del nuouo feruore, & marauigliosa pazienza del Santo. Cap. LXI.

*Croniche
Antiche.*

VEDENDO SI il Santo arricchito di così pretioso tesoro, si fece allungar l'habito per tenerlo più coperto, che potesse, & cominciò da lì auanti à portar il bastone, co'l quale s'aiutaua a caminar per casa, ancorche poco, non potendo per le sacrate piaghe fermare i piedi in Terra. Mirabil cosa certo, che conforme a i duo primi anni della sua conuersione, innanzi che fondasse la Religione portò il bastone, così duo anni innanzi, che morisse gli ricouenne portarlo, acciò finisse co'l Bordone, come vero Pellegrino in Terra, con tutto ch'egli lo lasciasse prima, attese le parole di Christo; il quale comandò a i suoi Discepoli, che per viaggio no'l portassero, alludendo che non hauessero ad appoggiarsi ad alcun fauore del Mondo, & poi si conformasse per diuina disposizione a quegli antichi Padri, che lo portauano per gli heremi, come S. Paolo primo Heremita, S. Antonio, & altri; & per non essere in ciò singolare, diede licenza a tutti, che lo portassero nella debilità, infermità, & vecchiezza loro.

LUC. 10. Poi acceso oltra modo di quell'ardentissimo fuoco della Carità di Dio, & del prossimo, si faceva portare (come diceuamo di sopra) per le Città, & Castella, la doue predicaua con eccessiuo feruore, bramando già con desiderio ardente di veder compiuto il numero de gli eletti del Signore; ne i quali luoghi era talmente da tutti riceuuto; che quando uscìua dal mezo delle genti, n'uscìua mezo nudo; perche chi con coltelli, & chi con forbici, ogn'vno gli cercava di tagliar l'habito da dosso, tenendo poi quei pezzi con diuotion grandissima per Reliquia santa, per rimediare alle infermitadi, & pericoli di questa vita. Altri gli portauano del Pane, acciò lo benedisse, per seruirsi poi di esso a fomiglianti bisogni, hauendone già vista la sperienza manifesta. Con tutto ciò il Santo Padre si moriua di voglia di ritornare a quella prima humiltà, & simplicità, come seruire i Leprosi, & non conoscere l'imperfettioni de i suoi, come per forza poi le conobbe, & alla asprezza della vita propria, & diceua a i suoi Frati. Noi fratelli bisogna che hora incominciamo, perche fino ad hora non habbiamo fatto nulla, ò molto poco, & così proponeua nell'animo suo di far gran cose, non considerando la debolezza del corpo, per il gran feruore dello spirito; dal quale trasporato non desideraua, se non battaglie nuoue per riportar Vittoria del nemico. Et in vero, che a chi ben considera, troua, che non hà luogo la debolezza, & la tiepidezza, dou'è la porta aperta sempre al vero amore, che inuita, e sprona a far cose impossibili, e tanto più in lui, in cui era già tanto la Carne assuefatta ad

obe-

*S. Buona-
mentura.*

G

H

- A** obedire allo spirito, e tanta la prontezza di obedire à Dio, che non solo gli ripugnaua; ma s'aiutaua à far sopra le forze sue. Perilche il Signore, che vede questo suo desiderio, gli diè il modo di meritare senza alcuna di quelle forti, di che egli desideraua: ma solo con i dolori ineffabili delle sue aspre infermitadi, quali dalla pianta de i piedi, insino alla cima della testa, lo cominciarono a tribolare sì fattamente, che non hauea mai requie, patendo tutti, & ciascheduno de i suoi mēbri il suo intensissimo dolore; di modo ch'ei venne a tale in pochissimo tēpo, ch'altro non gli restò, che solo la pelle sopra l'ossa. Ne i quali tutti dolori, egli ben mostrò, che gli desideraua, poiche non si sentì dalla sua bocca vna minima voce di lamento, machiamaua i dolori suoi fratelli, & sue forelle quelle infermità: Anzi a vn Frate, che mosso a cōpassione di lui gli disse vn giorno, che pregasse il Signore, che si portasse vn poco più misericordiosamente con esso lui; & rispose, & disse, che se non lo teneffe per scusato per la sua gran simplicità, ch'egli gli hauerebbe insegnato, che cosa fusse hauer ardimento di riprender Dio nelli giudicij suoi, ma non restò per questo di punire nel suo istesso corpo l'eccesso di quel Frate; perche buttandosi dal letto con vna gran percossa in Terra, si cominciò a riuoltare per essa, & con la bocca baciandola cominciò a render gratia al suo Signore, & lodarlo, e pregarlo, che gli raddoppiasse quei dolori per molta sua maggior consolatione; quali parole finite i Frati tutti piangendo, lo ritornarono nel letto sù le braccia, ch'egli da se non vi potea salire. O patienza inuitta di questo glorioso Santo; poiche quante più pene egli patiuo nel corpo, tanto maggior virtù, vigore, & forza se gli vedea nell'anima; Oltre a quella ordinaria delle piaghe, che stillauano sangue di continuo con immenso dolore, impossibile a sopportare duo giorni soli, non che duo anni intieri, com'egli sopportò, per merito, & essemio del Mondo.

Come il Signore consolaua tal volta il suo fedelissimo seruo ne i suoi dolori.
Capitolo LXII.

- E** BEN riconosceua ciò il Signore, & però egli stesso molte volte, oltre alla virtù interiore, che gli porgea, lo consolaua ancora esteriormente: Perche vna volta, venutagli fantasia per alleuiamento de i suoi dolori, & eccitare la mente sua à Dio, di sentir cantare qualche laude di sua Diuina Maestà in qualche instrumento, disse a F. Pacifico, (ch'era stato grandissimo Poeta al secolo,) che se bene gli huomini di questo Mondo abusauano di quegli instrumenti, ch'erano stati trouati per laudare Dio, & con i quali tanti Santi l'haucano laudato; nondimeno egli cercasse di hauer secretamente vna Viola, & gli cantasse per sua consolatione, qualche laude spirituale, che non per questo s'offendeua Dio; che pur credeua, ch'in tal modo si potria ridurre quella sua grande affittione, e grauezza d'infermità, e dolori del corpo, a consolatione, & allegrezza dello spirito; ma rispondendogli F. Pacifico, ch'egli hauerebbe scādalizato il Mondo ciò facendo, disse, ch'egli hauea ragione, & che la lasciasse stare. Ma il Signore, che hauea di lui cura speciale, subito gli mandò vn' Angelo, che toccò vna Viola con tanta, e tal dolcezza, quanto da vn' Angelo del Paradiso si può stimar, che fusse, consolando ad vn tratto l'anima, & il corpo affittito del gran seruo di Dio: Onde riuolto à F. Pacifico, che nō hauea sentito il suono, & à gli altri suoi cōpagni, gli fece render seco gratie al Signore, per quella gran consolatione, che Sua Diuina Maestà s'era degnata dargli. In casa del Vescouo d'Assisi, (essendo suo gliato, nè potendo mangiare cosa alcuna per il dolore delle infermitadi,) da i

*S. Buona-
memoria.*

compagni gli fù dimandato, che cosa più gli piacerebbe da mangiare, rispose, **B** fratelli a me pare, che se io potessi hauere vn poco di Pescetti del fiume, che ne mangiaria; finito di dire queste parole entrò dentro della Porta vn Putto, che glie ne portò parecchi da parte di Frà Gerardo Ministro di Rieti, con tutto che fusse di Verno, & vna stagione freddissima, ch'era impossibile à poterne pigliare, essendo agghiacciato tutto il fiume. Vn'altra volta gli venne voglia di vn poco di Latuca, ne dimandò al compagno; qual rispose, che s'era proprio quell'istesso giorno cauata tutta, allhora disse il Santo, vā nell'horto, & portami la prima herba, che ti verrà alle mani, che sarà Latuca, andò il compagno, & vide vn bellissimo piede di Latuca, qual conuenia a chi glie l'hauca posto, per seruitio del seruo di Dio, e preso con grande allegrezza, & merauiglia, glielo portò, & mangiandone vna foglia il Santo restò tutto confortato.

Come egli fù certificato dal Signore della gloria del Paradiso. Cap. LXIII.

Fiovento.
Rom. 8.

MA perche in questa vita non si può dare maggior consolatione à vn seruo di Dio, che la speranza, & certezza della gloria auenire; alla quale S. Paolo non reputaua condegne le passioni di questo Mondo, fiano quanto si vogliano graui, & acerbhe, & lunghe. Andando vn giorno il Santo à visitare per sua consolatione la Beatifs. Chiara, fù tale, e tãta la dolcezza de i loro ragionamēti spirituali; che si fece lor notte, che mai nõ se n'auuidero, per il che astretto da gli efficaci preghi, & di lei, & delle sorelle, & de i cõpagni, egli si mise a mangiare duo bocconi con loro, quando in vn tratto affiorò dallo Spirito santo, & rapito in estasi, con infinito contento suo, sentì quel, che di sotto si dirà, per il che ritornato in se medesimo disse con vna voce altissima. Laudato tu sia Signore, & subito si parti per la Madonna de gli Angeli, lasciando la mensa, & Santa Chiara, e tutte, non senza gran scontentezza loro. Per il che i suoi compagni per la strada (marauigliatifi di ciò) gli dimandarono la cagione; a i quali il Santo confessò, dicendo, che in quel punto gli era stata riuclata dal Signore la sua saluatione, & che gli disse queste formate parole. Francesco io ti prometto la vita eterna; e te n'assicuro di modo, che ti dico, che non la potrai perdere in conto alcuno. Per le quai parole io lo ringratiai, dicendo: Laudato sia tu Signore, e subito gli prohibì a tutti, che non lo diceffero ad alcuno, fin dopò la sua morte. Ma giunto alla Madonna, per otto giorni continui non potè mai formare altra parola, che, Laudato sia tu Signore, nè manco dire l'hore Canoniche, per l'estrema allegrezza, che gli occupaua il cuore. Dopò il qual tempo crescendogli di tal maniera l'infermità, che chiaramente si veda da tutti, ch'erano pochi giorni di sua vita. Vno de i suoi amici scherzando con esso lui spiritualmente; vedendolo vestito con quell'habito suo, che più d'ogn'altro portaua vilissimo, & rappezzato, gli disse motteggiando. O Padre per quanto daresti voi hora questa vil Tonica vostra? Ahime quanto, e ben presto l'hà da comprare, & pagaruela cara il Signor Iddio, & darui in cambio d'essa vna infinità di pretiosissime vesti di sera, & di broccato, oltre alla gloria eterna poi nell'altro. A cui il Padre sforzato dallo Spirito santo prestamente rispose, tu dici il vero fratello; perche così farà per honore, e gloria di Dio.

Dell'ultima infermità, che rinforzò al P. S. Francesco. Cap. LXIII.

S. Buona-
uentura.
S. Anso-
nio.

OL TRE a tutte l'altre infermitadi del Santo Padre, gli sopraggionse vna hidropisia ne i piedi, sei mesi auanti il suo felice transito, nè cessando giamai andar visitando i Monasterij, le Città, & le Ville, per salute dell'anime,

agga-

A aggrauandogli il male ogn' hora più, i Cittadini zelosi, che vn sì nobile, e pretioso tesoro, che di ragione gli veniu non gli fusse rubbato per la via, mandarono Ambasciatori al S. Padre loro, che all' hora si trouaua poco lontano dalla Città di Siena, che'l pregassero, e sforzassero, per ogni via di amoreuolezza, & cortesia a ritornare al Monastero suo, nè il Santo Padre mancò di consolargli, rendendo questo beneficio nell' vltimo della vita sua à quelli, che nel principio della sua conuerfione il trattarono da pazzo; nel che ogn' vno consideri la mirabile disposition di Dio, & poi se può, si faccia scherno de i suoi Santi.

Hora per strada quei Cittadini arriuando ad vna Villa più tardi assai, che nõ haurebbono pensato, si trouarono sprouisti d'ogni cosa, non vi essendo Hostaria; ma solo case di Contadini; & cominciando andare per la Villa, offerendo denari à tutti coloro, accioche gli dessero da mangiare per quella compagnia, non poterono mai trouar persona, che gli volesse dare cosa alcuna. Onde scontenti ritornati dal Padre gli contarono il successo, à i quali il Santo disse, che vagliono queste vostre mosche di denari? ritornate di nuouo, & chiedete à quei medesimi per l'amor di Dio da mangiare, & vedrete, che differenza è dalle speranze vane del Mondo, alle vere di Dio: Obedirono al Santo i gentil'huomini, e trouarono per l'amor di Dio tanta robba, che non sapeano, che farsene; la onde disse il Padre. Voi altri stimate, ch'il dimandare limosine sia cosa vergognosa; ma ditemi di gratia, di che altro viue il Mondo tutto, se non d'vna limosina, che gli fa Dio continuamente? Perilche tutti pieni d'ammirazione, e muti di confusione, si restrinsero nelle spalle, e seguitarono il viaggio, conducendo il lor Padre alla sua patria. Hor giunto il Santo, & condotto nel palazzo del Vescouo per maggior sicurezza; l'andò à visitare Misier Buon Giouanni Medico suo carissimo; al quale ei dimandandogli, che gli dicesse liberamente quello che gli pareva di quella sua infermità, protestandogli, che non facesse, come a gli altri ammalati, pascendolo di speranze vane; delle quali egli non hauea bisogno, stante che l'accettaua, che per gratia del Signore egli amaua più la morte, che la vita? Liberamente ancora gli rispose, che la sua infermità era mortale, & che secondo il giudicio humano egli non potea arriuare a mezo Ottobre: Il che sentito dal Santo, ei fece tanta forza da se stesso, che si leuò su'l letto ingegnocchioni, & con grandissima allegrezza di spirito stendendo prima le braccia, & poi alzando ambe le mani al Cielo: Sia ben venuta, disse, la Morte mia sorella dilettissima, che voi Dio mio Signore m'inuiate.

Della consolatione; & essercitio del Santo ne i suoi vltimi giorni.

Capitolo L XV.

D **N**ON hauea il Santo in questa sua grauissima infermità altro refrigerio, che laudare, & far laudare Dio da i suoi compagni con Hinni, & Salmi, & Cantici spirituali, co' i quali soli, & non con altro rimedio al Mondo alleggeriuua quella sua sì graue infermità, quei suoi dolori, & quelle pene tante, & tanto intense, che com'egli diceua; sarebbe stato assai più tollerabile soffrire co' ogni sorte di tormento vna morte acerbissima dalle mani d'vn crudo manigoldo, che patir quelle pene, ch'ei patiu. Ma perche nõ si confa lo spirito diuino co' l'humano; nè i figliuoli della luce con i figliuoli del Mondo. Frate Hesia suo Vicario Generale, ch'era andato insieme con quei Cittadini a rimenarlo ad Assisi, nè l'abbandonò mai fino alla morte, & a cui vna notte, duo anni innanzi nell'Oratorio vicino à Foligni era apparso vn venerando vecchio, vestuto di bi-

*S. Buona-
ventura.*

co, & gli hauea commesso, che dicesse al Santo, che di là a duo anni ei sarebbe chiamato al Signore, & egli gliel'hauea detto; vedendo all'hora quella sua allegrezza tanto insolita in tanti suoi tormenti, & ch'egli non faceva se non cantare, e far cantare laudi a Dio senza pianger altramente i suoi peccati, si come era solito di fare, a lui riuoltosi gli disse, ch'egli, & quei, ch'erano con lui de i suoi cari Discepoli, si edificauano grandissimamente di quella tanta allegrezza in quella sua mortal infermità, & che teneuano per certo, ch'essa non procedea, saluo che dall'integrità della coscienza sua, quale per esser monda appresso à Dio non hauea cosa alcuna da temere. Ma però, che non era bene in presenza di tanti secolari, a' quali tutti era manifesto, ch'egli sapea, ch'era vicino à morire, non mostrar segno alcuno di pentimento de i passati errori, & dolor dell'offese fatte a Dio in quel passo tremendo. A cui il Padre Santo con gran spirito, rispose, & disse. Lasciami Fratello; lasciami ch'io m'allegri nel Signore, & nelle laudi sue, & in questa mia infermità; perche per gratia dello Spirito Santo, è lo spirito mio sì fattamente vnito a sua Diuina Maestà, & sicuro, che si può rallegrare. Et ricordati adesso, che già duo anni sono mi festi l'imbasciata da tua parte di questo mio passaggio, dalla qual' hora in quà, io hò cercato sempre apparecchiarmi; piangendo i miei peccati, & per essi al Signore satisfacendo. Ma dappoi ch'egli per la sua immensa gratia mi fece degno della gloria sua, & me la riueldò, è stato forza sempre rallegrarmi, & hora molto più, che s'auuicina il tempo, che sia l'anima mia sciolta per sempre dal peso di questo corpo, & se ne vada a lui, che l'hà creata, ch'egli non mancherà di edificar di me questo suo Popolo.

Come il Santo si fe portare alla Madonna de gli Angeli, sentendosi vicino à morte. Capitulo LXVI.

Fiorito.

PERÒ vedendo il glorioso Padre, che s'appressaua il dì della sua morte, pregò tutti quei Gentil'huomini, & amici suoi cari, che'l facessero portar alla sua Chiesa della Madonna de gli Angeli, accioche doue ei riceuette dal Signore lo spirito della gratia, là gli rendesse perimento lo spirito della vita. Et così fattachiederne licenza a Monsignor Reuerendissimo il Vescouo, & al Gouvernator della Città; & hauutala, accompagnato da buona parte della detta Città, ei si mise in camino, & come giunse all'Hospitale ch'è sù la strada Maestra, trà la Città, & la Madonna de gli Angeli, fattosi posare co'l letto in Terra, riuolto alla Città, diede la sua benedittione dicendo: Benedetta sijrù Città dal sommo Dio, perche per te si saluaranno molte anime, & faranno in te la sua stanza molti gran serui, & serue del Signore, & da te molti se n'andaranno al Regno della gloria. Et così data la benedittione, & riuoltosi alla Madonna; La beatissima Chiara sua cara, & vera Discepola, imitatrice, & sua figliuola in Christo, dubitandosi forte, di non hauerlo mai più a vedere innanzi, che morisse, gli mandò incontra, facendogli sapere, che ancora lei era ridotta a tale, che non credea di viuer molto più, anzi di esser la prima, & però ch'era in vn dolor' estremo di hauer a morire senza la sua benedittione, & senza hauer a veder lui suo Maestro, & Padre in Christo amatissimo: Onde per la Passione di Giesu Christo nostro Saluatore, lo pregaua con le ginocchia in Terra, che non la lasciasse morire così scontenta; ma già ch'era in viaggio, gli facesse quest'ultimo, & singolar fauor di andarla a vedere, innanzi ch'egli giungesse alla Madonna. Dalla qual' imbasciata il Padre sentendosi dentro muouer tutte le viscere di

A re di compassione paterna, nè potendo altramente sodisfarla, stante il pericolo grande, nel qual'era, & che nè i Medici, nè alcuno di quei Signori gliel consentiu, fattosi portare da scriuere gli mandò per vn Frate la sua benedittione in scritto; & poi alzati gli occhi verso il Cielo, gli disse, và, & consola la mia cara sorella, & dagli questa buona nuoua, che mi vederà innanzi ch'ella muora, & sarà presto, insieme con tutte le forelle, con grandissima lor consolatione. Nè mancò questa Profetia di sortire il suo fine; poscia che morto, che fù il Santo Padre, mentre ch' i Cittadini il portarono in Assisi a sepolire, passarono dalla Chiesa di San Damiano, come si vederà di sotto, & mandatogli dentro il corpo Santo, le consolarono tutte.

B Come una Gentildonna Romana diuota di S. Francesco chiamat a la Signora Iacoma da Settesoli per diuina riuelatione venne da Roma alla morte del Santo. Capitulo LXVII.

E SSENDO questo benedetto seruo del Signore già vicino all'ultima hora sua, chiamato vn Frate, gli disse, che trouasse vn messo a posta, ch'andasse a Roma, ad auisar la Signora Iacoma da Settesoli, che venisse subito, s'ella lo voleua veder viuio; sapendo quanto ella sarebbe vissuta sempre poi sconsolata, se non l'hauesse visto prima ch'ei morisse, si come egli già gli hauea promesso, quando da lei si partì da Roma, & intratanto fatto portare da scriuere dettò la seguente lettera.

Fiorino;

Alla Signora Iacoma da Settesoli, F. Francesco pouerello salute nel Signore. Sappi sorella mia diletteffima in Christo, ch'il Signore per sua gratia m'hà riuelato l'ultimo giorno della vita mia: Per tanto, se tu vuoi vedermi viuio, fa che per tutto Sabbato, che viene, ti troui alla Madonna de gli Angeli, & porta teco vn panno di bisello, con che io mi copra, e della Cera per potermi sepolire.

C Nel fine di questa Lettera fù riuelato al Santo, che la Signora Iacoma veniu, & però disse allo scrittore, straccia la Lettera, perchè non bisogna più, & ecco che appena dette queste parole, arriuò vn messo della detta Signora, auisando qualinente ell'era giunta alla porta del Monastero con duo suoi figliuoli, & vna nobile, & honorata compagnia, per visitare il Padre; dietro al qual messo, venne la Signora; & subito nell'intrar dentro la Camera, si gettò in Terra, & co'l volto a quei piedi sacratissimi a guisa di vn'altra Maddalena, tutti bagnandogli di amarissime lagrime, & imprimendo le sue labra in quelle piaghe santissime del Padre con tanto ginbilo, & consolatione di spirito, che più non si può dire, per la loro ineffabile virtù, non cessaua baciargli, & abbracciargli, e stringergli con ogni riuerenza, rappresentandoseli quelle di Giesu Christo nostro Salvatore; nè lei da se, nè gli altri Frati la poteuano spiccare, stando senza parlare tutta rapita in quella tanta soauità di spirito, insin che'l Santo Padre la chiamò; alla cui voce destata, rispose al Santo, (che le dimandò, come hauea fatto a venire così a tempo;) che stando ella vna notte in oratione sentì la voce del Sig. che le disse, se tu vuoi trouar viuio Frà Francesco auuiati presto per la Madonna de gli Angeli. & porta teco quel, che sai, che gli sarà bisogno per la sua sepoltura; & di quei cibi, che gli soleui dare quando era à Roma, per consolarlo nella sua infermità: perliche apparecchiati tosto ogni cosa, & così son venuta, del che il Padre santissimo, ne rese gratie al suo Signore, & fattosi portare di quei cibi ne reficiò il suo corpo, con grandissima sua consolatione.

Come San Francesco diede la sua santa benedittione al suo primogenito Frà Bernardo Quintanalle, tolto dal Capitolo VI. del Sesto Libro, e trasferito qui al luogo suo.

*Croniche
Antiche.
S. Antonio.*

Hor mentre che mangiava il Santo Padre di quei cibi accomodati per le mani della Signora Iacoma, ricordatosi, che F. Bernardo era con esso lui à Roma, quando la prima volta ne mangiò, dimandò i circostanti dou'ei fusse, & che si mandasse à chiamare, accioche ne mangiasse ancora lui. Venuto F. Bernardo, & per l'obediencia del Padre, mangiato c'hebbe duo bocconi anch'egli vedendo il Padre giunto alla sua fine, prefasi questa bella occasione humilmente gli dimandò la sua benedittione; a cui il Padre rispose; di buona voglia mio caro figliuolo, & così comandò, che si scriuesse la sua benedittione, qual cominciò, dicendo. Il primo Frate, & compagno ch'il Signore mi diede fù Frà Bernardo Quintanalle, & fù il primo, che cominciò, & hà poi sempre seguitato ancora di osservare perfettamente la Regola dell'Euangelio, & i suoi consigli; laonde sì per questo, come per altre molte gratie, che gli hà date il Signore, io sono obligato grandemente ad amarlo, & più ch'ogni altro Frate del nostro Ordine. Et così voglio, & ordino, ch'ogn'altro Ministro l'ami dopò me singolarissimamète, come se fussi io stesso, poi gli disse, ch'andasse dalla parte destra (havendo egli già perfa la vista.) Ma F. Bernardo vedendo Frà Helia, che sommaramente la desiderava (sapendo molto bene quanto ch'egli n'hauea dibisogno) mossosi a compassione di lui, lo mandò alla man destra del Santo, & ei si mise alla man sua sinistra, contentandosi, per guadagnar quell'anima à Dio; & perder la benedittione (tanto desiderata) del suo amato Padre. Ma San Francesco nel voler metter la destra sua la testa à F. Bernardo, ò per il tasto, ò per diuina rivelatione, conoscendo ch'era Frate Helia, & chiamando subito Frà Bernardo, & egli rispondendogli; (còpreso dalla voce, ch'egli era alla sinistra) à somiglianza del Patriarca Iacob, incrociate le mani, diede la sua benedittione, ma però sempre nominando per nome F. Bernardo gli disse. Ti dia Dio la sua benedittione, e l'aumento nelle cose celestiali in Christo, si come fusti da lui prima chiamato a questa sua santa Religione, per dar' essemplio al Mondo della vita Apostolica, & di come si hà a seguir Christo in pouertà, & Croce; poiche non solo desti le tue sostanze tutte alli suoi pueri; ma gli offeristi ancor sempre te stesso in Sacrificio grato. Sij dunque benedetto da N.S. Giesu Christo, & dame suo seruo puerello, di sempiterna benedittione, andando, tornando, & stando, & dormendo, & vegliando, chi ti benedirà sia benedetto, & non resti impunito chi ti maledirà. Tu farai superiore a tutti i tuoi fratelli, & loro tutti ti faranno fudditi, & qualunque tu vorrai riceuere in quest'ordine sia riceuto, & chi vorrai scacciare, sia discacciato, & possi andare, e stare liberamente doue tu vorrai, senza che alcuno possa mai vietartelo, nè darti legge. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Del testamento, che fece il P.S.P. prima ch'egli morisse. Cap. LXVIII.

S. Buonaventura.

VOLLE il P. San Francesco prima che s'allontanasse da i figliuoli, lasciar loro il suo Testamento, accioche vedèdo in quello la volontà del Padre s'affaticassero in effettuarla, per meritare l'heredità, che gli lasciaua intàtuita nella Regola, & professione Euangelica; il qual Testamento è come segue.

In

- A** In prima fratelli miei cari, vi voglio ritornare alla memoria, come nostro Signore mi trasse a se, & ch'io mi spogliai innanzi al Vescouo nudo, rinunciai quanto hauea al Mondo, poi cercando far penitenza, il Signore mi fece questa gratia, che abhorrendo io prima di vedere i Leprosi, non che seruirgli, cominciai ad amargli grandemente, a talche quel che prima amaro mi pareo, & infopportabile, mi parue dopò dolce, & desiderabile. Poi cominciai ad orare semplicemente la mia oratione a Dio, qual'era questa. Noi adoriamo te Santissimo Signore in questo luogo, & in ogni altro del Mondo, & diamo a te l'honore, perche per la tua santa, & dolce Croce, tu redimesti il Mondo. Più oltra, egli mi diede tanta fede, in tutti i suoi santi Sacerdoti, che viuono nell'obedienza, & forma della Santa Chiesa Romana, per il grado in che sono, che se ben' essi mi haueffero perseguitato, io non farei ricorso ad altri, che a loro, & s'io haueffo hauuta più sapienza di Salomone, & haueffi ritrouato il più meschino Sacerdote di questo Mondo, non harrei mai predicato contra sua voglia nella Chiesa sua, per quanto m'era cara la gratia del mio caro Signore, ma, & lui, & gli altri hò sempre tenuti, & amati, & honorati, come miei proprii Signori, & padroni, nè mai hò considerato, che sia peccato in loro, vedendo in essi il figliuolo di Dio, del quale altro non vedendo in questa uita, se non il suo Santissimo Corpo, & Sangue, sono stato sforzato di venerare coloro da i quali m'è stato ministrato, si come da loro soli è consecrato. Il qual Santissimo misterio hò sempre mai sopra ogn'altra cosa adorato in questo Mondo, & fatto sempre; (per quanto è stato in me;) honorare, e riuerrite da gli altri, e tener in luoghi mondi; si come ancora il nome santo di Dio hò sempre venerato, & in qualunque carta, che io l'habbia trouato scritto per Terra, l'hò colta, acciò non fusse calpestata. Et così prego, che siano raccolte da tutti, & poste in luogo degno, o abbrusciate. Et così tutti i Theologi, che insegnano le parole della vita vi prego, che honoriate, & riuerrate, come quelli, che veramente ci danno l'ospisito, & la vita, & sono mossi dell'Altissimo in ciò. Poi vi esorto a rimetterui nelle braccia del Signore; il quale si come insegnò a me di viuere secondo la forma del Santo Euangelio così insegnerà a voi, se seguitarete quella Regola, che sua D.Maestà in poche, & semplicissime parole mi fece scriuere, & poi dal suo Vicario Santissimo in Terra confermare, & così tutti secondo quel ch'è scritto in detta Regola, che veniuano a viuere in quest'ordine, distribuuiano il suo hauere a poveri, contenti d'vna Tonica, & d'vna Corda, che gli cingesse, con le mutande, & così viissimo vn tempo, orando, i Sacerdoti con l'officio secondo l'vso della Santa Madre Chiesa, & i Conuersi con i Pater nostri, nella nostra simplicità, soggetti a tutti per amor di Christo, affaticandoci con le nostre mani a guadagnarci il vitto, & così prego, che facciate sempre, & se alcuni nò fanno ancora, imparino, & si esercitino, nò per cupidità di premio, ma per dar buon'essempio, & fuggir l'otio; i quali essercitij quando non basteranno a sostentarui, voglio, che ricorriate all'abbondantissima mensa del Signore, & dimandiate limosina per le porte, dando lor sempre quella beneditione, che nel principio mi riuelò il Sig. cioè: La Pace del Signore sia in questa casa, & in tutti quei, che v'habitano. Guardinsi tutti però di riceuer cosa alcuna per se stessi come propria; ma nè mào in commune voglio, che si riceua Casa, nè Chiesa, che si dica nostra, se non come conuiene alla simplicità, & alla Pouertà dell'Ordine nostro; qual promettiamo a Dio ne i nostri Voti. Ma stiamo tutti sempre in questa vita, come veri Pellegrini, & forastieri. Cominando per Obedienza a tutti, che in qualunque luogo si ritrouino, non ardischino di dimandare forte alcuna di Priuilegio, o d'esentione dalla Corte

Roma.

Romana, nè per se stessi, nè per altra persona interposta, nè per le Chiese loro, ò E
 altri luoghi, nè sotto spetie di voler predicare, ò d'esser perseguitati: Ma se non
 potranno in qualche luogo seruar la loro Regola, ò che perciò non siano accet-
 tati, vadano altroue a far penitenza, con la beneditione del Signore, pur che
 sia luogo per noi, & sia sotto la disciplina dell'Ordine. Perche si come io hò
 sempre voluto obedire, & al Ministro, & ai Guardiani, che mi sono stati dati,
 dopo che io renunciai il cargo, e talmente, che non voleuo poter, nè andare, nè
 stare, nè far cosa alcuna senza suo beneplacito, per esser mio Signore, nè sano,
 nè infermo, & si come nelle mie infermitadi hò sempre tenuto vn Sacerdote,
 che mi dicesse l'officio, si come si contiene nella Regola. Così io voglio, che
 tutti gli altri Frati siano obediendi al Ministro, & Guardiani, & che dichino tut-
 to il loro officio mentre sono sani secondo la Regola, & quando sono infermi F
 se'l faccian dire da vn Sacerdote: Et se alcuno farà mai tanto ardito, che presu-
 ma di mutar detto Officio, ò hauer altra opinio diuersa dalla nostra, & da quel-
 la della Santa Chiesa Catholica Romana, voglio, che tutti i Frati, in qualunque
 luogo saranno, siano per obediencia obligati a pigliar questo tale, & metterlo in
 buonissima custodia, & mandarlo al Ministro, & egli al nostro Reuerendissimo
 Protettore, in tal maniera, che non possi scappare, il qual gli dia il meritato casti-
 go. Ne sia chi dica, che questa sia Regola nuoua, perche è vna memoria, & vna
 essortatione, ch'io F. Francesco pouerello vi lascio in Testamento, accioche detta
 Regola s'offerui ineglio, & più catolicamente. Et però voglio che il Ministro
 Generale con tutti gli altri Ministri, & Custodi siano obligati di non aggiunger-
 e, nè scemare di queste parole; ma che sempre questo mio Testamento insieme
 con la Regola sia posto, & sia letto a i miei Frati, & Sacerdoti, & Conuersi. Poi
 commando per obediencia a tutti, che nessuno sia ardito di far Glose alla Rego-
 la, nè a qsta mia vltima volontà, con dire in tal modo, ò in tale s'hà da intedere,
 ma che si come il Sig. mi fece scriuere tutto ciò semplicissimamente, così sempli-
 cissimamente, & secòdo la Lettera s'intenda, senza glosa, & s'offerui mai sempre
 infino al fine. Et io da parte di Dio, & della Vergine Maria, & di tutti gli Ange-
 li, e Santi di Dio dò la mia beneditione a quelli tali, che l'osserraranno, si come
 hò detto di sopra; in Cielo, & in Terra, In nome dell'altissimo Padre, & del suo
 amato Figliuolo, dello Spirito santo consolatore. Amen.

*Della Cena, che fece il glorioso Padre S. Francesco con tutti i suoi figliuoli, & della pe-
 nultima beneditione, che gli diede. Cap. L XIX.*

Fioretto.

HORA dopo questo suo vltimo Testamento, sì forte l'aggrauò il male, H
 che tutti si pensarono, che morisse; ma egli ripigliando le sue forze, &
 facendosi forte nel Sign. fece chiamare quanti Frati eran dentro al Mo-
 nastero; quali venuti, vedendo ch'il Padre volea dar loro l'vltima beneditione,
 si posero tutti quanti inginocchioni, bagnando tutto il pauimento di lagrime,
 & con le voci, & sospiri infino al Cielo: Perilche il Padre tutto intenerito pian-
 gea anch'egli seco, & parue con quel pianto ricuperasse alquanto la sua vista, &
 così a vn per vno, mettendo lor la mano sù la testa, & guardandogli fisso, gli be-
 nedisse, & poi gli ritornò a benedir tutti insieme tanto i presenti, quanto gli as-
 senti, e tutti quelli, ch'eran per entrare nella sua Santa Religione, dolendosi di
 non potergli hauer tutti presenti, per l'amor finisurato; che più che madre verso
 i suoi figliuoli; egli portaua loro, hauendogli in Christo generati: La onde per
 lasciargli ancora più consolati, fattosi portare del Pane a similitudine della Ce-
 na

A na del Signore spartito in pezzi, ne diede vn picciol pezzo per ciascuno a tutti i suoi figliuoli, dicendogli, che lo mangiassero tutti per suo amore in questa sua partenza; doue si raddoppiarono le lagrime; talche si potea dir ben veramente che quello fusse il Pane delle lagrime, se bene non mancò chi ne serbò ancora buona parte, senza mangiarlo tutto, co'l qual dapoi si diede a molti infermi la bramata salute. Ilche fatto per vltimo ricordo raccomandandò quel Santo luogo a tutti, & che non lo lasciassero giamai, e se fussero cacciati da vna porta, v'entrassero per l'altra; allegando che quel luogo era Santo, & vera stanza, & del Signore, & della Beata Vergine Maria, & de gli Angeli, & Sati di Dio viuo; doue gli hauea tanto miracolosamente moltiplicati, & illuminati nel seruitio suo, con salute di tante, & di tante anime. E dou'egli non dubitaua punto, che ciò che si dimandasse a sua Diuina Maestà con puro cuore, & contrito, s'hauesse sempre mai ad ottener, si come a castigare grauemente, chi offenderebbe quel sacro luogo, stanza per gratia della Corte celeste, del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo. Amen.

*Del gloriosissimo, & felicissimo transito del Padre San Francesco.
Capitolo LXX.*

A I quattro dunque d'Ottobre dell'anno 1226. in vn Sabbatho a sera, 10. anni dopò la sua conuersione, & 45. della sua età, laurato, e squadro benissimo da i duri colpi delle tribolazioni, tentationi, fastidij, & infermità, come pietra viuua, e salda, che douea esser ne i cantoni maestri dell'edificio della Città suprema della celeste Gierusalem, senti la voce del suo dolce Signore, che lo chiamaua a se: la onde si per far noto a tutti, ch'egli non hauea cosa alcuna in questo Mondo; come per lottar meglio co'l suo duro auersario in quell'vltima proua, in cui consistea la corona, con grãdissimo spirito, & seruuore, come s'egli non hauesse male, si spogliò nudo tutto, & si buttò sopra la Terra nuda, con la sua man sinistra ricoprendo quella preciosa piaga del costato, doue voltata la sua serena faccia verso quel regno, doue hauea d'andare, cominciò a laudar, e benedire il suo dolce Signore Giesù Christo, perche libero, e sciolto da tutte le cose del Mondo, potea liberamente andar' al Cielo, a godere sua Diuina Maestà, poi riuolto a i Frati disse loro. Io fratelli hò fatto quel che mi si conueniu, fate ancor voi quel tanto, che per voi, a voi stessi si conuiene, & accioche meglio il facciate ve lo insegni Dio: le quali parole furono intese in diuersi modi da i Frati; de i quali alcuni piangeuano, perche gli lasciua senza Pastore, & senza guida, altri perche pareua, che gli lasciasse come disperati, & altri in altri modi; solo il Guardiano, a cui egli obediua, inspirato da Dio, intese il desiderio del Santo. Perilche preso subito vn'habito con le mutande, & con la Corda, glielo portò, & glielo diè, dicendogli: Togliete Padre, ch'io v'impresto questo habito; con questi panni, & corda, accioche voi possiate esser sepolito con essi, come pouerello, che sere, & che non haueate manco tanto, che possiate coprir la vostra nudità; & così vi comando per virtù, & merito d'Obedienza in questa vostra vltima hora, che lo riceuiate: De che il Padre mostrò sentire tanta contentezza, quanta si possa dire, vedendo di hauere offeruata la sua Santa Pouertà in quella estremità, ch'egli bramaua insino mai al fine, & così egli accettò bene i panni; ma per in tutto conformarsi al suo diletto Giesù (che volse morir nudo sù la Croce, nè gli mancando al Santo altro a ciò fare, saluo che il morir nudo, essendo egli già stato, e tuttauia essendo Crocifisso mirabilmente dalla

S. Buona-
memoria:

dalla virtù altissima di Dio) comandò a i suoi Frati, che non solo lo lasciasse-
 E
 romorire sù la Terra, ma ch'ancora glielo lasciasse per vn gran pezzo dopò
 la sua morte. Doue fattisi venire i Sacramenti santissimi, & riceuutigli tutti
 ad vno ad vno (quei che si foglion dare dalla Chiesa, a quei, che sono in quell'
 estremo punto.) Si riuolse per vltimo a i suoi Frati, & fece loro vn bellissimo
 sermone, essortandogli all'amor di Dio prima, & poi del prossimo, & so-
 pra ogni altra cosa all'Obedienza della Santa Chiesa Romana, & la ior Po-
 uertà, & che per essa, & in ogn'altra cosa, si ricordassero di anteporre sem-
 pre l'offeruanza del Santo Euangelio, & i suoi consigli a tutte l'altre ordina-
 tioni del Mondo.

Poſcia mettendole ſue mani in Croce, queſto gran Patriarca de pueri, die-
 de la ſua Santiffima, & vltima benedittione a tutti i Frati ſuoi, tanto preſenti,
 quanto aſſenti, dicendo loro. Fratelli il Signor Dio ſia quello, che per ſua miſe-
 F
 ricordia vi benedica, ſi come ancora io ui benedico, & queſta mia benedittione
 confermi in Cielo. Reſtateui nel ſuo Santiffimo Timore, perfeuerando ſempre
 in eſſo, perche ſ'appreſſa il tempo delle tribolationi, nelle quali beato quel,
 che perfeuererà ſino alla fine. Reſtate tutti nella ſua Obedienza ſantiffima ſi come
 tutti gli hauete promeſſo ſolenniffimamente, nè potete mancare di mantener-
 gliela. Reſtate finalmente tutti nella ſua ſantiffima Pace, & in Carità trà voi,
 che Dio vi benedica. Amen.

Il che detto che hebbe dimandò l'Euangelio, nè parlando poi più ad alcuno
 altra parola, diſſe, che gli leggeſſero là doue proprio, incomincia la partenza
 del Signore. *Ante diem Feſtum Paſcha, &c.* Il qual letto tutto inſino al fine, ei
 cominciò da ſe a dire il Salmo. *Vox mea Dominum clamaui*, & arriuato ch'è
 a quel verſo, *educ de cuſtodia animam meam*, cioè, leua Signore di queſta carce-
 G
 rel l'anima mia, accioche la venghi a te mio Dio, & mio Signore doue i giuſtissimi
 aſpettano, accioche mi diate là la mia mercede, finito il verſo, quell'anima ſan-
 tiſſima (ſi come egli chieſe) fù tolta con le mani del Signore, & ſeparata dalla pri-
 gione, della Carne propria, & fù pottata in Cielo a goder per ſempre l'eterna
 ſua bontà, con tutti i Santi, & Sante eletti ſuoi, in quel grado ſupremo; ſecondo,
 che la ſoddetta Apparitione ci hà moſtrato; cioè, in quella iſteſſa ſedia, donde
 caſcò Luciferò dal Cielo.

*Come fu viſta da alcuni l'anima del glorioſo Padre San Francesco ſalire alla
 gloria. Cap. LXXI.*

S. BONA-
 VENTURA.

N ON mancò quella ſantiffima anima di dimoſtrarſi ad alcuni nel ſalir che
 ella fece alla ſua gloria. Percioche Frate Angelo Religioſo di molta ſan-
 tità, eſſendo all'hora Miniſtro della Prouincia di Napoli, & vicino a mor-
 te, vide in vn tratto l'anima del Santo, & con tutto, che già duo giorni hauette
 perſa la ſauella, in queſto punto però ripreſo ſpirito, cominciò; (vedendo quel-
 l'anima) a gridar forte. Aſpettami Padre, aſpettami, che anch'io nè vengo teco,
 & dimandato da i Frati, che coſa voleſſe; non vedete, diſſe egli, che'l noſtro Pa-
 dre San Francesco ſe ne vada hora alla gloria del Paradifo? & ciò detto, reſe l'ani-
 ma a Dio, & ſeguì il ſuo Padre ſantiffimo.

Il Veſcouo d'Affiſi, eſſendo nel Monte Hargano a viſitare la Chiesa di San
 Michele Arcangelo, ou'era andato in pellegrinaggio, gli apparue San Fran-
 ceſco in quella notte iſteſſa, che morì, & gli diſſe, ſappiate Monſignore che
 io hora laſcio il Mondo, & me ne vado al Cielo. Onde il Veſcouo diſſe a tutti i
 ſuoi

A suoi (leuato ch'egli fù) che San Francesco la sera innanzi era morto, & così fù trouato esser' il vero.

La seguente Visione è tolta dal Capitolo XLIX. del Libro VI.

& posta qui al luogo suo.

Al Padre F. Christofo, (che fù presente nel Capitolo d'Arle in Francia, nel quale predicando Sant' Antonio da Padoa, apparue San Francesco in aria in forma di Croce, essendo ancor viuo, e stado in Italia) fù ancora riuelato il glorioso transito del Padre San Francesco in questo modo, stando il detto venerando Padre nella villa di Marulo, nel Vescouato Carduense, gli pareua in sogno di stare alla porta d'vna casa, nella quale vi era dentro il Padre San Francesco infermo; & chiamando fù fatto entrare d'ordine del Santo, & giunto alla presenza sua, gli dimandaua la sua beneditione, & il Santo benignamente gliela daua, & volendo da lui partirsi gli disse, figliuolo ritorna nella tua Prouincia, & di amiei Frati, ch'io hò finito il corso della vita mia, & partomi per andare al Cielo. La qual Visione contata che l'hebbe la mattina seguente Frà Christofo a i Frati, dipoi si seppe, che nell'istessa hora era passato il Padre San Francesco di questa vita.

Vn'altro Religioso parimente del suo ordine, stando sospeso tutta quella notte in grandissima contemplatione vide il Beato Diacono di Christo vestito di vna ricchissima Dalmatica, accompagnato da vna grãde moltitudine d'anime, che'l seguiauano in Cielo; le quali (come si crede piamente) erano anime leuate dal Purgatorio, per i meriti suoi.

C Sino a gli vccelli (detti Lodole) suoi diletteffimi, & famigliari, nell' hora del suo transito, si rallegrarono della sua Beatitudine, comparendo in grandissima quantità la mattina a buon' hora, su' l' tetto della Cella, ou' era morto, con miracoloso, & oltre ogni ordinario soauissimo canto per spatio di molte hore, celebrando le lodi del loro glorioso Santo.

Della bellezza, & chiarezza del Santissimo corpo del P. S. Francesco, & del concorso delle genti a vederlo: Cap. LXXII.

ESSENDO il Beato Padre S. Francesco seruo, & amico dell' Altissimo, Fondatore, & Capitano della Religione de i Frati Minori, Professore singolarissimo di Pouertà, Forma di penitenza, Banditore di verità, Specchio di Santità, & Ritratto finalmente di perfectione, secon dol' Euangelica dottrina, cò l'aiuto della diuina gratia, salito con ordinato progresso di virtù in virtù, dalle cose più infime, & più basse, alle più alte, & sublimi; come quel, che per la Pouerà diuenne ricchissimo; per l'Humiltà altissimo; per la mortificatione viuo in perpetuo: per la simplicità prouidentissimo: per l'Honestà poi chiaro, & rilucente. Per questo il Signor volle con disusata gloria, e splendore illustrar' altresì questo suo seruo dopò la morte sua, mantenendo il suo corpo intiero, incorrotto, e splendido, & rilucente sì, che veramente diede in lui al Mondo, vna per fecta mostra della Resurrectione commune quando la Carne nostra risusciterà per sempre incorruttibile, & immortale. Vedeansi iui quelle sacre piaghe nelle mani, & ne i piedi, formate da quel supremo artefice, con vn modo incredibile, & mirabile; perche quei Chiodi erano fabricati in modo della sua Carne istessa, che tirandogli da vna banda, i nerui, e le arterie, dall'altra banda ancora consentiuano distendendosi cò artificio miracoloso l'arterie, e nerui dell'istessa mano

S. Buona-
ventura.
Santo An-
tonio.

mano in quelli Chiodi ancora, & il simile facendo nelli piedi. La piaga poi sacra E
 ta del Costato, in forma più presto rotonda, che altrimenti, di colore vermiglio
 rassembraua vna Rosa naturale, e tutta l'altra Carne, già per natura oliuastrea,
 & per le discipline, è strati durissima, diuenne a vn tratto candida, risplendete,
 molle, & delicata, come la Carne di un fanciullo tenero, nè si vedeua in essa tut-
 ta (che ricordaua ad ogn'vno, & l'innocenza prima, & la seconda natiuità per la
 Resurrectione in gloria) altro di nero, saluo i capi de i Chiodi beatissimi, negro,
 che auanzaua lo splendore d'ogni Stella rilucente: La onde non era merauiglia,
 se i suoi figliuoli non sapeuan loro stessi, qual fusse in loro maggiore, o il dolore
 della partenza del Santo Padre, ò la consolatione presente d'hauere hauuto vn
 tale, e tanto Padre, il qual poteano tener per tanti segni, & così manifesti, che nò
 gli hauea già abbandonati; ma che dal Cielo gli harrebbe rimirati, & gouernati,
 & aiutati sempre. Et in vero, che la grandezza di questo inaudito Miracolo, F
 era bastante a rompere ogni duro, & ostinato cuore, & farlo diuenir molle, &
 di cera, di contritione, & fede verso Dio. Saputo dunque questo felice transito,
 & questo gran Miracolo dalla Città d'Assisi, e sparso per tutti quei contorni la
 fama a vn tratto, concorse tanto Popolo a vederlo, che non era possibile a resi-
 stere. Onde deliberarono di non lasciar' entrare, se non quelli d'Assisi, o altra
 persona, a cui non si potesse negare. Hor questi entrati dentro a suo bell'agio,
 & a sua voglia, mirauano, e tastauano le piaghe beatissime del Santo, e tra esse
 vi era particolarmente vn Signor Girolamo d'Assisi, huomo di gran dottrina, e
 grande autorità infra loro; il quale, come vn'altro Tomaso, dubitando delle fa-
 crate piaghe, prima che le vedesse, non si potea satiare di volgere, & riuolgere,
 & le mani, & i piedi, & tirar in quà, & in là quei duri Chiodi, e quanto più gli ini-
 raua, più stupiua; & con la sua incredulità, faceua vn'ampia fede a tutti i circon-
 stanti di quella verità; di sorte, che fù ben' inspirato da Dio il Santo Padre, quàn-
 do comandò a i Frati, che lasciassero per vn gran pezzo, dopò ch'ei fusse mor-
 to, il suo corpo nudo sopra la Terra, accioche si manifestasse quella singolar gra-
 tia del Signore, i Frati che iui erano presenti, & il Popolo insieme passarono tut-
 ta quella notte in laudi, & Salmi, offerendo al Signore gratie infinite, onde pa-
 rea più presto vna vigilia, & festa d'Angeli, che esse que di defonti.

*Della Statura, & qualità naturale del corpo del glorioso Padre San Francesco
 tolto dal Capitolo III. del Libro X. e trasposto qui il luogo
 conueniente.*

*Croniche
 antiche.*

Ci è parso conuenientissimo, che dietro a questo ragionamento della chiearez
 za del corpo di questo glorioso Santo si raccontassero ancora per fodisfare a H
 molti tutte l'altre sue qualità naturali circa il suo corpo.

Era dunque il glorioso Padre San Francesco di Statura mediocre, & più pre-
 sto picciolo, che grande. Hauea la testa rotonda, il volto alquanto lungo, la fron-
 te piana, gli occhi negri, & modesti; la barba, & i capelli negri, era di faccia alle-
 gra, & benigna, il naso vguale, e proportionato, l'orecchie picciole, la Carne di
 colore oliuastro; la lingua acura, & viuua, la voce chiara, dolce, & sonora; veh-
 mente nel dire, & molto tacondo nelle parole: i denti bianchi, piccioli, & vgua-
 li, era assai magro di natura, & di complessione delicatissima, di bellissimo inge-
 gno, di facilissima memoria, & di pochissimo sonno. Esperto nel restante, dili-
 gente, & liberale. Nelle conuersationi mansueto, & discretissimo nello inchi-
 narsi alli costumi altrui. Perloche dopò la sua perfetta conuersione a Dio, era
 tra i

A erà i Santi Santissimo, e tra i peccatori humilissimo, & abiettissimo; ma sempre quasi a stretto in Giesù Christo; talche chi lo veda, lo giudica un huomo dell'altro Mondo.

Della Profetia dell' Abbate Ioachino della Persona del Padre San Francesco, che seguita nel medesimo Capitulo.

B L'Abbate Ioachino, che fù più di cento anni innanzi a San Francesco, profetizzò di lui, dicendo. *Veniet homo insignitus Characteribus Iesu Christi &c.* cioè verrà un huomo adornato, & nobilitato delle piaghe di Nostro Signor Giesù Christo, & lasciò in Venetia la sua imagine dipinta nella Chiesa di San Marco al naturale, & come l'habbiamo descrittà quì di sopra, e con le Stimmate di lauorò Musaico.

Della Sepoltura del Corpo del Beatissimo Padre San Francesco. Capitulo LXXIII.

H O R A la venerabile Signora Iacoma da Settesoli era l'ultima, che non mai satandosi di vedere, e toccare quel Sacro corpo del suo caro Maestro, come vna nuoua Maddalena, non facea altro, che lauarlo cò le sue dolci lagrime, & asciugarlo co' i baci, vincendo ogni dolore la gran soauità, che da quel corpo Sacratissimo uscìua, & in particolare dalle Piaghe santissime, stando tuttauia fitta con gli occhi specialmente in quella Sacra piaga del Costato; con le mani, & cò la bocca; alla fine vinta da quei Cittadini, che lo voleano portare a seppellire (parendogli ogn' hora cento per la gran tema, che haueano, che si pretioso Tesoro non fusse loro in qualche strano modo rubbato, per loche tenuean guardie alla Porta del Monastero, & soldati diuisi per la strada, infino alla Porta della Città (la detta Signora, dopò l'hauerlo vnto di preciosissimo vnguento; gli vesti vn' habito nuouo di Bisello, che perciò hauea portato seco da Roma, sì come ne fù dall' Angelo auisata; al qual' habito tagliarono i Frati tanto dalla parte destra, che si vedesse bene tutta la piaga santissima del Costato. Hebbe questo glorioso Santo sempre, mentre che visse, volontà, ch' il suo corpo fusse sepolto nel più villuogo, che si trouasse nella Città d' Assisi: saluo però il suo cuore; il qual' hauea desiderio, che restasse in Santa Maria de gli Angeli, secondo ch' egli ve l' hauea sempre tenuto in vita, con l' affetto; ne fù defraudato il Santo da Dio di così giusto desiderio. Percioche il suo corpo santissimo fù seppellito, benche da li a quattro anni, (& non così all' hora, per non esserui fatto il Monastero, & la Chiesa, come dapoi gli fecero fontuosissima) nel più vil luogo d' Assisi, doue si giustitiauano proprio i malfattori; chiamato il Monte dell' Inferno; & il cuore per quanto è commune opinione, si tien, che sia in vna Cappella (doue si dice esser con grandissima veneratione tenuto) di Santa Maria de gli Angeli, portatoui miracolosamente per le mani de gli Angeli santissimi. Fattosi dunque il giorno della Domenica mattina, & vnito tutto il Popolo, con rami d'alberi in mano. Et i Frati, & Sacerdoti, & gentil' huomini, con le loro torcie accese, & chi candeie, processionalmente portarono quel Sacratissimo corpo, prima alla Chiesa di Santo Damiano alla Beata Chiara, acciò si compisse la Profetia del Padre; il quale gli hauea mandato a dire alcuni giorni prima, che presto lo vedrebbe, & restaria consolata; & leuato la grada, l'introdussero dentro a quelle suore; la consolatione delle quali fù tanta, e tale, che non vi potea hauer

S. Buonaventura.

hauer luogo il dolore, & massimamente della Beata Chiara; la quale dopo, ch'eb-
 be in vano fatta forza di spicarli vn Chiudo dalle mani, per serbarlo seco
 per Reliquia; cominciò rilauare ancora lei, insieme con le sue care sorelle, quel
 santissimo corpo con le lagrime, innanimandosi tutte a seguitare la via incomin-
 ciata della Croce di Christo Saluatore; da lui insegnatale. Et così rese il corpo
 al Popolo, che non soffrì l'indugio, fù portato da esso a seppellire in vn Sepolcro
 nouo nella Chiesa di San Giorgio, come in vn deposito, dou'egli stette per spa-
 tio di quattr'anni, sempre con guardie, insinche fabricarono nel Monte dell'In-
 ferno, la sua Chiesa, come s'è detto di sopra: Nè fù senza misterio, ch'egli si ri-
 posasse ancora in quella Chiesa istessa, nella quale fù prima battezzato, &
 poi vi imparò le prime Lettere; & diede ancora a Dio le sue primizie delle Pre-
 diche; onde era ben ragione, ch'iuì il suo corpo cominciassè ancora a riposarsi,
 & doue (per non partirsi mai da lui) la sopradetta Signora Iacoma si trasferì, f
 lasciando la casa sua di Roma; nè mai, sino alla morte abbandonò quel
 corpo suo santissimo, insinche andò a star con la sua anima beata per sem-
 pre in Paradiso.

Come il Glorioso Padre San Francesco fu da Gregorio IX. Canonizato.
Capitolo LXXIII.

S. Buona-
 memoria.

HOR cominciando i meriti, & la gloria del Padre San Francesco a diuol-
 garli, & a risplendere co' l' mezo de i grandi, & infiniti Miracoli, accio-
 che l'altezza della sua Santità; la qual viuendo in Carne, era manifesta-
 ta assai al Mondo, per hauer' egli indrizzato infinite anime nella sicura strada
 della virtù, & regnando egli di già con Christo in gloria, fusse approuata an-
 cora dalla diuina potenza quà giù in Terra. Però giungendo queste voci della
 grandezza delle merauiglie, che operaua per il suo seruo Francesco, Dio nostro
 Signore alle orecchie del Sommo Pontefice Gregorio Nono, & come non solo
 per i detti miracoli intesi dopò la morte, ma ancora per l'esperienza, ch'egli stes-
 so hauea hauuta in vita, & visto co' i proprij occhi la sua Santità, certificato al
 tutto, ch'il Santo era appresso Dio glorificato; perche ancora in Terra egli si co-
 formasse alla volontà del Signore doue era suo Vicario vero, con santo, & diuo-
 to zelo, determinò ancora Canonizarlo, & darlo al Mondo per famosissimo ef-
 sempio di santità, & per leuar' ogni scropolo dalle menti d'alcuni Cardinali, &
 altri, s'è esaminare tutti i suoi miracoli principali, & autenticare per Notarij pu-
 blici, con quantà infinita di testimonij degni di fede: Et così fatti certi tutti de
 i suoi meriti, di commune consenso di tutti i Reuerendissimi Cardinali suoi, fra-
 telli, & di tutti i Theologi principali, che all'hora si trouauano alla Corte; si con-
 cluse esser giusto, e grandissimamente profiteuole alla Chiesa di Dio canoniza-
 re questo glorioso Santo seruo suo. Et con questo proponimento buono, il Pa-
 pa istesso andò a posta con la Corte, ad Afsisi l'Anno 1228. Et alli 16. di Luglio,
 vn'anno, e mesi noue, e mezo, dopò la morte del glorioso Santo, & in giorno di
 Dominica con molte cerimonie, e grandi solennità scrisse il Padre San France-
 sco nel Catalogo de i Santi; & auanti ch'egli indi partisse, si cominciò a fabrica-
 re il Tempio, & Monastero suo nella detta Città, nel fondamento del quale il
 Papa stesso gettò la prima Pietra, con vna diuotione, & concorso di Popolo in-
 credibile, & di lì auanti quel luogo si chiamò il Paradiso, che prima si chiama-
 ua il Monte (come è detto) dell'Inferno.

Bolla

Bolla della Canonizzazione del Padre San Francesco tolta dal Capitolo V. del Libro X. & posta al luogo suo, come si vede.

Gregorio Vescouo, & seruo delli serui di Dio. Alli venerabili Fratelli Arciue-
scoui, & Vescoui, & a i diletti figliuoli, Abbati, Priori, Arcipreti, Archidiaconi,
Decani, & altri Prelati della Chiesa; alli quali verranno a notizia queste nostre
Lettere, salute, & Apostolica Benedittione.

Si come quei vasi d'oro, che vide San Giouanni pieni d'odori, che sono le ora-
zioni de' Santi, ch'alla presenza dell'Altissimo spargeuano odore soauissimo, Apos. 2.
per distrugger la corruzione delli peccati nostri, così crediamo che sia vn gran
de aiuto per la nostra salute, il far memoria in Terra de i Santi suoi con gran ve-
neratione, e predicar' i meriti con solennissime voci di quelli, da i quali noi spe-
riamo di esser' aiutati in Cielo per le loro continue intercessioni. Però sapendo
noicertissimo la conuersatione, vita, & meriti del Padre San Francesco, insti-
tutore, & Governatore dell'ordine de i Minor, & per la nostra esperienza
istessa, & per testimonij d'altri degnissimi di fede, c'hanno veduto i Miracoli
grandissimi, fatti da Dio per mezzo del detto suo Santo, noi siamo parimente
fatti certi, che quello sia beatificato in Cielo; la cui vita, & chiara fama, disfa l'o-
scurità de peccatori, che viuono, & sono vissuti nell'ombra della morte, co-
si huomini, come Donne, & viuia per corroboratione della fede di Santa
Chiesa, & a confutatione della malitia de gli Heretici, fiorendo ancora non-
picciola moltitudine di quelli, ch'el seguitarono, & seguitano tuttauia, menan-
do in Terra vita celestiale. Onde, accioche non paia, che in alcun modo noi
vogliamo priuar del suo douuto honore questo Santo di Dio; permettendo,
ch'essendo egli glorificato da Dio, fusse priuato della riuerenza douutagli da
gli huomini, co'l parere, & consiglio delli nostri Fratelli, & di tutti i Prelati,
c'hora qui si trouano, habbiamo tenuto per bene di scriuerlo nel Catalogo de'
Santi. Accioche come Candela del Signore arda quà giù nel Mondo quel, che
per gratia sua non merita di star nascosto in nessun modo, ma si ben d'esser po-
sto sopra d'vn'alto, e grande Candeliere nella sua Chiesa Santa. Perilche com-
mandiamo a tutti voi in virtù di queste nostre Lettere Apostoliche, che per salu-
te vniuersale suegliate la deuotione de i Popoli vostri alla veneratione di que-
sto Santo di Dio, celebrando ogni anno la sua solennità adi quattro d'Otto-
bre, & notificata a tutti, che la guardino, accioche il Signore per le sue preci,
& meriti, s'inchini a concederci la sua Santissima gratia in questa vita, & la
gloria nell'altra. Data in San Giouanni Laterano adi ventisei di Marzo l'anno
secondo del nostro Pontificato.

L'originale di questa Bolla si ritroua in Parigi autentico.

*Della gran diuotione, c'hebbe sempre detto Sommo Pontefice all'Ordine
di San Francesco tolto dal Capitolo XI. del Libro X.
e trasferito qui.*

Nè ci è parso manco fuori di proposito, già che si è fatta mentione della Can-
onizatione del glorioso Padre San Francesco fatta da Papa Gregorio, dir' il re-
stante, che a detto Sommo Pontefice appartiene in quanto alla familiarità, e
deuotione, c'hebbe sempre a questo glorioso Santo, & al suo Ordine, & la Pro-
fesia, ch'il Padre San Francesco gli fece del Papato più, & più volte. Essendo

Cron. di Francesco. Par. I.

Q dun-

*Croniche
antiche.*

dunque sua Beatitudine ancora Cardinale detto Ostiense, & Protettor dell' Ordine, hebbe fempere particolarissima diuotione a detto Santo, & alla sua Religione, talche ragionando vna volta con lui, gli disse ti prego, che per l'amor di Giesù Christo mi dichi il tuo parer liberamente (perch'io son risoluto d'obbedirti in ciò, che mi dirai, e tel prometto così il Signore mi sia testimonio) s'io debbo viuer in questa dignità, ò venir' a seruir Dio nella tua Religione, vestito del tuo habito, lasciando tutto il Mondo, & le sue pompe, ilche inteso dal Santo, & considerando il beneficio grande, ch'egli facea alla Romana Chiesa, rispose, che da vn canto per esser lui huomo prudentissimo, & di molta isperienza, & consiglio, potea esser di gran giouamento alla Chiesa di Dio, & al Mondo insieme in quella dignità, & che dall'altro canto essendo ancor ei tale, & in sì alto grado nella Chiesa, & facendosi Frate, sarebbe ancor di grand' esempio, & giouamento al Mondo con le Prediche sue, acquistando molt' anime al Signore. Perilche il Santo non sapea risolverlo, non glielo riuelando prima Dio, & lo lasciò con questo. assai sospeso. Ma non molto dopoi sapendo il Santo, per diuina riuelatione, ch'egli hauea a diuenir Pontefice, occorrendogli scriuere molte volte per i bisogni della Religione, nelle soprascritte delle Lettere gli dicea. Al futuro Padre delle genti il Cardinale, &c. Et così auuenne, perche dopò la morte di Papa Honorio, egli fù affonto in suo luogo al Papato, & fù in quell'anno medesimo, che il Santo passò a miglior vita. È fatto ch'ei fù Sommo Pontefice, dicono, che per la diuotione, che hauea alla sua Religione, egli andò molte volte sconosciuto in compagnia de' Frati Minori con l'habito, & Corda loro a visitar le Chiese il Venerdì Santo, & che così incognito lauaua ancor con loro i piedi a i poveri, conforme alla loro Regola. Et però quanto fù mai possibile non mancò di fauorire ambe le Religioni di San Domenico, & di San Francesco tanto che canonizò il suo santissimo Padre (come s'è detto) nell'anno secondo del suo Pontificato, & poi nel settimo Santo Antonio da Padova, si come si dirà nel luogo suo.

Come fu trasportato il corpo del glorioso Padre San Francesco nella sua Chiesa propria. Cap. LXXV.

S. Buona-
uentura.
Croniche
antiche.

NELL'ANNO del Signore 1230. vniti i Frati nella Città d'Assisi per far il lor Capitolo Generale, nel quale s'hauea a fare la Tráslatione di quel Santissimo corpo dalla Chiesa di San Giorgio nel nuouo Tempio per esso edificato concorse da tutta Italia innumerabil Popolo, per vedere quel corpo preciosissimo. Ma Frat'Helia, il quale facea quel Monastero con fuore, & aiuto datogli dal Papa, & da molti altri nobili secolari (se ben Frate Giovanni Parenti era Ministro Generale) senza saputa sua, nè di nessuno, mosso da qualche rispetto humano, secretamente fece trasferir quel pretioso corpo, non volendo, che tutti sapessero il luogo, nè la Chiesa, doue fusse riposto; ma solo alcuni pochi amici suoi. Perilche ne seguì molto traualgio in tutti i Frati, ch'è s'erano congregati più per veder' il detto corpo Santo, che per far' il Capitolo; a i quali tutti, Frat'Helia con poche, & saggie parole sodisfece, si che (ciò non ostante) si celebrò la festa di detta traslatione con solennissima pompa, intrauenendoui da parte di sua Santità i suoi ambasciatori mandati a posta, sì per far sua scusa, che per honesti, & ragioneuoli impedimenti non v'era potuto intrauenire, come perche gli portassero per quella nnoua Chiesa vna gran Croce d'oro, ornata di molte Pietre pretiose; nella qual v'era vn pezzo della Croce Santissima del

A del Signore, & molti paramenti, & vasi per seruitio dell' Altar Maggiore, & con altri ricchi ornamenti, & vestimenti, & vna buona limosina per la spesa di detta Traslatione, & ancora per seguir la fabbrica di detta Chiesa, ch'era già meza finita. La qual Chiesa sua Santità fece essente per autorità Apostolica insieme co'l suo Monastero da tutte le Terre sudditte alla Chiesa Romana, & volse, che immediatamente restasse sottodosta solo alla Sedia Apostolica, hauendogli con le sue mani posta la prima Pietra. Hor trasportato che fù quel sacro tesoro, suggellato co'l suggello dell'altissimo Rè, parue a sua Diuina Maestà di far molti miracoli per mezo del suo seruo per conuèrtil con tal mezo, i fedeli a seguirlo con la sua imitatione; poiche gli era stato in vita sua consilcaro, & accetto, & che l'hauea trasportato in Paradiso per la contemperatione, come fece ad Enoch, & che l'hauea rapito in Cielo sopra vn Carro di fuoco per il zelo di feruentissima Carità, come fece ad Helia; Così lo facesse parimente celebre per Miracoli dopò la sua morte in Terra, come si vedrà nel Libro terzo, essersi per i meriti di questo gloriosissimo Santo sanati i ciechi, i sordi, i muti, gli stroppiati, gli atratti, & i Leprosi, cacciato i Demonij da indemoniati, sciolto i captiui, e prigioni, & liberate le Donne ne i loro parti, risanati gl'infermi di tutte le sorti d'infermità, & ancora soccorsi i nauiganti nelle Tempeste del Mare, & cauatigli dal profondo fani, & salui, come cauò nel Mondo dall'abisso infernale l'anime de' Christiani, che per i loro peccati hauea no meritato. Et finalmente risuscitati molti morti alla vita, si come hauea, viuendo molti ridotti alla diuina gratia, talche il fece sempre esser presente con la virtù dal Cielo a tutti quelli, che con accesa fede l'inuocarono, & liberò da tutti i loro pericoli, a laude, e gloria di sua Diuina Maestà, & del suo seruo San-

C Francesco. Amen.

Seguitano diuerse Apparitioni, & Miracoli del Padre San Francesco, fatti dopò la morte, insieme con vna nota delle virtù del Santo, per le quali egli venne a meritare si grandi doni da sua Diuina Maestà. Cose tutte raccolte dal medesimo Traduttore, ch'erano sparse per l'opera, & poste qui ne i luoghi conuenienti di San Francesco.

Epriua, d'un modo mirabile, co'lquale apparue al suo Frà Leone, tolto dal Capitolo XVI. del Libro VI. dalla metà in giù verso il fine.

PA S S A T O dunque alquanto di tempo dopò la morte del glorioso Padre San Francesco, non potendo più Frà Leone patir l'assenza del suo amato Padre, cominciò a pregare il Signore con quanta più efficacia, ch'ei potea, che si degnasse mostrargli il suo caro Maestro; & perciò ottenere, si ritirò in vn luogo solitario, doue tanto più instaua, digiunando, piangendo, & affliggendosi. Onde il benigno Santo, ch'hauea molto più a cuore i suoi in Cielo, che non hauea in Terra, gli apparue tutto allegro, per consolarlo, e tutto risplendente, con vn par d'ali, come di piuma d'oro, & con l'vnghe de i piedi, & delle mani, nè più, nè meno che d'Aquila, ancora loro d'oro. Perilche egli hebbe gran consolatione, ma per la nouità di quelle piume, & vnghe, tutto merauigliato, dopò ch'egli hebbe fatta riuerenzia al Santo, & baciato gli i piedi, & le mani, lo pregò humilmente, che gli dicesse ciò, che volea dinotare quella sua noua impresa; alquale rispose il Santo; Frà i molti doni, che il Signore mi hà concesso, questo n'è vno, ch'io aiuti i miei Frati, & i deuoti del mio ordine; & accioche quando farò da loro dimandato, ch'io sia con prestezza presente alle loro tribolationi,

Q 2 per

per portar l'anime loro in Cielo, porto queste ali, & queste vnghe, non solo per far fuggire i Demoni, ma ancora per ferirgli, & per castigar quei Frati, che rilassano, & turbano il mio Ordine, & quelli, che lo perseguitano, così i secolati, come i Religiosi,

D'un'altra visione, che hebbe il detto Frà Leone del giudicio vniuersale, nelquale intercedea San Francesco tolto dal Capitolo X VII. del VI. Libro.

*Croniche
antiche.
Bionetto.*

Vn'altra volta vide Frà Leone in sogno apparecchiarsi il Giudicio finale di Dio in vna gran Căpagna, doue sonavano gli Angeli con le trombe, & conuocauan tutto il Mondo insieme, & subito furono poste due scale altissime, che posandosi in Terra, arriuuauano con la lor cima al Trono, doue hauea a stare Dio, l'vna di color bianco, & l'altra di color rosso, & ecco sua Diuina Maestà, che apparue adirato sopra la scala rossa, & minacciando, come se fusse offeso graueamente. Per la qual scala gli parue veder venir giù S. Francesco, & chiamar i suoi Frati, & animargli, che venisfeto pur senza temere; alla qual voce, molti de i suoi Frati arditamente cominciavano a salire sù per la scala. Ma in vn subito, nõ sapendo egli come, cascarono tutti in Terra, onde il Beato Padre cominciò a pregar Dio per loro; & il Signore mostrandogli le piaghe rinouate, che stillauano sangue, gli rispose dicendo. Tutto questo m'han fatto i tuoi Frati. Ma il Santo, non per questo sgomentato, il ritorno di nuouo a pregare, che haueffe di lor misericordia, & fattociò egli tornò di nuouo a richiamargli, dicende loro, tornate a risalire, & non temete, nè vi sgomenti l'esserne caduti; ma habbiate fede in Dio, & non vi disperate, & montate per l'altra scala bianca; ilche fatto da loro, nella cima di essa, ritrouarono la gloriosa Vergine Maria; laquallietamente gli raccolse, & gli fece entrare tutti in Paradiso.

Come il glorioso Padre San Francesco apparue a Giouanni di Brenna Rè di Gierusalem, & Imperatore di Constantinopoli, & gli fece pigliare il suo habito, & morir' in esso, tolto dal Cap. X I. del Libro X.

Il Conte di Vienna, chiamato Giouanni di Brenna, fù valoroso Caualliero nell'armi, & insieme Christianissimo, & del Lignaggio di Gottifredo Boglioni primo Rè di Gierusalem. La onde anch'egli fù coronato in Tiro l'anno 1210; & ottenne molte Vittorie segnalate contra i nemici di Christo, contra i Mori nella Soria, & contra il Soldano d'Egitto, & finalmente gli tolse Damietta: poscia per colpa d'un Legato Apostolico, ch'era nel suo campo, non solo la riperse, ma insieme con essa tutt' l'Esercito ancora. Perilche ritornandose in Europa a dimandare aiuto a i Principi Christiani, passando dalla Sicilia, maritò vna sua figliuola nell'Imperator Federico Secondo di quel nome, con conditione, ch'egli l'aiutasse nell'acquisto della Terra Santa, & gli diè in dote il titolo, che egli hauea di Rè di Gierusalem con tutta l'autorità, e giurisdizione, ch'egli vi hauea sopra, donde restò questo titolo poi a tutti i Rè della Sicilia. Ma il scelerato Imperatore, non solo non gli diè aiuto; ma gli fù contra in modo, ch'ei si condusse meschinamente a i seruitij di Papa Gregorio Nono, & iui ei contrasse amicizia co' Padre San Francesco. Ma aiutandolo il Signore, non stette molto, ch'egli fù chiamato da i Greci per Governatore del loro Imperio di Constantinopoli, dou'egli maritando vn'altra sua figliuola in Balduino loro Imperatore ancor fanciullo, resse l'Imperio come suo tutore, e coadiutor,

- A** re, massime dopò il maritaggio, prudentissimamente infinche visse, che fù circa a sett'anni. Dietro a i quali morendo (come diremo abasso) lasciò l'Imperio al Genéro, pacifico. Questo gran caualliero, e corporale, e spirituale di Christo; pensando di continuo al fine della vita sua dimandaua con grande istanza al Signore, ch'ei lo facesse morire in suo seruitio, per ilche dopò molte sue preghiere, vna notte gli apparue San Francesco portando vn'habito vilissimo fuo in mano; con la corda, e le suole, e gli disse, Giouanni, così questo habito ti conuiene morire, dalla qual cosa tutto spauentato si risnegliò; ma non disse però niente ad alcuno, hor la seconda, & ancor la terza notte seguitò la medesima visione, se non che nella terza egli v'aggiunse, che non si spauentasse, pensando, ch'haue se à ritornare in miseria, perche quell'era vn'habito da Frate, per ilche egli subito destato, fatto chiamare Frat' Angelo suo confessore, e Discepolo del Padre San Francesco, e narratagli la visione hauuta, il Frate lo confortò, benignamente a pigliare il detto habito, nè ci si mostrò duro, ma prontissimo: massime, che in vn punto gli soprauenne la febre terzana, della qual morì santamente; dicendo queste parole, Onnipotente Dio io moro horà contento; & di buonissima voglia in quest'habito pouero, e mendico per penà di tante pompe ch'ho fatte nel Mondo, in pregiudicio dell'anima mia, & così pregò la tua infinita bontà, che ti degni accettare il mio buon'animo, poiche ben sai, che se mi concedessi longa vita io non mi partirei giamai da questa abierta, & Santa pouertà. Lasciando questo gran Prencipe; effempio a tutti gli huomini del Mondo, che non è sì gran vergogna a i serui di Dio lasciare le pompe, come pensano.

C *Dalcuni Miracoli fatti per i meriti del Padre San Francesco in Spagna, tolti del Capitolo XIII. del Libro X.*

- Nella Città di Girona, nel Regno di Catalogna, era vna figliuolina d'vna pouera donna di età di dieci in dodici anni stroppiata di maniera de i piedi, e delle mani, che non solo non potea far effeticio alcuno; ma nè manco mangiar da se stessa. Per ilche la madre viuea sempre in gran pena; si per la pouertà, come per il fastidio, che n'hauea; la onde stando vn giorno ella occupata in altro, non diè mai da mangiare alla figliuola, laqual lamentandosi ene la sera, la madre gli rispose affastidiata, piacesse a Dio figliuola; che te n'andassi presto in Paradiso, poiche m'affatico tanto nel seruirti; e nulla cosa ti gioua: delle quali parole la pouera figliuola pigliò tanto dolore che non volse mangiar manco la sera, e così se ne stette tribulando tutta la notte, infìn che la senti sonare il Matutino alla Chiesa di San Francesco, nel quale mentre ricordandosi de i tanti gran Miracoli del Santo, gli disse in mente sua queste parole. Se è vero San Francesco quel che di te si racconta, humilmente ti prego, che facci anco esperièza in questa mia sì graue infermità, liberando, & me, e la mia madre di così gran tormento, e noia, e subito gli apparue il glorioso San Francesco, e Santo Antonio vestiti di bianco, & cinti di corda; Sant' Antonio la prese per i piedi, e San Francesco per le mani, & la leuarono fuori del letto, ponendola in Terra, iui lasciandola intieramente sana, & nel partire i Santi da lei; disse la giouinetta al Padre San Francesco. Signore, chi sete voi, che così singolar gratia fatta hauete a me, & alla Madre mia? rispose San Francesco, ch'era quello, ch'ella hauea inuocato così diuotamente, & che si leuasse, ch'era fatta sana, ilche detto, sparuerò ambidue i Santi, e la giouinetta risanata, per l'allegrezza, e merauiglia insieme

*Croniche
Antiche.*

in ch'ella stava del miracolo, con voce alta chiamaua la madre, ch'era fuori di casa con alcune vicine, laquale, e loro insieme sentendo quella voce così chiara, corsero subito a veder ciò ch'era, e trouandola sana, piene di merauiglia le dimandarono, come era così in vn tratto risanata, rispose, che s'era raccomandata a S. Francesco, & che due Frati gli apparuerono, e la sanarono. Andò subito per la Città la fama del miracolo, ilche inteso dal Vescouo, la fece accompagnare, da molta gère alla Chiesa de i Frati Minori, per render gratie a Dio, & al suo Santo, & vedendo la giouinetta in detta Chiesa l'Imagie di San Francesco, disse, mostrandola con la mano; questo è quello, che mi hà liberata dal pericolo della morte, e fatta salua. Nella Città di Coimbra nel Regno di Portugallo, vna nipote d'vn diuoto di San Francesco, e del suo ordine, come fanciulla giocaua sù la riuu del fiume Mondego, & intrando nell'acqua, fù portata dal corrente, in mezo il fiume, & essendo cercata dal Cio, e da parenti, la videro sopra vna gran pietra, sana, e salua, & andati a pigliarla con vna Barchetta, disse loro che duo Frati di San Francesco i quali suo Pare, la notte auanti hauea alloggiati in casa sua; l'haueano liberata dalla morte, che non s'era annegata, e così il Padre San Francesco pagò a quel suo diuoto la diuotione con che riceuea i suoi Frati in casa sua.

Tolto dal Capitolo XX. del Libro decimo.

In Alemagna fù vna donna, che ottenne dal Signore per i meriti del Santo vn figliuol maschio. Questa standosi vn giorno il picciolo fanciullo giuocando nel mezo della strada, & ella sù la porta; passò vn Indemoniato, e volse sfacciatamente far forza a quella donna iui in publico, onde la donna in coiera feratagli la porta su'l mostaccio; si ritirò in casa; ma quell'indemoniato per la madre, prese il suo figliuolo, e con la bestial forza che egli hauea lo squarciò in pezzi, & andossene, mentre la madre salua per la scala per andar lo guardare dalla finestra, che non gl'interuenisse male alcuno, & veduto il figliuolo così difmembrato, alzò le grida al Cielo, e tosto scesa abbasso, raccolto tutti i membri insieme nel grembiale con gran fede; gli portò alla Chiesa di quel Santo, che poco innanzi glie l'hauea impetrato, doue posto che l'hebbe sù l'Altare, gli disse audacemente, tu dilettissimo Santo, che me l'impetraisti dal Signore rendimelo ancora adesso, che credo, e spero, che non è per negarti così fatta gratia, ne fù vna d'affetto tanta fede, perche a vn tratto miracolosamente quelle membra riunitefi insieme, rappresentarono il putto bello, e viuo, con immenso stupore, e diuotione di tutti. Questo miracolo si vide vn grandissimo tempo dipinto nella Città di Bologna.

Come il Beato Padre San Francesco, con Sant' Antonio liberò vna Signora, dalla disperatione, tolto dal Capitolo XXI. del Libro X.

*Croniche
antiche.*

Nel Regno di Portugallo, nella Villà de Linares, la Signora del luogo, chiamata Donna Lopez, hauea per sua gouernatrice vn Demonio in figura di donna, per i consigli del quale vsaua grandissime crudeltadi ne i suoi Popoli, & faceva molti enormi peccati. Ma (si come è costume d'vna buona parte delle donne) era molto diuota ancora lei de i Santi, & in particolare de i Padri San Francesco, e Sant' Antonio da Padoua. Hora ammalandosi grauemente, e disperandosi per i grandi peccati, ch'hauea fatto, non si curaua di medicine spirituali altramente,

A tramente, nè d'altri sacramenti, perliche mossi a pietà di lei. Sopradetti Santi, l'andarono a visitare, e salutatala; la incominciarono a confortare, & essortarla, alla confessione, ne vi fù però ordine, allegando ella, che i peccati suoi, non le poteuano esser perdonati, per esser tanti, e tali. Onde il più vecchio di essi gli aggiuse di più, che se ella volea confessarsi, e hauer contritione de' suoi peccati, che egli si contentaua di pigliarli sopra di se, e sodisfare a Dio per lei, e che la farebbe anco partecipe di tutti i beni, che egli hauea fatto mai in vita sua, e finalmente, che per virtù del suo Signore Dio, gli promettea ancor la vita eterna. Per le quali parole ritornata in speranza, venne, di Lupa, mansueta agnella, facendo penitenza di tutti i suoi peccati, con contritione grandissima, dopò vna generale confessione, che con vno d'essi ella fece. E così riceuuti i Sacramenti Santissimi da essi, si fece vestire l'habito de Minori per le loro stesse mani, il che fatto disparuero, & alle loro fattezze furono giudicati, da quelli di quel luogo, che gli videro, che fussero San Francesco, e Santo Antonio dopò la partita de i quali frà pochi giorni, la donna fantamente si morì, e comandò che fusse seppellita in vna Chiesa delli detti Frati, lontano alcune miglia dalla sua villa di Linares. E quella istessa notte tornando vn suo staffiero vicino all'Alba, di fuori, se gli fece vn'ombra innanzi, e scongiuratala da parte di Dio, che dli dicesse, chi fusse; rispose ch'era il Demonio, c'hauea feruito quattordici anni alla Signora Lopez, in forma d'vna donna; e che di ragione se l'era guadagnata; ma nel fine della vita sua vennero disse due Frati co'l capuccio, i quali erano da lei molto amati, e tanto fecero, che la conuertirono a penitenza, & contra ogni douere leuarono l'anima sua dal poter mio, e la portarono seco nella gloria; ma accioche sappi, che t'hò detto il vero, nell'arriuare, che farai a Linares, doue ella è morta, sentirai vn gran rumore nel Popolo, ch'vn ferraro hà ammazzata la moglie, el'hanno preso, e sarà appiccato, & io, che fui causa, che l'ammazzasse guadagnò l'anime loro, e le porterò meco nell'inferno, a tale, che per vn'anima, che petti, n'hò guadagnato due; andò il staffiero, e trouò esser la verità quanto gli hauea detto il Demonio, e raccontò a ciascuno le suddette cose.

Come fu liberata da i medesimi Santi vn'altra donna, che si voleva impiccare, tolto dal Capitolo XXXIII. del Libro X.

Vn'altra donna sua diuota in Portogallo, chiamata Sarra, essendo tormentata dal marito crudelmente, perche oltre gli adulterij, ch'ei faceva, come era a casa, il Pane, & il vino, che le daua erano solo ingiurie, e bastonate, venuta vn giorno in vltima disperatione, attaccata vna corda al traue della camera, e fattoui già il laccio per metterlo al collo, & appiccaruisi, senti subito batter alla porta, e dire in gran fretta che aprisse; onde ascosa la corda, vide che eran due Frati, i quali la pregauano, che per l'amor di Dio gli riceuesse in casa quella notte, a i quali essa dimandò chi fussero, & come si chiamassero, e gli risposero che erano di paese lontano, e Frati Minori, chiamati per nome Francesco, & Antonio, i quali ella tosto in casa riceuendo disse loro, che volentieri gli riceuea per quella diuotione ch'ella portaua a San Francesco proprio, e Sant'Antonio, così reficiatili, gli accomodò in vna camera a dormire, distoltasi per quella notte dal cattiuo proposito d'appiccarsi. Mai Santi come furono nel mezzo della notte apparuero al Marito, e sigli dissero. Noi siamo mandati a te da Dio, a dirti da sua parte, che se tu non ti conuerti da tuoi peccati, e lasci

Q4 latua,

la tua mala strada, e che non viui in pace con tua moglie, tanto nostra diuota, E
 ch' in termine di trè giorni morirai, e che farai sepolto nell' Inferno, poiche sei sta-
 to causa, che per disperatione ella s'appiccava in questa notte, se non eraua-
 mo noi che la saluassimo: perciò leuati tosto, & in segno di ciò ritorna a casa, e
 dimanda a tua moglie quella corda, con che si volea appiccare. Per le quali pa-
 role tutto contrito il misero marito, se n' andò a trouare la moglie a casa; la qua-
 le leuata si, & visto, che non vi erano più i Frati, stupita come hauessero potuto
 uscire, hauendo ella la chiave della porta, aperse al suo marito, che bussaua; e
 sentitasi dimandare humilmente quella corda, con la qual ella si era voluta ap-
 piccare quella notte, non sapea, che rispondere. Quando il marito, gli ridisse il
 tutto, e come ella era stata liberata da i Santi Francesco, & Antonio, e da quell'
 hora impoi visse seco in pace, e santamente, con contento infinito della pouera
 moglie, laquale le rese le debite gratie. F

*Come il Beato Padre San Francesco tenne Capitolo ai suoi Frati in visio-
 ne, tolto dal Capitolo XVII del Libro X.*

Nella Prouincia di Toscana fù vn Frate Minore di molt' aspera vita, quanto
 a se stesso, il quale essendo assunto al gouerno, si deliberò (vedendo molti gioue-
 ni nobili, ch' entravano ogni giorno nella Religione, e che molti altri, e più ve-
 n' entrarebbono, se vi hauessero doue commodi stare) di fare vn Monastero grã-
 de, e fontuoso. Percioche fattolo fare lasciò quell' altra picciola casetta doue
 habitaua prima. Hora vna notte in sogno gli apparue il glorioso Padre San-
 Francesco, e gli disse vien meco a cui esso rispose, e doue? & egli disse al nostro
 Monastero, auuiandosi verso quel suo primo; ma egli replied, ch' era destrutto, G
 a cui il Santo disse vien pur meco, che ben sò io doue hò d' andare, e così seguitò
 dolo, arriuò nel Capitolo, doue gli parue, che'l Santo chiamasse tutti i Frati, e
 che ad vno, ad vno tutti, come è costume, gli dicessero la colpa de difetti loro, e
 sentì alcuni incolparsi de peccati carnali; altri di disobediencia, & altri di haue-
 re fatto contra il lor primo voto di pouertà, a i primi, e secondi de i quali, vide,
 che il Padre ageuolissimamente perdonò, ammonendogli solo che si guardasse-
 ro di non più ricascar per l' auuenire: ma quei c' haueano trasgredito il loro voto
 di pouertà, vide, che il Padre crudelissimamente castigò. Onde merauigliato-
 fene il Frate grandemente lo pregò, che gli volesse dire, perche ciò hauesse fat-
 to, a cui il Santo rispose, che ai lussuriosi la Regola dà sofficiente castigo, & a gli
 inobedienti, gli stessi Prelati, che per forza si fanno anco obedire: onde non ac-
 cade se non piaceuolmente ammonirgli. Ma la pietra preciosa della mia San-
 ta pouertà (dicea) ella è da tutti hoggicalpestatata, e tanto i grandi, quanto i mini H
 mi la tengono per vile, e la disprezzano, la onde mi è necessario molto proue-
 dergli. Et poi riuolto a lui, E tu (gli disse) che hai osato sì temerariamente e di-
 ficare vn Monastero grande, e distruggere il mio precioso, e pouero, non fuggi-
 rai l' ira del Signore ma il Guardiano, (scusandosi, & allegando, che egli non ha-
 uea fatto ciò per se, dicendo, che non ambuiua (per la Dio gratia) queste grandez-
 ze al Mondo; ma solo per la commodità de gli altri Frati; Tanto più (fog-
 giunse il Santo) meriteresti tu doppio castigo, poiche essendo austero a te stes-
 so per accomodare gli altri, non hai curato di condannarti l' anima, facen-
 do contra la Regola, & ciò detto disparue. Nè si sà quello che auuenne poi
 del Guardiano.

Come

A Come San Francesco si mostrò in visione discernere chi fussero i suoi Frati, e chi no, alla presenza di Christo giudicante, tolto dal Capitolo XVII.
del Libro Decimo.

Ne i primi tempi dell'ordine, nella Prouincia d'Inghilterra, auuene vn caso molto spauenteuole circa questa materia, & fù, che essendoui vn Frate di S. Francesco molto contemptuario, & che per i meriti delle sue orationi era rapito molte volte in estasi. Vna volta tra le altre, vedendolo il Ministro così star tutto vn dì intiero; tuttauia piangendo; gli disse Fratello, io ti comando per santa obediencia, che ritorni in te dall'estasi, sentita dal Frate la parola d'obediencia, ritornò subito in se, & fù cibato com'era bisogno, per il che ricreatosi, e preso forza; gli fù di nuouo comandato dal Ministro in virtù d'obediencia, che gli dicesse quello, ch'egli hauea visto, & onde ei s'era mosso a lagrimare così dirottamente; il che per il più era straordinario essendo proprio dell'estasi mentali portar giubilo, & non discontentezza, e pianto. Per il che astretto il Frate pouerello, cominciò a raccontarglielo, dicendo; Io vidi Padre il nostro Salvatore Giesu Christo sedere in vn altissimo Trono, e con vnà incredibil Maestà, accompagnato da tutti i suoi Cauallieri del Cielo per fare il suo Giudicio. Onde in vn tratto vidi comparire tutte le forti, e gradi di persone, & vidi quel che mai mi haueria creduto condannare molti Frati, e molti Preti insieme co i mondani, tra i quali vidi comparire vn Frate anco de i nostri con vn'habito fino, e sensuale, il quale dimandatogli de quai Frati ei fusse, rispose che era Frate Minore di S. Francesco. Per il che volto il Giudice supremo verso il nostro Santo, gli dimandò s'egli era vero, che quel Frate fusse vno de i suoi; a cui il Santo rispose, che egli non era altrimenti de i suoi Frati, perche essi non portauano quegli habiti così fini, nè così sensuali, ma vili, e rappezzati, alle quali parole, quel meschino fù subito cacciato nell'Inferno: dietro al quale venendone anch'vn'altro, accompagnato da molti nobili secolari: negò medesimamente il Santo essere de i suoi, dicendo che i suoi Frati attendeuan a fare oratione, & ad altri essercitij spirituali, e non alle pratiche vane de secolari, e fù medesimamente condannato, & il terzo anco perch'egli venne con vna somma grande de libri sensuali, e curiosi. Dietro a i quali ne venne vn molto pratico, & giudicioso in far grandi, e sontuosi edificij; il qual fù mandato per architetto nell'Abisso. Finalmente ne venne vn molto miserabile nell'habito: misero, e stracciato, & humilmente gli s'ingenocchiò, dicendo, ch'era vn misero peccatore indegno della vita; ma che dimandaua a Dio misericordia, questo fù lietamente raccolto dal Santo nelle sue braccia, se lo menò seco in Paradiso, replicando al Signore, questo è ben vn de' miei Frati Minori, con questo disparue la visione, e questa fù la causa del mio pianto insolito.

Segue vn'ordine di nuoue principali virtù di questo glorioso Santo, per il mezzo de quali meritò ottenere gratie così segnalate dal Signore tolte dal Capitolo XXI. del libro Terzo.

Dopò i miracoli, & apparitioni del P. San Francesco, che fece a i suoi diuoti, non farà fuori di proposito raccontare anco quelle virtù, per le quali egli meritò d'ottenere dal Signore corante gratie, e doni segnalati, & ottien tuttauia, secondo, che lasciò scritto il B. F. Iunipero suo Discepolo.

La prima virtù dunque fù la gran contritione, & confessione, e sodisfattione de' peccati, & il guardarsene per l'auuenire.

La seconda era la mirabil affettione verso il prossimo, e compassione in fatti, in parole, e nell'affetto intrinseco, & in tenere ciascuno da più assai di se, fondandosi sopra questo argomento, che hauendo egli offeso il sommo Creatore, ilquale tanto ci amò; che sol per nostro amore volse prendere carne humana, perloche si fece partecipe di tutte le creature, perciò vbediua volentieri à tutti, non solo à i maggiori, eguali, & minori; ma a tutte le creature, per quanto gli era lecito, e possibile.

La terza era la separatione del cuore da tutte le cose terrene, & transitorie, nè tenerlo connesso, & vnito, saluo, che con Christo, che lo fece, & solo il vuole; onde l'essercitò sì fattamente in quello, che gli era tanto facile il separarsi da queste cose terrene, e tener sempre l'animo suo sospeso in Dio, che pareva, che la carne fusse d'vna medesima volontà con lo spirito.

La quarta era la incredibile pazienza, & sofferenza in tutti i suoi trauagli, & in tutte le ingiurie, che patiua, studiandosi di amare chi l'ingiuriava, mortificando i proprij sensi suoi, & pigliando il tutto dalla mano del Signore, perche si come credea, che tutto il bene gli venisse dalla liberalità diuina, credea, che il male, che patiua fusse per cagione de i suoi peccati, & che Dio lo volesse castigare in questa, & non nell'altra vita.

La quinta era l'amore inuerso i buoni, & la compassion grande verso gli empj, tenendosi da manco assai di loro, perche diceua, che ancora non s'era visto, il fine; perloquale il buon poteua peggiorare, & l'empio migliorare, e quando egli sentiuua di qualchuno, ò ch'egli lo scusaua, ò che ne dimostrarua scontentezza, & così l'ammutiua, ò che mutaua ancora ragionamento.

La sesta, ch'egli amaua esser ripreso, & ne rendea gratie infinite, e riprendeua mal volentieri, con tutto che fusse zelantissimo dell'honor di Dio, & della salute del prossimo, e dell'osservanza della Regola, anzi per non far questo rinunciò il suo Generalato.

La settima, che a tutti egli seruiua, con puro cuore, & con sincerissima volontà, nè comportaua esser da lor seruito, se non in estrema necessità.

L'ottaua, che molto s'affaticaua in conseruare nella memoria sua i beneficij, che sua Diuina Maestà, gli hauea fatti, insieme col beneficio vniuersale, fatto a tutte l'altre creature, & glie ne rendea gratie sempre mai, per se, e per tutti, & nel fine di esse accusaua se stesso, discendendo alla cognitione di se medesimo, e salèdo alla cognitione di Dio, & giudicandosi indegno di rēdergli ancora gratie.

La nona, & vltima virtù, era la guardia della lingua, la quale è il compimento d'ogni bene, essendo vera porta, e della vita, & della morte, secondo ch'ella si vfa, e però senza la guardia di essa ogni bene si perde, ond'egli sempre mai fù vigilante, che tutte le sue parole risuonassero, verità, humiltà, pouertà, castità, bontà, benedictione, e laude, & di Dio, e del prossimo, & così egli meritò essere parimente benedetto, & da Dio, & da gli huomini, *in sacula saculorum. Amen.*

Narratiua del modo, onde stà sepolto il corpo glorioso del Serafico P. S. Francesco, la qual fu mandata da D. Francesco Balzo Duca d'Adria al gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, tradotta dell' Historia Spagnuola autentica.

Che il glorioso corpo del P. S. F. sia sepolto in Assisi, e nel suo Monastero, nō ha chi dubiti, ma in qual luogo di detta Chiesa, & come stia, comunemente altro non se ne sà, che quello, che fù scritto da D. Francesco Balzo d'Adria al gran Capitano

A pitano Gonzalo Hernández di Cordoua, cioè ch'egli è sepolto sotto l'Altar maggiore, in vna Tribuna inuolto sotto la terra, e che per vna finestra, che è dietro al detto Altare maggiore si mandano giù delle lampade per illuminare quel sacro luogo, doue posano quelle Sante Reliquie. Il medesimo, si tiene dell'Apostolo San Giacomo in Galitia, cioè ch'anch'egli sia sepolto sotto terra nella sua Chiesa in luogo remoto, doue non v'è mai persona alcuna nè vi è chi ne sappia dar conto particolare, & hassi a credere, che così voglia Dio, accioche le Reliquie di così gran Santi serui suoi, & padroni de Christiani, nō siano per qual si voglia accidente di fortuna auuerſa rubbate, & in altre parti trasportate: Tuttauia di S. Francesco si troua quanto segue, nell'Historia della sua vita autentica.

B Io Giacomo Abbate, hauendo desiderio di sapere, come & in qual luogo fusse sepolto il corpo Santissimo del Padre S. Francesco, ne dimandai a vn Cardinale mio Signore; il quale hauea inteso ch'era stato con Papa Nicolao a vederlo, & ancor che il detto Signore Cardinale fusse molto aggrauato da infermità, quando io ne l'ricercai, nondimeno vinto da così santo desiderio, con buona, e decente occasione il supplicai, a farmi gratia di dirmi quanto visto hauea di quel sacro corpo, & egli fisamente riguardandomi, & sospirando disse. Giacomo mio tu fai quanto ti amo, e quanto desidero compiacerti, onde non posso, nè debbo mancare di consolarti in questa tua dimanda; ma sappi certo, che se ciò mi fusse chiesto da altra persona non glie lo direi, e come già t'hò detto sforzato dall'amor, ch'io ti porto, ti dirò breue, & intieramente ciò ch'io vidi. Sappi dunque che hauendo Papa Nicolao grandissimo desiderio di vedere il Beatissimo Corpo di quel Santo, si risolse di andare ad Assisi a posta per tal causa, & io era con sua Santità, nell'arriuare ad Assisi, mandò subito Monsig. Pietro Nocetti Secretario a dire al Guardiano de i Frati Minori, doue il detto Santissimo corpo è sepolito, che sua Santità era venuta a posta con tale intentione, onde il preguaua, & gli comandaua per parte di quella, che l'ponesse all'ordine ciò che occorreua, per ch'ella potesse effettuare il suo Santo volere. Fatta dal Secretario l'ambasciata, il Guardiano v'dita così nuoua dimanda, spauentato dal subito comandamento, & sapendo, che da nessun Papa ciò era mai stato tentato, cominciò a temere, che sua Santità volesse priuare quella Santa Casa di così pretioso tesoro per trasportarlo a Roma, ouero in altra parte, & andaua prolungando la risposta, & procedette in modo, che sua Santità seppe dal Secretario in che angustia si ritrouaua il Frate: onde rimandò subito ad accertarlo, che la sua intentione non era tale, & che si spogliasse pur d'ogni timore. Et così assicurato il Guardiano, dimandò in gratia a sua Beatitudine, che vi andasse solamente solo accopagnato da trè suoi più cari; il Papa ne l'compiacque, & chiamò me, vn Vescouo Franceſe, & Monsig. Pietro Secretario. Venute le trè hore di notte, il Guardiano andò a sua Santità, auisandola, ch'il tutto era posto all'ordine, & così il Papa, & noi trè andassimo con molta secretezza, & arriuati vicino al luogo trouassimo vna muraglia grossa rotta tanto, quanto bastaua entrarui agiatamente, & caminassimo sotto Terra per vn'andito fatto in volto, oue era in capo vn Portico ornato di marmo finissimo, & in testa sotto gli archi vi erano trè Porte di metallo intagliate con bellissimi lauori, sù le quali erano trè chiauature con trè diuerſe chiauui, & catenazzi, attrauerſate da trè fortissime catene pur di ferro, le quali dal Guardiano leuate, & aperte le porte, n'vscì fuori vn così soauo, e pretioso odore, che non poteuamo sopportare la sua fragrantia. Allhora il Guardiano postosi con le ginocchia in Terra, e presentato a sua Santità vna Torza accesa in mano, disse, ch'ella poteua entrare, & così sola entrò, e stataui alquanto

la sentessimo singhiottire, e lacrimare in modo, che per dubbio non le fusse venuto vn'accidete, ci risolueuamo entrare per aiutarla, e la trouassimo prostrata in Terra lagrimando, e sospirando come l'haueamo sentita di fuori, & l'aitassimo a leuare in piedi. Dopo cominciassimo a mirare quel luogo santissimo da tutte le bande; il quale staua come vna Tribuna in Volto, fatto con diuersi compartimenti di finissimo, & risplendente marmo; & nel mezzo della detta Volta, vi era vna Porta bassa fatta in foggia di cuore alta fino alla cintura, & in quello apparimento staua il corpo gloriosissimo del Santo. Cosa veramente a vedere di grandissimo stupore, e merauiglia, che vn corpo humano morto di tant'anni stia nella maniera, che stà quello, in piedi, dritto come s'egli fusse viuo, senz'arte humana, & senza appoggio alcuno; tiene gli occhi aperti alzati verso il Cielo, il suo corpo è incorrotto, la Carne bianca, e colorita come viuua, tiene le mani coperte con le maniche l'vna dentro l'altra, & appoggiate al petto come vñano tenere i Frati Minori. Dopò che sua Santità hebbe contemplato assai quel pretiosissimo Tesoro, si pose con le ginocchia in Terra, & con gran riuerenza, & deuotione alzò alquanto l'habito da i piedi del Santo, & vide, & noi insieme, ch' in quel sacratto piede v'era la piaga co'l chiodo, & co'l sangue così fresco, come se all'hora fusse stata fatta co'l ferro, & in corpo viuo; il che da noi veduto tale fù lo stupore, e tanta la commotione ne i nostri cuori, che piangendo dirottissimamente bagnassimo con le lagrime il pauimento, vedendo in quel corpo Santissimo le Sacratissime piaghe, ch' il nostro Maestro Signore, & Redentore per noi sofferse su'l legno della Santa Croce; nè potessimo veder l'altro piede, percioche egli tenea sotto di se calcatol' habito, ond' era tutto coperto. Sua Santità gli scoperse le mani, & vedessimo le piaghe fatte come quelle de i piedi; le quali riuerentemente, & con interna deuotione baciassimo, & il Papa guardò il petto dal destro lato, & vedendo aperta la Tonica, vide ancora la sacratissima piaga del costato, a cui accostato il viso la bacio, & senti in quell'atto tanta deuotione, & santità, che per quello, che mostrò di fuori, restò consolatissimo nello intrinseco. Noi guardassimo dopoi vna parte, & l'altra di quel luogo, & da vn lato vi è vna sepoltura coperta di metallo, oue stanno alcuni compagni del Padre San Francesco, i quali sono co' i corpi loro intieri, & rendono foauissimo odore; ma non al pari del suo Padre santissimo: A tutto ciò fodisfatto, & essendo già vicino all' Alba, fatto di nuouo da sua Santità, & da noi riuerenza a quelle Santissime Reliquie partessimo, lasciando il Guardiano, & i compagni suoi, che serrassero il luogo, come staua prima. Questo è Giacomo Abbate frate mio quel, ch' io vidi: onde dobbiamo laudare, & magnificare Dio, che corona di tant' honore, e gloria in Cielo, & in Terra ancora i Santi suoi.

Io D. Francesco Balso Duca d'Adria mando la presente narratiua à V. Sig. & le dò la mia fede, & affermo, che quanto hò scritto il tutto hò vduto raccontare dal detto Abbate Giacomo, ch' è al presente Vescouo d'Ariano; il qual' intese dal detto Cardinale, che morì poi la seguente notte, nè si deue credere, che vn'huomo di tal dignità, di tant' autorità, di vita, & fama commendabile, & esemplare, nel fine estremo della vita sua, & conoscendosi tanto vicino alla morte, hauesse detto cosa, che non fusse stata verità; Percioche questo deue esser lume, & chiarezza a tutti i Christiani à cōfermatione della nostra Catolica fede; la quale il detto Serafico Padre San Francesco, augmentò, & ogni giorno v' à più augmentando, a laude, & gloria di nostro Signore Giesu Christo con pari augmento di deuotione ne i cuori de i fedeli.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI. LIBRO TERZO.

IL QUALE È VN TRATTATO DI SANTO
Buonauentura d'alcuni Miracoli delle Stimmate del glorioso
Padre S. Francesco dopo la sua morte.

Con vn discorso dell' Autore de i gradi, per i quali ascese alla perfectione;
Opera dottissima, & moralissima.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

Del miracolo delle Stimmate santissime. Cap. I.

A



Honore, e gloria di Dio onnipotente, & del Beato Padre S. Francesco. Hauendo noi a scriuere alquanti suoi Miracoli seguiti dopo la sua glorificatione nel Cielo; habbiamo determinato cominciare da quello immenso priuilegio, che gli fece nostro Signore Giesu Christo, illustrandolo co'l segno della sua santa Croce, & Passione. Risplendè dunque il glorioso Padre S. Francesco di vn nuovo, & inaudito Miracolo, quando apparue segnato, & illustrato di così singolar priuilegio non mai più per l'a-

*S. Buonauentura.
Infino al
fine de i
miracoli.*

B

dietro concesso ad alcuno, dico delle sacrate piaghe del Signore, le quali resero il corpo suo mortale simile a quello di Giesu Christo Crocifisso rispetto alla sacrate Stimmate, di cui quanto potrà mai dire lingua humana sarà poco, ò nulla laude, a comparisone di vn così sublime, & segnalato misterio, operato da sua Diuina Maestà nel suo fedel seruo Francesco, accioche quel segno della Croce, che portò sempre nel suo cuore impresso, dal principio della sua conuersione, apparesse ancora nel corpo suo di fuori, tutto raccolto nella medesima Croce, & così come l'anima s'era inuestita di dentro di Giesu Christo Crocifisso, parimente ancora fusse inuestito il corpo del sacratissimo segno, & con diuise tali seruisse più inuitamente il suo Signore nell'essercitio, & Guerra spirituale, per suo principalissimo Capitano, & Cauallero. E per fermezza della verità di così ammirando miracolo, non solo ci diede testimonij degni di fede, che videro, e toccarono, con le proprie mani quelle sante piaghe, ma lo fece ancora manife-

sto per marauigliose apparitioni, & miracoli fatti dopò la morte del glorioso Padre, come si dirà ordinatamente più di sotto, oltre quanto si è detto di sopra intorno alla dubitatione di Papa Gregorio Nono, nel Capitolo LIX. del secondo Libro.

Vn Frate dell'ordine de' Minori Predicatore molto chiaro, e famoso, per eccellenza di molte virtù, che splendeano in lui; il quale, se ben prima fermamente credea il mistero delle sacrate piaghe, ch'il Santo Padre hauea, nondimeno poi volendo inuestigare, co'l suo sapere humano, la cagione di così stupendo miracolo, ne cominciò a titubare, in maniera, che come scrupoloso, ogni giorno più andaua dubitando di così manifesta verità. Onde vna notte dormendo gli apparue San Francesco con i piedi coperti di fango, & con viso dolcemente adirato, & gli disse, che Guerra è quella, che ti fanno i tuoi pensieri? che bruttezza di dubbi? mira le mie mani, & i miei piedi; ma il Frate, se ben vedea le mani sue piagate, & inchiodate non vedea però quelle de i piedi, perche erano coperti di fango. Onde gli disse il Santo. Leua il fango da i piedi, & riconosci le piaghe de i chiodi. Et così il Frate pigliando deuotamente i Santi piedi, pareua, che gli nettasse, & con le sue mani maneggiasse le piaghe: Nel che suegliatosi, tutto bagnato di lagrime, tolto da se quei suoi scrupolosi pensieri, con gran fede di così certa verità tutto pentito, confessò il suo errore pubblicamente, & ne dimandò perdono a Dio, & al suo Santo.

D'altri miracoli delle piaghe del P.S. Francesco. Cap. II.

VNA nobile, & virtuosa Signora Romana hauendo eletto per suo Auuocato il Padre S. Francesco, e tenendo perciò nel suo Oratorio dipinta la sua imagine; vna volta tra l'altre considerando, che la detta imagine non hauea le sacrate Strimmate, con merauiglia cominciò a dolersene, non s'accorgendo, ch'era stato difetto del Pittore, che non gliel'hauea poste, & così stette per alquanti giorni, co'l pensier fitto a inuestigare la causa di ciò; ma vn giorno apparuer in vn subito quei mirabili segni in quell'immagine, sì come erano soliti d'essere nella maggior parte delle dette imagini dipinte: Onde la Gentildonna ciò vedendo, tutta piena di timore, & merauiglia; chiamò vna sua figliuola giouinetta affai deuota, che s'era dedicata a Dio, & le dimandò se prima, ch'al' hora ella hauesse veduto in quella imagine di S. Francesco quei segni, ch'ora gli erano, a cui detta figliuola afirmando giurò, non hauergli mai più veduti, & che miracolosamente gli erano stati aggiunti; ma perchel'anima humana, molte volte da se cerca l'occasioni di cadere, mettendo in forse la verità, entrò nel cuore di quella Donna vn'altro dubbio, contrario al primo, & fù, che quella imagine douesse essere stata sempre con quei segni, & ch'ella non gli hauesse posto mente. Ma la Maestà di Dio, accioche non fusse disprezzato il suo primo miracolo, gli aggiunse anco il secondo, essendo che subito sparuerono quei segni, & ne restò la imagine senza come prima.

In Catalogna vicino la Città di Lerida, occorse, ch'vn'huomo detto Giouanni diuoto del P.S. Francesco, passando vna notte per vna strada, dou'erano certi tristi, per ammazzare vn lor nemico, c'hauea a passar d'indi, compagno del suddetto Giouanni, & à lui molto simile, credendo essi, ch'egli fusse il lor nemico l'assaltarono, & gli dierono tante ferite, che lo lasciarono in terra per morto, nè era in lui alcuna speranza di vita, perche la prima ferita gli tagliò quasi netto tutto vn braccio, oltra vn'altra stoccata in mezzo al petto, ch'il vento, che n'uscìua

A n'vscina finorziata sei Candele accese vnire insieme, perloche i Medici il giudicarono subito per morto, & per tale l'abbandonarono, & putrefacendosi ogni dì più, era così intolerabile il puzore, ch'vscina delle ferite, che la propria moglie non lo potea hormai più sopportare, per ilche disperato di ogni rimedio hu mano, si riuoltò, con caldissime preghiere a dimandare aiuto al suo deuoto San Francesco, & alla Beata Vergine Santa Chiara, si come fece quando egli fù ferito. Hora così stando questo pouerino solo nel letto, anzi accompagnato dalla sua miseria, quasi di continuo lagrimando, & chiamando il P. San Francesco, gli apparue vn giorno vn'huomo vestito, con l'habito de' Frati Minori, ch'entrò (secondo che gli parue) nella Camera per la finestra, chiamandolo disse. Sappi o' Giouanni, che perche hai hauuto fede in me, ti sanarà il Signore queste tue piaghe; ilche sentendo l'infermo, lo pregò à dirgli, chi lui fusse, che gli portaua così grata nuoua, rispose, ch'era Frà Francesco, & così auuicinatosi egli, gli flegò le ferite, & l'vnse con vnguento pretiosissimo; ilche facendo sentiua l'infermo vscire vna virtù da quelle sacrate mani, che chiaramente gli dana la salute, & così a vn tratto, di morto puzolente; si vide risuscitato, & risanato; perche tutta la putrefattione per la virtù de i segni, ch'egli hauea della passione del nostro Saluatore; mutò la sì fetente sua natura in vn soauo odore, & rinouata la Carne delle piaghe, restò Giouanni intieramente sano; & ciò fatto disparue S. Francesco, & il buon'huomo si leuò dal letto, & con molta allegrezza cominciò à laudar Dio, & il Beato Santo; poscia chiamò la moglie, con sì ardita voce, che ella ne restò merauigliata, sapendo, che l'hauea lasciato in letto, con tanto poco spirito, che appena potea formar parola, onde veduto poi fuori del letto, & sano, quel, che credea di certo douer sotterrare il dì seguente, restò tutta stupita, ad vn'alta voce cridando di così gran miracolo, empì subito tutto il Vicinato; ma quei di casa a quel suo primo incontro non credendo, ch'ei fusse veramente risanato, con ogni istanza lo tenean pregato, che ritornasse à letto, tenendo, ch'egli all' hora freneticasse. Ma dimostrando loro il corpo sano, confirmatisi tutti nel miracolo stauano come attoniti, parendogli, che quel, che vedeano fusse qualche fantasma, & non Giouanni, nè puotè mai cessare la merauiglia fin tanto, ch'egli non contò loro per ordine il seguito; ondè sparfa di subito tal fama frà le genti, tutto il Popolo andò à vedere questo huomo, & così stupendo miracolo, per la virtù delle sacrate piaghe inserite nel B. P. San Francesco. Et pieni tutti di giubilo, & d'ammirazione; innalzarono vnitamente le lodi dell' Alhier di Giesu Christo, ch'essendo già morto nella Carne, era viuo però nell'altra vita; onde con merauigliosa dimostrazione della sua presenza, & col' soauissimo toccare delle sue mani, hauea (si può dire) risuscitato vn ch'era già morto, per mezo di quei segni sopra humani, con i quali il nostro sommo Redentore risuscitò il Popolo Christiano già morto eternamente pe'l peccato.

D'un altro miracolo delle Stimate di S. Francesco. Cap. III.

I N Puglianella Città di Potenza, era vn Prete, che si chiamaua Ruggiero, huomo venerabile, & Canonico nella Chiesa maggiore; ilquale essendo molto debole, per causa d'vna infermità, entrò vn giorno in vna Chiesa a fare oratione, oue era dipinta l'immagine di S. Francesco con le piaghe, quale, come cosa nuoua rimirando, cominciò in se stesso à dubitare; per il qual dubbio essendo già ferito dentro il cuore d'incredulità, si sentì ancora miracolosamente in quell'istesso punto nella sinistra mano sotto il guanto sì grauemente trafitto;

fatto; che non con maggior forza, & più prestezza esce d'arco faetta; onde merauigliato, & della piaga, & del colpo; ma più della segretezza, & del modo, cauossi il guanto della mano, per veder con gli occhi l'effetto del rumore, che hauea sentito, nè hauendo mai più hauuto ferita nella mano, guardaua con merauiglia quella piaga, dalla quale poscia cominciò a uscire vn dolore così grande, ch'egli si credea di morire; cosa veramente merauigliosa da contare; perche non si vedea segno alcuno nel guanto; ma solo nella mano, acciò ch'alla secreta piaga del cuore corrispondesse secretamente la pena impressa nella mano; onde a tutti narrando la cagione, & il secreto della sua incredulità, confessando, & con giuramento affermando, che credea, che fuser quei sacrati segni di Christo impressi in S. Francesco con humiltà se gli raccomandaua, pregandolo, che per quelle sacrate Scimmate lo volesse soccorrere cò la sua intercessione, acciò ch'homai cessasse quella pena, che per duo giorni continui non l'hauea mai lasciato riposare; nella fine de' quali, purgata assai la sua incredulità; rihebbe per i meriti del Santo subito dal Signore la sanità, cessò il dolore, se rinfrescò l'ardore, nè restogli pur segno della piaga; & così la secreta infermità dell'anima, per il manifesto cauterio della carne, per diuina providenza, fu curata, il corpo, & l'anima, insieme risanata, restando poi quell'huomo humile à Dio, & deuoto al suo seruo Francesco, & affectionato a i Frati del suo Ordine. Questo sì solenne miracolo fù affermato con autentiche Lettere del Vescouo di essa Città, & sigillate co' l' solito sigillo. Perciò non sia persona alcuna, che da qui innanzi dubiti delle sacratissime piaghe del figliuolo di Dio diuinamente impressi nel suo seruo Francesco. Nè perche Dio sia buono, sia cattiuo l'occhio di alcuno; come se la liberalità, & dono di questa gratia, non conuenisse all'eterna bontà.

Dei morti risuscitati per i meriti di S. Francesco. Cap. IIII.

NELLA Villa di Marciano, vicino a Beneuento morì vna Donna deuota specialmente del glorioso P. S. Francesco, & vnitosi i Preti quella sera per cantar la Vigilia, & i Salmi de' defonti, alla presenza di tutti, la Donna si leuò a sedere nel letto, & chiamò vno di quei Sacerdoti, ch'iuì erano, dicendogli; Padre io mi voglio confessare d'vn mio peccato. Sappiate, ch'io dopò la mia morte hauea ad esser condannata in vna oscura, & horrenda prigione; perche del peccato, di che hora mi voglio confessare, nò me ne sono confessata mai; ma per hauer pregato per me il B. P. S. Francesco; al quale in vita mia hò sempre deuotamente seruito, mi è stato concesso, che io ritornassi viuua, acciò che confessassi di questo peccato; meriti poi con lui la vita eterna, & in fede di ciò subito ch'io l'haurò confessato, & hauutane l'assoluzione, me n'andarò alla promessa gloria. Et così confessato il peccato con grandissima contritione, & fattane la penitenza, che tremando gli diede il Confessore, accomodata si nel letto quietamente s'addormentò nel Signore.

Ne Monti della Puglia, nella Villa di Parmaco era vn'huomo maritato, il qual hauea vna figliuola sola giouinetta, la quale da lui, e dalla Madre amata, sopramodo, in vn tratto aggrauata da vna graue infermità, se ne morì: per il che non hauendo più speranza nè il Padre, nè la Madre d'hauere altri figliuoli, fù tanto il lor dolore, che furono per morire con essa lei. Et venuti che furon gli amici, & i parenti al duolo, per sepolirla, la Madre era talmente addolorata, & dall'affanno oppressa, che tutta si struggeua in pianto, & era così fattamente occupata dal dispiacere, che non vedea, nè intendea cosa alcuna, che iui si facesse.

Ma

A Ma mentre, ch'erano in tanta amaritudine, e tutti quanti come disperati; apparue à quella Donna sua deuota il glorioso Padre San Francesco con vn compagno solo, & gli disse con parlare pietosissimo non pianger più ò Donna, perche il lume della tua Candela, che tu piangi per morto, t'hà hora da esser per la mia intercessione riaceeso, & ciò detto disparue: Onde la Donna fece sapere a tutti i circostanti quello, che gli disse all' hora il Santo, nè volse, che portassero più fuori il corpo, della figliuola morta à sepolirla; ma con gran fede chiamando il nome del suo San Francesco, & accostatasi al Cataletto; ne leuò la sua figliuola viua, & sana alla presenza de i parenti, & amici; i quali innalzarono le voci sino al Cielo, dando gratie al Signore, & al suo seruo Santo.

B Hauendo bisogno i Frati di Nocera di vn Carro, lo dimandarono ad vn huomo detto Pietro, a' quali egli pazzamente rispose, ingiuriandogli con parole; in cambio di prestargli il dimandato Carro, e bestemmiano il nome del P. San Francesco, per la limosina, ch'in honor di Dio, & di esso gli chiede uano; ma si pentì ben presto di tanta sua pazzia, venendo sopra di lui vn gran timore della ira diuina per il castigo, che subito gli soprauenne; percioche vn figliuol suo primogenito s' infermò in quel tempo, & in breue si morì, per il che riuoltandosi per Terra per la passione grande, che sentiua, co'l cuore, & con la bocca inuocaua quel Santo, che prima bestemmiato hanea sì follemente; & dicea piangendo amaramente: Io Padre sono quel, che hò peccato, io son quel, che iniquamente hò parlato, a ine doueui dare il douuto castigo, ò Santo di Dio ritorna a quel, ch'è pentito del suo fallo il figliuolo innocente, & ch'è prontissimo a farne penitenza. Il castigo si deue à colui, ch'infedelmente hà bestemmiato, ond'io à te mi dono, & à te per sempre m'offerisco di seruire, & d'offerire à Dio sacrificio di laude à gloria, & honor del tuo santo nome. Cosa fù certo di merauiglia grandissima, ch'à queste sue parole il figliuol morto si leuò in piedi, & facendo cessare il pianto, che per lui si facea, affermò loro, che quando morì vide il Padre San Francesco; che gli separò l'anima dal corpo, & all' hora alle loro preghiere, gliel' hauea con pietà restituita.

C In Roma, vn figliuolo d'vn Notaro, di età circa sett'anni, desiderando com'è solito de i putti, d'andare con la Madre alla Chiesa, nè volèdo la Madre, che gli andasse; lo ferrò dentro in casa, per loche non potendo il putto vscire per la porta, si gettò giù d'vna finestra della casa, & fù tal la percoffa, che restò morto in Terra; la cui caduta sentendo la Madre, che era anco vicina, la infelice, tornò subito adietro, & vedendo vn sì fero spettacolo del figliuol morto, incrociate le mani cominciò a mandar le grida al Cielo, & mosse a pianto tutto il Vicinato, e trà gli altri, ch'iuì s'adunarono, fù ancora vn Frate dell'Ordine de' Minori; il quale andaua a predicare in vna Chiesa à quel luogo vicina, vedendo ciò si fermò, & con gran fede volto verso il Padre di quel putto morto, che anch'egli iui presente si trouaua, non credi tu (gli disse,) che S. Francesco possa risuscitare il tuo figliuolo, per quel grand'amore, ch'egli hebbe à Giesu Christo Crocifisso, & dar la vita à gli huomini? à cui rispose il Padre, che fermamente lo credeua, & che fedelmente lo confessaua, & che sempre restarebbe seruo di quel Sato, se da Dio meritasse riceuer questa gratia per suo mezo: Laonde il Frate, co'l còpagno si pose in oratione, & essortò lor tutti à far' il simile; il che eseguito il putto cominciò prima à parlare, & poscia aperti gli occhi alzò le mani, non senza merauiglia, e stupore di tutti; che fisamente ogni suo mouimento guardauano; finalmente si leuò in piedi, & andò subito ad abbracciar la Madre libero, & sano senza segno alcuno di così gran caduta, per la virtù del Padre San Francesco.

Cron. di San Francesco. Par. I.

— R D'altri

D'altri morti risuscitati per le virtù, & meriti di questo Santissimo Padre.

Capitolo V.

NELLA Città di Capua, andando molti figliuoli giuocando sù la riu del fiume Volturno; vno d'essi trascuratamente vi cadè dentro, & per esser di molta forza il Torrente, se n'andò subito al fondo, & restò sepolto nell'arena, per il che quei figliuoli, che seco erano, non sapendo, che altro aiuto dargli, si misero à gridare; onde sentite quelle voci dolenti dalle genti, gli concorsero molti di quel Popolo; quali, con humili, & deuote preghiere inuocarono i meriti di S. Francesco per esser i parenti del figliuolo suoi molto deuoti, che si degnasse d'aiutare quel putto; fatta l'oratione, vno di loro essendo nuotatore, inuocando il nome di S. Francesco tanto si riuoltò dètro quel fiume, che ritrovò dou'egli era coperto dall'arena, & con fatica, e stento lo cauò fuori morto, con interno dolore di quelle genti, che vi si trouarono; laonde ad alta voce diceuano vnitamente: ò S. Francesco vero seruo di Dio ritorna viuo al Padre il suo figliuolo; anzi alcuni Hebrei iui abbattendosi lo pregauano ancor loro; alle quai preghiere il putto, ch'era morto, & diffonne sù la Terra, si leuò subito in piedi sano, & allegro, come s'egli venisse da giuocare, e pregò quelle genti, che'l conducessero alla Chiesa di S. Francesco, accioche quiui rendesse gratie a quel Santo, per la virtù del quale egli sapea d'essere stato all'ora resuscitato.

Nel Territorio di Sessa in vna Villa detta Colonna cadendo vna casa, colse, nel rouinare vn giouanetto, che subito morì, onde & huomini, & Dōne di quel Vicinato mossi dallo strepito grande, corsero oue sentirono la rouina; & subito dubitando di quel ch'era, cioè, ch'ella hauesse colto sotto alcuno, si misero con prestezza a leuar via le Pietre, & i Legnami, & vi trouarono il giouanetto morto, e'l portarono alla madre, la quale come lo vide; restò talmente vinta dal dolore, che perse la parola, & poi alquanto ritornata in se subito con voce messa, & dolorosa cominciò à gridare, dicendo, deh S. Francesco, deh B. Santo tornami il mio figliuolo per quello amore, con che hai seruito Christo, & non solo prega ua questa Donna; ma tutti i circostanti, supplicando affettuosissimamente il Santo, che la consolasse; ma non sentendo, nè voce, nè polso, pigliarono il corpo morto e'l distesero dentro della bara, pensando sepolirlo il dì seguente: Ma la Madre hauendo gran speranza nel Signore, che per li meriti del Santo gli douesse ritornare in vita il suo figliuolo, fece voto di coprire, con vn palio, & vna touaglia noua l'Altare di S. Francesco; & ecco, che vicino à meza notte il figliuolo cominciò à sbadagliare, e riscaldare le già morte membra, si leuò in piedi ad vn tratto, sano, & saluo, con spauento di tutti gli assistenti.

Vn Giouanetto, chiamato Geraldino della Città di Ragusa, andando alla Vigna nel tempo delle Vendemie, volendosi porre nella parte di sotto del Torchio, con vn vtro di Pelle, per impiarlo di vino, cascò vna gran Pietra, & vn Legno, ch'erano sopra il Torchio, e gli fracassarono il capo, alqual rumore, & al grido del giouinetto, corse il Padre; ch'era in detto luogo, nè potendo da se dar aiuto al figliuolo, ch'era già dalla Pietra, & dal Legno coperto, ricorse a dimandare aiuto alli Vendemmiatori, i quali mossi da pietà andarono, & cavarono quel giouane già morto, di sotto quel graue peso, e'l resero al Padre addolorato; il quale prostrato in Terra humilmente pregaua Giesu Christo, che gli facesse gratia di ritornargli il suo figliuolo in vita, per li gran meriti del Padre San Francesco; la cui solennità s'auuicinaua, & fece Voti, & in particolare d'andare

a visi-

A a visitare il corpo del Santo insieme co'l figliuolo, essendogli ritornato in vita, onde il pietoso Signore, per i meriti del suo Santo, l'essaudi. Et fù certamente cosa degna di grande ammiratione; perche subito che si compiacque il Signore di fare à quel deuoto la dimandata gratia; in quel punto medesimo al figliuolo, che non solo hauea spezzata la testa; ma tutta la vita conquassata, fù inieramente restituita la vita, & sanità del corpo, & tutto allegro riprendea coloro, ch'iuì piangeano, affermando, che per la intercessione di S. Francesco, egli era stato ritornato in vita.

Vn'altro morto risuscitò in Alemagna, del quale Papa Gregorio Nono con sue Lettere Apostoliche, nel tempo della traslatione di San Francesco certificò tutti quelli, che si trouarono a detta traslatione, & al Capitolo Generale, co'l quale auiso si fece quel Capitolo molto allegramente. L'ordine di questo miracolo non si scriue, perche non si seppe, credendo però, ch'il testimonio di vn tal Papa Santo, eccedi di gran lunga ogni autentico instrumento di confirmatione.

Di quelli, che dal Seruo dell' Altissimo furono liberati dal pericolo della morte. Capitolo VI.

V I CINO à Roma staua vn Signore molto nobile, detto Ridolfo, il quale hauea vna moglie molto deuota, & riceueuano volentieri in casa loro i Frati Minori, sì per modo d'hospitalità (essendo caritatiui) come per amore, & riuerenzà, che portauano al benedetto Padre San Francesco: laonde occorre, ch'essendo vna volta seco alloggiati duo de i Frati Minori, & essendosi addormentati vna sentinella, che facea la guardia di notte sopra vna legnaia, ch'era appoggiata alla muraglia di quella Rocca, mouendosi le legna con prestezza, il povero huomo se ne cadde con essa su'l tetto del palazzo, & d'indi in Terra, alqual rumore svegliata la famiglia, & intesa la caduta della guardia. Il Signore, & Signora del Castello, con quei duo Frati gli andarono ancora loro, per far la prouisione, che bisognaua, e trouarono la guardia caduta tanto forte addormentata, che manco s'era accorta del seguito, nè s'era ancora svegliata à quel strepito grande, che facean le genti: laonde maneggiarono tanto il buon huomo con le mani, & lo chiamarono così fortemente, dandogli de i strettori, che lo svegliarono da quel profondo sonno, & esso lamentandosi, poiche l'haueuero prinato di così dolce quiete, & soaue riposo, in che si staua, affermò, che egli si riposaua con infinito contento nelle pietose braccia del suo glorioso Padre San Francesco; ma essendogli mostrata la sua caduta, & visto di donde era venuto fino in Terra, restò tutto stordito, & fuor di sè, che gli fusse auuenuto quello, di che non s'era accorto infino all'hora: laonde innanzi à tutti (come huomo grato à tanto beneficio) promise à Dio di far penitenza per la gratia concessagli, per gli meriti del Benedetto Padre San Francesco.

Nella Villa di Pofi, in Campagna, vn Sacerdote chiamato Tomaso, essendo andato per riparare vn Molino, ch'era della Chiesa; con poca accortezza sù la riuà del Canale; cadè sopra la ruota del Molino, qual co'l suo moto violento se lo cacciò sotto, & lo fissè nel condotto con la faccia riuolta verso il Cielo, senza poter si mouere, nè parlare; perche l'acqua, che facea voltar la ruota, gli daua sù la faccia; à talche non potea formar parola. Onde co'l cuore chiamaua in suo soccorfo San Francesco, & così stando per buono spatio di tempo, e prouando i compagni d'aiutarlo, fecero tanto, che per forza, & industria la ruota si vol-

to alla riuersa: Onde il Prete, fù subito portato dalla corrente grande di quell'acqua nel fondo del Canale, & mentre, che così staua, gli apparue vn Frate dell'Ordine de i Minori; mal vestito di bianco, & cinto co'l Cordone; il quale con dextro modo lo prese per vn braccio, e'l tirò di fuori del Canale, dicendo gli, io son quel F. Francesco, che tu co'l cuore chiamasti; per ilche il Sacerdote all'hor vedendosi non solo liberato dal pericolo, ma sano, & saluo, considerando la grandezza del miracolo, & la gran clemenza di Dio verso di lui per gli meriti di S. Francesco con grandissimo stupore, & volendo (prostrato in Terra) baciare i piedi al suo benefattore, nè vedendolo (essendo già sparito) dimandaua à i compagni, che gli mostrassero doue fusse andato; ma ne loro sapendolo, cominciarono à conoscere il miracolo; onde con esso lui tutti fissando per meraviglià grande il volto in Terra, innalzarono la mente à Dio, magnificando la sua immensa grandezza, & i virtuosi meriti del Santo.

Essendo andati alcuni giouanetti dal Borgo à Celano à segare vn Prato oue era vn pozzo, che non si vedea per l'altezza dell'erba, e spargendosi ciascuno à segar la parte sua; toccò à vn meschino dar nel detto pozzo, & andò subito nel fondo, essendoui alta l'acqua quattro passi, e nel cadere, ch'effe chiamò in suo aiuto S. Francesco, con grandissima fede, & deuotione, & forte sì, che'l sentirono tutti i suoi compagni, nè lo vedendo s'auuicinarono oue haueano sentita la sua voce, & per la via, ch'egli hauea fatta co'l ferro, arruinarono à quel pozzo, & là dentro vedendolo, se n'andarono correndo, & con cridore piangendo à dimandare aiuto alla lor Terra, la oue tutti mossi à compassione, corsero ad aiutarlo, & entrato nel pozzo vno di loro, lo trouò, che sedea sopra l'acqua, senza male alcuno, & cauato, che l'ebbero fuori, egli disse à tutti, che quando egli cascò chiamò subito San Francesco in suo soccorso, quale nel cader, che fece, con la presenza sua gli fù in aiuto, e stendendo la sua scartamano, dolcemente lo sostenne senza lasciarlo mai, insin che loro l'ebbero cauato fuori, & essortò tutti à render gratie à Dio con esso lui, che per virtù del suo seruo fedele, l'hauesse liberato dalla morte, & così tutti insieme se ne tornarono al Borgo, ringratiando Dio, & San Francesco.

Nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, mentre che gli era la Corte Romana; predicando il Cardinal Ostiense, che poi fù Alessandro Papa Quarto, cadde vna gran Pietra su'l capo ad vna Donna assai deuota, & fù tal la percossa, ch'ella cascata in Terra, tutti stimarono, che la fusse morta, & come tale la coperfero co'l suo proprio manto, per non sturbare l'vdiencia, con pensiero, che finito il Sermone; ella fusse portata poi di fuori per dargli conueniente Sepoltura; ma la Donna (com'ella disse poi) nel riceuere il colpo, con tanta gran fede chiamò in aiuto il glorioso Padre S. Francesco (dinanzi al cui Altare all'hora staua) che finito il Sermone, ella con l'altre Donne si leuò in piedi tutta sana, & salua, senza pur segno alcuno; & quel, che fù di maggior meraviglia, hauendo hauuto longo tempo vna doglia di testa insopportabile, co'l mezo di quel colpo mortale, non la sentì mai più d'indi in poi.

Vicino alla Città di Cornetto, ou'è vn Monastero de i Frati Minori, fondendosi di nuouo vna Campana, gli erano andati molti della Terra, per vedere, nel qual mentre leuossi vn sì gran Vento, che pare, che tutto il Mondo volesse rouinare, & pigliando di peso ambe le porte, le leuò in aria, & le ributtò in Terra cò tanto impeto, & prestezza, che prefer sotto vn pouero figliuolo; detto Bartolameo, d'erà di otto anni in circa, mandato da vna Donna lor deuota con vn presente di limosina à quei poveri Frati; onde lo tennero tutti non sol morto;

A ma sotto il grave peso sminuzzato, & inuocando il nome del glorioso Padre S. Francesco, corsero à leuarlo di sotto la Porta, & il Padre del putto iui presente restò talmente oppresso dal dolore, che staua tutto attratto delle membra, & come più potea affettuosamente anch'ei pregaua, offerendolo al Santo, se ritornaua in vita. Finalmente leuata quella parte della Porta, che l'occupaua, si leuò in piedi il putto sano, & saluo, come fuegliato dal sonno, perloche l'allegrezza delle genti fù incredibile, & in particolare di suo Padre; & (secondo il suo Voto) come il figliuolo fù d'anni quattordici se n'entrò nel suo Ordine, & come buon Religioso, di buon spirito, & di buona dottrina, & gran Predicatore, visse, & morì santamente.

D'altri miracoli simiglianti alli foddetti di molti liberati dal pericolo della morte. Capitolo VII.

E SSENDO stata tagliata da certi huomini del Castello di Lantino vna grã Pietra, per metterla in vn'Altare della Chiesa di S. Francesco, & con tutto, che vi fossero circa quaranta huomini per volerla leuare, & accomodare sopra d'un Carro, per condurla alla Chiesa sopradetta; non ebbero mai forza di potergliela mettere; onde volendo certi soprafare; la Pietra gli scappò fuori delle mani, & coperse di sotto vno di loro; perloche tutti gli altri impauriti, per non saper, che farsi in suo aiuto, & più per non hauer da veder' iui così horrendo spettacolo, da diece in fuori, se n'andarò tutti; i quali diece ispirati dal Signore, inuocato che ebbero San Francesco, che hauesse pietà di chi per amor suo era stato à quel termine condotto, si misero a voler voltare la detta Pietra; ilche gli auuenne tanto ageuolmente, che ben parue loro di essere stati aiutati da quel Santo, & leuata, che fù la Pietra, subito si leuò ancora l'huomo tutto sano, & senza offesa alcuna; anzi hauendo egli gli occhi diffetrossi, ne restò all'hora intieramente risanato, accioche tutti sapessero quanta virtù, & valore appresso a Dio hauesse il glorioso P. S. Francesco, ancora nelle cose disperate.

Auuenne vn'altro caso a questo simile nella Terra di Santa Seuerina, nella Marca d'Ancona; & fù, ch'essendo stata condotta di Constantinopoli vna gran bella Pietra, & da molti huomini portata alla Chiesa del Santo, nello scaricarla sdruciolò di modo, che vi colse sotto vno, & subito senz'altro la detta Pietra alzandosi da se, gli apparue S. Francesco; il quale di fraccassato, che si tenea da tutti, lo fece leuar su libero, & franco. Vn Cittadino di Gaieta, detto Bartolomeo, traugliandosi molto nella fabrica della Chiesa di S. Francesco, che quiui si facea, vn traue male accomodato gli diede (cascando) su l'osso del collo; onde tenendosi per morto; come deuoto Christiano; pregò vn Frate al meglio che puotè, che gli facesse portare il Santissimo Sacramento; ma il Frate, giudicando, che non farebbe a tempo, & che prima, che tornasse, il pouerino sarebbe à morte; gli disse quelle parole di S. Agostino. Crede, & manducasti, credi, & fa conto d'hauerlo mangiato, e'l fece portare a casa sua; & ecco, che la notte seguente gli apparue S. Francesco con vndeci Frati, & hauea dinanzi al petto vn'Agnelletto, & auuicinatosi al letto, lo chiamò, dicendogli, Bartolomeo non temere, perche il nemico non porrà contra di te, se ben ti volse impedire, che non operasti il mio seruitio, sappi, questo è quello Agnello, che dimandasti, che ti fusse dato, & qual riceuesti per il tuo buono, & santo desiderio, & per la cui virtù tu riceuerai la sanità dell'anima, & del corpo insieme. Così postogli sopra la sua sacrata mano, & datagli la benedittione, gli comandò, ch'andasse a dar fine

R 3 all'opera

all'opera da lui cominciata. Ond'egli tutto pien di stupore, la mattina leuato si sanato d'un tal colpo sì mortale, se ne tornò allegramente all'opera; ilche fù con incredibil merauiglia di tutti coloro, che l'haucano lasciato già per morto, e svegliarono tutti le loro anime ad amare, & riuertire deuotamente il Padre San. Francesco.

Vn'huomo del Castello di Ceperano detto Nicolò fù vn giorno talmente da' suoi nemici ferito, che lo lasciarono per morto sù la Terra; ma mentre, che gli dauano le ferite; egli sempre gridaua ad alta voce, dicendo, S. Francesco dammi aita; la qual dolente voce fù da longi sentita da molti; i quali non potendo d'indi soccorrerlo; arriuati che furon dopò il fatto, lo portarono a casa tutto lauato del suo sangue proprio; dicendo sempre, & affermando à tutti, che di quelle ferite non morrebbe; & che non si sentiua alcun dolor, & che ciò gli auueniua, perche dal glorioso Padre S. Francesco era stato fauorito co'l suo aiuto; & che ancora gli hauea ottenuto da Dio di dargli tempo di far penitenza, e tutto questo confermò il successo, perche lauato ch'egli fù dal sangue, restò subito sano di quelle ferite, non senza stupore, & merauiglia di quelli, che l'haucan veduto, & portato alla sua casa.

Nella Villa di San Geminiano, era vn figliuolo d'un gentil'huomo, che hauea vn flusso di sangue ne gli occhi, & nella bocca, & era giunto à tal termine, che altro non aspettaua, che la morte, hauendo tutti i segni mortalissimi, la debolezza dello spirito, perso in tutto l'vdito, e talmente mancata la virtù, che staua quasi senza sentimento, & già pareua, che ogni momento gli mancasse il fiato. Onde adunati (si com'è costume) molti amici, per consolare il Padre, d'altro non si parlaua, se non di sepolirlo: Ma il padre, che hauea vna gran fede nel Signore, con tutto che nella Carne patisse molta pena, gli venne vn santo pensiero, & subito lo mandò ad esecuzione, perche lasciata quella gente, che era venuta a consolarlo: se n'andò solo alla Chiesa di S. Francesco; la qual'era in detta Villa, & là prostrato in Terra con la cintura al collo, con fede, humiltà, gemiti, & pianti, pregò così efficacemente S. Francesco, che gli fusse intercessore della bramata gratia, che meritò da Giesu Christo essere esaudito, & ciò fatto ripieno tutto di dentro di speranza, se ne tornò a casa, & ritrouò gran giubilo ne gli amici, & ne i parenti, per la restituita sanità al figliuolo; ond'egli, & loro insieme conuertirono il pianto in allegrezza, il dispiacere in contento, si come s'era nel figliuolo conuertita, (per la intercession del Santo) la morte in vita, e tutti vniti ne resero gratie a Dio, & gli amici, e parenti partiron consolatì, & molto edificati della virtù del Santo.

Vn'altro caso simile operò nostro Signore, per i meriti di questo benedetto Santo in vna Villa di Catalogna, chiamata Tamarit, oue restituì la sanità ad vna nobile donzella.

Et in Ancona, ad vn'altra putta, che per la grauezza della infermità era vicina à morte, & il Padre di essa con gran fede inuocandolo, ottenne la perfetta sanità alla figliuola.

Vn Prete di Vicobianco, detto Matteo, hauendo beuto vn mortalissimo ueleno senza rimedio alcuno perse subito la parola, & insiatofegli la lingua, & il corpo, in modo tale, che altro non aspettaua, che morire, per ilche vn'altro Sacerdote, che à caso in sì pericoloso stato lo trouò, lo persuase à confessarsi subito; al quale il pouerino ingenocchiato, non potè mai proferir parola, onde seruenendosi della ragione, humilmente co'l cuore si raccomandaua a Giesu Christo, pregandolo, che per i meriti del suo seruo Fràcesco, lo liberasse da sì dura morte.

(Mira-

A (Mirabil cosa) à vn tratto cominciò ad alta voce a chiamare il nome di S. Francesco, & vomitò tutto il veleno, rendendo gratie al suo liberatore.

Come San Francesco liberò molti Pellegrini dalle tempeste, & fortune del Mare.
Capitolo VIII.

SI ritrouarono certi Nauiganti vna volta in pericolo di morte, perche, lontani ben diece buoni miglia d'ogn'intorno dal Porto di Baruti, rinforzandosi i Venti, e la Tempesta, & dubitando della vita; cominciarono à gettar l'ancore in Mare; ma per la forza de i crudeli Venti aumentaua talmente la fortuna, & si gonfiua il Mare, che spezzate le gomene di esse, l'ancore andarono al fondo; onde i meschini essendo incerti del corso dell'acque, per la inequalità della Marea, se ne andauano errando in quà, & là, senza speranza alcuna di salute, insin che piacque à Dio quietar il Mare; perloche i mezi morti Marinari, si misero a cercar l'ancore in Mare, doue vedean le gomene sopra l'acqua, & con ogni diligenza faceano forza di recuperarle, nè potendo con arte, nè con fatica rihauerne alcuna, chiamarono in aiuto molti Santi; & essendo già stanchi, vno di essi, per nome Perfetto; ma di costumi tristo, & imperfetto, disse a i compagni, in modo di burlare, voi hauete chiamati tanti Santi, nè mai da alcuno hauete hauuto aita; chiamiamo vn poco quel Santo nouello, detto S. Francesco, & vediamo, se lui per ventura si volesse gettare hora nel Mare, & ritrouarci l'ancore smarrite; alche tutti assentirono, non già per burla, come lui dicea, ma di cuore, & con fede; riprendendo Perfetto del suo pazzo parlare, e schernimento; & così orando, & accompagnando i Voti, videro ad vn tratto miracolosamente nuotar l'ancore a galla sopra l'acqua, come se la natura del ferro fusse mutata, in natura di Legno, & restaron deuoti, & consolati.

Vn pouero Pellegrino molto afflitto, & lasso per vna febre acuta, che l'hauea lungamente oppresso, se ne veniua sopra vna Naue di là dal Mare, & s'era mosso a far questo viaggio per andare a visitare il Santissimo corpo del P. S. Francesco suo deuoto, & particolare intercessore, nè essendo ancora ben risanato dalla soddetta infermità; vn dì angustiato dalla sete, nè trouandosi in Nane acqua dolce, egli con alta voce, & con gran fede gli pregò, che andassero, & gli portassero da bere, ch'egli sapeua bene, che S. Francesco gli hauea impito il suo Barilotto d'acqua dolce; laonde andati trouarono il detto Barilotto, c'hanea lasciato vuoto, pieno d'acqua dolcissima, & chiarissima.

DIl dì seguente le uossi vna crudelissima Tempesta, la quale innalzaua talmente l'onde, che copriuano tutta quella Naue, & era così da' Venti combattuta, che tutti i Marinari si credeuano, che si spezzassero l'Albero, e le sarti, & che restassero insieme, con la Naue sommersi all'hora all'hora dall'onde, quando quel Pellegrino, che non cessaua di pregar per tutti, cominciò à gridare con alta voce, ò fratelli leuateui, & venite a ricouer S. Francesco, che viene a darci aiuto, vedetelo, ch'è venuto per saluarci; la onde tutti quanti, & con singulti, & lagrime, ingenocchiati; lo pregarono à volere intercedere per la salute loro, & in vn tratto fecesi il Mare tranquillo, i Venti, e la crudelissima Tempesta cessarono, e tutti resero gratie all'altissimo Dio; & restarono con molt'obbligo al Pellegrino, & deuotissimi al Padre San Francesco.

Passando F. Giacomo da Rieti vn fiume sopra vna Barchetta con altri Frati suoi cōpagni, giunti alla riuà, e sbarcati tutti gli altri, F. Giacomo volèdo anch'egli smōtare, la Barca diede volta, ond'egli & il Barcauolo andarono in acqua;

R 4 ma

ma il Barcaruolo, che sapea nuotare s'aiutò da se stesso, & vñci fuori, & il pouero F. Giacomo andò nel fondo. Onde i Frati dolenti per il caso, s'ingenocchiarono in Terra, pregando caldamēte il P. Sato, che soccorresse al suo figliuolo deuoto, & F. Giacomo ancora al meglio, che potea dētro il fiume, dimandaua aiuto a S. Francesco, nè mancò il benigno, & dolce Padre di fauorire in così vrgente bisogno vn suo caro figliuolo, che gli fece per sempre cōpagnia nel fondo di quel fiume, fin che arruarono doue era la Barchetta, alla quale appiccarosi con le mani, & intratogli dentro, comparue sopra l'acqua con la Barca; & se ne venne a riuā, doue simontò con molt' allegrezza, & merauiglia de i compagni, per vederlo saluo, come che essendo stato sì gran pezzo sotto acqua, non hauea bagna i panni, nè gli videro cadere dalla persona pur vna goccia d'acqua.

Vn'altro Frate, chiamato Buonauentura, nauigando con duo altri compagni sopra vna Barchetta, dal gran torrente dell'acqua gli fù rotta da vn lato la Barchetta, se n'andarono al fondo di quel Lago; ma inuocando dal Lago delle miserie, il Pelago della misericordia, & chiamando con gran fede il suo Beato Padre San Francesco, che gli aiutasse in tanto suo pericolo, subito venne la Barca sopra l'acqua, senz'acqua; & guidati dal lor glorioso Santo s'accostarono alla riuā tutti salui.

Vn Frate da Ascoli, che fù gettato in vn fiume, per i meriti del Santo fù liberato, vscendone sano, & saluo.

Essendo nel Lago di Rieti alcuni huomini, & Donne in euidente pericolo di annegarsi, inuocarono il nome di San Francesco, & furono liberati del pericoloso naufragio della Naue.

Alcuni Marinari Anconitani, leuatafi vna tempestosa fortuna nel Mare, si vedeano con poca speranza di saluarsi, & come quasi certi della morte, humilmēte chiamarono in aiuto S. Francesco, & fù con tanta fede, che subito gli apparue vn gran splendore intorno della Naue; per il quale gli fù diuinamente subito cōcesso il Mar tranquillo, come s'il Beato Santo per le sue merauigliose virtù potesse comandar al Mar, & à i Venti quel che gli piacesse.

Come molti per i meriti, & intercessione del Santo furono liberati dalle Carceri. Capitolo IX.

NELLA Romania vn Greco seuidore d'vn Gentil'huomo fù accusato falsamente; il che dal suo Padrone inteso, lo fece pigliare, & riporre in vna oscura prigione, cō ordine, ch'egli fusse legato con catene. Ma la Patrona ciò inteso, hauendolo per huomo fedele, ne sentiuā infinito dispiacere, nè mancāua di pregare il suo marito, che non volesse credere di tal huomo così fatta tristitia, essortandolo a farlo liberare; ma non hauendo luogo alcuno le sue preghiere nella durezza del marito, si riuokò al soccorso del benedetto Padre S. Francesco, supplicandolo affettuosamente, ch'ei fusse Protettore, & difensore della verità, accompagnando co i Voti le preghiere; laonde in quello istesso punto l'auuocato de i miserabili, andò a visitare il carcerato, e spezzate le porte della prigione, & fattegli cadere dalle mani le manette, & da i piedi i ferri, & pigliatolo per le mani, lo condusse di fuori, & dissegli, io son quel, à cui la tua Padrona t'hà così caldamente raccomandato, & ben che'l pouero prigioniero fusse pieno di tema, & per poter descendere da vna monagna altissima, andasse intorno della riuā per trouare il passo, stando tuttauia come attonito, & fùso sempre in questo suo pensiero, per la virtù del suo liberatore si ritrovò nel

A nel piano, e chiamamete conobbe la gratia, onde inanimato pe' beneficio ricevuto, se n'andò subito dalla sua Padrona, & ordinatamente gli raccontò il miracolo; ilche augmentò in lei il fervore, & l'amore verso nostro Signore Giesù Christo, & la sua deuotione verso San Francesco.

B Nella Città di Massa, vn pouer' huomo douea dare vna quantità di denari a vn Cavaliero, & era tanto pouero che non bastando i suoi beni a sodisfare il debito; ad istanza del detto Cavaliero fù incarcerato; onde vedendosi il pouero mehar prigione, humilmente pregaua il Cavaliero, c'hauesse misericordia di lui, co' fargli tempo a pagargli il debito per amor di San Francesco, ma il superbo, & crudele Cavaliero, disprezzando le voci di quel pouero, & ancora l'amor di San Francesco, come se l'amor de i Santi fusse cosa vana, arrogantemente gli rispose, che lo farebbe mettere in talluogo, che ne San Francesco, nè altro lo potrebbe mai darli di leuare, insinche non l'hauesse sodisfatto, & così lo feceriserrare in vna oscura prigione, & fece mettergli i ceppi, & le manette, per dargli ancora più maggior supplitio conforme alla mala sua volontà, & non alla ragione; ma poco dopoi, ch'egli hebbe vsato questa iniquità, andò il Beato Padre San Francesco alla prigione, spezzò le porte, ruppe le ferrature, catenacci, i ceppi, & le manette, & caudò il pouero prigione della Carcere; e'l mandò di lungo a casa sua, con l'hauer calcata la superbia. Et con questo merauiglioso miracolo mutò la crudeltà del Cavaliero in gran mansuetudine per l'auuenire.

C Alberto d'Arenze essendo ritenuto anch'egli per debiti, ma ingiustamente, non essendo debitore, raccomandò la sua innocenza al Padre San Francesco, essendo suo deuoto, & de' suoi Frati; ilche sentito da chi l'hauea fatto incarcerare, con voce alta rispose, & bestemmiano, nè San Francesco, nè Dio ti potranno liberar dalle mie mani, s'io non farò pagato; onde nella vigilia di San Francesco non hauendo inagiato ancora il carcere, ma per riuerenza del Santo dato il suo cibo a mangiare ad vn pouero, & egli digiunato, venuta la notte gli apparue il Santo, & nell'entrar, che fece nella Carcere, s'aprirono le porte tutte quante, caderono a vn tratto al carcere le Catene da i piedi, & dalle mani; onde il prigione uscì fuori, & se ne ritornò a casa ripieno di stupore, & merauiglia, & da indi impoi, con maggior deuotione offeruò il digiuno nella vigilia del liberatore; perche era solito ogni anno donare alla sua Chiesa il giorno della festa vn Cirio d'vna certa quantità, l'accrebbe pgn'anno più per memoria di tanto beneficio.

D'altri miracoli simili alli già detti di sopra. Cap. X.

D **N**E l tempo di Papa Gregorio Nono fù vn Cittadino d'Alfia, chiamato Pietro; ilqual' essendo accusato d'heresia fù pigliato in Roma, & per ordine del Papa fù dato sotto la custodia del Vescouo di Tiroli, con protestargli, che se gli scappasse gli torria il Vescouato; ilquale accettato per vbidienza l'huomo in custodia, con la detta conditione, subito che l'hebbe in suo potere gli fece porre le manette a i bracci, & le Catene a i piedi; poi lo fece serrare in vna forte prigione, ponendogli buona guardia, & gli faceva dare il Pane a peso, & l'acqua anco a misura. La onde questo buon huomo, vedendosi condotto in così aspra, & così acerba vita, si raccomandò di cuore a Dio, facendo oratione, & con lagrime continue chiamaua in sua difesa San Francesco, pregandolo ad hauer pietà di lui, & essendogli venuto in mente, che s'approssimaua la

la sua festa, & perche la chiarezza della fede sua, hauea leuato da lui ogni prauità, & error d'heresia, raccomandandosi con molto affetto al fedelissimo seruo del Signore, ch'egli meritò essere da sua Diuina Maestà effaudito. Venuta dunque la notte della festa del Santo intercessore, là nell' hora dell' Alba, il misericordioso Padre discese alla prigione, e'l chiamò per nome, dicendogli, che si leuasse subito, nè hauendo egli sentito aprir le porte della prigione, nè meno alcun altro rumore; & sentendosi chiamare nella propria Camera, tutto tremando gli dimandò, chi era, che'l chiamaua, & inteso ch'era San Francesco, & vedendosi cader le manette, & i ceppi, & in vn tratto miracolosamente aprirfegli le porte; diuenne fuori di se stesso, che se ben vedea essere sciolto, & in libertà di potersene andare, non si seppe però da indi partire; ma così stando cominciò a chiamare, & sentendo le guardie quella voce, corsero alla prigione, & veduto questo huomo così sciolto, sapendo come egli era incatenato prima, & aperte le porte da se stesse, ch'erano sì serrate, & le serrature in Terra con tutti gli altri ferramenti soliti, n'auisarono il Vescouo; il quale andato subito alla prigione, & veduto, & considerato il tutto, conobbe chiaramente, che quest'era vn'opera di Dio; onde prostrato ingenuocchioni in Terra, adorò il Signore, & fatte raccogliere le Catene, & le manette, & gli altri ferramenti, come chiavature, catenacci, & chiodi (tutti da sua posta spiccatisi miracolosamente) mandò ogni cosa al Papa, & Cardinali, con narrargli il progresso del miracolo, non senza merauiglia di sua Beatitudine; la quale si contentò di liberar colui, per i meriti del suo Santo intercessore.

Vn Gentil'huomo detto Guidolotto da San Geminiano fù falsamente accusato d'hauer fatto morir di veleno vn Caualliero, e ch'hauea terminato, co'l medesimo modo di far morir' vn figliuolo di detto Caualliero, con tutta la famiglia; pilche fù dal Governatore della Terra fatto metter prigione; in vna forte Torre, co' i ferri a piedi, & le manette a i polsi; ma egli per esser' innocente di tal colpa, mise la sua speranza nel Signore, raccomandando questa causa sua al Padre San Francesco, chiamandolo per suo Auuocato, e protettore. Ma il Governatore considerando l'atrocità del fatto, s'andaua imaginando ancora con che qualità di tormento, egli potria saper la verità di questa accusa, & s'egli hauesse confessato, con che sorte di pena l'hauesse a far morire, & hauendo ordinato di dar principio la mattina a interrogarlo con tormenti: la notte il Gentil'huomo fù visitato da San Francesco; qual'era circondato da vn grandissimo splendore, che continuò sempre insino all' Alba, & partendosi poi quella diuina luce, restò il prigione pieno d'allegrezza, & di speranza che faria liberato senza danno; così poco dopoi partito il Santo vennero gli Sbirri, e'l condussero nell'essamine, & l'attaccarono senza altro alla corda, & leuatolo in alto lo cominciò il Giudice a interrogare sopra di quel delitto, nè confessando egli alcuna cosa, il Giudice ordinò, che gli fusse attaccato a i piedi vn gran peso di ferro, co'l quale fù più volte alzato, & abbassato; acciò che confessasse: ma lui come innocente, & confortato dentro da Sua Diuina Maestà per la innocenza sua; staua al cospetto del Giudice, con la sua faccia allegra, nè mostraua sentire per quei tormenti alcuna pena. Onde vedendo il Giudice, di non poter hauer da Guidolotto co'l mezzo di quei tormenti il suo intento con gran sdegno, & furore gli fece accender sotto vn fuoco grãde; acciò ch'il fumo, & il calore, non solo gli leuassero le risa, ma lo sforzassero in tutto a confessare; ma ciò fù tutto vano, perche nè il fumo, nè il fuoco mai l'offerero: La onde il Giudice per l'ultima crudeltà gli fece buttar sopra la vita vn Vaso d'oglio bollente; il che mancò senti, per la virtù, & meriti dell' Auuo-

A Annocato, a cui hauea raccomandata la causa sua, & così stanco il Giudice, & insieme i ministri de i tormenti, non hauendo confessato il Gentil'huomo, restò liberato per sentenza, senza hauer mai sentita pena alcuna ne i tormenti.

D'alcune Donne grauide, che nel partorire stando in pericolo di morte furono aidate da questo glorioso Santo. Cap. XI.

VN A principal Contessa in Schiauonia, la quale si come era Illustre di sangue, così ancora era di virtù, & di bontà molto singolare, e gran deuota a San Francesco, & molto pietosa verso i Frati suoi. Venendo a partorire fù talmente affalita da i dolori, che fù condotta a termine, che douendo nascere il figliuolo, si tenea per certo, che la Madre douesse subito morire, nè si vedea rimedio alcuno mondano, co'l quale si potesse dar la vita al figliuolo, se non con la sua morte, mentre dunque, che staua in queste angustie gli venne a mente la gran virtù, & fama del Padre San Francesco, & come sua deuota, con gran fede, voltatasi a lui, come vero refugio d'ogni oppresso, e sconsolato disse. O Beato Santo tutte le mie afflitte membra supplicano la tua pietà, che l'aiuti, & io co'l cuore ti prometto ancora quel, che non posso esprimere con parole, ò merauiglioso effetto della confidenza di questa Signora, & singolar pierà di San Francesco, subito ch'ella hebbe finito il suo parlare; hebbero ancora fine i suoi dolori, co'l termine del partorire, facendo vn figliuol maschio, con salute; nè mancò la Signora del suo Voto, perche la fece fare vna grande, & ben ornata Chiesa a honore del suo liberatore, & finita che l'hebbe, la consegnò dorata a i Frati del suo ordine, viuendo il restante della vita sua esemplarmente, e molto più che prima deuota a San Francesco suo auuocato, e Protettore.

C In Campagna di Roma vna Donna chiamata Beatrice, essendo vicina al tempo del partorire, & hauendo portato la creatura in corpo quattro giorni morta, oppressa da acerbissimi dolori, altro non aspettava, che la morte; constringèdola a questo fine la creatura, ch'ella hauea in corpo senza vita, nè macarono i Medici di dargli opportuni rimedij quanto seppero, ma ogni hamano rimedio era adoperato in vano, a talche bene si potea dire, che sopra di essa fusse caduto il danno, & la maleditione, che Dio diede ad Eua in Paradiso, poiche il principio della sua Sepoltura, era il suo ventre istesso, doue ella hauea già il figliuolo sepolto: Onde per l'vltimo rimedio, ella mandò con diligenza vn messo alla Chiesa del Padre San Francesco dimandando con molta riuerenza qualche reliquia di quel Santo Padre, nè ritrouando altro, ch'vn pezzo d'vna Corda, con cui già si era cinto, duo Frati del suo Ordine gliela portarono, in compagnia del messo, & con molta deuotione glielo misero addosso; mirabil cosa, quella dolente Donna al tocco solo di quel pezzo di Corda, subito partorì il figliuol morto, ch'era a lei causa di perder la vita; per ilche cessarono i dolori, & restò sana, & libera dal pericolo certo della morte.

D'altri miracoli simili in aiuto de' figliuolini. Cap. XII.

ALLA moglie d'vn Gentil'huomo da Caruio, detta Giuliana tutti i figliuoli, che faceva, quand'erano allenuati; gli moriuano, per ilche passaua la sua vita amaramente, lamentandosi senza fine della sua trista sorte, poi che sino a quel tempo hauea allenuato i figliuoli suoi, solo per la sepoltura; a costei accadè, che sendo ella grauida di quattro mesi, & per gli casi passati hauendo

do più pensiero alla morte del figliuolo concetto nel Ventre ch'al suo nascimen- **E**
to, pregaua San Francesco per la conseruatione della vita di quel, ch'ancora nò
era nato. Onde vna notte dormendo gli apparue in sogno vna Donna, c'hauea
nelle braccia vn bellissimo figliuolino, & glie'l offeriua, & essa lo ricusaua, come
cosa di che forte temea di non perder subito; ma la Donna facendogli animo di
cea riceuilo sicuramente, perche ti è mandato dal benedetto Padre San France-
sco vero consolatore de gli affiitti, & habbia fede; che non ti morirà, come que-
gli altri, anzi ch'egli viuerà, & haurai contento della sua salute: Così sueglia-
ta ch'ella fù; hauendo a memoria la celeste Visione, visse da indi impoi allegra-
mente insin che venne il tempo del suo parto, in cui hebbe vn figliuolo sano,
& compiuto; nel qual si come per la intercessione del Santo nacque al Mondo;
così crebbero anco sempre in lui le virtù, & i meriti, & in tal modo ch'incitò an-
co i parenti a viuere spiritualmente, seruendo a Giesù Christo, & honoran- **F**
do con gran zelo i suoi gloriosi Santi, & in particolare, il lor consolatore, il
Padre San Francesco.

Nella Città di Tiuali, si vede vn'altro simile miracolo.

Vna Donna hauendo partorito molte figliuole femine; desideraua hauerne
ancor' vn maschio, perloche facea continue orationi, pregando San Francesco
con gran fede, che gli fusse intercessore, onde ella restò grauida, & al conuenien-
te tempo hebbe la sua gratia duplicata, facendo duo figliuoli in vn sol parto;
del che fece grā fausto, & allegrezza, & rese infinite gratie al Creatore, & al suo
seruo deuoto San Francesco.

Vicino alla Città di Viterbo, essendo vna Donna grauida, & già vicina al par-
torire, era ancora per gli accidenti, che spesso gli veniuano, tenuta vicino alla
morte, trauagliata da così fatti dolori, & da pensieri, che patiscono le Donne in **G**
tale stato angustiare, & essendo già come vinta la natura, & la virtù, & fuori di
ogni soccorso humano, inuocò deuotamente San Francesco, & con tanta fede si
raccomandò alli suoi meriti, che fù miracolosamente liberata, & cessando i
dolori, partorì con salute vn figliuolo maschio, & restò sana. Ma d'indi a poco
tempo scordata si del beneficio riceuuto, nè dando al Santo il meritato honore,
poiche venuta la sua festa in cambio d'honorarlo co'l digiuno, & orationi, si mi-
se a far certi essercitij vili, onde permesse Dio per questa ingratitudine, che quel
giorno istesso se gli seccasse il braccio dritto, nè qui restò la giusta ira diuina, p-
che volendo solleuarlo, pendendo come membro tutto morto, & aiutarlo con
quell'altro braccio, anch'egli si seccò, perilche stando la Donna in questo caso
molto tribolata; riconosciutasi, & pentita del commesso errore, accompagnata
dal timor di Dio, promise emendatione, con tanta, & sì gran fede, ch'ii mo-
to delle braccia, che così perduto hauea: per vera contritione, & pentimento, **H**
meritò che le fusse da Dio reso, per gli meriti del Padre San Francesco; onde si
vede, come è da nostro Signore punita la ingratitudine, & reintegrato nella sua
gratia il vero, & perfetto penitente.

Vn'altra Donna del paese d'Arezzo di Toscana, hauendo con sua gran pena
sopportato per sette giorni continui i dolori, & pericoli del parto, & per la gran
dezza del male diuenuta tutta nera, & disforme già nel volto, & essendo il suo
caso disperato s'auuorò a San Francesco, co'l cuore più assai, che con la lingua,
e'l chiamò in aiuto con sì gran speranza, ch'addormentata si; vide in sogno quel
suo Santo intercessore, che feco benignamente ragionaua, & le dimandaua, se
lo conosceua; a cui rispose di sì, & poi le disse, ch'ella dicesse la Salue Regina, che
non l'haurebbe finita, che con salute ella partoriria; a questo ragionamento sue-
gliata si

Agliata fì la Donna, con gran speranza cominciò la Salue; & detto che hebbe, *illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere*: subito ella partorì vn figliuolo maschio, & ne rese gratie alla Regina del Cielo Madre delle misericordie; la qual p' gli meriti del Santo si còpiacque d'hauer misericordia di quella pouerina, & còsolarla.

De i ciechi, che furono illuminati per la virtù di questo Santo. Cap. XIII.

IN Napoli, nel Conuento de i Frati Minori, era vn Frate detto Roberto, che era stato già molt'anni cieco, anzi gli era cresciuto vna superfluità di Carne dentro a gli occhi, che gl'impediua il moro, & vso delle palpebre; & essendo in detto Conuento radunati molti Frati, che veniuano da diuerse parti del Mondo: Il Padre S. Francesco per inanimire tutti quei figliuoli al viaggio, che far doueano, volse sanare quel cieco alla presenza loro, in questa guisa, che stādo detto Frate per morire vna notte, & hauendo già hauuto la raccomandatione dell'anima, gli apparue il Santo Padre con trè suoi cari compagni Religiosi, che furono viuendo tutti perfetti, & Santi cioè Sant' Antonio detto da Padoua, Fraze Agostino, & Frà Giacomo d'Assisi, e pigliato vn coltello gli tagliò tutta la Carne superflua, c'hauca ne gli occhi, & in tal modo gli rese subito la vista lucidissima, liberandolo ancora dalla morte, & poi gli disse, questa gratia, ò Roberto, ch'io t'hò fatta è vn segno, & vn testimonio a tutti i Frati, che partiranno di quà per diuersi paesi, & nationi, ch'io farò sempre innāzi a loro, & gli drizzerò i passi, accioche vadino consolatamente a compir l'obedienze a loro imposte, sempre co'l cuore allegro, & innamorati del Signore Dio.

CVicino a Thebbe in Romania, vna Donna cieca digiunādo la vigilia di S. Francesco in pane, & acqua, la mattina della festa il marito per tempo la menò alla Chiesa de i Frati Minori, per vdir la Messa, doue nel leuare del santissimo Sacramento se le aperfero gli occhi, & chiaramente vide, & con la maggior deuotione, ch'ella puotè l'adorò, gridando ad alta voce, ti rendo molte gratie Signor mio, & a te benedetto San Francesco, che m'habbi fatto veder' il corpo Santissimo di nostro Signore; il che senrito, & veduto dal Popolo, che iui era adunato, laudarono tutti grandemente Dio, & finita la Messa, persi gran Miracolo, non si poteano fariate di guardar quella Donna, che pur sapeano esser stata cieca; la qual tornata a casa, rese infinite gratie con l'opere al Signore, & a San Francesco, viuendo sempre religiosamente.

DIn Cápagna di Roma, nella Villa di Pofia, vn putto di quattordici anni, talmente fù aggrauato di male a vn'occhio, che gli vci fuori del luogo, & per otto giorni continui bisognò, che tenesse la mascella sospesa per i nerui di quell'occhio, che s'erano allungati vn dito buono, & come secco fuori gli pēdea, nè sapēdo i Medici che farci, perche tagliarlo era pericoloso, sene stānno tutti disperati: Ma il Padre, che spasimaua di dolore, volto il suo cuore a Dio, & al Beato Padre San Francesco, con grandissima fede gli chiese aita, & fù benignamēte essauo dito, perche senza altro miracolosamente a quel pouero figliuolo ritornò l'occhio, già arido, & secco, bello, & ben purgato più che non era prima, con la sua luce chiara, con infinita allegrezza, & deuotione di tutti.

D'altri ciechi illuminati per la virtù, & meriti del Santo. Cap. XIII.

IN Campagna di Roma nel Castel detto Magno, cascando vn legno di alto la vigilia di San Francesco, colse vn Prete su'l collo, & fù il colpo tale, che gli buttò

buttò fuor della testa l'occhio destro, & per la forza del colpo cadette in Terra; **E** ma chiamando il Santo in aiuto, & dicendo, soccorrimi Padre santissimo acciò ch'io possi andare alla tua festa, si come hò promesso a i Frati tuoi; si leuò in piedi tutto sano, & libero, con l'occhio al luogo proprio ritornato, con altrettanta allegrezza di tutti i circostanti, quant'era stato prima il dispiacere. La onde vnitamente, per render meglio gratie a Dio, & al Santo; andarono alla Chiesa della festa, con quel Prete, quale raccontaua a tutti la gran pietà, & virtù, c'hauea prouato in se stesso del glorioso Padre San Francesco.

Vn'huomo del Monte Gargano standosi lauorando in vna Vigna nel tagliar d'vn ramo d'albero, si feri in vn'occhio in modo tale, ch'in due parti il diuisò, dellequali, vna uscì fuori del luogo, gli pèdeua per la guancia abbasso; & essen do in tal luogo disperato d'ogni humano soccorso, subito si voltò a S. Francesco, facendo voto di digiunar la sua Vigilia, se l'aiutaua in tanto suo bisogno, & fù **F** con tanto cuore, & fede, che finito le preci, s'vnirono ambe le parti, & gli restò l'occhio sano come prima, & gliene rese le conuenienti gratie.

Vn figliuolo d'vn Gentil'huomo, nato cieco, per i meriti del Padre San Francesco, & per la sua intercessione riceuette la luce sì bramata, & per q'l gran Miracolo fù chiamato Illuminato; poi venuto in età conueniente, per esser grato (come conueniua,) & per più perfettione, si fece Frate Minore, & fece tato progresso nel lume della gratia, che pareva figliuolo di quella vera luce, che illumina ogni huomo in questo Mondo, & conforme alla vita morì ancora santamente.

Vn Gentil'huomo di Zacanto, Castello vicino ad Arnania, detto Gherardo, con tutto che'l fusse peccatore; non restaua però d'alloggiare caritativamente i Frati Minori, onde vna volta trà le altre ne alloggiò duo, che stauano in vn Monastero, non troppo indi lontano, ma ritornati, che furono quei Frati nel Monastero, apparue ad vno d'essi San Francesco, & gli disse, vada da quel Gentil'huomo, che riceue in voi Dio, & me, & digli da mia parte, ch'egli è diuenuto cieco per quei peccati, ch'egli sà, che hà fatto, nè mai se n'è voluto confessare, & ciò detto disparue, andò il Frate, & raccontò il tutto al Gentil'huomo, il quale riconoscendosi, gli affermò esser vero quello, che gli hauea riuelato il Santo; per il che mosso a vera contritione, con abbondantissime lagrime fece vna Confessione **G** generale, & confessossi di tutte le sue colpe, & immantinente riceuè la luce, & si sparse la fama da per tutto di questo gran miracolo; Auiso, che non solo incitò molti alla deuotione di così Santo Padre, ma ancora alla confessione de i loro peccati, & all'hospitalità de i poveri di Christo.

Di molti aggrauati da infermità, che furono risanati per i meriti del glorioso Padre San Francesco. Cap. XV.

NE L Castello della Pieuè era vn pouero putto sordo, & muto dal suo nas cimento, con la lingua sì torta, & sì sottile, che guardata da molti, pareaua ad ogni vno, che la vi fusse stata tagliata. Questo fù tolto in casa da vn Gentil'huomo, chiamato Marco per l'amor di Dio, & perche quel figliuolo era da bene, il Gentil'huomo gli hauea grandissima compassione, & più volte diceua con sua moglie, che se'l glorioso P. S. Francesco, per sua misericordia, & inter cessione lo guarisse, gli promettea di mantenerlo per l'amor di Dio tutto il tempo della vita sua; alla cui si pia intèrione, nò fù già sordo il Sato; perche fatta que sta oblatione, subito il giouinetto cominciò a snodar la lingua, & a parlar, dicen do gloria sia a Dio, & al beatissimo P. S. Francesco, che mi hà dato hòr la loquela, & l'v dito, perloche il Gentil'huomo, cò la moglie, ripieni di stupore, & di còten to,

A to, refero gratie infinite a Dio, & offeruarono la promessa fatta, & vissero molto spiritualmente, tenendo continua memoria del Miracolo, & hauendo molta cura del puerino per amor di Dio, & del suo fedelissimo seruo San Francesco.

Frà Iacomo da Iseo, essendo putto, & in casa ancora del Padre, & aperto dinanzi, inspirato da Dio, con tutta quella sua infermità, entrò con molta deuotione nell'Ordine di questo Santo, nè mai scoperse ad alcuno questo suo dispetto, se non che trouandosi presente quando fù traslatato il glorioso Corpo del Sato, auuicinandosi alla Sepoltura, nella quale doueano essere riposte quelle santissime Reliquie, abbracciò cō gran spirito il Sepolero, donde era stato cauato quel preciosissimo, & singolar Tesoro, & subito miracolosamente fù risanato della sua incurabile creppatura, ritornando ogni cosa al suo douuto luogo, & si leuò la fascia, con la quale si tenea legato, & dall' hora in poi restò libero, & sano, & a tutti i Frati publicò questo Miracolo.

Così molt'altre diuerse persone furono dalla virtù, & meriti di questo gloriosissimo Sato, risanati di simili infermitadi, si come furono F. Bartolomeo d'Agubio, Frat' Angelo da Todi, Don Nicolò da Strichiano, Giouanni da Foia, vn gentil'huomo Pisano, vn'huomo della Villa Ciperna, Pietro Siciliano, vn'huomo da Spelle vicino ad Asissi, & ancora molt'altri.

Vna Donna di Maremma, era stata circa cinque anni come storna, & fuori d'intelletto, priua della vista, & dell'vdito, & era venuta a tale, che come rabbiosa cō i denti si stracciua tutti i panni di dosso, nè temea il pericolo, nè del fuoco, nè dell'acqua, & oltre di qsto era caduta in vna spauentosa infermità di mal caduco; a costei piacque alla Diuina Maestà farle gratia illuminarla di dentro, poscia vna notte gli apparue San Francesco a sedere in vna fede Reale, posta in alto dinanzi al quale ella ingenocchiata gli chiese humilmente la salute; Ma ritardando il Santo di cōpiacerla, tornò di nuouo a replicar le preci, agglungendogli vn Voto, & promettendogli, che per honor di Dio, & vna, mentre ch'ella viurebbe non negarebbe mai la limosina a qual si voglia pouero, che glie la dimandasse, fin che hauesse mai robba; quale accettato subito dal Santo, le fece sopra il segno della Croce, & restò sana d'anima, & di corpo.

Altri, ch'erano oppressi da simili infermitadi, si racconta anco, che sono stati risanati da questo clementissimo Santo, & particolarmente vna giouinetta di Norcia, & vn figliuolo di vn Gentil'huomo di detta Città, che furono liberati da Dio, per la intercessione, & i meriti di questo humilissimo suo seruo.

D'altri simili miracoli. Cap. XVI.

P IETRO da Foligno, essendo andato a visitare la Chiesa di San Michele Arcangelo, come Pellegrino; ma con poca deuotione, arriuato ad vna fonte, & beuendo di quell'acqua, gli entrò addosso il Demonio, & per tre anni lo tormò in modo, ch'era tutto quato fraccassato; parlaua seipre cose abominuoli, & facea certi gesti, ch'erano spauentevoli a tutti. Hora stando vn giorno alquanto men tormentato; gli ritornò alla mente d'hauer sentito molto commendare l'opere merauigliose di San Francesco, & particolarmente discacciare gli spiriti. La onde se n'andò alla Chiesa, & con grãde humiltà, & deuotione s'accostò al Sepolcro suo santissimo; il qual toccato che l'hebbe, fù miracolosamente liberato da quella oppressione, rendendo gratie a Dio, & al glorioso Padre San Francesco.

Vna Donna molto nobile della Città di Narni, oppressa dal Demonio fù dalla

la misericordia di questo benedetto Santo liberata, & molte altre dal nemico **B** vessare; ilche farebbe lungo raccontare.

Vn Gentil'huomo da Fano, detto Buono, essendo diuenuto Paralitico, & Leproso si fece condurre alla Chiesa di San Francesco, oue gli dimandò con tanta fede la sanità delle sue infermità, che fù dal Signor Dio esaudito, per gli meriti grandi del suo Santo.

Vn giouinetto chiamato Atto da San Seuerino, essendo Leproso, fece voto al Santo, & si fece portare al suo Sepolcro, & per gli meriti suoi fù liberato subito.

Questo glorioso Santo hebbe molte eccellenti virtù nel curare, & risanare queste infermità, perche per amor della pietà, & della humiltà, hauea deputato se medesimo al seruitio loro.

Vna Gentildonna, detta Rogata, della Città di Sora, patì ventitrè anni con molto suo trauaglio, vn flusso di sangue, & per tal difetto sopportaua diuerse infermità, & essendo stata dalli Medici sempre tormentata, senza alcun gioueuole profitto; per la lùghezza del male, & per la varietà delle crudeli infermitadi, era vicina a morte; perche se alcuna volta se le stagnaua il flusso, se gl'infiauano le gambe, e tutto il corpo, & se continuaua il flusso, l'affiggeua di tal maniera, che la non si potea sostenere in piedi; onde la meschina altro non sapea che si fare, se non aspettare il fine della sua vita, quanto prima. Hora così stando vn giorno come disperata, sentì da vn giouinetto raccontare gli stupendi; & meravigliosi Miracoli, ch'il grande Iddio hauea operato, & operana ogni giorno; per i gran meriti del glorioso Padre San Francesco, per i quali venne vna tal tenerezza dentro al cuore, che con abundantissime lagrime tutta accesa di fede, & di speranza; cominciò a dire in se stessa, ò glorioso Santo, che per tanti miracoli risplendi, s'a te fusse in piacere d'hauer pietà di me, & liberarmi da queste **G** insopportabili infermitadi, tu fai quáto augmentaria la gloria grãde della tua clemenza; perche a me pare, che tu non facesti mai sì gran miracoli; il quale ragionamento finito dalla Donna, sentì subito in se l'operationi diuina, & per gli meriti di questo benedetto Santo fù risanata.

Et insieme con lei vn'altro suo figliuolo, chiamato Mario, tutto stroppiato di vn braccio, che si liberò essendosi auuorato al Santo.

Vna Donna Siciliana, la quale hauea patito sette anni il flusso del sangue, fù per i meriti di questo Alhier di Christo liberata.

Prassede nobile Romaua, & canonizata Sãta, per essere stata di vita, & di costumi esemplarissima, & che dalla sua puerile età, per amor del suo sposo Christo, di propria volontà stette serrata in vna picciolissima camera quaranta anni continui, merìto gratia appresso San Francesco, & fù ch'essendo andata questa **H** Sãta vn giorno sopra la sua stanza, per pigliare alcune cose, che ne hauea bisogno, stornita da vna vertigine di testa, cascò a basso, & se le ruppe a vn tratto il piede, & la gamba, & disfogò vna spalla; nel qual tempo le apparue il Beato Padre San Francesco, circondato di gloria, e tutto risplendente, & le disse; leuati sù figliuola benedetta, & non temere, & pigliarala per mano la leuò in piedi, e sparue la visione; restò la Donna piena di stupore, & andaua per la stanza pensando s'ella era risanata, ò se pure si sognaua, tanta fù in lei la grandezza del miracolo, che sentendo la verità del beneficio, gridò chiedendo che le fusse portato vn lume, & portato, conobbe la grande virtù di San Francesco hauerne in lei fatto quel Miracolo, & raccontò alla Conuersa il tutto, & poi a molte altre persone, che l'andauano a visitare.

A De i merauigliosi castighi, che Dio hà dato a quelli, che non guardauano, & honorauano la festa di questo benedetto Santo. Cap. XVII.

In Fràcia nel Paese di Patauia, in vna Villa detta Simo, era vn Sacerdote chiamato Reginaldo, ch'era molto deuoto a San Francesco, & annunciò al Popolo la festa d'esso Santo, & l'effortò a guardarla sotto preccetto; ma vno d'essi tenendo poco conto del ricordo datogli dal Sacerdote; se n'andò il giorno della detta festa fuori a tagliare delle legna, & nell'apparecchiarsi, che faceva, sentì vna voce, che trè volte gli disse, non laorar che è festa; ma l'huomo indeuoto, si come non hauea curato d'obedire alle effortationi del Sacerdote; non volse obedire, manco alla voce di Dio, che l'auisò; & però gli aggiunse la Diuina virtù (a gloria del suo Santo) il flagello; perche tenendo l'huomo già vn tronco di legno in mano, & leuando l'altra per tagliarlo, subito l'vna mano al ferro, & l'altra al legno restarono attaccate, senza poter pur mouere le dita; onde restò il meschino così confuso, che non sapendosi che fare, si risolse di andate; si come staua alla Chiesa, oue era ancora adunato il Popolo, quale con gran merauiglia riguardandolo, restò con gran spauento di sì nuouo, & così horrendo castigo; in vn tratto il meschino compunto del suo graue errore, & ammonito da quel Sacerdote, con humiltà si pose ingiuchionni innanzi l'Altare del glorioso Santo, & di buon cuore se gli raccomandò, & fece ancora trè Voti, secono che trè volte si hauea sentito da quella voce diuina ammonire. Il primo fù di guardare la festa, il secondo, che in tal giorno in sua vita si ritronarebbe in quella Chiesa, per honorare, & laudare Dio, & San Francesco; il terzo, ch'egli andrebbe a visitare il suo Santo corpo ad Assisi, & veramente fù così merauigliosa da vedere a tutto quel Popolo adunato in quella Chiesa, che fatto il primo voto si spiccò da quello istromento, vn delle dita, che gli era attaccato; fatto il secondo, si spiccò il secondo, & fatto il terzo, non solo si spiccò il terzo dito; ma amendue le mani, & dal legno, & dal ferro; onde veduto da quel gran numero di gente, la grandezza del Miracolo; deuotamente ringratiarono Dio, & la pietà, & la clemenza del Santo insieme con quell'huomo liberato, ammirando vna sì grande, & singolar virtù, che potea così merauigliosamente, & ferire, & sanare in vn momento, & quel ferro, & legno, ou'erano attaccate le sue mani, sono sino al di d'hoggi appesi in detta Chiesa ad vn' Altare; il quale fù fatto ad honore di San Francesco, & in memoria del Miracolo.

C Altri infiniti Miracoli in detto luogo, & nel contorno, dimostrano quanto è grande questo glorioso Santo in Cielo, & quanto si deue riuere, & honorare in Terra.

D Nella Città di Como il glorioso di San Francesco, vna Donna non volendo guardare la sua festa, pigliò la Rocca, & il fuso per filare, & nel cominciare gli vennero così rigide le dita, che fù per arrabbiare pe'l gran dolore; onde rauuedutasi dell'errore, & riconosciuta la virtù, & i meriti del Santo, se ne andò subito in Chiesa, & si raccomandò a i Frati, che pregassero Dio, & il Santo per lei; così i deuoti Frati, per salute di quella Donna, supplicandolo furono effauditi, & restò in quell'hora risanata di quello estremo, & insopportabile dolore, & gli restò vn sol segno, per ricordo, & memoria di questo Miracolo.

Altri casi simili accaderono in Campagna di Roma; vn'altra Donna per non guardar la festa del Santo, & vno in Ispagna in Vagliadolid, & vn'altro nella villa di Piles; ne i quali luoghi, non istimando le Donne la festa di questo Santo, furono merauigliosamente castigate; ma auuistesi dell'errore, & fattane peni,

Cron. di Francesco. Par. 1.

S tenza,

tenza, raccomandandosi a San Francesco, per i suoi meriti furono risanate.

Vn Cavaliero dal Borgo, nel paese di Massa, senza rispetto, e timore dicea grã male, biasimando i segni, l'opere, & i Miracoli stupendi di S. Francesco, & molte villanie vsaua a' Pellegrini, che con deuotione andauano a visitare la Chiesa, dou'era il corpo di quel glorioso Santo; ne cessaua anco di dir male de i Frati. Onde gli auenne vn giorno, che biasimando la gloria di questo Padre Santissimo, disse, che s'era vero, che Frà Francesco fusse Santo, volea, che la sua spada fusse la morte sua; ma non essendo Santo, ch'ei restarebbe libero (stupendo effetto del giudicio di Dio) costui frà pochi giorni venne a contraffatto con vn suo Nipote, & venuti all'arme, il Nipote, gli leuò la Spada di mano, & glie la cacciò subito nel corpo; della qual ferita morse all'hora all'hora, perinettendo il Signore, che'l castigo fusse conforme alla sua gran bestemmia, per essemplio de gli altri temerari, che biasmano con parole l'opere merauigliose de i Santi, che meritano d'essere con deuote laudi riueriti, & honorati.

Vn Giudice chiamato Alessandro, non solo biasimaua San Francesco, & le sue singolari virtù, & opere; ma cercaua rimuouere dall'opinione de gli huomini, quanto potea il suo Sacrato Nome; & così, per diuina permissione; ammutì in vn subito, e fette sei anni muto, dopò iquali, hauendo conosciuto, che quel membro, che hauea fallito era stato punito, riconosciutosi del suo errore, & dolendosene molto, sì tanto il pentimento, che placò la giusta ira di Dio, & del misericordioso Santo; per ilche gli tornò la sua loquela, con che ne rese molte grazie a Dio, & al suo Santo intercessore; nè mancò poi di conoscere quella sua lingua, di cui s'era seruito a bestemiare, in laudare, & benedire Iddio, & il glorioso Padre San Francesco; fatto per il castigo riceuuto, già diuoto.

D'alcuni altri Miracoli diuersi, fatti da questo glorioso Santo.
Capitolo XVIII.

NE 1. Castello Galliano, luogo sotto il Vescouato di Cates, era vna Donna chiamata Maria; la quale con molta deuotione dispensaua il suo tempo a laudare Dio, & era molto deuota a San Francesco, vn giorno cacciata dal bisogno, vscì di casa per caldissima stagione, cercando da lauorare, per sostentarli con le sue fatiche, & ritrouandosi sopra vn monticello stanca, sì per l'austinitenza, che faceua; come per l'eccessiuo caldo; vinta dalla sete, si mise a sedere sopra la Terra, priuata in tanto bisogno d'ogni sussidio, & iui se ne stava come morta, chiamando il suo Auuocato con deuoto spirito, & perseverando affettuosamente nella sua humile, & deuota oratione, s'addormentò di stanchezza. Onde il clementissimo Dio, che non mai lascia perire chi veramente si confida in lui; mandò il benedetto Santo a quella sua deuota; il quale subito la svegliò, chiamandola per nome, & dicendole. Maria leuati, & beni dell'acqua, che per gratia diuina, a te, & a molti è data; sentita dalla Dóna qlla voce, cò incredibil forza si leuò in piedi, & cauata vna Pietra da Terra, che'l Sato le mostrò in sogno; & cò vn bastocello scauato alquanto ou'era la Pietra, a vn tratto corse vn acqua fuori chiarissima, & di dolcissimo sapore; la quale dipoi, p diuina ordinatione, diuenne vn gran Fonte: Così la Donna ficauò la sete, ripigliò le forze, & lauandose gli occhi, ch'erano alquanto caliginosi, & oscuri, dall'hora in poi gli hebbe purgatissimi; per ilche tutta quanta consolata se ne ritornò a casa, manifestando a tutti vn così gran Miracolo, a gloria di Dio, & del Beato Padre San Francesco; onde diuulgata quella Fonte miracolosa in quell'arido monte vi concorse gran-

A numero di gente, fin da lontani paesi, & fù quell'acqua da tutti conosciuta di molta maggior forza, & virtù dell'altre acque; talmente, che quelli, che v'andavano per vedere il miracolo con deuotione, cōfessi, e contritti, beuendo di quell'acqua, veniuano liberati da qualunque infermità, & infino al dì d'hoggi questa Fonte si ritroua in detto luogo, nel quale fù edificato in honore di S. Francesco vna bella Chiesa, oue si celebrano cotidianamente i diuini officij.

In Ispagna, nella Villa di San Facondo, questo glorioso Santo, contra ogni deuor naturale, essendo secco vn'albero d'vna Cerefe d'vno suo deuoto; lo ritornò verde, come prima, con foglie, & fiori; & poi fece le frutta, se bene era fuori di stagione.

B Vn'altro simile miracolo fece a gli habitanti d'vna Terra vicina a Vilesi, liberandogli le loro Vigne da' vermi chiamati Magnacorze, che glie le rouinauano facendogliele seccare, nè le poteano in alcun modo difendere.

Vicino a Valenza erano certi animaletti, che mangiauano i grani sopra i granari, & particolarmente quei d'vn Sacerdote, molto deuoto al Santo; il quale nō potendo con la industria rimediare a tanto danno, con molta fede se gli raccomandò di cuore; ondè per intercessione del Beato Padre S. Francesco, sparuerò tutti quei Vermì, nè mai più vi ritornarono.

In Puglia fù liberato dal Padre San Francesco, vna giurisdittione d'vn Signore di Pietramala; il quale se gli raccomandò con vera humiltà, dalla pestilenza delle Cauallotte, che gli distruggeuano tutto il paese, consumando l'herbe, grani, & frutti.

C Vn'huomo chiamato Martino hauendo vn par di Buoi su'l pascolo, ad vno d'essi si ruppe vna gamba, & in tal modo, che non credendo il buon huomo, che più si potesse risanare, se n'andò a casa mal contento, & come disperato, più per pigliare i ferri da scorticarlo, che rimedij per medicarlo; ma nel partire, ch'egli fece dal Campo, temendo che intratanto i Lupi non lo mangiassero, inuocò il glorioso Padre San Francesco, dicendogli Padre Santissimo, io vi raccomando questo mio Bue in questa notte, & fù con tanta fede, che la mattina per tempo ritornato il buon Martino, & hauendo portato seco pur da medicarlo, & menato vn'amico in caso, che fusse morto il Bue, accioche l'hauesse aiutato a scorticare; & arriuati al Capo trouarono il Bue sano, come se non hauesse hauuto male alcuno; la onde reso gratie infinite al suo Pastore, che non solo l'hauea guardato da Lupi; ma risanato da vna incurabile rottura, & con molta allegrezza, lo menarono a casa, raccontando il Miracolo a tutti.

D Questo humile, e glorioso Santo Padre foccorre a tutti i bisognosi, che con gran fede lo ricercauano, nè si sdegnaua di consolarli ancora in cose basse, & villi; il che dico, perche delle cose picciole, & di nessun momento (essendone pregato) non inancaua di dare a tutti i suoi deuoti sodisfattione.

Come fece ad vn Gentil'huomo d'Amiterno, che gli fece ritrouare vn Cauallò, ch'hauea perso.

Et ad vna Donna, che gli era caduto vn piatto di Terra dalle mani, & in più parti spezzato glie lo rimesse insieme.

Ad vn'altro da Monte olimo, nella Marca d'Ancona consolidò vn vomero, che se gli era spezzato nell'arare.

D'altri miracoli di gran pietà. Cap. XIX.

NEL Vescouato Sabinense era vna Donna vecchia d'ottanta anni, alla quale morse vna figliuola, che gli lasciò vno figliuolino, che l'attaua; onde la

S 2 mise-

miserabil vecchia, non sapendo come fare ad alleuare quella creaturina; nõ ha- E
uendo per la sua pouertà il modo di darlo a Balia, & vedendo, ch'il putto venia
meno, viuea molto sconsolata, non gli potendo dar' altro, che Pome cotte da
succhiar; & così stando in questo dispiacere, essendo priua d'ogni humano soc-
corso, vna notte dirottissimamente piangendo, si voltò al Padre della pietà, di-
cendo, Benignissimo Padre San Francesco soccorri a tanto mio bisogno; nè tar-
dò molto il vero amatore dell'innocenza, ch'apparue alla tribolata Vecchiarel-
la, & le disse, ò Donna, che con tante lagrime m'hai chiamato, metti la bocca di
quel figliuolino al petto tuo, perche Nostro Signor Iddio ti darà latte abundan-
te, per nodrirlo; e credendo la Vecchia, & auuicinatosi il putto al petto
vi trouò tanto latte, che l'alleuò sino al douuto tempo; cosa come si sà contra na-
tura; ma ben degna di così onnipotente intercessore. Questo stupendo miracolo
fù publicato per tutti quei contorni, & vi concorsero molti Huomini, & Don- F
ne a vederlo, & visitauano la Vecchiarella insieme co'l putto, come cosa piena
di gran merauiglia, e di stupore, & ne dauano gloria al sommo Dio, & al suo te-
del seruo San Francesco.

Nella Città di Spoleti, vn marito, & vna moglie haueano vn sol figliuolo, per
la difformità del quale piangeano quasi di continuo; hauea le braccia attaccate
al Collo, le ginocchia al petto, i piedi alle natiche, in somma era così mostruoso,
che non pareva, che fusse figliuol d'huomo; perciò vedendolo i genitori suoi gli
parea di vedere il suo obbrorio, & dishonore, & particolarmente la Madre, ven-
dendo nato di lei cosa sì horrenda; nè m̃caua souente con gemiti, & sospiri rac-
commandarsi a Dio, & chiamare San Francesco per intercessore, supplicandolo
ad hauer per bene il soccorrere ad vna Donna, tanto tribolata, così stando vna-
notte, co'l suo pensiero in questo dispiacere, il Santo Padre la fece addormenta- G
re, & gli apparue in sogno, & con pietose parole la consolò, & por la consigliò a
portare il suo figliuolo a quella Chiesa, ch'era iui vicina, dedicato al suo nome,
promettendole, che lauato ch'ella hauesse il suo figliuolo, nell'acqua di quel poz-
zo, ch'era nel Monastero, nel nome del Signore riceuerebbe compiutamente la
sua sanità; ma la Donna credendo fusse in sogno, non effequei altramente le paro-
le del Santo; onde gli apparue vn'altra volta, replicandogli il medesimo; ma ne
manco mouendosi questa seconda volta; il benedetto Santo tornò la terza vol-
ta, & glie la condusse egli stesso co'l figliuolo, addormentata, & lasciatala alla
porta del Monastero; disparue; & soprauenendo in detto luogo alcuni principa-
li Signori, che veniuano alla deuotione, risuegliarono la Donna; & ella tutta at-
tonita di ritrouarsi quiui, raccontò loro tutta la visione, & così vnitamente pre-
sentarono il figliuolo a quei suoi Frati; i quali subito cauarono l'acqua del poz-
zo, & la più nobile di quelle Signore con le sue mani lauò il figliuolo, & subito H
lauato miracolosamente tutte le membra s'accommodarono a i loro luoghi, cò
gran stupore di tutti i circostanti, conoscendo quanto sia la misericordia di Dio
verso di noi per li meriti grandi de i suoi Santi.

De i miracoli fatti da S. Francesco col segno della S. Croce. Cap. X X.

ER A vn'huomo nella Villa di Chora, nel Vescouato d'Ostia, c'hauea pe-
duta talmente la forza, & virtù d'un piede, che non potea con quello an-
dare, nè mouerlo da luogo; onde disperato della sanità, per medicamēto
humano, vna notte come se fusse stato alla presenza di Santo Francesco comin-
ciò a ragionare con lui, querelandosi auanti del suo Altare; & dicendo, ò Santo
Franc.

A Francesco aiutami, ricordati dell'opera, ch'io feci nel seruirti, portandoti con tanta deuotione sopra il mio Asinello, baciai le tue sante mani, & piedi, & sempre sono stato a te deuoto, & cordialmente ti amo, & perciò vedi come son tormentato da questo mortalissimo dolore, dalle quali giuste, & pie querele, inossessi subito il gratissimo Padre ricordeuole de i beneficij riceuuti, & come quello che hà continua memoria delli deuoti suoi; apparue all'amico, in compagnia d'un Frate, mentre ch'era suegliaro, & gli disse, io vengo a te, perche m'hai dimandato, e ti porto rimedij per sanarti, & auuicinatosegli, lo toccò doue sentia il dolore con vn picciolo bastoncello, su'l quale era la figura, ò segno del Thau (lettera Greca, ch'è in forma di Croce così fatta T) & subito, c'hebbe toccato la postema del piede, s'aperse, & cessò subito il dolore, & restò con perfetta sanità, & quello, ch'aumentò la merauiglia, fù, che gli restò impresso doue era stato il male il segno del detto Thau, per memoria del miracolo.

B Questo era il sigillo, co'l quale il Padre San Francesco sigillaua le sue Lettere, quando scriuea a qualche amico suo, per alcun'opera di Carità.

Ma è qui da notare, che mentre, che andiamo discorrendo per diuersi miracoli di questo glorioso Santo, per instinto diuino, & volontà di questo inuitissimo Alfiero della Santa Croce, s'è venuto a finir la nostra historia nel segno del Thau, segnale della nostra salute; perche da questo poriam conoscere, che si come fù ad esso solleuamento, & altezza di merito per la sua salute, seguendo Giesù Christo, come suo Caualliero; così ancora già triófante cò Christo, se gli è fatto vn fermo, e stabile testimonio del suo honore, e gloria; perche qsto così gráde, & merauiglioso mistero della Croce, nel quale i doni delle gratie, i meriti della vita, & i Tesori della sapienza di Dio con tant'alta profondità sono coperti, &

C a i sanij, e prudenti del Mondo ascosi; furono così cópiutamente riueltati a questo pouerello di Christo; il quale in tutta la sua vita, non seguitò se non le vestigia, & pedate della Croce, nè mai hebbe gusto in cosa alcuna, se nò nella dolcezza d'essa Croce, ond'egli puotè ben veramente dire, nel principio della sua conuerisione cò S. Paolo. Non voglia Dio, ch'io m'habbia da gloriare in altra cosa, se non nella Croce di Giesù Christo nostro Saluatore, & nò men poi nella sua Regola veramente dice; Tutti quelli, che seguiranno questo Ordine, ò Regola sarà sopra di loro la Pace, & la misericordia; ma molto più veramente potrà dire, nel fin suo con l'Apostolo. Io porto nel mio corpo le Stimmate del mio Signore Giesù Christo; onde noi desideriamo da lui sentire quell'altre parole. La gratia di Giesù Christo sia con voi o fratelli, & co'l vostro spirito. Amen.

D Questo notabilissimo miracolo delle sacrate Stimmate, scritto dal Reuerendo Padre Frate Bartolameo da Pisa s'è posto quà in ultimo per non interrompere i raccontati da San Buona Ventura.

Fù vn Frate dell'Ordine de i Predicatori; il quale era talmente tentato dal Demonio, che non solo abborriua; ma non potea veder dipinto San Francesco con le Stimmate. Et occorse, ch'ei fù mandato da i suoi Superiori a far la sua residenza in vn lor Monastero; nel qual luogo era a punto nel Refettorio dipinto vn San Francesco, con quei sacratì segni, nè potendo patire il Frate di vedere tal pittura, gli venne pensiero di cancellar quei segni, onde fattosi notte, quando i Frati furono andati a riposare, egli andò solo, & co'l carbone cancellò tutte le Stimmate al Santo; ma la mattina tornato in Refettorio, le ritrouò più belle affai, che prima; il che fù con gran sua merauiglia, & dispiacere:

cere: Onde disposto pur di volerse leuare dināzi a gli occhi, vi ritornò la notte seguente, & con vn coltello diligentemente le raschiò; fattosi giorno, andò nel Refettorio, e trouò quei Santi segni molto più belli, che non gli hauea trouati la prima, & la seconda volta, per il che dal nemico acciecat, non conoscendo la virtù del miracolo, tutto pieno d'ira, & di furore si risolse la seguente notte di volergli leuare ad ogni modo: Venuta l' hora solita, andò con vn ferro bene accommodato per il suo bisogno, & si mise a scalcinare, non solo quelle sacrate piaghe, ma tutta la imagine del Santo. Onde arriuato al Costato, & cominciando a voler guastare, quella piaga santissima gli spruzzò nella faccia, & sopra l'habito, con tanta forza il sangue, che gl'insanguinò anco le mani, per loche il meschino oppresso in vn subito da paura, e tremore, cadette in Terra come morto, senza poterli più rileuare; fattosi giorno, & essendo veduto dal Custode del Refettorio il Frate in Terra, così insanguinato; corse subito ad auisarne il Priore; il quale con gli altri Frati andarono quìui subito; & vedendo il Frate in quello stato pieno di merauiglia, & di timore insieme con tutti gli altri Frati, essendosi auueduti della causa, per esser guasta buona parte della imagine del Santo, & colando tuttauia il sangue dal Costato; il quale non poteuano sfagnare, nè coppezze di Tela; nè con Bombace; e stando in questo dispiacere tutti i confusi presero per partito di mandare a chiamare i suoi Frati Minori; & feco consigliarsi; & così fecero; Venuti i Frati, & insieme trattato ciò, che far si douea intorno al Frate, che giaceua in Terra, & allo sfagnar del sangue, che ancora colaua giù dal muro, terminarono di fare oratione; la onde vnitamente, con tutta l'humiltà, & feruore per loro possibile, & con grandissima fede inginocchiati innanzi a quella offesa imagine, accompagnata l'oratione da copiosissime lagrime, & singulti, pregarono sua Diuina Maestà, & quel gloriosissimo Santo, che perdonasse al Frate la sua peruersa iniquità, & che facesse ristagnare quel sangue. Et furono con tanto affetto le loro preci, che mentre supplicauano, si sfagnò il sangue; & il Frate si leuò in piedi sano; confessò il suo peccato con grandissimo dolore, & contritione, & fece voto a Dio, & a San Francesco, che tutto il tempo della vita sua, douunque ritrouasse la sua imagine, s'inginocchiarebbe, senza più dubitare delle sacrate Stimmate; & quei Padri dell'Ordine suo, predicarono più volte questo gran miracolo; sì che lo fecero a tutti manifesto, & fecero vedere il sangue ancora al Popolo, & il giorno seguente fù da loro chiamato vn Pittore, accioche racconciasse detta imagine, & quando ve lo condussero perciò fare; la trouorono non solo accommodata; ma assai più bella, che non era innanzi. Dopo andò quel Frate a visitare più luoghi, doue era stato il Padre San Francesco, & in tutti raccontaua il caso occorso, & lasciò sopra il Monte dell'Aluernia di quelle pezze tinte di quel sangue, & parimente nel Monastero d'Assisi pur di San Francesco; le quali stanno riposte ne i Reliquarij, & noi l'habbiamo vedute nell'vno, e l'altro luogo.

Hora ben dunque glorioso Alfier di Giesù Christo ti puoi sicuramente gloriare nella gloria della Croce di Christo; perche cominciasti dalla Croce, & procedesti secondo la Regola della Croce, & finalmente finisti nella Croce, & per testimonio della Croce fusti manifestato a tutti i fedeli, di quanta gloria hoggi tu sij nel Cielo; sì che sicuramente possiamo seguitare quelli, ch'escono da questo Egitto crudele; perche diuiso il Mar rosso con il legno della Croce passarono i Deserti, per entrare nella Terra promessa a i viuenti, lasciando dietro alle spalle il Fiume Giordano della mortalità per il marauiglioso portatore di questa Santa Croce; alla qual beata Terra de' viuenti ci conduchi la nostra guida del nostro

Sal-

A Saluator Giesù Christo Crocifisso,intercedendo il suo beatissimo seruo il Padre San Francesco, per i gradi della seguente scala.

Qui finiscono i Miracoli del Beato Padre San Francesco scritti da Santo Buonauentura.

Del trattato come il glorioso Padre San Francesco, salì alla perfetta contemplatione ch'è stato trasportato qui dal Cap. XXXVII. infino al fine del X. Libro per esser' il suo luogo. Cap. 1.

PARE qui cosa molto conueniente, sì per più vera relatione, & intelligenza della perfetta contemplatione, & vnione con Dio del glorioso Padre San Francesco, come per maggior giouamento dell'anime, che vogliono seguitare, & imitare la vita sua, & il suo essercitio dichiarare in qualche modo l'ordine, & gradi, per i quali lo Spirito santo inalza i suoi a tanta vnione in Dio. Perloche si hà da notare (conforme alla dōttrina di Sant' Agostino) che duo fondamenti fanno gli huomini, vno è di perditione ch'è l'amor proprio, & l'altro di salute, ch'è l'amor di Dio, ouero c'hanno gli huomini duo fini, alcuni l'hanno in Dio, & altri in se medesimi, ordinando tutte l'attioni loro per se, & nel mezzo di questi duo fini stā la nostra voluntà; la qual' è, se per amore si conuerte a Dio, pigliandolo per suo fine; quanto più s'allontana, & separa dalle creature, & da se medesima, tanto più s'auicina co'l mezzo dell'obediēza, & carità a Dio; & può venire, con l'aiuto diuino al perfetto dispreggio, & annegatione di se stessa, e trasformarsi tutta nell'amor di Dio, ch'è il nostro fine, in cui stā tutta la nostra perfectione, & beatitudine.

C Questa Regola ci lasciò il nostro Maestro Giesù Christo nel suo Santo Euangelio, dicendo: Colui, che vuol venire dietro me neghi se stesso, rauuedasi del suo falso conoscimento; co'l quale pensaua d'esser gran cosa, & disami, & muora a se medesimo; accioche mi possa conoscere, amar, & viuere in me, & io in lui, & si come è naturale del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'anima libera, e scarica del peso della propria, & naturale affectione salire, & esser leuata in Dio, ch'è il suo proprio luogo, oue fū creata per riposar' in esso perfetta, perpetua, & felicemente, & sì come è natural cosa, che la Pietra co'l suo peso troui il centro; così è natural cosa, che il cuor carico d'amor proprio, & delle creature, per sua colpa, cada nell'Inferno.

Mat. 16.

B L'anima dunque poſcia c'hà messo ogni suo fine in Dio, & che desidera salire al trono della gratia del vero Salomone Christo; quale essendo Rè pacifico, & soauissimo, stā alla destra del Padre, in cui s'empiono tutti i desiderij de gli Angeli, & dell'anime beate; contempi in questa giornata la scala di Giacob, la cui altezza arriua al Cielo; perche meglio salisca, & con più ordine, può far sette scagioni, o gradi distinti; quali così sono posti da Vbertino. Il primo grado sia il Giusto. Il secondo Desiderio. Il terzo Satieta. Il quarto Eccesso, od estasi spirituale. Il quinto Securezza. Il sesto Tranquillità, & il settimo il nome, Dio lo sà.

Il conoscimento dunque di questi gradi, & essercitio, più gli ottenemo per i suoi effetti, & opere (come quello dell'altre cose spirituali) che non per se stesse; essendo vedute da gli occhi diuini; a quali sono scoperte tutte le cose, & maggiormente queste, che sono tanti suoi benigni effetti, e gratie. Onde l'anima, ch'in essi haurà a far profitto, quanto miglior vista haurà per conoscer la debolezza sua, & le sue colpe emendarà, & persevererà in mortificar se stessa, & esser-

citarsi nell'opere della Carità, tanto-manco vista haurà per poter porre gli occhi, nel grado, ò nell'altezza della sua perfettione, lasciando di essa sol la cura a Dio; occupandosi lei solamente nella sua humiliatione; & chi haurà, quantunque picciola intelligenza, & cognitione delle cose dello spirito, potrà benissimo conoscere, che dal lor voler' hauer quelle cure, che toccano solo a Dio, cioè affaticarsi per la perfettione, & niente per la mortificatione, ne segue, che siano si pochi i veri spirituali, & che meritino questo nome, ancora che ve ne siano molti che pretendono d'esser per la loro professione od esercizio.

Del primo grado, & esercizio della contemplatione detto gusto. Cap. II.

Ps. 33.

IL primo grado della contemplatione dunque, è il gusto, come habbiamo detto, del quale pare, che parli David, quando dice. Gustate, & vedete quanto sia il Signore soauo; & beato è quel, che in lui ha posto ogni speranza. Parla il Profeta co' i peccatori, a i quali pare di non hauer altro guadagno, nè altro gusto, se non quel del Mondo. Gustate peccatori, & vedete i vostri inganni, & sentirete quanto perdetes ancora in questa vita, & si come il primo grado leua l'huomo dalla Terra; così l'esercizio di questo primo grado è il separarsi da i peccati, & dalla sua mala strada, & perdere il gusto delle male contentezze mondane, anzi abborrirlo, & odiarlo per poter riceuere i gusti, che dà Dio all'anima di buona coscienza: Onde sua Diuina Maestà per ritirare a se l'anima usata a gusti de gli animati, dà in questo principio consolationi spirituali, perche senza questo nuouo gusto, come sensibil manna offertagli da Dio, faria difficil cosa tirar l'anima debole alle cose diuine. Et però gli altri esercizi di questo stato sono la vera contritione, frequente confessione, piena sodisfattione, & profondissima cognitione della propria colpa, ingratitudine, & malitia, & temerario ardire contra il suo Dio; dalle quali cose nascono i desiderij in se stesso di sodisfare alla giustitia Diuina. Perche la sodisfattione dell'altre parti già la deu, hauer fatta, non si satiano mai di lagrime, di sospirare, & pentirsi di hauer offeso Dio, & così con gran zelo di vendetta del Signore, s'appiglia alla penitenza, a i digiuni, alle discipline, all'asprezze, & vigilie, & con molta pazienza s'affatica; fa orationi tali, che gli escon più dal cuore, che dalla bocca; & perche a far questo alcuna volta il penitente si ritroua duro, & di natura contraria; con tanti pensieri, & meditatione s'affatica di ammollire, & habitare il suo cuore, per la memoria, & gusto del Signore; si come co' l pensare alla morte, al di del Giudizio; & al suo timore, & all'Inferno, & sue pene; al Paradiso, & sua gloria, & a i beneficij, e gratie di sua Diuina Maestà, così generali, come particolari, fatti a tutti, & sopra tutto non se gli leua mai dalla memoria la vita, & la passione di Christo, come sommo beneficio concessoci da Dio; nel qual' è tutto il rimedio, e speranza nostra. Et quando il peccatore si ricorda la grand'ingratitudine, che contra il suo Signore ha dimostrato, tornandolo a crocifiggere vn'altra volta, per quanto è in lui con i peccati suoi, & che dopo, che fù riscosso si caramente co' l suo sangue preciosissimo, e crudel morte si perse vn'altra volta, consegnandosi al Demonio co' tanta offesa del suo Dio; nò può lasciare di portare vn'grad' odio alle sue colpe, & di hauer zelo di penitenza: Onde perche non torni a depauiare dalla strada di Dio, si fa molti ricordi di come egli ha da viuere, si separa dall'otiose conuersationi, & non necessarie, & assuoga le male inclinationi, & appetiti, affaticandosi di ottenere l'odio della propria affectione, il dispreggio del Mondo, & la vittoria finalmente di se stesso, per darsi tutto a Dio.

Que-

- A** Questo primo grado insegnò Christo al suo seruo Francesco, quando apparendogli nel principio della sua conuersione, gli disse, ch'era necessario mutare il gusto, ch'egli hauea guatto, & dannato, & farlo gustar di quello, che fin' all' hora hauea abhorrito, & che gli sapesse amaro tutto quello, che fin' a quel tempo gli era stato di gusto: Onde quanto grand'effercitio egli hauesse in questa separatione, quanto profondo fondamento di penitenza, & fatiche passasse, non sò io certo di qual Santo si leggano maggiori, & così era necessario, perche hauea à salire a tanta perfettione, & esser' essemplio nella Chiesa di fuggire il Mondo, & far la sua habitatione ne i luoghi solitarij, & in mezzo à i boschi, far la renòcia de i denari, e patrimonio à suo Padre infino alla carnischia, separarsi da' parenti, & amici, conuersatione, & costumi, & vita fin dalla radice, per trapiantarsi in Dio, & cò tant' animo, che non hauea bisogno di fuggir' al Deserto per separarsi homai più dal Mondo. Spargea gran quantità di lagrime, & sospiri, sentendo grandemente la passion di nostro Sig. Giesu Christo, dal quale imparaua di viuere, in tanta nudità, digiuni, & intollerabili fatiche, & hauer pazienza in tanti disprezzi, & di qui gli nasceuano i desiderij d'aumentar la penitenza sempre, e sopportar ogn'hor maggior affronti per amor del Signore. Tutte queste, & molte altre cose, non solo abbelliuano l'anima sua, & la separauano da ogni gusto mondano, sensuale, & metteuano in esso in cambio disgusti di tutte le cose presenti; ma cagionauano, che le cose diuine gli erano poi più dolci, & saporite. Et il Signore, che in questo stato sempre le conseruò, & molte volte gli apparue, volse poi dargli ancora più fatica, & che passasse ancor maggior affanni, perche ordinaua in lui vn forte, & intrepido Capitano de i penitenti suoi, & vn' essemplio di perfetti, & valorosi Cavalieri, per i quali egli disse, ch' il regno del Cielo patriua violenza, & che i violenti il rapiscono, & non gli animi molli, & delicati.

Ma. 11.

Del secondo grado, per giungere alla perfettione detto desiderio.

Capitola 111.

- I**l secondo grado è di desiderio; perche come dice S. Gregorio le cose diuine gustate, sono desiderate, & non gustate, paiono senza sapore. Il contrario è in quelle del Mondo, ch' il meglio loro si è il desiderio. Da questo gusto, & dalla proua della soauità diuina, nasce nell'anima tanta fame, & sete, che nessuna creatura, ò temporale consolatione la può satiare, nè contentare; ma solo il suo Dio, quale ama. E perche non può ancora, nè merita d'ottenere' il cibo de' grandi, conoscèdo la sua debolezza, & poco merito, resta sfamata dalle cose temporali, & dimàda le miche della mensa del suo Signore, & Redetore, cercandole in Terra, mediràdo la sua vita, & còuersationi, essempli, & opere, le cerca ancora nelle sue creature, doue le sue pedate, & cognitioni se le rappresentano, & nelle sante scritture, doue troua più chiari testimonij del suo Signore, & molte volte sente la sua voce, & vede la sua presenza, & è simile à questo stato quello, che la sposa nella Cantica dicea, Io vi chieggio di gratia, che se voi trouarete, ò vederete il mio amàte gli diciate, ch'io languisco, & mi sfaccio per suo amore; in questo stato occorre similmete di fare delle simplicità nell'opere, & nelle parole pe'l grande eccesso, & seruore de i nuoui desiderij, ch'è come mostro spirituale. Da questi desiderij nascono (quando son veri in lui) la imitatione della vita di Giesu Christo, & della sua humiltà per quanto ei può, acciò possi esser trouato, & posseduto. Et per questo si chiama nostro Signore strada, perche per eila noi habbiamo à caminare, & i passi sono com'ei stesso disse, humiltà, mansuetudine,

pa-

10m. 13.

patienza, carità, oratione, & finalmente la sua Croce, & Passione, perche non è il seruo maggior del Padrone, nè maggior' il discepol del Maestro. Questa è la somma di quanto si può dire, e scriuere. Questa è la luce della diuina volontà, & in che consiste la norma, & la lectione della vera sapienza. Questo è il più certo, sicuro, & breue camino, che possiamo fare; il quale ci trouò, e scopersè l'Altissimo Maestro della verità; per il quale egli caminò, & insegnò à gli huomini, che v'andassero. Nè pensi alcuno, che ci sia altro sentiero più dritto, per ottenere Dio vera Carità, che quello delle fatiche, & essercitio delle virtù ad imitatione di Giesu Christo. Questo essercitio consiste in trè punti: il primo dimandare di cuor' à Dio la cognitione delle sue colpe mortali, & veniali, & ancora interno dolore di quelle, & la separatione di tutte l'occasioni de i peccati mortali, & distractione di mente. Il secondo desiderare la salute del prossimo, come la sua propria, per cui Nostro Signor Giesu Christo hà patito, & aiutarlo corporale, e spiritualmente nelle sue orationi, pregando per amici, & per nimici; & per tutti quelli, che Dio vuole, che si preghi. Il terzo desiderare con fermo proposito d'imitare la vita di Giesu Christo, & la sua conuersatione, così col corpo, come col l' spirito, & dimandare à Dio, che gli vnisca al suo figliuolo; & che nelle loro viscere non si ritroui altra cosa, che Giesu Christo Crocifisso; domandando ancora quelle virtù, che assai ci fanno assomigliare à Christo, come pouertà, humiltà, & purità; che così essercitandoci in queste virtù, si viene ad hauer vero, & feruente desiderio, & vera sete dell'amor di Giesu Christo Saluator nostro, nè ci farà fatica l'essercitarsi in esse, per ottenere il bene, che desideriamo.

A questo grado salì il glorioso P. S. F. quando con feruente, & perseverante desiderio dimandando, e trouando il suo caro, & amato Sign. gli fu riuclata la perfectione Euangelica, & vita Apostolica, & come s'egli all' hora incominciassè, restò coperto di vn solo vestito, tagliato à somiglianza di vn'a Croce, non volendo altro, che Giesu Christo Crocifisso, nè si potendo satiare di pouertà, humiltà, & dispreggio, per imitar Giesu Saluatore; nè volea parere humile, & santo; ma peccatore, & vile; & all' hora grandemente si rallegraua, & gioiua, quando egli era disprezzato, e tenuto in poco conto, & s'attristaua grandemente quando era honorato; & si come gli altri huomini sogliono portare odio a' suoi nimici, & sempre seguirargli, così per il contrario egli amaua cō tutto il cuore coloro, che lo perseguitauano, & odiava grandemente se medesimo, come capital nemico, & non altri; conoscendo benissimo, ch' il Mondo, & Satanaasso; come principali nemici, con l'armi nostre stesse ci fan guerra, & cō gli ampi desiderij nostri: Onde vincendo noi, noi stessi verremo à trionfare di tutti i nostri crudi aspri nemici. Et con il zelo della salute dell'anime (per le quali Christo patì) si sforzaua cō gli esempi d'ogni virtù ritrarle allo stato della perfectione Euangelica. Non alieuaui, nè essercitaua i suoi Frati, saluo che nell' imitatione, & sete della pouertà, humiltà, & pazienza di Giesu Christo, & meditatione della sua Passione; perche sapea, che quanto più virtù haueffimo, tanto fariamo più profitto nell' oratione, & senz'essa nessuno. Queste erano le sue cerimonie, & mortificationi. Questi gli edificij, & essercitij del suo primo Ordine, di trouar Christo in continua asprezza, astinenza, & orationi, & portare le piaghe del Signor nostro Giesu Christo nel suo corpo cō l' trauaglio, & fatica della stretta pouertà, & con questa innocenza, e pura semplicità Christiana eccedeuano quelli, che di foglie di cerimonie estinseche solamente si vestono, per pigliar la strada della perfectione, & riprendeuanò quelli, che si vestiuano di fuori d'esse cerimonie, sol per coprire le loro imperfectioni.

Del

IL terzogrado si è di satieta, quando che giunge l'anime ad hauer in fastidio le cose terrene, le ricchezze, gli honori, il riposo, insin la propria vita, hauendo il tutto per niente, & facendogli nausea il veder tutte le cose del Mondo, è di quel parlare; perche come l'anima desidera, & ama solo Dio, & non troua riposo, se non in lui; & ha esperienza, che le creature l'impediscono nel seruitio suo; ancor che l'ami sotto specie di deuotione; tutte però le generano fastidio, & ancor perche proua in esperienza, che tutti i mouimenti, & affettioni humane, e tutte le scienze dell'arti liberali, e tutta la sottilità de gl'ingegni, e tutta la Teologia acquisita; & altre scienze curiose non possono dar pace, nè satiara il nostro cuore diuino, se saranno trattate con superbia, & che solo l'amor diuino può ciò fare nel cuor' humile, & mortificato ne i proprij desiderij, & ne i pa-
Bneri; ilqual nè poco, nè molto vuol' esser' in altro innamorato, nè hauer' altro potere, nè sapere, se non per sol' amare il suo Signore, & che si snuda di tutti i vani pensieri, & della propria compiacenza, & curiosità di comprender le cose alte, & secrete, & di hauer singolarità di vita, & d'essercitij. Il proprio di questo stato si è il sopportare le tentationi, gli spauenti, & astutie del Demonio, perche l'anima nostra non contrasta con la Carne, e co'l sangue; ma contra gli spiriti, e potestà delle tenebre, vincendo tutte l'altre creature, & poi se stessa ancora, & possedendo solo il suo Signore nel desiderio suo, & ha vn'altra proprietà, che non solo ella cerca, & sa hoggimai trouar' il suo diletto nelle creature, per le meditationi, & imaginationi fabricate dalla intelligenza; ma molte volte senza aspettare, & chiamare alla porta i seruenti desiderij; & i caldi sospiri, che butta
Cper l'amato, la metteno dentro, & liberalissimamente sente, & conuersa poscia co'l suo Dio, perche subito giunge a quello stato, del qual dice il Signor Giesu Christo. Non vi chiamo hor più serui; ma amici. Questi sono gli effetti de i seruenti amori, che trasportano l'anima in Dio a farsi co lui vno spirito, & vn'istessa volontà, & si come questo amore è sopranaturale, & diuino più che l'amore naturale incomparabilmente, così congiunge con vn stretto nodo, & con vn vincolo di Carità lo spirito co Dio: Onde potiamo dire, ch'in questo stato vn'amor tale facci tre officij. Il primo di spogliar l'anima da ogni sorte, & qualità d'amore, saluo che la non possa più separarsi, ò distorsi da lui, conforme à quel detto dell'Apostolo S. Paolo; nessuno vi potrà più separare dalla Carità, & amor del Signor nostro Giesu Christo. Il secondo è di non dar luogo all'otio; perche, come dice il moralissimo S. Gregorio, chi stà otioso, non ama, & l'opera sua si è di affaticarsi con appetito dolce, & saporoso in Dio, & con tutto il suo cuore correre
Da lui, come a suo sommo bene, & in lui tener fissa la sua mente, accendendo di continuo i desiderij suoi, & sopra tal contesa egli ha vna continua, & aspra guerra (senza stancarsi mai) contra disordinate cure, passioni, & naturali desiderij, che cercano satiara in altre parti; onde almeno si sforza questo amore di mantenerlo sempre; in quanto alla memoria, & desiderij; separato da tutte le sollecitudini, & conuersationi terrene, co'l timore della macchia, che lasciano nell'anima i disordini veniali, & impedimenti, che danno alla continua amorosa affettione di Dio; donde vien l'anima ad amare sopra tutte le cose, & procurare la solitudine, & la separatione da tutte le creature; perche si come la calamita tira à se il ferro; così Dio amato tira a se il suo amante, in solitario luogo, & lo separa dell'humana conuersatione, accioche possa gustar la diuina. Il terzo officio, & che procede da questo secondo, è, che non mai cessa quest'amore di crescere, nè

Ioan. 15.

nè più nè meno, ch'il fuoco, che trouando materia non hà mai fine nell'augmen- E
 rare. Adunque si come il nostro Signor Giesu Christo è infinitamente de-
 gno d'esser amato, & che la Carità troua sempre materia in lui di crescere, &
 d'ampliarsi ogn'hora molto più, così questo augmento d'amore non hà mai fi-
 ne, nella presente vita, talmente ch'il proprio officio di questo amore è di con-
 stringere l'huomo a far profitto nella perfettione della vita, & hauer continua
 guerra contra la tepidezza. Hor quanto allegro, & contento questo grado d'a-
 more, & perfettione teneffe sempre il gloriosissimo P.S. Francesco con la sua po-
 uertà, si può chiaramente vedere in molti luoghi della sua leggenda, regola, &
 vita, doue si può discernere quanto fuggiua, & abborriua gli honori, & i con-
 tenti del Mondo, & quanto vnitamente egli sentiuu, gustaua, & si satiaua nel-
 l'oratione della communicatione diuina, & per questa cagione volea, che i suoi F
 Frati fossero sempre allegri, & di dentro, di fuori come huomini contenti nelle
 vere gratie, che riceuan dal misericordioso Dio. Et questa satietà, ch'egli hauea
 in Dio lo facea star lontano dal desiderar scienze, ò honore per la sua Religione,
 si come gli affamati di questo Mondo desiderano, e procurano; ma volea, che
 sempre, & solamēte la pouertà, & humiltà del suo Signor Giesu Christo risplen-
 desse nel suo Ordine, & che in seguir', & imitar Giesu Christo, & amarlo non
 fossero mai satij, nè contenti. Questo amore, ch'ardea sempre in lui, non potea-
 no soffrire gli spiriti maligni: Onde non si stancauan di tentarlo, e spauentarlo
 sempre, & per diuiderlo non hauendo in lui doue attaccarsi, essendo nudo, e pri-
 uo d'ogni cosa terrena, con questi spauenti, e terrori lo voleano far tornar' in-
 dietro. Quanto medesimamente fusse incomparabile, e frequente il feruore di
 questo Santissimo Padre nell'essercitio dell'oratione, e profitto spirituale in ogni
 sorte di virtù, lo mostrano le Quaresime continue da lui fatte in perpetuo silen-
 tio, i solitarij luoghi, le quotidiane vigilie, & le vigilant guardie, & custodie G
 de i sensi, & del suo corpo, & il viuer, che facea sempre separatamente (saluo pe-
 rò quãdo s'affaticaua per la salute dell'anime) come quel, che in Dio solo hauea
 il suo riposo, & satietà.

*Del quarto grado per salire alla perfettione, detta Estasi, ouero eccesso di
 mente spirituale. Cap. V.*

IL quarto grado è vn' Estasi, & eccesso spirituale, ò vna imbricchezza di spi-
 rito, che nasce dalla satietà dell'anima, imbracciata dallo Spirito santo dal-
 l'amor diuino, senz'acqua alcuna delle nostre humane imaginationi, & fan-
 tasime; le quali con difficoltà si separano da noi, se Dio non piglia l'anima per la
 mano, & la raccoglie in se, & fa restare i sensi tutti fuori; priuati del suo officio, H
 stando occupata l'anima secreta col suo Dio, anzi che alla stessa anima per pati-
 re il medesimo; perche stando con Dio, stà più sopra di se, che non in se: Onde
 vedendo, non vede, & vñendo, non ode; sentendo altissimamente, non sente:
 perche essendo ella pura, & netta di tutte l'imagini corporali (che sono i suoi fer-
 ri, & la materia delle sue orationi) sente solo gli effetti, con l'opere della presen-
 za, & carità diuina. Et perciò colui, ch'è salito in questo grado di perfettione,
 suole essercitare meno le meditationi, per sante, che le siano, seruendosi di quel-
 le solamente per cren nell'anima sua, ammirationi, deuotioni, & feruori verso
 il suo amato Signore, con queste meditationi, come con vn perfetto accialino,
 cauando le scintille dell'amore del cuore, che per il più, come di huomo, è duro
 più che di selce; perche come la strada dell'intelletto non esce dello stile huma-
 no;

A no; ancorche sia incaminato a Dio; precedendo nondimeno nell'anima il conoscimento all'amore, & volontà; non è mai tanto intesa la sua carità, nè nella vita contemplatiua, nè nella propria mortificatione, quanto nell'esercizio delle virtù; nè tanto perfetto è questo modo di cercare, & salire all'ammirazione, & deuotione del Signore, & più ordinario à i letterati, & alle persone prudenti, & d'acuto ingegno, ne i quali l'intelligenza per la meditatione, & consideratione sempre precede alla volontà, & al suo amore; ma la via effectiua è più compendiosa assai per salire à Dio Signore nostro, & il principale in quella è la volontà; perche la tiene i suoi essercitij più in desiderij, & inspirationi, & ne gl'interni sospiri, & moti continui al suo amato, & con breue orationi, & più infiammate, che nelle lunghe meditationi dell'intelletto. Delle quali ancor ch'ella si ferui già, come di fondamento per conforto della sua propria debolezza; ella vien però hor da lor seruita, à fine di leuar l'anima al suo Dio con desiderio d'amore; il quale alzando, si ferue dell'atto della volontà, ch'è amare, perche hà maggior introduzione con Dio, che l'atto dell'intelletto, (ch'è conoscere la strada molto breue per la perfectione, & facile da essercitare, & che non hà bisogno di scienza, nè di molti Libri; nella quale il semplice idiota fa molto più profitto, che non i letterati, disponendo Dio secondo la sua liberalità, che l'anima, che senza mezzo lo cerca, sia molto più ammeffa da lui alla sua conuersatione) ma questo auiso è particolarmente molto necessario à quelli, che già sono arriuati all'amore, che gli causa l'Estasi, che non pongano tutta la sua perfectione, nella diuotione, & gusto sensibile, che riceuono; perche all'ultimo egli non è se non vn'istromento per la carità spirituale, nè presumano di tali impeti di deuotione, & atti anagogici; perche è còsa, che si può ottenere per essercitio naturale, & senza gratia; ma tengano gli occhi molto entro à se stessi, considerando sempre, se riceuono con frutto questa diuina gratia, & se fanno profitto nella propria mortificatione, & renunciatione della propria volontà; talche sia pronta à eseguire la volontà diuina per accettar ciò, che Dio ordinarà, & che gli piacerà, con pazienza, & allegrezza di cuore, così de i trauagli di fuori, come di dentro; con perdita delle consolationi, anzi con tentationi; perche se gli parrà, che siano men' obligati à questo, che a gli altri, & non cureranno d'acquistare l'essercitio delle virtù, & che potranno tutto il loro studio in ottenere quella soauità, & dolcezza di deuotione, ancorche sette volte il giorno escan fuori di se, faran poco profitto, & si seruiranno male della gratia diuina, & per lor condennatione; perche con più diligenza sodisfano alla sua dilettatione, che alla volontà di Dio, & questi tali più seruiranno dentro di se i pensieri loro alterati, & le parole di profontione d'esser perfetti, & esser certi nella strada di perfectione, (tenendo per persi tutti gli altri, che non caminano per la strada loro,) che timore, & humiltà. La proprietà dunque di questa strada è; quando è senza inganno, che si come Dio opera Estasi mentali nell'anima, eleuandola ne gli abbracciamenti dell'amor diuino, così l'anima tornata in se, opera merauigliosi eccessi d'humiltà, pazienza, & esempi d'ogni virtù, & particolarmente nell'amorosa compassione, & lagrime della Passione di Giesu Christo, i cui tormenti eccessiui, che per noi patì, (contemplandogli l'anima) arde, & non cape in se stessa per'l sentimento di tanta Carità, & desidera pagare a Christo quella gloriosa sua morte con la propria morte per martirio. In quanta perfectione questo grado d'amore lo Spirito santo leuasse. S. Francesco noi lo potiamo congiettare per le frequenti, & alte deuotioni corporali, nelle quali era assorto (figura delle molte maggiori, & anagogice opere dello spirito,) & ancora per l'ardentissimo amore,

amore, ch'egli hebbe a Giesu Christo Crocifixso, andando molte volte incontra con feruente desiderio al martirio; & perche così questo come i suoi eccessiui effetti dell'oratione, & humiltà, & d'altre virtù già sono raccontate, però non è necessario ridirle; ma come notorie basta ridurle alla memoria de i Lettori.

Del quinto grado di perfectione detto sicurezza. Cap. VI.

IL quinto grado si chiama sicurezza, perche gustata già la feruente Carità nel precedente stato, scaccia fuori ogni timore dell'anima, che non solo si tiene per rinunciata, & perfettamente posta (per quanto è in se) nella diuina volontà, & dispositione; ma desidera ancora con verità, & feruore, offerirsi a tutti i traugli per esser conforme al suo amato Christo, & così resta senza hauer di che temere; perche ancor che Dio la mandasse nell'Inferno, questa sarebbe la sua gloria, essendo volontà di Dio; & oltra di questo gli resta tanta speranza, & certa persuasione della gratia, & amistà del suo Dio, che hà per impossibile poterli separare da lui, dicendo con S. Paolo, Io son certa, che nè morte, nè vita, nè gli Angeli, nè principati, nè potestà, nè le cose presenti, nè le future, nè l'altezza, nè la profondità, nè alcuna creatura mi potrà separar dalla Carità di Dio, & di Giesu Christo; & però intendiamo, che questo nome segurtà, si è più tosto nome accidentale, & d'effetto di questo stato, che essenziale; perche la sua radice, & essentia è l'amor congiuntiuo, che tienel'anima: ma perche questo nome (ancor che molto si sappia) hà il suo significato secreto, & occulto, & solo da Dio è conosciuto, & all'anima, nella quale si fa questa vnione merauigliosa è solamente riuclata, l'habbiamo nominata per il nome dell'effetto, per il quale vien l'anima per continuo nutrimento di gratia, & carità a farsi vn spirito per la merauigliosa vnione dell'amor con Dio; perche si come la goccia dell'acqua messa nel Vino, perde la sua natura, & riceue quella del Vino co'l color, & sapore; così l'anima, che perfettamente in questo grado ama, cadendo nell'infinita carità diuina (non perdendo però la sua natura) è conuertita in amor diuino, secondo l'officio, & institutione di vita, & tutte le sue potenze restano fatte a gusto dell'amor di Dio; & quantunque la nostra natura non si muti (secondo il suo esser naturale) in questa diuina vnione, muta però ben molte inclinationi, & conditioni, & ne ottiene dell'altre sopra la forza della natura creata; si come vediamo che fa il fuoco nel ferro, che lo priua della sua propria durezza, frigidità, & negrezza, e l'veste de' contrari, & più eccellenti, non mutando però la sua natura; così maggiormente l'anima infiammata, & vnita nell'amor diuino, & dotata d'altra vita, moto, & forza, resta senza timore, e tepidezza, & senza diffidenza, è sì leggierra, & ageuola a trasformarsi in Dio suo amante per desiderio vnitiuo com'il fuoco diuino, ch'in lei arde, & la fa sì feruente nelle sue spirituali operationi. Resta ancor l'anima di questa vnion diuina piena di tanto feruore, che fa fuggire le mosche delle tentationi contrarie in arriuare, & con grandissima forza si annichila, e mortifica più in vn'atto di volontà, & amore, che altri in molto tempo. Similmente riceue virtù penetratiua da partecipare con tutte le creature senza alcun ritegno; perche s'vnisca senza impedimento alcuno al suo Dio. Perloche si dispone a riceuer gratie maggiori dal Signore, perche più s'auuicina, & è leuata alla perpetua fonte, & al Padre della luce Dio eterno. E proprio di questo stato di sicurezza hauer sempre presente a Dio il suo cuore in ogni luogo, e tempo, non si separando da esso per mezzo d'un amor viuio, & di continua memoria: perche si troua presente, & viue nelle sue braccia disoccupato d'ogni
opra,

Rom. 18.

A opra, fatto che di quella, nella quale il suo amato Signore l'occupa, & vi è sempre presente. Questo grado d'vnitino amore conobbe di hauer' ottenuto il Santo Padre nella continua memoria, & diuina communicatione, ch'egli hauea senza interpellatione, così ne i Monasteri, come negli Heremi, solo, & accompagnato, così occupato nella dottrina della salute dell'anime, come nell'orationi, & ancora si può vedere, ch'il P.S. Francesco hà ottenuto questo grado di perfectione nella conuerfione de i sensi, & potenze, & fue inclinazioni in Dio; nelle quali pare, ch'egli fusse tornato allo stato dell'innocenza; & così erano sottoposte le potenze interiori all'imperio dell'anima vnita con tanta perfectione al suo Dio nella luce, & riuelationi frequenti, che dalla presenza diuina riceuea, di donde gli risultaua il gloriarsi ne i traugli, & vna sicurezza merauigliosa della sua salute per la diuina gratia riuelatagli.

Del sesto grado della perfectione, detto Tranquillità. Cap. VII.

NEL sesto grado è stato di perfectione, ch'è la tranquillità; vi è tanta pace, & contentezza, che l'anima quasi viue con silentio, & in sonno, come addormentata nel petto del Signore, & può dir con S. Paolo, che già non viue in se; ma benche Christo viue, & regna in lei. Ma a questa singolar vita, santità, & conuersatione cō Dio, a questa perfetta Carità verso Dio, & il prossimo, & sentimento della familiarità diuina, hāno da precedere trè cose. La prima vna perfetta morte, & mortificatione nell'opere, & nelle cose del Mondo, in modo tale, che per suo rispetto l'anima nō habbia cōtento alcuno in qual si voglia creatura, nè meno in se stessa; ma solo nel suo Creatore. La seconda, che hà da essere separata da tutte le consolationi spirituali (nelle quali si gode) per sua quiete, & gusto, perche molte volte in quelli, che fuggono in tutte le cose spirituali sogliono nascere, & crescere, cioè dentro del lor spirito grandi affettioni, & dilettationi ne gli essercitij spirituali, ne i quali trouano per se medesimi le sue consolationi, & Dio, raro, & non mai, & così serrano la porta alla vera luce, perche nō pongono solo Dio per fine de i loro essercitij, & puramente senza mezzo d'alcuna creatura; & questa sincera intentione, & rinuncia è più difficile assai, che la prima, si com'ancora è più perfetta assai, perloche l'anima tutta, & in tutte le cose di questo Mondo, & dell'altro, & del corpo, & dell'anima la si mantiene nella mano di Dio. La terza è, che con assidua diligenza procuri libera, e tranquillamente conuertirsi in quel purissimo, & semplicissimo bene, ch'è Dio; riponendo in lui tutto il suo spirito, & nō in parte, ma in tutto; considerando, & fruendo Dio, si come ei si compiace comunicargli in questa vita, per l'eccellenza, & attributi diuini; per i quali con diuersi nomi chiamano Dio onnipotente, sapientissimo, bonissimo, Giustissimo, &c. perche questi attributi, & nomi gli dà la scrittura Sacra, per gli effetti, ch'ei fa nelle sue creature, per le quali veniamo al suo cōoscimento, perche la diuina essentia eccede tutti i nomi, & termini, & imaginationi dell'intelletto nostro, & quando l'anima arriua a contemplare Dio nel detto modo, ottiene il tranquillo, & sublime stato di contemplatione, ancorche non sia continuo; ma per tempo breue, per la debolezza, & peso della mortalità in che viue. Il proprio di questo stato si è, che l'anima sia instrutta, & indirizzata in tutte l'opere, & pensieri à Dio, lontana dalla strada dell'humana prudēza. poiche in ogni stato di perfectione spirituale Dio è la guida, & il Maestro, che solo conosce le necessitadi, & habilità, & intentioni dello spirito dell'huomo, & per questo egli solo può condurci, & guidarci per la più conueniente, & vera

vera strada. Pertanto errano quelli, che con i consigli, & dottrina vogliono; E non solo restare nei loro proprij pareri, ma ammonire gli altri; perche facendosi guide de i ciechi, non riconoscono, ch'essendo ancor essi ciechi, e presumendo di conoscere la necessità de i deboli; molte volte l'yno, e l'altro cadono nella profonda fossa dello errore. E ancora proprio di questo grado di perfezione, essere l'huomo perfetto in tutti gli essercitij de i gradi suddetti, & massime di humiltà, & imitatione, & memoria di Christo, ne i quali butta vn'alto fondamento, acciochel'edificio della sua contemplatione non cada; ma stia conseruato, & aumentato per la benignità di Giesu Christo. Frà gli altri effetti, ne i quali lo Spirito santo mostrò d'hauer comunicato questa altezza di perfezione al suo seruo Francesco, fù quasi il continuo, & chiaro spirito di Profetia, di che lo dorò; perloche pareà godere tranquillamente della contemplatione di Dio, & colloqui, & familiarità diuina, & quanto lontano, & separato era da tutto il Mondo, & da se stesso, & quanto perfetta, & intensamente egli staua sempre occupato altamente ne gli essercitij mentali, tanto più per essi la vita, & perfection sua viene predicata, essendo ammesso ad ogni tranquillità della diuina contéplatione.

Del settimo grado della perfezione.

Cap. VIII. & Vltimo.

DE l settimograde della perfezione, qual' è vn Priuilegio, ch'è di rado comunicato da Dio, non si può dir cosa alcuna con humane parole; poiche quelle de gli Angeli sariano breui, & barbare per poterlo dichiarare, alcuni Santi lo sentirono in questa Carne; alli quali nostro Signore lo comunicò, come a' viandanti, & hora lo sentono, & possedono chiaramente senza tassa, ò misura di fede. I giusti lo sentono nella gloria, per quanto ella è nel numero di quelle cose, che gli occhi non le possono vedere, nè l'orecchie sentire, nè cuori humani lo possono comprendere; le quali hà conseruate Dio a i suoi eletti. Et come dice il contemplatiuo S. Bernardo, non à tutti, nè in vn medesimo luogo, e grado è concesso godere della secreta, & beata presenza del Signore; ma secondo, che a ciascuno è apparecchiato dal Padre Celeste; perche noi non eleggemmo Dio; ma esso eleffe noi, & diede il suo luogo à i suoi Santi, & doue fù posto ciascuno, quiui si stà. La Maddalena à i piedi del Signore trouò, & le fù dato luogo. S. Tomaso Apostolo fù ammesso nel costato, S. Pietro nel seno del Padre. S. Giouanni, nel petto di Giesu Christo. S. Paolo fù leuato al terzo Cielo, à S. Francesco furon comunicate le Sacratissime piaghe di Giesu Christo nostro Salvatore. Adunque chi sarà tanto ardito, che voglia scrutinare la perfezione, & i meriti di tanta altezza, come la Maddalena si riposò nel letto della vera penitenza. S. Tomaso nella luce della verità. S. Pietro nella Cattedra della fede. S. Giouanni nella fornace della Carità. S. Paolo nel Trono della Sapienza, & S. Francesco nell'amore, e trasformazione di Christo Crocifisso? Noi non potiamo, nè ci è concesso, se non di seguire, & imitare i Santi, nell'opere, & perfectioni, che dal Sig. Dio misericordiosamente ci sono riuelate; & per questo dare all'Autor di tutti i beni gratie infinite; accioche pe' i meriti de i tanti Santi suoi, & per la loro intercessione, & Santissima gratia ci conduca a questa perfezione nella presente Vita, & nell'altra lo godiamo in gloria sempiterna. Amen.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI

LIBRO QUARTO.

NEL QUALE SI CONTIENE IL MARTIRIO
di molti Frati dell'ordine del Serafico Padre S. Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

Come furono mandati dal Padre San Francesco sei Frati in Ispagna a predicare à i
Mori la fede di Christo, & come ne furono martirizzati: cinque da
Miramolino Rè di Marocco. Capitolo I.



ELL'ANNO del Signore 1219. celebrandosi il Capito-
lo Generale, sotto Honorio III. nell'anno quarto del suo
Pontificato, come si è detto di sopra; vndeci anni dopo
la prima confirmatione dell'Ordine, fatta vna vocis
oraculo, da Papa Innocenzo III. Distribui il P. S. France-
sco, per inspiratione Diuina, vn'altra volta i suoi Frati per
tutte quante le parti del Mondo, & de' Fedeli, & d'Infe-
deli, à predicare la Santissima fede del Signore, & gli
mandò sotto i Ministri loro Prouinciali; i quali all'ora

fece di nouo. Et perche il furore de i Mori inondaua in quel tempo tutto il
Mondo: andò egli in persona nell'Asia; Mandò Frate Egidio nell'Africa, e per
Europa; particolarmente in Ispagna; dou'era all'ora Miramolino Rè di Ma-
rocco; mandò sei Frati della Prouincia di Toscana, i nomi de i quali sono gl'in-
frascritti. Frà Vitale, F. Bernardo, F. Pietro, F. Aiuto, F. Accursio, e F. Otho; il
primo, cioè, F. Vitale, fece il Padre loro superiore, & à gli altri comandò, che
l'obedissero. F. Bernardo era singolar Predicatore della lingua Arabica, F. Pie-
tro, e Frà Otho Sacerdoti, Frà Aiuto, e Frà Accursio Conuersi, i quali chiamati
dal Santo Padre, disse loro, figliuoli miei dilettissimi, il Signore mi hà coman-
dato, ch'io vi debba mandare in Ispagna, à predicare la Fede à i Mori, & impu-
gnar la setta Maomettana; però andare allegramente, apparecchiando l'anime
vostre alla Corona, che Sua Diuina Maestà si degnarà concederui, facendo la
sua Santa volontà, secondo ch'egli più v'inspirerà. Et essi come vbidienti figli-
uoli, non fecero altro, se non chinare il capo, & incrociar le braccia, & aspetta-
re la sua beneditione; ma il Santo fe lor prima questa seguente esortatione.

Cron. di San Francesco. Par. I.

T

Ri-

Ricordateui figliuoli miei carissimi d'esseruar prima la pace infra di voi, & d'esser Confrati, non tanto d'habito, quanto di spirito, & di volontà. Poscia fuggite sopra il tutto l'inuidia, la qual fu principio della nostra dannatione; sopportate con pazienza, allegri sempre nelle persecutioni, & humili nel conspetto, & di Dio, & de gli huomini; che in questo modo otterrete vittoria contra tutti i nemici, visibili, & inuisibili. Ricordateui d'imitar il Signore quanto sia mai possibile, seguendolo in tutti trè i Voti, nell'vbidienza, obedendo al vostro Superiore, si com'egli obediua i suoi parenti in Terra; nella Pouertà, viuendo in essa com'egli fece, che volse nascere, viuere, & morir pouero, e predicar mai sempre la Pouertà, per insegnarcela; & nella Castità, viuendo casti, non solo corporalmente, ma mentalmente ancora; già che'l nostro Signore amò tanto questa Castità, che volse nascere di Vergine, & subito nato, volse per sue primizie i Vergini Innocentini, & nella Croce volse morir trà due Vergini, che furono; la sua Santissima Madre, & S. Gio:uanni Euangelista. Mettete ogni pensiero vostro in Dio, ch'egli vi aiuterà; & incamminerà. Portate con voi la Regola, e'l Breuiario; nè mancate di dir l'ufficio diuino perfettamente, & sopra tutto non vi scordate mai della Passione di Giesu Christo: per cioche essa farà quella, che vi farà parere ogni disagio dolce, & ogni pena soaua, & nell'andar sì lungi infino in Ispagna, & a conuersar co' i Mori, nemici del lor proprio Creatore. Et sappiate certo, che altro non mi vi fa mandare lontano da me, se non la gloria di Dio, & la salute dell'anime, che se non fusse ciò, io non vi separarei giamai da me, perche Dio sà quanto dolor' io sento nel cuor mio, per la partenza vostra, se ben per l'vbidienza pronta hò gran consolatione. Il che sentendo gli vbidienti figliuoli, incominciarono a piangere di tenerezza; & si raccomandaron all'orationi sue; nelle quali hauean fede, dopò Dio, più che in ogn'altra cosa, dicendo; Ricordati Padre, che andiamo tra genti crudelissime, senza saper la lingua, nè i costumi loro, & nemiciissime de' Christiani, che altro non bramano, che beuer' il nostro sangue, e tanto più il nostro, quando che sentiranno, che cercaremo conuertirgli i lor Popoli; alche fare noi conoscemo le nostre forze debolissime certo, & noi stessi mal prattichi, se la misericordia di Dio, per le tue orationi non ci aiuta, però raccomandandoci esse, ti chiedemo humilmente la tua santissima benedittione, accioche facciamo questa vbidienza Santa ad honor di Dio, & salute dell'anime di quelli infedeli, & nostra. Laonde il Padre Santo leuati gli occhi lagrimosi al Cielo, & benedicendogli disse. La benedittione di Dio Padre, & l'amor del figliuolo, e la gratia dello Spirito santo descenda sopra voi, come sopra gli Apostoli, & v'incamini, & conforti, e corrobora nelle tribolationi, si che gagliardamente resistiate, & animosamente esaltiate, & vinciate i nemici; & così tutto bagnato di lagrime gli licentiò da se, conforme alla loro Santa Regola, à piedi, scalzi, senza denari, senza bisaccie, senza bastone, & vestiti di vn sol' habito, pouero, vile, e tutto rappezzato; ma in cambio, con la gratia del Signore, laquale, & sani, & salui gli condusse in Ispagna.

Come Frà Vitale s'infermò in Ispagna, & volse, che lasciandolo solo nell'Hospitale, seguissero i compagni il lor camino, & della sua morte.

Capitolo II.

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

ARRIVATI nel Regno d'Aragona, F. Vitale, ch'era la lorguida, & il lor capo; s'infermò grauemente: perliche, sopraffatti alquanti giorni, per vedere se il suo male s'allentaua, egli stesso, vedendolo prolungare, chiamati i suoi fratelli,

A fratelli, disse loro; Fratelli diletteffimi, ò che io non sia degno della vostra compagnia, ò di seruire al Signore, pare à Sua Diuina Maestà, ch'io non debba passare più auanti; però è forza, che voi mi lasciate, & attendiate a questa impresa santa della conuerfione di questi Popoli a Dio, doue il Signore per vbidienza v'hà incaminati; nè vi muoua il lasciarmi quì solo, perche Sua Diuina Maestà non mancherà di prouedermi d'aiuto, seguite il vostro viaggio, ricordateui delle ammonitioni del Santo, & di non preterirle, e di pregare il Signor Dio per me; le quali parole; i pouer Fratelli con copiosissime lagrime ascoltando, si cominciarono à stringer nelle spalle, & a chiamare il Signore in testimonio del loro loro grandissimo di hauerlo à lasciare così solo; ma poiche l'vbidienza, & del Santo, & di lui così volea, che loro erano pronti, & così riceuta la sua benedittione, l'vn l'altro abbracciatosi partirono, pregandolo, che si degnasse di pregare il Signore, che almeno in Cielo quando più le piacesse si riuedessero tutti. Così restato il pouerino solo, con la tristezza se n'andò peggiorando tutta uia, fin che sentì il Martirio de i compagni; delche rendendo gratie per loro al Signore, si pigliò per se stesso tanto fastidio, & rammarico d'hauer persa ancor lui quella Corona, che ardendo di Carità verso il suo Dio; ogn'hor vie più, fece in modo, che in breue nel suo letto, con la buona intentione, ei riceuete quella corona istessa, facendo vn sacrificio di se stesso accettabile, & caro à sua Diuina Maestà, & così gli andò a trouare nell'altro Mondo. Et questo in quanto al detto Frà Vitale. Hor verremo à dechiararui la battaglia de i compagni, i quali arriuati più dentro nella Spagna insino in Portogallo, non cessarono mai di predicare à i luoghi, e tempi debiti, & a' Catolici, & ad Heretici, che in quel tempo fioriuano in l'pagna, & per tutto fecer frutto soauissimo all'altissimo Dio, come quelli, ch'erano vnti della gratia del Signore.

Come i cinque Frati giunsero nella Città di Coimbra di Portogallo, e Profeteggiarono la morte sua alla Regina Vraca, & il martirio loro.

Capitolo III.

G I V N T I in Coimbra (Città famosa per lo Studio di Portogallo, oltre alla sua antichità, & nobilità grandissima) vi ritrouarono la Regina Donna Vraca moglie del Rè Alfonso II. laqual subito mandatigli a chiamare, gli riceuette con gran deuotione, come affectionatissima al loro ordine, & amoreuolmente gli dimandò, & onde veniuano, & doue andauano, & se gli offerisse coresamente in ogni loro bisogno. A cui i Frati in pochissime parole risposero, & diedero conto della intentione loro, ch'erano mandati dal loro Generale, a predicar la fede del Signor Giesu Christo trà quelle genti perfide. Ma la Regina non contenta di questa semplice relatione, cominciò ad introdurre i cinque Frati in varij, & diuersi ragionamenti spirituali, come quella; la quale era sicibonda più che Cerna della parola del Signore, nel quale ragionamento, sentendo ella gran consolatione, & conoscendo il loro gran feruore, & merito appresso à Dio, secretamente tiratigli da parte, gli scongiurò da parte di colui, per il cui amore andauano volentieri à patire tormenti crudelissimi, anzi l'istessa morte, che gli facessero gratia per mezo dell'oratione loro; di saper dal Signore l'ultimo giorno della vita sua, nè volse accettare mai le scuse loro, per le quali allegauano; ch'era gran temerità di voler sapere i secreti nascosti del Signore, & che non erano degni di sapergli, & simil' altre, infin ch'al fine gli promiserò di contentarla. Onde postisi tutti in oratione, seppero dal Signore

T 2 quanto

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

quanto gli chiesero, & ancora di più; perliche ritornati alla Regina gli dissero queste parole. Non vi spiaccia Signora vdir da noi quel, che voi stessa ci hauete sì fattamente instato, e tanto meno, quãto che nessuno vi ama al pari del Signore Dio, e tutto quello, ch'è per far di voi, & per maggior salute, e gloria vostra. Però sappiate, ch'in breue finirete la vostra vita, innanzi del Rè vostro marito. Et hora vi diremo ancora il quando appresso a poco, & ve ne daremo il contrasegno, sappiate dunque, che noi ancora trà pochi giorni, per amor del Signore moriremo di Spada, del che infinitamente ringratiamo Sua Diuina Maestà, & ce ne rallegriamo, ch'egli si sia degnato di eleggerci nel numero de i suoi Martiri. Hor finito, che noi hauremo il corpo nostro, quei Christiani, che stanno in quelle bande di Marocco, faranno riportare i nostri corpi, con deuotione grandissima in questa vostra Città, & voi insieme con il vostro marito ci venirete incontro con gran solennità. Quando vedrete dunque queste cose, sappiate, che all' hora è il tempo vostro di congiungerui con Dio eternamente.

Come i cinque Martiri arriuarono alla Villa di Alenquer, & iui dall' Infanta furono proueduti di Nave per Siuiglia, & d'habiti secolari, per andare sconsueti tra i Mori, che altramente non gli haurebbono lasciati entrare. Capitulo IIII.

LI CENTIATI dalla Regina con sue lettere per l'Infanta Donna Sancia, figliuola del Rè D. Sancio II. di Portogallo, che staua nella Villa di Alenquer, arriuati, che vi furono, e presentate le lettere furono parimenti ricevuti da lei benignamente, come donna delle più sante, & da bene, che in quei giorni viuessero in tutta la Christianità, & come quella, che per amor della Castità, rifiutò in tal maniera ogni grandissimo maritaggio, che hebbe vna volta à dir queste parole, ch'ellà non violerebbe la sua Castità, se sapesse di perdere il Paradiso. Oltre che di continuo s'affliggeua con digiuni, & astinenze, & mortificationi grandissime della propria Carne, portando in cambio di camiscia, sù la carne il Cilicio; orando giorno, & notte, & dispensando le sue intrate à i poveri. Questa, sentite predicare l'opere di S. Francesco, e de i suoi Frati, quando v'andò nell'anno 1217. gli mandò a chiamare, & gli fece fare con diligenza vn'Oratorio, & ottenne dal Santo Padre, che vi mandasse de i suoi Frati, i quali vi stessero sempre, onde potete ancora considerare quanto ella fauorisse ancor questi altri; perche gli mantenne sempre in ogni loro bisogno, & conuersò con loro quasi tutto quel tempo, ch'iuì si fermarono: ragionando del continuo di cose appartenenti alla salute, & nel voler partirsi, gli fece vestire da secolari, sapendo che altrimenti i Mori non gli haurebbono lasciati entrare nelle lor Terre, facendo più stima della lor Legge, che d'altra che si sia; anzi gli stessi Mercatanti nostri, stimando più le ricchezze, che la salute dell'anime ricomperate da Christo co'l suo pretiosissimo sangue, se haueffero saputo, che gli fussero andati per predicargli, per non venire in disgratia di queste genti, manco ve gli haurebbono menati. Et però tanto gli fece soggiornare, che crebbe loro la barba, & i capelli al par della Corona, & ella finalmente, laudando il loro pronto desiderio, obediènza, & feruore di Carità, & verso Dio, & il prossimo; & inanimandogli assai per la parte sua (quantunque non gli fusse di mestiero, da mondanì, & incogniti gli inandò in Lisbona ad imbarcare per la Città di Siuiglia, datagli tutta la loro necessaria prouisione.

Come

Come i cinque Martiri giunsero in Siuiglia, e spogliatisi l'habito secolare cominciarono a predicare a i Mori, & del principio delle loro tribolazioni. Capitolo V.

SBARCATI in fine nella Città di Siuiglia; ch'ancor era de i Mori; andarono ad alloggiare in casa d'un Christiano molto ricco, & nobile, & assai deuoto esteriormente, doue spogliatisi in vn subito l'habito secolare; stettero otto giorni in oratione, pregando il Signor Iddio, che desse loro in quell'opera forza, & aiuto in modo, che ci fusse la gloria di S. Diuina Maestà; & la salute di quell'anime perse, & insieme la loro; & mossi da quei segni esteriori della deuotione nel loro Hospite, & per pigliar da lui qualche consiglio gli scoperfero in tutto il loro intento, ma ritrouarono in lui ogni cosa al contrario; perche pécito d'hauerli alloggiati, per paura che hauea di se stesso, & de gli altri Christiani, che v'habitauano, incominciò a dissuadergli grandemente, dicendo, che non farebbero niente, & che si metteuano a grandissimo pericolo di perdere più presto la lor fede, che altro, per gli acerbi tormenti, ch'eran per hauere. Il che sentendo i Frati, subito abbandonarono la sua casa, senza dirgli altro, & come intrepidi, & valorosi guerrieri, se n'andarono dritto a dar l'assalto alla Rocca del nemico, che fù alla Moschea de' Mori, doue trouando i nemici tutti in arme facendo oratione al lor Profeta, cominciarono a ferirgli cò quel coltello acuto della parola di Dio; ma dalla moltitudine de i nemici; dalli quali furono trattati come pazzi, vedendogli in quelli habiti così strani; con pugna, & spinte ributtati in dietro, non perdettero per questo il loro vigore, anzi facendosi animo tra loro, si diceuano l'un l'altro. Che facciamo noi qui con questa turba vile; è tanta in quantità, che superargli, a noi, che siamo pochi è impossibile; che non andiamo più presto dal lor Rè, & cerchiamo di abbatte prima il capo, che dopò facil sia hauer vittoria di tutte le membra. Andiamo allegramente, andiamo a predicargli la fede di Dio. Confessiamo innanzi a lui intrepidamente quel Signore, che ci ricomperò co'l sangue proprio dalla eterna morte, & che ci aspetta in Cielo per coronarci co' i suoi Santi Martiri per sempre.

Come i cinque Martiri predicarono innanzi al Rè de i Mori la fede di Giesu Christo nostro Saluatore, & ciò che a loro auuenne.

Capitolo VI.

CO s' i inanimati i Santi di Dio, di lùgo se ne andarono al palazzo del Rè, la doue trattenuti dalle Guardie, & dimandati da vn principale di loro, chi erano, risposero, ch'erano Italiani, & che haueuano a ragionare con sua Maestà di cose importantissime alla persona sua, & al suo Regno, & ritornati a dimandare, se haueano di ciò, ò lettere, ò altro contrafegno da dargli, risposero, che l'ambasciata l'haueuano a fare a bocca, & da esso richiesti, che dicessero a lui liberamente il tutto, che fedelmente lo riferirebbe al Rè, risposero finalmente, che gl'introducesse innanzi ad esso, che quiui ancora lui l'intenderebbe; per ilche all'ultimo sforzato il soprastante della Guardia, riferì il tutto al Rè; il quale gli fece subito introdurre, & fù il primo a dimandargli, chi erano, donde veniuano, chi gli mandaua, & perche fare erano venuti; alche così risposero, ch'erano Christiani, & che veniuano dalle parti di Roma, & ch'erano mandati dal Rè de i Rè Redentor del Mondo Christo Giesù, a predicargli la sua

*Croniche
antiche.*

santa fede, & ch' il negotio era per saluare la meschina anima sua, il che sarebbe, E lasciando dicredere, & seruire Maometto, e credendo in Giesu Christo vero Dio, & riceuendo il Battesimo in nome della Santissima Trinità, che in altro modo ei non poteua saluarsi. Per il che il Rè, che ogni altra cosa, che questa hauria pensato, hebbe à rabbiar di sdegno, tenendosi sprezzato sì fattamente da i ferui di Dio; là onde disse loro, ò huomini perduti, e pazzi, e suenturati; come haueste voi mai tanto ardimento di venire alla mia presenza à dir queste parole, senza far conto della mia Corona, nè delle vite vostre, quali darete per la bestemia grande ch' hauete detta contra il mio Santissimo Profeta? Ma ditemi vn poco, veniste voi per predicare à me solo, ò al mio Popolo ancora, & ingannarlo, e tornerli l' vbidienza? A cui i Santi ardentemente co' llor sereno volto, Sappi (risposero) ò Rè, che a te siamo venuti, come à capo di tutta qsta abhomineuol ferra del falso Maometto, pieno di diabolico spirito, & come à quello che farà colà giù nell' Abisso tormentato più de gli altri insieme con esso lui, accioche posto tu nel camino della verità, insegni ancora à i tuoi la vera strada, & sij causa loro di salute, come hora causa fei di dannatione, credendo prima à Giesu Christo nostro Redentore; ilqual ci manda a te nell' Euangelio, dicendo, Andate, & insegnate à tutte le genti la vera strada della lor salute, battezzandogli in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo; & per te, & per quelli, che non vorranno farlo, soggiunge, & dice, chi crederà, si saluerà, & chi non crederà sarà condannato sempre mai. Alle quali parole turandosi l' orecchie, gridò il Rè, & disse, ò huomini maledetti, certamente le vostre grandi iniquità v' hanno condotto à pagarle hora tutte in vna volta, nè v' è altro rimedio, se non di dirui di quanto temeraria, e pazzamente hauete hora parlato, & accettar la fede del gran Profeta nostro, che a questo modo non solo io vi perdonerò, ma vi prometto di farui grandi, & ricchi nel mio Regno, accioche tutti conoscano, quanto noi altri stimiamo la grandezza del nostro Profeta, & quanto honoriamo, & accarezziamo, & arricchiamo quelli, che lascian l' altre leggi per la nostra. Altramente facendo, io vi farò morire per la vostra pazzia con infinite forti di tormèti, ò ch' io la ui cauerò dalla testa. Alche i Santi risposero, Se la tua Legge, ò Rè non fusse come l' è, bugiarda, lorda, & iniqua, noi ben l' accetteriamo, & se la fusse conforme al vero, & al giusto; ma perche la condanna eternamente tutti i seguaci suoi, noi non curiamo i tuoi tanti Tesori, nè meno habbiamo paura delle tue minaccie, non speriamo gli honori, nè tememo i tormenti: perche gli honori falsi sono gl' inganni di voi altri Mori, sinendo voi meschini con tutti gli honori insieme, quelli per non ritrouarsi mai più, & voi per esser eternamente dannati; ilche à noi altri auuiene per contrario, perche per la pouertà, & dispreggio di quattro giorni di questa vita acquistiamo gli eterni, e Tesori, & honori, & in terra, & in Cielo; si come ci assicura il Signor nostro nel suo Santo Euangelio, dicendoci, non cercate Tesori nella Terra, doue non ci è cosa alcuna sicura, ma in Cielo, doue gli goderete eternamente. Perciò ò Rè couertiti almen per questo premio a pigliar questa Legge vera, & Santa, che se tu stimi tanto il Regno tuo di questo Mondo, quanto più doueresti stimar quel Regno eterno del Cielo? volta ò Rè il tuo cuore al sommo, & vero Dio, che t' hà aspettato tanto tempo à penitèza, & hor ti manda noi per suoi messaggieri per liberarti da i supplici) eterni, che sono apparecchiati, & a te, & a tutti quelli, che seguono Maometto proprio male detto, nè sprezzar questa gratia, ch' il Signore ti fa per mezzo nostro.

Mar. vii.

Come

A Come furono i cinque Martiri sentenziati dal Rè alla morte, & come poi rinuocò la Sentenza per le parole del Principe suo figliuolo. Cap. VII.

MA non potendo il Rè soffrire più oltre quelle lor parole comandò, che tantosto gli fussero leuati dinanzi agli occhi, e tagliate le teste a tutti cinque. Perilche i Santi pieni d'allegrezza s'incominciarono a inanimar l'un l'altro dicendo. Ecco fratelli quel, che tanto tempo habbiamo dal Signore desiderato, anzi bramato come benignamente, e presto cel'ha dato, ecco che siamo in porto, cerchiamo d'arineggiar' hora ben bene, & durar questo poco di trauaglio, che più non temeremo le tempeste terribili del Mondo, nè i venti delle tentationi del Demonio, nè i falsi canti delle sirene della nostra Carne, gli huomini iniqui sopra questo corpo nostro tanto debile non haueranno homai più potere, & andremo in quella patria beata a riuedere la prima origine nostra, a seruire al Signore il cui seruitio è Regno; doue haueremo radoppiato il premio a cento doppij delle nostre fatiche, più che non meritiamo mille volte, diamo hora questa lode al Signor nostro, patimo questo poco per suo honore, rendiamo quella vita, a chi ce l'ha saluata con la sua propria morte; & con queste parole, & altre simili, se n'andauano correndo innanzi al Manigoldo, al luogo, doue haueano a riceuer' il Martirio; il qual vedendogli andar sì allegramente, & con pronto animo; si mosse à pietà, come di pazzi, & incominciò ad essortargli, che tornassero in se, & accettassero il consiglio, & l'offerte di quel clemente Rè, che pazzamente haueano rifiutate. A cui essi risposero, che pazzi erano loro, che per i falsi, e frali beni di questo Mondo si perdeuano i veri, & eterni dell'altro, ma ch'essi erano certi, che quel loro morire, hauea a esser vn principio, qual non hauea mai più à finire di regnar con Christo in Paradiso, perilche allegramente all' hora disprezzauano questa vita presente, ch'è com'vn soffio rispetto all'altra eterna; ilche non auuerrebbe a loro, ch'adorauano il falso Maometto; perche insieme con esso lui sarebbono dannati in sempiterno. Hor mentre se n'andauano sì allegri, il Principe, ch'era presente, quando il Padre diede contra i Martiri la sentenza, destramente gli disse, che non corresse, à sentenziar sì a furia, ma che prouasse prima per i sapienti loro, di conuertir quei miseri, che forse tornarebbono in se stessi, & che egli n'haurebbe doppia gloria; al qual consiglio appigliandosi subito il Rè, reuocò la sentenza, & mandò a dire, che gl'imprigionassero in vna Torre, sin tanto che si facesse altro di loro.

D Come i cinque Martiri predicarono da i merli della Torre, & furono rimessi in vna prigione sotto Terra, & indi presentati innanzi al Rè, all'ultimo furono per consilio de i suoi rimandati à Marocco. Capitolo VIII.

COME sentirono i Martiri questa reuocatione, hebbero vn doppio Martirio nellor cuore, dubitandosi, ch'il Signore vedendo in loro qualche imperfectione, non gli haueffe a far gratia del Martirio, pure rimettendosi tutti nelle sue braccia, si proposero di far dal canto loro il debito dell'obediencia della Predicatione, & sortissene poiche più piacesse a sua Diuina Maestà, & così posti dentro in quella Torre, incominciarono a predicar da i Merli a i Mori, che passauano; ilche sentito dal Rè, gli fece mettere in vn'altra pri-

gione sotto Terra doue stettero sempre in oratione p cinque giorni cōtinui; rac- E
cōmandando l'anime sue al Sig. e predicādo a gli altri prigionj, dopò i quali, fat-
tisi gli il Rè innanzi ricondurre, disse loro, ò ciechi, e pazzi hauete ancora rico-
nosciuto il vostro graue errore? non abusate della mia clemenza, ilqual v'aspet-
to tanto à penitenza insieme cō il mio S. Profeta; ilqual come benigno non man-
cherà pregar per voi l'altissimo Iddio, se ben l'hauete tanto bestēmiato. Hor ec-
co, che per vltimo vi pronuncio, ò la Morte con acerbissimi tormēti, senza aspet-
tarui più, ò la mia gratia cō tutti quelli honori, & ricchezze, c'hanno tutti i miei
più cari amici. A cui i Santi Martiri risposero, che già gli hauean detto, che pun-
to non si curauano, nè d'honori, nè di ricchezze temporali, & che meno stima-
uano i suoi tormenti, nè l'istessa morte, però ch'egli facesse, & presto quel che ha-
uea à fare, perchè i corpi, & l'anime loro eranogà rahente ben fondate, nel-
l'amore del Redentore Christo Giesù, ch'ogni hora gli pareaua mill'anni d'andar- F
lo a ritrouare in Paradiso, & viuere con lui eternamente, senza paura d'esserne
mai più separati. Questo è il vero bene (soggiungendo,) & non il vostro Ma-
metto, a cui insieme con tutti i suoi seguaci sono apparecchiati sempiterni tor-
menti; & egli già vn pezzo fa gli pruoua, & voi gli prouarete dietro a lui, se non
vi conuertirete, senza speranza d'uscir mai più dell'Inferno, doue voi chiama-
rete, nè ci sarà chi vi risponda, & indarno vi pentirete di non hauer seguito il
nostro consiglio in datouli da Dio, quando starete in quell'horrore, tristezza,
dolore, & disperatione sempiterna; la qual Dio hà apparecchiato a quelli, che
nel Giorno del Giudicio, trouerà esser stati contrarij alla vera fede del suo figli-
uolo Giesu Christo, vero Dio, & vero huomo, che viuano in perpetui tormenti,
si come a i suoi in perpetua gioia all' hora sì, ò Rè, che tu non scapperai dalle sue
mani, se ben hor par che possi qualche cosa; questo sì, ch'è beneficio, che ti fa G
Dio, in aspettar, che ti conuertì a lui, & beato te se gli confentirai. A questa rispo-
sta sì graue, cominciò il Rè à star sopra di se, & prouar già la forza dello Spiri-
to santo, che parlaua in quei veri serui suoi, & benche gli scacciasse ancor da se,
& comandasse, che fusser riserrati, & dato loro il Pane a oncia, & l'acqua à
misura, imperò conuocati i Consiglieri cominciò à consultar con esso loro, che
cosa hauea a fare di costoro; i quali mossi altresì dalle parole di Dio, che senti-
rono, cominciarono à suadere il loro Rè, che come pazzi ch'erano, gli riman-
dasse nel Regno de i Christiani, & non s'insanguinasse le mani in sì vil sangue,
e tanto più, quanto che all' hora c'era commodità, partendosi vna Naue per Ma-
rocco, doue stantiauano vna gran quantità di Christiani, al qual consiglio ap-
pigliatosi il Rè, ordinò loro, che gli mandasser via.

*Come i cinque Martiri giunsero à Marocco, & quini predicarono, e scacciati- H
ni ritornarono. Capitolo IX.*

G I V N T I i Santi à Marocco in compagnia con vn Cavalier Spagnuolo,
chiamato Pietro Hernādo di Castro Castigliano, ilquale per alcune dif-
ferēze, che hauea in Castiglia se ne passò all' hor in Africa per viuere nel-
la Corte di Miramolino Rè di Marocco, & egli gli condisse nel Palazzo dell'In-
fante di Portogallo D. Pietro Fratello del Rè Alfonso, che regnaua all' hora, che
ancora lui s'era ritirato co' l' Rè Miramolino per certi aggrauj, c'hauea riceuuti
dal detto Rè suo fratello; ilquale gli riceuette con allegrezza grande, facendogli
prouedere delle cose necessarie, stupito di vederli in vn' habito sì vile, stret-
to, & corto, scoloriti nel viso, e talmente estenuati, che la lor pelle era attaccata
all' ossa,

All'ossa, & gli eran diuentati gli occhi concaui, & le spalle incuruate per la lassatezza della vita, & mortificatione della Carne, & che con tutto ciò risplendea ne i volti loro vn'honestà sì gratiosa, & vna allegrezza di spirito tale, che pareano proprio tanti Angeli del Paradiso, di fuori morti, ma di dentro talmente viui, & accesi nell'amor di Dio, che riputauano giouo la morte, anzi laudauano cercando come cosa pretiosa, & desiderabile, ardendo di Carità verso il lor prossimo, & zelosissimi della salute loro. Il che benissimo considerato dall'Infante, insieme con la fatica, che gli era stato detto, che haneuano durata per acquistare la corona del Martirio in Siuiglia, temendo, che facendo qui ancora il simigliante, non si venisse a turbare tutto quel Regno, s'affaticò di desuiare i Santi dal loro pio proposito con molte viuue, & apparenti ragioni. Ma quei Beati Martiri di già di volontà, lasciatalo di subito senza dire altro, si partirono dal palazzo doue ei stava, & andando per la strada, predicando la fede, & dimandando doue alloggiasse il Rè Miramolino, gli fù risposto a loro, ch'egli non si trouaua all'hora nella Città, ma che frà poco hauea a ritornare. Onde imparata la strada si misero ad aspettarlo al passo, & iui postisi in alto luogo, accioche fusser meglio ancor sentiti; tornando il Rè dà i suoi Sepolchri Regali, vn di loro cominciò a predicare ad alta voce la Catholica Fede, & biasimar la setta di Maometto. Perilche il Rè stupito di tant'ardire d'vn vil' homiciuolo hauendo tentato con parecchi de i suoi di farlo tacere; nè potendo, gli fece cacciar tutti fuori della porta, & innuiare verso le Terre de' Christiani, anzi l'Infante stesso mandò loro dietro due de i suoi huomini, che gli accompagnassero a Cepta, & ch'iuì gli imbarcassero per Portogallo. Ma i Santi di Dio, lasciati così bellamente per la strada, ritornarono indietro, & giunti in piazza tornarono a predicar vn'altra volta la fede nostra à i Mori, cōtra del lor Profeta Maometto; il che sentito dal Rè, comandò a i suoi, che gli imprigionassero, & che non desser loro nè mangiare, nè bere, & così se ne stettero solo sostentati dalla diuina gratia, venti giorni continui, ne i quali venne nell'aria vn tal temperamento, che rendea gli huomini poco men che morti; onde temendo i Mori, che questo fusse vna vendetta diuina, fece supplicare al Rè loro, che cauasse quei scalzi di prigione; il che fatto dal Rè, & condotti dinanzi al suo cospetto, visti che gli hebbe più grassa che prima, merauigliatosene grandemente, dimandò a Frà Bernardo, chi loro hauesse dato da mangiare; a cui il Santo di Dio arditamente rispose, che s'egli si volesse far Christiano, conoscerebbe il gran poter di Dio, & come sua Diuina Maestà sostenta i serui suoi in questa vita, conseruadogli sempre per dargli eterni premij poi nel Cielo. Perilche il Rè senz'altro lor risponder gli fece consegnare nelle mani a i Christiani, i quali gli ferrarono in vna casa, fin che venisse lor commodità di mandargli a Cepta, & venuta, & inuiatagli, nel mezo della strada, come fecero prima sfuggiti da i compagni, tornarono a predicar nella Città; il che sentito dall'Infante, gli fece prendere; & gli ferrò con buone guardie nel suo stesso Palazzo, accioche non fussero cagione di qualche gran riuoluzione contra di tutti i poveri Christiani, ch'iuì habitauano.

Come i cinque Martiri fecero nell'Essercito del Rè vn stupendo Miracolo. Capitolo X.

NEL qual mentre venne vn messo al Rè, auisandolo come gli Arabi entrati nel suo paese, gli rubbauano, & distruggenano le Ville. Perilche adunato il suo Essercito, & menato in sua compagnia il detto Infante, andò contro

a i nemici, con l'aiuto del quale, & di parecchi Cavalieri valorosi Portoghesi, E
 c'hanea inenati feco ne riportò vittoria; ma trasportati dal seguir i nemici, giun-
 sero in vna valle, oue nō ritrouarono acqua da bere, & erano come morti di se-
 te, nè sapendo che farfi, lambeuano la Terra con la lingua, per esser' alquanto
 humida, per ilche restandogli nella sommità d'essa molto maggior siccità, che
 prima, ardeuano, & rabbiavano senza rimedio alcuno, quando per ordinatione
 diuina eccotti i Santi, che in quel gran rumore delle genti scappati dal Palazzo
 dell'Infante, arriuarono all'Essercito; & vedendo la grande siccità, ch'all'hor pa-
 tiua, con grandissima fede in sua Diuina Maestà, s'offerfero in publico, che se-
 lor se voleuano conuertire alla fede, gli haurebbero fatto hauere quant'acqua
 fusse loro stata di bisogno; & se s'hauefsero voluto battezzare cō l'acqua del Bat-
 tesimo, non gli haurebbe mancata acqua da bere; la qual' offerta venuta all'orec-
 chie del Rè, anzi (dis's'egli) che questa siccità non c'è venuta p altro, se non pche F
 noi non habbiamo vendicate in costoro, le grandi ingiurie, & bestemmie, c'han-
 dette al nostro gran Profeta. La onde Frà Bernardo parendogli, che non s'hauef-
 se a perdere quest'occasione di manifestare la gloria del Signore per salute del-
 l'anime di quelle genti; fatta vna picciola fossa con vn bastone in Terra, di subi-
 to ne forse vn fonte viuo, ch'abbeuerò tutto l'Essercito, con tutti i lor Caualli,
 & Camelli, & di più gli caricarono per poterne poi hauer ancor per strada; ilche
 fatto, subito la detta fonte si seccò cō tanta edificatione, & de i Christiani, & de i
 Mori, che tutti vno a gara dell'altro cercauano di baciare loro gli habiti, & hono-
 rargli come Santi di Dio, solo Miramolino stando duro a guisa d'vn'altro Farao-
 ne, & vn lor Sacerdote fauiò; il quale disputando della fede con Frà Bernardo,
 & restando conuito, come vide poi questo miracolo si parti dall'Essercito nè si
 vide mai più. Con tutto ciò l'Infante conoscendo il Rè forte adirato gli fece ri-
 condurre al suo palazzo, & fargli di, & notte buone guardie.

*Come i cinque Martiri ritornarono a predicar la Fede due volte, & come furono con-
 segnati dal Rè al Ministro della Giustitia. Cap. XI.*

MA perche la riuerenza de i Christiani, che gli teneuano in guardia era
 tanta, che non osauano stringergli, di nuouo i cinque Martiri fuggiro-
 no, e ritornarono a predicar per tutto, & abbattendosi il proprio Rè,
 come gli vide, gli fece subitamente prendere, & consegnare al Abozaide Moro
 principalissimo nella sua Corte, & con grandissima colera gli comandò, che
 facesse di loro vna seuera Giustitia, & gli facesse morire crudelmente. Ma auuē-
 ne tutto il contrario; Perche quel Moro, essendosi ritrouato presente al gran Mi-
 racolo, che fecero, soprastette tanto, che uscìto il Rè della Città, co'l fauore del H
 Principe, che pendea assai da i Christiani, e co'l mezzo dell'Infante, già che tut-
 ti gli altri Christiani nobili, non haueano ardire di chiedergli in gratia al Rè, an-
 zi s'erano tutti rinferrati per paura, ch'i Mori non gli ammazzassero tutti, con
 buona guardia furono mandati a Cepra, doue arriuati, & la prima notte fuggi-
 ti, ritornarono di nuouo alla Città di Marocco, & iui cominciarono a predicar
 con grādiffima colera di quel Popolo, che gli sentiuano bestemmie il suo Mao
 metto, in tanto, che gli diedero di buone pugna, calci, guanciate, & sassate, trat-
 tandogli molto empimente, & come arrabbiati auuentandoseli addosso gli
 menarono al Capo della Giustitia Maggiore del Regno, come farebbe a dir Go-
 uernatore, strascinandogli per Terra, & calpestandogli come animali brutti, &
 gli fecero istanza, che gli condannasse.

Come

Come il Governatore si fece presentare i cinque Martiri, & della Predica, che gli fecero. Cap. XII.

HOR presentati gl'intrepidi Serui di Christo innanzi al Tribunale della Giustitia Maggiore con le mani legate dietro alla schiena, e tutti insanguinati per le guanciate, & ferite riceute da Mori, il Giudice gl'interrogò di subito, dicendo, donde venite, ò donde sete voi huomini pertinaci, e temerari inimici della nostra Fede, che pensiero è il vostro, & donde hauete preso tanto ardire di bestemmia il nostro gran Profeta? A cui i Santi risposero, che veniuano da Portogallo, & ch'erano Italiani, & che in quanto alla predicatione loro, veniuano da quel Signore, a cui era più debito obedire, che non a gli huomini. Percioche Giesù Christo (dicea egli) nostro, e Creatore, e Redentore, & Maestro, a cui son sottoposte tutte le cose di questo Mondo, nè v'è chi possa resistere al suo Santo volere, ci lasciò commandato, che predicassimo il suo Santo Euangelio a tutto il Mondo, & però siamo venuti a predicarlo, & al Rè, & a voi, & ad annunciarui le parole della vita, accioche illuminati dalla gratia diuina, conosciate l'errore, in che voi sete, & ritornate nella vera strada di salute, come vi mostreremo, se ci darete vdiencia. A i quali il Giudice adirato soggiunse, voi si che sete i veri ciechi stolti, & ignoranti, & ch'hauete errata la vera strada della vostra salute, perche ditemi vn poco, che altra strada c'è di verità, saluo la nostra? All'hor Frà Ortho pieno dello Spirito santo gli rispose: Giesù è quella strada sola, & vera, che può condurre altrui al vero porto della sua salute, & la sua Santa fede, la qual consiste in crederlo Dio, & huomo, Dio Trino, & vno, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, & huomo vero nato di Maria Vergine, Dio solo in essentia, & vno, e in persone Trine, e Creatore di tutta questa Machina del Mondo. Huomo vero congiunto alla Diuinità, & Redentore di tutti gli huomini di questo Mondo già persi, & condannati per il peccato d'Adamo; nella qual' huianità è conuerfato cō tutti, ammaestrò tutti, & saluò tutti quegli, che haueſſero voluto credergli, & in quel tempo, & hora, & nel tempo a venire insin' al giorno estremo del Giudicio, patì Passione, & morte per pagar cō' il suo sangue le colpe nostre sole, & risuscitò subito per menarci noi tutti ancora in Cielo; di doue hà da venire a giudicar' vn'altra volta in Terra i viui, & i morti; ma all' hora verrà in Maestà, nel qual tempo non ci valeranno le forze humane, nè le ricchezze, nè i Regni, nè gl'Imperij, hauendo a restar l'huomo nudo, & solo con l'opre, ò buone, ò ree, ch'egli haurà fatte, & secondo esso lo giudicherà, dando a' suoi Santi la gloria eterna in Cielo, & a gli altri, che in lui non haueranno voluto credere, il fuoco sempiterno nell'Idferno. A cui il Giudice disse sorridendo, & queste cose come le fai tu? ò come prouoi, ch'abbiano da essere? cō' il Testimonio, rispose Frà Ortho, delle scritture sacre, che da huomini Santi di mano in mano ci hanno riuclata questa verità, per le Profetie, & fede de' Profeti, & Patriarchi, l'vna, e l'altra di quali si son viste adempiute, ond'è da creder anco alla dottrina, & con molto più ragione, & fondamento, che non fate voi, che nō credete manco, se non per la scrittura del vostro falso Maometto non confirmata con altro testimonio, se non con le sue semplici parole bugiarde; & ingannatrici, oltre che i Miracoli infiniti fatti dal Nostro Signor Giesù Christo, & da' suoi Santi Martiri, Confessori, & Vergini, chiaramente n'approuan la sua fede verissima, & santissimo l'hauer visto sanati tanti infermi, liberati tanti indemoniati; sanati tãti stroppiati, illuminati tanti ciechi, reso l'vdiro, & la parola a tanti for-

Matt. 14.
Matt. 16.

ti sordi, & muti, mondati tanti leprosi, risuscitati finalmente tãti Morti fin dalla sepoltura già fetsoti, il che non mostraresẽ già voi del vostro falso Maometto. Però leuateui da questa fede sua rea, & abhominẽuole, & accostateui alla nostra vera, & approuata con tanti segni, e testimonij, & diuini, & humani. Fuggi Principe, questo sì chiaro inganno, & questa rete, leuati da gli occhi quella falsa nuuola, che te gli tiene adombrati per esser nato sol' in detta Legge, & alleuato in essa, che subito che dentro del tuo cuore comincerai a dar luogo allo Spirito santo sentirai dentro di te tal luce, & forza, che più poscia farai da te stesso, che noi non ti diciamo, nè potiamo mai dire con parole, & aprirai con tuo essemplio la porta alla salute ancor di questo Popolo.

Della costantia de i cinque Martiri ne i Tormenti, & come furono visitati dal Signor nella Carcere. Cap. XIII.

MA il Giudice sentendo questo gran discorso, & dubitando forte, che non si cominciassero a conuertir le genti a sì vine ragioni riempito di stolto zelo della Legge sua, propose a i Santi Martiri questo partito, ò ch'eglino in vece delle bestemmie, c'haueano dette contra il lor Profeta gli rendessero gloria, & honore, e predicassero all'incontro la vera Legge sua di buona voglia, ò che s'apparecchiassero a farlo per forza di tormenti infino alla morte. A cui Frat'Ottho disse; Già il Signor nostro ci preuidde questo, & ci ammonì dicendo, che non temessimo quegli che ci possono solo tormentare questo corpo vile, e frale; ma sì ben quello, che ci può fare, e il corpo, e l'anima tormentar nell'Inferno in sempiterno. Però sapendo noi, che non ci coronerà se non chi infino al fine, sarà costantissimo, fà pur quanto tu vuoi, che confidiamo nella sua Diuina Maestà, che primati straccherà tu in tormentarci, che noi in soffrire allegramente tutt' i tormenti per amor di Dio. La qual constanza veduta del Giudice, gli fece separare l'vn dall'altro, & ordinò, che fussero battuti crudelmẽte, & poiche gli fregassero le piaghe con sale, & aceto, & così mal trattati gli diede in preda al Popolo, accioche vendicasse l'ingiurie dette al falso lor Profeta, così i Santi di Dio come altrettante vittime del Signore furon menati per essergli gratissimo holocausto in mezzo di quelle genti Barbare, e crudeli, doue rinouate le piaghe, strascinati per Terra sù per le Pietre, & vetri, essercitaua ciascuno quegli atti crudelissimi, & bestiali, che si poterono mai imaginare, stando i Santi Martiri a tutte queste cose costantissimi, sempre laudando, & confessando ad alta voce nostro Signore Giesù Christo, & così quasi morti gli fece il Giudice rimandar in prigione, doue stettero tutta quella notte ringratiando Dio, & animandosi l'vn l'altro nel Signore. Quando quella bontà infinita risguardando dal Cielo i Santi suoi, volse egli ancora benignamente cõsolare con la presenza sua, apparẽdogli in vna splendidissima luce; onde per la dolcezza inestimabile, che sentirono si vennero a scordare di tutto quel, che haueano patito. Et fù tale la luce, che fù ancora vista dalle Guardie, & vedendo molte ombre di persone in essa, si dubitarono, che non gli haueffero menati via i suoi prigionì. Perilche correndo subito alla Carcere, doue era vn certo buon Christiano chiamato Pietro Hernando, gli raccontarono qualmente haueano visti salire i Santi Martiri in Cielo in vna chiara luce; il quale conoscendo quella esser stata qualche gran visione, gli consolò, dicendo, che non temessero, perche gli hauea sentiti tutta notte laudar' il Signore, del che volutisi chiarire parendogli impossibile, andatisene a vedere gli ritrouarono in oratione, allegri tutti, & contenti, come se non haueffero hauuto mal alcuno.

Come

A Come furono presentati innanzi al Rè Miramolino, & lo confusero.
Capitolo XIII.

LA mattina tornato il Rè di fuori, sapendo tutto il successo, si deliberò di voler lui veder la fine di questo negotio, & di cōuertirgli alla fede di Mao metto, ò vendicarsi crudelissimamente; Ilche sentendo l'Infante, e preuendendo la morte di quei Santi Martiri, pregò il Gouernatore, che data che gli hauesse la morte, gli rendesse a i Christiani, che gli sepellissero; nè gli lasciasse nelle mani de' Mori, ilche ottenne. Hora condotti innanzi al Rè quei Santi insanguinati, & mezi morti, di fuori, ma coraggiosi di dentro, & allegri ne i volti, voltatosi verso loro disse. Horsù eccoui qui alla presenza mia, che cosa volete voi più presto, o esser miei nemici, & ribelli, & come tali crudelmente morire, ò amici carissimi, & de i primi nel mio Regno, Alche i Santi Martiri risposero, che per veri suoi anici certo gli poteua tenere, poiche erano venuti di sì lontan paese per amor suo, & di tutto il suo Regno, & per non gli lasciar perire, & andare all'Inferno condannati in perpetuo, mettendo le lor vite proprie a sbaraglio, per salute dell'anime, & de i corpi loro; per le quali parole confuso il Rè della fortezza inuincibile de i Santi Martiri, & pieno tutto di rabbia si ritirò in Camera per cōfigliarsi quel che hauesse a fare; poiche nè triste, nè buone parole giouauano con esso loro. Et i Santi al contrario, laudando grandemente Nostro Signor che gli hauesse concessa tanta gratia, di hauer predicato infino all' hora costantemente la sua Santa Fede, cominciarono di nuouo in quella istessa sala del Rè a predicare a tutti i circostanti in mezo delle percosse, che gli dauano quei crudelissimi Mori.

C D'un ragionamento, che ebbero i Santi Martiri con un Moro principale.
Capitolo XV.

NE l qual mentre vn di loro, principalissimo Cauallier del Rè, volse prouare, se con dolci parole egli hauesse potuto mai far niente; ma proprio niente fece, perche se bene con parole dolcissime cercaua di persuadergli, che vbidissero al Rè; il quale era più sollecito della salute loro, ch'eglino stessi, & che potendo fargli stratiar, e menar la sua vita in lungo tormentandogli sempre, più presto cercaua con le buone riuolgergli, soffrendo Sua Maestà tante ingiurie da loro, & tante bestemmie, che diceuano contra il suo gran Profeta; il quale si sapea certo quanto fusse stato caro, & accetto a Dio, poiche di sua bocca propria gli hauea data la Legge loro santissima, nella quale volendo lor viuere, egli gli prometteua da parte del Rè, di fargli fare i primi del suo Regno, & che domina rebbono sempre in questo Mondo, aspettando doppia corona dopò la morte da Dio, per la intercessione del loro gran Profeta Maometto; a cui Frat' Otho rispoñdo disse, Va de retro Sathanas, leuatoci dināci brutto Diauolo infernale, perche noi altri adoriamo con viuā, & ferma fede, & confessiamo con aperta voce il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, Trino, & vno Dio; ma tu meschino, che insieme con quello, che adori, sei condannato al perpetuo fuoco dell' Inferno; ben douresti certo conuertirti, & hauer compassione di te stesso, che faresti il duere, & il debito tuo: & hauer più cura di te stesso, che di noi, che habbiamo eletta questa strada certa di peruenire più presto al Regno eterno, & ciò che detto hebbe, con giusto, & diuino sdegno sputò due volte in Terra, mostrando di abhor-

horrirlo. Del che il Moro sdegnato, non mise mani alle armi per essere in palazzo, doue era pena la vita far segno alcuno di ciò; ma ben gli diede vna guancia buona, dicendo, và, & impara vn'altra volta a tacere, all'hora Frà Otho subito, come vero Discepolo di Christo, gli disse, Dio ti perdoni fratello, & subito offerendogli l'altra gota, gli disse, che glie la percoreffe a posta sua, perche era apparecchiato a soffrire ogni cosa per amor di Dio, onde restarono tutti molto attoniti, vedendo questa noua sorte di vendetta, non vñtata al Mondo, se non da i pochi, ma veri serui di Dio.

*Come il Rè ritentò di nuouo i Santi, cercando di corrompergli con offerte .
Capitolo XVI.*

FRA tanto il Rè pensato di voler ritentare vn'altra volta l'animo di quei Santi, con offerte, vsò con loro l'infra scritte parole. Huomini veramente fortunati vi potrete voi chiamare, se conoscesti la gratia, che Dio, & il gran Profeta vi fanno, poiche addolciscono l'animo nostro, che non vogliamo pigliare di voi quella vendetta, che i malfatti vostri cercarebbono; anzi che in vece di castighi cerchiamo darui premio, & in questo hauendo il Rè scacciati tutti fuori, saluo che alcuni pochi suoi famigliarissimi, fece introdurre cinque bellissime giouani, & seguitò, dicendo a i cinque Martiri, vedete quanta è la clemenza nostra, che conoscendo, che la pouertà, & miseria, la quale dimostrano questi vostri panni, che vi hà fatti vscir fuori di ceruello, vi vogliamo rimediare solo per cortesia, & liberalità nostra, dandoui queste giouani per moglieri, & dandole noi, oltre alla dote de' lor parenti nostri amicissimi, & de i primi del Regno gli daranno, & voi succederete nella heredità loro, pur che accettiate la nostra vera fede solamente, qual tanti, e tanti Regni, e tanti saui abbracciano. **G**A queste ree promesse del crudelissimo Tiranno, i Santi Martiri si turarono l'orecchie, & finito che hebbe, gli risposero: O maledetto da Dio, che queste tue delirio sono quelle, che presto presto ti condurranno al baratro Infernale, nel cui fondo t'aspetta il tuo falso Profeta Maometto, accioche, come quello, che nella legge l'hai obedito, gli facci ancora compagnia nelle pene eternamente; & perche sei potente, potentemente ancor sij tormentato, e tanto più de gli altri, quanto maggiori grandezze, & dilettaioni tu hai hauute nella vita tua. O misero, & meschino, e suenturato, conosci tu l'errore in che sei fìsso, perche noi ben sapemo con gratia del Signore fuggir questi diletti transitori, per fruire poi gli eterni nella Beatitudine di Dio, quale noi t'offerimo bẽ da parte sua, con tutti i tuoi peccati; perche il nostro Signore Giesù Christo pietosissimo morse per te nelle gno della Croce, tanto quãto per noi, se vorrai esser grato a sua Diuina Maestà, **H**& riconoscere i beneficij suoi, & pentirti di questa brutta vita, che tu fai, che hà insegnata il tuo falso Profeta a te, e tutti i tuoi, come animali brutti, tirandoui pe'l naso del fenfo dietro da queste delectationi carnali; in cambio delle quali arderete per sempre nell'Inferno. Dalle quali parole chiarito il Rè, di non poter più far cosa alcuna, nè con buone parole, nè con promesse, tutto infuriato di colera, per quelle nuoue ingiurie, che sentì dire contra del lor Profeta Maometto, & di se stesso. Poiche (rispose egli) voi non volete conoscere il vostro bene, io vi farò prouare, che cosa è offendere la Deità del nostro gran Profeta, & la Maestà insieme della Corona nostra, perche io stesso, & con le mie proprie mani voglio far vendetta, & per lui, & per me, & s'apparecchiò subito a farne egli stesso Giustitia.

Come

Come i cinque Martiri furono decapitati dalla man propria del Rè Miramolino, & come apparvero alla Infanta Donna Sancia. Cap. XVII.

MA i Santi diletti del Signote non sentirono a lor giorni miglior noua; perche allegri tutti, & ripieni di grandissima consolatione, per sentirsi già auicinare il premio da loro tanto desiderato, ardentemente gli risposero, & dissero. I nostri corpi, ò Rè nella tua mano sono solamente, & questo è il maggior male, che tu ci possi fare in questa vita; qual ci risulta ancora in maggior bene appresso al sommo, & potente Dio; però fa loro il peggio, che tu sai, & puoi, che tanto maggior grado ci darai sù nel Cielo: doue che pur moriamo per la sua santa fede, tua Diuina Maestà ci hà già apparecchiata la Corona, per zelo della quale torniamo a ridire vn'altra volta, e pregarui, pur quanto haueate cara la salute dell'anime vostre, che lasciate gli errori, ne i quali il falso, e perfido Demonio vi sommerge, abbracciate la fede di Dio uiuo, & del suo vnigenito figliuolo Giesù Christo, cerchiate di saluarui, percioche q̃sta Carne, che hora si prezzate, di qui a poco sarà cibo di vermi, & la vostra anima meschina prouerà in sempiterno l'atrocissime pene, che patiscono i dannati nell'Inferno. Non ascoltò il Rè tutto q̃sto ragionamento, che presa vna sua larga Scimitarra, gli fece còdurre in mezzo della piazza, doue fatti che gli hebbe separare, ad alta voce disse. Io vò con le mie mani far la vèdetta del nostro Sāto Profeta, & dello scher no della nostra Legge; & ciò detto, pieno di diabolico furore diede vn colpo per vno a tutti cinque nel mezzo della testa, fendendole per fino al mento, & poscia gliele volse ancor spiccar dai busti, per hauer più piacere, & satiar la sua colera, vedendo quei gran riui del sangue santo di quei cinque Martiri; quali diuotamente ingenocchione pregando il Signore per i persecutori, che gli conuertisse alla sua Santa fede, resero le mani al Signore, per le mani di sì gran Manigoldo, l'anno della Incarnatione 1220. & il terzo di Papa Honorio, a giorni 16. del mese di Gennaio, poco men di sette anni innanzi che morisse il glorioso Padre San Francesco; & queste furono le primittie, ch'egli mandò in Cielo del suo Ordine. Et nella medesima hora apparvero nella villa d'Alenquer all'Infanta Donna Sancia, splendèti come il Sole, mentre ch'ella era in Camera tutta rapita in Dio in oratione, con vna Scimitarra per vno nelle mani in segno di Trionfo, & le dissero; Perche ò vera serua dell'Altissimo, tu ci inanimisti, & inuiasti a questo nostro Trionfo, è parso a sua Diuina Maestà, che ti appariamo in quello istesso modo, che habbiamo trionfato, & per mercè ti promettiamo d'essere per te Auuocati sempre in Cielo; & ciò detto sparvero, lasciando la Infanta consolatissima, & molto più inanimata, che mai nel seruitio del suo dolce Giesù, & in quello istesso luogo, doue quei Santi Martiri gli apparvero, fece fabricare subito vna Chiesa, doue si hauesse a lodare il Signore ne i Santi suoi.

Come i corpi de' cinque Santi Martiri furono strascinati da i Mori, & i Christiani gli ricuperarono dal fuoco, quali non gli puotè nuocere, e del miracolo, che fece Dio quando i Mori cercarono di annichilargli, tagliandogli in pezzi. Cap. XVIII.

HO R' i poveri corpi con le teste restati in quella guisa in preda al Popolo, incominciarono a far di essi quegli strati crudeli, che si può imaginare, inuano a buttarli l'vn l'altro quelle teste, come se fossero balle. Nel qual mentre i Chri-

i Christiani cercando, per honor di Dio, & de i suoi Santi Martiri, ricuperargli E
 al meglio che poteuano, a fatica saluaronole le loro vite dalla furia, & quantita grã-
 de delle Pietre, che gli tirauano tante, ch'è impilianò le strade; per doue essi fug-
 giuano, & appena hebbero tempo di riserrar si nelle proprie case, più per mira-
 colo de i Santi cinque Martiri, che non che humanamente gli haueffero potuti
 scappare dalle mani, tanto erano perseguitati con impeto da quel Mori crude li.
 Quai ritirati gettarono i corpi santi in certi luoghi sporchi, doue madianò l'In-
 fante il Signor Martino Alonso Teglio suo Cugino, & il Sopradetto Cavaliero
 Pietro Hernando di Castro Castigliano, per ricouerargli da Mori, in questo sì
 grato, & accetto seruitù di nostro Signore Giesù Christo, & de' suoi Santi, rese-
 to l'anime loro al suo Signore essendo vccisi in quell'istante da i Mori, che vi fa-
 cean la Guardia; i quali di tutto questo ancor non fati, ottennero dal Rè di po-
 tregli abbruggiare publicamente tutti insieme; & fatto il fuoco, e gettate i den-
 tro quelle teste sacrate, & sacri busti de i Santi di Dio, miracolosamente non fu-
 rono pur tocche da quel fuoco, si come hoggi ancora si può vedere in quella tes-
 ta, ch'è in Santa Croce di Coimbra, per fin con i capelli intatti dalle fiamme di
 quel fuoco sì grande. Mà ciò non solo non mitigò quei cuori crudelissimi de i
 Mori, anzi tanto più gli accese in ira; onde cercarono, facendogli in minutissimi
 pezzi, di disperdergli tutti in niente; ma la vèdetta diuina, che tarda, ma rad op-
 pia, fece in vn tratto venir dal Cielo tanta Tempesta, e grandine; con spessissimi
 lampi, tuoni, & folgori, che la paura, che poco dinanzi i Mori haueano me-
 fusa a i Christiani; gli saltò addosso a loro stessi in modo, che appena si tene-
 no salui in casa; & così si diede agio grande a i nostri di raccogliere benissimo
 quelle Sante Reliquie, & miracolosamente al luine di quei lampi; & le porta-
 rono subito all'Infante; non si assicurando di tenerle alcun di loro in casa; anzi
 non fo che pezzi, che per l'oscurità, del tempo non haueano potuti ritrouare,
 glie gli portarono i Mori stessi, per auidità de' denari, & da loro furono compe-
 rate volentieri.

*Come furono dall'Infante conseruato quelle santissime Reliquie; & de i loro
 Miracoli. Cap. XIX.*

L'INFANTE riceuute le Reliquie, gli apparecchiò subito de' vasi di gran-
 dissimo prezzo per riponerle, ma le consegnò prima a Gionanni Ruberto
 Canonico di Santa Croce di Coimbra, all' hora suo Cappellano, & Con-
 fessore, Religioso di molta deuotione, & a tre putti suoi Paggi semplicitissimi, &
 vergini; i quali l'aiutassero a seccare, non gli lasciando mai vscir di casa intratan-
 to, accioche nè con pensieri pur, nè che con altro, potesser profanare quelle
 Reliquie, che haueano a seccare per portare dipoi in Portogallo. Nè mancò il
 Signore d'illustrarle tantosto con i miracoli, perchè in quel mentre, ch'esse si se-
 cauano, vn Cavaliero detto Pietro della Rosa, non accorgendosi quanto sia in-
 conueniente a i peccatori trattar le Sante Reliquie de i Serui di Dio, con tutto che
 tenesse vna Meretrice continuamente per sua; hebbe ardimento di volerli acco-
 stare a quelle sacre Reliquie; ma non fù salito alla metà della scala, che sopra vi
 cascò stroppiato, nè si puòè mai muouere, infino che contrito, pentito, & cōfessa-
 to dal suddetto Cappellano, raccomandandosi ad esse, e promettendo di la-
 sciare il peccato, meritò di conseguire in parte misericordia, perchè a poco a po-
 co si cominciò a leuare, e scese dall'Infante, solo la parola mancandogli, che gli
 hauean tolta, l'istesso Infante con grandissima fede comandando l'istesso Cap-
 pel-

Apellano, che gli mettesse vna di quelle sacratissime teste sopra il petto, si finì di andare all' hora all' hora .

Vn Scudiero dell' Infante molte volte essendo poste certe di queste Reliquie a seccare sopra vna sua Rotella, le toccò senza però riceuerne castigo , perche si ritrouaua all' hora inondo nel cospetto di Dio; ma per instigation del Demonio caskando vna volta in vn peccato carnale, & poi volendole ritoccare, lo scudo s'innalzò, & tanto alto da Terra, ch'egli non vi potea più arriuare. Perilchè questo ritornato in se, & andatosi all' hora a confessare (mirabil cosa) ritornato che fu, & posto inginocchioni innanzi ad esse tornò lo scudo in Terra, & le Reliquie si lasciarono voltare dalle sue mani come prima al Sole: La onde venne tanto tremore, e spauento in tutti quei Christiani della Corte dell' Infante, che di li auanti non osò più alcuno di entrare con peccato mortale nel suo Palazzo .

Come l' Infante si partì da Marocco con le dette Reliquie, & si persequitò dall' Rè Miramolino, & i tre miracoli, che fecero per la strada le dette Reliquie. Cap. XX.

H O R A seccate benissimo le Reliquie, & riposte in due casse ricchissimamente guarnite d'oro, & d'argento dallo Infante, & deliberatosi di portarle lui stesso in Portogallo più, & più volte dimandò licenza al Rè Miramolino, che lo lasciasse andare, ma sempre in vano; perche il Rè persuaso da i Mori, non solo di non lasciarlo andare, ma di ammazzarlo con tutti quanti Christiani, non gliela volse dare, insin che miracolosamente nostro Signor gl' in dolci tanto il cuore, che hauendogliela prima negata, poi lui stesso mandò per l' Infante, & disse, che si contentaua, che partisse quando più gli paresse: Onde l' Infante non perdendo tempo, fatte di subito caricar le Reliquie Santissime sopra vna buona Mula, si mise in camino con tutti i suoi, dubitando di quello, che poi auuenne, cioè che il Rè mutarebbe pensiero, & non starebbe saldo in quel proposito; perilchè caminò sì fortemente, & con tanta sollecitudine, che trapassando gli alloggiamenti ordinarij, gli conuenne la notte ritirarsi in vn disabitato luogo detto Arozza, nelquale si riduceua vna gran quantità di crudelissimi, & ferocissimi Leoni, talche tutti coloro, che gli videro passare, si teneano per certo, che quella notte farebbero stati da loro crudelmente tutti deuorati .

N è all' Infante era nascosta la conditione di quel luogo; ma confidandosi nelle Santissime Reliquie, le fece mettere al passo, doue i Leoni haueano a passare, che si sentiuanò già di vicino venir ruggendo con grandissimo furore; lequali posate in Terra, talmente raffrenarono il loro fiero orgoglio, che fuggendo di lì in quell' hora istessa, mai più ritornarono poi in detto luogo .

M a il Rè Miramolino auisato qualmente egli hauea trasportate le Reliquie, gli mandò dietro subito vn gran corpo di Guardia di Caualli leggieri . Per la qual cosa si videro due grandissimi Miracoli; l' vno perche l' Infante ispirato da Dio, nè più, nè meno, che si fè già anticamente all' arca del Testamento, che si lasciò guidare senza guida da i Buoui, accioche la andasse doue più volesse, così fece andare innanzi quella Mula da se stessa; la quale miracolosamente deuandandosi dalla strada dritta, & pigliando la strada erta del Monte, venne ad ingannare la sopradetta Cavalleria, che gli perseguitauano . Ma non bastando ciò, perche come bene a cavallo i Cavalieri, & per vbidire al lor Rè, ò per isfo-

Cron. di Francesco. Par. I.

V gare

gare la loro istessa rabbia, non solamente correuano, ma volauano, attrauerfando l'altro passo del Monte gli arriuaron; ma non per altro, se non per dimostrare, & far conoscere maggiormente la gloria de i Santi di Dio, & Dio stesso ne i Santi. Perche giunti che furono, & visti, & sentiti parlare da i Christiani, furono acciecati in modo dalla diuina potenza, che mai gli poterono riarouare, & così con infinito stupore, i Mori se ne ritornarono confusi, & i nostri seguitando il lor viaggio, rendendo sempre gratie infinite a sua Diuina Maestà, giunsero sicuri in Cepra, riceuuti da tutti con incredibile solennità, & allegrezza.

Come furono portate le Reliquie in Coimbra, & di duo miracoli, che fecero per strada saluando da Naufragio l'Infante, & sanando vno stroppiato di trenta anni. Cap. XXI.

MA non stette iui guari, ch'arriuaron dell'altre genti mandate dal Rè di Marocco a prenderlo. Perilche ritrouandosi egli all' hora in vna Naue, qual subito hauea fatto apparecchiare per passare lo stretto di Gibilterra, fatte leuar prestol' anchora, & fauorito da Dio, d'vn freschissimo vento, spiegò le vele verso Siuiglia; nel qual viaggio sopraggiunti la notte da vna desissima oscurità dell'aria, mancò lor poco, che non si rompessero in vno scoglio, se aitati miracolosamente non fossero stati da Dio per il merito di quelle Sante Reliquie, perche in vn tratto sopranendogli vna luce bellissima dal Cielo, illustrò tanto quel luogo, che videro lo scoglio, nel qual iuan' a rompersi di filo: Onde leuati tutti le mani al Cielo gli resero gratie infinite della salute. Ma intratanto che lor nauigauano, era venuto, per Terra vn messo al Rè di Siuiglia, che capitandoui l'Infante l'hauesse a rimandar legato a Marocco, e tagliasse le teste a tutti quegli, che con esso erano: Del che auisato l'Infante, innanzi che arriuasse a Siuiglia, & passato già il Porto d'Algezira, & quel di Tariffa, & arriuato al Porto di Santa Maria vicino a Siuiglia non si volse fermare, ma se di subito indirizzar le vele verso Galitia, doue sbarcato, se ne venne per Terra nel Regno di Leone, doue regnaua Alfonso suo Cugino carnal, sfuggendo Portogallo, per le sopradette differentie; c'hauea co'l suo fratello il Rè.

Entrato dunque nella Città di Astorga in casa d'vn suo carissimo amico, il quale trenta anni continui era stato infermo, e stroppiato l'effortò ad auuotarfi a quelle Sante Reliquie, c'hauea seco, raccontandogli i miracoli, ch'il Signore hauea fatti per i meriti loro: Onde quel pouer' huomo moffosi ingenocchiò innanzi ad esse, non potendo parlare con la bocca hauendogli la detta infermità leuata ancora la parola, se gli auuotò co'l cuore con grandissima fede. H Perilche subito in presenza di tutti, saltò in piedi fano, laudando Dio in voce chiara, & alta.

Di qu'il Infante indirizzò le sacratissime Reliquie per vn suo Gentil'huomo, chiamato Alfonso Perez d'Argunie, Huomo di gran valore, accompagnato da molti Cavalieri in Coimbra, non potendoui andar' egli in persona. Del che auisato il Rè Don Alfonso con la Regina Donna Vraca sua moglie, mandò ad incontrar quei gentil'huomini, & dirgli che si fermassero vna lega discosto dalla Città: perche egli in persona con tutto il Clero, & Nobiltà volea andar' a riceuere le dette Sacrosante Reliquie, come si conuenia.

Come

A Come le suddette Reliquie portate nella Città di Coimbra con generale processione dal Rè si eleffero il luogo miracolosamente da se stesse, & dello spartimento di dette Reliquie in diuersi luoghi, & della Conuersione di S. Antonio detto da Padoua fatta per questo effempio. Cap. XXII.

HOR' apparecchiato che fù il tutto solennemente, il Rè, & la Regina accompagnati da tutta la nobiltà, Clero, & Popolo (con molte Croci, & Bandiere per segno della vittoria de' Santi Martiri) a piedi andarono a riceuerle processionalmente; doue arriuari, & veneratele, incamminarono la Mula, come sempre haueua fatto l'Infante, che da se stessa facesse il camino, la qual se n'andò, dritta in Coimbra per la strada di Sanfón, che hoggi si dice la Ficulnea vecchia al Monastero di Santa Croce, doue la si fermò alla Porta; nè si volse partìe infin che la s'aperse, non ostate che l'intentione del Rè, & del Clero fusse di condurle nella Chiesa Maggiore, & aperta la Porta, la Mula s'auuiò da se fino all'Altar Maggiore; dinanzi al quale piegate le ginocchia in Terra miracolosamente aspettò, che le fussero leuate di addosso le sacrate Reliquie, & così conoscendosi essere volòta loro di restarui, fufono quasi tutte lasciate in detto Monastero; parte in quel medesimo luogo, doue il Rè fece fare di subito vna sontuosissima Cappella con vn Reliquiario grandissimo, & parte nel Claustro de i Frati in vn' altro pretioso Reliquiario, & il restate, che pochissimo fù, si mandò a S. Spirito di Gouea, Conuento di S. Francesco, & vno intiero corpo nel Monasterio di San Bernardo da Loruano, trè leghe fuori della Città per esserui Abbadesse l'Infanta sua Sorella.

C HOR' in quel giorno medesimo le sopradette Reliquie cominciarono a risplendere co' i Miracoli, sanandosi vna quantità d'infermi, che se gli vennero a raccomandare, & continuaron mai sempre infino al giorno d'hoggi, liberando da i pericoli tutti coloro, che se gli raccomandaron, & racconmano; & così gli concorre vna moltitudine grande di Pellegrini.

In questo solenne giorno, vedendo questi Miracoli si conuertì il glorioso Santo. Antonio da Padoua, essendo egli Canonico, all'hora nel suddetto Monastero di Santa Croce di Coimbra, & si deliberò di pigliar l'habito di San Francesco, come fece.

Della morte della Regina Donna Vraca Profeteggiate da i detti Martiri, come si vede di sopra nel terzo Capitolo, & della Visione che hebbe sopra ciò il suo Confessore. Cap. XXIII.

SPEDITE che furono le suddette cose, non tardò molto ad hauer effetto la riuelatione, che fù fatta a i Santi Martiri della morte di Donna Vraca, quando essi passarono per Coimbra, & andarono al Martirio, si come s'è di sopra nel terzo Capitolo raccontato, & come anco si troua scritto nella leggenda di Santa Croce di Coimbra, laquale in questo modo dice. La Regina Donna Vraca dimandò con molta istanza, & lagrime a i Santi, che le facessero gratia di saper da Dio co' lmezo dell'oratione chi douea morir prima, ò il Rè, od essa, nè potèdo lor macare, benchè prima si scusassero molto co' l dire, ch'erano indegni di sapere i secreti di Dio, & le promisero, che come peccatori farebbon oratione per la sua richiesta, & così fecero, & fù lor riuelato, che il primo d'essi, cioè del Rè, ouero la Regina, che vedesse le lor Reliquie, lequali fariano portate da

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

Marocco a Coimbra, colui faria il primo anco a morire; la qual risposta fù dalla Regina conferuata nel suo petto. Quando poi venne il caso, & che si seppe, che le Reliquie erano vicine alla Città di Coimbra aspettando ch' elle fussero riceuute, come era stato ordinato dal Rè: La Regina sgomentata per timor della morte, & data alquanto in preda al senfo, percioche pregò il Rè, che andasse auanti per riceuere le Sante Reliquie, ch' ella non potea andarui così presto; ma che nõ tardarebbe molto a seguirarlo. Il Rè s' inuolò con tutte le sue genti; & prima ch' egli arriuaſſe al luogo, doue si erano fermate le Reliquie, ritrouò alcuni fuoi famigliari ch' cacciauano vn Porco cinghiale, & con gran rumore e grida lo combatteuano; il che veduto dal Rè seguitò per buona pezza di vederela Caccia, nel qual mentre la Regina credendosi, ch' il Rè già fusſe di trè hore prima giunto alle Reliquie, inuiataſi, & arriuata al luogo deputato, tenendosi certa, che a lei non toccarebbe il morir prima del Rè trouò, ch' egli non vi era ancora giunto, & ſaputa la cagione, che l' hauea trattenuto, ad alta voce diſſe: Ohi me, che non vi è alcuno, che fuggir poſſa il giudicio di Dio, & chi penſa d' ingannare altrui reſta ingannato, all' hora ella ſcopreſe il ſecreto della rinelatione fattagli da' Santi Martiri. Dopò qſto non tardò molto la Regina ad infermarſi a morte. Vna notte apparue a Don Pietro Nugnes Canonico della Chieſa maggiore di Coimbra, Religioſo di molta Santità, & Confeſſore di detta Regina la ſequenti Viſione; Egli vide a entrare nel Choro della ſua Chieſa gran numero di Frati Minori in Proceſſione, & cantar quiui ſoauemente il Matutino, & merauigliatoſi il Canonico di queſta nouità incominciò a dire frà ſe, come ſono entrati tanti Frati in queſta Chieſa, eſſendo le Porte ſerrate? & come ſenza ſuonar campane ſecondo il ſolito de' Frati, hanno cantato il Matutino? & così ſtando fiſſo in queſta merauiglia ſ' accoſtò ad vno di quei Frati, & dimandollo; chi erano, & come per qual parte erano entrati da quell' hora in Chieſa. Il Frate gli riſpoſe. Noi ſiamo Frati Minori, & perche tu eri Confeſſore della Regina Vraca, & temi Dio, ſappi, che ſua Diuina Maeſtà ti hà voluto riueltarti queſta Viſione. Colui, che tu vedi là, & che con tanta gloria precede tutti, è il noſtro B. P. S. Frateſco, il quale hai tanto deſiderato di vedere in qſta vita; & quei cinque, che così glorioſamente lo ſeguitano, ſono i cinque martireggiati di mano di Miramolino Rè di Marocco, ch' ora ſono ſepolti in queſta Chieſa. Sappi ancora, che la Regina è paſſata queſta notte a miglior vita, & perche ella amò ſempre di cuore la noſtra Religione. Il Signore Gieſù Chriſto hà mādato noi quā, accioche facciamo l' eſſequie per l' anima ſua, & perciò habbiamo cantato il Matutino, nè dubitar più to che ciò ſia, perche nell' vſcir, che noi faremo della Chieſa, a te ſarà portato ſubito l' auſo della morte ſua, finito il Matutino, & reſe le gratie al Signore con le douute laudi ſparue quella glorioſa Proceſſione, & fù battuto alla Porta del Canonico, & gli fù dato l' auſo, come era mancata la Regina Vraca.

Come fu caſtigata da Dio la Città di Marocco, & il Rè per la morte crudele de' ſuoi Santi Martiri. Cap. XXIIII.

*Santo Antonio.
Croniche
antiche.
Leggenda.*

MA non reſtò impunito il Rè cō tutta la Città di Marocco. Impercioche quel liſteſſo anno, ſi ſecchè il braccio, & la man deſtra al Rè quale ſi empiaamente hauea diſteſa contra i S. Martiri di Dio, e tutto il lato dritto inſino al Piede. Poi per il Popolo, cominciando dall' hora per trè anni cōtinui nõ priore mai ſù la detta Città, nè meno nel ſuo Territorio, ploche ne ſegui vna grandiffima Careſtia, & mortalità di beſtiami, & vna Peſte, che durò cinque anni ſecon-

A secondo il numero de i cinque Santi Martiri, per la qual morse la maggior parte delle genti del Regno. Ma a capo de i tre anni della pioggia, il Rè, con il Consiglio, essendo già manifesto a tutti, che questo gran castigo era venuto dalla mano di Dio per vendetta de i Martiri Santissimi, vnitamente deliberarono d'innocargli in quel medesimo luogo doue dianzi gli hauean maltrattati, & v'cisi; & così in mezzo della piazza, & con tutta la Città alzando le lor voci insino al Cielo, innocarono con grandissima fede l'aiuto di quei Santi, & subito miracolosamente cominciò a descendere vna soaue pioggia, per la quale la Carestia, & la Peste a poco a poco sen'andò poi via. Et all'hora concessè il Rè ai Christiani, che potessero quiui hauere vn Vescouo; ma ch'è fuisse dell'Ordine di S. Francesco, & che predicasse publicamente la Santa legge di Dio, che vi facesse vna Chiesa per loro, doue si amministassero i Sacramenti, e si viuesse conforme alla lor legge Euangelica.

Come San Francesco sentito c'hebbe il Martirio de i suoi figliuoli diede la sua benedizione al Monastero di Alenquer, rendendo gratie a Dio.

Capitolo XXV.

LA maggior allegrezza, che del suo Ordine potesse hauere il Padre S. Francesco fu questa, di sentire il Martirio de i suoi Frati; onde dopò hauerne ringratiato, & glorificato Dio; disse queste parole. Hor si, ch'io posso dire di hauer cinque Frati Minori. Et poi benedicendo il luogo, donde s'erano partiti, disse, Benedetto sij tu luogo dell'Altissimo, che partoristi cinque fiori bellissimi, & vaghissimi al Cielo di color veramente roseo, & sanguigno, & di odore più che soauissimo, cinque veri Frati Minori, gloriose primizie del nostro Ordine al Rè del Cielo. Nè manchino in te Frati in tempo alcuno, ch'offeruino la legge del Signore.

Croniche antiche.

D'un Miracolo fatto dalle Reliquie de' Santi contra vn Legato Apostolico, che si sforzaua, per non esser ancor canonizare di desuiare i Popoli dalla veneratione publica di esse. Cap. XXVI.

IN quel tempo medesimo, che queste sacre Reliquie erano venerate da quei Popoli, & innocate grandissimamente, s'abbatè ad andarui vn Legato Apostolico, & ciò vedendo, mosso da vn zelo indiscreto non considerado la Canonizatione di Christo in Cielo di quei Martiri, & che si publicamente erano stati martirizzati, & i tanti miracoli seguiti, cominciò a gridare a quelle genti, & a riprendergli come ignoranti, & a prohibire che non facessero oratione a quelle Sante Reliquie, & in vn subito gli fu annunciato, che la sua Mula all'hora all'hora era caduta morta innanzi alla Porta della Chiesa, & a lui gli venne vna erudelissima febre. Perilchè conofcendo la vendetta di Dio, & il peccato suo, prostrato in Terra in mezzo a quelle genti disse ad alta voce. Io confesso Santissimi Martiri, che voi ben sete canonizzati in Cielo, & che il Signore perciò vuol che siate venerati in Terra, & dico mia colpa delle parole dette, & vi dimando perdono, e prometto da qui auanti esser' io il primo, & il più sollecito, mentre ch'io potrò, di visitar, & venerare le vostre Santissime Reliquie. Mirabil cosa, al fine di queste parole, egli si alzò sano da Terra, & gli risuscitò la Mula morta, cò infinito stupore, & allegrezza di quelle genti; la quale per questo miracolo andò sempre crescendo ogni di più.

Come per la intercessione di questi Santi fu liberato vn'huomo dalla morte.

Capitolo XXVII.

VN Gentil'huomo di Coimbra essendo vicino ad essa Chiesa, fu assaltato da nemici all'improviso, cominciò à fuggire verso la detta Chiesa per salvarsi in essa: ma essendo i nemici ben in gambe lo circondarono in modo, innanzi che vi arriuasse, che senza altro rimedio (saluo che nell'inuocatione di Dio per i meriti de i suoi Santi Martiri) gli diedero tante stoccate, & coltellate; quante volsero; onde le genti copertolo ad vn tratto cò la sua stessa Cappal' introdussero in Chiesa, pensando d'hauerlo quiui a sepolire. Ma subito che entrarono in detta Chiesa, si leuò sano, & saluo dritto in piedi, & confessò a tutti apertamente, che i Santi Martiri lo difesero da i colpi sempre mai; onde andarono tutti a ringratiar Dio, & i Santi suoi.

Come hauesse principio la Processione, che si fa ogn'anno di Gennaro, nella qual vanno gli huomini ignudi a visitar' i Santi Martiri di Coimbra per una Peste leuatagli per intercession loro. Cap. XXVIII.

NEL Vescouato di Coimbra v'è vna Villa chiamata Falà, doue discese dal Cielo vna Pestilenza sì graue, che trà i morti, & fuggiti, saluo che vn'huomo appestato solo non vi restò; il qual vistosi solo, & nella bocca della morte, essendo molto deuoto di quei Santi Martiri, con grandissima fede, fece lor questo Voto, che s'essi lo guaririano da quella Pestilenza, ogn'anno egli andrebbe ignudo a visitar' le loro Sate Reliquie, & dopò la sua morte farebbe, che v'andasse sempre vn della sua famiglia, & per quanto egli hauesse mai potuto hauerebbe persuaso il somigliante a tutte le altre famiglie di quel luogo. Fatto il Voto fu esaudito l'infermo di maniera, che restò sano, & robusto più che mai, & potè tanto questo miracolo nella persona sua, che tutte le genti fuggite ritornarono, & consentirono al Voto di quell'huomo da bene, & crebbe, tanto questa deuotione, che tutti i Popoli circonuicini, & molte persone illustri da indi in poi ogn'anno visitarono, & visitano quelle Santissime Reliquie ignudi tutti in vna Processione molto deuota, nè cessano giamai per qual si voglia pessima stagione di tempo, che quantunque, ò piousa, ò neuchi di farla sempre, il giorno della lor Corona, che fù a i 10. di Gennaro. Nella qual Processione si procede così.

Il giorno sopradetto tutti i Confrati si vniscono nella Chiesa de' Frati Minori, ch'è fuor della Città di Coimbra di là dal Ponte, & iui all'hora di Terza tutti si spogliano nudi, consegnando i lor panni a vn Seruidore, ò amico, che gli li porti alla suddetta Chiesa di Santa Croce, nè altro hanno in dosso, saluo vn panno di mutande di tela per coprir le parti vergognose, & vn cappuccio pur di tela in testa, che gli cuopre la faccia, ò vn fazzoletto, & a quel modo vanno in processione per mezo la Città fin dentro alla detta Chiesa; doue fatta oratione a i Santi Martiri, tutti vnitamente se n'entrano nel

Claustro, & d'indi in vna Casa grande contigua a detto Claustro, doue si riunestono, & si diuidono ogn'vn pe' i fratelli suoi.

Il Capitolo XXIX. è detto al Capitolo XXXIX. di questo medesimo libro al luogo suo.

MARTIRIO DI SETTE MARTIRI
di Cepta.

Come partirono sette Frati d'Italia per andare a predicare la fede di Christo a
gl'infideli. Cap. XXX.

RACCONTANO Sant' Antonio da Padoua, & altri, che sette Frati si
vnirono insieme in Toscana, & dimandarono licenza a Frà Helia Vi-
cario Generale dell'Ordine, per andar' in Ispagna a predicar a i Mo-
ri; nomi de' quali son questi; Frà Daniele, Angelo, Samuello, Danu-
lo, Leone, Nicolò, & Vgolino. Giunsero nel Regno d'Aragona, hauendo trà lo-
ro per Prelato Frà Daniele Ministro della Prouincia di Calabria; il qual trouato
passaggio non ci fu ordine mai, ch'il Padrone della Naua ne volesse condurre,
più che trè con lui, la onde gli fù forza lasciarne altri trè a dietro, & giunse con i
trè alla Città di Cepta, nè si mise a predicar' a i Mori, infino che non vennero i
compagni, che fù all'vltimo di Settembre; tratanto essercitandosi solamente in
predicar' a i Christiani mercanti di diuersi luoghi, che quini concorreuano. Hor
vniti che furon tutti insieme, con gran feruor di spirito, & zelo della salute del-
l'anime, scacciato fuori del cuore ogni timor' humano, cominciarono a discor-
rer frà loro, che via haueffero a tenere per far', ò frutto nell'anime altrui, ò ri-
ceuer la propria corona; così essendo stati sin' all'hora fuori insieme con gli al-
tri Christiani, a' quali non era lecito entrar nella Città, determinarono di en-
traragli loro secretamente, senza dir niente ad alcuno, per non essere sturbati,
nè da Christiani, che non gli lasciassero andare, nè da Mori, che non gli lasciaf-
ser intrare.

Sento An-
tonio.
Croniche
antiche.

Come i sette Martiri predicarono la fede del Signore ai Mori. & come furono mal
trattati, & imprigionati. Cap. XXXI.

ET così inanimatosi l'vn l'altro nel Signore, vn Venerdì vniti insieme
s'apparecchiarono con grandissime orationi, & il Sabbatho si confessaro-
no i sei dal loro superiore Frà Daniele, & esso da vn di loro; consumata
quella notte in lauari si piedi l'vn l'altro, & in raccomandarsi a Dio. La Do-
menica mattina rièpiuti tutti della gratia dello Spirito Santo entrarono a buon
hora nella Città, & cominciarono ad alta voce a predicare, che lasciassero la fal-
sa fede di Maometto; & che pigliassero la vera del nostro Salvatore Giesù Cri-
sto. Il che vedendo i Mori, cominciarono ancora loro, prima a riprendergli, &
poi a ingiuriargli; ma non cessando per questo, gl'incominciarono a dar delle
guanciate, & delle pugna, & calci; & legati gli menarono auanti il Rè, doue con-
tinuando a predicare, il Rè con tutti gli altri circostanti, giudicandogli pazzi a
quegli habiti pueri, gli fece mettere in prigione, perche haueuano sparlatò cō-
tra il loro falso profeta, doue furono legati con catene di ferro, & ve gli tenneto
dentro otto giorni continui, facendogli infiniti stracij.

Croniche
antiche.

Come i Santi Martiri scrissero una Lettera a i Christiani di Cepta.
Capitolo XXXII.

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

MA perñó star'oriosi scrissero l'infra scritta Lettera a i Christiani, che stauano in Cepta, indirizzandola al Padre Frà Hugo Sacerdote, & Vicario de' Genouesi, & a duo altri Frati, vno dell'Ordine de' Predicatori, & l'altro de' Frati Minori, che attendeano alla cura dell'anime di quei Christiani, & erano arriuati in quei giorni dall'Africa.

1. Cor. 1.

Benedetto sia Dio Padre di Gesù Christo nostro Signore Padre di misericordia, & Dio di tutte le consolazioni, che ne cōsola tutti nelle tribolazioni nostre, insegnò al Padre nostro Abraham il Montone nella macchia da fargli il sacrificio, & fece, ch'egli andasse Peregrino per la Terra, e gli reputò la fede a Giustitia, laonde meritò il titolo di amico di Dio. Insegnandoci in ciò a diuenire pazzi innanzial Mondo per compiacere, & esser sauji nel cospetto di sua Diuina Maestà.

Mar. 16.

Ioan. 3.

Et però ei ci disse andate a predicare l'Euangelio a tutte le creature, perchè non hà a esser il seruo maggiore del Padrone, nè il Discipolo maggiore del Maestro, & se sarete perseguitati, considerate, che hanno prima perseguitato me. Dalle quali parole mossi ancor noi suoi minimi, & indegnissimi serui, lasciammo la nostra patria, & siamo venuti a predicare in queste parti per gloria di Dio, & salute dell'anime nostre, ad edificazione de' fedeli Christiani, & confusione de' Infideli ostinati, come dice l'Apostolo, essendo noi vn odor buono a Dio, ad alcuni siamo odor di vita, ad altri odor di morte, nè potendoci lasciare ciò di fare, perchè dice il Signore, s'io non fussi venuto, & non hauessi predicato loro non hauerebbero peccato; noi entrammo in questa Città di Cepta predicando il suo nome, & legge santissima innanzi al stesso Rè; il quale reputandoci pazzi, ci hà fatto incarcerare, & hora ci è parso di auisarui qualmente per la gratia diuina, con tutto che qui patiamo affai, siamo però confortati nel Signore grandemente, tenendo gran fiducia in sua Diuina Maestà, che si denerà di accettar la nostra vita in sacrificio accetto; a cui è solo gloria, & honore per sempre. Amen.

1. Cor. 2.

Jo. 15.

Come i sette Martiri furono presentati innanzi al Rè, & come gli predicarono con stantennente la fede. Cap. XXXIII.

LA Domenica seguente, che fu a i dieci d'Ottobre cauarono la mattina di prigione i Santi Martiri, & gli condussero dinanzi al Rè, alla presenza del quale furono grandemente pregati, che si volessero disdire delle parole dette contra del lor Profeta di Dio, & contra la sua Legge Santissima; Ma essi allegri, & costantemente risposero, che non poteuano dir' altramente di quello, che hauean detto, essendo quella l'istessa verità, anzi gl'incominciarono per il contrario ad essortar loro stessi, che lasciata hoggimai tanta cecità, che gli tenea nelle mani del Demonio in questa vita, & che gli conduceua alla dannatione perpetua nell'altra, abbracciasse la vera vnica fede di Gesù Christo nostro Saluatore; il quale per amor loro; di Dio si era voluto far' huomo, & morire su'l legno della Croce per liberargli dalla eterna morte, & che ascendendo al Cielo gli apparecchiò la gloria sempiterna. Ma fordi a tutto ciò, deliberarono di separargli ogn' vno da per se, & a ciascheduno di loro incominciarono ad offerire argento, & oro, & dignità da parte del lor Rè, & vltimamente

• V

a minac-

A à minacciar gli tormenti crudelissimi infino à morte, se non si conuertissero alla lor Legge. Tutto però in vano, perche il Signore hauea sì saldamente fitta la mente loro con quel chiodo dolcissimo dell'amor suo, che tutti diceuano d'ètro del cuore le medesime parole di San Paolo. Chi ci separerà mai dalla Carità di Gesù? Nè coltello, nè tribolationi, nè fauori del Mondo, nè diletto di Carne; nè altro mai. Perche rispondean loro audacemente, & gli ributtauano i colpi, accusando Maometto per male detto, & la sua Legge Sporca, carnale, & dannabile. Nel qual mentre al superiore loro F. Daniele fu data da vn Ministro di giustitia, vna grandissima coltellata in testa; & poscia scrimendogli con la punta della Spada verso la faccia, e'l cuore, conuertirti, dicea, traditore, se non che morirai crudelissimamente, e tutto ciò per mettere terrore à gli altri sei; quali pur seguitando, & il Giudice, & certi huomini vecchi lor sapienti di essortargli à non voler sprezzare la gratia del Rè, & le lor misere vite, gli risposero così salda; & fermamente, & riprendendogli loro; ch'essendo vecchi, & hoggimai nella bocca della morte, & che poco più poteano godere in questa vita, voleuero esser così ostinati, che si lasciassero condannar l'anime sempre nell'Inferno, per adherire à gli huomini di questo Mondo, & à quella Legge, che l'istessa coscienza loro gli dettau per falsa, che chiarissimamente lo poteuano toccare con mani, che si deliberarono di ammazzargli.

Come i sette Martiri furono condannati à morte, & decapitati.

Capitolo XXXIII.

C E così diede il Giudice la Sentenza, che fussero decapitati come nemici della santa Legge di Maometto. Perilche loro allegri, giubilanti, con infuocato spirito s'inanimauano l'vn l'altro, & gli pareua quell'hor mille anni, & riuoltisi i sei verso il lor Padre Frà Daniele, gli baciau le mani, che l'hauesse guidati à quelle nozze, & ciascheduno gli dimandaua la sua benedizione, & gratia d'esser il primo ad offerirsi alla morte, per amor del Signore; il quale con molte lagrime ringraziando Dio di tanto dono gli benedicea tutti; dicédogli, figliuoli miei carissimi ralleghiamoci tutti nel Signore in questo giorno di festa; qual s'è degnato fare, che sia il fine della nostra peregrinatione, nè vi sgomentate giamai, perche gli Angeli Santi suoi sono qui pronti tutti ad aiutarci, & ci hanno aperta la porta del Paradiso, doue hoggi vnitamente, (la sua mercè) andremo tra le corone ancor noi de' Martiri, à goder la lor gloria in sempiterno. Hora appena finite queste parole, arriuati i Ministri, cominciarono à spogliare i sette inuitti Cavalieri di Christo, & legategli le mani dietro gli menarono fuori del palazzo con la Trombetta innanzi, come malfattori, ma essi come mansueti Agnelli se n'andauano al macello con la mente eleuata al sommo Dio, tuttanìa per la strada predicandogli, & giunti al luogo della Giustitia, postisi inginocchi, & raccomandandosi à Dio allegramente tutti riceuertero il Santissimo Martirio, offerendo l'innocenti anime loro vestite della pretiosissima porpora del lor' istesso sangue cò grand'ammirratione insin de gli stessi Mori; i quali non contenti di questo, come arrabbiati, parendogli (come in verità erano) non di hauer vinto; ma d'esser stati vinti; incominciarono à far poi molti strati di quei Santissimi corpi, strascinandogli per le strade, insin che furono stracchi; i quali, i Christiani poi secretamente raccogliendo, gli custodiron nella Villa loro, doue hoggi si vedono, & si vedranno per i molti miracoli, ch'il Signore fece per i meriti loro, de' quali non se ne ritrouando altra

meno.

memoria, che quella de gli huomini di quel luogo, non gli hauemo voluti metter in scrittura, per non inserir cosa in queste Croniche, che non sia più, che vera. Basta ben, che da Papa Leon Decimo fù concesso à i Frati Minori, che facessero la lor festa il giorno stesso, che furono martirizzati, che fù alli dieci d'Ottobre del 1237. vn'anno dopò la morte di San Francesco, e così hoggi si celebra nell' Arciuefcouato di Praga, se bene nell'officio Bracarense per errore della stampa è posto l'anno 1221.

Il Capitolo XXXV. è dietro al Capitolo XXXIX. di questo medesimo libro al luogo suo.

IL MARTIRIO DI DVE MARTIRI di Valenza.

Come riceuerono il martirio duo Frati, che mandò il Padre San Francesco in Valenza di Aragona. Capitolo XXXVI.

L Padre San Francesco mandò duo Frati nel Regno d'Aragona, cioè Frà Giouanni Sacerdote, e F. Pietro Conuerso, i quali giunti, che furono nella Città di Ternel vi fecero vn'Oratorio, nel quale se ne stauano essercitandosi nell'orationi, & viuèdo virtuosamente con molta esemplarità, & con la loro predicatione empiauano la Città di foauissimo odore della Santità loro: Hora essendo in quel tempo la Città di Valenza posseduta da i Mori, inimici mortali de i Christiani, & regnandoui in essa il Rè Azoto, crudelissimo persecutore della fede di Christo, si determinarono questi duo serui di Dio inferuorati del zelo della fede, e desiderio del Martirio, di andarsene là à predicare, & offerir le vite loro per salute di quell'anime, e così inuiati, & entratiui dentro cominciarono audacissimamente à confessare, & annunciar la parola di Dio à quei Popoli, e biasmarla lor setta falsa, cieca, & dannata. Ilche sentito subito dal Rè, fattigli vsare ogni sorte di amoreuolezza, e di offerta per voltarli, & poi di minacce spauentose per atterargli, vedendo, che nè l'vne, nè l'altre giouauano gli fè tagliar la testa il dì della Decollatione di San Giouanni Battista l'anno 1231. & i lor corpi furono raccolti da alcuni Christiani, e sepelliti, facendo il Signor per mezzo loro di molti Miracoli.

Come furono poi trasportate le Reliquie di detti Santi Martiri dal Rè d'Aragona in Ternel. Capitolo XXXVII.

D Opò questo Martirio glorioso, per volontà di Dio cominciando il Rè d'Aragona Don Giacomo primo di questo nome à combattere, & preualere contra di questo Rè, vincendolo ogni giorno, e facendo prigioni vna moltitudine grande de' suoi Mori, & guadagnando parecchie Terre, occorse ch'ei vna volta prese parecchi Mori nobili, onde tutti i Christiani supplicarono il Rè, che si contentasse di dargli in cambio delle Reliquie di quei Santi Martiri, per i quali ogni giorno più il Signore faceva segni mirabili; onde i Christiani si inorinano di voglia d'hauergli nelle mani, e l'vno, & l'altro fù facile ad ottenere dal Rè, per la veneratione, ch'egli parimente le portaua, & dal Rè Moro per quel sì poco conto, che ne faceva, all'incontro stimando i suoi assai, laonde rice-

A sseuutigli con ogni solennità gli riposero in Teruel, doue sono in vn Conuentogrande, che vi fù fatto à posta per i lor Frati, per gratitudine delle gratie, c'haucano dal Signore per la intercessione di quei Santi Martiri quali sino al dì d'hoggi fanno grandissimi miracoli.

Come il Rè Azoto siconuertì alla fede, e diede la Città di Valenza al Rè d'Aragona, e del suo Palazzo fece vn Monastero à i Frati di S. Francesco per sodisfazione del suo peccato. Cap. XXXVIII.

HOR vedendo il Rè Azoto, ch'i suoi si sminuiuano ogni giorno, e che non potea più resistere al Rè Don Giacomo, & conoscendo la mano del Signore si deliberò d'arrendersi, e dargli il Regno pacificamente, e farsi ancor Christiano, purchè lo mantenesse il Rè per sempre in honorato stato. Ilche tutto gli promise il Rè Don Giacomo, & non solo à lui; ma à tutti quelli, che s'hauessero voluti conuertire, che gli hauerebbe lasciati viuer nella fede loro, & andar sene come più loro fusse piaciuto. Qual patto fatto, il Rè Don Giacomo entrò in Valenza pacificamente, & prese il possesso di essa, e sua giurisdizione l'anno 1238. la Vigilia di S. Michele, & questa fù la seconda volta, che la ricuperarono i Christiani hauendola prima presa vn'altra volta Rui Diaz per il Rè di Castiglia, dopò la cui morte si perse. Et il Rè Azoto si fece Christiano, ottenuto tutti i suoi beni con il suo Palazzo dal Rè D. Giacomo in donatario, insieme con vna Contea di grossissima entrata. Qual Palazzo di subito (chiamati alquanti Frati Minori) con consentimento del Rè Don Giacomo, lo donò loro accioche vi fabricassero vna Chiesa in honore de i Santi Martiri, il cui sangue egli hauea sparso, & in honore del tanto celebre nella Christianità S. Vincentio Martire dell'Ordine de i Predicatori, sino al tempo di Diocletiano Imperatore, & in remissione, e sodisfazione de' suoi peccati, & così ne fù fatto vn bellissimo Monastero.

D'un miracolo, che fecero i Santi Martiri in Teruel. Cap. XXXIX.

DOPO à alquanti anni, che le dette cose successero, venne sopra la Città de Teruel, e suo Territorio vna grandissima quãtità di caualette, che quasi come vn'annuola impediua i raggi del Sole nell'aria, & in terra copriuan le campagne: per il qual flagello fece il Popolo grandissime processioni; ma non cessando perciò: vn'huomo da bene consigliò il Popolo, che si portassero i corpi di quei duo Santi Martiri in processione, & accettato l'auiſo, & eseguito, nel ritornar che fecero con detti corpi da vna Chiesa, che era di fuori della Città, sparuerò tutte quelle caualette, che non si videro mai più: per ilche tanto più s'accrebbe la diuotione verso i Santi di Dio in tutto il Popolo.

Martirio di cinque Frati Minori con grande quantità de Christiani in Marocco,

Ch'era il Capitolo XXIX. di questo Libro trasposto qui per metter prima quelli altri più celebri.

Vn'altra volta in Marocco, molti anni dopò quei primi furono martirizati cinque altri Frati Minori insieme con quanti Christiani huomini, & donne vi furono ritrouati con loro in vna Cappella a far oratione à Dio per la fede di Christo,

Christo, & fù fatta questa crudeltà à' 16. del mese di Settembre con tanta rabbia, & furore de' Mori, che non restò in quella Città pur vn'huomo viuo, che confessasse d'essere Christiano.

Dopò la morte de' i quali videro i Mori scendere dal Cielo vn grandissimo splendore in detta Cappella; dou'erano restati tutti quei corpi Santi del Signore, & sentirono suonare le Campane da loro stesse, & le voci de' gli Angeli cantare con vna dolcezza inestimabile; ma non poterono conuertirsi quei cuori duri, & ostinati à Dio. I nomi di costoro non si fanno.

Martirio di Frate Eletto, Discepolo di S. Francesco, & suoi compagni.

Tolto dal Capitolo XXXV. & qui trasposto, per metter prima come s'è detto, quelli altri più celebri.

Del Martirio di Frate Eletto questa memoria sola restò scritta: Furono presi da i Mori Frate Eletto, & molti altri, per esser' ammazzati, perche annunciauano la fede del Signore, il quale condotto al luogo del Martirio, presa la Regola di S. Francesco in mano, disse al Compagno. Fratello, di tutto quello, ch'io haueffi peccato contra questa Regola, dico mia colpa innanzi à Dio, e te; & ciò detto gli fù tagliata la testa, & dopò al suo compagno, & altri, & si videro ancora molti miracoli. Della sua vita si trona scritto, ch'entrò molto

giouine nell'Ordine, di modo, che non potea sopportare i

digiuni di esso; ma stizzandosi contra se medesimo

mo, non solo vinse questa Battaglia

della Gola; ma macerò con-

tinuamente la Car-

ne con.

vn Cilicio di ferro, Beato giouinetto, che così perfettamente

cominciò à seruire al Sommo Dio, & sì gloriosa-

mente finì il corso della sua San-

ta vita.

Il fine del Quarto libro delle Croniche de' Frati Minori.



DELLE

DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI

LIBRO QUINTO.

NEL QUALE SI CONTIENE LA VITA, LA
Dottrina, la Morte, & Miracoli del glorioso Padre. Santo An-
tonio di Lisbona, detto da Padoua.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

*Come Sant' Antonio nacque, & come fu alleuato dal Padre, come lasciasse il Mon-
do, facendosi Canonico Regolare di Sant' Agostino, & come, & per-
che si facesse Frate Minore. Capir. I.*

A



ELLE parti Occidentali di Spagna, nella popolata, & nobile Città di Lisbona, Metropoli de i Regni di Portogallo; nacque il glorioso Padre Sant' Antonio. La sua casa era dirimpetto alla Porta principale della Chiesa Maggiore; la qual'è dedicata alla Madonna, famosissimo Tempio, & dou'è si ritroua hora il Sacro corpo del Vittorioso Martire S. Vincenzo. Il Padre di esso hebbe nome Martino di Buglione, la Madré Teresa de' Taueriamendue illustri, & di virtù, & di Sangue; onde me-

*Croniche
antiche.*

B

ritarono dal Signore hauere nel fiore del lor Matrimonio questo figliuolo; il quale fu battezzato nella detta Chiesa maggiore, ch'era loro Parocchia, per la vicinità, & gli posero nome prima Hernando, & così fu chiamato Hernando Martini Buglioni, infin che prese l'habito di San Francesco. In essa Chiesa Maggiore imparò le prime Lettere, la dottrina Christiana, & il modo di laudare Dio, seruendo nel Choro, tanto di giorno, quanto di notte, offerendo le primizie di sua età à Giesu Christo nostro Salvatore, & alla sua benignissima Madré; la quale fin da fanciullo egli si elesse per Auuocata propria, così continuando cinque anni; ne i quali egli imparò le Lettere di humanità, dopo i incomincian dosegli a riscaldare il sangue, & i sensi, & che già cominciua d'appetire le dilettationi carnali, & mondane, subito accorgendosene incominciò à raffrenarle col timore di Dio; & perche è difficil cosa lo star nel mezzo di tante spine, & non si pungere, deliberò di prouederli meglio. Onde lasciare tutte le conuersationi di questo Mondo pericolose, se n'andò al Monastero di San Vincenzo

fuor

fuor della Città, de' Canonici Regolari di Sant' Agostino, molto esemplari di santità di vita, nè di lì si partì, ch'egli vi prese l'habito, & vi fece professione, superando tutti i fastidij de i parenti, & amici, che per tutte le vie cercauano di sturbarlo, & stabili il suo fondamento nel seruitio del Signore. Ma perche la prudenza sua si era già incominciata à conoscere, & parenti, & amici cominciarono à concorrere da lui in ogni loro affare, come ad vn oracolo: per il che egli vedendo l'inquietudine grande del suo spirito, ottenuta licenza dal superiore (quantunque con grandissima difficoltà) si ritirò nel Monastero religiosissimo di Santa Croce di Coimbra, dopo ch'egli era stato già duo anni in quello di Lisbona. Hor quiui egli fece tanto, & tal profitto, che ben si conobbe da ogn'vno essersi egli trasferito quiui, non per instabilità dell'animo, ma per virtù dello Spirito santo: Onde crescendo ogni giorno di perfectione incominciò à cercar di dar vn fine perfettissimo alla vita sua, ripieno dello spirito di Sapienza, per la continua lettione, & meditatione della scrittura Sacra; nella quale in breuissimo tempo, hauendo per Maestro l'unico vero Maestro Giesu Christo, venne sì innanzi, che, & nel fuggir i vitiij, & abbracciar le virtù, confutar gli errori, & sostentar la verità, egli s'instrusse sofficiamente.

Come si fece Frate di San Francesco per desiderio del Martirio.
Capitolo II.

*Veggeda.
Croniche
antiche.
Li. 4. c. 22.*

MA' crescendo la fama tuttaua del P.S. Francesco per il Mondo, & de i Frati Minori suoi Discepoli, de i quali (come s'è visto) v'erano già Monasteri in Portogallo, & con la povertà, & dispregio del Mondo conuertiuane molti à penitenza, ritrouandosi il Padre S. Antonio (come detto si è) riceuer nel suo Monastero di Santa Croce, le Reliquie Santissime de i gloriosi Martiri di Marocco, come Elefante nobile, inanimato per il sangue sparso per amor del Signore deliberò anco egli di andare à combattere per Christo, parendogli in comparatione di ciò, quello star in riposo nella seruitù del Signore, quasi vn niente. Beato spirito, che non solos'atterrì in vedere la Spada insanguinata dal Tiranno, ma ancora prese tanto, & tale ardore, che fù maggior in lui il seruire della Carità diuina, che la debolezza della fragilità humana. Per il che fatta questa deliberatione determinò di pigliar prima l'habito, & con esso imitar prima la vita di quei gloriosi Martiri per hauer in vn tratto amendue le Corone, & per salir di grado in grado à quella somma perfectione del Martirio, & prima esercitarsi, che venir à quell'ultimo steccato, così venendo duo de i detti Frati, che soleano habitare in vna Chiesa detta Sant' Antonio fuori della Città di Coimbra, egli scoperse loro l'animo suo, come à duo Angeli del Paradiso, & fù da loro con infinito contento vdito; & consolato, assegnandogli il giorno, che venirebbono per lui, & così licenziati incominciò à importunar il Superiore, che consentisse di buona voglia à questo suo sì pio desiderio, & dopo molto contrasto, al fin l'ottenne, come cosa ordinata dal Signore, così venuti i Frati egli si vestì dell'habito loro nello istesso Monastero di Santa Croce, & vestito che fù, s'inuiò con essi all'Oratorio loro, & nel partire, dicendogli vno di quei suoi Canonici, (à cui doleua forte questa partenza) horsù vattene in Pace, che presto diuenterai Santo, (come riprouerandogli, ch'egli si pensasse, che solo nella Religione di San Francesco si potesse seruire a Dio,) egli humilmente rispose. Quando voi sentirete, ch'io sia Santo, rendete gratie, & laudi al Signore. Ma in vero, che detti Padri non haueano ragione di lamentarsi, se l'

A l' Signore volea trasferire questo lor Santo nell'Ordine di San Francesco, poi ch'eglino possedeuano nella lor Chiesa cinque de i suoi Martiri, nè per questo si leuèr mai, che la buona, & Santa educatione di S. Antonion non si attribuisca prima à Dio, & poi alla lor Santa Religione; nella quale egli visse vndeci anni, di sorte ch'ei venne à entrare di ventisei nell'Ordine di S. Francesco, essendo già Sacerdote, l'anno di nostro Signore 1220.

Come gli fu mutato il nome di Hernando in Antonio, & come si partì per andar à Marocco per hauer' il Martirio, & fu trasportato dalla Tempesta in Sicilia, & sene venne in Italia, & andò nel Capitolo Generale di San Francesco. Capitolo III.

H OR giunto il Santo Padré all'Oratorio de i Frati, sapendo che hauea nome Antonio, pregò i Frati, che gli ponessero quell'istesso nome, abhorrendo il suo proprio, come fecolarefco, & accioche (non essendo così da tutti nominato) venisse manco a esser molte volte conosciuto, & inquietato da parenti, & amici, oltre che potiam dire esser ciò stata opera dello Spirito santo, quando che tutti quasi i suoi più celebri s'hanno mutato il nome, incominciando da i Patriarchi, Apostoli, & altri eletti suoi. Mutato dunque il nome, mise in esecuzione quell'intento, per cui si fece Frate; & così passò in Africa, per riceuer la corona del Martirio; ma soprauenendogli vna longa, & grave infermità incominciò à conoscer per inspiratione diuina, ch'il Signore non lo volea à quell'impresa; ma all'impresa di Pace, ò pure d'vn continuo, & longo Martirio, & non come Soldato priuato, ma come Capitano, & Dottore di molti Popoli: però non essendone certo, determinò di tentar vn'altra volta la volontà di Dio; & così annalato imbarcatosi per Marocco, fù trasportato dalla Tempesta, & Venti nell'Isola di Sicilia, doue sbarcaro al Conuento, ò Oratorio de i Frati Minori, vide, ch'essi s'apparecchiavano per andar al Capitolo Generale ad Affisi; laonde certo della volontà del Signore raffrenò il suo volere, & si rimise tutto nelle braccia benignissime sue; & così accompagnatosi con loro, venne al Capitolo Generale, & finito, che fù, si ritrouò, che per disposition diuina ei solo era stato non chiesto da verun Prelato, onde accostatosi humilmente al Ministro della Prouincia di Romagna, chiamato F. Gratiano, lo pregò, che si degnasse di mandarlo al Padre San Francesco, accioche l'ammestrasse con gli altri Frati Nouitij nelle Cerimonie, & offeruanze dell'Ordine. Et così il vero seruio di Dio conseruando la virtù dell'humiltà: si mostrò ad ogni vn po per ignorante. Hor ottenuta la gratia, & arriuato co'l detto suo Ministro all'Oratorio, gli dimandò in gratia, che si degnasse di farlo viuer solitario in qualche Heremo; il che medesimamente gli concessè, assegnandogli l'Heremo, ch'è su'l Monte di S. Paolo per sua habitatione, dou'era vn Oratorio d'altri Frati dell'Ordine loro, & quì se ne stette in vna Cella tutto solitario, seruendo al Signore in continue meditationi, & orationi, fortificando il suo spirito nell'amor di Dio, contra le tentationi del nemico, & castigando il corpo con le Vigilie, & astinenze continue di Pane, & acqua; nelle quali egli si era resignato in modo tale, che i Frati, che v'erano, testificauano, che andandò egli tal volta con loro, che'l conduceuano seco per conferimenti spirituali, non poteua tener si sopra i piedi di debolezza grande, & sempre pareua, che cadesse. Così quel spirito eletto del Signore, ripieno di sapienza conuersò vn tempo come ignorante, & semplice trà loro, non hauendo più ardire di aspirare à qualche fatto glorio-

*Leggenda:
Santo Antonio.*

glorioso, d'ò a qualche grande impresa, à laude del Signore, & salute dell'anime de i suoi fedeli, poiche s'haueua visto defraudato dal primo intento suo; ma si rimise tutto in Dio, annegando ogni suo proprio volere, ch'è la vita più sicura, che si troui, & più accetta al Signore; il quale à tempo, & à luogo, si serue poi di loro, come fece di questo seruo suo.

Come predicò la prima volta per obediẽza, & poi fu fatto Predicatore dal Padre San Francesco. Capitulo IIII.

HORA venendo il tempo delle Ordinationi, hauendo il suo Padre Guardiano à mandar certi de i suoi Frati ad ordinarli, determinò d'accompagnargli egli stesso insieme con Sant'Antonio, & così se ne andarono à Forlì insieme con alquanti altri Frati di San Domenico, doue venuta l'hora del desinare, & postisi alla mensa cominciò il Guardiano à pregare quei Frati Predicatori, che si degnassero di consolargli cò la parola del Signore per qualch'uno di loro; i quali non consentendo per humiltà, il Guardiano ispirato da Dio comandò à S. Antonio in virtù d'Obediẽza, che dicesse qualche cosa à edificatione di tutti, secondo che fusse ispirato dal Signore. Ma il glorioso Santo s'incominciò à scusar per ogni via, allegando, ch'egli non hauea mai fatto altro nella loro Religione, che lauar le stouiglie, & altre massartie di Cucina, & ch'egli era ignorante, & meno atto à quell'officio di ciascuno di loro, Nè dicea cosa, che non gli fusse creduta, perche, & questo, & ciò che disse tutti lo sapeuano, ma della sua scienza nessuno mai s'era accorto, non tenendo egli libri, per la memoria profondissima, & altissima contemplatione, ch'hauea; & da Dio, & dalla natura, & dagli studij di prima, & non mai, ò rarissimo dicendo qualche parola latina. Ma non potendo con tutto ciò resistere all'Obediẽza del Guardiano, che non volse accettar queste sue scuse, incominciò à parlar semplicemente. Ma lo Spirito santo, che doue vuole spira, non volendo, che quella sua faccendissima stesse nascosta più; ma che illuminasse la sua Chiesa, lo fece talmente risplendere in quel giorno, che accortisi tutti, & dell'eloquenza, & della dottrina, & acquisita, & infusa, ch'egli hauea da Dio, restarono stupidi, & meravigliati da vn canto grandemente, ma molto più dall'altro edificati della sua humiltà; con la qual tanto tempo hauea celato tante sue virtù. Et in vn subito, fatto ciò sapere dal Guardiano al Padre S. Francesco con grandissima allegrezza, rendendo gratie a Dio l'istituì Predicatore, & comandò, ch'effercitasse quel bel Talento singolare, che'l Signore gli hauea dato, & così venne à esser eletto dal Signore miracolosamente al Santo ministero della parola di Dio, & non da se; & così confermò la sua dottrina con il disprezzo del Mondo totale, & veramente volontario, con la semplicissima innocenza con il resignamento della sua volontà in Dio, con la maceration della Carne, & con la grandissima humiltà, oltre la Carità verso Dio, & dell'anime in proposito ardentissimo, se ben l'effetto poi gli fù sturbato dal Signore Dio per sua maggior corona, & edificatione de' Fedeli. Perliche cominciando à predicare, non hauendo remuto prima d'andar fra' Barbari, molto men' hor tenea, ch'era fra' Christiani la potenza de' Principi, & de i grandi del Mondo; ma tutti vguualmente feriuà con le faette delle parole diuine, trattando però i piccioli, benigna, & pianamente per non scandalizargli.

Come,

Come, & doue, & da chi imparasse, & poi leggesse Theologia.

Capitolo X.

Santo Antonio.
Croniche antiche.

QUESTO Beato Santo fu poi il primo, che studiò, & lesse Theologia dell'Ordine de' Frati Minori, con licenza del Padre S. Francesco; il quale lo mandò à studiare in Vercelli, insieme con vn'altro chiamato Frate Adamo di Marisco Inglese, dall'Abbate di S. Andrea famosissimo Theologo in quel tempo, & che hauea tradotto nuouamente Dionisio Areopagita di Greco in Latino, & commentatolo; nel tempo di cui fu trasposto lo studio di Milano, & di Pauia, à Vercelli. Il quale Abbatel'accettò volentieri, riceuendo da loro tanta edificatione all'anima sua, ch'ei confessaua ingenuamente, ch'egli imparaua da essi non humana, dottrina; ma celeste; & che in loro contemplaua le Gierarchie de' gli Angeli. Ma eglino intratanto in quell'anno medesimo vennero in tanta altezza, & eleuatione d'intelletto, che non solo pareaua, che hauessero studiata detta Gierarchia, ma vistala, & praticatala, in modo, che l'istesso Maestro disse poi nel terzo Capitolo del detto suo còmento sotto la lettera N. queste istesse parole, molte volte l'Amor penetra, doue non penetra la scienza esteriore, come si legge esser' auuenuto à molti Vescouo Santi, che non erano dotti; & nondimeno sottilissimamente han penetrato insino à i profundissimi secreti della Santissima Trinità; & io stesso hò prouato nel Santo Frate Antonio dell'Ordine de' i Minori, per la domestica conuersatione, che hò hauuta seco; percioche poco instrutto nelle scienze secolari, con ardori di spirito desiderando d'intendere la Teologia mistica, così abbondantemente l'ottenne, ch'io posso veramente dir di lui quello, che disse Christo di San Giouan. Battista, ch'egli era vna Candela ardente, ch'illuminaua il Mondo; percioche, per il celeste amore egli ardea di dentro, & per la scienza diuina illuminaua i Popoli di fuori. Quanto poi alla lettura, ch'ei lesse la licenza di San Francesco fu questa in scritto. Al suo Carissimo Fratello F. Antonio, F. Francesco salute. Io mi contento, che legghi à i Frati la Teologia; ma in modo tale, che non si estingua, nè in te, nè in essi lo spirito della santa Oratione, si come vuol la Regola, qual' esso riuierua sì fattamente, che'l chiamaua Vescouo, nè mai volse leggere, quantunque importunatissimo da i Frati, fin che non hebbe la detta Licenza; dopò la quale lesse la prima volta in Mompolieri Città della Francia, & poi in Bologna, & in Padoua, la maggior parte della sua scienza, hauendola acquistata dal Signore, & leuando la mente sempre in lui, come gli accade, fentendo predicare vn' Abbatel di S. Benedetto le parole di S. Paolo scritte à Dionisio, che per buon spatio di tempo stette rapito in Estasi.

Come predicò in Francia, & de i miracoli, che vi fece. Cap. VI.

POSCIA mandato in Francia nell'Aquitania per Guardiano di Lemonfies per conuertir con l'opere, & con la Predicatione molti Heretici, che vierano, & confermar' i Catolici, lo fece sì efficacemente, che ancora vi resta la memoria, oltre à i Miracoli, ch'il Signore operò per lui, de' quali ne narriamo alcuni quì di sotto.

Santo Antonio.
Croniche antiche.

Nella Settimana Santa predicando egli la notte innanzi al Venerdì Santo; la Passione nella Chiesa di San Pietro di Quadruuio nella Città di Lemonfies; nella qual' hora i Frati cantauano solennemente il Matutinò, quando che

Cron. di San Francesco. Par. I.

X

s'arriudò

s'arriuò alla Lettione, che toccaua lui, in vn tratto egli apparue a leggerla, & E
la lesse tutta, non lasciando però vuoto il pulpito, mettendo il Signore in luogo suo (come creder si deue) intratanto qualche Angelo, che supplisse a quel Popolo.

Nè questo fù il primo, che già vn'altra volta mentr'era in Mompolieri Lettore, predicando pur' al Popolo, & ricordandosi, ch'egli non hauea segnato nella Tanola chi hauesse da cantare vn' Alleluia in luogo suo, abbassandosi nel Pulpito, come se si volesse riposare, fù trouato in quel tempo hauer egli stesso cantata l' Alleluia nel suo Choro, nò si partendo dalla Chiefa maggiore, doue all' hora predicaua. Nè è da merauigliarsi di questa virtù diuina in Sant' Antonio; come se la non fusse accaduta à molti altri. Perche, & accadè a San Francesco, quando ch'apparse nel Carro di fuoco, & nel Capitolo di Arle in Croce, come s'è visto nella vita sua, & a S. Ambrogio, quando comparue in vn' istante all' essequie di S. Martino, & in quel medesimo tempo fù visto ancora altroue. P

Come liberò vn Nouitio, & vn Monaco dalla tentatione. Cap. VII.

*Croniche
antiche.*

NEL medesimo Monastero, essendoui vn Nouitio (tentato grandissimamente di lasciar l'habito) detto per nome F. Pietro. Egli, ch'era accuratissimo nel custodire il Gregge del Signore, chiamato da parte, & apertagli la bocca, soffrandoui dentro gli disse, riceui ò figliuolo lo Spirito Santo (merauiglioso caso) subito quel Nouitio, come se hauesse perso il proprio fiato cascò disteso in Terra: Onde correndo i Frati per leuarlo, ripigliandolo il Santo per la mano, lo risvegliò, & il Nouitio cominciò a contare d'essere stato in Cielo, & volendo raccontare, che cosa hauesse visto, S. Antonio gli disse, che G
tacesse, & così non le disse, nè di lì auanti hebbe più tentatione di partirsi, anzi fù essemplio a tutti i Frati di Santità. Nel medesimo tempo andando questo Santo di Dio all' Abbazia di Semoniaco sotto del Vescouado Lemonicense, vn Monaco dell'istesso Monastero grauemente tentato della Carne, hauendo ciò sentito, & vedendo, che nè orationi, nè vigilie, nè mortificationi gli giouauano punto, determinò all'ultimo di raccomandarseli, & così confessato con esso lui, e scopertigli i secreti del suo cuore, lo pregò grandemente, che l'aiutasse per amor di Dio; laonde il Santo, confessato che l'hebbe, spogliatasi la Tonica, la dette al Monaco, ch'ei se la vestisse, & messa, che se l'hebbe, come se la medesima virtù fusse stata nella Tonica, ch'era nel Santo, così comunicatagli la sua Castità, cessò la tentatione per sempre, come più volte egli ne fece fede.

Dei miracoli, che fece in Francia à due Donne sue deuote. Cap. VIII.

*Croniche
antiche.*

VNA Donna deuota sua, & dell'Ordine, hauea vn marito geloso, & poco timorato di Dio; & perche la seruiua, & souueniua, & con la robba propria, & con le limosine, che cercaua, al detto Monastero, non cessaua mai di batterla, e tormentarla, & particolarmente vna volta, che tardando ella à venire à vn pezzo di notte a casa, per certi seruitij de' detti Frati, gli si uelse tutti i capegli della testa; i quali la meschina raccolti con grandissima fede, & ne i meriti del Santo, & nella sua innocenza, la mattina mandatolo à chiamare, & egli andatoui pensando, che la si volesse confessare, gli mostrò i capegli, & gli disse il perche l'era ciò auuenuto; del che stupito il Santo, tornato al Monastero, & congregati i suoi Frati miracolosamente glie gli restitui nella testa.

Mira-

A Miracolo tanto inaudito, che subito, ch'il Marito se n'accorse, & il seppe, posta da banda ogni sua gelosia, diuentò più deuoto di quel Santo; & de' suoi Frati, che più non era la sua moglie istessa.

In Berna sotto il Vescouato medesimo di Lemonscies, hauendo mandato il Santo a dimandare ad vna Signora principale molto deuota loro, vn mazzo di Verze per dare da mangiar' à i Frati, che non haueano altro, commandando la Signora ad vna sua serua, che l'andasse à cogliere, in quel mentre venne giù tanta Tempesta, & acqua, che la donzella non vi volea andare: hor mettendosi la Signora in ordine per andarui ella istessa contra tutta la pioggia, quella serua se gli parò innanzi, & andò lei correndo per le Verze (miracolosa cosa) che la donzella andò, colse, & tornò senza cascargli pur' vna goccia d'acqua addosso, con tutto che d'intorno piovessse, & tempestasse crudelmente.

B In questo luogo fece il Santo vn Monastero per i Frati Minori in vn dirupo, d'vn Monte, & con bellissimo artificio vitirò vn condotto d'acqua dall'istesso Monte, che come viuia fonte scaturendo, non ne mancò mai à i Frati di quel luogo.

Come per diuina inspiratione conosceua l'illusioni del Demonio.

Capitolo I X.

NEL Vescouato detto di Lemonscies, hauendo egli vna volta à predicare concorse tanto Popolo, che non potendo capir' in Chiesa, il Santo per consolarli tutti montò sopra d'vn Pulpito, ch'era sopra vn tauolato, che fece far nella piazza, & prima, che cominciassse à predicare, auisò il Popolo, che non si spauentasse per cosa alcuna, che accadeffe in quel sermone, perche il Demonio farebbe ogni suo sforzo per turbargli; ma che al fine resteria confuso. Così non tardò molto, che si ruppero i trau di quel Palco con gran timore, e grida di quel Popolo; ma nè à lui, nè ad altri fece male alcuno, anzi raccomandandolo in vn tratto, finirono di sentire quella Predica con infinita deuotione, vedendo qual' e quant'huomo fusse quel, che predicaua loro.

D Vn'altra volta predicando ancora in vn giorno di Festa, venne vn Corriero in Chiesa, portando vna Lettera ad vna Gentildonna, nella qual' era scritto, che vn suo figliuolo, c'hanea grandissime inimicitie era stato ammazzato da i suoi nemici, & raccontaua il modo. Ma il Beato Santo sù dal Pulpito gridò forte, dicendo, dateui pace Signora, & voi Popolo, perche quel traditore di quel Corriero è vn Demonio, & non è vero niente, & vederete quel figliuolo presto; perche ciò solo hà finto il Demonio per disturbarui; alle quali parole disparendo il Demonio, scopersse la sua fraude molto vana.

Nel detto Monastero di Lemonscies stando vna sera certi Frati fuori dell'Oratorio videro vn Campo d'vn loro deuotissimo, esser guastato tutto da parecchie persone; laonde ricorrendo al Santo, lo pregarono, che volesse far' auisar quel lor deuoto, innanzi che se gli finisse di rouinar' il campo; à i quali rispose: quietateui pure, perche quelli non sono altri, che Demonij, che ciò sol fanno per disturbarui questa notte dalla quiete solita dell'oratione; gli credettero i Frati, & la mattina se n'accorsero meglio, quando videro il Campo illeso come prima, se bene gli parue tutto quanto guasto.

Le quali tutte cose dir non si può quanta deuotione, & edificatione partorissero, & ne i Frati, & ne gli huomini del Secolo.

Leggenda.
Croniche
antiche.

VN'ALTRA volta predicando per il gran concorso delle genti in vn luogo scoperto, nel mezzo della Predica cominciò à turbarsi tutto il Cielo con lampi, e tuoni, & nuuole negrissime; laonde incominciando à volerli partir le dette genti, il Santo le pregò, che non se ne partissero, perche non patirebbono niente; & che si confidassero in colui, le cui speranze non mai furono vane, & si s'acquietarono, & sentirono la Predica con deuotione; qual finita che fù, partendosi da quel Campo, ch'era stato già vn Palazzo antichissimo de Gentili chiamato Campo d'Areas, videro ch'era caduta dal Cielo senza entrar' in quel Campo, doue lor' erano miracolosamente.

Vn'altra volta disturbandolo vn Pazzo nella Predica, & egli ammonendolo benignamente, che desistesse, rispose, che non desisterebbe mai s'ei non gli desse la sua corda propria, con la qual' era cinto; laquale il Santo cingendosi, & donandogliela, baciata, ch'egli l'ebbe, lo lasciò la Pazzia, & gli ritornò l'uso della ragione; & ringratiandolo gli dimandò perdono, buttandosegli a' piedi, con grand'edificazione di quel Popolo.

Andando à predicar' in vna Villa, vna donna hauendo all'hor leuata vna Caldaia d'acqua bollente dal fuoco, per andar' alla Predica del Santo; il Demonio sdegnatosene togliendogli l'intelletto (permettendolo Dio per maggior gloria sua) in quell'istesso punto, in cambio d'accommodar' vn suo figliuolo nella Culla, lo mise in quella Caldaia bollente, & imprescia lasciandolo, se ne andò à sentire la parola di Dio. Qual finita che fù (come si suole) dimandandogli se conosceuanti, che fusse del suo figliuolo subito ritornata in se medesima gli parue pur d'hauerlo posto nella Caldaia, & non nella sua Culla; per ilche perdendo il fiato, & cominciando subito à lagrimare, con tutte quelle vicine, se ne andò correndo in casa, e trouò il figliuolino nella Caldaia, che scherzaua da se in quell'acqua, come se fusse stato Bagno; onde le voci delle laudi di Dio, & del Santo andarono insin al Cielo.

Vn caso quasi simile accascò ad vna Donna in quanto al voler' andare à sentir la sua Predica, perche tornando trouò il figliuolo, ch'hauea lasciato nella Culla morto à boccone; onde ritornata subito indietro con gran numero di Donne, si buttò à i piedi del Santo, pregandolo, che gli restituisse il suo figliuolo in vita; à cui il Santo rispondendo, disse. Vattene à casa sorella mia cara, che Dio ti consolerà; per le quali parole tutta consolata la Donna, tornando à casa con velocità; trouò il suo figliuol viuo, & sano.

Per vn'ferimone, ch'egli fece, vna volta si conuertì vn giouane talmente, che andandosi subito à confessar da lui, per l'abondanza delle lagrime non potea proferire parola alcuna; onde il Santo gli disse, Vanne figliuolo, e scriui i tuoi peccati, andò il giouine, & scrisse gli, & quando aperse la poliza per leggergli in Confessione, gli trouò tutti cancellati dalla mano diuina con infinito contento, vedendosi rimessi i suoi peccati.

Predicando vna volta sopra la morte d'vn grande vsuraro, prese per soggetto quelle parole. Doue è il tuo Tesoro iui è il tuo cuore; onde finito il Sermone; per maggiore conseruatione di quello ch'hauea detto, disse à i parenti di quell'vsuraro; e che sia il vero andate alla Cassa, doue tenea i danari questo vostro parente, che voi vi trouarete entro il suo cuore, che co'l corpo non è, così andati insieme

A insieme col Popolo, gli trouarono il cuor vero sopra i danari, ch'ancora fuma-ua, e palpitaua; ilqual miracolo con molti altri; è dipinto in Bologna, in San-
Petronio nella Cappella delli Saracini.

Dell'efficacia, & seruuore, c'hauca nell'Oratione. Cap. XI.

VIDESI in molte cose l'efficacia grande dell'Oratione di questo glorioso Santo, obedendogli, non solo le creature, ma ancora gl'infernali spiri-
ti, come si vederà ne gli sottoscritti essemi.

B Leggendo la scrittura Sacra in Mompolieri, se ne fuggì vn Nouitio di nasco-
sto, & gli rubbò vn Salterio glosato di sua propria mano, oue studiava, quando
volea predicar à i Frati; onde il teneua molto caro: per ilche ciò saputo se ne
ricorse subito all'oratione, & di maniera costrinse il Nouitio, che glielo ripor-
tò. Percioche nel passar ch'egli fece di vn Ponte, gli apparue il Demonio brut-
to, & horrendo, & minacciandogli con vna Spada in mano d'ammazzarlo; se
non tornaua subito à rendere il Salterio à F. Antonio, fù costretto à tornar sene
contanta, e tal paura, e contritione, che buttatosi à i piedi del Santo, meritò
che'l tornasse à riceuere nell'Ordine, & che gli perdonasse.

C Finito c'hebbe il tempo dell'vfficio di Guardiano, volendo ritornarsene à Ca-
pitolo, fù albergato in vna Villa da vna pouera Donna caritatiua, la doue vo-
lendolo il Signore confermare nella sua gratia per mezzo di qualche tribolatio-
ne, per la quale conoscesse l'amor suo, fece, che quella Donna per honorarlo
più, prese vna bellissima tazza di vetro impresto da vna Signora sua vicina (la
quale pigliando il suo compagno alquanto sinistramente,) gli cascò dalle mani,
& si ruppe in duo pezzi; & il Vino si sparse sù la tauola; alche hauendo gli oc-
chi la sollecita Marta, corse di subito (non si curando più che tanto della tazza)
con vn fiasco in cantina, per ricauar del Vino, non ne hauendo cauato, altro
che quella gran tazza ancora, per non tardare in riempire il fiasco in quel prin-
cipio, che gli mise à tauola triferbandosi à cauare dell'altro, mentre che man-
giavano; ma arriuata in Cantina, trouò, che hauendo lasciata aperta la spina
della Botte, senza esserne accorta; tutto il Vino era vscito fuori, per ilche tutta
attonita; ritornata dal Santo, gli raccontò quel fatto, nel quale instante abbas-
sando la testa sù le braccia pregando il Signore, la tazza si riuni da se stessa; ilche
vedendo quella misera Donna, subito si pensò, che si come la tazza s'era riuni-
ta, così il Vino sarebbe ritornato, & se n'andò di lungo alla Cantina, & ritro-
uò, che la Botte bollua, come se fusse stato mosto, & era piena, che spargea di
sopra, onde tutta piena di stupore per tai miracoli, & quasi fuor di se, appena
puotè finire di amministrare al Santo; ilquale si spedì subito per fuggir l'occa-
sione della Vanagloria, lasciando quella Villa disposta ad albergare per sempre
i Santi serui di Dio, credendo veramente, come è; che mai si finiuifcono i be-
ni per le limosine; ma sempre si augumentano.

*Come fu veduto Giesu Christo bambino Signor nostro nelle sue sante brac-
cia. Capitolo XII.*

INVITATO vna volta da vn nobile, & deuoto Cavaliere in casa sua, gli fù Cronich
antico.
assegnata vna stanza per lui, doue senza alcun strepito egli studiassse, & oras-
se à voglia sua. Ma andando la notte per casa il Cavaliere, come fù in-
nanzi all'vfficio di quella Camera, ne vide uscire vn splendore grandissimo;

X 3 onde

onde accostatosi al buco della chiauue, & mirandoui dentro, vide, che sopra vn libro, c'hauea il Santo innanzi à se, vi staua vn figliuolino bellissimo tutto coruscante di raggi, & che buttandosi al collo del Santo lo stringea, & abbracciua, & il Santo altresì lui, con vna tenerezza ineffabile, non si faticando di contemplarlo, trà i quali abbracciamenti, gli riuclò quel dolce fanciullino, qualmente quel suo hospite era quiui, & il vedea; Così il Santo sapendo, ch'egli non si partirebbe, mentre il Signore vi fusse, lasciò sariarlo anch'egli di così mirabil vista, dalla quale era rapita l'anima di quel Cavaliere fuori di questo Mondo: poscia sparendo quel caro Figliuolino, il Santo aperto subito l'uscio della Camera, & richiamato à se il Cavaliere lo scongiurò per amor di colui, ch'egli hauea visto, che ciò non si dicesse ad alcun'huomo, mentre lui viuesse, & così gliel promesse, & offeruò; ma dopò ch'egli morse, non poteua sariarsi di contarlo, & affermarlo con lagrime, & giuramenti; il che essendogli creduto da ogn'vno per le sue qualità, & Santissima vita, che facea, diede occasione a far dipingere il Santo con il Bambino in braccio sopra il Libro.

Della Profetia, ch'egli fece d'un Martire di Christo innanzi ch'ei nascesse, & d'esso Martirio. Cap. XIII.

Croniche antiche.

VOLITANDO vna Donna in Assisi, ch'era per partorire, dopò d'hauerla confortata in Dio, raccomandandosegli la detta Donna, che pregasse per la felicità del parto suo, le profetò, & disse, che non dubitasse di niente, perche, la partorirebbe, prima salua lei, secondo salua la creatura, terzo che sarebbe maschio, quarto seruo di Dio, quinto Frate Minore, & sesto Martire; & così verificate le trè prime conditioni, c'è parso ancor di raccontarui, come si verificasse ancora l'altre trè. Questo nato che fù, & portato al Battesimo hebbe nome Filippo, & insino alla conueniente età viuendo da Angelo in Terra si fece Frate Minore, doue fortificatosi nel timore, & amore del Signore per diuina ispirazione andò in pellegrinaggio con grandissima deuotione alla Terra Santa, etrouandosi in Azoro nel tempo, ch'ella fù per tradimento tolta à i Christiani; i quali in numero di duo mila furono tutti condannati à morte, ottenne da quei perfidi Cani, ch'ei fusse l'ultimo à esser martirizzato, forse credendo, che rinnegarebbe. Ma il Santo, quando cominciò il fiero spettacolo al Mondo, e grato alla Diuina Maestà, & à lui, incominciò parimente con grandissimo animo a confortargli, & animargli tutti, dicendo ad alta voce, che hauea riuelatione dal Signore, ch'egli hauea à entrar quel giorno in Cielo con più di mille Martiri. Per il che tutti quanti confortati, come mansuetissime vittime del Signore, porgeuano le lor candide ceruici sotto la Spada de i crudeli Carnifici. Onde ridetto al Soldano quest'officio, ch'egli facea, commandò, ch'in presenza de i Christiani gli fussero tagliati ad vno ad vno, gli articoi delle dita à nodo per nodo; ma non lasciando egli perciò d'animargli tutti à quella palma gloriosa, sì che tutti sprezzati gli honori, e le ricchezze offertegli da i Mori, & i tormenti minacciatigli, confermati in Christo dal valore del Santo dissero ad vna voce, che voleuano andar per quella strada tutti, ch'andaua F. Filippo; Iddignato il Soldano, lo fece scorticar viuio insino all'ombilico, & poi tagliar la lingua; cose tutte, che sopportandole egli con vna constanza d'animo, & di corpo inuita più infiammaua, & la colera de i Mori, & i cuori de i Christiani, à patir volentieri la morte loro simplicissima, vedendogliela patire a lui con sì atroci tormenti, in mezzo de' quali non faceua altro, ch'effortargli tutti, co' i gesti, e co' i moti del

A del corpo, già ch'egli non poteua più con la lingua, all'vltimo egli insieme con gli altri fu decapitato, & in segno della lor corona (cosa che gl'istessi Mori, per forza venerarono) i corpi loro lasciati quiui senza sepelire parecchi giorni, non diedero vn fetore al Mondo, anzi odore soauissimo. Et così s'adeimpli la mirabil Profetia del glorioso Padre Sant'Antonio.

D'un'altra sua Profetia, d'un'altro Martire, & del Martirio c'hebbe.

Capitolo

XIIII.

PREDICANDO in Francia nella Città di Podio, don'egli era Guardiano; ogni volta, che vedea vn Notaro, che v'era, huomo di mala vita, & di pessimi costumi se gl'inchinaua, & faceua riuerenza. Perilche considerandosi il Notaro chi egli era, dopò che l'hebbe sopportato più, & più volte, impuntandolo prima a simplicità, & però sfuggendolo quando lo vedea, per non hauet da lui simile inchino, vna volta non potendolo fuggire, & salutato dal Santo al solito, & più, tutto adirato se gli volse, & disse. Se tu non fussi Frate, io t'harrei già cacciata questa Spada ne' fianchi. Ma dimmi furfantone, che cagione hai tu di burlarmi così come tu fai? à cui il Santo humilissimamente rispose, & disse, Fratello mio carissimo non vi turbate, perche io non per altro, che per honorarmi vi hò fatto riuerenza; & la causa è, perche hauendo io grandemente desiderato in gratia dal Signore, di poter spargere il sangue in seruizio di sua Diuina Maestà non ne sono stato degno, nè è piaciuto al Signore di sodisfarmi: Però hauendomi riuelato, che voi hauete à morir Martire, v'hò fatto semapre, & farò riuerenza; & vi prego per quanto posso, che quando voi farete in quel glorioso conflitto vi ricordiate di me peccatore; alle quali parole il Notaro voltò la colera in risa; & burlandosi di lui, se n'andò via. Ma non passò già molto, che si vide il successo d'ogni cosa; perciocche inspirato dal Signore d'andarsene co'l Vescouo di quella Città ad adorare il Sepolcro Santissimo, & mutati in vntatto i rei costumi in buoni, giunti ch'essi vi furono, discorrendo il suo Vescouo co' i Mori sopra le cose della fede, & essendo di esse improuerato gagliardamente da i Mori per vna, & per due volte lo soffersse il Notaro; poscia vedendo quella repidità del Vescouo, & dubitando di peggio, dicendo al Vescouo, ch'egli non defendeua la fede nostra come gli conueniua, cominciò egli à disputar co' i Mori, & liberalissimamente a confessarla, & confondergli, & rimproverar loro, che Maometto era figliuolo della perditione, condannato dal grande Dio nell'Inferno, doue v'haurebbe ancor condotti loro, perilche preso subito da i Mori, incominciarono à batterlo crudelissimamente, & non cessarono mai di tormentarlo per trè giorni continui, dopò i quali conducendolo alla Morte, egli confessò à quelli altri compagni ch'erano seco, che Sant'Antonio gli hauea profetizzato questo Martirio; i quali ritornando, ne fecer poscia fede à tutti quanti; & così egli consumando il Martirio allegramente rese al Creatore l'anima sua.

*Croniche
antiche.*

Dell'efficacia della sua dottrina, & della sua seuerità contra de' peccatori. Capitolo XV.

SEMINAVA questo Santo di Dio con grandissima diligenza, & accortezza la parola di Dio nell'anime de' fedeli, nè si stancaua mai per le continue

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

fatiche, & peregrinationi per le Città, & Castella, & per Monti, & per Valli, per il grandissimo zelo, ch'egli hauea di aiutare l'anime redente col pretioso sangue del Signore; & come quello; ch'era più dalla dottrina celeste stato insegnato, che non da questa humana, e spartiuu talmente la sua dottrina al bisogno di quelli, chel'vdiuano, che restauano tutti sodisfatti; la onde i suoi Sermoni erano tenuti da tutti per tanti miracoli, & si moriuano le genti di voglia di sentirlo; & particolarmente i letterati, sì per la gratia, & facondia di dire; come per la sua grande sottigliezza, & viuacità dell'intelletto, con cui marauigliosamente daua à tutte le cose, ch'ei predicaua; il suo significato proprio, numero, peso, & valore, con tanta discretezza, & piaceuolezza comunemente, & con tanta feuerità, & constanza, riprendea i potenti di questo Mondo, che i Predicatori famosi, chel'vdiuano, tremauano di paura, & si stupiuano com'egli hauesse tanto ardire, & molti altri se ne partiuano per non vdir sì chiare riprensioni, ò copriuan si il volto. Erano nondimeno quelle stesse riprensioni condite da esso lui con vna certa conueniente quantità di sale, ch'è la virtù mirabile della discrezione, secondo l'opportunità de' tempi, luoghi, & persone, che ancor che la detta sua dottrina paresse aspra al principio, nel fine nondimeno era soaue, & dolce, & sopportabile ad ogn'vno, à tal che senza scandalo alcuno spauentaua i peccatori, confortaua i deboli, daua animo à i poveri, & faceua tremar gli ostinati.

Predicando vna volta in Bituringes, ò Biuges (come dice il Francese) in vna Sinodo, che fece il Vescouo, indirizzò le sue parole à lui sopra certi articoli della fede, de i quali entro se stesso dubitaua, & cominciò sì destramente ad accusare, & riprendere la sua incredulità, mostrandogli il suo errore con molte autorità della scrittura, che non solo non se ne scandalizò l'Arcivescouo, con tutto ch'ei si sentisse tocco da douero; ma tutto pentito, & compunto, finito ch'ebbe il Sermone l'andò a trouare, & liberamente scoperse tutto il suo cuore al Santo, & riceuè da lui quel rimedio, che alla salute gli era necessario; talche da indi impoi, fù verso il suo Signore fedelissimo.

Ma non solo con la Predicatione aiutaua questo Santo di Dio, l'anima de' fedeli Christiani; ma in molti altri modi ancora fauorendo il Signore l'ardente zelo, ch'il suo seruo hauea della salute dell'anime, com'era, quando la notte gli appareua in sogno, dicendogli i peccati loro, gli ammoniua, che andasse dal tale, ò dal tale Confessore; à dirne la lor colpa, com'essi penitenti lo riferiuano poi à i Confessori, dicendo loro, & come, & da chi gli fossero stati mandati; il qual fù vn singolar rimedio per molti peccatori, che per tema, ò vergogna non osauano confessar i lor peccati enormi. Ma di quanta efficacia fussero le parole del Santo veggasi in quest'altro essemplio, che segue.

Vn Cittadino di Padoua chiamato Leonardo confessandosi da lui tra gli altri peccati disse d'hauer dato d'vn piede nel ventre della Madre di tal maniera, che la battè in Terra; il Santo nel riprenderlo grauemente di ciò, trà le altre parole, che gli disse, fù, che quel piede ch'hauea hauuto ardimento di percuoter' il ventre della Madre, dond'egli era uscito, meritaua d'esser tagliato, & altre cose simili à terrore, dopò le quali datagli l'assoluzione, & mandatolo via, il giouane tutto compunto, & contrito da senno, credendosi, ch'il Santo veramente gli hauesse detto, che si tagliasse il piede, tornato a casa, e preso vn manarino, cò vna incredibile costanza si tagliò il piede; dopò il qual taglio cominciando à venirgli lo spafino della morte alzò le grida insin' al Cielo, per l'eccessiuo dolore, che sentiuu, alla cui voce la Madre, che poco lontana era correndo, & in insieme

A molte di quel Vicinato, & ritrouandolo in così acerba pena accòpagnò anch'ella le voci del figliuolo; poscia saputa c'hebbe la cagione, non ci vedendo altro rimedio se n'andò a trouare il Santo, & improuerandogli, che gli hauesse ammazato il suo figliuolo, & raccontandogli il perche, il Santo tutto attonito fece sua scusa con la verità, dicendo ch'egli non era stato causa di ciò, perche gli disse solo, che meritaua esser tagliato; ma non perciò gli disse, che se lo ragliasse, nè che se l'facesse tagliare; ma non contento di ciò andò egli a vederlo, & mosso a compassione della sua santa simplicità, postosi in oratione, mandate c'hebbe le sue preci a Dio, preso il piede dal scanno, congiungendolo alla gamba con la benediction di Dio il ricongiunse, senza che gli restasse, nè segno, nè dolore; così leuato in piedi sano, saluo, refero molte gratie al Signore.

Come riprese il Tiranno Ezelino. Cap. XVI.

EZELINO. Tiranno famosissimo di Padoua, impatronitisi di molte nobilissime Città d'Italia co'l fauore, & aiuto di Federico Secondo Imperatore, se v'usa per farsi più temere, crudeltà inaudite verso i Popoli, senza che osasse alcuno di riprenderlo, nè di dirgli parole, perche così facesse. Vna volta trà l'altre, hauendo fatto ammazzare in Verona parecchi gentil'huomini di portata, senza causa alcuna. Il Santo si deliberò di andarui in persona, & fare il debito, & così arriuato innanzi a lui gli disse queste parole. O Tiranno crudele, quando potrai mai fine a tanto sangue de fedeli Christiani, che ogn' di fai spargere senza causa? Sappi, e tieni pur certo, che la seuerissima, & horrenda Sentenza del Signore ti stà aspettando, & caderà sopra di te, quando inanco ti penserai; alle quali parole v'aggiunse altre simili, & molte volte, replicandogli gli homicij, le violazioni, i robamenti, & gli assassinamenti, con le grauezze insopportabili, che faceva, & permetteua, & faceva fare, fin' alle destruttioni delle Città di intiere, nel qual mentre i suoi Braui stupiuano, come egli hauesse mai tanta pazienza in sopportar quelle ingiurie sì fatte, & stauano aspettando, che finisse, tenendosi per certo, che l'haurebbe poi fatto ammazzare; ma il successo fù d'altra maniera di quello, che loro si pensarono, perciocche finito che il Santo hebbe di parlare, quel ferocissimo Lupo, diuenuto in vn tratto humile Agnello, scintasi la correggia, & messosasi al collo, se gli buttò a i piedi, & chiese perdonanza; & a Dio, & a lui, promettendo di sodisfare a sua D. Maestà, & far poi tutta qlla penitenza, che egli gl'imporrebbe, con tanta ammiratione, & più stupore de i circostanti, quant'è, che s'hauesse veduto risuscitare vn morto; con la qual buona promessa il Santo andato se ne riuolto Ezelino a i suoi gli disse: Non vi meravigliate Cavalieri di quanto hò fatto alla presenza vostra; impercioche io vidi veramente dal volto di quel Santo Padre vn raggio di splendor diuino; che talmente mi atterrò, che mi parue proprio di veder l'haure a d'essere all'horà all'hora inghiottito dall'Inferno. Ma perche Dio hauea deliberato di castigare i suoi nimici per mano d'altri suoi stessi nimici, fece che non stè molto in quel proposito; anzi che cominciando a dubitar della virtù del Santo, ne volse far poi la seconda pruoua; & fù, che predicando egli publicamente contra le sue crudeltà, gli mandò vn presente per alcuni de i suoi, con conditione, che se il seruo di Dio l'accettasse, l'ammazzaressero subito; ma se non lo accettaua, sopportassero ogni sorte di male, che lor dicesse, senza far motto alcuno, & che se ne tornassero: hora andati che furono, & con la maggior humiltà, che poterono fingere, offerrogli quel presente di grandissima valuta, con dire, che si degnasse

Croniche
antiche.

d'ac-

d'accettar quella poca di Carità, che Ezelino gli mandaua, e che pregasse il Signore Dio per lui, prouarono che gli era; perche ei rispose loro: guardimi Dio di accettar quel presente ch'è tutto sangue de' poveri di Christo, e del quale egli ne renderà stretto conto a Dio, e però partiteui presto di qui, accioche per l'iniquità vostre non venisse a cascarui la casa sopra, o che la Terra aprendosi v'inghiottisse, & il presente insieme, & così tutti confusi senza fargli motto si partirono, & refero la risposta ad Ezelino, il quale lo giudicò da indi in poi vero seruo del Signore, & disse a i suoi, che lo lasciassero dire quanto ei voleua di lui; ne gli fu picciol freno mentre ch'ei visse.

Come in una sua predica conuertì al Signore ventiduo ladroni.
Capitolo XVII.

VN I T I insieme ventiduo ladroni, e presa per lor stanza certi boschi foltilsimi, affassinauano tutti i passaggieri, come di questa sorte di huomini (si spetto alle gran Guerre che v'eran) l'Italia era piena in quei suoi tempi, nè temeano poscia strauestiti andar per le Città, & Castella, passeggiando come faceano gli altri Gentil'huomini: Hor questi strauestiti ancora loro, si deliberarono (stante la fama grande del Santo) di andarlo a sentir predicare, essendo loro stato riferito, che a guisa d'un altro Helia abbruggiaua i cuori umani con la face della parola di Dio, nè trouarono altrimenti, anzi li prouarono ancora in loro stessi, posciache nel principio del Sermone, cominciarono a sentirsi intenerir i cuori, & poi a poco a poco riceuere il valore dello Spirito santo; talmente, che nel fine della Predica, s'andarono tutti a confessar da lui; & promiserò buona emendatione; a quali il Santo disse, ch'egli gli assoluerebbe; ma che guardassero bene di non tornar al vomito mai più, perche egli gli accertaua da parte del Signore, che morirebbono tutti malamente, & così poi auuenne ad alcuni di loro, che ritornarono a i robbamenti come prima; gli altri perseverarono santamente, trà quali vno in particolare (che diligentemente annotaua i fini, & de buoni, e de i cattiu de i suoi compagni, & che poi asserì tutto ciò) disse, che egli hauea hauuto in penitenza da lui d'andare in pellegrinaggio dodici volte a Roma, a visitare gli Apostoli Santissimi, in remissione de i suoi graui peccati, & che sì come egli hauea compiuta, così speraua di ottener la remissione di essi.

Della conuersione di molti Heretici per la Predica, che fece il Santo ai Pesci del Mare, che l'ascoltarono. Cap. XVIII.

*Leggida.
Croniche
ansiche.*

PER le medesime Guerre sopradette, essendo tutta l'Italia sottosopra, & meschiata di tutte le nationi, che veniuano nel suo corpo a insanguinare le loro barbare Spade, chiamate da gli stessi Italiani, l'un contra l'altro per esser tutti insieme poi lor preda, come furono non solo scemarono quei dolci costumi, che faceano gl'Italiani simili a gli Angeli in Terra, & superiori a tutte le nationi in cortesia, & amore: ma scemò ancora in essi quella fede, per l'amore di cui rinunciarono l'Imperio del Mondo, sottomettendo il collo al giogo soauissimo di Christo, & della sua immacolata Chiesa Santa Catolica Romana: Et (come auuiene, che secondo le conuersationi, che si tengano, così si accostumano le genti) ancora loro ebbero di quel Calice horrendo d'Heresia, & d'abominazione, & cominciarono per la libertà della vita, la quale all'ora era nel suo col-

A mo, a moltiplicare in Italia gli Heretici. Hora hauendo già il Santo di Dio fatto gran frutto in Francia in conuertir gran quantità d'Heretici, & in Romagna, doue n'era disceso vn gran numero conuertendone assai co' i miracoli, & massime l'Heresiarca loro, chiamato Bonuillo da Rimini; il quale per trenta anni era stato ostinato, & sepolto nelle tenebre dell'Heresia, si deliberò ancora spiantare tutti gli altri dalla detta Città, dou'erano cresciuti grandemente, la onde vn giorno predicandogli, nè volendo ascoltarlo; perche gli confondeua, dispartendosi cò loro, essendo fuori alla riuu del Mare, dou'entra il fiume detto Marecchia, chiamò da parte di Dio i Pesci, che venissero a sentire la sua Santa parola; poiche non la voleano sentire gli huomini, che hauea redenti co'l pretioso sangue del Figliuolo Christo vnico Signor nostro. Mirabil cosa in vero, che a queste parole si vide comparire sopra l'acque vna quasi infinita quantità di Pesci, e del Mare, & del fiume; quali a poco a poco venendo, s'andauano riunendo secondo le spetie loro, & qualità, & con stupendissimo ordine, si accomodarono da loro, di maniera, che i picciolini si misero vicini alla riuu, & poi i maggiori, & i grossi di mano in mano, che più grato Spettacolo non si potea vedere; & accomodati, che furono il Santo fece loro il seguente Sermone.

B Pesci fratelli miei, & creature ancor voi del Creator commune di tutti noi, voi sete obligati grandemente a laudare il vostro Creatore, perche dalle sue mani riceueste l'essere, & la vita, & per stanza vi diede il nobile elemento dell'Acqua, & falsa, & dolce secondo il vostro natural bisogno, & mantenimento, & in essa i luoghi secreti per poterui nascodere, volse ch'il detto elemento fusse Diafano, cioè trasparente, & lucido, accioche per esso poteste vedere quel che doue sti abbracciar, & fuggire; perciò fare vi diede ancora l'ali, & forza per andar doue voleste; ma soprattutto, perche voi nel Diluuio vniuersale dell'altre creature, foste ui soli salui; onde sopra tutte l'altre benedette da Dio, sette cresciute in numero. Voi foste eletti saluar' il Profeta Iona trè giorni nel vostro Ventre, & poi rimetterlo viuo nella Terra, voi pagasti il censo, & il tributo per il Saluator nostro Giesù Christo, & di Pietro suo primo Apostolo. Voi, & in vita, & dopo la morte quando, ch'egli poi risuscitò foste suo cibo. Per le quali ragioni, & molte altre, che hora non mi souengono, voi sete obligati grandissimamente a ringratiar Dio. Alle quali parole, con quei gesti, che più poterono i Pesci consentirono, abbassando la testa, menando le code, & mostrando desiderio di voler andare da lui.

D Per i quali segni riuoltandosi il Padre verso quei cuori duri de gli Heretici, alla presenza d'infinita gente, ch'era concorsa a quel nuouo Miracolo della venuta di quei tanti Pesci, che non si moueano di luogo, aspettando, che'l Sáro gli licentiasse, laudato sia (disse) il mio Signore, poiche infino i Pesci odono volentieri la sua Santa parola, & voi, che aspettate a conuertirui? che testimonio più chiaro volere di questa forza della parola di Dio? Non vi confondete voi d'esser, da manco de i Pesci, che non hanno ragione? Perilche senza aspettar più oltre, tutti gli Heretici, ch'erano presenti, si conuertirono alla fede, & i fedeli più si confermarono. Nè i Pesci si partirono giamai, anzi ogn'hor più cresceuano senza mai muouer l'ordine di niente, infino che hebbero tutti la benedittio-

dal Sano Padre, & così sen'andarono ogn'vno alla sua via,

& il Santo tornato dentro in Rimini seguitò conuertendo il restante di quegli heretici,

che non si ritrouarono al Miracolo.

Coma

Come con un Miracolo del Sacramento conueriti un'altro Heretico ostinatissimo. Cap. XIX.

*Santo Antonio.
Leggèda.
Croniche
antiche.*

NELLA medesima Città di Rimini (se ben'alcuni vogliono, che fusse in Francia nella Città di Tolosa) essendoui vn'altro Heretico, che ostinatamente negaua non esser mai nell'Hostia Dio viuo, & vero, lo vinse molte volte con diuerse ragioni; alle quali non potendo l'Heretico contradire, turtaua ostinato disse. Tu mi confondi con le parole, perche sei più dotto di me; ma non perche il vero sia così, però veniamo alle prouue; & fammi constare, & vedere qualche miracolo di questo tuo Sacramento, per il qual si dinoti, che dètro vi sia Dio, ch'io ti prometto, & giuro di acconsentirti, & crederli. A cui rispose il Santo, ch'egli eleggesse la sorte del miracolo, che lui speraua in Dio, che glielo mostrerebbe. All'hora l'Heretico ostinato disse. Io tenerò vna mia Mula senza mangiar trè giorni, & poi ci metteremo insieme amendue, io con la Biaua, & tu col Sacramento, & s'ella lasciata la Biaua venirà ad adorar' il Sacramento, che tu dici, son contento ancor' io d'adorarlo. Et Sant' Antonio accettò quel patto, così venuto il terzo giorno, & amenduo ridottisi alla Piazza, il Padre Santo Antonio celebrata la Messa, innanzi che si comunicasse, si mostrò cò quell'Hostia in mano a tutto il Popolo, accòpagnato con Torci accessi da tutti i principali della Città, & giunto al luogo, oue s'hauea a far la detta prouua, stando la detta Mula appresso al suo Padrone, che già hauea sentito l'odore della Biaua, & che hauea feco, & gli andaua attorno annasandola, subito ch'il Padre Sant' Antonio gli comandò in virtù del Signore ch'era in quell'Hostia, ch'ella lo venisse ad adorare, con tutto ch'il Padrone gli vodasse la Biaua tutta innanzi, ella lasciata la Biaua, col capo chino infino in Terra, se n'andò humilmente ad adorare il Santissimo Sacramento, & giunta che gli fù innanti, s'inginocchiò, con infinito giubilo di tutti i Christiani, sì per la conuersione di quell'Heretico, come per la grandezza del Miracolo.

Della Conuersione di molti altri Heretici per il miracolo, che fece in mangiar de' cibi auuelenati senza offesa. Cap. XX.

*Santo Antonio.
Leggèda.
Croniche
antiche.*

CREBBE per questo miracolo tanto l'odio a quelli Heretici, che restarono, che si deliberarono di auuelenare il Santo, perliche auuelenati i cibi, & inuitati Sant' Antonio a mangiar seco, si posero a seder a mensa, là doue il Santo risguardando quei cibi, & conoscèdogli per reuelatione diuina auuelenati, riprese quegli Heretici della perfidia loro; i quali in cambio di restar còfusi, & riconoscersi, fatta fronte, gli cominciarono a dire, che Christo prometteua a i suoi nell'Euangelio, che se ben' essi, ò mangiassero, ò beuessero il Veleno mortale, non gli haurebbe nociuto, & che s'egli non n'hauesse mangiato, veniu a confessare chiaramente ch'era falso l'Euangelio in quel luogo. Per le quali parole, il Santo ruitò raccolto in se stesso, & vedendo da vn canto, che questo sarebbe stato vn voler tentar' il Signore, che non per altro pareua, che gliel'hauesse riuelato, se non accioche se ne guardasse, & dall'altro, dubitàdo di pregiudicar' all'Euangelio; all'vltimo si risolse di beuerlo, se lorgli prometteuano di diuentar Catolici, caso che non gli hauesse nociuto, ilche promesso. Hor ecco disse, ch'io vò mangiar, & beuer di queste cose auuelenate, non per tentar Dio nelle parole di cui io fermamente credo, ma per mostrarui la verità delle parole di sua

A sua Diuina Maestà, come zelatore dell'Euangelio di colui, a cui tutte le cose obediscono, & così beuè, & mangiò di tutte quelle cose auelenate, senza che offesa alcuna gli facessero, & guadagnò al Signore quelle anime già perdute.

Come predicando fu inteso da diuerse nationi predicare nellor istesso linguaggio, & da vna Donna fu sentito circa duo miglia lontano.

Capitolo XXI.

DO VENDO CI far la Crociata contra i Mori, che haueano presa all'hor la Terra Santa, & perciò essendoci in Roma publicato vn grandissimo Giubileo, vi concorsero da tutta l'Europa vna gran moltitudine di gente di diuerse nationi, Greci, Francesi, Spagnuoli, Alamani, Tedeschi, Inglesi, Suizeri, Schiauoni, & altri, da' quali tutti (predicando vn giorno in publico Santo Antonio) fu sentito predicar nella sua propria lingua, nè più, nè meno, che furono sentiti già gli Apostoli del Signore con infinito stupore, oltre il qual miracolo, Papa Gregorio (che si trouò presente a quella Predica) chiamò il Santo Arca del Testamento, per la miracolosa abbondanza della dottrina sua, & fiume d'eloquenza; con il quale di tal maniera concatenaua le Sentenze, & parole delle scritture sacre con sensi nuoui miracolosi, & alti, che ben si conosceua chiaramente, ch'egli non era quel che parlaua, ma lo Spirito santo, che co'l mezo di lui suo fedel seruo, insegnaua a quei Popoli il vero modo di salire al Cielo.

*Santo Antonio.
Croniche antiche.*

C Grande fu questo ancora d'vna Donna, che morèdosi di voglia di sentirlo predicare; nè volendola il Marito lasciar' andare, perche ei predicaua lontano ben duo miglia dalla Città, montò la Donna sù l'altana della casa, ò loggia riuolta verso quell'istessa Chiesa, nella quale il Santo predicaua, & guatandola fissamente con gli occhi, stette così vn pezzo, dopò il quale cominciò a sentir' il Santo a cominciar la Predica; onde chiamato sù il suo marito gli fece conoscer, ch'ella all'hor sentiuua miracolosamente insin di lì a predicare il Santo, & facendo i suoi gesti, & dicendo le sue medesime parole, & così stette, insino che volendosene accertare vi andò in persona lo stesso marito, etrouandolo al fine della Predica, informatosi da tutti quelli, che l'haueano udito delle parole, ch'egli hauea dette nel principio della Predica, trouò ch'erano state quelle istesse, che la sua donna ancora hauea sentito. Perilche merauigliatosi di così gran Miracolo, e tutto conuertito da indi impoi non impedì la Moglie dalle sue deuotioni.

D'altri Miracoli, che fece per certi suoi deuoti. Cap. XXI.

A FFATICANDOSI di continuo per le Città d'Italia per guadagnar dell'anime al Signore con la Predicatione, e ritornando vn giorno da predicare, & andando alla volta dell'Oratorio, fece vna strada incognita, & secreta, per fuggire gli honori delle genti; per la quale vna Donna, che hauea vn figliuolino tutto stroppiato, vedendolo da lontano, tolto il figliuolo in braccio, gli andò incontro, & gettata segli a i piedi, lo pregò humilmente, che hauesse compassione di lei, che si contentasse di far' il segno della Santa Croce sopra quel suo figliuolo, ch'ella hauea fede in Dio, che gli restituirebbe la sanità, & quanto più il Santo si cufaua, tanto più ella raddoppiaua le preghiere, & le voci, dicendogli come la Cananea a Christo, habbi pietà di me. Onde mossosi

*Croniche antiche.
Leggenda.*

al fin.

al fine a compassione, fattogli il segno della Croce subito lo sanò, & se ne ritornò quel figliuolino con i suoi piedi a casa, ch'era stato portato nelle braccia dalla dolente Madre insin dal Sâto, qual la pregò, che lo tenesse secreto in vita sua, & disse gli, che la sua fede era stata quella, che gli hauea ottenuta quella gratia, & non i meriti suoi.

Vn'altra fanciulla per nome Padouana, stroppiata pure, & che patiuua ancora il mal caduco, offertagli pal Padre, che gli richiese il simile, sanò col segno della Santa Croce. Doue è ben da notare, ch'in simili occorrenze hà gran forza la fede de gli offerenti, vnita con i meriti de i Santi a ottenere la gratia del nostro Signore.

Vn'altra Donna, andando per sentirlo predicare, meschiata nella calca delle genti, fù talmente sospinta, che la buttarono in vn fosso, per il che ella più affai temendo l'ira del Marito, s'egli l'haueffe vista ritornare a quel modo sporca a casa, che, che si curasse del suo istesso male, di tutto cuore alzò la mente a Dio, & a quel Santo, ch'ella iua a sentire; & ciò fatto la si leuò di subito dalla fossa, senza pur vna goccia d'acqua addosso, con infinito stupore di quel Popolo, che ciò vide.

Come ci scrisse vna Lettera al suo Ministro, & l'Angelo gliela portò, & gli riportò ancora la risposta. Cap. XXIII.

*Croniche
amiche.*

HOR' essendosi affaticato molto tempo il pouero Santo con predicare, & confessare, & consigliare, & legger' in Padoua, cominciò a desiderar grā demente di ritirarsi alquanto in qualche luogo solitario per potersi riunir col suo Signore. Per il che egli scrisse al suo Ministro, che si degnasse confortarlo in ciò, & lasciarsi la Lettera sù la tauola se n'andò dal Guardiano, pregandolo, che gli trouasse, chi gli portasse vna Lettera al Ministro, & ritrouato il Messaggero dal Guardiano, tornando il Santo in Cella per la Lettera, nō glie la trouò più altramēte, onde pensò trà se, che glie l'haueffe tolta miracolosamēte Dio, accioche non partisse: per il che ritornato dal Guardiano, gli disse, ch'egli s'era pentito. Ma in capo di alquanti giorni, ne i quali pareua, che vn Messaggero haurebbe potuto portar la Lettera, & riportar la risposta, trouò sù la tauola la risposta alla sua del Ministro, & la concession della gratia, senza dubbio portata gli dall'Angelo; nel che volse il Signore dimostrare, quanto gli fussero accette tali domande da i suoi serui eletti; perche, come ben dice San Gregorio. E cosa molto propra all'anime perfette temer di offendere grandemente Dio, & in quelle cose, doue non hà cagione di temere.

H

*Come egli andò due volte a soccorrere in Spirito suo Padre in Portogallo.
Capitolo XXVI.*

*Croniche
amiche.*

HA VENDO suo Padre come Gentil'huomo, ch'egli era, maneggiato buo na parte dell'entrate del Rè, & refene i conti a i suoi Ministri, & i danari auanzati, fidandosi di loro come si deue de li amici, non si curò altramēte di riceuuta, onde passati poi alquanti mesi i galant'huomini glie gli ridimandarono è mandatolo a dimandare in publico, che andasse all'officio a render conto: del che merauigliatosi, ne sapendo il Gentil'huomo che si fare, non vi trouando rimedio, per non hauer che mostrare in contrario, & vedendosi del tutto rouinato, v'andò sol per vedere di metter si a memoria i conti fatti, sperando, che doue fser

A douesser confessare quello che era il vero: ma giunto che fù all' officio, gli negarono d'hauer saldato i conti seco, e la riceuuta, & in questo gli apparue Sant' Antonio, e con parole graui disse loro. Fate la riceuuta de i danari, che questo huomo da bene, v'hà consegnato dell' entrate del Rè il tal giorno, in tal luogo, alla tal hora, & in tal, e tal sorte di moneta, che se non lo farete Dio vi castigherà, il che da lor sentito non senza gran merauiglia, e tremore fecer la riceuuta a suo Padre, nè fù più visto il Santo, & il Padre se ne tornò tutto allegro a casa ringrazando il Signore, che gli hauesse dato vn tal figliuolo.

Vn'altra volta fù ammazzato innanzi alla casa del medesimo suo Padre vn giouinetto suo vicino, appostatouigli da i suoi nemici mentre ch'egli veniuà dalla Chiesa Maggiore, ch'era scontro alla suddetta casa, e morto gli fù buttato per le mura dentro all'horto qual iui ritrouato dalla Corte, per le gocce di sangue che erano state sparfe per la strada, fù preso il Padre con tutta la famiglia, & subito sententiato a morte, e già menato al luogo di Giustitia, fù riuclato al Santo tutto il fatto, inentr'egli staua predicando in Padoua. Perilche appoggiatosi al pulpito, se n'andò a soccorrere il Padre suo, & in vn tratto resuscitato il Morto, lo fece confessar publicamēte ch'egli non era stato, che l'hauesse aminazzato senza accusar però i malfattori, poi voltatosi il resuscitato morto verso il Santo gli dimandò l'assoluzione di vna scomunica nella qual era incorso, che pregasse Dio per la sua anima, ilche ottenuto dal Santo, cadette nella sepoltura, così in vn tratto venne a liberare il Padre dalla morte del corpo, & il desonto dalla morte dell'anima, & ritornando a predicar di nuouo, inspirato da Dio, riuclò al Popolo doue ei fusse stato, e molti per chiarirfene scrissero insino in Portogallo, & furon fatti certi del successo, e vener a certificarsi in vn tempo medesimo ancora meglio quei di Portogallo.

Come cercò con zelo di mantener' il suo Ordine nell'osservanza antica; & come perciò fu cagione di far cassare Frate Helia, ch'era stato dal Papa fatto dopo la Morte di Frà Giovanni Parenti, Ministro Generale. Cap. XXV.

E SSENDO egli in se stesso osseruantissimo nelle cose dell'Ordine, non poteva manco comportare la dissolutione della Religione qual manifestamēte già vedea, perilche riprendendo hor questo, hor quello, ei patiuà da loro molte tribolationi, le quali però niente stimaua, pur ch'egli ottenesse il suo intento, anzi la particular cura, ch'egli hauea era di tener vniti molti Frati de i più antichi, & zelanti, per resister con essi alle relaxationi de i Prelati maggiori, che erano quelli, che guastauan l'Ordine, de i quali era capo Frate Helia, come capo medesimamente della Religione fatto Ministro Generale dal Papa, doppo la morte di Frà Giovanni Parenti, il quale per esser letterato, & prudentissimo ne i maneggi del Mondo, & molto accarezzato, & fauorito da Principi, cercò doppo la morte del Padre San Francesco di ottener molta quantità di Priuilegj dalla Corte Romana, & gli ottenne per se, & per i Frati, la onde hauea vn seguito molto grande per quella nouua libertà di vita, e strada larga, ch'egli hauea aperta, con l'aiuto de' quali perseguitaua quelli, che nò voleuano adherire al suo voler crudelissimamente, & in particolare tutti i primi compagni del Padre S. Francesco, & doppo essi il Padre Sant' Antonio, & Frà Adamo suo còpagno, come zelati dell'Ordine, & quali all'ultimo non potendo più oltre sopportare tanta ruina, se gli opposero publicamente nel Capitolo, senza che vi fusse alcuno dalla loro,

Croniche antiche.

& se ve n'erano, non oſauano parlare; perliche, ſaltandogli ſubito contra, tutto E
il reſtante della moltitudine de i Frati, con dirgli, che loro faceano diuiſione al
l'Ordine, cominciarono a perſeguitargli di maniera, che gli fù forza d'appel-
larſi al Papa, & andarsene a Roma, doue giunti che furono per volontà di Dio
(con tutto che Frà Helia cerca ſe fargli prendere per la ſtrada) innàzi Papa Gre-
gorio Nono ſautor grandiffimo (come habbiamo detto) dell'Ordine, gli diede cō-
to della vita di Frà Helia, & della rilafſatione della Diſciplina dell'ordine, ch'e-
gli col ſuo eſſempio diſſolueua. Ilche inteſo a pieno da ſua Sanrità ordinò, che
ſi faceſſe vn Capitolo Generale in Roma, doue volſ'egli ancor eſſere preſente,
& vnito che fù il Capitolo, Santo Antonio propoſe innàzi al Papa la cauſa del-
la ſua appellatione, per la perſecutione, che Frà Helia facea a tutti i zelanti del-
l'Ordine, & quelli ch'erano contrarij alla rilafſatione, & della vita, & della nuo-
ua Regola ſua, contra l'obbligo di Miniſtro Generale; in ruina, & deſtruttione F
della Religione. Alle quali parole riſpoſe Frà Helia, ch'egli era ſtato ſforzato
da i Frati ad accettar quell'ufficio, & che già gli hauea predetto, ch'egli non po-
tea andar' a piedi, nè per le ſue molte neceſſità far la vita in comune, & che lor
gli haueano concefſo nel Capitolo Generale, ch'egli mangiaſſe per fin dell'oro,
ſe n'haueſſe biſogno; & perche a tener Caualcatura gli era neceſſario vn ſeruido
te, nè ſi potea tener ſenza danari, & che ſi per queſto, come per altre ſue neceſſi-
tà gli era ſtato di ciò concefſo dall'a Sede Apoſtolica licenza, oltre alla Fabrica
della Chieſa, & il ſouuenimento alle neceſſità di molti Frati. Ma replicandog-
li Santo Antonio, che ſe ben gli era concefſo la Caualcatura, non gli era però
concefſo tenerla tale, & di tal prezzo che ſcandalizafſe il Mondo, & ſe gli era
concefſo di mangiar dell'oro nelle neceſſità, non gli era però ſtato concefſo l'ac-
cumular Teſori. Et riſpondendogli Frate Helia, che mentiuà, il Papa che già era G
beniſſimo informato, e per quella parola ſi ſuperba, ſi finì di chiarire della ſua
mala qualità, fece tacer ogn'vno, & diſſe queſte parole, cadendogli le lagrime
pe'l viſo. Quando noi facemmo Generale queſto Frate, ci parue, ch'egli haueſ-
ſe a eſſer molto a poſiſito per la Religione, & di grandiffimo giouamento, ma
hor prouiamo chiaro tutto il contrario, poich'egli è veramente vn turbatore, &
vn deſtruggitore dell'Ordine; & per tanto il priuiamo dell'Officio, & voglia-
mo, che in cambio di lui voi n'eleggiate vn'altro, & così ſubito nè fù eletto vn
altro molto zelante della Regola Euangelica; ilche fatto, il Papa laudò poi San-
to Antonio grandemente, & gli diede la ſua benedittione, anuullando ogni Sen-
tenza data da Frate Helia contra di lui, e tutti gli altrj zelanti dell'Ordine, e lo
pregò, ch'egli voлеſſe vnire le ſue Prediche, accioche ſi poteſſero guſtare, & per
ciò fare, l'aſſoſſe da tutti gli altri Vfficij, & carchi della Religione, & gli reſtò
poi ſempre affettionato, tanto ch'al fine lo canonizzò. H

*Dell'ultimo anno, & Quareſima, che predicò, & del gran frutto della ſua Predica-
tion, & ſue opere. Cap. XXVI.*

*leggeſſa.
Santo An-
tonio.*

PER CHE farebbe lungo raccontar le Prouincie, che ſcorſe il benedetto
Santo predicando, & l'affettione, & riuerenza, & deuotione portatagli da
tutti, tanto da nobili, & Principi, quanto dal minimo plebeo, & quant'ani-
me perſe egli acquiſtò al Signore con la dottrina ſua, vita, & miracoli; con que-
ſta ſola mentione, che faremo dell'vltime ſue Prediche fatte in vna Quareſima
in Padoua, veniremo a farle tutte inſieme riconoſcere: diſobligato dunque dal
Papa (come detto ſi è nell'anno del Signore 1230. nel Meſe di Maggio, nel Ca-
pitolo

- A** pitolo Generale, accioche meglio, & più sbrigato potesse attendere alla salute dell'anime, dopò hauere scorse alquantè Prouincie (seinando per tutto la parola del Signore) fù finalmente dallo Spirito Santo condotto alla Città di Padoua; nella qual altre volte hauea già fatto frutto grandissimo; & però era da tutto quel Popolo amato, & riuierito particolarissimamente. Hor cominciando quiui a predicare, fù sì grande il concorso delle gèti, che bisognò lasciara ogni gran Chiesa, ch'ei predicasse in vn spatiofo campo fuori della Città. Perilche nel principio di quell'istessa Quaresima, il Demonio vedendo il gran frutto, ch'egli hauea a fare lo prese, & strinse talmente vna notte per la Gola, che com'egli stesso confessò, se la Vergine Santissima (ch'egli inuocò, non gli soccorreua subito, apparendole con grandissima luce, & sua consolatione) egli sarebbe stato soffocato; così amatosi del segno della Croce, & liberato dal nemico rese al Signore, & alla Madonna Santissima, gratie infinite. Anzi perciò fatto più coraggioso (cò tutto ch'egli fusse molto lasso per l'astinenza, & fatiche, che facea di continuo, & che hauesse quasi sempre vna picciola febre) preualendo più in lui il zelo della salute dell'anime, non lasciò mai di predicare in tutta quella Quaresima, & occuparsi dalla mattina alla sera in essercitij spirituali di confessare, & consigliare parecchi. Ma era in vero cosa mirabil da vedere il gran seruuore, & deuotione, non solo de i Cittadini di Padoua, ma di tutte le Ville, & castello circonuicine, che tutti concorreuano alla Predica, talmente, che si leuauano sin di notte, & con lumiere accese andauano a pigliare nel mezzo della Càpagna i luoghi. Quiui andaua il Vescouo con il Clero, e tutti i primi della Città, Donne maritate, & donzelle d'ogni forte, con tanta modestia, & honestà, & senza alcuna pompa, che ben si conoscea con che buon spirito andauano a sentirlo. Nell'hora della
- C** Predica tutte le botteghe si ferrauano, e tutte l'vdiènze de gli Officiali si tralasciavano; talche in quell'hora pareua festa solenne, & sì attentamente l'ascoltauano, che nel numero di trentamila persone non si sentiuua pur' vna parola, & così auueniuua, che se ne ritornauano ripieni tutti di spirito di compuntione, & beato colui, che gli hauesse potuto ò parlare, ò toccarlo, & se non fossero state le guardie, che gli metteuano d'intorno, l'hauerebbero lasciato nudo, strascinandogli, e tagliandogli i panni di dosso, e tal' era il seruuore delle genti, che pareua loro di vedere vn' Apostolo vero mandatogli dal Signore. Così per mezzo suo si faceuano delle Paci grandissime, si liberauano de i prigioni, si donauano i debiti, si rimetteuano l'offese, si restituuiano le robbe, & i denari, ò robbati ò mal' acquistati; & finalmente i peccatori, & peccatrici, vecchie, & publiche si conuertiuano, facendo penitenza de i peccati loro, & frequentando talmente i Sacramenti, che i Sacerdoti, & i Frati non poteuano supplire a ministrargli. In questo modo il benedetto Santo riempito il granaio del Signore (scielte, & abbruggiate le zizanie) di formento mondissimo, e finiti (in quel tempo, ch'ei si fermò in Padoua per sodisar a sua Santità, & al Cardinale Ostiense) trè libri di Sermoni Dominali, il Quadragesimale, & il libro de' Sermoni de Santi, ripieni di grandissima, & sottilissima, & moralissima dottrina, cominciò a sentire, ch'el Signore il voleua trarre a se, & dimostrar co' i segni, & co' i miracoli i meriti di lui suo seruo fedelissimo, ne i quali tutto il Popolo confidaua talmente, che chi potea hauer vn pezzo dell'habito suo, si tenea felice,
- & come

Reliquia Santissima lo custodiua pretiosissimamente.

Cron. di San Francesco. Par. I.

Y Della

Della sua ultima infermità, Profetia della sua gloria a venire, Visione del Signore, & sua morte. Cap. XXVII.

*Leggèda.
Santo An-
tonio.*

HORA passata quella lunga Quaresima, desiderando il Padre Sant'Antonio di quietarsi alquanto, si ritirò nel Campo di San Pietro luogo di vn Gentil'huomo Padouano, chiamato Tiso suo molto deuoto, & non molto lontano dall'Oratorio de' Frati Minori; quali quasi egli solo manteneua, hor venendogli il Padre a casa sua, ogni vno può pensare con quanta allegrezza egli lo riceuesse, come vn'Angelo del Paradiso mandatogli da Dio, fattegli dunque fare in vn tratto (secondo ch'ei voleua) trè Cellette di Stuoze, vna per se, & l'altre due per Frà Luca, & Frà Ruggiero suoi molto familiari, nè vi dimorò molto, che si senti graue d'vna grandissima debolezza; la qual tuttaui crescéndo, e credendo di superarla con l'esercizio, se n'andò per ricreatione infino all'Oratorio vicino de gli altri Frati Minori, & quiui s'aggrauò di modo, che non poteua più: Oltre che il Signore gli riueld, ch'egli hauea a morire, & la gloria, che hauea ad hauere dopo la morte, non solo in Cielo, ma ancor in Terra. Per ilche vedendo l'amenità della Campagna di Padoua, ch'era iui vicina, riuolto al suo còpagno disse queste parole. Toſto questa pianura sarà illustrata, & adornata di grandissima gloria, come fù veramēte dall' hora della sua morte in qua, più che non disse, per la frequentia de i Popoli, che andarono, & vanno a visitar mai sempre quelle ſante ossa. Et felice, & beata veramente si può chiamare perciò quella Città, hauendo in lei così grande, & nobile Tesoro, che non solo è arricchita lei di doni, & gratie singolari ottenute da Dio per i meriti di così glorioso Santo; ma tutto il Mondo insieme. Auicinandosi dunque l' hora, e presententendola il Santo, disse a Frà Ruggiero, che instando la sua morte, ei non vorrebbe venire in fastidio in quel luogo, & che perciò di gratia lo facesse còdurre nella casa della Madonna, ch'era Monastero de' Frati Minori in Padoua; ilche parédo a lui ancora, messolo sopra vn Carro cò grandissimo dispiacere di tutti i Frati di quell'Oratorio, & volendolo condurre a quell'altro di dentro scontrarono per strada vn suo amico; il quale inteso il tutto, gli fece subito mutar pensiero, & andare ad vn'altro Oratorio fuori medesimamente della Città, detto Arcela, allegandogli, che le visite in Padoua l'hauerebbero sommamente inquietato, doue giunto che fù, & presi i Sacramenti della Chiesa, chiamandolo il Signore, molto in fretta, detti ch'egli hebbe i Sette Salmi insieme con i Frati, & da se quel bell'Inno, O gloriosa Domina, si come egli hebbe sempre fauoreuole la gloriosa Vergine in vita, così la vide in morte in sua difesa, & di là a poco il suo diletto figlio uolo, qual fissamente rimiràdo, & dimandatogli da Frà Ruggiero, ciò che vedea, vedo (disse egli) il Signor mio Giesù Christo; alla quale risposta, aggiunse quattro altre parole per consolatione, & edificatione di quei Frati, si quietò, e statosi con Dio vna meza hora, gli rese quel suo spirito feruente, parendo che dormisse, & subito quelle sue Carni, che per la sua astinenza, & seuerità di disciplina, & lor secchezza, erano horribil a vedere, diuennero sì chiare, & risplendéti, che pareano di corpo glorioso, & non mortale. Morſe l'anno 1231. a i 13. di Giugno, in giorno di Venerdi, & di sua età l'anno 36. de i quali quindici ne stè in casa del Padre, duo nel Monastero di San Vincenzo di Lisbona, noue in Santa Croce di Coimbra, & poco men di dieci nell'Ordine di San Francesco, celebrimmo, di vita, di dottrina, & di miracoli.

Come

Come apparue all' Abbate di Vercelli . Cap. XXVIII.

NELL' HORA medesima del glorioso suo tràsito, egli apparue all'impro- Croniche
antiche.
uiso nella Camera dell' Abbate di Vercelli, sopra detto suo Maestro, come s'ei fusse entrato domesticamente, & gli disse, ch'egli lasciua la sua stanza, & andaua ad habitare nella sua patria; & ciò detto, toccádolo con la mano sotto la Gola, come facèdogli carezze, lo sanò di vna infermità, che v'hauea, & disparue, come s'vscisse per la Porta di quella istessa Camera, ma andandogli dietro il detto Abbate, non lo ritrouò mai, & dimandato a i seruidori conto di lui, gli fù da tutti risposto, che non l'haueano visto, & mandato finalmète al suo Conuento, nè trouandouelo, incominciò ad intendere, che la patria, doue egli volea andare, non era il Portogallo, ma il Paradiso, & ch'egli veramente deuea esser morto in quello instante, come dipoi se ne chiari con lettere .

Del gran Miracolo, co'l quale si scopersè la morte di S. Antonio, & della gran contestaper la sua Sepoltura . Cap. XXIX.

MORTO il Beato Santo, deliberando i Frati di non pubblicare altramente la sua morte, in sinche nõ accommodassero le cose in modo, ch'è l'tumulto popolare non gli hauesse a nuocere. Il Signor Iddio lo pubblicò per le voci de' fanciulli, perche vniti insieme ispirati da Dio andauano come cantando, e dicendo ad alta voce per la Città, è morto il nostro Padre Sant' Antonio, alle voci de' quali risuegliatifi molti Cittadini andarono al Monastero d' Arcela, doue sapeano, ch'egli era andato, e trouandolo morto di subito vi posero vna quantità d'huomini armati a guardarlo, che non fusse portato in altro luogo; ma i Frati del Monastero di Padoua andatiui ancor loro con vn numero grande di Cittadini cominciarono a chiedere quel corpo, come che a loro s'appartenesse, stante che in vita il Santo hauea mostrata la sua intentione d'esser se pelito nel Conuento loro, come constaua. Oltre a' quali v'era anco vn'altra parte di Cittadini, che habitauan in cima del Ponte, che vedendo quell'Oratorio di Arcela, mal sicuro, & le cose in mal' essere, con parecchi huomini armati si sforzauano di tuor quel corpo Santo, e trasportarlo in vn Monastero di Monache vicino a detto Oratorio, doue il Santo era morto, per la qual gran conteste, venuti già quasi all'armi, la cosa fù da mezani quietata con patto, & conditione, che si aspettasse la venuta del Ministro, & che si stesse alla determinatione ch'egli farebbe; cò tutto ciò il Popolo impatiente non potendo aspettar la venuta del detto Ministro, & pur volendo, ch'il corpo fusse portato nella Città, in sù la mezza notte assaltarono trè volte il Monastero per aprirgli le Porte, e trasportarlo, ma tutte trè le volte restaron alla porta come ciechi, & attratti delle forze, senza poter far niente. Per il qual tumulto, e temendo che non fettesse il corpo per il grã caldo, che facea, tolto quel sacro corpo del Cataletto, lo misero sotto Terra in vna cassa di legno, per ilche non vedendo il Popolo la mattina, dubitando che fusse stato tolto, corsero insin dentro alle pouere Celle di quei Frati con l'armi nude in mano, nè quindi si partirono, in sinche lor non fù mostrato il corpo, & così si acquietarono. Nel qual mentre, venuto il lor Ministro quattro giorni dappoi della sua morte insieme con il Vescouo della Città, diede la sua Sentenza, che fusse sepolito nel Monastero loro, ch'era nella Città, per hauerfelo eletto egli in sua vita; e così ordinata vna solennissima Processione, & vna compagnia de-

buoni Soldati, che guardassero vn Ponte nuouo di Barche, che a questo effetto hauea fatto fare il Guernatore, inteso poi, che l'altra parte di quei primi Cittadini, che haueano hauuta la Sentenza contra, era tutta in armi per volerlo per forza, & haueano già guastato il detto Ponte, perloche tutta la Città si mise sotto sopra, e tutti i Religiosi, & Religiose si accusauano, che per i suoi peccati gli auueniuano tutte queste cose, e pregauano il nostro Signor Gesù Christo che gli liberasse. Così il Guernatore mandatigli a chiamare, bandì fuori del Territorio di Padoua tutti i Capi principali di quella Congiura, & in tal modo liberati i Frati, & le Monache, e tutti gli altri di paura: solennissimamente trasferirono quel corpo glorioso nel Monasterio d'Arcela Chiesa de i Frati di San Francesco dentro di Padoua, & quiui il sepellirono in vn Sepolcro miracolosamente scopertosi di nuouo, il quinto giorno doppo il suo felice transito.

Della deliberatione della sua Canonizatione, & di alquanti Miracoli, che in quel mentre accaddero. Cap. XXX.

*Santo Antonio.
Croniche antiche.*

NE' parue, che quella gran diuisione d'animi, & discordia ciuile fusse senza cagione, pochiache combatterono per sì pretioso Tesoro, nè meno si hà da considerare quanto giustamente quel Santissimo corpo restasse a Padouani, perche per esso innanzi che cominciassero a far miracoli si misero à tanto pericolo della lor propria vita, come se diuinamente fusse stato ogni vn certificato della moltitudine grande de i miracoli, che hauea il Signor a far per mezzo di quel glorioso corpo, sì come incominciò in quello istesso giorno, a far parere tanto più dolce quella Pace, & caro quel Tesoro, quant'era stata fastidiosa la Guerra, & discaro quel tumulto del Popolo per mezzo della fanità di tutti quegli infermi, che toccauano solo il suo Sepolcro, anzi di quegli ancora, che non potendo non solo arriuare per la gran calca alla sua Sepoltura; ma manco entrar in Chiesa, & che di fuori d'essa inuocauano il nome suo Santissimo. Per la qual cosa si subita, e di tanta eccellenza, spargendosi la fama d'ogn'intorno, non potendo più tenere la deuotione de i Popoli, che publicamente non lo venerasse, secondo, che tanti meriti richiedeuano; il Vescouo vnitosi con la Città, di consenso commune, mandarono Ambasciatori al Papa, supplicandolo a voler canonizzare quel Santo, che gli hauea dato il Signore; i quali benignissimamente riceuuti, & vditì, & ben visto l'effamine fatto fare, & dall'istesso Vescouo, & da vn'altro Abbate di San Benedetto deputato da sua Beatitudine insieme con vn Priore dell'Ordine de' Predicatori, della vita, costumi, & miracoli del Santo, & approvati più che à sufficienza, propose in Concistorio a Spolerti, la sua Canonizatione, & non essendo ancor l'anno doppo la morte sua, anzi pochissimo, per la qual causa hebbe contrario vn Cardinale assai, perliche differì infino all'altro giorno. Onde quel Cardinale hebbe vn'auelatione in sogno tale. Pareagli, che sua Santità volesse consacrare vn'Altare, & che per consacrarlo gli chiedesse delle Reliquie de' Santi, nè trouando esso che dargli, sentì vn'a voce, che gli disse, dalle di quelle nuoue di Sant'Antonio, perloche risuegliatosi il Cardinale; più de gli altri instò appresso il Papa, che si canonizzasse, fatto già certo de i suoi meriti grandi, per quella voce diuina: Oltre che furono approvati, & autenticati doppo la morte sua (senza quelli, c'hauea fatti in vita) gl'infrascritti Miracoli.

Stroppiati numero 19. sanati. Paralitici cinque foldati, Cinque sfillati, e fdcere-

A Idereñati, & perciò gobbi drizzati. Sei ciechi illuminati. A trè sordi dato l'vdotto, & alteranti muti la loquela. Duo dalla goccia liberati, moltissimi da diuerse infermità di febre curati, & duo morti resuscitati. Laonde l'anno 1232. il giorno della Pentecoste, fù descritto dal Papa nel Catalogo. dei Santi eletti suoi, con grande solennità, & dal medesimo Papa gli fù composta, & cauata quella sì bella Antifona. *O Doctor optime &c.* Et ordinò, che si cantasse nella Chiesa il giorno della sua festiuità, che fù ordinata ogni anno a i 12. di Giugno. Et in quello istefso giorno, che fù canonizato, nella Città sua propria di Lisbona tutte le Campanie della Città sonarono da per se, con infinito giubilo di tutti, che non sapeuano da se stessi, perche si fussero allegri, se non che dentro si sentiuano vna allegrezza inestimabile, insinche sepper poi per Lettere quell'esser stato il giorno della Canonizatione del Santo.

B Bolla della sopradetta Canonizatione, tolta dal Capitolo VI. del Libro decimo, & in questo luogo posta.

Gregorio Vescouo, & seruo de i serui di Dio: A i venerabili fratelli, Arcieuescoui, Vescouo, &c. Salute, & Apostolica benedittione. Si come dice Dio per il Profeta. Io vi farò honorare, & laudare da tutti i Popoli. Et per il Sauio promette, ch' i gosti risplenderanno come il Sole nella presenza di Dio. Così ci pare, che sia conueniente, che laudiamo ancor noi quei Santi in Terra, & gli glorifichiamo; che sua Dinina Maestà corona in Cielo, poscia ch' in essi principalmente viene Dio stesso ad esser riconosciuto, & adorato; il quale è laudabile, & glorioso ne i santi suoi, e che per manifestare miracolosamente la sua onnipotenza, & pierà della nostra saluatione, quegli istessi fedeli serui suoi, ch' egli rimerita là nella Beatitudine, gl' illustra qui ancora per mezzo de i miracoli, per confondere con questo la pertinace ostinatione di molti Heretici, & confirmar la Chiesa sua Santissima nella Fede Catholica Romana, & cacciar fuori de i tiepidi cuori ogni pigrizia, & ogni negligenza, risuegliandogli a bene oprare con questi Santi essempi, & si pieghino i cuori de gli Heretici a credere quello ne i fatti, che nelle sacre parole non gli pare d' intendere, & finalmente tutti, & Giudei, & Pagani (tolto il velame della cecità d' intorno a i cuori loro) vedino questa luce splendidissima dell' onnipotenza di Giesù Christo nostro Redentore, & non habbiano scusa, di non hauer causa degna di conuertirsi a lui, & riconoscerlo per vero Dio, & vero huomo.

Gr. 27.
Sap. 13.

D Per tanto dilettissimi. Noi se non quanto douemo, almen quanto potemo, rendiamo gratie al liberal datore di tutti i beni, che ci habbia dato per la confirmatione della nostra Santissima Fede, a confusione de gli Heretici, huomini Santi, & Illustri a i nostri giorni, che con segni, & miracoli euidentissimi hanno dimostrato quanto sia vera, inferma, & indubitata la fede di Santa Chiesa Romana; poiche quelli, che muoiono in essa, muoion talmente in gratia del Signore, che risplendono al Mondo, come Soli nel firmamento. Perilche non potendo esser se non vna sol Fede, apparendo questa verissima, per questa approbatione di uina manifesta, resta notorio a tutti la falsità di tutte quante l'altre. Del numero de i quali è il Beato Padre Santo Antonio di felice memoria, dell' Ordine de i Frati Minori; il qual viuendo al Mondo, fù molto chiaro, per i suoi gran meriti; & hor' viuendo in Cielo risplende per i molti miracoli, che ogni giorno si vedono alla sua Sepoltura, & de' quali noi siamo certificati per scritture autentiche, & persone degne di fede; le quali due cose, cioè meriti, & miracoli,

Y 3 bastan-

bastando a far trà gli huomini ampia fede della Santità di vn'huomō; & son sōf E
ficienti, a far, che noi ci inchiniamo a venerargli, & inuocargli per intercessori
appresso Dio; le quali due cose si cauano da quel detto dell'Euangelio. Et loro
partendosi andarono predicando per tutte le parti, oprando con essil Signore,
& seguitandone i segni, cioè i miracoli. Però noi cōmandassimo al detto Vescouo,
& Frà Giordano Prior di San Benedetto, & a F. Giouanni Prior di Sant' Ago-
stino Monasterio de' Frati Predicatori in Padoua, che facessero diligente inqui-
sitione, & approuata nora de i miracoli di detto Santo, la qual vista da noi insie-
me con quella, che noi stessi sappiamo della vita, & conuersation sua santissima
per propria esperienza, acciò non paia, che noi (essendone tanto richiesti dal det-
to Vescouo di Padoua) vogliamo tor la laude, & la veneratione a i serui di Dio;
che si chiaramente la meritano: Di consilio de' nostri Fratelli, & di tutti i Prega-
ti, che hora si trouano appresso di noi l'habbiamo scritto nel numero de i Santi. F.
Perilche non si mettendo la lucerna sopra il Candelero, se non accioche illumi-
ni le genti, preghiamo, & comandiamo a tutti, a notitia de' quali verranno le
presenti nostre, che in virtù di questo Breue Apostolico incitiate i vostri sudditi,
& facciate ch'offeruino; & che honorino la sua festinità; eh'è a 13. di Giugno
ogn'anno solennemente, accioche il Signore Dio dalle sue sante preghiere mos-
so, & placato, ci dia la sua santissima gratia in questa vita, & la gloria nell'altra.
Et desiderando ch'il Sepolcro di così gran Confessore (che col splendore de i mi-
racoli illustra la nostra Santa Chiesa) sia frequentato col douuto honore. A tut-
ti veramente pentiti; & confessi, che lo visiteranno il giorno istesso della festa
sua, & tutta l'ottaua ogni anno, confidati nella diuina gratia, & nell'autorità de
i Beati Apostoli Pietro, & Paolo misericordiosamente gli perdoniamo vn'anno
della penitenza douutagli. Data in Spoletia i dodeci Luglio l'Anno Sesto del
Nostro Pontificato.

*Come il suo corpo fu trasportato nella Chiesa Maggiore di Padoua, & poi in quella,
doue hora si troua, e perche.* Cap. XXXI.

*Croniche
antiche.*

PA R A. Alessandro III. con zelo di liberar molte Città di Italia dalle mani
di Ezelino Tiranno, che occupaua già quasi tutto il Venetiano; mandò Fi-
lippo Fontana Vescouo di Rauenna suo Legato a Vinetia, accioche faces-
se buona quantità di gente, & la conducesse sotto Padoua, doue si ritroaua vn
Luogotenente di esso Tiranno, che la guardaua; ma volendo il Signor Dio dar
fine alla Tirannia di quest'huomo crudele, & liberar la Città per i meriti del Sā-
to. La notte della festa di Santo Antonio stando essa Città in questo traualgio, H
il Guardiano de' Frati Minori chiamò Frà Bartolomeo Corradino, veglian-
do la notte al Sepolcro del Santo, & con feruentissime orationi, & lagrime pre-
gandolo per la liberatione d'essa Città, senti da quella Sepoltura vna chiarissi-
ma voce, che gli disse: Frà Bartolomeo non temer; ma consolati, & rendi gratie
al Signore, perche io t'assicuro, ch'il giorno della mia ottaua questa Città sarà
ridotta nella sua libertà; & così auuenne; perche Anselmo Luogotenente del
Tiranno Ezelino; spauentato da Dio; se ne fuggì dalla Città con tutte le sue ge-
ti, & v'entrò il Legato Apostolico il qual rimise subito la Città nella sua antica
libertà. Et detta voce del Santo non solo Frà Bartolomeo: ma molti, & molti al-
tri, che si trouauano in oratione in Chiesa la intesero, & ne fù fatta fede da loro.
Perilche i Padouani ordinarono, che'l giorno di detta ottaua fusse solennizzato
come il suo giorno istesso, per gratitudine del beneficio riceuuto, & poi lo pre-
fero

- A** fero per singolar' Auuocato della Città, & consecradogli l'Altare della Chiesa maggiore, & ponendoui le sue Reliquie, & ogn'anno facendoui la sua solennità nel giorno della quale si videro, e prima, e poi moltissimi Miracoli. Et dopò l'istesso anno della liberatione della Città, che fù nel 1256. cominciarono a fargli vn grande, & sontuoso Tempio dedicato a lui, & nel 273. nell'ottaua di Pasqua di Resurrectione, furono in esso trasportate le sue sacre Reliquie solennizzando il Cardinale di Bologna, per nome Guido Carlo Vescouo Portuense, Legato di sua Santità, con grandissima festa la detta Translatione, essendo stato dall'istesso Santoliberato dalla morte, offerendogli vn bellissimo Tabernacolo d'Argento, nel qual vi pose la testa sua Santissima. Er San Buona Ventura Ministro Generale dell'Ordine si ritrouò presente a detta Translatione, & aperta l'Arca doue era stato quel corpo glorioso trentatrè anni, lo ritrouarono tutto risoluto, salvo la Lingua, che si ritrouò fresca, & colorita come viuua, qual presa nelle mani con abbondantissime lagrime disse queste parole alla presenza di tutti. O lingua benedetta, che sempre laudasti il tuo Signore, & facesti, che fusse da gli altri ancor laudato; hor ben' appare manifestamente di quanto merito sij innanzi a Dio, po scia baciandola tenerissimamente, la rispose nella Sagrestia de i Frati nella Custodia dell'altre Reliquie, doue sono guardate con ogni diligenza, & riuereanza. Hor' occorrendo di li a vn tempo, che vn Ministro Generale volse leuare qlla Santa Lingua da quel luogo, non ci fù ordine, che ritrouasse mai la Porta per vschire, nè potendola manco ritornar donde la tolse, la mise secretamente in vn'Altare, senza ch'alcuno mai se n'accorgesse, nel qual luogo vi stette poi molti anni, insinche piacque al Santo di scoprirla, onde leuatata di lì; la riposero in vna bellissima, & ricchissima Custodia di Cristallo, & hor si mostra sana, & intiera a tutti i deuoti Pellegrini.

Come resuscitò vn suo Nipote, ch'era morto nella Città di Lisbona.

Capitolo XXXII.

- N**ELLA Città di Lisbona sua patria vn suo Nipote figliuolo d'vna sua sorella per nome Parisio, in compagnia di molti altri fanciulli andò al lito del Mare, entrò in vn Battello, & se n'andò per il Mare trastullando con essi; nel qual mentre, leuatosi vn gagliardissimo Vento all'improuiso, & alzandosi l'onde, sommerse il detto Battello, solo il detto Parisio s'annegò, che non sapea nuotare; & gli altri tutti si saluarono. Laonde risaputo ciò dal Padre, e pregati alcuni Pescatori, che glie lo volessero pescare; i quali più per fargli piacere, che perche si pensassero di trouarlo, lo pescarono vn pezzo; & come volse Dio lo ritrouarono; il qual preso dal Padre, & insieme con molti suoi parenti; il voleano sepelire; ma la pietosa Madre sorella di Santo Antonio hauendo grandissima speranza della vita del figliuolo per i meriti Santi del fratello, nò volse mai, che lo sepelissero, & così il tenne seco quella notte, & tutto il giorno seguente insino all'altra mattina; nel qual tēpo non volendo più i parenti soprastare, perche puzzaua già; la Madre da vn canto a i parenti diceua, che non sepelirebbono mai il figliuolo, che insieme con esso anco non sepelisser lei, & dall'altro voltato verso il fratello lo pregò con grandissimo affetto, & gli auuotò il Nepote, se gl'impetrata dal Signor la vita. Mirabil cosa, fatto che fù il Voto il figliuolo Tridua no resuscitò in presenza d'ogn'vno, & così peruenuto a cōueniente etade, adempì il Voto, vestendosi dell'habito del zio, & perseverò in esso santamente.

*Croniche
antiche.*

VN'ALTRA Regina di Leone di Spagna natua di Portogallo, essendo gli morta l'Infanta d'età d'vndeci anni, contra la volontà del Rè, & de' principali del Regno la tenne anch'ella per questo essempio morta per tre giorni; ne i quali tuttaua perseverando con fede, meritò esser dal Signor' esaudita; ma resuscitata la Infanta disse alla Madre, Dio vel perdoni Madre, che essendo io nel mezzo delle Vergini nella gloria celeste mi hauete disturbata; se ben non durerà molto, perche non vi son resa, se non per quindici giorni, & così fù, che dopò detti giorni se ne tornò a posseder il Cielo.

Vn Gentil'huomo non potendo hauer figliuoli s'auuotò al Santo di visitar' il suo Sepolcro ogni anno, se gli daua vn figliuolo, & gli fù fatta la gratia. Hor' andando vna volta a visitar' il detto suo Sepolcro, lasciò il figliuolo in casa per esser' indisposto; il quale, partito il Padre cominciò a trahuer'si, tanto ch' in quel, ch' il Padre era di ritorno, leuatosi dal letto se n'andò a giuocare alla ruia d'vn Canale cò noue altri figliuoli; il qual era senza acqua: ma in vn tratto (adacqua- ti, che furono quei Campi, per i quali l'haucano leuata, rimettendola al primo luogo solito) colse tutti quei dieci putti all'improviso, & se gli menò con essa per la corrente, e tutti s'annegarono, de i quali sol duo ne trouarono, & se sepelirono, & in questo arriuato il pouer Padre da Padoua; incontrato da parenti, & amici subito dimandò come staua il suo figliuolo, risposero (non gli volendo dar così cattua nuoua) ch'era risanato, & che douea star giuocando in strada con altri figliuoli; arriuato a casa dimandò subito, che gli menassero il suo figliuolo, dissimulando i seruidori di nò hauerlo inteso, soggiunse, che nò volea mangiare, prima che non lo vedesse, all'hora gli dissero come staua il fatto; il che sentito hebbe a cader morto, così restò trafitto dal dolore, & disse con giuramento, ch'ei nò mangiaria, nè beueria fin tanto, che Sant' Antonio non gli restituisse viuò il suo figliuolo pe' i meriti del quale gli era nato, fatto tal giuramento con gran fede, non tardò molto; che tutti quei putti comparuero viuì, & sani, & il suo prece dea innanzi a gli altri; senza saper'si nè di doue venissero, nè da chi fussero stati iui condotti; per il qual miracolo tutti pieni di merauiglia, & allegrezza ad alta voce glorificauano Dio, & il suo Santo.

Altri duo putti si legge, che resuscitò il Santo, i quali si erano annegati, per la Oratione, & Voti fatti da i lor Padri.

In Monopoli Città della Puglia cauandosi vna fossa, vn pouero giouanetto, ch'era da basso, cascando vna massa di terrazzo dalla ripa, lo ricoperse tutto di maniera, che tutti lo teneuan già per morto; alqual caso ritrouandosi presente la misera sua Madre hauendogli per auuentura portato da mangiare, ricorse subito al Santo di Dio co'l cuore, come sua deuotissima, & così piacque (per i meriti di quel Santo glorioso intercessore) a sua Diuina Maestà, di saluar quel meschino dalla morte; perche disotterratolo con gran fatica fù ritrouato viuò, affermando egli stesso, che Sant' Antonio gli hauea tenuto le mani sù la bocca, & sù la Go la sempre, acciò non s'affuogasse.

Di molti Miracoli fatti contra quegli, che non voleano credere la gloria del Santo. Cap. XXXIIII.

*Croniche
antiche.*

VN Cappellano del Vescouo di Padoua, sentendo raccontare di quei primi Miracoli di Sant' Antonio se ne burlaua, & se ne faceva beffe, quando in vn subito

A subito la vendetta di Dio gli venne addosso, & conducendosi à morte, per vna febre acuta pestilential, riconosciuto l'errore, dopo del terzo giorno chiamò la Madre, & la pregò, che non essendo ei degno di esser' effaudito dal Santo, essendosi burlato di lui, prouasse almeno lei andando à visitar' il suo Sepolcro, se potesse ottenere misericordia, promettendogli per lui per lo auuenirè, ch'in vece della incredulità sua, & dello scherno, egli haurebbe creduto fedelmente, & predicata la gloria de i miracoli suoi. Mirabil cosa, andò la Madre, pregò il Santo, promise il voto, & si sanò l'infermo, saltando fuor del letto in quel medesimo punto con stupore di tutti i circostanti.

Vn gentil'huomo vecchio già d'anni, & inuecchiato ancor nell'heresia insin da fanciullezza, stando à seder' à tauola, & mangiando, sentì raccontare da certi i grandi, & stupendi Miracoli del Santo. Onde infuriato presa vna tazza di vetro la gettò fuori della sua finestra dicendo. Saluala Antonio se puoi, che non si spezzi (stupendo fatto) non solo quella tazza non si ruppe; ma percuotendo sopra vna selce, spezzò, e contrise detta selce, come se con vn grosso maglio di ferro gli fusse dato sopra, per il qual gran miracolo si conuertì l'Heretico, & diuentò Christiano perfettissimo.

Questo Miracolo sentito raccontare da duo altri Heretici, mentre faceano Brindisi appresso il fuoco, sbeffeggiandolo anch'eglino prese l'vno d'essi duo farmenti di fascina di Vite, & disse verso l'altro, ch'haueano la tazza in mano, se Antonio facesse nascer' adesso tanta vua da questo farmento, che empisse questa tazza di buon vino, potriamo noi ancora creder questo Miracolo, che dicono; ò merauigliosa potenza del Signore, e gloria de' Santi suoi, subito dette queste parole, crebber le foglie, & l'Vua à quei farmenti; onde pieni di lagrime, e stupore amenduo spremarono con deuotione quei grappi nuoui, & con essi hebbero la fede Santa Catolica à gloria di gloria di S. Diuina Maestà.

Ma perche il Signore si come canando del mal bene, vfa molte volte la sua misericordia, così à quelli, che del bene vogliono cauar male, sà ancora à tempo usar la sua vendetta. Ad vn Heretico, che accordatosi con degli altri Heretici à voler schernire i Miracoli del Santo, presa vna pezza insanguinata, & legatesela sopra amenduo gli occhi, si fè portar' al suo Santo Sepolcro, facèdo dir' à tutti, che gli erano stati cauati gli occhi, poscia stato che fù vn pezzo al Sepolcro cominciò à gridare, & mostrar di volerlo ringraziare, che gli hauea resi gli occhi, per riderse poi con quegli Heretici, che sapeuan la trama, & la voleuano manifestare in publico per dar' ad intendere a i Christiani, che tutte erano finte di coloro, che diceano d'hauer male non lo hauendo, fece S.D. Maestà, ch'egli si diede del ferro sopra i piedi da sua posta, perche in quello, che tutti i suoi compagni Heretici pregauano il Popolo, che pregassero per colui, a cui ingiustamente erano stati cauati gli occhi, & ch'egli parendogli già tempo incominciò à dire, che S. Antonio l'hauea liberato. Nel cauargli la benda, gli restarono attaccati ad essa amenduo gli occhi; laonde il pouero huomo conuertito il suo riso in amarissimo pianto, & confessato il peccato publicamente, cominciò à inuocar da senno quel Santo Padre, che prima hauea schernito, nè fù mai sprezzato dal Signore il cuor contrito, perche mostrata già la sua Giustizia vso ancor la sua misericordia, restituendo gli occhi à quel meschino, insieme con il lume della mente, mediante la fede sua Santissima; nè solo à lui; ma a tutti gli altri suoi compagni ancora, che si conuertirono subito alla fede Catolica.

Vn'altro Soldato Heretico scontrandosi in vn Leproso, ch'andaua al suo Santo

Santo Sepolcro per esser liberato, gli disse, và pur via, che Antonio te ne libererà, mi contento, che la tua Lepra venga addosso à me, andò il Leproso, & addormentatosi al Sepolcro del Santo gli apparue in sogno, & disse gli, và, & porta le tue Crocciole à quel Soldato, perche la Lepra tua gli è andata addosso, com'egli hà voluto; & digli, che di quelle si serua, così svegliatosi, e trouatosi sano, portò le Crocciole al Soldato da parte del Santo, qual ritrouò ripieno tutto dal capo a' piedi di Lepra; che amaramente piangendo, & pentito di quello, ch'hauea detto, raccomandatosi al Santo, meritò ancor lui d'esser vditto, hauendo imparato per esperienza s'ella era vera, ò nò la gran virtù de i Santi del Signore.

Di molti altri miracoli, & del Breue di Sant' Antonio contra i Demonj, che restò in mano del Rè di Portogallo Don Donis. Cap. XXXV.

IN vna questione fatta trà certi Soldati ne venne ferito vno sì malamente in vn braccio, che humanamente non si potea curare, che non restasse stropiato, & forse con pericolo della vita per lo spasimo. Ma raccomandatosi al Santo fù risanato à vn tratto, ferrandosi la piaga da se stessa, come se non fusse mai stato ferito; ma perche si suol dire da gli empi, che passato il pericolo viene gabbato il Santo, cominciò il Soldato à pensare, come s'hauea à vendicare, & vfar molti mezzi per ciò fare, la notte che seguì a questo suo così empio proposito, gli ritornò la piaga come prima, così insegnando il Santo, che le gratie dare dal Signore, non si denno abusare in disseruitio di Sua Diuina Maestà, nè del prossimo giamai.

Vn giouanetto chiamato Enrico in Padoua, essendogli infiato il collo, facendogli Voto al Santo risanò. Ma risanato, non adempiendo il Voto, se gli tornò a rienfiar di nuouo, poi pentito adempiendolo, tornò à rihauer la sanità.

Vn Abbate hauendo pietà d'un suo creato, ch'era sordo, & muto, l'auuotò al Santo di darglielo in seruitio della sua Chiesa, s'egli risanaua, & subito lo risanò, nè lui fù ingrato, perche gliel dedicò per tutto quato il tempo della vita sua.

Nel Regno di Portogallo nella Villa di Santaren nel tempo del Rè Don Donis ci fù vna pouera femina, laqual' essendo deuota di S. Antonio, quantunque peccatrice, il Demonio à tempo gli entraua addosso, & la tentaua di ammazzarsi, facendogli parere, che saluo la morte volontaria, non c'era so disfattione, che fusse bastante nel cospetto di Dio, à pagar' i peccati, ch'hauea fatti, & alla detta imaginatione s'aggiunse vna falsa visione, apparendole il Demonio in forma di Crocifisso, & dicendole, che per l'amore, ch'esso gli portaua, la volea saluare; poiche non c'essendo altro rimedio, che la morte volontaria per amor suo, à sodisfare à i suoi gran peccati, la consigliaua, ch'ella andasse al Tago, & che vi s'annegasse, che in quell'hora egli l'harebbe riceuuta in gloria. Vista che hebbe la Donna questa nuoua visione, stando sopra di se; ma venendo in quel punto ad esser' ingiuriata dal Marito, & chiamata da esso in demoniata, trà la visione, & la disperatione, si mise per andarsi ad annegare, ma no'l permesse il glorioso Santo, essendo quello il giorno della sua festa; perche passando quella meschinella dinanzi alla sua Chiesa, entrouui dentro, lo pregò grandemente, che s'era possibile si degnasse di riuclargli, s'era volontà del Signore, ch'ella si annegasse, ò nò, qual' oratione compiuta, ella si addormentò subito, d'un sonno soauissimo, & leggiero: tanto ch'ella senti la voce di quel Santo dirle in sogno. Guardati in seno, che letto, ch'hauerai quella scrittura, che vi trouerai, subito

A subito farai liberata; & detto ciò, fuegliatafi la Donna, & letto lo scritto, che si trouò nel seno, subito si sentì libera, & sana, & lo scritto dicea.

*Ecce crucem Domini, fugite partes aduersæ, uicist leo de Tribu Iuda.
Alleluia. Alleluia.*

Hor sentendo il Rè di Portogallo Don Donis, raccontar questo sì gran Miracolo à suo marito, gli dimandò quel Breue, & hebbelo; mirabil cosa, leuatosi lo scritto d'addosso alla Donna, la sera ritornò il Demonio à tormentarla. Ma non c'essendo più ordine di rihauerlo dal Rè, che lo ripose trà le sue Reliquie, & poi con esso fece molti Miracoli, fù consigliato il Marito à dimandarne copia, la quale ottenne per mezzo de i Frati, & con gran fede messogliela addosso, & restò libera per sempre, & soprauissè sana per vinti anni.

Come liberò dalla Morte l'Infanta di Portogallo, tolto dal Capitolo XVI.
del libro Decimo, e trasferito qui.

L'Infanta Donna Aldonza figliuola del Rè di Portogallo, & della Regina Donna Teresa venuta à morte per vna grandissima infermità. La Madre riuoltatafi con grandissima fede verso il Santo (di cui ella era stata deuotissima) gliela raccomandandò di tutto cuore, pregandolo si ricordasse, ch'egli era natiuo di quel Regno, & che per l'amor di Dio, si come hauea saluati, & riscitati tanti altri nell'Italia, non si sdegnasse di liberar' ancora sua figliuola dalla morte. Mirabil cosa, in quell'istesso punto, venne vn grandissimo accidente alla figliuola, e tale, che ogn'vno si pensaua, ch'ella non ritornasse più in vita; nel qual mentre, il Santo apparendogli, gli disse. Figliuola, il mio Signore mi ti manda per le molte preghiere di tua madre, à dirti, ch'egli si voglia tua, ò venir meco adesso in Paradiso, ò per consolatione di tua Madre restar' ancor in Terra, la qual' eleggendo il secondo, Sant'Antonio porgendogli il Cordone, disse. Hor bacia dunque questo Cordone, ilqual l'Infanta prendendo con le mani, cominciò a gridar verso la Madre, ò Signora, Signora vedete qui il Beato Sant'Antonio, che l'tengo pe'l Cordone, che m'hà dato a basciar', & m'hà resa con ciò la sanità; la qual venendo, nè perciò vedendo il Santo, trouò ben la figliuola viuua, & sana, & fece predicar questo Miracolo nella Villa di Alenquer, doue fù fatto, nel Monastero de i Frati Minori, doue ella andò con tutta la sua Corte à render gratie à Dio, & al suo Santo.

D D'alcuni miracoli di S. Antonio. Cap. XXXVI. & ultimo.

VN pouer'huomo sedutto da vn Negromante, che gli promise di fargli sapere certi segreti, che gli dimandaua, entrò con esso lui in vn gran Circolo, doue in vn tratto concorrendo i Demonij in quantità, & trouateuolo tutto fuor di se, e spauentato, gli cauerono gli occhi, & la lingua, & se n'andarono via. Questi correndo nella Chiesa del Santo, con tutto il cuore il cominciò à inuocare, & pentirsi del fallo, ch'hauea fatto; per le quali preghiere, cantandosi all'hora la Messa, venuto il Sacerdote à dir quelle parole della *Gloria in excelsis. Benedictus qui uenit in nomine Domini*, gli furono dal Signore mirabilmente restituiti amendue gli occhi; per il quale miracolo concorrendo in vn subito le genti di Padoua, e trattenendosi il Sacerdote per il rumore, radunati che furono.

*Cronica
antica.*

furono parecchi Signori, & vecchi suoi della Città dissero, che non farebbe se non bene di pregar' il Signore vnitamente, che gli restituisse ancor la lingua; & così tutti prostrati innanzi à Dio seguitandosi con grandissima fede, & deuotione la Messa; nel dir dell' Agnus Dei benignissimamente gli fù restituita ancor la lingua, & cominciò à laudar Dio, & il Santo suo ad alta voce.

Vna Monaca dell'Ordine di Santa Chiara, hauendo sentito predicare l'acerbità delle pene del Purgatorio, venne in tanta paura di non hauerui ad andare, che pregò il Signore, che la facesse purgar' in questa vita più presto i suoi peccati, e tanto perseverò in pregare, ch' il Signore al fine l'essaudì, ma non potendo homai più sopportare, e scoperta la causa delle sue pene à tutte l'altre Monache, le pregò parimente, che pregassero Dio, & Sant' Antonio per lei, che si degnasse di toglierle quelle pene, sì crudeli, & insopportabili, che patiuà, & così fatta l'Oratione, il Signor per i meriti del suo Santo la liberò di nuouo, nè di lì auanti hebbe più ardimento quella Monaca di tentar più Dio, ma si rimise tutta nelle braccia di Sua Diuina Maestà.

Frà Bernardino da Parma per vn grandissimo catarro diuenne matto, & con sì poco spirito, e forza, che postagli vicino alla bocca vna Candela di Cera, non la potea smorzar co' l'fiato, soffiandoui dentro: laonde dubitandosi della sua vita, & che non s'affuogasse, celebrandosi all' hora la festa di quel Santo di Dio si fece portar' à Padoua nella sua Chiesa, doue si ritrouaua in così fatto giorno quasi tutta la Città, & in presenza di quel Popolo, fatta c' hebbe oratione, e sparfa vna gran quantità di lagrime, sopra il Sepolcro del Santo cominciò à sputar tanta materia, & sì brutta, che ne stupiuà ogn' vno, & era insopportabile à vedere, & così restò sano del catarro, & laudò Dio ad alta voce, & il suo Santo glorioso.

Vn figliuolo d' vna pouera Donna, di vinti mesi chiamato Tomafino, vicino à detta Chiesa cascando inauuedutamente in vn pantano pien d'acqua co' l' capo in giù gli fù portato affuogato à casa, qual pigliandolo in braccio, se n'andò con gran fede da questo Santo glorioso in Chiesa: & iui buttatafi in Terra con tutta l'anima sua l' inuocaua, & votaua di dar con tutto ch' ella fusse pouera ogni anno tanto grano per limosina a' poveri quanto il figliuol pesaua, & fù essaudita, tornando co' l' figliuolo innanzi à lei, viuo, & sano con merauiglia di tutti.

Questi miracoli habbiamo hauuti di questo Santo Autentichi, insieme con quelli trè, ò quattro, che fece in compagnia di San France-

sco, che son posti nel primo volume della vita dell' istesso glorioso San Francesco, doue si pon vedere à i luoghi suoi per mezzo

della Tauola, per i qua-

li, & tanti altri, che non c'è già persona, che non gli sappia, ben si può dire, che *laudabilis Deus in Sanctis suis. Amen.*

Il fine del Quinto Libro delle Croniche de' Frati Minori.

DELLE

DELLE CRONICHE DEI FRATI MINORI

LIBRO SESTO,

NEL QUALE SI CONTIENE LE VITE DI
venticinque Discepoli particolari del Serafico Padre
San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

VITA DI FRA' BERNARDO QUINTAVALLE
Primogenito di San Francesco.

*Come Fra' Bernardo Quintavalle si conuertì, & della sua povertà.
Capitolo Primo.*



R. A' Bernardo Quintavalle fù natiuo di Assisi della più nobile famiglia di quella Città, & vedèdo la nouità della vita di San Francesco così inerauigliosa, in disprezzare le cose del Mondo, & la sua immobile fermezza, & costanza in sopportare l'ingiurie, & la pazienza, in tollerare le fatiche, e trauagli della vita, & ch'ogni giorno si mostrata più contento, giudicò, che ciò non potea essere, se non per opera di Dio, & fattane la proua; come più largamente si racconta nel primo Libro nel Capitolo

ortauo, che tratta propriamente della sua conuersione: rinunciato il Mondo, & venduto quanto hauea sù la piazza d'Assisi, & datolo tutto a' poveri, seguitando il pouero di Giesu Christo San Francesco, meritò d'essere il suo primogenito, si di tempo, come di perfettione, & così hebbe gratia speciale d'essere grande amatore della povertà; onde soleua dire San Francesco, che Frà Bernardo hauea fondato quell'Ordine, con l'hauer venduto i suoi beni, & dati à i poveri, infino à i panni, che hauea indosso, perche il primo habito, ch'egli si vestì da Frate, fù fatto d'elemosine, & così nudo si offerse nelle braccia del nudo Crocifisso, e'l seguì fino alla morte; egli hebbe da Dio vna siogolar prerogatiua d'vna pazienza allegra, ch'in lui marauigliosamente risplendea, & particolarmente ne i viaggi, che per vbidienza facea, edificando il prossimo, & essercitando se stesso nelle virtù.

Come

*Come Frate Bernardo edificò vn Monastero in Bologna, con la virtù della pazienza,
& alcuni altri in Lombardia. Capitolo 11.*

DOnò, la prima confirmatione fatta da Papa Innocenzo Terzo, dell'Ordine, & riceuuto il precetto della penitenza, fù mandato dal Padre San Francesco à Bologna per edificare quel Popolo con l'essempio di Sànta, nell'arriurare dentro la Città, vedendolo i putti per le strade con quell'habito così vile, & difforme dall'vso de gli altri Religiosi, se gli misero dietro con le grida, schernendolo, e trattandolo come pazzo; ilche era da esso con molta pazienza, & allegrezza sopportato, & per riceuer maggior vituperio, & dishonore per amore di Giesu Christo, che per noi altri fù vituperato, e schernito, andaua ne i luoghi, oue era il maggior concorso delle genti, & quiui era dagli otiosi maltrattato, essendo da tutti loro tenuto per pazzo; ma il patientissimo, & vbidientissimo seruo del Signore, non facea alcuna resistenza, nè meno se ne lamentaua, anzi mostraua a tutti vna faccia gioconda, & allegra, contentandosi d'hauer per amor di Dio qualche pezzo di Pane per il suo viuere, & in tal modo stette alcuni giorni, fin tanto che piacque à nostro Signore di volere, ch'ei fusse conosciuto per suo seruo, occorse, che vn'huomo molto nobile; ilquale era in quel tempo Giudice in quella Città, vedendo, & considerando la vita di questo pouerello, frà se stesso disse. Veramente questo pouerco così disprezzato non è huomo mondano, ma è vn Santo, alla gran pazienza, che si vede in lui, & farlo chiamare à se, & interrogatolo chi ei fusse, & donde venisse. Frà Bernardo, senza dirle parola si cauò la Regola Euangelica di seno, datagli da S. Francesco, che l'hauea non meno scritta nel cuore, ch'ella si fusse in Carta, & glie la diede; la quale essendo letta dal Giudice, restò molto marauigliato, & voltatosi à molti, che quiui erano adunati per sentir ragionare il Frate, disse loro, veramente questa è la più aspra, & più perfetta vita, che sia nella Chiesa di Dio, & dico che questo huomo, & i compagni, che questa vita offesmano, ci rappresentano il Collegio Apostolico. Donde vi accerto, che sono degni di grandissimo honore; ilche detto, condusse Frà Bernardo a casa sua, con tanta festa, & piacere, come che fusse stato vn'Angelo dal Cielo, & in poco tempo gli fece fabricare vna casa per lui, & suoi compagni, con vna Chiesa fuori della Città, ma vicino alle mura, per lor commodità, tutta à sue spese, & egli visse, & morì come deuoto fratello del detto Ordine. Et così Frà Bernardo fù il primo, che dette principio al Monastero di Bologna, non di fabrica sontuosa, nè con entrate, ò possessioni, ma con essempio di profondissima humiltà, & pazienza, fabricato sopra la ferma pietra di Christo, ch'è nostro vero, & viuo fondamento, Doue fermatosi in quella Città; & conoscendo à poco a poco il Popolo la santità di Frà Bernardo, cominciò à riuierirlo, & a sentir volentieri le sue parole, & accettare i suoi Santi conségli; & in poco tempo vi furono molti, che non solo lasciarono la mala vita loro; ma abbandonarono il Mondo, facendosi Frati in detto Monastero, & in somma egli era in vniuersale da tutti come Santo riuerito, tutti desiderauano di vederlo, & baciargli quell'habito, che innanzi disprezzauano, ma egli come vero, & humile Discepolo dell'humiltà Euangelica, fuggendo questi honori, se ne ritornò dal P.S.F. & gli dimandò gratia, che l'mandasse in qualch'vn'altra parte; onde volendo il Santo compiacerlo, lo mandò in Lombardia, doue cō marauiglioso modo di virtù edificò quei Popoli, & fece acquisto di molti Monasteri, & di parecchi a seguitar la vita, e professione dell'Euangelo, & Christo.

Come

Come Frà Bernardo andò à San Giacomo di Galitia, & ciò che gli
n'auenne. Capitolo 111.

Q VANDO il Padre San Francesco andò in Ispagna per visitare la Chiesa dell'Apostolo San Giacomo in Galitia, menò seco Frà Bernardo con certi altri compagni, & per la strada ritrouarono vn pouero infermo posto in vn vil luogo, miserabile, & dalle genti abbandonato, quiui si fermarono alcuni giorni per curarlo, & consolarlo; ma vedendo, che la sua infermità andaua in lungo: il Santo vi lasciò F. Bernardo al suo gouerno, & andò con gli altri al suo viaggio, & nel ritorno, che fece di Galitia, quiui lo ritrouò con quello infermo risanato, & seco lo rimenò in Italia; donde passato alquanto di tempo, F. Bernardo gli dimandò licenza d'andare à visitare l'Apostolo San Giacomo in Galitia, poiche non v'era potuto andare l'altra volta seco, & hauuta licenza, adempi il suo giusto desiderio, & nel ritorno si abbattè in vn fiume, che per la gran corrente, & piena non si potea passare; onde gli conuenne fermarsi sù la riuà, mentre che così staua, gli apparue vn'Angelo in forma di giouinetto ben disposto, e'l salutò in Italiano; del che merauigliatosi Frà Bernardo, gli dimandò s'egli veniuà d'Italia, & di donde era, à cui rispose il giouinetto, che veniuà da Santa Maria de gli Angeli, doue era andato per auuertire F. Elia della sua temerità in voler fare vna nuoua Regola, ma ch'egli gli haueua serrata la porta in faccia, & che per questo Dio lo castigarebbe: & ciò detto miracolosamente lo passò dall'altra parte del fiume, e sparue subito; lasciando F. Bernardo molto consolato, & rendendo gratie al Signore, che l'haueuſe co'l mezo del suo Angelo visitato, & fauorito, & artiuato ad Affisi, raccontò al Padre San Francesco, & à i Frati, quello che l'Angelo gli haueua detto di Frate Helia; & in tal modo si seppe quel, che fù alla Porta della Madonna de gli Angeli, & che haueua parlato al detto Frate Helia, come si è già detto nel primo libro nel Capitolo 100. lettera R. mandatogli da Dio a fargli quella dimanda, accioche riconoscesse l'error suo.

Santo An
tonio.
Croniche
antiche.

Come Frà Bernardo hebbe da Dio la gratia della contemplatione Estatica, & suoi
effetti, & della sua astinenza. Cap. 1111.

Q VESTO Beato Padre si ritiraua frequentemente al riposo della vita contemplatiua, dalle opere, & fatica della vita attiuà, & in essa con grande amore dispensaua buona parte del tempo, per salute dell'anima; laonde ottenne dal Signore tanta altezza, & chiarezza d'intelligenza, che gli huomini letterati, & sapienti ricorreuano à lui à dimandarui la solutione de' dubbi, & passi difficoltosi, & oscuri della Scrittura sacra, & pareua, che la sua anima conuersasse continuamente in Cielo, & così molte volte andaua come spirito profetico straportato per i Monti, & rapito in Dio. Vn segno manifesto della sua continua eleuatione mentale fù, che quindecim anni auanti la sua morte, come staua con l'anima in Cielo, così quasi vi staua di continuo con la faccia solleuata, & andando per viaggio, quando sentiuà la forza dell'Estasi spirituale, diceua al suo compagno, che l'aspettasse, & vscito di strada s'appoggiuaua fortemente ad vn'albero, accioche lo spirito non si distrahesse in più parti, fin che finiuà nell'anima sua quella Estatica, & diuina operatione: poi disse vna volta a quel gran contemplatiuo Frate Egidio, che si faceua mezo huomo,

mo, stando serrato come vna donzella, nella Cella, & non uscendo fuori ad insegnare à gli huomini la strada del Signore, à cui Frate Egidio rispondendo disse. Bernardo fratello, non è concesso à tutti gli huomini di mangiare, & volare come à i Rondini, come è concesso à te, che andando, stando, & correndo in qual si voglia luogo, gusti della diuina, & Estatica consolatione; Et per questo medesimo il Padre San Francesco, si consolaua molto in parlar seco delle cose di Dio; & in tal modo, che gli occorreua tal volta ritrouarsi amenduo nel bosco rapiti in Estasi, & dimorarui tutte le notti intiere; Essendo egli vna volta nel Choro à sentir Messa, fù talmente rapito in spirito, che stette con gli occhi fissi in Cielo immobile, & insensibile fino à l'hora di Nona, & ritornando in se con merauiglia, & ad alta voce diceua à i Frati, o fratelli è hoggidi alcuno in questa Prouincia così grande, & così nobile, al quale non fusse molto facile portare vn sacco di vilissimo sterco, se perciò gli fusse promesso vn palazzo pieno d'oro? significando l'immenso Tesoro, che reseruaua Dio à i contriti di cuore.

Ma questo fù notabile in lui, che in quindici anni del suo feruor spirituale, non si cauò giamai la fame corporale, ancorchè egli mangiasse d'ogni cosa lecita, postagli dinanzi; onde dicea, che delle cose, che l'huomo non gusta, non si può dire, che faccia astinenza; poiche questa virtù combatte, contra il gusto di quello che piace, & s'è buono; ma perche questa perfectione non è di tutti, però è più sicuro il fuggire l'occasioni.

Come questo gran seruo di Dio fu prouato, & esercitato nella pazienza, & sofferenza delle tentationi. Cap. V.

ET perche Dio costuma spesse volte di prouare i serui suoi fedeli co'l mancamento della spirituale consolatione, & della sua dolce presenza, spesso lo tribolaua per questa via; ma poi vedendo la sua grandissima constanza, non poteua restare di consolarlo.

Vn'altra volta passarono otto giorni, ch'egli non sentì soauità alcuna della diuina conuersatione, nel qual tempo per lo intenso amore, che portaua al suo diletto Signore gli parvero otto anni; con tutto ciò se ne stette sempre solitario, tutto angustiato, nè mancaua di pregare continuamente Dio con feruenti orationi, che gli rendesse la bramata consolatione, & allegrezza, che'l sentiua della presenza sua, quando gli apparue subito vna mano nell'aere, in atto di suonare vna Viola, & sentì vna sì dolce, & soaua armonia, che gli empì dentro l'anima di tanta, & così fatta dolcezza, che se fusse seguito molto il suono, l'haurebbe distaccata dalla Carne, secondo il suo parere.

Lo prouaua anco grandemente, & esercitaua molto con terribilissime tentationi, ilche fù riuclato nell'oratione al Padre San Francesco; ilquale raccomandando efficacissimamente à Giesu Christo, che l'aiutasse con la gratia sua, & gli desse vittoria contra la forza di così potenti, & mortali nemici, sentì vna voce dal Cielo, che gli disse; non temere, che tutte le tentationi, di che F. Bernardo è combattuto, gli sono date per esercizio, & per corona, & alla fine otterrà di tutti i suoi nemici la vittoria; & sappi, che F. Bernardo è vno de gli eletti della mensa suprema del Signore. Per la qual voce sentì il Santo tanta consolatione, che non poteua farti di render gratie, e gloria à Giesu Christo, & però d'indi auanti, e' portò più amore à Frà Bernardo, & raccontò il tutto à i suoi compagni, aggiungendoui, ch'il Signore Dio liberaria F. Bernardo da tutte le tentationi vn pezzo auanti la sua morte, & gli metterebbe lo spirito in tanta

Pace,

A Pace, che tutti i Frati, che lo vedrebbero darebbero laude à Dio, & che in quella Pace, & quiete spirituale, e corporale, ei passerebbe di questa vita à Giesu Christo, si come auuene.

Il Capitolo VI. che seguirebbe è posto nel mezo del Cap. LXVII. del Secondo Libro, come S. Francesco benedisse Frà Bernardo miracolosamente à foggia del Patriarca Iacob per essere quello il luogo suo conueniente.

Del Zelo della Religione; & della Carità verso gl'infermi, che hebbe il Beato San Bernardo. Capitolo VII.

BE R A il Beato Frà Bernardo tanto geloso della sua Regola, e professione, che aspramente riprendeva ogn'uno, ancora che fusse Prelato, ò in altro stato della Religione, se hauesse fatto cosa alcuna contra la detta Regola: Onde vedendo vna volta Frà Elia suo Generale andare sopra vna bella, e grassa Mula, gli andò dietro, & con gran spirito lo riprese, dicendogli. Ministro fratello, questa bestia che tu caualchi, è molto grande, & grassa, & come sai la Regola nostra no'l comporta, & mettendo la mano sù la groppa della Mula, replicò, sospirando molte volte le medesime parole, con molte altre ragioni. Vn'altra volta intendendo, ch'ei mangiava con certi altri Frati ritirato in Camera, & di diuerse ben condite viuande, se ne dolse assai, per il mal' essemplio di costà relaxatione; onde leuatosi dalla Mensa del Refettorio, & in vna mano pigliata la scudella, & nell'altra la tazza, & entratogli in Camera, se ne andò appressato à lui, & gli disse, fratello anch'io voglio mangiar con te di queste buone viuande; le quali sono li mosine de i poveri del Signore; per il che Frà Elia restò tutto turbato, & confuso; nè hebbe però ardire di rispondergli, perche sapea, ch'era tenuto da tutti vn Santo, & in gran veneratione.

Era oltra di ciò questo Beato Frate molto caritativo verso gl'infermi, onde essendogli vn giorno detto da vn Frate, perche daua tanto mangiare ad vn altro Frate ammalato, rispose: fratello, ciò faccio per far dal mio canto quanto debito, & quello che in'è comandato dalla Carità; ma sappi che l'infermo non mangia se non quel tanto, che gli è necessario.

Della morte del Beato Frà Bernardo. Cap. VIII.

Q V A N D O che parue tempo al Signore di chiamare il suo seruo Frà Bernardo da questo terreno carcere al suo celeste Regno, si cominciò ad infermare di graui infermità, nelle quali egli era nondimeno così intento à Dio, che di nessuna altra cosa volea nè sentire, nè pensare, onde quando tal volta quei Frati, che lo seruivano gli voleuano mettere sotto il naso aceto con acqua rosa, ò bagnargli i polsi per dargli ristoro, & conforto, sentendosi con tal seruitio leuarsi la meditatione diuina, no'l volea sopportare in nessun modo, s'alcuna volta pe'l dolor della testa, ò altro impedimento gli entrava qualche strano pensiero, ò di cosa del Mondo in modo, ch'ei venisse à scordarsi di Dio, tornando in se medesimo, scrollaua forte la testa per scacciarlo; & accioche per la necessità del corpo non si venisse à separare per vn momento da Dio, rinunciò ogni cosa nelle mani all'infermiere, dicendogli Fratello mio carissimo, io non mi voglio più ricordare nelle necessità di questo corpo; ma lascio à te questa cura, però fa tutto quello, che ti pare, perche se mi darai qualche cosa

Santo Antonio Croniche antiche.

Cap. 13.

Cap. 13.

Cron. di San Francesco. Par. I.

Z la pi-

la pigliarò, & se non me ne darai non m'ene ricordarò; & perche i Frati dopò la morte del Padre San Francesco venerauano F. Bernardo come Padre, intendendo, ch'era venuta l'hora della sua vltima infermità, & morte, vennero da più parti a visitarli, frà i quali fù il gran contemplatiuo Frat' Egidio; ilqual come lo vide così aggrauato disse. *Sursum corda* Fratello, *sursum corda*, con le quali parole si rallegrò, & si risuegliò molto lo spirito suo; & però disse à vn Frate, che apparecchiasse vn luogo conueniente a Frat' Egidio, accioche vi potesse stare; quei pochi giorni della vita sua, & in modo ch'ei potesse darsi all'eccesso, & continuo ratto della contemplatione: poi cominciando ad aggrauarsi il male, non volse mai star senza vn Sacerdote infino alla fine; nel qual tempo ogni volta, che gli veniuà qualche cosa à mente della coscienza sua, subitamente se ne confessaua, così l'vltimo giorno, nell' hora, che gli diedero da mangiare fece venir tutti i Frati alla presenza sua, & gli pregò a mangiar seco, dicendogli Fratelli miei io vi prego, che celebrate meco quest' vltima mia hora, & mostrò tanto spirito di Carità, & deuotione, che molti Frati si marauigliauano, & confessauano, che veramente (ancor che lo tenessero per Santo) non fù mai tanto conosciuto la grandezza della sua virtù, & santità come all' hora, & dopoi che hebbe riceuuta l'estrema vntione, si fece accomodare à sedere nel letto, & disse à tutti i Frati, Fratelli miei, io vi prego, che non si parla mai da voi, nè dalla memoria vostra quell' hora, nella qual voi mi vedete, & alla quale voi ancora douete arriuare, & vi confesso, & affermo, che mai sono stato Frate Minore, se non nelle tentationi, perche in quelle sempre trouai il mio Signore Giesu Christo in mia difesa, & aiuto, & in questa hora sento nell'anima mia, che per mille Mondi eguali a questo; non vorria hauer lasciato di seruire al mio Signore, & Redentore, & d'ogni offesa, ch'io feci, m'accuso à Dio, & a voi altri, & in questa mia vltima hora vi prego, che voi vi amiate l'vn l'altro, che questo sarà il vero segno, che farete Discipoli di Giesu Christo. Dopò le quali, & altre simili parole, diuentò il suo volto così allegro, chiaro, & risplendente, che tutti restarono pieni di ammiratione, nella qual allegrezza la sua benedetta anima passò di questa valle di miserie al sommo della gloria, restando la sua Carne così bianca, & pastosa, come quella di vn figliuolo di latte, la faccia sì viuà, che i Frati non si poteuano stiaare di contemplarla, come in ombra il gran splendore, che era per riceuere la sua anima in Cielo, poscia con gran concorso, & de' Frati, & del Popolo d'Assisi, fù solennissimamente sepolito, nel Conuento di S. Francesco nella detta Città.

Come fù riuclato à Frà Leone, & Frà Ruffino la gloria di Frà Bernardo. Capitolo I X.

*Croniche
miche.*

IN quel medesimo punto, ch'ei passò all'altra vita, fù riuclata la gloria, ch'il Signore hauea da dare al suo seruo a duo Frati compagni di San Francesco in questo modo; stauano F. Leone, & F. Ruffino, nella Villa vicino di Porticella amenduo ammalati, & in vna notte medesima apparue loro vn gran numero di Frati Minori, in Processione, frà i quali ne videro vno più glorioso de' gli altri, da gli occhi di cui usciano raggi più lucenti, ch'il Sole, & in modo tale, ch'essi non gli poteuano tener più fissi gli occhi: laonde dimandando ad vno di loro doue andassero; gli rispose, ch'erano venuti per vn'anima, che douea andare in compagnia di quella di Frà Bernardo, che all' hora era uscita del suo corpo, per accompagnarla alla gloria, & era quello da gli occhi rilucenti, con-

cessi-

A cessogli da Dio meritamente, perche sempre giudicò ben del prossimo; & perche quando vedea i poveri mal vestiti, & rappezzati dicea, questi offeruano meglio la pouertà di te, ò Frà Bernardo, & gli giudicaua, come se haueffero promesso di offeruare la Pouertà, & quando egli vedea de gli huomini ricchi, & sontuosamente vestiti; dicea con molta compuntione dell'anima sua, per auuentura questi tali hanno sotto quei panni delicati, vn'aspro Cilicio, sopra la Carne, col quale la macerano, & castigano, & paiono di fuori huomini vani, & in tal modo fuggono la Vanagloria, cosa, che non fai tu F. Bernardo, col' tuo habito vile, & rappezzato, che sei da tutti tenuto per così gran penitente; & perche tutto il bene, ch'ei vedea nella creatura, subito il referiua al Creatore, & glie ne rendea gratie; & ciò detto disparuerò.

B VITA DEL B. F. RVFFINO COMPAGNO di San Francesco.

Della virtù in generale, & della Santità di Frà Ruffino, per il Testimonio di San Francesco. Capitolo X.



OME Arco risplendente frà le nuuole, con quella varietà de i suoi colori, hà abbellito i primi Frati Minori, & adornati, con le sue chiare, & risplendenti virtù del P.F. Ruffino, & come rosa colorita, per la feruente Carità, & come giglio bianco, per la sua purità, hà reso sempre vn soauissimo odore alla Chiesa di Dio.

Croniche antiche.

Fù questo Beato Ruffino natural d'Assisi, & di famiglia nobile, e stretto parente della gloriosa Santa Chiara, & conuertito da gli essempli, & dottrina del Padre San Francesco, riceuette l'habito, e professione de i Frati Minori, come si è detto di sopra nel libro primo Cap. 17. & si conferuò Vergine, & ottenne da Dio gratia singolare di vn'altissima contemplatione, & fù di gratiosa conuersatione trà gli huomini, perloche il P.S. Francesco, passandogli F. Ruffino dinanzi; quando veniua vna volta dall'oratione, & andaua alla Cella, come lo vide, voltatosi à i compagni, disse loro, se gli sapeffero dire qual' anima, secondo il parer loro fusse al Mondo la più Santa appresso sua Diuina Maestà in questi nostri tempi. I quali rispondendogli dissero non lo sapere, ancora che loro pareffe, che la sua anima fusse vna delle più accette à Dio, che qualunque altra in questa vita, per le singolari gratie, che hauea riceuuto da sua Diuina Maestà, & il Santo soggiunse loro, & disse, Fratelli di me vi dico, ch'io sono il più vile, & indegno seruo, che habbia il nostro Signore nel Mondo; ma Dio mi hà riuelato, che l'anima di Frà Ruffino è vna delle trè più Sante, ch'egli habbia nel Mondo, onde io oso affermare, non dubitando punto di così, chiamandolo per Santo ancora in vita, perche l'anima sua già è canonizzata in Cielo, secondo ch'il Signore mi hà riuelato.

Della pronta ubidienza di Frate Ruffino. Cap. XI.

GLI per il continuo essercitio dell'oratione, & per la diuina communicatione restaua quasi insensibile alle cose di fuori, & come vn'altro Mosè, hauea presa gratia nelle parole; onde pareo, che con violenza se gli cauassero le parole di bocca; & per questo poche volte parlaua; ma con tutto, che

Z 2 non

non hauesse grazia di predicare la parola di Dio; tuttauia comandandogli vna volta il Padre San Francesco, ch'egli andasse ad Assisi à predicare quello, che l'hauesse Dio ispirato, & perche si scusò, per castigare la sua disubbidienza, glielo fece andare spogliato senza l'habito, & gli andò allegramente, & cominciò à predicare al Popolo; ma San Francesco lo seguì ancor egli, & pur senza habito per castigar se stesso d'un comandamento così monstruoso, & così fatto egli finì il Sermone, che hauea incominciato F. Ruffino, con tanta compunzione, & lagrime di quel Popolo, come se fusse stato il Venerdi Santo, come più lungamente si è narrato nel primo Libro di questa prima parte, nel Capitolo trentesimo; così volendo la grande vbidienza di F. Ruffino, che si vedesse in quel Popolo sì mirabil' effetto.

Come i Demonj temeano, & fuggiuano F. Ruffino.

Cap. XII.

*Croniche
antiche.
Santo Antonio.*

E Per questa sua grande humiltà, & purità, i Demonj lo temeano tanto, che non poteano sopportare la sua presenza, sì come si vide in molti casi, & in particolare vna volta, che andando per la Città d'Assisi per dimandar la limosina, s'incontrò in molti huomini, che menauano legato vn' indemoniato al Padre San Francesco, accioche pregasse Dio per lui; il quale come vide Frà Ruffino diede così gran grido, & fece sì gran sforzo, che rompendo la corda, con che era legato se ne fuggì da tutti; ma alla fine tornati à ripigliarlo, con merauiglia di quell'atto insolito, & di quello sforzo; gli ne dimandarono la causa; à i quali rispose, perche quel pouero, & humil F. Ruffino, che andaua lì cercando la limosina m'accende, & mi tormenta tanto con le sue virtù, & feruenti orationi, che non posso meno star più in questo corpo, & ciò detto subito se n'uscì, & lasciò l'huomo libero.

Stando vna volta il Padre San Francesco sn'l Monte in oratione dentro vna Cella separata, i Demonj s'affaticauano per inquietarlo, tirando molte Pietre, & facendo tanto gran rumore, che pareua, che rouinasse il Monte, & in quel tempo vi si abbattè per sorte a passare F. Ruffino; il quale volendo la beneditione, & però da lontano chiamando il Santo Padre, & dicendo laudato sia il Signore, subito i Demonj fuggirono, facendo grandissimo rumore; laonde il Padre San Francesco, che gli sentì fuggire, & che conobbe la voce di F. Ruffino, uscì subito della Cella, & con gran voce disse verso loro, aspettate superbi, che Frà Ruffino vi conosce bene, & vi castigherà.

Vn'altra volta occorre, che dieci huomini indemoniati usciti alla Capagna, si vennero à scontrare con F. Ruffino; laonde tutti fuggendo à tutta possa, furono dimandati da certi, perche così fuggiuano; fuggiamo, dissero, da quel Frà Ruffino, che ci tormenta comel'vua nel Torchio.

Qui segue il Capitolo XIII. ma si è posto di sopra, per essere suo più conueniente luogo.

D'una gran tentatione di Frà Ruffino, & come superò i Demonj per virtù dell'oratione di San Francesco. Capitolo XIII.

Questa non la mettemmo, sì perche, gli auuenne innanzi che peruenisse a tanta perfettione, & perciò questo non sarebbe il luogo suo, come, perche è distesa largamente nel Capitolo XLV. del primo Libro.

Della

A

Della morte del Beato Frà Ruffino, & dell'apparitione, ch'egli hebbe prima che morisse. Capitolo XIII.

ERANO Frà Ruffino, & Frà Leone amenduo infermi, come habbiamo detto di sopra nell'ultimo Capitolo della vita di F. Bernardo, & ragionando frà loro di quella sì mirabile Visione dell'anima di detto F. Bernardo, & che veniuano per vn'altra anima ancora, Frà Leone parendogli d'esser quello, che douesse morire, sentendosi molto aggrauato, al meglio che puotè, si leuò dal letto, & con molt'allegrezza arriuato doue era Frà Ruffino, gli disse, Fratello resta con Dio, perche il Signore mi vuol leuare di questa vita, & mi chiama per la sua gloria; à questo F. Ruffino rispose, Fratello tu t'inganni; perche la Visione, che hai hauuto, & le parole, che à re sono state dette, s'intendono di me, & non di te: poiche il nostro Padre San Francesco poco fa venne à me glorioso con'egli, accompagnato da gran numero di Frati, & mi disse, che io hò da passare di questa vita al Signore, & che ciò sarà in breue, & mi diede vn dolce, & soaue bacio; per il quale restò la bocca mia ripiena di vn'odore merauiglioso, & accioche tu il credi, accostati qui da me, & sentirai, perloche F. Leone accostatosagli, sentì tanta soauità di quel pretioso odore, che s'accertò di quanto gli hauea detto F. Ruffino: Così venuta l'hora del suo transito, & fatto dimandar tutti i Frati del Conuento, con santissime parole gl'inanimi all'offeruanza della loro professione, & alla Carità fraterna, & dando loro così fatti ricordi, l'anima sua fece partita per l'eterna Pace, con quella gloriosa compagnia, che l'aspettata in Cielo, & il suo corpo fù seppellito nel Conuento del Padre San Francesco, ou'erano seppelliti alcuni altri suoi Discepoli, & cari compagni.

C

VITA DI FRA LEONE COMPAGNO di San Francesco.

Come Frà Leone fu familiare compagno, & Secretario del Padre San Francesco. Capitolo XV.

FRÀ Leone fù Secretario, & Confessore di San Francesco; il quale dopò l'hauer fatto gran profitto nella vita attiuà in ogni sorte di virtù, & perfettione fù condotto dalla diuina gratia, nel soauissimo giardino della contemplatione, & della santa conuersatione del P. S. Francesco; & perche egli era singolarmente dotato della virtù della simplicità; il Santo gli portaua particolar' amore, & si godeua molto della sua familiarità, & alle volte lo chiamaua F. Pecorella di Dio, & volendo il Santo fare vn ritratto d'vn vero F. Minore, dicea, che quel farebbe vn vero F. Minore, che hauesse la purità, & simplicità di F. Leone, & si com'esso era quasi di còtinuo còpagno del Santissimo Padre; hebbe gratia di vederlo più volte rapito, & leuato co'l corpo in aria, sopra gli alberi: onde ponédosi in Terra in quel medesimo luogo, di donde si era alzato il Santo in aria, con molte lagrime dimandaua à Dio misericordia per amor del suo Santo, & lui solo fù quel, che meritò ritrouarsi per suo compagno nella Quaresima di San Michele Archangelo, quando ch'ei riceuè le sacrate Stimmate su'l Monte Aluernia, doue fù fatto partecipe di tutte le merauigliose apparitioni, & riuelationi, che precedetero al

Z 3 sera-

serafico apparimento di Christo crocifisso, perloche à Frà Leone, come a più caro, & cordiale amico, & come à Padre dell'anima sua, il Santo mostrò prima le sue sacrate piaghe, & da lui si lasciò poi medicare, come si è detto sopra nella sua vita copiosamente in molti luoghi.

La parte di questo Cap. XVI. che seguitarebbe, è posta nel mezo nel Cap. XI. del secondo Libro, per esser' alcune riuelationi della gloria di S. F. hauute da F. Leone. Il resto è quello, che seguita, cioè, come fù riuelato à F. Leone, che se Dio non ci aiuta, non possiamo cosa alcuna da noi.

Stando vna volta F. Leone in oratione, gli venne pensiero di confidarsi di se stesso, & delle sue virtù; & mentre che così pensaua; gli apparue vna mano, & senti vna voce da alto, che gli disse, ò Leone, sappi, che senza questa mano non potrai fare alcuna cosa buona; ilche sentito tutto inferuorato si leuò in piedi, & con gli occhi fissi al Cielo ad alta voce disse, replicando molte volte queste parole, Signore così è la verità, perche se la vostra potentissima mano, non darà aiuto alla debolezza nostra; non potremo alcuna cosa da noi, tanto meno potremo resistere a i nemici nostri, & ottener' il merito della virtù, & la perseveranza nel vostro amore, & nel seruitio vostro.

Il Capitolo XVII. è posto dietro al Capitolo vltimo del secondo Libro di vna visione, che hebbe F. Leone del Giudicio vniuersale, per esser cosa appartenente al Padre San Francesco.

Come Frate Leone abbruggiò la Cassetta, che Frate Elia hauea messo alla Porta della Chiesa per coglier Limosine per la fabrica, contra la Regola, Capitolo XVIII.

FRATE Elia, ilquale dopò la morte di San Francesco gouernò, come Vicario Generale, molti anni la Religione, & fù quel, che fece fabricare il Monastero del Santo ad Assisi, fabrica molto sontuosa; nel qual edificio Papa Gregorio Nono, pose la prima Pietra, nè bastando alla grandezza della spesa le Limosine fatte da i Cittadini, cercando tuttauia nuoui modi per hauer denari per fabricare; fece porre alla Porta della Chiesa vna Cassetta, con vna Poliza, che dicea, Limosina per la fabrica; ilche veduto da i compagni, & particolarmente da F. Leone, per esser cosa direttamente contraria alla loro Regola, come zelanti della pouertà Euangelica, andò con loro à ritrouare il venerando Frate Egidio, per consigliarsi seco, & per sapere ciò che gli paresse douersi fare, H per prouedere à tal' inconueniente; ilqual rispose loro, che se ne staua alla Madonna degli Angeli, & che però se ben si fabricaua vna Casa, ò Monastero così grande in Assisi, che gli bastaua il luogo doue staua, nè si curaua d'altro; ma non essendo F. Leone, & compagni sodisfatti di tal risposta gli soggiunsero, noi (se ti pare) vorriamo abbruggiare quella Cassetta, all'hora il Santo, con gli occhi lagrimosi, à lor voltatosi disse, se Frate Elia è morto, v'è Fratello, & abbruggiala, ma se è viuò lasciala stare, perche con gran difficoltà potrai poi sopportare la sua persecutione; ma F. Leone, & compagni licentiatosi da Frate Egidio leuaron la Cassetta, & l'abbruggiarono; ilche inteso da Frate Elia, sdegnato sopra modo, disciplinò tutti crudelmente, poscia tenutigli in vna prigione parecchi giorni, all'vltimo gli scacciò fuori d'Assisi; onde per questo, & per molti altri casi

A casi à questi simili; fù deposto dal Papa Frà'Elia dal Generalato, come s'è detto sopra, nella vita di Sant'Antonio da Padoua, nel Capitolo XXV. del quinto Libro.

D'alcuni miracoli, & della morte del B.P.F. Leone. Cap. XIX.

MENTRE che Frà Leone staua nella Madonna de gli Angeli, occorse, che vna pouera Donna d'Assisi partorendo vn figliuolo, morì nel parto; la cui madre vecchia vedoua, miserabile, non sapendo, che farsi della creatura, nè come mai alleuarla: oltra alla morte della figliuola, che le premeua il cuore, se ne andò à dimandar consiglio à Frà Leone; laonde raccontandogli con gran dolore, & lagrime il suo affanno, lo commosse à molta compassione della sua miseria, & fece oratione, & con fetuore, & fede dimandò à Dio rimedio per quella pouera creatura, & finita l'oratione disse a quella pouera vecchia, vā Donna, & metti al petto tuo quella creatura, & non dubitare, ch'è potente il Signore di dar quel latte à te, che haueua à dare à sua madre; alche con tutto ch'ella se ne merauigliasse; non volse però stare di non vbidire, onde tornata à casa, & postasi alle tette il fanciullino, (mirabil cosa) subito il Signore le diede latte, co'l quale l'alleuò infino al tempo debito; & fatto grande, e Prete, raccontaua ben spesso com'egli era stato alleuato miracolosamente per gli meriti del Beato Frà Leone.

Incontrando questo seruo di Dio vn giouinetto per strada, miratolo in faccia gli disse, tu hai da esser de i nostri Frati; lequali parole hebbero tanta forza nel cuore di quel giouinetto, che non potè gustare cosa alcuna di questa vita, infino che non entrò nell'Ordine de i Frati Minori.

CVna Donna di Codale, della Villa di Spoleti; hauendo vna Postema nel petto, che di continuo le menaua materia, nè trouando rimedio alcuno, che le giouasse, se n'andò dal Beato F. Leone, pregandolo con gran deuotione à farle sopra il segno della Croce; ilquale compiacendola, fatto che gli hebbe sopra detto segno; sparue talmente tutta la Postema, che non ne restò segno.

Vn giouine infermo di Epilepsia, & di febre continua, per la gran fede, che hauea nella gran santità di Frà Leone, tagliatogli secretamente vn pezzeto dell'habito, selo mise al collo, & subito risanò, poscia perdendolo gli ritornò la detta infermità; ma v'sto diligenza, & hauutone vn'altro pezzo, ricuperò la sanità di prima.

DVn huomo da Treul imprigionato, & incatenato per ordine del Governatore di Spoleti, si mandò à raccomandare all'orationi di F. Leone, che all'hora staua nella Madonna de gli Angeli; ilquale su'l mezzo giorno gli apparue nella stessa prigione, & in presenza di tuttigli stegò le Catene, e'l caudò di prigione, & comandò, che come Pellegrino andasse alla Madonna de gli Angeli; ilquale farra che hebbe l'vbidienza lo ritronò nel detto Monastero, & gettatofegli à i piedi gli resè molte grazie del beneficio riceuuto, à cui il Santo Padre rispose, che solo hauea da ringratiar la nostra Donna; la festa della quale si celebraua quel giorno, ch'era la Purificatione.

Molti altri miracoli fece nostro Signor per i meriti del suo seruo F. Leone, per manifestare al Mondo la sua Santità, che faria lungo il raccontargli tutti.

Questo Santo Padre insieme con F. Ruffino; & F. Angelo, di commandamento del Ministro Generale composero la Leggenda, & vita del Padre San Francesco, laquale dopoi fù chiamata Leggenda de i tre compagni; da cui essendo

stato cauato il meglio, & posto in altre Historie, che poi di San Francesco compo- E
 posero, si perse. Finalmente dopò l'hauer compiuto i giorni suoi, in virtù, &
 fantità lasciò il Deserto del Mondo, & se n'andò alla celeste patria, & fù sepoli-
 to nella Chiesa di San Francesco in Assisi.

VITA DI FRÀ SILVESTRO.

Della conuerfione, meriti, & morte del P. F. Siluestro. Cap. XX.

*Croniche
 antiche.
 Lib. I. cap.
 16.
 Lib. I. cap.
 80.*



L. Padre Frà Siluestro fù il primo Sacerdote, ch'entrasse nella Re-
 ligione di San Francesco, & come si conuertisse, & si facesse Fra-
 te Minore; si è raccontato nel primo libro di questa Historia, nel F
 Capitolo vndecimo.

Questo fù l'vndecimo suo Discepolo; e crebbe in tanta virtù, &
 fantità; che così parlaua, & conuersaua con Dio, come suol fare vn'amico con
 l'altro. Delche il Padre San Francesco ne fece spesse volte isperienza; & ne die-
 de molte volte testimonianza, massime quando gli riuclò la volontà del Signo-
 re, ch'egli attendesse a predicare, quando gli comandò, che scacciasse i De-
 moni della Città d'Arezzo.

Questo santo seruo di Dio dopò l'hauer seruito molti anni il Signore perfet-
 tamente riposò in Pace, & fù sepolito in Assisi nella Chiesa di San Francesco
 con alcuni altri suoi compagni.

VITA DI FRÀ MASEO.

Della santa conuersatione, & vbidienza di F. Maseo. Cap. XXI.



FRATE Maseo da Marignano, fù huomo prudentissimo, & ben crea-
 to, & hebbe molta gratia da Dio nel parlare, specialmente quado che
 discorreua di sua Diuina Maestà; & per questo il Padre S. Francesco,
 spesso lo menaua seco, accioche quelli, che l'andauano à cercare, trat-
 tenuti in dolci ragionamenti da lui; non lo disturbassero dalle orationi.

Hora considerando il S. Padre, come discreto Pastore, che sempre stà vigilan-
 te sopra il suo gregge, si come Frà Maseo crescea di virtù, in virtù, accioche nes-
 suna vanità lo facesse cader dall'altezza della sua prudenza, lo volse fondar be-
 ne nel saldo, & fermo fondamento dell'humiltà; imperoche stando alla presen- H
 za di tutti gli disse, fratello questi compagni hanno hauuto gratia dal Signore
 Dio di orare, & contemplare, e tu hai hauuto gratia di parlare, perloche farai
 buono da sodisfare alle persone; le quali vengono di fuori, ond'io hò ordinato,
 che questi si diano alla contemplatione, e tu ti stij alla Porta, & alla Cucina, &
 che cerchi la elemosina, talche nessuno in questo luogo habbia pensiero di cose
 temporali, saluo che tu, però quando che i Frati mangeranno in Refettorio, tu
 te ne starai fuori della Porta, accioche prima che alcuno suoni il Campanello,
 ò che batti alla Porta: sia da te sodisfatto con buone parole, accioche non gli rin-
 cresca l'aspettare, e tutto questo farai co'l merito della santa Obedienza: Frate
 Maseo il tutto accettò allegramente, & vi continuò molte settimane; infin che
 essendo da i compagni del Padre S. Francesco conosciuta la virtù, ch'egli hauea
 nel-

A nell'Oratione, & la sua perfettione ottēderò dal Padre, che si spartissero vguale-
mente trà loro tutti gli vfficii, ch'egli solo hauea.

Il Capitolo XXII. è posto dietro al Capitolo 100. del primo Libro, per esse-
re cosa appartenente al Padre San Francesco, ch'è di vno effercitio di mortifica-
tione, che fece Frà Maseo.

Come F. Maseo ottenne da Dio la virtù dell' Humiltà. Cap. XXIII.

RAGIONANDO vna volta Frà Leone con Frà Maseo, & con altri Frati
delle cose di Dio, disse frà l'altre cose: Io sò vn gran seruo di Dio, inten-
dendo di San Francesco; il quale hà ottenuto molte Gratie dal Signore,
B così nella vita attriua, come nella contemplatiua, & con queste gratie egli hà vna
così profonda humiltà, & è tale, che tiene, che non sia in tutto il Mondo il mag-
gior peccator di lui, & questa Humiltà lo fa marauigliosamente crescere in fan-
tità, e l' conferma talmente nella gratia del Signore Dio, ch'è impossibile, in tan-
to che l' hauerà: che possa cadere dalla diuina gratia, per la radice, che hà già fita
in Dio: Et così discortendo per i marauigliosi effetti dell' Humiltà, Frate Ma-
seo, che iui era presente, sentendo questo ragionamento, cominciò ad ardere sì
fattamente dell' amor di questa virtù, tanto accetta al Signore Dio, che con gran
disfanno feruore se n' andò all' Oratione, & affissati gli occhi al Cielo, fece Voto al
Signore, che mai in questo Mondo si rallegrarebbe, fin ch'egli non sentisse nell'
anima sua, che gli fusse da sua Diuina Maestà tal virtù concessa, & così affiggē-
dosi, con sospiri, & lagrime dinanzi a Dio, parendogli di essere veramente de-
C gno dell' Inferno, se n' otteneua questa gratia, & virtù dell' Humiltà, per la qua-
le, quel tanto amico di Dio ch'era sì pieno d' ogni perfettione, si riputaua inferio-
re a tutti i peccatori, e tuttauia viuendo in questa tristezza, mantenendo il Vo-
to, che hauea fatto, & perseuerando nella sua dimanda al Signore, sacrifican-
dogli se stesso, cō astinenze, discipline, & lagrime meritò vna volta, mentre, che
solo se n' andaua al Monte ad orare, di sentire vna voce dal Cielo, che l' chia-
mò due volte per nome, per loche cōnoscendo egli la voce del Signore: subito
gli rispose: Signore, eccomi quà, & il Signore gli disse, che voi tu darmi, s'io ti
dò la virtù dell' Humiltà, che con tanta istanza mi dimandi? E Frate Maseo sog-
giunse, Signor mio ciò che io hò, infino a gli occhi miei. Tieni gli occhi tuoi
(disse il Signore) ch'io cortemente ti fo vn presente di quello, che m'hai chie-
sto: onde in quello instante Frà Maseo restò pieno possessore della tanto da lui
D desiata, e bramata Humiltà, & con sì fatto lume diuino, che quasi continuamen-
te viuea in giubilo, & allegrezza spirituale, comes' egli non viuesse, ma in esso vi-
uesse Giesù Christo.

*Come Frà Maseo desiderò di ottenere dal Signor Dio d' amare g' inimici come
gli amici proprj. Cap. XXIIII.*

MA non durò già molto questa allegrezza (secondo che dell' acque del
Signore, che quanto più se ne beue, tanto più cresce la sete) perche do-
poi che egli hebbe riceuuto questa gratia, ritornò più che prima malē-
conico, per desiderio d' vn' altra maggiore; delche accorgendosene ancora gli al-
tri Frati: vn giorno lo chiamarono, & gli dissero: F. Maseo: dinne fratello, siamo
noi forse causa di questa tua tristezza? ò che cosa noua è questa; noi erauamo
soliti

*Cronichē
antiche.
Santo An-
tonio.*

soliti di vederti allegro, & con volto sereno, & giocondo, & hora ti vediamo tut- **E**
to malenconico, e turbato? Frà Maseo rispose. Carissimi fratelli, voi non mi
cagionate altrimente tristezza alcuna; ma vi dirò la cagione, & d'onde viene; Voi
douete sapere, che alli giorni passati mi sono affaticato grandemente, per ot-
tenere dal Signore Dio la pretiosa virtù della santa Humiltà, co'lmezo della
quale io mi conoscessi per il più vile, & maggior peccatore del Mondo, come ve-
ramente sono, & perche con la Superbia, non potea la mia humana ragione for-
mare questo mio concetto, che l'huomò; il qual giorno, e notte si essercita in vigi-
lie, astinenze, orationi, & altri essercitij di virtù, non si tenghi migliore assai di
quello, che spende tutto il tempo, d'in dir male, d'in viuere otiosa, e bruttamen-
te senza che offerui i Voti, che hà promessi, & al fine me la concessè per sua mise-
ricordia, già che nè per essercitio, nè per Oratione, nè per qual si voglia merito
la si potea ottenere. Hora sappiate, che la mia tristezza nasce, perche non pos- **F**
so arriuare a questo segno. Percioche se alcuno mi tagliasse le mani, & i piedi,
& mi cauasse ambeduogli occhi, ancora ch'io gli perdonassi, & gli facessi tutti
quei seruiritij, ch'io potessi, in somma non l'amarei così di buona voglia, come
prima, che mi hauesse offeso, nè mi goderei tãto in dirne bene. Et questo è quel-
lo, ch'io dimando a nostro Signore Dio, in perfectione, & compimento della gra-
tia concessami; che all'hora sarà l'anima mia allegra, & contenta in tutto, sì co-
me spero, che (per sua bontà) me la darà, essendo ella conforme alla sua santissi-
ma volontà. Et questo tutto sia detto per farui intendere, quali fussero i pensie-
ri, & i desiderij, che haueano quei primi Padri dell'Ordine di San Francesco; i
quali gli argenti, & ori, & le ricchezze loro erano queste, & le loro pratiche, &
negotij, cioè solo d'imparare i mezi di ottenere la perfectione delle virtù; le qua-
li sono le mercantie, che vagliono nel Regno del Cielo, & sono le Pietre pretio **G**
se, che hà da cercare lo spirituale, e prudente mercatate, & il Tesoro, che per ot-
tenerlo ciaschedun di loro, non solo vendea quanto hauea al Mondo, ma anco-
ra i desiderij di tutto quello, che hauesse potuto hauere, & insieme ogni studio
temporale, & la propria volontà, il mangiare, il bere, & il dormire, & con il me-
zo di grandissima astinenza, mortificationi, vigilie, lagrime, & orationi ottene-
uano da nostro Signore le virtù, che dimandauano, & ottenute le possedeuano,
& conseruauano, con gran gloria di Dio, e frutto delle loro anime, & molta edi-
ficatione del prossimo.

*Come Frà Maseo ammonì uno, accioche lasciasse di mormorar del prof-
simo. Cap. XXV.*

*Croniche
antiche.
Santo An-
tonio.*

ER A vn'huomo molto deuoto, & familiare de i F. Minori, il quale anda-
ua spesso volte a visitare l'Oratorio di Cibotoli, vicino a Perugia, & ragio-
nando i Frati sempre mormoraua de i peccati del prossimo; i quali si facea-
no nella Terra, perliche Frà Maseo, hauendolo sentito molte volte, al fine non
lo puotè più sopportare, come hebbe taciuto vn pezzo per rispetto, & riueren-
za del Guardiano, che pur' era presente; secretamente lo chiamò da parte, & gli
disse, figliuolo io ti prego, che tu accetti da me questo consiglio, che come vec-
chio ti dò. Habbì sempre nella memoria, & auanti gli occhi tuoi, & nella bocca
tua la vita de gli huomini Santi, & buoni, & parla sempre delle loro virtù; per-
che a questo modo, se sarai cattiuo, diuenterai buono, & se buono diuenterai mi-
gliore, nè voler ricordarti, nè sentir ricordare, nè parlare de i difetti, & peccati
de i tuoi prossimi, perche continuando in questa pratica, di buono diuenterai

cat-

A cattiuo, & di cattiuo pessimo, & il medesimo cagionerai ne gli altri, che ti sentiranno; non furono queste sante parole di picciolo giouamento a quel meschino; poscia che sì tante ammonitioni facea il Santo Frà Maseo, & con tanta gratia, e prudenza, ch'erano benignamente riceuute da tutti, & gli restauano impresse dentro a i cuori, perloche volendo il Padre San Francesco disegnare vn perfetto Frate Minore, dicea, che trà l'altre cose bisognaua, che hauesse il Religioso parere, il buono, & natural Sapere, e la Eloquenza spirituale di Frate Maseo.

Dell'oratione di Frate Maseo, & della sua morte. Cap. XXVI.

BE RA Frà Maseo Religioso dedito sopra modo all'oratione, spargendo in essa grandissima quantità di lagrime, & di, & notte, come era manifesto a tutti i Frati, & però il suo ordinario era di mangiare vna sol volta il giorno alla sera, & venuta la notte si riposaua, & alla meza notte si leuaua, & staua fino al giorno in continua oratione; nella quale era più volte sentito da i Frati dire quelle parole. Signor mio Giesù Christo, dammi vera conntitione de i miei peccati, e gratia di emendarmi, & sodisfatti secondo la tua santissima volontà, nè finiu di ciò dire, che tutto si risolueua in pianto: Et la mattina, come hauea sentito la Santa Messa, si ritiraua nella sua Cella, & cantando con deuotissimo tuono, dicea; Signor mio Giesù, fate ch'io vi conosca, ch'io vi tema, & ch'io v'ami di cuore, poi posto in oratione, lo sentiuan con vna voce di giubilo, & feruore simili a quella d'vna Tortorella, replicar molte volte vh, vh, vh, con tutto ciò nella contemplatione, che facea, hauea la faccia sempre molto allegra. Hora dimandandogli vna volta Frà Iacomo da Fallerone, Religioso di molta santità; il quale l'hauea più volte sentito in quel giubilo spirituale far quel suo verso, senza mutarlo mai, & perche non muti mai tuono? allegramente gli rispose, perche quando ch'io trouo in vna cosa tutto il bene, non mi occorre, ne debbo mutar tuono, nè verso.

Et così questo Padre santissimo, pieno di molte gratie, & meriti passò da questa vita temporale alla eterna celestiale, & fù seppellito nella Chiesa di San Francesco in Assisi, ou'erano altri suoi compagni.

VITA DE I SANTI FRATI ZACCARIA, & Gualtieri.

Come Frà Zaccaria, & Frà Gualtieri furono mandati dal Padre San Francesco in Portogallo, & del primo Monastero, che vi fondarono.

Cap. XXVII.

RA TE Zaccaria, & Frà Gualtieri, con altri suoi compagni furono mandati dal Padre San Francesco in Portogallo, accioche, con la lor dottrina, & essemplio conuertissero a penitenza i peccatori, quiui ariuati, che furono; per la nouità dell'habito, & per esser forestieri, erano assai mal trattati, & per la diuersità delle lingue, malamente intesi, & ascoltati; & perche seco non portarono nè Lettere, nè patenti autentiche della loro Regola, & professione, non gli lasciauano fermare in luogo alcuno; dubitando quei Portoghesi, che detti Frati non fussero qual-

Croniche antiche.

qualche Heretici Italiani, essendone in quel tempo gran quantità in Italia; onde quei poueri furono sforzati ricorrere dalla Regina Donna Vraca moglie del Rè Alfonso Secondo di tal nome, & ad essa raccontarono la loro persecutione, & instantemente la pregarono, che facesse dar loro qualche pouera Chiesiuola, oue potessero stare, & officiare; quali benignamente ascoltati dalla Regina, & diligentemente esaminati della vita loro, stato, & Regola, & della causa della loro venuta in Portogallo, & finalmente conosciutigli per veri serui di Giesù Christo, e professori di offeruare la vita Euangelica, gli fece dar dal Rè vn luogo vicino alla Città di Coimbra, in certi Romitorij, che gli erano, & ancora licenza di poter venite presso a Lisbona, & della Villa di Guimaranes, nel qual luogo sparfa la fama della loro Santità, & venuta a notizia della Infanta Donna Sancia sorella del detto Rè Don Alfonso, Signora molto deuota, & inchinata a tutte le virtù, & che hauea consecrata la sua verginità a Giesù Christo, è sta F
ua nella Villa di Alenquer, desiderosa sopra modo di vederli, & di parlar con loro, gli mandò a chiamare, da quali sentita la parola di Dio, & conosciuta la virtù, e spirito de i serui del Signore; non gli volle più lasciar partire da lei, ma gli fece subito accomodare nel suo palazzo, con grã deuotione, & gli assegnò vna Chjesa vicino al fiume, oue erano alquante Celle pouere (come desiderauano) nelle quali stettero senza cercare altro edificio, ne comportare, che gli fussero inigliorate, poiche erano secondo la vera forma della vita di quei perfetti poueri di nostro Signor Giesù Christo, & primi fondatori della sacra Religione di San Francesco. Questo fù il luogo, c'hebbro prima questi Santi Frati, cioè secondo che si troua scritto, doue hora è posta la Chiesa di Santa Caterina, a piedi della Villa d'Alenquer.

Della santità, & miracoli di Frate Zaccaria, che fù il primo Guardiano del Monastero di Alenquer, & della sua morte. Cap. XXVIII.

CO sì fondato il detto Monastero con pouertà, & santità grandissima per la virtù, & vita esemplare di quei discepoli del glorioso Padre San Francesco, & particolarmente di F. Zaccaria, come più principale di virtù, & santità infra di loro. Questo S. Padre seruendo al Signore in opere di carità, in vigilie, & orationi, andaua molte volte a fare oratione auanti l'immagine d'vn Crocifisso; laquale stette doppi nel Capitolo del detto Conuento d'Alenquer fino all'anno del Signore 1414. dalla quale immagine il Signore gli parlaua, & l'informaua di molte cose, sì per la sua salute, come per quella del prossimo, & era tanta la consolatione, & allegrezza spirituale, che riceuea da quella immagine, H
che non potea partirsene senza suo gran dolore.

Hora essendo egli Guardiano, occorse vn giorno, che non si ritrouò in casa de i Frati, se non duo Pani, perlochè fatto prima di suo ordine vna seruente Oratione, ordinò poi a i Frati, che si ponessero a Tauola, & che gli fussero compartiti frà tutti quei duo Pani, nel qual tempo comparue alla Porta l'Angelo del Signore, in forma d'vn bellissimo giouane, & portò tanti Pani, quanti Frati, & forastieri erano in Casa, di quella bontà, & bellezza, che si può imaginare, & chiamato il Portinaro gli disse, che dimandasse il Padre Guardiano; il quale venuto glieli offerse tutti; la onde insieme co' i Frati conoscendo, che tal prouisione veniu dalla mano della Maestà di Dio, la qual prouede a tutte le creature; rese gratie al Signore; il quale mai non si scorda de i suoi veri poueri, & molti riserbarono di quel Pane, come reliquia santa, & specialmente

l'In

A Mesanta Donna Sancia; laqualz n'hebbe ancor ella parte.

Predicando vna volta trà l'altre con grandissimo zelo, & della fede di Giesù Chritto, & della salute dell'anime; Vno incredulo mezo compunto alla sua Predica, si volse confessare con esso lui; ma per molto che'l padre si sforzasse; non lo puor leuare da i dubbi, ch'egli hauea circa il Santissimo Sacramento della Eucharistia, con grandissimo zelo di saluar quell'anima, dicendogli, fratello, poichè le sante parole del Signore non ti sanano; ritorna domattina in Chiesa ad ascoltare la Messa, con quella maggior deuotione, che potrai, che forsi piacerà al Signore illuminarti con la sua diuina presenza; & così licentiatolo, & passato quel giorno, il Santo stette tutta la notte in oratione, pregando Nostro Signore Dio, che illuminasse, & confermasse quel pouerello nella sua santa fede. Venuta la mattina, andò quell'huomo alla Chiesa, e vndendo la Messa celebrata dall'istesso Padre, con molta attentione, detto ch'egli hebbe le parole della consecratione, vide l'Hostia santissima conuertirsi in Carne di Giesù Chritto, & così stare finche il Santo Frate si volse comunicare, & all'hora la vide ritornare in forma d'Hostia, come ella era prima, che la consacrassse; con la quale merauigliosa visione, restò l'anima sua chiara de i dubbij, & confermata nella fede Catolica.

Morse questo benedetto Padre finalmente, la cui anima se n'andò al Cielo, & il corpo fù sepolto dalla parte dritta della Croce della Chiesa del detto Conuento d'Alenquer con altri suoi compagni, & santi Discepoli del Gloriosissimo P.S. Francesco della qual Sepoltura hoggi il Popolo di tal luogo, ne caua la Terra, se la porta con gran deuotione, & per gli meriti di quel Santo Padre molti infermi, che con fede, & riuerenza la pigliano, riceuono la Sanità.

C La vita di Frate Gualtieri è dietro a quest'altro Capitolo; il quale per essere vicino non habbiamo voluto trasportarlo altrimenti.

*D'un Frate, ch'era Discepolo di San Francesco del Conuento d'Alenquer.
Capitolo XXXIX.*

FR à tutti i Frati, che furono mandati dal Padre San Francesco al suddetto Conuento, vno ve n'era molto deuoto, & solitario; il quale staua sempre occupato in oratione, fuggendo sopra tutte le cose la conuersatione, & il ragionar con Donne; onde accascando, che vna Dama della Infanta Donna Sancia, detta Maria Garzia, vedendo questo Frate tanto spirituale, gli cominciò ad hauere particular deuotione; & però si sforzaua grandemente di ragionare alcuna volta seco; il Santo Religioso, a cui non piaceua punto vn tal trattenimento, la fuggiua al possibile. Ma vna volta non la potendo fuggire, essendo dalla detta Dama importunato ad ascoltarla, prima, che altro gli lasciasse dire. Madonna, (disse) se voi volete, ch'io v'ascolti, fatemi prima portar quà vn poco di Paglia, & del fuoco, che puoi vn parlarò, il che subito fatto, accostate foggionse il Frate la Paglia appresso il fuoco; il che dalla Dama fatto subito s'abbruggiò la Paglia. Hora (seguì il Frate) si come hauete visto Madonna, il guadagno, che hà fatto questa Paglia co'l fuoco, così credere ancora, che sia il guadagno, che fa il seruo di Dio parlando senza necessità conueneuole, con la Donna. Onde restò la Dama tutta attonita, senza curarsi d'altro si parti dal Frate, ne cercò più d'inquietar quel Santo Religioso, con la sua curiosa deuotione: Onde sicome questo Santo Frate perseuerò in virtù; così nell'ultimo della vita sua: venne dal Cielo tanta chiarezza, e splendore sopra il corpo suo già morto, che a tutti i Frati

rese

*Croniche
antiche.*

rese merauiglia, & allegrezza insieme, & maggior cognitione della sua Santità. E In quell' hora, ch' egli passò di questa vita il Beato Sant' Antonio da Padoua, ch' era all' hora Canonico regolare, nel Monastero di Santa Croce di Coimbra, dicendo Messa vide in spirito l' anima di questo Frate andare al Cielo, & come Vccello, che leggermente voli passare il Purgatorio, per salire gloriosamente al Paradiso.

Della vita, santità, morte, & miracoli di Frate Gualtieri, & dell' antico costume di Portogallo di contare gli auuenimenti delle cose da gli anni di Augusto Cesare. Cap. XXX.

*Croniche
antiche.*

RISPLENDE ancora grandemente la virtù, & santità di F. Gualtieri Discepolo del Padre San Francesco, & cò vita sì Santa, & esemplare, che in pochi giorni fece quella Terra assai deuota del suo Ordine, conuertendola da molti vitij, & peccati, & essercitandola ancora nelle virtù, poscia venuto a morte, & sepolto, dicono gli habitatori, che dal Sepolcro suo uscì poi dell' oglio, di tal virtù, che sanaua molti infermi, & perseuerò sempre, finche il suo corpo fù trasferito nel Conuento grande, vicino alla detta Villa, & fù molto tempo solennemente festeggiato il dì della sua morte, che fù il secondo d' Agosto, & per il gran numero delle genti, che concorreuano ad honorare, & riuere le sue Sante Reliquie, se gli fecea vna fiera generale. Et perche dopò molto tempo edificarono il lor Conuento vicino alla Villa; i Canonici del detto luogo determinarono di volergli rubbar quel corpo Santo; ma con tutto, che gli andassero prima con gran quantità d' huomini, & dopoi co' i Buoi per condur via l' Arca della Sepoltura tutta intiera: tuttauia non puotero mai leuar quelle Reliquie, fuori del Sepolcro, non hauèdo miracolosamente potuto leuar quelle Reliquie, come si persuadeano di fare, nè meno, mouere l' Arca del suo luogo; con la forza di più para de Buoi; alla fine da loro conosciuto il miracolo, & che non era la volontà di Dio, che facessero vn furto tale, nè meno del Santo, tutti pieni di merauiglia, & di confusione, se ne partirono. Et per questo miracolo hebbero il Santo in maggior veneratione, con tutto che se ne fossero partiti sconsolati, ma hauendo i Frati risaputo il tutto; il giorno seguente andarono a quel Santo Sepolcro, & leuarono quelle sacrate Reliquie, senza contradictione alcuna, & le portarono al Conuento nuouo, & fù cosa merauigliosa a tutti quelli, che gli erano presenti, per accompagnarle all' altra Chiesa, che come alcuni Frati posero le mani al coperto del Sepolcro, lo leuarono senza difficoltà; il che non haueano potuto fare tanti huomini, & Buoi, & così fù sepolto quel Santo corpo in San Francesco de Guimaranes, ou' è tenuto in gran veneratione da quei Popoli, & nelle lor infermità, e trauagli si sogliono raccomandare alla sua intercessione, & per deuotione pigliar della Terra del suo Sepolcro, & hāno grāde esperienza de' suoi meriti appresso Dio, per le gratie, che giornalmēte riceuono da sua Diuina Maestà. Questi furono i trè primi Monasteri dell' Ordine de' Frati Minori, nel Regno di Portogallo, cioè quello di Lisbona, quello di Guimaranes, & quello di Alenquer, duo de' quali furono trasportati alla Villa di Guimaranes, come già si è detto, & ancor l' Oratorio di Alenquer, per esser luogo di aere assai nociuo; sì che per questo, & per la deuotione della Infanta Donna Sancia, fù mutato, & accommodato nel palazzo, ou' ella habitaua, nella costa del Monte, vicino alla Villa; & il terzo, ch' è nella Città di Lisbona, potiamo dire, che non si accostò tanto verso la Città come gli altri, perche la Città s' accostò più verso di esso, nè si troua memoria scritta nelle Croniche antiche de' i primi Religiosi habitatori di questo

A questo Monastero, magli è vn Epitafio; nel primo clauistro del detto Conuento di San Francesco di Lisbona; per il quale si viene in cognitione, quando che fù fatto di picciolo, & pouero, grande, & sonuoso, & dice in questo modo: Ad honore del sommo Rè, & della Beata Vergine, & del benedetto Paraninfo Gabriele Arcangelo, Giouanni Mognighi Chierico, & Tesoriero dell'Illustrissimo Rè di Portogallo fece questo Clauistro, Cappella, & Capitolo; la cui anima si riposa in Pace, & l'Epitafio fù fatto dell'anno 1310. del qual numero cauandone anni trentotto, ch'era di più l'età dello istesso Augusto Gese (dalla quale all'hora si costumaua contare, & molto tempo dapoì ancora fù costume) restano anni 1272. dal nascimento di Christo Salvatore, chi vuole leggere il detto Epitafio lo ritrouerà nel descendere la scala, che vada dalla Porta del Conuento al clauistro a man sinistra; & dicono, che la Chiesa fù fatta dal Popolo di Lisbona; nel qual tempo fù ancora vno de i primi Monasteri de i Frati Minori in Portogallo Sant' Antonio, vicino alla Città di Coimbra, nel quale il Beato Santo Antonio di Lisbona, detto da Padoua prese l'habito, & quiui stette alcun tempo, finche partì per andare a riceuere il Martirio; ma in qual modo s'accostassero i Frati vicino alla Città doue fino ad hora hanno vn gran Conuento, non si hà memoria del principio, ma si bene d'vna picciola Chiesa, d' cappella intitolata Sant' Antonio, che edificò la Città in quel luogo a suo honore, & vicino a quella era vna Cella di Terra molto stretta; alla quale il Popolo hauea gran deuotione, perche se dicea, che iui anticamente stette Sant' Antonio; la quale si dissece, quando in quel luogo s'edificò il Monastero de i Frati Minori, della Prouincia della Pietà, della inuocatione di Santo Antonio, & doue era la Cella, si fece la stanza del Capitolo, & gli è ancora.

VITA DI FRAT' ANGELO DA PISA RELIGIOSO di molta Santità.

Come P. Angelo da Pisa fu mandato con F. Alberto parimente da Pisa dal Padre San Francesco in Inghilterra, & del mal recapito, che fu lor dato da vn Priore di San Benedetto. Cap. XXXI.

RA T E Angelo da Pisa fù Religioso di molta Santità, ilquale dopo l'hauer fondato il Monastero di Pisa, doue esso era Guardiano, & come dicono alcuni, dopò ch'egli hebbe dato principio al Conuento di Parigi, fù mandato dal Padre San Francesco nel Regno d'Inghilterra, nella generale diuisione, che si fece l'anno del Signore 1219. & con esso andò Frate Alberto da Pisa, che fù dipoi Ministro Generale, & altri compagni, accioche edificassero in quel Regno l'anime a Giesu Christo, con la loro dottrina, & essemplio, & ancora per fondare qualche Monastero della Religione. Allitrè (dunque) di Maggio questi buoni Religiosi sbarcarono in Inghilterra, & andarono alla Città di Cantuaria, doue furono cortesemente riceuuti da i Frati Predicatori, che di già gli haueano Monastero; & volèdo essi andare a parlare al Rè; qual' era molto Catolico, & fauoreuole alle virtù, pigliarono la strada d'Ossonia, & andarono ad vn luogo de i Monaci di San Benedetto, del Monastero d'Arabud, il quale è posto nel mezo d'vn gran Monte, qual' è tirà Ossonia, & Londra, nè potendo passar più auanti, per esser sopraggiunti dalla notte, & da vna grandissima pioggia, e freddo insopportabile; ne hauendo

Croniche antiche.

hauendo loro cosa alcuna da mangiare, dimandarono a quei Monaci, per amor di Dio, che gli dessero albergo in quella notte, sì per essere stanchi, come per essere consumati dal freddo, & dalla pioggia. Il Portinaio vedendo quegli huomini, con quell'habito, & di parlar stranieri, si credè, che fossero Buffoni, ò Saltatori, & che facessero delle galantarie, per trouar da viuere, & andò subito a darne auiso al Priore; il quale era poco lontano in conuersatione con altri Monaci, fra i quali era il Cellarario, il Sacrestano, & vn Monaco giouinetto, & gli ordinò che gli lasciasse entrare, con animo di vederli far qualche Giuoco, ò qualche gentilezza per ricreare i Monaci; la onde arriuati che furono alla presenza loro, gli fù detto, che facessero qualche Giuoco piaceuole; alche essi humilmente rispondendo dissero, che non erano Giuocolieri, ma sì bene Religiosi, & professori del Santo Euangelio; onde sdegnatosi il Priore di tal risposta, tenendogli per Buffoni ordinò, che fossero subito cacciati fuori, accompagnati da molte villanie; ma il giouinetto Monaco sentito il comandamento del Priore mosso a pietà di quei puerini scalzi, & mezi nudi; al meglio, che potè disse al Portinaio, & cò preghiere, che come lui vedesse ritirato il Priore, facesse, che quei puerini andassero sopra la stalla sù la Paglia, ch'esso secretamente gli porterebbe da mangiare, non mancò già il Portinaio di accommodargli sù la Paglia, ne meno il giouinetto di portargli Pane, & Ceruosa; ilche fatto, & raccomandatosi alle sue orationi, tornò alla sua Cella.

Come fu da Dio seueramente castigato il Priore, & gli altri suoi Monaci, ch'erano in sua compagnia per la inhumanità usata verso i serui suoi.
Capitolo XXXII.

*Croniche
antiche.
Santo An
sonio.*

LA medesima notte, dormendo il Monaco giouinetto, che hauea usato la Carità à quei pueri Frati, vide in sogno Giesù Christo sedere sopra vn merauiglioso Trono, chiamando tutti al giudicio, & dire con tremenda voce conducetemi quà il Priore, & i Monaci di questo luogo; & subito appresentatigli dinanzi, gli veniuà dall'altra parte vn puerino, disprezzato, vestito come quei Frati, che furono discacciati; il quale lamentandosi con gran voce diceua a Christo; Giustissimo Giudice, il sangue de i Frati Minori grida auanti la vostra diuina Giustitia; il quale fù sparso questa notte da questi Monaci, quando da loro fù negato in così necessitoso tempo, & in tanto periculo il dargli all'oggiamento, & da cibarsi hauendo i puerini lasciato ogni lor bene per vostro amore, & venuti a posta in questa Terra a procurare la salute dell'anime: redete co'l vostro pretioso sangue, & gli negarono questi Monaci cosa, che non gli hauria no negata, se fossero stati Giuocolieri, ò Buffoni. All'hora Giesù Christo con vn viso terribile disse al Priore de' Monaci, di che ordine sei tu? rispose di San Benedetto; & Christo voltatosi a San Benedetto; gli dimandò s'era la verità; che colui fùsse de i suoi Frati, rispose il Santo, Signore costui è vn distruttore della mia Religione, insieme con i suoi compagni, perche la mia Regola commanda, che la mensa dell'Abbate sia quella de i forastieri bisognosi, & questi hanno sempre negato le cose necessarie a' pueri. All'hora Giesù Christo sentendo a morte il Priore insieme co'l Cellarario, & Sacrestano; & dopò questo, si voltò al Monaco, che vedea la Visione; il quale hauea usato la misericordia a quei pueri Frati, & gli disse, e tu di che ordine sei? & egli temendo, e tremando, per la paura, che hauea di sentire contra di lui la medesima Sentenza, hauendo veduto San Benedetto contrario a' suoi Monaci, rispose Signore io son dell'Ordine di que-
sto

A sto pouero seruo vostro, (ch'era S. Francesco) al quale voltatosi Giesu Christo, gli disse, o Francesco è la verità, che questo Frate sia del tuo Ordine? rispose il Sato: Signor mio sì, & io prima, che hora l'hò riceuuto, e strettamente dal Sato abbracciato il giouinetto, si fuegliò dal sonno, tutto stupido, e tremante per così terribile visione; & leuatosi dal letto, andò subito alla Cella del Priore, per raccontargli la detta Visione; & entrato dentro; lo ritrouò soffuocato in letto, & si diforme, & horrendo nella faccia, che metteua terrore; del che il giouinetto spauentato, gridando ad alta voce, andò correndo alle Celle de gli altri Frati, con pagni del Priore, & gli ritrouò medesimamente soffuocati. La onde tutto come fuor di se n'andò dall'Abbate, & gli raccontò tutto il seguito, perloche in poco tēpo questo castigo dato da Dio a quei Monaci, si diuolgo per tutta la Terra; & quel Monaco giouinetto fù il primo di quell'luogo, che riceuesse l'habito da i Frati Minori, & F. Angelo, & i suoi compagni furono con molta carità riceuuti dal Rè d'Inghilterra nella Città d'Ossonia.

Come Frà Angelo fece edificare de i Monasteri in Ossonia, & in altre parti, & della sua humiltà, e morte. Cap. XXXIII.

H O R A hauendogli subito il Rè fatto assignare vn luogo vicino alle mura nella Città, & non molto lontano dal suo Palazzo, per edificargli vn Monastero, & data ancor licenza di romper la muraglia, accioche se ne potessero seruire con più commodità, & di ferrare vna strada, che andaua dal detto luogo a Santa Fedresmonda, accioche restassero più ritirati, lasciando solo vna Porta aperta per quando piacesse al Rè d'andargli: fù così grande il frutto, che quei poueri Religiosi fecero in quella Terra, che non solo i grandi, & publici peccatori lasciarono di peccare; ma molti nobili si conuertirono, lasciando il Mòdo, per seguitare la vita Apostolica, di cui essi Frati faceano professione, frà i quali fù vn Don Ridolfo, Vescouo Lipordense; il quale vedendo in visione San Francesco con i suoi compagni stare a lato di Dio, Sommo Giudice, per giudicare il Mondo, con licenza del Papa, ch'era Gregorio Nono, lasciò il Vescouato, & il Mondo, & si fece Frate Minore, insieme con vn'altro Abbate, & con tanta humiltà preferò l'habito, & vissero nella Religione, che chiaramente mostrarono d'esser veri disprezzatori delle dignità mondane, & mentre che si fabricaua il Monastero; portauano Pietre, Calcina, & altra materia, che bisognaua a i Maestri, che lauorauano. Questo primo Ministro in Inghilterra, hauendo riceuuto molti giouani nell'Ordine, gli eresse lo studio, accioche facendo profitto nelle lettere; potessero ancora far progresso nelle anime, e pregò Maestro Roberto d'Ossonia Dottore in Teologia, che aiutasse la scuola de' Frati; il che fù dal Dottore con molta deuotione accettato, & si offerse di far detto ufficio fin tanto, che vi fusse Frati dell'Ordine sufficienti a farlo. Ma tornando vna volta Frà Angelo dalla visita di certi altri Monasteri, che tuttauia si fabricauano in quella Prouincia: gli parue bene di vedere il frutto, ch'aucano fatto quei Frati giouenetti nello studio; & sentendogli disputare di cose curiose, e friuole, disse, o meschino me, che hò fatto io, poiche i semplici, & idioti sono rapiti in Dio, & questi miei Frati con le loro dottrine mettono in questione se vi è Dio, & subito discese lo studio, parendogli, che non fusse bene, per la quiete dello spirito, il frequentarlo; fù questo Santo Frate dotato di grande humiltà, perloche, egli fù molto accetto a Dio, e grato a gli huomini; si legge, ch'egli non volse pigliar gli ordini da Messa, insinche non fù astretto dal Capitolo Generale. Et finalmente, il giorno doppo la festa di San Gregorio Papa;

Cron. di San Francesco. Par. I.

A a re fe

*Croniche
antiche.
Santo An
tonio.*

rese lo spirito a Dio, essendosi veduto in vita sua, & in morte molti miracoli, & E
 fù sepolito nel Conuento de' Frati Minori, nella Città di Ossonìa, in vna Cassa
 di Legno, per poterlo riporre in vn' honorato Sepolcro, fattogli fare dal Popolo;
 onde passati alquanti anni, volendo rimettere le sue Reliquie in vn Sepolcro di
 marmo; trouarono nella Cassa vn liquore, come oglio molto bello, & odorifero
 come balsamo, nel quale si era disfatta la Carne, & l'ossa gli soprannuotauano;
 ma essendo da i Frati alzata la Cassa, con poca consideratione; restò il fondo in
 Terra, & si sparse quel pretiosissimo liquore, rendendo così soaue odore a' circo
 stanti, che tutti gli confortò; & così l'ossa sole furono riposte nel Sepolcro nuo
 uo, & al meglio che poterono, & con gran deuotione raccolsero l'oglio sopra
 detto, co'l quale sanarono molte infermità.

VITA DEL BEATO FRA' AM- F brosio da Massa.

Della conuersione, & Santità del Beato Frà Ambrosio da Massa.
 Capitolo XXXIIII.

IL Beato Frà Ambrosio, ancora che fino alla perfetta età fusse visto
 frà gli huomini mondani; fù nondimeno dalla diuina gratia prefer
 uato da' vitiij, & da i peccati; ma chiamato da Dio, acciò fuggisse i
 lacci del Demonio; dato ciò ch'egli hauea a' poveri per amor di
 Christo, si fece F. Minore, al tēpo di S. Francesco, & hauendo otte
 nuto dal Signore la gratia della contemplatione, & della perfettione Euangeli- G
 ca; molto si affaticò, accioche non riuiscisse vana, & senza frutto in lui, però si ef
 fercitaua molto nella virtù della santa obediēza, la quale è più accetta a Dio,
 che i sacrificij, & andaua cercando per la necessitā de' Frati in tempi freddi, essē
 do poco men che nudos' occupaua continuamente nella Oratione, esaminan
 do la sua coscienza giornalmente, & con abundantissime lagrime, la maggior
 parte del tempo si nutriuua di Pane, & acqua, & con tale astinenza sinorzaual'in
 cendio della Carne, per poter offerire puramente l'anima sua al Signore in sa
 crificio, era compassioneuole grādemente alle persone miserabili, & seruìua al
 legramente a gl'infermi, & non solo a i Frati, ma ancora a i secolari, & se gli biso
 gnauano Medicine, le andaua dimandando per amor di Dio, & il simile facea
 dell'altre cose, che gli erano necessarie; era molto humile, & con allegrezza fa
 cea la Cucina, lauaua le scodelle, spazzaua la casa, & facea tutti gli altri vffici di H
 humiltà, & se con parole, ò fatti esso daua occasione ad alcuno di turbarfi, subito
 si metteua vna corda al Collo, & con essa gli andaua a dimandar perdono, cō tut
 to ch'egli delle ingiurie fattegli da altri; non facesse più stiua, che se mai non lo
 hauefero ingiuriato. In questi, & simili altri essercitij di virtù visse quindeci an
 ni, & nella sua morte, & dipoi mostrò nostro Signor quanto gli era stata accetta
 la vita di questo suo seruo. Essendo ancora sano, gli riuolò il giorno, ch'egli do
 uea morire, & in qual luogo; il che scoperse ad vn suo compagno, & così se n'an
 dò a Ciuitauecchia, nel qual luogo arriuato s'infermò, & da indi a pochi gior
 ni, essendo venuto il termine della sua vita, vna notte sù l'hora del Matutino,
 mostrò nel volto vna insolita allegrezza, come quel, che hauea veduto tal visio
 ne, che'l fece rallegrare insin di fuori; la onde i Frati, che'l seruuiano gli dimāda
 rono s'hauea veduto qualche Angelo del Cielo, o pur' il Padre S. Francesco, ri
 spose,

A spose, che non hauea veduto il Santo altrimenti; ma in quanto all' Angelo nō ri spose cosa alcuna. Et stando in quella allegrezza, diè nuoua della morte di vn suo deuoro, la quale gli era stata riuclata; dicendo, che Guglielmo era già partito di questo Mondo a Dio, & ch'esso quel giornol'haurebbe seguito, trà Nona, & Vespri, & così auuenne, perche venuta l'hora, il Santo Frate Ambrosio, con molta allegrezza rese lo Spirito nelle mani del suo Creatore.

Di molti miracoli fatti da questo Beato Ambrosio, & approuati.
Capitolo XXV.

FV' così grande il numero de i Miracoli, co i quali volse Nostro Signore ap prouare la vita, & Santità del suo Beato seruo F. Ambrosio, che Papa Gre gorio Nono cōmandò, per vn Breue Apostolico a i Vescoui di Ciuitauec chia, & al Priore di San Giouanni dell'Ordine di Santo Agostino, che vedessero, & esaminassero la vita, & miracoli di questo Santo, & veduti gli facessero autē ticare; la qual Bolla fù data l'anno 13. del suo Pontificato, nel Palazzo Lateranē se; perliche i detti Prelati, fatto vn diligente effamine; trouarono, che quattordi ci stroppiati di diuersi membri erano stati sanati dal Signore per i meriti suoi, quattro liberati dal mal caduco, vn' indemoniato in sua vita, & doppo morte, duo, quattro impiagati guariti, sei tribolati da Posteme mortali sanati, & vno di vna Fistola; reserol'v dito a vn sordo, quattro liberati da diuerse infermità, vna Donna dal flusso di sangue, vn'altra Donna, che hauea tenuto quattro mesi la creatura morta in corpo, illuminati quattro ciechi, & fordi, & finalmente risuscitati parecchi morti. Queste, & molte altre merauiglie, ritrouarono il detto Vescouo, e Priore: ma trattanto sopraggiungendo la morte del Papa, non fù descritto questo Beato Frate nel Catalogo de' Santi, nella Chiesa militante, quantunque ei sia ben scritto, & ben signato in Cielo, doue regna con Christo, con la sua rionfante, & immortal gloria, intercedendo appresso sua Diuina Maestà per quelli, che nelle loro necessitā ricorrono a i suoi preghi.

*Croniche
antiche.
Santo An
tonio.*

VITA DI FRÀ' GIUNIPERO DISCEPOLO di San Francesco.

Della effemplare humiltà, & singolare pazienza di Frate Giunipero.
Capitolo XXVI.

NO de i primi, & de i più perfetti Discepoli di San Francesco fù Frà Giunipero, fondato così bene ne i fermi, e stabili fondamenti dell'hu milità, pazienza, & disprezzo del Mondo, & di se stesso, che qual si vo gliuotmento di tentatione de' Demoni, nè persecutione del Mōdo; lo poterono mai separare dalla sua perfettione, nè si trouò huomo alcuno, che mai lo vedesse turbato, ò fastidito; sopportando sempre virilmēte tutt'el'ingiurie, così di parole, come di fatti: La onde venne in tanto dispreggio di se medesimo, che molti di quelli, che lo stimauano assai per fama, vedendolo in sì mal' effere, & così mal trattato; non conoscendo la sua perfettione, lo teneuano per pazzo; ma San Francesco, che'l conosceua benissimo, mettendolo nel numero de i perfetti, dicea, che quello sarebbe buono, & vero Frate Minore, che arriuasse al disprezzo di se stesso, & del Mondo, doue è arriuato Frà Giunipero, & molte

*Croniche
antiche.*

Aa 2 vol.

volte vedendo le sue simplicità, il suo proprio disprezzo, & pazienza, nelle riprensioni, che gli erano fatte, diceua a i Frati, ch' erano presenti, fratelli, io non solo, non sento disturbo della simplicità di questo Frate; ma piacesse al Signore, ch'io haueffi vna gran Selua piena di così fatti Giuniperi: Molte volte questo gran seruo di Christo, trouaua nuoue cause per essercitio della pazienza, & per essere disprezzato, & vituperato, senza però offesa di hostro Signore, nè si curaua di essere tenuto pazzo, tra' quali furono queste. Egli entrò vna volta nella Città di Viterbo, & hauendosi fatto vn fardello dell'habito, & con la corda legato selo al collo, se n'andò in piazza, onde i putti vedendolo poco men che nudo, lo trattauano come pazzo, schernendolo, con parole, & fatti, tirandogli de' sassi, & imbrattandolo co'l fango, & dopò l'essere stato così villaneggiato; se ne andò al Monastero; onde i Frati vedendolo in tal modo, & così mal trattato, & inteso da lui tutto il successo, sdegnati, e scandalizati del proceder suo; lo riprese ro grauemente, dicédogli alcuni di loro, che meritaua d'esser bastonato, chi incarcerato, chi appiccato, per lo gran scádalo, che hauea dato al Popolo, ma egli, con grandissima allegrezza, riceuè ancora queste altre, come cosa da lui desiderata, & per segno del còntento, che internamente sentiuo, pigliaua la falda dell'habito, & dicea verso i Frati che'l riprendeuano, & ingiuriuano, ò amici miei cari, empitemi pur ben questa falda di queste preciose Margarite, fatelo, & non temete, ch'io le riceuo, come gioie, & immarcessibili ricchezze; così chiamando l'ingiurie Pietre pretiose, & di grandissimo valore appresso Dio.

Vn'altra volta, stando nella Città di Spoleti, seppe, che nella Città di Assisi si facea vna solenne Festa, & che gli concorreu a molta gente. Laonde per non perdere lo sperato guadagno; andò anco egli alla Festa, nel medesimo modo sopra detto, & entrato nella Città, se ne andò a posta per esser veduto, & esser meglio disprezzato dal Popolo; spasseggiando per le strade principali; il che sù riferto a i Frati, come lui aspettau, onde essi subito ch'egli sù giunto al Monasterio; tutti contra lui turbati lo chiamauano pazzo da Catene, che così dishonoraua la Casa, & la Religione, & che perciò egli era degno di grandissima pena; per il che quel, che all' hora gli era Superiore, in presenza di tutti; aspramente lo riprese, & nel discorso della riprensione gli venne detto; ò meschino, & che penitenza ti poss'io dare conueniente a tanto eccesso? rispose F. Giunipero allegramente, Padre io ve lo dirò, la penitenza, & castigo, che mi douete dare è, che si come son venuto, io me ne ritorni, & nel medesimo modo, & per la medesima strada. Per il che tutti intero qual fusse stata la causa di quella andata sua, & acchetatisi ne laudaron Dio.

Come Frate Giunipero abborriua gli honori, & le consolationi.
Capitolo XXXVII.

ESSENDO mandato F. Giunipero a stare a Roma, per vbidienza, doue uieua la fama conosciuta delle sue virtù, certi Romani amici suoi, & deuoti della Religione, hauendo saputo della sua andata se ne uscirono fuori, per scontrarlo, & riceuerlo cortesemente; ma esso di lontano vedendogli andare alla volta sua, & imaginandosi la causa, tanto da lui abborrita, pensando come potesse fuggire qll' honore; visti certi giouinetti, che hauèdo posto vn'assa lunga a trauerso d'vn muro, & vno di loro sedendo da vn canto dell'assa, & l'altro dall'altro s'andauano inalzando, & abbassando a vicenda; s'accostò loro, & fattosi dar luogo da vno di essi entrò nel Giuoco, & postosi da vn capo dell'assa, si alzaua, & abbassaua, co'l compagno: onde arriuati quei suoi amici, & deuoti,

con

A con tutto, che ciò vedessero, sapendo il suo costume, lo salutarono, con molta riverenza; ma lui costante, & fermo nel proposito; stette se uero in non rispoderli, & perseverò sì lungamente, che al fine gli sforzò a ritornarsene alle Case loro; partiti, che furono, ei se n'andò al Monastero, & con allegrezza di hauere così fuggita la vanagloria di quell'incontro mondano.

B Vn'altra volta, essendogli commandato contra sua voglia, che andasse a Casa di vn Gentil'huomo, che desideraua oltra modo di godere la sua conuersatione; nè potendo contradire all'obediienza, gli andò; ma per molto che il Gentil'huomo si sforzasse in tutto quel giorno; non potè mai hauer da lui vna buona parola; onde pensando, che ciò auuenisse, perche egli fusse, ò fastidito, ò stanco, lo menò in vna Camera a riposare, dalla quale partitosi il Gentil'huomo, la mattina per tempo senza far motto alcuno se n'andò, lasciando sottosopra riuoltato il letto, per esser tenuto pazzo; il che veduto quel Gentil'huomo, restò apunto (come egli volea) molto scandalizzato di lui, & ne fece querela con i Frati; i quali lo ripresero, di hauer scandalizzato quell'amico; on d'egli giubilandone dentro, & fuori, gli aiutaua ancor lui a riprendere se medesimo, dicendo, che non solo egli era degno di riprensione, ma di castigo.

C Ragionando vna volta Frà Giunipero, con certi Frati della morte, fù vno di essi, che disse, Dio mi dia gratia di morire in qualche Conuento dell'Ordine, & in compagnia de i Frati, accioche l'anima mia sia consolata, & aiurata da loro, con le orationi, & che il mio corpo sia sepellito, con gli altri Frati. A questo Frà Giunipero rispose, & io in quell'hora vorrei puzzar tanto, che nessun Frate potesse arriuare, ou'io mi fussi, & che perciò mi buttassero in qualche mondezzaro, solo come abomineuole a tutti, & morto ch'io mi fussi; non vorrei, che dessero al mio corpo Sepoltura; ma che gli uccelli lo mangiassero. Era così merauigliosa la humiltà di questo Santo, & il desiderio d'essere disprezzato con Christo morto, abbandonato, & obbrobriosamente tormentato sù la Croce, nella qual cōsideratione, & cognitione dell'obbligo, ch'egli hauea a Giesù Christo che satiar non si potea d'esser in vita, & in morte caricato di obbrobrij, & vituperij: la onde in ciò ben dir potiamo, *Non est inuentus similis illi*, & che offeruasse così perfettamente questa legge di pagare a Nostro Signore della medesima moneta, gli obbrobrij patiti per noi, con tanto amore come questo Santo Frate, & che mettesse meglio, & inuisibilmente mostrasse quella perfettione di San Paolo in fatti: *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*, perche egli riputando il Mondo per pazzo, & per perfo; sempre lo disprezzò, con tutte le sue pompe, & vanità.

D *Del rimedio, che usò Frate Giunipero contra le tentationi della sensualità, & del suo Cilicio. Cap. XXXVIII.*

E SSENDO vna volta vniti insieme F. Egidio, F. Ruffino, F. Simeone, e Frà Giunipero in vna conuersatione spirituale; disse F. Egidio a i compagni, ò fratelli, ditemi di gratia, come vi armate voi per resistere alle tentationi della sensualità: F. Simeone d'Assisi rispose, Io considero la bruttezza del peccato, & quāto è abomineuole, non solo a Dio, ma ancora a gli huomini; i quali, per mali che siano, s'ascondono, & cercano coprirsi, accioche nō siano veduti cōmetterlo, & da qsta cōsideratione, mi viene vn dispiacere, & vn' abhorrento del peccato, che mi libera dalla tentatione, F. Ruffino rispose, & io quando di questo peccato son tentato, m'ingenocchio in Terra, & con molte lagrime chiamo

*Santo Antonio.
Croniche,
antiche.*

in aiuto la diuina Clemēza, & la gloriosa Vergine, & cōtinuò in pregare, sin tanto, ch'io mi sento liberato. All' hora Frà Giunipero, & io quando sento, che vogliono entrare simili tētationi diaboliche, approssimandosi al senso: subito chiudo le porte del cuore, & metto guardie sicure di sante meditationi, & brioni desiderij, per sicurezza del Castello, oue l'anima risiede, & quando i nemici arriuano a i Borghi della Terra per auuicinarfr alla Porta, & dar l'assalto; io che sono il Castellano, gli grido insin di dentro ad alta voce, andateuene, andatenene, ch'il luogo è preso, nè ci potete entrare, & così non lascio mai pigliar possesso a così cattiuua gente, per essere troppo pericolosa, simile prattica; del che restandomi vinta al fine se ne parte sūergognata; ilche intendendo F. Egidio, voltatosi a i cōpagni disse loro, fratelli io son con Frà Giunipero, & alle sue armi m'appiglio, & sono sicure, perche con questo peccato, l'huomo combatte più sicuramente col fuggire, perciòche l'appetito traditore, che stà dentro la Carne, sente di fuori ne i sentimenti del corpo sì grande, & sì forte essercito in suo aiuto, leuato dal Demonio contra l'anima, ch'il pericolo è grande, la vittoria è rara, sì che il più sicuro è non lasciar entrare dentro del suo cuore questo traditore, & domestico peccato.

Essendo vna volta ripreso F. Giunipero di leggierezza di parlare, per essere la Porta, ond' esce tutto lo spirito della deuotione, & dell' oratione, egli stette sei mesi continui in perpetuo silentio, proponendosi il primo giorno di non parlare per l'honor di Dio Padre, il secondo per riuerenza del figliuolo, il terzo p amore dello Spirito Santo, il quarto per la Regina de i Cieli, & così discorrendo ogni giorno per qualche Santo, ò Santa, offeruò il silentio cotidianamente, con nuouo seruiore, & deuotione, quantunque per l'ordinario, egli parlasse pochissimo, & quel tanto, tutto spirituale, perche sì come ei non sopportaua l'essere adulato, G nè adulare altri, non hauea altra cosa da parlare, se non di Dio, & come Religioso ch'era, perfetto nell'Humiltà; volea più presto apprendere, & sentire, che insegnare con parole, & segni esteriori di santità.

Della Carità grande, che Frate Giunipero hauea à gli infermi.

Capitolo XXXIX.

Croniche antiche. **H**A VEA questo glorioso Santo molta affettione a gl'infermi, & gli Seruiua con gran Carità; perloche auuēne vn giorno vn strano caso nella Madonna de gli Angeli, d'vno infermo, di cui gli hauea dato cura il Padre San Francesco che all' hora vi si trouaua, perciòche questo pouero infermo, per la lunghezza del male era diuenuto così debole, che non hauea forza per mangiare; & perciò se ne moriuua miserabile; la onde F. Giunipero, mosso a gran compassione di lui, lo pregò, lagrimando, che gli dicesse, che cosa più gli piaceria da mangiare, che glie lo farebbe hauere, a cui rispose l'Infermo, che gli pareua, che mangiarebbe di vn piè di Porco acconcio con l'aceto se si potesse hauere, all' hora Frà Giunipero foggionse, nō dubitare fratello, ch'io te lo porterò ad esso, adesso, accommodato come lo desideri, & pigliato nella Cucina vn Coltello, se n'andò fuori di casa, e trouò nel Campo molti Porci, che pascolauano, e tanto corse lor dietro, che asserratore vno, e tagliatogli vn piede, se ne tornò a casa, & con diligenza cucinò il piede, & concio con l'aceto, lo portò all'infermo; ilquale lo mangiò così saporitamēte, che già recuperato il gusto, si liberò dal male, & dalla morte. Ma il Padrone del Porco, vedendolo col piede tagliato, se n'andò subito molto colerico al Monastero de i Frati, & ad alta voce, pieno d'ira, & di furor vitu-

- A** vituperaua i Frati, chiamandogli ribaldi, & ladroni, poiche gli haueano ammazzato il Porco; ilche sentendo il Padre San Francesco, & accostato segli con parole amoreuoli si sforzaua placarlo, dicendogli, che si acchettasse per l'amor di Dio, perche l'haueria fatto sodisfare intieramente del suo danno; l'huomo più vinto dallo sdegno, che dal danno, non volendo sentir cosa alcuna, con parole ingiuriose, & minaccie uoli si partì molto scaldalato di loro, & se n'andòempiendo le contrade di molte bugie contra i Frati; quali cominciando frà loro a ragionare di ciò, tutti alla fine si voltarono a Frà Giunipero; il quale hauendo solo la mira a Dio, non facea conto di queste bagatelle temporali: il Padre San Francesco lo fece chiamare per sapere come staua la cosa, & egli allegramente raccontò, ch'il Signore gli hauea apparecchiato quel Porco, per la salute di quel pouero infermo; ilche sentendo il Sato, si ristinse nelle spalle, & riuolto verso lui gli disse: O F. Giunipero, che scandolo hai commesso contra noi, perche quell'huomo è venuto quà molto adirato, & con ragione, & perauentura ci andarà vituperando per tutta la Città; per tanto io ti comando per obediencia, che tu gli corri dietro, & che gli dichi tua colpa, & gli prometti, che sarà sodisfatto del suo danno; & farai quanto potrai, accioche non resti scandalizzato di noi; del che il buon Frà Giunipero, molto merauigliato, che alcuno si fusse turbato per opera così caritatiua, sapendosi, che le cose temporali non son date da Dio, se non accioche seruino alla Carità, rispose, & disse, non dubitare Padre, ch'io lo placarò subito; perche, che ragione hà mai egli di querelarsi poiche con vna cosa, ch'era più di Dio, che sua, s'è adempiuta così grand'opera di Carità, così auuiatosi correndo, & arriuato quell'huomo, ch'era ancora tutto scorrocciato, & con molto feruore gli raccontò il come, & per qual causa egli hauea tagliato il piede al Porco, & poi soggiòse, ch'egli lo dourebbe ringratiare, perche gli hauea dato cagione di meritar in ciò, essendo fatto opera così grata alla Maestà di Dio per mezzo suo. Mentre che ciò diceua, quell'huomo ingiuriandolo grandemente, stando quasi in procinto di mettergli le pugna addosso, egli abbracciatolo strettamente, lo pregò per amor di Dio, a volergli perdonare, & con questo atto gli intenerì talmente il cuore; che visto, & conosciuto chiaramente la sua simplicità, & che ciò che hauea fatto, era stato per vera Carità, non per malitia, nè per fargli dispiacere alcuno, come il Demonio gli hauea messo in testa, e così ritornato in se stesso, disse sua colpa dell'ingiurie dette a i Frati, còfessando hauerlo fatto come auaro, & ingrato a i beneficij riceuuti dal Signore, & per segno di emenda, fece ammazzare il Porco subito, & bene accomodato lo mādò a i Frati, che lo magnassero per amor di Dio, in sodisfazione dell'ingiurie, che gli hauea detto, & da indi impoi fù molto deuoto, e liberale co' i poueri serui del Signore.

Come Frà Giunipero daua quanto hauea, & quanto potea hauere per amor di Dio. Cap. XL.

ERA questo Santo così pietoso verso i poueri, che quando ne ritrouaua al Croniche
antiche. cuno mal vestito, egli si discuciuua vna parte dell'habito, & glie lo daua; & perche molte volte facea questo, & se n'andaua a casa mezo nudo; il suo Guardiano gli comandò per obediencia, che più non douesse dare del suo habito a i poueri; onde dipoi gli fù fatto questo commandamento, incontrandosi in vn pouero miserabile; il quale gli dimandò limosina per amor di Dio; trafitto da compassione, disse al pouero, fratellon non hò che cosa darti, se non quest'ha-

bito; ma sappi, che mi è sequestrato addosso per commandamento d'obediẽza, che non lo dia a nessuno, però se me lo spoglierai, io ti prometto di non te lo proibire; il che dal pouero inteso benissimo, fù così indiscreto, che gli caudò l'habito da dosso, & lo lasciò spogliato, e tornato a casa disse a i Frati; che vn pouero huomo gli hauea leuato l'habito; per la qual cosa bisognò, ch'il Guardiano si stringesse nelle spalle: Ma perche la sete di far bene non si può estinguer mai ne i serui di Dio; crebbe talmente questa sete della pierà in Frà Giunipero, che non solo daua per amor di Dio i panni, ma ancora i Libri, i paramenti de gli Altari; & i Mantelli de gli altri Frati, quando ne potea hauere, & se glie ne offeriua l'occasione; perloche quando i Frati vedeuano qualche pouero dimandar limosina a Frà Giunipero, nascondeano tutto quello, di che loro haueano bisogno. Occorse vn giorno di Natale, nel Conuento d'Assisi, che volendo il Sacristano andare a mangiare, pregò Frà Giunipero, che facesse buona guardia in Chiesa, e stādo in oratione vicino all'Altar maggiore, gli capitò dināzi vna pouera vecchierella, & accostata se gli dimandò limosina per amor di Dio; alla quale Frà Giunipero rispose; aspetta Madre, ch'io vederò, se in questo Altare si riccamente fornito vi fusse qualche cosa, ch'io ti potessi dare, & subito dato di mano a certe Campanelle d'argento, che pendeuano da fregi del palio, per mera superfluità; tutte glie le leuò con vn Coltello; & le diede a quella pouera vecchierella miserabile; parēdogli molto più necessario vestirne vn membro di Christo viuo, che vn'Altar di Pietra, con tutto che nell'vno, & nell'altro sia la intentione pia di honorare il Signore Dio; & subito la mandò via accioche venendo il Sacristano, non glie le togliesse; nè ciò fece in vano, perche il Sacristano ricordatosi della qualità di Frà Giunipero, mangiati appena duo bocconi; & ritornato in Chiesa; guardando subito se gli mancava alcuna cosa, s'accorse del Palio, ch'era senza Campanelle; del che molto turbato, si lamentò grandemente di lui; il quale gli rispose, fratello non t'attristare per le Campanelle, che mancano, perche io le diedi ad vna pouera vecchierella, che n'hauea grandissimo bisogno; il che sentendo il Sacristano, nè sapendo che farsi per rihauerle; se n'andò dal Ministro Generale, ch'era all' hora Frà Giouanni de Parenti deuotissimo Religioso, & raccontogli il fatto; gli rispose il Ministro, che di questo la colpa era la sua, che sapendo la natura di Frà Giunipero, glie l'hauea dato in guardia, ma ch'egli lo riprenderebbe per vn'altra volta, & così fattolo chiamare, lo riprese sì forte, & si gagliardamente, ch'egli diuenne rauco; Del che il pouero Frà Giunipero, rincrescēdogli più di questo, che della tiprensione, che gli hauea fatta; subito che se gli fù humiliato, se n'andò alla Città a pigliare vn rimedio, per sanare il Ministro della sua rachezza, & perche l' hora era tarda, quando che partì, tornò al Monastero, ch'era di notte, & già il Ministro era andato al letto. Ma non restò per questo Frà Giunipero di battere alla Porta della Cella, dicendogli che si leuasse, & che pigliasse quella Medicina, e con tutto che il Generale lo mandasse via più volte, & con parole brusche; non dimeno egli tanto perseuerò, che all'vltimo vinto il Ministro dalla sua Carità, fù forza, che gli aprisse, & che pigliasse quella beuanda, che gli hauea portato, per rifanarlo, come fece subito.

Come Frà Giunipero, per confondere i Frati, della troppa cura delle cose da mangiare, toccando ad esso di far quel giorno la Cucina agli apparecchi d'una minestra insolita. Cap. XLI.

Croniche antiche. **S**TANDO Frà Giunipero in vn Monastero, & douēdo andar fuori tutti i Frati a certe Essequie, toccò a lui lo stare a casa, con ordine, che douesse apparire.

A recchiare qualche cosa da mangiare per la sera; il che gli promise, & volentieri. Onde partiti che furono, considerando quanto tempo si perdea ogni volta per far loro da mangiare, si deliberò di volergli confondere in vna noua maniera. Laonde andatosene subito alla Villa: ritrouò molta robba per limosina, come Carne, Galline, Formaggio, Vuoua, Herbe, & Legumi di diuerse forti, & fattosi imprestare vn Caldaro grande, tornò al Monastero: & vi pose dentro ogni cosa insieme, infino alle Galline, con le penne à refuso, con vna quantità di Legna sotto, accioche presto bollissero; nel qual tempo arriuando i Frati; vno di loro andò subito alla Cucina, & vedendo il pouero F. Giunipero, tutto sudato stare intorno al fuoco, cò vn pezzo di tauola legata al petto, che gli arriuaua al volto per non si abbruggiare, & vide le Galline, che sopranotauano nel Caldaro, per il bollere; tutto stupito senza dir' altro, chiamò de gli altri Frati; i quali veduti da F. Giunipero disse loro. Horsù fratelli, state allegri, perche io v'hò apparecchiato da mangiare per quindici giorni, in vna volta sola, accioche attédiamo poi all'Oratione, quado saremo pienitanto, che ci basti; per le quali parole, & fatto strano; partitisi tutti così: se n'andarono dal Ministro, & gli raccontarono ciò che hauea cucinato F. Giunipero, il quale chiamatolo, aspramete lo riprese di quella scioccheria, & còsumamento di robba; & egli prostrato in Terra, cò abbondantissime lagrime disse, che nò solo era degno di riprensione: ma di essere impiccato, & squartato più che qual si voglia traditore, perche hauea fatto questo, & quell'altro male, essendo al secolo, & con tanta humiltà, & disprezzo di se stesso, ch'il Ministro lo licentiò, & hebbe à dire à i Frati queste parole: piacesse à Dio, che F. Giunipero consumasse ogni giorno tanta robba, se tanta à noi ne venisse data, & ci edificasse di questa maniera, come hà fatto hoggi.

C Come F. Giunipero era temuto da i Demoni. Cap. XLII.

PER la grande humiltà, & simplicità, ch'era in F. Giunipero, non poteua: no i Demoni sopportare la virtù della sua Oratione, nè meno la sua presenza. Occorse vna volta, che vn'indemoniato essendo in viaggio, con certii amici suoi: si spiccò all'improuiso dal loro, & corse meglio di quattro miglia, nè fù alcuno di essi, che lo potesse giungere; alla fine trouatolo doue si era fermato, & da loro pregato, cò scongiuri à dir la verità, qual fù la causa di quella subita fuga; rispose, perche per quella strada veniua quel grà pazzo per Christo Frà Giunipero, la cui presenza non posso sopportare; ond'egli per sapere s'era vero, cercarono, & intesero, che F. Giunipero era passato all'hora di lì, di modo che s'egli non fuggiua; lo veniua à scontrare di ponto. Et però quando, ch'erano menati al P. S. Francesco qualche spiritati; se il Demonio non ne voleua vscire, subito lo minacciaua, dicendo se tu non esci adesso da questo corpo; io farò venir quì F. Giunipero, che ti castigherà; onde il Demonio temendola presenza di detto Frate se ne fuggiua subito.

Come il Demonio volendosi vendicare di F. Giunipero astutamente lo fece tormentare, & condur fino alla Forca, perche fusse appiccato.

Cap. XLIII.

QUESTO seruo di Dio fù grandemente afflitto, e tribolato da i Demoni, poiche è suo naturale, & antico costume di assalire, & impugnare gli humili più che tutti gli altri huomini, come quelli, che fanno esser più cari à Dio;

Dio; onde ancora che noi non trouiamo scritte le tentationi secrete, che questo Santo sopporò, nondimeno, non si può altro immaginare, se non ch'egli l'haueffe grandissime. Poiche non d'altro veniua, ch'ì Demoni haueano tanta paura di lui, che dall'essere stati vinti molte volte, che oltre si vedea chiaramente, che egli non si stancaua mai, nè si satiaua di essere ingiuriato, per battere co'l mezo della pazienza sua, tanto meglio il Demonio, tuttauia trouiamo scritta vna terribilissima tentatione, che'l Demonio ordì contra di lui, & fù tale, che'l fece condurre fino alla Forca, oltra molti altri tormenti, che gli fece dare, d'onde si può chiaramente comprendere quante altre tentationi gli douesse dare. Et il caso fù tale, come quì segue.

Douendo andare F. Giunipero ad vn Castello, nel quale staua vn crudelissimo Tiranno per nome detto Nicolò, che hauea inimicitia mortale co' i Viterbesi, il Demonio pigliò forma d'huomo, & andò a ritrouare quel Signore, & con quella secretezza, con la quale si sogliono riuolare i tradimenti gli disse, Signor Nicolò, io come amico vostro, vi faccio sapere, che i vostri nemici di Viterbo hanno ordinato di farui ammazzare in casa vostra, & di metter fuoco nel Castello, accioche nessuno scampi, & il traditore, che ciò hà da fare, se ne vien come pouero miserabile tutto stracciato, & hà vn Capuccio in testa di più pezzi, però mandatelo à pigliare, che gli trouarete addosso vna lesina lunga, con la quale egli viene per ucciderui, & hà vn Accialino co' dell'esca per appicciare il fuoco nel Castello; ilche detto parti si bellamente, che più non fù veduto dal Tiranno; ilquale hauua così fatta nuoua da così perfetto Oratore, restò assai merauigliato, & si alterò sì forte, che tremaua di timore, & mandò subito ad auisare le guardie delle Porte, che se vn tal' huomo, & con tal' habito vi capicasse subito lo menassero prigione. F. Giunipero, che per la sua bontà, si come hauea licenza, andaua solo, riscontrò nella strada alquanti giouani; i quali, come sogliono far gli otiosi, incominciarono à burlarsi di lui, & tirarlo pe'l Capuccio; di maniera, che trà questo, & ch'egline daua sempre qualche pezzo à i poveri, nell'entrar, che fece nel Castello non potè esser diuisato, nè per Frate, nè per Conuerso, anzi riconosciuti i contraegni; fù preso dalle Guardie, & condotto subito al Tiranno, e trouatogli addosso la sua lesina, con che conciaua le suole a i Frati, & vn' Accialino, con che tal volta accendea il fuoco nei Deserti, subito senza aspettar' altro, comandò, che gli fussero dati de i tormenti, accioche confessasse chi lo mandaua, & à che fare. Il primo tormento fù di bastoncelli d'intorno la testa, stringendogli con delle cordesì fattamente, ch'entrauan nella Carne fino all'ossa, perloche da indi in poi fin che visse non gli restò mai più doglia di testa. Dipoi gli diedero molte strappate di corda, senza discretione, & dimandato chi fusse, rispose, ch'era il maggior peccatore del Mondo, dimandato s'era venuto per far tradimento nel Castello, & nella Villa: rispose ch'egli era il maggior traditor, che si trouasse, dimandato s'era venuto per ammazzar' il Signore del Castello, con quella Lesina, & a metter fuoco in detto luogo, rispose, che molte cose peggiori farebbe, se Dio lo permettesse, e l'abbandonasse, perloche finalmente fù sententiatto ad esser strascinato à coda di Cauallo, per la Villa fino al luogo della Forca, & che morisse appiccato. Nè a tutto ciò il patientissimo Giunipero addusse mai, nè scusa, nè ragione per se, nè meno ne mostrò malinconia, ma allegrezza grande in quei tormenti, hauendo il tutto rinesso nella diuina prouidenza. Hor vnitosi insieme tutto il Popolo per veder strascinare vn traditore alla Forca a coda di Cauallo, vno della compagnia della Giustitia, andò correndo al Monastero de i Frati Minori, che

sta-

A stavano nella medesima Villa, & dimandò il Guardiano, che quanto prima venisse ad aiutar l'anima di vn traditore, che conduceuano alla Forca, che non facesse conto della vita sua, nè hauea, chi gli ricordasse il Confessore, co'l qual messo, il buon Guardiano si pose subito in camino, per aiutar quell anima, ma arrivato al luogo, & riconosciuto F. Giunipero, tutto pieno di merauiglia; & lagrime, si volse cauar l'habito per vestirlo; ma egli sordidando disse, non far fratello, che meglio è vestire vn pouero, che vn morto, così allegro se ne stava il patientissimo seruo di Dio in quei dishonori, e tormenti della morte, come se fusse in vn giardin di rose, con tutte quelle dilettaioni, che mai potesse desiderare in questo Mondo; onde il Guardiano pregò i Ministri della Giustitia, che aspettassero tanto, che fusse andato dal Signore, per ottener la gratia di quello Innocente; il che fecero volentieri; per il che andato subito dal Signor, gli disse, sappiò Conte, che quell'huomo, che hai sententiato a morte sì crudele, è vno de i più perfetti Frati, che habbia l'Ordine de i Frati Minori; & si chiama Frate Giunipero, per le qual parole restò il Tiranno come fuor di se, hauendo già sentito raccontar molte cose della virtù, & Santità di questo Frate; onde subito andò co'l Guardiano al luogo della Giustitia; & quiui arriuato si buttò con le ginocchia in Terra a i piedi dell'Innocente, & lagrimando, gli dimandò perdono, innanzi à tutto il Popolo, & il patientissimo Martire non solo gli perdonò, ma lo ringratiò di hanergli dato causa di meritare co'l Signore Dio, & fù tale il perdono, che per tutti quei giorni, ch'egli stette in quel Monastero per ristorarsi de i crudelissimi tormenti qualunque cosa gli veniuà mandata, che hauesse del ciuile, subito glie la mandaua a donare, dicendo, che a nessuno egli era più obligato, che a lui, non hauendo alcun mai più di lui adempiuta la sua volontà, & per il contrario, il Tiranno dicea tutto conuertito, che veramente a questo conosceua, che Dio nostro Signore volea dar fine a i suoi enormi peccati, & che non viuerebbe molto tempo, perche hauea tormentato vn'Innocente, & vn'huomo così Santo, quantunque non l'hauesse conosciuto, & che Dio per questo non lo sopportarebbe più, ma gli darebbe il castigo, che hauea meritato. Nè s'ingannò, perche non passò molto, che fù ammazzato da' nemici. Di questo così singolare caso di pazienza si può cauare il pregio delle virtù, che nel sud seruo Frà Giunipero mostrò il Signore Dio, Fede, Speranza, Humiltà, Fortezza, e Croce; la qual portaua in se medesimo, & nella quale sola si gloriaua, & quanto poco guadagno il Demonio seco fatto hauea in questa Battaglia, essendo così fattamente superato dalla pazienza di Frà Giunipero, più simile a quella di Christo, che di Giobbe, & finalmente, con quanta verità dicono i Santi, che nostro Signore è tanto amico del nostro profitto; & della nostra gloria (la quale nell'affaticarsi con pazienza ne i suoi Santi seruitij si guadagna) che non la niega a nessuno, saluo a quelli che non si rendono atti per riceuerla.

Di vn compagno, & allieno di Frate Giunipero. Cap. XLIIII.

FRATE Giunipero hauea vn compagno nella sua uecchiezza; il quale era tanto obediante, & di sì gran pazienza, che ancora, che tutt'il giorno lo battefsero, & perseguitassero, non dicea pur una parola di lamento. Lo mandauano a cercar limosina alle case di genti di mala forte, & priui di Carità, & egli con grandissima pazienza sopportaua ogni scherno, & ingiuria, che gli veniuano fatte; & se Frate Giunipero gli comandaua, che piangesse, subito l'obediua, & se volea, che ridesse, subito ridea, & morto che fù questo Santo Padre;

*Croniche
antiche.*

Padre; Frate Giunipero lo pianse amaramente, dicendo, che nessun bene gli restaua in questa vita, & che nella morte di quel suo caro compagno, era come distrutto il Mondo, tanto amaua la virtù della pazienza, & la mortificatione in quel seruo di Dio, & alleuato da lui.

Come Frate Giunipero vide in oratione la gloria del Paradiso, & della sua morte. Cap. XLV.

DOPO la costui morte il Beato Frate Giunipero tutto solleccito, & feruente nell'Oratione, & alta contemplatione, pareua, che anch'egli odiasse il Mondo, & che già morisse di desiderio di andarlo à ritrouar nell'altra vita, tanto cercaua di solleuarfi in Dio; onde vna volta essendo in Choro à Messa, fù rapito di tal forte in estasi, che i Frati lo lasciarono solo, & iui stette molte hore, dopò l'essere ritornato in se stesso, come quel, che veduto hauea la gloria, ch'il Signore hauea preparata a tutti i suoi fedeli, onde andò da i Frati, & ad alta voce disse loro, ò fratelli, ò fratelli; perche non vogliamo noi sopportare vn poco di trauagli, & d'affanni per guadagnar la vita eterna? & seguìro dicendo gran cose dell'humiltà, che merita l'essaltatione, & la gloria de gli eletti. Finalmente il vero, & buon Discepolo di San Francesco, & singolar' amico di S. Chiara, che in lui sentiuua grandissima consolatione di spirito, & lo chiamaua Giocoliero di Christo, dopò hauer vissuto molti anni, con gran perfectione in questo nostro Deserto passò di questa vita, & fù trasferito da Dion nella sua gloria, & è sepellito in Roma nel Conuento dei Frati Minori in Araceli.

VITA DI FRA' SIMONE D'ASSISI, G Discepolo di San Francesco.

Della santa conuersatione di F. Simone. Cap. XLVI.

VIENDO il Padre San Francesco, fù chiamato alla Religione F. Simone d'Assisi, il quale fù da Dio dotato di tanta abbondanza di gratia, & leuato in tanta altezza di contemplatione, che tutta la sua vita fù vno specchio di Santità; la quale a tutti rappresentaua la imagine, & bonità di Dio, secondo il testimonio di quelli, che con esso conuersauano; egli poche volte fù veduto fuori della Cella, & s'alcuna volta conuersaua co' i fratelli, era il suo parlare sempre di Dio, cercaua sempre luoghi solitarij, & non hauendo mai imparato Grammatica, parlaua tanto altamente di Dio, & dell'amor soauissimo di Giesu Christo, che le sue parole pareuano più angeliche, che humane. Vna sera andarono seco al Bosco F. Giacomo da Massa, & altri Frati per ragionare di Dio, a' quali Fra' Simone parlò così soauemente dell'amor diuino, che stando loro tutta la notte in così Santa pratica, & già facendosi giorno, pareua à tutti, che pure all' hora haueffero cominciato à sentirlo. Questo Santo Religioso, quando sentiuua la venuta della diuina visitatione, si metteua nel letto, come se volesse dormire, ò come infermo di quella infermità della sposa, che nella Cantica disse, dite al mio amante, ch'io per amor languisco, dimandaua al suo Dio vna soaua quiete, non solo dell'anima, ma ancora del corpo, & alcuna volta in così fatte visitationi egli era tanto eleuato in Dio, che restaua insensibile delle cose del Mondo; & in tal modo, che volendo

A volendo vna volta mentre egli era in Estasi, prouare vn Frate, se gli era restato sentimento alcuno, pigliò vna bragia di fuoco, & glie la pose sopra vn piede, & non solo non ritornò in se, ò senti il calore del fuoco; ma si ammorzò la bragia sopra il piede, senza che gli restasse segno alcuno. Hauendo questo Santo per costume, quando che mangiava co' i Frati prima che pigliasse cibo per il corpo di dar loro il cibo dello Spirito con la parola di Dio.

Come Frà Simone liberò vn Nouitio dalla tentatione della Carne, & come quel Nouitio diuentò perfetto in Carità, & della sua morte.

Capit. XLVII.

RAGIONANDO vna volta di Dio questo buon Padre, dichiarò con tanto feruore l'obbligo, che hauemo a nostro Signore, & alla salute nostra, *Croniche
antiche.* che vn giouinetto secolare, & monaco, ch'iuì era presente, si risolse à lasciar il Mondo, & farsi Religioso, & era questo giouane natuo di Sanseuerino, doue gli diede l'habito dell'Ordine. Ma il Demonio (co'l cui soffio si accendono le bragie delle tentationi in noi) accese così gran stimolo della sensuàlità in quel Nouitio; che perdendo la confidenza di poter vincere così gran tentationi; gli richiese più volte i suoi vestimenti per tornarsene al secolo: allegando ch'egli non potea star più nella Religione; ilquale essendo confortato spesso dal Beato Padre, si andaua trattenendo; ma crescendo gli ogn'hora più le tentationi, & hauendo di lui molta compassione; il Padre gli comandò, che gli sedesse appresso; ilche facendo il pouero Nouitio, tutto angustiato, & appoggiandogli la testa sopra il petto, F. Simone leuando gli occhi al Cielo, fece oratione per lui, & con tanto feruore, che fù rapito in Estasi, & fù da nostro Signore esaudito, & liberò talmente quel Nouitio dalle tentationi, che da indi impoi l'ardore sensuale, se gli conuertì tutto in fuoco di Carità, come mostrò in vn caso, che gli occorse, perche dopo che fù Frate nell'Ordine, essendo vn'huomo pessimo, per li suoi misfatti sententiato dal Giudice, che gli fussero cauati gli occhi; questo buon Frate per la Carità, che hauea al prossimo, andò dal Giudice; e'l pregò, con ogni suo potere, che temperasse con la misericordia, la Giustitia, & la Sentenza data contra quel pouer' huomo; gli rispose il Giudice, che altramente non si poteuà fare; soggiunse: supplicando con infinite lagrime, che effettuasse quella Sentenza in lui, perche quell'huomo non hauerà forsi tanta forza, che possa sopportare patientemente così gran tormento: Laonde il Giudice merauigliatosi della gran Carità di quel Religioso: perdonò al malfattore per quella volta. Essendo questo Santo Padre in vn luogo solitario, & facendo oratione, **D** vi andarono molti uccelli sopra, & faceano così gran rumore co'l loro garrire; che molto lo sturbauano: & gli comandò in virtù del nome del Signore, che se n'andassero; ilche subito fecero. Finalmente compiuti gli anni di questo gran seruo di Dio, & venuta l'hora del suo transito: rese l'anima al suo

Creatore, ornata di virtù, & santità; & fù sepolito nel Conuentuo di Spoleti, doue si sono conosciuti i suoi gran meriti, ottenendo da

Dio molte gratie

per salute, & beneficio di molti, che l'hanno chiamato per loro intercessore.

VITA

VITA DEL B. F. CHRISTOFORO.

E

Della mortificatione, Carità, astinenza, & macerazione del corpo del Beato Frà Christoforo. Capitolo XLVIII.

*Croniche
antiche.
Santo An
tonio.*

RV' il venerabile Frà Christoforo natiuo di Romagna, & essendo già Sacerdote, lasciò in tutto il Mondo, & seguì Christò mosso dall'esempio, & dottrina del Padre S. Francesco, & riceuuto l'habito, & professione de' Frati Minori, fù mandato da San Francesco in Francia nella Prouincia di Guascogna, nell'anno 1219. accioche iui edificasse l'anime, & piantasse il seme della Religione. Era questo Venerabil Padre di profonda humiltà, & semplicità, & molto pietoso verso i tribolati, onde perciò con molta diligenza, & deuotione amministraua, & seruìua a i Leprosi, lauando loro i piedi, medicandogli le piaghe, & facendogli i lettigi; gli nettava le vgne, & procuraua la prouisione di tutte le cose necessarie. Ma così come era pietoso a gli altri, come la Carità commanda, era altrettanto contra se stesso austero, & crudelissimo, debilitando il suo corpo con digiuni continui, & con vn' aspro Cilicio sù la Carne, oltre che portò molto tempo vn Giacco di maglia, per più tormentarla, fù sì merauigliosa la sua perseueranza nel rigore, & astinenza; che giunto già alla età de' suoi cento anni mangiava vna sol volta il giorno, saluo che le Domeniche, & le Feste principali; onde bene inuechiava egli s'indeboliua nel corpo; ma non già nella virtù, con tutta la qual mortificatione, & astinenza si mostraua sempre allegro nella faccia, perche l'allegrezza, ch'egli hauea di dentro risplendea di fuori, & il soauissimo amore, G che hauea il suo cuore con Dio, gli facea dolci tutte l'afflittioni, che patiuauo il corpo.

Delle diuine consolationi, che riceuea nell'Oratione, & nella Messa. Capitolo XLIX.

*Croniche
antiche.
Santo An
tonio.*

QUESTO Santo Frate non ispendeua tempo alcuno otiosamente, & si occupaua sempre in Orationi, ò in Lettioni, ouero in fare qualche opera di sua mano nell'Horto, ò qualche altro seruitio, che fusse necessario à i Frati; fù molto diligente nell'orare, & ottenne gratia di abbondantissime lagrime, & accioche meglio potesse attendere all'Oratione, egli si hauea eletto vna Cella molto stretta, fatta di Terra, & rami d'Alberi, separata dall'altre, & in quella se ne staua la maggior parte del tēpo, cosa ch'era quasi generale di quei primi Padri di quel santo tempo. Hora in questa Cella solitaria, egli era molte volte diuinamente visitato, & vna volta gli apparue la Beatissima Madre di Dio, e'l consolò, con la Beata Santa Anna Madre sua, come loro deuoto particolare. Dicea Messa ogni giorno con gran deuotione, & lagrime; ilche era molto accetto a Giesu Christo, si come vide per li seguenti segni.

Dicendo il Venerabil Padre vna mattina Messa, s'ammorzò vna di quelle Candeie, ch'erano accese sopra l'Altare, & subito si vide descendere vn lume dal Cielo, che riaccesse la Candela. Si vide più volte, vna Colomba bianca, che gli veniu sopra il capo, quando celebraua; la quale fù più volte veduta da quel Frate, che gli aiutaua alla Messa; percioche era vn giouine molto puro, & Innocente, & suo Discepolo, detto Frà Pietro; ilquale hauendo lasciato i parenti, gli

A gli amici, & la robba, & il Mondo insieme, non si fidando delle sue lusinghe; entrò nella Religione, oue crebbe in tanta santità, che per la sua pura semplicità meritò veder, e parlar molte volte con l'Angelo suo custode; & la prima volta, che vide la Colomba, che descendeua sopra il capo del B. Frate Christoforo, non intendendo il significato, cercaua di scacciarla, per il che sturbaua molto il suo Maestro, laonde fù forzato à dirgli, che lasciasse stare, & così si conobbe, che cosa dinotaua la Colomba. Quando tal volta questo venerando Padre si ricordaua de i peccati commessi, mentre ch'era nel Mondo, temendo la pena, che meritauano, conforme à quello, che dice la scrittura, Beato è quel, che sempre teme, pregò l'Angelico giouinetto F. Pietro; la cui coscienza molto ben conosceua, ch'intendesse dall'Angelo suo familiare, dello stato suo: il quale gli rispose; di à Frate Christoforo, che delle cose già da lui commesse, non ne habbia più paura; perche ne hà già ottenuto da nostro Signore perfetta misericordia: ma che s'affatichi co'l perseverare sino al fine ne i cominciati beni di meritare la vita eterna.

Prop. 26.

Il resto di questo Capitolo è posto nel fine del Capitolo LXXI. del Secondo Libro, d'vna visione, che hebbe questo Santo della morte di San Francesco.

D'alcuni Miracoli, che fece questo Beato Frà Christoforo in sua vita.
Capitolo L.

QUESTO Sant'huomo, se bene non hauea particolar' vfficio di predicare, predicaua però Christo à gli huomini, con le sue diuine lodi, & sante ammonitioni, accompagnate con feure riprensioni, doue si ritrovaua, & conosceua il bisogno, & conforme all'Etimologia, & significato del suo nome, portaua Christo nel suo corpo per penitenza, & nel cuore per feruenti Orationi, & nella bocca per diuine lodi, & parole della sua Legge, rinfrescandolo, & imprimendole nella memoria a' peccatori. Et il Signore in molti miracoli, che per lui fece, volse mostrare quanto accette fussero le sue parole, & di quanta virtù, & gratia auanti la Sua Diuina Maestà.

*Croniche
ansiche.
Santo Antonio.*

DEssendo venuto nella Città di Cahors in Francia, vn putto di otto anni, chiamato Raimondo al fine della sua vita, per grande istanza, & lamenti della Madre; il seruo di Dio fece oratione, & fatto il segno della Croce, & messa la sua mano sopra il putto; subito parlò chiamando la madre; la quale, con molta allegrezza gli andò, e'l cibo, & restò sano contra ogni credenza per l'Oratione di questo Santo.

Nella medesima Città era vn'altro giouinetto, detto Pietro, che per vna lunga infermità, non potea mouere il piede, e braccio dritto; & di più hauea già come perduta la vista, onde da tutti era giudicato morto; & questo seruo del Signore a preghiere della madre andò all'infermo, sopra il quale lesse l'Euangelio, & poi dal capo à i piedi gli fece il segno della Croce, & restò subito rissanato il giouinetto.

Essendo vn'altro putto nel medesimo luogo, vicino à morte, & hauendo già persa la parola; andò la madre con gran fede à trouare questo Santo Frate, & con molte lagrime gli disse, che si degnasse pregar Dio per la salute di suo figliuolo, che se ne moriuu, & che da lui non si volea partire, fin tanto, che non hauesse ottenuta la bramata gratia: laonde il Santo Padre postosi in Oratione;

pon

non se ne leuò infino, che seppe, ch' il Signore hauea dato la sanità al figliuolo, & consolata la madre.

Vn'huomo della medesima Città di Cahors grauissimamente tormentato, & per molto tempo d' Epilepsia; pregò il Santo Padre, che gli desse la sua benedizione; laquale riceuuta c' hebbe; restò libero da quella infermità.

Vna Donna di Saluattera in detta Città, era molto aggrauata di febre, & hauendo molta deuotione in questo Padre: mandò à pregarlo, che la visitasse, & visitata che l' hebbe, & fatta oratione, co' l' farle sopra il segno della Croce, ella restò subito sanata.

Vn Sacerdote grauemente infermo, beuendo dell'acqua benedetta, datagli da Frate Christoforo, ilquale lo visitò in quell' hora stessa, restò sano della sua infermità.

Nel Vescouato Cadurcense, vn figliuolino lasciato dalla madre nel Campo, mentre ch' ella si affaticaua nel mietere il grano, per vn subito accidente restò mutolo, & essendo portato dalla madre à molte Chiese, & raccomandato à molti Santi, non ci trouando rimedio, piena di confidenza, & deuotione appresentò il suo muto figliuolo à F. Christoforo fatta Oratione, & segnatolo co' l' segno della Croce lo ritornò alla madre, con la fauella di prima, la qual rendendo gratie à Dio, & al suo seruo, se ne tornò a casa consolata.

Dello spirito di Proferia, & d'alcuni altri miracoli fatti da questo glorioso seruo di Christo. Capitolo LI.

*Croniche
antiche.
Santo An-
sonio.*

ERA fuori della medesima Città di Cahors vna Montagna altissima, & passando iui vicino questo seruo di Dio, vide molti huomini, & Donne, che stauano sù la riuà d' vn fiume, ch' era sotto la detta Montagna, occupati in diuersi negotij, a i quali disse F. Christoforo, fuggite tutti, & quanto prima di questo luogo, perche non può tardar molto à cadere questa Montagna, del qual' auiso alcuni se ne rifero, non vedendo di questo segno alcuno; con tutto ciò, per quel' auiso del Padre, la cui santità era conosciuta da loro, tutti si leuarono di quel luogo, nè si presto furono allontanati, che cadè vna gran parte della Montagna, senza far male ad alcuno, perloche tutte quelle genti resero gratie à Dio del beneficio riceuuto, con tal mezzo, & furono molto più deuoti al Santo.

Nella medesima Città, vna Donna aggrauata d' vna lunga infermità, essendo dal Santo visitata; lo pregò, che per lei supplicasse il Signore, che, ò le desse la sanità, ò la leuasse con la morte di tanta pena; à cui egli rispose: Non temer figliuola, ch' il tal giorno, al' hora di terza, vscirai di questa vita: Et quel giorno medesimo vi tornò il seruo di Dio, & a quell' hora a visitarla a posta; la quale vedendolo gli disse, Padre a me pare, che non si sono adempiute le parole, che mi diceste, & esso soggiunse figliuola non dubitare, che subito s' adempiranno, & così auuenne, che sonando terza la Donna già confessata, & sodisfatta alla presenza del Padre, & di molti altri rese l' anima à Dio.

Nella Villa di Marcello vide il seruo del Signore duo huomini, come Medici, arriuare al letto d' vn' infermo; & conoscendo in ispirito, che quell' infermo staua in peccato mortale, & che i Medici erano duo Demonj; fece contra di loro il segno della Croce, & essi sparuerono subito, & l' infermo per le sue ammonitioni si confessò fedelmente de i suoi peccati, & lasciandolo contrito, & consolato, si partì da lui.

Nella

- A** Nella detta Villa vna Donna assai deuota hauea il marito ; ch'era molto scarso, & duro nelle opere della misericordia , & la caritativa Donna, dicea al Santo Padre, ch'ella non hauea cosa alcuna da poter dare in limosina, se non del Vino, & il Santo gli disse , che desse pure confidentemente di quel Vino per amor di Dio. La Donna vbidì al Padre , dandone largamente à tutti i poveri , che ne dimandauano , & essendone rimasto poco nella Botte , sentì il marito al gusto , ch'il Vino era fu'l fondo , & con gran colera dimandò conto alla moglie di quel Vino, & ella con timore gli disse , che ancora n'era molto nella Botte; onde egli mandata subito la serua à misurarlo; trouò la Botte piena sino in cima, & con molta allegrezza portò di sopra questa buona nuoua, perliche ritornò l'anima alla moglie, che già si moriua di paura ; & raccontò il tutto animosamente al marito ; il quale da indi impoi fù disposto ad esser misericordioso verso i poveri, attribuendo il presente miracolo a i meriti del Beato Frate Christoforo, & alla virtù della Carità, le cui opere nostro Signore non solo premia nell'altra vita ; ma in questa ancora.
- B**

Della gloriosa morte del B.F.Christoforo.

Cap. LII.

- H** O R A dopo l'hauere nostro Signor nobilitato, & arricchito il seruo suo di molti meriti, & con questi, & altri miracoli, & con l'essempio della sua santa vita, in più parti piantata la Religione, & particolarmente in Francia, doue hauea eretti molti Monasterij, & forniti di molti Religiosi di santa, & di esemplare conuersatione, volse finalmente dargli il premio senza fine nel suo Regno, come suol fare à quelli, che s'affaticano fedelmente nella Vigna della sua santa Chiesa. Laonde in quella notte, che questo Santo Padre passò di questa vita, essendosi raccolti tutti i Frati alla presenza sua, con loro ragion del Regno di Dio, con soauissime parole, informandogli à perseverare con purità nel suo santo seruitio ; e tutti gli dimandarono la sua benedittione, & egli affettuosamente la diede loro, nel nome di Giesu Christo Saluatore; dipoi orando, & raccomandando lo spirito al suo Creatore, passò di questa vita alla beata, & restò il suo corpo così religiosamente composto, che pareo dormire ; morì nella Città di Cahors, l'anno del Signore 1272. hauendo compiuto nella Religione anni cinquantacinque, & fù la prima hora della notte della Vigilia di tutti i Santi, per regnar con loro in eterno. Nella istessa hora del suo transito, due Monache vecchie nella Religione, & nelle virtù, testificarono d'hauer sentito vn'Angelica melodia di merauigliosa dolcezza, con la quale l'anima del seruo di Dio era accompagnata al Cielo.
- C**

*Croniche
antiche.
Santo An
senio.*

- D** Similmente vn Fratello di quelli del terzo Ordine, che staua nella detta Terra, vide nell' hora del suo glorioso transito in sogno, l'anima di questo Beato Padre essere portata da gli Angeli, con grandissimo giubilo, & gaudio in Paradiso. Nella medesima notte vn Cittadino chiamato Pietro, vide in sogno l'anima di questo Santo Padre sedere sopra vn risplendente letto, che come Sole spargea ardenti raggi; al quale dimandandogli chi era; rispose; io sono l'anima di Frate Christoforo, che hò lasciato il corpo in Terra, & me ne vado al Cielo; con questa Visione si svegliò Pietro, & subito leuatosi del letto, svegliò la sua famiglia, co'l raccontargli la detta Visione, dopò andò al Monastero, e trouò, che Frate Christoforo era stato portato in Chiesa da i Frati secondo il lor costume, per seppelirlo à tempo debito.

Il giorno seguente essendosi diuulgata la morte di questo Padre, fù tanto il

Cron. di San Francesco. Par. I.

Bb con-

concorso delle genti, che andarono a visitare quel corpo santo, che non si poteva ostare alle genti, che voleuano toccarlo, baciarlo, leuargli dell'habito per Reliquia, & dimandar gratie al Signore per gli suoi meriti; alla fine leuato con gran fatica quel corpo di Chiesa, & imbalsamatolo di pretiosissimo vnguento; lo riposero il terzo giorno, in vna cassa di Legno, & fù sepolito nella Chiesa de i Frati Minori, con gran solennità, & veneratione.

De i morti resuscitati per l'innuocatione di questo Santo. Cap. LIII.

Croniche antiche.

MA non contento di ciò il benigno Signore; non restò tuttauia di mostrare nel Vescouato Cadurcense i grandissimi meriti di questo suo sì accetto seruo.

Nella Città di Cahors, vn figliuolino di duo anni, lasciato inauedutamente dalla Madre vicino à vn Ponte, cadendo a basso morì, onde tornata la Madre, & ritrouato il figliuol morto, co'l lamento, & le grida empì tutta la vicinanza di compassione: poscia voltarsi subito a chiamar questo Santo di Dio, & con molta fede, & lagrime fattogli Voto di visitare il suo Santo Sepolcro, & portargli vna imagine di Cera, se ritornaua in vita il figliuolo morto; fatto il Voto cominciò la creatura a muouer la bocca, & poi ad aprir gli occhi, & in vn subito, per gli meriti di così degno intercessore ritornò viuo, & sano, alla presenza di tutti i circostanti.

Vna creatura cauata morta dal ventre della madre, & con difficoltà; innuocata dalle persone, che iui erano presenti la intercessione di questo Santo; subito la creatura nata morta, riceuè lo spirito.

Nella detta Città vn'altro figliuolino di duo anni fù messo dalla madre nel letto appresso il Padre; i quali fiegliatisi lo ritrouarono morto; sì che vedendo, & lagrimando, & dolendosi del caso; fecero Voto à S. Christofo, che se per la sua intercessione resuscitaua il loro figliuolo, lo portariano al suo Sepolcro, & gli appresentariano vna Candela, con vna imagine di Cera, fatto il Voto, il figliuolo cominciò à sbadagliare, & a leuar le braccia, & finalmente aperti gli occhi, per i meriti del Santo, ritornò sano in vita.

Nell'istesso modo, & nella medesima Città di Cahors essendo morta vna putina, innuocato dal Padre con gran fede il Santo, di cui egli era stato deuoto in vita: dicendo, ò Santo di Dio tornami in vita la mia figliuola, ch'io ti prometto, che come sarò risuscitata di condurla al tuo Sepolcro, & d'offerirti vna Touaglia, & vna imagine di Cera, subito fatto il Voto; la figliuola ritornò viuia, & tutti quelli, che vi erano presenti, & il Padre insieme, tesero molte gratie à Dio, & al suo Santo.

In vna Villa vicino alla Città sopradetta, nomata Conchetto, vn giouinetto era sì malamente aggrauato di febre continua, che da tutti era tenuto per morto; perche più non hauea polso, nè moro; onde la madre addolorata molto, vedendo, che rimedio humano non lo potea soccorrere, voltossi a chiamar Dio cò tutto il cuore, supplicando Sua Diuina Maestà, che per i meriti del suo seruo, Frate Christofo (di cui ella hauea già sentito dire molti miracoli) rendesse ancora la vita al suo figliuolo, facendo Voto, che se ciò facesse ella l'haurebbe menato a visitare il suo Sepolcro, & donatogli vna Touaglia per l'altare, & vna imagine di Cera, fù veramente cosa merauigliosa, che finito il Voto, il figliuolo cominciò a mostrare segni di vita, & in vn subito diuenne sano; perloche la madre co' i parenti, & amici restarono altrettanto merauigliati, nè mancarono di sodis-

A di sodisfare il Voto, rendendo gratie a nostro Signore Giesu Christo delle gratie ottenute.

Ad vn'altro giouane chiamato Giouanni nella detta Città, essendo d'vna longa infermità vicino à morte, fù resa la sanità per le Orationi, & Voti fatti dalla madre à questo Santo intercessore.

Vna Monaca dell'Ordine di Santa Chiara detta Suor Maria, essendo oppressa da grandissima infermità, nè potendosi mouere per il letto, nè meno riposare, altro non aspettauua, che la morte, intendendo, ch'il Santo era passato a miglior vita, & che facea così grandi miracoli; con lagrime, & deuotione riuoltata segli le disse; ò Padre Santo, che mi hai più volte confessata, prega per me il Signor Dio, che mi dia la sanità, per poterlo seruire; nella quale oratione si addormentò d'un quieto sonno, & molto confortata, & consolata si leuò la mattina risanata, & se n'andò nel Choro insieme con l'altre a ricevere il Santissimo Sacramento, con gran stupore di tutte l'altre Monache; onde vnitamente ne resero gratie a Giesu Christo, & al suo Santo intercessore, che co' i suoi meriti aiutaua così pietosamente quelli, che alle sue preci si raccomandauano.

D'altri miracoli, che fece nel risanare molti infermi di diuerse, & graui infermità. Capitolo LIIII.

S V. L. Montè Albano, luogo del Vescouato Cadurcense, essendo vn figliuolino già vicino à morte; la madre afflitta molto, & con poca speranza di salute del figliuolo, per la stanchezza grande addormentata di lieue sonno; sentì vna voce in sogno, che dicea, non temer più Donna; ma fa Voto per tuo figliuolo al Santo R. Christofozo; & il Signore, per i suoi meriti gli darà la sanità; svegliata la Donna, & fatto il Voto si risanò il figliuolo; & con grande allegrezza la madre lo portò al Sepolcro del Santo, rendendo gratie à Dio, & à lui suo intercessore.

C Vna Donna della Città di Cahors, chiamata Valeria, aggrauata di mortale infermità, perseggià la fauella, & el moto di tutte le membra, & diuenuta negra come Pece, andò il Sacerdote à confessarla, nè hauendo potuto cauar da lei vna parola sola, se n'andò via; onde i parenti, & amici, che iui erano presenti, addolorati fuor di modo per la perdita d'vna Donna di tanto valore, come era quella, & amata da tutti; incominciarono à raccomandarla a i meriti del Beato F. Christofozo tutti prostrati con le genocchia in Terra, & con le mani al Cielo, & subito l'inferma cominciò à parlare, & laudar Dio, & il suo seruo, che l'hauea liberata dal pericolo della morte, & datagli perfetta sanità.

D Vn Sacerdote detto Gioffredo abbandonato da i Medici, come morto, & stato già senza parlare duog giorni, essendo fatto con molta fede oratione al Santo da vna sua sorella, incominciò à parlare, & immediate restò perfettamente sano.

Vna Donna stroppiata delle mani, & de i piedi, in modo tale, che con fatica andaua con le crocciole; inginocchiata vicino alla Sepoltura del Santo, fece con gran fede oratione, pregandolo, che la risanasse, & offerendogli per Voto vn piede, & vna mano di Cera, finita di fare l'oratione, & il Voto; restò perfettamente sana, & con grande allegrezza, si mise in compagnia dell'altre Donne a portar Calcina, & mattoni per fabricar la sepoltura.

Vn giouinetto chiamato Arnaldo, nacque stroppiato, & co' i piedi riuolti, e torti in modo, che non se gli poteua reggere sopra; i cui parenti facendo Voto

per esso al seruo di Dio, & dicendo, che veramente lo terrebbono per Sato s'egli ottenueano la sanità per il figliuolo; ilche detto; miracolosamente, e con stupor di tutti, il figliuolo si leuò in piedi sano, & allegro; & subito il Padre istesso lo menò a visitare, & riuierire il suo Sepolcro, predicando a tutti la gratia, che da nostro Signor' hauea riceuuta per i meriti di così glorioso intercessore.

Vn'huomo chiamato Raterio, andandora cafo vicino al Sepolcro di questo Santo, & sentendo raccontare i suoi miracoli, disse. Io non posso credere, che in questo tempo vn'huomo, che io hò veduto, possa fare miracoli, & essendo ripreso da quelli, che ini erano presenti; non si volse emendare, perloche meritò di essere ripreso da Dio co'l castigo, accioche si rauuedesse della sua temerità; però quindi partitosi, appena giunto a casa, che gli venne subito vna febre grandissima; onde dandogli senno, & intelletto il trauglio del male: ricordandosi delle parole arroganti, ch'hauea dette: con pentimento grande disse, perdonami, & aiutami S. Christofaro, che io confesso, che eri, & che sei Santo, & che puoi far miracoli in virtù di Dio; alquale sei stato così obediente, & fedel seruo, ch'io ti prometto, se mi torni sano, di venir subito a fatti riuierire al tuo Sepolcro; & fatto questo Voto, subito sano, & saluo si leuò di letto, & se n'andò a sodisfare il Voto, rēdendo gratie à Dio, & al suo Santo, & a quell'hora digentò fedele professore, & banditore della fantità del benedetto Padre Frate Christoforo.

Sommario della vita d'alcuni altri Discepoli del Padre San Francesco.

Capitolo LV.

*Croniche
antiche.
Santo An-
tonio.*

LVNGA cosa farebbe il voler raccontare particolarmente tutte le vite, & opere di tutti i Discepoli, & compagni di San Francesco, co' i quali, come Pietre pretiose, & adornati di molte gratie, & virtù, il Santo Padre cominciò edificare la sua Euangelica Religione; & poiche si per fuggire la fouerchia lunghezza, come perche noi non habbiamo relatione autentica delle lor vite, opere, & miracoli, come si dourebbe, & però non potiamo di ciascuno d'essi far speciale historia; ci è parso il meglio di fare con breuità commemoratione d'alcuni; de i quali, ancor che non se ne facci così compiuta memoria come delli sopranominati, non per questo sono dinanzi à Dio di minor Santità, & gloria; & il primo di questi, che si rappresenta è il Beato F. Pietro Catanio secondo Discepolo di San Francesco, & suo primo Vicario Generale; ilqual fù testimonio di vista di molti misteri da Dio comunicatigli, come si è raccontato nella vita sua, venendo a morte questo Santo, hauēdo già cominciato il Signore a far molti miracoli, per sua intercessione, comandandogli il Padre San Francesco, che non più intercedesse appresso Dio simili gratie miracolose; cessarono i miracoli, nè più se ne videro alla sua Sepoltura, come diffusamente s'è trattato di sopra, (& il perche) nel Capitolo 100. del primo Libro, doue San Francesco lo costituì suo Vicario Generale.

Frate Angelo Tancredi da Rieti fù il primo Cauahiero ch'entrò nella Religione, & fù vno de' dodici primi Discepoli di San Francesco, & suo compagno in molti misteri, & miracoli; à questo Padre il Santo leuò vn gran timore, ch'egli haueua de i Demoni, per ilquale non poteua stare solitario la notte a fare oratione, comandandogli, che andasse a meza notte sopra vn'alto Monte, & che dicesse ad alta voce queste parole, ò superbi Demoni venite uene hora tutti, & fatemi quanto mal potete; ilche facendo con grande obediēza non tornò mai

A ma più alcuno di essi à molestarlo, perloche restò libero dal timore, & finalmente fatto perfetto in virtù, & orationi passò di questa vita al Signore, & è sepolto in Assisi, con alcuni altri compagni del Padre San Francesco.

Frate Guglielmo Inglese fù messo nel numero de' dodici Discepoli di San Francesco in luogo di Frà Giovanni Cappella, che fù come Giuda Apostata; & s'appiccò. Questo Beato Frate di quanta santità egli fusse, lo manifestarono i miracoli auuenuti alla sua Sepoltura, perche tanti ne fece nostro Signore per li meriti suoi, che pareua, che oscurasse la fama del suo Padre San Francesco; vicino al quale era sepolito; percioche Frate Elia, che in quel tempo era Ministro Generale, andò alla sua Sepoltura, & gli comandò per santa obediencia, che restasse di far miracoli.

B Frate Morico, che fù prima Frate dell'Ordine de Crociacchieri, risplendè molto sotto la disciplina del Padre San Francesco, & fù molto chiaro per la sua merauigliosa astinenza, & portò gran tempo sopra le Carni vn Cilicio di ferro, & non mangiava Pane, ma solo herbe, & legumi crudi, ne mai portò Tonica, ma l'habito solo, & nella sua uita, & morte, lasciò molti segni della sua santità, & perfetta vita.

Frate Benedetto d'Arezzo fù ancor' egli perfetto in ogni virtù, & fù mandato dal Padre San Francesco, nelle parti di Terra Santa per Ministro in Antiochia. Raccontasi di questo Frate cose tanto merauigliose, che per esser difficili da credere, nè hauendosi da scrittura più che tanto autentica, non ci è parso manco conueniente inferirle in quest'opera; accioche per la sua Historia dubbiosa, non si venisse a derogare alle tante altre autentiche, che ci sono. Basta, che questo glorioso Santo hebbe spirito di Profetia, come testificano quelli, che'l conobbero, & perseverando in santità di vita, riposò in pace, & fù sepolto in Arezzo sua patria.

C Frate Pellegrino da Falcone, fù riceuto insieme con F. Ricerio alla Religione dal P. S. Francesco, & profetogli, che con tutto, ch'egli fusse dotto attenderebbe à seruire nella vita attiva, & l'altro nella contemplatiua; & così fù, che si fece Conuerso, per la quale humiltà, ottenne da Dio vna grandissima perfectione di virtù, & particolarmente la gratia della compunzione, & amor di Dio, per il quale desiderando il Martirio, andò in Gierusalemme, & quiui visitò tutti quei luoghi Santi, con tanta deuotione, lagrime, abbracciamenti, & deuotissimi baci, con quanta era da lui adorato Giesu Christo Salvatore. Di questo Santo Frate diceua Frà Bernardo Quintaualle, ch'egli era vno de' più perfetti Frati, che fussero al Mondo. Et così come era nel nome Pellegrino, così veramente era nella vita Pellegrino, perche l'amore di Christo era così ardente nel suo cuore, che in esso non lasciava fermar mai altra cosa; ma sempre sospiraua, & caminava con lo spirito verso il Cielo, & in tal modo andaua salendo di virtù in virtù; onde fù molto chiaro in vita, & in morte per diuersi miracoli.

D Frate Ricerio, ancor lui secondo la detta Profetia del Santo si esercitò nella vita contemplatiua, perloche fù molto grato, & famigliare di S. Francesco, & fù da esso instrutto in molte diuine verità, & lo istituì Ministro della Prouincia della Marca Anconitana; & si trouano ancora alcune poche fatiche di questo Santo, & molte dimande, ch'egli fece à S. Francesco raccontate nella sua vita.

F. Agostino d'Assisi Ministro in terra di Lauoro fù Religioso di tanta santità, che meritò non solo d'esser compagno in vita, & nella professione del P. S. Francesco, ma nella morte ancora; & nella gloria; perche essendo nella sua vltima infermità priuo della fauella uide l'anima di S. Francesco andare al Cielo; onde rin-

forzato da tale visione, disse ad alta voce aspettami aspettami Padre, & subito si separò l'anima dal corpo, & accompagnò quella del suo beatissimo Padre.

Frate Ruggiero Discepolo di San Francesco, fu tanto chiaro di Santità, che Papa Gregorio Nono lo approvò per Santo, & concesse, che si facesse commemoration di lui nel Monastero de i Frati Minori della Città di Tiuoli; ma perchè non lo canonizzò con solennità, com'è solito farsi gli altri Santi, i Frati non ne hanno potuto far festa solenne, & restò solo di canonizzarsi, perchè non finì l'essamine de i suoi Miracoli già ordinati dal detto Pontefice.

F. Filippo Longo fu Discepolo di S. Francesco, fu il primo Confessore, Visitatore, & Ministro dell'Ordine delle Suore di Santa Chiara. Di questo Santo Padre si troua scritto, che l'Angelo purgò le sue labra, toccandole con vna bragia ardente, si come fece il Serafino al Profeta Esaia; il che non era poco necessario a chi douea ministrare la parola di Dio a Donne Religiose.

Frate Barbaro, Frate Giouanni da S. Constantino, & F. Bernardo di Viridante, che furono de i primi compagni di S. Francesco risplenderono molto per le loro virtù, & meriti; & si come le sue opere furono scritte nel Libro della vita, così le lor'anime viuono per sempre nella gloria, & i suoi corpi sono sepeliti nel Conuento di San Francesco in Assisi.

Frate Pacifico, compagno del Santo Padre fu di tanta perfettione, che meritò di veder molte opere merauigliose, che nostro Signor secretamente operaua nel suo seruo Francesco, come si è raccontato nella vita sua, nel primo, & nel secondo Libro; & perchè il Beato Santo conosceua la sua perfettione, & santità lo mandò per

Ministro nella Prouincia di Francia, doue stette molti anni, & vi finì in pace la sua

vita, il suo corpo è sepelito nel Conuento di Lens in vna Villa distrutta da Francesi.

Il fine del Sesto Libro delle Croniche de' Frati Minori.



DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI

LIBRO SETTIMO,

NEL QUALE SI CONTIENE LA VITA, ET
dottrina ammirabile di F. Egidio d'Assisi Religioso di gran perfezione,
& il terzo Discepolo del Padre San Francesco.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

Della conuerfione di Frate Egidio alla Religione. Cap. I.

A



NON cor che il leggere, d'vdir le vite di tutti i Santi di
sponga gli animi al disprezzo de i diletti, & interessi
temporali, & gl'incita à procurare i veri gusti de i beni
eterni; nondimeno non si può negare, che la vita d'vno
più che d'altri cagioni questi effetti, come spero sarà que
sta, che segue del Beatissimo Padre Frate Egidio d'Assi
si, che fù il terzo compagno, che seguì San Francesco, la
quale per esser singolarissima; è ben ragione, che più à
lungo la descriuiamo, in che non si perderà già il tem
po, ma si bene restaranno l'anime nostre arricchite di Sante dottrine, d'essem
pi, & ammaestramenti diuini, salua la sua conuerfione; la qual' è posta di sopra
nel primo Libro, nel Capitolo nono.

B

*Come Frate Egidio andò à visitare le Reliquie di San Giacomo di Galizia, & il Se
polcro di Christo in Gierusalem, & della sua Carità
grande. Cap. II.*

ER A costume di quei primi Padri di andare in Pellegrinaggio, non per li
bertà, nè per far miglior vita; ma si bene per essercitio di perfezione, &
per patir fame, sete, freddo, caldo, & dishonori, che per non esser cono
sciuti in quell'habito nuouo, passauano, & sopportauano, & in tal modos'ap
parecchiavano per le fatiche dell'obediencia, & erano animosi, perche andaua
no scalzi con vn habito semplice, & senza bisaccie, edificando con pazienza se
medesimi, & il prossimo.

Hor Frate Egidio, hauuto c'hebbe licenza da San Francesco, andò a visitare

Bb 4 la

la Chiesa dell'Apostolo San Giacomo in Galizia; nel qual viaggio; mai non si E
cauò vna sol volta la fame, per la gran pouertà, che per amor di Giesu Christo
volea in se stesso sentire, anzi vn giorno non trouando manco del Pane; il quale
solo era il suo cibo, ritrouato in vn'ara alquante teghe di Fava, che v'erano re-
state nel batterle, mangiato allegramente d'esse, & iui riposatosi la notte; la
mattina per tempo si leuò sì gagliardo, & confortato, come s'hauesse mangiato
buonissime viuande; egli s'era assuefatto à patir, & a star più ne i Deserti, & ne i
luoghi solitarij, che nelle conuersationi de gli huomini; & ciò facea, perche me-
gljo si potea occupar la notte nelle vigilie, & nelle orationi.

In questo suo viaggio trouando vn pouero per strada tutto piagato, mosso di
lui a compassione, ne hauendo altro che dargli, si spiccò dall'habito il Capuc-
cio, & glie lo diede; per la qual carità andò venti giorni con la testa scoperta,
fin che trouò chi gli diede il Panno per farne vno, caminando in tal modo con F
l'habito difforme in quanto alla Religione, ma conforme all'Euangelio quanto
all'atto, & alla vita.

Essendo in Lombardia, fù chiamato da vn'huomo, & si credea, che gli volese
far limosina, auuicinatosegli, gli mostrò vn par di Dadi, inuitandolo a giuo-
care, burlandosi di lui; alche il Santo con pazienza abbassata la testa, altro non
rispondendo, se n'andò via; & in questo modo spesso gli auueniua d'esser bur-
lato, & schernito da persone otiose; ilche era da lui patientissimamente sop-
portato.

Visitato ch'egli hebbe il Santissimo Sepolcro, e tutta la Terra Santa, infino
che venisse passaggio bisognando trattenerli delle sue fatiche; egli portaua
dell'acqua a passaggieri, & in cambio riceuea del Pane, & fermatosi alquanti
giorni nella Città d'Acon s'affaticaua in far alcune cose di sua mano, come G
sporte de giunchi, & altre gentilezze; in modo, che si guadagnaua il viuere, &
quando, ò per mancamento di materia da oprare, ò perche non trouasse in che
essercitarsi, per vltimo refugio se n'andaua alla ricca mensa del Signore, diman-
dando limosina alle Porte come la sua Regola insegna, di tal luogo partitosi vi-
sitò S. Michele Arcangelo, S. Nicolò di Bari, & per tutto il viaggio, ne i luoghi
ou'egli entraua, essortaua le genti à far penitenza de i loro peccati, & a darsi al
seruitio di Dio nostro Signor, dator di ogni bene, & nell'amor del prossimo.

Et vn giorno per la stanchezza si riposò per strada, & morendosi di fame, nè
hauendo che mangiare si addormentò, e suegliatosi si trouò appresso vn mezo
Pane, che per limosina gli mandò il Signore; il quale preso lo mangiò allegra-
mente, ringratiando sua Diuina Maestà, co'l qual cibo celeste rinforzatosi ga-
gliardamente seguì il camino.

*Come questo seruo di Dio s'affaticaua in guadagnarsi il viuer di sua mano, fuggendo
l'otio con tale esercizio. Cap. III.*

E S S E N D O mandato dal Padre San Francesco a stare a Roma, accioche
quui potesse meglio compire il suo volere, ch'era di guadagnarsi il viue-
re con fatica, andaua al Monte a pigliar delle legna tal volta lontano ben
sei miglia, & le portaua alla Città, & in cambio del prezzo, bastaua che gli des-
sero Pan per viuere.

Vn giorno egli dette delle legne ad vna Donna, laquale vedendo ch'egli era
Religioso, gli volse dar più di quello, che gli hauea promesso; ma F. Egidio per-
la medesima causa, che la Donna volea dargli di più, ch'era l'amor di Dio, non
lo

A lo volse accettare, dicendo, non voglio che l'auidità mi vinca, perloche restò tanto più la Donna edificata. Non si sdegnaua di far qual si voglia seruitio purché non passasse i termini dell'honestà, disprezzando in tal modo le vanità del Mondo, & affinandosi nella mortificatione, & humiltà.

Andato vna volta a dar' aiuto a coglier delle noci, & finito la Giornata, lo so disfecero di noci; le quali non potendo capire dentro le maniche, si cauò l'habito, & legato le bocche delle maniche le empi fino al Capuccio, & le portò a Roma, & quiui le compartite tutte frà pouer; il che spesse volte facea, compartendo quello, che guadagnaua a i Frati, & alli pouer: tal volta andaua a pigliar dell'acqua alla fontana di S. Sisto, & portauala a i Monaci de i Santi quattro Incoronati; i quali ne beueano volentieri, & per quell'acqua le dauano del Pane, co'l qual viuea, & quello che gli auanzaua, il daua a i pouer; occorrefgli vna volta, che portando dell'acqua a detti Frati, vn'huomo per la strada gli dimandò da bere, & egli gli ne diede, & per non portar l'auanzo a i Frati ritornò a pigliarne alla fontana; dalla quale era discosto vn miglio, e mezzo, per non lasciare di sodisfare a ogn'vno, a poter suo. Quando, che qualch'vno il conducea a opera giornale, eccettuaua sempre il tempo, che volea poter dare al Signore, & dire l'hore Canoniche, & l'altre Orationi attentamente, oltre ciò egli era poi diligentissimo a fuggir l'otio, & perciò, o parlaua di Dio, ouer' oraua, ò contemplaua, ò lauoraua di sua mano alcune cosette; onde auueniua, che per non burtar via nessuna parte del tempo suppliua all'anima, & al corpo conuenientemente.

Essendo il Papa a Rieti, il Cardinale Nicolò Vescouo di Toscolano desiderò d'hauer' in sua compagnia Frà Egidio, per la molta deuotione, che in lui haueua, per la sua simplicità, & santità, con molta istanza lo pregò a voler stare alcuni giorni seco, & che si contentasse di mangiare di quello, che mangiava lui alla sua tauola; senza che cercasse altro alle porte; ma Frà Egidio, consentendo quanto allo stare in casa sua, non volse però mai consentire quanto al mangiar di ciò che gli darebbe, & così vi andò; & lamentandosi il Cardinale, perche non mangiava del suo Pane, Frà Egidio rispose quel verso di David nel salmo 127. *Labores manum tuarum quia manducabis, Beatus es, & bene tibi erit*, alche non potendo replicare il Cardinale lo pregò a mangiar seco quello, ch'ei guadagnaua andare a opera, & egli se ne contentò, & così tutto quello, che gli era dato da mangiare lo portaua alla mensa del Cardinale, & di quello mangiava il suo bisogno, & facea poi dar l'auanzo a i pouer; & perche venne vn giorno tanta pioggia, ch'ei non potè vscire a far seruitio alcuno per guadagnarsi il viuere, il Cardinale di ciò ne sentì molto contento, pensando, che restarebbe quella mattina consolato, poiche Frà Egidio, non hauendo potuto guadagnare il Pane mangierebbe del suo; ma non gli riuscì, perche il buon Frate, fatto accordo con quei dalla Cucina di nettargli i piatti, & essi dargli duo pezzi di Pane, fece restare il Cardinale molto più stupefatto del suo sermo proposito di pouertà, che non era ancor prima.

Come ritrouandosi Fra' Egidio in gran necessità Nostro Signore gli provide.

Capitolo IIII.

CO sì essendo dimorato alcuni giorni Frà Egidio in casa del Cardinale, & venendo la Quaresima, gli parue bene ritirarsi co'l compagno in vn luogo separato dagli altri, doue lo spirito suo potesse hauere la quiete, a contemplare. Croniche
antiche.

templare; onde chiestal licenza al Cardinale, che glie la diede assai mal volentier; da lui partitosi, & salito vn Monte, vi ritrouò vna Cappelletta antica detta S. Lorenzo, & era assai lontana da i luoghi habitati, & molto solitaria, & quini determinò far la Quaresima. Dopò ch'ei fù stato per trè giorni, venne vna neue così grande, che in nessun modo poteuano vscir fuori; onde vedendo il Santo, che non vi era rimedio di esser proueduto humanamente di Pane, disse al còpagno, fratello diamo voce al Signore, & dimandiamo a lui il bisogno nostro, poichè lui solo ci può sentire, & essaudire; & raccontato vn' esempio di certi Monachi, ch'in tempo di gran bisogno si raccomandarono a Dio, & furono còsolati, mossi da tal' esempio, tutti pieni di fede ad alta voce pregarono il Signor Dio quella sera infino a buona parte della notte; venuto il giorno vi comparue vno huomo d'vna Villa più vicina molto deuoto, che per diuina inspiratione vi portò Pane, & Vino, & ritornato a casa raccontando a quel Popolo la gran necessitade di quei Fduo ferui di Dio, operò tanto, che gli prouidero da viuere per tutta la Quaresima, & non fù poco per la gran Carestia in che si ritrouarono in quel tempo; laqual misericordia hauuta da quel Popolo per diuina prouidenza, volendo Frà Egidio riconoscere la pietade vsatagli, disse al compagno, fratello fin qui habbiamo pregato Dio per noi, accioche ci soccorresse in tal bisogno, hora da qui auanti noi lo dobbiamo pregare per i benefattori, & così giorno, & notte continuando in queste sue preghiere, diede nostro Signore tanta gratia a quel luogo, che non vi essendo stato prima veduto, ne conosciuto mai Frati Minori, molti di loro mossi dall'esempio, & sante ammonitioni de i Frati, lasciarono le vanità di questo Mondo, & prefer l'habito della Religione, & quelli che ciò fare non poteuano, nelle lor proprie case seruiuano il Signore in orationi, & penitenze, & così rese a duplicata misura i beni spirituali per i corporali. G

Dell' Humiltà, & Obedienza di Frate Egidio. Cap. V.

*Croniche
antiche.*

VE D E N D O il Padre San Francesco la perfettione di F. Egidio nelle virtù, & la prontezza nel ben' operare, cordialmente l'amaua, & si specchiua in lui, dicèdo a gli altri Frati, ch'esso era vno de i suoi Cavalieri della Tuola rotonda, che così chiamaua i Frati, ch'erano humili, & deuoti. Pregando vna volta il Beato Frà Egidio il Padre San Francesco, che gli comandasse ciò che hauea da fare, & s'hauesse da stare, ò d'andare, rispose il Santo la tua stanza è apparecchiata, vada doue ti piace, & hauuta la beneditione si partì, & caminò quattro giornate così libero; onde perche lo spirito suo non trouaua quiete, se ne tornò dal Santo; dicendogli Padre vi prego a mandarmi in luogo determinato, perche nell'andare a questo modo vagabondo da me, in questa libera obediencia, non troua riposo la coscienza mia, & così San Francesco lo mandò all'Oratorio di Fabriano; nel qual luogo andò scalzo, & con vn'habito frusto in tempo di freddissima stagione, rincontrò per strada vn viandante, che gli disse, io non andaria così scalzo, & quasi nudo come te, per tempo così freddo ancor ch'io fussi certo hauer' andare in Paradiso; per le quali parole il Demonio gli aumentò talmente il freddo nella vita, che si credea morire; ma stando in quel tormento cominciò a pensare, come Nostro Signore Giesù Christo se n'andò scalzo, & pouero pe'l Mondo, & come sopportò freddo, e trauagli assai maggiori per noi altri; & con questo pensiero come con vno ardente fuoco se gl'infiammò il cuor prima, & dipoi il corpo di calor diuino, & così se n'andò, laudando Dio suo dolce Signore, che senza fuoco materiale lo hauea sì riscaldato coll'ardente calore

A calore del suo diuino amore. Hora nel detto luogo vi stette Frà Egidio parecchi anni, & vn giorno pensando à i suoi peccati, se n'andò al Monte, & chiamò vn Frate giouinetto, che'l conduceffe con vna Corda al collo, & senza l'habito, dou'eran gli altri Frati, & entrando in tal modo alla presenza loro, cominciò lagrimando a dire ad alta voce, habbiare misericordia di così gran peccatore, & i Frati vedendolo in quella difformità, & sentendolo dir quelle parole, cominciarono tutti à pianger seco, e'l pregarono, che si vestisse l'habito, egli dicea loro, io non son degno di esser Frate Minore; ma se pur voi volete ch'io ripiglia l'habito per limosina fattami da voi lo pigliarò, ma come indegno, ei si riuessì, & iui se ne stette, facendo di sua mano delle Cassette di Paglia, per coprir Vetri, e de i cestelli, & egli co'l compagno le portauano alle Ville, pigliando in cambio quello, di che hauean maggior bisogno, per il sostentamento della vita, come per vestire, e dell'auanzo ne vestiuu vn Frate, & dicea che quella limosina data al Frate, pregaua per lui quando dormiuu, non potendo in quel tempo fare oratione.

B Venendo vn giorno Frà Egidio dal Campo, con vna canna, & vn manarino in mano, passò per vna Chiesa d'vn Sacerdote, il qual vedendolo lo chiamò Hippocrita, per la qual falsa parola, ne hebbe tanto fastidio il Santo, che mai faceua altro che piangere, onde ritrouandolo vn Frate così mesto, gli dimandò la causa del suo lagrimare, a cui rispose, pche sono vn Hippocrita, come m'hà detto a desfo vn Sacerdote, & il Frate soggiunse, credi dunque per questo, che sia vero, ò meschino, & egli rispose sì che l'credo certo, dapoï che me l'hà detto vn Sacerdote, perche non posso credere che i Sacerdoti mentiscano; perloche il Frate per consolarlo, gli disse fratello non ti angustiare, che per ventura non farai Hippocrita, perche il parer de gli huomini, è per il più molto lontano dalla sentenza di Dio, per la qual buona ragione restò alquanto consolato dicendo, che pur se così fusse, ch'egli non fusse tale, era mera gratia di Dio.

Sentendo vn giorno contare la caduta di F. Elia già suo Vicario Generale, c'haueua all' hora apostatato dell' Ordine, & viuea fuori di esso scomunicato, stādo a i seruitij di Federico Imperatore, che in quel tempo era ribello di Santa Chiesa, si buttò di dolore in Terra sentendo questo inaspettato auiso, & in essa riuolgendosi dicea, voglio discender quanto posso, poiche quello è caduto che troppo alto salì per la sua profuntione.

D Stando questo gran seruo di Dio in vn luogo fuori dell' Oratorio gli fù scritto dal Ministro Generale, che staua ad Assisi ch'egli andasse da lui, la onde subito riceuuto l'auiso, s'innuò per Assisi, e dicendogli il compagno ch'era meglio andar prima a casa, & auisare i Frati, rispose fratello mi è comandato che io vadi ad Assisi, e non a casa, tanto era sottoposto all'obedienza, che altro non pensaua che vbidire.

Hauendo il Guardiano comandato ad vn Frate mentre ch'egli staua nella sua Cella ad orare, che andasse a cercar la limosina, il Frate di ciò cōturbarosi, se ne andò subito da Frà Egidio a lamentarsi dicendogli ò Padre io stauo in Cella a fare oratione, & il Guardiano mi hà comandato ch'io vadi a dimandar la limosina, onde perciò mi conuien lasciar il maggior bene per il minore, a cui rispose Frà Egidio, tu non sai il mio Frate che cosa sia ancora oratione, perche la vera, e perfetta oratione è, che il suddito facci la volontà del suo Prelato in tutto.

Quanto

Quanto era Frate Egidio zeloso della sua Regola, & della sua santa Pouerà. Capitolo VI.

IL Beato F. Egidio come vero Discepolo di San Francesco fù grande amico della Pouerà, nè hebbe in tutta la vita sua se non vn'habito tutto rappezzato, & andò sempre scalzo, la sua Cella era fatta di rami d'albero, & di Terra di sua mano, & fuggiua tutte quelle, ch'erano migliori come superfluità, & andando ad Assisi per visitare il Sepolcro del suo Santo Padre, i Frati lo menarono a vedere il Conuento, ch'era fatto di nuouo, grande, & sontuoso, mostrā d'ogli gli edificij grandi delle Chiese, che sono di tre solari vno sopra l'altro, & poi il Chiostro, il Refettorio, il Dormitorio, & altri luoghi fatti per seruitio, & com'io modo de i Frati, gloriandosi d'hauer fatto opera così degna, Frate Egidio vide il tutto molto bene senza mai dir parola, finito c'hebbeno di mostrargli ogni cosa, egli voltatosi a i Frati disse loro, fratelli hor' altro non vi manca, se non c'habiate moglie; delle quali parole restandò i Frati tutti scandalizzati, gli replicò F. Egidio, dicendo loro, fratelli miei non hauete ragione d'alterarui di quanto vi hò detto, perche voi ben sapete, che tanto noi potemo dispensarci da noi stessi nella Pouerà, come nella Castità; la onde poiche scacciasti da voi la Pouerà, hauendouoi voi fatto lecito questo, ch'è espressamente contra la nostra Regola, io mi merauiglio grandemente, che non vi habbiate ancora fatto lecito questo altro poiche sono tutti duo Voti, che fatti hauete a Dio.

Andò vn Frate dal Padre F. Egidio tutto allegro, & contento, dicendogli; Padre buone nuoue vi porto, sappiate, che la notte passata hò hauuto vna Visione dell'Inferno, & guardandouo dentro diligentemente in ogni parte, con ciò h'è veduto alcun de' nostri Frati; ilche sentito da Frà Egidio, sospirando disse. Io te lo credo figliuolo, io te lo credo, che non habbi veduto; & redicendo le medesime parole fù rapito in spirito, & ritornato in se, soggiunse, sappi figliuolo per certo, che ce ne sono, & se tu non gli vedesti fù, perche non descendesti tanto a basso, doue stanno, & sono tormentati quei mali auuenturati, che non corrisposero con l'opere al lor habito santo, perche sicome i Santi Frati stanno in Cielo con i perfetti, e gloriosi, così i mali stanno nell'Inferno co i peruersi nel profondo.

Come Frat' Egidio amaua la purità della castità. Cap. VII.

QUESTO Santo Padre castigaua continuamente la sua carne, tenendola soggetta allo spirito, ilche facea per conseruare il splendore della castità nella sua anima, perciò ei non mangiua se non vna volta il giorno, poco, e tardi, diceua che la nostra carne, è come il porco, che con gran desiderio corre al fango, & in esso si gode, e si diletta, ò come il scarafaccio, che altro non fa in tutta la sua vita, che inuolgersi nello sterco, e che la nostra carne è il più valente soldato, che habbia il nemico nostro contra di noi; con le quali parole, & altre simili mostraua quant'ei fusse nemico delle peruersè inclinationi del senso, e quanto fusse amico della castità Angelica.

Stando nella Città di Spoleti sentì vna voce come di Donna, che lo chiamaua la qual voce fatta dal Demonio soggetto della sua tentatione, incominciò ad auuinentargliela talmente dentro il cuore, che questo Santo Frate si trouò circondato, e combattuto dalle maggior tentationi, che mai sentito hauesse, Ma come

valò.

A valoroso Caualliero di Christo, prima co'l disciplinarsi aspramente il corpo, poi con la feruente oratione accompagnato da lagrime, & singulti; scacciò il nemico da se, & in tal modo co'l diuino aiuto restò vincitore.

Vn Frate Sacerdote era molto angustiato dal Demonio con vna grauissima tentatione di Carne, nè gli giouando astinenza, nè orationi, nè digiuni, diceua fra se stesso, ò se mi fusse concesso di veder Frà Egidio, & dargli conto di questo mio trauaglio, son certo, che mi darebbe aiuto; ma perche staua da lui assai lontano; nè potea hauer licenza d'accostarseli; Vna notte nel primo sonno gli apparue Frate Egidio, o l'Angelo in suo luogo; la onde il Frate fatto tutto allegro della sua inaspettata presenza, gli dette per ordine conto della sua tentatione, & gli dimandò aiuto, e consiglio: Et Frate Egidio gli disse, dimmi fratello, che faresti tu ad vn Cane, che ti volesse mordere? rispose il Frate, gli gridaria, e'l faria fuggire; va, & fa a questo modo ancora al tentatore; & io pregarò Dio che in ciò ti aiuti, e ti facci animoso; nel che il Frate risuegliatosi dal sonno si trouò libero da quella tentatione, & molto consolato. Certi altri Frati ancora, per esser talmente molestati dalle tentationi, che già incominciavano a pensare di lasciar l'ordine, furono liberati con le parole, & orationi di Frate Egidio.

Vn altro Frate l'andò a ritrouare tutto lieto, & contento, per vna vittoria, che ottenuto hauea contra vna tentatione della Carne, & fù, che sentendosi andar dietro vna Donna, incominciò a sentirsi tentare; & quanto più ella s'auicinaua a lui, tanto più gli crescea la tentatione; ma nel passar, ch'ella fece innanzi lui, guardatala c'hebbe molto bene fù liberato dalla tentatione; a cui il Santo gli disse, la Donna era vecchia o giouine? rispose, ch'era vecchia, e brutta, non è merauiglia disse il Santo, se ti passò sì presto la tentatione. Sappi o fratello, che tu non vincesti; ma perdesti; perche il vincer staua in non la mirare quando passaua, & il miglior rimedio, che si possa usare nella Battaglia della Carne, però vn'altra volta guardatene, accioche non r'auuenisse di vedere vna giouane in cambio d'vna vecchia, & che la cosa andasse poi d'altra maniera con infamia.

Come Frà Egidio andò in Africa à predicare ai Mori con desiderio del Martirio. Cap. VIII.

NELL'ANNO 1219. che si fece il generalissimo Capitolo in Assisi, oue S. Francesco dispensò tutti i Frati per tutte le parti della Christianità, ne mandò ancora trà gli infideli, e toccò la sorte a Frà Egidio d'andare in Africa, alla Città di Tunisi, là inuiatosi con alcuni compagni del medesimo spirito, s'imbarcarono con vn mercatante Italiano, & felicemente se n'andarono a disbarcar a Tunisi; ma il Demonio, per diuina permissione impedì, che l'opera non hebbe effetto, in questo modo. Nella detta Città v'era vno vecchio Moro molto principale, & da quei Mori tenuto per vn Santo; il quale era stato gran tempo, che non hauea voluto mai parlare; ma come Frate Egidio co' i compagni furono smontati in Terra, il Moro cominciò a predicare dicendo ad alta voce per le strade, & per le piazze, sono venuti quà certi huomini infideli, i quali vogliono còdannare, & dishonorare il nostro gran Profeta, & la sua legge da voi offeruata; perciò io vi consiglio, & vi comando, che subito gli andiate a trouare, & gli annazzate, perche sono Christiani, onde fù così grãde il rumore de i Mori per tutta la Città, ch' in vn tratto si mise tutta in arme, & con ogni diligeza cercarono

carono quelli huomini, che gli hauea detto il lor Predicatore; ma i Christiani si E
puta la causa della solleuatione del Popolo, e temendo che i Mori non gli am-
mazzassero tutti, inisero per forza Frate Egidio co' i compagni nella Naua; ma
i serui di Christo non cessarono per questo di predicare a i Mori della Naua;
onde i Christiani comandarono a i Marinari, che dessero le vele a i Ven-
ti, & così furono rimenati in Italia; perloche non hebbero effetto i suoi san-
ti pensieri.

Dell' altezza della contemplatione di Frate Egidio. Cap. IX.

DOPO che questo Santo Padre hebbe dispensato molti anni nella vita
attiuu in afflittioni, e trauagli; piacque a Dio di farlo huomo nuouo, con
chiamarlo alla quiete della contemplatione, priuilegiandolo sopra tutti F
gli huomini del suo tempo. Il principio di questa sua perfectione fù l'anno se-
decimi della sua conuerfione, mentre ch'egli staua nell'Oratorio di Falleron vici-
no a Perugia; nel qual luogo stando vna notte in oratione gli fù sopra la mano
del Signore; dalla quale fù pieno di tanta consolatione sopranaturale, che gli pa-
rea, che Nostro Signore gli volesse separar l'anima dal corpo, & in quello instan-
te si sentì tutte le membra restar come morte, parendogli, che n'uscisse l'anima,
& che già uscira si dilettaua di vedere, & contemplare la sua gran bellezza natu-
rale, ma molto più la spirituale; della quale già era stata dotata dallo Spirito san-
to, perloche si vadea bella sopra ogni humana estimatione, si come egli raccon-
tò, essendo vicino a morte, & in quel ratto gli furono comunicati i secreti cele-
stiali tanto grandi, ch'ei non gli volse mai scoprire ad huomo alcuno; ma bẽ per
questo dicea qualche volta, Beato è quel, che sà conseruare i secreti di Dio den- G
tro di se, ne è da dire, che l'Signore me gli habbia riueltati, accioche gli dica ad al-
tri; perche quando vorrà ch'io gli riueli vfarà altri termini.

*Di diuerse apparitioni di nostro Signore, & di San Francesco a Frate
Egidio. Cap. X.*

*Croniche
antiche.
Santo An-
tonio.*

L'ANNO decimo ottauo della conuerfione di Frate Egidio alla Religione,
nel quale anno (il Padre S. Francesco passò di questa vita) andò a star co'l
compagno nell'Oratorio di Cortona in Toscana, nel Vescouato di Chiu-
si, & la prima notte gli apparue in sogno vn' Imperatore; il quale seco mostra-
ua gran familiarità; il che fù segno al detto suo della diuina conuersatione, & visio-
ne della gloria auuenire, si come poi gli fù comunicato dal Signore in detto H
luogo, & facendo in detto Oratorio la Quaresima di San Martino, ch'è quella di
tutti i Santi, con asprissimo digiuno, & continue orationi, egli vide vna notte in
sogno il Padre San Francesco, & gli disse, che volentieri parlerebbe seco; il San-
to gli rispose, fratello studia ben cõ te stesso prima, se tu vuoi parlar meco, e spar-
ue, & perseverando Frate Egidio trẽ giorni continui in Oratione auanti la Nati-
uità di Nostro Signore gli apparue Giesù Christo, & per quello, che si cauò dal
suo parlare, fù rapito in spirito, & vide con gli occhi dell'anima sua la gloria del
Paradiso, la qual visione esso non ardiua, nè potea esplicare, & durò questa visio-
ne non continua; ma con interuallo fino alla vigilia della Epifania; nel qual tem-
po fù così pieno di forza, & di consolatione spirituale, & sopranaturale, ch'il cor-
po humano, debole, & fragile non poteua resistere, parendogli, che l'anima spi-
rassse, onde era forzato a dar grandi sospiri, & voci, per la forza dello spirito, che
il

- A** il corpo suo non poteua più capire, & ancorche da gli altri separato orasse nella Cella su'l Monte, era però tal volta sentito infin da i Frati: La onde vi mandauano Frà Gratiano, accioche occorrendogli cosa alcuna l'aiutasse, & vna volta andandouli frà l'altre il detto Frate, & dimandatogli, che cosa hauea, che tanto si lamentaua, il Santo Padre gli disse vien quà figliuolo, che a punto hora ti deside raua, & seco ragionò d'alcune cose; per le quali Frà Gratiano partì molto consolato, & così il giorno seguente ritornatoui, lo ritrouò, che piangea dirottamente, & con essortationi lo pregaua a non s'affiggere tanto, perche ciò potria causare in lui la morte, Frà Egidio rispose, come poss'io restar di piangere temendo io di esser nemico a Dio, perche hauendo riceuto dalla sua Maestà tanta misericordia, & gratia, temo di non mi seruir di essa come dourei, in fare la sua santa volontà, che se ciò fusse faria per me assai maggior dolore, che quel della morte;
- B** ilche diceua per la Visione, & riueltatione diuina, nella quale merauigliosamente si trouaua mutato; & perciò ancor diceua, sino a quest' hora io andaua doue voleua, & faceua ciò che mi pareua con fatica delle mie mani; ma da qui auanti non posso far quel, che vorrei; ma bisogna ch'io operi secondo lo spirito, ch'io mi sento, & era questo timore in questo Santo Padre simile a quello, che hauea San Paolo quando disse, non tenemo questo Tesoro diuino in vn vaso fragile di Vetro; ma perche il certo pericolo di perdere vn sì eterno, & infinito Tesoro, farebbe diffidar tutti, & disperare con la consideratione della debolezza naturale, soggiunse, conosciamo, che la guardia del Tesoro diuino viene dalla virtù di Dio, & nò dalla nostra; onde il compagno suo lo consolò molto, ò per dir meglio lo Spirito santo per lui, con la detta Sentenza di San Paolo, & dicendogli, che ancora, che fusse sempre bene, che sia in voi il timor di Dio, deue però esser con fede, & confidenza nel Signore; il quale si come dà la gratia a i serui suoi, gli dà ancora virtù di custodirla, & la perseveranza; per le quali parole consolato perseverò quei giorni in tanta altezza di contemplatione, e spiritual consolatione, che non si potrebbe raccontare, dimandando con istanza al Signore, che nò lo grauasse tanto, allegando, che per esser gran peccatore, & huomo idiota, rustico, & semplice, non era degno di simil gratia; ma quanto più esso si riputaua indegno, tanto più il Signore gli augmentaua gratia.
- Nel medesimo Oratorio staua vn Frate di buona vita, & Santità, al quale era no alcuna volta riueltati da Nostro Signore i suoi secreti, & pochi giorni auanti che F. Egidio hauesse questa visione, quel Frate vide in sogno, che nasceua il Sole dalla Cella di F. Egidio, & sino alla notte vi perseveraua, & essendo poi da lui veduto F. Egidio, & così miracolosamente mutato, gli disse sostenta fratello soa
- D** uemente il figliuolo di Dio, che beato farai.

Delle grazie, che fu dotato Frate Egidio da Giesù Christo in quella visione. Cap. XI.

DICEUA il Santo F. Egidio di questa beata visione, che hauea veduta, che restò così certo, & chiaro per essa nel conoscimento di nostro Signore, e della sua gloria, ch'egli hauea perfa già la fede, per la certezza, che n'hauea hauuta in essa Visione. Diceua similmente, ch'egli pareua di certo, che la sua anima hauesse veduto Dio fuori del suo corpo, & questo lo riuelò ad vn Frate dopò, che fù morto, & che in quella Visione era stato ripieno de i doni dello Spirito santo, & confermato in gratia; & i merauigliosi effetti, che restarono nell'anima sua confermano questa verità; perche doppo quella sua gloriosa Visione,

Croniche antiche.

sione, era questo Santo così facilmente, & frequentemente rapito in Dio, che co- E
 difficoltà si trouerà memoria d'altro Santo; il qual sia stato sì spesso in' vita vn-
 ro, per Estasi a Dio; delle qual cose quanto facesse stima si vedea nelle opere este-
 riori, posciache corrispondendo alla gratia del Signore, raro, o non mai uscìua
 della Cella, occupandosi di continuo in digiuni, & orationi, fuggendo ogni pa-
 rola otiosa, & ogni pratica infruttuosa, & distrattua dal bene, nelle quali se per
 forte egli incappaua, & che gli voleffero raccontare qualche fatto d'altri, non lo
 volea sentire, dicendo loro, che ben guardassero di non offender Dio, il prossi-
 mo, & le lor' anime con simili parole, & pe'l contrario quando sentiuua parlare
 del Signore, tutto era ratto in Estasi, & restaua insensibile come morto. La on-
 de essendosi già per la Terra diuolgato la fama di così alto, & singolar gratia, i
 Pastori, & i fanciulli, che'l ritrouauano per le strade diceuano, Paradiso Frà Egi-
 dio, Paradiso, & in quell' uogo, doue sentiuua queste parole restaua in Estasi, & p- F
 questo se i Frati voleuano parlar seco di Dio, & riceuer i suoi configli, & la sua
 dottrina, si guardauano di nò parlargli della gloria della diuina Visione, accio-
 che non fusse rapito in spirito, & così restassero priui della sua bramata conuer-
 satione. Onde perche viuea così separatamente da i Frati, Frate Bernardo pe-
 rò desideroso della salute del prossimo, lo chiamaua mezzo huomo, perche non
 era buono se non per se, allegramente rispose, ch'era più sicuro contentarsi del
 poco, che volendo abbracciar troppo ire a pericolo di perder tutto, stante che
 per ogni picciola occasione si perde vna gran gratia; onde s'hauea grandemente
 a guardare, che non si perdesse tal volta ridendo quel che con tanto stento si era
 acquistato piangendo.

Essendo in vna spirituale conuersatione con Frate Andrea, & Frate Gratia-
 no Religiosi di santa vita, & suoi creati gli disse, ch'egli era nato quattro volte, G
 la prima dal ventre della Madre, la seconda quando fù battezzato, la terza quā-
 do entrò nella Religione, la quarta nel giorno che Giesù Christo gli apparue, &
 gli mostrò la sua gloria; a cui Frate Andrea soggiunse ch'era vero; ma che s'egli
 si ritrouasse in qualche Paese lontano, doue gli fusse dimandato, se lo conosces-
 se, potrebbe dire, che questo sapea di lui, ch'erano trentadu' anni, ch'era nato,
 & che prima, che nascesse hauea la fede, & dipoi che fù nato la perdette. Alche
 soggiunse F. Egidio la cosa è come hai detto, impercioche prima io non hauea
 fede, come hauer douea, & il Signore me la leuò co'l darmi più chiara cognition
 di se, & della gloria sua, & frà le tante gratie da me riceute da sua Diuina Mae-
 stà, ottenni questa ancora, ch'io conobbi, & conosco, ch'io merito, che mi sia attra-
 cata vna Corda al collo, & che con vituperio, e scorno sia strascinato per tutte
 le strade, & piazze del Mondo, A cui Frate Andrea disse, Dimmi fratello, se tu H
 non hai fede, che faresti se fusti Sacerdote, e ti bisognasse cantar solennemente
 nella Messa. *Credo in vnum Deum*, e sarebbe necessario; ch'è tu diceffi conosco
vnum Deum, Sentito questo dal santo Padre allegramente cominciò

a cantare con alta voce, conosco *vnum Deum Patrem om-*

nipotentem, & subito fù rapito in Estasi, Tutto

questo era detto da questo Santo,

non perche non hauesse

fede; ma per la

mag-

gior chiarezza, & lume, con che Dio se gli

era comunica-

to.

Come

Come essendo Frà Egidio auanti Papa Gregorio Nono, fu rapito in Estasi. Cap. XII.

HA VENDO inteso Papa Gregorio IX. i fatti merauigliosi di Frate Egidio, andando a Perugia con la Corte, desiderando di vederlo, & di parlargli, arriuato che fu alla Città, lo mandò subito a dimandare, non essendo ei di lì molto lontano, sentendo Frà Egidio esser dimandato dal Papa, se n'andò a Perugia co'l compagno; entrato nel Palazzo di sua Santità, si sentì intormentemente commouere dalla soauità spirituale, che gli solea venire innanzi l'Estasi, nè gli parendo bene d'andare auanti al Papa in quel modo, mandò il compagno a far la scusa con sua Santità. Ma il Papa non contento di ciò, & volendo sapere la cagione, ch'essendo venuto in Palazzo non era andato a lui; il compagno rispose Beatissimo Padre, la cagione è l'hauer conosciuto, che subito che ei fusse stato alla presenza di vostra Santità sarebbe andato in Estasi, per i segni, che hà presentiti; la onde il Papa gli disse, che più per veder queste, che per altra cosa era venuto a Perugia, & che ritornasse dal Padre, & che glielo conducesse, & così fece: doue arriuato che fu Frà Egidio da sua Santità, & baciato gli i piedi con gran riuerenza, & humiltà, appena cominciò a trattar seco, che fu rapito in spirito, restand immobilito con gli occhi fissi al Cielo; il che vedendo il Papa, tutto pieno di stupore disse; veramente se tu morirai prima di me, non sarà necessario veder di te altro miracolo, che subito ti farò descriuere nel Catalogo de i Santi.

*Croniche
ansiche.
Santo An
tonio.*

Vn'altra volta essendo andato il Papa nell'Oratorio di Perugia de' Frati Minori, per visitar Frà Egidio, i Frati andarono subito alla Cella per dimandarlo, e'l trouarono in Estasi; il che saputo dal Papa andò alla Cella; accompagnato da molti Cardinali, & da altri Signori, & quiui si fermarono a rimirarlo, & ancora per vedere se ritornaua in se; ma andando la cosa alla lunga, il Papa si partì con la compagnia tutto merauiglioso, e sconsolato, non hauendo potuto seco ragionare come desideraua; & ordinò, che ritornato in se gli dicessero, che l'aspettau a mangiar seco, & così fecero; il buon Padrè v'andò alquanto prima dell' hora del desinare, & entrato in camera di sua Santità, prostrato in Terra gli baciò i piedi; & fu benignamente riceuuto da sua Beatitudine; Hora ritrouandosi co'l Papa vn Gentil'huomo, che hauea sentito dire, che Frate Egidio cantaua certe lodi al Signore di molta soauità, auicinatosi al Papa gli disse, che haurebbe gran piacere, se lo facesse cantare, per il che sua Santità, & per la deuotione ch' in lui hauea, & per il desiderio di sentirlo laudar Dio, a lui voltatosi, gli disse, fratel lo, mi farà caro, che ci consoli alquanto, & ci rallegri nel Signore co'l tuo soauo canto; alche rispose il Santo, qual Canzone vuole la Santità vostra ch'io canti? le qual parole moltiplicando più volte subito ritiratosi in vn cantone, fu ratto in Estasi, nel qual tempo il Papa, & quelli, che seco erano, volendo far esperienza della gran forza di quella sua Estasi, toccandolo il trouarono senza polso, senza calore, & molto rincrecendo a sua Santità, di hauer perso sì fattamente la desiderata conuersatione di questo Santo, riprese aspramente il Gentil'huomo, che gli hauea detto, che l'facesse cantare, & già venuta l' hora di Cena, essendo Frate Egidio in Estasi, riuoltatosi il Papa a i Cardinali, che quiui erano presenti, vedete, disse, come habbiamo perduta la santa conuersatione di questo Padre; però io mi delibero di voler prouare in lui la virtù dell'obediencia, della quale i sono vistesimole esperienze ne i Frati Minori: & accosta-

Cron. di San Francesco. Par. I.

Cc tosi

rosi a Frate Egidio gli disse, perche l'ordine de i Minori immediatamēte stà foggetto a Noi, ti comandiamo per santa obediēza, che tu ritorni in te. Fù veramente stupenda cosa da vedere, che in quel punto, quell'huomo di Dio, che era insensibile, & come morto, si leuò in piedi, & corse a gettarsi ai piedi di sua Santità, dicendo bon grande humiltà sua colpa. Et il Papa lo prese per la mano, facendolo leuar di Terra, & cominciando a parlar seco, Frate Egidio gli dimandò come sua Beatitudine stesse, & come la passasse, gli rispose il Papa, che Dio gratia bene, soggiunse il Santo, certamente, che tante occupationi c'hauete, haueate parimente gran bifogni di Dio: Percioche veramente io giudico, che siano gran fatiche l'inquietudine, & occupationi dell'anima nelle cose esteriori, & il Papa rispose certamente fratello, che tu dici la verità, onde ti prego, che m'aiuti con Dio, accioche co'l mezo della gratia sua io porti la grauezza di questo peso; disse Frate Egidio di buonissima voglia Padre Santo sottopongo il mio collo al giogo del commandamento del Signore, & leuatosi per andar a far l'obediēza, scostatosi dal Papa, & ritiratosi per far oratione, fù rapito in Estasi talmente che insino alle quattr'hore di notte non riuenne, nel qual tempo il Papa con tutta la sua famiglia laudauano Nostro Signore nel seruo suo, à cui hauea donato tanta perfettione di familiarità diuina, che conuersaua più fuori del Mondo, che nel Mondo, essendo ancora in questa Carne mortale. Ma poiche Frate Egidio fù ritornato in se, sua Santità si mise a tauola, & volse che mangiasse seco; il che fù con incredibile sua consolatione, & poscia fattogli assignare da riposare, si licentiò da lui. Il giorno seguente sua Santità gli dimandò domesticamente seco ragionando, che di gratia gli dicesse, che cosa hauesse da esser di lui, e scusandosi il buon Padre di non poter rispondere a tal dimanda, sua Santità gli replicò ch' almeno gli dicesse qual' esser dourebbe; alche doppo l'esser si scusato il seruo di Dio di non voler rispondere, al fine instato grandemente da sua Santità rispose, & disse, Beatissimo Padre sforzateui di tener sempre ben purgati ambeduo gli occhi dell'intelletto vostro, il dextro per contemplar di continuo le cose alte, & future; alle quali ogni hora dobbiamo indirizzare tutte le nostre attioni, & il sinistro per ordinare le cose presenti, che sono sotto il vostro carico. Molte altre cose di grande edificatione gli disse. Frate Egidio, che non ci sono restate, per le quali ben si conobbe la grande abbondanza del lume diuino, che partecipaua secretamente questo Santo Frate, & restò il Papa più edificato, che mai, & innamorato di questo benedetto Santo come vero, & perfetto amico di Dio.

De gli essercitij, & dell'affettione c'hauea F. Egidio alla vita contemplatiua. Cap. XIII.

H

HA V E A di continuo questo vero seruo di Dio la faccia allegra, & quando parlaua con alcuno, o rispondea, ei si mostraua sempre pieno d'allegrezza, & deuotione, e tutto leuato in Dio: anzi egli eccedeua tal volta di modo in questo giubilo, che molte volte baciua insin le Pietre, & altre cose simili facea, costretto dall'amor del suo Creatore, & perseverando in così meravigliosa gratia; con somma diligenza si guardaua di non dare vna minima cagione di contristare lo spirito del Signore, che hauea, & però gli era molto dura cosa lasciare per qual si voglia causa la conuersatione diuina, e tornare alle considerationi di queste cose humane. Egli desideraua di potersi mantenere in vita co'l mangiar foglie d'Albero, & questo per hauer causa di fuggire ogni hu-

mana

Amana consolatione, quando poi ritornaua dall'oratione a i Frati, mostrandosi tutto allegro, dicea quasi con S. Paolo. Nè lingua può dire, nè scrittura dichiarare, nè intelletto humano può comprendere i beni, che Nostro Signore hà apparecchiati a quelli, che l'amano veramente, & con queste, & simili parole accendea lo spirito de i Frati all'amor di Dio. Portaua grandissima deuotione, & riuerenza a i Sacramenti della Chiesa, & al culto diuino, & s'alcuno gli parlaua della Constitutione, & decreti della Chiesa, con molta allegrezza gli laudaua, & diceua: O Santa Madre Chiesa Romana, noi altri ignoranti, & miserabili non ti conosciamo, nè meno il zelo, & la bontà, con che ti affatichi per saluarci, tu sei quella, che c'insegni la strada della nostra salute, & solo quella, che c'insegni la vera, & buona via, & chi camina per essa non può errare, nè inciampare, ma chi cerca altra strada, altro non trouerà, che l'eterna perditione. Ascoltauua la Messa con gran seruore, e tutte le Domeniche, & le feste principali riceueua il Santissimo Sacramento, & dispensaua tutti quei giorni intieri nella contemplatione della riceuuta gratia. Perche entrando la mattina per tempo in Chiesa, vi staua tutto il giorno in compagnia de gli Angeli, & de i Santi, più volentieri, che in compagnia de gli huomini. Celebrando la festa di Nostro Signor Giesù Christo, & molte volte nel seruore dell'oratione, essendo rapito in estasi, fù visto leuato trè palmi alto da Terra.

D'altri tratti simili, che si leggono di questo benedetto Santo.

Capitolo XIII.

IL Beato Frà Egidio fù vna volta visitato da cinque Ministri Prouinciali con molta deuotione, & riuerenza, & furono accompagnati da Frà Gratiano suo compagno, il quale auisò il Santo dell'arriuo loro; il che inteso andò subito ad incontrargli, & allegramente riceuuti, cominciò a parlar con loro con gran seruor di spirito, & a cantar co'l volto verso il Cielo, & con le braccia aperte in modo di voler sonare vna Viola dicendo. O mio Fratello fammi vn Castello, che non vi sia ne Pietra, nè Ferro. O mio bellissimo fratello fammi vna Città, che non vi sia Pietra nè Calcina, & così cantando fù rapito in Estasi. Ma quei Ministri non intendendo il significato delle suddette parole, dimandarono a Frà Gratiano ciò che volesse dire, rispose, che quei Castelli, & Città furono i Santi Apostoli, & Martiri della primitiua Chiesa, i quali senz'arme di ferro, & senza aiuto di cosa alcuna temporale, furono fortissimi edificatori della casa di Dio nell'anime; il qual zelo, & la quale intentione hebbe Frate Egidio rinunciando, conseruare all'istituto loro le cose temporali, accioche fusse vn fortissimo Castello di Dio viuo, & vna Città gloriosa, non di fabrica, nè di abbondanza temporale; ma di spirituale, cioè della pouertà, & amor diuino; la onde essendo loro come Ministri, ch'erano della Religione, Capitani, & aiutanti di questa opera, con quella sua poca Canzonetta gli ammaestrò benissimo di tutto quello, che doueano fare nell'ufficio loro.

Stando questo Santo Padre nell'Oratorio Agelo posto nella Comarca di Perugia, andando i Frati vna sera a reficiarsi, finito c'hebbbero di mangiare, il Santo Padre co'l solito seruore gli predicò la Parola di Dio, & fù con tanta soauità il suo dire, che infiammò il cuore di tutti nell'amor diuino, & esso in tanto seruor s'accese, che fù rapito in Estasi in mezzo ad essi Frati, & iui stette fin che cantarono i Galli, doue gli soprauenne vn così grà splendore, che la chiarezza della Luna essendo in plenilunio restò scura in modo, che più non apparua, per

Croniche antiche.

essere maggiore quel nuouo splendore, che la sua luce: il che vedendò i Frati restarono tutti stupiti, e molte gratie resero a Giesù Christo delle meraviglie, che ei mostraua nel suo seruo. Vn giorno disse Frate Egidio a San Buonauentura, ch'era lor Ministro Generale; Padre mio molte gratie dette Dio a voi Letterati, con le quali lo poteste laudare, ma noi altri ignoranti, & idioti, che non habbiamo alcuna sufficienza, che potremo fare per poterci saluare? Et San Buonauentura gli rispose, se Dio Signor nostro, non hauesse dato altra gratia a gli huomini, se non che lo potessero amare, questa bastaria, perche in ciò gli haurebbe fatto più seruitio, che in qualunque altra cosa, che gli hauesse dato, & soggiunse Frate Egidio, Padre ditemi di gratia, può vna persona idiota amar tanto Nostro Signor Giesù Christo, quanto vn letterato può (disse San Buonauentura) vna semplice vecchiarella amar più nostro Signore, che qual si voglia Maestro in Theologia; per le quali parole Frate Egidio leuatosi con gran feruore, andò nell'orto, & riuoltatosi verso la Città, con gran voce dicea; Vecchiarella pouera, idiota, & semplice, ama il tuo Signore Giesù Christo, & potrai essere da più di Frà Buonauentura, & detto questo fù rapito in Estasi per tre hore continue.

D'una meraviglia di disputa, che hebbe F. Egidio con F. Gherardino in presenza di molti altri Frati, del libero arbitrio. Cap. XV.

*Croniche
antiche.*

STANDO il Beato Frate Egidio nell'Oratorio di Perugia, la Signora Iacoma de Settefoli nobilissima Romana, che fù in vita del Padre San Francesco, & dopo morte ancora sua deuotissima, non si partendò mai della Città di Assisi, per stare appresso al Sepolcro del suo Santo Padre; andò a visitare, per riceuere qualche cōsolatione della sua efficace dottrina, & quiui ritrouò F. Gherardino, Religioso di molta esemplarità, & dottrina, con alcuni altri Frati spirituali, i quali erano andati tutti pur per visitarlo, & per sentir da lui qualche animaelemento spirituale, & così attaccatosi infra di loro vna disputa scritta ralle, fù le molte sentenze, che disse Frà Egidio, ne fù questa vna. Per quello, che l'huomo può, & non vuole, gli auuiene quello, che non vorrebbe, il che sentito da tutti; Frà Gherardino, per catar più lungo ragionamento da Frà Egidio, cominciò ad arguirgli contra scolasticamente dicendo. Padre io resto stupefatto di quanto hauete detto, cioè che per quello, che l'huomo può, & non vuole, viene a patire quel che non vorrebbe, perche l'huomo da se non può nessuna cosa, il che si proua con molte ragioni; & parimente io dico, che il poter presūme l'essere, & è tale l'operatione della cosa, qual'è il suo essere, come dice l'Apostolo, quello che pensa essere da se qualche cosa, essendo niente, inganna se medesimo; onde ne seguita che l'huomo non può nessuna cosa per essere niente. Per vn'altra ragione ancora ve lo prouo, se l'huomo può di se alcuna cosa, sarà per cagione dell'anima, ò del corpo, ò di tutti vniti insieme, & io vi prouero, che per ragione di nessuno di questi può, & dico, che per cagion solamente dell'anima, nessuna cosa può; perche è certo, che l'anima separata dal corpo non può nè meritare, nè demeritare; ma nè anco per cagione del corpo solamente, perche il corpo ha tutta la sua operatione dalla forma, & senza l'anima non ha essere humano; onde molto meno per poter operare, ch'è proprio della forma; & finalmente manco per cagione del composto, cioè anima, & corpo vniti, non può l'huomo operare alcuna cosa, che quando potesse faria per cagion dell'anima, & io vi hò già prouato, che l'anima separata dal corpo

- A** corpo non può nessuna cosa, & hor vi dico, che molto meno vnita co'l suo corpo, perche il corpo come corruttibile la carica, & la fa più graue, si come per esempio, se vna bestia non può andare scarica, molto meno potrà andare caricata. In tal modo Frà Gherardino fece il suo argomento molto apparente, perche restarono tutti quãti stupiti, & confusi i Frati, ch'erano presenti, & altri, Ma Frà Egidio molto fondatamẽte gli rispose: sappi o Frà Gherardino, che hai detto male; però fratello dinne tua colpa; onde Frate Gherardino subito ridendo disse sua colpa perloche Frate Egidio soggiunse. Questa tua colpa non è valida, & quando la penitenza non vale, non ottiene alcuna gratia per essa; ma dimmi sai tu cantare? Frate Gherardino rispose di sì; & all' hora Frate Egidio gli disse, hor canta meco, & cauatosi della manica vn' instramento di Salice, come quelli, che sogliono vsarẽ i fanciulli a certi tempi, & cominciando a
- B** toccare la prima corda, con parole consonanti discece; & mostrò false tutte quelle ragioni addotte da Frate Gherardino, incominciando dalla prima, dicendo, Io non parlo fratello dell'esser dell'huomo auanti la creatione, perche all' hora niuna cosa era, perciò non potea; ma dell'esser dopo la creatione, nella quale hà riceuuto l'huomo da Dio libera volontà; con la quale può meritare, & non meritare, meritare consentendo al bene, & demeritare consentendo al male; perloche, hai detto male, & mi voleui ingannare, perche San Paolo in quel luogo da te allegato, non parla del niente della sustanza, nè della potenza, ma del niente del merito, come in vn' altro luogo similmente dice, s'io nõ haurò Carità son niente, nè io hò parlato dell'anima separata, nè meno del corpo morto, ma dell'huomo viuo; il quale consentendo alla gratia può operar bene, se vuole, & essendo ribello può far male, che non è altro, che mancar di bene, & done
- C** tu dici che il corpo corruttibile carica l'anima, nõ vuol dire in quel luogo la scrittura, che lieni il libero arbitrio all'anima, che la non possi operar bene, & male; ma vuol dir, che impedisce l'intelligenza, & l'affettione, & imagination dell'anima occupata nelle cose della Terra, & del suo corpo, & per questo egli poco innanzi dice, l'habitation terrena opprime il senso occupato in molti pensieri; & in diuerse cose sparse, che non lasciano liberamente cercare all'anima le cose di sopra, doue Nostro Signore Giesù Christo stà alla destra del Padre onnipotente: perche la vista è sottiliezza delle potenze dell'anima, per le diuerse inclinazioni, & occupationi delle potenze inferiori corporali si fanno obtuse, e grosse, Et così Frate Egidio ributtò tutte le ragioni di Frate Gherardino per ordine; il quale restò come fuor di se, & disse sua colpa di cuore, & all' hora Frà Egidio gli disse, questa tua colpa vale fratello: Hora vuoi, che ti mostri chiaramente, che la creatura può qualche cosa, & risposto Frate Gherardino, che di gratia: Frate Egidio montò sopra vna Sepoltura, & con grandissimo grido disse: O condannato, che stai nell'Inferno, & poi egli stesso rispose in persona del condannato, con lagrimosa voce, horrenda, e spauenteuole, talche fece tremare i circostanti, dicendo, Ahimè! che me, o mal'auenturato me, & parlando a se medesimo, come se fusse il morto disse, dimmi sfortunato, perche causa fosti condannato nell'Inferno? & si rispose con bassa, & lamenteuol voce, perche io non feci il bene, che haurei potuto fare, nè mi guardai dal male, si come m'haurei potuto, & douuto guardare, & vn'altra volta tornò a dimandargli, che daresti, o che faresti pouero condannato se ti fusse concesso tempo da far penitenza; rispose, se tutto il Mondo fusse mio, lo darei, & mi contenterei di star nel fuoco per lunghissimo tempo, pur ch'egli fusse tale, che a poco a poco io lo potessi soffrire, solo per fuggir la morte eterna, perche tal pena al-

meno haurebbe fine, & la mia dannatione è sempiterna; & ciò detto voltatosi a F. Gherardino, gli disse, senti fratello, senti, che la creatura può qualche cosa, & dopò questo, & altri ragionamenti spirituali disse F. Egidio a F. Gherardino, ma perche ciò non ti paia finzione, dimmi fratello, se vna goccia d'acqua cade nel Mare, da ella nome al Mare, o il mare à lei? rispose, che la sostanza della goccia è assorta, & piglia il nome dal Mare, non il Mare dalla goccia. Hor che sia il vero vedi, & in quel punto fù rapito in Estasi, & così fece vederli in fatto proprio, che gettandosi nell'immenso pelago dell'amore, & della gloria diuina l'anima sua con vna goccia d'amore, restando assorta tutta in Dio, muta il suo essere della gratia, nell'essere della gloria.

Come il beato Frate Egidio hebbe lo Spirito della Profetia.

Capitolo XVI.

F

*Croniche
antiche.*

VN Frate Teologo dell'ordine de i Predicatori patì vna fortissima tentatione del Demonio; il quale gli volea far dubitare della purissima Virginità della Madre di Dio, nè gli giouaua alcuna sorte di rimedio, e desideraua molto d'essere aiutato da qualche persona spirituale, & insieme liberato da così noioso tormento, poiche ne col suo sapere, nè con buoni essercitij conosceua giouamento alcuno; però sentendo commendare la virtù di F. Egidio, Religioso illuminato da Dio, andò a ritrouarlo; nel qual tempo fù dallo Spirito santo ruelato a Frate Egidio l'andata del Teologo, & la cagione perche v'andaua, onde uscito della Cella andò ad incontrarlo, riceuendolo cortesemente, & prima ch'il Teologo parlasse, Frate Egidio gli disse, o Predicatore fratello, Vergine innanzi al parto, & con vn bastoncello che hauea in mano forando la terra subito nacque vn bellissimo giglio, poi tornò a dire: o Predicator fratello, Vergine nel parto, e medesimamente forando la Terra nacque il secondo giglio; la Terza volta disse, o Predicator fratello, Vergine doppo il parto, & forata la terra n'uscì il terzo giglio, & fatto questi tre stupendi miracoli, & liberato il Frate dalla sua tentatione, sparuerò i gigli, & il Santo Padre velocemente se ne ritornò al Monastero, lasciando il Frate pieno di stupore, e meraviglia, rendendo gratie a Dio, per la sua così miracolosa liberatione da tanta, & così fastidiosa tentatione del nemico.

Sopra il Monte vicino a Perugia doue staua F. Egidio, volendo i Frati di quel luogo farui vn pozzo, & essendo differenza in frà di loro del sito, andarono dal S. Padre a dimandargli suo parere; egli prese in mano vn bastone, andatosene in vn luogo, che gl'inspirò il Signore, & battuta, che hebbe la terra col bastone, vi nacque vna bellissima Viola, & all'hora disse a i Frati, ch'iuì cauassero, i quali vi fci così gran miracolo, tutti si misero a cauare, & vi trouarono vna acqua perfettissima, & vi fecero il pozzo, sì come haueano bisogno.

Come il Santo fu visitato da San Luigi Rè di Francia, & ciò, che passò infra di loro.

Cap. XVII.

*Croniche
antiche.*

LVIGI il Santo Rè di Francia, andando in pellegrinaggio a Roma, per visitare i Santi Apostoli, & hauendo inteso la fama della Santità di Frà Egidio, deliberò andarlo a visitare; onde arriuato che fù a Perugia, lasciò tutte le sue genti, & con pochissimi suoi più fidati andò all'Oratorio de i Frati Minor, in habito di Pellegrino, & disse al Portinaio, ch'egli desideraua grandem-

te

A te dir due parole a Frà Egidio; il quale andato subito a ritrouarlo, gli disse, ch'erano alla Porta certi Pellegrini, & che vno di essi gli volea parlare, & essendo riuellato a Frate Egidio da Dio, chi era, che'l dimandaua, vsci subito fuori della Cella tutto pieno di Spirito; giunto alla porta; il Rè, & lui s'inginocchiarono in Terra, e strettamente insieme s'abbracciarono, dandosi baci deuotissimi nella faccia, si come fusse stato infra di loro vna stretta amicitia, & doppo l'esser stati alquanto abbracciati, & mostrato insieme segni di molta Carità, senza dirsi altre parole si partirono l'vn dall'altro con silentio. Mentre che quei duo Santi stauano vniri in così spirital contento, il Portinaio, dimandò ad vno di quei cō paggi del Rè chi era quel Pellegrino, che con tanta familiarità hauea abbracciato Frate Egidio, gli fù risposto ch'era Luigi Rè di Francia; il quale andando a visitare le Sante Reliquie di Roma, era venuto a veder Frate Egidio. I Frati come seppero questo si turbarono molto, hauendo veduto, che Frate Egidio; non solo non hauea fatto quella riuerenza al Rè, che a tanta altezza si conueniua: ma nè pur dettogli vna parola, & andarono a ritrouare il Santo Padre, riprendendolo molto di tal mancamento, come di cosa, che non conueniua vfarli verso vn così grande, e Christianissimo Rè, nè meno alla sua religiosa bontà, tanto più essendo quai venuto a posta per visitarlo, & consolarli seco. Frate Egidio rispose; fratelli, non vi pigliate fastidio, nè vi merauigliate, se non haue- re veduto ch'io habbi parlato al Rè, nè esso a me, perche nell'abbracciarci insieme, la diuina luce ci fece chiaro, & manifestò l'intrinfeco de i nostri cuori, riuellando a me il secreto del suo, & del mio ad esso. Et affisso gli occhi dell'anima, nello specchio purgatissimo dell'eterna luce; nella quale tutte le cose si vedono assai meglio, che in se stesse; noi parlassimo quanto volemmo insieme; con grandissima consolatione di Spirito senza alcun rumore di parole, le quali ci sariano state più presto impedimento, che piacere, & aiuto, per quello che l'anime nostre sentiuano: perloche i Frati restando come stupidi, dissero infra di loro sua colpa d'hauer giudicato la grand'opera del Signore non intesa da loro.

Come Frate Egidio consolò, & fece animo ad vn Frate da lui conuerito, che entrò nell'Ordine; il quale si lamentaua che non segli mostraua così amoreuole poi, come hauea fatto prima che gli desse l'habito.

Capitolo .XV.III.

VN Cavaliere molto deuoto di F. Egidio, per le sue ammonitioni fece Croniche antiche.
D Frate Minore; dipoi che fù vestito Frate Egidio più non hebbe cura di lui, nè seco conuersaua, nè lo instruiua come faceua ahanti, perloche, staua quel Frate molto sconsolato, & vn giorno lamentandosi gli disse. Padre io sto molto scontento; & di voi molto merauigliato, perche viuendo io nel Mondo m'insegnauate, & per le vostre ammonitioni, & consigli entrai nella Religione, sol per poterui godere con più commodità, & hor' io prouo tutto il contrario: perche voi non mi dite più parola, nè mi consigliate, nè mi ammaestrare, nè mi date alcuna sorte di consolatione; anzi pare, che mi habbiate abbandonato, & nondimeno sappiate certo, che l'anima mia non potrà hauer maggior consolatione, che saper da voi come mi haueffi a gouernare in questa nuoua vita. Al che rispose Frate Egidio, fratello mio; hora che tu sei della casa, & famiglia del Signore; come son' io, & che tu, & io come compagni militiamo sotto vn capo medesimo, non è douere, ch'io, che son tuo compagno, ti commandi fa questo,

Cc 4 &

& non far quello: perciocchè sò io se Nostro Signore vuole, che tu facci vn'altra, E
 cosa diuerfa da quella, ch'io ti diceffi, & che così io t'informassi d'vna cosa, &
 Dio di vn'altra? & dicendo questo leuò la faccia al Cielo, & parlò con nostro
 Signore alla presenza di quel Frate, con gran feruore, & con voce foaua disse, ò
 Giesù Christo Signor mio quanto è pretiosa cosa la Santità, & la Castità, quan-
 to piace a voi, & quanto amare l'anima, che la possiede, & come la inalzare alla
 compagnia de gli Angeli, & come la premiare nella vita eterna, & sospirando
 cò gesti di grande allegrezza dicea. O, o, o, Signore quãto piace a voi quella tal'
 anima, & vn'altra volta, o Sig. quanto è accetto a voi qlla persona, che per vostro
 amore separò il suo cuore dal Mondo, & lasciò talmète il Padre, la Madre, i paré-
 ti, & quanto hauea nel Mondo, & mostrando grã gusto sospiraua come la prima
 volta, dicèdo, o, o, o, quãto vi sono accette Signore l'anime obediienti, & che nò
 hãno altra volontà, che la vostra, ò Sig. quãto è da voi amato quel che vbidisce F
 di cuore i vostri commandamenti, & nel fine di questa sentenza, sospirò come
 l'altre volte, & poi disse, ò Signore, come vi piace quell'anima, ch'è inalzata al
 vostro amore, & alla memoria di voi, & che perseueri in continne orationi, con-
 templando le cose vostre celesti, come è da voi consolata quell'anima quando
 sparge molte lagrime orando; le quali sono a Vostra Diuina Maestà accette, & a
 lei profiteuoli, perche bagnata la conscienza, egli approuò il Paradiso, o, o, o, Si-
 gnore quanto è beata quella tale anima, o Signore quãto vi è accetta quella per-
 sona, che sopporta per vostro amore fatiche, trauagli, & scorni, & che porta sopra
 di se la vostra Croce, & non ricusa il peso, come fà il Somaro nostro fratello; il
 quale non si lamenta, quando è caricato, & è bastonato, nè quando gli dicono
 il Lupo ti possa mangiare, o ti possi veder scorticato, nè cosa alcuna risponde a
 tanti scorni, & a me da grand'essempio di pazienza. Con questo modo di parla-
 re restò quel nuouo Religioso, consolato, & molto inanimato alla perseueranza G
 di seruir nostro Signore Giesù Christo, & a tutti restò dottrina di quanto timo-
 re, & discretione si deue hauere nell'insegnare all'anime, delle quali solo Giesù
 Christo è perfetto Maestro, & l'ordina secondo l'habilità, e gratia, che gli hà da
 to alla salute; nè si scorda, che la dottrina hà da essere più dello Spirito, & di Dio,
 che della lingua, douendo penetrare i cuori, & infiammargli alla virtù.

*Come Frà Egidio era molte volte perseguitato dal Demonio, & come si di-
 fendea. Cap. XIX.*

*Croniche
 amiche.*

GLI Spiriti maligni quanto più conosceuano, che questo seruò di Dio sa-
 peua gli altissimi secreti diuini, tanto più l'odiavano, & l'intidiavano. Po-
 chi giorni dopò ch'egli hebbe quella diuina Visione, stan do solo nella
 Cella in oratione, il Demonio gli apparue in forma così horrenda, e spauento-
 sa, che subito oppresse la parola: ma chiamando Dio cò'l cuore fù liberato; del che
 egli ne dicea poscia gran cose, & quanto fuisse spauentevole il Demonio.
 In Spoleti nella Chiesa di S. Apollinare, entrando F. Egidio a mezza notte per
 orare, mentre ch'ei staua in oratione il Demonio gli saltò sopra le spalle, e'l ten-
 ne talmente oppresso per vn pezzo, che a pena si poteua innouere, pure al me-
 glio, ch'ei potè s'accostò all'acqua santa, & con quella fatrosi il segno della Cro-
 ce, il Demonio subito fuggì.

Vn'altra volta stando in oratione, tanto lo tormentò esso Demonio, che fù
 sforzato gridare quanto potea, dicendo soccorrete mi fratelli, alla qual vo-
 ce subito corse Frate Gratiano suo compagno, & fù liberato.

Vna

A Vna notte pure orando, sentì il nemico con molti altri Demonij, che gli stauano vicini, ragionando infra loro come fussero huomini, & dicendo perche tanto s'affatica questo Frate, egli è già Santo, & molto grato à Dio; & già è estatico, tentando per questa via di farlo cadere in vanagloria.

L'ultimo anno della vita sua, il Demonio lo perseguitò più crudelmente, che prima. Vna notte dopò l'oratione, volendo riposare, il Demonio lo portò in vn luogo tanto stretto, che non sene potea muouere in nessun modo, benchè facesse molta proua per leuarse; onde sentito da F. Gratiano il suo lamento sene andò alla Porta della Cella per sentire, ò per vedere se staua in oratione; ò pure se le fusse venuto qualche accidente, & conobbe, ch'egli era molto angustiato, & con voce alta cominciò a chiamare. Padre, che hai? à che rispose il Santo, vien presto figliuolo, vien presto figliuolo, vien presto, nè potendo il compagno aprir l'uscio della Cella, disse Padre non sò che sia, io non posso aprir la Porta, & F. Egidio lo pregò, che facesse sforzo per aprirla; alla fine l'aperse, & auicinatosi per aiutarlo, & con tutto che si affaticasse molto, mai non lo potè muouere di quel luogo, nel quale l'hauea posto il nemico; laonde F. Egidio disse, fratello lasciami stare, & rimettilo il tutto nella mano di Dio; Et così Frà Gratiano, ancorche contra sua voglia lasciasse d'affaticarsi per liberare il Santo di quel luogo, si mise à fare oratione per lui, onde di lì a poco lo liberò di tanta pena, & dopò che F. Egidio si hebbe alquanto rihauuto, disse al compagno, ben facesti a venire, nostro Signore te ne rendi il merito; ma lamentandosi il compagno, che non l'hauesse chiamato in quel pericolo di morte, rispose non ti pigliar fastidio figliuolo mio, che Dio fa vendetta per me de i miei nemici; Habbi, e tien per certo, che quanto più il Demonio resiste a Dio, affaticandosi di tribolarmi, tanto più egli è tormentato, & vò più al basso nel profondo luogo dell'Inferno, & così molestando, e tribolando me, mi vendico di lui, perche il seruire a Dio non hebbe principio da me, ma da esso Dio, & il fine per sua diuina misericordia farà suo, perloche non può, nè potrà mai il nemico preualere contra Dio. Ma non perciò restaua il Demonio di molestarlo, in modo, che quando la notte andaua a riposare nella sua Cella, andaua sospirando con dire adesso aspetto, anzi vado a riceuere il mio Martirio.

D'alcune belle risposte date da Frate Egidio in diuersi casi.

Capitolo . X X.

D **F** R A T E Giacomo da Massa, Religioso molto spirituale, e per la gratia *Croniche antiche. Santo Antonio.* c'hauea d'esser rapito in Dio, dimandò a F. Egidio, come si douea gouernare in questa gratia, il Santo gli rispose, fratello non accrescer, nè diminuire, & fuggi la moltitudine quanto puoi, che quando stà apparecchiato lo Spirito, per esser introdotto in quel glorioso lume della diuinità, non dene accrescere per profusione, nè diminuire per negligenza, & deue amare, e procurare la solitudine quanto può, volendo che quella gratia riceuuta sia ben guardata, & augmentata.

Dimandandogli vn Frate, che cosa egli potesse fare, che fusse più accetta à Dio, gli rispose cantando. Vna a vno, vna a vno, & dicendogli il Frate, che non l'intendea, replicò il Santo, tu hai da dare vna sol' anima, & senza intermissione, ò mezzo alcuno ad vn sol Dio, se tu vuoi essergli accetto.

F. Gratiano, che fù vint'anni suo compagno, & Discepolo; fece testimonianza, ch'in quel tempo non l'hauea mai sentito dire vna parola otiosa, & questo Reli-

Religioso, come Discepolo di così buon Maestro hauea fatto gran profitto nella mortificatione spirituale, & edificatiua, & hauea riceuuto molt'altre gratie dal Signore; & desiderando di non errare in esse, dimandò vn giorno al suo Maestro, in qual' opera, & in qual sorte di gratia concessagli dal Signore, più si douesse esercitare, & questo perche volea in tutto seguitare il suo consiglio; à cui rispose il Santo, in nessun'opra farai tanto accetto à Dio, quanto in appiccarti; ilche sentito dal Frate restò tutto turbato di tal risposta; soggiunse F. Egidio, gli disse, sappi figliuolo, che l'huomo, che s'appicca non stà nè in Ciel, nè in Terra, ma stà però leuato dalla Terra, & sempre guarda à basso, fà ancor tu il simile, che se bene per hora non puoi esser in Cielo, tu ti puoi almeno solleuare in tal modo dalle cose della Terra, esercitandoti nell'opere virtuose, & sante, & nell'orationi, che sempre in te risplenda la humiltà, & in tal modo viuendo spera la diuina misericordia, con questo consiglio gli raccomandò queste due singolari virtù, cioè l'Oratione, e l'Humiltà, come gratie principali del Religioso, che desidera d'essere accetto à Dio.

Vn'huomo ragionando con F. Egidio gli disse. Padre io son risoluto d'essere Religioso, & esso gli rispose, se tu hai determinato così fare, và, & ammazza prima tutti i tuoi parenti, che hai; ilche sentito dall'huomo, piangendo disse; ò Padre non m'obligate à commettere tanto male, nè sì graui peccati, rispose il Santo, come sei di così poca capacità, & di sì poco sapere? io non dico, che tu gli ammazzi con la spada materiale: ma si bene con la mentale. Perche secondo la parola di nostro Signor, quello, che non odia il Padre, la Madre, i parenti, & gli amici non può esser suo Discepolo.

Duo Cardinali andarono à visitare F. Egidio, e'l pregaron molto, che gli raccomandasse à Dio nelle sue orationi; rispose, Signori, che bisogno haueate voi delle mie orationi, hauendo voi maggior speranza di me? i Cardinali, starono sopra di loro di tal risposta, & gli dimandarono, come potea esser questo, gli disse il Santo, perche voi altri con tante ricchezze, & contenti temporali, confidate di saluarsi; & io con tante, & così continue fatiche temo di esser condannato; ilqual detto non poco compunse i Cardinali; onde da lui si partirono lagrimando, & molto contriti.

Vn Frate assai spirituale era tentato di vna gran tentatione, e pregaua fortemente Dio che'l liberasse, & non essendo esaudito, narrò il suo dispiacere à F. Egidio; ilqual gli disse, fratello non ti merauigliare, s'il Signore, dal qual' hai riceute tante gratie, vuole, che tu combatti di continuo con questo tuo nemico; perche quanto vn Rè arma con più forte arme i suoi Cauallieri, tanto più vuole, che per lui meglio combattino.

Vn Religioso dimandò à F. Egidio, che gl'insegnasse in che modo egli potrebbe andare più prontamente all'Oratione; & ciò dicea, perche vi andaua senza deuotione, & con tepidezza; il Santo gli rispose, và pur fratello, e non dubitare; perche poniamo caso, ch'vn Rè habbia duo creati fedeli, vn ben'armato; l'altro disarmato, & vuole ch'amenduo vadino alla Guerra contra i suoi nemici, quel, ch'è ben'armato và con molta confidenza, per esser ben prouisto per combattere; ma il disarmato dice al Rè: Sire voi come vedete, io non hò arme; con tutto ciò, per amor, & per seruitio vostro, andard' ancor io come mi trouo, vedendo il Rè, l'amore, & fedeltà di questo seruo suo, subito gli fa proueder di tutte l'armi, che gli fan bisogno: Così colui, che stà col Signore, & si troua senza deuotione, & che và tuttauia con fede alla Guerra dell'oratione, non macherà il Signore di prouedergli di ciò che gli farà necessario per ottenere vittoria.

Diman-

A Dimandatogli consiglio da vno se douea entrare nella Religione, dimmi rispose il Santo, se vn'huomo mendico sapesse, ch'in vn campo fusse vn gran Tesoro nascosto, dimandarebbe egli consiglio per andare a cauarlo; & ei disse, non certo, hor quanto più deue l'huomo correr' à cercare, & cauare l'infinito tesoro del Regno di Dio? così partitosi l'huomo con questo cōfiglio, & dato quanto hauea a i pouerì per amor di Dio, entrò subito nella Religione de i Frati Minori.

D'altre risposte simili date dal B. F. Egidio. Cap. XXI.

F vn'huomo detto al Beato F. Egidio, Padre, che farò io? perche s'io faccio bene, son vinto dalla Vanagloria, s'io faccio male hò vna tristezza tale, che vengo quasi in disperatione; gli rispose il Santo, tu fai bene à dolerti del peccato, & sentire la sua molestia, & pericolo; ma ti dei dolere con discretione, considerando, ch'è molto maggiore la possanza di Dio per hauerti misericordia, che la tua per far peccati. Ma non lasciare di fare per questo delle buone opere per timore di Vanagloria, perche se l'lauoratore facesse conto con se stesso prima ch'ei seminasse, dicendo s'io semino veniranno gli vccelli, ò i vermi della Terra, & mangeranno il seminato prima che sia nato, ò quando sarà in herba, sarà mangiato da gli armenti, mai non si seminerebbe, nè ricorrebbe da mangiare. Ma il discreto lauoratore semina, & fa il debito suo, poi ne lascia il pensiero a Dio. Così nè più, nè meno tu dei bene operare per timore della vanagloria, perche se bene ella ti aggraua alquanto adesso, ti resterà nondimeno sempre la migliore, & maggior parte.

C Ad vn'altro, che gli dimandò, se alcuno potea stando, & conuersando nel Mondo trouar la gratia di Dio, rispose, può; ma io vorrei più presto vna gratia nella Religione, che dicee nel Mondo, perche la gratia nella Religione facilmente cresce, & si conserua stando l'huomo quiui separato dal tumulto, & disturbo della mondana sollecitudine; laqual' è nemica capitale della gratia, & i Frati suoi compagni la separano dal male, & l'inuitano, & inanimano al bene, con ammonitione di Carità, & con essemplio di santa conuersatione. Ma la gratia, che hanno alcuni in questo Mondo facilmente si perde, perche la sollecitudine de i pensieri secolari, ch'è madre della distractione, impedisce, e turba la soauità della gratia, & gli altri secolari con pratiche profane, con essempli scandalosi, & diaboliche conuersationi, lo suiano dal bene, & l'inducono al male, & quasi per forza gli leuano la salute dell'anima, perche non è lor solito di aiutare a viuere honestamente; ma ben di dileggiare, & farsi beffe di quelli, che viuono Christianamente, nè di riprendere i nemici di Dio; ma di lodargli; perliche ti concludo, ch'è molto meglio possedere vna gratia con aiuto sicuro, che la conserui, che dicee in tanto rischio, anzi in così manifesto pericolo.

D Vn'huomo secolare lo pregò vna volta, che si contentasse di pregar Dio per lui, à cui egli rispose, fratello prega tu per te stesso, perche se tu medesimo puoi andare à Dio, perche resti? perche vuoi mandare vn'altro per te? L'huomo gli replicò, & disse, perche era peccatore, & che perciò egli era molto lontano, & separato da Dio, ma egli ch'era Santo, & a Dio caro amico, più potea con esso, & hauea più occasione di farlo, per parlar seco spesso nell'oratione; il Santo gli rispose, fratello se tutte le piazze delle Città fussero piene d'oro, & d'argento, & che si publicasse vn bando per le strade, che chi ne volesse andasse a pigliare, mandaresti tu vn'altro, che per te ne pigliasse, ò v'andaresti tu in persona; non per certo, disse l'huomo, che non vi mandarei; ma vi andarei, & non mi fida-

fidarei di qual si voglia amico, per fedele, che lo tenessi: Hor così dunque (disse F.Egidio) hai da fare con Dio, essendo pieno tutto il Mondo di lui, & potendolo tutti ritrouare, però vaci tu stesso con fede, nè ci mandare altro per te.

Dicendogli vn'altro, che determinaua di voler' andare à visitare le Sante Reliquie di Roma, F.Egidio gli rispose, procura prima di conoscere, & far distinctione della Moneta buona alla cattiuà: volendo dire, che non à tutti; ma à quelli, che già fanno, & possono conoscere il bene, & resistere al male, è profittuole l'andare in Pellegrinaggio; perche chiamaua i peccati, & mali essempli cattiuà Moneta; & la virtù buona.

Vn Frate, che faceua la Cucina, staua di mala voglia, perche non poteua far da mangiare à i Frati in modo, che tutti si contentassero, perloche se n'andò da F.Egidio a dimandargli consiglio come douea fare, per portare con pazienza le loro mormorationi, e'l Santo Padre gli rispose: Vedi figliuolo quando i Frati ti diranno, questa minestra è insipida, ò simil cosa, mangiala tu vna volta, mostrane gusto, & contentezza, & di con voce alta, ò che minestra, questa scudella di brodo val cento Ducati: facendo il simile in tutte l'altre cose, se piglierai il mio consiglio, come credo, molto presto viuerai quieto, & consolato, & non ti turberai per cosa alcuna, anzi pregherai Dio, che ti dicano spesso queste cose.

Duo Frati vennero à visitare il Santo Padre, i quali erano stati scacciati di Sicilia da Federico Secondo Imperatore ribello della Chiesa Romana: alli quali dimandò il Santo (dopò l'hauergli riceuuti con molta carità) di onde fossero, & da qual parte venissero, risposero, ch'erano Sacerdoti, & ch'erano stati discacciati dall'Imperatore, nemico, & rubello della Chiesa Santa, dalla patria loro; il che sentito da Frate Egidio, accefo per il zelo di quell'anime, gli cominciò à riprendere aspramente, & dire: voi hauete ardimento di dire d'esser stati scacciati della vostra Terra; certo che voi non vi douete chiamar Frati Minori; il che dicendo più volte ad alta voce, con gran forza soggiunse, fratelli miei, voi grandemente peccate; contra quel gran Rubello à Dio, di Federico Imperatore, perche hauendou i fatto così gran beneficio, doueuate hauer compassione di lui, & pregar nostro Signor Dio per esso, che gl'intenerisse il cuore, & non ne mormorare, percioche se voi foste veri Frati Minori, voi non potreste veramente dire, che vi hauesse scacciati della Terra vostra; poiche i Frati Minori non hanno in questa vita alcuna cosa, che sia sua, & egli à questo modo v'insegnò d'essere veri Frati Minori, & Pellegrini in Terra, & non lo conoscesti.

SEGVITANO ALCVNI SANTI DISCORSI del Santo Padre Frate Egidio.

Discorso della strada della salute, & della perfectione. Cap. XXII.



SE tu hai desiderio di saluarti (dicea l'illuminato seruo di Dio) dalle cose, che t'auuengono, non ne dimandare ragione à creatura humana; Se ti vuoi saluare, affaticati diligentemente di separarti da tutte le consolationi, & honori, che le creature ti possono dare, perche i Demoni delle consolationi sono più sottili, & peggiori, che quelli delle tribolationi, & sono maggiori le cadute dell'huomo, & più frequenti per le consolationi, che per le tribolationi. Tutte le cadute, & i pericoli grandi per altra cosa non auuengono, se non per troppo alzar la testa, e tutto

A tutto il bene si troua per abbassarla. Guai à quelli, che vogliono essere honorati per le malitie loro. Se tu credi hauer' offeso il Creatore di tutte le cose, fopporta da tutti con pazienza i traugli, che ti danno; perche non hai ragione alcuna di lamentarti d'essi, venendoti ogni cosa dalla mano di Dio.

Se alcuno teo contrasta, volendo tu vincere, perdi, perche facendo altrimente, quando pensarai d'hauer vinto, haurai perduto. Se vuoi veder bene, cauati gli occhi. Se vuoi sentire perfettamente, chiuditi l'orecchie, & fatti sordo. Se tu vuoi parlar bene, & discretamente tagliati la lingua, & fatti mutolo. Se vuoi far bene tutte le cose, tagliati le mani. Se vuoi tener tutte le tue membra perfette, spiccale da te. Se vuoi viuer bene, ammazza te medesimo. Se vuoi mangiar bene, digiuna. Se vuoi riposare, e dormir bene, veglia. Se vuoi guadagnare assai, sappi perdere; ò che gran sapienza è il saper far bene tutte queste cose; ma non è concesso à tutti. La gratia, & la virtù sono la strada, e scala per salire al Cielo, si come i vitij, & i peccati sono la strada, e sdruciolamento, per cader nell'Inferno. I peccati son' il risagallo, che ammazza l'anima; le virtù, con le buone opere sono vna perfettissima triaca. La gratia vnisce, & incorpora in se l'altra gratia, e non porta vitio, la gratia non vuol esser laudata, nè il vitio vituperato, l'anima riposa nell'humiltà, & la pazienza gli è figliuola. La purità del cuore vede Dio, & la deuotione lo gusta. Se ami farai amato, se temi farai temuto, se viuerai ben con gli altri, gli altri viueranno ben con te. Beato è colui, che ama, & non desidera per questo essere amato. Beato è chi serue, & non desidera d'essere seruito. Beato è chi sa viuer con tutti, & non seco, & perche queste cose sono grandi, però quelli, che sono di poco ceruello, non le ottengono, trè cose sono di gran profitto all'huomo, & à colui, che le possiede, non può intrauere male alcuno. La prima, se sopporterà volentieri tutti i traugli, che gli auueniranno. La seconda, se di tutto quello, che farà, & riceverà più s'humiliarà. La terza, se amerà fedelmente quei beni, che non si possono vedere con gli occhi corporali. Quelle cose, che sono più abbandonate, & disprezzate da tutti i mondan sono più stimate, & honorate da Dio, & da i Santi suoi, perche l'huomo peccatore, & misero, abhorrisce tutto quello, ch'ei dourebbe amare, & ama quello, ch'ei dourebbe odiare. Dechiarendo l'obligatione, che noi habbiamo di seruire à Dio, disse vna volta questo seruo del Signore ad vn'huomo deuoto, questa parabola: Era vn'huomo, che non hauea, nè piedi, nè mani, nè occhi, e da vn suo amico gli fù detto, che daresti fratello à chi ti desse i piedi? rispose, che gli daria, cento mila ducati se gli hauesse, se ti desse ancor le mani? rispose, che ciò ch'hauesse, così robba, come danari gli darebbe: & se ti desse gli occhi, che gli daresti? mi obligarei seruirlo in vita mia. Dunque fratello mio in questo modo hai da conoscere, che il Signore ti diede piedi, mani, & gli occhi, e tutto il corpo, con tutti i beni corporali, e spirituali; però ti dei affaticare per essergli grato, & riconoscer tanti beneficij, & seruirlo tutto il tempo della vita tua.

Discorso della fede.

Cap. XXXIII.

TVTE le cose, che si possono pensare, contare, ò vedere sono vn niente, à comparatione di quelle, che non si possono vedere, sentire, nè pensare. Tutti i Sauj, & Santi, che sono stati, sono, & che faranno; i quali hanno parlato, & parleranno di Dio, non dissero, nè possono dire di esso Dio in comparatione di quello ch'egli è, se non quanto è vna punta d'ago in comparatione del

del Cielo, & della Terra, con tutte le creature, che in quello sono, & mille volte meno. Duo Frati dell'Ordine de i Predicatori, visitarono il Santo Frate Egidio, & ragionando seco spiritualmente della fede, vno di loro disse: S. Giouanni Euangelista hà detto molte gran cose di Dio; à cui rispose il Santo, fratello S. Gio. non hà detto niente di Dio, disse il Predicatore, guardate Padre quello che voi dite, perche S. Agostino hà pur detto, che se San Giouanni hauesse parlato più alto, neffuno de' mortali l'haurebbe inteso, & F. Egidio replicò, & disse io torno à dire, & replico vn'altra volta, che S. Giouanni disse vn nò niente di Dio. Quei Frati alquanto sdegnatisi, e scandalizati del Santo, se ne voleano partire, & di già s'inuiavano. Ma egli gli fece trattenere, mostrando loro vn'altissimo Monte, qual'è sopra l'Oratorio di Cettona, alla falda del quale erano all'hora, & disse, se fusse vn Monte di miglio grande, com'è questo, che vedete, & ch'al piede vi fusse vn Passaro, che l'mangiasse, ditemi fratelli, quanto calerebbe il giorno, il mese, & l'anno, & in cent'anni? à cui essi risposero, che quasi vn niente in mill'anni. All'hora disse il Santo Padre. Hora sappiate, ch'è tanto immensa la sempiterna diuinità, & è vn Monte di così sublime altezza, che S. Gio. che fù come vn Passero, non disse niente, rispetto alla grandezza di Dio, & conoscendo i Predicatori quanto prudentemente hauea parlato il Santo, se gli gettarono à i piedi, dicendo la lor colpa, & tutti edificati si partirono.

Vn giorno ragionando F. Egidio di Dio con vn Giudice Dottor di legge, gli disse: O Giudice credi tu, che i premi, che dà Dio, & che promette à i serui suoi sian grandi? rispose il Giudice, che sì, soggiunse F. Egidio, hor' io ti vò mostrare, che tu no'l credi: dimmi quanto vale per manco la tua robba, rispose il Giudice circa mille scudi, Hor ecco disse il Santo, che tu non credi, se non con parole, percioche dimmi, se tu potessi dare quei mille scudi per cento mila, non l'hauresti per guadagno grande, & gli daresti subito, certo che sì, & pur non gli daresti per il Regno del Cielo, ch'altro dunque ne segue, se non che tu non tieni in nessun prezze le cose del celeste Regno, a rispetto delle terrene? & la cagione è, che non hai viuia fede: ma non per questo il Giudice rendendosi, soggiunse, ditemi Padre credete voi, che ciascuno operi tanto quanto crede? disse il Santo, se ben', e perfettamente credesse, ben' operaria, si come fecero i Santi, & Sante; i quali tutto il bene, che potettero fare lo misero in opera, & quello, che non potettero mettere in opera l'adeempirono co' i Sati desiderij, & s'alcuno hauesse una perfetta uera, & uiua fede verrebbe à stato tale, che gli farebbe data da Dio vna perfetta certezza ancora delle cose diuine, come dice l'Apostolo à i Romani. Io son certo, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè Principati, nè le uirtù, nè le cose presenti, nè le future, nè l'altezza, nè la profondità, nè altra creatura, mi potranno separare dalla Carità di Dio; la quale fù data a noi in Giesu Christo Signor nostro, & l'huomo, che certamente spera quell'eterno, & supremo bene, non stima male alcuno, & per il contrario all'huomo; che si dispera dell'eterno bene nessun bene gli può far prò. A dunque non mai deue il peccatore, fin che uiue disperarsi della misericordia di Dio; perche non è albero così spinoso, & mal' assetto, che gli huomini non possano abbellirlo se uogliono, & molto maggiormente non ci può esser peccatore sì grande al Mondo, che Dio non gli possa adornare della gratia sua, & delle sue uirtù.

Discorso

Discorso della Carità, & ciò che volse dire il Profeta, quando disse, che tutti gli amici g'ingannauano. Cap. XXXIII.

LA Carità è maggior virtù di tutte l'altre: Beato è quel, che non sente dispiacere delle cose, ch'ei deue sempre desiderare. Diceua il Santo ad vn Frate suo familiare amico, credi tu, ch'io t'ami? rispose il Frate, che si, non lo credere, soggiunse F. Egidio, perche solamente il Creatore è quel, che veramente ama la creatura, & il nostro amore, è vn niente à rispetto dell'amor del Creatore, il quale è puro, & infinito.

Croniche antiche.

Vn'altro Frate disse al Santo Padre, che vuol dire il Profeta, quando dice che ogni amico inganna, gli rispose per questo io t'inganno, perche io non procuro il ben tuo, come procuro il mio, & quanto più stimassi il tuo bene mio proprio, tanto meno t'ingannaria, & quanto più l'huomo si rallegra del ben del prossimo, tanto più partecipa di quello; però se tu ne vuoi partecipare studiati di rallegrartene, ò procurarlo: la strada reale della salute è la Carità, con la quale non solo ti ralleghi, come già detto habbiamo, del ben del prossimo, ma ancora ti duole del suo male, & quando credi, & giudichi ben de gli altri, & male di te stesso, honori gli altri, e sprezzi te, colui che non vuole honorar' altri, non farà honorato, & chi se non conosce non farà conosciuto, & colui, che non si vuol stancare non hauerà riposo: è di gran merito sopra tutte le fatiche l'affaticarsi nella pietà, & nella benignità, quello che si fa senza amore, & senza Carità, non piace a Dio, nè a i Santi suoi. Ma se alcuno si fa pouero, dà le sue cose temporali per amor di Dio, farà ricco delle celesti. Deue adunque l'huomo eleggere, & amare le cose diuine, & disprezzar le sue particolari, perche che cosa può esser maggiore, che sapere laudare i beneficij di Dio? & riprender se stesso della propria malitia? In questa scola vorrei hauere imparato dal principio del Mondo, & ci vorrei studiare infino al fine, se io tanto viuessi, & contemplare in essa la laude debita a i beneficij di Dio, & la riprensione, & il debito castigo alle mie male operationi; vero è, che se io hauessi a mancare nella consideratione delle mie maluità, che nella consideratione, & conoscimento de i beneficij riceuuti da Dio, perche se noi vedemo molti, che laudano, & rendono molte gratie à quelli, che fanno loro qualche picciolo seruitio: quanto più si hanno à rendere à Dio nostro Signore? Certo che non deurebbe hauer mai paragon quell'amore verso colui, che ti vuol liberare da tutti i mali, & condurti a possedere tutti i beni, & morir lui per far sol viuere te.

D *Discorso dell'Humiltà.*

Cap. XXV.

NISSUN' è, che possi arriuare alla cognitione di Dio, se non co'l mezzo dell'Humiltà; la vera strada d'andare in alto è l'abbassarsi; tutti i mali, & le ruine di questo Mondo, sono cagionate dalla Superbia, come si vede nell'Angelo cattiuo, & nel primo huomo, che l'vno fù creato in Cielo, & l'altro nel Paradiso, & ancor nel Fariseo, che racconta l'Euangelo, & in molti altri; e tutti i beni, che si sono fatti, sono stati fatti per Humiltà, come si vede nella sacratissima Vergine, nel Publicano, & nel Ladrone, & altri; ò Dio, & perche non potremmo noi portare vna ben greue mole addosso, accioche ci facesse sempre abbassare questa nostra dura testa, & humiliarci? Vn Frate disse al Santo Padre, come potremmo noi fuggire la Superbia? gli rispose mettila

Croniche antiche.

tua

tua bocca doue tu tieni i piedi, considera i tuoi peccati, & habbine dolore, che fino in Terra t'inchinerai. Guai à quel, che si vuol gloriare, & esser honorato de i propri peccati, & vanità. Quell'huomo hà vn gran grado d'Humiltà, che conosce se stesso esser contrario al suo bene. Io tengo ancora per vn ramo d'Humiltà il restituir l'altrui, & non appropriarlo a se medesimo. Ardisco dire, che si come debbono attribuire à Dio tutti i beni, perche son suoi, così a se medesimo tutti i mali. Beato chi si mostra così vile innanzi a gli huomini, come si troua vile innanzi à Dio. Beato chi va fedelmente sotto l'obedienza, & giudicio d'altri, come fecero i Santi Apostoli, dopoi che furono pieni dello Spirito santo. Chi vuole hauer pace e tranquillità in se stesso, tenga tutti gli huomini maggiori di se. Beato chi non vuole esser veduto nelle sue parole, & costumi, se non in quella compuntione, nella quale la diuina gratia lo vorrebbe. Se alcuno fusse il più san'huomo del Mondo, & da se si tenesse il più vile, questo sarebbe humile, l'humiltà non sà parlare, & non ardisce fauellare. L'humiltà è simile al lampo del Cielo, perche si come col lampo, & vapore si fanno grantuoni, e terremoti, & dopoi non si vede cosa alcuna, così l'humiltà rouina i viti, & le maluagità, & l'altissime torri della Superbia sua cōtraria, & poscia fa, che l'huomo, dopoi l'hauer fatto cose sì grandi, si reputa da niente; per l'humiltà l'huomo troua la gratia di Dio, & la pace con gli huomini. Perche si come se vn gran Rè volesse mandare vna figliuola in qualche parte lontana non la metterebbe sopra vn Cavallo sfrenato, e troppo ardito, ma sopra vna mansueta chinea, ch'andasse sicura, & vbidisce al freno, così Dio come supremio Rè, non dà la sua gratia à i superbi, ma a gli humili.

Discorso del Timore.

Cap. XXXI.

IL Santo timor di Dio scaccia fuori dell'huomo il cattiuo timore mondano; & è guardia di quei beni, che con parole non si possono dichiarare, nè con la mente pensare. Ma l'hauer questo Santo timore, si com'è vn principal dono di Dio, così non è concesso a tutti. Colui che non teme, mostra, che non hà che perdere, il timor di Dio regge, & gouerna l'huomo; & fa, ch'esso troua gratia appresso del Signore, hauendo egli riceuuto il timore di Dio la conserua, & il caso, che la perda la fa recuperare. Tutte le creature d'intelletto; & ragionevoli, che cadettero, mai non sariano cadute se hauessero hauuto questo dono da Dio; il qual dono è solo de' Santi, & Sante; & quanto alcuno è più pieno di gratia, tanto è più humile, e timoroso, & se ben questa virtù è meno da gli huomini stimata, ella non è però minor dell'altre; percioche l'huomo, che per le tante offese, che fa a Dio è degno di morte, non può hauer sicurezza alcuna, con la quale possi andare auanti la sua diuina presenza. Beato chi conosce, che lo stare nel Mondo, è stare in vna prigione, & che sempre vi offende il suo Signore; L'huomo doueria hauer sempre tema della superbia, che no l'tirasse nell'Inferno. Di te medesimo, & de' tuoi simili dei hauer timore, & ben guardarti, perche l'huomo, che trà suoi nemici viue, non hà perfetta sicurezza; la carne nostra è nostra nemica, la quale insieme con i Demonij sempre sono contrari all'anima nostra. Più deuote mer l'huomo di non esser superato; & vinto dalla sua propria malitia, che da qual si voglia altra cosa del Mondo: perche è impossibile all'huomo il poter salire alla gloria di Dio, ò in quella persenerare, senza vn timor Santo; & il non hauerlo è segno di perditione. Questo timore fa obedire con humiltà, & abbassar la testa sino in terra, sotto il giogo della Santa

obe-

A obediēza ; & colui, che hà maggior timore, è tanto più deuoto all'oratione, & chi hà la gratia dell'orare, non hà ottenuto poca gratia dal Sign. L'opere de gli huomini, per grandi, che paiano, non s'hanno da giudicare secondo il parere humano, ma secondo la institutione, & volontà diuina ; per tanto fratelli in Christo hauemo da uiuer sempre in timore.

Discorso della Penitenza. Cap. XXVII.

C Hi sopportasse con pazienza le tribolationsi, per amor di Dio presto otterria gran gratia, & faria Signore di questo Mondo, & harebbe vn piede nell'altro. Tutto il bene, & il male, che fa l'huomo, lo fa per se stesso; perciò non ti dei scandalizare, s'alcuno ti fa ingiuria, ma dei più tosto hauerli compassione. Sopporta con pazienza le ingiurie per amor del tuo prossimo. **Q**uanto stà l'huomo apparecchiato per soffrire, & sopportare de i trauagli, & dishonori per l'amor di Dio, tanto egli è grande auanti la sua Diuina Maestà, & non più, & quanto è debole, & mal preparato in sopportare le dette cose, tanto è minore nel suo diuin cospetto, & non conosce, che cosa si sia Dio. S'alcuno vdirai dir male di te, aiutalo, se dirà bene, dallo a Dio, se tu vuoi fare la tua parte buona, falla mala, & quella de gli altri buona, voglio dire, che l'opere, & le parole buone de gli altri dei laudare, & biasimare le tue, se vuoi vincer perdi; perche alla fine quando crederai hauer vinto, trouerai, c'hai perduto, perche è strada tale, che pare di salute, & è di perditione. Noi non sopportiamo bene le tribolationsi, perche non siamo buoni a seguir bene le spirituali consolationsi; che chi fedelmente si affaticarà in se, per se, & sopra di se il tutto soauemente sopporterà. Non fare ingiuria ad alcuno, & se ne sarà fatto à te sopporta con pazienza per amor di Dio, & in remissione de' tuoi peccati; perche è meglio sopportare vna grande ingiuria, senza mormoratione per amor di Christo, che dare ogni giorno da mangiare a cento pouerì; & che digiunar molto. Che gioua l'huomo disprezzare se stesso, macerare il corpo con digiuni, fare orationi, & vigilie co' disciplinarsi, & poi non poter sopportare dal suo prossimo vna ingiuria, per la quale riceuerrebbe maggior premio, che di quanto sopportasse per sua propria volontà? Il sopportare delle tribolationsi senza mormorationi, purga grandissimi peccati nell'huomo, più che non farebbe vn gran spargimento di lagrime. Però beato colui, che sopporta tutte le tribolationsi con pazienza, perche ne cauerà gran frutto di consolatione. Beato è chi non hà, nè vuol desiderar d'hauere alcuna consolatione da creatura, che sia sotto del Cielo. Non sperar alcun premio da Dio, colui, ch'è solamente humile, & pacifico, quando tutte le cose gli vanno conforme alla sua volontà; chi hauesse sempre auanti à gli occhi i suoi peccati, in nessuna tribolatione verria manco. Tutto il bene, che hai lo dei conoscere da Dio, e tutto il male da tuoi peccati, perche s'vn'huomo hauesse fatto tutti i beni, c'hanno fatto, che fanno, & che faranno tutti gli huomini del Mondo, con tutto ciò se ben mirasse, si trouaria tutto contrario al suo bene. Rispondendo il Santo ad vn Frate, che gli dimandò, che cosa si farebbe, se al nostro tempo venissero quelle gran tribolationsi proferate da Dio nel giorno del Giudicio, gli rispose, se dal Cielo piouessero Ghiare, & Pietre non ci farebbono male alcuno; se noi fussimo quali esser doueriamo, sappi, che se l'huomo fusse tale, qual' esser dourebbe, tutto il male in bene se gli conuertirebbe: perche si come a colui, c'hà mala volontà, il bene si conuertire in male, così a chi hà buona volontà, il male si conuertire in bene; perche ogni male,

*Croniche
antico.*

& ogni bene stà dentro dell'huomo, nè puotè esser veduto. La graue infermità, i gran trauagli, & le grandi offese, che patimo, ci fanno fuggire i cattini spiriti d'addosso; se ti vuoi saluare, non cercar mai, che ti sia fatto Giustitia, contra qual si voglia creatura: perche gli huomini Santi, & buoni fanno bene, & sopportano male. Se tu conosci di hauer offeso Dio Creatore di tutte le cose, conoscisci ancora, che tu sei degno di esser perseguitato da tutte le creature; le quali vendicano l'ingiurie, che hai fatte al Creatore di tutte le cose; però con molta pazienza dei sopportare di esser molestato, e tribolato da tutte le creature, perche non hai ragione alcuna cōtra di loro essendo degno esser castigato da tutte.

Grande è la virtù dell'huomo, che vince se medesimo, vincendo te stesso vinci tutti i tuoi nemici, & acquisti tutti i beni. Gran virtù faria, s'vno si contentasse d'esser vinto da tutti gli huomini del Mondo, perche a questo modo veramente egli faria Signore di tutto il Mondo; se ti vuoi saluare affaticati di separar da te ogni speranza, & pensiero di qual si voglia maniera di consolatione, che ti potesse auuenire da qual si voglia creatura mortale; perche sono più, & maggiori le cadute delle consolationi, che quelle delle tribolationi. All'hora si stima nobile la natura del Cavallo, quando ancor che vadi correndo con gran furia, & destrezza, nondimeno egli si lascia raffrenare dal Cavaliero, & si lascia guidar doue che vuole, & così dee fare l'huomo, quando si sente spronato dal furor dell'ira, permette d'esser gouernato da chi lo corregge: solo per memoria di Dio deue l'huomo desiderare di dar quanto è suo ad altri in premio, accioche gli dessero calzi, & guanciate, & che gli pelassero la barba. Vn giorno era vn Religioso, che mormoraua alla presenza di F.Egidio di vna obediencia graue, che gli era stata data; il quale gli disse, fratel mio quanto più mormorerai, tanto più da te stesso ti caricherai, & con quanta più deuotione, & humiltà abbaßerai il collo sotto il soaue giogo dell'obediencia, tanto più soaue, & leggiuero ti farà. Tu non vuoi essere ingiuriato in questo mondo, & vuoi essere honorato nell'altro. Non vuoi, che ti diciamo parole noiose, & vuoi essere de i beati, non ti vuoi affaticare, & procuri il riposo; ma tu t'inganni, perche co'l mezo del vituperio s'ottien l'honore, per la maleditione, si hà la beneditione, & per le fatiche il riposo. Vero è il Prouerbio, che si dice, che non si pigliano le Trutte con mani asciutte. non ti merauigliare, s'alcuna volta il prossimo t'offende; perche ancor Marta, ch'era Santa, volea prouocar nostro Signore contra Maddalena sua sorella, lamentandosi di lei senza ragione, & nondimeno quanti più membri perdeua, quanto all'vso Maria, che Marta tanto si affaticaua più di lei nella contemplatione, se ben Maria hauria persa la parola, la vista, l'udito, & il gusto, se non fusse stata Marta. Affaticati d'esser virtuoso, & accetto a Giesu Christo Signor nostro, & combatti contra i viti virilmente, sopporta con pazienza le tribolationi, & gli affronti, perche non è cosa maggiore in questa vita, che il vincere se medesimo, & è molto difficile all'huomo il condur l'anima a Dio, se non vince se stesso.

Discorso dell'Oratio.

Cap. XXVIII.

L'H V O M O otioso perde questo Mondo, & l'altro; è impossibile acquistare virtù senza sollecitudine, & fatica, se puoi stare in sicuro, non ti porre in luogo dubbioso, colui stà in luogo sicuro, che si affatica in Dio, il giouane, che fugge l'affaticarsi per Dio, fugge il Regno del Cielo. Se la sollecitudine non fa profitto, almeno la negligenza non impedisca, nè ritardi. Perche si co-

me

A mel'otio è la strada dell'Inferno, così le buone operationi sono la strada per andare al Cielo. L'huomo dourebbe esser molto sollecito, & diligente in conseruare la gratia riceuta dal Signore, affaticandosi in essa fedelmēte. Perche molte volte si perde il frutto per la foglia, & il grano per la Paglia; a qualcheduno concede Dio frutti, & poche foglie, & ad altri non dà nè l'vno, nè l'altro. Io hò per maggior cosa il conseruare i beni da Dio riceuti, che acquistargli. Colui, che sà acquistare, & non sà conseruare, mai non farà ricco. Molti sono, che guadagnano molto, nè mai son ricchi, perche non lo fanno conseruare; & il saper conseruare, & non saper acquistare, non è gran cosa. Sono alcuni, che guadagnano poco, & diuengono ricchi, perche fanno ben conseruare il guadagno.

B I fiumi non si secherebbono sì spesso, se continuamente correndo non si buttaessero da se stessi nel Mare, l'huomo dimanda gratie al Signor Dio senza misura, & senza fine, & esso lo vuol seruire con misura, & fine: Colui, che vuole essere amato, e premiato senza fine, deue amare, & seruire senza fine. Per sua gran negligenza, e trascuraggine l'huomo perde la sua perfettione. Sono molte l'astutie del Demonio, & i suoi forti lacci sono occulti, & in diuersi modi tesi. Beato è colui, il quale spende il tempo, & il corpo nell'amor di Dio, & che del bene, che fa non cerca premio alcuno sotto il Cielo. S'alcuno fusse molto povero, & gli fusse detto, fratello io ti presto questa cosa mia, perche d'essa ti serui per tre giorni; per la quale, se te ne saprai seruire; guadagnerai vn Tesoro infinito, & che ciò gli fusse accertato per verissimo, non s'affaticherebbe egli quanto potesse mai per far quel guadagno? La cosa, la quale noi habbiamo impresto dal Signore Dio, è la nostra Carne, & è quasi vn tre giorni l'età nostra; il fruttificar di essa è il mortificarla; perche s'il grano del frumento non si marcisse prima, non solo non fa frutto; ma si secca, & ad ogni modo si guasta poi da se senza alcun frutto, hor non è meglio farlo martire; accioche nasca, si raccogli, & al suo tempo si batte, & ripongasi nel granaio di vita eterna, come frutto immarcescibile? Se alcun vuol far male, poche volte si consiglia, & quando vuol far bene, la prima cosa, che fa, si vuole andare a consigliare con tutti. Dice il prouerbio, che a speranza del vicino non si hà da mettere la Pignata al fuoco. Non è beato l'huomo per hauere solamente buona volontà; ma si bene affaticandosi con tutte le sue forze, per adempirla con l'opere buone, & sante: perloche nostro Signore dà all'huomo la sua gratia, accioch'egli la seguiti. Disse vna volta vn'huomo à F. Egidio. Padre dammi qualche consolatione. Gli rispose, affaticati fratello d'operar bene, & sarai consolato, perche se l'huomo non in se apparecchia luogo al Signore Dio, non lo ritrouerà nella Creatura di Dio. Qual'è quell'huomo, il quale non volesse fare quello, che fusse il meglio, non solo all'anima; ma ancora al corpo in questa vita? Et noi nè per il bene dell'anima, nè del corpo ci volemo affaticare. Io posso dire con verità, che chi si scarica del giogo del Signore, lo sente affai più graue, & chi di quello più si carica lo sente più leggero. Piacesse a Dio, che tutti gli huomini facessero quello, che fusse il meglio per il corpo ancora in questo Mondo, perche chi fece l'altro Mondo fece parimente questo, & de' beni, che gli dà nell'altro, gli può dare in questo, & ancora il corpo sente i beni dell'anima.

Vn Frate sentendo dir queste parole, disse. Padre ditemi di gratia, perauuentura moriremo noi prima che habbiamo alcuna esperienza d'alcuni beni? rispose il Santo Padre. I Pellicciari s'intèdonò delle Pelli, i Calzolari delle Scarpe, & i Magnani del Ferro; ma dimmi tu, come può mai saper l'huomo nell'arte, nella quale mai si esercitò; credi tu, che i Signori facciano gran gratie; e

presenti à gli huomini senza senno, & intelletto? certo nò, l'opere buone sono la vera strada da possedere tutti i beni, come le male da cadere in tutti i mali.

Beato è colui, il quale non resta scandalizzato di nessuna cosa, che sia sotto il Cielo, & che di tutto quello, che vede, & sente resta edificato, & di tutte quante le cose legge quello, che gli è di maggior profitto, & giouamento all'anima sua.

Discorso del disprezzo del Mondo. Cap. XXXIX.

GVARI à quell'huomo, che pone il suo cuore, i suoi desiderij, le sue speranze, & forze nelle cose terrene, per le quali lasciano, & perdono tutti i celesti beni. Se l'Aquila, che tanto alto vola hauesse attaccato à ciascuna una delle traui di S. Pietro di Roma, certo non potria volare in alto. Molti trouo io, che s'affaticano per il corpo, & pochi per l'anima. Et molti s'affaticano assai per le cose corporali, rompendo marmori, cauando Monti, lauorando la Terra, folcando il Mare, & facendo molte altre opere faticose; ma per l'anima, qual' è colui, che s'affatichi virilmente, & con feruore?

L'auro è come la Talpa, che non crede, che ci sia altro Tesoro, nè altro bene, che sol cauar la Terra, & però stanza in essa, & non ci è dubbio, che ci è vn' altro Tesoro, che non lo sà la Talpa. Gli vccelli del Cielo, le bestie della Terra, i Pesci del Mare, quando hanno conuenientemente da mangiare, se ne stanno contenti; ma perche l'huomo non si può contentare delle cose della Terra, ei sempre per dell'altre sospira, è chiaro, ch'egli non fù creato principalmente per queste cose basse; ma per l'alte, & supreme, perche il corpo fù fatto per l'anima, & questo Mondo per amor dell'altro.

Questo Mondo è vn campo di questa qualità, che chi n'hà di lui la maggior parte, n'hà la peggiore, & allegaua il costume del P. S. Francesco, che non volea bene alle Formiche, per la molta sollecitudine, che hanno in vnire la prouisione. Ma che gli vccelli gli piaceuano assai, perche non radunauano, ma sol si prouedeuano d'ora in hora.

Discorso della Castità. Cap. XXXX.

VN Frate disse al B. F. Egidio, Padre come ci potremo noi guardare dal vizio della Carne? à cui rispose il Santo. Colui, che vuol rimouere vna gran Pietra, ò traue, assai più s'affatica con l'ingegno, che con la forza, & così hà da fare chi si vuol conseruare in Castità, perche ella è come vn Specchio lucidissimo; il quale co'l fiato solo s'imbratta, & perde la chiarezza, & è cosa impossibile all'huomo, che giunga alla diuina gratia, mentre che si còpiace, & si diletta delle cose del senso. Volta pure, & riuolta d'alto à basso, & da vna parte all'altra, e trouerai, che nessuna cosa è più necessaria, che combattere contra la Carne; la quale giorno, & notte ti vuol far tradimento, & ingāno, & chi lei vince, tutti i nemici hà vinti, & viene a possedere tutti i beni. Et perciò dicea; frà tutte le virtù io mi eleggerei la Castità. Dimandatogli qual chiamaua Castità, rispose, chiamo Castità la guardia di tutti i sensi del corpo alla gratia del Sig. Dio. Et laudando la Castità, vi era presente vn'huomo maritato; il qual' era molto deuoto, che gli disse. Padre io viuo castamente, & son fedele alla mia moglie; ditemi s'io in questo modo sicuro? Rispose il S. Padre, & che ti par forsi, che l'huomo nò si possa imbricare sì ben co'l vino della sua propria Botte, come con quello d'altri.

Discorso

Discorso della tentatione.

Cap. XXXI.

NON si può posseder vna gran gratia in Pace, senza che vi nasca di molti contrarij. Anzi, che quanto l'huomo hauerà maggior grado di gratia, tanto più sarà trauagliato dal Demonio, nè per questo deue l'huomo restare di proseguire la gratia sua, perche quanto maggior sarà stata la Guerra, tanto maggiore sarà la Corona vincendo. E se qualcheuno non hà questo impedimento, sappia, che viene, perche ei non è tale, qual'esser dourebbe, oltre che tutto è vn'auuiarsi per la strada dritta del nostro Signor Giesu Christo; nella quale ogni stanchezza, & ogni dispiacere è soaue, ma l'huomo, il quale seguita la strada del Mondo hà dispiacere, & fatica sino alla morte. Di forte, che se bene quanto vno più sarà perfetto nelle virtù, tanto più gli faranno contrarij i vitiij; non dimeno egli hauendogli tanto più in odio, ogni vitio, ch'ei vince acquista gran virtù, & vincendo ogni qualunque sorte di vitiij, da i quali sarà tribolato, haurà premio maggiore, & per qual si voglia causa, ch'ei restarà di caminare per la strada del Sig. Giesu Christo, per la medesima causa perde la sua mercede. La fatica, e trauaglio delle tentationi, è simile a quella del Contadino, che volendo bonificare vn Campo prima considera, che vi vada della fatica, & della spesa, & che il frutto è incerto. Secondariamente, taglia gli alberi dannosi, & leua le macchine spinose. Terzo, con gran fatica, & sudore spianta le radici della Terra. Quarto, la rompe con l'aratro, & la stagiona bene. Quinto, la ritorna a lauorare col' fargli i solchi. Sesto vi semina il Grano. Settimo, quando è nato lo netta, & caua fuor l'erba cattiuu. Ottauo, miete il Grano alla sua Stagione. Nono, lo caua della paglia con fatica, & sudore, & poi lo netta con grandissima diligenza. Decimo, & vltimo, lo ripone su'l Granaio, & per il contento, il quale ei sente de i frutti raccolti, si scorda tutte le passate fatiche, & sudori, & si dispone a sopportarne ancora delle altre maggiori; solo per la cōtentezza, ch'ei sente de i raccolti frutti. Et è così nelle tentationi, & ne i trauagli, che quiui si patiscono, pil frutto, & cōtento spirituale; il quale si hà da raccogliere nella vita eterna.

Vn Frate ragionando co'l Santo F. Egidio, gli disse. Padre si legge di S. Bernardo, ch'egli vna volta disse i sette Salmi Penitentiali, senza pensar mai ad altra cosa; gli rispose il Santo, io hò per maggior cosa, s'vn Castello è combattuto, & che si difenda ualorosamente.

Discorso della Penitenza.

Cap. XXXII.

VN nobile Secolare, dimandò al B.F. Egidio la cagione, perche S. Giouanni Battista, essendo Santo nel uentre della madre, stette nel Deserto, & ui fece così austeru penitenza, rispose il Santo in tal modo.

Dimmi tu prima, perche essendo la Carne fresca, & buona, si sala? il secolare gli rispose, perche la non si guasti, & così (disse il Santo) il Beato S. Giouanni Battista si salò co'l sale della penitenza, accioche la sua Santità si conseruasse meglio, senza alcuna corrottione di peccato.

Discorso dell'Oratione.

Cap. XXXIII.

LA Oratione è principio, & perfettione di tutto il bene: La oratione illumina l'anima, & per essa si conosce il bene, & il male. Questa oratione

debbono fare à Dio tutti i peccatori, cioè, che dia loro à conoscere i proprij peccati, & la diuina misericordia i beneficij da Giesu Christo riceuuti. Chi non sà fare oratione, non conosce Dio. Tutti quelli, che si hanno da saluare, se hanno vso di ragione, di necessità conuiene, che al fine loro si conuertano all'oratione, in dimandare misericordia a Dio. Poniamo caso, che vna Donna Vedoua, ritirata, semplice, & vergognosa, hauesse vn suo figliuolo; ilquale per delitto commesso, fusse per ordine del Principe preso, & condotto alla Forca; la madre, benchè fusse vedoua, honorata, & ritirata, non andrebbe ella correndo alla presenza del Principe, dimandandogli con pietose lagrime perdono per il figliuolo condannato? Certo che l'amor del figliuolo, & la necessità del caso faria, che quella Donna Vedoua, & vergognosa, che quasi mai era veduta fuori di casa sua; la constringerebbe ad andare per le piazze, & per i palazzi infra le genti lagrimando, sospirando, & affliggendosi, senza vergogna, & senza alcun timore. Così colui, ilqual conosce i suoi peccati, sà ancora dimandare con vergogna, & humiltà il perdono di essi.

Dicendogli vno, che si disperaua molto, perche nell'Oratione non potea trovare, quella gratia, la quale desideraua dal Signor Iddio, gli rispose il Santo: io ti confido fratello, che tu vadi adagio, & che habbi pazienza; perche, se bene vi è della feccia in vna Botte, non per questo si hà da messerla tutta, & perdere tutto il resto, ch'è buon vino. Se la mole del Molino tal uolta non fa buona farina, non per questo si dè subito rompere: ma la si v'accommodando con pazienza, e tempo. Hor fa così ancor tu, & pensa, che non sei degno in nessun modo di riceuere da Giesu Christo consolatione alcuna nell'Oratione, perche se bene vn'huomo fusse vissuto dal principio del Mondo insino ad hora, & hauesse da viuere insino alla fine, & che ogni giorno spargesse lagrime nell'Oratione, non faria degno alla fine del Mondo, di riceuer dal Sign. consolatione.

Vn'altro Religioso dimandò al Santo, per qual causa l'huomo patiuua più tentationi quando faceva oratione a Giesu Christo, che in tutto l'altro tempo, rispose, quando che vno hà qualche differenza nella Corte del Rè, & sà ch'il suo auuersario vuol dare qualche informatione, ò dimandar qualche gratia al Rè contra di lui, cerca con tutto il suo potere d'impedirgli l'andata, ò che non parli al Rè, ouero che non sia gratiato della sua dimanda, & finalmente fa ogni spesa, & fatica, perche non sia giudicato, se non a fauor suo. Così fa il Demonio contra di noi, & però se tu starai a ragionar con altri, vedrai, che poche volte sentirai Guerra delle tentationi; ma se starai a dar recreatione all'anima tua con Dio nell'orationi, subito sentirai contra di te le faette del nemico. Onde non dei per questo lasciar l'orationi, ma perseverare con gran fermezza, perche questa è la strada sicura d'andare alla patria celeste, colui, che lascia per questo l'oratione è simile al codardo, che fugge la Battaglia. Disse vn'altro Religioso al Santo. Io vedo molti, i quali par, che subito ottenghino gratia di deuotione, & lagrime quando che sono a orare, ma io non vi posso sentire alcuna consolatione; il Santo gli rispose, affaticati pur tu, che se Dio non ti dà la gratia vna volta, te la può dar l'altra, & quello, che non ti dà in vn giorno, in vna settimana, ò in vn mese, & anno, te lo darà in quel tempo, che più ti conuerrà, non mancar tu del tuo debito, & lascia a Dio il pensiero del resto, perche il Maestro, che fa de i cortelli, prima che ne finisca vno, dà molte martellate sopra il ferro, poi finalmente in vna Martellata lo finisce. Molta sollecitudine, & pensiero deue hauere l'huomo della sua salute, perche se fusse possibile, che tutto il Mondo fusse pieno d'huomini sino alle nuuole, & che di tutti vn solo si hauesse da saluare, cò-

tutto

A tutto ciò deuria ciascuno seguire la sua vocatione, & gratia, per esser quell'vno, perche perder la gloria del Paradiso, non è perdere la correggia d'vna scarpa, ò altra cosa simile.

Ma meschini noi, che non manca, chi ci dia; ma non ci è chi riceua, & le viuande sono apparecchiate; ma non ci è chi le mangi; molt'opere sono laudate nella Scrittura sacra, com'è vestire il nudo, dar mangiare a chi hà fame, & altre cose simili, ma l'oratione hà da essere in spirito, & verità, come dice il Signore.

Vdendo il Santo Padre vn Gentil'huomo Romano entrare nella Religione, le facultà del quale si dicea valere sessantamila ducati; disse, egli è pur gran cosa quella, che dà nostro Signore in questa vita; poiche gli hà da valere il suo à costui cento volte sessanta mila ducati; ma noi siamo ciechi, & peggio, che ciechi, che no'l vogliamo conoscere, nè considerare. Altre volte dicea, crediate certo,

Joan. 4.

B che se noi vedessimo vn'huomo pieno di gratie, & di virtù non portiamo sopportare la vista della sua perfectione, & s'vn fusse veramente spirituale, con difficoltà sopportarebbe di vedere, ò v dire cosa alcuna, ò trattenerli con alcuna persona, se non per gran necessitá, ma sempre desiderarebbe di star solitario; di se stesso dicea; io vorrei più tosto esser cieco, che il più bello, il più ricco, il più sauo, & il più nobile del Mondo, & dimandandogli il Frate la ragione di questo, rispose: perche tutte queste cose sono atte ad impedirmi la mia sicura strada, & quella sola cecità mi ci potrebbe facilmente condurre.

Discorso della cautela spirituale, & della consideratione.

Capitolo XXXIIII.

C S E tu vuoi gustare il bene, bisogna, che ti separi da tutte le cose del senso: se vuoi bene amare, habbi in odio te stesso: se vuoi ben viuere, mortifica te medesimo: se vuoi esser ricco, fatti pouero: se vuoi viuere delitiosamente, affliggi la tua carne: se vuoi viuere sicuro, perseuera sempre in timore: se vuoi essere honorato, disprezzati, & honora chi ti disprezza: se vuoi hauer bene sopporta male: se vuoi esser benedetto sopporta le maleditioni. O quanto è grande la sapienza di chi sà far questo. Et perche sono gran cose, a tutti non sono concesse; se l'huomo viuesse mill'anni; & non hauesse cosa alcuna fuor di se, haueria ben da far dentro del suo cuore, & non potria finire intieramente di far quello, che gli bisognarebbe. Nessuno deue voler vedere, nè udire cosa alcuna, ò parlare, se non quanto è per suo giouamento spirituale, nè deue procedere auanti in nessun modo: Colui, che non uuol conoscere, non farà conosciuto; ma guai a noi, che quelli, che hanno i doni del Signor nostro Giesu Christo non gli conoscono, & quelli, che non gli hanno non cercano d'hauerli, l'huomo s'imagina Dio secondo la sua uolontà; ma Dio è tale, qual'è.

Discorso della sua vita attina, & contemplatiua. Cap. XXXV.

S I come nessuno può conuenientemente salire alla vita contemplatiua, se non è fedelmente, & deuotamente essercitato, nella quale è bisogno, che si esserciti con tutto il pensiero: Così colui saria buon' huomo attiuo, che se potesse dar da mangiare a tutti i poveri del Mondo, vestirgli, e prouederli di tutte le cose necessarie, & che a tutte le Chiese, & Hospitali facesse del bene, & dopò fatto questo, che tutti gli huomini del Mondo lo tenessero per un mal Chri-
stiano, & egli sapendolo non se ne curasse punto, nè perciò lasciasse di seguitare

DD 4 l'opere

l'opere buone; anzi con più frequenza, & con maggior feruore si esercitasse, E
come quel, che non vuole, nè desidera premio alcuno in questa vita: Considerando, che come Marta sollecita nel seruire al nostro Sig. Giesu Christo, dimandò di essere aiutata da Maria Maddalena sua sorella, fù ripresa da nostro Signore, perche essa volea leuare Maria dalla contemplatione, nè perciò lasciò Maria l'opera buona. Così ancora il vero attiuo, per qual si voglia riprensione, ò dispreggio, non deue lasciare l'opere buone, petche non spera d'hauer di quelle alcun premio terreno; ma sì ben celeste, & eterno.

Andò vn Frate à lamentarsi dal Santo, che i Frati gli faceuano fare tanta fatica, che difficilmente hauea tempo di far' oratione, & che per questa cagione volea dimandar licenza, & andar' à stare in vn' Oratorio, nel quale potesse con più quiete seruire à Dio nell'oratione. Il Santo Padre gli rispose in questo modo; Se tu fussi dal Rè di Francia; & gli dimandasti mille Marche d'argento; per auentura ti portia rispondere, che hai tu fatto per me, che mi dimandi questo argento; ma se prima gli haueffi fatto qualche notabil seruitio, con qualche confidenza glielo potresti dimandare, perciò se tu vuoi seruire a N. S. Dio, bisogna prima, che tu ti affatichi nell'obediencia; perche è maggior virtù fare vnà cosa à volontà d'altri, che della sua propria farne due; & dicea di più il Santo;

La contemplatione della gloria di Sua Diuina Maestà nessuno la può hauere, se non per feruore di spirito, & per feruenti orationi, & all'horà co'l feruore dello Spirito santo s'accende l'huomo, & salisse alla diuina contemplatione, quando il cuore con le membra è disposto interamente in modo tale, che non può, nè vuole pensare nessun'altra cosa, se non quella, che hà, & sente. Colui sarà perfetto contemplatiuo, ilquale se hauesse tagliate tutte le sue membra, & ancora la lingua, per la grandezza del foauissimo, & ineffabile odore, & foauità della contemplatione, nissun' altro membro, & nissun'altra cosa, che sotto il Cielo si può imaginare, nè pensare, procurar, ò desiderar d'hauere. In questo modo prostrata la Maddalena a i piedi di nostro Sign. Giesu Christo, tanta dolcezza riceuea dalle sue parole, che non era in lei membro, che potesse, ò volesse fare altra cosa di quella, che all'horà facea, & questo ne fù il segnale, che alla querela, che fece Marta della sorella Maria, che non l'aiutaua, la detta Maria non gli rispose, nè con parole, nè con segni; ma Giesu Christo, come suo Procuratore, rispose per lei, & questo perche più altamente essa Maria contemplaua di quello, che Marta si credea.

Contéplare è stare separato da gli huomini, e stare vnito solo con Giesu Christo. Dimandò F. Egidio ad vn Frate suo domestico, fratello, che dicono questi sauij della contemplatione? il Frate gli rispose. Molti dicono diuerse cose, Vuoi ch'io ti dica (disse il Santo) quello che a me ne pare? I gradi della contemplatione sono, Fuoco, Vntione, Estasi, Gusti, Risposo, & Gloria.

Disse vn'altra volta il Santo, nelsuna comparatione si può dare più espresa di Dio con l'anima, che quella dello sposo con la sposa, perche lo sposo, quando riceue la sposa, gli manda Gioie, Oro, Vestimenti, & altri pretiosi ornamenti; ma poi quando sono insieme, la sposa lascia tutte queste cose, & s'auuicina al sposo: così le buone opere, e le virtù adornano l'anima come Gioie, & Vestimenti, e l'oratione la unisce a Dio.

Vn vecchio Religioso dimandò al Santo, se l'anima esce alcuna volta del corpo per ratto, ò contemplatione in questa vita. Gli rispose che sì, & di più disse. Io sò vn'huomo in questo Mondo, l'anima del quale, leuata in Estasi, lasciò il corpo scordatosi in tutto di esso; io credo disse il Religioso, che à costui gli do-

uete

A uette rincrefcer molto di rōnar' al corpo. All'hora fofpirando il Santo diffe, & quanto dici bene, e quanto è vero. Molte volte nell'oratione, & in altritempi con gran feruor dicea, chi fete voi Sig. a cui dimando, e chi fon io che dimando? Io fon vn sacco di fterco, & vermi, & voi fete Signor del Cielo, della Terra, & in tal modo cominciando la fua oratione era leuato altamente in Dio.

Della fciēza a profitteuole, & della infruttuofa, della Predicatione, & della interpretatione delle parole della Scrittura, Ego rogauipro te, Petre, &c.

Capitolo XX XVI.

D ICEA il Beato F. Egidio colui, che vuol faper bene, abbaffi ben la tefta, & opra bene, è ftrafcini il corpo fuo fopra la Terra, & il Signore gl'insegnarà bene: è fomma fapiēza il far buone opere, guardarfi bene, confiderare i giuditij di Dio. Et vna diffe a vn Religiofo, che volea andare alla Scuola per imparare, dimmi perche vuoi andare alla Scuola? Sappi, che la fomma di tutta la fciēza, è il temere, & amar Dio, quefte due virtù ti bafano, perche l'huomo hà tanta fciēza, quan' opera bene, & non più. Non effer molto follecito in far folamente il profitto de gli altri, perche hai da effer più follecito in farlo in te medefimo. Noi vogliamo faper molte volte affai cofe per gli altri, & per noi poche, la parola di Dio non è di colui, che la fente, nè di colui, che la dice; ma fi bene di cui la mette in opera. Molti, che non fanno nuotare, entrano nel fiume per aiutare chi ftà in pericolo d'annegarfì, & entratoui dentro ancor' efferi perifcono, a talche prima era vna fol perdita, & fi fan due, con le lor ffontioni. Se tu procuri ben la falute dell'anima tua, ben procurerai quella de gli amici ancora, fe fai ben l'opere tue, farai ancor ben' il profitto di quēlli, che ti vogliono bene. Il Predicatore della parola di Dio è meffo mandaro da Sua Maefà, accioche fia al fuo Popolo vna Torcìa accefa, vnò fpecchio chiaro, & vn' Alfiero della fua Militia. Beato colui, che incamina gli altri per la ficura ftrada, & che non lafcia d'andare per l'ifteffo camino, & che come egli incità gli altri a correre effo non ftà fermo, & così s'aiuta gli altri a farfi ricchi, egli non refta pouero. Io credo il buon Predicatore più predichi a fe medefimo, che a gli altri, & a me pare, che colui, che vuol leuare l'anime dalla cattiuu ftrada a Dio, deue temere, ch'effo da gli altri non fia leuato dalla buona al Demonio.

Croniche antiche.

Fù vn Religiofo, che dimandò al Santo qual cofa era meglio, ben predicare, ò ben' operare, rifpofe dimmi, chi merita più quel, che vā in Pellegrinaggio a S. Giacomo di Galitia, & colui, che mofta la ftrada a chi vi vuole andare; Molte **D** cofe vedo, che non fon mie, molte ne fento, che non intendo, & molte ne dico, che non faccio; onde a me pare, che l'huomo non fi falua folo per vedere, parlare, & vdire; ma fi in operar bene ciò che gl'intende di buono, più fono lontane le parole dell'opere, che non è lontano la Terra dal Cielo. Se vno ti deffe licenza d'andare alla fua Vigna a coglier l'vua, ti contentarefti folo delle foglie? è mille volte meglio, che l'huomo insegna a fe medefimo, che a tutto il Mondo. Se vuoi fapere affai, opera affai, & humiliati quanto puoi. Nella Predicatione non deue l'huomo parlar molto curiofamente, nè molto rozzamente, ma folo nella lingua volgare commune. Et fofpirando dicea, è molto differenza dalla Pecora, che ben bela a quella, che ben partorisce, cioè è molta differenza da colui, che predica a colui, che opera.

Diffe vna volta il Santo a vn letterato, parēdogli, che fi gloriaffe molto della fua Dottrina, & delle fue predicationi. Se tutta la Terra fuffe d'vn'huomo folo,

il

il quale non la lauorasse, che frutto ne cauarebbe; Adunque tu non ti confidare E nella tua scienza, che ancora che fusse in te tutta la dottrina del Mondo, perche non operando l'opera della tua salute, niissima cosa ti faria gioueuole: Ad vn Fra re, che volse andare a Perugia a predicare, insegnò il Santo, che nel sermone pigliasse per soggetto q̄ste parole, Baccio, baccio, molto dico, & poco faccio. Essendo il Santo dentro la sua Cella senti vn'huomo, che hauea de i lauoratori in vna Vigna a lui vicini; quali, perche par'auano molto, l'huomo gli riprendeua, dicēdogli, fate, fate, & non ciarlate, & il Padre con gran feruor di Spirito vscì fuori della Cella, gridando ad alta voce, sentite predicatori fratelli, sentite, ciò che dice quell'huomo, fate, fate, & non ciarlate. Dechiaraua il S. Padre quella parabola di Christo. Io prego per te Pietro, accioche non ti manchi la fede, e tu, poiche sei conuertito, conferma i tuoi fratelli in questo modo.

Lm. 22.

Vuol dire il Signore, che l'huomo deue prima affaticarsi per se stesso, & poi F per gli altri: Et ancorche molto piaccia a Dio, la conuerfione dell'anime, questo s'intende di q̄lli, che lo possono fare senza detrimento dell'anima loro, i quali feruono a Dio in ogni luogo, doue stanno come San Paolo. Però il S. Padre molte volte dicea con gran feruore di Spirito. Parigi, Parigi, che distruggi l'Ordine di San Francesco; ilche dicea il Santo, vedendo la inquietudine dello spirito in molti letterati della Religione, i quali si confidauano nella scienza loro. Sentendo F. Egidio cantare vna Quaglia, & vna Coloba disse in feruore di Spirito, questa è la via, quà, quà, & non là là, come se dicesse, non nell'altra vita, ma in questa affatichiamoci, opera bene, & meriteuolmente, o colomba sorella, che così foauemente gemit, o peccator che fai, che non impari?

Discorso delle buone, & cattive parole. Cap. XXXVII.

G

Croniche antiche.

CO L V I che dice buone parole, è come la bocca di Dio, & chi parla male, è quasi come la bocca del Demonio: quando i ferui di Giesu Christo s'vniscano in qualche luogo a ragionare debbono trattare della bellezza delle virtù, accioche gli pajano buone, & le diano lor contento, & in esse si denno essercitare; ilche facendo, ogni volta l'ameranno più, & meglio opereranno, quando l'huomo è più carico di viti, tãto più gli è necessario parlare delle virtù, per cioche dal frequente, & santo discorso di quelle facilmente s'induce, & si dispone a essercitarle. Ma che diremo? poiche sono tanto corrotti i costumi del Mondo, che non si può nè dir bene del bene, nè mal del male; adunque diremo che la verità è, che del ben non potiamo dir quanto sia bene, nè del male quanto sia male, però a me pare, che nè l'vna nè l'altra cosa si può finir di comprendere, ond'io H vi dico, che non hò per minor virtù il saper ben tacere, che il ben parlare, & secondo il mio giuditio l'huomo douria hauer' vn collo lungo come quello di Grua, accioche la parola passasse per molti nodi, prima, che vscisse dalla bocca dell'huomo.

Discorso della Perseueranza nel ben' operare, & memoria della morte. Capitolo XXXVIII.

Croniche antiche.

CH E gioua all'huomo il digiunare, orare, far' elemosina, affiggerfi, & hauer cognition delle cose del Cielo, & poi non arriuare al desiato porto di salute, si è veduta tal volta vna gran Naue in alto Mare, carica di grandissime ricchezze, & poi vicino al Porto, soprauinta da picciola tempesta miseramente

- A** ramente perderfi; a questa c'hà giouato la bellezza, & ricchezza, che portaua. Ma del contrario s'è visto altre volte vna naue brutta, vecchia, & mal' in assetto, & da tutti disprezzata, con la sua mercantia difenderfi da i pericoli del Mare, & saluarsi nel Porto arditamente, & q̃sta è degna di lode. Il medesimo occorre ancora a gli huomini di questo Mondo, & però hanno da viuere sempre nel timor di Dio; perche ancorche l'albero sia nato, & appigliato nella terra, nõ vien però subito grande, & s'egli è grande, nõ è fiorito, e s'è fiorito nõ hà subito i frutti, e se gli hà non son maturi, & se son maturi, nõ contentano in tutto il lor padrone, perche vno si guasta, & l'altro è battuto da i Venti delle tentationi, & è mangiato da gli animali de i sensi. Due cose tengh'io per gran beneficio dell'huomo, tenere il cuore alieno da i peccati, & verso Dio amoroso; le quali due cose chi possedesse senza pericolo di male alcuno, possederia ogni bene; ma gli bisogna perseverare; percioche, s'vno fusse vssuto dal principio del Mondo insino a questo di sempre in angustie, & in affittioni, & hora hauesse ogni bene, niente gli nuocerebbono tutti i mali passati; per il contrario s'vno fusse vissuto sempre in continue allegrezze, & contenti secondo il suo volere, & c'hora fusse oppresso da diuersi trauagli, & infermità, nulla gli giouarebbon' i passati diletti: però ogni vno si deue apparecchiare a quel punto, in cui stà ogni cosa determinata.
- B**

- Essendogli detto da vn secolare, Padre io mi contentarei di viuere lungo tempo in questo Mondo, & esser ricco, & commodo in tutte le cose, rispose il Santo Padre, se tu viuessi mill'anni, & che fussi padron di tutto il Mondo, che premio riceueresti nella morte del tuo corpo; al qual' hauresti seruito con tanta volontà, & diletto, saluo che Vermi, Puzzone, & morte eterna? meglio t'è il mio figliuolo, & credimelo, stentar quì vn poco per riceuere nel Cielo quel premio incomprendibile, che non è lingua humana ch' il possi raccontare.
- C**

Discorso della Religione, & Obediença. Cap. XXXIX.

- I** O mi contenterei più tosto dicea il Santo, d'hauer dal Signore vn poco di gratia nella Religione, che molta nel Secolo, perche più pericolo, & manco aiuto s'hà nello stato secolare, che nella Religione, & non dimeno l'huomo peccatore hà maggior timore del suo bene, che del suo male, perche teme più il far penitenza coll'entrare nella Religione, che lo stare in peccato nel Mondo. Se ben molti entrano nella Religione, & non fanno quello, che si conuiene a Religiosi; questi tali sono come il lauoratore della Terra, che si veste l'armi d'vn valeroso Cavaliero, & poi non se ne sà seruire al tempo del combattere. Io non hò per gran cosa l'entrare nella Corte d'vn Rè, & l'ottenere gratie da lui; ma si bene il saper viuere in Corte talmente, che ci si perseveri. La Corte pe'l gran Rè, è la Religione, nella quale non è gran cosa entrare, & in essa riceuere qualche dono da Dio; ma si bene il saperci viuere, & perseverarci con sollecitudine di deuotione insino al fine. Onde io vorrei più tosto viuere nello stato secolare, & sospirare per entrare nella Religione, che stare nella Religione satio, & fastidito di essa; perche la gloriosa Vergine Madre di Giesù Christo nacque di peccatore, & peccatrice, & non visse in alcuna Religione, & fù quella che fù, & è q̃lla che è. Ma già che dentro si è, il Religioso deue credere, ch'egli non farebbe, nè potrebbe viuere senza la Religione. A me par veramente, che la Religione de i Frati Minori sia stata mandata da Dio al Módo per gran profitto, & guadagno di tutti gli huomini; ma ben meschini noi se non saremo tali, quali esser-
- doure.
- Croniche
ansiche.*
- D**

douremo. La Religione de i Frati Minori, io giudico, che sia la più potera, & la più ricca di questo Mondo; ma è in noi questo difetto, che vogliamo andare troppo in alto: La Naue quando si rompe per Tempesta, il tormento è grande, saluasi poi chi può. Dal principio del Mondo insino ad hora riguardandolo tutto, io non vi sò vedere, nè miglior Religione, nè la più conueniente di quella de i Frati Minori, colui è ricco, che fa come il ricco, colui è saui, che seguita il saui; colui è buono, che imita il buono, quell'altro è nobile; ch'è vero imitatore del nobilissimo Signor Nostro Giesù Christo. I buoni costumi fanno la strada a tutti i beni, & i cattui alla perdizione. Però quanto più il Religioso se ne stà ritirato per amor di Dio sotto il giogo dell'obedienza, tanto maggior frutto darà, & quanto il Religioso è più obediente, & suddito al suo Prelato, per honor di Dio, tanto più è pouero di spirito, & purgato de i suoi peccati. Il Religioso, ch'è obediente, è come vn Soldato ben' armato, & come vn Cavaliero sopra vn buon Cauallo, il quale passa sicuro in mezo de i nemici senza essere offeso; Il Religioso, che obedisse con mormoratione, è come vn Cavaliero disarmato sopra vn tristo Cauallo, che passando frà i nemici casca, & è fatto prigioniero. Il Religioso, che vuol viuere a sua voglia procura d'andar nel fuoco dell'Inferno. Quando che i Buoi portano il collo loro sotto il giogo: si empiono i Granari di frumento; ma quando nò vanno sotto il Giogo; ma discorrenno per i Campi pigliandosi piacere, è segno che i Granari saranno voti. I grandi, & saui pongono la testa sotto il Giogo dell'obedienza; ma gl'imprudenti, & di poco sapere si ritirano indietro, & si sdegnano d'obedire. La Madre molte volte alletta il figliuolo, & l'innalza all'honore, & il figliuolo ingrato con superbia disobedisce alla Madre, & di lei si burla, & la schernisse, & così fanno molti nella Religione lor Madre. Io hò per maggior cosa obedire ad vn Prelato per amor di Dio, che obedire all'istesso Creatore; perche chi obedisse al Vicario di Christo, maggiormente ad esso obedirebbe, se gli comandasse. Colui, che mette il capo sotto il Giogo dell'obedienza, & dipoi lo leua per seguire da se stesso la strada della perfectione, secondo il suo parere, dà segno di grà superbia nell'intrinfeco; la onde a me parrebbe, che s'alcuno hauesse ottenuto gratia di parlare con gli Angeli, & che in quel punto, che con lor parlasse fusse chiamato dal suo superiore, dourebbe lasciar subito gli Angeli, & obedire all'huomo, a cui si è fatto suddito per amor di Dio, & la verità di questa dottrina santa mostrò il Signore in Frà Andrea mio compagno deuotissimo; alquale essendo nella sua Cella in feruente oratione gli apparue Giesù Christo in forma di vn bellissimo figliuolino, che co'l splendore della sua vista, & con la familiarità, che gli mostraua, riempendolo d'indicibile consolatione, nel qual mentre sonando il Vespro il pouero Religioso non sapendo, che farsi, alla fine deliberò lasciare il Signore, se n'andò subito in Choro; dicèdo ch'era meglio obedire alla creatura per amor del Creatore, sodisfacendosi in tal modo all'vno, e l'altro; il qual consiglio quanto fusse buono, si dimostrò per quel che ne seguì, percioche

finito, che fù il Vespro, Frà Andrea ritornato alla Cella
la vi trouò ancora il figliuolino Giesù;
sù; il qual gli disse, se
tu non
andaui al Choro, io mi partiua subito di
quà, nè mai più ci tor-
nauo.

Discorso delle Virtù, & de i Viti in generale, & dell' Oratione. Cap. XL.

LE cose diuine fanno l'huomo ricco, & le humane lo fanno pouero, perlo-
che l'huomo deue amare quelle, & odiar queste, si come tutte le strade
della Terra sono piene di viti, & peccati; così q̃lle del Cielo sono piene di
piaceri, & virtù, & sono apparecchiate per la creatura, & chiamano tutti dicen-
do. Venite, & riceuete noi, che v' insegnaremo la strada delle virtù; ma il misero
huomo non vi vuole andare, di chi è dunque la colpa, s'ei viue in miseria, & po-
uerà; poi ch'essendo chiamato da Dio non si vuole affaticare per andarui, & si
fa degno della morte eterna; perche si come le virtù, & le gratie sono strada, e
scala per andare al Cielo, così i peccati sono la scala per descendere all' Inferno.
E' cosa pericolosa dimandare al Signore virtù, & gratie, perche se tu non operi
poi, come ti si conuiene, per la riceuuta gratia te lo fai maggior nemico, e prouo
chi più l'ira sua a castigarti, per la ingratitudine; percioche quanto è maggior' il
dono, che offerisce il Signore al seruo suo, tanto è più ingrato, se non lo conser-
ua. Quanto più l'huomo è superato da i viti, & peccati, tãto più gli deue abhor-
rire, & hauergli in odio: gran gratia, & virtù si trouano; & si meritano nell' O-
ratione; perche l'huomo è illuminato nell'anima, & fortificato nella fede, conosce
la sua miseria, ottiene il timore, & l'humiltà, diuenta uile a se me desimo; acqui-
sta contritione de' suoi peccati, lagrime; & emendatione di vita: fa la conscien-
za pura, si fa stabile, & fermo nella pazienza, si compiace nell' obediẽza, si fa per-
fettione nella propria mortificatione, acquista sicura scienza, il dono della intel-
ligenza; il dono della fortezza, il dono della sapienza, & finalmente viene in co-
gnitione di Dio; il quale si manifesta a quelli, che l'adorano in spirito, & verità,
dipoi si accende nell'amore; & con prestezza corre dietro al diuino odore, & or-
tiene dolcezza di soauità, & è leuato al riposo della mente, oue è amnesso alla
gloria della soauità di Dio; doue, & quando che hauera messa la bocca nel ver-
bo dell' Altissimo, in cui l'anima si satia, chi la potrà separare dall' oratione, che
inalza alla contemplatione? & accioche quelli, che desiderano ottenere le so-
pradette cose, sappiano come; Notino queste sei considerationi principali frà
l'altre, molto necessarie. La prima consideratione è de' suoi peccati passati, delli
quali bisogna, che se ne dolga. La seconda di esser prudente nelle attioni presen-
ti. La terza prouida del futuro. La quarta della misericordia di Dio, che aspetta
l'huomo, non si vendicando, con tutto, che sia degno delle pene eterne, secondo
la diuina Giustitia, accioche si emendi. La quinta de i beneficij di S.D. Maestà; i
quali sono innumereabili, come la incarnatione, la passione, il tutto per la salute
nostra, la dottrina, che ci lasciò, & la gloria, che ci promette, & v' discorrendo.
La sesta, & vltima è di quelle cose, che Christo amò in questo Mondo, come la
pouertà, la nudità, la fame, la sete, il freddo, la viltà, i dishonori, dispreggi, le fa-
tiche, &c. alle quali dobbiamo sforzarci di conformarci quanto noi potiamo.

D' alcuni detti spirituali di questo glorioso Santo. Cap. XL I.

FV' dimandato da vno al Beato Frate Egidio, perche causa nasce nell'huo-
mo più male, che bene, rispose doppo la maledittione è stato più facile al-
la Terra produrre più cattiu' herbe, che buone; ma il diligente lauratore
potrà bene con la sua arte laurarle in modo, che le mal' herbe non potranno
così facilmente crescere.

Ad vn' altro, che gli dimandò della Predestinatione, rispose, a me basta l'acqua
della

*Croniche
antiche.*

*Croniche
antiche.*

della riuu del Mare per lauarmi i piedi, e tutto il corpo ancora; & giudico per il pazzo colui, che bastandogli qſto, ſi vuole andare a buttare in alto Mare, e credo, che aſſai baſti al Chriſtiano il ſaper viuer bene ſenza cercare qſte coſe tanto alte, & gli ſoggiunſe tu dei pregare Dio, che non ti dia molto bene in queſto Mòdo, ma che ti mandi dei contrarij al ſenſo, & che non ti dia aiuto co' l'guſto della ſua diuina ſoauità, per maggior premio tuo, & gloria ſua. A queſto può l'huomo eſſer conoſciuto ſe ama Dio perfettamente; ſe con molta ſollecitudine procura di ſepararſi da i vitij, cercando diligentemente di creſcere ogni giorno in opre buone, perche è maggior virtù ſeguir la gratia, che ſopportare patientemēte le tribolationi, perche molti hanno patientia; ma non ſeguitano la gratia. Tanto vuol dir Frate Minore, quanto vn, che ſtia ſotto i piedi a tutti gli huomini, & quanto è maggior la diſceſa, tant'è maggior la ſalita. Noi douemo temer più de i beni, che de i mali temporali, perche il mal ſegue l'huomo, & il ben' è il ſuo contrario; coſì douemo conuerſar frà gli huomini, che nò perdiamo quello che Dio opera in noi; anzi affatichiamoci di ſaluarci co' i pochi; perche tal volta occorre, che chi ſà notare, & vuole aiutar imprudentemente chi ſtā in pericolo d'annegarſi nell'acqua, ſi annegano ambiduo, & in tal modo la pdita è doppia. Della gratia, che l'huomo non hà, farà obligato a renderne conto; perche ſi come il Signor crea cò la ſua beniuolenza, & gratia la creatura, ella altre ſi ſe gli deue moſtrare gratioſa, e grata, & ſe nò l'fa, ſappia, che p propria negligeza l'haurà perſa, perche ſ'egli ſollecitamente ſi affaticaffe nella gratia conſeſſagli n'ottenerebbe molte altre dal Signore, la quale per ſua colpa non hà. Voglio (dicea il Sàto) prima obedire ſin' alla morte, poſcia ſtare humile ſotto i piedi a tutti, terzo voglio aſpramente caſtigarmi, e ſtracciarmi la Carne con i denti, e talmente legarmi il collo con vna catena di ferro ad eſſe, che non mi poſſi ſlegar, ſe ben voleſſi. G

Come il Signore fece molti miracoli per i meriti del Santo Frate Egidio.

Capitolo XLII.

*Croniche
aniche.*

VO L E N Nostro Signor Dio moſtrare con merauigliouo miracolo, di quāta virtù fuſſe la Carità nel ſuo ſeruo Frate Egidio, & fù, che incontrando vn giorno per ſtrada vn'huomo nobile, qual' era portato alla Città d'Affiſi, per farſi tagliare vn piede, nel quale hauea vna piaga, che gli incominciava a incancheriſi, nè potea molto viuere, ſe non ſe gli tagliava, & conoſcendo il gentil'huomo il Padre Frà Egidio, cò molta tenerezza, & lagrime ſi fermò a raccontargli la cauſa, perche ſi facea portare alla Città, e ſi ſlegò le faſcie, & gli moſtrò la piaga, & con grade humiltà, & deuotione lo pregò a fargli ſopra il ſegno della Croce; per ilche Frà Egidio moſſo a còpaſſione, gli fece ſopra il ſegno della Croce, & poſcia baſciò la piaga con gran deuotione, nè ſtette molto, che rifanò in tal modo il gentil'huomo, che ritornò con i ſuoi piedi a caſa, magnificando Dio di tanta gratia, & al ſuo Santo reſe molte grazie. H

Vna volta ripreſe vn Frate d'un ſuo delitto, il quale riceuette la riprenſione ſiniſtramente. La onde la ſeguentē notte gli apparue in ſogno vna perſona, che gli diſſe, fratello, riceui con patientia le ammonitioni, che ti ſon fatte, perche colui, che crederà, & obedirà a Frà Egidio farà beato, il quale hauuta queſta Viſione ſi leuò la mattina auanti giorno, & andato dal Santo, diſſe ſua colpa della impatienza, ch'egli hauea moſtrata, & con grande humiltà lo pregò, che ſpeſſo il corregeſſe, & ch'egli d'indi auanti riceuerrebbe il tutto, non ſolo con patientia, ma ancora con allegrezza.

Era

A Era vn Frate, che desideraua molto di veder F. Egidio, & le sue attioni; il quale non l'hauea mai veduto, nè lo potendo vedere, per la lontananza, se ne viuuea con questo desiderio; per il che vna notte ei vide in sogno vn libro; nel quale, nõ ui era scritto altro, che queste parole. Questo è colui, che fa molta oratione per tutto il Popolo, & per la Città santa; il che intese il Frate per le virtù, & i meriti di Frate Egidio.

Vna Donna della Città di Perugia molto deuota al Santo, non hauendo latte per alleuare vn suo figliuolino, se ne ricorse a lui, e'l trouò in Estasi, per loche nõ gli potendo parlare, nè potendo aspettare, la deuota Donna auicinata si al luogo, doue il Santo facea oratione, subito, che vi toccò co'l petto, con molta fede, & deuotione, le venne tanta abbondanza di latte, quanta gli fù bisogno per alluare il figliuolo.

B Come fu da Dio communicato a Frà Egidio vn sentimento soauissimo della gloria auanti la sua morte. Cap. XLIII.

POco prima della morte del Santo, tornando egli alla Cella dall'Oratione, pieno di merauigliosa allegrezza, disse al compagno, figliuolo, che ti par, che sia qsto? Io hò trouato vn Tesoro così grande, & così eccellente, che nõ si può con lingua humana esprimere. Ma dimmi figliuol mio, così Dio ti dia la sua beneditione, che ti pare? e ciò molte volte cò grà feruore di spirito replicaua, & con tanto ardore di Carità, che ben pareua, ch'ei fusse veramente inebriato co'l Vино dell'amor diuino, & dell'abondanza della gratia: & dicédogli il compagno: Padre egli è hoggi mai hora di refettione; allegrementè rispose, figliuolo qsta è singolare refettione, & migliore di tutte l'altre; onde il còpagno tentandolo, gli disse; nõ vi curate di qste cose; ma andate a desinare, per il che il Beato F. Egidio gli rispose, ch'egli hauea fatto male a dir quelle parole, & ch'egli si sarebbe più tosto contentato, che gli hauesse data vna ferita. Et è da credere, che quell'anima Santa hauesse fenitiro, che in breue douesse lasciar la Carne, per andare a goder di quel gran tesoro dell'eterna gloria, tanto da lui desiderato, per poter gustare la presenza santissima di Giesù Christo Saluatore.

Croniche antiche.

In questo tempo vn Frate gli disse, ch'il Beato Padre S. Francesco hauea detto, ch'il seruo di Dio, douea sempre desiderare di finir questa vita co'l martirio; al che egli rispose, io non mi curo di morire in miglior vita, che nella contemplatiua; & come già altre volte io sia andato per amor del Signore infra i Mori per riceuer il Martirio, hor mi rallegro di non vi esser morto, poiche il Signore mi hauea a dare la vita contemplatiua.

D

*Della mirabile Profetia di se medesimo, & della sua morte.
Capitolo XLIII.*

ESSENDO il Padre F. Egidio oltra la vecchiezza, aggrauato di grande infermità, & afflitto, è tribolato dal dolor della testa, & di stomaco con tosse, & da febre acuta, talmente ch'ei non potea, nè mangiar, nè dormire, nè men trouar riposo: il che sapendo i Citradini di Perugia, per la gran deuotione, che in esso haueano; gli mandarono molti huomini con l'armi, accioche vi facesero la Guardia, perche morendo non fusse portato il suo corpo santissimo in altra parte; sapendo loro, ch'egli non solo desideraua; ma uolea esser sepolto nella Madonna de gli Angeli; & essendo detto al Santo, che vi erano genti annate

Croniche antiche.

per

per guardarlo; disse con feruor di spirito queste parole. Fratelli, ditte a quelli di Perugia, che nè per esser canonizzato, nè per miracolo le Campane mai soneranno per me, & non gli farà dato altro segnale, se non quello di Iona Profeta. Ilche riferito a quelli di Perugia, gli risposero, che ancora ch'egli non hauesse da esser canonizzato, lo voleano nella lor Città, & così la vigilia di S. Gregorio nell'hora del Maturino, finendo i Frati di metterlo sopra vn letto a riposarsi, dopò l'hauer riceuto i Sacramenti, & ordini di Santa Chiesa, senza fare alcun atto con la sua persona dispiaceuole, ferrata la sua bocca, & gli occhi, quell'anima contemplatiua, con gran riposo si sciolse dalla Carne, essendo per sempre da Dio leuata alla sua gloria: passò questo Santo Padre all'altra vita l'anno del Signore 1260. & della sua conuerfione alla Religione anni 52. & nel medesimo giorno meritò salire al Cielo, per regnar con Dio eternamēte, nell'istesso giorno riceuete l'habito dal P. San Francesco, facendosi suo vero imitatore, & Discepolo. Dopo la sua morte i Cittadini di Perugia, cercando delle Pietre per fare la sua Sepoltura trouarono vn Sepolchro di marmo, nel quale era scolpito l'historia di Iona Profeta, secondo ch'egli hauea profetizato, & in quello il seppellirono.

Della riuelatione della gloria di questo Santo. Cap. XLV.

*Croniche
antiche.*

STANDO in oratione vna persona di molta santità, vide in Visione il Padre Frate Egidio accompagnato da gran quantità d'anime de' Frati, & d'altri, che all'hora erano morti, & già vscite del Purgatorio, & andauano in Cielo, & vide nostro Signor Gesù Christo con gran moltitudine d'Angeli, che andauano ad incontrarle per riceuerle, & sentiua vna soauissima Musica, & dolcissima melodia fatta da quei Chori Angelici, & erano quell'anime con grand'honore riceute da Nostro Signore Dio, nel suo Regno, & poste a sedere sopra vna sedia di merauigliosa gloria.

Essendo F. Egidio infermo, nel medesimo tēpo vn Religioso s'infermò a morte, & fù da vn'altro Religioso suo amico pregato instantemente, che se Nostro Signore Giesù Christo lo chiamasse a se, si cōtēstasse riuelargli lo stato suo permettendolo il Sig. ilche a fare il Frate infermo tutto gli promise. Et perche morse nel medesimo giorno, che morì F. Egidio, gli apparue a quel Frate amico suo, & gli disse, fratello rendi grazie a Dio, che mi hà dato la sua gloria, liberandomi dalle pene del Purgatorio insieme con molt'anime, per i meriti di Sant'Egidio, & ciò detto disparue; nè hauendo ardir quel Frate di riuelare ad alcuno questa apparitione, s'infermò grauemente, & conosciuto, che ciò gli era auuenuto, per non hauer diuolgata la gloria di F. Egidio, mandò subito a dimandare alquanti Frati Minori, alli quali, & ad altri Religiosi raccontò la suddetta apparitione, & restò miracolosamente subito risanato di quella infermità.

Dicea San Buona Ventura di questo Santo Frate Egidio, ch'egli hauea da Dio per gratia spetiale, che tutti quelli, che l'inuocauano nelle cose appartenenti alla salute dell'anime, erano esauditi.

Dopò la sua morte Nostro Signor Dio fece molti miracoli. Per la sua intercessione furono risanati trè dal mal de gli occhi: cinque stroppiati, & duo del dolore nei piedi, che non si poteano mouere, trè di schilantia, vna Donna da i dolori del parto, due di febre, vno di mal di Pietra, & molti altri da diuersa infermità.

Il fine del Settimo Libro delle Croniche de' Frati Minori.

DELLE

DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

LIBRO OTTAVO,

NEL QUALE SI CONTIENE LA VITA DELLA GLO-
riosa Santa Chiara, la institutione della sua Regola, & la conuersio-
ne di S. Agnese sua Sorella, & d'vn'altra S. Agnese, che
fù figliuola del Rè di Boemia.

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

*Dell'intentione di nostro Signore nella vocatione di Santa Chiara, & della sua pa-
tria, Padre, Madre, & voce fatta alla Madre, profeteggiandole la
sua santità. Cap. I.*

A  ELL'ANNO festo della conuersione di San Francesco
dal Mondo a Dio, & l'anno quarto della confirmatio-
ne della sua Regola da Papa Innocentio Terzo, che fù
l'anno di Nostro Signore, mille ducento e dodici, volse
l'Altissimo Padre della luce (hauendo già formato
vn'huomo nuouo, & inuiato al Mondo, qual fù il
suo seruo San Francesco per riformare per lui i suoi
fedeli in questa festa, & vltima etade) far, che vscisse
ancora per le sue mani al Mondo vna valorosa Don-
na per compagnia di questo suo gran seruo, accioche da amenduo loro rina-
scesse vna vniuersale, & perfetta regeneratione de i figliuoli di Dio, & si co-
B me la generatione prima naturale venne da huomo, & Donna, come da vn
principio vnito, così questa generatione spirituale de gl'imitatori della
vita, & de i consigli di Giesù Christo procedesse in tutta la Chiesa, & in
tutti gli stati, & qualità di persone d'vn medesimo spirito di zelo, di perfec-
tione, di humiltà, & pouertà d'vn'huomo, & di vna Donna. Et accioche
non fusse dissimile dalla similitudine della creatione volse Dio Nostro Si-
gnore, doppo l'hauer fatto prima perfetto il suo Seruo San Francesco, come
della costa della sua vita, dottrina, & santità, formare la gloriosa Vergine
Santa Chiara, sua vera, & legitima figliuola in Christo, per sua compagna,
come zelante della perfectione, & riformatione Euangelica, perloche ella
hà con molta gran ragione il suo luogo nelle Croniche de i Frati Minori, &
Cron. di San Francesco. Par. I.

*Santo An-
tonio.
Leggèda.
Croniche
antiche.*

Ee come

come di costa; & parte del medesimo Ordine, è ben ragione di far spetial mentione della gran santità della sua vita; sì come qui faremo; la quale, se non sarà così descritta, come si dourebbe, sarà almeno per quanto s'haueranno potuto stendere le nostre forze per honor di Dio, & della sua santa serua, a edificazione dell'anime.

Fù adunque la Beata Vergine Santa Chiara natiua della Città d'Assisi, Terra della Romana Chiesa, situata nella Valle di Spoleti. Il Padre, & la Madre sua erano di sangue nobile, Illustre, & di antica famiglia, & molto ricchi. La Madre si chiamaua Donna Ortolana, & non senza misterio, poiche ella hauea da produrre così nobile, & virtuosa pianta nell'horto della Santa Chiesa. Era questa Donna molto deuota, & compiuta ne i frutti delle buone operationi, & se bene era sottoposta al Giogo del Matrimonio, & obligata co' i pensieri al gouerno della casa, non lasciaua però a tutto suo potere, di essercitarsi nel seruitio di Dio, & nell'opere della misericordia, & fù così feruente nell'amor di Giesù Christo, che con molta deuotione ella passò il Mare in compagnia di molti Pellegrini, & visitò quei luoghi santi, che Christo, Dio, & huomo consacrò con la sua santissima presenza, & tornò molto consolata, essendo fatta ricca di gran meriti. Ella andò ancora a visitare la Chiesa di San Michele Archangelo su'l monte Gargano, visitò ancora con feruente desiderio i Santi Apostoli Pietro, e Paolo a Roma; virtù, & feruore per certo, che quanto risplendette in molti Santi di quei tempi, più in questi nostri si è raffreddata in modo, che quasi si è perduto il feruore de i Christiani, in visitare i luoghi santi, & le Reliquie di Nostro Signor Giesù Christo, & de i suoi Santi, per le continue Guerre, & de gli Heretici, & de i peccati nostri. Et volse Dio cominciare prima a dare alla radice l'abondanza de i suoi doni diuini, perche poscia ne irami seguissero de i frutti di maggior splendore di Santità. Nè volse, che la deuota Donna Ortolana fusse priuata delle consolazioni, & cognitioni di questa gratia: perche essendo già vicina al parto, facendo oratione in Chiesa con gran feruore, auanti al Crocifisso, dimandando al Signore gratia, che con salute la liberasse dal pericolo mortale del parto, senti vna voce, che le disse, non temer Donna, che salua, & con salute partorirai vn lume, che illuminerà chiaramente tutto il Mondo, dalla qual diuina risposta ammaestrata, partorito ch'ella hebbe la figliuola, gli pose nome Chiara nel Battefimo, credendo fermamente, che in essa si douesse adempire la chiarezza della promessa luce, secondo la prouidenza, & ordinatione della diuina volontà.

Della Natiuità, Creanza, Carità, Oratione, Mortificatione, & Verginità di Santa Chiara. Cap. II.

*Leggida.
Sancti An-
tonio.*

NA TA, che fù nel Mondo la figliuola Chiara, cominciò subito a risplendere come Stella matutina nella oscura notte del Mondo, poiche ne i teneri anni della sua fanciullezza mostraua segni di costumi Santi, ne i quali risplendea la sua natural bontà, & le gratie da Dio comunicatele, perche essendo di natura delicata, riceuette dalla Madre i primi principj della fede, & dopò questo, essendo ispirata dallo Spirito santo, s'andò essercitando nell'opere virtuose; nel quale essercitio si mostraua di esser veramente vn vaso pieno di gratie diuine; onde abondare d'vna interna pietà, & per natura, & per gratia, & in particolare verso i poveri, suppliua quanto all'hora ella potea alle loro

- A** loro necessità, & perche il suo sacrificio fusse più accetto, e grato innanzi a Dio . togliendo al suo delicato corpicciuolo le esquisite viuande secretamente le mādaua a' poueri, così cresceua in lei la pietà, & nutriua nell'anima sua la Carità; & si apparecchiua, per poter riceuere gratia, & misericordia dal Signore . Hauea per particolar diletto l'Essercitio dell'oratione, co'l quale, come con latte Angelico, era molte volte soauemente ricreata, & con dolcissime maniere inalzata ai piaceri diuini della conuersatione di Giesù Christo Signor Nostro: Anzi in quei principj non hauendo Corone da dire, si preualeua d'vna quantità di sassetti numerati per tanti Pater nostri, e tante Auemarie, & in tal modo offeriua le sue Orationi a Dio, per ilche cominciando a sentire i primi feruori dell'amor diuino, giudicò subito douersi disprezzare tutta la pittura, & apparenza transitoria de i fiori di questo Mondo, & ammaestrata dall'oratione dello Spirito santo, determinò, come buona negoziatrice spirituale, non si curare de le cose terrene, come indegne di essere apprezzate: Et con questo spirito portaua a guisa d'vn'altra S. Cecilia, il Cilicio: così sodisfacea di fuori al Mondo, & dentro ascosamente al suo Signore Giesù Christo . Ma venuta in età, instigata dal Padre, & da' parenti, che la prendesse marito, in nessun modo vi volse consentire; ma, & dissimulaua, & dilataua più che potea il maritaggio humano raccomandando in tanto a Giesù Christo la sua Verginità, con quella purità, & con l'altre virtù, di ch'ella era arricchita, cercando di compiacer di tal maniera all'altissimo Dio, che gli desse per sposo il suo figliuolo . Tali furono le primizie dello spirito, e tali gli essercitij della sua santità, per loche vntra di soaue, e spirituale vnguento, daua di se odore soauissimo, come bottega piena di preciosissimi liquori; quale ancora, che stia chiusa, il suo odore però lo manifesta: onde i vicini, per la bocca de i quali cominciò la Vergine ad essere laudata, senza saputa sua, publicandosi la fama vera delle sue segrete operationi, si sparsero in vn tratto, & diuolgo per tutto la nuoua d'vna tanta santità .

*Della consenzia, che hebbe la Vergine Chiara co'l Padre San Francesco.
Capitolo III.*

- M**A sentendo la Vergine Chiara la fama della singolar vita di San Francesco, che in quel tempo, & nella medesima Città, con sì merauiglioso, e nuouo essemplio di virtù rinouaua al Mondo il camino della perfectione, & che molti nobili lo seguiauano, & che la sua vita era già approuata dalla S. Madre Chiesa, desideraua molto di vedere, & sentire il seruo di Dio, inspirandola a far questo quel supremo Padre dei i spiriti, le primizie del quale, amandue loro haueano già hauuto, ancorche differentemente. Non meno il Santo essendogli riferito il suo volere, & sentendo la fama delle sue virtù, & santi desiderij, bramaua parimente di vederla, & di parlarle, con animo di torre all'empio Mondo così nobil spoglia, & presentarla al Sommo Redentore; per fare alcuna impresa segnalata, come quel, ch'era stato posto da Dio al Mondo per spogliare il gran Principe delle tenebre. Nè mancò il Signore di dar loro agio, perche inspirando la giouane, che si fidasse d'vna honestissima vecchia, che come Madre la nutriu in casa. Et accioche il suo Santo proposito nò potesse essere inteſo da gli huomini, nè impedito da publica mormoratione incominciò ad uscire oon essa lei dalla casa del Padre, tanto, che andò a ritrouare il Santo, dalle cui infuocate parole, infiammandosi subito dell'amor diuino, & incitata dalle sue sante operationi, le quali la metteuano in tale ammiratione, che le pareaua

E e 2 no

*Leggenda.
S. Antonio.*

no angeliche, & non humane, si dispose benissimo alle parole, & persuasione **E** del Santo, il quale riceuendola amoreuolissimamente cominciò a predicarle il disprezzo del Mondo, & con viue ragioni le mostraua, che tutta la bellezza delle cose presenti era vna vanità, piena di speranze false, & inganneuoli; persuadendo alle sue purgate orecchie, gli honorati, & dolci sposalirij di Giesù Christo, & la consigliaua a cōseruare la preuolissima perla della purità verginale per quel sposo beato, che per amore si fece huomo essendo Dio, & volse nascer di Vergine, & questo sollecitando il benedetto Padre, e procurandolo in modo di fedel' ambasciatore del Rè celeste; onde cominciando ella già a sentire la contemplatione, e presenza dell'allegrezza eterna, le cominciò a parer' il Mondo vile, liquetfacendosi per amor di quel sposo celestiale, che già di tutto cuore ella bramaua, perloche d'indi auanti sprezzando le Vesti, & l'oro come fango, & abhorrendo i cattiuu diletti della Carne stabili con fermissimo proposito, di fare vn Tempio viuio a Giesù Christo, & lui solo pigliare per sposo dell'anima sua, & così tutta sottomettendosi alli consigli del benedetto Santo, esso pigliò dopò nostro Signore per guida, & per Maestro di sua vita.

Come la Vergine Chiara fu leuata dal Mondo dal Padre San Francesco, & fatta Religiosa. Cap. IIII.

LA onde, accioche il lucidissimo specchio dell'anima sua non fusse imbrattato dalla poluere del Mondo, & che la contagiosa solleuatione della vita secolare, non corrompesset l'innocentia sua, & la sua santità. Il Padre Santo prudentissimamente fe forza di spiccare affatto questa Vergine dell'empio, & maligno Mondo: perloche auicinandosi la solennità della Domenica delle Palme, andata la sposa di Christo con feruentissimo spirito a trouarlo le addimandò con vna istanza grandissima, quando s'hauea fare questa sua conuersione, a cui il Padre rispose, ch'all'hora, a cui la Vergine tutta allegra disse, dunque, che stiamo a fare, che noi non ci spediino? perloche il Padre San Francesco inspirato da Dio, & posposto ogni altro rispetto mondano in quel luogo medesimo auanti l'Altare della Regina de gli Angeli rinunciando ella, con esemplar contento, & con disprezzo a tutte le vanità, & immonditie di Babilonia, & faccendola al Mondo vn'Instrumento di repudio, gli tagliò i capelli, & la vesti di quell'habito pouero, & vile della sua Religione hanendo, rinunciato i vestimenti, & le gioie, che seco hauea portate, accioche il tutto fusse dato a' poveri di Dio, & certo nō era bene, che in altro luogo fusse principiato l'ordine della florida virginità nel fine de i tempi, saluo che nel palazzo Angelico di quella grandissima Signora, che prima, & più degna di tutte fù sola Madre, & Vergine. Questo è quel luogo, in cui la nobile Caualeria de i poveri di Christo i Frati Minori, sotto il suo valoroso Capitano San Francesco hebbe principio, accioche chiaramente si vedesse, che la Madre di Dio generaua, & partoriua nel suo diuersorio vna, & l'altra Religione, & così subito che la nouella sposa auanti l'Altare della sacratissima Vergine Maria hebbe riceuuto l'insegna, & l'habito della santa penitenza, & innanzi al Talamo della gloriosa Vergine, & Madre, l'humil seruaua da Giesù riceuuta per sposa; il glorioso Padre San Francesco la condusse nel Monastero di San Paolo delle Monache di San Benedetto, nella Città d'Assisi, accioche quiui stesse fin tanto, che l'Altissimo Signore di vn'altro Monastero la prouedesse.

Come

A Come, & quanto s'affaticarono i parenti della Vergine Chiara per tirarla fuori della Religione, & come fu condotta in S. Damiano. Cap. V.

HA VENDO inteso i parenti della Vergine ciò ch'ella fatto hauea, & essendosi sparso per tutta la Città la nuoua di questa sua risoluzione, s'unirono insieme, & con determinata volontà se n'andarono, con animo di tuor dal cuore a questa sua figliuola il suo santo proposito; & giunti al Monastero, ou'ella s'era ritirata di certe Monache di San Benedetto, chiamato di San Paolo, con animo turbato tentarono di voler per forza quello, che non poteuano ottenere per humane ragioni, prouauano la lor forza contra la mansueta Pecora di Christo, cercauano con malitia, & falsi consigli d'ingannare quella semplice Colomba, & aggiungeuano alle lusinghe, promesse, essortà dola a separarsi dal proposito di tanta bassezza, viltà, & dishonore, cosa che non conueniu alla nobiltà del suo sangue, & che non era interuenuta mai vn'altra cosa simile in quella Città. Ma la Vergine, ferma, e stabile in Giesù Christo accostata all'altre mostrò loro la sua testa senza Capelli, dicendogli, che da lì innanzi la nò potea esser separata dal seruitio di Giesù Christo, per l'amor del quale essa già hauea lasciato tutto il Mondo, & ancor loro stessi, & così quanto più ella era tra uagliata da' parenti, tanto più se l'accendea il cuore, dandogli nuoua forza per resistere l'amor di Giesù Christo; & in tal modo essendo prouocata dalle ingiurie, per alquanti giorni fosserse gran contradittioni nella strada del Signore; & con tutto che i parenti perseuerassero per impedire il suo Santo proposito, mai non se gl'intepidì il seruire, nè se gl'indeboli il cuore, anzi frà quelle ingiuriose parole, & gran minaccie si confermò talmente la sua confidenza in Dio, che i parenti all'ultimo come suergognati, & confusi, cessarono di traugliarla, & in tal modo mostrò Giesù Christo quanto più possano i suoi (ancorchè deboli) che i forti, & potenti del Mondo. Ma perche iui non riposaua l'anima sua compiutamente, fù dal Padre San Francesco riposta nella Chiesa di San Damiano, & quiui come luogo sicuro si fermò l'Anchora dell'anima sua, senza che mai mutasse poi più luogo, nè perche fusse stretto, nè meno per timore della solitudine, essendo detta Chiesa fuori della Città. Questa è quella Chiesa, nella riparatione della quale il Beato Padre San Francesco con merauiglioso studio s'era ne i suoi principij affaticato, & quella, dou'egli offerse al Sacerdote i denari per ripararla, in questa medesima Chiesa stando il Santo di Dio, & orando con lagrime, meritò sentire la voce della Croce a lui diretta, che tre volte gli disse, Fràcesco, vè, & ripara la mia casa, la quale come tu vedi stà per cadere. Nel carcer di così picciol luogo ferrossi la Beata Vergine Chiara per amore del suo celeste sposo, quiui si imprigionò fin ch'ella visse, separàdo il suo corpo dalla tempesta torbida del Mondo. Quiui facendo il suo nido, nelle concauità di essa Chiesa, la inargentata Colomba ingenerò il Collegio delle Vergini di Giesù Christo No Redentore, & quiui institui vn Conuento Santo, & diede principio all'ordine delle serue pouere miserabili del Signore, & in tal modo postasi nella strada della penitenza, rompea le dure zolle delle sue membra con l'aratro della Croce, & perfettamente seminaua il seme di santità, & di Giustitia, facendo con le sue proprie arme, & pedate segni di virtù sante a chi douea seguirla.

Come la Vergine Agnese sorella della Beata Chiara si conuertì per le sue feruenti Orationi, & delle persecutioni, c'hebbe da i parenti, & come ne fù da Dio miracolosamente liberata. Cap. VI.

*Croniche
antiche.
Santo An
onio.*

HA VEA la Vergine Chiara vna Sorella di minor' età di lei, laquale, & per la Carne, & per la purità l'era veramente sorella. Et essendo da lei molto desiderato la conuersione di questa giouinetta, nò mancava nelle sue Orationi, & dimande inferuorate, che con perfetto desiderio ella offeriu a Dio in quei primi suoi giorni, di pregarlo quanto più potea, che si come con sua Sorella era vissuta nel Mondo, così ancora nel seruizio suo fusse in far di loro vnione di corpo, & di volòr, & con molta istanza gli dimandaua, che a sua Sorella, la quale hauea lasciata in casa di sua Madre, il Mondo le paresse molto aspro, inganneuole, & pieno di scontentezze, & Gesù Christo molto dolce, & soauo, & così la mutasse del proposito dalle nozze carnali all'vnione del suo diuino amore, & che con essa lei vnitamente pigliasse per isposo il Rè della gloria; perloche il Signore, che già hauea acceso con merauiglioso amore l'affetto nelle due Sorelle, che ad amendue era penoso quel separamento, con tutto che fussero differenti le volontà, & i desiderij. Non ci mise più tempo in fauorire questa sua nobile Oratrice, massimamente in quella prima gratia, che con sì grande istanza le chiedea, & qual' egli più si compiacea di concedere; però passati sedici giorni della sua conuersione, inspirata la Sorella Agnese dallo Spirito santo, con gran prestezza si spiccò dal Mondo, & andò a ritrouar la Sorella Chiara, alla quale scoperse il secreto del suo core, dicendole ch'ella era resoluta di seruire a Dio in sua compagnia; ilche sentito dalla Beata Chiara strettamente abbracciandola, le disse con molt'allegrezza, io rendo infinite gratie a Nostro Signore Gesù Christo, Sorella mia carissima, che m'hà voluto effaudire, & liberar dall'angustie, che per tuo amor solo io qui sentiu. A questa così merauigliosa conuersione di Agnese per le Orationi della Sorella Chiara, ne seguì altrettanta contradittione de i parenti suoi; perche stando queste due benedette Sorelle seruendo a Gesù Christo, & imitando le sue pedate, quella che più gustaua di Dio insegnando, & ammaestrando la Sorella nouitia; Sapendo i parenti ch' Agnese era andata dalla Sorella Chiara, si vnirono contra la sposa di Christo, facendolo loro vn' aspra guerra, & andarono il giorno seguente dodici di loro trà fratelli, & parenti a ritrouar le Sante Vergini, con grandissima rabbia, & furore, & dissimulando la malitia, e proposito, c'haueano, mostrarono di fuori esser pacifici, & voltatosi alla Vergine Agnese, poiche di Chiara, erano chiari, & perduta la speranza di rimouerla dal suo Santo pensiero, & le dissero: perche sei così venuta i questo luogo? risoluti hora di venire a casa cò esso noi; a quali ella rispose, ch'era risoluta di star con sua Sorella, perloche vno di loro molto adirato, la prese ne i Capelli, e tiratola a se con calzi, & pugna, s'affaticò molto per tirarla fuori, & da gli altri aiutato la prese nelle braccia, & se la portò fuori. Ma la picciola donzella di Gesù Christo, vedendosi rapita da Leonì dalle mani del suo Signore, con gran voce chiamaua la Sorella, dicendo aiutaremi Sorella, aiutaremi, non comportate, ch'io sia separata dal Nostro Signor Gesù Christo, & dalla vostra amata compagnia; ma quei parenti della Carne come gagliardi Ladri strascinarono per la falda del Monte a basso la Vergine di Christo Agnese contra sua voglia, & le stracciarono tutti i Vestimenti di dosso. Nel qual mentre la Beata Chiara non potendo dar' altro soccorfo alla Sorella, tutta dilagrima

- A** grime bagnata, si mise in oratione, dimandando al Signore, che la facesse constàte, accioche le forze humane restassero vinte, co'l suo fauor diuino, difendendo la sua fedel serua. Ne mancò il Signor d'essaudirla, perche miracolosamente in quell' hora medesima delle sue preghiere, il corpo della Vergine Agnese si fece così graue, che furono sforzati di lasciarlo in Terra, & ancora che tutti quei parenti, & i seruitori insieme s'affaticassero per leuarla, mai non poterono, chiamarono de i lauoratori, ch'erano ne i campi, & nelle vigne, accioche gli aiutassero; ma nè i pochi, nè i molti la poterono rinouere di quell' luogo. Finalmente mancò le forze alli fratelli, a i parenti, & agli altri aiutanti con parole di scherno confessarono il Miracolo, dicendo costei è stata tutta notte come piombo, però non è merauiglia, che la pesi tanto; & oltra ciò, Don Monaldo suo Zio tutto pien di furor, & passione, volendo batter la Vergine con le pugn, subitamente nella mano alzata per darle gli venne vn tal dolore, che non solo all' hora; ma molto tempo di poi se ne sentì: La doue andando la Vergine Chiara doppo la sua Oratione, al luogo, doue staua la sorella co' i parenti, pregogli, che cessassero d'affaticarsi contra Dio, & che lasciassero la cura a lei della Sorella, la quale era già come meza morta; i quali essendo certi di non poter mutare il suo proposito, tutti affastiditi si partirono, lasciando le Sorelle insieme; i quali partitila tormentata Agnese si alzò di Terra tutta allegra in Christo per amor del quale ella hauea combattuto, & vinta questa sua prima Battaglia contra il Mondo, e'l Demonio suo Principe, co'l fauor, & aiuto della diuina gratia, & essendole dimandato dalla Sorella come la si sentiuu, rispose, che di tutto il male, che fatto le haueano, con pugn, calzi, & boffetti, & co' l'auerla strascinata per la strada sassosa, prima la virtù, & forza della diuina gratia, poi per i meriti delle sue Orationi, ò nulla, ò poco, ella n' hauea sentito, & do po questo non passò poi molto, ch' il Padre San Francesco con le sue mani le tagliò i capelli; lasciandole il suo proprio nome Agnese per l'innocente Agnello Giesù Christo, che per noi offerendosi in sacrificio al Padre fè resistenza al Mondo, & combattè, & vinse valorosamente, & così vnitamente con la Sorella instrui, & ammaestrò nella strada del Signore, e crescete talmente nella Religione in bontà, & santità, che fece poi tutte l'altre stupire.
- C**

Del' Humiltà della Vergine Santa Chiara. Cap. VII.

- L** A profonda humiltà fù la prima Pietra, e stabile fondamento, che la Vergine Chiara dopò ch' incominciò a trauagliar nella via del Signore pose ne i principij della sua Religione, accioche sopra di quella potesse crescere la fabrica di tutte l'altre virtù, & fece Voto d'obedienza a San Francesco; il qual Voto non fù mai in sua vita in nessun modo trasgredito, & per tre anni dopò la sua conuersione, fuggendo ella il nome, & l'Vfficio di Abbadesa, volse più tosto cò gràde humiltà esser suddita, che Prelata, & infra le serue di Giesù Christo seruire, & con più contentezza, ch' esser seruita, ma essendo costretta dal Padre San Francesco, riceuete il gouerno delle Monache, per loche nacque nel suo cuore più timore, che profuntione, & restò più serua, che libera, perche quanto ella pareua più inalzata a titolo di dignità, tanto essa più vile si tenea, e tanto più pronta si mostraua per seruire, & era da se la più disprezzata di tutte così nell'habito, come nell'esser seruita. Non si sdegnaua di far l'vfficio delle serue, & molte volte daua l'acqua alle mani all'altre Monache, le facea accomodare a sedere, & essa staua in piedi, & quando lor mangiauau le seruaua, & contra il

*Leggenda.
Santo Antonio.*

suo volere comandaua le cose , volendo più tosto far , che comandare **E** all'altre,alle inferme facea ogni sorte di seruitij , quantunque vilissimi , nettandogli ogni sporcitia,& con quel suo nobil spirito non fuggia dalle cose immondistime senza hauer' a schifo alcun puzzone . Molte volte lauaua i piedi alle serue,che veniuano di fuori , & lauandogli glieli baciua con molta humiltà , & vna volta lauandogli ad vna sua serua , quando gli volse baciare ; non volendo la serua comportar tanta humiltà , fuggì co'l piede in modo tale , che le giunse nel volto ; ma essa tornando mansuetamente a ripigliar il piede glielo baciò sotto la pianta , con lequali maniere compiuu la vera serua di Giesù Christo la sua dottrina , & essemplio , ch'egli lasciò , quando laudò i piedi a i suoi Discepoli .

*Della pouertà della Vergine Chiara, & del zelo, ch'essa hauea di questa
santa virtù. Cap. VIII.*

*Croniche
antiche.
Leggèda.
S. Antonio*

CON la santa pouertà dello spirito, ch'è la vera humiltà concordaua la pouertà, & il mancamento di tutte le cose, & primamènte nel principio della sua conuerfione ella fece vendere la heredità Paterna, cioè la sua legittima, & non serbando per se alcuna cosa, tutta la dispensò a i poveri di Christo ; così hauendo lasciato tutto il Mondo di fuori, & arricchendosi dentro l'anima , correa velocemète dietro a Christo sciolta, & libera del carico, & peso delle mondane cose . Ella fece sì grande amicitia, & consideratione con la santa pouertà , che niuna cosa volea hauer, se non il benedetto Giesù, nè tan poco permettea, che le sue figliuole spirituali altra cosa hauessero, & con questo traffico Euangelico , ella compraua la preciosissima perla del celeste desiderio; per tutte l'altre **G** cose ch'ella hauea vendute, & giudicaua , che in nessun modo ella potesse esser posseduta con la distrattione, & occupatione delle cose temporali, & alcuna volta dicea alle sue Monache, ammonèdole, che all'hora farebbe accetto a Dio quel suo Colleggio, quando egli fusse ben ricco di pouertà, & che in tal modo si conseruaria stabile, & fermo, se sarà sempre munito, & circondato d'alte muraglie, & forti torri della Pouertà ; ammoniua le sue amate figliuole in Giesù Christo generate, a conformarsi a lui pouero nel letto della Pouertà; ilquale appena nato la Vergine sacratissima lo rileuò nello stretto presepio . Questa pretiosa gioia conseruaua la Vergine Chiara nel suo petto, come vn sacro Reliquiario di oro, accioche con perpetua memoria mediante la sua inestimabile virtù, la Poluere delle cose terrene non entrasse nelle sue viscere . Et volendo intitolare la sua Regola co'l titolo di Pouertà, dimandò a Papa Innocentio Quarto, il Priuilegio della Pouertà, ilquale come magnanimo Principe, rallegrandosi del gran seruire della Vergine, laudò molto il suo singolar proposito, affermando, che **H** mai tal Priuilegio fù dimandato alla sede Apostolica : Et perche alla noua, & insolita dimanda rispondesse parimente nouo, & disusato fauore , l'istesso Papa , con inestimabile allegrezza scrisse di propria mano la prima lettera del Priuilegio . Il medesimo fece Papa Gregorio Nono di santa memoria, predecessore d'Innocentio Quarto ; il quale con paterno affetto , amaua questa sposa di Christo, & vna volta la consigliò, che per gli auuenimenti de' tempi, & pericoli dell'erade, essa consentisse, ch'il suo ordine potesse hauere alcune possessioni, & egli medesimo glie n'offerse; alle quali offerte ella con fortissimo cuore, fece resistenza, & come vera pouera, & legitima figliuola del Patriarca de i poveri San Francesco, non volse consentire; ondè il Papa le replicò, che se per questo ella

A ella temea di rompere il suo Voto, ch'egli l'assoluea, la Vergine con grande humiltà, & con incredibile constanza le rispose queste parole. Padre Santo io desidero, che la Santirà vostra m'assolua de' miei peccati; ma di seguire i consigli di nostro Signore; non voglio mai esser' assolta. Riceuea con grandissima allegrezza, i pezzi del Pane, che i Frati trouauano per l'amor di Dio, & attristauasi quando vedea, che i Pani erano intieri, sì come si rallegraua de gli spezzati. Satisfaticaua molto di conformarsi in tutte le condizioni della perfetta Pouerà, co'l pouero Crocifisso, & in modo che niuna cosa transitoria potea separare la puerissima Vergine del suo amato, nè impedirla dal suo ardentissimo feruore di seguir Giesu Christo nostro Redentore.

De i miracoli della Pouerà della Beata Chiara. Cap. IX.

B O CCORSE vn giorno, che non hauendo la Beata Vergine se non vn Pan solo nel Monasterio, & venuto l'hora del desinare ella chiamò la Dispensiera, & le disse, che la partisse il Pane, che hauea nella Dispensa, & ne mandasse la sua parte à i Frati, che stauano di fuori, & l'altra parte restasse per le Monache, & di quel, che restò dentro, ordinò, che se ne facesse cinquanta parti, conforme al numero delle Monache, & che si ponesse sopra la Tauola della Pouerà; alche rispondendo la Dispensiera, che a far questo erano necessarij i miracoli di Giesu Christo a diuider mezzo Pane in tante parti. La B. Vergine le disse, figliuola vè, & fà sicuramente quanto ti hò ordinato. Et così tosto la Monaca andò, & fece il comandamento della Vergine; mentre ch'ella insieme con tutte le sue figliuole si misero ad offerire Oratione, & sospirò al suo Signore, e sposo Giesu Christo, subito per la diuina gratia quei bocconcini di Pane, che partiuà la Dispensiera fe le augmentarono in modo nelle mani, che ciascuna Monaca fù sufficientissimamente ristaurata.

Vn'altro giorno occorse, che l'olio mancò alle serue di Christo, nè ve n'era tanto in casa, che potesse far' vn mangiare alle inferme, & sentendo la Vergine Chiara tal bisogno, pigliò vna zucca, & come Maestra dell'humiltà, la laudò con le sue mani, & così vuota la mise in vn luogo comòdo, acciò che il Questuario la pigliasse, & andasse a cercar dell'olio per l'amor di Dio, & chiamato subito il Frate, acciò che con prestezza si prouedesse a quella necessità, andò il Frate a pigliar questa zucca. Ma sì come le cose non auuengono; secondo il desiderio, & diligenza de gli huomini, che le vanno cercando; ma deriuano tutte dal voler di Dio, per la sua diuina misericordia precedendo la feruente Oratione della sposa di Christo, la zucca si trouò piena miracolosamente d'olio buono; ilche veduto dal Frate credette, che le Monache haueffero dimandato senza lor bisogno, & quasi mormorando disse. Non sò perche mi habbiano dimandato le sorelle, poiche qui hanno la zucca piena d'olio, & così fù conosciuto il celeste miracolo, & in tal modo nostro Signor Giesu Christo molte volte prouedea alle sue pouere serue per l'oratione della Beata Chiara.

Dell'asprezza, mortificatione della propria persona, & astinenza, & digiuno della Beata Chiara. Capitolo X.

LA marauigliosa affittione, & penitenza della Beata Chiara nella sua propria Carne, non sò, se sia meglio contarla, ò pur tacerla; perche in vero questa prudente Vergine fece così estreme cose, che per la gran merauiglia, molti,

molti, che ciò leggeranno, trouandosi per auuentura codardi, e vinti in questa. **E**
 battaglia, come noi altri siamo, vorranno forse perfiuriare con la verità delle
 sue prodezze. Non fù ella gran cosa, che con vn'habito solo, e rappezzato, e con
 vn vil mantello di panno grosso, senz'altra robba copriua ella più tosto il corpo
 suo, che non che il defendesse dalle intemperie delle stagioni; ma quello ch'è di
 maggior marauiglia, è ch'ella non portò mai calze, nè scarpe, nè altra cosa in
 piedi di dopo che fù nell'ordine; fù similmente ancor gran cosa, che continuò sem-
 pre il digiuno, nè mai mancò per qual si voglia causa, nè mai la si serui di mate-
 razzo nella sua lettiera, con tutto che ciò le apportasse laude singolare, stan-
 che l'altre Monache tutte faceuano il medesimo. Se ben non si dè far compara-
 zione trà le delicatissime carni della Vergine al pelo, & alle setole del Porco, ol-
 tre che sopra la nuda Carne questa sposa di Christo di più dell'altre portaua vn
 Cilicio grande, come vna meza Tonica, fatto di pelo di Porco, & il pelo, che **F**
 toccaua la sua Carne era tagliato mezo. Vsaua ancora vn'altro Cilicio fatto di
 setole di Cauallo, il quale era legato con corda dall'vna all'altra parte del corpo.
 Questo Cilicio fù da lei prestato ad vna delle sue figliuole, che glie lo diman-
 dò con molta istanza; la quale essendo dall'asprezza d'esso molto tormentata,
 non fù alla Beata Vergine dimandato con tanta allegrezza, con quanta prestezza
 in termine di trè giorni, dall'istessa figliuola le fù restituito. Era il suo letto
 ordinario la nuda Terra, & alcuna volta riposaua sopra sarmenti secchi, seruen-
 dosi d'vn pezzo di legno per cossino; Ma per quest'asprezza di vita, con la qua-
 le sì malamente il suo corpo trattaua cominciò ad essere inferma, perloche il P.
 S. Francesco le comandò, che la si seruisse d'vn Pagliarizzo. Era ne i digiuni
 così grande il rigore della sua astinenza, ch'il suo corpo non si potea conseruare
 in vita per il poco cibo; ma si vedea, ch'era sostentata dalla virtù diuina. **Q**
 Quando era sana digiunaua tutto l'Auuento, & la Quaresima, & dopo tutti i Santi si-
 no alla Nariuità, in Pane, & in acqua, saluo le Domeniche, & quello, ch'è di mag-
 gior marauiglia, trè giorni della settimana, cioè il Lunedì, il Mercordì, & il Ve-
 nerdì di quella Quaresima non mangiava cibo alcuno, & così cōtraftauano in-
 sieme il comandamento del Digiuno, & l'asprezza della volontaria mortifica-
 zione; in modo tale, che la vigilia del perfetto Digiuno si riducea a Pane, & ac-
 qua, & non è merauiglia, se così gran rigore, & asprezza molto tempo cōtinua-
 ta, cagionò in questa Vergine molte infermità, che le consumarono le forze, &
 le distrussero tutta la virtù naturale, & insieme la sanità del corpo. Le deuotissi-
 me figliuole di così Santa Madre, haueano di lei molta compassione, & con
 molte lagrime piangeano quella sua morte, che volontariamente ella sopporta-
 ua. Onde per rimediare a tanto danno dal P. S. Francesco, le fù proibito, &
 dal Vescouo d'Assisi, quei trè giorni di digiuni, che facea, così inhumanamente, **H**
 che non passasse giorno, ch'ella non pigliasse almeno
 vn'oncia e meza di Pane per conseruatione della vita. Ma quantunque la gra-
 ue afflittione del corpo foglia generare ancora afflittion di cuore, tutto il cōtra-
 rio risplendeua in lei, perche in tutta la sua mortificatione hauea il volto sere-
 no, & in tal modo allegro, che pareo ò non sentire, ò non temere, quasi facen-
 dosi beffe delle pene corporali; il che daua chiaramente ad intendere,
 che l'allegrezza spirituale, di che dentro era nutrita, ridon-
 daua di fuori nella sua santa faccia, perche il ve-
 ro amor del cuore fa sempre lieui le
 fatiche del cor-
 po.

A

Della deuotione, & impressione, che fece la fama della B. Chiara in tutto il Mondo. Capitolo XI.

NON passò molto tempo, che la fama della Beata Chiara si cominciò à spargere per l'Italia; perciò che cominciarono a correr da ogni parte le Donne, al soauissimo odore del pretioso liquore della sua santità. Le Vergini s'appressauano per l'esempio suo a Christo, promettendogli di conseruarsi nel lor' essere. Le maritate s'affaticauano di viuere più caste, & virtuosamente. Le nobili, & illustri co'l disprezzare i gran palazzi, e le tauole laute, si ferrauano nelle chiusure de' Monasteri, hauendo per gran gloria il viuere per amor di Christo in cenere, e cilitio. Fù ancora ne gli huomini eccitamento di vno impetuoso feruore, particolarmente ne' giouanetti, pur per le battaglie della Castità, essendo inanimiti dal disprezzo del Mondo, & delli falsi, e brutti dilettri della Carne, per l'esempio del genere più fragile, come sono le Donne; molti, ch'erano vniti co'l vincolo del Matrimonio, di comun volere, s'obligauano alla legge de i continenti: i mariti andauano alla Religione, & le mogli ne' Monasteri delle Religiose. La madre inuitaua la figliuola a seruire a Giesu Christo. La figliuola la madre: l'vna forella l'altra, e tutte con feruore, & a competenza di santa inuidia desiderauano di seruire a Giesu Christo. Tutte ambuano di esser partecipi della vita Angelica, la quale co'l mezzo della sposa di Christo se gli era fatta chiara, & commosse innumerabili Vergini per la sua fama, le quali non potendo andare tutte ne' Monasteri s'affaticauano nelle case paterne di viuere religiosamente, vita regolare senza regola. Questi gloriosi rami di salute produceua la Vergine Chiara con gli esempi suoi, in modo, che pareo, che in essa si adempisse il detto del Profeta; sono molto più i figliuoli della deserta, e sterile, che quelli della maritata. Mentre che queste cose passauano in Italia in questo modo, la vena di quella celeste beneditione, che scaturiuua nella Valle di Spolero per diuina prouidenza, diuènne sì grande, & largo fiume, ch'il suo impetuoso corso allagò tutte le Città della Chiesa Santa; onde le nouità di così merauigliose cose si dilatarono in breue tempo per tutto il Mondo, risplendendo con tai titoli di lode, che la forma delle sue virtù empiaua di splendore le Camere delle gran Signore, & Matrone, & penetraua ne i gran Palazzi delle Duchesse, & sino ne i reali secreti delle Regine, & Principesse, arriuaano i purgatissimi raggi della sua chiarezza, & s'inclinaua la fommità, & l'altezza dalla nobiltà, & generosità de' sangui, à seguir l'armi di questa Beata Vergine, & la sua esemplare humiltà facea, che molte s'allontanauano, & fuggiuano la nobiltà, & la superbia de i legnaggi, ò de gli Stati. Furono alcune Signore degne d'esser maritate in Rè, & Duchi; le quali incitate dalla fama di S. Chiara, faceuano stretta penitenza, & quelle, ch'erano già maritate in gran Signori, con molta diligenza procurauano d'imitare nel loro stato la serua di Christo. Furono ancora con questo esempio ornate innumerabili Città di Monasteri di Vergini, & ancora i Campi, & le Montagne furono nobilitate, & abbellite di fabriche di questo celeste edificio. Moltiplicossi nel Mondo l'esercizio, & honore della Castità portando la Vergine Chiara lo stendardo, dell'ordine recuperato delle Vergini, ch'era già com'estinto; ilqual tornò a rinouarsi con questi benedetti fiori, che la Vergine producea, & hoggi beatamente rinuerdisce con gran rinfrescamento, delli quali fiori ella medesima diuandò di esser sostentata, dicendo sostentatemi di fiori, & riempitemi di mele: perche io lan-

languisco d'amore. Ma ritornando alla Historia trattiamo della perfettione. E dell'Oratione di questa B. Vergine co'l mezo della quale essa ottenne per se, & per le sue figliuole tante grazie da Dio.

Della feruente Oratione della Beata Chiara. Cap. XII.

SI come Santa Chiara era mortificata nella Carne, e totalmente lontana dalla corporal recreatione, così di continuo occupaua l'anima sua in sancte orationi, & in diuine lodi. Hauea questa Santa Vergine fissa, & impressa l'acutezza del suo fuissero desiderio nell'eterna luce, & si com'ella era leuata dalla moltitudine de i rumori delle terrene occupationi, così stendea più largamente il seno dell'anima sua all'influenza delle diuine gratie. Ella oraua con le Monache dopò la Compieta lungamente, & i riuì delle lagrime, che da' suoi occhi scaturiuano, fuegliuano, & irrigauano i cuori delle compagne. Poi quando le Monache andauano à riposare sopra duri tetti, all'horà perseveraua nell'Oratione, senza ò stancarsi, per riceuere i doni della diuina consolatione. Quando il sonno dell'altre la facea star solitaria, molte volte quando staua in Oratione ponea la faccia sua sopra la Terra, lasciandola bagnata di lagrime, & così dolce, & soauemente la baciua, che pareu hauer sempre nelle mani il suo sposo Giesu Christo, à i piedi del quale correuano quelle lagrime, & sopra gli erano impressi Santi baci. Occorse vna volta, che la Santa Vergine, spargendo lagrime nel silenzio della notte, le apparue l'Angelo delle tenebre in forma d'un giouinetto nero, & la ammonì dicendole. Non pianger tanto, che diuerai cieca, a cui rispose, non può esser cieco chi hà da veder Dio, restò confuso il Demonio, e sparue. La medesima notte pur' orando dopò il Matutino, essendo tutta bagnata di lagrime, le apparue vn'altra volta il tentatore, & le disse. Non pianger tanto, perche verrai tale, che ti si liquefarà il ceruello, & lo verferai per gli occhi, & per le narici, talche il naso ti resterà torto. La Santa rispose con feruore non può patir tortura alcuna, chi serue a Giesù, & subito sparue lo spirito maligno. Quanta gran mutatione di se medesima riceuesse nel feruore dell'Oratione, & quanto le fusse soaua la Diuina bontà in quell'allegrezza, & santa conuersatione, con molti segni si scopriua, perche quando tornaua dall'oratione portaua con gran giubilo parole infiammate, & accese del fuoco dell'Altar del Signore, le quali accendeuano i cuori delle sue Monache, & le facea merauigliose di quella gran dolcezza, che nel suo volto risplendea. Hauea senza dubbio alcuno Dio apparecchiato la sua dolcezza alla sua poueretta, & manifestaua fuori del corpo, com'era restata l'anima di dentro piena della diuina luce, & in tal modo passando in questo Mondo ingannatore, vnita merauigliosamente con Giesu Christo, se ne viuea continuamente piena di supreme delitie, e stando sù questa nobil ruota, era sostentata da vna molto stabile fermezza di virtù, e tenendo ferrato il Tesoro della gloria nel vaso di Terra, e Carne, nella bassezza della terra perseveraua con celestiale eleuatione dell'anima nell'altezza del Cielo. Hauea per costume la Santa Vergine, di chiamare le Monache giouinette alquanto prima a Matutino, le quali erano da lei fuegliate cò segno, incitadole alle diuine lodi, & molte volte dormendo l'altre, essa, che vegghiaua accendea la Lampada, sonaua il Matutino, talche nel suo Monastero non hauea luogo mai la repidezza, nè viera Porta, doue potesse entrare la negligèza, doue la trascuraggine, e molestia dell'orare, & di seruire a Dio erano con lo stimolo dell'aspra riprensione, & dalli viui, & efficaci esempi della B. Vergine rimosse.

Coma

A Come furono scacciati i Mori del Monastero della Beata Vergine Santa Chiara. Capitolo XIII.

NON è ragione, che si tacciono i gran miracoli, & i merauigliosi effetti dell'Oratione di S. Chiara, essendo questo il suo proprio luogo di narrargli; i quali si come sono veri, così son degni molto di honore, & di veneratione. Nel tempo di Federico Secondo Imperatore, la Chiesa Santa in diuersi luoghi sopportaua gran persecutione, & particolarmente la Valle di Spoleto, la quale per esser della Romana Chiesa beuea il vaso dell'Ira di questo peruerso Tiranno; Erano sparsi i Capitani, & suoi Soldati com'Api per i Campi, all'ordine per distruggere co'l ferro, e co'l fuoco le persone, Ville, & Castella; & per pigliare ancora la Città. Tanta era cresciuta la maluagità di questo Imperatore, ch'egli hauea vniti tutti i Mori, c'habitauano sù le Montagne, & ne i Deserti, per farsi più temer da' suoi Vassalli, & dopò l'hauer con gran promesse guidati i detti Mori, diede loro alloggiamento in Puglia, in vna Città antica; ma distrutta, ch'ancor' hoggi si dice Nocera de i Mori; laqual fortificarono, & in essa s'vnirono al numero di vintimila combattenti; i quali faceano gran male nella Puglia, & in altri luoghi della Christianità; questi nemici della fede di Christo arriuarono vn giorno all'improuiso alla Città d'Assisi, & essendo già tutti sù le Porte, come gente peruersa, & disleale, che sempre hà sete del sangue de Christiani, & che ardiscono di commettere qual si voglia maluagità; senza vergogna alcuna; andarono al Monastero di S. Damiano, doue staua la Vergine Santa Chiara con le sue figliuole, & entrarono nel ferraglio di quelle Vergini; alle quali, per il dolore, e terrore, che di ciò sentiuano, se gli struggeua il cuore; & era tuttanua augmentato il lor timor grandissimo, quando sentiuano legrida di quei Cani, nè mancauano di dar spesso raggiuglio alla pietosa Madre di quanto elle sentiuano, con lagrime abundantissime, per il che ella quantunque inferma, & aggrauata facendo animo a tutte, & con vna costanza incredibile, si fece portare alla Porta del Monastero, & porre auanti a tutti quei nemici, mandando innanzi di se con grandissima riueranza il Santissimo Sacramento nella sua Custodia, e prostrata in Terra dicea con copiose lagrime al suo amato sposo Giesù. E possibile Signore, che voi vogliate, che queste vostre serue, che non vñano armi per poter si difendere, & che sono state quì da me create nel vostro santo amore, hora siano consignate nelle mani, & in poter de' Mori? Deh Signor mio guardatele, & me insieme, che se bene vi compiaceste di darle a me in gouerno non è però in poter mio di guardarle da così eminente pericolo, questo è difesa, & opera della vostra onnipotenza. Onde quanto posso io ve le raccomando. Subito che la Santa Vergine hebbe inuiato al Cielo queste preghiere, senti vna voce così sottile, che somigliaua a quella d'vn figliuolino di latte; la qual disse. Io vi conseruato per sempre: Nè perciò lascio la Santa Vergine di pregare, e tornò a dire, chieggo Signore (se così è la vostra volontà) che defendiate ancora questa nostra Città, la quale per vostro amore sostenta noi, a cui rispose il Signore molta grauezza, & danni patirà la Città, ma sarà difesa con la gratia mia; da lei sentita così buona nuoua, alzò la faccia tutta piena di lagrime, & consolò le sue amate figliuole, dicendo loro. Sorelle io vi assicuro, che non patirete nessun male, guardate solo d'hauer ferma fede, & confidenza in Giesu Christo. Nè tardò molto il diuin soccorfo, perche in vn subito si raffreddò quella rabbia, & ardire de' Mori, & pieni di paura diuina,

diuina, & di stupore, se n'uscirono fuori per le mura per dou'erano entrati, essendo disturbati, & discacciati dalla forza della Oratione di S.Chiaira; la quale chiamò secretamente le Monache, che haueano vdito la suddetta voce del Signore, & sotto il precetto dell'obedienza comandò loro, che in nessun modo douessero palesare quella voce, che sentita haueano, & questo in vita sua.

Come fu miracolosamente vn'altra volta per l'Oratione di questa Santa, liberata la Città d'Assisi. Capitoło XIII.

VN'ALTRA volta fù vn gran Capitano del detto Federico Imperatore, chiamato Vital d'Auersa, huomo molto ambizioso di gloria, forte, & animoso Guerriero, il quale condusse l'Esercito alla Città d'Assisi, per assediarela, & quiui fermato il Campo fecero grandissimi danni con rouinar le case di fuori, tagliar Arbori, & far molti altri eccessi, affermando con giuramento, & minacciose parole di non se ne partire, fin che non hauesse presa la Città, & così andò l'assedio tanto innanzi, che i Cittadini stauano con timore di perderli. Il che sapendo la serua di Giesu Christo, sospirando di cuore chiamò tutte le sue Monache, dicendo loro, care, & da me amate figliuole, come voi sapete, noi cottidianamente riceuemo da questa nostra Città ogni nostro bisogno, onde farebbe empia cosa, se hor nel tempo della lor necessit , noi non la soccorressimo, secondo il poter nostro, & comand , che le fusse portato della Cenere, & fatto scoprir' il capo   tutte le Monache, essa per dar' esempio   tutte l'altre, di detta Cenere si coperse il capo, & cos  fecero tutte, dicendo loro; Andate da nostro Signor Giesu Christo, & con humilt , & affettuose preghiere dimandategli la liberatione della nostra Citt . Non si potria narrare con che seruire, & lagrime quelle deuote Vergini offeriuano incessantemente le lor' Orationi, & lagrime al Signore, & dimandassero tutto quel giorno, & tutta quella notte misericordia a Dio per la Citt  assediata da' nemici. Laonde furono di tanta forza, & virt  quelle preghiere, & lagrime, ch' il pietoso Signore mand  il seguente giorno il suo potente soccorso in modo tale, che distrusse l'Esercito nemico: & leuato dal superbo Capitano il Campo da quella Citt  contra sua voglia, con prestezza si part , senza dar' altro disturbo   Cittadini, & di l    poco tempo f  ammazato.

Della riuerenza, & deuotione, che portaua la Santa al Santissimo Sacramento, & la virt  delle sue Orationi contra i Demoni. Cap. XV.

Fcos  affettuosa la deuotione di Santa Chiara verso il pretiosissimo Sacramento dell'Altare, che in molti segni lo manifestarono le sue opere, perche quantunque ella fusse grauemente inferma nel letto, si facea drizzare, & appoggiare a qualche cosa, che la sostentasse per poter filare, essercitio, che facea volentieri, & delicatamente, del qual filo facea poi fare sottilissime tele, & se ne seru  per fornitura del Calice; ella fece fare vna volta cinquanta para de Corporali, & poi inuolti in panni di seta gli mand  a donare a diuersi Chiese nella Valle di Spoleti. Quando essa volea riceuere il Santissimo Sacramento, era sempre auanti che lo pigliasse tutta bagnata di lagrime, & se gli auicinaua con gran timore, n  meno temea, & riueruaua quello, ch' era ascosito nel Sacramento, che quello, che regge, & gouerna il Cielo, & la Terra; onde necessariamente nascea ne i Demoni cos  gran timore dell'Oratione della sposa di Giesu

A Giesù Christo Santa Chiara, che lor medesimi poi lo confessarono.

Fù vna deuota Donna nel Vescouado di Pisa, che andò al Monastero per render gratie a nostro Signore, & alla sua serua Santa Chiara, per esser stata liberata da cinque Demoni per i suoi meriti; i quali confessarono nell'vscita, che fecero, che l'Oratione di Santa Chiara gli abbruggiava, & con gran confusione loro gli cacciaua fuori de i corpi humani da lor signoreggiati.

D'una merauigliosa consolatione, che riceuette la Santa dal Signore nel giorno della Santissima Natiuità. Cap. XVI.

SI come sempre nell'infermità, con viuua memoria, la Beata Chiara si ricordaua del suo amato Giesù, così ella era da lui visitata nelle sue infermità. Vna volta nella notte di Natale, quando per lo nascimento del Saluatore, il Mondo con gli Angeli festeggiano così solenne giorno, tutte le Monache andarono nel Choro à Matutino, & lasciarono la lor Madre sola accompagnata, però da graue infermità, perloche essa cominciando à meditare il gloriosissimo figliuolino Giesù, & dolendosi molto di non si poter trouar presente alle sue diuine lodi, sospirando disse, ò Signor mio, vedete come sono restata sola in questo luogo, & dicendo questo subito cantandosi il Matutino nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, merauigliosamente cominciò a sentire, con le sue orecchie, le voci de i Frati, che cantauano, & vdiua la Musica, & le consonanze, & ancora il suono dell'Organo, nè era però così vicino alla detta Chiesa, il suo Monastero, che per alcuna via ella potesse per modo humano sentire; ma di necessità fù miracolo in vno de' duo modi, ò che quella solennità s'era per diuina virtù di **C**tesa fino all'vdito della Santa, ò che l'vdito suo era quiui arriuato sopra la natura humana; ma à tutto questo si sopraggiunse la diuina riuelatione, per la quale ella tutta si rallegrò, essendo fatta degna dal Signore di veder' in spirito il suo Santo Presespio. La mattina seguente, andando le Monache da lei, disse loro, Sorelle care benedetto sia Giesù Christo, che non mi lasciò sola, come faceste voi, sappiate, ch'io hò sentito per gratia del Signor questa notte tutta la solennità, che nella Chiesa del nostro P. S. Francesco si è celebrata.

Della spirituale dottrina, con la qual Santa Chiara creaua, & allenaua le sue figliuole. Cap. XVII.

LA Vergine S. Chiara conoscea, ch'era posta nel Palazzo del gran Rè per guardia, & Maestra delle sue care spose, percioche così alta dottrina insegnaua loro, & con tanto amore di pietà le consolaua, & difendea, che non si può con parole esprimere, non che dichiarare. Prima insegnaua loro di cacciar fuori dell'anima tutto il romor del Mondo, accioche elle potessero liberamente arriuare a gli alti secreti di Dio. Le ammaestraua, che non si affettionassero a i parenti carnali, & che si scordassero in tutto della lor propria casa, accioche potessero piacere a Giesù Christo. Le ammoniua a disprezzare le necessità della debolezza del corpo, & che sapessero reprimere, & raffrenar gl'inganni, & appetiti della Carne con l'imperio della ragione. Le ammaestraua come l'accorto nemico arma di continuo lacci ascosti all'anime pure, & che in altro modo tenta i Santi, che i mondani. Finalmente volea, ch'esse fussero in tal maniera occupate a cert'hore nel lauorare di mano, che si ritrouassero poi apparecchiate al desiderio del suo Creatore, per l'esercizio dell'Oratione, che dopo

dopò l'esserfi affaticate lo pigliassero, non lasciando per la fatica il fuoco del san-
to amore, anzi con quello cacciassero fuori il freddo della già acquistata deu-
otione. Non si vide mai, nè si vederà maggior forma, & esempio d'honestà; mai
non si vedea in questa casa fare, nè con parole, nè con cenni, vn sol' atto di va-
rità, nè con leggierezza di parlare scoprire alcuni desideri leggieri, tanto era-
no mortificate: Et la Santa Maestra essendo molto esemplare, nelle sue parole
con breui, & santi ricordi insegnaua alle sue Discepoli a seruenti desideri, am-
monendole, che possedessero, & si conservassero sotto le Chiavi, & la Custodia
dello stretto silentio. Prouedea alle figliuole co'l mezo de' deuoti Predicatori
del mantenimento della parola di Dio, della quale non era la sua minor parte.
Era così piena di contento, & allegrezza in sentire la parola della Predicatione,
& di tanta deuotione, & consolatione giubilaua con la memoria del suo soauis-
simo sposo Giesù, che predicando vna volta quel famoso Predicatore, F. Filipo
d'Adria, fù veduto vn bellissimo figliuolino esser' innanzi alla Vergine Chia-
ra, & starui gran parte del Sermone consolandola con le sue allegre diletationi.
Dalla quale apparitione ella senti tanta soauità, & dolcezza, che non si può di-
re, & ancorche la prudentissima Vergine non fusse letterata, s'allegroua molto
nel sentir predicare vn letterato; sapendo, ch'in quella scienza delle parole sta-
ua nascosta la dolcezza dello spirito; la qual essa medesima otteneua più sottil-
mente, & gustaua con maggior sapore. Vsa dire, ch'il Sermone di qual si fus-
se, che predicasse la parola di Dio, era di molto profitto all'anime, perche non
è men prudenza cogliere trà le grosse Spine alcuna volta i vaghi, & odorosi fio-
ri, che mangiar' i frutti d'vna buona Pianta.

Papa Gregorio Nono prohibì vna volta ad istanza de i Prelati, che nessun
Frate andasse senza sua licenza al Monastero delle Vergini pouere, & di ciò dol-
lendosi la pietosa madre, perche le sue figliuole poche volte hauriano hauuto il
mantenimento spirituale della dottrina santa, disse con molte lagrime, è bene,
che leuino di quà ancora tutti i Frati; poiche ci hanno leuati quelli, che ci daua-
no il sostentamento della vita spirituale, & mandò subito via quei Frati, che
stauano al suo Monastero per seruirla di fuori, co'l procurarle la limosina, non
volendo tener Frati, che gli procurassero il Pane per cibare il corpo, hauendole
leuati quelli, che lor dauano il Pane per nutrir le lor' anime; il che quando risep-
pe sua Santità, riuocò il suo commandamento rimettendo tutto al Ministro Ge-
nerale. Hauua la Beata Santa cura non solo dell'anime delle sue figliuole, ma
ancora de i lor deboli, & delicati corpi con gran studio, & seruire di Carità.
Essa alcuna volta nelle fredde stagioni, andaua la notte nell'hora del dormire a
riuederle, & le copriua mentre che dormiuano, & a quelle, che vedea lassù,
per l'offeruanza del rigor commune, commandaua, che pigliassero recreatione,
fin tanto che si soddisfassero alla necessità. Se alcuna era turbata di tentatione,
ouer che fusse mesta, ò malenconica la chiamaua da parte, & la consolaua con
amore. Alguna volta si gettaua a piedi di quelle ch'erano triste, & affitte; ac-
cioche con le materne carezze alleggerisse la forza del dolore alle figliuole, del
qual beneficio, non essendo elleno ingrati, se medesime, à lei deuotamente si
dauano, abbracciando l'affettuoso amore de la Carità nella madre. Riue-
riano l'ufficio della Prelatura nella Maestra, seguittauano l'orme di
così diligente, & sicura guida, e specchiandosi nella sposa
di Christo si merauigliauano della eccellenza
di tanta Santità, e Ca-

rità.

Dm

A Della deuotione, che hebbe Papa Gregorio Nono nella Vergine Santa Chiara, & d'una sua lettera a lei scritta essendo Cardinale. Cap. XVI.

*Croniche
antiche.
Leggenda.*

PAPA Gregorio Nono hauea merauigliosa fede nell'Orationi di S. Chiara, hauendo conofciuto per esperienza le molte virtù, l'efficacia sua, & molte volte, quando se gli offeriua alcuna nouua difficoltà, sì come gli auuenne quando era Cardinale Ostiense, com'anco quado fu fatto Papa, cò lettere si raccomandaua a q̃sta B. Vergine, dimandandole soccorso, sentendo molto l'aiuto suo (cosa veramente non solo di grande humiltà, ma ancora da essere diligentemente imitata, vedendo il Vicario di Christo dimandare aiuto alla serua di Dio, raccomandandosi alle sue Orationi.) Ben sapea questo gran Pastore quanto puote l'amor diuino, & quanto liberamente le vergini pure trouano aperta la Porta del concistoro della Santissima Trinità. Vna deuota lettera si troua scritta dal detto Papa, essendo Cardinale, a Santa Chiara, ch'è la seguente.

Bella carissima sorella in Christo, & Madre della tua salute, la sorella Chiara, serua di Giesu Christo. Vgolino miserabile peccatore, Vescovo Ostiense raccomanda se medesimo, e tutto quello ch'egli è, & che puot'essere. Molto amata sorella in Christo; Dopo quell'hora, che la necessitā del mio ritorno mi separò dalle tue sante parole, & mi priuò di quel piacere di conferir con essa te i celestiali tesori, hò hauuto tristezza di cuore, abondanza di lagrime, e grandezza di dolore, che se a i piedi di Christo io non haueffi trouato la consolatione della sua solita pietà, temo, ch'io farei incorso in tali angustie, che con esso lo spirito mio saria mancato, & la mia anima si faria del tutto liquefatta, & non senza ragione, perche mi mancò quella gloriosa allegrezza, con la quale trattaua con voi altre del corpo di nostro Signor Giesu Christo Redentore, & sua presenza in Terra: celebrando con te la Pasqua, & con l'altre serue del Signore, & sì come dapoi, che il Salvatore si assentò da i Discepoli per la sua Passione, & morte, ne seguì loro grandissima tristezza, così restai io sconsolato per l'assenza tua; & ancor ch'io conofcessi, & mi tenessi per gran peccatore, considerando la prerogatiua de' tuoi meriti, & il rigore della tua santa Religione, hora però senza dubbio alcuno hò finito in tutto di sapere, che tanto è il numero, e grauezza de i miei peccati, & che hò tanto offeso Dio vniversal Signore, che non son degno di vnirmi in còpagnia de gli eletti suoi, & separarmi dalle occupationi del Mondo, se le tue lagrime, & orationi non mi otteniranno perdono de' miei peccati. Però io pongo in tel'anima mia, & a te raccomandando lo spirito mio, sì come il Signore raccomandò sù la Croce lo spirito suo al Padre; accioche nel giorno del giudicio rendi conto per me, se della mia salute non farai sollecita, & diligente; perche senza dubbio credo, che dinanzi al sommo Giudice impetrarai tutto quello, che con tanta deuotione, & lagrime dimanderai. Io non vengo per hora ad Assisi, ma quando haurò tempo, desidero venire à te, & alle tue Sorelle, raccomandandami alla Sorella Agnese tua Sorella, & mia, & a tutte l'altre Sorelle in Christo mi raccomando.

Della confermatione della prima Regola di S. Chiara con la sua Regola inserita. Cap. XIX.

IL Padre San Francesco ammaestrato dallo Spirito santo fece la Regola, & vita per S. Chiara, & per quelle Religiose, che la voleffero seguire, ordinata per i Capitoli generali, & conforme alla Regola, conserì il Santo col Cardinale *Firmanz
so di trè
ordini.*
Cron. di San Francesco. Par. I. Ff Vgo.

Vgolino Vescono Ostiense, ch'era protettor dell'Ordine, & a lui molto deuoto, E
ilqual fù dopo Papa Gregorio Nono, & che confermò la detta Regola nel rigo-
re di stretta pouertà, & asprezza di vita, non con Bolla, ma solo con la sua auto-
rità, & parole. Et hebbe questa Regola l'ordine di Santa Chiara, solamente fi-
no all'anno 1245. nel qual' anno il detto Papa ad istanza d'alcuni Prelati, &
Abbadesse della Religione fece la seconda Regola per le Vergini di Santa Chia-
ra, sotto 'l titolo delle Monache ferrate dell'Ordine di San Damiano, nella qual
Regola dispensò con le Monache il voto della pouertà in commune, & nel det-
to anno passò la confirmatione di detta Regola nella Città di Leone in Fràcia;
la qual dispensatione mise in gran fastidio, & angustia la Beata Santa Chiara cò
tutte le compagne, per il zelo dell'offeruanza della Santa Pouertà Euangelica,
perche non solo i Monasteri, che voleuano accettare tal dispensatione, pigliaua
no la detta Regola d'Innocentio Quarto, ma gli altri Monasteri erano costretti, F
ad accettarla, perloche detto Papa Innocentio, essendo dopo meglio informa-
to, ordinò, & comandò al Generale, & à tutti gli altri Ministri delle Prouincie
ch'in nessun modo costringessero, nè potessero costringere le Badesse, & Mona-
che dell'Ordine di S. Chiara, ò di San Damiano ad offeruare la Regola da essa
nuouamente instituita. Anzi volse, & comandò, che la prima Regola data dal
P. S. Francesco nel principio della sua Religione, & confermata da Gregorio No-
no, fusse per sempre offeruata, commettendo, & comandando al Cardinale
Ostiense Protettore, che la facesse offeruare, & la confermasse, postposta ogni ap-
pellatione, & lettere impetrate, ò per douersi impetrare.

Bolla di Papa Innocentio reuocatoria ad istanza di Santa Chiara della
concessione fatta da Papa Gregorio Nono, che le Monache Damiate potes- G
sero hauer beni proprij, tolta del Libro Decimo, & posta quì al suo luogo,
come si vede.

Innocentio Vescono seruo de i serui di Dio, Alla diletta in Christo figliuo-
la Chiara, & all'altre Sorelle del Monastero di San Damiano d'Assisi così pre-
senti, come future professe nella vita regolare per sempre Salute, & Apostolica
beneditione.

Com'è manifesto, che desiderando voi esser dedicate solo a Dio rinunciando
i pensieri, & desiderij delle cose temporali, vendeste tutte le vostre cose, & dispē-
saste a' poveri, & c'hauete fermo proposito di non hauer' in modo alcuno posses-
sioni, nè beni, seguendo in tutte le cose le pedate di quello, che per noi si fece po-
uero, vera via, verità, & vita. Nè vi spauenta, nè separa da questo proposito la
necessità, & mancamento delle cose corporali, perche la mano sinistra del cele- H
ste sposo stà sotto la vostra testa per sostentamento della gran debolezza del vo-
stro corpo, il quale con Carità sottoponeste alla Legge dello Spirito; & quel Si-
gnore, che dà da mangiare a gli ucelli, & veste l'erbe de i campi, vi aminstrà
con se stesso nella eternità, cioè quando cò la destra gloriosamente vi abbrac-
ciarà nella sua perfetta vista. Poiche con molta humiltà ci diuandate, che co'l
fauore Apostolico vi confermiamo il proposito dell'altissima Pouertà. Noi per
l'autorità della presente vi concediamo, che da alcuno non potiate esser costret-
te a pigliare, nè hauere, nè possedere possessioni, & s'alcuna Donna non voles-
se, ò non potesse offeruare questo proposito non stia con voi, ma sia subito mes-
sa in altro luogo. Determiniamo ancora, che a nessuna persona di qual si vo-
glia grado, ò cōditione sia lecito di turbare, ò molestare il vostro Monastero, &
s'al-

A s'alcuna persona Ecclesiastica, o secolare: sapèdo questa nostra Costituzione, & confirmatione sfacciatamente presumerà di tentar cosa alcuna, & ammonita che sarà per tre volte, non si emendarà, facendone la debita soddisfazione, sia priua della dignità del suo ufficio, & honore, & si conosca per condannata nel diuin giudicio per le sue malignità commesse, & sia priua di riceuere il santissimo corpo di Giesù Christo, & nell'ultimo giudicio sia obligata alla vendetta diuina, & a tutte voi, & a quelli, che ameranno in Giesù Christo, in detto luogo di jil Signore la sua santa Pace, accioche riceuano il frutto delle sue buone operationi, e trouino nel giorno del rigoroso giudicio i premij dell'eterna Beatitudine.

Seguita il sopradetto Cap. X I X.

B Et dipoi il medesimo Papa confermò la detta prima Regola, *una uocis oraculo*, già confermata da Gregorio Nono suo predecessore, & per il detto suo Commissario il Cardinale Ostiense protettore di sua commissione approuata, & rimessa al suo vigore, & vn'altra volta approuò, & confermò con Bolla nella Città d'Assisi, & fù alli 8. d'Agosto l'anno vndecimo del suo Pontificato; ilche fece sforzato dalle dimande, & deuotioni della Beata Vergine S. Chiara, come fegue.

Confirmatione Apostolica della Regola, che diede San Francesco
a Santa Chiara.

C Innocètio Vescouo seruo del serui di Dio, alle amate figliuole in Giesù Christo, Chiara Abbadesa, & all'altre Sorelle del Monastero di San Damiano di Assisi Salute, & Apostolica benedittione. Suole la Sede Apostolica concedere i giusti desiderij, & dar liberamente fauore a gli honesti prieghi de' supplicanti. Onde perche da vostra parte ci fù humilmente dimandato, che la Regola della vita vostra, secondo la quale communemente in vno Spirito, & Voto di altissima Pouertà da viuere dataui dal Padre San Francesco; & da voi allegramente ricetuta; la quale il Vostro venerabile fratello il Vescouo Ostiense, & Velitrense hauea approuata, secondo che nelle lettere del medesimo Vescouo intieramente si contiene, noi gli comandassimo, che con Apostolica confirmatione, ella fusse approuata. Et hora inclinate alle vostre diuote preghiere, hauendo per confermato, e grata la confirmatione del detto Vescouo. La medesima con autorità Apostolica confermiamo, & con la giunta di questo presente scritto l'afferriamo, facendo descriuere il tenore di quelle lettere *de verbo ad verbum* nella presente come fegue.

D Volgino per la Diogratia Vescouo Ostiense, & Velitrense, Alla sua carissima in Giesù Christo madre, & figliuola Chiara Abbadesa di San Damiano d'Assisi, & alle sue Monache, così presenti, come future, Salute, & Paterna Benedittione. Per quanto voi altre dilette in Christo figliuole (disprezzate le pompe, & le delitie del Mondo, & seguendol'arme di Giesù Christo, & della sua Santissima Madre) eleggèste di star serrate corporalmente, & seruire al Signore; noi lauando il vostro santo proposito, di buona voglia vi vogliamo benignamente concedere, con paterna affettione le vostre dimande; & i santi desiderij; pertanto, inclinati a' vostri pietosi prieghi la forma del viuere, & modo di santa vnione, & dell'altissima Pouertà; la quale il Beato Padre San Francesco vi diede in parole, & in iscritto, che offeruaste, & nella presente dichiarata con autorità del

Papa, & mia, a voi, & a tutte quelle, che nel vostro Monastero succederanno cō-
fermiamo, & è come segue.

REGOLA DELLE MONACHE DI SANTA Chiara dette Damiate. Cap. I.



Qui comincia la Regola, & forma di vita delle sorelle pouere, che
il Beato Padre S. Francesco institui; la qual' è l'osservanza del San-
to Euangelo, viuendo in obediencia, & castità, senza hauere di pro-
prio. Chiara indegna serua di Gesù, & picciola Pianta del Padre
San Francesco promette obediencia, & riuerenzia a Papa Innocen-
tio, & a suoi successori, canonicamente eletti, & alla Chiesa Romana, & si come
nel principio della sua conuersione vnitamēte con tutte le Sorelle, promise obe-
dienza inuiolabilmente a' successori suoi, così l'altre Sorelle siano sempre obli-
gate ad obedire a' successori di San Francesco, & alla Sorella Chiara, & all'altre
Abbadesse canonicamente elette, che succederanno a lei.

Del modo di ricuere le Monache alla Religione. Cap. II.

S'ALCUNA mossa da diuina inspiratione verrà a voi per esser riceuuta a
fare questa vita, l'Abbadessa sia obligata dimandare il consenso alle Sorel-
le, & se la maggior parte consentirà, hauuta licenza dal Cardinale protet-
tore, la può riceuere, & se le par bene di riceuerla, l'essami diligentemente, ò
la faccia esaminare circa la Cattolica fede, & i Sacramenti della Chiesa, & se in
queste cose la trouarà fedele, & fedelmente le confesserà, & prometterà ferma-
mente d'osservarle; & che non habbia marito, & se l'hauesse, che sia fatto Reli-
gioso, cō'l consenso del Vescouo Diocesano, hauendo fatto Voto di continenza,
& non hauendo ella altro impedimento come, ò molta etade, ò infermità, ò mā-
coamento di senno per osservare questa nostra vita, le sia diligentemente dechia-
rato il modo, & la Regola del viuere, & essendo ritrouata atta, & al proposito,
se le dicano le parole dell'Euangelo, che vadi, & venda quanto hà; & s'affatichi
a dispensarlo a' poveri, & non potendo far ciò basti la buona volontà, & guar-
disi l'Abbadessa, & l'altre Sorelle, che le non siano cō'l pensiero sollecite alle lor
cose temporali; ma lascino, ch'essa facci de' suoi beni quello, che Nostro Signo-
re l'inspirarà, & in caso ch'ella dimandi consiglio, la indirizzino ad alcuno pru-
dente, timorato di Dio per il consiglio del quale, quei suoi beni siano dispensati
a' poveri. Dipoi tagliati i Capelli intorno, e spogliatala de' panni secolari, le
siano concesse tre Toniche, & vn Mantello, e di li auanti non le sia lecito vscir
fuori del Monastero, senza profitteuole, manifesta, & probal causa. Et finito
l'Anno dell'approbatione sia riceuuta all'obediencia, promettendo d'osservare
perpetuamente la vita, & forma della nostra povertà. Nessuna prima che non
sia finito l'anno dell'approbatione, & nouitiato, possa portar Velo; possano an-
cora le Sorelle hauer il Mantello per manco peso, & honestà del seruitio, & fati-
ca. Et l'Abbadessa discretamente le proueda di vestimenti, secondo le qualità
delle persone, luoghi, e tempi, conforme alla necessità.
Le fanciulle, che si riceuono nel Monastero inanzi il tempo della cōueniente
etade, vadino con i Capelli tagliati, & deposto l'habito secolare, si vestano di
panno da Religiose, come parerà all'Abbadessa, & giunte all'età accettabile,
siano

A siano vestite secondo l'altre, & facciano la sua approbatione, & così esse, come l'altre Nouitie l'Abbadessa le consegna ad vna Maestra delle più prudenti, che siano nel Monastero; la quale diligentemente le ammaestri secondo gli ordini della nostra professione. Nell'essamine, che si fa nel riceuer le Sorelle, che hanno da seruir fuori del Monastero, offeruasi la forma sopradetta, possano portar, & calze, e scarpe, & nessuna sia con voi altre nel Monastero, che non sia ricciuta seconda la forma della vostra professione, & per amor di Giesù Christo, che si inuolto: bambino ne i poveri panni, & posto nel Presepio dalla sua santissima Madre; amonisco, prego, & commando alle mie amate Sorelle, che si vestano sempre di panni vili.

Del modo di dire i diuini Vfficii, Digiuno, e tempo de communicarsi.

Capitolo III.

B **L** E Monache, che fanno leggere dicano il diuino Vfficio secondo l'vfo de i Frati Minori, quando potranno hauere il Breuiario, leggendo senza catarre, & quelle, che alcuna volta, per ragione uole impedimento, non potranno dir l'Vfficio, a queste sia lecito dire i Pater nostri, come fanno l'altre Sorelle. Quelle, che non fanno leggere, dicano in cambio del Matutino, ventiquattro Pater nostri: per le Laudi, prima, & l'altre hore, dicano per ciascuna sette Pater nostri, per il Vespro dodici, & per Compieta sette: per i Defonti dicano al Vespro sette Pater nostri, co'l *Requiem eternam*, al Matutino dodici, le Sorelle, che leggono dicano l'Vfficio de' Morti. Quando morirà alcuna Monaca del nostro Monastero dicano cinquanta Pater nostri per l'anima sua. In ogni tempo le Sorelle digiunino; nella Natiuità del Sign, in qual si voglia di, che venghi potranno due volte pigliar refertione, le giouinette, & le deboli, & le serue, che stanno fuori del Monastero, secondo il parer dell'Abbadessa: con misericordia potranno esser dispensate, ma nel tempo di manifesta necessità nō siano obligate le Sorelle al corporal Digiuno: Dodici volte l'anno si confessino con licenza dell'Abbadessa, & si guardino, che in tal tempo non parlino altre parole, che le necessarie a detta confessione, & alla salute dell'anime loro, & si comunichino seruate l'anno, cioè il giorno di Natale, del Gipedi Santo, della Resurrectione, della Pentecoste, all'Assunzione della Madonna, & alla festa di tutti i Santi, & poi vi si aggiugne la settima volta, che fu il giorno di San Francesco dopo la sua canonizzazione. La comunione delle Sorelle inferme sia lecito al Cappellano di celebrare dentro al Monastero.

D *Come si doue eleggere l'Abbadessa. Capo: XLII.*

N ELLA elezione dell'Abbadessa sian obligate le Monache d'osservare la forma Canonica, e procurino quanto possono di hauere il Ministro Generale a tale elezione, o almeno il Prouinciale de i Frati Minori; il quale con la parola di Dio le vnisca, & informi ad essere d'accordo a far quello, ch'è più profiteuole nella elezione dell'Abbadessa, auuertendo, che non si elegga, se non sarà professa. Et in caso che se ne eleggesse vna, che non fusse professa, o in qualche altro modo fatta, q̃sta tale non sia obedita, se prima nō haurà fatto professione, cōforme a gli ordini della nostra Pouertà, la quale finito, che haurà il suo Vfficio, se n'elegga vn'altra. Et se in alcun tēpo patessal'Vniuersità delle Sorelle, che la detta Abbadessa nō fusse sufficiēte, ne attaplo seruitio, & cōmū

beneficio loro, siano obligate le Monache secondo la Regola già detta, al più presto che potranno, eleggerne vn'altra, & la detta conosca il carico, che sopra di se hà riceuuto, & a chi la deue rendere conto delle Pecore à lei raccomandate. Affatichisi quanto può di esser più Prelata nel precedere all'altre in virtù, & santi costumi, che per la dignità dell'officio, accioche le forelle incitate dal suo esempio obediscano più per amore, che per timore. Non habbia particolare affettione, perche amando vna parte, non generi scandalo nell'altra, consoli le afflitte, & sia la prima, & l'ultima a così santo officio; sia socorso, & ricetta delle tribolate, accioche se in quelle mancassero i rimedij della salute non preuaglia l'infermità della disperatione. In tutte le cose osserui la comunità principalmente in Chiesa, Dormitorio, Refettorio, Infermaria, & nel vestire, & il medesimo sia obligata osseruare la sua Vicaria. Vna volta almeno la Settimana l'Abbadessa sia obligata dimandare le sue Monache à Capitolo; nel qual luogo, così essa, come tutte l'altre sorelle si debbano accusare di tutte le publiche offese, & difetti di negligenza. Et le cose, che si hanno da trattare di vile, & honesto pe'l Monastero, quini le tratti con tutte le forelle, perche anolte volte il Signore riuela il meglio al minimo dei congregati. Non faccia debito nessuno grande, se non co'l commun consenso di tutte le Monache, & che sia manifesta necessità, & ciò co'l mezzo del Procuratore. Guardisi l'Abbadessa, con le Sorelle a non riceuere alcun Deposito nel Monastero, per le tribulationi, & scandali, che da questo molte volte nascono. Per conseruatione della Pace, & fraternità vnione, & Carità. Tutte le officiali del Monastero siano elette di commun consenso, & nell'istesso modo siano elette otto Monache almeno delle più prudenti, delle quali nelle cose, che la Regola nostra ricerca, l'Abbadessa sia obligata a pigliare il lor consiglio. Possono ancora le sorelle, & debbono (parendo lor cosa utile, & conueniente) leuare le officiali, & Discrete, & eleggerne altre in luogo loro.

Del silentio, & modo di parlare all'Vdienza, & alle Grate. Cap. V.

DOPO l'hora di Compieta sino a Terza, le Sorelle offeruino il silentio, eccetto quelle, che seruono di fuori del Monastero, & sempre si osserui nel Dormitorio, & nella Chiesa, & similmente nel Refettorio, & nell'hora di mangiare, eccetto però nell'Infermaria, nella quale per uicreatione, & seruizio delle inferme sempre sia lecito alle Sorelle parlare discretamente; potranno ancora sempre in ogni parte dichiarare breuemente, & con bassa voce quello, che sarà necessario. Non sia lecito alle Sorelle parlare all'Vdienza, & Grada senza licenza dell'Abbadessa, & sua Vicaria, & quelle, che hauerao licenza di parlare all'Vdienza non ardischino parlare, se non vi saranno presenti due Sorelle; le quali sentano tutto quello, che si dice; ma alla Grada non presumano d'andare, se non vi saranno almenò tre Sorelle mandate dall'Abbadessa, & sua Vicaria, & siano di quelle, che sono elette dal Monastero per Consigliere dell'Abbadessa; & siano obligate di osseruare quest'ordine nel parlare quanto sarà possibile l'Abbadessa, & sua Vicaria, & il ragionare alla Grata sia poche volte, & non mai alla Porta; alla Grata vi sia vna tela di dentro, che la cuopra, la quale non si leui mai, se non quando vorranno sentire la parola di Dio, come la Predica, & Sermone, ouero che alcuna Sorella parli con qualche persona. Nessuna Monaca prima che leui il Sole, & dopo che sarà tramontato possa parlare alle Grate con qual si voglia persona.

Nel

A Nel Parlatioio fia sempre di dentro la Grata vnà tela, la quale non si muoua mai; Nella Quaresima di San Martino, & nella Quaresima ordinaria nessuna parli al Parlatioio, se non co'l Sacerdote confessandosi, ò per altra manifesta necessit , la qual resti alla prudenza, & discretione dell' Abbadessa, ò sua Vicaria.

Che le Monache non possano riceuere, n  tener possessioni, n  altro di proprio, n  da se, n  per interposta persona. Cap. VI.

DOPO che l'altissimo Padre celeste si compiacque d'illuminare il cuore mio con la sua diuina gratia, accioche con l'essempio, & dottrina del Padre S. Francesco io facessi penitenza: poco tempo dopo la sua conuersione, io con le mie Monache vnitamente gli prometteuamo obedi za. E vedendo il Santo Padre, che nessuna sorte di Pouer , fatica, tribolatione, & dispreggio del Mondo temeuano, anzi che tutte queste cose, ci erano sommo contento, mosso   piet  di noi scrisse vna Regola di viuere in questo modo. Perche per diuina inspiratione del nostro Redentore, voi vi faceste figliuole, & serue dell'altissimo, & vi deputaste allo Spirito santo, per viuere secondo la perfettione Euangelica, Voglio, e prometto per me, & per i miei Frati di hauer sempre pensiero di voi altre, come di loro, & questo con special cura, & diligenza; ilche in fin che io viuo a dempiro, & diligentemente offeruar , & voglio, che i Frati sempre l'adempi cano, & offeruino; onde accioche non mai decliniamo dalla santissima Pouer  da noi pigliata, & che questo si sappia da quelle, che dop  noi verranno; poco prima della sua morte ci lasci  scritta la sua vltima volont , in questo modo dicendo. Io F. Francesco pouerello, voglio seguitare la vita, & Pouer  dell'altissimo Signor Ges  Christo, & della sua santissima Madre, & perseverare in quella sino al fine. E prego tutte voi altre Vergini pouer , & vi configlio, che in questa santissima vita, & pouer  viuiate sempre, e grandemente vi guardate, che in nessun modo per qual si voglia dottrina, ò configlio di qual si voglia persona mai da quella in eterno vi separiate. Et si com'io fui sempre sollecita vnitamente con le mie Sorelle, di offeruare la santa Pouer  da noi promessa a Dio, & al Padre San Francesco, cosi siano obligate le Abbadesse, che in quest' officio a me succederanno, e tutte le Sorelle sino al fine, offeruare inuiolabilmente di non riceuere, n  di hauer possessione, ò Terre, ò altra cosa propria, n  da se riserbate, n  da altra persona date, ò qual si voglia cosa, che si possa chiamar propria, se non quanto sar  necessario per honesto bisogno del Monastero, potranno per  tener' vn poco di Terra da far' horto per necessit , & seruizio delle Sorelle.

Come, & in qual modo si deuono essercitare, & affaticarsi le Monache. Capitolo VII.

LE Sorelle, alle quali il Signor Dio h  dato gratia d'affaticarsi; Dop  l'hora di Terza s'affatichino in essercitio honesto, & conueniente, & che sia di commun profitto fedele, & deuotamente fatto, in modo, che l'otio nemico capitale dell'anima non ammazzi lo spirito della santa Oratione; alqual tutte l'altre cose temporali deuono seruire, & ci  che faranno delle lor mani siano obligate deponerle dinanzi a tutte l'altre nel Capitolo, consignandole all'Abbadessa, ò sua Vicaria; il medesimo si faccia d'ogni limosina, che sia mandata al Monastero da qual si voglia persona a qual si voglia Monaca, accioche

in comune si faccia per quelle persone benefattrici Oratione, e tutte queste cose se siano dispensate a common beneficio dall'Abbadessa, o sua Vicaria, co'l consenso delle Discrete.

Che le Monache non possano appropriarsi cosa alcuna, & delle inferme.

Capitolo VIII.

LE Monache non si possano appropriare a se cosa alcuna; ma come Pellegrini, & forastieri in questo Mondo sermino al Signore in Pouertà, & Humiltà, facendo cercate limosina con fede, & non bisogna, che di ciò si vergognino, perche Giesu Christo Signor Nostro si fece pouero per noi in questo Mondo. Questa è quell'altrezza dell'altissima Pouertà, ch'ha instituire voi altre carissime Sorelle heredi del celeste regno, facendo voi pouere delle cose temporali; questa è la vostra parte, che vi fa arriuare alla Terra de' viuenti; alla quale voi amate Sorelle totalmente giungendo, nessun'altra cosa per l'amor di Giesu Christo Signor Nostro cercate di hauere. Non sia lecito ad alcuna Monaca mandar, nè riceuer lettere, d'altra cosa, nè mandar fuori del Monastero senza licenza dell'Abbadessa. Nè sia lecito tener cosa alcuna; che non sia data da lei, ouer per essa: & se i patenti mandaranno alcuna cosa; d'altri, ad alcuna Monaca, l'Abbadessa se la facci consignare, & in caso che la Monaca a chi è mandata n'ha uesse bisogno, se ne potrà seruire, & se non, con Carità se ne seruirà vn'altra, che ne sia bisognosa; & se farà mandato denari, l'Abbadessa co'l parer delle Discrete proueda a quella Monaca, alla quale sono mandati, di quello, che l'è necessario. Delle Monache inferme così nel consolarle, come nel viuere loro, & altre cose necessarie, che ricerca l'infermità, sia obligata l'Abbadessa con sollicitudine cercar per se, o per altra, & secondo la possibilità del luogo con Carità, & misericordia prouederghli, perche tutte son obligate di prouedere, & seruire alle sue Sorelle inferme, nel modo ch'esse vorriano esser seruite se fossero ammalate, sicuramente l'vna Sorella all'altra in manifesti tutti i suoi bisogni, perche se quella, ch'è veramente Madre ama, & nutrisse il suo figliuolo carnale, con quant' maggiore diligenza, & pensiero deu la Sorella amare, & nutrire la sua Sorella spirituale? Onde le dette inferme farà bene, che le stiano sopra de i Pagliarizzi, tenendo sotto il capo vn Cossino di Prima, & quelle, che hauranno bisogno di star sopra mattarazzi di Lana, & coperte se ne possano seruire, & le dette inferme quando faranno visitate da quelle, ch'entrano nel Monastero, possano breuemente rispondere parola di edificazione, & l'altre Monache, ch'hauranno licenza, non ardiscan però di parlare a quelle, ch'entrano nel Monastero, se non vi faranno presenti due Monache delle Discrete, che sentano di che si ragiona, le quali siano assignate dall'Abbadessa, o sua Vicaria, & questo modo di parlare siano ancora obligate ad osseruare l'Abbadessa, & sua Vicaria.

Della Penitenza, che si deu dare alle Monache all'occorrenze, & del modo di negoziare fuori del Monastero. Cap. IX.

SE alcuna Monaca peccarà mortalmente contra l'ordine della vostra professione, per instigatione del nemico, & essendo dall'Abbadessa vna, & due volte corretta, & ammonita, & ancora dall'altre Monache, nè si emendando, quanti giorni ella farà contumace, tanti n'haurà a mangiare in Terra Pagine, & acqua nel Refettorio innanzi a tutte l'altre Monache, & sia sottoposta a mag-

A maggior pena secondo parerà all' Abbadeffa, & nel tempo, ch'ella starà contumace facciasi oratione per lei, pregando il Signore, che illumini il suo cuore, & la riduchi a far penitenza. Guardinsi l' Abbadeffa, & Monache di non hauer ira, nè turbatione per il peccato d'alcuna; perche l'ira è turbation di se stesso, & impedimento di carità verso il prossimo. Se occorresse (ilche mai sia) che frà le Monache per parole, ò segni nascesse alcuna occasione di turbatione, ò scandalo, quella, che ne farà causa subito auanti ch'ella offerisca la sua oratione a Giesu Christo; non solo con humiltà, si getti a i piedi dell'altra, dimandandole perdono; ma con humiltà la preghi, che la fauorisca di pregar nostro Signore, che le perdoni, & quella ch'è stata offesa, ricordandosi della parola del Signore, che dice, se non perdonarete di cuore; nè vostro Padre celeste perdonarà a voi, liberamente perdoni alla sorella tutte le ingiurie, che fatte le hauea. Le Monache, che serouo di fuori del Monastero, non si trattengano molto fuori, se non sarà causa di manifesta necessità, & deuono andare honestamente, & parlar poco, acciochè le persone, con le quali trattano restino edificate, & finalmente guardinsi di non tener sospetosa compagnia, ò di accettare cattiuo consilio, nè siano Comadri d'huomini, nè di Donne, perche da questo non ne nasca occasione di mormoratione, nè siano ardite di venire al Monastero à raccontare noue delle cose del Mondo, & habbiano per fermo obligo di non contare alcuna cosa detta, ò fatta nel Monastero, che possa partorire scandalo, & s'alcuna semplicemente cadesse in vna di queste cose, resti nella prudenza dell' Abbadeffa di darle la conueniente penitenza con misericordia, secondo la qualità della colpa; ilche facciaco'l consiglio, & paree della maggior parte delle Discrete.

Gal. 6.

C Del modo, con che deuè l' Abbadeffa visitar le sue Monache.

Capitolo X.

L' ABBADESSA visiti le sue Monache, & le ammonisca, & corregga con Carità, nè le comandi alcuna cosa, che sia contra l'anima loro, & l'ordine della vostra professione, le Monache se ricordino, che per amor di Dio annegarono la lor propria volonrà, & che perciò sono obligate di obedire all' Abbadeffa in tutte le cose, c'hanno promesso, che non sono contra la salute, & alla vostra professione. Et l' Abbadeffa habbia tanta familiarità con le Monache, ch'ellegli possano dire, & fare, come fanno le Signore alle lor serue, perche così deu'esser, cioè, che l' Abbadeffa sia serua di tutte le sue Monache, & le ammonisca nel Signore a guardarsi dalla Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, Pensiero, & sollicitudine di questo Mondo; di dir male, dalle diffension; mormorationi, & diuision; ma che siano sempre sollecite vna, & l'altra in osseruare la vnità dell'amor fraterno, il qual è vn nodo della perfectione, & quelle, che non fanno leggere, non si curino d'imparare, ma intendano, che sopra tutte le cose deuono desiderare d'hauer lo spirito di Giesu Christo, & le sue sante operationi, orar sempre a Dio con purità di cuore, & esser humile, & patiente nelle persecutioni, & nell'infermità, & amar quelle, che le riprenderanno; perche dice il Signore Beati quelli, che patiscono persecutioni per Giustitia, perche di loro è il Regno de' Cieli, & quel, che persequerà fino al fine sarà saluo.

Del.

LA Portinara hà da esser prudente, & di costumi matura, & di conueniente età; la quale hà da stare residentemente il giorno nella Cella della Porta con l'uscio aperto, & debbe hauere con lei vna compagna, che sia idonea, assignatale dalla superiore; laquale quando sarà bisogno, in tutte le cose occorrenti faccia la sua parte. La Porta hà da esser di duo pezzi fornita di doppie ferrature, & catenacci, & si ferri la notte con due chiavi, vna ne tenghi la Portinara, l'altra l'Abbadessa. Di giorno mai stia la Porta senza Guardia, & con vna solchiaue si ferri, ma sia diligentemente guardata, procurando, che la non stia mai aperta, saluo alli bisogni, & quando alcuno vorrà entrare la non si apri tutta; ma vna parte, se non le sarà concesso dal Papa, ò dal Protettore, nè sia lecito entrar nel Monastero prima, che sia leuato il Sole, nè dopoi che sarà tramontato; non comportino le Monache, che vi stia dentro alcuna persona, se non per manifesta, ragioneuole, & inquirabil causa. Se per benedire l'Abbadessa, ò per consacrare alcuna Monaca, ò per altro importantissimo negotio sarà concesso ad alcun Vescouo di celebrare dentro, contentisi di entrare nel Monastero con manchi, & più honesti, che potrà; & quando sarà necessario ad alcun' Vfficiale d'entrarui per qualche opera buona, all'hora l'Abbadessa metti alla Porta persona conueniente, che l'apra a detti Vfficiali per far tal' opra, & guardinsi in quel tempo le Monache d'esser vedute da quelli, ch'entrano dentro al Monastero.

Con che modo s'hà da visitare il Monastero. Cap. XII.

IL vostro Visitatore hà sempre da esser de i Frati Minori, sì come sarà ordinato, & comandato dal Cardinale vostro Protettore; & sia tale, che d'honestà, & costumi se n'habbia perfetta notitia. L'ufficio del quale sarà di correggere, così i capi, come le membra de i commessi eccessi contra l'ordine della vostra professione. Il detto Visitatore hà da stare in luogo publico, accioche possa esser veduto dalle altre, & gli sia lecito di parlare con più, & con vna sola delle cose, che pertengono alla visitatione, sì come ad esso parerà meglio, & più conueniente, & ancora il Cappellano con vn compagno Sacerdote di buona fama, & discretione, & duo Frati Conuersi di buona, & santa vita, per soccorso, & aiuto della vostra pouertà, (come misericordiosamente dal detto Ordine de i Frati Minori sempre habbiamo hauuti, i quali per amor della pietà diuina, & del Beato P. S. Francesco gli dimandano per gratia all'istesso Ordine.) Nè sia lecito al Cappellano d'intrar dentro senza compagno Sacerdote, & quelli, ch'intraranno stiano in luogo publico, che si vedano l'vn l'altro: per confessar le inferme, che non possono andare all'Vdienza, & per la communione, & estrema vnctione, & raccomandatione dell'anima sia lecito alli medesimi entrare, ma per l'Essequie, & Messe solenni delle defunte, ò per aprir, & far le sepolture, vi possano entrar persone idonee, & sufficienti, secondo che sarà ordinato dall'Abbadessa, & con tutte queste cose le Monache siano sempre obligate di hauer per loro Protettore, & Governatore, & Correttor vn Cardinale di S. Chiesa, & sarà quel, che sarà deputato dal Sommo Pontefice alli Frati Minori, accioche sempre siano suddite, & soggette a i piedi della medesima Chiesa, ferme nella Catolica fede, offeruando perpetuamente la pouertà, & l'humiltà di nostro Sig. Giesu Christo, & della sua santissima Madre.

Qui

A Qui finisse la Regola delle Monache pouere, data in Perugia alli sedeci di Settembre l'anno X. del Pontificato d'Innocentio Quarto.

Seguita il restante del Capitolo XIX.

Non sia lecito ad huomo alcuno di stracciare questa nostra lettera di confirmatione, nè sia tanto ardito, e temerario thì le contradica, & s'alcuno presumerà di tentar questo, sappia; che incorrerà nella disgratia di Dio, & de' suoi Santi Apostoli Pietro, & Paolo. Data in Assisi à di noue d'Agosto l'anno XI. del nostro Pontificato.

b Fine della Confirmatione della Regola di Santa Chiara, che già le fece il Padre San Francesco.

Dell'amor fermentissimo di Giesu Christo, che ardea nel cuore di Santa Chiara, & come il Demonio la ferì, & d'una sua Estasi, nella quale durò vna notte, e duo giorni continui. Capitolo XXI.

ER A molto famigliare il pianto a S. Chiara, sopra la Passion, & morte di Giesu Christo Salvatore, del quale alcune volte cauaua fuori delle sacrate piaghe affettioni, & sentimenti dolorosi, & altre volte allegrezze, & giubilo di grandissima dolcezza, & la Croce di Christo, ch'ella portaua nell'anima sua co' l'uso sposo, & grauezza le daua tanto maggior gusto, quanto maggior dolor' ella sentiuu. L'abondanza delle lagrime, ch'ella spargea per la Passione di Christo, la teneuano alcuna volta come fuor di se, & l'interno amore, ch'ella hauea nel suo cuore impresso quasi continuamēte le rappresentaua nella memoria Christo crocifisso, & quello, ch'insignaua con le parole alle sue Monache, glie lo mostraua prima ancor con l'opere; perche molte volte ammonendole secretamente a qualche effercitio, prima che le finisse il suo parlare correu da gli occhi suoi vn fiume di lagrime. Infra l'hore dell'Vfficio, che si dicono il giorno, dicea con maggior deuotione Sesta, & Nona, perche co' l Signore era sacrificata in tal'hora.

D Essendo vna volta la B. Vergine ritirata nell'hora di Nona all'oratione, vi andò il Demonio, & la ferì nel volto, lasciandole vn'occhio insanguinato, & vna guancia segnata, nè perciò finosse dal suo santo effercitio; & perche con maggior deuotione ella si trouasse presente a i diletti di Christo crocifisso, meditaua di continuo l'oratione delle cinque piaghe, & imparò a mente l'Vfficio della Croce, si come l'hauea instrutta il vero amatore della Croce S. Francesco. Hauea in costume di portar cinto sù la Carne vn Cordone con tredici groppi con vna predella legata in foggia di nodo; & questo facea per la secreta memoria delle piaghe, & dolori di Giesu Christo.

Vna Quarésima nel giorno della santissima Cena, nella quale mostrò nostro Signor particular' amore a' suoi Discepoli, nell'hora dell'agonia del sudar sangue nell'Horro; la Santa Vergine tutta piena di tristezza, si ferrò nel suo Oratorio, & si come la vedesse il Signor orare, essa ancora oraua, facendogli compagnia, & per contemplatione dell'anima di Giesu Christo sentendo ella medesima quella istessa tristezza, & già tutta trasportata nella memoria, e presenza della prigionia, scherni, obbrobrij, battiture, condennationi, croce, & morte di Christo Redentore, si pose à sedere su' l pagliarizzo e tutta quella notte, & il seguente

seguente giorno, così assorta stette, così lagrana, & fuori di se medesima, che tenendo gli occhi aperti senza mouergli, pareua, che gli tenesse fissi in vn luogo. e staua talmente insensibile vnitamente crocifissa con Giesu Christo, che andandovna Monaca sua famigliare più volte per vedere, se volea alcuna cosa, sempre la ritrouò in vn' esser medesimo. Ma venendo la notte del Sabbatho Santo, la Monaca, come deuota figliuola andò con vn lume dalla cara Madre, & al meglio, che la potè con segni, & parole le ricordò il comandamento, che le hauea fatto il Padre S. Francesco, & fù, che la non passasse giorno senza mangiar alcuna cosa, & così stando quella Religiosa presente, come che la fusse venuta da qualche altro luogo, la Santa le disse queste parole, che bisogno hai tu di Candela accesa, non è egli giorno? alche rispose la Monaca, Madre la notte è già passata, & il giorno ancora, questa è la seconda notte. La Santa rispose, sia benedetto questo sonno figliuola; il qual' essendo stato da me tanto desiderato, finalmente mi è stato concesso dal mio Signore, ma ti auiso, & comando, che non ne parli con persona alcuna mentre che viuo.

De' molti miracoli, che co'l segno, & virtù della Croce fece la Vergine Santa Chiara. Capit. XXI.

ERANO da Giesu Christo suo diletto molto ben pagati i desiderij, & le opere buone della sua amata Vergine Santa Chiara, perche si come essa era infuocata d' infinito amore ne i misteri della S. Croce, così con l'imperio, & virtù della medesima Croce, s'annobiliua ne i segni, & miracoli di Giesu Christo, perloche molte volte fatto da questa Vergine Santa il segno della Croce sopra gl' infermi, erano inerauigliosamente risanati da ciascuna infermità. Vn Frate detto Stefano era molto tribolato, & il P. S. Francesco lo mandò da S. Chiara; accioche sopra le facesse il segno della Croce, come quel, che sapeua benissimo la grandezza della sua perfectione, & virtù tale, ch' egli la veneraua: (staua in quel tempo nel detto Monastero di S. Damiano, Madonna Ortolana, Madre di S. Chiara; la quale dopò l'hauer veduto le sue figliuole fatte spose di Christo, andò alla Religione, & seruìua come vera Ortolana in quell' horro serrato, la Beata Vedoua, con le Vergini al Signore, & la Beata Agnese sorella di S. Chiara con l'altre Monache piene dello Spirito Santo; alle quali il P. S. Francesco mandaua molti infermi, & in virtù della Croce da loro con tutto il cuore honorata, a quanti faceuano il detto segno tutti gli risanaua) venendo dunque il detto Frate da S. Chiara, essa gli fece subito sopra il segno della Croce, come figliuola d' vbidienza, essendole ciò comandato dal P. S. Francesco, & lo lasciò dormire vn poco nella Chiesa, nel luogo, don' essa era solita di far oratione, & il Frate dopò l'esser' alquanto riposato, si leuò sano, & saluo, e tornò liberato da quella passione dal P. S. Francesco, che glie lo hauea mandato.

Vn putto di tre anni detto Matteo della Città di Spoleti, a caso s'hauea messo vna Pietra nel naso, & nessun ve la potea cauare; onde il putto staua in grandissimo pericolo, e stando in coral pena, fù portato a Santa Chiara; la quale fattogli sopra il segno della Croce, in quello instante gli cadette la Pietra del naso, & restò sano.

Vn altro figliuolino da Perugia, c'hauea coperto vn' occhio da vna nuuola, fù portato a Santa Chiara, la quale toccando l'occhio del putto, & fattoui sopra il segno della Croce, disse portatelo a mia Madre, accioche da lei vi sia fatto ancora

A cora il segno della Croce; il che fatto fù subito liberato, restando l'occhio da quella nuuola purgato, & la Vergine Santa Chiara affermaua, ch'il miracolo era seguito per i meriti della Madre, la quale sentendosi far quest'honore se n'accusaua indegna.

Vna Monaca delle sue Sorelle, chiamata Beneuenta, era dodici anni, ch'ella hauea vna postema sotto vn braccio; la quale per cinque piaghe si purgaua, di cui hauendo compassion la Vergine Santa Chiara, la segnò col virtuosio segno della Santa Croce, & leuatole l'impiafro con le sue proprie mani, restò di quelle vecchie piaghe, & putrefatte risanata.

Vn'altra Monaca nominata Amata, la quale era già passato l'anno, che era hidropica, & hauea per giunta vn grandissimo dolor di fianco, con febre acuta, hauendone pietà medefimamente la Beata Vergine, ricorse all'esperienza della sua nobile, & sicura Medicina, & fattole sopra il segno della Croce, nel nome del suo amato Giesu Christo, la Monaca restò perfettamente risanata.

Vn'altra serua di Giesu Christo, natia di Perugia, era già duo anni ch'hauea perduta la voce, in modo tale, che appena si sentiua parlare, & essendole la notte dell'Assontione della Madonna, mostrato in vna visione, che Santa Chiara la risanarebbe; la tribolata con gran desiderio aspettaua, che si facesse giorno, fatto che fù l'alba, se n'andò con gran fede dalla sua Santa Madre, & le dimandò gratia, che col segno della Croce le desse la sua benedittione, & da lei ottenuta la gratia, subito le tornò chiara, & sonora la perduta voce.

Vn'altra Religiosa detta Christina era stata molto tempo sorda da vn'orecchia, & hauea prouato molti rimedij; ma senza giouamento alcuno, & essendole fatto da S. Chiara sopra la testa il segno della Croce, & con la mano toccatale l'orecchia, fù subito risanata col ritornarle l'vdito.

Vna Monaca chiamata Andrea hauea nella gola vna infermità mortale, & impatientissima: cosa veramente di gran merauiglia; che nel mezzo di quelle Pietre accese del fuoco diuino vn'anima così fredda, e frà le Vergini prudenti vna così imprudente. Questa Monaca vna notte più dell'vso affastidita, & impatiente del male si strinse talmente la gola, che mostraua volerli annegare; con animo di leuar per forza quella insfiagione, che l'addoloraua, tentò, do co'l suo poco sapere, di poter più, che la volontà di Dio. Ma mentre, che la Monaca esercitaua questa pazzia, la Santa per diuina riuelatione lo seppe, & chiamata vna Monaca, le disse, che con prestezza andasse a basso da Suor' Andrea, & le portasse vn'ouo caldo, & glie lo desse a bere, & poiche a lei la conducesse. La Monaca andò subito a proueder dell'ouo, & portatolo alla Sorella, la trouò poco men che morta; che per l'hauerli con le mani stretta la gola non potea parlare, & al meglio, che puotè le fece prender l'ouo, & leuatola di sopra il Pagliarizzo, con gran fatica la condusse alla presenza della pietosa Madre; la qual le disse, o Sorella meschina confessata a Dio ciò che pensasti fare; il che conobbi anch'io, & riconosci, che la salute, che ti volesti dare con le tue mani, da Giesu Christo ti sarà molto meglio data, muta la mala vita in buona, perche dall'altra infermità, che ti verrà dietro a questa, non te ne leuarai, che morirai; per le quali parole nella Monaca si concepì spirito di compunzione, & emendò la vita sua; essendo sanata di questa graue infermità; ma non tardò molto tempo dopò l'esser risanata della gola, che oppressa da nuoua infermità; se ne morì santamente, come la Santa Vergine le hauea profeteggiato.

Della Monaca chiamata Andrea, che per l'hauerli con le mani stretta la gola non potea parlare, & al meglio, che puotè le fece prender l'ouo, & leuatola di sopra il Pagliarizzo, con gran fatica la condusse alla presenza della pietosa Madre; la qual le disse, o Sorella meschina confessata a Dio ciò che pensasti fare; il che conobbi anch'io, & riconosci, che la salute, che ti volesti dare con le tue mani, da Giesu Christo ti sarà molto meglio data, muta la mala vita in buona, perche dall'altra infermità, che ti verrà dietro a questa, non te ne leuarai, che morirai; per le quali parole nella Monaca si concepì spirito di compunzione, & emendò la vita sua; essendo sanata di questa graue infermità; ma non tardò molto tempo dopò l'esser risanata della gola, che oppressa da nuoua infermità; se ne morì santamente, come la Santa Vergine le hauea profeteggiato.

La Monaca andò subito a proueder dell'ouo, & portatolo alla Sorella, la trouò poco men che morta; che per l'hauerli con le mani stretta la gola non potea parlare, & al meglio, che puotè le fece prender l'ouo, & leuatola di sopra il Pagliarizzo, con gran fatica la condusse alla presenza della pietosa Madre; la qual le disse, o Sorella meschina confessata a Dio ciò che pensasti fare; il che conobbi anch'io, & riconosci, che la salute, che ti volesti dare con le tue mani, da Giesu Christo ti sarà molto meglio data, muta la mala vita in buona, perche dall'altra infermità, che ti verrà dietro a questa, non te ne leuarai, che morirai; per le quali parole nella Monaca si concepì spirito di compunzione, & emendò la vita sua; essendo sanata di questa graue infermità; ma non tardò molto tempo dopò l'esser risanata della gola, che oppressa da nuoua infermità; se ne morì santamente, come la Santa Vergine le hauea profeteggiato.

Il foddetto miracolos'è tolto del Capitolo XXX. & messo quì al suo luogo, nella vita della Santa.

Erano molte Monache ammalate nella infermaria di diuerse infermità, entrando S. Chiara in detto luogo per visitarle, si com'era solita di fare, & dando a tutte l'ordinate medicine di sua mano, & dopò fatte cinque volte sopra loro il segno della Croce, miracolosamente si leuarono tutte risanate delle loro infermità, & per queste cose narrate, & mol'altre merauigliose, che questa Santa Vergine operaua co'l segno della Croce, si uedeua chiaramente, che nel suo cuore era piantato l'Albero della Croce di Giesu Christo Saluatore, i frutti del quale ricreauano l'anima sua internamente, & le cui foglie dauano di fuori tante medicine, & rimedij per le mani, & meriti di questa gloriosa Santa.

Come fu da S. Chiara benedetto il Pane, sopra il quale vi restò miracolosamente il segno della Croce. Cap. XXII.

Leggenda.

ER A S. Chiara Discepolo della Croce, di così gloriosa fama di santità, che non solo i gran Prelati, & Cardinali; ma ancora il Papa desiderauano molto di vederla, sentirla, & seco ragionare; per ilche l'andauano à visitare. Et vna volta Papa Innocentio Quarto andò al Monastero della Vergine per sentir da lei, come da secretario dello Spirito santo, le celesti, & diuine parole, & ragionando insieme lungamente della salute dell'anime, & lodi di Dio, mentre che stauano in così tanta conuersatione, la Santa fece apparecchiare da disnare, & fece porre il Pan sopra la mensa per tutte le Monache, con animo, & desiderio, ch'ei fusse dal Vicario di Christo benedetto, con pensiero di volerlo conservare per deuotione. Ma finito il ragionamento S. Chiara abbassatafi con le ginocchia in Terra supplicò il Papa, che benedicesse il Pane, a cui sua Santità rispose, Chiara figliuola, io voglio che tu lo benedichi co'l fargli sopra il segno della Croce; disse la Santa, Beatissimo Padre perdonaremi, che se ciò facessi sarei degna di gran riprensione, presumendo io dinanzi al Vicario di Christo dar la benedittione, e'l Papa le soggiunse, accioche questo non ti sia imposto a profusione, & ancora perche tu habbia merito, ti comando per santa obediencia, che tu lo benedichi, co'l fargli sopra il segno della Croce, & così subito la figliuola d'obediencia, leuata la mano fece sopra il Pane il segno della Croce; il qual fù veramente merauiglioso; perche sopra quei Pani vi restò impressa la Croce, del quale ne fù mangiato parte per deuotione; & parte ne fù conservato come Reliquia santa, & restò il Papa pieno di gran merauiglia per lo miracolo della Croce fatta per la virtù, & meriti della sposa di Christo, & ne rese gratie à Dio; & di poi diede la sua benedittione à Santa Chiara, la quale fù da lei riceuuta con grande humiltà, & restò molto consolata.

Delle molte infermità della Beata Vergine, & della sua debolezza, & come fu visitata dal Protettore. Cap. XXIII.

HA V E A già corso la Vergine Chiara quarant'anni nell'altissima virtù, e pratica della Pouertà, e spezzato in strettissima prigione l'Alabastro del suo corpo, con digiuni, & aspre discipline, & in tal modo empiuta la casa, cioè la Santa Chiesa di pretiosissimo vnguento delle sue virtù, con le quali

- A** quali tirò dietro di se innnumerabili anime al seruitio di Giesu Christo; & anichinandosi già al premio della superna gloria, hauendo prima sopportato diuerse infermità, & hauendo consumato le forze del suo corpo ne i primi anni, con aspra penitenza, non restò però, che ne i suoi vltimi anni ella non fusse oppressa da graue infermità. Ma perche quando ch'elia era sana, s'era talmente arricchita di merito d'opere buone, che ancor che inferma guadagnasse le vere ricchezze de i meriti della pazienza, ella già godea i frutti delle sue virtù, maturati nelle passioni, cagionati dalla diuersità delle infermità, & trauagli, & quanto fusse merauigliosa la virtù della sua pazienza, in questo chiaramente si conosce, che essendo stata venti otto anni continui oppressa da varie, & diuerse infermità, mai si senti da lei vna mormoratione, nè alcun lamento, anzi sempre vsciuano dalla bocca sue parole sante, & rendimenti di gratie al Signore. Essendo molto
- B** aggrauata dal male, & parendole di esser ogn'hora al fin della sua vita, piacque a nostro Signore Giesu Christo d'allungargliela fin al tempò, nel quale dalla Chiesa Romana, di cui ella era fattura, e special figliuola, potesse essere innalzata coi douuti honori, perloche essendo il Papa con la Corte à Leone in Francia, cominciando la Santa di esser più dell'vsato aggrauata dall'infermità trapassaua vn coltello di grandissimo dolore l'anima delle sue amate figliuole. Fù in questo tempò mostrato ad vna Vergine serua di Giesu Christo, à Dio molto diuota, ch'era Monaca nel Monastero di S. Paolo dell'Ordine di S. Benedetto la seguente Visione: Pareva a questa Monaca, che vnitamente con tutte l'altre sue Sorelle vistassero in S. Damiano S. Chiara posta in vn pretiosissimo letto, piangendo tutte stauano aspettando la sua morte, e trattanto le apparue da capo il letto vna bellissima Donna; la qual disse a quelle, che piangeuano: Non piangete figliuole mie quella, che ancor'hà da viuere, perche la non potrà morire, fin tanto che non venghi il Signor con i suoi Discepoli. Ne stette molto, che giunse a Perugia la Corte Romana, & quindi saputo l'augumento del male di Santa Chiara, con molta diligenza andò il Cardinale Ostiense, a visitare la sposa di Christo, della quale era Padre per officio, e per special pensiero gouernatore, & sostentatore, & con purissimo amore deuoto amico, & di sua mano la consolò cō darle il Santissimo Sacramento: dando a tutte le Sorelle santissimi ricordi, facendole vn deuotissimo Sermone. Onde la Beata Santa le dimandò con grande humiltà, & lagrime, che per riueranza del nome di Giesu Christo hauesse per raccomandata quella sua famiglia, insieme con tutte l'altre pouere Sorelle degli altri Monasteri, & sopra tutte le cose lo pregò, ch'egli ottenesse dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali vn Priuilegio di confermatione della santa Pouertà, & de quali cose il Cardinale, come fedel Protettore della Religione, & deuotissimo di S. Chiara, si come gli promise in parole, così l'adempì co' i fatti, & a sua istanza Papa Innocentio confermò la sua Regola, che già lor fece il Padre San Francesco, come s'è visto di sopra, & della quale non hauea hauuto fino a quel di altra confermatione in scritto, se non quella del detto Cardinale; perloche il Papa affaticandosi d'indurre S. Chiara a non legare le sue Monache all'osservanza di così estrema Pouertà, non le confermaua la Regola in scritto. Ma vedendo Innocentio Quarto la perseueranza, & vltima volontà di Santa Chiara, le concesse con Bolla la confermatione l'vndecimo, & vltimo del suo Pontificato, come già s'è detto; & passato quasi l'anno, venne il Papa co' i Cardinali da Perugia ad Assisi, accioche s'adempisse la prima visione fatta del transito della Vergine Santa; perche essendo il sommo Pontefice più che huomo nell'Vfficio, hauendo l'auttorità di Giesu Christo rappresentata in Terra la persona sua, &

nel

nel tempio della Chiesa militante, essendo più appresso di sua Santità i Cardinali, rappresentano i Discepoli del nostro Redentore.

Come Papa Innocentio Quarto visitò S. Chiara inferma, & l'assolse, & le dette la sua benedictione. Capitulo. XXXIII.

*Leggenda.
Santo An-
tonio.*

LA diuina prouidenza andaua già approssimando di dar fine al proposito intorno a S. Chiara, & già veniuu il suo sposo Giesu Christo, per inalzare nel suo palazzo celeste la sua pouera (posa, & peregrina in Terra, cosa da lei molto desiderata, & con tutta l'anima sospiraua, ansiosa d'esser libera dal corpo mortale, per poter veder', e fruir Giesu Christo glorioso nel suo Regno; il quale fù da lei pouetella seguitato, come pouero, & così dopò l'esser come disfatte le sue benedette membra, per la longhezza dell'infermità, le accrebbe vna nuoua debolezza, la quale si come era segno di molto presto douer giungere con la sua vocatione al Signore, così ancora l'era da esso apparecchiata la strada della salute eterna. Nel qual mentre Papa Innocentio Quarto andò al Monastero di S. Damiano accompagnato da molti Cardinali à visitar la serua del Signore, nè hauea dubbio alcuno, che quella, la cui vita hauea già per prouata, che fusse la più perfetta in santità, che tutte l'altre Donne del tempo, nella sua morte douea essere honorata con la sua propria presenza. Entrato dunque sua Santità nel Monastero andò dou'era la Beata Vergine, & auuicinatosi al suo letto le porse la mano, accioche glie la basciasse, fauor da lei riceuuto con molt'allegrezza. Ma oltre ciò cò grandissima humiltà lo pregò a porgerle ancora i piedi per basciarli; onde il Papa per contentarla assentatosi sopra vna banchetta deuotamente le porse i piedi Apostolici, sopra de i quali riuerentemente la Santa le mise sopra la faccia, & bocca, baciandogli affettuosamente, & con angelica serenità le dimandò la remissione di tutti i suoi peccati; & il Papa rispose, piacesse a Dio Sorella cara, ch'io così haueffi bisogno di tal perdono; ma finalmente gli dette la gratia dell'assolutione, & compiutamente il dono della sua benedictione, & così partì da lei, & ella hauendo quella mattina riceuuto la Santissima comunione per mano del suo Ministro della Prouincia, leuati i suoi occhiali al Cielo con le mani giunte disse, con molte lagrime alla Sorelle. Laudate figliuole mie il Signore del gran beneficio, che s'è degnato farmi in questo giorno, ch'è tale, che non bastariano per ricompensarlo i Cieli, & la Terra, poiche hoggi hò riceuuto il medesimo Signore, & hò meritato di vedere il suo Vicario in Terra.

Come S. Chiara consolò la sua Sorella Agnese. Cap. XXV.

STAVANO intorno al letto della Madre le figliuole, che presto doueano restar orfane, l'anima delle quali era trappassata col coltello d'amarissimo dolore. Nè da lei lo poteuano far partire la grauezza del sonno, nè meno la fame, che per il contento, ch'esse riceuano della presenza sua si scordauano il mangiare, & il riposo; perloche era il lor diletto il lagrimare, particolarmente la sua deuotissima Sorella Agnese, la qual' era venuta a posta, hauendo lasciato il Monastero, che di nouo ella hauea fabricato in Fiorenza per ritrovarsi alla sua morte, & mentre che staua in quella amaritudine voltatasi alla Sorella, instantemente la pregò, che non la lasciasse prima della presenza sua; alla quale rispose Santa Chiara, Sorella da me cordialmente amata, poiche è la

A volontà di Dio, ch'io parta, stà allegra, & non piangere; perche, l'assuro, che presto verrà per te il Signore, e ti visiterà con tua molta consolatione prima che mori.

Come la Beata Chiara lasciò la sua benedittione alle sue Monache, ch'è il Cap. XXXIV. di questo libro trasposto qui per esser' il suo luogo.

Nel nome della Santissima Trinità, Amen; Sorelle carissime il Signor vi dia la sua santa benedittione, & con la sua faccia risplendente vi guardi, & v'habbia misericordia, co'l darui la sua pace, similmente à tutte quelle c'hanno da venire, & perseverare in questo nostro Collegio, & à tutte l'altre dell'Ordine, che perseveraranno sino al fine in questa santa Pouertà. Io Chiara serua di Giesu Christo picciola Pianta del Padre S. Francesco Sorella, & Madre vostra, ancorche indegna, prego il nostro Redentore, che per la intercessione della sua, Santissima Madre, di San Michele Archangelo, de gli Angeli Santi, di tutti i Santi, & Sante vi dia, & confermi questa benedittione in Cielo, & in Terra. In Terra moltiplicando la sua gratia, & virtù, & in Cielo innalzandoui fra' suoi Santi, & Sante. Io vi dò la benedittione in vita, & dopo la mia morte in quanto posso, & più di quel, ch'io posso. Amen.

Come Santa Chiara fece Testamento, si come si troua scritto nel Memoriale antico, ch'è il Capitolo XXXV. di questo libro, per esser' il luogo suo, come si vede.

Nel nome del Signore, Amen. Dipoi che l'altissimo Padre celeste hebbe (per sua misericordia, e gratia) per bene d'illuminare il cuor mio, accioche con l'esempio del P. S. Francesco, io facessi penitenza con alcune altre Sorelle, datemi dal Signore Iddio in compagnia, poco dopoi la mia conuersione, volontariamente promisi obediencia nelle sue mani, si come il Signore m'hauea communicato co'l lume della gratia sua, con la sua merauigliosa vita, & dottrina. Onde vedendo il Benedetto Santo, che noi erauamo ben deboli secondo il corpo: ma che nessuna necessità, viltà, pouertà, disprezzi, e tribulationi ricusauamo, anzi che il tutto era da noi tenuto per diletto; seguendo l'esempio de i Santi, & de i Discepoli di Christo s'allegroua molte volte nel Signore, & venutagli pietà di noi, si obligò per se, & per la sua Religione ad hauer sempre di noi, come de i suoi Frati special cura: & così per volontà di Dio, & del nostro Padre San Francesco noi venissimo à stantiare nella Chiesa di S. Damiano, nel qual luogo il Signore per sua misericordia ci fece moltiplicare, accioche s'adempiessero quello, che Giesu Christo hauea profeteggiato per il Santo. In prima noi stesso, come sapete in vn'altro luogo: ma à tempo, insino che qui s'accommodasse luogo atto per starui, dopoi ci fù dal Santo data la Regola del viuere, e principalmente ci comandò la perseveranza nella Pouertà, nè si contentò di ammonirci mentre ch'ei visse, a bocca con sermoni, & esempi all'amor della santissima Pouertà, & della sua offeranza; ma ci scrisse molte Lettere, accioche dopo la sua morte, noi non ci separassimo da quella, si come il figliuolo di Dio mentre che visse al Mondo, non lasciò mango lui la santa Pouertà, & come fece l'istesso San Francesco, a sua imitatione, le pedate del quale io hò seguite; onde considerato da me indegna serua di Giesu Christo, e delle mie pouere Sorelle del Monastero di S. Damiano, la nostra altissima professione; & comandamento

Cron. di S. Francesco. Par. I.

G g

di tal

di tal Padre, & ancora la debolezza, ch'è in noi, dopò la morte d'esso S. Francesco, qual' era la colonna nostra, & la nostra consolatione dopò Dio; due volte ci obligassimo ad offeruar la Santa Pouertà, come signora nostra, perche dopò la mia morte le Sorelle, che ci sono, & quelle, che vi hanno da essere, non si possono in nessun modo separar da essa, & si come fui sempre sollecita, & diligente in offeruarla, conforme alla promessa fatta a Christo, & a S. Francesco, così siano obligate le Sorelle, che a me succederanno in questo Vfficio ad offeruarla, & di farla offeruare alle Sorelle, & a maggior cautela io mi affaticai di ottenere da Papa Innocentio, & da successori suoi la confirmatione, & la feci corroborare col Priuilegio, cioè la professione fatta da noi della santissima Pouertà; che promessa habbiamo à Dio, & al nostro P. S. Francesco, accioche in nessun modo, & in nessun tempo da quella ci suaiassimo; per tanto con le ginocchia in Terra, con l'anima, & col corpo, raccomandando tutte le mie Sorelle presenti, & future alla Santa Madre Chiesa Romana, & al sommo Pontefice, & particolarmente al Cardinale, che sarà deputato Protettore della Religione de i Frati Minori, & nostra; accioche per amor di quel Signore, che fù posto pouero nel Presepio vile, & che visse pouero nel Mondo, & che restò nudo sù la Croce, fauorisca, & augumenti sempre la perseveranza di questa santa Pouertà da noi promessa a Dio, che ingenerò questo suo picciol Gregge nella Chiesa Santa, col mezzo delle parole, & esempio del nostro P. S. Francesco, accioche imitasse la Pouertà, & humiltà del suo amato figliuolo, & della gloriosa Vergine sua Madre; & si come il Signor' a noi dette per guida S. Francesco nel seruizio di Christo Redentore, & nelle cose da noi promesse al Padre eterno, & con tal pensiero esso fù sempre sollecito quanto visse, di creare, & augumentare con parole, & esempio noi sue picciole Pianti; così io raccomandando voi mie care Sorelle presenti, & future al successor del nostro Padre S. Francesco, & a tutta la Religione, accioche sempre vi aiutino à far profitto in tutti i seruizii di Dio, & specialmente nell'offeruanza della santa Pouertà, & s'in alcun tempo occorresse, che le Sorelle lasciassero il suo Monastero, ouero luogo di S. Damiano, & andassero in vn'altro Monastero, siano obligate in qualunque luogo andaranno dopò la mia morte, di offeruare la detta forma, & Regola, & siano sollecite, & auuertite, così quelle, che saranno in vfficio, come l'altre Sorelle, di non acquistare, nè pigliar Terre vicino al detto luogo, & se non quanto comporta il bisogno, & necessità di far l'orto per seruizio della nostra casa, & se più quantità di Terra, per commodo, & honestà del Monastero, sarà necessario di riceuere, sia lecito pigliarlo; ma che detto terreno non si lauori, nè si semini per trarne vtilità. Prego, & ammonisco nel Signore tutte le mie Sorelle, che sono, & che saranno, che s'affatichino sempre di seguir la strada della santa semplicità, humiltà, & pouertà, & purità, & santa conuersatione, si come dopò il principio della nostra conuersione sono state da Christo ammaestrate, & dal suo seruo Francesco nostro Padre; & delle quali cose, non già per i meriti nostri, ma per sua gratia, & misericordia, quello altissimo Padre, che le concesse, ne sparì ancor l'odore di molto buona fama, & vicino, & da lungi. Perloche amate Sorelle amandoui l'una l'altra con la Carità del nostro Redentore, mostrate di fuori con l'opere, questo amor, che dentro tenete, accioche da questo esempio prouocate le Sorelle a crescer sempre nell'amor del Salvatore, & nella Carità fraterna. Io prego ancor quella, che haurà l'Vfficio di gouernare le Monache, che s'affatichi per precedere all'altre in virtù, & costumi tanti, più che per l'Vfficio: di maniera, che inosse tutte le Sorelle dall'esempio suo l'vbedischino più volentieri, nò solo per

- A.** per l'Vfficio, che tiene; ma per l'amore, che portano à i suoi meriti, sia ancora sollecita, e discreta verso le sue care Sorelle, & come buona Madre alle figliuole, principalmente in prouedere a ciascuna il suo bisogno delle limosine, che nostro Signore le hà dato, & darà. Sia così benigna in generale, che tutte le Monache possano liberamente mostrare le loro necessità, & a lei ricorrere con gran confidenza, secondo il lor bisogno; & quello che l'altre sue Sorelle dimanderanno, & quelle, che sono suddite a lei, si ricordino, che per l'amor di Dio anegarono la propria volontà, & così voglio, che vbediscino alla lor Madre, come spontaneamente a Dio hanno promesso, accioche vedendo la Madre la Carità, l'Humiltà, & la conformità, che l'vna tiene all'altra, le sia più facile il portare la grauezza del peso dell'Vfficio che tiene, & per la lor santa conuersione, le sia dolce quello ch'è amaro, & di molestia; & perche la Porta, e strada, che **B** vada alla virtù, & alla vita è stretta, & sono pochi, che vadino per quella, & se pure ne sono alcuni, che principiano à camminare per essa, sono però molto pochi, che perseverano; & quelli sono beati, a i quali è concesso di perseverare fino al fine, guardiamoci noi Sorelle, che nella strada di Giesu Christo entriamo, che in nessun modo per colpa, ò negligenza nostra ci separiamo da lui, perciò siamo auisate di non fare ingiuria, & di non contradire a così gran Signore, alla sua madre Signora nostra, & al P. S. Francesco, nè alla Chiesa trionfante, & militante; perche è scritto maledetto è quel, che si separa da i tuoi comandamenti; per tanto io m'inchino con le ginocchia in Terra innanzi à Dio, inuocando i meriti della gloriosa Vergine Maria, & del B. P. S. Francesco, & di tutti i Santi, & gli dimando, ch'il medesimo Signore, qual diede buon principio a quest'opera sua, le dia ancora augmento con perseveranza infino al fine. Amen.
- C** Questa scrittura, & memoriale a voi lascio care, & amate mie Sorelle, presenti, & c'hanno da venire, per vostra consolatione, & in segno della Regola; & beneditione, che di me vostra Madre, & serua vi resta.

Fine dell'vltima volontà di Santa Chiara lasciata alle sue Monache, prima ch'ella morisse.

Del glorioso transito della Beata Vergine Santa Chiara, & della visione, che fu mostrata ad vna Monacha. Cap. XXVI.

- L** A Santa Vergine serua di Giesu Christo, fù nel fine della sua vita molti giorni trauagliata da diuerse infermità, ne i quali giorni la fede delle genti, & deuotioni de i Popoli verso lei cresceua di continuo, & era parimente ogni giorno honorata come vera Santa, essendo continuamente visitata da Cardinali, Vescou, & altri Prelati. Ma quello, ch'è cosa merauigliosa da sentire, è, che stando essa diecisette giorni senza potersi cibare d'alcuna cosa; Fù talmente fortificata dal Signore, & inanimata, che à tutti quei, che la visitauano essa gli confortaua ad esser pronti nel seruitio di Dio; & volendo vn Religioso in così lungo Martirio di così graue infermità essortarla alla pazienza: essa con allegra faccia, & voce chiara rispose, fratello dopo ch'io conobbi la gratia del mio Signor co'l mezzo del suo seruo Francesco, nessuna pena m'è stata di noia, nessuna penitenza graue, & nessuna infermità dura, e tediosa: Et appressandosi più il Signore, e stando la sua anima quasi vicino alla Porta, volea la Beata Vergine, che i più spirituali, & santi Frati le stesso presenti, accioche le parlassero della passione di Christo Saluatore, & la infiammassero con parole sante,

Gg 2 & così

& così andarono da lei alcuni Frati suoi fratelli in Christo Giesù, frà i quali fu **F.** Giunipero, Giocoliere singolare del Signore. Il quale molte volte parlaua con parole infuocate del grande Dio per la venuta del quale di noua allegrezza ripiena la Beata Vergine, a lui le dimandò, s'egli hauea alle mani alcuna cosa noua del Signore, & aprendo **F.** Giuniperola sua bocca cominciò ad vscir fuori della fucina del suo ardente, & infuocato cuore, molte infiammate scintille di parole, delle quali la Santa Vergine riceuea molta consolatione, finalmente voltata la sua angelica faccia verso le sue care, & amate figliuole, & Sorelle, che iui erano presenti: spargendo copiose lagrime, raccomandando loro in quell'ultimo suo passo la Pouertà del Signore Giesu Christo, laudando, & ringraziando Dio per gli infiniti beneficij diuini da **S. D.** Maestà riceuuti, hauendogli tutti alla memoria, diede a i suoi deuoti, & deuote la beneditione, & a tutte le Monache del suo Monastero pouere presenti, & absenti, & a tutte quelle, le quali entreranno in detta Religione. Quiui erano presenti duo santi compagni del Padre **S.** Francesco, vno de' quali era **F.** Angelo, ch'era molto addolorato: ma con tutto ciò consolaua gli altri affitti. L'altro era **F.** Leone semplicissimo, il quale non cessaua di baciare il letto della Santa Vergine, che dal Mondo si partiuà; piangeuano le figliuole, come orfane la lontananza della sua santissima madre; & perche più non la doueano vedere in questa vita, con abbonantissime lagrime accompagnauano la salita di quell'anima al Cielo: doleuansi molto amaramente, & la lor consolatione era in desiderar d'andar con lei, vedendosi abbàdonate in questa valle di miserie dalla prudenza sua, & che da li auanti non doueano esser confortate da così prudente Maestra: con difficoltà si teneano di non stracciarli il volto con le mani, & più ardente fuoco in esse s'accendea col dolore, poiche lor non era concesso di far tale sfogamento esteriormente, **G** perche quelle spose di Christo erano acquietate assai dalla gravità della Religione; se ben la forza del dolore le violentaua a dar gran gemiti, sospiri, & lagrime: erano i volti loro contrafatti, per il continuo pianto, per l'interno dolor del cuore versauano da gli occhi nuoue acque, & chi hauria potuto star presente a cose tali senza liquefarsi in lagrime? alla fine voltandosi la **B.** Vergine a se stessa, cominciò a dir pian piano all'anima sua, Anima mia vè, & vè sicura, che hai vna buona guida per far questo viaggio; perche quel, ch'è tuo Creatore ti santificò, & sempre ti conseruò, & cò molto tenero amore ti amò, si come la madre ama il suo figliuolo. Tu Signor sij laudato, perche mi creasti, & essendole dimandato da vna Monaca, che cosa ella volea dire: la Santa le rispose, Io parlò all'anima mia benedetta. Nè era da lei lontano il suo gloriosissimo sposo Giesu Christo, che l'aspettauà: perche voltandosi la Madre ad vna delle sue figliuole **H** le disse. Non vedi tu figliuola il Rè della gloria, che vedo io? Fù ancora posto la mano del Sign. sopra d'vna Monaca, & cò gli occhi corporali frà le lagrime, che pioueuano dalla sua faccia, vide vna gloriosa visione, essendo ella trafitta dalla saetta del dolore, voltò gli occhi verso la Porta della casa, & vide entrare vna gran processione di Vergini riccamente vestite di color bianco, & haueuano in testa le Corone d'oro, frà loro ve n'era vna più dell'altre bella, & risplendente, che hauea in testa vna Corona Imperiale riccamente tutta guarnita, & dal suo volto vscia così chiaro, & rilucente splendore, che facea conuertir la scura notte in chiaro, & risplendente giorno. Questa era la Regina delle Vergini Signora nostra, la quale s'auuicindò al letto della sposa del suo figliuolo, & gioiosamente abbassatasi sopra di lei caramente l'abbracciò, & subito fù da quelle Vergini coperta con vn manto di merauigliosa bellezza, & insieme il letto; in que-

A in questo modo il giorno seguente, che fù dopò la festa del Beato San Lorenzo, quell'anima santissima salì al Cielo per esser coronata di perpetua gloria. Benedetta sia tal' vscita di questa miserabil vita, poiche fù entrata à quella de gli eterni beni. Questa Vergine Santa per lo poco mantenimento, che nel suo effiglio volse pigliare; Hora se ne stà allegra, & satia nella lauta menfa de i Cittadini del Cielo, & per la bassezza, & viltà del suo vestire, è beatamente addobbata in Paradiso, & quei suoi continui sospiri, & desiderij, che hauea per la prezenza, & amore del suo amato sposo sono compiuti, & santificati con la beata visione di Dio a faccia, a faccia, & sicura fruitione del sommo bene, lasciando la strada aperta, & essemplio di santità per tanta gloria, accioche noi altri ciechi, & miseri mortali, lasciati i breui, e suenturati gusti presenti sappiamo guadagnare quei diletti, che durano eternamente.

B *Dell'honorate Essequie, che furono fatte alla B. Chiara. Cap. XXVII.*

MENTRE che l'anima di S. Chiara partiua di questa vita con merauigliosa prestezza volò la fama del suo glorioso transito per tutta la Città, perloche corsero huomini, & donne fuori al Monastero, oue s'vni con gran numero di genti, che pareo esser restata vuota la Città; era da tutti predicata per Santa, da tutti era chiamata sposa di Christo, & accompagnauano queste dolenti parole con abbondantissime lagrime di deuotione, vi corsero gli vfficiali della giustitia accompagnati da molti Cauallieri, con buon numero di huomini armati, quali vi fecero la guardia quella notte, accioche non gli fusse leuato così pretioso Tesoro; il dì seguente il Papa vi andò con tutta la Corte seguitato da tutta la Città. Arriuati che furono a S. Damiano, & essendo l'hora di celebrar l'vfficio, cominciarono i Frati quello de' Defonti; ilche sentendo il Papa ordinò che si dicesse l'vfficio delle Vergini Sante, nel che mostrò di voler prima canonizzarla, che sepelirla. Ma dicendogli il Cardinale Ostiense, che à far questo si douea procedere più consideratamente; lasciò il Papa, che i Frati seguissero l'vfficio de' Defonti solennemente, & a tempo debito, & conueniente il detto Cardinale hauendo pigliato per soggetto. *Vanitas, vanitatum, & omnia vanitas*, sopra vi fece vn deuotissimo Sermone, laudando la chiarissima disprezzatrice delle vanità; ilqual finito tutti i Cardinali, & altri Prelati accompagnaron quel Santo corpo con essemplar deuotione, finendosi in tal modo l'vfficio solenne, & insieme l'essequie, nè parendo a' Cittadini cosa sicura, che così pretioso Tesoro restasse così lontano dalla Città, fù con grandissimo honore leuato quel santissimo corpo, cantando Salmi, & Hinni, & con vari instrummenti musicali con solennissima processione lo portarono alla Chiesa di S. Gregorio dentro la Città; la qual Chiesa è quella, doue fù la prima volta sepolito S. Francesco, onde era ben ragione, che quello c'hauea apparecchiato la strada della vita alla Vergine Santa viuendo, che ancora nella morte quasi profeticamente le apparecchiasse il luogo; S'vni gran numero di Popolo da diuerse Città, Castella, & Ville; le Valli laudauano, & ringraziavano Giesu Christo, dicendo veramente Santa, veramente Gloriosa è questa Vergine, c'ora viue con gli Angeli in Paradiso dopò l'hauer riceuuto da gli huomini tanti honori in Terra; Deh prega hora per noi il Signore Vergine benedetta, & guadagna le nostre anime a Giesu Christo in Cielo, si come tante ne guadagnasti essendo in Terra.

Pasò di questa vita la Santa Vergine l'anno di nostro Signore 1253. a gli vñdecì d'Agosto, & anni quaranta dopò la sua perfetta vocatione al Signore,

Gg 3 & an-

& anni sessanta della sua età, & fù sepolita à dì dodeci d'Agosto, nel qual giorno si fà la sua solennissima festa in Assisi, & in tutta la Santa Catolica Romana Chiesa.

De i miracoli fatti per i meriti di S. Chiara, prima de gl'indemoniati liberati. Cap. XXVIII.

QUEI sono merauigliosi segni de i Santi, testimoni degni di fede, & di veneratione, che consistono nella Santità della vita, & costumi, & nella perfectione dell'opere buone; perche, se ben San Gio. Battista non fece in sua vita miracoli, non faranno però più Santi di lui quei, che n'hanno fatti molti; per tanto bastaria alla Vergine Sâta Chiara per testimonio della sua Santità, il famoso bando della sua Santissima vita, s'alle volte non dimandasse altra cosa la tepidezza delle genti, & in parte ancora la deuotione, ma poiche non solo quanto visse in questa vita questa Santa Vergine fù per gli suoi meriti assorta nell'abisso della chiarezza diuina; ma ancora per la luce de i suoi miracoli fù dopoi merauigliosamente Chiara in tutto il Mondo, & si come la purissima, & giurata verità fece scriuere molti miracoli di lei, acciochè restassero per testimonio, memoria, & deuotione della sua Santità, così la moltitudine di quelli, ci costringono a narrargli, acciò siano manifesti ad ogn'vno.

Vn putto chiamato Giacomo non pareo tanto infermo quanto indemoniato; perche alcuna volta si gettaua nel fuoco, altre nell'acqua, hora si lasciaua cader subitamente in Terra, & hora mordea delle Pietre sino a spezzarsi i denti, alle volte si cauaua sangue dalla testa, & dalla vita, torcendo la bocca cacciaua fuori la lingua, & facendosi spesse volte come vn Mostro si piegaua tanto con la vita, che si metteua i piedi sopra il collo, & era il meschino due volte il giorno traugiato da simili tormenti; talche non bastauano due persone a tenerlo, che non si spogliasse nudo, & in così fatto furore quasi non si ammazzasse. Egli fù curato di diuersi Medici: senza però tronar rimedio, che gli fusse gioueuele: ilche considerato dal Padre detto Guidalotto, si voltò à i meriti di S. Chiara, dicendo affettuosamente, ò Vergine Santa, al Mondo venerabile, a te mi volto, e prego, che tu intercedi la salute al mio figliuolo, e tutto pieno di fede andò con esso al suo Sepolcro, e ve lo mise sopra; ilche fatto miracolosamente ottenne la bramata gratia, restando il figliuol risanato da qualunque infermità, nè mai più fù in sua vita tormentato.

Alessandrina dalla Fratta Villa di Perugia era tormentata da vn abominuole Demonio, & era talmente in suo potere, che la facea volar come vn' uccello sopra vn' alto Monte; ilqual' era vicino al Tebro, & la facea scendere a basso sopra vn ramo d'Albero, che pendea sopra il detto fiume, & ini la tratteneua come se vi stesse giuocando, e scherzando, & ancor che questa Donna per i suoi peccati hauesse perduto della sua vita il sinistro lato, & la mano atratta, hauendo prouato in vano diuerse medicine, finalmente se n'andò al Sepolcro di Santa Chiara con gran compuntion di cuore; & inuocando i suoi meriti riceuette perfettissimo rimedio di salute, restando sana di quelle sue tre grauissime infermità, la mano attratta subito si stese, la parte della vita, ch'era perduta si risanò, & restò libera dall'oppressione del Demonio.

Vn'altra Donna dell'istesso luogo fù risanata ancor lei auanti il Sepolcro della Santa, laqual' era dal Demonio oppressa, & in oltre patiuà di molt'altre infermità.

Di

A *Dimolti, che furono risanati miracolosamente da diuersi mali.*
Capitolo XXIX.

VN giouinetto Francese, andando in compagnia di molt'altri alla Corte di Roma, s'infermò per strada, & per la grauezza del male perdè il cervello, & il parlare, & venne del suo corpo come vn Mostro, e talmente inquieto, & furibondo, che nessun lo potea tenere, & si rompea la vita da se stesso, caso, che non solo mettea pietà à i suoi compagni, ma spauento: per il che lo legarono con fortissime corde sopra d'vn Cataletto da morti, e'l portarono alla Chiesa di Santa Chiara, & postolo auanti il Sepolcro, tutti si misero in oratione, offerendosi deuotamente a Dio, & con gran fede a i meriti della B. Vergine; onde in poco tempo furono esaudite le lor preghiere, riceuendo il giouinetto perfetta sanità.

*Leggenda.
Santo Antonio.*

BVn'huomo della Città di Spoleti detto Valèrino era molto oppresso dal mal caduco, & cadea almen sei volte il giorno, fusse ouunque si volesse, & oltra ciò hauea vn piede talmente impiagato, che n'era stroppiato, onde lo posero sopra vn'Asinello, e'l menarono alla Chiesa, ou'è sepolita S. Chiara, & portatolo alla sua Sepoltura qui stette duo giorni, e trè notti; il terzo giorno non essendo alcun vicino a lui, & volendo mouere il piede stroppiato fece così gran strepito: che sentito da quelli, che vi eran lontani, gli parue sentire spezzare vn palo secco, & così restò l'huomo risanato dell'vna, & dell'altra infermità.

GVn figliuolo d'vna Donna Spoletina chiamato Iacouello d'età d'anni dodici, era cieco, & potea andar, se non era guidato, & essendo vna volta lasciato da chi lo conducea, cadette dentro vn fosso, & si ruppe vn braccio, & ancora la testa, & dormendo vna notte vicino al Ponte di Vernia, gli apparue in sogno vna Donna, dicendogli, ò Iacouello, perche non vieni tu da me ad Assisi, che ti risanarai? Leuatosi la mattina per tempo, tutto pien di merauiglia della Visione, la raccontò à duo altri ciechi; i quali gli dissero, fratello è poco tempo, che noi sentimmo raccontar di vna Signora, ch'è morta nella Città di Assisi, il Sepolcro della quale dicono ch'è dal Signore Dio honorato con merauigliose gratie di salute; il che sentito il giouinetto, con molta fede si partì da i ciechi, & andò verso Assisi, & alloggiò la notte in Spoleti, doue hebbe la medesima Visione, per lo che se gli augmentò la speranza di ottenere la bramata luce, & con maggior diligenza caminando arriuato alla Chiesa, vi trouò tanto Popolo, ch' in nessun modo vi potea entrare; del che sentiu vn dispiacer grandissimo. Ma non potendo più, fermatosi alla Porta della Chiesa, & già fattosi notte, essendo il pouero

Dciego stanco dal uiaggio, e sconsolato di non esser entrato, il meglio che potè s'accommodò in Terra per riposare, & in vn subito addormentatosi con la testa sopra vna Pietra grossa, & vdi la terza volta quella voce, che gli parlò; dicendo il Signore ti farà del bene Iacouello, se tu potrai entrare; così fuggiatosi tosto dal sonno, con grandissime lagrime cominciò a pregar le genti, che gli facessero strada, & con uoce alta duplicaua le preghiere, dimandando gratia, c'haueffero per bene il fargli strada tanto ch'entrar potesse in quella Chiesa; le genti uolentieri s'allargarono, acciò ch'entrasse, & egli scalzatosi, & cauatosi i panni di dosso, & messo la cinta al collo, s'inuì al Sepolcro della Santa; al quale arriuato con gran riuerenza, & humiltà, auanti se gl'inginocchiò, & iui alquanto fermatosi supplicando S. Chiara, che'l fauorisse con la sua intercessione, s'addormentò di vn sonno leggerissimo; nel qual apparue S. Chiara, dicendogli leuati Iacouello, che già sei risanato, & subito leuatosi egli in piedi sparue la cecità de gli

Gg 4 occhi

occhi suoi ; & vide chiaramente per le virtù , & meriti di questa Santa , E e glorificò Dio , rendendogli gratie di così merauigliosa opera , & sueglìò tutte quelle genti a laudar nostro Signor Giesù Christo nella sua Santa serua .

Degli attratti, e stroppiati che furono da Santa Chiara risanati.

Capitolo XXX.

VN Cittadino di Perugia detto Giouanni Martino de Buoni vscì vna volta fuori della Città con molt'altri Cittadini, contra quei di Foligno , che erano suoi nemici, attaccato infra di loro vna scaramuccia, Giouanni fù percosso malamente in vna mano, con vna fassata, in maniera, che spezzato l'osso ne restò stroppiato, hauendo speso gran somma di denari per sanarsi, nè hauè F dogli giouato alcun rimedio , & essendo sforzato di portar la mano al petto si lamentaua assai di tal tribolatione, nè hauendo speranza di più potersene valere, gli veniuà in pensiero di farsela tagliare. Ma vn giorno sentendo raccontare le merauiglie, che Dio facea co'l mezo di Santa Chiara , fece Voto con molta fede; di andare al suo Sepolcro, doue andato, & con gran deuotione, & riuerenziale offerre vna mano di Cera , dipoi s'abbassò con le ginocchia in Terra , porgendo affettuose preghiere al Signore , che per gli meriti della sua fedel serua lo risanasse : onde prima che si leuasse di Terra fù risanata la mano , & egli pieno d'allegrezza rese gratie al Signore , & alla Santa di così miracoloso beneficio .

Vn giouinetto di Castrouitolio chiamato Petronio , essendo consumato da vna infermità di trè anni, pareà ch'ei fusse già secco , putrefatto, & era venuto a G tale, che andaua come doppio verso Terra, & in modo che con fatica egli poteua andare con vn bastone in mano. Il Padre hauendo consumato assai in mediche, & Medici, era ancora apparecchiato per spender quanto hauea per risanarlo; ma essendogli detto, che per qual si voglia aiuto d'arte , ò scienza di Medico, & virtù di medicina humana non guarirebbe ; si voltò all'aiuto, & soccorfo della noua Santa, la grandezza della cui virtù già hauea sentita: fù dunque portato il giouinetto là doue le reliquie della Santa Vergine riposauano, & fermatosi alquanto al Sepolcro, & raccomandandosi di cuore, riceuè il beneficio di salute, leuandosi subito, & miracolosamente dritto , & sano, come se non hauesse mai patito, & correndo, & saltando, & laudando Dio, & S. Chiara, & commouè do tutto il Popolo, ch'iuì era presente a maggior deuotione, & fede in lei .

Nella Villa di S. Quirico del Vescouato d'Assisi vn putto di dieci anni nato stroppiato, andaua con tanta fatica, & così male, che se cadeua in Terra con difficoltà se ne potea leuare . La madre l'hauea più volte raccomandato a S. Francesco, nè perciò gli vedea alcun miglioramento; onde intendendo poi , che la Vergine S. Chiara era illustrata per lo splendore de' suoi miracoli , fece portare il figliuolo auanti al suo Sepolcro, & d'indi a poco tutte l'ossa tornarono al suo luogo, & le sue membra si risanarono, e quello che San Francesco non hauea cōcesso, benchè fusse pregato con deuote orationi, lasciò, che per diuina virtù fusse concesso da Santa Chiara sua discepola .

Vn Cittadino d'Augubio chiamato Giacomo de Franchi hauea vn figliuolo di cinque anni stroppiato de i piedi , che non potena andare ; il che sopportaua con molto dispiacere , parendogli , ch'it tormento del figliuolo fusse vn obbrobrio del suo honore, & della sua casata; perche quādo era in Terra si strascinaua per

A per la poluere, & volendosi alcuna volta leuar' in piedi cōl'appoggiarsi a qualche cosa non lo poteua fare, hauendogli dato la natura il desiderio; ma leuatogli le forze; il Padre, & la Madre fecero per lui Voto, offerendolo a i meriti di S. Chiara, & che risanandosi voleano, ch'ei fusse chiamato suo; il che fatto, la sposa di Christo gli risanò il figliuolo offertogli; la onde andando egli già liberamente il Padre, & la madre menando con esso loro il putto al Sepolcro della Santa, l'offerfero al Signore.

Vna Donna di Castello Menanio detta Plenaria, era stata gran tempo stropiata, nè potea andar senza sostegno del bastone; onde si fece portare al Sepolcro di S. Chiara, & quiui deuotamente offerse le sue preghiere, & orationi alla S. Vergine, perloche ottenne il giorno seguente quello, che con fede dimandò, & così se ne ritornò a casa co' i suoi piedi, come era andata su quei d'altri.

B Vna Giouinetta di Perugia inferma di gran tempo, sopportaua con molto dolore vna enfiaggione nella gola, & di più hauea su la vita carboni, e scrofie in quantità, hauea il collo più grosso, che la testa, onde venendole più volte alla memoria S. Chiara, se n'andò vn giorno alla sua Chiesa con grā deuotione, & fede se le raccomandò, & essendo la notte vicina al suo Sepolcro, le venne vn gran diffuso sudore, perloche cominciò a calar la enfiaggione, rimouendosi dal suo luogo, & così a poco a poco declinando in breue ella restò del tutto risanata.

Vn altro Miracolo, che qui seguitaua è posto di sopra nel Cap. XXI. di questo medesimo libro, per esser fatto mentre viueua la Santa.

Come furono liberati vn putto, & vna putta da Santa Chiara dal Lupo.

Capitolo XXXI.

C

LA Valle di Spoleti soleua esser molto tribolata da i Lupi, i quali si pasceuano molte volte in quel paese di carne humana. Quiui era vna Donna detta Buona, c'hauea duo figliuoli, & era del Monte Galieno, luogo sotto il Vescouato d'Assisi, la meschina non hauea ancor finito di pianger vno delli duo figliuoli mangiategli da i Lupi, che le pigliarono l'altro, mentre, ch'ella staua occupata ne i seruitij della casa, & il Lupo, che l'hauea in bocca, & se lo portaua al Monte, nel qual mentre vn'huomo, che lauoraua in vna vigna sentendo la mesta voce di quel putto, chiamò la madre ad alta voce, auisandola, che la guardasse doue era suo figliuolo, perche sentiuua vna voce simile alla sua. La Donna auuistasi, ch'il figliuolo le mancava credette subito, ch'il Lupo glielo hauesse robato, & mandò le grida al Cielo, chiamando affettuosamente in suo aiuto S. Chiara, dicendo o Gloriosa Chiara habbi pietà di me, e tornami il mio figliuolo. Deh senti le preghiere di questa così infelice, e suenturata madre, & nō comportare, ch'io resti così acerbamente tribolata, la puerina in tal modo si raccomandaua, e trattanto i vicini erano corsi armati dietro al Lupo, trouarono, ch'esso hauea lasciato il putto su'l Monte ferito nella gola, & vi era vn Cane, che gli leccaua le morcicature. Onde per i meriti della Vergine Santa Chiara quel figliuolo restò viuo, & sano e'l portarono con molt'allegrezza nelle braccia della dolente madre.

Mentre vna putta della Villa di Canario staua al Sole da mezo giorno facendo vn seruitio a vn'altra Donna, venne il Lupo, nè essendo conosciuto dalla putta, ma tenendolo per vn Cane, se le auuentò addosso, & la prese nella testa; onde la Donna, ch'era aiutata dalla figliuola, vedendo ciò, con grandissimo

spa-

spauento ricordarsi di S. Chiara , la chiamò in aiuto di quella figliuola , onde **E** la medesima figliuola, (ch'è gran meraviglia) essendo già nella bocca del Lupo, lo riprende, dicendogli , come puoi tu Ladrone portarmi più auanti , essendo io raccomandata a quella Santa Vergine : per la qual riprensione restando il Lupo come svergognato , pose la figliuola deltramente in Terra , & come ladro ritrouato col furto , se ne fuggì correndo , & ella senza male alcuno si leuò , & andò alla Madre.

Come furono liberati molti dal pericolo del Mare , i quali inuocarono la Santa. Cap. XXXII.

E S S E N D O S I partita vna Naue dal Porto di Pisa , carica di genti , per andar all'Isola di Sardegna , soprauenendole la notte oscura , & vna terribilissima Tempesta , per la forza d'essa s'aperse la Naue nel fondo , perliche conoscendo tutti quelli , che v'erano sopra d'essercircondati dalla morte , con doloroso pianto cominciarono a chiamare la Regina de i Cieli , & altri Santi , nè vedendo loro alcun segno di salute , chiamarono la Vergine Santa Chiara , con far Voto , che se con la sua intercessione gli saluaua dalla morte , che tutti andarano scalzi , & in camiscia con la correggia al collo a visitare le sue sacrate Reliquie ad Assisi , & ciascuno con vn Cerio in mano di due librel'vno ; & fatto questo Voto discesero dal Cielo tre grandissimi splendori , vno sopra la prora , l'altro sopra la Poppa della Naue , & il terzo nella sentina , per la virtù del quale si serrarono l'aperture , per le quali entrava l'acqua , & il Mar venne tranquillo , & con vento prospero , fù accompagnata la Naue da quei celesti lumi infino al Porto di Arestano , doue arriuati , cauare fuori tutte le mercantie , vuota che fù **G** la Naue , quei tre lumi disparuero : & subito (ò gran meraviglia da contare) s'affogò la Naue , perliche tutti quelli , che v'erano di sopra , riconosciuto il miracolo , andando ad Assisi compirono con molta deuotione il Voto loro ; rendono infinite gratie all'onnipotente Dio , & alla Vergine Santa Chiara del beneficio riceuto per sua intercessione.

Come fu canonizzata la Beata Vergine Santa Chiara da Papa Alessandro Quarto. Cap. XXXIII.

P A P A Innocentio Quarto visse sì poco dopò la morte di S. Chiara , che nò la puotè canonizare . Et vacò la Sede Apostolica duo anni , & fù affonto al Pontificato Alessandro Quarto , molto amico , & deuoto della Santa , & **H** difensore delle Religioni , & de i Religiosi : onde venendogli alle mani la relatione fatta de i miracoli , & meraviglie , che hauea operato , & operaua nostro Signor Giesu Christo , per gloria della serua sua , & la fama della sua virtù ; laquale ogni giorno più si diuolgaua nella Chiesa , & sapendo ch'il Mondo aspettua , ch'ella fusse canonizzata . Sua Santità si mosse con la chiarezza de i tanti miracoli , & cominciò à trattar co' i Cardinali di canonizarla ; & furono eletti huomini prudenti , & essemplari , che facessero l'essamine de i detti miracoli , & della vita irreprensibile di lei , & visto , & conosciuto ; che questa gloriosa Santa era stata vno essercitio di virtù chiarissimo , & che dopò la sua morte per veri , & approuati segni , & miracoli era Illustrissima ; stabilito il giorno , che si douea far questo si vnirono i Cardinali , Vescoui , Arcivescovi , & altri Prelati , con gran moltitudine di Sacerdoti , & Religiosi ; & essendoui concorso buon numero di nobili

A nobili Signori. Il Papa auanti a tutti propose questo negotio santo, dimandando il parere a i Prelati, quali vnitamente consentirono, confermando con molto fauore, che detta Santa fusse canonizata nella Chiesa, si come Giesu Christo l'hauea illustrata in Paradiso, così nel terzo anno dopò il felice transito di questa Beata Vergine al Signore, vnitosi per questo i Prelati, & il Clero, & fattosi prima vn celebre Sermone il detto Papa Alessandro, solennemente fece descriuere la Beata Vergine nel Catalogo de i Santi, istituendo, che la sua festa si celebrasse con solennità nella Chiesa, & ei la principiò in Roma. Questa Canonizatione fù fatta nella Città di Anagni nella Chiesa Catedrale l'anno di nostro Signore 1255. & il primo del suo Pontificato, à gloria, & laude di nostro Signor Giesu Christo Redentore.

B I Capitoli 34. e 35. sono posti di sopra dietro al Cap. 25. di questo medesimo Libro per esser quello il luogo loro.

VITA DI SANT'AGNESE SORELLA DI Santa Chiara.

La conuerfione di detta Santa è posta di sopra nel Capit. 5. di questo medesimo libro; però non la replicaremo.

Come Santa Agnese fu mandata dal Padre San Francesco à Fiorenza à edificarvi vn Monastero. Cap. XXXVI.

C **A** Vergine, e sposa di Giesu Christo Agnese vera sorella, & amata compagna di S. Chiara, così di sangue, come di virtù, & Religione, perseuerò, & crebbe nel Monastero di S. Damiano in santità di vita. Doppo ch'essa entrò nella Religione, fin che la venne a morte portò sempre vn Cilicio molt'aspro sù la tenera carne. Fù il suo mangiare ordinario quasi sempre Pane, & acqua; & era per natura molto pietosa verso tutte, & essendo conosciuto da S. Francesco, che detta Vergine hauea ottenuto di Dio gran perfettione, co'l mezo, & aiuto della Sorella, la mandò à Fiorenza a fondare vn nuouo Monastero di sorelle pouere, chiamato il Monte Celio, & fù dal Santo fatta Abbadessa.

D Questa Santa Vergine conuertì molte anime a lasciar' il Mondo, per seruire a Christo, & questo sì co'l mezo della sua buona conuersatione, & santità di vita, come anco co' i santi ricordi, & parole di Dio, che dolcemente correuano dalla sua bocca, & come perfetta disprezzatrice delle cose del Mondo, & imitatrice delle cose di Giesu Christo piantò in quel Monastero (conforme al desiderio del Padre San Francesco, & di Santa Chiara) l'offeruanza, e professione della Pouertà Euangelica. Ma essendo molto angustciata per la lontananza della sua cara sorella le scrisse la seguente lettera, & insieme a tutte le Monache del Monastero di San Damiano, nel quale s'era alleuata.

Copia della lettera scritta da S. Agnese a S. Chiara sua Sorella, & a tutte le Suore del Monastero. Cap. XXXVII.

ALLA molto Venerabile, & da me amata come Madre in Christo Chiara, & a tutto il Conuento, la humile Sorella Agnese, & minima Discepolà di Giesù Christo, & vostra, a voi tutte si raccomanda, & con ogni sommissione, & deuotione inchinata a i vostri piedi, vi prega tutto quello ch'è più pretioso auanti l'altissimo Rè dei Rè, accioche tutta la natura, che fù creata da Dio si riconosca tale, che nessuna possa star da se nel suo esser medesimo; permette prudentissimamente la prouidenza diuina, che quando altri si pensa di esser in prosperità, all'hora si troua più immerso nell'aunerità; il che vi dico, accioche sappiate Madre carissima, quanta tribolatione, e tristezza senza mezzo, ò termine, possiede la mia Carne, e spirito, con la quale in tanti modi sono aggrauata, e tormentata, che non si vuol parlare; perche da voi, & dalle mie tante sorelle io mi trouo co'l corpo separata, con le quali mi pareua beatamente douer viuere in questo Mondo. Questo mio dolore mai non cessa in me, anzi sempre v'è crescendo; hebbe principio, ma non ritroua il fine, & m'è tãto continuo, & familiare, che non si vuol partire, pareami, che vna douesse esser la vita, & la morte senza separarsi in Terra, massime frà quelle, frà le quali è vna conuersione, & vita in Cielo, & che haueffero da hauere vna Sepoltura quelle, che vna stessa naturale, & vgual professione, & amore faceuano Sorelle; Ma come io vedo mi trouo ingannata, abandonata, & da ogni parte angustia, ò mie tante Sorelle dogliaui di me, & con me piangete, perche voi non prouarete già mai vn sì fatto dolore, come prou'io, per esser' allontanata da quelle, con le quali Giesù Christo mi congiunse. Questo dolore mi tormenta sempre, questo fuoco sempre m'arde il cuore, perloche essendo tribolata da ogni parte, non sò che mi pensare, resta, che voi m'aiutate con le vostre orationi, accioche il Signore m'alleggerisca tal tribolatione co'l farla tollerabile, ò dolcissima Signora, & Madre, che farò io, ò che dirò, perche non sò se mai più verrò da voi, & dalle mie Sorelle presentialmente? ò s'io potessi dichiarare il concetto dell'anima mia, come vorrei, ò ch'io potessi in questa carta aprire a voi il cuor mio, vedreste il viuuo, & intenso dolore, che lo tormenta. Arde l'anima di dentro, essendo tormentata da continuo fuoco d'amore, & pe'l desiderio della presenza vostra, geme, e sospira il cuore, & gli occhi mai si satiano di lagrimare, & in questa amitudine non trouo consolatione, se ben la cerco; ma il tutto si conuiene in doglia, & all'hor più quando pensa se in alcun modo vi potrà vedere, & in così fatti dispiaceri tutta mi liquefacio, nè hò che mi consoli in questa vita, altro, fuor che vn poco di refrigerio, che riceuo dalla mano di Giesu Christo Salvatore; e prego ancor voi tutte, che per amor mio rendiate grazie à Sua Diuina Maestà per questo beneficio, che mi fa. Et perche mi fece trouare in questa casa tanta concordia, pace, & carità, che dir non si potria, & da queste Sorelle iui riceuuta, con grandissimo amore, & deuotione, rendendomi con molta prontezza, & riuerenza, obediènza, le quali tutte vnitamente si raccomandano a Giesu Christo Signor nostro, & a voi Sorella mia con tutte le Sorelle del Monastero, & io à voi, & a quelle mi raccomando, & alle vostre orationi, & che vogliate come Madre nostra hauer di loro, & di me memoria, come di figliuole vostre; & sappiate, che, & esse, & io tutto il tempo della nostra vita vogliamo offeruare intieramente i vostri santi precetti, & ammonitione, & con questo vi faccio ancora

A cora sapere, ch'il Sommo Pontefice mi concesse, quando gli dimandai tutte le cose conforme alla vostra intentione, & mia, nella causa, che sapete, cioè, che non teniamo nessuna cosa propria. A voi dimando Madre mia carissima, che facciate sì co'l Ministro Generale, che spesso ci visiti, & ci consoli nel Signore, la gratia del quale sia co'l vostro spirito. Amen.

D'una Estasi di Sant' Agnese, & come fu vista da S. Chiara a esser coronata tre volte dall' Angelo. Cap. XXXVIII.

NELL'ULTIMA infermità di Santa Chiara, ella ottenne, che la sua Sorella Santa Agnese tornasse al Monastero di San Damiano per farle compagnia in quei pochi giorni della vita sua, & così la Vergine Sant' Agnese, hauendo lasciato il suo Monastero ben fondato in Religione, & santità, n'andò ad Assisi, essendo vna notte S. Chiara in oratione separatamente vide la sorella stare ancor lei in oratione alta da Terra, & che vn' Angelo la coronaua di tre Corone in testa, & in diuerso tempo, & il seguente giorno dimandò alla Sorella, che oratione, o che contemplatione ella hauea fatto la notte passata; ma ella non volendole (per humiltà) scoprire la sua oratione astretta dell' obediēza, le raccontò il tutto, dicendo. Io staua pensando la gran bonità, & pazienza di Dio, con la quale sopporta tante, e tali offese de i peccatori, il che consideraua con mio gran dolore, & compassione, Pensaua, & penso ancora l'amor, che'l Signore porta a i peccatori, & come per saluargli sopportò la morte, terzo pensauo, & penso, & molto mi doglio dell' anime del Purgatorio, è delle sue gran pene, & come che da se non possono aiutare, dimando per loro misericordia alle sacratissime piaghe di Giesù Christo nostro Redentore.

Croniche antiche.

Come Sant' Agnese mandò il velo di S. Chiara al Monastero di Fiorenza; & della sua morte, e traslatione in S. Giorgio di Fiorenza, insieme con tutte l'altre Monache in vn Monastero nouo. Cap. XXXIX.

DOPPO che S. Chiara fù morta, la B. Agnese mandò vn suo velo nero che ella portaua in testa, alle pouere Monache del Monte Celio da lei fondato in Fiorenza; & questo fece accioche quelle sue amate Sorelle hereditassero alcuna Reliquia di S. Chiara per lor consolatione, & deuotione; il qual velo hora stà nel detto Monastero, & s'è conseruato così bene, che par nouo nella softanza, & colore. Nel medesimo Monastero, è ancora vn manto del Padre San Francesco, per le quali due Reliquie, Nostro Signore fa molti miracoli. Non passò gran tempo dopò la morte di Santa Chiara, che volse ritrouarsi ancora Sant' Agnese alle nozze dell' Agnello; ma prima riceuette quella consolatione, che Santa Chiara le hauea promesso, cioè ch'ella vedrebbe il suo sposo auanti, che di questa vita partisse, come pegno, & mostra de gli eterni diletti, a i quali doue esser chiamata dallo stesso suo sposo Giesu Christo. Passò di questa vita l'anno 56. della sua età, & andò a regnar con gli Angeli, & con le Sante Vergini, che vissero consecrate a Giesu Christo, nella qual gloria auendoue le sorelle, & figliuole di Sion per natura, & per gratia hora compagne in Cielo laudano Dio senza fine.

Nella morte di Sant' Agnese s'vnì gran numero di genti, huomini, & donne con gran deuotione, & montarono la scala del Monastero di San Damiano, sperando di ritenere qualche spiritual consolatione di santità, & occorse, che la ca-

tena

tena di ferro, che sostentaua la scala, in vn subito si lasciò, cadendo da alto a bas. E so quanti v'erano sopra, & l'vno sopra l'altro con grandissime grida, & per gli meriti di S. Agnese (da loro chiamata in aiuto con gran fede) tutti restarono sani. Fù sepolita la S. Vergine in San Damiano, dopoi fù trasportata doue hora è nella Chiesa di S. Giorgio, insieme con la Sorella, nella Città d'Assisi, nella qual Chiesa i Cittadini vi fecero appresso vn solene Monastero chiamato di S. Chiara, & quiui si ridussero le Monache di S. Damiano; il che fù fatto per viera re molti inconuenienti, che poteuano succedere stando fuor della Città. Et di S. Damiano cauarono molte Reliquie, particolarmente il Crocifisso che parlò a San Francesco nel principio della sua conuersione, & si mostra nel detto Monastero di Santa Chiara, & in San Damiano vi stanno i Frati Minori.

De i miracoli, che fece Nostro Signor Dio per i meriti di S. Agnese.

Capitolo XL.

ER A vna giouinetta di Perugia, c'hauea vna fistola nella gola, & per la deuotione c'hauea a Sant' Agnese andò al suo Sepolcro, hauendole nell'entrar dentro al Monastero flegato prima le Monache la piaga, & per gli facendo oratione con gran fede, finito di porgere le sue preghiere, sana, & salua se ne leuò, & ritornò sene a casa sua molto consolata, rendendo gratie al Signore, & alla serua sua.

Era vna Religiosa nel Monastero di Santa Maria de gli Angeli di Perugia, c'hauea vna piaga mortale nel petto, & era tenuta da i Medici incurabile, & confortata da Religiosi, che con pazienza stessee vnita co' voler di Dio, pigliando quel trauglio, & pena dalla sua diuina mano. La inferma hebbe sempre pensiero di raccomandarsi a Sant' Agnese, & vn giorno postasi con le ginocchia in Terra auanti d'vn Altare, con molta deuotione si raccomandò alla Santa, con dimandargli rimedio a tanto male; la onde addormentatasi d'vn sonno soauissimo, le apparue Sant' Agnese, dalla quale fù dolcemente confortata, & co' l'tocco della sua mano subito risanata di quella piaga mortale, & così risuegliata, & ritrouandosi sana rese molte gratie a Dio del miracolo, & alla sua Auuocata Sant' Agnese.

Vn'altra Religiosa del Monastero di Venetia, hauea vna Postema nel petto, & era aperta; la quale era così pericolosa, che i Medici le dauano poco tempo di vita; la onde stando la meschina in tal' angustia, con gran fede si raccomandò alle due Sorelle Santa Chiara, & Sant' Agnese, & nel mezzo della notte ambedue come mediche Esperimentate, portarono nelle mani vnguenti pretiosissimi, & accompagnate da gran numero di Vergini entrarono nell'Istoria; il che videro tutte l'altre al letto di quella, ch' a loro s'era raccomandata, le disse Santa Chiara. Sorella per la potestà, & clemenza del Signore, & per i meriti di Sant' Agnese t'assicuro, ch'hai da risanarti, nè conoscendo la inferma chi seco parlasse, staua in dubbio di quella riuelatione, & le tante risposero, ch'erano Medichesse d'Assisi, & così Sant' Agnese vngendole con quell' vnguento, che seco hauea la piaga: sparue subito la Visione, & la inferma restò talmente sana, che non le rimase alcun segno di quella piaga mortale.

Vn'altra Monaca nel Monastero di S. Chiara d'Assisi erano già sedici anni, che patiuà d'vna infermità, tenuta da tutte l'altre Monache Lepra. Questa inferma dimandaua con molta deuotione a Sant' Agnese, che pregasse la Regina de i Cieli per la sua salute, & fatta l'oratione con voto alla Santa, la Monaca restò

A restò subito risanata, & senza segno alcuno della infermità.

Vn Cittadino d'Assisi ebbe vna fassata in vn piede, per la quale stette gran tempo tribolato, nè giouandogli alcun rimedio, venuto il dì della festa di Sant' Agnese, al meglio, ch'ei puotè se n'andò alla sua Chiesa, & con molta fede, & humiltà si pose auanti al suo Altare cò le ginocchia in Terra, & fatta oratione di cuore, se ne leuò sano, & gagliardo; il che raccontò a tutti, & ne rese gratie a Dio.

Vn dipintore detto Palermo hauea vn fratello talmente aggrauato d'infermità, che da i Medici era tenuto per morto, onde vna notte non potendo esso più parlare, il fratello ne stava molto addolorato, parendogli, che già l'anima stesse per spirare, per il che accostatosi al letto piagendo come se fusse morto, ingenuocchiatosi in Terra, voltò le sue preghiere a Sant' Agnese cò molte lagrime, & fede facendo Voto, che ottenendo da lei la sanità per l'infermo fratello, sempre ch'ei dipingesse la sua imagine la dipingerebbe con vna Corona d'oro in testa, e fatto il Voto, & finita l'oratione, l'infermo come se fusse svegliato dal sonno, subito parlò, & dimandò da cibarsi, & mangiò come sano, & si leuò di letto, dicendo, che due Monache andarono da lui mentre, che stava per morire, & che fù di tanta forza la lor visita, che restò subito sano, & vigoroso, come lo vedeuano.

B prech'ei dipingesse la sua imagine la dipingerebbe con vna Corona d'oro in testa, e fatto il Voto, & finita l'oratione, l'infermo come se fusse svegliato dal sonno, subito parlò, & dimandò da cibarsi, & mangiò come sano, & si leuò di letto, dicendo, che due Monache andarono da lui mentre, che stava per morire, & che fù di tanta forza la lor visita, che restò subito sano, & vigoroso, come lo vedeuano.

Vna Donna d'Assisi hauea vn sol figliuolo d'età di dodici anni, c'hauea nel petto vna Postema, talmente incancherita, & venenosa, che per qual si voglia rimedio vsato da i Medici non si potea curare, nè pareo, che gli giouasse alcuna cosa, & sentendo questa Donna, che i rimedij di Sant' Agnese, ottenuti dalla virtù diuina, erano sicurissimi per così fatte infermità, comandò al figliuolo, che andasse molte volte al suo Sepolcro, & che a lei diuotamente si raccomandasse. L'infermo hauuto tale aniso; frequentò di andare a fare oratione al Sepolcro della Santa, & vna sera se gli auicinò tanto, che lo toccò con quella mortal piaga; il che fatto si ritirò, & quiui addormentatosi, la mattina svegliatosi che fù, si ritrovò libero da tanto male, & rendendo gratie al Signore Dio, se n'andò allegramente dalla Madre, alla quale diede conto della sua salute, dicendole, che quella notte le apparue Santa Chiara, & Sant' Agnese, delle quali la prima portaua l'unguento, & la seconda l'vnse, il che fatto fù subito risanato.

C L'infermo hauuto tale aniso; frequentò di andare a fare oratione al Sepolcro della Santa, & vna sera se gli auicinò tanto, che lo toccò con quella mortal piaga; il che fatto si ritirò, & quiui addormentatosi, la mattina svegliatosi che fù, si ritrovò libero da tanto male, & rendendo gratie al Signore Dio, se n'andò allegramente dalla Madre, alla quale diede conto della sua salute, dicendole, che quella notte le apparue Santa Chiara, & Sant' Agnese, delle quali la prima portaua l'unguento, & la seconda l'vnse, il che fatto fù subito risanato.

Degli indemoniati, che furono liberati da Sant' Agnese, & alcuni altri miracoli. Cap. XL I.

D E RA in Assisi vn putto di dodici anni, a cui, essendo con certi altri putti vicino alla Chiesa di S. Appollinare, da vno huomo gli fù dato vn baccello di faua fresca, & aprendolo il putto ne caderono in terra tre grani, onde egli non ne mangiò se non il quarto, & nondimeno arriuato alla sua casa, vomitò terribilmente, & posciacò cominciò a dimenarsi furiosamente, & per quanto mostraua, con gran pena, & dolore, facendo vn riuolgimento di occhi, che spauentaua tutti, onde conosciuto per indemoniato, il giorno seguente il Padre cò molti altri parenti lo condussero alla Chiesa di Santa Chiara, & quiui facendo oratione per lui, & inuocando Sant' Agnese per interceditrice, indi a poco il putto cominciò a gridare, latrando come Cane, con gran gemiti dicendo, guardate, guardare, che duo Demoni già si son partiti. Dite vn' Auemaria, che'l terzo vscirà, & così detta da tutti l' Auemaria, se ne vscì il terzo, per lo che restò il putto libero da quell'oppressione.

Vna Donna da Foligno tormentata da più spiriti maligni, il Padre suo, & l'Aua

L'Aua fece voto d'andar con lei ad Assisi a visitare la Sepoltura di S. Agnese con E fede, e speranza, che per gli meriti suoi ella sarebbe liberata, & così stando la detta Donna dinanzi al Sepolcro dall' hora di Nona fino al Vespro si sentì liberata da quella vessatione de' Demoni. Questo caso occorse il giorno di San Francesco, & i parenti della Donna liberata andarono ad offerire vn' imagine di Ce ra di due libre al Sepolcro della Santa, per la riceuuta gratia.

Vn' huomo di Perugia infermo di febre continua, & hauea nel corpo vna po- stema, & era tenuto da i Medici, ch' in breue douesse morire, onde vna Donna, detta Celiola lo consigliò a raccomandarsi a S. Agnese, con Voto di visitare il suo Sepolcro; vbidì alla Donna, & fatto il Voto, & finite le preghiere, finì insieme il suo male, restandò sano dell' vna, & dell' altra infermità, nè essendo ingra- to a vn tanto beneficio visitò il Sepolcro, e predicò le lodi della Santa Vergine, rendendo molte grazie al Signore.

Vna Monaca del Monastero di Santa Chiara d' Assisi, hauea perduto la vista di vn' occhio, & quasi anco dell' altro, nè giouandole alcun rimedio humano, cò gran fede si raccomandò a Sant' Agnese, & l'altre Monache pregauan per la sua salute, orando vn giorno la Monaca inferma in Chiesa, ella vide vna Don- na, ch' andò a lei, & dissele, aprì l' occhio Sorella, che già vi è tornata la luce, & così aprendo gli occhi vide chiaramente; ma non già più la Donna, che le ha- uea parlato, e tenne per certo, ch' ella fusse Sant' Agnese, alla quale di cuore s'era raccomandata.

Donna Vitula d' Assisi, che fù moglie di Matteo di Lupo dalla porta di San- Francesco, hebbe vn figliuolo chiamato Martipo, c' hauea nella gola vna gran- piaga, & vn' altra in vna spalla, ambedue mortali, & menauano così gran puz- zo, che non era possibile auicinarsegli, finalmente dopò l' hauer prouato in vano G infiniti rimedij, la Madre lo raccomandò a Sant' Agnese; la quale facendo ella oratione di cuore le apparue vna notte vestita riccamente di broccato, & con vna diadema d' oro in testa, & con vn ramo di Giglio nella destra mano, & le disse Non dubitar figliuola, che sarà curato, & liberato il tuo figliuolo. Onde la Donna levata si in piedi tutta consolata, andò al Monastero di S. Chiara, & raccontò all' Abbadessa, & Monache la detta apparitione; & vi sentì la Mes- sa, la qual finita, le Monache mostrarono alla Madre, & al figliuolo le sacrate Reliquie; il che finito il giouinetto restò sano del mal della gola, & in bre- ue fù ancor risanato della spalla per gli meriti di Sant' Agnese; fù questo mi- racolo l' anno 1330.

VITA DI SANT' AGNESE. H

Che fu figliuola del Rè di Boemia, & Monaca di Santa Chiara.
Capitolo XLII.



EL principio di questa Religione, nelle Monache pouere, fù vn' altra Vergine chiamata Agnese molto Illustrate per sangue, & chia- ra di Santità, & fù figliuola del Rè di Boemia, dal quale fù promes- sa per sposa a Federico Secondo Imperator Romano. Questa Santa Vergine hauendo sentito la fama di Santa Chiara, che in quel tempo vivea, da quelli, che veniuano da Roma, & d' Assisi, ispirata dallo Spirito santo, con molta istanza pregò il Rè suo Padre, che le facesse

A facesse gratia di lasciarla seruire più presto lo sposo celeste, che il terreno; ma il Padre, che già l'hauea promessa al detto Imperatore, non consentì a tal dimanda; onde la Vergine rispose al Padre, ch'essa sicuramente gli prometterea, che l'Imperatore se ne contentarebbe, perche Giesù Christo la fauorirebbe, e tanto sepe dire, & aggiungere ragioni al Padre, ch'ei se ne contentò senza intendere altro dall'Imperatore. Perilche la santa Vergine inandò subito a dimandare i Fratelli Minori, che di già haueano Monastero nella Città di Magonza; i quali venuti da lei, non passò molto tempo, che consacrarono questa Regal pianta al grande Iddio, insieme cò molte altre nobilissime Signore, & le diedero l'habito della Religione, instruendole nella vita, & Regola di Santa Chiara, & volendo il suo Padre assignare alla figliuola vna grossa prouisione, e dar' al Monastero entrata per il suo bisogno, ella non vi consentì; ma volse viuere, & morir pouera, mantenendosi conforme alla Regola d'elemosina, offeruando l'intentione del Padre San Francesco, & di Santa Chiara nel Voto della pouertà; & in tal modo viuono fino a questo dì nel Monastero di Praga Città principale di Boemia, nel quale s'isce Monaca questa Principessa, & è sempre pieno di nobilissime Signore. Ma hauendo inteso l'Imperatore Federico, che la sposa promessagli, hauea lasciato il Mondo, ne restò turbato nel principio, poscia considerato, ch'ella si era sposata con Giesù Christo, & non con huomo terreno, ne restò poi al fine affai consolato.

Informata S. Chiara del successo di questa Principessa, & della sua vita, & per fertione, & hauendo riceuuto da lei auiso, per messo a posta mandato a renderle vbidienza, come Madre, & Maestra; facendosi sua Discipola. Oltre le lettere, ch'ella le scrisse di molto spirito, & consolatione, le mandò a donare alcune cose per segno d'amoreuolezza, cioè vna cinta, vn velo, vna tazza di legno da bere, & vna scudella, nella quale la Santa vi mangiava dentro, & ceter'altre cofette, le quali furono riceuute dalla Vergine Agnese con molta deuotione, hauendo per le dette Reliquie fatto il Signore di molti miracoli; & così sono le soddette custodite sempre nel detto Monastero con gran deuotione.

Hora spargendosi la fama di questa Principessa per tutta l'Alemagna, cominciò a moltiplicare i Monasteri; ne i quali entrarono molte figliuole di Principi, Duchi, & Baroni d'Alemagna; le quali lasciando il Mondo, & le sue pompe, ad esempio di S. Chiara, & della Principessa Agnese, si sposauano perpetuamente a Giesù Christo, seruendo a quel solo in pouertà, & humiltà nella Religione. Questa S. Agnese di Boemia fatta chiara per virtù, & miracoli, dopo l'hauer vnito insieme molte Monache ne i Monasterij, & hauendo perseverato con esse in ogni perfettione di virtù, partì di questo Mondo per l'eterno, oue gode il suo gloriosissimo sposo in Cielo, il quale la honorò, e glorificò con miracoli, che fece per i suoi gran meriti. Carlo Quarto Imperatore, & Rè di Boemia fu due volte liberato dalla morte, per la intercessione di questa celeste Principessa il quale nel fine della sua vita lasciò, che Vncislao suo figliuolo, & successore nell'Imperio, procurasse ch'ella fusse canonizzata; il quale impedito da continui trauagli non potè soddisfare a i giusti, & pij desiderij paterni.

D'altre S. Monache, le quali fiorirono in quei primi tempi nell'Ordine di S. Chiara.
Capitolo XLIII.

FV' vn'altra Santa Monaca del sangue Reale di Polonia detta Salome, la Santità della quale manifestarono al Mondo dopo la sua morte i miracoli, *Cron. di S. Francesco. Par. I.* Hh ch'il

ch'il Signore Dio fece per i meriti suoi; poscia che ella liberò molte Donne nel partorire dal pericolo della morte, furono risanati molti stroppiati, restituita la luce a' ciechi, & molti da mortali ferite risanati.

Vna Santa Monaca detta Elena da Padoua fiorì in gran perfettione di vita nel Monastero di Santa Chiara d'Arcelà vicino a Padoua, ilquale fù edificato dal Serafico Padre San Francesco, & iui il glorioso Padre S. Antonio rese il suo spirito a Dio. In questo luogo viuendo questa Santa Religiosa, dopò l'hauere ottenute dal Signore Dio molte virtù, fù per Giesu Christo prouata, & affinata come l'oro nella fornace delle angustie, & delle tribolazioni, perche ella stette in letto, priuata d'ogni virtù corporale, & del parlare ancora quindici anni continui; nel qual tempo, ne i gesti, & segni mostrò di continuo grandissima allegrezza, & giubilo di cuore. A questa Santa nostro Signor Dio riuolò molte cose; le quali essa manifestò alle Monache, & furono scritte per memoria; & essendo dimandato alle Monache come gli hauea manifestato quella Religiosa quelle cose non potendo parlare, risposero, ch'in quel tempo ancor' esse seruauano il silenzio, non potendo parlare, & che tutto quello, che per necessità gli occorreua lo diceuano con cenni, & il tutto intendeuano, & che in tal modo intesero la detta Santa; il corpo della quale fù per molti anni dalle Monache mostrato à chi per deuotione l'andaua a visitare, perche restò intero, & incorrotto, & le cresceuano l'vnghie, & i capelli, come se fusse stata uiua, & per i suoi meriti Dio fece molti miracoli, massime in vn Marchese della famiglia de' Lupi Parmigiano, chiamato Bonifacio; ilquale essendo in transito di morte la Marchesa sua moglie fece Voto à questa Santa Elena, & gli fù restituita perfetta sanità.

Fù ancora in questo principio dell'Ordine di Santa Chiara; Cinga figliuola del Rè d'Vngheria, & sorella della Beata Santa Elisabetta Vedoua; la quale pigliato l'habito, e professione di Santa Chiara risplendè dopò la morte di Santa Elisabetta,

in tanta santità, & miracoli in vita, & in morte,

che

si trattò nella Romana Corte
di canonizzarla.

*Il fine dell'Ottauo Libro delle Croniche de i
Frati Minori.*



DELLE CRONICHE DE I FRATI MINORI.

LIBRO NONO.

*NEL QUALE SI RACCONTA LA INSTITVTIONE,
& Regola del Terzo Ordine chiamato de i Penitenti, fatto dal Padre
San Francesco. Et le vite di molti d'esso Ordine, particolar-
mente di Santa Elisabetta Regina d'Vngheria.*

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, da
M. Horatio Diola Bolognese.

*Come fu dal Padre San Francesco instituito l'Ordine de i Penitenti se-
colari. Capitulo 1.*

A  **E**MINANDO il glorioso Padre San Francesco la paro-
la, & seme della vita per la Italia, buona parte di quello
ne cadette ne i cuori humani, legati co'l nodo del matrimo-
nio, & di tal conditione, che l'anime loro non pote-
uano seguir lo spirito della penitenza liberamente, co-
me desiderauano, & era tanto il lor feruore, che alcuna
volta i luoghi intieri erano per spopularsi, & seguitare il
Padre San Francesco, che con grandissimo zelo procura-
ua la salute dell'anime, perloche era il Santo Padre ricer-
cato, anzi importunato, & generale, & particolarmente di dar' ordine, & rego-
la ancora à gli huomini mondani, & a' maritati di far penitenza, & di viuere in
B stato più sicuro della lor salute.

Nell'anno dunque 1221. il Padre S. Francesco institui l'ordine de' Penitenti
generalì per tutti i Christiani, che non viuono nella Religione. Et il primo, che
fù di quest'ordine fù vn Sant'huomo chiamato Lucio.

Et ancora che la Regola non si trouasse scritta in detto tempo, nè il modo del
viuere, che dette San Francesco à questi Penitenti, certa cosa è, che gli diede
alcune Regole, con le quali essi s'haueano da gouernare temporale, e spiritual-
mente, così nel digiunare più che gli altri secolari, come nell'hora, & qual sorte
d'ufficio, & orationi doueano dire, qual elemosina haueano da fare, & che qua-
lità di vestimenti doueano portare, & ancora che penitenza doueano vfare: le
quali cose furono tutte scritte da coloro, à i quali San Francesco le insegnaua.
Papa Nicolò Quarto ne leuò vna parte, & ne mise delle più leggiere, ordinandò

la Regola come più auanti diremo, la quale fù poi dalla Sede Apostolica confermata con amplissimi Breui.

L'habito antico, e primo di questi Penitenti benchè fusse per altro tempo diuerso in diuerse Prouincie, però pare ch'il suo proprio sia quello ch'in Italia s'usa portare da quelli del terzo ordine, come più decente, & conforme allo stato loro; perche quanto al colore si vestono di berettino, come i Frati Minori; ma, quanto al modo, & formà, come gli altri secolari, & è da credere, che quest'habito volesse ancora il Padre S. Francesco, che i detti Penitenti portassero, perche nelle parti doue fù prima instituito l'ordine, & doue esso più conuersò, portaua no questa forma d'habito, nè possono i detti Penitenti portar corda, come portano i Frati Minori, nè meno quelli della terza Regola possono portar corda, i quali succedessero dopo questi, & viuono in Congregatione, & sono per Voto Religioso: una solo vna correggia.

Et è da sapere, che nõ possono i Frati Minori riceuere questi Penitenti alla professione, ò obbedienza della Religione, o ad alcun Voto; ma solo ammettergli, & accettargli alla detta regola di vita, & compagnia de i Penitenti, essortandogli, & ammonendogli ad osseruarla, & aiutarli nelle Confessioni, & nell'altre opere spirituali, come a Confrati, & fratelli dell'Ordine. Nè per questo i Frati hanno da esser a loro superiori, ò Prelati; perche sono sottoposti al loro secolare, & Ecclesiastico, possono però questi Penitenti, come generalmente si viderà nella lor Confraternità cercare vn capo co'l nome di Ministro, Rettore, ò Priore; il quale habbia pensiero d'vnire i fratelli a' tempi debiti, per trattar le cose pertinenti alla Compagnia.

Sappiasi ancora, che solo il P. San Francesco infra gli autori delle Religioni instituiti, & ordini fratelli, & sorelle del terzo Ordine, ò di penitenza, & perche esso hauea già instituite due Regole, vna de i Frati Minori, & l'altra delle Vergini povere, questa confraternità de' Penitenti si chiamò il terzo Ordine, & così gli restò, & resta tuttauia questo nome.

E dopo questi alcuni altri Ordini, principalmente i Mendicanti; i quali s'affaticarono d'imitar San Francesco, & d'instituire ancor loro dell'altre Confraternità de' Penitenti, ottenendo dalla sede Apostolica, che qualunque persona, huomini, & Donne; le quali viuendo però nelle lor case, & non in Congregatione, si chiamassero, ò Penitenti, ò imitatori, ò di qual si voglia altro modo; pur che fussero sottoposti in alcun modo alli detti ordini, godeessero de i priuilegi loro.

Ma accioche noi habbiamo più chiara cognitione di quest'Ordine primo, & vero de i Penitenti eretto dal P. San Francesco, & della sua fantia, & frutti, che nella Chiesa fecero, terremo quest'ordine nel procedere, prima porremo i fauori, & concessioni Apostoliche concesse alla detta Confraternità nel suo principio, & dopo la Regola compiuta, & autentica da Papa Nicolò Quarto di felice memoria, & finalmente sarà cosa degna il saper, & contare l'Illustri persone, ch'in fantia fiorirono in detto Ordine.

Breue fatto da Papa Gregorio Nono, il quale dichiara quest'Ordine esser stato confermato, & favorito da Papa Honorio Terzo.
Capitolo II.

GREGORIO Vescouo, e seruo dei serui di Dio &c. A tutti i fratelli dell'Ordine de i Penitenti instituito in Italia. La detestabile inuidia del nemico

- A** amico del genere humano, quanto con maggior pertinacia perseguita i serui di Gesù Christo, tendendo contra di loro i lacci suoi, & affaticandosi molto per allontanargli dal seruitio di Dio, con inuentioni malitiose, & quanto più chiaramente ei vede, che quelli lasciate le vanità del Mondo, con tutto che siano ancor co'l corpo in Terra, però viuono già con l'anima in Cielo, & annegando i desiderij secolari per amor di Dio, godono non già de i piaceri transitorij, ma de gli eterni beni, tanto maggiormente gli perseguita, nè più, nè meno, che perseguitano gli Egittij il Popolo di Dio, che v'sciua dell'Egitto di questo Mondo, finche con castigo diuino con nuouo genere di morte tutti perirono, trouando, & riceuendo il fine, che le lor opere meritauano. Et che dopò che il Signore, & Redentor di tutti (hauendo riceuuto il Santo Battesimo andò al Deserto) hebbe digiunato quaranta dì, & quaranta notti, il medesimo spirito maligno non temette di tentarlo, & che perciò quello che si accosta al seruitio di Dio, secondo la sentenza del Sauio con Giustitia, e timore deue appatechiar l'anima sua a sopportare le tentationi; però Papa Honorio di Santa memoria nostro predecessore, considerando, che voi altri facendo frutti di penitenza erauate afflitti da i figliuoli di questo Mondo con diuerse angustie, & che perciò haueate bisogno d'esser nutriti, & favoriti con laudabili opere, abbracciando, & amando la vostra Religione nelle viscere di Gesù Christo, la fauori di gratia sp'eriale, comandando a tutti i Vescouj, & Arciuescouj d'Italia, che vi essentassero, & liberassero da i giuramenti, che sogliono dare i Governatori delle Città, & altri V'fficiali d'altri luoghi illecitamente, & che vi defendessero, accioche non foste costretti alli v'fficij publici, ouero a tener conto d'entrate publiche, ò cose simili. Ma perche i figliuoli delle tenebre, i quali con la lor sapienza humana impararono d'hauer le tenebre per luce, & la luce per tenebre con calunnie di maligna interpretatione, ralmente disfecero la vostra concessione, che hora sete afflitti, & tribolati, cò maggior ingiurie, che quando erauate senza tali Priuilegi, & che come i detti V'fficiali non possono pigliare il vostro giuramento, trouando altre occasioni, con le quali vi constringono a giurare. Nè vilasciano dare i frutti delle vostre facultà per elemosina a quei, che più vi piace, pertanto voi con molta humiltà ci dimandaste, che vi liberassimo dall'obbligo de i giuramenti, saluo che di pace, di fede, di calunnia, ò testimonio, & che non potiate esser aggrauati cò carichi, & impositioni, più di quello, che sono i vostri Cittadini, & che potiate dare i frutti delle vostre entrate a luoghi pij, & a qual si voglia persona, che a voi parerà esser ben data, & che non vi siano fatte ingiurie per gli debiti, ò delitti de i vostri Cittadini, & non siate obligati di pagar i debiti d'altri; non gli hauendo voi colpa.
- D** Noi dunque vedendo, che voi entrate sù la strada della perfectione, & che tanto più i figliuoli del Mondo vi si oppongono, quanto essi sono differenti dall'opere vostre, & che accioche la verità sia oscurata fanno vn cumulo di peruerse interpositioni. A voi tutti, & a tutta la vostra Vniuersità, della cui religion intieramente confidiamo. Per autorità delle presenti nostre lettere vi diamo, & concediamo la dimandata licenza di tutte le dette cose, e strettamente comandiamo, che voi v'affaticiate di bene v'sare della gratia concessaui, & che non sia alcun di voi, che la conuertisca in abuso, perche sareste priuati del priuilegio concessoui, &c. Data in San Giouanni Laterano adi 30. Marzo l'Anno 2. del Nostro Pontificato.
- Nell'anno del Signore 1228. fù concesso il presente Breue, nel quale si vede, che la Confraternità de i Penitenti non era essente dalla giuriditione secolare,

ne ecclesiastica, quantunque in questo breue ella si chiamasse Religione, perche è detto nome di Religione si piglia largamente per Religion Christiana.

Del Breue, che concesse Papa Gregorio Nono à i Confrati di penitenza, accioche potessero in tempo de gl'interdetti sentirgli officij diuini.

Capitolo III.

GREGORIO Vescouo, & seruo dei serui di Dio &c. Agli Arcivescoui, Vescoui, e Prelati della Chiesa d'Italia; essendo manifesto, che tutta la intentione di quelli, che si ricordano di douer inorire, si è di non andar dietro alle vanità del Mondo, ma si bene dietro a Christo co'l far penitenza, con humile spirito, & vera contritione, castigando, & sopponendo il senso alla ragione, & il proposito di questi tali di adoperarsi nel seruizio del Creatore, onde farebbe cosa indegna, se per la colpa altrui questi Confrati fussero separati, e priui de i diuini Vffij, & sacramenti Ecclesiastici, come è ragione, eh' in queste cose, & altre, che sono in seruizio di Dio meritino spetial fauore dalla Sede Apostolica. Adunque si come per Italia vi sono molti, che osservano questa vita, & sono da alcuni chiamati i Fratelli de i Penitenti, alla prudenza vostra per questo nostro Breue Apostolico comandiamo, che nelle vostre Chiese, nelle quali per la Sede Apostolica generalmente vi è concesso dire i diuini vffij nel tempo de gl'interdetti, che in tali tempigli amottiare ancor loro in Chiesa, mentre perciò ch'essi non fussero stati causa di tale interdetto, i quali Vffij si dicano, cacciando però fuori gl'interdetti, e scomunicati, senza sonar Campane, & cõ le Porte ferrate, & gli ammettiate ancora a i Sacramenti Ecclesiastici, & a sepe- lirligi in Chiesa, ò nel sacroto.

Dara in Perugia il dì secondo d'Agosto, l'Anno terzo del nostro Ponteficato.

D'un altro Breue fauoreuole del detto Papa Gregorio Nono, per li Fratelli di Penitenza.

Capo IIII.

GREGORIO Vescouo &c. Agli Arcivescoui, & Vescoui d'Italia. Si vede troppo manifestamente abusarsi la clemenza di Dio da chi mette in impedimento, ò che cagiona tardanza a quelli, che con tutto il cuore bramano, & cercano di seruire al Signore, conuertendosi a lui. Nè però alcuno ad alcuno, esser maledetti dal Signore tutti quelli, che tendono lacci a questi serui suoi, accioche caschino, & gl'inquietano con diuerse persecutioni, come seguaci di Faraoe, che co'l cuore indurato non lasciò mai il Popolo di Dio, se nõ per forza di castigo uscìr di Egitto, & usciti non lasciò mancò di perseguitarli con tirannie, e crudeltà, insin tanto che lui, e tutti i suoi in mezzo al Mare dalla diuina destra fù sommerso, lasciando a tutti essempio, che i simili a lui meritano ancor pena somigliante.

Però douete sapere, che venendo a notizia di Papa Honorio nostro predecessore di felice memoria; qualmente nelle vostre parti, cert'vni considerando con molta prudenza al fine loro, determinarono di far penitenza nelle lor proprie case, ò in altri luoghi con puro cuore a Dio, lasciando le vanità di questo Mondo, & rendendo alla Carne miserabile vera figliuola di Babilonia, altre tante pene, & fatiche, quant'ella hauea cercato di dar' all'anima vera figliuola di Dio, accioche per questo gli sia più facilmente rimessa dal Signor la colpa, & Penè, che hauean meritare; Maj Gouernatori, & Podestà delle Cittadi, & Ville, oue essi stauano

A stauaro non riguardando, che quelli che seruono veramente a Dio non s'INTRI-
gano ne i negotij; e traffichi di questo Mondo, di che la sposa non vuole imbrat-
tarsi quei piedi, che s'hà sì fattamente lauati con le lagrime di penitenza, si sfor-
zauano al contrario di fargli pigliar giuramento di seguirargli, & di essercitar-
gli nell'armi, & gli constringeuan a prender', & essequir gli vfficij publici. An-
zi quelli, che per meglio seruir' al suo Signore s'erano già assentati in luoghi se-
creti, per le Ville, & Heremi, faceano tornare alla Città, & gli imponeuano nuo-
ui carichi, & maggiori, cercando in tutti i modi di affrontare, e tribolar coloro,
che come amici di Dio più honorare, & accarezzar douerebbono. Per tanto es-
sendo nostro vfficio pastorale di fauorir coloro, che per mezo di così santi pro-
positi, & modi di vita diuentano amici del Signore. Ad essempio di detto nostro
Predecessore di felice memoria; Commandiamo alle vostre fraternità per que-
Bsto Breue Apostolico, che a questi penitenti (che oltre di quelle grauezze Talle
quali per ragione de i loro beni vengono a esser obligati) in tutte le sopradette,
& altre somiglianti, nelle quali possa esser' impedito il lor Santo proposito, non
permettiate, che contra ragione siano molestati, raffrenando i loro molestatori
con Censure Ecclesiastiche, posposta ogni appellatione. Data, &c.

D'un altro Breue d'Innocentio Quarto. Cap. V.

INNOCENTIO Vescouo Seruo de i serui di Dio. A i diletti figliuoli, Gene-
rali, & Ministri Prouinciali de i Frati Minori d'Italia, & del Regno di Sici-
lia, salute, & Apostolica benedittione. Douendo noi con benignissimo fau-
ore aiutar tutti quelli, che deuotamente conuertendosi a Dio, fanno nella sua
C Chiesa fatti degni di Penitenza, per meritar da Dio l'eterno premio, & essendo
nel numero di questi, molto segnalatamente conosciuti i Fratelli detti del Ter-
zo Ordine di San Francesco per l'Italia, & nell'Iola di Sicilia, condescendendo
a i giusti preghi loro, commettiamo alla vostra prudenza con l'autorità delle
presenti, che a' tempi debiti gli diate, per voi, & per li vostri Frati del vostro Or-
dine huomini idonei per Visitatori, i quali instruendogli nelle cose che deuono
gli emendino, & riformino, bisognando, così nel capo, come ne i membri tutti,
& correggendo i transgressori di esse, & raffrenando con Censure Ecclesiastiche
senza alcuna appellatione, tutti coloro, che a ciò contradiranno. Data in Lione
alli 5. d'Agosto, nell'anno quinto del nostro Pontificato.

*Monum.
14.*

Della institutione autentica della prima Regola, & forma di viuere de i Fratelli de
Penitenti, e terzo Ordine di San Francesco, da Papa Nicolò Quarto con
essa Regola inserta. Cap. VI.

NICOLÒ Vescouo, & seruo de i serui di Dio a gli amati figliuoli, & figli-
uole in Christo, i fratelli, & Sorelle dell'Ordine de i Penitenti, così pre-
senti, come futuri, salute, & Apostolica benedittione. Essendo già fat-
to, & posto il fondameto stabile della Christiana Religione sopra il Mòte della
Catolica fede, bollendo la pura deuotione de i Discepoli di Christo, co'l fuoco
della Carità, & con la parola della predicatione alle genti, che viueano nelle te-
nebre, questa fede è quella, che la Romana Chiesa tiene, & offerua, il fonda-
mento della quale non si mouerà per qual si voglia tormento, nè caderà per qual si
voglia forza di Tempesta; perche questa è la vera, & dritta fede, senza la quale
nessuno può esser' accetto a Dio, nè trouar gratia appresso sua Diuina Maestà.

Hh 4 perche

perche q̄sta è quella, che fa la strada alla salute, & che promette i premij, & contenti della beatitudine eterna. Pertanto il Confessor di Christo S. Francesco, institutore di quest'Ordine, mostrando con parole, & esempi il modo di salire al Cielo insegnò a i suoi figliuoli la sincerità di q̄sta fede, & secòdo essa institut' q̄sto Ordine, & volse, che facessero professione nella fede Cattolica, & che vnitamente l'adempissero nella seguente Regola, accioche andàdo quei, che l'offeruano sicuramente per la strada della virtù; meritassero dopò la carcere della presente vita, d'esser fatti possessori dell'eterna beatitudine. Ne sia lecito &c.

Del modo d'essaminare quelli, che vogliono entrare nel detto Ordine.

Capitolo I.

ET Però volendo noi aiutare questo ordine con fauore conuenueole, pretendo l'aumento suo, ordiniamo, che tutti quelli, c'hanno da esser riceuuti per offeruare questa forma di vita, prima che si riceuano siano diligentemente essaminati nella Catolica fede, & come siano obbedienti alla Santa Chiesa, & confessando fermamente la detta fede, & obediencia alla suddetta Chiesa, potranno sicuramente esser' ammessi, & riceuuti nell'Ordine, & habbiasi diligente cura, che in nessun modo sia ammesso a questa forma di vita alcun' Heretico, ò che sia sospetto d'heresia, & se occorre, che alcun tale fusse riceuuto, sia subito dato in nota all'Inquisitore, accioche sia punito, ò corretto.

Del modo, & forma con che si denono riceuere quelli, che vogliono entrare nel detto Ordine. Cap. II.

QUANDO sarà alcuno che voglia entrare in questa Compagnia i Ministri che sono deputati a riceuer questi tali facciano diligente inquisitione del suo stato, & conditione, ponendogli auanti a gli occhi l'obligatione della Compagnia, & particolarmente la restitutione della robba d'altri; le quali cose fatte, & piacendogli, sia vestito secondo l'Ordine, & si affatichi di sodisfare s'hà obligo di pagar denari, ò altro, ò dia pegno, ò segurtà a creditori, con tal modo riconciliandosi co'l prossimo; le quali cose tutte effettuate, passato l'anno co'l consiglio di alcuni de i fratelli discreti parendogli, che sia bene, & che sia al proposito sia in questo modo riceuuto. Cioè, che prometta d'offeruare i diuini precetti, & di sodisfare come conuiene in caso di trasgressione contra questa forma di viuere, & quando sarà chiamato dal Visiratore, di obedire alla volontà, & giuditio suo, & sia fatta scrittura di tal promessa, & obligo per Notaro publico, & in altro modo non sia lecito riceuer alcuno dal Ministro, saluo se visto, & considerato diligentemente la qualità della persona gli paresse di douer far' altrimenti.

Di più ordiniamo, & statuimo, che nessuno dopò che sarà entrato in questa Confraternità ne possa vscire, per tornare al Mondo; ma si bene, che possa entrare in altra Religione approuata, & che le Donne nò siano riceuute c'hanno marito senza il consenso loro.

Della forma dell'habito, & qualità di vestire. Cap. III.

CH E i Fratelli di detta Compagnia si vestano di panno vile, & di poco prezzo, & di colore, che non sia nè tutto bianco nè tutto nero, saluo però, che da

A da i Visitatori non fusse quel tale dispensato a tempo, co'l parer, & consiglio del Ministro; & che sia per causa legitima, & manifesta, le cappeloro, & robboni siano senza tagli aperte, ò intiere, come conuiene all'honestà, & c'habbiano le maniche serrate. Le forelle si vestano con manto, & Tonica pur di panno vile, & portino sotto il manto l'habito bianco, ouero vna robba lunga di Tela, ò Caruazzo senza pieghe. Quanto alla viltà del panno le forelle inferme potranno esser dispensate secondo i luoghi. Nè bottoni, nè cordoni di sera deouono usare: solo pelli di Agnello possono portare le borse di cuoio, & le cinture semplici senza ornamento di sera, & non altro, lasciando secondo il salutare consiglio dell'Apostolo S. Pietro tutti gli altri ornamenti vani di questo Mondo.

B Che detti Confrati non vadano a' Conuiti, nè à Comedie, nè diano cosa alcuna a' detti rappresntatori. Cap. IV.

S I proibisce a' detti Confrati l'andare a' Conuiti, a' giuochi, a' balli, & a' Comedie; & che per veder tal vanità non diano denari, nè altra cosa, nè meno comportino ad alcun della lor famiglia, che gliene dia.

Dell'astinenza, & digiuno. Cap. V.

T V T T I s'astenghino di mangiar Carne quattro giorni della settimana cioè Luni, Mercore, Venere, Sabato, s'incontrario non volesse la necessità, come per infermità, ò debolezza. A quelli, che saranno stati salassati, per trè giorni se gli dia carne; nè si nieghi a quelli, che fanno viaggi i giorni conuenienti: sia lecito a tutti mangiar carne nelle festiuità principali, & ne i giorni, che non vi è obligatione de' digiuni non gli è proibito mangiar del cacio, & dell'oua, & nelle case conuentuali possono ancora mangiar con gli altri Religiosi quello, che gli sarà posto auanti, & stiano contenti di duo pasti il giorno, salvo gli infermi, & viandanti indeboliti; i quali non sono astretti a questa Regola: il mangiar, & bere de i sani sia moderato, come c'insegna l'Euan- LUC. XI. gelio, qual dice guardate, che i vostri cuori non siano aggrauati con l'abondanza del mangiare, & del bere; non si pongano alla mensa se prima non hanno detto il Pater nostro, & Ave Maria, & finito c'hauranno di mangiare lo ridicano co' *Deo gratias*; & s'alcuna volta se lo scordassero ne ridicano trè. Tutti i Venerdi dell'anno digiuneranno; non essendo impediti da infermità, ò per altra legitima causa, & ancora se la Natiuità del Redentore venisse in tal giorno non sono obligati a detto digiuno: ma dopò la festa di tutti Santi siano obligati fino a Pasqua digiunare il Mercore, & il Venere, oltre gli altri ordinarij digiuni ordinati dalla Chiesa Santa. Nella Quaresima di San Martino fino al giorno della Natiuità, e dopò la Domenica della quinquagesima fino a Pasqua, tutti i giorni eccetto le Domeniche. Le Donne maritate, che saranno grauide fino al dì della lor purificatione, volendo, potranno lasciar di fare qual si voglia esercizio corporale, occupandosi solamente in oratione, & quelli, che fanno esercizi manuali, & s'affaticano molto, dopò la festa della Resurrectione fino alla festa di San Francesco, potranno trè volte il giorno pigliar refettione, hauendone bisogno, & quando gli occorre andar a lauorare ad altri di tutto quello, che gli sarà dato il giorno per viuere, gli sia lecito mangiare salvo il Venerdi, & gli altri giorni, che fussero di precepto.

Quanto

Quante volte l'anno s'hanno da confessare, & comunicare. Cap. VI.

TVTTI i Fratelli, & Sorelle trè volte all'anno almeno non lasceranno di confessare i loro peccati, & riceuer deuotamente il Santissimo Sacramento, riconciliandosi co'l prossimo, & restituendo quello d'altri s'hauranno tali mancamenti, i giorni faranno la Natiuità del Signore, la Pasqua di Resurrettione, & la Pentecoste.

Che non possano portar arme offensive. Cap. VII.

IFratelli non portino arme offensive, se non per diffensione della Chiesa Romana, & della fede di Christo, ouero per diffender la patria, ò con licenza F de' suoi Ministri.

Del modo da dire l'Hore Canoniche. Cap. VIII.

DICANO i Fratelli ogni giorno le Hore Canoniche, cioè Matutino con le Laudi, Prima, & l'altre Hore sino à Compieta; i Chierici, cioè quelli, che fanno il Salterio dicano per Prima, *Deus in nomine tuo saluum me fac*, & *Beati immaculati* infino à *Legem pone*, & all'altre Hore, gli altri Salmi seguenti secondo l'uso della Chiesa Romana, co'l *Gloria Patri*, & quando saranno in Chiesa dicano per il Matutino i Salmi, che dicono i Sacerdoti, ò la Chiesa Catedrale, ò almeno dicano dodici Pater nostri, & dodici Aue Marie co'l *Gloria Patri*, come quelli, che non fanno leggere, & per ciascuna dell'altre Hore, G sette, co'l *Gloria Patri*, à Prima, & à Compieta: quelli che lo fanno vi aggiungano il Credo degli Apostoli, co'l *Miserere mei Deus*, & no'l dicendo alle sue Hore ordinarie, dicano trè Pater nostri. Gl'infermi non sono obligati à dire quest'Hore se non vogliono. Et nella Quaresima di San Martino, & ancora nella maggiore s'affaticaranno d'andare nell'hora del Matutino alla Chiesa sua Parochiale, non hauendo lecito impedimento.

Che tutti i Confrati, che possono facciano Testamento. Capitolo IX.

TVTTI i Fratelli, c'hanno beni ordinino le cose sue, facendo testamento, disponendo delle loro facoltà in termine di trè mesi dopò l'esser entrati in questa Confraternità, accioche non occorra ad alcuno di loro morire ab intestato. H

Come si deu trattare la Pace trà i fratelli occorrendo il bisogno, & fra stranieri. Capitolo X.

IL modo, con che s'hà da far Pace trà i Fratelli, & Sorelle venendo il caso, & fra gli altri, farà, che si faccia in tal bisogno quello, che vorranno i Ministri unitamente co'l parere, & consiglio del Vescouo Diocesano se vi farà, & secondo l'occorrenza, & casi.

Del

A Del modo di prouedere quando fussero molestati contra ragione, & suoi priuilegi. Cap. XI.

S OCCORRESSE, che i Fratelli, ò Sorelle siano indebitamente molestati, & contra i Priuilegi loro da Podestà, ò Governatore di qual si voglia luogo doue stanno: il loro Ministri deuono subito ricorrere dal Vescouo, ò dal suo Ordinario in detto luogo, per consigliarsi, come deuono procedere in caso tale; secondo il suo consiglio facciano.

Che i Fratelli si guardino quanto possono da' giuramenti solenni.
Capitolo XII.

B VARDINSI i Fratelli da' giuramenti solenni, saluo che se fussero costretti da' casi necessitosi, eccettuari nella concessione della Sede Apostolica, cioè per pace, fede, calunnia, per testimoniare, & ancora in contratti di compra, & vendita; ò donatione, doue sarà conosciuto esser bisogno. E nella commune conuersatione, & pratica fuggano quanto possono i giuramenti, & s'alcuno incautamente giurasse come è costume farsi nel molto parlare: il medesimo giorno quando penserà ciò ch'egli hà detto, dirà tre volte il Pater nostro, per quel giuramento fatto inconsideratamente, & ciascuno di loro sia obligato à essortare la sua famiglia di seruire a Dio.

Come si deuono congregare i fratelli, & come deuono sentir la Messa.
Capitolo XIII.

C VITI i Fratelli, & Sorelle, siano di qual si voglia Città, ò luogo, ogni giorno sentano la Messa se potranno, & ogni mese s'uniscano in quella Chiesa, ò luogo, che lor sarà dal Ministro ordinata per vdir la Messa solenne, & quìui ciascuno di loro dia vna elemosina in mano del Cappellano, ò ad altro a questo eletto, laqual sia distribuita co'l consiglio del Ministro frà i Fratelli, & Sorelle miserabili, & particolarmente à gl'infermi, & ancora serua detta elemosina à i defonti poueri, per far le lor' essequie, & a sepelirgli: l'auanzo si dispensi a gli altri poueri. Deuono ancora della detta elemosina far parte alla Chiesa doues'uniscono. Nè manchino di procurare di hauer da qualche buon Religioso vn Sermone, mentre faranno vniti, che gli ammonisca a far penitenza, & ad essercitarsi nell'opere della Carità. Siano auuertiti, che quando sentono i diuini Vfficii, & si celebra la Messa; & sentono la parola di Dio, offeruino il silenzio, & stiano attenti all'Orationi: caso però ch'il commun beneficio della Confraternità non lo impedisca.

Come si debbono visitare i Fratelli infermi, & hauer cura de' morti.
Capitolo XIII.

Q VANDO occorrerà, che alcuno de' i Fratelli s'infermi, i Ministri, quando l'infermo glielo farà sapere, ò che gli visiteranno, ò faranno visitare almeno vna volta la settimana, ricordandogli quanto conosceranno esser bisogno intorno alla salute dell'anima loro, & vedano ancora, che gli sia proueduto delle cose necessarie, & essendo pouero s'aiuti de' beni comuni, & morendo l'infermo, facciasi sapere à i Fratelli, & Sorelle della com-

compagnia, che faranno nella Città, ò altro luogo doue morirà, accioche siano E
presenti all'Essequie, dalle quali non s'hanno da partire sino che non siano finiti i diuini Vfficij, & che sia sepelito il corpo, & il medesimo s'offerui con le Sorelle inferme, & che moriranno. Dopò gli otto giorni della morte loro, tutti i fratelli siano obligati, & le forelle à dire: i Sacerdoti la Messa de' defonti, quelli che sapranno leggere cinquanta Salmi, & quelli, che non fanno leggere cinquanta Pater nostri co'l *Requiem eternam* per l'anima loro, di più dentro dell'anno facciano dir tre Messe per gli fratelli, & sorelle viui, & morti, quelli che sapranno il Salterio lo dicano tutto intiero infra l'anno, & gli altri, che non fanno leggere, cento Pater nostri co'l *Requiem eternam* in fine di ciascun Pater nostro.

De i Ministri.

Cap. XV.

GLI vffici de i Ministri, & altri, che in questa forma, & ordine di vita hanno da esser dispensati ciascuno à chi sarà dato il suo, lo riceua con deuotione, & s'affatichi d'essercitarlo santamente, & siano i detti Vfficij dati à tempo, & non si faccia nessun Ministro in vita; ma sia ordinato, & stabilito il tempo, & il qual finito se ne faccia vn'altro.

Modo co'l quale s'hanno da visitare in Confrati, & correggere i delinquenti. Cap. XVI.

I Ministri, Fratelli, & Sorelle di ciascun luogo, ò Città, ne i tempi conuenienti si vnischino in vn luogo religioso, ò Chiesa per farui la visita commune, & vi habbiano Visitatori, che siano Sacerdoti, & d'approuata Religione, & di vita esemplare, accioche possa dare a' delinquenti vna penitenza salutare, per i peccati commessi, ne possi fare alcun'altro questo Vfficio di visita.

Et ancor che questa forma di viuere hauesse il suo principio dal P. S. Francesco, consigliamo, che i Visitatori, & Reformatori di questa Confraternità siano dell'Ordine de i Frati Minori; i quali la custodischino. Et i Guardiani del medesimo Ordine, quando faranno sopra ciò ricercati, l'accertino volentieri, & questo Vfficio di visita si faccia vna volta l'anno, & più secondo il bisogno. Et i disobbedienti, & trasgressori siano per tre volte ammoniti, & non si emendando, co'l consiglio de' Discreti, siano come incorrigibili, esclusi à fatto della Compagnia.

Del modo di vietar le contese tra i Fratelli, & gli altri. Cap. XVII.

FVGA NO i Fratelli, e Sorelle quanto possano il contendere, e procurino diligentemente, che nascendo qualche principio di contese, si smorzi se si può, & non potendosi, vadi la causa auanti à quel, che hà autorità di giudicare; il quale ascolti le parti con pazienza, e termini con giustitia.

Come, & in qual modo si potranno dispensare nelle astinenze. Cap. XVIII.

L'ORDINARIO de i luoghi, ouero il Visitatore per causa legitima, quando vedrà esser necessario; potranno dispensare i Fratelli, & Sorelle dell'astinenza, digiuni, & altre austerità di questa Regola.

Chea

A Che i Ministri denunciano la colpa al Visitatore. Cap. XIX.

I Ministri denunciano al Visitatore le colpe manifeste de i Fratelli, & Sorelle, accioche siano puniti i delinquenti, & s'alcuno ve ne sarà incorrigibile dopò l'istanza fattagli nella terza ammonitione, per il Ministro, ouero per alcuno de i Fratelli discreti, sia denunciato al Visitatore, accioche da lui sia discacciato dalla Confraternità; ilche sia fatto dopoi che sarà publicato nella Congregatione.

Come delle suddette cose nessuno sia obligato a colpa di peccato mortale concesso dalla Sede Apostolica. Cap. XX.

MA in tutte le sopradette cose, alle quali i Fratelli, & Sorelle del vostro Ordine, non sono obligati per i diuini precetti, ò per i Statuti della Romana Chiesa, non vogliamo, che nessun di loro resti obligato à peccato mortale; ma che riceuano la Penitenza, che le sarà data per l'eccesso commesso, & che con pronta humiltà s'affatichino di farla compiutamente.

Seguita il restante del Capitolo VI. del presente Libro.

Nè sia lecito ad huomo alcuno stracciar questo nostro Statuto, ò contradirgli temerariamente, & presumendo alcuno di far questo, sappia, che incorre nella indignatione dell'onnipotente Dio, & de i Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Rieti à dì 17. d'Agosto l'anno secondo del nostro Ponteficato.

C Breue di Papa Nicolò Quarto à fauore della Confraternità de' Penitenti. Capitolo VII.

NI COLÒ Vescouo Seruo de i Serui di Dio, A tutti i fedeli, che le presenti nostre vederanno Salute, & Apostolica Beneditione. L'vnigenito figliuolo di Dio; per le cui piaghe siamo fatti salui, & nella fonte del suo pretioso sangue renati, fondò, & inalzò la Chiesa Santa sopra la Pietra della fede subito ch'egli nacque, & al Beato Principe de gli Apostoli, & Portinaio della vita eterna commise la giuriditione, & potestà del suo celeste imperio, consignando il principato a lui, & a' successori suoi, di legare, & di sciogliere i dispersi d'Israel entrati nel suo ouile col mistero della sua Passione, pertanto il Pontefice Romano del medesimo precipitato successore, di queste principali vigilie, & sollecite diligenze, non de' studj, & desiderij vani hà carico per l'obligatione della seruitù Apostolica, che sempre con nuoua generatione moltiplichi la Chiesa, & la vnisca al Gregge, & Mandria ben disciplinata; perche la conditione della natura humana, come vaso di Terra sottoposto alla fragilità facilmente si rompe; & con difficoltà si ripara; per tanto alli fedeli della medesima Chiesa, come alleuati nell'innocenza della sincerità, & verità con vigilanza, gli è necessario guardarsi, che nò disfacciano la dottrina, & ordinationi del successore del medesimo Principe, ouero che in qualche modo la impedischino cò parole di mormoratione; pche come dice l'Apost. colui è contrario all'ordinationi di Dio, che resiste alle potestà. Poi dūque ch'il S. seruo di Dio Franc. singolar Cōfessore di Christo, acceso col fuoco ardente di Carità, per parola, & opera del Discipolo de i Beati Apostoli, leuandosi pieno dello spirito della verità, per ampliare la famiglia nella casa del nostro Maestro, & Redentore Giesu Christo, accioche indirizasse nella

se nella strada della salute eterna i piedi di quelli, che andauano nelle Tenebre, E insegnandogli senza lettere; hà instituito vn'Ordine con titolo de' Penitenti; al qual ordine esso dette regola di meritare la vita eterna. Noi intendendo di fauorire il detto ordine, accioche il proposito, & il zelo del detto Confessore cresca in virtù, & i professori di questo Ordine, per mezo della nostra sollecitudine facciano progresso con salute, approuando il detto Ordine, ci pare conueniente, che s'offeruino in esso alcune ordinationi di saluteuoli ricordi, fatigli nelle nostre lettere, frà le altre in questa, doue consigliamo, & ammaestriamo i medesimi fratelli con paterna affettione, che seguitino, & offeruino la detta Regola di viuere, & seguendola, offeruandola s'abbraccino con essa; volendo ciò la natural ragione, & il douere, che i professori di detto Ordine, per riuerenzia di quel Santo Confessore siano incaminati, & retti con la dottrina de' i Frati Minori, de' quali duo Ordini è stato il detto Santo institutore; & perciò procurino d'hauer Visitatori, & reformatori della detta Religione de' Frati Minori. Ma perche alcuni del detto Ordine (ilche certo è da dolersi) per la lor corrotta intentione figliuoli non legittimi; ma bastardi della Chiesa, & di questo Santo Confessore di Christo, si sono ribellati contra questa nostra permissione, & consiglio, & hanno hauuto ardimento d'affermare; che quei fratelli, che lo pigliano, e l'offeruano non si possono saluare, & senza timore ardiscono di pervertire, & perseguitare tutti coloro, ch'il detto nostro consiglio desiderano seguire. Noi non volendo con gli occhi chiusi lasciar passare impunita questa presontione, annullamo totalmente i ptoessi fatti, ò per farsi contra quelli, che seguitano il consiglio nostro, & volendo che tutti quelli, i quali con riuerenzia piglieranno il nostro salutifero consiglio acquistino la gratia della Chiesa, & la nostra benedittione, & godano i Priuilegi concessi al medesimo Ordine de' Penitenti dalla Sede Apostolica, ò da concedersi, per l'auuenire; ordiniamo, che quelli, che ostaranno, ò impediranno così santa ordinatione, siano raffrenati da gli Ordinari in modo, che cessino da tale impedimento. Nò ostante qual si voglia Priuilegio in contrario hauuto sotto qual si voglia forma di patole. Et che quelli fratelli, che seguitaranno il nostro salutifero consiglio habbiano Ministri da lor medesimi, secondo la forma contenuta nella suddetta Regola.

Data in Ciuità Vecchia, a gli 8. d' Agosto l'anno terzo del nostro Pontificato. Il Cap. 8. è posto nel mezo del Cap. 37. del secondo libro, & il Cap. 9. è posto dietro al Cap. 100. del Primo libro per esser cose appartenenti alla vita di San Francesco, che fecero certi Confrati di questo terzo Ordine.

VITA DI S. ELISABETTA VEDOVA, che fù figliuola del Rè di Vngaria, & del Terzo ordine di San Francesco.

Della Innocentia, & virtù di S. Elisabetta nella sua prima età. Cap. X.



Ev' questa Santa figliuola d' Andrea Rè d' Vngaria, & alleuata nella casa del Padre in grandezze Regali; ma così illuminata dalla diuina gratia nella cognitione naturale, che cominciò ne i primi anni di sprezzar le vanità del Mondo, & gli appetiti puerili, mandatole in desiderij di seruire à Dio, & non haueado più che cinque anni, con tanta que-

A re; & maturità per seuerar nell'orare in Chiesa, che con difficoltà la sua Gouvernatrice la potea far vscire, & molte volte cercaua occasioni d'andar nella Cappella fuor di tempo, nella qual staita quanto più potea, & quiui facea la sua Oratione con le ginocchia nude sù la Terra, nè mancaua d'incitar' ancora le sue Damigelle salmeggiare, & all'esser deuore, & riuèrenti a i Santi. I giuochi, & piaceri, ne i quali alcuna volta le sue Donnè gli faceano dispensare il tempo, ella facea sempre di maniera, che ne cauaua delle limosine; le quali dispensaua à i poveri, ouero ne cauaua delle Orationi; perche obligaua quelle, che perdeano giuocando, ò che diceffero tanti Pater nostri, & Ave Marie, ò dessero denari per far delle limosine; & si come crescea in età, cresceua in deuotione, in purità, & zelo di tutte le virtù. Ella s'eleffe per sua Auuocata la sacra Vergine nostra Signora, & S. Giouanni Euangelista per guardia della sua innocentia, nel qual hauea tanta deuotione, che non se le dimandaua cosa alcuna per amor del detto Santo, che la negasse. Hauea tanto pensiero di se medesima, che d'ogni cosa cauaua deuotione, perche ne i trionfi, & allegrezze in ch'ella era alcuna volta sforzata ritrouarsi, nel più bello delle consolationi si partiuu, & con tanta discretezza, che daua grande edificatione alle sue compagne, portaua i suoi vestimenti honesti, & del mangiar, ch'era apparecchiato, ne pigliaua poco, l'auanzo mandaua a compartire a' poveri, che stauano alla Porta del Palazzo, ascoltaua i diuini Vfficii con gran riuerenza, & deuotione; & quando si dicea l'Euangelo, & nella leuatione del santissimo Sacramento, si cauaua i guanti, & le gioie di testa, & le poneua in Terra per riuerenza del Signore, nè mai lasciua di dire le sue ordinarie Orationi, & di fare i suoi santi essercitij, & molte volte per finire, l'vno, e l'altro, vegghiaua buona parte della notte.

C *Della perseueranza nella virtù di S. Elisabetta doppo che fu maritata, & suoi santi costumi; & pazienza nelle persecutioni. Cap. XI.*

E SSENDO SI alleuata questa nobil Regina in questi santi essercitij per diuina inspiratione, si era in tutto rassegnata a quello, che fusse ordinato dalla diuina prouidenza; perche quantunque i desiderij suoi fussero d'esser sposa del Signore, con tutto ciò fù da Dio ordinato altrimenti, poiche dal Padre, al qual essa era obediendissima, fù maritata con Lantgrauio Duca di Turingia, casa principal della Alemagna, & così volse la Diuina Maestà, che seguisse questo Matrimonio: per la gran necessitè, che quelle genti barbare haueano di chi gl'inducesse all'amor di Dio, & gli facesse mettere in pratica l'opere della Misericordia verso il prossimo, & gli altri meriti della virtù della Castità.

D Ebbe il primo anno questa Santa Donna molta fatica co'l marito, non perche' effo non fusse inchinato alle virtù; ma per la mala qualità del suo consiglio, & ancor d'alcuni priuati, che lo seruiauano, i quali teneuano, che l'humiltà grande di questa Eccellentissima Signora fusse indecentia, & dishonore; per ilche la disprezzauano, & la perseguitauano quanto poteano, & essa con le sue continue Orationi otteneua da Dio gratie singolari, & particolarmente questa, ch'il marito, non solo le impediua i suoi santi essercitij; ma la consolaua ne i suoi disgusti, e scontenti, tutto pieno di timore di Dio, secretamente le dette licenza di poter far tutto quello ch'era in seruitio di Sua Diuina Maestà, inanimandola con molte parole alla salute dell'anima sua; onde ancor che la Santa Donna hauesse mutato stato, non mutò però essercitio, & santo proposito, ma con gran rigore di penitenza affliggea il suo corpo con discipline, vigilie, & astinenze, & molte

*Leggenda.
S. Antonio.*

molte volte si letaua del letto d'appresso il marito, & vegghiaua tutta la notte, **E** ch'è le auanzaua in oratione, & alcuna volta aggrauata dal sonno così vestita dormiua sopra i cossini, ch'erano in Terra. Et quando che'l marito staua fuori, essa staua tutta la notte in Oratione, accompagnata dal suo celeste sposo, & portaua secretamente vn'aspro Cilicio, & si disciplinaua molto, per esser conforme al Saluatore, che volse per noi altri esser così aspramente battuto. Nell'astinenza era tanto seuera, & la facea così compiutamente, che nella mensa trà la diuersità, & abbondanza de i cibi mangiua molte volte del pan solo, e trinciua le viuande di sua mano, & le dispensaua à gli altri; il che facea, accioche paresse, ch'ancor lei mangiasse, & in tal modo consolaua quelli, che stauano alla mensa; altre volte non potendo soffrire di veder cibi delicati, & di valore, mandaua à pigliare alcuna cosa da mangiare à casa di qualche suo seruidore timorato di Dio, & erano dal marito tutte queste cose vedute, e tollerate **F** con grandissima ammiratione, & deuotione, & dicea, ch'esso volentieri hauria fatto il medesimo, se non gli fusse stato necessario di conseruar lo Stato, & la sua Casa.

Dell'Oratione, Humiltà, Pouertà, Obedienza, & Perdonanza d'ingiurie di Santa Elisabetta, & dellariuelatione fattale da Dio della remissione de' suoi peccati. Cap. XII.

ER A questa Santa Donna di tanto seruiore nell'Oratione, che maioraua senza lagrimare, nè perciò facea mai alcun gesto disordinato nel suo volto, ella vnitamente sentiua dolore, & allegrezza soaue, & spirituale nell'anima sua, & dicea, ch'il pianto fatto con forza, & con tristezza, era vn **G** mal volto verso Dio.

Vna volta occorse, che stando come era suo costume in oratione con gli occhi, & le mani alte, & co'l suo cuore in Cielo fù tanto alto rapita la sua anima, che cadendole vna bragia di fuoco sù la falda della veste, le ne abbruscì buona parte senza auuerdersene, se non che vna Serua andando dou'ella era, & ciò vedendo corse subito ad ammorzare il fuoco, & co'l gridar che fece, la Santa ritornò in se, & con le sue mani raccontò la veste, ouel'hauea consumata il fuoco. Dalle sue create, & dalle persone pouere ella non volea esser chiamata Signora, & da lei erano trattate come eguali, mangiua, & con esse lauoraua, & filaua, & era così amica dell'Humiltà, che nessun vfficio disprezzaua, nè lasciua di fare per amor di Dio, & nel maggior stato, e prosperità temporale, ch'ella fusse, desideraua grandemente lo stato della pouertà, per seguirte il pouero **H** stato di Christo in questa vita, fuggendo ogni prosperità, e gloria mondana, & con questo seruiore, & desiderio si vestiua molte volte da pouera; il che facea quando che staua sola in casa con le sue amiche, & Serue: dicendo, che così andrebbe, s'ella venisse in pouertà. Alle processioni, & Letanie maggiori sempre v'andaua scalza, e vestita di panno di Lino, & a i Sermoni si ponea ad ascoltarli frà le puerine, & con molta humiltà. Quando ch'ella era vscita dal parto, la prima volta ch'andaua à Messa, vi andaua con vestimenti honesti ad essem pio di nostra Signora, portaua la creatura nelle sue braccia, ponendola con molta riuerenza sù l'Altare, offerendo vn Agnello, & vna Candelà, ritornata à casa donaua à qualche puerina il vestimento, con ch'era andata a Messa.

Et per osseruare perfettamente la Regola dell'humiltà; promettea obediènza nelle cose pertinenti all'anima sua al Confessore, & osseruaua così stretta- **mente**

A mente i suoi configli in qualunque cosa, benché rigorosa, quanto se da Giesù Christo le fossero state comandate, per la qual vbidienza, & per scropolo della sua coscienza, non volea toccare, nè servirsi di cosa alcuna comprata d'entrata, o guadagno fatto da gli Vfficiali di suo marito, temendo che fossero acquistate co'l sangue de' poveri sudditi; il che ancorché per la qualità di quei tempi si permettesse a questa S. Donna; nel presente però non si deue, nè fare, nè permettere ad alcuno. Riceuendo questa serua di Dio, dopò che fù vedova vna grande ingiuria, si mise in Oratione, & lagrimando pregaua Dio per gl'ingiuratori, dimandandogli, che per ciascuna ingiuria fattale, hauesse per bene concedergli vna gratia per ciascuno, accioche tutti restassero consolati, & nel seruiore di questa Oratione senti vna voce, che le disse: mai facesti oratione più grata a me di questa; con la quale m'hai trappassato le viscere; per il che a te perdono tutti i tuoi peccati, & la mia gratia ti dono: da lei sentita la gratia fattale dal Signore, cominciò a pensare, che vita le conueniua tenere, e stando ferma in tal pensiero, il gran conoscitore de i secreti de i cuori le disse, spera in Dio, & fa bene, scacciano da te il peccato, che farai per sempre consolata.

Della deuotione, che questa Santa hauea ai Frati Minori, & come dubitando ella dell'amor del Signore verso lei; Dio miracolosamente fece spiantare vn'albero da se, e traspiantar lo dove disse lei. Cap. XIII.

E R A questa Beata Signora madre singolare, & figliuola de i Frati Minori, come quella, ch'era piena di spirito di pouertà, & del dispregio del Mondo, di che essi faceuan professione; onde passando alquanti giorni, senza ch'ella ne vedesse alcuno, se ne viuera piena di malinconia, & essendo ciò veduto dal marito, ch'ella era straordinariamente sconsolata, le dimandò la causa; a cui rispose, che di ciò era causa il non hauer veduto molto tempo sì alcuno Seruo del Signore, nè da loro sentita la parola di Dio, & che perciò era mesta dentro, & fuori; il che sentito dal marito, subito mandò a chiamar duo Frati Minori, che venissero a consolarla, & attriuati che furono alla presenza sua, diuenne molto allegra, & ragionò lungamente con vn di loro (ch'era il suo Padre spirituale) della salute dell'anima, & frà l'altre cose disse: Padre, sopra tutte le cose, che danno afflitione all'anima mia, questa è la principale, il pensare, che i miei peccati meritano, ch'io sia poco amata da Dio, poiche m'affatico di continuo quãto posso d'amarlo, con tutte le mie forze, & con tutto ciò temo, che m'habbia da scacciar da se, come indegna della sua presenza, & del suo amore. Il Frate le affermò, ch'essa era molto più amata da Dio, ch'egli fusse, nè potesse esser amato da lei, a cui la Santa disse; se ciò fusse non permetterebbe il mio Signore ch'io stessi separata da lui, o con l'affaticarmi in seruirlo, o co'l visitarmi con infermità, o darmi de i trauagli alcuna volta, sì come queste cose amo, & desidero; il Religioso ritornò a mostrarle con efficacissime ragioni quanto, & qual sia l'amor diuiño, co'l quale Dio ama la creatura, & quanto eccede al nostro, perchè il suo amore è infinito, eterno, forte, puro, & intiero, & il nostro è picciolo, temporale, debole, impuro, & imperfetto; ma potea ben dire il Frate quanto volea, ch'essa non lo credesse, anzi (ella mostrandole con le mani vn'albero, ch'era dall'altra parte del fiume doue lor'erauo vicini) le disse: Padre, più presto crederò; che quell'albero, che là vedere passi di quà, che credere d'essere amata dal Signore quanto attio lui, stando io come sò, separata dalla dolcezza del suo vero amore; fù veramente cosa di gran merauiglia, che finito e hebbe di dire queste parole, l'al-

Croniche antiche

bero si spiantò con le radici, & si piantò di quà dal fiume, doue loro stauano. Al l' hora restando come stupida, prouò nell' anima sua quanto eccede l' amor infinto del Signore al nostro finito, & così confessò esser vinta dall' amor diuino.

Della gran carità di questa Santa, & come si occupaua nell' opere di Misericordia.
Capitolo XIII.

Leggenda.

DA questa fonte dell' amor diuino scaturiauano continuamente, nell' anima sua l' acque viuue dell' opere della misericordia, con le quali erano pasciuti i poveri di Christo, delle quali opere disse il Signore, ch' egli le riceuerebbe in se stesso. Nel torre per suo vso le cose necessarie era scarfa, & stretta; ma verso i poveri era tanto liberale, ch' ella non patiuu, che gli mancasse cosa alcuna; per la qual virtù era chiamata dal suo Popolo vera madre de i poveri, & per questa sua pietà era molte volte inuitata per Comadre; il che volentieri accettaua, per hauer più causa d' aiutargli, massimamente nel fargli alleuare i figliuoli. Ella diede vna volta vn suo vestimento ad vna povera donna; la quale tenendosi con quell' habito ricca, per allegrezza, che ne hebbe, cadettè come morta in Terra; il che veduto da quella misericordiosa, & Santa Donna, la soccorse con l' Oratione, & si riebbe sana. Del cucire, & filare, ch' ella facea con alcune sue Serue, ch' erano di virtù conformi guadagnaua denari, con i quali facea elemosina a' poveri, esercitaua ancora tale arte per dare essemplio d' humiltà, & di fuggire l' otio alle fue genti. Essendo il marito in Italia, venne nelle fue Terre vna gran fame; onde la Santa Donna fece vnire insieme tutte le sue entrate, & fatto pigliare in nota tutti i poveri della sua Città, gli soccorse con le dette entrate. Vn' altra volta in simile occasione non hauendo denari, vendettè le sue gioie, & col' ritratto soccorse ai bisognosi. Molte volte ella leuaua a se medesima, & alle sue Serue le cose necessarie, per aiutare, & souenire alle necessità de i poveri. Ella fece fabricare vna casa per seruitio, & commodò de i poveri infermi, sotto il suo palazzo, & ogni giorno calaua a basso a visitargli, prouedendogli a' loro bisogni, essortandogli alla pazienza, & a purgar l' anime loro con la confessione, & communione, gli seruiua, & curaua con esemplare humiltà, sopportando con molta pazienza il fetore, che menauano le loro piaghe, & alcuna volta non hauendo altro, gli nettava con i proprij panni, che portaua in testa, nettandogli con le sue mani ogni sporcitie, cose, che le sue Serue non poteuano fare per la schifezza, & fetore, che menauano quelle piaghe.

Della morte del Duca suo consorte, & de i molti trauagli ch' ella passò dopo la detta morte. Cap. XV.

HA VEA Nostro Signore con la gratia sua talmente conuertito Langrauo per l' Oratione, e preghiere di sua moglie, che con tutto, ch' ei fusse ne i negotij dello Stato suo molto occupato; nel seruitio di Dio non gli mancauano però de' buoni desiderij, & fauoriua tutte l' opere buone all' occorrenze; ma perche egli non potea continuare ne gli exercitij spirituali, hauea dato licenza alla moglie, ch' ella gli esercitasse per honor di Dio, & salute delle lor' anime. Ma desiderando la Santa Donna, che l' marito adoperasse le sue forze in difesa della fede Catolica, lo dispose di andare a visitare la terra Santa, col dar aiuto a' Christiani per acquistarla, & incaminato con le fue genti per andarci a così laudara impresa, giunto ch' ei fu a Brindisi, iui si fermò per aspettar il tempo

A tempo da imbarcarsi; ma piacque a Dio, che quiui si ammalasse d'infermità mortale, nè passò molto, che con effemplar contritione rese lo spirito à Dio. Et portato che fù l'auiſo a S. Elisabetta con vguale volontà ella riceuette lo stato Vedouile, come fece il coniugale, con animo risoluto d'occuparsi tutta a i seruitij del celeste sposo, & così come anima più libera, & di più alto stato cominciò nostro Signore a visitarla con maggiori trauagli; perche saputoſi la morte di Langrauiuo suo marito, ella fù subito da i parenti ſuoi, & da i Vassalli cacciata fuori del palazzo, come s'ella fusse stata dissipatrice delle entrate di quello Stato, & restò talmente abbandonata, che la seguente notte non hauendo (come discacciata) doue riposarsi, si ritirò in vn luogo, oue solea star de gli animali, & allegramente rendea gratie a Dio dello stato suo. Venuto il giorno ella andò subito al Monastero de i Frati Minori, e pregò i Frati, che cantassero il *Te Deum laudamus*, co' l'render gratie al Signore, che le hauesse dato lo stato della pouertà conforme al desiderio suo, & dette ordine, ch' i figliuoli ſuoi minori fussero portati in diuerſi luoghi per alleuargli, non hauendo lei commodò di tenergli, & in questo tempo ella riceuette molte ingiurie, & affronti da' parenti del marito morto, & da' Vassalli; ilche era da lei sopportato allegramente, & con pazienza, come fauori mandatigli da Dio.

Nè poco trauaglio le aggonſe vn' Arcieſcouo ſuo Zio; ilqual vedendola così giouane, & ridotta in tanta pouertà, & perſecutioni, si riſolſe di volerla maritare honoratamente; ma hauendo la ſpoſa di Chriſto fatto vn ſtabile fondamento di primà morir, che maritarsi, co' l' mezo dell' oratione ella ottenne da Dio la vittoria di così forte Guerra.

C Mentre ch' ella ſtaua in vn Caſtello del detto ſuo Zio molto honoratamente furono portate da Brindisi le Reliquie del marito, & furono riceute dal medesimo Arcieſcouo con ſolenne proceſſione, & accompagnate da lei con abundantissime lagrime, & deuotione, & diceua a Dio molte gratie vi rendo Signore della conſolatione datami nel riceuer l'oſſa del mio marito voſtro ſeruidore. Voi ben ſapete quanto era da me amato, perche amaua, & temeuua voi, & poi come per voſtro amore medeſimamente mi fù di molta conſolatione l'eſſer priuata della ſua preſenza con la morte, venendo per ſeruirſi nel fare acquisto della Terra ſanta, & ſe ben mi era di gran contento il viuere ſeco, era però con conditione, ch' ambedue andaffino come poveri mendicando per il Mondo; ma non potendo ciò eſſere, voi Signor ſapete, ch' io quando ben poteſſi non lo tornaria in vita co' l' ſpender vn capello, non eſſendo di voſtra volontà; ma ben raccomandando alla clemenza voſtra l'anima ſua, e la mia.

D Hauendo il Rè d' Vngaria inteſo la morte di Langrauiuo ſuo Genero; & lo ſtato miſerabile della figliuola, & come era da quelle genti con tanta impietà perſeguitata; mandò vn Conte, è principal Signor del ſuo Regno, che la rimenaſſe alla ſua caſa; il quale arriuato a lei, la ritrouò che ſilaua della Lana in compagnia di molte altre pouere Donne; ilche gli fù d' incredibile diſpiacere, facendo eſclamationi inſino al Cielo, & dopò l'hauerle dato conto della volontà del Padre, & affaticatoſi molto per diſporla à ritornar ſeco al ſuo Regno; eſſa come glorioſa Princeſſa, s'eſſe di voler viuere più preſto co' l' Profeta Dauid diſprezzata co' i poveri nella caſa, & ſeruita di

Dio, che honorata ne i paterni diletti regali, & ne

i Palazzi de i Principi ter-

reni

Come S. Elisabetta si fece Religiosa, & come fabricò un grande Hospitale per seruizio de i poveri infermi. Cap. XVI.

*Leggèda.
Santo An
tonio .*

HA VENDO dunque la B. Vedoua fatto Voto, che viuendo dopò il marito, volea viuer' in perpetua castità, obediènza, & pouertà, non mancò d'ademprirlo, & con molto feruore. E però prese l'habito de i Penitenti del Terzo Ordine, & vestendosi con la Tonica, & co'l manto di bisetto, tutto rappezzato di sacco; promise obediènza al suo Còfessore, detto F. Corrado, Religioso di molta santità, & fù da lei compiutamente offeruata, & in opere penose, discipline, & mortificationi; nelle quali virtù, essa era da quel Santo Religioso essercitata a maggior profitto dell'anima sua; & accioche la potesse consignare tutto il suo cuore a Dio, senza essere impedita da temporale affettione, pregò N. Sign. che le mettesse in cuore il dispreggio di tutte le cose temporali, & separasse da lei l'amor verso i figliuoli, & che la facesse forte nel sopportare i dispreggi, & ingiurie in qsta vita. Leuata si dall'Oratione disse alle sue còpagne, sappiate, che'l Sign. per sua pietà, hà essaudito le mie preghiere, & m'hà concesso, ch'io tenghi le cose temporali come vilissime, & che non mi resti alcun pensiero de i miei figliuoli, più che de gli altri prossimi, accioche altra cosa non ami, che Dio.

Dopò ch'essa hebbe pigliato l'habito di Religiosa, con maggior feruore si diede all'oratione, & all'opere di misericordia, & hauendo riceuuto duo mila Marche d'argento per parte della sua dote, ne dispensò parte a' poveri, & del restante la ne fabricò vn'Hospitale, per albergo de' poveri infermi miserabili, & in q'llo seruìua a gli ammalati con molta Cartà, lauandogli i piedi, facendogli i suoi letti, nettauagli da ogni sorte di sporcizia, & dicea allegramète alle còpagne, che l'aiutauano in così santo essercitio, noi hoggi riceuemo gran beneficio dal Signore poiche lo seruiamo in questi poveri. Staua molte notti intiere in piedi, per aiutare gl'infermi ne i lor bisogni, fra i quali seruìgi ella leuò vna dóna, ch'era tutta coperta di Lepra, molto stomacosa, & molte volte con le sue proprie mani l'accommodaua nel letto, le daua siroppi, & medicine, le lauaua, & medicaua l'vlcerosè piaghe, le tagliaua l'vnghie, con tanta prontezza, che tutti si marauigliauano della sua humiltà. Facea confessare, & comunicare gl'infermi, & vna volta castigò vna vecchia, che non si volea confessare; Lauaua i corpi morti, gli accompagnaua alla Sepoltura, & a gli Vfficij loro staua con gran deuotione, onde i molti miracoli, che Dio fece per la intercessione, & meriti di questa Santa, in così pietoso seruizio, mostrarono quanto erano accette a sua Diuina Maestà queste opere di Misericordia, fatte con tanta carità.

Dell'ordine, che offeruaua Santa Elisabetta, & de i miracoli, che fece in detto Hospitale. Cap. XVII

ER A offernato da S. Elisabetta questo ordine nell'Hospitale. Non se gli accettaua alcun pouero, che non fusse prima confessato, perche il peccatore, ch'è in peccato, non merita da Dio il Pane, che mangia, occorrie che vn giorno dimandò vn cieco d'essere accettato nell'Hospitale, & perche non si volesse prima confessare, non vi fù accettato; onde tornando indietro, andaua bestemmiano, perche l'hauano discacciato da quel luogo; ma ripreso, & ammonito dalla Santa: & ancora da vn Frate Minore, il cieco si conuertì, & si confessò subito molto deuotamente, & così fù riceuuto nell'Hospitale: il Frate inspi-

A rato da Dio disse a Sant' Elisabetta, poi c' hauete riceuuto il cieco, & datogli da mangiare, dategli ancora la vista. La Santa, tutta piena d'humiltà rispose. Padre grand' opera è questa, & solo Dio la può fare, perche è quel solo, ch' illumina i ciechi, ma poiche con tanta misericordia gli hà dato il lume della gratia, non gli nieghi ancora quella de gli occhi, & voi Padre procurategliela con le vostre Orationi, almeno quella d' vn' occhio solo, che io m' affaticarò in pregar per l' altro, & orando ambedue con gran fede, al cieco fù restituita la luce di vn' occhio, & d' indi a poco gli fù restituita la luce dell' altro, & mostrò il Signore la differenza de i meriti de gl' intercessori, poiche la luce del secondo occhio illuminato fù migliore assai del primo. Entrando la Santa vn giorno con due Religiose sue Serue, secretamente nell' Hospitale a visitar gl' infermi, ritrouò alla Porta vn Paralitico, che giaceua in Terra, & era muto, mossa a compassion del pouero, con voce bassa gli dimandò, che cosa gli doleua; ma l' infermo non l' intendendo; mouea come muto, il capo, & la bocca facendo cenni con le mani. La serua del Signore, co' l' seruore dello Spirito santo disse: in virtù di Christo Signor nostro io ti commando, che tu mi dichii doue ti duole, alle quali parole si leuò in piedi il Paralitico, & disse, sono molti anni, ch' io era muto; stroppiato come vedete, & questo era il mio dolore; onde la Santa merauigliatasi di così fatto miracolo, cò prestezza tornò donde era venuta, per non essere in quel luogo dalle genti conosciuto. Occorse vn' altra volta, che mentre, ch' ella andaua a visitar gl' infermi, ne vide vno molto aggrauato, & che per debolezza non potea mangiare; onde la Santa instantemente lo pregò a dirle s' hauea voglia di mangiare alcuna cosa; il quale sospirando disse, che desideraua hauer vn poco di Pesce del fiume, & ella co' l' dargli speranza, che lo compiacerebbe, lo lasciò consolaro, & da esso partita ordinò subito a vn seruidore di quei dell' Hospitale, che con diligenza le portasse alquanti Pesci del fiume, per dargli a quell' infermo; il seruidor rispose affermandogli con giuramento, che non era possibile in quel tempo cauar Pesce del fiume, perche era gelato. Il che lei sentito, come pietosa Madre de i poueri, confidatasi nel Signore, & ammaestrata dallo Spirito santo, pigliò vn Bacile in mano, & con prestezza andò alla Fontana vicino all' Hospitale, & messoui dentro il Bacile lo cauò pieno d' acqua, & di Pesci, & con grande allegrezza lo fece cuocere, & restauò in tal modo l' ammalato mezzo morto, che finito, che hebbe di mangiare, ei si leuò del letto risanato, & rese gratie a Dio della salute.

*Della contemplatione di questa Santa di Dio, & come cauò per la sua Oratione :
la Madre del Purgatorio, & conuertì vn giouane sensuale.*

D Capiolo. *XVIIII.*

Q VESTA S. ricenea di continuo riuelationi, visitationi dal suo amato Christo, per l' amor suo ardētissimo, del quale essa era inferma, & impia-
gata, e stādo vn giorno di Quaresima in Chiesa, assiso talinēte gli occhi nell' Altare, che mostraua di vedere, & cōtemplare la presenza della Maestà diuina, & per molte hore in detto luogo visitata da riuelationi celesti, & ritornata a casa, per debolezza fù sforzata di appoggiar la testa nel grembo d' vna sua Serua, & così stāta alquanto, guardando per vna finestra il Cielo, mostrò nel volto vna allegrezza tale, che la fece subito risoluer in vn merauiglioso riso, & di lì a poco il riso si conuertì in pianto, & aprendo vn' altra volta gli occhi, tornò a far segni della prima allegrezza, ch' iudendogli tornaua a

lagrimare, e stette in questo modo sino all' hora di Còpieta, & alla fine in detto tempo, non hauendo mai detto parola cominciò a dire, Signor Dio mio, se vi piace star meco, io bramo star con voi eternamente. E pregata dalle sue compagne a dirle ciò che hauea visto a honor di Dio, & a edificatione delle lor' anime, così le disse; care, & amate Sorelle, io vidi aperto il Cielo, & Giesù Christo mio Signore il quale benignamēte s'inchinaua a me, & mi mostraua il suo volto sereno, & mentre lo miraua restauo piena d'vna incomprendibile allegrezza, nè lo vedendo restaua colma di tristezza, perloche dirottamente lagrimaua; onde il Signore hauendo di me compassione, tornaua a rallegrarmi, & consolarmi co'l suo sereno volto, ripieno d'vna indicibile chiarezza, dicendomi, piace a te di star con me, a cui risposi come voi sentiste. Le compagne di nuouo la presgarono, che le raccontasse quella riueltatione, ch'ella vide poco prima, stando all'Altare, rispose, io non vi posso raccontare quello ch'io vidi; ma vi dico, ch'io vidi cose merauigliose di Dio, & restò il cuor mio pieno della sua allegria visitatione. Era questa Santa in diuersi modi visitata, con tutto che la non riueltasse le sue visitationi alle compagne, se non quanto sapea, ch'era voler di Dio; il quale ama il secreto delle sue anime.

Volsse ancora Nostro Signore mostrare la seruente Carità di questa Beata Santa nell'essaudir con effetti grandi le sue Orationi, delle quali ne raccontaremo i duo seguenti casi, i quali si trouano scritti.

Ocorse vna notte mentre ch'ella dormiua, le apparue la madre in sogno, pregandola con le ginocchia in Terra, & dicendole. O figliuola mia ricordati de i dolori, con che t'hò partorita, & fà Oratione per me, sappia ch'io stò in gran pene, per esser vissuta trascuratamente, non facendo penitenza de i miei peccati; Suegliatasi la Santa a quella voce dolente; mossa a compassione della Madre, postasi con le ginocchia in Terra a fare Oratione, dimandando a Dio per lei misericordia, & dopò lunga, & seruente supplicatione s'addormentò, & vide vn'altra volta in sogno la Madre molto allegra, che le dicea, figliuola per le tue preghiere son liberata dalle pene, che mi crucciavano nel Purgatorio, & me ne vado al Cielo.

Vedendo questa Santa vn giouinetto vano, & sensuale, le ne venne pietà, onde si mise a fare Oratione per lui, hauendolo similmente persuaso, che per se stesso orasse; obedi il giouinetto, & mentre che l'vna, & l'altro orauano, cominciò il giouinetto a dire con alta voce, lasciate, Signora d'orare per me, lasciate, questo sentendo la Santa oraua con maggior seruore, & il giouane con più forza gridaua. Signora non fate più Oratione per me; che m'abruscio tutto, & si vedea ancor questo di fuori, perche tutta la vita gli fumaua, per il gran sudore, & alcuni, che quìui si ritrouarono lo toccarono, nè poteuano soffrire le mani sopra la sua Carne, & erano i suoi panni tutti bagnati dal sudore, & alzaua le gridando, dicendo, che tutto s'abbruggiaua; Ma finita l'Oratione della Santa, cessò l'ardor nel giouane, e tornato nel suo vero riconoscimento fù talmente in quell'hora purgato: & illuminato dalla diuina gratia, ch'entrò nella Religione de i Frati Minori, oue visse, & morì santamente, & in tal

modo mostrò Nostro Signore l'efficacia, & il seruire dell'Oratione della sua serua, non solo in questo, ma in molti altri casi.

Della

A Della gloriosa morte di S. Elisabetta, & de i grandissimi miracoli, ch'ella fece, & come fu da Papa Gregorio Nono canonizata. Cap. XIX.

VENUTO il tempo, & fine della Peregrinatione di questa Vedoua Santa, nel quale hauea il Signore da leuar la sua sposa nel celeste regno, infermata ch'ella fù, le apparue in sogno, dicendole con gran familiarità, vni eletta mia a posseder la celeste habitatione; venuta l'alba ella dette questa felice nuoua alle compagne, dopoi riceuette ordinatamente tutti i Sacramenti della Chiesa santa, con essemplar deuotione, & poscia fece apparecchiare quanto era necessario per l'Essequie, & la seguente notte voltandosi ella verso il canton del letto, le persone che vi erano presenti sentirono vna voce chiara cantar foauemente; onde vna sua compagna le dimandò, che voci erano quelle, che cantauano; a cui la Santa dolcemente rispose, ch'era quiui venuto vn Vcellino, che con la soauità del suo cantare, la fece cantare ancora lei, & di lì a poco con gran voce ella disse, fuggi, fuggi spirito maligno; onde il Demonio, ch'era venuto per vedere, se nella Santa vi era cosa alcuna per lui, subito a quella voce sparue, & ella stando co'l viso molto allegro, & co'l spirito in oratione, dimandò alle compagne, s'era ancor meza notte; nella qual' hora il Salvatore volse nascer al Mondo, & esser messo nel Presepio, & con dire, ch'era venuta l'hora, ch'era chiamata l'anima sua dal Signore alle celesti nozze, se ne volò subitamente al Cielo; e stette il corpo suo quattro giorni sopra la Terra prima che le dessero sepoltura; del quale era tanta la sua bellezza, & così foauale l'odore, che rendea, che rappresentaua più presto la vita gloriosa, che la mortale, nel qual' tempo s'vnirono sopra il tetto della Chiesa gran numero d'Vcelli, d'vna spetie non mai più veduta, & cantauano così dolcemente, ch'empiauano di merauiglia quei che gli vdiuano, & vedeuano; il che daua ad intendere quanta festa si faceua in Cielo per l'entrata di quell'anima beata. All'Essequie si fecero gran pianti, & particolarmente da i poveri, & il Popolo tutto vi concorfe con gran deuotione, chiamandola tutti beata, & santa, & quel che se le potea accostare, & hauer solo vno de i suoi capelli, ouero vna particola dell'habito, se lo tenea per vn gran Tesoro, & così mostrò Dio la gloria di questa sua fedel serua, con molti, & merauigliosi miracoli, perche tornò la vista à ciechi, risanò de gli assidrati, Mondò Leprosi, liberò de gli indemoniati, tornò la vista à vn cieco nato, & nel far le sue Essequie dette la vita à sette morti, & poi à de gli altri tanto che arriuarono al numero di sedeci.

D Perilche hauendo inreso Papa Gregorio Nono le opere merauigliose di questa Santa Donna, alla quale hauea in sua vita particolar deuotione; dopò l'hauer fatto fare la donuta inquisitione, effamine così della sua vita, come de i miracoli, co'l consenso di tutti i Cardinali, e Prelati della Chiesa vniti, la descrisse nel Catalogo de i Santi; ordinando che la sua festa fusse solennizzata per tutta la Chiesa Catholica. Passò di questa vita la B. Santa l'anno di Nostro Signore 1231. à dì 19. di Nouembre. E dopò alquanti anni essendo traslatata, fù trouato il suo corpo nella cassa di Piombo, oue fù posto nella Sepoltura, liquefatta la carne in oglio, & liquore preciosissimo, che rendea soauissimo odore, co'l quale se si dette la salute a molti infermi, & durò molto tempo, che stillò detto liquore da

quell'ossa sacra-

VITA DEL B. ELEAZARO, CHE FV' DELE
Terzo ordine di S.F.& di S.Delfina sua moglie.

*Della santa mortificatione della carne, astinenza, & virginità di Santo
Eleazaro. Cap. XX.*

ELEAZARO fù Conte d'Ariano in Francia nella parte di Prouenza, non meno generoso, & nobile di virtù, & santità (dopo il principio della sua conuerfione) che per nobiltà naturale, & chiarezza di sangue de i Conti Ariani, da i quali descendeua.

Essendo questo nobilissimo Caualliero d'età di tredici anni, frequentaua i digiuni, & portaua cinto sopra la carne vna corda anno lata cō cinque groppi; & questo vsaua per freno della sensualità carnale, & come vna secreta memoria delle cinque piaghe di Giesu Christo saluatore, & quando ch'era staca la natura dalle Vigilie, & vintra dalla necessitā del sonno, mai si suesti p dormire, & di gior no portaua il cilicio, accioche così di giorno, come di notte egli sentisse nella persona dolori; senza i quali non si possono hauere i frutti de i spirituali desiderij, & per reprimere l'auiditā della carne, & ottenere i frutti della vera sapiēza, crescedo l'erā, si mise a vna più stretta regola d'astinēza, castigādo cō digiuni il suo corpo, perche seruisse allo spirito, daua alla sua famiglia documenti santi, accioch'ella viuesse nel timor di Dio, & non ingiuriasse il prossimo, & fusse seruito da essa, & honorato il Signore. Fù questo Santo dopò la sua tenera età (benche fusse alleuato delicatamente) molto amico della Castità, & si conferuò infino alla sua morte, conferuando nell'anima, & corpo il pretioso tesoro della Virginità. F G

*Come Santo Eleazaro prese moglie, & s'accordarono offeruar Virginità.
Capitolo XXI.*

VENUTO questo Santo alla conueniente età, prese per moglie Delfina, giouane nobilissima, & ch'era del medesimo spirito, e proposito, che lui era, cioè, di seruar Castità, & hauēdo già essa passato i dodici anni, & douendogli esser consignato per marito Eleazaro, non hebbe poco timore, con tutto ch'ella fusse benissimo informata della sua santità, che non essendo fermo in quella gratia gli volesse turbare il proposito della sua Virginità, & di questo cō sigliatafi col suo Padre spirituale, chiamato Frā Filippo di Anquerio Frate Minore, Religioso di gran santità, dal quale per spirito profetico fù accertata, che non solo ella guardarebbe intieramente il suo Voto, ma che con lei vnitamente perseverarebbe suo marito fino alla fine, & così fatto lo sponfalizio vissero insieme anni ventifette, religiosa, & santamēte, sotto il nome, & ombra di Matrimonio, con lo spirito vniti, ma separati dall'vniōe della carne, possedendo in tal modo ascoso in questo vaso di Terra l'ineestimabil tesoro della preciosissima Castità, vita, & virtù tanto commendabile quanto è rara, et tanto da esser imitata, (almeno in parte) quanto in maggior male il vizio contrario, & peruerso profonda non solo i sciolti, ma ancora i maritati senza numero. H

Della singular virtù di Santo Eleazaro. Cap. XXII.

CONOSCENTO quest'huomo Santo, che la principal parte ne i serui di Dio consiste nella virtù del disprezzo di se stesso, & nell'humiltà, non nella

no-

A nobiltà del sangue; perciò nè quantità di beni terreni, nè grandezza d'honori, nè altezza del suo stato poterono leuar in superbia, & vanagloria l'humile suo spirito. Erano le sue parole piaceuoli, & diletteuoli conforme all'animo onde veniuano, & accioche giungesse al perfetto dispreggio di se stesso per amor di Giesu Christo, lauaua spesso volte di sua mano le piaghe de i Leprosi, & i lor piedi, seruendogli con gran seruire di deuotione, & con tanta Carità, come se co' i proprij occhi hauesse in quelli veduto, & seruito Giesu Christo. Nel gouerno delle sue Terre, nelle quali hauea intera giurisdittione, gouernaua come giusto Signore, & era pietoso nel sententiar, come quel, che nè timor, nè odio, nè auaritia lo poteano fuiare dalla vera strada della Giustitia. Hebbe sempre questa virtù della discretezza, con la quale condiaua l'opere della misericordia, fuggendo con grande humiltà la gloria, & il fauore humano, & come forte, & perfetto guerriero mai rimosse l'incominciato proposito, & come giusto non daua ardire a' delinquenti, nè occasione di peccare. Era questo seruo di Dio così benigno, & liberale a i poveri, che mai fù povero, che le dimandasse per l'amor di Dio, che da lui si partisse sconsolato. Era l'intento suo di dar mangiare a' gli affamati, visitar gl'infermi, alloggiare i Pellegrini, curare gli ammalati abbandonati, come quel, che conosceua ne i poveri di Giesu Christo pueri, & ne gl'infermi le sue penose infermità da lui sopportate per noi miseri peccatori; & si come era pieno dell'amor del prossimo, & così, & maggiormente era pieno dell'amor di Giesu Christo. Et sapendo che la fabrica di tutte le virtù hà il suo fine nella perfettione della santa oratione; per essere vna conuersatione, & familiarità con Dio, per quanto gli era possibile non mancaua mai d'orare, & contemplare, & dicea l'Hore Canoniche con tanta deuotione, & attenzione, come se fusse stato alla presenza di nostro Signore.

Come Santo Eleazaro possede abene la virtù della Pazienza, la sua morte, & Canonizatione, & la morte della moglie.

Cap. XXXIII.

QUESTO inuitissimo Caualliero s'era vestito talmente l'armi, pretiosissime della pazienza, con l'esercitio delle virtù; con tutto ch'esso molte cose sopportasse, nessuna fù mai, che lo facesse alterare, nè fù mai persona alcuna, che lo vedesse turbato, ò murata la sua mafeuetudine, anzi sopportaua molte ingiurie, & obbrobrij cō humiltà, & pazienza, nè mai si sentia dalla bocca sua se nō parole di laude, cō rendimenti di grazie a Dio. A' suoi nemici perdonaua cō tanta clemenza ogni offesa fattagli, che mostraua non solo di restar placato; ma che mai hauesse da loro riceuuto alcuna scontentezza. Stando in Parigi, & conoscendo l'hora della sua morte con molta deuotione, & lagrime fece la sua confessione, & riceuette con molta ruerenza, & esemplarità i Sacramenti di Santa Chiesa; & quantunque fusse la sua vita, & quella della Contessa Delfina sua moglie piena di virtù, ne gli vltimi giorni della vita sua astretto dallo Spirito santo; parlando della moglie disse a' circostanti queste parole. Saluosì l'huomo cattiuo per la donna buona, la quale si come la riceui Vergine, così in questa mortale, Vergine, & senza macchia la lascio. Passò di questa à miglior vita questo Santo Confessor di Christo l'anno del Signore 1327. & si trouò alla sua morte Frà Francesco de Mairones famosissimo Theologo, & in quel proprio dì della sua morte, apparue alla moglie tutto glorioso, ch'era in quel tempo alla sua Contea in Prouenza, & le disse le parole

*Leggenda
Croniche
antiche.*

parole del Salmista. Contessa, il laccio è scolto, & noi siamo slegati, e sparue E senza dir' altre parole. La Santa Donna publicò l'istesso giorno alla sua Corte la morte del lor Signore, che fù alli 27. di Settembre, & fù sepolito nella Chiesa de i Frati Minori dentro à Parigi, vestito con l'habito del Terzo Ordine, & il medesimo anno trasportato il suo corpo in Prouenza nel Conuento di Apte; nel qual luogo risplendette con tanti miracoli, che per quelli fù canonizzato dal la sede Apostolica, la cui festa si celebra alli 22. di Settembre.

La Contessa Delfina sua moglie visse molti anni dopo lui perseverando in santità, & quando morse fù sepolita con l'habito de i Frati Minori, come discepola del P. S. F. essendo del Terzo ordine, & nel medesimo Conuento ou'è il marito.

Nel transito di questa Donna, & mentre ch'ella stette sopra la Terra morta sentito dalle genti, che stauano ou'era il corpo suo, nell'aria vna soauissima armonia, & si crede, che fussero Angeli, che cantassero come amici veri della purità verginale. Così in vita, come in morte di questa Santa Donna mostrò nostro Signore molti miracoli, & in tanta quantità, che non si dubita, ch'ella sia stata dal suo sposo in Cielo canonizzata.

VITA DEL BEATO IVO DEL TERZO Ordine di San Francesco.

De i santi costumi, Giustitia, & mortificatione della carne di Santo Iuo.
Capitolo XXIV.

IO RÒ in quel tempo nel Ducato di Bertagna, nel Vescouato di Trecorense, Iuo, che fù huomo di gran Santità, & asprezza di vita; il quale fu da Dio fatto chiaro, & risplendente al Mondo con molti miracoli. Fù questo Sant'huomo figliuolo di Padre molto nobile, & Catolico, & ne i suoi primi anni fù esemplare ne i costumi. Il Padre lo mandò à studio à Parigi, dopoi in Orlens, doue acquistò le Leggi Canoniche, & Ciuili; ma molto più la diuina sapienza; perche spargendo la sua dottrina daua à molti cognitione vera, & sicura strada della Giustitia, & ritornato a casa sua, il Vescouo Trecorense informato delle sue preclare virtù, & santità lo fece suo Proueditore, & generale Gouvernatore di tutta la sua Giurisdizione, con amplissima autorità. Ancora ch'il Sant'huomo facesse quanta resistenza potesse per non accettar tal carico; ma poiche l'hebbe accettato, amministrò con tanta prudenza la Giustitia, senza eccettuar persona, che sempre la bilanza stette vguale; nè volse accettar premio alcuno delle sue fatiche in questa. Et così tutto vestito di zelo di Giustitia, accompagnato dal timor di Dio; amatore della verità, non passò molto, che per diuina providenza fù fatto Sacerdote; nel qual ministero offerse il suo corpo hostia viua à Dio. Di fuori giua vestito con panni humili, & vili, portaua su la Carne vn Cilicio aspro, co'l quale la castigaua, & indeboliuu con frequenti, e stretti digiuni, & lunghe vigilie, & entrando nella compagnia de' Penitenti, lasciò i panni delicati; che prima allo stato suo gli conueniuano, vestendosi di panno berrettino grosso, & vile, & con scarpe grosse, come portauano i poveri Religiosi. Portaua sopra il Cilicio, perche non gli fusse veduto vna camisa fatta di stoppa cruda, dormiuu poco così di giorno come di notte; ma solo quando era stanca la natura, ò dall'orazione, ò dallo studio, ò dalla pratica spirituale, & costretto dal bisogno si riposaua vn breue

A breue sonno; ma sempre vestito; Era il suo letto la nuda Terra, ouero vna stuo-
ra, alcuna volta sopra d'vna treccia fatta di grossi, & nodosi bastoni; il suo piu-
mazzo era vn libro della Bibbia, ricordandosi in così sconsio stare, & consolan-
dosi con quelle parole di Giesu Christo, che dicono, quelli, che delicatamente
vestono seruono à i Rè, & Prencipi terreni.

*Dell'astinenza, Carità, Oratione, & modo di dir l'Vfficio diuino di questo
Santo Iuo. Capitulo XXV.*

QUESTO Sant'huomo non mangiua mai cibi delicati, manteneuasi so-
lo di viuande vililche facea per poter mantener con le sue entrate mol-
ti poveri miserabili. Ne i digiuni ordinari dalla Chiesa Santa man-
giua solo Pane, & acqua, & ordinariamente digiunaua il Mer-
cordi, & il Sabbato con molta astinenza. Hauea di continuo forastieri in casa.
Nel far l'opere della misericordia era diligentissimo, raccoglieua con gran pie-
tà i poveri, & in particolare gl'infermi, e stroppiati, & con tanta benignità trat-
tauagli, come se gli fussero stati fratelli, conuersando con loro famigliarmente;
gli seruiua, gli facea i suoi letti, gli lauaua i piedi, & ogn'altro seruitio, che gli
era bisogno, & non era men diligente in ammaestrargli il cibo spirituale della
parola di Dio, che il corporale, facendogli de i Sermoni, & multiplicaua i talen-
ti della dottrina euangelica a quelli, ch'erano sotto il suo gouerno; nel metter
pace, & accommodar discordie era prontissimo; hauea molta gratia nel conuer-
tire i peccatori a penitenza, s'era talmente dato all'Oratione, & contemplatione,
che alcuna volta non si curaua del mantenimento del corpo, & vna volta
occorse, ch'ei stette nella sua Camera solo cinque giorni continui in Oratione,
senza che dimandasse, nè che gli fusse portato cosa alcuna da mangiare, & qua-
do uscì fuori era così allegro, & consolato, come se si fusse cibato ogni giorno
de i cibi esquisite. Celebraua la Messa con gran seruiore, nella quale riceuea
gran sentimenti, e gratie dal Signore; gli auuenne vn dì, che celebrando; nel-
l'alzare il Santissimo Sacramento; gli soprauenne dal Cielo vn gran splendore;
ilqual circondò il pretiosissimo corpo del Signore, & finito di leuare il Calice,
sparìe lo splendore dinanzi à tutti quelli, ch'erano alla Messa con gran stupore,
& merauiglia loro. Dicea l'hore Canoniche con mirabil'attenzione, & deuotione,
& si leuaua sempre a meza notte à dire il Matutino, il giorno dicea
l'officio a tutte l'hore, a imitatione del Profeta Dauid, che parlaua sette volte il
giorno col Signore.

Del beato transito di Santo Iuo. Cap. XXVI.

ESSENDO compiuto questo Santo Religioso della perfettione di tutte
le virtù, deuotissimo a Giesu Christo, molto austero a se medesimo, &
verso il prossimo humanissimo, & si com'ei fù per la diuina gratia di vita
singolare, & merauiglioso nell'opere della Carità, così fù honorato da Dio in
questa vita, con segni, & miracoli, che scacciua gli spiriti maligni da i corpi
humani, sanaua tutte l'infermità, perloche s'adempì la Profetia della Madre;
la quale affermaua, che gli era stato riuclato, essendo egli bambino, ch'ei fareb-
be Santo, trè settimane auanti la sua morte gli fù riuclato il giorno del suo fi-
ne, & disse a i suoi, che per diuina volontà egli douea presto passar di questa
vita, & così passate che furono le trè Settimane, & che si fù armato con gli or-
dini, &

dini, & sacramenti della Chiesa, con molta esemplarità rese l'anima sua purgata a Dio, la quale fu accompagnata con Angelica armonia l'anno 1303. à di 19. di Maggio, & della sua età anni cinquanta, la cui Festa si celebra il detto Mese, & giorno, & in alcuni luoghi à i 27. d'Ottobre per la translatione.

D'alcuni altri Sant'huomini, & Donne del Terzo Ordine.

Capitolo XXVII.

DI questa Confraternità, & Ordine de' Penitenti vi furono molt'altri Santi, i quali faria molto lunga l'Historia raccontargli insieme, & la vita loro; però d'alcuni ne diremo i nomi, i quali sono stati scritti da diuersi Autori. Contasi infra i Santi di quest'Ordine, Santo Lodouico Rè di Francia, e la Regina Bianca sua Madre, che fu figliuola del Rè di Castiglia. Il Beato San Luchefio da Poggibonghi; le cui Reliquie sono in Toscana in vn Monastero de i Fratelli Minori posti su'l Monte Imperiale; le quali son tenute in gran veneratione. Santa Bonadonna, che fu moglie del detto S. Luchefio. Santo Lucio, che fu il primo fratello, che riceuette San Francesco in detta compagnia de' Penitenti. Nicoluccio Senese, & Iacomo di Laude Sacerdote, per il quale nostro Signore fece molti miracoli. San Pietro Romano, che fu martirizzato dal Soldano. Bonaccio da Volterra. Pietro da Colle. Alessandro da Perugia. Don Leone Arcivescouo di Milano. Don Gualtiero Vescouo di Treuise, & Don Ricardo Vescouo d'Alessandria Maestro in Teologia. Carlo Deudano da Montefeltro. Giouanni da Raueria. Torcello de Puppio, Bartolameo di San Geminiano. Pietro Petinaro, & il Beato Tomaso Vntio da Foligno; il quale fu molto chiaro per miracoli, & Profetia. Tutti i suddetti furono segnalati per santità di vita, & gran fama delle fue virtù, & miracoli.

Nomi di molte Donne Sante di questo Ordine.

Capitolo XXVIII.

SANTA Rosa di Viterbo, Santa Margarita da Cortona, Santa Emiliana da Fiorenza, Santa Chiara da monte Falcone; nel cuore della quale dopò che fu morta se le trouò vn Crocifisso con tutti i suoi Misterij, & molt'altre Signore, frà le quali raccontasi d'vna Imperatrice: Le quali Donne furono molto Venerabili, & degne di perpetua memoria, & se non l'ottennero quà giù frà gli huomini terreni, l'hanno ottenuta con molta maggior gloria frà gli Angeli, & Santi nel celeste Regno; per il qual frutto si vede, quanto sù ben' instituita per lo Spirito santo la Santa Confraternità de' Penitenti; la quale fu eretta dal Padre San Francesco, accioche i Christiani sciolti, maritati, & Vedoui, che non possono portar' il carico della Religione, possano, nelle proprie case far frutti di penitenza degni, per salute dell'anime loro, & honore di Giesu Christo: In Ispagna non vi è tanta notitia, e prattica di questa terza Religione fatta da San Francesco, com'è nell'altre parti della Christianità, ancorche in Ispagna vi siano molti Monasteri di molte Religioni del Terzo Ordine, che da questo nacquerò; sicome si racconta nell'altra parte delle Croniche. In Valenza d'Aragona vi è Compagnia di secolari nelle fue case; i quali Confrati offeruano la santa Regola de' Penitenti, & faria molto gioueuole per la salute dell'anime loro, che ancor nelle altre parti se ne istituiss.

Dio

- A Dio Clementissimo per sua misericordia dia gratia ad alcuni de' serui suoi,
accioche sia principio di tanta virtù; la quale principiata non,
potrà lasciare d'esser di gran gloria à Dio, & ser-
uitio di salute all'anime, & perciò
sostentata dalla sua
dini-
B na mano per i meriti del suo glorioso Padre San
Francesco, & della sua Reli-
gione.

*Il fine del Nono Libro delle Croniche de i
Fratì Minori.*



DELLE CRONICHE
DE I FRATI MINORI.

LIBRO DECIMO.

NEL QUALE SI RACCONTANO PARECCHI CASI
Notabili del primo tempo dell'Ordine .

Tradotte dalla lingua Spagnuola nell'Italiana , da
M. Horatio Diola Bolognese .

Avvertimento del Traduttore al Lettore.



Non ti merauigliarai benigno Lettore, se in questo Libro decimo non habbiamo voluto seguire l'ordine dell'Autore ; perche ciò habbiamo fatto per tua maggior soddisfazione, mettendo i Capitoli, che trattano del Padre S. Francesco nella sua vita al luogo loro ; quel che non fece l'Autore , perche hauendogli saputo dopo si può credere, ch'ei non volse durar più fatica in alterar l'ordine, che già hauea fatto con tanto sudore ; ilqual volentieri noi hora habbiamo preso , sol per gloria di Dio , & per tuo amore . Saprai adunque, che del decimo Libro .

Il Capitolo primo, & secondo sono posti dietro al Capitolo vltimo del Libro secondo . Il Capitolo terzo dietro al Capitolo settantaduo del secondo libro . Il Capitolo quarto dietro al Capitolo trenta del secondo libro . Il Capitolo quinto dietro al Capitolo penultimo del secondo libro , & il Capitolo trenta del libro quinto .

Di quello che occorre à duo Frati di San Francesco con un Tiranno , che conuertirono à penitenza . Capitolo VII.

NEL principio, ch'il Padre San Francesco cominciò a mandare con la beneditione di Dio , & sua quei primi suoi Discepoli à predicare la penitenza per il Mondo , accioche dessero i douuti frutti a gli huomini della lor buona vita, e coll'essempio loro , & edificatione delle operationi sante rinouassero la Chiesa del Signore, arriuando i meschini nelle Terre lontane, e frà le genti Barbare, quelli, che gli vedeuano merauigliandosi diceuano, che cosa noua è questa ; mai non habbiamo veduti huomini di tal' habito vestiti , così scalzi, &

A zi, & austeri, e tanto dissimili a tutti gli altri Religiosi, ch' in vero paiono più huomini saluatici, che altri. Con tutto ciò, quando essi entrauano in qualche luogo, ò casa, diceuano Dio vi dia pace, & ammoniuano gli habitatori, dicendo, che temessero, & amassero Dio, come Creatore del Cielo, & della Terra, & si ricordassero di viuere in i suoi santi comandamenti, & che facessero penitenza, coll' emendare la vita loro, tra' quali, ancorche pochi si trouauano, che volentieri sentiuano le lor parole, altri nondimeno, & i più curiosi voleuano sapere tante cose da loro, che haueano fatica di rispodergli, cioè di dond' erano, donde veniuano, di che ordine fussero, come, & di che viueano, chi era il lor capo, con che autorità finalmente predicauano. Et essi con pazienza, & humilmente rispondeano; ch' erano Frati di Penitenza della Madonna de gli Angeli di Assisi, & che il loro capo maggiore era F. Francesco, & che predicauano la Penitenza d' ordine, & comandamento del Papa. Altri, che gli vedeano così diffor-
B mi, & gli sentiuano parlare con tanta semplicità gli teneuano per huomini peruersi, & ingannatori, ò pazzi, nè gli voleuano riceuere nelle case loro, temendo, che non gli rubbassero, & occorrea molte volte, che non vi essendo alcuno, che di loro hauesse compassione in riceuerli, ò coperto dormiuano sù le Porte delle Chiese, ò delle case, talche perseverando coll' esempio della pouertà, & humiltà moueuanò al fine gl' indurati cuori à compassione, & deuotione, lasciando molti luoghi edificati nel timor di Dio; onde per tutto crescendo già la fama della loro virtù faceano sempre frutti singolari; trà i quali vno fù questo, ch' ora diremo.

Occorse dunque vna volta, che duo Frati nuoui, ma veri figliuoli del Padre San Francesco, andando per alcune Terre, che nè loro conosceano i terrieri, nè
C erano da loro conosciuti, arriuarono ad vn Castello, doue si riduceano certi Ladroni, essendo in esso per Signore vn gran Tiranno, certo di sangue nobile; ma di vita pessimo; qual era capo loro; doue arriuati stracchi, lassi, & deboli, & poco meno, che morti della fame, & del freddo, nè potendo passar più auanti, quiti se ne restarono senza pensar, che altro, male gli potesse auuenire, & mandarono a pregar quel Signore, che per amor di nostro Signor Giesu Christo gli facesse per quella notte raccogliere, & alloggiare, & gli facesse limosina. Et il Tiranno per voler diuino, gli riceuette di buona voglia in casa, & ordinò subito, che fusse fatto vn buon fuoco, facendogli dopo metter à Tauola co' i resti della sua famiglia, alla qual mensa stando vno de i Frati, qual' era Sacerdote, & hauea gratia speciale da Dio di predicare, vedendo che nessuno di quelli, ch' erano à quella mensa parlaua se non di rubbarie, & ammazzamenti, laudando ciascuno i suoi misfatti, e glorjandosi delle lor maluagità commesse. Si deliberò
D il seruo di Dio co' maggior feruore, ch' egli hebbe per compassione di quelle povere anime, finita la cena di fargli alcune ammonitioni da parte di Giesu Christo Saluatore: Onde rendute le gratie, non potendo più ritener lo spirito, voltatosi al Tiranno le disse, Signore hauendoci voi fatta tanta Carità per amor di Dio, fariamo troppo ingrati, se non dimandassimo gratia al Signor de' Signori, che per noi ve la paghi, & non ci affaticassimo di sodisfare con alcuni ricordi secondo la nostra pouertà, che fussero gioueuoli all' anima vostra, & di tutti i vostri seguaci, in sieme con la vostra famiglia, la qual vi preghiamo vogliate honor far congregare insieme, perche vogliamo dare à tutti vna spirituale refettione, per quella corporale, che voi ci hauete dato; la qual famiglia fatta dal Signor chiamare, & accomodata si per ascoltare; Il Frate cominciò con gran feruore à ragionare della gloria del Paradiso, dicendo, fratelli da me in Giesu Christo
 amati,

amati, se da noi fussero conosciuti, & se ne ricordassimo di quelli eterni beni, E per i quali Dio ci hà creati, quanto più cercarimo di seruirlo, & di non mai offenderlo, per non perder per vna sì vil cosa, com'è il Mondo, quell'allegrezza, e gloria senza fine, quella soaue compagnia de gli Angeli, quella vita, & sicurezza de i beati, quella gloriosa facietà de gli eletti, quella suprema luce senza notte, & senza tenebre, quella perpetua pace, & amicitia senza alcun timore, ò turbatione, e tutto quel ben, che noi potiamo desiderare, libero, & sicuro da tutt'i mali, insieme con quella fonte diuina della presenza, & communicatione gloriosa di Dio eterno; poiche per così bassa, & puzzolente cosa, così breue, & di nessun valore, com'è il peccato, viene a perder' il cieco, & miserabile huomo così innumerabili, & infiniti beni, & andará all'Inferno, doue hà per sempre à patir fame, sete, freddo, fuoco, dolori, & vna perpetua tristezza in compagnia di crudelissimi Diauoli, de' Serpenti, & Dragoni, dou'è vna continua morte senza fine, & senza speranza di vita con tenebre palpabili, & in somma maggior F
miserie di quello che noi potiamo presumere, essendo iui ogni cosa lagrime, pianti, disperationi, & eterni tormenti, & senza bene alcuno tutt'i mali, ne i quali voi fratelli così precipitosamente, & senza consideratione della diuina Giustitia, hauete meritato per vostra colpa, & volontà esser posti, secondo che chiaramente si comprende dalle vostre parole, che danno testimonio della peruerzia vostra, & empia vita, poiche in esse mostrate di non hauere alcun timor di Dio, nè tener conto de' suoi comandamenti, nè far' opra buona; per tanto carissimi fratelli io vi consiglio, & da parte di Giesu Christo Signor nostro, che per voi si pose sul' duro legno della Croce, & perdonò al ladrone; per darci confidenza della misericordia sua, vi ammonisco, che per riuertenza della onnipotenza del Creatore di tutte le cose non vogliate perdere i beni celesti, & eterni G
per il breue diletto de i peccati, i quali come vedete passano coine ombra; ma con somma diligenza ritornate a Dio, accioche non vi caccia nell'Inferno, negandoui il tempo, è spatio di far penitenza, essendo scorsigià tanti, e tanti anni, ch'egli v'aspetta sì patientemente, con tutto che non mostiate farne conto alcuno. Queste, & molte altre cose disse il Frate, & con tanta efficacia, & zelo di quell'anime, che intenerirono il cuore del Tiranno; ilqual compunto, e tocco dallo Spirito santo, si gettò à Terra, & esso con tutti i suoi piangendo amaramente le lor colpe, si mostrarono pentiti, & dopò molte lagrime, il Tiranno con molta istanza dimandò al Frate, che poich' il Signore l'hauera quiui mandato per la salute loro gli volesse ancor mettere nella sicura strada di saluarsi. Et il Frate gli diede per consiglio, ch'egli facesse seco vna Confessione generale di tutt'i suoi peccati, & così fece con molta deuotione, & contritione, finito che egli hebbe di confessarsi gli disse. Hora è necessario, che per penitenza de' vostri peccati, che sono molti, e graui, voi ve n'andiate in pellegrinaggio a visitare i luoghi Santi, & che mortificiate la vostra carne con digiuni, & vigilie, & orationi, facendo molte elemosine, & opere pie; ma prima vi conuien restituir l'altrui; qual'egli rispose, Padre a quanto io sono obligato sodisfarò; Ma perche non sono stato mai fuori di questa Terra, nè sò leggere, nè scriuere, nè dire il Pater nostro, nè potrò mai digiunare, perciò vi chieggo per l'amor di Dio, che voi mi diate vn'altra penitenza, ch'io sappia, & possa farla. Il Frate, come prudente gli disse. Io voglio per l'amor di Dio far penitenza, e pregar per i vostri peccati Giesu Christo, accioche la vostra anima non si perda, nè per hora vi darò altra penitenza, se non che per mortificatione, voi con le vostre mani portiate vn poco di Paglia, sù la quale possiamo riposarci. Il Tiranno diuenuto vn'A gnel-

A vn'Agnello andò subito, & portò della Paglia, oue haueano a riposare i Frati, & vel' accomodò con le sue mani, poscia considerando frà se stesso le sante parole dettegli dal Frate, & quanto presto l'hauea conuertito a penitenza, lo tenne per Santo, & si risolse di voler far tutta quella notte vigilante, per vedete ciò che'l Frate haurebbe fatto; il quale venuta l'hora conueniente, che andarono à riposare, quando a lui parue, che tutti dormissero, si leuò, & vscì di casa, & andò a far oratione per i peccati di quel penitente, sì come promesso gli hauea, doue leuate le mani al Cielo con molte lagrime dimandaua a Dio perdono per quel peccatore, & orando in grandissimo feruore, fù leuato il suo corpo dalla Terra tant'alto, quanto è alta vna gran Torre, & così stando piangea amaramente l'anima di quel Signore, dimandando a Gesù Christo perdono de' suoi misfatti, & in tal modo, & con tal affetto di Carità, che meritò di essere effaudito come, si vedrà per quel che segue. Perche tutte le suddette cose, vedute, & sentite dal penitente non senza tremore di contritione, & lagrime, accompagnate da consolatione, vedendo con quanto feruore quel seruo di Dio offerse le sue orationi al Signore per salute dell'anima sua.

B La mattina per tempo se gli gittò à i piedi, dimandandogli con molta compunctione che lo inuiasse per le strade della salute, ch'egli era apparecchiato per far tutto quello, che gli comandarebbe, & così consigliato da lui, vendette quanto hauea restituendo al meglio, che puotè quanto egli era obligato, & diè l'auanzo a' poueri secondo il consiglio Euangelico, & poi se stesso tutto s'offerse a Dio facendosi Frate Minore, & perseverò in virtù finendo la sua vita santamente, e tutta la sua famiglia parimente si conuertì, & fece penitenza. In questo modo merauigliosamente fece frutto la santa simplicità di quel Frate, non predicando alte materie, ò sottili, nè con eleganti parole; ma solo delle pene dell'Inferno, & della gloria del Paradiso; & sì come gli era stato insegnato dal Padre San Francesco suo Maestro.

Il Capitolo 8. e 9. sono posti dietro al Cap. 72. del primo libro. Il cap. 10. dietro al Capitolo 51. del secondo lib. & il Capit. 11. dietro al Cap. 74. del secondo libro.

D'un caso di notabil humiltà d'un Predicatore dell' Ordine di San Francesco. Cap. XII.

NE L Monastero di San Damiano, nel quale Santa Chiara era Abbadessa predicando vn Frate Minore Inglese Maestro di Teologia in presenza del S. Frate Egidio, volse detto Santo, come grande amico dell'humiltà far pruoua d'essa in quel Predicatore, & così mentre che con molto affetto predicaua, gli disse, che tacesse, perche voleua anch'egli predicare, & subito il Teologo si tacquè, e Frate Egidio con grandissimo feruore di spirito, disse cose altissime di Dio, con gran stupore, & edificatione di quelle genti. Et poscia riuoltosi al Teologo gli disse, che tornasse a finire l'incominciato sermone. Il che vedendo Santa Chiara s'allegro tutta in spirito, dicendo hoggi è adempiuto vn desiderio del Padre San Francesco, il qual dicea tal volta. Io desidero, che i miei Frati Sacerdori siano tanto humili, ch'vn Maestro di Teologia alla parola d'un semplice Frate cōuerfo, che volesse predicare, lasciasse la Predicatione per dargli il luogo. In verità fratelli vi dico, che più mi ha edificato questo Predicatore, che s'egli hauesse risuscitato vn morto.

Croniche antiche.

Cron. di S. Francesco. Par. I.

Kk

II

Il Cap. 13. è dietro al Cap. 54. del primo libro. Il Cap. 14. dietro all'ultimo Cap. E
 pitolo del secondo libro.

D'un caso molto spauentoso d'un Nonito, che vestì Sant' Antonio da Padoua. Cap. XV.

ER A vn'huomo mondano, che facea professione di Soldato, nel qual essercitio facea molti, & enormi peccati, costui spinto dal Diauolo, se n'andò vn giorno dal Beato Padre Sant' Antonio di Lisbona detto da Padoua, qual era Guardiano del Monastero di Limosina, & lo pregò che lo volesse vestire dell'habito di S. Francesco, dicendo di voler' in esso seruir' a Dio, il Santo, come zeloso della salute di quell'anima, dopò hauer con lui ragionato lungamente, & sempre ritrouatolo saldo in tal proposito subito lo confessò, & consigliato, lo santamente, che facesse penitenza de' suoi graui peccati, gli diede l'habito, & prese vna special cura di lui: Ma questo gran ribaldo, hauendo fatto patto col Demonio, che sempre lo seruirebbe fedelmente in qualunque stato s'eleggesse, & che mai non scopriua ad alcuno la sua intentione; osservaua questa sua conuentione, dissimulando quanto più potea, & veramente sempre pensaua dentro di se cose contrarie alla propria salute, si come dal Demonio suo Maestro egli era instrutto.

Hora stando vn giorno quest'huomo infelice fuor della sua Cella, ch'era sopra d'un Monte separato da gli altri, vide vn bellissimo Cauallo con la sella, & ben guarnito con vn'armatura sopra, & vna Valigia in groppa; a prima vista, egli restò come stupefatto, poi affissando gli occhi nel Cauallo, nè curandosi d'altro, crescendo gli il desiderio di vedere quello, ch'era nella Valigia, prese il Cauallo per le redini, e'l menò in vn luogo separato, & guardandoui dentro, vi trouò molti danari, & vestimenti; si che hauendo trouato Cauallo, panni, armi, & danari, si sentì colmo d'allegrezza il cuore, essendo questo quanto desideraua; onde subito spogliatosi l'habito da Frate, & vestitosi i panni da mondano, & l'armi da Soldato, montò a Cauallo, & secretamente se n'andò senza esser veduto da persona alcuna, & fece in quel giorno tanto cammino, che giunse à Burges in Berri, oue smontato all'hostaria su'l tardi, venuta l'hora della Cena, & postosi à mensa essendo iui seruito da vna bellissima giovane figliuola dell'Hoste, gli piacque tanto, che la dimandò al Padrè per moglie mostrandogli tutte le sue ricchezze, che seco portaua. Onde vedendol'Hoste tanti danari preso dall'auaritia gli diede la figliuola per moglie, & gli accompagnò insieme. Lasciata subito il Demonio la figura di Cauallo, & presala d'huomo, su la meza notte batten do all'Hostaria, & fatto entrare, chiamato l'Hoste da parte come c'hauesse zelo dell'honor suo, gli disse. Padrone, è egli vero, che tu habbi maritata tua figliuola in vn forastiero? à cui rispose l'Hoste di sì, & soggiunse il Demonio, Hor sapipi, che colui, c'hai fatto tuo Genero non può hauer moglie, perche è vn Frate; il quale come scelerato t'hà ingannato, & hà tolto d'honorè a tua figliuola, però non ci essendo altro rimedio fà à mio senno, và innanzi che si facci giorno, al letto doue sono accompagnati; ma tanto piano, che non sij sentito, e trouarai che egli hà scoperta la testa, & vedrai c'hà la Chierica da Frate, onde fattone certo, tagliagli la gola come merita, poi prenditi i danari, con tutto quello c'horaci si troua, con che maritarai la tua figliuola; nè dubitar di niente, perche costui non è qui conosciuto, nè meno per la Francia. Questo sentito dall'Hoste restò molto scontento, e trauagliato, & finalmente vinto dalla colera, inanimato dal nemico,

- A** mico, terminò subito d'ammazzare il Genero, trouando vero ciò che inteso hauea; pregò quell'amico che si contentasse d'aspettarlo fin che haueffe dato fine à quel negorio, accioche l'aiutasse à sepolirlo, che dopoi gli faria parte seco de i danari, & il Demonio gli promise farlo. Così se n'andò l'Hoste destramente nella camera de i duo sposi nouelli, e trouatigli, che sodamente dormiuano quasi mezi scoperti, & veduto il Genero con la Chierica da Frate, conforme a' quello, che gli era stato detto, senza più aspettar maggior chiarezza, tenendosi dishonorato, & ingannato, sfodró la daga, & gli tagliò la gola; ilche fatto, e tornato doue hauea lasciato l'amico, che gli hauea dato l'aiuto, & il consiglio, non ve lo trouò, nè in tutta la sua casa, andò alla stanza per gouernar le robbe, cioè l'armi, & i danari, nè vi trouando niente; ma ne manco il Cauallo nella Stalla, comprese subito ch'era stata vna diabolica illusione, & secretissimamente sepellito quel corpo, s'andò à confessare dal detto S. Antonio, che all'ora predicaua nella medesima Città di Burges; di questo caso intrauenuto al Nouitio, ch'ei vestì, si publicò poscia per tutto, accioche tutti sapessero quanto pericoloso sia il non caminar per la buona strada del timor di Dio; perche al fine permette, che malamente finischino i suoi giorni quei, che (volendo esser fedeli al Demonio, & perseverar fino al fine ne i peccati) pensano d'ingannar nostro Signore.

Il Cap. 16. e dietro al pen. cap. del 5. lib. Il cap. 17. e 18. sono dietro all'ultimo cap. del secondo libro.

Dell'humiltà, & deuotione di Frà Giacomo. Cap. XIX.

- C** **F** R A T E Giacomo fù nel secolo huomo nobile, & honorato, & nella Religione così deuoto, e spirituale, che nell'orationi era molte volte leuato in estasi, & eragrandemente visitato dal Signore; & vedendo le gratie, di che Nostro Signore l'hauea dotato nell'orare, per meglio essercitarsi in cotal gratia, pregò il Guardiano, che l'essentasse dal far la Cucina, & ancora da gli altri vfficij, ne i quali egli era in casa adoperato, per esser Conuerso, glielo concesse, accioche meglio, & più quietamente potesse darsi all'Oratione, così leuato Frà Giacomo dalla Cucina, & altri Vfficij che faceva in casa, perdè tutta la gratia, che sino a quell'ora egli soleua hauere mentre che oraua; ilche vedendo, con molte lagrime pregò il Guardiano, che lo tornasse a i suoi primi essercitij, & ritornato che fù, Nostro Signore gli tornò ancora la sua gratia, & fece tanto profitto nell'oratione vnita all'humiltà, ch'il giorno della Natiuità del Signore **D** accioch'egli potesse comunicarsi la mattina per tempo, per poter stare all'officio del giorno, & alla Messa, la notte accomodò le cose da mangiare, & così accommodate le lasciò sopra il fuoco; ma il Guardiano vedendolo stare tanto in Oratione, & fermire all'Vfficio, & alla Messa, merauigliandosi se n'andò alla Cucina, per vedere s'egli hauea ordinato da mangiare, e trouò le Pignatte rouersciate, & che i Gatti haueano mangiato le viuande, andò da F. Giacomo gli disse, che se n'andasse subito in Cucina; ilquale andato vi trouò le Pignatte sotto sopra, & le viuande da i Gatti mangiate; la onde il puerino sconsolato, gettatosi in genocchioni innàzi à Dio con copiose lagrime il pregaua, che l'aiutasse in quella tanta sua tribolatione (merauigliosa cosa) subito fatta l'Oratione, le pignatte, ch'erano (parte su'l fuoco da se si drizzarono, & piene delle medesime viuande, come se le non fussero state mosse. Così mostrò il Signore quanto gli fussero grate l'humiltà, & l'orationi vnite insieme.

Fiorito

*D'un Guardiano, c'hauea poca Carità, & come fu castigato da Dio:**Capitolo XXI:**Fiorento.*

VN Santo Frate conuerso hauea ne i piedi per la infermità della Gotta gran dolore, & particolarmente la sera, & più di Verno, che d'altra stagione, ma perciò esso non restaua d'andare ogni giorno all'horro al lauro rare; con tutto ciò il Guardiano come indiscreto; vedendolo stare al fuoco per vngerli i suoi piedi co'l rimedio che vsaua, ancorche senza altra infermità fusse per la stagione necessario lo starui, gli disse, che si leuasse dal fuoco, & che non consumasse tanta legna, a cui il Frate rispose, che nō hauea altro rimedio a quei gran dolori, che patiuu, se non scaldarsi i piedi, & con quel vnguento vngerli, che perciò gli era stato dato, pregandolo per l'amor di Dio, & di San Francesco lo tollerasse. Ma il Guardiano non volse; onde il pouero Frate se n'andò alla Cella doppiamente tribolato, pregando Dio, che l'aiutasse. Ma non stette molto il Signore a far la sua vendetta, perche facendo subito saltare addosso al Guardiano quei medesimi dolori, che tormentauano il Frate, nè trouandou altro rimedio, che'l gran fuoco, venuto in cognitione della sua poca carità, confessò il suo errore, & disse, habbi di me pietà il Signore, & m'aiuti, perche conosco ben, che io merito questa pena, poich'io fui crudele contra quel fratello semplice nelle sue necessità, priuando del suo sicuro rimedio. Et fattolo subito chiamare, gli disse, vā pur fratello al fuoco di giorno, & di notte conforme al tuo bisogno, per che son certo che ti gioua molto, per la qual carità, de li a pochi giorni si risandò il Guardiano, hauendo fatto penitenza del peccato.

I capitoli 22. & 23. sono dietro al cap.vltimo del 2.lib.

Dell'astutia, che usò il Demonio due volte per relasciare i Frati Minori dalla loro povertà. Cap. XXXIII.

VIUEANO i Frati Minori in quei primi tempi nel Monte Aluernia nella povertà, & quiete spirituale, nella quale S. Francesco gli hauea alleuati, & non potendo il nemico del genere humano sopportare tanta virtù di oratione, astinenza, & austerità di vita, nè potendo inquietare i Frati con desiderij di abbondanza, & di folecitudine temporale, trouò vn arte nuoua, per la quale venissero a rimouersi dall'austerità, & perfettione di vita, che faceano. Era in quella Comarca vn'huomo nobile, & ricco, il quale non hauea alcuna deuotione verso i Frati, nè mai, gli faceva limosina. Onde il Demonio presa forma humana, seco si accommodò per seruidore, & in tal modo lo seruìua, che in poco tempo gli dette tutto il gouerno della casa, & delle entrate, & in ogni cosa si gouernaua secondo il suo parlare. Occorse che vn giorno ragionando insieme, il Demonio cominciò a laudare i Frati Minori del Monte dell'Aluernia, dicendo, ch'erano Santi, & che quelli, che gli faceano limosina meritauiano molto appresso a Dio; tante belle ragioni gli seppe dire ch'il Gentil'huomo mosso a tanta diuotione verso quei Frati, che quasi ogni giorno gli mandaua limosina, d Pan, d Carne, d Pesce, d Frutta, & così abbondantemente, che i Frati, i quali viueano prima austeramente cominciarono a viuere lautamente, con quelle limosine, che il Demonio lor procuraua; per ilche certi vecchi, & veri Religiosi, accorgendosi di questa perdita spirituale, vno di essi cominciò a pen-

- A** pensare di rimediarui, & à raccomandarsi a Dio, e pregarlo che non periret-
tesse, ch' i suoi serui cadessero in tanta relaxatione, & così mosso dallo spirito del
Signore, andò con vn compagno à casa del Gentil'huomo, lor benefattore, &
seco parlando di molte cose di Dio, gli venne à dimandar la causa, che l'hauea
indurto à tanta deuotione, & a fargli così larghe limosine, hauendo fatto sem-
pre il contrario; al quale il Gentil'huomo raccontò di quel suo seruadore così
buono, da cui frà gli altri grati seruitij, che riceuuti hauea da lui, questo tenea
il maggiore, hauendolo fatto à loro diuoto per salute dell' anima sua, & che,
ogni giorno gli mettea à memoria, che gli mandasse ogni giorno limosina. Del
che merauigliatosi quel Padre lo pregò, ch'è di gratia gli facesse veder quel ser-
uadore; il quale non c'era ordine, che volesse comparire alla presenza di quel
Santo Padre, per assai che lo chiamasse il suo Padrone; pur alla fine venendo;
B appena il Santogli pose gli occhi addosso, che conobbe chi egli era. Onde ve-
dendosi a vn tratto scoperto subito sparue; nè mai più fù veduto in detto luogo.
All' hora il Religioso finito di conoscere l'ingano del Demonio, e pregato il Gen-
til'huomo, che non mandasse più quella limosina, riformò l'Oratorio nella sua
prima forma d'astinenza, & asprezza di vita spirituale.

- Nella Prouincia di Portogallo nel Monastero d'Alenquer vsò il Demonio
vn'altra astutia per inquietare i Religiosi, che iui stauano, perche pigliando me-
desimamente forma humana d'vn Eccellente Medico, e Speciale, andò a quel
Conuento a dimandar lor l'habito con molta deuotione, dicendo di voler con
quel seruire a Dio, & hauendo riceuuto l'habito, & essendo Nouitio curaua i
Frati infermi con straordinaria diligenza, & carità; & era così diligente, & pa-
rea tanto deuoto nel tempo dell'oratione, & ufficio diuino, & così humile, che i
C Frati stauano di lui molto contenti, solo in vna cosa gli rendea tristezza, & era,
che il giorno della comunione, quando gli altri Nouitij, e Frati, che non era-
no Sacerdoti si comunicauano, trouaua sempre qualche occasione, ò impedi-
mento per non riceuer' il Santissimo Sacramento; nè mai lo riceuette fin che stet-
te iui con i Frati. Costui cominciò à publicare da se stesso à i secolari le sue vir-
tù, onde le genti veniuano alla Porta del Monastero à dimandar acque, & ricet-
te, & rimedi per diuerse infermità, essendo da tutti tenuto per Medico Eccellen-
tissimo, & perciò ne nascea tanta inquietudine trà i Frati, ch' il Guardiano, che
era vno de i Discepoli di San Francesco si mise à far' oratione, & gli fù riuelato,
che quel Medico era il Demonio, & che la inquietudine de i Frati era opera sua;
onde subito caud' l'habito al Nouitio, & cacciò fuori il Demonio, & il Monaste-
ro tornò nella sua prima quiete, & pouertà; la quale già si cominciua a perde-
re per le molte limosine, che v'erano portate per cagion del Medico, & concor-
D so delle genti, che cercauano rimedij.

*Come furono da nostro Signor Giesu Christo conseruati nell'ordine certi Frati per i
meriti di San Francesco. Cap. XXV.*

VN giouane professò in questo tempo fù talmente tentato dal Demonio, *Fioreto*;
che volse lasciar l'habito; Ma volendosi partire con licenza di San Fran-
cesco, non gliela volea dare, persuadendolo a restare, con dirgli che no-
stro Signor per sua pietà l'hauea liberato da i pericoli, & miserie del Mondo, &
che per questo non gli douea, nè potea tornare. Laonde il giouinetto andò dal
Papa per ottenerla; ilqual manco glie la volse concedere; onde da se medesi-
mo se ne uscì, & andando solo per vna strada s'incontrò in vn'huomo nudo,
& pia-

& piagato, come fù Giesu Christo, ne' piedi, & nelle mani, & nel costato; il quale gli mostraua quelle piaghe; del che marauigliatosi quel Frate, gli dimandò chi egli era, & come gli erano state fatte quelle piaghe, tanto simili a quelle di Christo. Il Signore gli rispose, io son quello, che per te, e per il genere humano fui in questo modo piagato, e tu mi vuol lasciare, per seguire il Mondo, guarda queste mie piaghe, che per te sofferisti, quando ti tentarà il Demonio facciodoti patire alcuna cosa contra il desiderio, & gusto tuo, fissa gli occhi tuoi in queste mie ferite, & sarai confortato; & ciò detto disparue il Signore, onde mutato il giouane pensiero, se ne ritornò subito dal Santo, dicendo la sua colpa, & ottenutane misericordia; raccontò quello che veduto hauea a tutti i Frati, & perseverò nell'Ordine santamente sino al fine.

Vn'altro tentato di andare à visitare i suoi parenti, nè potendo hauer licenza dal Ministro, disse, io me n'andrò, & vederemo chi mi farà tornare; & partitosi subito senz'altra licenza, i Frati li seguitarono, pregandolo a ritornare; ma egli non stimò punto le preghiere, & il consiglio loro, & così seguitando il suo cammino, gli venne vn grandissimo sonno, nè gli potendo resistere cadè in Terra, & & vi s'addormentò, & dormendo gli apparue San Francesco, ch'era in vita; ma staua lontano da quelle parti, dicendogli, come hauesti tu ardire di sprezzar' il giogo dell'obediencia? ritorna adesso adesso nel Conuento onde ti sei partito. E perche ei non vi volse andare, il Santo lo percosse molto con la sua bacchetta, che portaua in mano, talmente che suegliatosi tutto tormentato, per il grande dolore, se ne tornò correndo da i suoi Frati, dai quali fù riceuuto con amoreuolezza grande, & raccontò come l'hauea trattato il Padre S. Francesco.

Vn Giouane nobile, & delicato si fece Frate, & riceuuto l'habito, dopò alcuni giorni cominciò per diabolica instigatione, ad hauerlo in tant'odio, che le pareua tener sopra di se vn'abhomineuol cosa, e crescendo gli quest'odio della Religione, determinò di ritornare al Mondo. Il suo Maestro gli hauea insegnato, che ogni volta, ch'egli passaua dinanzi l'Altare del Santissimo Sacramento si cauasse il capuccio; il che facendo quella mattina stessa, che si volea partire, fù subito spinto innanzi all'Altare, e soprapreso a vn tratto da vn sonno profondissimo, vide vna infinita moltitudine di Religiosi, che innanzi a lui passauano in processione à duo à duo riccamente vestiti, & il volto, & le mani, & quanto gli apparua del corpo loro più risplendente che il Sole, & erano allegri sopra modo, & cantauano soauissimamente, & nel fine di così bella compagnia, ve n'era vno vestito d'vna special prerogatiua di gloria; talche pareua, che tutti l'honorassero. Il che vedendo il Nouitio, nè sapendo ciò che fusse, dimandò ad alcuni di detta compagnia, che gli dissero. Noi siamo Frati Minori, c'hor' hora venimo dal Paradiso, & questo ch'è qui nell'ultimo è vn Frate, che poco fa è morto; il quale perche valorosamente ha combattuto contra le tentationi, & perseverò sino al fine, lo meniamo hora con questo solenne trionfo alla celeste gloria, & queste così ricche vestimenta, che noi portiamo ci sono state date per l'asprezze, & viltà dell'habito, che nella Religione portauamo con pazienza, & questa così gloriosa chiarezza, che tu vedi è stata concessa à noi da Dio, per l'humiltà, & pazienza, che portassimo, & per la santa obediencia, castità, & povertà; che sino al fine con animo intrepido offeruassimo. Et hora figliuolo noi ti siamo appariti per i meriti del nostro glorioso Padre, essortandoti, & dicendoti, che non ti paia strano, & duro da portare il sacco della nostra Religione di tanto giouamento, & spera fermamente, che nell'habito del Padre San Francesco per amor di nostro Signor Giesu Christo, disprezzando il Mondo, & mortificando la

A do la Carne, & facendò reſſiſtenza al Demonio, combattendo valoroſamente, goderai di queſta gloria, & ciò detto diſparue la viſione, & il Nouitio ritornando in ſe tutto confortato nel Signore ſcacciò fuori di ſe le tentationi, & hauendol' aſprezza della Religione per diletto, & contento viſſe, & morì nell' Ordine ſantamente.

Il Cap. 26. è dietro al Cap. 55. del Primo libro. Il Cap. 27. è dietro al Cap. 72. del Primo libro. Il Cap. 28. è dietro al Cap. 95. del Primo libro. Il Cap. 29. è dietro al Cap. 39. del Secondo libro. Il Cap. 30. è nel mezzo al Cap. 19. dell' Ottauo libro. Il Cap. 31. è dietro al Cap. 48. del Primo libro. Il Cap. 32. è nel mezzo nel Cap. 7. del Secondo libro. Il Cap. 33. dietro al Cap. 17. del Secondo libro. Il Cap. 34. dietro al Cap. 37. del Secondo libro.

B *Come entrò nella Religione di San Franceſco vn Dottor di Leggi merauigliosamente.* Cap. XXV.

F R A T E. Giovanni Parenti, che fù il primo Miniſtro generale dopo San Franceſco, entrò nella Religione viuendo il Santo: Era queſt' huomo Dottor di leggi canoniche, & ciuili, & eſſendo Giudice in Ciuità caſtellana; e natiuo di quella terra, ſtando vna ſera ad vna fineſtra della caſa ſua, guardaua attentamente la fatica, c'hauea vn Porcaro in far' entrare i Porci nel Porcile. Et ſentì, che vn compagno del Porcaro gli diſſe, ſe vuoi, che vi entrino, di queſte parole, Porci, Porci, entrate nel Porcile, ſicome i Procuratori, & i Giudici entrano nell' Inferno; le quali parole dette dal Porcaro, i Porci entrarono ſubito nel Porcile ſenza rumore, nè altra fatica del Porcaro. Il che veduto, & ſentito dal Giudice, tocco da grandiffimo timor di Dio, laſciò ſubito l' Vfficio, & ſi fece Frate Minore, & inſieme con lui vn ſuo figliuolo, & fù eſſemplariſſimo nella Religione, in orationi, & lagrime, & tanto auſtero verſo la ſua vita nella penitenza, che eſſendo Miniſtro generale, viſitò tutta la Religione a piedi ſcalzi. Et in tal modo d' vna parola vana ſi cauò tanto profitto, & ſalute.

D'vna merauigliosa viſione, che accadette nel Conuento di San Franceſco di Liſbona. Cap. XXXVI.

I N Iſpagna fiorirono molti huomini ſanti nel primo tempo di queſta Religione, e ſpecialmente nella Prouincia di San Giacomo di Galitia con tutto che non ci ſia memoria dell' opera, & vita ſanta loro, ſe non di pochi, intra i quali fiori vn F. Giovanni, che ſtata nel Monaftero di San Franceſco in Liſbona nella Prouincia di Galitia, al quale noſtro Signore faceva molte gratie ſpeciali, & frà eſſe queſta, che nelle feſte principali nell' hora del Veſpro, o Matutino, o nella Meſſa ſempre gli comunicaua ſecreti Diuini, o conſolationi ſpirituali. Ma vn giorno di San Giovanni Battista, non riceuendo egli a neſſun' hora le ſolite conſolationi dal Signore, nè reſtò grandemente ſaſtidito, però finit' l' hora di Seſta, dopò Meſſa rimafe ſolo in Choro lagrimando, temendo d' hauer offeſo Gieſu Chriſto; poiche non intendea, nè ſapea la cagione, perche reſtaſſe priuo delle ſolite gratie, & con ſoſpiri, & gemiti dentro il ſuo cuore gridaua a Dio. dicendo: Signor mio, perche m' hai abbandonato? E così ſtè perſeuerando (mentre che gli altri Frati ſe n' andarono tutti in Refettorio) dimandando al Signore la ſolita limoſina ſpirituale, onde ſentì vna voce, che gli diſſe. **Leuati Frate Giovanni, & vattene al Refettorio, & ſeguita la Communità, & non credere**

dere di esser miglior de gli altri, per il che tutto vergognoso abbassò il capo, & E
 se n'andò con gli altri al Refettorio, & s'assettò alla mensa, & dipoi che fù fatto
 la benedittione, vide, ch'il Cielo s'aperse, che discese vn' Angelo portando vna
 penna d'oro, vna Touaglia: & vn Coltello in mano: il qual Angelo entrando
 nel Refettorio, andò subito da quel Frate, che leggeua, co'l coltello lo sparò nel
 petto, poi l'asciugò con la touaglia, & gli scrisse à lettere d'oro su'l cuore: *Iohannes est nomen eius*, che vuol dire, Giouanni è il suo nome, & il medesimo fece a
 tutti i Frati; fin che giunse ad vn Frate, ch'era stato canonizzato nella Chiesa
 maggiore; al quale non volse scriuere cosa alcuna, dicendo, che se n'hauea a
 vscire quella notte dell'Ordine, come fù: nè al Lettor del Conuento, ch'era an-
 dato a predicar nella Città, nè meno al compagno volea scriuere niente, per-
 che haueano lasciata la loro Chiesa in così solenne festa. Ma alle preghiere di
 Frà Giouanni le scrisse pure le suddette parole nel cuore loro, & così poiche
 l'ebbe scritte a tutti, tornò da quello che leggeua à Tauola, & gli ferrò il pe-
 to; & il simile fece a tutti i Frati, dicendo sempre. *Confirmatum est nomen eius*.
 del che quel felicissimo, & Santo Padre restò sopra ogni modo consolato.

Il Cap. 37. con gli altri sette appresso, cioè infino al quarantesimo quarto, &
 vltimo di questo libro sono posti nel fine del libro terzo, per esser cosa apparte-
 nente al Padre San Francesco.

*Il fine della Prima parte delle Croniche de i
 Frati Minori.*

— 3 —

398.529



